

Ex lib. G. G. Storin Camaden. Mont. Leipzig Varianum.



Handwritten musical notation in a single column on the left margin.

K. VI. 2.

Handwritten text, likely a library or archival stamp, oriented upside down. The text is difficult to decipher but appears to include words like "BIBLIOTHECA" and "MUSEUM".

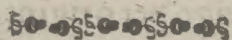




ALLA ILLVSTRISSIMA, ET  
ECCELLENTISSIMA SIGNORA

L A S I G N O R A

D. GERONIMA  
DORIA SPINOLA,  
Duchessa di Sesto.



**L**E obbligazioni, che tutto il Genere humano alla  
saurana Vergine nostra Signora tiene, sono  
veramente immense, & ineffabili; posciache  
infiniti sono i beni, & innumerabili le gra-  
tie, che per mezzo di questa Regina di mise-  
ricordia, e dispensatrice de' celesti tesori, e  
ricevute habbiamo, e tutto giorno in mille maniere godiamo.  
Le Donne tuttavia, oltre all'obligationi ad esse, & à gli  
huomini comuni, vna propria, e particolare & importantis-  
sima gliene hanno; & è che per mezzo di lei, e da vna  
grandissima infamia sono state liberate, e d'immenso honore  
è cumulado il sesso loro. Si rinfacciava prima alla donna,  
ch'ella era stata l'origine del peccato, il principio della nostra  
ruina, e l'introduttrice della morte nel mondo. A muliere,  
diceua il Sauio, initium factum est peccati, & per illam <sup>Eccli. 25.</sup> <sub>33.</sub>



omnes morimur. Ma ecco, che può hora, mercè dell' Impera-  
trice del Cielo, rispondere la Donna, essere molto maggiori be-  
ni, che d'alei sono deriuati al mondo, che non furono già i ma-  
li; Può dire, che una Donna è stata l'origine della nostra sa-  
lute, il principio della nostra felicità, & il fonte della nostra  
vita; ne vi sarà pericolo che ne sia ripresa, perche li Santi  
Padri il medesimo confessano. A muliere, dice S. Gregorio <sup>De Natu-  
ritate Do-  
mini.</sup> Niseno, mulier defensa est. Prima peccato aditum patefe-  
cit: hæc, vt testamenti pateret aditus, ministra fuit. Illa  
serpentis consilium est secuta, hæc serpentis interfectorem  
exhibuit, & lucis auctorem in lucem edidit. Illa per li-  
gnum induxit peccatum, hæc per lignum gratiam intulit;  
E S. Agost. ser. 17. de Nat. Cum nemo succureret, ad foeminam  
causa reuertitur, & origo per originem detruncatur: origo  
peccati per Genetricem Christi, & in somma le Cāta S. Chiesā.

Quod Eua tristis abstulit,

Tu reddis almo germine, Cioè,

Ciò, che Madre infelice Eua ci tolse,

Tu col parto felice ci ridoni.

Della qual dottrina seppe molto ben valersi, una bellissima, e pru-  
denzissima giouine chiamata Icasia; Imperciocchè hauendo Teofilo <sup>Zonara</sup>  
Imperator di Constantinopoli inuitato nel suo Palazzo tutte le Ver-  
gini più nobili, e più belle de' suoi paesi, per eleggersi una d'esse per  
isposa, frà le altre vi venne questa Icasia, della cui bellezza stupito  
l'Imperatore, per far prova se rispondea la prudenza dell'animo  
alla leggiadria del volto, la motteggjò dicendo, dalla Donna tutti i  
mali sono deriuati al mondo, alche ella di modesto rossore tinta, su-  
bito rispose, e dalla Donna tutti i maggiori beni proceduti sono.

Hanno dunque grādisima ragione di essere diuote di questa grā  
Signora, e di alleggrarsi delle lodi, che se le dāno, le Dōne; e perciò da  
uendo



De. Nat.  
uitate De  
mini.

Ando io mandar' in luce questo meo Quinto Libro delle Sacre  
Imprese alle lodi della Regina de' gli Angeli principalmente, e par-  
a quelle di altre Sante Donne destinato; che a Donna parimen-  
te egli dedicato fosse, cosa conuenevole hò giudicato; e benchè  
nella mia patria, & in questa mia Città, & altroue molte mi si of-  
ferissero alla mente, attissime ad honorar col nome loro questo mio  
nouello parto, sopra tutte però hò stimato, che à V. E. esser douesse  
proportionato, & aggradeuole dono; poiche della nobiltà, grandez-  
za, e sapienza dell'animo suo, e della diuotione, ch'ella porta alla  
Sereniss. Regina de' Cieli tanti chiari raggi si veggono, che ben si  
può dire, che a guisa di Luna nella sua maggior pienezza, frà le  
minute Stelle delle altre Donne di questo nostro Cielo ella risplenda.

Ne quì entrerò io a lodar la famiglia Doria, di cui è V. E. de-  
gnissimorampollo, ne meno la Spinola, nella quale è felicemente  
innestata, Nò dirò quella essere stata innuita in mare, e questa vit-  
toriosa sempre mai in terra: tacerò le dignità di Ammiragli, di  
Capitani Generali di Duci, di Gouvernatori di Prouincie: non par-  
lerò de' Titoli, delle Croci, de' Tosoni, delle Mitre, delle Sacre Por-  
pore, che in queste due nobilissime prosapie di continuo germogliano;  
Queste, & altre eccellenze, che ornar potrebbero, e render degna di  
honore qual si voglia Donna di queste due famiglie, nò sono da cò-  
siderarsi, mentre di persona si parla, che per le proprie virtù molto  
più, che per gli altrui egregij fatti risplende. Dica la Moglie di Fo-  
cione Ateniese, che il suo più vago gioiello è suo Marito, che quan-  
tunque V. E. habbia Marito, di cui, e per gli meriti suoi proprij, e per  
quelli dell'Eccellentiss. suo Padre, che di questa nostra età il Grãde  
Alessandro può dirsi, meritamente potrebbe pregiarsi, & honorarsi  
qual si voglia grandonna, è tuttauia il di lei più nobile orna-  
mento la sua stessa virtù, e non l'altrui; a benchè ancol' altrui  
faccia l'Eccellenza vostra esser sua propria; poiche non con-



tenta d'esser eminente nelle virtù quasi alle Donne connaturali, nell'honestà, nella pietà, e nel buon gouerno della sua famiglia, non cede a più degni heroi nelle virtù de gli huomini proprie, nella fortezza dell'animo, nella maturità del consiglio, nel gouerno de' popoli, nell'amministrazione della giustitia, come ben sà questo nostro Stato, il quale non meno che dall'integrità dell'Eccellentissimo Signor Marchese Spinola suo Suocero, e dal valore del Sig. D. Filippo suo Consorte, dalla prudenza di lei il giustissimo, e prudentissimo suo gouerno, grandissimo contrapeso à tante sue calamità, e miserie, riconosce.

Mà frà tutte le virtù di V. E. quella che più fa à proposito mio è la singolar diuotione, che alla Regina de gli Angeli, e benedetta frà tutte le donne ella porta; Della quale, oltre a mille altri argomeni, la fabbrica del Tempio di S. Maria di Rosano ne farà perpetua testimonianza, poiche essendo quell'antica Chiesa abbandonata, e fatta hormai stanza d'animali bruti, hà voluto V. E. che vi si fabbrichi di nuouo vn magnifico Tempio, di cui non è molto, che io alla presenza di lei medesima benedisse, e posì la prima pietra, con douersi edificar appresso vn' ampio Monastero, oue i Riformati seguaci di S. Francesco dimorando, non lascino intepidir la diuotione de' Fedeli verso vna tanta Signora, il che tutto dalla pietà di V. E. come prima origine, e dalla diuotione degli Eccellentissimi Signori D. Filippo suo Consorte, e Signor Marchese suo Suocero, come coadiutori della sua buona mente dourà riconoscersi. Se dunque non hà V. E. hauuto riguardo a spesa, accioche si fabbricasse vn sontuoso Tempio alla Madre di Dio, e d'sse à chi ne daua pensiero, che ne prendesse il modello dalla più bella Chiesa di Milano, ancorche fosse di maggior prezzo, come potrò dubitarlo, che offerendole vn Tempio spirituale, non tan-



to à spese mie, (che picciolo stato sarebbe il suo valore) quanto colle ricchezze de' Padri Santi, e colle gemme della Scrinura Sacra fabbricato, non sia per essere da lei sommamente gradito, e tenuto caro? Ne deuo temere, che per venirle dalle mie mani, men grato essere le debba, hauendo già non rare proue della sua molta benignità verso di me, e della casa mia. Con molta confidenza dunque glie l'appresento, e come già sicuro, che sia da lei amorosamente accolto, molte grazie gliene rendo, e prego la Regina de' Cieli, lungamente V. E. conserui, e delle sue grazie colmi, preseruandola insieme con suoi Eccellentissimi Marito, e Suocero, da tutti i mali.

Di V. E.

Affectionatiss. & obligatiss. Scrui.

Paolo Vescouo di Tortona.

Tauola delle Imprese con discorsi secon-  
do l'ordine, che in questo libro  
tengono .



TELLA non ecclissata	<i>Tenebra non comprehendunt</i>	per la B. V. senza colpa concetta.	Imp. 122. car. 1.
Ramo non innestato	<i>Simplicitatem retinet</i>	, Per la Beata Vergine Maria nascente.	Imp. 123. c. 38.
Gemma in anello	<i>Honori inuicem</i>	, per la Presentatione della B. V. al Tempio.	Imp. 124. c. 58.
Voltoio	<i>Virgo concipiet</i>	, per la B. V. Annuntiata.	Imp. 125. c. 76.
Caroza Chinesa	<i>Incedit feliciter</i>	, per la Visitatione della Sacra Vergine Maria.	Imp. 126. c. 94.
Struzzo Madre	<i>Donec egrediatur</i>	, per l'Aspettatione della Gloriosa Vergine Maria.	Imp. 127. c. 117.
Nido d'Alcione	<i>Non erit, qui aperiat</i>	, per la Regina de gli Angeli Vergine e Madre.	Imp. 128. c. 140.
Cigno.	<i>Qui est mundus totus</i>	, per la Purificatione della Gloriosa Vergine Maria.	Imp. 129. c. 167.
Vcelli di Paradiso	<i>Immixta ascendit</i>	, per l'Assuntione della Beata Vergine Maria.	Imp. 130. c. 193.
Sciepedi rose	<i>Fortitudo, &amp; decor</i>	, per la deuotione del Santissimo Rosario.	Imp. 131. c. 219.
Fiamma	<i>Non refragescet</i>	, per S. Maria Maddalena.	Imp. 132. c. 238.
Lampade accesa	<i>Ornasse non sufficit</i>	, per S. Marta Verg.	Imp. 133. c. 257.
Capra lattante	<i>Elicit sanguinem</i>	, per S. Agata Verg. e Mart.	Imp. 134. c. 293.
Luce	<i>immobilis manet</i>	, per S. Lucia Verg. e Mart.	Imp. 135. c. 310.
Diamante	<i>Fortiter, &amp; suauiter</i>	, per S. Agnese Verg. e Mart.	Imp. 136. c. 326.
Pelce Stella	<i>Quasi facula ardet</i>	, per S. Cecilia V. e M.	Imp. 137. c. 344.
Cardelino	<i>Scientiam habet vocis</i>	, per S. Caterina V. e M.	Imp. 138. c. 362.
Torceia riuolta	<i>Vnde auxilium</i>	, per S. Barbara V. e M.	Imp. 139. c. 379.
Fenice	<i>Multiplicabo dies</i>	, per S. Apollonia Verg. e Mart.	Imp. 140. c. 398.
Colomba legata	<i>Compeditam soluit</i>	, per S. Christina V. e M.	Imp. 141. c. 416.

Rondi.



- Rondinelle *Vnde exierunt, reuertuntur*, per S. Orsola, e Compagne,  
Imp. 142. c. 433.  
Pellicano *Mortuos viuificat*, per S. Monica Madre di Sant' Agostino.  
Imp. 143. c. 450.  
Caualla *Sibimet displicet*, per S. Teodora Penitente. Imp. 144. c. 467.  
Granatiglia *Ex Sion species decoris eius*, per S. Caterina di Siena.  
Imp. 145. c. 488.  
Colomba percotta, *Quam diligit*, per S. Francesca Romana. Imp. 146. c. 506.  
Perla *Cum claritate pulchra*, per S. Chiara Vergine. Imp. 147. c. 524.  
Mandorlo *Ex forti dulcedo*, per la S. Madre Teresa Verg. Imp. 148. c. 512.  
Pianta pudica *Non aspiciat me visus hominis*, di Sacra Vergine.  
Imp. 149. c. 565.  
Hedera *Neque mors separabit*, in persona di Vedoua, o Maritata fedele:  
Imp. 150. c. 58.  
Folgoretto *Vt ascendam*, di Anima del Purgatorio. Imp. 151. c. 601.  
Vccelli volanti *Volantes sequitur*, per tutti gli Santi. Imp. 152. c. 620.

*Digressioni.*

- Delle Stelle apparse nuouamente in Cielo. Imp. 122. c. 223  
Se Lucerna possa darfi perpetua. Imp. 133. c. 279.  
Dell' Inuentione della Bussola, e delle Nauigationi di Salomone,  
Imp. 152. c. 640.





Sante, e Feste per le quali sono fatte  
le Imprese secondo l'ordine  
de' mesi.

G E N N A R O.

- 22 **S.** Agnese Verg., e Mart. Imp. 136. fol. 326

F E B R A R O.

- 2 Purificatione della Beata Vergine. Imp. 129. fol. 167  
5 S. Agata Vergine, e Martire. Imp. 134. fol. 293  
9 S. Apollonia Vergine, e Martire. Imp. 140. fol. 398

M A R Z O.

- 9 S. Francesca Romana. Imp. 146 fol. 506  
25 Annunciatione della Beata Vergine. Imp. 125. fol. 76

A P R I L E.

- 30 S. Caterina di Siena. Imp. 145. fol. 488

M A G G I O.

- 4 S. Monica. Imp. 143. fol. 450

L V G L I O.

- 2 Visitatione della Beata Vergine. Imp. 126. fol. 194  
22 S. Maria Maddalena. Imp. 132. fol. 238  
24 S. Christina. Imp. 141 fol. 416  
29 S. Mar-



29 S. Marta.

Imp. 133. fol. 257

## A G O S T O.

22 S. Chiara Vergine.

Imp. 147. fol. 524

15 Assunzione della Vergine Maria.

Imp. 130. fol. 193

## S E T T E M B R E.

8 Natale della Gloriosa Vergine Maria.

Imp. 123. fol. 38

11 S. Teodora Penitente.

Imp. 144. fol. 467

## O T T O B R E.

Prima Domenica di Ottobre, il Santissimo Rosario.

Imp. 131. fol. 209

4 S. Madre Teresa Vergine.

Imp. 148. fol. 542

21 S. Orsola, e Compagne.

Imp. 142. fol. 433

## N O V E M B R E.

1 Festa di tutti i Santi.

Imp. 152. fol. 620

2 Anima del Purgatorio.

Imp. 151. fol. 601

21 Presentatione della Beata Vergine.

Imp. 124. fol. 58

22 S. Cecilia Vergine, e Martire.

Imp. 147. fol. 344

25 S. Caterina Vergine, e Martire.

Imp. 138. fol. 362

## D E C E M B R E.

4 S. Barbara Vergine, e Martire.

Imp. 139. fol. 379

8 Concezione della Beata Vergine.

Imp. 122. fol. 1

17 Aspettazione della Gloriosa Vergine Maria.

Imp. 127. fol. 117

13 S. Lucia Vergine, e Martire.

Imp. 135. fol. 310

25 Nostra Signora Vergine, e Madre.

Imp. 128. fol. 140

Di giorno indeterminato.

Vergine Pudica.

Imp. 149. fol. 165

Vedova o Maritata fedele.

Imp. 150. fol. 584

TAVO-





# Tauola delle Imprese, delle Feste, e delle Sante, secondo l'ordine dell'- Alfabeto.

## A



GATA Vergine, e Martire.	Imp. 134. c. 293.
Agnese Vergine, e Martire.	Imp. 136. c. 326.
Alcione.	Imp. 128. c. 140.
Anima del Purgatorio.	Imp. 151. c. 601.
Annunciatione della Vergine Maria.	Imp. 125. c. 76.
Apollonia Vergine, e Martire.	Imp. 140. c. 398.
Aspettatione della Vergine.	Imp. 127. c. 117.
Affuntione della Beata Vergine.	Imp. 130. c. 193.
Auoltoio.	Imp. 126. c. 76.

## B

Barbara Vergine, e Martire.	Imp. 139. c. 379.
-----------------------------	-------------------

## C

Capra lattante.	Imp. 134. c. 293.
Cardelino.	Imp. 138. c. 362.
Carozza Chinesa.	Imp. 126. c. 194.
Caterina Vergine, e Martire.	Imp. 138. c. 362.
Caterina di Siena.	Imp. 145. c. 488.
Caualla.	Imp. 144. c. 467.
Cecilia.	Imp. 137. c. 344.
Chiara Vergine.	Imp. 147. c. 524.
Christina.	Imp. 141. c. 416.
Cigno.	Imp. 129. c. 167.
Colomba legata.	Imp. 141. c. 416.
Colomba percossa.	Imp. 146. c. 506.
	Concet-



Concettione della Beata Vergine.

Imp. 122. c. 1.

D

Diamante.

Imp. 136. c. 326.

Diuotione del Santissimo Rosario.

Imp. 131. c. 219.

F

Fenice.

Imp. 140. c. 398.

Fiamma.

Imp. 132. c. 238.

Folgoretto.

Imp. 151. c. 601.

Francesca Romana.

Imp. 146. c. 506.

G

Gemma in anello.

Imp. 124. c. 58.

Granatiglia.

Imp. 145. c. 488.

H

Hedera.

Imp. 150. c. 584.

L

Lampade accese.

Imp. 133. c. 257.

Luce.

Imp. 135. c. 310.

Lucia.

quui.

M

Mandorlo.

Imp. 148. c. 542.

Maria Vergine Concetta.

Imp. 122. c. 1.

Nata.

Imp. 123. c. 38.

Presentata.

Imp. 124. c. 58.

Annuntiata.

Imp. 125. c. 76.

Visitante.

Imp. 126. c. 194.

Aspettante.

Imp. 127. c. 117.

Vergine Madre.

Imp. 128. c. 140.

Purificata.

Imp. 129. c. 167.

Assunta.

Imp. 130. c. 193.

Venerata col Rosario.

Imp. 131. c. 219.

Maria Maddalena.

Imp. 132. c. 398.

Maritata fedele.

Imp. 150. c. 584.

Marta Vergine.

Imp. 133. c. 257.

Monica

Monica.

Imp. 143. c. 450.

N

Natiuità della Vergine.  
Nido d'Alcione.

Imp. 123. c. 38.  
Imp. 128. c. 140.

O

Orsola, e Compagne.

Imp. 142. c. 433.

P

Pellicano.  
Perla.  
Pesce stella.  
Pianta pudica.  
Presentatione della Vergine.  
Purgatorio.  
Purificatione della Beata Vergine.

Imp. 143. c. 450.  
Imp. 147. c. 524.  
Imp. 137. c. 344.  
Imp. 149. c. 565.  
Imp. 124. c. 58.  
Imp. 151. c. 601.  
Imp. 129. c. 167.

R

Ramo non innestato.  
Rosario.  
Rondinelle.

Imp. 123. c. 38.  
Imp. 131. c. 219.  
Imp. 142. c. 437.

S

Santi tutti.  
Siepe di rose.  
Stella non Ecclissata.  
Stella pesce.  
Struzzo Madre.

Imp. 152. c. 610.  
Imp. 131. c. 219.  
Imp. 122. c. 1.  
Imp. 137. c. 344.  
Imp. 127. c. 117.

T

Teodora.  
Teresa.  
Torcia.  
Tutti i Santi.

Imp. 144. c. 467.  
Imp. 148. c. 542.  
Imp. 139. c. 379.  
Imp. 152. c. 620.

V

Vccelli di Paradiso.  
Vccelli volanti.  
Vedoua fedele.  
Vergine Pudica.  
Visitatione della Vergine.

Imp. 130. c. 193.  
Imp. 152. c. 610.  
Imp. 151. c. 534.  
Imp. 150. c. 565.  
Imp. 126. c. 194.



# Approbatio.

**S**umma cordis voluptate, & mentis attentione perlegi,  
& diligenter recognoui librum, cui titulus est, DELLE  
SACRE IMPRESE DI MONSIGNOR ARESI  
VESCOVO DI TORTONA LIBRO QUINTO  
& nihil in eo, aut fidei Decretis, aut Christianis moribus  
repugnans reperi. Sed plurima, ex quibus Christianæ fidei  
splendor commendetur, moresq; in melius commutentur, &  
tamquam opus Regium admirabili Patrum eruditione, præ-  
eleganti stylo, & singulari perfectum ingenio, dignum, vt  
Typis mandetur, omniumq; studioforum teratur manibus,  
& linguis celebretur, censeo. Et licet inter fratres suo tem-  
pore posterior, eruditione tamen, & maiestate eos omnes  
antecellit. Ideò, vt imprimatur, facultatem concedo. In  
quorum fidem &c.

Dat. in S. Officio Terdonæ die septima Iulij 1629.

Fr. Ioan: Vincentius Regheria de Tabia Inquisitor Terdonæ.

Daniel Bassus Vic. Gen.

Visum pro Excellentissimo Senatu.

Saccus &c.

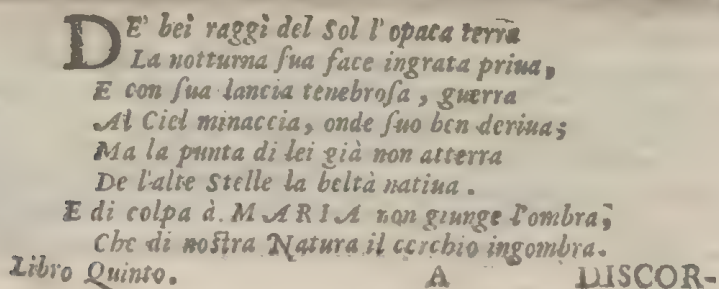
171

2

171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200  
201  
202  
203  
204  
205  
206  
207  
208  
209  
210  
211  
212  
213  
214  
215  
216  
217  
218  
219  
220  
221  
222  
223  
224  
225  
226  
227  
228  
229  
230  
231  
232  
233  
234  
235  
236  
237  
238  
239  
240  
241  
242  
243  
244  
245  
246  
247  
248  
249  
250  
251  
252  
253  
254  
255  
256  
257  
258  
259  
260  
261  
262  
263  
264  
265  
266  
267  
268  
269  
270  
271  
272  
273  
274  
275  
276  
277  
278  
279  
280  
281  
282  
283  
284  
285  
286  
287  
288  
289  
290  
291  
292  
293  
294  
295  
296  
297  
298  
299  
300  
301  
302  
303  
304  
305  
306  
307  
308  
309  
310  
311  
312  
313  
314  
315  
316  
317  
318  
319  
320  
321  
322  
323  
324  
325  
326  
327  
328  
329  
330  
331  
332  
333  
334  
335  
336  
337  
338  
339  
340  
341  
342  
343  
344  
345  
346  
347  
348  
349  
350  
351  
352  
353  
354  
355  
356  
357  
358  
359  
360  
361  
362  
363  
364  
365  
366  
367  
368  
369  
370  
371  
372  
373  
374  
375  
376  
377  
378  
379  
380  
381  
382  
383  
384  
385  
386  
387  
388  
389  
390  
391  
392  
393  
394  
395  
396  
397  
398  
399  
400  
401  
402  
403  
404  
405  
406  
407  
408  
409  
410  
411  
412  
413  
414  
415  
416  
417  
418  
419  
420  
421  
422  
423  
424  
425  
426  
427  
428  
429  
430  
431  
432  
433  
434  
435  
436  
437  
438  
439  
440  
441  
442  
443  
444  
445  
446  
447  
448  
449  
450  
451  
452  
453  
454  
455  
456  
457  
458  
459  
460  
461  
462  
463  
464  
465  
466  
467  
468  
469  
470  
471  
472  
473  
474  
475  
476  
477  
478  
479  
480  
481  
482  
483  
484  
485  
486  
487  
488  
489  
490  
491  
492  
493  
494  
495  
496  
497  
498  
499  
500  
501  
502  
503  
504  
505  
506  
507  
508  
509  
510  
511  
512  
513  
514  
515  
516  
517  
518  
519  
520  
521  
522  
523  
524  
525  
526  
527  
528  
529  
530  
531  
532  
533  
534  
535  
536  
537  
538  
539  
540  
541  
542  
543  
544  
545  
546  
547  
548  
549  
550  
551  
552  
553  
554  
555  
556  
557  
558  
559  
560  
561  
562  
563  
564  
565  
566  
567  
568  
569  
570  
571  
572  
573  
574  
575  
576  
577  
578  
579  
580  
581  
582  
583  
584  
585  
586  
587  
588  
589  
590  
591  
592  
593  
594  
595  
596  
597  
598  
599  
600  
601  
602  
603  
604  
605  
606  
607  
608  
609  
610  
611  
612  
613  
614  
615  
616  
617  
618  
619  
620  
621  
622  
623  
624  
625  
626  
627  
628  
629  
630  
631  
632  
633  
634  
635  
636  
637  
638  
639  
640  
641  
642  
643  
644  
645  
646  
647  
648  
649  
650  
651  
652  
653  
654  
655  
656  
657  
658  
659  
660  
661  
662  
663  
664  
665  
666  
667  
668  
669  
670  
671  
672  
673  
674  
675  
676  
677  
678  
679  
680  
681  
682  
683  
684  
685  
686  
687  
688  
689  
690  
691  
692  
693  
694  
695  
696  
697  
698  
699  
700  
701  
702  
703  
704  
705  
706  
707  
708  
709  
710  
711  
712  
713  
714  
715  
716  
717  
718  
719  
720  
721  
722  
723  
724  
725  
726  
727  
728  
729  
730  
731  
732  
733  
734  
735  
736  
737  
738  
739  
740  
741  
742  
743  
744  
745  
746  
747  
748  
749  
750  
751  
752  
753  
754  
755  
756  
757  
758  
759  
760  
761  
762  
763  
764  
765  
766  
767  
768  
769  
770  
771  
772  
773  
774  
775  
776  
777  
778  
779  
780  
781  
782  
783  
784  
785  
786  
787  
788  
789  
790  
791  
792  
793  
794  
795  
796  
797  
798  
799  
800  
801  
802  
803  
804  
805  
806  
807  
808  
809  
810  
811  
812  
813  
814  
815  
816  
817  
818  
819  
820  
821  
822  
823  
824  
825  
826  
827  
828  
829  
830  
831  
832  
833  
834  
835  
836  
837  
838  
839  
840  
841  
842  
843  
844  
845  
846  
847  
848  
849  
850  
851  
852  
853  
854  
855  
856  
857  
858  
859  
860  
861  
862  
863  
864  
865  
866  
867  
868  
869  
870  
871  
872  
873  
874  
875  
876  
877  
878  
879  
880  
881  
882  
883  
884  
885  
886  
887  
888  
889  
890  
891  
892  
893  
894  
895  
896  
897  
898  
899  
900  
901  
902  
903  
904  
905  
906  
907  
908  
909  
910  
911  
912  
913  
914  
915  
916  
917  
918  
919  
920  
921  
922  
923  
924  
925  
926  
927  
928  
929  
930  
931  
932  
933  
934  
935  
936  
937  
938  
939  
940  
941  
942  
943  
944  
945  
946  
947  
948  
949  
950  
951  
952  
953  
954  
955  
956  
957  
958  
959  
960  
961  
962  
963  
964  
965  
966  
967  
968  
969  
970  
971  
972  
973  
974  
975  
976  
977  
978  
979  
980  
981  
982  
983  
984  
985  
986  
987  
988  
989  
990  
991  
992  
993  
994  
995  
996  
997  
998  
999  
1000



*Impresa CXXII. Per la B.V. M. senza colpa concerta.*



## DISCORSO.

*Luna bena-  
fica alla ter-  
ra.*



*Terra ec-  
clissandola  
ingrata:*

*Dalla Lu-  
na danneg-  
giata la ter-  
ra.*

*Si vendica  
con ecclis-  
saria.*

NON sò se ad ingratitudine della terra, o pur  
a vendetta io ascriua, il priuar ella della luce.  
Solare con la sua opacità, & interpositione  
il globo della Luna. Ingratitudine sembra-  
mi, imperciò che chi non sà quanti benefi-  
ci questo nostro basso elemento da quel no-  
bil Pianeta riceua? posciache, quasi più d'ogni  
altro di lui amante egli di tutti maggiormen-  
te se gli auuicina, e come più sollecito del suo

bene sopra tutti nel muouersi, & aggirarsi intorno a lui è veloce.  
Che dirò poi, che quando egli è abbandonato dal Sole, & in oscure  
tenebre quasi cieco rimarebbe, non lascia la Luna di allontanarsi  
dall'amato suo sposo, che è il Sole, per souuenne a suoi bisogni, &  
illuminarla? Liberale etiamio moltissime influenze gli compa-  
te, onde arricchisse di viuace humore le piante, e gli animali; pro-  
uida, mille varietà de' tempratissimi alle generationi delle cose  
cagiona, e di compartire le proprie ricchezze non contenta, rubba  
la luce al Sole, per farne a lui presente, ma eccoti, che quando ella  
di luce piena, quasi con vaso colmo, attende a versar i suoi doni, e  
le sue ricchezze alla terra, questa in vn subito, frapponendosi fra lei,  
e'l Sole, la fa rimaner priua di luce, oscura, e deforme, e chi dunq;  
non dirà, che sommamente ingrata debba chiamarsi, e che si come  
della Luna ecclissante il Sole, fu detto, QVO INGRATA RE-  
FVLGIT, così della terra ecclissante la Luna, dir si possa, QVO  
INGRATA DITESCIT, cioè, Di quel, che ombreggia ingra-  
ta ella arricchisce.

2 Ma all'incontro, chi non sà parimente, che più volte la Luna,  
mentre che gode la terra i viuaci raggi del luminoso Sole, anch'ella,  
quasi del suo bene inuidiosa, si frapone fra lei, e'l Sole, e la fa rima-  
nere non pure oscura, ma etiamio di molte influenze priua, onde  
grandissimi danni gliene seguono? se quello dunque ella dalla ter-  
ra riceue, che alla terra cagiona, non pare, che debba dolersi, po-  
sciache se bene dicessi comunemente, che la Luna l'ecclisse del Sole  
cagiona, molto più veramente pero direbbesi, ch'ella ecclissasse la  
terra, essendo che non priua già essa del suo lume il Sole, ma si be-  
ne toglie la luce solare alla terra, la quale perciò qual'hora ecclis-  
sa la Luna, scusar si potrebbe dicendo, PAR PARI RED-  
DO, o pure REFERO NON INFERO CLADEM,  
cioè, Non offesa è la mia, ma vendetta. Ma comunque sia, o  
ingratitudine, o vendetta, è cosa chiara, che rimane ecclissata la  
Luna.



Luna, per esser occupata dall'ombra della terra.

Onde potrà forse richieder alcuno, perche non rimangano parimente ecclissate le Stelle, essendo anche fra di loro, e'l Sole molte volte fraposta la terra? Al che si risponde, che se fauelliamo di Venere, e di Mercurio, che sono sotto del Sole, ciò nasce, perche non mai tanto dal Sole si diungano, che veramente vi si possa interporre il terreno globo, se poi fauelliamo delle Stelle fisse, o de gli altri Pianeti superiori al Sole, rispondo ciò accadere, perche sono tanto alti, che l'ombra della terra non vi arriua.

*Stelle però che non ecclissano.*

3 E per intender ciò meglio, è d'auuertire, che quando il corpo opaco, cagione dell'ombra, è minore del corpo luminoso, e direttamente gli è opposto, l'ombra, che ne segue è di figura Piramidale, che sempre si va assotigliando, e finalmente si termina in vn punto, come si vede nella figura della nostra Impresa; onde essendo il corpo Solare maggiore della terra (che quando altro argomento non ve ne fosse, questo sarebbe basteuolissimo a prouarlo) ne segue, che l'ombra di questa, a guisa di Piramide sempre si vada impicciolendo, e non arriui a toccarle Stelle, come detto habbiamo; la doue all'incontro perche anche la vista nostra si fa in simil guisa piramidamente, come fanno i Filosofi, e la Luna è molto più grande de gli occhi nostri, ne segue, che con la sua ombra occupar, per dir così, ci possa, e nascondere, come nell'Ecclisse Solare accade, tutto il corpo del Sole, e nel Cielo stelhato spatio maggiore di quello, ch'ella si sia, perche a guisa di piramide si va sempre questa ombra allargando verso della sua base, che è contraposta alla punta, che all'occhio nostro arriua. Non sono dunq; dall'ombra della terra, a guisa della Luna, ecclissate le Stelle; ma ben possono esser a gli occhi nostri, a guisa del Sole dalla Luna coperte, si come anche a gli occhi della nostra mente, per la molta distanza, e diuerse loro proprietà, è la Natura di esse non del tutto palese; e circa di lei non meno, che circa delle altre cose naturali, sono stati molto diuersi, e strani de' Filosofi i pareri.

*Ombra della terra, perche è piramidale.*

Plut.

4 Imperciò che, come racconta Plut. lib. 2. *De plac Philosoph.* cap. 13. Talete disse essere le Stelle di terra, ma infuocata, Empedocle di fuoco puro da gli Elementi separato, e fra queste due opinioni anche Seneca ondeggia: Anassagora, non altro, che fìsli dal Cielo nella forza del suo moto rapiti, & infocati: Diogene vuole, che fossero spir. gli del Mondo, e nel Cielo, come buchi di criuello, dietro a cui fosse vna luce, che risplendenti li facesse vedere; altri ue poi, che s'alcidanti, pesto dal Cielo in terra spinti. Empedocle parti più sode del Celeste Cristallo. Senofane nuuolte accese, le quali ogni giorno si estinguono, e la notte a guisa di carboni si riacendono. Hieracine, & i Pitagorici si pensarono, che ogni Stella fosse vn Mondo intiero, in cui e terra, & aria, e Cielo fossero.

*Opinioni de' Filosofi circa le Stelle.*

Seneca  
lib. 7.  
ant. 9. c.  
1.

Anafimádrole compose d'aria, e diè loro forma di ruote, che piene di bocche nel riuolgerfi vomitassero fiamme. I Platonici le stimauano anime humane, che dal Cielo poi discendessero ad informar i corpi, e da questi separate, e purgate in Cielo ritornassero. Aristotile finalmente volle, che altro non fossero, che parti più dense del Cielo, quasi nodi in tauola di legno, e quella è comunemente seguita da' moderni.

*Dispareri  
fra moderni  
e filosofi.*

5 Fra quali tuttauia non vi mácano altri dispareri, perche alcuni vogliono, che dell'istessa sostanza celeste siano le Stelle, di modo, che solamente nell'essere parti più dense siano differenti dal Cielo, in cui sono, altri di natura diuersa le fanno. Che la luce sia di esse la forma sostantiale stimano alcuni, che solaméte accidentale vogliono altri, che tutta la loro luce sia deriuata dal Sole affermano certi, che anch'esse habbiano propria luce contèdono molti; ne solo delle Stelle, ma ancora della Luna cio si persuadono, recandone per argomento, che quando ella è eccliffata, non manca tuttauia di haue-  
*Luna se  
habbia pro-  
pria luce.*  
re qualche poco di chiarezza; al che nulladimeno io stimo facile la risposta, che cio nascer possa dalla riflessione di qualche altro corpo vicino illuminato, o da vna parte illustrata dell'istessa Luna; e si come entrando il Sole per la fenestra in alcuna stanza, non solamente rende luminosa quella parte, che direttaméte gli è opposta, ma etiandio si sparge il lume, benché affai minore, nelle altre parti, così illuminando il Sole vna parte della Luna, o pure il Cielo a lei vicino, e forza, che ancora nella parte della Luna, dal Sole non mirata, qualche poco di luce deriu.

*Stelle se vi-  
ue.*

*In quanto  
numero.*

6 Vita ancora, & anima alcuni loro danno, affermando, che di nutrimento bisognuoli siano, e che questo della terra per mezzo de' vapori si somministrino loro, ma questi esser derisi più tosto, che impugnati meritano. Il numero poi delle Stelle, se di tutte quelle, che nel Cielo sono fauelliamo, e veramente grandissimo, e rispetto a noi può dirsi infinito, ma se quelle solamente, che di qualche considerabile grandezza appariscono a gli occhi nostri, teniamo conto, non sono quanto alle fisse più, che 1022. quantunque l'occhio al primo incontro innumerabili le giudichi. Circa de' moti, delle influenze, de' gli aspetti, e d'altre circostanze loro dicono moltissime cose gli Astrologi, che sarebbe troppo lungo, e fuori dell'intentione nostra il qui ridirle, come anche l'impugnare le predittioni loro, il che già habbiamo fatto altroue. Ben opera degna di mercede potrebbe parere il discorrere sopra l'apparitione di alquante Stelle di nouo in Cielo vedute, il che ha fatto sudare a molti Filosofi la fronte, ma per poterci in cio alquanto più lungamente trattenerci, vi destineremo nel fine dell'Impresa vna Digressione intiera.

7 Venendo dunque all'espositione allegorica, e spirituale della nostra Impresa, Qual Luna piena parmi, che dir si potesse la Natura



**F**atura nostra humana nello stato dell'Innocenza. Luna, perche si come questa è congiunta con le cose celesti, & alle elementari contingua, così la nostra Natura partecipa delle perfettioni delle sostanze Angeliche, e delle imperfettioni delle cose corporee, perche ha l'anima intelligente, & immortale, che da alcuni Filosofi vltima intelligenza fu chiamata, & ha il corpo caduco, e mortale; e si come tutta la bellezza della Luna da' raggi Solari dipende, così tutto il bene della nostra Natura dalla Diuina gratia deriuua. Come la Luna è superiore a tutte le cose corruttibili, che perciò sublunari si chiamano, & inferiore a tutti gli altri Pianeti; così la Natura nostra di tutte le cose elementari, e più nobile, e superiore, onde fu detto, *Omnia subieciisti sub pedibus eius*, ma inferiore a gli Angeli, conforme alla Dauidica sentenza, *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. Nello stato poi dell'Innocenza era ella qual Luna intiera, e di lume piena, perche colma di doni celesti, & in niuna parte mancheuole, essendo l'anima ornata di gratia, & il corpo del dono dell'immortalità.

8 Ma eccoti, che fu fatta l'eclissi, non già per mezzo del globo della terra, ma sì bene della rotondita di vn pomo, il quale preponendo Adamo a Dio, rimase priuo della giustitia originale, del dono dell'immortalità, e pieno di mille tenebre di peccato, e di miserie, non solamente per se, ma ancora per li suoi successori; e si come eclissandosi la Luna siegue gran turbamento in tutte queste cose inferiori; così ribellaronsi ad Adamo, e le creature irragionevoli prima al suo imperio soggette, & i propri sensi. E se consideriamo il peccato originale, in quanto è participato da noi, dir possiamo, che sia l'anima nostra qual Luna d'origine celeste, e che queste tenebre del peccato originale patisca, non per hauer ella alcuna colpa commesso, ma ombreggiata dalla terra della carne, essendo che per congiungersi ella con la carne da Adamo deriuata, e di peccato infetta, questa macchia del peccato originale a contrahere viene.

*Eclissata per il peccato.*

9 Hor di queste tenebre, e di quest'ombra si libera la B. Vergine, a guisa di Stella posta molto in alto, e sempre col Sole congiunta. Che sia Stella, la Chiesa il dice, la quale canta, *Aue maris STELLA*. Riceue il nome la Stella dalla sua stabilita, e fermezza, a differenza delle cose corporee, e sublunari, che si corrompono, e della Luna, che si muta, & hor luminosa, hor tenebrosa appare; e quelle, che si dimandano fisse particolarmente sono stabili, offeruando sempre l'istesso ordine, e sito fra di loro, quasi soldati, che stiano ne' loro posti, conforme a ciò, che disse il Profeta Baruc, *Stelle decurrunt lumen in custodijs suis*. Ma chi più ferma, e costante fu della B.V. Maria, di cui si dice, che *STABAT Mater iuxta crucem Iesu*, fuggiuano gli Apostoli, tremaua la terra, si spezzauano le pietre, ma ella *stabat* ferma, e salda, e costante: fissa nella resignatione del

*Stella onde detta.*

Baruc 3.  
34  
Ioan. 19  
25

ne del diuino volere. Saldissima fu nella verginità, perche fa la prima a farne voto, & ancora che sentisse prometterli la maternità di Dio, non però si commosse, ma disse all' Angelo, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* ne perde ella mai punto di luce, che perciò significata ci viene la Settimana Santa in quella luce, che sola rimane accesa, estinguendosi tutte le altre, perche ella nella Passione del suo benedetto Figlio non perde mai il lume della fede.

Luc. 1.  
34.

*B. V. fregio  
del Cielo.*

10 Fregio nobilissimo del Cielo e la Stella, che perciò leggiamo, *Igitur perfecti sunt Celi, & terra, & omnis ornatus eorum*, e la Vergine e di singolare ornamento non solamente al Cielo mistico della Santa Chiesa, che però di lei meritamente si canta, *Cuius vita inclita cunctas illustrat Ecclesias*; ma ancora all' Empireo, stanza de'

Gen. 2.1

*Mistica  
Giudina.*

Beati, e Gierusalemme gloriosa, i cui cittadini meritamente le cantano quelle belle lodi date già alla valorosa Giudith, *Tu gloria Ierusalem, tu latitia Israel, tu honorificentia populi nostri*, poiche se

Judith.  
15. 11.

*Mistica  
Stella.*

Giudit tagliò il capo ad Holoferne, e la Vergine il capo fracassò all' infernale Dragone. Non si lascia vedere la Stella nel chiaro giorno, ma fra le tenebre della notte molto luminosa apparisce, e nella tenebrosa notte della Passione del Figlio si fe chiaramente vedere la Vergine, ma nel chiaro giorno della sua resurrettione, ella se ne stette ritirata in casa, ne di lei alcuna cosa nel Vangelo si legge. Esce dalla Stella il raggio senza alcuna diminutione della di lei luce, e dalla Vergine uscì il suo benedetto Figlio senza recare alla sua purità alcun nocumento. Di varie influenze mandate alla terra sono cagioni le Stelle, e delle molte gratie, e fauori, che riceuiamo dal Cielo è cagione Maria, che però di lei canta la Chiesa, *Maria Mater gratia, Mater misericordia*. Vn brauo esercito in bella ordinanza disposto, compongono le Stelle, onde si dice, *Stellae mantes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnaverunt*, e la Vergine compone di Stelle vn fortissimo, e bene ordinatissimo esercito, onde di lei si canta, *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*.

Ind. 5.  
20

Cant. 6.  
9

*Parto mar-  
rauglioso  
della Ver-  
gine.*

11 Per significare vna Donna grauida vicina al parto, soleuano gli Egittij dipingere il Sole con vna Stella in mezzo alla sua sfera, essendo che, si come dal Sole riceue la Stella il suo lume, senza di cui Stella chiamar non si potrebbe, così dalla madre riceue l'essere suo il figlio; ma noi per significar il parto della Vergine molto meglio dipingeremmo vn Sole, che da luminosa Stella nascesse, che però a questa nostra Stella canta la Chiesa, *Ex te enim ORTVS EST SOL iustitia, Christus Deus noster*, del che, come di cosa molto prodigiosa, dice meritamente San Bernardo serm. de Virginit. *O res inaudita proisus. Inest enim Sol in sydere, Oriens in vespere, & artifex latet in opere*, cioe. O' cosa affatto inaudita. Il sole è collocato nella Stella, l' Oriente nella sera: l' Artefice è nascosto nella sua fattura.

S. Bern.



12 Ma quale Stella diremo noi, che sia Maria? quella di Mercurio forse, che velocissima si stima, e madre dell' eloquenza, onde Ambasciadore degli Dei fu da gli antichi Mercurio finto? Sì, potrei dire, perche anch'ella è velocissima in soccorrerci, e tanto eloquente, che ottiene tutto ciò, che vuole colle sue preghiere da Dio, onde di lei si dice, che *Præoccupat, qui se concupiscunt*, e che *Facta est coram eo quasi pacem reperiens*. e si come la Stella di Mercurio sempre si troua vicina al Sole, hora auanti, & hora dopò, così Maria sempre fu vnita col vero Sole di Giustitia, auanti, s'egli si considera come suo Figlio, dopò, se come suo Creatore.

Maria se  
la Stella di  
Mercurio.

O' forse diremo, che la Stella di Venere sia, che Madre si domanda d' Amore, che nella bellezza non hà pari, e che del Sole hora è foriera, & hora seguace? sì, potrei dire, perche anche la Vergine è Madre del vero Amore, *Ego Mater pulchræ dilectionis*, bellissima sopra tutte le Donne, *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres*, foriera, e seguace di Christo, perche di lui in quanto huomo, e prima nacque, e dopò salì al Cielo, e non mai lontana, come altri della Stella Venere rispetto al Sole disse, *PROXIMA SEMPER*, e se dell' istessa Stella vi fu chi disse, *SEQUITVR DESERTA CADENTEM*, perche siegue il Sole, che tramonta, può l'istesso affermarci della Vergine, la quale non si allontanò dal vero Sole di Giustitia moriente.

Se di Ve  
nere.

13 O' forse diremo, che sia la Stella di Marte, stimato già Dio dell' armi, della forza, e delle vittorie donatore? Sì, potrei affermare, perche ella è quella Donna forte, di cui fu detto, *Mulierem fortem quis inueniet?* e dal cui collo pendono mille clypei, & omnis armatura fortium, & ella è, che ottiene tutte le vittorie, perche *Cum iles hareses sola interemisti*, le canta la Chiesa.

Se di Mar  
te.

O' forse sia ineglio chiamarla Stella di Gioue, che è tutta benigna, e pia, e pious corone, ricchezze, e scettri? Sì, potrei dire, perche chi non sa, quanto sia benigna la Vergine, che si chiama Madre di misericordia, e che da lei dipendono tutti i Regni, e tutte le ricchezze, potendo essa con verita dire, *Per me Reges regnant, & mecum sunt diuitia, & opes superbae?*

Se di Gioue

14 Ma forse direbbe il chiamarla Stella di Saturno? nò, potrei dire, in quanto questa si dice dar fermezza, grauità, e sapienza, perche ella è più ferma di qual si voglia torre, *Ego murus & vbera mea, quasi turris*, da lei fu lontana ogni leggierezza, e pero di lei si dice, *Quā pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis?* & in lei nacosta ogni sapienza, di lei essendoti detto, che *Sapiens mulier edificat domum*.

Se di Sa  
turno.

O' pur diremo, ch'ella chiamar non si debba Stella errante, ma fissa, e che fra queste sia la Stella Polare, che e guida de' nauiganti? Sì, potrei dire, poiche a questo hauendo risguardo la Chiesa, la

Se Stella  
Polare.

chiama Stella di mare, o pur diremo, che quella Stella sia, che spica della Vergine si chiama, & è di primiera grandezza; sì, potrebbe assermarfi, perche ella fu insieme Vergine, e seconda, e contenne, quale spica, quel felice granello, che di se stesso disse, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet*, & c. si grande, che, *Quem Celi capere non poterant, suo gremio contulit.* Ioan. 12. 24.

*La Vergine  
se Stella  
miracolosa.*

15 Madiciam meglio, ch'ella sia vna Stella miracolosa, che non appare sempre, quale, secondo molti, fu quella, che si vidde nel 1574. nel segno di Cassiopea, o quella, che apparue prima al tempo di Hipparco, e quale è stata veduta, & osseruata in diuersi altri tempi da gli Astrologi, perche a Leibn disse S. Efrim, *Auc praestantissimum vniuersi orbis miraculum*, e San Damasceno, *O miraculorum omnium miraculum maxime nouum*. Che se di quella per diffendere la sua apparenza, e che il Cielo non sia corrutibile, dicono alcuni, che qual hora non si vede, e perche s'innalza tanto, che sormonando di gran lunga tutte le altre Stelle, trappassa tutti li termini della nostra vista; e della Vergine veramente si dice, che abbandonando il Mondo, fu solleuata non solo sopra le Stelle tutte, ma ancora sopra i cuori de gli Angeli, che pero bene ella disse, *Ego in altissimus habitavi*, onde non è merauiglia, se a lei l'ombra non giunse della colpa originale.

*Efr. or.  
de Decip.  
Damasc.  
orat. de  
Nat.*

*Eccl. 24.  
8.*

*Maria sem-  
pre superiore  
a gli An-  
geli.*

16 Ne mi si dica, che tale ella non fu nel ventre di sua Madre, perche anche la prima gratia, ch'ella riceue, fu molto maggiore di quella, che fu conceduta a gli Angeli, e pero si puo dire, che fosse loro superiore, che sempre poisia stata congiunta col vero Sole, ne fara testimonianza San Giouanni nell'Apocalissi, il quale di Sole vestita la vidde, *Signum magnum apparuit in Caelo, mulier amicta Sole*. Bendunq; si dice nel motto, *TENEBRAE NON COM-PRAEHENDENT*, tolto da San Giouanni al primo, e detto da lui del vero Sole, cioe, che *Lux venit in mundum, & tenebrae cum non comprehenderunt*, e percio come cosa del Figlio possono molto bene attribuirsi alla Madre. Non fu ella dunque occupata da queste tenebre, perche Dio la solleuò, & allontanò dalle regole comuni de gli altri. Il che a dir il vero fu grandissimo, ma conuenolissimo priuilegio.

*Apoc.  
12.1.*

*Ioan. 1. 9.*

*Priuilegio  
nella co-  
scienza.*

17 Fu priuilegio, perche non per Natura fu ella di questa colpa esente, come Christo Redentor Nostro, ma per gratia particolare, essendo anch'ella figliuola di Adamo, e naturalmente generata, onde come frutto di questa pianta, che recisa dalla dura falce della colpa originale cadde, anch'ella caduta sarebbe, se non fosse stato, che Dio vi supposesse la mano della sua gratia, e prima, ch'ella arrivasse in terra, la raccolse. Perche come ben disse San Giouanni Damasceno, *Natura gratiam antecedere ausa non est, sed tantisper expecta-*

*Io. Dam.  
orat. de  
Nat. M.*



*Per la B.V.M. senza colpa concetta.*

9

*expectauit dum gratia fructum suum produxisset*; laonde si può dire veramente, che fosse redento, poiche fu per li meriti di Christo preseruata dalla caduta, la quale sicuramente haurebbe patito, nella giusa, che si dice Dauid essere stato redento, e liberato dalle ma-

*Psalm.* ni di Saul, *Qui redemisti Dauid de gladio maligno*, perche non vi fu  
143. 10. lasciato cadere.

18 Fin questo priuilegio poi grandissimo, perche in prima à verun altro non conceduto, quantunque arricchiti di mille altre sortidigiatie. Appresso, perche fu vn esser preseruata da peccato di Natura, ilche parmi, che sia cosa assai maggiore, che l'esser liberato da peccato attuale, perche dicono tutti l'eologi, che Dio non muta mai la Natura delle cose, hor questo peccato e conuertito, si può dire, nella Natura dell'huomo, e fatto naturale; dunque fu grandissimo priuilegio, che Dio ne facesse esente alcuna persona humana, e li come i Medici curano assai facilmente vna infermità sopraggiunta per qualche disordine commesso, ma quelle, che sono come naturali, e portate dal ventre della Madre, stimano incurabili; così i peccati attuali, come infermità succedute accidètalmente, possono dirsi facili da curarsi a paragone dell'originale, che e infermità della Natura, & e difficile tanto, che per lui principalmente affermano i Santi esser disceso il Celeste Medico in terra, e che se non vi fosse stato questo, ancora che si fossero commessi da gli altri peccati attuali, egli non sarebbe venuto, & e conforme à quello, che canta la Chiesa, *O salix culpa*, fauendo di quella di Adamo, *qua talem meruit Redemptorem*. Hor se il rimetter vn peccato attuale, dicono S. Agostino, e S. Tomaso esser cosa assai maggiore, che il crear il Cielo, e la terra, che sarà rimetter il peccato Originale? Et se afferma S. Agostino, che e maggior beneficio, e priuilegio l'innocenza, per la quale siamo preseruati dalla colpa, che la iustificazione, per la quale ne siamo liberati, che sarà la preseruazione della colpa Originale?

*Concettione  
immacula-  
ta gran tis-  
simo priui-  
legio.*

*S. Aug.*

*S. Tom.*

19 O, dira alcuno, si tratta solamente di vn breuissimo instante, perche non vi è dubbio, che quantunque la Vergine contratta hauesse questa colpa, dopo il primo instante, o breuissimo tempo della sua Concettione, ella ne sarebbe stata libera. Egli e vero, che si tratta di vn solo momento, ma questo è tale, che da lui haurebbe la Vergine vna denominatione patita, che per tutta l'eternità non se le sarebbe potuta togliere, perche si come ancora che per vn solo instante alcuna donna peccato commetta còtra la Verginità, ad ogni modo perde questo bel titolo di Vergine per sempre, nè possibile sia, che mai lo racquisti; così se per vn solo instante fosse la Madre di Dio stata nella colpa Originale, haurebbe perduto il bel titolo di essere innocèta di qual si uoglia colpa, ne più mai racquistar l'haurebbe potuto, e per tutta l'eternità si sarebbe  
potuto

*Innocèza  
e Verginità  
simili.*

10 *Lib. 5. Stella non eclisata, Imp CXXII.*

potuto dire, che ella fosse stata in peccato, e schiava di Satanasso.

E prouasi ancora la sua grandezza, perche se alla Vergine fosse stata proposta l'electione di vna di queste due cose, ouero l'esser libera della colpa Originale, o non esser Madre di Dio, o pure esser Madre di Dio, ma cader prima in quella colpa; ella sicuramente haurebbe più tosto eletto di esser esente della colpa, che di esser Madre di Dio, e la ragione è, perche l'esser priuo della gratia diuina, è tanto gran male, ancora che sia per breuissimo tempo, che con qualsiasiuoglia gran bene, e dignità, se ben fosse quella di Madre di Dio, non può essere contrapesato.

*Conceptione  
Immacula  
ta conueni  
uissima.*

20 Grandissimo fu dunque questo priuilegio, ma insieme conueneuolissimo, che alla gloriosa Vergine si concedesse, nè perciò prouare, voglio partirmi dalle prime parole, che nel Vangelo della sua betta si leggono, e sono LIBER GENERATIONIS IESU CHRISTI, ciascuna delle quali copiosa schiera di argomenti in fauore dell'immacolata Conceptione della Madre di Dio, e nostra Signora ci somministra, di modo che verissimo, & efficacissimo si conoscerà questo Entimema, *Liber generationis Iesu Christi?* Ergo B. V. Maria sine originali culpa concepta fuit, e cominciando dalla prima parola, che è LIBER, e d'auuertire, che molto bene il nome di libro alla B. Vergine conuiene, e di lei misticamente s'intende, no quelle parole dette al Profeta Esaia, *Sume tibi LI-*

*Matt. 1.  
1.*

*Maria Ver  
gine libro.*

*BRVM grandem, & scribe in eo stylo hominis*, ecosì dice S. Gio: Damasceno, che *MARIA est LIBER*, in quo Dei verbum ineffabiliter se manibus scriptum fuit, ne vi alcuno de' libri sacri, che a lei meriti di esser preferito, impercioche, se consideriamo la materia, di quelle carta, o di pecora, o di cenci di questa sono i suoi purissimi sangui, e l'immacolata sua carne, se la Scrittura, che è la forma del libro, in quella bene scritta la parola di Dio, ma la parola creata, e simile a quella, che dalla nostra lingua si forma. In questo fu scritta la parola increata di Dio, il suo diuino verbo, al Padre stesso, che lo genero, equale, di quella fa ben autore lo Spirito Santo, ma si serui d'istrumento humano, onde disse vno d'essi, *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, di questa Scrittura ne fa autore lo Spirito Santo, ma immediatamente, e senza seruirsi di alcun creato istrumento, onde fu detto, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Hora argomentiamo, se ne' libri sacri non è lecito ammettere alcuno, benché picciolo errore, come bene proua S. Agostino, scriuendo a S. Girolamo, perche se vn minimo errore vi si ammettesse, tutta l'autorità loro vacillarebbe, adunque ne anche in quest'altro libro pur sacro della B. Vergine, alcuno errore ammettete si deue, non solamente Attuale, ma ne anche Originale.

*Isa. 8. 1.*

*Damas.  
or. 2. de  
dormit.  
Deipera*

*Non infe  
riore a Sa  
cri.*

*Tsalm.  
44. 2.*

*Matt. 1.  
20.*

21 Confermasi, che se in questo libro la macchia Originale si ammet-



ammettessi, farebbe vno imbrattare il suo primo foglio, ma chi non sa, che il primo foglio del libro tuole con maggior diligenza degli altri, o scriuerli, o stamparli; e procurare anche, che di più bel li caratteri, e più vaghe figure sia adorno? Non e dunque credibile, se tanta diligenza pongono gli huomini nel primo foglio de' libri loro, che Dio hauendosi eletta la B. V. per libro, in cui seruire voleua il suo diuino verbo, permettere volesse, che il primo suo foglio macchiato fosse: Aggiungasi, che i Mercanti stessi procurano tenere i libri loro politi, guardandosi di non farui cassature, perche il vederui alcuna scancellatura, minuirebbe loro il credito. Quanto più dunque e credibile, che non habbia voluto Dio fosse alcuna cassatura in questo suo carissimo libro della B. Vergine, ma s'ella hauesse contratto il peccato Originale, e poi fosse stata tantificata, nel primo foglio, e nella prima linea di lui vna scancellatura si vedrebbe, perche hauerebbe Dio scancellata quella colpa, conforme al detto del Real Profeta. *Omnes iniquitates meas dele.*

Concessione  
primo fo-  
glio.

Senza mac-  
chia. o scā-  
cellatura.

Ps. 50. 10. 22 E quanto aborrisca Dio di veder cassature ne' suoi libri, ben l'intendeua Mosè, il quale volendo indur Dio a perdonar al suo

Ex. 32. 31. Popolo, gli disse, *aut Dimitte ys hanc noxam, aut DELE me de libro tuo*, non perche egli bramasse essere da quel libro di vita scancellato, ma perche sapeua, che Dio più tosto, che ammettere scancellatura nel suo libro, perdonato haurebbe al Popolo Hebreo quel

Cassature  
dispiaccio-  
no a Dio.

S. Aug. t. 9 c. 32. Agostino, dicèdo per testimonio d'un certo Scrittore *Ut quia Moy- sen Deus non deleret de libro suo, populo peccatum illud dimitteret.*

in Exod. Se dunque vn peccato così graue, quanto e quello del Idolatria, e non di vna persona sola, ma di vn Popolo intiero, non fu bastante a far, che Dio ammettessi scancellatura nel suo libro della vita, quindi togliendone Mosè, e volle più tosto perdonarghelo, come e da credere, che per il mangiar di vn pomo, che fecero Adamo, & Eua, habbia Dio voluto ammettere scancellatura in questo suo purissimo libro della Beata Vergine, la quale anche chiamar si puo libro di vita, perche si detto in persona d'lei, *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem a Domina.*

Pro. 8. 35.

23 E se i seguaci di S. Tomaso non vogliono ammettere alcuno errore ne' libri del loro Maestro, & i Discepoli di Aristotile non vogliono concedere, ch'egli errasse, o si contradicesse mai, come noi, che facciamo professione di essere seguaci, discepoli, e sc. ui della B. Vergine, ammetteremo in lei, che e libro di Dio, che vi sia stato mai alcun errore, sicche vi sia stato bisogno di scancellatura, che e come vna contradditione, o ritrattatione, che si fa della cosa già scritta? Concludiamo dunque, che non fu errore, o macchia, o scancellatura, ne anche nella prima facciata di questo libro, perche se Christo Nostro Saluatore disse a S. Tomaso, *Bene scripsisti de*

Non si deo  
ammettere  
nella Ver-  
gine.

me Toma, e quindi si argomenta, ch'egli non commettesse errore nella sua dottrina, della Vergine fu detto, *Benedicta tu inter mulieres*, dalche possiamo argomentare, che non fosse mai soggetta ad alcuna maledittione, e *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*; Onde possiamo raccogliere, che non fu in lei cosa alcuna mai dello Spirito maligno, e poiche in persona di Christo Signor Nostro disse il Serenissimo Citarredo, *In capite libri scriptum est de me*, che non solamente cio si habbia ad intendere del libro della Scrittura Sacra, ma ancora di questo della sua benedetta Madre, e che però nel primo capo di lei, che fu la sua Concettione, non vi si vegga scritto il peccato, o il Demonio, come di lui possessore, ma si bene quello dell'Eterno Verbo, che ogni male, e peccato discaccia.

Luc. 1.

41.

Matt. 1

20.

Ps. 39.

8.

Esempio di  
Lejare.

24 E se leggiamo di Giulio Cesare, che, perseguitato da suoi nemici, si getto in mare, e con vna mano nuotando, con l'altra tenuta in alto sopra dell'acqua i libri de' suoi Commentari, accioche non si bagnassero per essere quelli scritti di sua mano, e contenere i suoi più egregij fatti, come e credibile, che il Redentor del Mondo non habbia col suo potentissimo braccio talmèr solleuato questo suo carissimo libro della Vergine, nel quale, & egli stesso, e le sue più marauigliose attioni, & i più gloriosi trofei scritti sono, sicche non rimanesse dall'acque amare del peccato Originale punto macchiato, od offeso? quando altra proua non ve ne fosse, basterebbe quello, ch'ella stessa disse, *Fecit potentiam IN BRACHIO SVO, depreuit potentes de sede, & EXALTAUIT humiles*, ha fatto col suo braccio cose molto potenti, cioe ha depresso i superbi, & esaltato gli humili. Ella dunque, che fu humilissima, dal suo potente braccio sarà stata esaltata, sicche non hauranno potuto toccarla le acque della colpa Originale.

Suet. 64

Luc. 1.

51.

Dalla generatione  
del Verbo  
il stesso si  
prova:

25 Siegue nel sacro Testo GENERATIONIS, oue in prima è da notarfi, che abenche molte generationi nel principio del Vangelo si raccontino, tuttauia si chiama libro di vna sola generatione di Christo Signor Nostro, come, che da questa, che fu tutta santa, & immacolata habbia a regularsi, & a misurarsi la santità del libro, e non da quelle de gli altri, le quali riposte vi sono per accidente, in quanto seruono alla generatione di Christo, e non per far di loro particolar mentione. Sicche dal Sole della generatione del Saluatore rimangono oscurate le Stelle delle altre generationi, ma il peccato originale non poteua deriuar nella Vergine, se non per mezzo delle generationi de' suoi antenati, e dalla generatione del Figlio non poteua ella altro, che santità riceuere, adunque mentre si vede, che questa preuale di tanto a quelle, che rimangono in sua presenza, come se non fossero, è da credere, che non haueffero alcuna forza d'influire in questa loro discendente la macchia della colpa Originale, mentre che ella già era destinata ad essere principio



principio della generatione del Verbo.

26 E per meglio fortificar questa ragione, è d'auuertire, che quando vn soggetto in mezzo si ritroua di due agenti contrarij, egli la forma di quello riceue, che è più potente. Hor la Concettione della Vergine in mezzo ritrouasi fra le generationi de' suoi passati, e la generatione dell' Incarnato Verbo. Quelle disposte a cagionar in lei la colpa originale, quella prontissima a santificarla. Ma qual di queste sarà più potente? Non vi è dubbio, che molto più efficace, e potente senza comparatione e per santificare la generatione del Nostro Saluatore, che per macchiare tutte le generationi de' gli huomini, che pero l' Apostolo scriuendo a Romani al cap. 5. e paragone facendo fra il delitto di Adamo, dal quale il ueleno deriuò della colpa in tutte le generationi de' suoi discendenti, e la gratia del Nostro Saluatore disse, *Non sicut delictum, ita & donum, si enim vnus delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei, & donum in gratia vnus hominis Iesu Christi in plures abundauit*, oue e d'auuertire, che asserma l' Apostolo il dono della gratia del Saluatore essersi dilatato à piu persone, che il delitto di Adamo, alcuna persona dunque vi sarà, che non hauendo partecipato della colpa di quello, ha-ura goduto del dono di questi, e non puo questa essere altra, che la B. Vergine.

Generatio-  
ne di Chri-  
sto più po-  
tente, che  
quella di  
tutti gli al-  
tri.

Rom. 5.  
15.

27 Aggiungasi, che Adamo vn solo peccato hà tramandato à suoi discendenti, ma il Nostro Saluatore ha donato mille forti di gratie, e di virtu, & ha scancellato non solo il peccato originale, ma ancora moltissimi attuali. Di piu Adamo è cagione solamente morale, e priuatiua dell' original peccato, ma Christo Signor Nostro è cagione positua, e non solo morale, ma anco reale, e fisica della diuina gratia, e però non vi può esser dubbio, che non sia infinitamente più potente.

Solo a questo discorso pare, che si potrebbe opporre, che quan-  
tunque sia meno potente, che la gratia di Christo, la colpa di Ada-  
mo, questa però fosse applicata prima alla Vergine, e così prima  
producette in lei il suo effetto, che fosse dalla gratia del suo figliuo-  
lo impedita, la quale poi soprauenendo non si nega, che come più  
potente la discacciasse, e santificasse la sua Madre. Ma la risposta è  
facile.

Obbiettione

28 Impercioche può considerarsi la figliuolanza di Dio dalla  
B. Vergine, e come essequita in tempo, o come preordinata ab  
eterno nella diuina mente, se nella prima maniera si considera, non  
vi è dubbio, che fù molto di poi; ma se così hauesse a considerarsi,  
bisognerebbe dire, che non nel ventre di sua Madre fosse stata san-  
tificata la Vergine, ma quando fu salutata dall' Angelo, il che è fal-  
sissimo. Siegue dunque, che habbia a considerarsi neil' altra  
maniera, secondo la quale è molto prima che il peccato di Adamo,

Risposta.

e che

14 Lib. 5. Stella non ecliffata, Imp. CXXII.

e che la creatione del mondo, secondo quel detto, *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram.* Ancora dunque per ragione di priorità di tempo più efficace a santificare la sua Beata Madre, fatta stata la generatione di Christo Signor Nostro, che a macchiarla quelle de' suoi antenati, e però meritamente prima nel Vangelo si fa mentione della generatione del Nostro Salvatore, dicendosi, *Liber generationis Iesu Christi*, e poi appresso, che *Abraham genuit Isaac &c.* Pron. 8. 24. Matt. 3. 1.

29 Possiamo in oltre dalla generatione del Nostro Salvatore argomentare la santità della Concettione della B. V. perche fu la sua carne santissima da purissima sangui dell'istessa Signora generata, & è bella dottrina di valentissimi Teologi, che quella carne, la quale il Nostro Salvatore riceue dalla sua benedetta Madre la conseruasse in tutto il tempo della sua vita; onde hebbe ragione di dire S. Agostino lib. de Assumpt. *Mariæ, Caro enim Iesu, caro est Mariæ, caro enim Christi, quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, & potenter glorificata, eadem tamen manet, quæ suscepta de Mariæ.* S. Aug. lib. de Assumpt. Mariæ. Ma non era conueniente, ch'egli hauesse carne, la quale fosse mai stata macchiata di colpa, adunque non contrasse la Vergine macchia originale, perche quantunque questa sia propriamente nell'anima, diffonde tuttauia i suoi effetti nella carne, e questa si dice essere macchiata, mentre è congiunta con anima, in cui è la colpa originale.

30 Succede la terza parola *IESV*, che significa Salvatore, e da questa chi non vede, quanto bene la preservatione dal peccato originale nella Vergine si raccoglie? la ragione di questo Santissimo Nome fu spiegata dall'Angelo, mentre, che disse, *Ipsè enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Hora non vi può esser dubbio, che non haura il Figlio negato alla Madre quello, che haurà conceduto ad alcun altro del suo popolo. Ma egli ha preseruati alcuni da ogni colpa, adunque non haurà negato quella gratia alla sua diletta genitrice. Ma chi sono, dirai, questi da ogni colpa preseruati? rispondo, che sono gli Angeli, secondo la dottrina di S. Bernardo, sopra quelle parole del Vangelo. *Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur.* Luc. 2. 21. Attende, dice egli, verbi profunditatem. *Postquam natus est Iesus, Iesus vocatur ab hominibus, qui vocatus est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur. Idem quippe, & Angeli Saluator, & hominis. Sed hominis ab Incarnatione, Angeli ab initio creatura.* Se dunque in vita di questo Santissimo Nome di Giesù furono preseruati gli Angeli da ogni colpa, quanto più doura ciò an si della Beata Vergine sua Madre?

31 Aggiungasi, che fu ragioneuole, che non solamente alla Madre partecipasse il Figlio; la virtù del suo nome, ma ancora, nel più nobile, e miglior modo, che fosse potuto. Ma molto più nobile, e miglior S. Bern. ser p. de Circū.

Carne di Maria, e carne di Christo.

Dal nome di Giesù l'istesso argomenta.

Madre saluata dal Figlio in ottimo modo.



Pf. 143.  
10.

e miglior modo di saluar alcuno è preseruarlo dal peccato, che perdonarglielo dopò, che l'ha commesso, tenerlo in piedi a uirtù, che cada, che dopò caduto solleuarlo, riparar il colpo prima, che scenda a far la ferita, che lasciata far questa, poi risanarla, adunque e da credere, che in questo miglior modo saluasse dal peccato la sua benedetta Madre il benignissimo saluatore, e la redimesse in quella maniera, che si dice essere stato redento Dauid dalle mani di Saul, *Qui REDEMISTI Dauid seruum tuum de gladio maligno, eripe me.*

E poiche Giosuè, e per il nome, e per li fatti fu figura di Christo Signor Nostro, possiamo da lui vn bello argomento prendere. Et è che hauendo egli mandato alcuni messi in Gierico per informarsi dell'essere de nemici, vi fu vna donna chiamata Raab, la quale gli riceuette in casa, e gli accarezzò, laonde Giosuè per esserle grato, commando, che prendendosi, e saccheggiandosi Gierico, nessuno fosse ardito di toccare questa donna, nè alcuna cosa di lei. Non volle aspettare, che le fosse saccheggiata la casa, e poi commandare, che le fossero le sue robbe restituite, non permettere, che fosse danneggiata, e poi risarcirla, ma preuenne il danno, e la preseruò con tutte le sue robbe, e parenti da saccheggiamenti de' soldati, e dalle ruine di Gierico.

Esempio di  
Giosue.

32 Se dunque questa cortesia fece Giosuè ad vna donna infedele, e meretrice, per hauere poche hore sole albergato nella sua casa, alcune sue spie. Quanto più cortesia simile e da credere, che habbia usata il Re del Cielo alla purissima Vergine, e fedelissima, che per noue mesi l'ha nel suo ventre albergato, e continuamente portato nel cuore? e consequentemente, che nel saccheggiamento vniuersale del genere humano. ella preseruata fosse, e della diuina gratia non fosse mai spogliata?

33 L'ultima parola della nostra sentenza è CHRISTI, il qual nome si dà al figlio della Vergine per esseregli vnto Re dell' Vniuerso, e da questa molto ben si raccoglie l'innmacolata Conceptione della sua Santissima Madre, e per intendimento è d'auuertire, che quantunque il Figlio di Dio venendo al Mondo habbia disprezzato le grandezze mondane le ricchezze, e le pompe non ha pero disprezzato la nobiltà, & ha voluto nascere di stirpe regia, e volle, che subito l'Euangelista il chiamasse figlio di Dauid, cioè figlio di Rè, e che si facesse nella sua geneologia vn lungo Catalogo de' Regi, merce che la nobiltà non tanto consiste nell'essere proprio, quanto nella origine, perche quantunque l'essere Sommo Pontefice sia sì in alto, e ad di dignità, a cui possa arriuar vn' huomo, se tuttavia il Pontefice fu figlio di parenti ignobili, non si dira, ch'egli sia nato nobile, e chi nacque seruo, o schiauo, per molto, che si affatichi, e faccia imprese honorate, non mai potrà del tutto

Dalla nobiltà di  
Christo il  
stesso è  
pro-  
na.

tutto torse dal viso il titolo d'ignobile. Accioche dunque Christo Signor Nostro fosse anche temporalmente, e secondo l'uso del mondo nobile, fu necessario, che nascesse di Stirpe Regia, e di Madre, che non fosse mai stata serua; ma molto più e da credere, ch'egli stimasse la nobiltà spirituale, che la temporale, che però nella sua geneologia, come nota S. Girolamo, volle che fossero pretermessi tre Rè, i quali erano della stirpe infetta di lezabele, & all'incontro fossero nominate alquante donne gentili, ma virtuose, chiaramente dimostrando, che più conto faceua della virtù, che della stirpe, e della nobiltà dell'anima, che di quella del sangue. Se dunque per conto della nobiltà temporale egli volle nascere di Madre di stirpe reale, come e credibile, che tanto poco curasse la nobiltà spirituale, che nascer volesse di Madre, che schiaua fosse stata nel primo punto, che acquistò l'essere di spirituali, e crudelissimi nemici?

*Con l'esem-  
pio di Ter-  
sabee si con-  
ferma.*

34 Quando per essere il Rè Dauid vicino à morte, Adonia pretendeva, e procuraua di farsi egli Signore del Regno, & herede di suo Padre, Bersabee, ando a dolersene col Rè, e fra le altre cose gli disse, che se Salomone non gli fosse succeduto, si sarebbe ciò attribuito i suoi peccati. *Ego & filius tuus erimus peccatores*, il che 3. Reg. 121. espongono alcuni Dottori Hebrei, *Tunc dicent filium meum non esse dignum Regno, propter culpam meam*, cioè giudicheranno, che Salomone non uà stato degno della dignità reale, per esser figlio d'vna peccatrice, quale sono stata io, e però, accioche di nuouo nella memoria, e nella bocca delle genti non venga il mio peccato, non permettere, che il mio figlio sia dal regno escluso. Se dunque del regno temporale, e picciolo poteua far parer indegno Salomone, l'esser sua madre stata peccatrice, quanto più e ci fa ragione uole, che quegli, che doueua essere Rè dell'vniuerso, e non solo temporale, ma ancora spirituale, figlio fosse di Madre, di cui non si potesse dire, che mai fosse stata à peccato soggetta?

*Con l'au-  
torità di S.  
Tomaso.*

35 Confermasi con l'autorità di quel grande abisso di sapienza Tomaso Santo, il quale volendo prouare, che questa santa Vergine fu libera d'ogni colpa attuale, anco veniale, adduce per ragione, che altrimenti non sarebbe stata idonea Madre di Dio, *Non enim, dice egli, fuisse IDONEA MATR DEI, SI TECCASSET ALIQUANDO, eo quod honor parentum redundat in prolem, & ignominia matris redundat in filium*. Se dunque sarebbe stata vergogna del Figlio di Dio l'hauer vna Madre soggetta a peccato veniale, come non sarebbe parimente di suo poco honore l'hauer madre, che fosse stata soggetta a peccato originale, il quale prua l'anima della diuina gratia, e la fa schiaua di satanaso, il che non fa il peccato veniale?

Ne mi si dica, che alla nobiltà della Madre di Dio basti, ch'ella nascesse



nascesse senza colpa originale, perche ne gli occhi de gli huomini ciò forse può esser vero, non conoscendo essi quando altri riceua l'essere nel ventre di sua Madre, ma non già a gli occhi di Dio, e de gli Angeli, rispetto a quali la più vera nascita è quella della Concettione, onde quando l'Angelo a Gioseffo fauello di Christo Signor dell' Vniuerso già concetto, e non ancora nato a noi, disse, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Non è verisimile dunque, che nascendo la Vergine nel ventre della sua Madre, nascesse schiaua del peccato, perche non si potrebbe dire, che fosse perfettamente nobile.

*Rispostari  
fuita.*

*Matt. 1.  
20.*

36 V'è di più, che non solamente ha voluto il Nostro Saluatore, che la sua benedetta Madre fosse nobilissima, ma che ne anche hauesse altro Figlio naturale, o prima, o dopò lui, non gli parendo conueniuole, che creatura alcuna gloriarsi potesse di hauere per madre quella stessa, che stata era sua Genitrice, nè che dalla Vergine altri fosse partorito, che Dio. Se dunque il Re del Cielo amò tanto questa gran Signora, che non la volle concedere per Madre vera, e naturale a suoi amatissimi discepoli, & a quelli, ch'egli non si sdegno chiamar suoi fratelli, come è credibile, che dar la volesse per serua al Demonio, suo capitalissimo nemico? E se non volle, che il ventre di lei per albergo seruisse ad alcuna, benchè amatissima creatura, come ha del verisimile, che permettesse fosse il suo cuore, e la sua anima habitata prima, che da lui, da vn suo fierissimo nemico, che è il peccato?

*Perche un  
solo Figlio  
della Ver-  
gine.*

*Guiciardino lib.  
16.*

37 Mi ricordo hauer letto di vn gran Signore di Spagna, che dicendogli l'Imperatore alloggiasse nel suo palazzo vn personaggio principale, ma, che haueua trattato di tradir il suo Prencipe, rispose generosamente. Sacra Maesta ella è patrona di me, e del mio Palazzo, e può farui alloggiare, chi le pare, mal'assicuro bene, che albergandouil tale, partito, ch'egli se ne sia, io subito farò abrugiarlo come palagio infetto, ed indegno di essere habitato da huomini di honore, perche non voglio mai, che dir si possa, ch'io alberghi, oue vna volta alloggiò vn traditore.

*Traditori  
odiat.*

*Ecc. 24.  
12.*

Hor se questa gelosia della sua casa hebbe vn'huomo, quanto più douemo credere, che l'haura hauuto Dio? e che essendo la Beata Vergine suo dilettilissimo palagio, dicendo ella medesima, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, non haura egli permesso, che vi alberghi il traditor del peccato? e tanto più, che questo non è traditore di altra corona, come era quegli, cui non voleua alloggiar quel nobile, ma dell'istessa Maesta diuina?

38 E per seruirci più tosto de gli esempi sacri, chi non sa, che Dauid non volle più riconoscere per sue spose quelle donne, le quali, benchè contro lor voglia, erano state conosciute dal suo ribelle Absolone? Che Giuda Macabeo non volle più sacrificar in quello

*Altri esem-  
pi sacri.*

altare, il quale vna volta era stato profanato da Gentili? Che l'istesso Dio non volle, che Dauid gli fabbricasse il tempio per essere stato huomo guerriero, e spargitor di sangue? Hor quanto più dunque fu conuenueuole, che la diletissima Spota dello Spirito Santo, nò mai fosse stata congiunta con l'odiatissimo ribelle del peccato? Che il cuore di lei, oue continuamente amorosissimo sacrificio si faceua a Dio, non mai fosse stato profanato dalla colpa che ella, che santissimo tempio entro di se itella fabbricar doueua a Dio, fosse sempre stata pacifica, e non in guerra non dirò con altri come Dauid, ma contra dell'istesso Dio, come stata sarebbe essendo soggetta alla colpa Originale?

*Vergine posseduta sempre da Dio.* 39 Ben dunque ella dice, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, non solamente dice mi possiede hora, ma mi ha posseduta sempre insino nel bel principio delle sue vie, che fu tanto, come dire, nel primo instate della creatione dell'anima mia; & essendo posseduta dall'eterno fonte di ogni lume, che non mai hebbe tenebre di colpa, che però di lei espone San Geronimo quel luogo del Sal-

*La Vergine Nube di giorno.* mo 77. *Eduxit illos in nube diei*, e nota acutamente, che non senza mistero si dice non *in nube* assolutamente, ma *DIEI*, perche per lei fu sempre giorno, non mai essendo stata di tenebre ingombra. *Pulchre dixit DIEI; nubes enim ista non fuit in tenebris, sed semper in luce*, come parimente nota, che si chiama leggiera da Esaia per esser Vergine. *Nubem hanc leuem*, dice egli, *debemus accipere Sanctam Mariam nullo semine humano pragrauatam*. la doue gli Apostoli Santi, se bene chiamati sono nuuole, come in Esaia, *Manda bonis nubibus meis, ne pluant super eam*, & altoue. *Qui sunt isti, qui, vt nubes volant*, non per tanto di loro si dice, che siano nuuole di giorno, perche priua furono in tenebre di colpa. E se il primo Adamo prodotto fu da vna terra non maledetta, come non era coueneuole, che il secondo Adamo, il quale venne a liberarci dalle maledizioni del primo, non fosse generato da vna terra santa, e non istata in prima maledetta: pur maledetta stata sarebbe senza dubbio la sua Madre, se fosse stata concetta in peccato, posciache chi peccato dice, dice insieme maleditione. E l'Angiolo non haurebbe a bocca piena potuto dire, *Benedicta tu inter mulieres*, perche Eua nella sua formatione sarebbe stata piu di lei benedetta, essedo che fu prodotta senza colpa, e di carne del tutto innocente formata.

*Concepita senza colpa la Vergine bene dell'Vniuerso.* 40 E poiche al Re conuiene hauer cura del pubblico bene del suo Regno, e Christo Signor Nostro è Redell'Vniuerso, aggiugiamo esser stato conuenueuolissimo anche per il bene dell'Vniuerso, che senza alcuna colpa fosse concepita la Vergine. E per intender questo e d'auuertire vna bella dottrina de' Filosofi, approuata etiam da Teologi, che alla perfettione del Mondo si richiede, che vi siano tutte le specie, e sorta delle cose, e passano alcuni tanto auanti, che

Pro. 8.  
22.

S. Hier.  
Ps. 77.  
14.

Isa. 19.  
1.  
Isa. 5.6.  
60.8.

Luc. 1.  
42.



che dicono giouar alla perfettione dell' Vniuerso ancora il male, se ben questo è troppo. Hor quello, che si dice dell' vniuerso in quanto all' esser delle cose naturali, molto più si ha da dire dell' ordine del l' Vniuerso, quanto alla gratia, che per la sua perfettione conuiene, che non habbia lasciato Dio di far alcuna sorte di gratia, dalle che parimente ne risulta grande honore alla bontà, & liberalità di Dio, che senza inuidia, o riserua comunichi i suoi doni, e le sue gratie, & alla sua potenza, che meglio in questa guisa viene a manifestarsi, per la quale ragione ancora dicono i Teologi, che fù conueneuolissimo il mistero dell' Incarnatione, accioche per mezzo di lui si comunicasse Dio infinitamente, e quanto comunicare si poteua. Essendo dunque altissimo questo grado di gratia di esser preseruato dalla colpa Originale, era ragione uole, che nel mondo fosse, ma se ad alcuno doueua comunicarsi, a chi più tosto, che alla Madre di Dio? Certamente nò vi è persona, che di lei giudicar se ne possa più degna, nè di cui vi sia più ragione, che ciò crediamo.

S. Aug.  
lib. de

Assup.

B.M.c.4

tom. 9.

S. Tho.

3. p. qu.

30. art.

2. ad 2.

Luc. 1.

42.

41. Ne si deue marauigliar alcuno, che dalle regole generali eccettuuiamo questa gran Signora, perche cio si fa meritamete, dicono S. Agost. lib. de Assump. B. M. e l' Angelico Dottore S. Tomaso, e le parole di questi sono, *Ad secundū dicendum, quod (sicut August. dicit in serm. de Assumptione B.M.) Maria vera estimatione à quibusdam generalibus excipitur: quia nec cōceptus multiplicauit, nec subuari, id est mariti potestate fuit.* la Misura dunque delle gratie, e de' priuilegi della Vergine nò sono le regole ordinarie, e quello, che si vfa con gli altri, ma per così dire la potenza dell' istesso Dio, come ella significo, mentre disse, *Quia fecit mihi Dominus magna, qui potens est.* Quando vn Principe fa alcune gratie straordinarie, e nò conforme all' ordinarie leggi, si suol dire, ch' egli di possanza, e non di giustitia fa quelle tali cose, non che operi contra giustitia, ma sopra la giustitia, così dir voleua la B. V. le cose, che in me ha operato il signore sono tanto grandi, che le ha fatto non come Giudice, ma come Rè potente, e che non è soggetto ad alcuna legge.

La Vergine  
eccettuata  
dalle rego-  
le generali.

42. Che se da regola alcuna generale esser deue giudicata esente la Vergine, da quale più tosto doua dirsi, che da questa della colpa Originale? Quando vn Sacro Pontefice a fauore di alcuno fulmina vna scomunica, per esemplo contra chi non riuela tali scritture, o fa restitutione delle tali robbe, dicono i Teologi, che se quegli, in cui fauore si publica la scomunica, intende di non comprendere alcun suo parente, od amico, che quel tale scomunicato non rimane ancora che per altro vi douesse essere soggetto, e nò vi può quasi esser dubbio, che se questi, a compiacenza del quale si fulmina la scomunica, ha madre da lui amata, che non intendera mai, ch' ella sia sotto di lei compresa. Ma quale scomunica appunto fu il peccato Originale, e la sua pena; Perdonò gli scomunicati

Nella scomunica del genere humano non compresa la Vergine.

la diuina gratia, si discacciano dalla Chiesa, rimangono priui d'ogni giuridittione, non si può trattar con loro, nè salutarli. Et i primi nostri Padri peccando perdettero la diuina gratia, e la giustitia originale, furono discacciati dal Paradiso, rimasero priui della Signoria, che haueuano sopra le creature irragioneuoli, e tutti gli animali, che prima erano domestici, e gli obbediuano, si ribellarono, e dimostrarono loro nemici, e gli Angioli stedi fuggiuano di salutarli.

43 Ma a fauore di chi fu fulminata questa scomunica? senza dubbio della seconda persona della Santissima Trinita, del Figlio di Dio, perche offesero particolarmente lui i primi nostri Padri volendosi vsurpare la scienza, che è di lui propria. S'egli dunque haura voluto non comprender alcuno sotto di questa sentenza, al sicuro questi ne sarà stato esente? Ma non è egli Figlio della Vergine Maria? non è questa da lui somnamente amata? come dunque non l'haurà eccettuata, dicendole come già Asuero alla bella Ester, *Noli metuerè, non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*. Non è fatta per te o Madre mia questa legge, non sei compresa in questa scomunica, questa sentenza di morte non è proferita contra di te, ma si bene per tutti quanti gli altri.

Est. 15.3

Peccato  
maledittio  
ne.

44 E specie di maledittione la scomunica, e delle peggiori, che vi siano, e non ad altra forse cede, che a quella del peccato. Se dunque l'Eterno Verbo non hauesse preseruata la sua cara Madre da questa scomunica del peccato Originale, si potrebbe dire, ch'egli hauesse maledetta sua Madre, ma non sappiamo, ch'egli ciò prohibi sotto pena di morte, hauendo per mezzo di Mose promulgata questa legge, *Qui maledixerit Patri, vel Matri, morte moriatur*. Ma chi osera già mai dire, che il Figlio della Vergine habbia commessa cagione degna di morte? sarebbe questi peggiore dell'iniquo giudice Pilato, il quale disse di non ritrouar in lui alcuna cagione per farlo morire, *nullam causam mortis inuenio in eo*. Adunque non e da dire, ch'egli mai maledicesse, o cagion fosse di maledittione alla sua benedetta Madre, e se per liberarla dalla maledittione data alla sterile, egli volle prender carne humana, e farsi suo figlio, come non è credibile, che da maledittione assai maggiore, qual è quella del peccato Originale, egli non la liberasse.

Luc. 20.9.

Luc. 23.22.

Humini  
trattati da  
gli Angeli  
come scom-  
unicati.

45 E gli Angeli, se non m'inganno ben dimostrano di ciò intendere. Impercioche insegna S. Giouanni, che a scomunicati non s'adeue dir *Aue*, perche, *Qui dicit illi Aue*, afferma egli, *communicat operibus eius*, e però non trouiamo nella Scrittura Sacra, che gli Angeli salutassero mai alcun huomo, dicendogli *AUE*, e perche? perche gli trattauano da scomunicati, non voleuano comunicar co' loro, e benchè sapessero molti essere assoluti in fora con-

2. Io. 1.1.

scientias.



*scientia*, perche tuttauia non erano assoluti publicamente, e non era aperta loro la porta del Paradiso, non trattauano con essi con quella libertà, che si suole con gente non iscommunicata, e se fauellauano con essi, ciò faceuano per conuertirli, o necessitati a ciò dal comandamento diuino, ma venendo a fauellare colla Beata Vergine, subito le dissero AVE, quasi dicessero, hor questa sì, che salutar si può liberamente, perche non è mai stata soggetta ad alcuna scomunica.

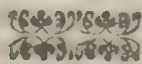
Duc. I.  
28.

46 In oltre è d'auuertire vn'altra bella regola de' Legislatori, che nelle obligationi generali, non mai si comprendono quelle cose, per le quali si rimedia al pubblico bisogno. *Obligatione generali numquam comprehendires, per quas consulitur publica utilitati*, si dice Instit. de actionib. & obligat. ilche si auuera, ancora che le parole siano generali, erigoroſe, come insegnano Gomezio nel luogo citato, §. seruiana. Ant. Gabr. lib. 6. com. opin. conclus. 12. num. 7. & altri. Ma chi non sà, quanto al pubblico bene sia necessaria la Vergine? chi non sà, ch'ella è che souuene a miseri, che soccorre a tribolati, che consola gli afflitti, che protegge i poveri, che e auuocata de' peccatori, che confonde i Demonj nostri nemici, che è Madre di Misericordia, Porta del Paradiso, e Mediatrice di ogni nostro bene? Chi non sa, che gli Angeli la riconoscono per loro Regina, e rileuatrice delle loro ruine, il Padre Eterno per l'figlia, il Figlio per Madre, lo Spirito Santo per isposa? che da lei il Padre riceue gloria, & honore, il Figlio ha riceuuto la carne, & il sangue, e lo Spirito Santo contento, & habitatione? qual cosa dunque è più utile, e più necessaria all'vniuerso, non che al pubblico della Beata Vergine? e se dunque per ragione di necessita deue alcuna cosa intendersi esclusa dalle generali obligationi, di chi doua più tosto ciò dirsi, che della Beata Vergine?

Da gli obli-  
ghi genera-  
li esclusa la  
Vergine.

Anton.  
Gabr.

Lascio moltissime altre ragioni, & autorità, che potrebbero addursi, e per non trappassare la breuità consueta, e perche già altri molto copiosa, e dottamente hanno questo Argomento trattato, e frà gli altri, l'eloquentissimo Padre Florentio nella sua lingua Spagnola.



## DIGRESSIONE

Delle Stelle apparle nuouamente in Cielo.

Non vna volta sola, ma molte esser si vedute simili  
Stelle in Cielo. Cap. I.

Nuova  
Stella del  
1578.

49



Ammirata  
da Filosofi,  
Astrologi e  
Teologi.

**G**RANDE ammiratione, & occasione di moltissime dispute, e discorsi a Filosofi, & a gli Astrologi apportò l'anno 1572. del Signore vna Stella, che nuouamente in Cielo apparue. Durò questa circa sedeci mesi, e nel principio di grandezza, e chiarezza superar pareua la Stella di Venere, ma alcuni mesi trascorsi, non maggiore, che le altre Stelle della terza grandezza, e si andò poi anche più tempre impicciolendo, infino, che fuand. Il suo luogo era nella immagine di Cassiopea, & il moto, e la scintillatione, niente differente da quello delle altre Stelle fisse. Et ebbero veramente gran ragione di stupirsene, & i Filosofi, e gli Astrologi, & i Teologi ancora, li primi, perche seguendo il loro Maestro Aristotile, non ammettono alcuna generatione, o corruttione di nuouo in Cielo, ne senza nuoua generatione pareua, che iui potesse esser nata quella Stella. Li secondi, perche stimano ansor essi, che le Stelle siano in Cielo perpetue, ne della generatione di simili nuoui splendori alcuna regola, o scienza, nel loro Dottori ritrouano. Li Terzi poi, perche nella Sacra Genesi si dice, che *Completi sunt Celi, & omnis ornatu* Gen. 2. *eorum*, cioè, fu compito tutto ciò, che apparteneua all'ornamento de' Cieli, il qual ornamento nelle Stelle, e nel Sole consiste, se tutte le Stelle dunque all'hora create furono, come quella di nuouo in Cielo comparue?

Stella nuoua  
apparita  
la 1578  
par. 1.

48 Non fu tuttavia cosa tanto nuoua, quanto comunemente si stima, che nuoua Stella apparisce, e poco appresso sparisce nel Cielo, perche molte altre volte si ritroua essere il medesimo accaduto. Hipparco Rodio per testimonio di Plinio eccellentissimo Astrologo, e non mai a bastanza lodato notò, che a suoi tempi (e fiorì egli circa cento anni prima della venuta del Signore) vna Stella nuoua era apparita in Cielo, e dubito, che l'istesso più volte non accadesse. A tempo di Honorio Imperatore esser si veduta di mezzo giorno vna Stella della grandezza di quella di Boote, afferma Claudio dicendo.

Risa



*Visa etiam medio populis mirantibus audax*

*Stella dic &c.*

Cioè

*Con istupor de' popoli veduta*

*Fu Stella audace nel bel mezzo giorno.*

E questa non essere stata delle antiche con Paolo Stainzelo pro-  
 Fortun. ua Fortunio Liceto nel cap. 8. de lib. 5. de Nouis Astril. Di vn'-  
 Liceto. altra, che poco dopo fu veduta, a guisa di Venere risplendente,  
 e circa alcanto del Gallo, e che dopo tre settimane disparue, fa  
 mentione Cuspiniano. Quattro mesi interi duro vn'altra Stella  
 Coll. Co- nuoua, della quale parlano gli Astrologi Arabi dal Collegio Con-  
 nor. tr. 3 nimbrico, e da altri riferiti, & era questa nel 15. grado di Scorpio-  
 met. c. 3. ne sopra il Cielo di Venere, e di non minor chiarezza, che la quar-  
 ta parte della Luna.

49 Leontio appresso di Ticone, attesta a tempi di Ottone Pri-  
 mo Imperatore Germ. nell'anno del Signore 945. vna nuoua Stel-  
 la fra Cassiopea, e Cefeo essersi veduta, l'istesso molto più chiaro  
 testimonio rende di vn'altra stella, la quale nell'anno del Signore  
 1264. nella parte Aquilonare del Cielo, circa all'Immagine di  
 Cassiopea apparue, la quale non d'altro moto, che di quello delle  
 Stelle si se godeua. Dauid Fabucio nelle osservazioni astrono-  
 miche esercitatissimo afferma, che nell'anno del Signore 1596.  
 nel segno della Balena apparue vna nuoua stella alli 13. di Ago-  
 sto della terza grandezza, e che poi l'Ottobre dell'istesso anno di-  
 sparue.

Altre Stel-  
 le nuoue an-  
 ticamente  
 vedute.

Altre da  
 Moderni.

Gio: Cheplero Matematico dell'Imperatore, & Astrologo fa-  
 moso, non solamente rende testimonianza della sopradetta stella  
 nuoua nella Balena, ma vene aggiunge vn'altra pure della ter-  
 za grandezza, che si se vedere nel segno del Cigno l'anno 1600.  
 per la quale il testimonio parimente di molti altri Astrologi addu-  
 ce il Liceto nel capit. 16. del lib. 5. & aggiunge, che ancora si ve-  
 deua quando egli queste cose scriveua, che era l'anno del Signore  
 1621. di modo che anni 21. era gia durata questa stella. Vn'altra  
 parimente nel segno del Pesce ne fu offeruata dall'istesso Cheplero  
 l'anno del Signore 1602. la quale quantunque fosse vicina alla Lu-  
 na, non era pero dalla luce di lei punto abbagliata. Nell'anno  
 poi del Signore 1604. circa il principio di Ottobre vn'altra stella  
 nuoua fu notata nel segno del sagittario, e fu molto esattamente  
 pur dal Cheplero in vn libro, che tutto per lei impiego, descrit-  
 ta. Era questa, dice egli, minore di Venere, perfettamente ro-  
 tonda senza crini, barba, ocoda, alle stelle somigliantissima,  
 nella scintillatione chiarissima, nella vibratione de' raggi vehemen-  
 tissima. Cangiaua pero per ciascun momento colori, & hora

l'oro rappresentaua, hora il zaffrano, hora la porpora, e per lo più l'argento. Di grandezza apparente auanzaua non solamente le altre Stelle fisse, ma etiandio la Stella di Gioue, appresso della quale per tutto il mese di Ottobre fu veduta; Nel moto era del tutto conforme alle Stelle fisse, e nell'anno seguente, cioè del 1605. il terzo giorno di Gennaio fuori delle nuuole l'istessa apparue, scintillando pure come prima, ma impicciolita non poco, dal qual tempo in poi sempre si andò diminuendo, infinsche del tutto disparue, delche se ne auiddero gli Astrologi nel mese di Marzo 1606. poiche dall'Ottobre precedente fino a quel tempo era sempre, o sotto il velo delle nuuole, o fra lucidi raggi del Sole, o della Luna stata nascosta.

*Nuoua Stella  
nel l'Indie  
die offerua  
1605*

50 Di vn'altra Stella. nuoua della grandezza di Venere, fa mentione il Padre Vicinslao. Pantaleone, offeruata da lui mentre che nauigaua all' Indie Orientali. Appresso a Licone alcuni Historici hauer detto, che nel tempo di Adriano Imperatore vna nuoua Stella s'era in Cielo veduta si legge, e di vna Stella Polare, che appresso Constantinopoli disparue fa mentione Cornel Frangipane nel suo libretto de *Nouo Cassiopeæ sydere*, la quale essere stata delle nuoue non male argomenta il Liceto nel cap. 22.

*Cornel  
Frangip.*

*Settima  
Stella delle  
Pleiadi se  
perpetua.*

Alla classe di queste Stelle nuoue, riduce parimente il Dottissimo Liceto la settima delle Pleiade, perche quantunque si dica essere queste Stelle sette, se ne veggono tuttauia solamente sei, come notò anche Ouidio.

*Quæ septem dici, sex tamen esse solent.*

*Tazza di  
Nestore.*

el'oculatissimo Galileo di questa fauellando disse, *Sex Stellas Tauri Pleiades dictas depinximus* (dico autem sex, quandoquidem septima ferè nunquam apparet,) e pure egli con l'aiuto del suo occhiale ha veduto, e notate minutissime Stelle non prima conosciute; e dell'istesso parere sembra, che fosse Homero, mentre che nella tazza di Nestore, secondo l'espositione di Ateneo nel cap. 13. del lib. 11. sei solamente Stelle Pleiadi pone, e poi altroue dice essere sette, e che mancando vna di esse, Gioue ve ne ripone in suo luogo vn'altra, & i suoi versi sono in latino

*Galileo*

*Ateneo  
cap. 13.  
lib. 11.*

*Est aliquam semper rapuit læuissima petra;*

*Expleat, ut numerum, hinc aliam mox Iupiter addit.*

*Homero se  
ammise  
nuoue Stel  
le.*

i quali spiegando Ateneo dice, *quia cum sex Pleiades conspiciantur, numerus tamen seruatur. Dicuntur verò septem, & numero, & nominibus.* Ammise dunque Homero generatione di nuoue Stelle in Cielo; e la settima delle Pleiadi, che per lo più non si vede, meritamente si puo annouerare fra quelle, che hora appariscono, & hora spariscono da gli occhi nostri.



51 Più chiaramente di Stelle, che nascono, e muoiono nel Cielo fa mentione S. Agostino lib. 3. *de Trinit.* dicendo, che vi sono certe cose, delle quali molto si marauigliano gli huomini, perche molto di raro auuengono, ancora che ordinatamente, e fra queste pone il nascere delle Stelle nuoue. *Alia verò, dice egli, quamuis ex ipso ordine venientia, tamen propter longiora intervallo temporum minus visitata, e fra queste pone Rarò existentes, quædam specics syderum, quæ nuper notata sunt, in Cælo fieri, & occidere.*

Non vna sola, ma molte Stelle nuoue in Cielo furono vedute da vn certo Giudice Antiocheno, la notte auanti al giorno, nel quale fu ucciso Giuliano, poiche per quanto ne dice Zonara, vegghiano egli vicino al Pretorio vidde in Cielo sereno vn mucchio di Stelle, le quali erano in modo fra di loro ordinate, che vi si leggeuano queste parole, *Hodie Iulianus in Persia occiditur.*

Parole composte di Stelle.

Talascio molte Stelle con crini, ò coda, le quali abenche siano chiamate Comete, sono tuttauia state offeruate da gli Astrologi essere sopra del Cielo fra le altre Stelle, delle quali fa diligente catalogo il Liceto nel cap. 24. e seguenti del lib. 5.

### Opinioni varie della sostanza, e nascimento di queste Stelle nuoue. Cap. 11.

52 **Q** Vello, che disse già Aristotile delle Comete, che altro non siano, che esalationi in alto dal Sole sollevate, & iui accese, hanno creduto ostinatamente molti Filosofi douersi parimente affermare di queste Stelle nuoue, non istimando possibile, che sopra l'orbe della Luna alcuna cosa di nuouo si generi, e giudicando, che l'occhio facilmente s'ingannasse, fra le Stelle del Cielo quell'acceso fuoco, che veramente era nell'aria, collocando. E' tuttauia in queste cose piu da crederli a gli Astrologi, i quali sopra de' sensi, e dell'esperienze si fondano, e sono i proprii professori di questa scienza delle Stelle, che a Filosofi, i quali da certi loro generali presupposti, e per via di ragioni, e di discorsi cauano conclusioni, e giudicii delle cose naturali, quasi che la Natura al ceruello loro douesse accommodarsi, e non piu tosto alla Natura delle cose non douessero aggiustar essi le speculationi loro. Hor che queste Stelle nuoue siano veramente state sopra della Luna, e de gli altri Pianeti, con euidenti argomenti prouano gli Astrologi, come, che non haueuano diuersità di aspetti da essi detta Paralati, che scintillauano come le altre Stelle fisse, che ad esse conformemente si muoueuano, & altre tali. La onde finalmente i Filosofi stessi hanno creduto, e confessato, che ne' Cieli fossero queste Stelle nuoue; Così fra gli altri Dottori Conimbriensi lib. 1. *de Cælo* cap. 3. q. 1. art. 4. il Liceto accer-

Stelle nuoue se esalationi nell'aria.

rino.

rimo difensore di Aristotile nel suo libro *de nouis Astris*. Nicolo Sacco già Lettore Primario nello Studio di Pauia, ne' suoi libri *de Celo*, & altri.

*Se esalationi sopra della Luna.*

53 E' dunque la seconda opinione di Gio: Pretorio, e d'altri appresso a Ticone, & al Liceto lib. 2. cap. 7. essere queste Stelle esalationi, si come anche diceua la prima opinione, ma solleuate infino sopra alla Luna. Ma facile e' l'espugnatione di questa rocca, non già perche, come dicono alcuni, non possano l'esalationi passar la sfera del fuoco, dal cui calore rimangano consumate, poiche, come altrove dimostrarato habbiamo, e del tutto climerica questa sfera; ma si bene, perche essendo le Stelle fisse molto più grandi, che tutto il globo della terra, e dell'acqua insieme, & a queste essendo uguali queste Stelle nuoue, tutta la terra bisognarebbe si fosse in esalationi risoluta per formarle: Aggiungasi, che durauano molti mesi, & anni alcune di queste Stelle, & hebbero moto regolato, il che non può dirsi delle esalationi, le quali, o si risoluono, o cadono al basso, come farebbe a queste accaduto, se così dense, come alla formatione di queste Stelle li richiederebbe, fossero state.

*Terza opinione se appaiano per virtù del moto.*

*Quarta opinione. Se apparenza per riflessione de' raggi Solari.*

E quindi cade facilmente a terra ancora quell'altra opinione, che per esser il mezzo pieno di esalationi parer facesse alcuna stella picciola, tanto grande, perche ne questa esalatione haurebbe potuto durar tanto, ne far parere grande questa Stella sola, mattemamente da varij siti mirato il Cielo. La quarta opinione fu sottilmente pensata da altri, e viene attribuita all'antico Hippocrate Astrologo, al Cardano, al Telesio, & ad altri. Non essere queste Stelle alcuna sostanza di nuouo, ma si bene vna nuoua apparenza cagionata dalla varia riflessione de' raggi del Sole, o delle Stelle; si come accade tal hora, che si veggono in Cielo più Soli, non perche veramente vi siano, ma per la riflessione de' raggi Solari in qualche nube. E' tuttauia anche questa opinione meritamente, e quasi con l'istesse ragioni riprouata, perche se fosse riflessione de' raggi solamente, non da ogni parte nell'istessa maniera si darebbe veduta, ne durate tanto. In oltre, perche si fa di nuouo questa riflessione, o rifrattione de' raggi in Cielo? Vi sono forse saliti di nuouo vapori? o pure altra sostanza vi è di nuouo generata? qual si voglia cosa, che si dica, ritorniamo nella difficoltà di prima.

*Se fatte per miracolo.*

54 Sia dunque la quinta opinione, queste nuoue Stelle essere da Dio formate miracolosamente in Cielo, come già fu formata quella, che a' Magi apparue, & al presepio di Betlem li condusse. A' questa si sottoscrivono i Dottori Coninb. Nicolo Sacco, & altri. Ma meritamente dal Liceto, e da altri non e' accettata. Perche non suole Iddio far questi miracoli nel Cielo, se non molto di rado, e per significar qualche gran cosa, ma queste Stelle nuoue già molte volte in Cielo si sono vedute, ne alcuna cosa, che li sappia, hanno significato;

*Colleg. Coninb. Nicol. Saccus.*



Mat. 11  
25

ficato; adunque non sono miracolose. Ah dirai, non vale l'argomento. Non sappiamo noi il loro significato; adunque nulla significano, essendo occultissimi i giudicij diuini. Rispondo esser probabilissima la conseguenza, perche vn segno, che non fosse da alcuno inteso, sarebbe otioso, e vano; se dunque da niuno si e potuto penetrar, che significino queste Stelle nuoue, se fossero state create per significar alcuna cosa, otiosamente sarebbero comparse al Mondo. Ma Iddio non fa alcuna cosa otiosamente, adunque non sono a questo fine dette Stelle state da lui create. Aggiungasi, che i suoi miracoli, e segreti riuela Dio a semplici, più tosto, che a sapienti, conforme al detto del nostro Saluatore, *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti haec a sapientibus, & reuelasti ea paruulis*. Ma di queste nuoue Stelle non vi è stato alcuno semplice, che accorto si sia, ma solamente i sapientissimi Astrologi, adunque non furono queste opere miracolose di Dio. Ne mi ti dica, che a' Magi ancora, i quali erano sapienti, fu mandata vna Stella, perche questa Stella de' Magi era nell'aria, e non vi voleua Astrologia per vederla, o conoscerla, perche si vedeua ancora di giorno, ma queste solo per l'Astrologia poteuano conoscerli. Poi, qual Astrologo a guisa de' Magi si è per loro còdotto a Christo? Se ci si dimostra, confessero, che per loro siano state queste Stelle miracolosamente prodotte.

*L'opinione del sottilissimo Liceto si esamina.*

*Cap. III.*

55 **D**Opò di hauere questo dottissimo Filosofo, e Lettore publico in Padoua, rifiutate molto acutamente le opinioni degli altri, che egli riduce a 21. pone finalmente la sua; la quale per essere molto ingegnosa, e non da altri, ch'io sappia, stata ancora bilanciata, ci e parla degna di hauere vn capitolo proprio a se destinato; anzi, che vn libro intiero vi si richiederebbe, se tutti i detti di questo famoso Filosofo in questa materia volessimo noi andar discutendo, perche in ch'egli molti capitoli vi spende. Ma noi toccando solo i punti, che ci parranno più principali, vedremo di breuemente spedirci.

Stima egli dunque, che siano queste nuoue Stelle di nuoue formate nel Cielo non per mezzo di generatione, e di corruzione, come auuiene alle cose sublunari, ma per mezzo di condensatione maggiore delle parti del Cielo, si come dell'acqua liquida si forma il ghiaccio fudo, condensandosi, e restringendosi insieme le parti dell'istessa acqua; & ha questa sua opinione non leggieri fondamenti.

La prima è cosa chiara appresso a' Paripatetici, che le Stelle at-

*Stelle nuoue se per la condensatione formate.*

Argomenti  
per l'opinione  
del Li-  
ceto.

Stelle come  
si muouano  
in Cielo.

tro non sono, che parti del Cielo più dense delle altre; il formarli dunque vna noua Stella, che altro può essere, fuor che il condensarsi vna parte del Cielo, che prima era rara? Appresso, non vi può essere in Cielo vera generatione, perche vi sarebbe ancora corruttione, e sarebbe a contrarie qualità sottoposto; ma senza contrarietà, e senza generatione può in questa guisa formarli vna Stella, adunque così deue dirsi, che accada.

56 Terzo, Non può negarsi, che condensatione, e rarefactione si ritroui in Cielo. Impercioche muouendosi il Sole, e gli altri Pianeti non già nella guisa, che comunemente credono i Filosofi, come chiodo in ruota attaccato al suo Cielo, ma sì bene come uccello nell'aria, o Pesce nell'acqua, & a ciò essendo necessario, che le parti del Cielo, per le quali passa, gli diano luogo, e si ritirino, poiché ne si deue ammetter il vacuo, ne la penetratione de' corpi, sarà necessario il dire, che hora si condensino, & hora si rarefacciano, come parimente fa l'aria, mentre noi caminiamo, e tanto maggiormente haurà ciò del Cielo a dirsi, quanto che il corpo del Sole è di mole grandissima, onde non può quella parte del Cielo, che se li troua auanti, passarli subito di dietro, ma è necessario, che condensandosi si ritiri.

Quarto, Que è il termine del moto, iui hà da essere ancora il moto; in Cielo vi è densità, e rarità, che sono i termini, adunque la condensatione, e la rarefactione, che sono i moti, vi si hauranno a concedere.

Quinto, Non possono senza le loro naturali proprietà le cose naturali ritrouarsi, ma la rarefactione, e la condensatione sono proprietà della quantità, adunque essendo questa in Cielo, quelle parimente vi haueranno luogo.

Sesto, Quando alcune cose conuengono fra di loro nella materia, & hanno forma, o qualità contrarie, segue fra di loro trasmutatione, come insegna Aristot. 1. de Gen. 1. Ma le parti del Cielo hanno vna materia stessa, e di contrarie qualità sono armate, cioè, di rarità, e di densità, adunque si dara fra di loro passaggio, e le rare potranno diuentar dense, e le dense rare.

Cō autorità  
si proua.

57 Settimo, si conferma con l'autorità di S. Tomaso, il quale apertamente dice, che concedendosi a Pianeti Epicicli, il che fanno tutti gli Astrologi, è necessario concedere, che o nel Cielo vi siano strade, per le quali questi si muouano, ouero, che in Cielo si dia rarefactione, e condensatione. Le parole del Santo sono, *Expositione autem Epicyclorum ulterius sequitur, vel quod sphaera, per quam mouetur Epicyclos non sit integra, & continua, vel quod sit diuisibilis, & rarefacibilis, & condensabilis ad modum, quo aer diuiditur, & inspissatur, & rarefcit aliquo corpore in moto;* e dell'istesso parere si mostra Arist. mentre che afferma muouersi le Stelle nel suo Cielo, come la

Arist.

S. Tom.

Arist.

me la



me la naue nell'acqua: Et alcuni Astrologi questa rarefatione hanno notato in alcune Comete sopra de' Cieli, fra de' quali Rorman-  
*Rorm.de* no così parla, *Cometa circa disappearanceem, non cam retinent densita-*  
*Con c. 6* *tem, quam initio habuerunt, verum rarissimi existunt, instar crinium*  
*Licet. c.* *disperforum adeo, ut per corpora ipsorum superiora prospici possint.*

57

Distingue appresso il Liceto questa sua condensatione in molte specie, sì per rispetto delle parti condensate, le quali alle volte vuole, che siano picciolissime Stelle, le quali separate non si veggono, & insieme vnite rappresentano vna Stella grande, e molto visibile: altre volte sono parti del Cielo veramente diafane, che insieme si condensano; e tal' hora vengono ancora a confrontarsi parti del Cielo superiore con altre dell'inferiore, che le rendono assai più visibili. Sono ancora differenti queste condensations per rispetto del più, e meno, perche alle volte talmente condensata viene vna parte del Cielo, che da per se stessa è luminosa, altre volte in guisa, che può solamente rifletter il lume del Sole, e questo ancora più, e meno.

Condensa-  
 tioni di più  
 forti.

58 Ma quale sarà la cagione efficiente di questa condensatione? Non è vna sola, ma molte. In prima le intelligenze motrici, delle quali ciascheduna Stella ne ha vna al suo moto destinata, queste intelligenze dunque tal' hora vniscono le loro picciole Stelle, e ne fanno apparir vna grande.

Cagioni di  
 condensa-  
 tione nel  
 Cielo.

Seconda cagione è il moto, perche essendo questo velocissimo, necessariamente fara, che le parti del Cielo, verso delle quali egli tende, per dar luogo al mobile, si condensino.

Terza cagione è la lontananza del lume, perche la presenza di questo rarefare, e disgregare è cosa chiara, adunque per la sua assenza ritorneranno le parti del Cielo a condensarsi insieme.

La quarta finalmente è la Natura dell' istesso Cielo, le cui parti bramando di esser insieme ristrette vengono ad vnirsi, & a condensarsi, sì come veggiamo, che le parti dell'acqua sparse, insieme si vniscono, e perciò in forma rotonda si riducono. Queste dunque secondo il dottissimo Liceto sono le cagioni delle nuoue Stelle, e Comete molto più lungamente da lui spiegate, e con molte autorità di Aristotile, ch'egli fa dell' istessa opinione, accompagnate. Delle quali hora diremo anche noi il nostro parere, non per derogar punto all'autorità di sì eccellente Filosofo, ma accioche meglio fra le diuersità de' pareri la verità si scuopra.

59 In prima dunque ammetto io ciò, che dice il Liceto, che si dia condensatione, e rarefatione nelle parti del Cielo, perche dal moto del Sole, e de' Pianeti, parmi, che necessariamente si raccoglie, come anche diceua l'Angelico Dottore, ma non istimo già, che sia tale, e tanta, che basti a formare Stelle di nuouo.

Argomento  
 contra l'opi-  
 nione del  
 Liceto.

Mi muouo in prima a ciò dire per la sottigliezza, e tenuità della celeste

*Sostanza  
del Cielo  
tenue.*

celeste sostanza, la quale, o è maggiore, e non è certamente minore di quella dell'aria; ma l'aria per molto, che si condensi in se stessa, non mai potrà formare corpo opaco, e che possa rifletter lume, adunque molto meno si potrà cio dire del Cielo; la maggiore del Liceto mi si concede, e facilmente si proua, perche se così tenue non fosse la celeste sostanza, e non starebbe in alto sopra tutti gli elementi, e non sarebbe diafana, e farebbe d'impedimento al moto de' Pianeti, la minore dall'esperienza si conferma, perche quantunque, e dal freddo, e dal moto sia condensata l'aria, non mai si fa corpo opaco; Ne mi si dica, che nelle nuuole si condensa l'aria, perche le nuuole non sono aria semplice, ma mescolata con vapori acquei, come dimostra la pioggia, che indi ne segue, se dunque in Cielo non si pone parimente mescolanza di alcuna altra sostanza, non so vedere, come la sua sola possa in guisa condensarsi, che diuenti Stella.

*Si argomen-  
ta da gl'in-  
conuenien-  
ti.*

60 Appresso, se fosse vera questa opinione del dottissimo Liceto, ne seguirebbe, che si come le parti rare del Cielo si condensano, così le dense tal hora si rarefacessero, e conseguentemente, che si come appaiono delle Stelle nuoue, così se ne disfacessero delle vecchie, il che da nessuno si ammette. Si conferma, perche la vicinanza del Sole, secondo lui, è cagione della rarefazione del Cielo, Venere dunque, e Mercurio, che quasi sempre sono al Sole molto vicini, già farebbero rarefatti, e la Luna anch'ella farebbe più rara nella congiunzione del Sole, che nell'opposizione. Dira forse, che sono di Natura non tanto posta alla rarefazione, a guisa di cristallo, che non si liquefice come il ghiaccio; Adunque dirò io, non per la sola condensazione, ma differenti dalle altre parti del Cielo, ma per altre condizioni loro sostanziali contra il suo fondamento.

In oltre almeno le Stelle fisse hora si vedrebbero fra di loro più vicine, hora più lontane, secondo, che più, o meno si condensasse, o si rarefacesse il Cielo in cui sono, e tuttauia si veggono sempre nell'istesso sito, e distanza fra di loro.

*Cagioni del  
la conden-  
satione es-  
timate.*

Quanto poi alle cagioni, la prima delle intelligenze è possibile, se sia però vera, non ne habbiamo argomento certo, anzi più tosto congettura in contrario, poiche delle Stelle fisse non veggiamo, che alcuna mai si auvicini più del solito all'altra, quantunque ciò, che si dice delle macchie del Sole, che tal' hora si vniscono, possa fauorirla; Ma questo è più tosto moto locale, che rarefazione, onde l'istesso Liceto la chiama rarefazione impropria, e bastarda.

61 La seconda già noi l'habbiamo ammessa, ma non però crediamo, che habbia forza di condensar talmente le parti del Cielo, che se ne formino Stelle, che quando cio fosse, ogni giorno se ne formerebbero di nuouo, e più, che in altra parte vicino al Sole.

La terza del lume non del tutto l'approuo, perche questo non rarefa le cose realmente, se non per mezzo del calore, il quale dalla  
scuola



Scuola Aristotelica non è ammesso nel Cielo, e la disgregatione, ch'egli cagiona ne gli occhi nostri e di quelle attioni, che chiamano i Filosofi intentionali, cioè, in rispetto alla cognitione nostra, non all'entità della cosa.

Molto meno poi ci piace la quarta. Prima, perche hauendo il Cielo la condensatione, che naturalmente gli conuiene, non è credibile, che ne cerchi di maggiore; oltre che non può condensarsi in vna parte, che non si rarefaccia nell'altra, ne ci è maggior ragione, ch'egli cerchi di restringersi con la parte d'auanti, che con quella di dietro, o alla destra più tosto che alla sinistra, ne l'esempio della gocciola di acqua fa caso, perche si troua ella fra contrarij, e per difenderli si vnisce, ma nel mare, e nell'aria, oue non è contrarieta, non si veggono queste condensationi.

A gli argomenti del Liceto risponderemo, spiegata, che hauremo la nostra opinione.

Parere dell' Autore. Cap. IV.

**D** Alla varietà dell'opinioni, e tutte piene di difficoltà, è facile a diuidere, quanto sia difficile, & oscura questa questione; nellaquale non ci promettiamo noi di essere più de gli altri felici, ne di accertar il vero segno, nè m'acherebbero tuttauia di proporre quello, che in materia tanto lontana da nostri sensi, e dalle altre, che praticiamo dissimile, ci paia manco improbabile, rimettendo poi il tutto al giudicio del prudente, e dotto Lettore.

In prima dunque non istimo io impossibile, che vera generatione possa accadere ne' Cieli, e consequentemente, che queste nuoue Stelle siano state iui naturalmente generate. E' questo mio detto contra l'opinione comune de' Peripatetici, i quali non ammettono alcuna generatione nel Cielo. Ma è conforme a' Padri, i quali come confessa il Colleg. Conimb. cap. 3. de Caelo q. 1. art. 1. istimarono esser il Cielo corruttibile, e quello, che più importa alla Scrittura Sacra, come appare dal Sal. 102. oue si dice, *Opera manuum tuarum sunt Celi, IPSI PERIBVNT; & omnes sicut vestimentum veterascent*, e da San Pietro, che dice, *Celi ardentes SOLVENTVR*, ne val il dire, che per Cielo intenda l'aria, come espongono i Dottori Conn. perche si gue, *Et elementa ignis ardore tabescēt*, e da quest' autorità molti molti moderni, come il Sammerone, il Secario, il Caterino, il Magio, il Valelio, il Molina, & altri, confessano esser corruttibile il Cielo.

63 Con ragioni poi Filosofiche può prouarsi, perche se il Cielo fosse incapace di corruzione, ciò farebbe, o per rispetto della sua materia, o della forma, cioè, o perche di altra materia, che questa

Cieli esser  
corruttibili.

Con ragione  
si proua  
il Cielo con-  
ruttibile.

altra

Colleg.

Conimb.

Pf. 102.

2. Pet. 3

32

*Materia  
del Cielo se  
diuerfa  
dalla no-  
stra.*

nostra comune egli fosse composto, o perche hauesse forma tanto eccellente, che all'appetito della materia del tutto soddisfacesse. Quanto alla materia stimano veramente molti Filosofi, ch'ella sia diuerfa, ma molto più mi piace l'altra opinione, e parmi efficacemente si proua, perche se fossero diuerse materie, questa sublunare, e la celeste, farebbero come due specie riposte sotto al genere della materia, consequentemente per le loro differenze farebbero costituite, e distinte; ma chi non sa, che la specificatione, e la distinctione dalla forma si prende, e che la materia sola per se stessa è come vna pura potenza, & vna entità semplicissima? Ne vale il dire, che si distinguano per diuersi rispetti alle forme, perche questi rispetti è necessario presuppongano fondamenti di Natura diuerfa, della quale non è per se sola capace la materia prima, non ha ella dunque differenza, che la faccia diuerfa di specie da altra materia. Aggiungasi, che gl'istessi accidenti, cioè, quantita, figura, luce, colore, rarita, e densità si veggono ne' corpi celesti, e ne' sublunari, adunque se questa nostra materia può riceuer gli accidenti del Cielo, potrà anche riceuer la forma, e se potrà questa, non sarà diuerfa dalla materia celeste, poiche anch'ella ha potenza di essere celeste, e consequentemente per ragione della materia non può essere incorruttibile il Cielo.

Si aggiunge, che quantunque concedessimo hauer diuerfa materia dalla nostra il Cielo, ne seguirebbe bene, che non fosse capace di riceuer le forme sublunari, ma non già vna nuoua forma celeste, qual sarebbe quella di vna Stella nuoua.

Ma ne anche per rispetto della forma, perche anche questa è separabile dalla materia, e non contenendo la perfettione delle altre forme, massimamente dell'anima ragioneuole molto più nobile di lei, non si può dire, che satij tutto l'appetito della materia prima. Oltre che se questa nostra materia ha potenza di riceuer la celeste forma, come habbiamo prouato, questa dunque sarà generabile, e se generabile, adunque ancora corruttibile. Si dice tuttauia essere naturalmente incorruttibile il Cielo, perche non vi è agente, che lo possa corrompere, almeno secondo tutta la sua sostanza, sì come anche l'aria, e gli altri elementi, secondo tutto l'essere loro sono incorruttibili, quantunque non secondo tutte le sue parti, e non altrimenti ancora si potrà dire, che in alcuna sua parte ammetta corruzione, e nuoua generatione il Cielo.

*Cagioni di  
generationi  
in Cielo  
quali siano*

64 Dico secondariamente, che ne anche vi manca efficiente, che cagionar possa naturalmente vn nuouo composto nel Cielo. Prouo questo detto, perche essendo la celeste materia simile a questa nostra, anzi dell'istessa Natura, sarà capace ancora delle prime qualita, come la nostra, potrà dunque essere caldo, e freddo, humido, e secco nella sostanza del Cielo, e sì come il Sole, e le altre Stelle

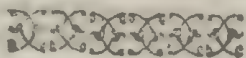


Stelle cagionano quelle prime qualità in queste cose inferiori, e vi mandano molte influenze, perche non potranno fare l'istesso nella sostanza del Cielo? Esser può dunque, che dalle influenze de' Pianeti, e delle altre Stelle in alcuna parte del Cielo si generi vn nuouo composto, che a guisa delle altre Stelle, o per proprio lume, o per riflettere quello del Sole risplenda, si come da gl'influssi del Sole, e de gli altri Pianeti sono generati l'oro, l'argento, e gli altri metalli sotto della terra.

Confermasi dalla variatione grande, che in queste nuoue *Variation in Cielo.* Stelle dagli Astrologi si è offeruata, nella grandezza, nella figura, e ne' colori, perche ciò, che è soggetto ad alteratione, è parimente sottoposto alla corruttione, essendosi dunque notata tanta alteratione in queste Stelle, e particolarmente gran diminutione, e credibile, che habbiano anchè finalmente patita la total distruttione, e se per questa via hanno perduto l'essere, per l'opposta, cioè, per la generatione l'habbiano acquistato. Anzi è molto verisimile, che siano frequentissime le mutationi, e le generationi in Cielo; ma che per la distanza grande non possano da noi essere offeruate, si come chi fosse in Cielo, non si auuerebbe delle mutationi, che si fanno in terra. Poiche dunque alcune grandissime ne habbiamo vedute, che sono quelle di queste nuoue Stelle, è credibile, che le minori siano molto più frequenti, e di questo parere sono Astrologi dottissimi moderni, come il Ticone, il Galileo, & altri.

65 Dico nel terzo luogo, che non volendosi ammettere generatione ne' Cieli, non so vedere, come meglio, che col moto locale possano salvarsi queste nuoue apparenze. Et in due maniere possiamo considerare, che ciò accada, o perche la Stella per se medesima ci si manifesti, o perche con aiuto d'altri ci si faccia visibile; Per se medesima, come se tal'hora s'innalzasse tanto, che arriuar non vi potesse la nostra vista, et al volta si abbassasse, & in sito si collocasse, che potesse da noi essere facilmente veduta. Con aiuto d'altri, come, o di altre Stelle, ciascuna delle quali sia per se stessa per la picciolezza invisibile, & vnite insieme siano vedute, & appaiano vna Stella Sola, o del Cielo, per mezzo del quale passando la nostra vista, se le renda visibile quella Stella, la quale prima non si poteva vedere, i quali due modi vltimi sono ancora dal Liceto ammessi.

*Stelle nuoue come col moto si saluano?*



Vari argomenii, e difficoltà contrala nostra opinione,  
si risolvono. Cap. V.

*Argomen-  
ti, che il Cielo  
sia incor-  
ruttibile.* 66 **D**iuersè ragioni apportano i Filosofi in proua, che sia incor-  
ruttibile il Cielo, ma se bene si pesano, si trouano molto  
leggieri, perche ò sono congetture. Topiche, che nulla conchiu-  
dono, ò presuppongono quello, che prouar douerebbero, e che con  
l'istessa anzi maggiore facilità possono esser negate, colla quale as-  
fermate sono, e per dirla con termini Logici. *Sunt petitiones prin-  
cipij*, come, che i Cieli hanno diuersa materia dalle cose sublunari,  
che mancano di contrarie qualita: che la loro forma satia del tutto  
la materia, e simili, e se poi di mandì loro, come fanno, che la ma-  
teria celeste sia diuersa, diranno, perche non è capace di altre for-  
me, come questa nostra, si che formano nell'argomentar. circoli,  
cosa molto biasimata da' Logici. Miglior argomento pareua, per-  
che in tante migliaia d'anni non si era veduta alcuna. corruttione,  
ò generatione in essi, ma questa proua dall'esperienze debilitata, e vi  
si può aggiungere, che Sant'Agostino per detto di Marco Varro-  
ne, afferma, che la Stella di Venere mutò colore, figura, e moto. *S. Aug.  
lib. 21.  
cap. 8.*  
con grandissimo stupore degli Astrologi. Et in quelli vltimi an-  
ni molte Stelle nuoue sono state offeruate da gli Astrologi, il che  
ne' secoli passati non è accaduto, ma al parer mio, non perche an-  
che all' hora non succedessero, ma perche non vi si vsaua tanta  
diligenza, per auuertirsene.

*Sole, e Lu-  
na, e Stelle  
non man-  
cano.* 67 **M**a che vuol dire, dirai, che nel Sole, nella Luna, nelle Stel-  
le fisse non si veggono di queste mutationi, e nessuna Stella fissa è  
mancata dal principio del mondo? Rispondo, che queste Stelle so-  
no state formate da Dio molto più sode, & atte a resistere alla cor-  
ruttione; che se in terra vi sono monti, e nel mare scogli, che in  
tanta variatione di tempi, & assalti di contrarij si mantengono  
saldi, qual marauiglia, che le Stelle molto più grandi, e più ferme,  
che i monti, e gli scogli, & in luogo, oue non hanno, si può dir,  
nemici, si mantengano? Col qual esempio sbattuto parimente ri-  
mane l'argomento, che fi il Liceto nel cap. 5. del suo lib. 6. dicen-  
do, che se vna parte del Cielo alla corruttione è soggetta, non ve-  
ne sarà alcuna esente, essendo tutte dell' istessa Natura, e che, & in  
fatti tutte douranno corrompersi; essendo, che ogni potenza natu-  
rale ha da maritarsi finalmente. col suo atto, altrimenti sarebbe  
otiosa, e così dice egli, per conformarsi a questi suoi principij, che  
gli elementi si corrompono non solamente. secondo alcune sue  
parti, ma secondo tutta la loro sostanza; non già tutti in vna vol-  
ta, ma



ta, ma successiuamente, di modo, che hora non vi è alcuna parte d'aria, di acqua, o di terra, di quella, che al principio del Mondo fu creata.

68 Ma chi crederà mai, che i fortissimi scogli di Mare, e gli altissimi monti di pietra si siano vna volta corrotti, e poi ritornati a generarsi di nuouo? certamente la corruttione si fa di vn contrario nell'altro, e non da vn simile ad vn'altro simile, se i monti dunque fossero corrotti, ridotti si farebbero in cenere, o in poluere, e non tramutati in altri monti del tutti somiglianti, e pur quei monti de' quali si fa mentione nella Scrittura Sacra, hoggidi ancora si veggono. Nè la sua ragione, che la potenza sarebbe otiosa, ha forza alcuna. Perche ad escludere questa otiosità, non è necessario, che si riduca in atto la potenza in tutti i soggetti, ne verso tutti gli oggetti, ma basta, che ciò si auueri verso di alcuno, & in alcuno; Così nella materia prima vi è la potenza a tutte le forme, & accioche non sia otiosa, non è necessario, che tutte le riceua, ne che ogni particella di materia qual si voglia forma alberghi, ma basta ne riceui alcuna, e che vna parte di lei a questa forma sia sottoposta, & a quell'altra forma vn'altra, si come parimente l'intelletto humano ha potenza d'intendere tutte le cose, ne per questo alcuno ve n'è, che l'intenda tutte, e molti, che non ne intendono nessuna, ne però questa sua natural potenza è in vano, o otiosa, perche basta, che si riduca in atto rispetto a qualche individuo, si come non sarà stato otiosamente fabbricato quello scudo, che vna volta sola habbia da colpo nemico il suo portatore difeso. Accioche dunque la corruttibilità del Cielo non sia otiosa, basta, che in qualche parte di lui sia ridotta all'atto, e non è necessario, che in tutte.

69 Ma argomentano altri. Frà cose somiglianti non si dà attione, ne vna genera, o corrompe l'altra, il Sole, le Stelle, e la sostanza de' Cieli sono tutti dell'istessa natura, adunque non si da fra di loro attione corruttiva, ne potrà vna parte del Cielo essere distrutta, e conuertita dal Sole in Stella. Rispondo, esser falso ciò, che si presuppone nel secondo luogo in questo argomento, cioè, che siano del tutto simili il Sole, le Stelle, & il Cielo, il che dalla diuersità de' loro moti delle influenze, del lume, & insin de' colori può facilmente argomentarsi.

Terzo. Aggiungono altri, la conueniente dispositione del mondo richiede, che sopra le cose corrutibili siano le incorruttibili, sopra le fluide le sode; il Cielo dunque, che è sopra tutte le cose fluide, & incorruttibili, sarà incorruttibile, e sodo. Ma questo argomento Topico di nessuna forza, perche potremo dir noi, anzi conuiene, che essendo il centro del mondo sodo, stabile, e che non mai si corrompe, la sua circonferenza sia del tutto all'opposto, flui-

*Elementi  
se tutti cor-  
rotti.*

*Qual pot-  
ta non sia  
otiosa.*

*Secondo ar-  
gomento per  
l'incorrut-  
tibilità del  
Cielo.*

da, mobile, e corruttibile. Poi, haurebbe forse qualche forza questo argomento, quando fossimo certi esserui corpi sodi, & incorruttibili, ma chi di questo ci assicura? ò se pur vi sono, perche dir non potremo, che appartengono al Cielo Empireo, e non a questo, che circa di noi si muoue?

Si opponeua in oltre il luogo della Genesi, che *Perfecti sunt Celi, & terra, & omnis ornatus eorum*, al che facilmente si risponde, che lui si parla degli ornamenti del Cielo perpetui, e stabili, che dar se gli doueuanò nella creatione, e non di quelli accidentarij, e di poco tempo.

70 Le ragioni addotte dal dottissimo Liceto prouando, che vi sia rarefazione, e condensazione in Cielo, sono alla nostra opinione fauoreuoli, e però non accade scioglierle. La prima sola, che presuppone non vi essere altra differenza fra le Stelle, & il Cielo, che nella densità, non è da noi ammissa per le ragioni nel cap. 3. spiegate, cioè, che per la sola condensazione non può sostanza sì tenue tramutarsi in corpo sodo, altrimenti quando si gonfia vn pallone, essendo, che per forza vi si condensa a più potere l'aria, verrebbe a generarsi dentro di lui qualche pietra, che è cosa ridicola.

*Del moto  
del Cielo se  
possa argo-  
mentarsi in  
corruttibi-  
lità.*

In oltre argomenta il Liceto, essendo il moto proprietà principalissima della Natura, dal moto celeste possiamo noi argomentare quale il Cielo si sia, ma il moto del Cielo è circolare, che non ha termine, adunque il Cielo è perpetuo; è moto, che non ha contrario, adunque ne anche qualità contraria, di cui habbia a temere, haurà il Cielo. Ma questo argomento zoppica, per dir così, da quattro gambe. Prima, perche dal moto non tutte le conditioni della Natura possono raccogliersi, ma alcune poche, cioè, la leggerezza, ò la grauità, l'elemento predominante, e simili. Appresso. Non può valere questa regola ne' moti cagionati da causa estrinseca, qual'è quello del Cielo mosso dall'intelligenza. Terzo, non è vero, che il moto circolare non habbia contrario, perche al moto del primo mobile dall'Oriente in Occidente è contrario il proprio de gli altri Cieli da Occidente in Oriente. Quarto, è falso, ch'egli non habbia altri moti, che il circolare, perche i Pianeti hor ad vna parte del Cielo, & hor all'altra si muouono, hor all'alto, & hora al basso, e quando bene non hauesse altro moto, ciò sarebbe per accidente, sì come non ha moto la terra, perche si troua nel suo centro, onde se fosse lecito tirar al basso vn pezzo di Cielo, all'hora si vederebbe, ch'egli talendo ritornarebbe con dritto moto alla sua sfera.

*Esclusione*

71 Conchiudiamo dunque esser ingenerabili, & incorruttibili i Cieli, quanto all'essere totale loro, come anche gli elementi, ma



ti, ma non già in ciascuna delle loro parti. Ne douemo atterir-  
ci per parer ciò cosa nuoua, & insolita nelle Scuole, perche le  
nuoue esperienze fanno souente dir cose nuoue, come è auue-  
nuto di molte Stelle nel Cielo, e della sostanza di lui fluida; per-  
che qual cosa era più riceuuta nelle Scuole di questa, che i Cie-  
li tutti fossero come christalli Todi, e le Stelle, come chiodi, o  
nodi immobili per se stessi, e mossi dall'orbe, nel quale erano? e  
pure per le offeruationi nuoue de gli Astrologi si è conosciuto es-  
sere il Cielo fluido, e che le Stelle, o almeno i Pianeti, co-

me uccelli per l'aria vi caminano, & i migliori Filo-

sofi vi si arrendono, come fra gli altri il Liceto

nel cap. ottauo del libro sesto de nouis Astris,

E così potrà facilmente accadere in que-

sto della corruttibilità del Cielo,

già che, et ante esperienze la

persuadono, e già molti

Astrologi, e Filoso-

fi, e Teologi

la seguo-

no.

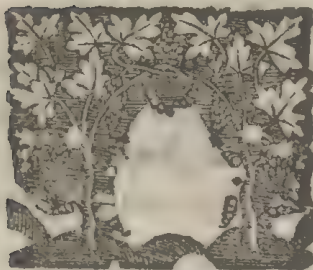
Aspiriamo noi dunque alle cose spirituali, & in-

uisibili, che non mai verranno meno,

poiche tutte queste corporee,

e visibili, corrotti-

bili sono.



## RAMO NON INNESTATO.

*Impresa CXXIII. Per la B.V. Maria  
nascente*



**Q**ual adultera sposa il verde seno  
 Apre feconda à pellegrino Amante  
 Giovane pianta, e le sue nozze à pieno  
 Scuopre de' parti il dissimil sembianze;  
 Ma d'antica virtù germe sol pieno  
 Da radice tal'hor sorge costante.  
 E spontò tal d'avvelenata pianta  
 Senza velen VERGINE pura, e Santa.

DISCOR-



# DISCORSO.



Veget.  
lib. 1. c.  
3.

**F**RA' le molte lodi, che à gli Agricoltori con larga mano comunemente si dāno, vna delle più principali, è l'essere di costumi schietti, e semplici, e da ogni inganno, & artificiosa doppiezza lontani. Vegetio fauellando della scelta de' Soldati, sopra tutti gli altri loda quelli, che dalla cultura de' campi si prendono, e frā le altre ragioni, perche dice è gente *Simplicis animi, paruo contenta*, di animo

Agricoltori  
lodati.

Di simplicità,

Sil. lib.  
13

Semplice, e che si contenta di poco, e Sillio Italico chiama l'istessa *Fraudum illasa veneno*. Non infetta del veleno delle frodi. Gli effetti tuttaua di questa simplicità così artificiosi, & ammirandi sono, che superano tutti quelli delle altre arti, e la sola frequenza è quella, che ce ne toglie la marauiglia. Impercioche le altre intorno a gli accidenti soli delle cose si aggirano, e come disse vn certo *Murant quadrata rotundis*, danno al legno, al ferro, alle pietre, all'oro, hor questa forma, hor quella, ma la sostanza, e natura loro non mutano già mai, e per molto, che si affaticchino, e che si affumichino gli Alchimisti, in vano tentano di cangiar vn metallo nell'altro.

Effetti marauigliosi  
dell'Agricoltura.

2 Magli Agricoltori, che non fanno? cangiano le sostanze delle piante, mutano le nature de gli arbori, addolciscono le amare, addomesticano le seluagge. compongono le semplici, vniscono le discordi, fanno partorir le sterili, moltiplicano le rare, riuoltano le stagioni, facendo vedere fiorito l'Inuerno, seconda de' frutti la Primavera, de' parti dell'Autunno ricca l'Estate; e de gli ornamenti della Primavera adorno l'Autūno; che però non penetrando molti con qual arte, e virtù ciò far si potesse, stimarono, che fossero d'incantatori, e di maghi effetti. Per tale certamente, come racconta Plinio nel cap. 6. del lib. 18. fu accusato in Roma C. Furio Cresino, merce, che da vn suo picciolo podere egli quantita maggiore de' frutti, che i suoi vicini delle loro ampie possessioni raccoglieua; mconfute egli facilmente i suoi calunniatori, cōducendo nella piazza i suoi instrumenti dell'Agricoltura, gli aratri, le zappe, li badili, i buoi, & i famigli (*filiam*, dice il testo scorretto, in vece di *familiam*) tutti molto bene all'ordine, e questi, disse, O' Quiriti, sono gl'incantesimi miei, insieme con miei sudori, fatiche, e vigilie, che non posso à gli occhi vostri, come vorrei, sottoporre; onde tu con tutti i vori da' Giudici assoluto.

Cangiano la natura  
delle cose.

Chiamato  
incanto.

Plinio.

3 E quanto siano veramente potenti questi incantesimi, dimostrello ancora molto bene quel Padre, che hauendo due figlie, e nō

Vigna  
fonda.

altro, che vna picciola vigna, maritò egli la prima figlia con darle la terza parte della vigna, ma con tanta diligenza si pose a coltiuar il rimanente, che frutto non minore di quello, che tutta già intiera si facesse, gli rendeuà. Marito quindi la seconda, con l'altra terza parte dell'istessa, e raddoppiando la diligenza, e la fatica, niente meno da questa vitima parte, che già da tutta insieme raccoglieua. Ne minore è da credere fosse la diligenza, che nel coltiuar le vigne poneua vn certo Stheleno, molto per cio commendato da Plinio lib. 14 cap. 4 poiche hauendo Palemone comprato vn campo 600. Nummi, egli talmente lo coltiuò, che fra pochi anni la vendemia sola ancora pendente fu venduta quattrocento Nummi, e non essendo ben passati dieci anni, Seneca, il quale non soieua gettar via i danari, lo comprò per quadruplicato prezzo di quello, che a Palemone era stata venduta, tanto la diligenza dell'Agricoltore lo fece crescere di valore.

*Colum.  
Volater  
ano.*

*Plinio.*

4 Non di simile esser douette la diligenza di quell'Agricoltore, il quale donò a Serse vn bellissimo, e grossissimo Granato, e fu molto piu felice il successo, poiche donogli il Re vna Città intiera, dicendo, che chi haueua saputo far crescer tanto vn frutto, anche vna

*Eliano  
lib. 1. de  
var. hi-  
stor.*

*Dal' Agri-  
cultura bi-  
ne si argo-  
menta la  
Politica.*

Città haurebbe saputo di picciola render molto grande; Ne solamente argomento questo Principe, come parimente fecero certi huomini prudenti dell'Isola Paro, perche chiamati da quei di Mileto, accioche terminassero, come Giudici, le seditioni, e le fattioni, dalle quali era la loro Republica rouinata, uscirono questi alla campagna, e notarono i campi più de' gli altri ben tenuti, e coltiuiati, & informati de' nomi de' loro patroni, à questi diedero il gouerno della Republica, dicendo, che poiche erano stati diligenti nel curar le cose loro priuate, non farebbero nelle cose pubbliche trascurar le cose loro priuate, non si valsero di simile argomento in fauor de' mercanti, & a quelli, che nell'accumular ricchezze per mezzo de' negotij s'erano dimostrati molto accurati, non commisero il carico delle cose pubbliche? Molto prudentemente rispondo.

*Herod.  
lib. 5.  
Sabell.  
lib. 8.  
cn. 2.*

*Bella differe-  
ntia tra la  
mercantia,  
e l'agricol-  
tura.*

5 Impercioche è notabilissima la differenza dell'arrichire per mezzo dell'Agricoltura, dall'acquisto per mezzo della mercantia, & è, che in questa si acquista con far perder ad altri, si arrichisce colla povertà altrui, si tirano i danari se con priuarne quelli, che prima gli haueuano; ma per mezzo dell'Agricoltura negoziandosi colla terra, non solamente non se le fa danno, mentre che frutti maggiori, e più abbondanti da lei si raccogliono, ma ancora se le fa utile grande, perche meglio si coltiua, di piante si arrichisce, se le togliono le herbe cattive, e si rende qual nobilissimo giardino. I Principi dunque non hanno ad essere già diligenti a guisa de' mercanti, e con danni de' popoli arrichirsi, ma qual prouidi Agricoltori, e co beneficiare, e redere i sudditi più copiosi, anch'eglino farsi più po-

*tent,*



**Ret. lib.** tenti, e grandi, e così veggiamo facilmente esser passati molti dall'agricoltura al regno, dall'aratro allo scettro, dal gouerno de gli armenti alla cura de' popoli. Tale fu nella Giudea il Rè Dauidè, nella Spagna il Re Bamba, nella Persia Ottomano primo Rè de' Turchi. Nella Scitia il gran Tamerlane, nella Siria Abiolomirio, il quale fatto Re di Sidone da Alessandro Magno, e dimandato, come fin' all' hora haueffe la pouertà sopportato, rispose prudentissimamente. *Vtinam sic regnum ferre possim, ha manus satis ad victum fucere, nihil habenti, nihil defuit.* Alcinoò, che dall'istesso Alessandro fatto fu Re di Pato. Nella Grecia Basilio Imperatore di Constantinopoli. Nella Polonia Piaslo. Nell'Italia Iulio Hostilio terzo Re de' Romani. Nella Boemia Primislao, & altri.

*Agricoltori fatti Regi.*

**lib. 2.** 6 Ne vi è mancato, chi non solamente in parole, ma ancora in fatti habbia a grandi Imperij la habitatione della Villa, e la cura de' gli horti, o de' càpi preferito, così Quintio Cincinnato rinunciò la Dittatura, e si ritirò alla coltura de' suoi campi, e Diocletiano abbandonato l'Imperio, si elesse far vita di Hortolano. Delle lodi poi dell'Agricoltura, e dello stato Rustico hanno scritto nobilissimi ingegni, e fra gli altri Virgilio nel 2. della Georgica, e molto più copiosamente, ne menò gratiosamente il Sig. Gio: Vicenzo Imperiale nel suo stato Rustico, in cui chi s'usa attentamente lo sguardò, rimane delle sue bellezze innamorato, e dell'ingegno dell'Autore ammirato. De' Precetti poi dell'Arte dell'Agricoltore hanno eccellentemente scritto molti Autori, & antichi, e moderni, fra quali entrano de' regi come Hierone, Attalo, & Archeiao, Imperatori come Constantino, Capitani come Senofonte, Catone, e Magone Cartaginese, de' cui libri se tanta stima il popolo Romano, che essendosi presa Cartagine, furono a diuersi Principi dell'Africa donate le librerie, che vi si trouarono, ma questi libri di Magone furono consegnati a periti da essere trasferiti nella lingua latina.

*Agricoltori fatti a Regni*

*Scrittori di Agricoltura*

**Ablat. lib. 7. arth.** 7 In questi commenda egli tanto la cura de' campi, che dice, *Qui agrum emit, domum vendat,* e voieua per mio auuiso dire, che chi bene vuole attendere all'Agricoltura, star sempre deue alla campagna, e non temere pioggia, o venti, e così non curarsi di casa, o per casa intese quella della Città, e non della Villa, Catone tuttauia s'imo, che anco nella cura della Villa potesse darfi nel troppo, e disse, *Agrum bene colere utile; nimis bene colere damnosum,* o perche non corrisponda poi il frutto alla fatica, & alla spesa, o perche si logori, e frusti di maniera il campo, che rimanga per l'auuenire sterile.

*Diligenza se possa esser fouerchiata*

**Solat. lib. 26. cap. 1.** Degli effetti poi marauigliosi dell'Agricoltura, e che sembrano hauer apparenza d'incantesimi, tratta copiosamente Gio: Battista Porta

Porta

42 Lib. 5. Ramo non innestato, Imp. CXXVII.

Porta nel libr. 2. della sua Magia Naturale, e Carlo Stefano nel cap. 19. del lib. 3. della sua Agricoltura, e la maggior parte di queste marauiglie dall'arte dell'innestare deriuano, di cui fauella ancora Virgilio nel 2. della sua Georgica, dicendo gentilmente, che l'istessa pianta innestata

Gio. Battista Porta.

*Miraturq; nouas frondes, & non sua poma,  
Le nuoue frondi, e i non suoi frutti ammira.*

Virgil.  
2. Geor.

8 Marauigliosa e dunque la virtù dell'Innesto, come altroue dichiarato habbiamo, nel fecondar, e tramutar la pianta, che di lui s'incalma, tuttauia, come che questa vnione di pianta, e di forestiero germe in lei innestato, non è naturale, ma violenta, sembra, che poco di buona voglia stiano insieme, e che quanto manco si può, sia iutino. Impercioche l'innestato germoglio tutta la sua virtù, come anche tutto l'amore communica a suoi rami, e manda in alto, non però cōtra a quello assioma, che *Amor descendit*, poiche suoi discendenti esser possono questi rami chiamati, laonde il tronco sotto di lui, benchè innestato, tale rimane, qual era prima, seluaggio, infecondo, spinoso; Il tronco all'incontro douendo all'innestato germoglio somministrar l'alimento, sfugge quāto può, e procura sempre dal suo proprio corpo prima, che s'arriui all'innesto; partorir qualche ramo, a cui l'humor suo vitale communichi, e lasci perir di fame il forestiero, e per forza addottato figliuolo. Ilche sapendo gli Agricoltori, e fanno l'innesto assai abbasso nel tronco, e vanno uoncando tutti gli altri germogli, che sotto dell'innesto spontano, accioche tutta la virtù della radice sia necessaria all'innestato germoglio comunicata, ma se pur lasciano, che alcun rampollo dalla radice non innestata nasca, questo ritiene la semplice natura della pianta primiera, come se mai fosse stata con altro ramo adulterata, e percio bene se gli affi il motto tolto dal cap. 2. del S. Giob. *RE TENENS SIMPLICITATEM*, il qual esempio, parmi, che molto bene ci rappresenti, come da Padri peccatori nascer potesse la Vergine Maria Santissima, quasi da pianta di veleno innestata germoglio senza veleno.

Imp. 8.

9 Et in prima non puo dubitarsi, che la somiglianza della pianta benissimo non quadri, onde leggiamo, che quando Dio creò il primo nostro Padre, *Posuit eum in Paradiso*, lo pose in vn bellissimo giardino, ma perche non più tolto in vno adagiato palagio? nel giardino si pongono le piante, e non vi si piantono gli huomini, anzi per questo appunto dico io ve lo pose, accioche egli conoscesse, che era qual pianta, e pianta di buona natura, che prodotti hauerebbe saporati tutti, perche, *Vidit Deus cum ea, quae fecerat, & erant valde bona*. Ma che accade? Il Demonio volle far vn'innesto, & essendoui nell'istesso giardino vna pianta detta della scienza del bene, e del male, egli tolta vna cima di questo secondo ramo

Job. 2. 9

Gen. 2.

15.

I. 31.

Humano  
pianita.

Dal Demonio  
come in  
nestata.

ramo



ramo, l'innestò ne' primi nostri Padri, facendo loro mangiar contro al diuino diueto de' suoi frutti; e che il peccato sia vn'innesto, apertamente lo dice l'Apostolo S. Paolo, fauellando de gli Auari, e dicendo, che *inseruerunt se doloribus multis*, per li quali dolori intendono molte le colpe. Se dunque mi si dimanderà, come Adamo, essendo pianta di Natura buona, habbia poi fatto tutti cattiuui, generando figliuoli peccatori, contra alla regola dal Saluatore approuata. *Non potest arbor bona malos fructus facere*, risponderò, che ciò accade per colpa dell'innesto fattogli da Satanasso, e se in oltre ricercherai, come dall'istessa pianta della Natura humana spuntasse la bellissima verga della gloriosa Vergine senza veleno di colpa, risponderò, che fu l'esser ella deriuata dalla radice sì dell'istessa pianta, ma non ancora di veleno innestata, in quanto, cioè, fu prima della colpa originale predestinata.

10. Et ecco appunto, come l'Isaia Profeta pare, che questo pensiero accenni, mentre, che profetando di questa gran signora, disse, *Egreditur VIRGA de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Spunterà vna verga non da rami dell'arbore, o dal tronco, ma dalla radice, accioche dell'innesto della colpa non partecipi, da lei douendo nascere il bellissimo fiore dell'Incarnato Verbo. Anzi che l'istesso Vangelista S. Matteo par, che l'accenni. Poche che descricuendo l'arbore della genealogia del Saluatore, dice, che *Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob*, e così di tutti gli altri di mano in mano, fuor che venendo alla Vergine, di cui non si dice, che fosse generata da alcuno, ma, che *Iacob genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Ma le la Vergine e quella, che generò il Figlio di Dio, e consequently mente in questa genealogia e la principale, perche si tace la sua generatione? accioche sapessi, che diuersamente era stata generata da gli altri. I Patriarchi, & i Profeti furono diuersi rami di quest'Arbre, & vno nacque dall'altro, ma la Vergine non tanto riconosce la sua origine da rami, quanto dalla radice. *Egreditur virga de radice Iesse*, e perciò non ti dice qui, che nascesse da rami.

11. Molto bene ancora per la simplicità, di cui si fa mentione nel motto *RETINENS SIMPLICITATEM*, s'intende l'innocenza, che godeua Adamo prima della colpa, perche simplicità, & innocenza sembra l'istessa cosa, e sogliono indifferentemente prenderli per l'istesso, e tanto fu il dire di Giob, *Adhuc permans in simplicitate tua*, quanto, *adhuc retinens innocentiam suam*, come disse l'istesso Dio, e quello, che Dio chiama innocenza, da gli huomini è detta simplicità, perche l'hanno per specie di sciocchezza, conforme a quello, che altroue disse il Santo Giob, *Deridetur in ista simplicitas*. In oltre semplice si dice, chi non ha scienza, e netto stato dell'Innocenza, non ancora gustato si era la scienza del bene,

B. V. senza  
l'innesto  
del peccato

Generazione  
della  
Vergine,  
perche tac-  
ciata.

Simplicità  
& innocen-  
za l'istesso.

44 *Lib. 5. Ramo non innestato, Imp. CXXIII.*

e del male, promessa poi dal serpente a primi nostri Padri. In somma semplice è quello, che non ha mescolata seco alcuna altra cosa estranea, e tal era l'huomo nello stato dell'Innocenza senza aggiuntà di colpa, di miseria, e neanco di velle, ma quale era uscito dalla diuina mano. La Vergine dunque, PERMANET IN SIMPLICITATE, perche conseruo l'innocenza, e l'ebbe in molto più alto grado di quello, che si hauesse hauuto Adamo.

12. E fu a dir il vero cosa molto conueniente, che tale fosse la Vergine, mentre che partorir doueua quel bellissimo fiore, che del suo soauissimo odore era per riempir il mondo, e di cui fu detto, *B. V. mez- & flos de radice eius ascendet.* Poſciache l'ordine dritto delle cose, *Zeſra Dio, & l'huomo.* richiede, che non si paſſi da vno estremo all'altro senza mezzo, & eſſendo, che Dio procede in tutte le ſue cose ordinatiſſimamente, perche, *quæ ſunt à Deo, ordinata ſunt*, diſſe l'Apoſtolo S. Paolo, ſu ragioneuole, che da vno estremo, che era la Natura humana infettata di colpa, non ſi paſſaſſe all'altro estremo, che era Chriſto Signor Noſtro, fonte di ogni ſantità, ſenza vn mezzo, che partecipasse dell'vno, e dell'altro estremo, e queſto fù la B. Vergine.

Ro. 13. 1

Imperciocche gli huomini erano tutti di peccati macchiati, Chriſto Signor Noſtro impeccabile per natura, & ecco la Beata Vergine, che qual mezzo fù di natura peccabile, come gli huomini, ma impeccabile per gratia, per eſſer ſimile a Chriſto. Nel primo inſtante della ſua Concettione fù Chriſto Signor Noſtro pieno di gratia, e di gloria, nella loro ſono gli huomini priui non ſolo di gloria, ma anche di gratia, & ecco il mezzo della Vergine, la quale nella ſua Concettione non fù glorioſa, eſſendo in ciò ſimile a gli altri huomini, ma fù piena di gratia, & in ciò fù ſimile a Chriſto.

13. Fù nel ventre della ſua Madre huomo pertettiſſimo Chriſto dotato di tutte le ſcienze, e di tutti gli altri habiti inſuſi, conforme al detto di Gieremia, *Mulier circumdabit virum.* Quasi animali bruti ſono gli altri bambini, priui di ogni ſorte di cognitione intellettuale, e forſe anche della ſenſitiua, & ecco il mezzo della B. V. la quale nel ventre di ſua Madre non hebbe già la perfectione di tutte le ſcienze, come Chriſto, ma ad ogni modo hebbe accelerato l'vſo della ragione, ilche non hanno gli altri huomini. Per virtù dello Spirito Santo miracoloſamente da vna Vergine fù concetto Chriſto, per virtù naturale ſono generati gli altri huomini, & ecco il mezzo della Vergine, la quale non già per opera dello Spirito Santo, ma ſi bene non ſenza miracolo da ſterili progenitori ſa concepita; Allo ſtato della legge Euangelica diede principio Chriſto, ſotto il giogo dell'antica legge, o naturale, o Moſaica furono i ſuoi antenati, & ecco il mezzo della Vergine, la quale partecipò dell'vno, e dell'altro ſtato, & hebbe la fecondità ſtimatissima nella vecchia legge, e la Virginità pregiatiſſima nella nuoua. Sole fù

Chriſto,

Ier. 31.

22.



10ani. 8. Christo, che venne a portar luce al mondo, *Ego sum lux mundi*, nelle  
12. tenebre della notte furono tutti gli huomini auanti di lui. *Illumi-*  
Luc. 1. *nare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent.* Aurora mezzana  
79. fra la notte, & il giorno fu la Vergine. *Quæ est ista, quæ progredi-*  
Cant. 6. *tur, quasi Aurora confurgens.* Capo di tutti gli huomini fu Chri-  
9. sto, di cui dice l'Apostolo, *Caput ex quo totum corpus per nexus, &*  
Col. 2. *coniunctiones crescit.* Corpo di lui tutti gli altri Santi. *Ipsæ est ca-*  
19. *put corporis Ecclesiæ*, collo in mezzo del capo, e del corpo la Ver-  
Col. 1. gine, di cui fu detto, *Collum tuum sicut monilia.*

18. 14 In somma non vi fu cosa in Christo, che miracolosa non fos-  
Cant. 1. se. Miracoloso l'essere, perche non era solo humano, ma ancor  
9. diuino, miracolosa la potenza, la quale era infinita, miracolose le  
S. Tom. operationi, le quali erano sopra il corso della Natura, miracolosa  
3 p. q. 8 la Concettione, che fu di Spirito Santo: la Nascita, che fu senza  
a. 6. romper il chiostro Virginale, la pueritia, che fu congiunta con in-  
finita sapienza, la fanciullezza, in cui d'autorità superaua tutti i  
Monarchi del Mondo, la Giouentù, in cui era perfetto Signore  
delle proprie passioni, la Virilità, in cui si fece conoscere per Dio,  
il tatto, che mondaua leprosi, le parole, che acquetauano il mare, i  
piedi, che rendeuano fode le acque, gli occhi, che spezzauano i  
cuori, le mani, che ritoglieuano le sue prede alla morte, le vesti,  
che sanauano gl'infermi, il suo digiuno, che confondeua Satanaf-  
so, il suo sputo, che daua la vista a ciechi, la sua morte, che faceua  
tremar il Mondo. Naturali sono all'incontro tutte le cose, che si  
veggono ne gli altri huomini comunemente, naturale l'essere, la  
potenza, le operationi, la nascita, la pueritia, la giouentù, la mor-  
te. Et ecco il mezzo della Vergine, la quale fu vn misto di Natu-  
ra, e di gratia vn composto di cose naturali, e miracolose. Concor-  
rono alla sua Concettione Padre, e Madre, & ecco la Natura, ma  
non contrahe il peccato Originale, & ecco la gratia, & il miraco-  
lo. Nasce bambina, e apre della Madre il ventre, ecco la Natu-  
ra, ma gode della cognitione intellettuale, & ecco il miracolo.  
Fanciulla apprende come fanno le altre le arti, e le scienze, & ec-  
co la Natura, ma non si vide in lei alcuna leggerezza fanciullesca,  
& ecco la gratia. Si congiunge in matrimonio con Gioseffo, &  
ecco seguito l'ordine naturale, ma concepisce per opera dello Spi-  
rito Santo, & ecco l'ordine miracoloso, camina con propri piedi  
à visitar Elisabetta, & ecco operatione naturale, ma fauellando ri-  
empie il figlio di lei di gratia, & ecco effetto miracoloso. Sente  
dolore nella morte del figlio, & eccola conforme alla Natura di  
Madre; sta tuttauia ferma, e costante al piè della Croce, & ec-  
cola superante la Natura di genitrice. Muore, & ecco, che paga  
il debito alla Natura, ma risorge, & è assunta in Cielo, & ecco, che  
gode de' frutti della gratia, o che mescolamento marauiglioso.

In Christo  
ogni cosa  
miracolosa

Nella Ver-  
gine Na-  
tura e gra-  
tia

45 Lib. 5. Ramo non innestato, Imp. CXXIII.

15 Quindi è, che da S. Ignatio è ella chiamata prodigio, Celeste *S. Ignat.*  
(dice egli) *Si fas est dicere, prodigium, & sacratissimum spectaculum, in epist.*  
e da alcuni altri portento, e mostro. Percioche non è prodigio, *ad Ioan.*  
*La Vergine* che vna cosa perfetta sia nella sua specie, ma bene, che sia compo-  
*Prodigio.* sta di Nature diuerse, come di cauallo, e di huomo, o di capra, e di  
ceruo, ben dunque con ragione Prodigio la Vergine, perche fù vn  
composto stupidissimo di Natura, e di gratia, di materia terrena, e  
di virtu celeste, di cose naturali, e di effetti miraculosi, essendo me-  
diatrice fra gli huomini, e Dio, e bene disse Isaia, *Egredietur virga Isa. II.*  
*de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet,* sopra le quali parole  
nota il B. Pietro Damiano, che la radice suole essere torta, ma che  
la Vergine a guisa di verga diritta nacque senza alcuna tortuosita.  
*Damia.* *Germinauit,* dice egli, *virga Iesse, ac de tortuosa radice generis huma-*  
*ni in reſtitutionem erumpens, omnem ignorat nodositatem.* *apud*  
*Can. 3.*

16 Ma io faccio vn altra consideratione, e dico, e chi sà che per  
*Christo ra-* questa radice di Iesse non s'intendesse l'istesso Christo? il quale in  
*dice, e fiore* quanto Dio fosse radice, & in quanto huomo si chiamasse fiore, e la  
Vergine qui si dicesse, e figlia, e madre di Dio? Questo non credo,  
che parera molto strano a chi hauera letto nel Apocalissi, che l'i-  
stesso Christo si chiama radice di Dauid, percioche s'egli di Dauid  
è radice, non è gran cosa, che parimente si chiami radice di Iesse, e  
le parole dell' Apocalissi sono, *Viciſſe leo de tribu Iuda, radix Dauid, & Apoc. 5.*  
a chi, parera strano, che vn discendente di Dauid, e dolesse schia-  
mi loro radice, si ricordi, che l'huomo e chiamato *arbor inuerſa,* e  
che però nella generatione humana hanno a pensar le cose al ro-  
uerſcio di quello, che accade nella generatione delle piante, e che  
perciò oue in queste la radice germoglia i rami, qui potra ella esser  
germogliata da loro. Ma come dunque dirai ſara radice? perche  
da Christo hanno riceuuto ogni loro dignita, & ogni bene i suoi  
antecessori, non meno di quello, che si facciano dalla radice i ra-  
mi, & ecco l'origine di tutte le grandezze di Maria, l'esser ella così  
strettamente congiunta con questa radice, e con questo fiore, cioè  
l'esser ella Madre di Dio.

17 Laonde appresso agli Euangelisti quasi niuna altra cosa det-  
*Della Ver-* ta si troua d'lei, fuori che l'essere Madre di Christo, di Simeone si  
*gine per be-* dice, che *erat vir iuſtus, & timoratus, & Spiritus Sanctus erat in eo, Luc. 2.*  
*poſo, i. Luca* di Zaccaria, e di Elisabetta, che *erant iuſti ambo incedentes in omni-*  
*aa gli Euā* *bus mandatis, & iuſtificationibus Domini, e così molti altri lodati ſo-*  
*gelisti.* *no da gli Euangelisti, ma quando si tratta di Maria, altro non senti,*  
*se non, ch'ella e Madre di Christo, S. Matt. Ioseph virum Maria, de Matt. 1.*  
*qua natus est Ieſus, S. Luca, Miſſus est Angelus Gabriel ad Virginē, 16*  
*& nomen Virginis Maria, & appresso poi, erant mirantes Ioseph. Luc 1.*  
*& mater Ieſu Maria.* Forse mancauano virtù di Maria da celebrar-  
li? od eccellenze da predicarſi? così non mancate eloquenza in  
noi



noi da spiegarla? ò forse non apparteneua questo agli Euangelisti, i quali raccontauano la vita di Christo? certamente, che si. Ma vi è gran differenza fra il dipingere il Cielo, qual si vede di giorno, e qual di notte. Chi dipinge il Cielo notturno, lo rappresenta ricamato di bellissime Stelle, qua, e la sparge col penello diuerfi splendori, nè tralascia la vaga Luna, che col suo lume d'argento fa meglio campeggiare l'oro delle Stelle. Ma chi dipinge il Cielo diurno, in mezzo di lui vi fa vedere coronato di lucidissimi splendori il Sole, e non passa più oltre, perche alla presenza di questo fonte di luce, spariscono tutti gli altri lumi minori.

18. Hor Maria è vn Cielo animato, e marauiglioso, come ben dice S. Gio: Damasceno, e mentre qui in terra hebbe seco il suo Figlio, fù Cielo diurno, Cielo con Sole, e come tale ce la dipinsero gli Euangelisti, e perciò bastò loro accennar questo Sole col dire, *de qua natus est Iesus*, ma poi vennero appresso i santi Dottori, i quali non si contentarono di pingerci questo Cielo diurno, ma ce lo rappresentarono etiam di notturno, e perciò andarono in lei quasi tante Stelle dipingendo marauigliose virtù, così fra gli altri S. Basilio, *Respice in Cælum*, disse; *et Stellas numerare non poteris, sic nec Maria virtutes*, merce, che come disse il Sauio, *Super omnem dispositionem Stellarum luci comparata inuenitur prior*. Ma dirai forse, mentre ch'ella nasce, non può esser Madre di Dio, dunque hoggi più tosto rappresentar ci si dourebbe come Cielo notturno, che qual diurno; Che a dir il vero, qual Natiuita celebriamo noi in questo giorno? quella di Christo Sign. Nostro, o pur quella della Vergine? Certamente questa seconda, e non quella prima per hora, ma come dunque vn Vangelo ci legge la Chiesa, nel quale della Nascita del Nostro Salvatore si parla, e si dice, *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, e non si dice parola della Nascita della Vergine? come, oue noi ci pensiamo di vederla bambina, ci viene proposta, e fatta vedere già Madre? mentre la festeggiamo qual Aurora di nuouo sorgente, la Chiesa ce la rappresenta qual Luna piena? mentre speriamo accarezzarla, qual tenera pargoletta succhiante il latte in grembo della Madre, ci si fa vedere colle proprie poppe piene di latte ministrar quello ad altri? che vuol egli dire?

19. Rispondo, che dall'altezza della fabbrica vuole S. Chiesa, che si consideri la profondità, e sodezza de' fondamenti, i quali per altra maniera penetrar non hauresti potuto; & insegna, che anche quando nacque questa gran Signora, considerar si deue, come Madre di Dio, perche non al petto egli ad eleggerla, che fosse in età di esser Madre, ma a eterno l'esse, conforme a quello, che canta la Chiesa di lei, *Ab eterno ordinata sum & ex antiquis*, e dalla sua antichissima Concezione, comincio ad essere preparata, e disposta per essere.

*Madre di Dio, qual Cielo diurno.*

*E qual Notturno.*

*Nella sua Nascita qual ci si rappresenti la Vergine.*

*Matt. 1. 16.*

*S. Basil. Sap. 7. 29.*

*Matt. 1. 16.*

*Prou. 8. 23.*

48 Lib 5. Ramon non inestato, Imp, CXXIII.

essere Madre di Dio. Ilche molto bene notò S. Pietro Arcivescovo di Rauenna, e lo spiegò colle sue parole d'oro, dicendo *Quomodo non ante conceptum mater, quæ post partum virgo? mater aut generatrix quand o non, quæ seculorum generauit auctorem?* Sempre dunque si ha da considerare, come Madre di Dio la Beata Vergine, e sono molto acute, e belle le ragioni, che ne apporta il Parola d'oro, la prima, che ella fu Vergine dopò il parto, adunque anche Madre auanti al concetto, e per intender bene la forza di questa ragione, è d'auertire, che la Virginità, e la Maternità hāno naturalmente i suoi termini, oltre de' quali non si possono stendere, & oue finisce l'vna, iui comincia l'altra; si termina la Virginità al concetto, e più oltre non passa, comincia la maternità nel concetto, e non prima, e nel parto si fa perfetta.

S Petr.  
Chrisol.

La Vergi-  
ne sempre  
ba da con-  
siderarsi  
Madre di  
Dio.

20 Ma nella Regina de gli Angeli si confusero, e non si offeruarono questi termini, e quanto alla Virginità e cosa indubitata, perche ancora dopò il concetto, e dopò il parto ella si stese; ma la maternità non è men degna nella Vergine, che la Virginità, anzi più, perche ha vna dignità infinita per terminarsi a Dio, ben dunque fa ragione uole, che anco i suoi termini fossero dilatati, e che non cominciassero solamente nel parto, ma ena madio auanti al concetto, e poiche non sono in lei, come nelle altre donne inimiche la Virginità, e la Maternità, e questa nella sua regione haueua cortesemente dato luogo a quella, così quella si dimostrarle anch ella cortese, e ne' suoi confini desse luogo a questa, e come tu la nostra Signora Vergine dopò il parto, così anche fosse Madre auanti al concetto, e poiche questo non puote essere realmente, almeno fosse nella mente di Dio, per adornarlo di tutti quei priuilegi, e di tutte quelle gratie, che ad vna Madre di Dio si conueniuano.

Maternità  
e Virginità  
ampliata.

21 L'altra ragione di S. Pietro Crisologo e, che la B. V. è Madre dell'autore de' secoli, adunque non vi fu secolo, in cui ella non fosse Madre, e non è men gagliarda della prima, e si fonda in quello asfoma filosofico, *Quod est causa cæsa, est causa cæsati*. Quasi dicessi se i secoli, & i tempi tutti riconoscono per loro autore, & creatore il Figlio della Vergine, adunque riconosceranno ancora per loro Signora la Madre di lui, e se tutti i secoli faranno questo riconoscimento; adunque non quelli solamente, che seguirono il suo parto, ma ancora quelli, che lo precedettero; e pero non sarà stato mai tempo, in cui ella non sia stata considerata come Madre di Dio, autore di tutti i secoli, e di tutti i tempi.

Christo, per  
che si dica  
nato dalla  
radice.

22 Et a questo hebbe l'occhio, se non m'inganno, Isaia, mentre che disse, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Impercioche non e senza marauiglia, ch'egli dica, che questo fiore dalla radice forse, e pareua più tosto, che air douesse la verga vñci dalla radice, e dalla verga sponto il fiore, perche cio e più conforme all'ordine

Isa. II.  
1.



S. Bern.  
ser. 2.  
de Ann.

all'ordine naturale delle cose, che dalla radice nõ ispūta immediatamente il fiore, ma prima vn ramuscello, e da quello poi il fiore, e secondo la verit  nacque Christo S. N. non immediatamente da Iesse, o da Dauid, ma si bene dalla Vergine figurata nella verga, e per mezzo di lei da loro, perche dunque disse, che *flos de radice eius ascendet*? Risponde a questo dubbio dottamente S. Bern. che ci  si disse, accioche n  credessimo, che la carne, che prese il Verbo dalla Vergine, fosse dal Cielo disceta, ma si bene deuata da Patriarchi, & vnde *virg *, dice egli, *inde flor  origin  duxisset demonstraret. Inde igitur sumpta caro, vnde orta virgo, nec noua in Virgine, qu  p dit ex radice.*

Christo, per  
che si ascen-  
d  dalla  
radice.

23 Ma vn'altra c sideratione faccio io, n  c tradicente a questa di S. Bernardo, &   che si dice esser vscito il fiore dalla radice, onde parimente spont  la verga, accioche da noi n  fosse mai quella c siderata senza di quello, e che se questa era da noi mirata vicine dalla radice insieme con lei, e d tro di lei vi c siderassimo il fiore, sicche non solo dop  il parto, ma ancora nascente, e nel ventre della Madre fosse da noi cont plata, come madre di Dio, e quelle eccell ze le fossero attribuite, che era diceuole fossero in donna ad esser genitrice di Dio eletta. Sicche fra le nostre Madri, e quella di Dio, dir possiamo, che vi sia quella differenza, che fra le vesti si ritroua, che da alcun riuendagliuolo si c prano fatte, e quelle, che per alcuna persona principale si fanno di nuouo; perche quelle n  si formano alla misura d'una persona, che ha da portarle, ne si fanno conformi alla sua dignit , ma chi ne ha di bisogno fra di molte ne v  sciogli do vna, che gli para pi  al suo bisogno proportionata. Ma per formarle seconde si prende in prima la misura della persona, che ha da portarle, e si elegge il drappo c forme alla sua dignit , & al suo gusto, e non altrimenti le nostre madri n  furono formate alla misura di noi, & i nostri Padri, delle donne, che al t po loro erano al m do, si andarono elegg do quella, che loro parue pi  proportionata. Ma quando Dio volle vestirli di carne humana, e prenderli vna madre, egli se la volle formar a suo gusto, etesse il drappo, che fu della discendenza di Dauid, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, & di quella volle, che si formasse sua Madre, misurandola al suo dosso, e qual c ueniuua alla sua grandezza.

Madre di  
Dio n  mai  
si separa  
dal figlio.

Tf. 131  
11.

Inc. 1.  
49.

24 La misura dunque delle eccell ze, e delle gr dezze della Vergine non ha da essere la picciolezza del nostro discorso, ma si bene la grandezza della diuina pot za, conforme a quello, ch'ella stessa dice, *Fecit in me magna, qui potens est*, e non si ha d'aspettare a c siderarla Madre di Dio, ch'ella lo circondi, ma anco quando si taglia il drappo di lei, cio  quando e concetta, perche se prima del taglio non si fosse presa la misura, difficilmente vi si sarebbe potuto rimediare poi, & accomodarla alla persona diuina, e pero si ragionauole, che da principio si hauea questo risguardo, ch'ella doueua es-

Misura  
delle gratie  
di Maria:  
quale.

40. Lib. 5. Stella non eccelsata. Imp. CXXII.

ser Madre di Dio, e perciò fosse adorna di tutte quelle eccellenze, che a tanta dignità erano conuenevoli.

Non ha dunque la Vergine da misurarsi col compasso delle regole generali, ma si bene col braccio della diuina potèza, perche come ella disse, *Fecit Deus potentia in BRACHIO SVO*. Quindi S. Gio: nella sua Apocalitti dice, che la vide nõ coperta, ma velita di Sole, perche nella coperta non si ricerca proportionione colla persona, che si cuopre, ma si bene nella veste colla persona, che ha da essere vestita, mentre dunque la Vergine fù vestita di Sole, cioe ornata della maternità di Dio, con questa bisogna dire, ch'ella habbia hauuto conuenevole proportionione, si che non tanto considerar douemo quello, che a lei si conuenga, come a figlia di Adamo, quato quello, che se le deue, per esser Madre di Dio, che è vna purità, & vna fantita, di cui dopo quella del suo figlio non si possa pètar la maggiore, non solo quanto all'intensione, ma anche quanto all'estensione, cioè, non solo quanto all'altezza, ma anche quanto alla larghezza, & alla duratione, e che però non vi sia stato mai alcuno instante, in cui ella non sia stata santa.

Misura delle grazie di Maria, quale. 27 Perche come dice S. Anselmo; citato da S. Tomaso, *Ex professo*. *Et debuit Mater Dei puritate nitere, qua maior sub Deo nequeat intelligi.* Non vi è dunque creatura, che nella purità vggualiar si possa alla Vergine, & essendo che gli Angeli sono tanto puri, che non habberò mai alcuna sorte di peccato, l'istesso senza dubbio doura dirsi della Vergine, e per valerci ancora de gli esempi dell'agricoltura, gia che in effetto di quest'arte è fondata la presente Impresa. Chi non sa, che i buoni Agricoltori sono molto auuertiti a cominciar le opere loro in buon punto di luna? questo certamente fù insegnato dal Poeta Maestro loro, dicendo.

*Ipsa dies alios, alio dedit ordine luna;  
Felices operum, cioè,  
Dato ha la Luna alcuni giorni all'opre:*

Virgil.  
lib. 1.  
Georg.

Punto di luna, quanto importante. Con ordine, felici, variato.

Per esempio a luna scema meglio si mietono i frumenti, si tagliano le piante, si vendemiano l'vne, si tofano le pecore, a luna nascente è più opportuno sparger le semenze, incalmar le piante, e far couare le vuoua. Se dunque gli Agricoltori tanto stimano il dar buon principio all'opre in buona luna, e meritamente si dice, che *Dimidiū facti, qui bene caput habet*, cioe, chi ben comincia, ha la metà dell'opra, e particolarmente volendoci noi seruire di alcuni legni per fabbricar case, procuriamo, che siano tagliati in buon punto di luna, acciò che siano più forti, e non soggetti a putrefactione, o generatione de' vermi. Quanto più è credibile, che hauendo id nõ eletta la B. V. per fabbricar sene vn bel lintho, & dorcissimo palagio, vnde se, ch'ella e nascesse, e fosse concetta in buon punto, ma già era, perche



perche questa tiene ella sotto à piedi, ma si bene di gratia, e non sotto alla maligna stella della colpa?

26 Ma diciamo anche meglio, che nõ fu la santità della Vergine dipendente dal tempo, nè fu di mestiere cercar buon punto, in cui ella nascesse; perche qual si voglia tempo, in cui fosse ella nasciuta, stato sarebbe felicissimo, la di lei felicità, e santità partecipando; l'onde, se habbiamo a fauellar de' tempi à modo nostro, possiamo dire, che fosse frà di loro vna gentilissima gara, per goder ciascuno di essi il fauore, di essere illustrato, e santificato dalla Nascita di questa gran Signora, & è questo pensiero del molto diuoto di lei S. Gio: Damasceno, che seco fauellando, così dice. *O Deo digna Filia, humana natura venustas, & primogenia Eua correctio, mulierum ornamentum.* CERTABANT INTER SE SÆCVLA, QVODNAM ORTV TVO GLORIARETVR. E forse, che màcauano loro ragioni, per ottenere l'intèto, e vincere questa importatissima lite. Allegaua il secolo di Adamo, che in lui era seguita la caduta dell'huomo, e perciò era bene qlla nascesse, da cui deriuar doueua il rimedio, essèdo che meglio si curano le piaghe fresche, che l'incancherite. Subentraua qllò di Noè, e poiche diceua, in lui data si era vna si gran mostra della diuina giustitia per mezzo del diluuiò; ben era conuenueuole vn'altra corrispondente se ne desse della diuina gratia, che era màdando vn diluuiò di gratie, il che seguir non poteua, se quella che Madre di gratie esser doueua chiamata, in prima non nasceua.

27 Non cedeva quello di Abrahamo, allegando la gran fede di questo Patriarca, e la promessa fattali della benedittione di tutte le genti nel suo seme, il che seguir non poteua senza la Nascita di questa Regina benedetta fra tutte le donne. Allegaua in suo fauore il secolo d'Isaac, l'obbedienza di qsto S. Patriarca, quello di Giacob, la patienza dell'istesso, e la scala dimostratali, per cui si congiungeua il Cielo colla terra. Quello di Mose, che la sua legge si sarebbe data in vano, se per mezo di questa purissima signora non si fosse ottenuta gratia di osseruarla, ne a gli altri màcauano ragioni, e così *certabant inter se secula, quodnam ortu suo gloriaretur.* E perche era impossibile, che tutti fossero di vn tanto priuilegio arricchiti, li consolò il Signore con dar a ciascheduno qualche ombra, e figura del Natal della Vergine, quello di Adamo con l'hauer piantato il Paradiso terrestre, quello di Noè colla formatione dell'Arco celeste nelle nuuole. Quello di Abrahamo colla visita de gli Angeli, e'l parto di Sara sterile, quello d'Isaac colla benedittione data al suo figlio, quello di Giacob colla scala, che toccaua il Cielo, quello di Mosè colla verga operatrice di moltissimi miracoli. Quello di Giosue colla terra di Promissione, quello di Dauid colla cetra, che sonata cacciua il Demonio, quello di Salomone coll'edificatione del tèpio, e così possiamo dire de gli altri, insin che venne la pienezza de' tè-

Secoli gan-  
reggiarno  
per la Na-  
scenta della  
Vergine.

Natal del  
la Vergine  
figurato in  
tutti i secula.

Io. Da-  
masc. o-  
rat. de  
Natiu.  
Virg.

Ano-  
2.

gil,  
1.  
rg.

32 Lib. 5. Ramo non innestato, Imp. CXXIII.

pi, & il giorno felice, col quale nascer doueua questa gran bambina al mondo. Se per lei dunque esser doueua benedetti, e santificati tutti i secoli, come vi sarà stato alcun tempo, in cui ella non sia stata benedetta, e santa?

*Madre di Dio, perché Vergine.* 28 L'istesso possiamo raccogliere dall'hauer voluto, che la sua benedetta Madre fosse Vergine, il che non fu, perché ripugnasse il nascere per opera dello Spirito Santo da donna non Vergine, che a ciò bastaua non concorresse alcuna opera humana alla sua Concettione, e se hauesse voluto l'eterno Verbo prender carne, e nascere da donna vedoua, e che di già altri figliuoli generato hauesse, non meno, che hora, si direbbe Figlio di Dio, e concetto per opera dello Spirito Santo. Volle dunque eleggersi vna Madre Vergine, non perché ciò fosse necessario alla santità di lui, ma sì bene, perché stimò così conueniente alla sua dignità, che quella, che era sua Madre, fosse sempre stata incorrotta, ne mai ad huomo alcuno fosse carnalmente stata soggetta. Ma chi non sa, che più ripugna alla santità di Dio la soggettione al peccato, che ad vn huomo? e che è molto peggio il perder l'innocenza per qualche peccato, che perder la Virginità per l'atto matrimoniale? Adunque se questo non permise Dio nella sua benedetta Madre, ben e da credere, che ne anche permettesse quello. Proportione, che molto bene notò S. Ambrosio sopra del Sal. 8. dicendo in persona dell'Eterno Verbo, *Suscipe me, non ex Sara, sed ex Maria, vt incorrupta sit Virgo & ab omni INTEGRALIBUS peccati*, oue si come richiede, che sua Madre sia sempre Vergine, e si vuole, che sia stata sempre libera da ogni macchia di colpa, che questa forza ha la parola *Integra*, e si come non si puo dir Vergine quella, che vna volta, ancora che fosse per vn solo instante, sia stata corrotta, così ne anche intiera quella innocenza, che per vn solo punto sia stata soggetta al peccato.

*Maestri per conoscere la Vergine.* 29 Conoscendo dunque la S. Madre Chiesa, che nò poteua degnamente questa nascere Regina lodarsi, ne in noi vi era vista sì acuta, che le sue virtù potessimo conoscere, soprauāzando questa di gran lunga ogni nostra cognitione, due mezzi ci propone, che quai occhiali ci facciano in qualche parte la grādezza di lei conoscere, il primo e de' Santi, il secōdo del Santo de' Santi, il primo de' suoi antenati, il secōdo del nato da lei, per tanto in prima ci propone vn gran Catalogo de' Patriarchi, e de' Profeti, accioche dalla virtù loro argomētiamo quella della Vergine, in cui epilogate furono tutte quelle, che per diuersi Santi furono sparse, mentre dunque senti nominar Abrahamo, e ti ricordi della sua gran fede, sappi, che molto più fedele di lui fu la Vergine, e se ti ricordi di quel atto tanto heroico di voler sacrificar il proprio figlio per amor di Dio, sappi, che cosa molto maggiore fece la Vergine, mentre, che di tutto cuore offerì sopra l'Altare della Croce in gratissimo sacrificio a Dio il dilet-  
tissimo,

S. Ambrosio.



tissimo, & amatissimo suo figliuolo. Mentre odi nominar Isaac, e ti ricordi della sua prontissima obbedienza, sappi, che molto più di lui fu obbediente più la Vergine, come anche fu paziente di Giacob, più forte di Dau. de, più sapiente di Salomone, più zelante di Ezechia, più diuota di Ioha, & hebbe in somma sola più virtù, & in più eminente grado, che non hebbero e questi, e tutti gli altri Patriarchi, e Proferi insieme.

30 Quando venne al Mondo il Nostro Saluatore, aprì le cataratte delle sue grazie, e le fe spargere sopra de gli huomini, ma furono tanto maggiori quelle della Vergine sola, che tutte quelle de gli altri, che queste a paragon di quelle, può dirsi, che altro non siano, che picciole stille, rispetto ad vna abbondante pioggia. Co-

Gratie de  
Sani Stile.

Della Ver  
gine piog-  
gia:

**Psf. 71.** si lo profetizò il Regio Profeta, dicendo, *Descendit sicut PLV-*

**6.** *VIA in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram*, nelle quali parole allude al miracoloso legno, ricercato da Gedeone, che discendesse la rugiada, e bagnasse la lana sola, rimanendo secca tutta la terra, e non vi e dubbio, che in questa lana figurata fosse

**S. Bern.** la Vergine santissima, come bene notò San Bernardo, *serm. de Natiuit. Mariæ*, così dicendo, *Intuere ò homo consilium Dei, agnosce consilium sapientia, consilium pietatis, Cælesti rore terram irrigaturus, totum vellus prius infudit. Redempturus humanum genus,*

**S. Hier. in ep.** *pretium vniuersum contulit in Mariam*. E gratiosamente ancora S. Girolamo fauellando de' Pastori, che la notte del S. Natale del diuino verbo andarono a ritrouarlo, dice; *Dumq, seruariēt oues, inueniunt agnum Dei in puro, & mondissimo vellere, quod in ariditate totius terræ cælesti rore completum est. Et in somma la Chiesa apertamente cio dichiara, dicendo, Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletæ sunt scripturæ, sicut pluuia in vellus descendisti.*

31 Come pioggia, che viene dal Cielo, e nella lana discende senza strepito, e rumore, e la penetra senza diuiderla punto, dal Cielo venne il Verbo Diuino; perche senza portar alcuna offesa alla Virginità della Madre, discese placidamente nel suo ventre, *Cælestis imber*, dice leggiadramente San Pietro Crisologo,

**S. Pet. Crisol.** *virginem in vellus placido se fudit illapsu, & tota diuinitatis vnda, bibulo se nostræ carnis celauit in vellere. Hor in questa lana d e il salmista, che discese il Nostro Saluatore come pioggia,*

Lana di  
Gedeone

**Psf. 71.** *sicut PLVUIA in vellus*, per dimostrarne l'abbondanza delle grazie concesse alla Vergine, e di poi, che alla terra si comunico, ma come stille di acqua, *& sicut STILLICIDIA stillantia super terram*, non perche non fossero in se stesse molto abbondanti le grazie communicate per mezzo dell'Incarnazione a gli huomini, ma perche paragonate a quelle dalle Vergini, altro nome, che di picciole stille non meritamo. La gratia dunque

54 *Lib. 5. Ramo non innestato, Imp CXXIII.*

de gli Apostoli, la fortezza de' Martiri, la sapienza de' Dottori, la mortificatione de gli Eremiti, la santità de' Confessori, e quanto di bene, di eccellente di virtù si è ritrouato, & è per ritrouarsi ne' Santi, a paragone delle grazie, & eccellenze di Maria, altro non sono, che picciole stille, e le sue vna copiosissima pioggia.

*Vergine come lana asciugata.*

32. Ma che vuol egli dire, che appresso nel secondo segno ricercato da Gedeone, tutta la terra tubagnata, e la sola lana rimase secca? forse vi fu tempo, in cui la Beata Vergine priua fosse della gratia diuina? Santi Agostino sopra il Salmo 45. per questa lana prima bagnata, e che poi secca rimase, intende la Sinagoga Hebreica, che prima hebbe abbondanza delle grazie, e predicationi di Christo nostro Bene, e poi passando gli Apostoli a Gentili, rimase affatto secca, e de' beni della gratia priua. *Per pressuram, conchiude egli, excluderunt Christum, & Dominus iam de nubibus suis compluit arcam, vellus siccum remansit.* Ma seguendo noi l'incominciata allegoria della Vergine, come diremo, ch'ella rimanesse secca? forse in questa siccità la sua virginità s'intende, poichè partorito, che hebbe il suo figlio, così Vergine rimase, come se mai figlio alcuno hauuto hauesse nel ventre? o pure se per la rugiada intendiamo la predicatione del Saluatore, conforme a quel detto, *Fluat, vt ros, eloquium meum*, che predicando il nostro Redentore per diuerse parti della Giudea, la Beata Vergine rimaneua priua della sua dolcissima conuersatione, e consequentemete à guisa di lana secca? O forse che nella passione bagnando il Signore del suo pretiosissimo sangue la terra, priua di ogni humore di consolatione, rimase il cuore della Vergine? Ma ritornando al Vangelo.

*S. Aug.*

*Deut. 31. 2.*

*B. Vergine Terra di Promissione.*

*Generazioni del Vangelo paragonate alle mansioni de gli Hebrei.*

33. Quando nella terra di Promissione, volse Dio introdurre il Popolo Hebreo, à benche potesse per breue strada, & in poco tempo faruelo giungere, volle ad ogni modo farlo dimorar prima lungo tempo in vn deserto, e farlo passare per 42. mansioni, e la ragione fu, perche se con breue viaggio vi fossero giunti non l'hauerrebbero stimata molto, essendo quello il costume de gli huomini, che poco stimano quelle cose, che facilmente acquistano, accioche dunque ne facciano conto, e conosciuto il beneficio grande che Dio e per far loro, stiano prima 40. anni in vn deserto, e vadino per 42. mansioni, nelle quali patendo molti disagi, hauranno bella occasione di bramare, e sospirare la terra di promissione, e quando ottenuta l'hauranno, ne faranno istina maggiore.

Hor vna cosa simile parmi, che faccia in questo giorno Santa Chiesa, vnde ella conduci ad vna terra nobilissima di promissione, che e la Beata Vergine, promessaci in tutte quante le scritture dell'antico testamento, terra di cui si detto, *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, & aperietur terra, & germinat*

*Pf. 84.*

*13.*



Isai.

*Et germinat Saluatorem.* Terra, che ci ha prodotto latte, e mele, cioè Christo Signor Nostro, in cui v'è il latte dell'humana Natura, & il mele della diuina; accioche tu dunque non formassi basso concetto di questa terra, ecco, che vuole si passi per vn deserto di vn longo filo di generationi, e che scorra per 42. mansioni, che tante appunto sono le generationi da San Matteo raccontate, perche le diuide egli in tre parti, delle quali contiene ciascheduna 14. generationi, e tre volte 14. fanno 42., accioche sapeffimo, che erano appunto corrispondenti alle 42. mansioni de' gli Hebrei, e che la Beatissima Vergine era la vera terra di promissione, seconda d'ogni sorte di bene, e noi per queste 42. mansioni caminiamo, qual hora dalle virtù de' Santi Patriarchi argomentiamo quelle della Vergine, senza però attribuirle i mancamenti, & i peccati loro.

34 Quando si fa pane per gente rustica, massimamente in tempo di penuria, non si criuella molto sottilmente la farina, e benché vi rimanga qualche poco di crusca, non importa, che non si ha da mirare così sottilmente per tal sorte di gente, ma mentre si ha da far pane per la tauola del Rè, e della Regina, chi non sa, che non solamente si prende farina, in cui non sia alcuna particella di crusca, ma anche si prende della farina stessa la piu pura, e solamente il fiore. E non altrimenti dir possiamo, che auuenga nella casa di Dio, in cui non manca mai il pane della sua diuina gratia, ma non però si dà a tutti dell'istessa maniera, se ne fa di varie sorti, e di diuerse forme, che perciò l'Apostolo San Pietro le diede titolo di multi forme, *Sicut boni dispensatores multiformis gratia Dei*, e particolarmente nel testamento antico, che era tempo di carestia, e non erano ancora aperti i granari del Cielo; Quindi non è marauiglia, se questo pane non escludeua in tutto la crusca, che sono molte imperfettioni, e mancamenti humani, ma per la tauola Reale di Christo Signor dell' Vniuerso, e della sua Beatissima Madre Regina del Mondo, fù ragioneuole, che si facesse pane di fior di farina, che non vi fosse crusca, ne altra sorte di mescolamento, che lo rendesse imperfetto, che è quello, che disse il Re Profeta, fauellando alla mitica Gierusalemme, cioè a questa nostra Signora, *Et ADIPE frumenti satiat te*, il Signore vi dà abbondanza di frumento, e di pane, talmente che vi satia, nè solo abbondanza, ma ancora perfettione, perche vi dà la grassezza del frumento, la medolla, il fiore della farina.

35 Siche hebbe la Beata Vergine il meglio di tutte le gratie, senza mescolamento d'imperfettione alcuna, ma particolarmente fù libera dalla scorza del frumento, che crusca si aduanda, e che significa quella scorza? S'io non m'inganno, le attoni, che non sono ne cattue, ne buone, che sono indifferenti, o pur naturali,

Fior di farina riservato per la Vergine.

1. Pet. 4  
10.

Pf. 147  
14.

*La Vergine  
nasce Re-  
gina.*

& otiose, perche tale è questa scorza, non è cattiuu, come l'arida, o la paglia, che se si mangiasse farebbe male, ma ne anche da buon nutrimento, & è difficilissima cosa il separarla dal frumento, e dalla farina, e però nessuno Santo ne fu perfettamente libero da Christo Nostro Signore, e la sua benedetta Madre de' Cieli Regina in poi, le cui attioni tutte, le cui parole, i cui pensieri furono farina pura, tutti Santi, tutti meriteuoli, sicche non fu mai in lei cosa non pur cattiuu, ma ne anche superflua, e non perfettamente buona: E poiche nominata l'habbiamo Regina, non si creda alcuno, che questo titolo le conuenga solamente dapoi, che ella fu Madre del Re del Cielo, perche le conuiene etiam diu mentre nasce, che se in quel punto non e Madre, e però figlia del Re del Cielo, & è già destinata ad essergli Madre.

*Qual Me-  
lagrana.*

36 La Melagrana è frutto bellissimo, e che quasi Rè di tutti gli altri nasce colla corona in capo, non aspetta la Natura a dargliela, dapoi ch'egli è grande, e maturo, ma glielada subito, che è nato, anzi non prima nasce egli, che la sua corona, sicche non mai senza di questa si vede; e tale è la Beata Vergine, la quale come vera Regina di tutte le creature, ha di bellissima corona ornato il capo, & a guisa di Melagrana non solamente fatta grande la porta, ma etiam uscendo dal ventre materno, alche parmi, che si alluda nelle sacre canzoni; mentre che si dice, EMISSIONES TVAE PARADISVS. MALORVM PVNICORVM, cioè le tue

*Cant. 4.  
13.*

*Arte di A-  
gricoltura  
usata colla  
Vergine.*

37 Che se l'Arte dell'Agricoltura sa far tante marauiglie, e cangiar la Natura delle cose, a chi parera strano, che il simile habbia fatto con questa Benedetta Pianta della Vergine l'eterna sapienza?

Congli altri Santi parmi, che habbia esercitato Dio le altre arti, cangiando gli accidenti, perdonando le colpe, donando loro molte gratie, e gli habiti vitiosi in virtuosi tramutando; Ma con la Vergine da perfetto Agricoltore portato ti sia, già che ella è quel mistico Paradiso, nel quale fù posto il secondo Adamo, *ut operaretur, & custodiret illum.* E contentato non ti sia di cangiar accidenti, ma mutato habbia la Natura, poiche non hebbe la Vergine la sua benedetta carne soggetta alle male inclinationi, come noi, ma quasi, che fosse celeste, e tutta spirito, non si vedeu in lei cosa, che odorasse di senso, e di carne, & il frutto del suo ventre fù celeste, e diuino; Hanno di tante eccellenze hauuto inuidia

*Gen. 2.  
15.*

*Paradiso  
del secondo  
Adamo.*

alcuni



alcuni Heretici, e con pestifera lingua hanno osato di dire, che non fu ella veramente feconda, ma che per incantesimi, e magie ci è fatto credere, che sia Madre del Figlio di Dio, il quale dicono, non carne vera, ma fantastica, & impatibile, hauer egli appresentato a gli occhi humani. Ma dimostrando il Signore le sue fatiche, i sudori, le lagrime, il sangue, e gl'istromenti della sua Passione, fa chiaramente conoicere, ch'egli è veramente huomo, e la sua Vergine Madre di vera fecondità dotata.

Di meriti parimente, e di opere buone fu la Vergine tanto feconda, che radoppio souente il capitale, e per molte gratie, che riceua sempre chi a lei ricorre, e con diuote preghiere la coltiua; nuoue ricchezze, e delle passate non minori ne acquista, e chi in ciò sarà perseverante, e diligente,

di celesti Regni sarà fatto felicissimo possessore,

perche come ella stessa disse, *Qui operantur in me, non peceabunt, & qui*

*elucidant me, vitam aternam*

*habebunt.* Del che piac-

cia alla Diuina Mae-

sta per l'inter-

cessione,

e

meriti della Vergine delle Ver-

gini, e sua benedetta Ma-

dre farcene de-

gni.

*Eccl. 24*

30

31



## GEMMA IN ANELLO.

*Impresa CXXIV. Per la Presentatione  
della B.V. al tempio.*



**E** Vago oggetto de l'humana vista  
Indica gemma degna di tesoro;  
Ma bellezza maggior da lei s'acquista,  
Se vien sposata con anello d'oro,  
Ne di questo è minore la conquista,  
Che fa congiunto à quella in bel lavoro.  
Ne men MARIA, qual gemma in vago anello,  
Fece se stessa, e'l TEMPIO in un più bello.

DISCOR-



# DISCORSO.



Vso de gli Anelli è tanto antico, e comune, che non si sa quando cominciase, ne con qual occasione, o da chi. I Gentili, come è loro costume, ricorrono alle favole, e dicono; che per hauer Prometeo fatto il furto del fuoco, fù da Giove con vna catena di ferro legato al monte Caucaſo; ma che non molto dopò, eſſendoli l'istefſo Giove innamorato di Teti, le Parche non mancarono dila-

*Origine  
dell'anello.*

ſciarſi intendere, che il figlio di Teti ſuperar douea di gran lunga la gloria di ſuo Padre, qualunque queſti egli ſi ſone, il che eſſendo da Prometeo riuclato a Giove, egli temendo riceuer dal ſi-  
gno, hebbe caro l'auuſo, e non pure ſi aſtenne da toccar Teti, ma etian-  
dio diſciolſe dalle catene Prometeo, & a fine che la memoria di queſta liberatione foſſe perpetua, formò della catena vn' anello, e della pietra, a cui egli era legato vna gemma, che dent' vn' inca-  
ſtro, e gliela poſe in dito. Plinio tuttaua nel ſuo libro 33. cap. 1. confeſſa, che dell' inuentione dell'anello non ſi ſa l'autore, e ſtima, che al tempo della guerra i roiana non foſſe in vſo, nel che tuttaua molto ſ'inganna, perche al tempo di Gioſeppe, che fù da Faraone fatto Vice Re dell'Egitto già ſi vſauano in quelle parti gli anelli; poi che ſi dice nella Sacra Geneſi, che Faraone in ſegno dell'autorità, che daua a Gioſeppe ſi tolſe vn'anello di mano, e glielo diede, di donde forſe è denaato il coſtume, di dar l'anello, a cui di qualche feudo ſ'inueſtiſce.

*Favola di  
Prometeo.*

*Antichità  
dell'anello.*

2 In Roma, dice Plinio, che la ſtatua di Romolo nel Campidoglio era ſenza anello, come anche tutte le altre de' Regi, fuor che quella di Numa Pompilio, e di ſeruius Tullio, e non v'è dubbio, dice l'istefſo, che per lungo tempo il Senato Romano non portò anelli d'oro, ma coloro ſolo, che andauano Ambaſciadori alle nationi ſtraniere li riceueuano dal pubblico, ſapendo come erano in vſo, & in pregio appreſſo gli ſtraniere. Portauano ancora i trionfanti, ma di ferro, come anche quel ſeruo, che ſi pra del capo del trionfante portaua la corona d'oro. Ma al tempo della ſeconda guerra Cartagineſe e coſa chiara, che non pure i Senatori ma etian-  
do i Cavalieri portauano anelli d'oro, poſche Annibale mandò in ſegno della gran vittoria ottenuta a Canne tre moggia, e mezzo d'anello d'oro toſta Cavalieri Romani, come ne fa fede nella vita di Annibale Plutarco.

*Vſo appreſ-  
ſo a Roma  
ni.*

*Plut.*

*Officio**Arist. portaua anelli, e perche.**Perche dal Senato Romano de-positi.**Per sigillo.**Officio di madre di famiglia.*

3 L'officio de gli anelli è stato, & è ancora vario, e di molte sorti; Perche alcuni li portano solo per ornamento, al qual fine è credibile gli portasse Aristotele, il quale si dilettò assai di portar molti anelli in dito, per coprire, si dice, il difetto alle sue dita, che erano assai gracili, e macilenti; onde anche la sacra Sposa lodando le bellezze del suo Sposo non lascia di far mentione de gli anelli, dicendo, *Manus illius tornatiles, aureæ, plenæ Hyacinthis*, cioè, le sue dite sono belle, e rotonde, come se fossero fatte al torno, & ornate di molti anelli, incastrati di Zaffiri, e perche in tempo di tutto, e di mestitia sogliono de' loro ornamenti spogliarsi gli huomini, racconta Plinio, che sdegnato il Senato, che Elauio figlio di Annio, e Q. Anitio Prenestino, huomini plebei, fossero creati edili, e ributtati S. Pettilio, e Domitio, i padri de' qualierano stati Consoli, tutti posero giu l'anella; se forse ciò non fecero, per dimostrare, che non più pregiauano quel segno di nobiltà, poiche era fatto comune anche ad huomini vili.

4 Officio parimente molto antico, e comune de gli anelli è stato il seruire per sigillo, così dice Macrobio nel 7 lib de' Saturnali, che gli antichi portauano andando a torno con esso loro l'anello a questo fine, e che non era permesso, l'hauerne più d'vno, ne cio si concedeu a tutti, ma solo a chi era nato libero, e che s'imprimeua la figura del sigillo nella materia dell'anello, o che fosse di ferro, oueramente d'oro; ma appresso poi si cominciò a scolpire i sigilli nelle gemme di pregio grande. Di questo officio ne habbiamo molti esempi nella Scrittura Sacra, e fra gli altri si dice in Daniele, che il Re sigillo il lago de' Leoni, oue era posto il Profeta col suo anello, e con quello de' suoi principali Et a questo hebbe l'occhio il Patiente Virtù, mentre che disse, *signasti quasi in sacculo delicta mea* cap. 14. come dottamente proua l'euangelissimo Padre Nouarino nel lib. 2. de' suoi Eletti sacri, perche fu costume antichissimo di sigillare i sacchi, & i vasi, e tutte quelle cose, che intatte si bramaua fossero conseruate; & a questo fine, e non perche ornate ne tenessero le loro dita, si dauano alle spose gli anelli, dice Clemente Alessandrino lib. 3. Paed. cap. 6. essend che, come appartiene all'huomo l'acquisto, così la conseruatione è propria delle Donne, & è officio delle madri di famiglia il tener le chiavi delle vittouaglie, & altre cose di casa. *Dat ergò eis, dice l'Alessandrino, anulum aureum, nec cum quidem ad ornatum, sed, ut ea OBSIGNENT, quæ domi digna sunt, quæ custodiantur, propterea quod seruandæ domus, ad eam cura pertinet.*

5 Ma laouerchia diligenza, che alcuni in ciò vsuano, sigillando infino i Salini, & i pezzi delle radici, che dalla tauola si togliauano, era segno di animo sordido, & auaro. Ben all'incontro fu effetto di modestia, di giustitia, e di animo generoso quello, che fe-

*Cant. 5. 14**Plinio.**Macrobi**Iob 14.**17**P. Luigi**Nouar.**Clem.**Aless.*



*Plant.* ee Pompeo, come nella vita di lui racconta Plutarco; poiche a'  
*in Pers.* Soldati, ch'egli mandaua auanti di se nella Sicilia, sigillò le spade,  
*artic. 2.* acciò che sapessero, che passando per paese amico, haueuano que-  
*scen. 3.* ste a tenerli come impigionate, e non ardissero eglino di far vio-  
*Teofra.* lenza ad a'cuno; il qual costume piaceffe a Dio, che imitassero i  
*apud* Capitani moderni, raffrenando l'insolenza de' Soldati, che tutte le  
*Nouar.* cose de' popoli amici vogliono, che all'indiscretissima discretione  
*lib. 3.* loro sottoposte siano.

*fac. elcc.* Non vi marauigliate però, dice Plinio, chi giudicò farsi torto alle gem-  
*n. 344.* me con l'intagliarle, & acciò che non si credesse, che solamente per  
figillare le portassero, cominciarono a poruele intiere, e senza figu-  
ra, & notabile la sottigliezza, ch'egli aggiunge, che molti voleua-  
no la gemma toccasse la carne viuua, e perciò oue ella era, mancaua  
la materia dell'anello.

6 Per segno di dignità hà seruito, e serue etiandio hoggidi l'a-  
nello, onde si da a Dottori, & a Vescoui, benchè a questi stimo più  
tosto si dia in segno di spofalio con la sua Chiesa, che per simbolo  
di dignità. Anticamente, come dice Plinio, era l'anello indicio di  
nobiltà, numerato etiandio fra le insegne Reali, onde si legge nel  
*Macch.* primo de' Maccabei al 6. che Antioco moribondo diede ad vn suo  
*6. 14.* Cortigiano detto Filippo, il diadema, la veste, e l'anello, acciò che  
le portasse al figlio, e lo dichiarasse Re. Et Alessandro Magno ef-  
fendo vicino a morte, e dimandato da' suoi del successore, diede il  
suo anello a Perdica, come dichiarandolo più degno di ogni altro  
di succederli nel Regno.

7 Ma propriissimo officio dell'anello è il congiungere, qual  
simbolo d' fede, e pegno d' Amore, in tanto legame di matrimonio  
gli sposi, la ragione credo che sia, perche l'anello stringe veramen-  
te, lega, & incatena, ma stringe con suauità, lega con honore, &  
incatena nobilmente, e nell'istessa guisa il matrimonio è legame, e  
catena, ma legame amoroso, e catena soaue; e si come nell'anello,  
per essere circolare, non v'è principio, ne fine, così perpetuo ha da  
essere il vincolo del matrimonio, nò potendo essere da altri disciol-  
to, che dalla morte; la congiuntione etiandio della gemma, e dell'  
oro, bene rappresenta l'vniione de' gli sposi, perche si come è la ge-  
mma di ornamento all'anello, e l'anello aggiuge vaghezza alla gioia,  
& vno senza dell'altro sembra im perfetto, e manco, non altrimenti  
te gli sposi hanno da honorarsi, & aiutarli l'vn l'altro, e rimare di  
rimanere senza la miglior parte di loro, mètre che ne sono lontani.

8 Suol porsi questo anello nel dito vicino al minimo della fini-  
stramano per due ragioni dice Macrobio, la prima da S. Isidoro, da  
*Aul. Gell.* & altri approvata, per esser egli per mezzo di vno ner-  
*10. c. 10.* uetto congiunto al cuore, quasi che per mezzo di Procuratore si le-  
*S. Isid.* ghi, o coronii cuore. L'altra, perche si come la sinistra mano è la  
*lib. 9. c.* piu  
*32*

Anello se-  
gno di di-  
gnità.

Di spofali-  
tio.

più otiosa, così fra le dita di lei questo anulare è quello, che meno si muoue, & è meno esposto a pericoli di percosse, e di caduta; la onde appresso gli Egittij simbolo di dignità ad indegno conferita era questo dito ionanellato. Si comunicò poi questo honore a tutti gli altri diti, da quello di mezzo in poi, & a tutti i nodi loro. *Hic nunc solus*, (d ce egli, del dito di mezzo, chiamato iufame, fauellando) *excipitur, cæteri omnes onerantur; atque etiam priuatim articuli minoribus alijs*; la onde a Crispino huomo molto effeminato, parendo graue il peso de gli anelli, & il loro ornamento bramando, inuentò certi anelli leggieri, e sottili per la State, come gli rimprouera Giuuenale.

*Di libertà.* 9 E da notarli ancora, che dice il Pierio essere l'anello stato sim- *Pierio.*

bolo di libertà, di maniera, che impetrando vn seruo licenza di portar l'anello, s'intendeua, ch'egli era fatto libero, il che pare contrario all'ufficio di congiungere in matrimonio; poiche l'huomo di libero si fa seruo, dando di se la patronanza alla sposa, e di sciolto, ch'egli era, si lega; con tutto ciò anche per questa ragione molto bene ne gli sposalitij si adopera l'anello. Prima, perche a questa attione non può altri essere per forza affretto, ma grandissima libertà vi si richiede, e quantunque nelle altre cose i figli siano a' Padri loro soggetti, in questa però preuale la loro libera volontà all'imperio paterno. Appresso, perche per mezzo del matrimonio escono dalla soggettione, che porta seco l'esser figli di famiglia, & eglino diuengono Padri di famiglia, e Padri di casa, che perciò si disse, che *Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit uxori suæ*. Finalmente perche il legame del matrimonio è tanto soaue, che non ripugna alla libertà, anzi l'accresce, poiche è grandissima libertà essere di se stesso patrone, ma il marito, e la moglie sono vna medesima cosa, perche *Erunt duo in carne vna*, adunque l'esser vno patrone dell'altro, non è altro, che l'essere padrone di se stesso, il che, come dicemmo, è grandissima libertà.

*Di memoria.* 10 Suole etiam di seruire l'anello per memoria, come quello, che continuamente si tocca, e si aggira auanti a gli occhi, onde questa memoria bramando dall'anima il celeste sposo diceua, *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; e perciò meritamente anello si dà ne gli sposalitij, accio, che rimanga sempre nella loro memoria la promessa, che fatta si hanno, e l'amore, col quale si sono gli sposi congiunti. E per meglio conseguire questo fine della memoria, soleuano molti, come ne fa fede il Pierio, intagliar nelle gemme de gli anelli l'immagini delle persone amate, e riuerte da loro, come fra gli altri de' seguaci di Epicuro racconta Marco Tullio nel libro de *finibus*, che l'immagine di lui scolpita ne' loro anelli portauano. Non hanno però di questo aiuto bisogno gli sposi, poiche l'anello senza altra immagine rappre-

*Gen. 2. 24*  
*Marc. 10. 7.*  
*Gen. 2. 8*

*Cāt. 8. 6*

*Pierio.*  
*M. Tull.*

seata



sentato lo sposo, che non è più che vno; non così a' seguaci di Epicuro l'anello rappresentaua il loro Maestro, perche non e l'anello simbolo di maestranza, o di dottrina; e perciò a questo fine eraui necessaria l'immagine di lui. Augusto anch'egli l'immagine di Alessandrio porto nell'anello scolpita, non tanto per memoria, quanto per honore, seruendosene per sigillo, quasi ch'egli facesse professione di essere vn'altro Alessandrio del suo tempo.

11 De gl'Imperatori ancora in segno di osseruanza soleuano alcuni portar le immagini ne gli anelli scolpite, ma non senza pericolo di pagarli colla vita, se non vi haueuano molto riguardo, come si raccoglie da vn bel caso riferito da Seneca nel cap. 26 del lib. 3. de *beneficijs*. Cenaua, dice egli, a' tempi di Tiberio Cesare in vn conuito Paolo già stato Pretore, e nella gemma dell'anello scolpita haueua l'immagine dell'Imperatore, e con quella stessa mano, in cui era l'anello, venendogliene il bisogno, prese il vaso di scaricar la veslica: Eraui presente vn certo Marone, vna delle spie di quei infelici tempi, le quali notando tutto ciò, che si diceua, e che si faceua, benche si scherzasse, o si fosse imbiacato, lo riferiuano all'Imperatore, e si andauano sottilmente cercando le occasioni di condannar gente a morte. Costui non volle perdere l'occasione, e risoltosi a' circostanti; Siate testimonij, disse, come alle parti oscene è stata accostata l'immagine dell'Imperatore, e già componeua la scrittura da sottoscriuerli, quando il seruo di Paolo, il quale con accortezza degna di ogni libertà haueua destramente cauato al patrone, già imbiacato, l'anello di dito, dimostrandolo nella sua mano all'accusatore, rendè vano ogni suo disegno.

Immagine  
de gl' mpe  
ratori riu  
rta.

12 Appresso gli Egittij, come ne fa fede Plutarco nel libro de *Iside*, & *Osiride*, lo scarabeo si diettrauano portar i soldati ne' loro anelli scolpito, e ciò, perche stimauano, non vi essere fra quella sorte di animali alcuna femina, quasi che non fosse meglio essere Leonessa femina, che scarabeo maschio; Altri, per infino al tempo di Clemente Alessandrino, quell'oggetto, che più amauano, o di cui più si compiaceuano, vi scolpiuano; la onde e gli riprende quelli, che v'imprimeuano le faccie de gl'idoli, o le armi, o le tazzette, & esserta scolpirvi più tosto la Colomba, il Pesce, la Naue, la Lira, o l'Ancora, come puo vederli nel libro 3. della sua pedagog. cap. 11. e nel Nouarino, che insieme con molte altre sorti d'infantioni, e sculture d'anello interisce nel cap. 18. del lib. 3. *Electorum Sacrorum*.

Scarabeo  
ne gli anel  
li de' solda  
ti.

Altre figu  
re.

13 Ma fra tutte le immagini de gli anelli è celebratissima quella, che serue Plinio nel cap. 1. del lib. 37. hauer portato Pirro per che in vna pietra detta Agata che nel suo anello portaua, vi si vedeuano le immagini delle noue Muse, e di Apolline colle loro insegne, e ciò, per quanto ne dicono, senza alcuno artificio humano, è però

Anello ma  
rrouato  
di Pirro.

però credibile, come nota il Maiolo nel colloq. 23. che la pietra naturalmente haueſſe ſi qualche principio, & abbozzatura di queſte immagini, ma che queſte poi foſſero aiutate, e perfettionate dall'arte; di cui fù parimente prodigioſo eſſetto, l'hauere in vno anello, che portaua Carlo V. racchiuſo vn'horologio con tutte le fue ruote, di modo, che non pure dimoſtraua, ma etiãdio ſuonaua le hore.

Simon  
Maiol.

Altro di  
Carlo V.

Uſo cattiuo  
dell'anello.

14 Molte ſcleratezze ancora ſi fanno con gli anelli, dice Plinio, ò che intenda de gl'inganni, che ſotto la fede data ne gli anelli ſi coprono, o de' veleni, che ſono entro a gli anelli, ſi naſcondono, come dice l'ſteſſo, che fece Demoſtene, per darſi la morte in caſo di eſtrema neceſſita, il che anche elequì; o de gl'incanteſimi, a quali ſono ſouente adopratigli anelli, onde anche hoggi di in alcune Citta di Heretici ſi uſa venderſi de gli anelli, ne' quali legati ſono ſpiriti maligni. Ma in ciò non vi e colpa alcuna de gli anelli, ma è maluagita di chi gli abuſa. Quello poi, che ſi dice de gli anelli di Gige, e di Angelica, che virtù haueſſero di fare inuiſibili le perſone, che li portauano, ò nuoltando la gemma verſo la palma della mano, ò ponendoeſſi in bocca, e coſa chiara, altro non eſſere, che fauole de' Poeti. Ma e per quello, ch'eſſi ne dicono, e per quello, che in altri Autori ſi legge, e che tutto giorno ſi vede,

Plinio.

Gemma cò  
anello bene  
unita.

15 Veriſſimo ſi conoſce il noſtro motto HONORI INVICEM, cioe, che l'vno è d'honore all'altro, l'anello alla gemma, e la gemma all'anello; onde per ſignificare nobile, e proportionata vnione diſſe il Sauio, *Sicut in fabricatione aurì ſignum eſt Smaragdi, ſic numerus muſicorum in iucundo, & moderato vino*, e voleua dire, che ſi come gemma di ſmeraldo molto bene campeggia in anello d'oro, coſi la muſica e molto opportuna, e bene accompagna vn giocondo, e moderato conuito, ma le parole del motto ci furono ſomminiſtrate dall'Apoſtolo San Paolo, il quale eſortaua i fedeli ad honorarſi l'vn l'altro, dicendo a' Romani nel cap. 12. *Honore inuicem prauenientes*, cioè procurando di preuenirui l'vn l'altro nell'honore.

Eccl. 32  
8.

Rom. 12  
10



E tutto ciò parmi, che molto bene ſerua al propoſito noſtro della Preſentatione della B. V. perche quel tempio, il quale era tutto coperto d'oro, mi raeſembra vno anello d'oro, e la Vergine vna pregiatiſſima gemma, che hoggi viene incaſtrata in lui.

Arca gem-  
ma gĩa del  
tempio.

16 Poteuaſi gia dire gemma di queſto anello l'arca del Signore, figura della B. V. ma molto ben diſſe il Profeta Aggeo, che *Maiores erit gloria domus iſtius pluſquam prima*, che maggior eſſer doueua la gloria di quel tempio fabbricato da Zorobabele, che di quello, che fu gia da Salomone conſtrutto; non perche queſto di ricchezza, di magnificenza, e d'ornamenti gli cedefſe, ma ſi bene, perche, que queſto haueua per gemma, & ornamento l'arca, quello era per hauere la preſenza della B. V. ſenza comparatione più degna dell'arca;

Aggei  
2. 10



Per la Presentatione della B.V. al tempio: 65

*Chrysip* *arca; e di ogni altra gemma, come ben disse Chrisippo Prete Gie-*  
*p<sup>o</sup> apud* *rosolimitano, salutandola con questi bei titoli, Aue fons lucis om-*  
*Cartag.* *nem hominem illuminantis: Aue Solis Ortus, qui nullum ferre potest*  
*lib. 16.* *Occasum: Aue armarium vitæ: Aue, quæ es hortus Patris: Aue, quæ*  
*hom. 1.* *es pratum totius fragrantia Sancti Spiritus: Aue radix omnium bo-*  
*norum: Aue Specimen GEMMÆ omnes excedentis &c. Pri-*  
 ma dunque, che fosse la Beata Vergine appresentata al tempio,  
 era quello, qual anello senza gemma, po: che non solamente l'ar-  
 ca, ma ancora quattro altre cole molto importanti a quel tempio  
 mancavano, secondo che per detto de' Rabbini testificano il Ga-  
 latino lib. 4. cap. 9. il Geneb. nell'anno del Mondo 3640. & altri,  
 cioè, il fuoco sacro, il rationale, lo spirito Profetico, e la Diui-  
 na presenza, che sopra del propitiatorio daua le risposte; ma essen-  
 doui presentata la Vergine, per mezzo di lei si suppli a questi man-  
 camenti.

Quattro co-  
se al tempio  
mancavano

Galat.  
Geneb.

17 Quel fuoco sacro, che prima nel tempio si offeruaua, essen-  
 do dal Cielo disceso, come si dice nel 2. de' Maccabei al cap. 2. nu-  
 10. era simbolo dell'amor di Dio verso di noi, e del nostro verso  
 di lui. Ma la Beata Vergine fu più accesa nell'amor di Dio, che i  
 celesti Serafi, e più amata da lui, che tutte le altre creature in-  
 sieme, ben dunque entrando ella nel tempio di si puote, che di  
 nuouo vi si vedesse il fuoco diuino, e se gli Hebrei faceuano festa  
 quel giorno, nel quale alla presenza, & orationi di Nehemia si ri-  
 nouo l'istesso fuoco sacro, come si dice nel cap. 1. del secondo de'  
 Maccabei num 18 & era quel giorno chiamato *Dies ignis*, ben sa-  
 ra ragione uole, che da noi si celebri la festa della Presentatione del-  
 la Beata Vergine, nella quale piu nobil fuoco, e molto piu acceso  
 fu nel sacro tempio appresentato, & in beneficio di tutta la Santa  
 Chiesa iui consecrato. Che se con quel fuoco si offeruano grati sa-  
 crificij a Dio, e la Beata Vergine del suo cuore faceua continuo  
 sacrificio alla Maesta Diuina, offerendoglielo in gratissima vittim-  
 a col voto di perpetua virginità.

A tutte sup-  
più la Ver-  
gine?

Al fuoco  
sacro.

18 Mancaua in oltre a quel tempio il Rationale Pontificio mol-  
 to stimato, perche erano in lui quelle pretiose gemme, chiamate  
*Prim*, & *Thummim*, cioè, *Doctrina*, & *Veritas*, dal vario splen-  
 dore delle quali conosceuano i sacerdoti le cose future, e quello,  
 che haueuano a fare, ma a questo mancamento molto abbon-  
 dantemente supplisce la Vergine, nel cui petto è la celeste dottrina, e  
 l'infalibile verità piu che altoue mai si facessero, abergauano, &  
 era tale lo splendore della sua santità, e la sua modestia, che in ve-  
 derla solamente si apprendeu il vero modo di viuere virtuosam-  
 ente, essendo che, come ben disse S. Ambrosio, ella era *speculum*  
*virtutis, & probitatis exemplar.*

Al Ratio-  
nale.

S. Am-  
bros.

19 Suppli molto bene etadio al mancamento dello spirito Pro-  
 fetico,

E

Libro Quinto.

*Allo spirito  
Profetico.*

fetico, perche sopra di lei molto più abbondantemete, che sopra di qual si voglia Profeta riposo lo spirito diuino, il quale come il Profeta Esaia disse, *Requiescit super humilem, & quietum*, e non fù mai cuore più humile di quello di Maria, la quale fù parimente Profetessa, come si vede nel suo bellissimo Cantico.

*Is. 66. 2.  
iuxta  
70. In-  
terpr.*

Se in oltre mancaua in quel tempio la Diuina presenza, dalla quale si rendeuano le risposte, e gli Oracoli, entrandoui questa benedetta fanciullina non vi mancò più, perche ella hebbe sempre Dio seco, sempre l'vdiua fauellar al suo cuore, e per gli suoi meriti esaudisce, e cortesemete risponde egli a tutti quelli, che lo pregano.

*Arca figura  
nell'  
Vergine.*

20 Finalmente molto meglio, che non faceua già l'arca del testamento, ornaua il tempio la presenza della Beata Vergine di cui quell'arca era vna rozza figura, poiche se di legni incorruttibili fù quella fabbricata, libera da ogni corruzione di peccato fu sempre Maria, se quella tutta coperta d'oro, questa dell'oro della carita era tutta vestita, se quella in se conteneua le tauole della legge, la verga di Aaron, e la Manna, questa custodi sempre la diuina legge, hebbe la virginita, che a guisa della verga di Aaron senza cultura humana produsse bellissimo frutto, e la mânia dolcissima della continua celeste contemplatione; ne molto diuerlamente fece l'istessa consideratione S. Ambrosio, dicendo nel serm. 81. *Arca intrinsecus portabat testamenti tabulas: Maria autem ipsius testamenti gestabat haredem, illa intrasemet legem, hac Euangelium retinebat, illa Dei vocem habebat, hac verbum, Arca intus, forisque auri nitore radiabat: Sancta Maria intus, forisque virginitatis splendore fulgebat, illa terreno ornabatur auro, hac caelesti.* Molte altre considerationi far si potrebbero sopra di questo paragone, che per breuita si tralasciano, e chi ne è voglioso potrà vedere il Padre Mendozza nel secondo tomo sopra il primo libro de' Regi nell'annot. 11. sopra il cap. 4 & il Vittorelli nelle gloriose memorie della Beata Vergine p. 5. cap. 4. & altri Autori da essi citati.

*S. Ambrosio.*

*P. Mendozza.*

*Tempio sim-  
bolo dell'  
vniuerso.*

21 Era di più il Tempio, come anche il Tabernacolo, per quanto ne dicono Filone, Gioseffo, e S. Girolamo, simbolo dell'vniuerso. *Totus mundus*, dice questi, *in tabernaculi describitur Sacramento.* L'Atrio significaua le creature irragioneuoli, la parte detta Santa gli huomini, il Santa Santorum gli Angeli, il Candeliero con le sette lampadi, i sette Pianeti. Ma chi non sa, che ornamento del Mondo è la luce? che senza Luna, e Sole rimarrebbe il Mondo pieno di horrore, e senza alcuna bellezza? Entrando dunque la B. V. nel tempio, la quale e tutta luce, di cui si dice, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora confurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol*, ben si puo dire, che grandissima beltà, & ornamento gli recasse. E se a' sacri tempi sono le reliquie de' Santi di grandissimo ornamento, & honore, quanto più essere a quel tempio doueua d'honore la reale,

*e viuua*

*Di cui fa  
luce la Ver-  
gine.*

*Philon.*

*Heb.*

*Joseph*

*Heb. lib.*

*3. cap. 5*

*&c.*

*S. Hier.*

*ad Fab.*

*ep. 128.*



e viua presenza della Santa de' Santi? Oh che festa fatta haurebbero quelle mura, se di senso fossero state arricchite, all'apparire di questa gloriosa fanciulla, dal riuerberò della cui presenza elleno molto maggiore splendore, che dall'oro, che le cuopriua, riceueuano. Che da lei dunque riceuesse il tempio honore, non ve ne può esser dubbio.

22 Ben pare, che non sia così chiaro, che dal tempio riceuesse honore la Vergine, poiche ella era del tempio assai più degna. Ma più degna dell'oro e parimente pretiosa gioia, ne però si nega, che in anello d'oro legata, pregio non acquisti, & honore; perche è posta in luogo a lei conuenueuole, & honorato. Ne per la Vergine certamente luogo vi era nel Mondo più conuenueuole del santo tempio. Che se il tempio si chiama casa di Dio, che però

Tf. 68. si disse di lui, *Zelus domus tue comedit me*, come non fara honore  
10 della Vergine, che di lei sia casa la casa stessa di Dio? Imperciò che non vi entro ella come pellegrina, e passaggiera, nella guisa, che sogliono far nelle Chiese gli huomini, che vi entrano per vn poco, e poi n'escano, ma vi entrò per dimorarui, & hauer il tempio per sua habitatione, come si dice della Santa Vedoua Anna, che *Nondiscedebat de templo, ieiunys, & obsecrationibus seruans nocte, ac die*, e ben pareua il tempio fatto per lei, & ella per il tempio, poiche da lei era santificato il tempio, & ella nel tempio diuenne ogni giorno più santa; si preparaua ella ad essere animato tempio di Dio, & il tempio si disponeua, della sua presenza godendo, a douer godere quella dell'incarnato Verbo. Nel tempio esser non doueua cosa, che non fosse santa, e tale era Maria, & a Maria non altro luogo conueniua, che santo, e tale era il tempio.

23 Molto bene dunque si confaceuano insieme la Vergine, & il tempio, ma quale di loro due diremo, che facesse maggior acquisto? chi rimanessè dalla presenza dell'altro più arricchito, & honorato? Senza dubbio il tempio, perche molto maggior honore egli riceue, che communicate alla Vergine, si come anche l'anello molto maggior ornamento dalla gemma riceue, di quello, ch'egli a lei comunichi, senza l'anello non lascia di bella apparir la gemma, e fuori di lui, molti luoghi a se ritroua proportionati, ben si allunga sopra ricca veste, bene entro a real corona s'incattra, bene dall'orecchio di vaga fanciulla dipende, e bene in moltissimi altri luoghi si conoca, ma anello senza gemma, chi non sa quanto disdica, e come, subito si conosca, esser priuo della sua maggior bellezza; che però hebbe ragione colui, che a simil anello pose per motto *FALIA EL MEIOR*, cioè, Manca il meglio; e non altrimenti fu ancora del tempio fù la B. Vergine Santa riguardatore, e ben; la veste della Santa Chiesa riceue da lei grandissimo

La Vergine  
se dal tem-  
pio honora-  
ta.

Tempio se  
più honore  
riceue, o  
rec. se alla  
Vergine.

ornamento. Il buon Gioseffo suo Sposo sopra modo li pregia della corona, ch'ella gl'intesse, e la sacra stessa humanità di Christo signor nostro, quasi facendosene pendente di orecchio, e sempre pronta ad vdirla, e se le fe suddita, & obbediente.

*Qual il tempio senza la Vergine.*

24 Ma quell'antico tempio, che valse egli, priuo che fù di questa pretiosissima gioia? Da poi ch'ella fù talita in Cielo, e non piu puote quel tempio sperare di essere dalla tua presenza honorato, se ne partirono ancora gli Angeli, & egli fù fatto spelonca de' ladri, e poco appresso totalmente, come indegno di star in piedi, distrutto, & atterato.

*Fine del tempio.*

Egli e vero, che l'anello fù ritrouato per memoriale de' benefici riceuuti, & anche all'istesso fine si puo dire, che fosse fabbricato il tempio, che però in rendimento di gratie vi si offerua ogni giorno gratissimo sacrificio a Dio. Ma senza questa gemma della B. Vergine, di qual beneficio poteua egli eccitar la memoria, se non de' gli appartenenti a questi beni temporali, che pero ben si diceua esser il tempio figura del mondo? ma per mezzo di questa pretiosissima gemma egli si può dire memoriale del beneficio della nostra Redenzione, per cui si danno gli eterni, e celesti beni.

*Tempio qual anello.*

25 E' qual anello il tempio, segno del congiungimento di Dio col suo popolo, che percio disse S. Giouanni nell'Apocalittu, *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit coram eis*, ma non vi essendo questa gemma della B. V. poco stretto, e stabile fara questo spotalitio, che pero a gli Hebrei, che in questo troppo si cotidauano, diceua il dolente Profeta, *Nolite confidere in verbis mendacii dicentes, templum Domini, templum Domini, templum Domini*. Ma come parole queste di bugia? non era egli veramente tempio del Signore quello? Rispondo, che erano parole bugiarde, non in quanto al dire, che quel tempio fosse di Dio, ma sì bene in quanto acio, che appresso intendevano, che per amor di quel tempio douesse Dio sopportar le loro sceleratezze. O' pure si prende qui mè dace per vano, non fermo, e permanente; e tale era quel tempio, che durar non doueuua perpetuamente, come egli no credeuano. O' pure valèdoci della somiglianza dell'anello, perche questo e legame, e congiungimento di due, può essere, ch'egli sia vero rispetto di vno, che mantiene la fede, e falso rispetto dell'altro, che la rompe; e così essendo il tempio vn pegno dell'vniione di Dio col suo popolo, diueniua questo mendace, mentre che il popolo lasciava il suo vero Dio, & adoraua gl'idoli, ancora che Dio non mancasse dal canto suo delle sue promesse.

*La Vergine pegno di finitura.*

26 Ma qual' hora la gemma bellissima della B. V. entra, come malleuadora in questo spotalitio di Dio con l'huomo, & è posta, quasi come in anello, in qualche tempio, possiamo star sicuri, che non saremo mai abbandonati da Dio, e pur che non si perda la in-

*Apoc. 21.3.*

*Jer 7.4.*

uoca-



uocatione a questa gemma, non sarà mai per disciorsi questo sposa-  
litio, perche ella stessa far l'ufficio di sigillo, e confermerà le pro-  
messe di Dio in modo, che non siano per venir meno mai; mercè,  
che è gratissima questa gemma a Dio, e possiamo dire, che sia vna  
di quelle, delle quali si dice, che concigliano amore, e beneuolenza  
verso di chi le porta, così del Zaffiro afferma S. Epifanio in spec. tit.  
de Gemm. Naturis, del Iaspide S. Isidoro lib. 16. etimolog. c. 6. e di  
altre molte Plinio nel lib. 37. e tal gemma essere la Beata Vergine  
non dubiterà, chi haura vduto quello, che in persona di lei canta  
Santa Chiesa, *Ego Mater pulchræ dilectionis*, perche s'ella è Madre  
del bello Amore, adunque questo e da lei partorito, e lei riconosce  
per suacagione.

Conciglia  
Amore.

S. Epi-  
phan.  
S. Isid.  
Plinio  
c. 9.

Prou.  
17.8.  
Caiet.

27 Ma sopra tutto parmi, che habbiano questa virtù di cōcigliar  
amore le gemme, quando ad alcuno si presentano, come pare, che  
c'insegnasse il Sauio ne' Prouerbi al 17. mentre che disse, *Gemma gra-  
tissima expectatio prestolantis: quocunq; se vertit, prudenter intelligit.*  
il qual luogo così dal Caietano e trasferito dall'Hebreo, *Lapis gra-  
tia, munus in oculis Domini eius, quocunq; se verterit, intelligere faciet  
eum*, e dal Caldeo *Lapis muneris gratia est in oculis eius, qui tollit  
eum, ad omnem locum quo se vertit, prudenter agit*, cioè vn bel pre-  
sente e simi e ad vna vaga gēma, che con dilecto si mira, quegli, che  
lo riceue, è pronto a voltarsi in qual si uoglia parte brami il donato-  
re; e tal forza ben possiamo dire, che hauesse la bella gemma, che in  
questo giorno si appresento al signore, perche gli fu tanto grata,  
che disse l'Angel, *Inuenisti gratiam apud Deum*, & ella fu basteu-  
ole a tirarlo dal Cielo in terra.

Qual gem-  
ma donata

Luc. 1.  
31

28 Ma più sottilmente considerando altri questa autorità, di-  
cono, che per questa gemma, di cui fauella il Sauio, vna certa forte  
di pietra pretiosa s'intende, della quale tūgia costume de' Princi-  
pi il valersi per mezzo di vedere le altre cose, come ne fa il beato  
Isidoro nel cap. 7. del libro 16. delle Etimologie, oue riferisce,  
che Nerone era solito di riguardare i combattimenti de' gladiato-  
ri per mezzo di vn bellissimo Smeraldo, onde ne auueniua, che  
tutte le cose, quasi tinte di quel colore gli pareano, & a questo  
hauendo riguardo Salomone, haura voluto dire, che si come  
queste gemme il tutto fanno vedere tinto del loro colore, così i  
presenti voltano di maniera gli occhi di quelli, che li riceuono,  
che non piu veggono le cose secondo il loro natural colore, ma si  
bene secondo quello del presente, di maniera, che si come questo  
li piace, così comincia a piacerli la causa del donatore, e come que-  
sto bello li pare, & amabile, così giusta, e meriteuole di fauore la  
dimanda del donatore gli sembra.

Qual pie-  
tra precia-  
re.

S. Isid.

29 Ma se gemma terrena, e presente caduco ha tanta forza, che  
diremo noi della virtù di questa celeste gemma della B. Vergine,

*La Vergine  
ottima per  
piacere Dio.*

qual' hora si presenterà a Dio? veramente non potrà egli essere tanto sdegnato, che non si plachi, ne se gli potrà dimandar cosa, che per questo mezzo non si ottenga. Che se fra tutte le gemme il verde Smeraldo lusinga la vista, e rende vaghi a mirarli gli oggetti, e qual bellissimo Smeraldo è la B. Vergine, che s'interpone tra la vista di Dio, e noi, il che mi pare, che ci fosse accennato da S. Gio: nell' Apocalissi al 4. oue si dice, che il trono di Dio era circondato da vn' arco celeste di color di Smeraldo, *Et Iris erat in CIRCVITV SEDIS similis visioni Smaragdinae*. Ma qual creatura ha mai potuto circondar Dio, se non la B. V. di cui meritamente si canta, *Quem Caeli Calorum capere non poterant, tuogremio contulisti?* ella è dunque significata in quest' arco celeste, come quella, che mirata da Dio, fa ch' egli si ricordi del suo patto, e del parentado fatto per mezzo dell' Incarnatione con l' humana Natura. Ma nell' arco sogliono veder si varij colori, verde, giallo, vermiglio, come qui dunque il solo verde si scorge? perche la B. Vergine è tutta pieta, senza mescolamento di rigore, o di altro contrario affetto.

*Apoc. 4.  
3.*

*Qual Sme-  
raldo.*

30 E' quale Smeraldo dunque fraposto fra Dio, e noi, e però ella tempera il suo sdegno, ella cuopre le nostre deformità, ella fa aggradeuoli le nostre orationi, e per lei in somma il tutto otteniamo, e senza di lei in vano si spera di ottenere alcuna gratia, che pero San Germano nel serm. *de Cena Domini*, con lei fauellando, così meritamente le disse, *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te Vi. ga Sanctissima, nemo est qui liberetur à malis, nisi per te, o purissima: nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, o castissima, nemo est, cui misercatur gratia, nisi per te, o honestissima*, merce, che da lei habbiamo Christo Signor Nostro, autore di ogni nostro bene. Che se nelle gemme erano anticamente scolpite immagini, e lettere, anche nella B. V. vi è vna bellissima Immagine per essenza, cioe il Verbo diuino, che e l' immagine vera dell' Eterno suo Padre, e non poche lettere sole, come gemme furono in lei scolpite, ma tante, che meritamente intiero libro si chiama, come già dicemmo nella Impresa della sua Concettione, e l' istessa dottrina hora proseguendo, possiamo dire, che si come chi alcun libro compone, fa nel principio la lettera dedicatoria ad alcun Principe, od amico, al quale poi finita la Stampa lo appresenta; così questo libro della B. Vergine fu nel primo instante della sua concettione dedicato a Dio, onde meritamente hora, da poi che ella è nata, & alquanto cresciuta, se gli appresenta, e nella casa sua si conserua.

*S Germ.*

*La Vergi-  
ne qual li-  
bro dedica-  
to a Dio.*

31 Che se insieme con la lettera dedicatoria sogliono farsi alcuni versi in lode del libro, o del Principe, al quale è dedicato, non vi è mai stato in questa occasione eccellente Poeta, che in ciò si è impiegato, e fu questi il Re Dauid, il quale a questo fine compose il Salmo 44. e ne fa egli stesso fede, dicendo nel principio di lui, *DICO*

*Ps 44.  
2.*

*Dauid vi  
se così in  
lode.*



**Ego OPERA mea Regi**, oue il verbo *Dico*, non tanto significa dire, quanto dedicare, e la parola *Opera* non attioni, ma verſi, & opere dell'ingegno, non della mano, della penna, e non della ſpada, che però alcuni appreſſo ad Eufebio traduſero *POEMATATA*, e San Girolamo a queſto alludendo diſſe, *Carmen, & opusculum consecrat ci, & prò muſis gentiliam ipſum innocat, quem laudaturus eſt*, ne altro e queſto ſalino, che vna lode di Chriſto Signor noſtro, e della ſua Spofa, cioè del Principe, a cui è dedicato il libro, e del libro ſteſſo. Veggonſi etiam diſco de' Priuilegi de' Principi ne' principij de' libri eccellenti, ma chi mai fu più di priuilegi adorno, che queſto miſtico libro, di cui fauelliamo? Hebbe priuilegi ampliffimi da tutte tre le perſone Diuine.

Con molti priuilegi.

32 Dal Padre, perche fu la prima predeſtinata dopo Chriſto Signore, e Redentor noſtro, onde in perſona di lei canta la Chieſa, *Ego ex ore altiffimi prodij primogenita ante omnem creaturam*, non quanto all'eſſere reale, ma sì bene quanto all'intentionale, e nella mente Diuina; fù priuilegiata dal figlio, perche l'eſeſſe per ſua Madre. Priuilegiata dallo ſpirito ſanto, dal quale conſeruata le fù inſieme colla ſecondita il fiore virginal, del quale fauellando San Bernardo diſſe, *TRIVILEGIUM Maria eſt, alteri non dabitur, e la Chieſa, Nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem*. Priuilegiata dalla potenza Diuina, la quale in produrla, & eſaltarla fece il vitimo ſuo ſforzo, eſſendo che, come dice San Tomaſo, non ſi può fare dall'iteſſa Diuina onnipotenza Madre più degna della Madre di Dio. Priuilegiata dalla ſapienza, dalla quale ruelati le furono altiffimi miſteſi, onde meritiamente Roberto Abbate la chiama, *Magiſtra magiſtrorum*. Priuilegiata dalla bontà, perche in lei tutte le virtù furono in ſomma perfectione, e ſi può chiamare Santa de' Santi. Priuilegiata dall'Amore, che ſi eleſſe il ſuo cuore per iſtanza, e la te amabiliſſima Spofa ſopra tutte le creature. Priuilegiata dalla Prouidenza Diuina, la quale hebbe tanta cura di lei, che non per miſe vi ſi riti quante mai alcuno errore.

Dal Padre

Dal Figlio.  
Dallo ſpirito ſanto.

Dalla potenza.

Dalla ſapienza.

Dalla Bontà.

Dall'Amore.

Dalla Prouidenza.

32 Ne' libri ſtampati, per molta diligenza, che vi ſi vſi, non ſi può fuggire ogni ſcorrettione, e perciò nel principio, o nel fine vi ſi pone la correctione de' gli errori, e tali ſono tutti i mortali, tutti ſono di qualche errore macchiati, e però tutti hanno biſogno della correctione della penitenza, e ſola la Beata Vergine col ſuo benedetto figlio ſono libri ſenza alcuna ſorte di errori, e però non biſogneuoli di alcuna correctione. E' ſtato molto grande l'errore, che nella ſtampa di tutti gli altri libri ſi commiſe, principalmente nella dedicatione, perche quantunque il loro Autore, che è Dio, li dedicàſſe alla ſua gloria, venne tuttauia il Demonio, e guàſto quella dedicatione, e vi poſe il ſuo nome in vece di quello di Dio, facendo peccar Adamo, & è veramente l'eſempio molto

Senza alcuna ſcorrettione.

proportionato, per ispiegarci il modo, come in noi il peccato originale deriuu.

*Peccato di  
Adamo co-  
metto in  
noi.*

33 Imperciocche si come guastando alcuno la Stampa, tutti i fogli, che con quella s'imprimono, rimangono con l'istesso errore, e quantunque vna sol volta si stendesse l'insidiatrice mano a disordinar i caratteri della Stampa, in tutti quanti i fogli l'istesso disordine si vede; Così essendo Adamo primo nostro Padre, come la Stampa, da cui riceuono l'essere tutti i mortali, con hauer il Demonio disordinate in lui le potenze per mezzo del peccato originale, ha parimente disordinati tutti noi, e tutti con l'istesso errore, benché da noi non commesso, nasciamo, dal quale però fu esente la Beata Vergine, mercè, che si come volendo gli Stampatori non si stampi in qualche foglio alcuna lettera, cuoprono con vn poco di carta bianca quella tal lettera, così la bontà Diuina colla sua gratia cuoprì nella Stampa comune de gli huomini l'errore della colpa originale, accio che non fosse impressa in Maria; onde molto ben disse il Beato Pietro Damiano Serm. de Assumptione, *Caro Virgini- B. Piet.  
nis ex Adam assumpta, maculas Adæ non admisit, sed singularis conti- Dam.  
nentia puritas in CANICREM lucis æterna conuersa est.* Oue duncq; tutti gli huomini nascono. o almeno sono concetti colla dedicatione al Demonio, perche *Omnes nascimur filij iræ*, la Beata Vergine venne alla luce, e fu stampata colla dedicatione a Dio, e però può ella ben dire, *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* A' PRINCIPIO, cioè nel prim' instante della mia concettione fui del signore, egli fu il mio possessore, il suo nome si vidde nel mio primo foglio, & a lui dedicata fui sempre, e però era ben ragionevole, che questo libro quanto prima se gli appresentasse, e gratissimo gli fosse.

*Conditioni  
necessarie  
ad un pre-  
sente.*

34 Tre conditioni hauer deue principalmente vn presente, per essere molto gradito; Deue esser bello, pretioso, e proportionato. Esser deue bello, perche e frutto d'amore, e si da per far d'amore acquisto, e l'amore fisa, che molto della beltà si compiace, se alcuna cosa si da per prezzo, non tanto si attende alla beltà, quanto al valore, ma se per presente, più si fa caso della beltà, che del prezzo. Questo però si pone anch'egli per seconda conditione; perche e chi dona, dimostra maggior amore di cosa pretiosa priuandosi, e chi lo riceue, ha materia non solo per diettar gli occhi, ma ancora per seruirsene nelle occorrenze. Finalmente per terza conditione, esser deue il presente proportionato, altrimenti ingiuria parrerebbe più tosto, che dono, come chi mandasse vn pettine ad vn caluo, vn libro a chi non sa leggere, vno specchio a donna deforme, vna conocchia ad vn soldato, o la spada a Donna imbellè. Hor queste tre conditioni sono in sommo grado nel presente, che si fa hoggi della B. Vergine al tempio, poiche non pote-  
ua es-

*B. Piet.  
Dam.*

*Prov. 8.  
22*



Per la Presentatione della B.V. al tempio. 73

ua essere nè più bello, nè più pregiato, nè più proportionato.

**Hugon. Vitt.** 35 Quanto alla bellezza, si sa, che bellissima fù la B. V. non solo sopra tutte le donne, ma etiam d'io più che gli Angeli del Paradiso, e perche di questo ne habbiamo discorso altrove, qui adduremo solo vna bella autorita di Hugone Vittorino molto elegante, e bella, *TOTA* dice egli dunque ser. in fest. concept. *PULCHRA ES, Pulchra es intus, pulchra foris, intus in corde, foris in corpore, intus rubicunda, foris candida, vtrobiq; composita. rubicunda per charitatem, candida per virginitatem, composita per humilitatem, Totum quod in te est, pulchrum est, & nihil inest tibi, quod sit sordidum. In toto grata, in nullo ingrata. In toto places, in nullo displices. Tota pulchra es, pulchra per naturam, pulchrior per gratiam, pulcherrima fies per gloriam.*

Bellezza della Vergine.

**Eccl. 26. 20.** 36 Ne della belta e minore il pregio, merce, che a lei la bôta corrisponde. Della castita, disse il Sauio, che non vi era cosa, che l'agguagliasse di pregio, *Omnis ponderatio non est digna continentis animae*, di quanto gran pregio sarà dunque la Virginita purissima, e più che Angelica di questa Santa Fanciulla? e che sarà se vi aggiungiamo le ricchezze di tutte le altre virtù, che in eminente grado furono in lei? Al Re Salomone diede Dio immense ricchezze, e volle, che in quelle superasse tutti gli altri Re dell' Vniuerso, perche fabbricar gli doueua vn tempio grande, e sontuoso sì, ma materiale, e che doueua dopo vn gran quantita d'anni esser profanato, e distrutto. Ma vn' altro tempio senza coparatione più nobile edificar gli doueua la B. V. e che mai no doueua essere profanato, ne distrutto, quanto più dunque fù ragioneuole, che fosse anch'ella di spirituali ricchezze sopra tutte le altre creature dotata? O pur diciamo, ch'ella stessa fu il tempio, che a Dio consecrar si doueua, e tempio edificato dalla somma Sapienza, conforme a quell' Oracolo, *Sapientia edificauit sibi domum*, da che argomentar pouiamo, che se quel tempio materiale di Salomone fù tanto ricco, e sontuoso, per esserli fabbricato da vn sapientissimo, e ricchissimo Re, quale sarà stato il tempio, che si fabbricò l'Intella sapienza, e signora dell' Vniuerso, a paragone di cui Salomone puote dirsi ignorante, e mendico?

Pregio dell'istessa.

**Pro. 9. 1.** 37 Ma perche non si dice della Sapienza, che *edificauit sibi templum*, più tosto, che *domum*? Non fu, credo io, senza mitero. Impercioche Salomone oltre al tempio, che edificò a Dio, si edificò ancora vna casa, sì che diuise le sue ricchezze, & i suoi pèli fra l'vna fabbrica e l'altra; Ma la somma Sapienza si edificò vn tempio, che le fù parimente casa, e giardino di delizie, di maniera che no hebbe a diuider le sue ricchezze in più parti, ma tutte puote impiegarle in questa fabbrica sola, e però ben puo argomentarsi; quanto esser douesse eccellente, e ricca. E ben che l'autore di questa fabbrica si dica essere stata l'eterna Sapienza, non si toglie però, che anco la B. V. no vi habbia cooperato, somministrando anch'ella la materia molto at-

La Vergine casa di Dio.

ta,

74 Lib. 5. Gemma in anello, Imp. CXXIV.

ta, & eseguendo quanto dal supremo architetto comandato le era. Hor tale essendo il presente, che si fa hoggi al tempio, non vi è dubbio, ch'egli non fosse pretiosissimo.

38 Finalmente fu ancora proportionatissimo. Imperciocchè è da notarfi, che quantunque in Dio siano tutte le perfettioni possibili ad immaginarsi in eminentissimo grado, di niuna però pare, ch'egli tanto si pregi, quanto della Santità, che però quei suoi infiammati Cortegiani, dal Profeta Esaia veduti, cantando le sue lodi, non lo chiamauano Omnipotente, o Sapiente, ma sì bene Santo, e ciò replicauano più volte, dicendo, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, come che niuna altra cosa più gli piacesse di sentire, che di essere chiamato Santo, e quanto a noi, egli non vuole, che l'imitiamo nella potèza, o nella sapienza, o nella prouidenza, ma sì bene nella santità, che però dice, *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*. Dono dunque non se gli potrà appresentare, che più gli sia proportionato, che cosa santa, ma qual santità fu mai maggiore di quella della B. Vergine? Proua questa conclusione dotta, & copiosamente al solito suo il Padre Mendoza t. 2. in lib. reg. ann. ij. sect. 2. e si conoscerà esser verissima, se considereremo, in che consista la santità, che è in due cose, vna è negatiua, l'altra positiua, la negatiua è l'essere senza colpa, la positiua l'hauer abbondanza della diuina gratia, quella corrisponde al significato *Sanctus* nella lingua greca, che è tanto, come dire, *sine terra*, questa alla forza, che l'istessa parola ha nella lingua latina, & hebraica, che è tanto, come dedicato a Dio.

Isai. 6. 3

Leu. 11. 44.

P. Men- dozza.

39 Ma è nella purità della mente, e nella gratia, chi non sà, la B. V. hauer soprauanzato tutte le altre creature, non pur humane, ma angeliche ancora? Per segno di sàntità si pone alle figure de' Beati in capo vn Diadema; che è vna mezza luna, ma l'istessa luna si pone sotto a piedi della B. V. in segno, ch'ella trappassa di gran lunga tutta la santità de' gli altri, anzi che la maggior altezza della santità di ogni altro non arriua alla minore, e più bassa di lei, che oue finisce quella de' gli altri, iui comincia la sua, quella sàntità, che è il tetto, e la fommita delle virtù de' gli altri e il fondamèto di quelle di Maria, al qual proposito sogliono addurfi molte autorità della Scrittura Sacra, come *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Psal. 86. *Frit preparatus mons domus domini in vertice montium*. Esaia 2. *Inclis meis mitte radices*. Eccl. 24. *Fundabo te in Sophyris*. Esaia 54. *In plenitudine Sanctorum detentio mea*. Ecclesi. 24. le quali per esser aisai volgare non ispieghiamo. Meritamente dunque fu gratissimo a Dio questo presente della B. Vergine bellissima, pretiosissima, e santissima.

Pf. 86. 1.

Isai. 2. 2.

Ecclesi. 24. 13.

Isai. 54. 11.

Eccl. 24. 16.

Sopra tutti i santi.

B. V. Santissima.

40 Aggiungasi, che oltre alle già spiegate conditioni, le quali sono come intrinseche, e sostantiali del dono, altre ancora ve ne sono estrinseche, & accidentali, ma però anch'esse molto importanti, e che



Per la Presentatione della B.V. al tempio. 75

*Seneca.* che souete più si stimano, che le stesse sostantiali, delle quali fauella *Seneca* ne' suoi *libr. de benef.* nel 2. lib. particolarmente; tali sono il dar prestamente, con giudicio, in tempo di bisogno, & singolarmente; conditioni, le quali tutte si ritrouano parimente in questo nobilissimo presente, di cui fauelliamo, come breuemente andremo toccando. Importa dar prestamente, secondo quel Prouerbio. *Qui cito dat, bis dat*, e prestittimamente fù presentata la Vergine al tempio, perche haueua appena tre anni, ma perche t' l' hora ciò che si fa prestamente, si fa inconsideratamente, vi si aggiunge la seconda conditione, che sia fatto il dono con giudicio; altrimenti effetto si giudica più tosto del caso, e della fortuna, che della buona volontà, onde disse *Seneca*, *Non est beneficium, cui deest pars optima, datum esse IUDICIO*. E questa beata fanciulla, ancorache fosse in età molto acerba, haueua però di già maturo il senno, e con sapientissimo consiglio si offerse a Dio. Il tempo del bisogno si crescer il pregio del dono, e qui quantunque non possi propriamente dirsi, che fosse Dio in bisogno, perche egli *bonorum nostrorum non eget*, viera tuttavia grandissima penuria di persone buone, e perciò non malamente puo dirsi, che in tempo di bisogno gli fosse presentata la Vergine. Finalmente se viene il dono rigrandito dal non essere ad altri conceduto, perche *beneficium*, dice *Seneca*, *quod quibuslibet datur, nulli gratum est*, l'ù singularissimo questo dono, che di se stessa fece la Vergine, perche si diede talmente a Dio, che lui solo volle fosse il padrone del suo cuore, e non lo concedette mai ad altri.

Noi dunque celebrando questa festa, procuriamo d'imitar in qualche particella questa gran signora, noi stelli con tutto l'affetto offerendo al Re del Cielo; e per supplire alla indegnità del dono, accoppiamolo con quello, che gli fece la B.V.

ò pure lei preghiamo, che prender si degni  
nelle sue benedette mani il nostro cuore,

& offerirlo a Dio, al quale

non può non esser gra-

to qual si uoglia

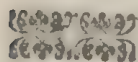
presente,

che

da persona tanto amata

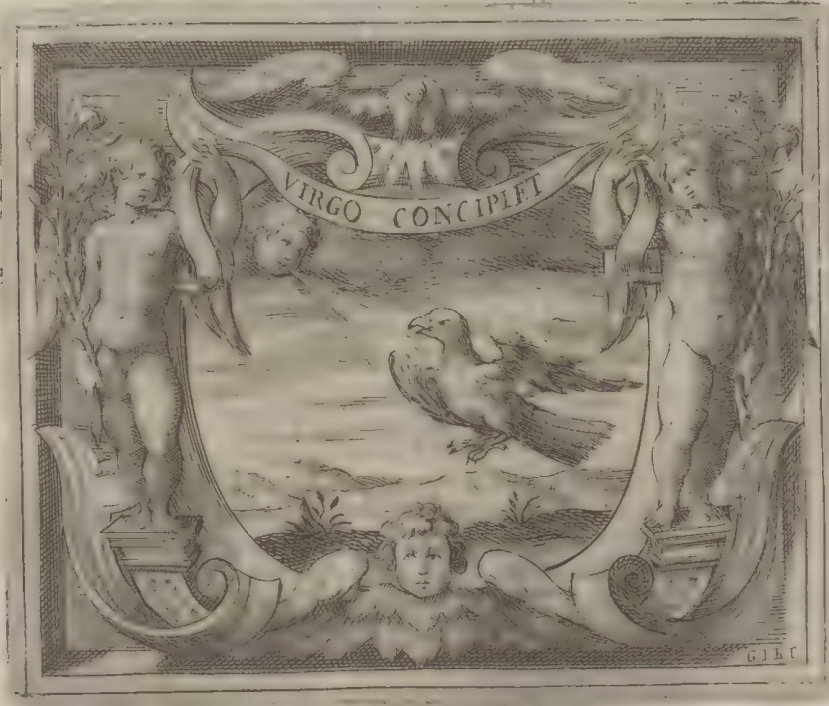
offerta gli

sia.



## A V O L T O I O.

*Impresa CXXV. Per la Beata Vergine  
Annuntiata.*



**D**E l' Austro innamorato , e quasi insano  
De gli Augelli frà'l suol vn se ne troua ;  
Che da baci di Venere lontano ,  
Per virtù Arana , inusitata , e nuoua ,  
Apre al vento la bocca , e non in vano ,  
Ma di lui pieno , e partorisce , e cona .  
E rinolta del Ciel al santo fiato ,  
Hebbe MARIA il parto suo beato .

DISCOR-



# DISCORSO:



NON molto dissimile, quanto all'esterna figura, e compositione delle membra è dall'Aquila, de gli uccelli Regina, l'Auoltoio, è grande di corpo, copioso di piume, di color oscuro, di vnghe acute, e curve, e di rostro adunco, non però così inarcato, come è quello dell'Aquila, ma che druttamente si dilunga, e poi in fine al basso si curna. Quanto a costumi non di meno è

*Fattezze dell'auoltoio.*

dall'Aquila differentissimo, perche di rapina viuendo questa, l'Auoltoio è meritamente chiamato innocentissimo, essendo, che non uccide alcuno animale per diuorarlo, dalle piante seminate, e coltivate da gli huomini, quali non volendo le altrui fatiche usurparli, si astiene, e gli uccelli ancora che morti, come che suoi parenti siano, non tocca; de' cadaueri huomini all'incontro è auuditissimo, e non pure di loro si pasce, mentre che gli ha presenti, ma ne sente l'odore, etiam d'io in uite miglia lontano, cinquecento dicono alcuni, citandone per testimonio S. Tomaso, e come a lauta mensa vi accorre, anzi che supera etiam dio, per quanto ne dicono graui Autori, la lontananza del tempo, e veggendo eserciti, volentieri gli accompagna, come quelli, che sono per ettergli o scatchi, o viuande, e di più, quasi prefigo del futuro, molti giorni prima nel luogo, oue si ha di fare il fatto di arme, gli aspetta; *Triduo autem ante, aut biduo volare eos, ubi cadauera futura sunt*, dice Plinio: di d'inde preloccasione di scherz. r granolamente Plauto, chiamando alcuni parafiti auuoltoi de' conuiti, & vn'altro di nominar gli auuocati, auuoltoi togati come all'incontro con gentil metafora, benché da alcuni, come troppo ardit, si presa, sepolchri viui furono gli auuoltoi chiamati.

*Costumi.*

*Presagi.*

*S. Toma so.*

*Pli. lib. 10. c. 6.*

*Plauto.*

2 Ma quanto è il loro odorato acuto, altrettanto è strauagante; poiche duettandosi del fetore de' cadaueri, talmente aborriscono l'odore delle rose, e d'altri fiori, od'aromati, che non pare da quelli fuggono, ma etiam d'io non ardiscono toccar i cadaueri, e lo per altro loro gratissimo, se di simili odori aspersi sono, & altri vi agguagano, che dalla forza loro, priu della vita rimangono, della quale proprietà valse, chi forino vna impresa col motto, ODORE NECAIVR, al quale aggiungerei io (se però non vi fossero dipinte le rose) nel principio SVAVI, essendo che non da qualuoglia odore, ma dal foau solamente sono uccisi gli Auoltoi. Affermano altri, che l'odore del solfo aborriscono, e che perciò fuggono

*Odorato acuto, e strauagante.*

fuggono da luoghi ricchi di minere d'oro, mossi da quel passo del S. Giob, oue dice di vna simil terra. *Semitam ignorauit auis, nec intuitus est eam oculus vulturis.* Gli Scrittori pero delle cose naturali questa loro proprieta non fanno mentione, onde parmi più probabile l'espositione del Padre Pineda sopra questo passo, che alla sterilita di simili monti, ne' quali ne anche sterpo per fabbricar rudo si ritroua, la lontananza di simili uccelli si ascriua, i quali sono per altro, e molto amanti di monti sterili, e di luoghi inaccessi, di maniera, che e difficilissima cosa ritrouar i loro nidi, e sono stimati simbolo di forestieri, come che sempre vengano da paesi lontani, e non si sappia di doue.

Iob. 28.

7.

Pineda.

3. Esser si tuttaua i loro nidi veduti tal hora, afferma Aristotele, & Alberto Magno ne fa testimonianza anch'egli colla propria esperienza. Onde non e da credere ad alcuni, i quali affermano non partorir vuoua questi uccelli, ma l'animale intero, come fanno i quadrupedi. E bene molto compassioneuole, & amoroso verso de' suoi figliuoli, tanto, che si afferma, qual hora non ha altro cibo da palcerli, che si percuote, e ferisce le proprie coscie, e di quel sangue i suoi pulcini ciba, e mantiene, sopra della qual proprieta fondo vna spiritual Impresa per il Nostro Redentore il Bargagli, col motto, *PROPRIO NVTRIT CRVORE*, Motto, ch'io non riprendo, ma ne anche in tutto lodo, poiche altro non ispiega, che la sola proprieta, la quale nella figura si vede, e senza aggiunta di alcuna vinezza. Se detto si fosse, *QVIBVS, ET VITAM*, ouero *VITAM DEDISSE PARVVM*, o forse *NVNQVAM SATIS AMANTI*, o pure *EN AMATORIS VBERA*, alcuna cosa di più di quello, che si scorgeua, detta si sarebbe, e non così semplice, e chiaro sarebbe stato il motto. Ma il Bargagli molto amante della proprieta, e simplicita de' motto, e questi miei a lui forse non piacerebbero, onde il Lettore a quello, che più gli aggradi, potrà appigliarsi.

Albert.

Magn.

Nido:  
Figliuoli.

Molto amantissimo.

Amare fra di loro.

Augurio apresso gli antichi.

4. Amarsi etiam diu gli Auoltoio fra di loro, può argomentarsi dal votare eglino molti insieme, il che non fanno le Aquile, gli Sparauieri, e gli altri Uccelli di rapina. Non e incred. b. le dunque cio che si dice, che venuti a contesa Romolo, e Remo sopra l'impor il nome alla Città, che di nuouo da loro si fabricaua, volessero aspettare la sentenza del Cielo, e perche Remo sei auoltoio solamente vidde, e Romolo dodici, rimanesse questi vincitore. Difficile più tosto sembra il render la ragione, perche gli auoltoio si stimassero di augurio felice, essendo che non sono uccelli bellissimi, ne magnanimiti, non veloci nel volo, poiche in latino *Vultur* è chiamato, *quod tarde volet*, dicono i Grammatici; si diletano di fetido odore, e sono di uccisioni presagio. Muoue questo dubbio Plutarco nelle sue questioni Romane, e risponde, che forse

Plut.

cio



ciò nacque dal vederfi molto di raro questo uccello, onde come dalla prouidenza diuina, e non senza mistero mandato, fosse per buono augurio preso; ouero perche di lui Hercole si dilettaffe, per esser egli simbolo di giustitia, poiche ad alcuno non nuoce. O forse perche tutti gli Auoltoi sono, come fauoleggiano gli Egitij, femine, e per virtù del vento concepiscono, onde non muouendosi, ne per far preda, ne per instinto di libidine, si può credere, che il loro apparire non sia vano, e senza ferma cagione; Ma di Augurij in generale parla più tosto Plutarco, che di Augurij felici.

5 Forse dunque ci ofu, soggiugerei io, per esser l' Auoltoio simbolo di prudenza, come quello, che ha grandissimo, & acutissimo odore, onde anche Hermete Astrologo afferma prudenti, e savi esser quelli, che nella loro nascita ebbero il segno dell' Auoltoio per ascendente? O pure per essere segno di vittoria, poiche di huomini uccisi cibarsi sogliono? o per essere di lunghissima vita, cioè di cento anni, come afferma Pietro Crinito de honest. discipl.

*Auoltoio simbolo di prudenza.*

*Hermete.*

*Pet. Crinito de honest. discipl.*

plin. 16. 5. & aggiunge per detto di Terentio Varrone, esser uistato in Roma vn Augure detto Vectio, il quale da questo augurio di Romolo argomento, che mille, e ducento anni durar douene l' Imperio di Roma, come appunto si scriue esser accaduto; Essendo stata presa Roma, & annullato il suo Imperio da Gerferico l'anno dopo la sua edificatione mille ducento otto, come narrano Paolo Diacono nelle aggiunte, che fece ad Eutropio, & Orosio, deiche discorre parimente à lungo il Valeriano nel lib. 18. de suoi Gerogitici.

*Romana grandezza quanto durata.*

*Paolo Diacono. Valer.*

6 Appresso a gli Egitij tuttauia di vn'anno solo era simbolo l' Auoltoio, e questo, perche, dice il Valeriano, distinguendo egli l'anno in tre parti, a ciascuna delle quali assegnauano 120 giorni, & i cinque giorni, che di questa diuisione auanzano, chiamauano intercalari, & a questa lor misura era molto accommodato l' Auoltoio, di cui dicono, che cinque giorni continui senza mangiare, e senza bere consuma nell'ingrauidarsi, grauida tiene il parto nel ventre 120. giorni, altri tanti ne dipende in alleuargli, e gli altri 120. à se stessa solamente attende.

*Simbolo dell'anno.*

*Plut. Seneca.*

Di cattiuo, & infelicissimo augurio fu etiam diu da altri stimata l' Auoltoio, come ne fa fede Plutarco ne' simboli Pitagorici, del qual parere si di nostro esser Seneca, mentre che descriuendo il fiume dell' Inferno Cocito, disse *Hic Vultur, hic Iustifer Bubo gemit*, e da gli stessi Romani essersi preso per cattiuo augurio il uolar frequente di vn Auoltoio nel tempio de gli Dei, riferisce Ateff di Alefindro, & in mala parte da Plinio, e da Aristotele prenderfi l' Auoltoio, afferma il Nito, ma particolarmente volendo appressato a qualche elefento, si stimaua esser presaggio della sua rotta; onde per quanto ne riferisce Eliano, soleuano gli antichi Re mandare

*Auoltoio di infelicissimo augurio.*

*Nifo.*

*spie,*

spie, le quali sapeſſero ridire a qual eſercito riſguardaſſero gli auoltoi, per argomentarne la ſtrage, che doueua leguire.

*Remedij.* 7 Serue tuttauia la carne di lui per rimedio di molti mali, e particolarmente a quelli, che patiſcono di mal caduco. Altri molti rimedij etiandio da lui preſi veder ſi poſſono in Plinio, Aetio, Dioſcoride, & altri, ſià quali però ve ne ſono alcuni ſuperſtitioſi da non crederſi, e molto meno da uſarſi, qual è quello, che l'oſſo delle ſue gambe colla ſola preſenza diſcacci, o ſcuopra i veleni, d'onde l'uſo ne nacque appreſſo ad alcuni, di ſeruirſi di queſti oſſi per piedi di candelieri da porre ſopra le menſe, e meno da credere ancora è, che vaglia queſto uccello all'acquiſto dell'eloquenza, al guadagno delle ricchezze, alla beneuolenza de' Principi, & alla fuga de' Demonij.

*Stratagemma milita- re.* Non tato poi à ſuperſtitione, quanto a ſtrattagemma militare meritamente ſi riſerisce vn coſtume di certi popoli, i quali per honorare gli huomini generoſi, e forti, laiciuano i cadaueri loro alla campagna per cibo de' gli Auoltoi, quaſi che foſſero per hauere nobiliſſima ſepoltura nel ventre di queſti uccelli ſacri, la doue gli altri comunemente ſi abbiuciauano, coſi de' Baſci riſerisce Eliano. Fù dico ſtrattagemma militare, accioche i Soldati, che nelle battaglie moriuano, non haueſſero per male di douer rimaner alla campagna inſepolti, ma ſi timaſſero perciò fortunati, e ſenza timore della morte combatteſſero.

*Generatio- ne de Auol- ti: i marauigli ſu.* 8 Ma niuna coſa è tanto in eſſi marauigliosa, quanto ciò che ſi dice della loro generatione, cioè, che nati al' Aſtro, per virtù di lui, e de' raggi del ſole ſ'ingrauidino, & a uo tempo poi partoriſcano, come gli altri uccelli. Fanno mentione di queſta loro proprietà S. Ambroſio, e S. Baſilio nell'Eſamerone, Eliano, & altri; Orde benche da Alberto Magno ſia giudicata falſa, a noi baſta, che da grauiffimi Autori è riceuuta per vera. Soparimente voler altri, che dal vento Aquilonare, riceuuto nel ventre, ſia fatta grauida l'Auoltoio femina, inae più probabile, che cio ſi dica dell'Auſtro, che per eſſer caldo, e più accomodato alla generatione delle coſe, e che verſo di queſto aprendo la bocca, eila ſ'ingrauidi, affermano molti con Eliano.

*Vergine Madre.* 9 Bene dunque ſe le affa il motto VIRGO CONCIPIET tolto dal Profeta iſaia, il qual diſſe, *Ecce virgo concipiet, & pariet, filium*, ilche non ſi ha da intendere, che vna Vergine prendendo marito concepifca, perche cio è coſa ordinata, e non degna di eſſere predetta per gran marauiglia da vn Profeta, ma ſ'intende della Glorioſa Vergine Maria, la quale per opera dello Spirito Santo concepì nel ſuo ſacrato ventre il noſtro Redetore, e poi ſenza dolore, e ſenza alcuna rottura de' virginai chioſtri felicemente lo partorì, il che non è da dirſi dell'Auoltoio, il quale quantunque ſi dica

Caſſino  
ad He-  
rog. 11.  
lib. 1.

S. Am-  
broſ. S.  
Baſil ho  
mil. 8.  
in exa.  
Vincet.  
Hiſtor.  
nat. lib.  
116. ca.  
24.

Iſa. 7.  
14.



fi dica ingrauidarsi di vento, non partorisce tuttaua le sue voua diuerſamente da gli altri uccelli, nè vengono em alla luce ſenza la ſolita apertura della madre. Perciò notano gli Hebrei, che la parola *Alma*, di cui ſi ſeruì il Profeta, propriamente ſignifica Vergine chiuſa, perche fu la madre di Dio quella porta d'ezechiele ſempre chiuſa, ancora che per lei paſſaſſe il Principe del Cielo.

**Cant. 4. 16.** io Quindi nelle ſacre canzonì diceua in perſona della Vergine la ſpoſa; *Surge Aquilo, & ueni Auſter, & proſla hortu meum, & fluit aromata illius.* Aquilone vento freddo ſi può dire l'affetto del timore, il quale fa raffreddare il ſangue, e tremar il corpo, e da cui fu alluſa la Vergine, ſentèdo dall' Angelo, che partorir doueua vn figlio; e ſoſpettar potendo, che ſi trattaſſe di farle perdere la Virginità, ma quando poi inteſe, che per virtù dello Spirito Sàto ella doueua farſi madre, tutta ſi raſſerenò, e dicendo; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, fa tanto, come ſe detto hauèſſe, *Surge Aquilo, & ueni Auſter, & proſla hortum meum, & fluent aromata illius*,

Timore della Vergine onde naſceſſe.

**Luc. 1. 38.** cioe, lieuaſi, e partiti da me o freddo Aquilone, cioè o timore; poi che quì non ſi tratta di perdere la purità, ma di ſantificarla, e uieni o Auſtro diuino, e ſpirito amoroſo, che ſoſtènendo tu nel fiorito giardino del mio virgineo cuore, ſcorreranno i tuoi aromati, cioè, correrà il ſangue a porger la materia, di cui doura formarſi il corpo di quel Signore, che ſarà pretioſiſſimo vnguento, di cui fù detto,

**Cant. 1. 1.** *Oleum effuſum nomen tuum*, e ne ſegui il bramato effetto, perche non ſolo ſenza timore, ma con grandiffima allegrezza per opera dell' Auſtro benigno dello Spirito Santo, ella concepì il ſuo benedetto Figlio.

11 Ne ſtìmì alcuno, che foſſe picciola la fortezza della Vergine in volger le ſpalle all' Aquilone, e non ammettere entro di ſe alcun timore. Impercioche era fama pubblica non poterſi veder

Fortezza della Vergine.

**Exo. 33. 10.** Dio, e non morire, deriuata da quel detto del Signore, *Non me videbit homo, & uiuet.* Onde d' ſe Manue, *moriemur, quia uidimus Dominum*, & Iſaia, *Veni mihi, quia tacui*, cioè, guai a me,

**Ind 13. 22.** perche ſon morto, hauendo veduto il Signore, che queſta forza ha in queſto luogo la parola *tacui*, ſecondo l'eſpoſitione di grauiffimi Dottori, come dunque la Vergine ſentendo dire, che lo Spirito ſanto, che e Dio ha da venir ſopra di lei, e che ha da riceuer

**Iſa 6. 5.** nel ſuo ventre Dio, non teme di perder la vita? Ma ſe pure non teme della preſenza di Dio, come almeno non teme la ſeuerità de gli huomini? Non ſi ricorda, che e ſpoſata? non ſi quanto ſiano terribili i huomini, ſborgendo le loro ſpoſe grauide, e non per opera loro? come dunque non teme, che ritrouandola grauida il ſuo ſpoſo, non le toglia la vita, o almeno non la ripudij con ſua grandiffima infamia? come etian Dio non teme i dolori del parto? come non dice in quel guiſa, potè io ſopportare vna tal grauidàza? come

Virginità più da lei amata, che la vita.

potrò racchiudere nel mio vêtre quello, che non è capito da Cieli?  
O come potrò io partorirlo? perche haurò io da pagar la pena partorendo, del diletto, che non haurò sentito concependo?

12 O marauigliosa fortezza, o stupenda purità di questa Sacra Vergine, non teme ella ne morte, nè infamia, nè dolore, ma solo la perdita della sua virginità, onde di questa attaccata, non teme più di nulla; e si espone prontissima a riceuer l'Austro diuino, & a diuenir Madre del Figlio di Dio. Laonde meritauēte la loda S. Bernardo ser. 3. super uirginis est, dicendo; *Quod turbata est, uerecundia fuit uirginalis, quod non perturbata, fortitudinis, & quod tacuit, & cogitauit, prudentia*. E da notarsi in oltre in queste parole della Cantica, che si dice, *Perfla hortum meum, & fluent aromata eius*, ò come legge il 1. e 2. libro, *& fluent aromata mea*, ma perche non più tosto, *& fluent aromata tua*? E se l'Austro è quello, che ritueglia gli odori, e gli fa partorir alle piante, come non si dice Padre loro? Per insegnarci vn bellissimo mistero, che quantunque si douesse concepire il Figlio di Dio dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, non però dir si doueua figlio di lui, ma sì bene figlio della stessa Vergine, come nota S. Tomaso 3. p. q. 32. ar. 30. è la ragione, ch'egli assegna insieme con Ruperto Abbate lib. p. de operib. Sp. S. cap. 10. e, perche nõ fu generato simile in Natura allo Spirito Santo, come all'incontro nacque simile in natura alla B. V.

13 Aggiungasi, che l'opera dello Spirito Santo in questo mistero non fù propria di lui, ma comune di tutta la Santità. La rinita, se dunque per questa egli douesse esser chiamato Padre di Christo, sarebbe questi anche figlio di se stesso in quanto Dio, il che è assurdo. Dice sì però meritamente figlio di Dio, cioè dell'Eterno Padre, perche in quanto persona è veramente figlio di lui. Quindi l'Angelo sapientissimamente spiegando questo mistero alla Vergine, disse *Spiritus Sanctus superueniet in te, & uirtus Altissimi obumbrabit tibi*, ma chi intende per questo altissimo? lo Spirito Santo? se così fosse, poteua pur dire, *& ipsius uirtus obumbrabit tibi*, intese dunque del Padre, come poco appresso disse, *& filius altissimi uocabitur*. cioè del Padre Eterno, ma perche non si attribuì questa obombratione allo Spirito Santo? accioche si sappia, che non haurà ad essere chiamato suo figlio. Imperò cioche le donne maritate andauano anticamente coperte, & il farsi coprir da alcuno, era tato, come dichiararsi sua sposa, così Rut bramando sposarsi con Booz, gli disse, *Expandepallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es*, che fu l'istesso, che dirgli, prendimi per ilposa, ilche molto bene intese Booz, e però le disse, che uiera vn'altro piu di lui parente, a cui di prender la toceua, ilche, quando quegli far non hauesse voluto, volentieri egli sposata l'haurebbe, come appresso fece.

L'Angelo dunque, che sapeua, che il Figlio della Vergine esser

ILLO

Christo non  
figlio dello  
Spirito Santo

S. Bern.

Cant. 4.  
16.

S. Tho.  
Rupert.  
Abl.

Luc. 1.  
35.

Ruth. 3.  
9.



non doueua chiamato figlio dello Spirito Santo, ma del Padre, non dice, *Spiritus Sanctus obumb. abit tibi*, lo Spirito Santo ti coprirà, ma *virtus altissimi obumb. abit tibi*, q. d. hai da essere sposa di Dio, & il figlio, che da te ha da nascere, figlio di Dio ha parimente da chiamarsi, e così venne questa gloriosa signora non solamente a rimanere Vergine, ma etandio ad essere la più feconda donna del mondo, sì perche partorì vn figlio, che molto più vale, che tutti gli altri huomini, & gli Angeli insieme, sì anche perche per mezzo di lui è fatta madre di tutti i Fedeli, & a questa sua fecondità parmi, che hauesse l'occhio l'Angelo, mentre che disse, *BENEDICTA tu inter mulieres*. Impercioche nella Scrittura Sacra tanto è dire benedittione, quanto fecondità, che però benedicendo Dio gl'animali nel principio del mondo, disse loro. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, & il Real Profeta, *Benedixit eis, & multiplicati sunt nimis*; & il Demonio stesso fauellando a Dio del S. Giob, disse, *operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra*. Sicche come per questi, & altri luoghi della Scrittura Sacra si raccoglie, effetto proprio della diuina benedittione è la fecondità.

Vergine fe-  
condissima.

Gen. 9  
1  
Ps. 106  
38.  
Job. 1.  
10.

Luc. I.  
29.

S. Bern.

15 Ben l'intese la Vergine, la quale vdeudo l'ambasciata dell'Angelo, *turbata est*, ma di che si turba? forse della presenza di lui? nò, perche dice l'Euangelista, che *turbata est in sermone eius*: ma per qual parola? forse per essere sa'utata? ma in ciò non vi era occasione di temere, e se altre volte, come si tiene comunemente, ella fu da gli Angeli visitata, e credibile, che parimentela salutarono, onde essendoui auuezza, non vi era ragione di temere, forse per essere chiamata piena di gratia? ma non vi era cosa, ch'ella più ardentemente bramasse, che la diuina gratia, forse in vdue *Dominus tecum*? ma questo fu alei di grandissimo contento, perche amando sopra modo il Signore, non poteua hauer miglior noua, che intendere, ch'egli fosse seco, di che teme dunque, o perche si turba, se non perche sente chiamarsi benedetta, cioè feconda fra le donne? entrando in pensiero, che forse non si trattasse di farle perdere la virginità, e desiderando essa, come nota San Bernardo di essere benedetta fra le Vergini, e non fra le donne, del che essendo assicurata dall'Angelo, non hebbe di che più temere, di maniera, che si come ella superò gli Angeli di purità, così anche auanzo tutte le altre donne di fecondità, e però meritamente se le dice, *Benedicta tu inter mulieres*.

Turbatione  
della Ver-  
gine, onde  
nata.

16 Ma pare, che si ponesse à gran pericolo Dio, ricercando prima d'incarnarsi, il consentimento della Vergine, e volendo, che si gran mistero, e la riparatione del genere humano dal volere di vna fanciulla dipendesse; che scelta non vi hauesse prestato il suo consenso, che sarebbe stato di noi, anzi dell'honor di Dio? forse di-

Consenso  
della Ver-  
gine, per  
incarnato.

rai, che non farebbero mancato delle altre donne, le quali di molto buona voglia haurcbbeno questo carico accettato? ma forse queste non ne farebbero state per altro di gne, & in ogni caso sarebbe stato poco honore di Dio, che si dicesse, ch'egli ricercato hauesse vna fanciulla per isposo, & ella rifiutatol' hauesse. Non hebbe Holoferne ardire d' inuitare Giudita a star seco, temendone ripulsa, il che stato gli farebbe di gran dishonore, e così commise a Vogao Eunuco, che la persuadesse a consentire spontanea mète di habitar seco, quanto più dunque stato sarebbe dishonore al Re dell' Vniuerso, se vna fanciuletta Hebreica rifiutato hauesse le sue nozze? Quando dalla costia di Adamo volse Dio formar Eua, l'addormento in prima, e non ricercò il suo consenso, il quale di ficil mète forse Adamo conceduto gli hauerebbe, così dunque ancora qui far poteua, e dalla Vergine dormiente far, che si concepisse, e nascesse il suo benedetto Figliuolo.

Iud. 12.  
10.

Se conuen-  
uole pren-  
desse Dio  
carne dalla  
Vergine.

17 O pure, che si come creò Adamo di terra formandolo, e non di alcuno altro huomo; o donna, così fosse il secondo Adamo, che non meno del primo esser doueu a capo, e radice di vna noua generatione di huomini, non della stirpe di Adamo vecchio fatto nascere, ma si bene di materia noua formato, & non terrena, ma celeste, conforme a ciò, che disse poi l' Apostolo Dottor delle genti, *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de Calo caelestis*. E si come gran Principe, che vestir voglia il suo primogenito, & farlo comparire nobilmente adorno in qualche gran festa, massime se questa si facesse per hauer sposata giouane molto amata, e farne le nozze, non prendera drappo, che habbia già seruito per vestir altri, nè vn pezzo della veste di chi che sia per formarne quindi vna al suo figlio, ma vorrà che si prenda vna pezza di drappo nouo, & ne fara comporre anche vna a bella posta, accioche sia del tutto noua la veste del suo figlio, così pare, che fosse conueniente, che volendo il Padre Eterno mandar il suo Figlio al Mondo a sposarsi la Chiesa, e volendolo perciò vestir di carne, non prendesse questa da alcuna altra persona humana, ma la creasse egli di nouo, tanto più, che questo drappo della carne humana era non solamente vsato, & vecchio, ma etiandio macchiato della colpa originale, e di lui a quel tempo appunto se ne vestiuano huomini molto indegni, e scelerati, quali erano Herode, & altri simili a lui.

1. Cor.  
15. 47.

Se più, che  
da vn'huo-  
mo.

18 Che se pure vn pezzo di questo drappo egli prender voleua, perche non più tosto da qualche huomo, che da vna donna? e la donna men nobile dell' huomo, & assai piu fiacca, onde pareua ragion uole, che poiche l' Eterno Verbo voleua di carne humana vestirsi, ch'egli questa prendesse dal soggetto più nobile, che  
da vn'huomo.



è l'huomo, se fosse honorar non voleua l'vno, e l'altro sesso da huomo, e da donna nascendo. Non furono tuttavia queste ragioni bastevoli a muouer la mente diuina, e farle prender altro partito di quello, ch'egli prese, di farsi cioè figlio della Vergine, e ricercarhe anco prima il suo consentimento; e meritamente, perche quantunque per credere, che cio sia stato molto meglio, basti sapere, ch'egli è stato eletto dalla somma Sapienza, & infinita bontà di Dio, i cui inestimabili segreti, & ammirabili giudicij non possiamo penetrar noi, non ci mancano tuttavia molte ragioni, e conuenienze di questa sua elezione, & alle obbiettoni, che si opponeuano è facilitata la risposta.

19. Alla prima del pericolo, che la Vergine non acconsentisse, si risponde, che ben sapeua Iddio, il quale penetra i cuori, che non haurebbe ella negato il suo consenso, sapeua, quanto fosse ella obbediente ad ogni minimo cenno del suo volere, quanto rassegnata, quanto humile; e conseguentemente, quanto pronta ad esequire, & a cooperare a quanto egli hauesse voluto; e però non volle, che da lei dormiente nascesse il suo figlio, per non priuarla del gran merito, che si acquistò, offerendosi pronta al diuino volere; e dicendo quelle bellissime, & humilissime parole, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; e della dignità, che si procacciò, volontariamente concorrendo a così grande opera, quanto era l'Incarnazione, e la Obiezione del suo benedetto figlio, sicche ponderò molto bene il suo merito nel cap. 4. della Cant. sopra quelle parole. *Taurus distillans labia sua*, così scriuendo, *Deus misit Gabrielem ad B. Virginem; ut ei mysterium Incarnationis & Redemptionis paderet, ac qui eius consensum flagitaret, volebat enim omnipotens carnem sumere ex ipsa, volitante ipsa, sicut suscepit de dormiente, & non dante Adam, vult sibi inuit. Euan. & id eo propter B. Virginis consensum, talis summo dixit. Taurus distillans labia eius.*

20. Belta d'interessa ritroua frachi brama alcuna cosa per amore, e chi la desidera per interesse proprio, o altro fine. Chi per interesse, pure, che ottenga cio che brama, non si cura, se data gli sia con amore, o no, Così Principe per esempio che brama vna Città, vi pone l'assedio attorno, o per amore, o per forza la vuole, Ma chi brama vna cosa, per amore, non ne gode, se data parimente non gli è con amore. Così sposo non può godere delle nozze di amata sposa, se non sa, ch'ella non per forza, ma amorosamente vi consente. Accioche dunque si sapesse, che l'opera della Incarnazione era tutta amorosa, e che per amore di uolentua Dio di prender carne humana; r'ò gli bastò ottenerla in qual si voglia modo, ma vuole, che la Vergine amorosamente gliela dia, & come diceua Gullielmo, non sola-  
ment ex ipsa, ma ancora dante ipsa. Ne prima entrar volle ne' suoi virgineicamori, ch'ella la porta del suo consenso non le aprisse,

Se vi fupe  
ricolo, che  
la Vergine  
non consen-  
tisse.

Consenso  
della Ver-  
gine, perche  
mercato.

Incarnatio-  
ne opera a  
marito.

dicendo, *Eccā ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Quando creò Dio il Mondo, si valse del *FLA T.*, e disse, *Fiat lux, & facta est lux, fiat firmamentum, & factum est ita*. Ma in que l'opera dell'Incarnatione molto maggiore non si legge, ch'egli vi adoprasse il *FLA T.*, mercede direi io, ch'egli conceduto l'hauuea alla Vergine, perche si come anticamente introducendosi la sposa in casa, le era in segno di patronāza data la chiau de' tefori della sua onnipotenza, che è il *FLA T.*, per mezzo del quale furono già tutte le cose cauate dal non essere, e dalla gran cassa della potēza obbedientiale all'essere attuale; e così in dir la Vergine *FLAT mihi secundum verbum tuum*, subito fù esequito il Mistero dell'Incarnatione, e puote dirsi, *Et verbum caro factū est*.

Luc. 1.  
Gen. 1.

*Fiat della Vergine, quāto efface.*

*Perche non habbia il factū est.*

21 Ma qui sano alcuni vn bel dubbio; perche que nella Creatione al *FLA T.* di Dio, subito si aggiunge il *factum est*, qui al *Fiat* della Vergine non si soggiunga il *factum est*, poiche di ciò S. Luca, che questa bella historia racconta, non fa mentione, e S. Gio: che dice, *Verbum caro factum est*, non lo dice in ordine al *Fiat* della Vergine, del quale non haueua fatta alcuna mentione.

*Risposte diuerse.*

Al qual dubbio possono dar si varie risposte, e tutte buone al parer mio; Come, che l'opera corrispondete al *Fiat* di Dio nella creatione, era visibile, & a gli occhi di tutti esposta, come la luce, il firmamento &c. e perciò con manifeste parole parimēte dichiarossi; ma qui l'opera corrispondente al *Fiat* della Vergine era nascosta, e fatta inuisibilmente nel sacro ventre de lei; e perciò ne anche palefamente se ne fauello. Ouero, che tanto grande era il desiderio del l'Eterno Verbo d'incarnarsi ne' purissimi chiostri della Vergine, che bastò il dire, ch'ella vi prestò il consenso, accioche s'intendesse, che subito fù esequito. O pure, che al *Fiat* di Dio, vna, o poco più cose rispondeuano, le quali in esecutione si pōneano subito, e così poteua dirsi, *Factum est*. Ma al *Fiat* della Vergine risponder doueua, non solamente l'Incarnatione, che si fecē al hora, ma la Nascita, che seguì appresso, e la Redentione del genere humano, e l'Esaltatione del nome del suo Figlio, che tutto ciò le haueua detto l'Angelo, all'adempimento delle quali cose molto tempo appresso si richiedeua; che perciò disse alla Vergine S. Elisabetta, *Perscientur in te, quā dista sunt tibi ab Angelo*, e non *perfecta sunt*, e così non poteua con verita dirsi, che *Factum esset*, tutto ciò, di che la Vergine detto haueua *Fiat*. Dalche può argomentarsi di quanto grande efficacia, e valore sia stata questa parola della Vergine, per corrispondere alla quale non è bastato vn secolo intiero; poiche tuttauia si vā adempiendo, e si adempirà per tutta l'eternità. Non vi manca etiādio chi dica, non hauer voluto Dio si scrivesse il *Factum est* del *Fiat* della Vergine per suo maggior honore, come che si douesse crede-



re alla sua sola parola, senza altra testimonianza.

22 A questo fine dunque di hauer il suo consentimento, & ch'ella cōcorresse col suo *Fiat*, a questo altissimo mistero, volle Dio mādare vn' Angelo, non perche ella non fosse stata pronta ad acconsentire a questa dimanda, ancorache da qual si voglia persona humana da parte di lui le fosse stata proposta, ma per honorare la Natura Angelica, di lei seruendosi per annuntiar questo ammirabile, & amoroso mistero.

E fu ciò gratissimo a questi Spiriti nobilissimi, perche a questa risoluzione diuina essendosi sempre dimostrato contrariissimo Luciferò, il quale perciò fu discacciato dal Cielo, e procurò appressò, che Adamo peccasse, accioche Dio non si degnasse di vestirsi di quella carne, che già veduta haueua soggetta alla colpa, & alla morte da mille altre miserie accompagnata, eglino hebbero sommamente cara l'occasione di far conoscere a gli huomini, che quantunque fossero simili nella Natura à Luciferò, gli erano però nella volontà contrariissimi, e che sommamente godeuano, che fosse la Natura humana col Principe loro sposata. Fù eletto etiandio vn' Angelo per questa ambasciaria, accioche persona alcuna humana non fosse prima della B. Vergine di vn tanto mistero consapevole, e perche à purissima Vergine non era ragioneuole, che entrasse, e segretamente fauellasse altri, che vn' Angelo; perche come ben dice S. Ambrogio, *Trepidare virginum est, & omnes viri affatus vereri, & fugere omnes virorum congressus.*

Perche innuoiato vn' Angelo,

S. Ambrosio.

23 Ma perche non si mando parimente vn' Angelo a Gioseffo, il quale era capo di casa, e sposo della Vergine, si come quādo si hebbe a portar il bambino nell' Egitto, ne fe' l' Angelo prima Giuseppe consapevole, che alcun altro? Rispondo, accioche si sapesse, ch'egli non doueua hauer parte alcuna in questa Concettione, e l'heroica virtù della Vergine fosse più manifesta, poiche senza il consiglio, od' aiuto d'altri, à così grande Impresa si espone. Bene all'incontro della fuga nell' Egitto a Gioseffo se ne dà l'aiuto, perche egli doueua prenderse il carico, e mentre si tratta di trauaglio, e di fatiche, meritamente se ne dà nuoua a gli huomini nati alla fatica, e mentre di fauori, e di gratie, se ne porta l'ambasciata alla donna, come quella, che per la sua fiacca complessione esser deue accarezzata, e regalata, che perciò notano alcuni, che la sua passione riuolse il Signore prima à gli huomini, dicendo, *Ecce ascendimus Ierosolimam &c.* ma l'allegrezza della Resurrettione prima alle dōne.

Angelo, perche non mandato à Gioseffo.

24 Alla seconda proposta, cioè, perche non vestisse il Padre Eterno il suo Figlio di carne, & materia nuoua, più tosto, che prendere di quello di Adamo già vecchia, e macchiata, si può in prima rispondere, che ciò nacque dall'amor grande, che l'Eterno Verbo alla Vergine portaua. Impercioche sogliono gli amanti vestirsi

Resurrettione, perche prima riuolata alle donne.

Perche carne del tutto nuoua non prendesse Dio.

volentieri della liurea della persona amata, prendono l'istesso colore, si cuoprano dell'istesso drappo, e se fosse loro lecito il prender vn pezzo della sua veste, e di quello formarne vn vestito; se ne terrebbero molto contenti, non fu dunque marauiglia, se essendo l'Eterno Verbo innamorato della Beata Vergine, come dimostrano quelle parole, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui*, egli volendosi vestire di carne humana, non di altro drappo prender la volesse, che di quello, che era vestita la Vergine, anzi di vn pezzo di lui tutto coprir si volesse.

Cant. 4.  
9.

Carne presa dal Verbo quale.

25. Ne mi si opponga, che questo drappo fosse macchiato; perché non fu mai in questa veste della B. V. alcuna macchia, ne di peccato attuale, ne di originale, laonde non solo bellissimo, ma etiam di odoratissimo fu il vestito, che quindi se ne fece l'Eterno Verbo, conforme a quel detto del Salmista, *Myrrha, & gutta, & cassia a vestimentis tuis, a domibus eburneis, ex quibus delectauerunt te filie regum in honore tuo*. Egli è vero, che simile quanto alla natura fu quello di appria quello, del quale amanti si videro nell'istesso tempo Herode, & altri huomini vili, e scelerati, ma maggiore era l'honore, che gli reccava la Vergine sola portandolo, che è il dishonore, che da tutti quegli altri indegni riceueua, e l'Eterno Verbo amò tanto questa Signora, che pose in non cale ogni altro rispetto, che dal vestirsi di questo suo drappo haurebbe potuto trattenarlo.

Psal. 44  
9.

B. Vergine Cielo.

26. Aggiungasi, che ciò fece ancora il Signore per nostro Amore, per farsi cioè, nostro parente, e nostro fratello, il che non sarebbe seguito, se di carne, di nouo creata, e non tolta dalla stirpe di Adamo si fosse vestito, & acciò che haueuimo appresso di lui vna potentissima Protettrice, & Auuocata. Che se l'Apostolo dice, *Secundus homo de celo caelestis*, non è punto a noi contrario, si perché egli parla della sua persona, che è celeste, e diuina, si ancora, perché Cielo meritamente si dice la B. V. in cui dal corpo in poi, nulla fu di terreno, perché celesti furono i suoi affetti, celesti i pensieri, celeste la vita; e come conosciamo noi, che ci si aggira attorno il Cielo? non per altro certamente, se non perché veghiamo il Sole, la Luna, e le stelle, essendo che la propria sostanza del Cielo non può da noi vederli, per essere trasparente, a guisa dell'aria, oue dunque veghiamo Sole, Luna, & Stelle, noi habbiamo a dire, che sia Cielo; ma nella Vergine questi pianeti si veggono, e ne fa fede S. Giouanni, che disse, *Signum magnum apparuit in Celo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, adunque habbiamo a dire, che ella sia Cielo, anzi Cielo de' Cieli, perché, *quem Celi capere non poterant, tuo gremio contulisti*, canta la Chiesa, & molto più rispetto ha portato Dio alla

Apo. 12. 1.

Più de' gli altri primi legata.

Vergine



Is. 64. 1

Vergine, che ai Cieli, poiche questi molte volte si sono veduti aperti, & il Profeta & sua pregaua, ch'egli venisse rompendo i Cieli, *Utinam disrumperes Caelos, & descenderes*, sapendo, ch'egli non era molto geloso dell'integrità de' Cieli, ma & entrando, & uscendo dalla B. Vergine, cio fece senza rompere, e senza aprir punto i virginali suoi chiostri.

27 Ma che si diceua? che farebbe stato meglio, ch'egli hauesse preso carne da vn huomo? anzi molto meglio, dico io, e, ch'egli presal'habbia da vna Donna. Prima, perche l'eterno Verbo haueua già Padre in Cielo, onde non conueniua, ch'egli hauesse altro Padre, essendo il celeste basteuolissimo per ogni cosa, e farebbe stata gran confusione, e cosa mostruosa, che egli due Padri hauesse hauuto. Appresso, se egli hauesse hauuto Padre, e Madre, non farebbe la sua generatione temporale stata differente da quella de gli altri huomini, e se Padre solo, nò farebbe veramente nato, ne hauuto haurebbe ch'il hauesse portato noue mesi nel ventre, e poi partorito, & allattato. In oltre, molto meglio per noi è stato, ch'egli habbia hauuto Madre, che Padre temporale; perche essendo le Donne molto piu pietose, e tenere, che gli huomini, egli con farsi figlio di vna Donna, ha voluto insegnarci, che nasceua tutto benigno, e misericordioso, e prouederci ancora di vna benignissima Auuocata, e protettrice; oltre che honorando egli gli huomini con hauere seco vnita vna natura d'huomo, era ragioneuole, che honorasse ancora le Donne, se non con l'vnione hipostatica, che questa nò conueniua si moltiplicasse, almeno colla maternità di Dio, la quale dice parimente, e porta seco vna dignità infinita, *Hoc solum*, dice

Perche il Verbo non prende carne da vn'huomo;

S. Ans.  
lib. de  
excell.

S. Anselmo, de Sancta Virgine predicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, que post Deum dici, aut cogitari potest.

Virg. c.

2.

Pf. 109

3

28 V'è di più, che l'eterna sua generatione in Cielo è più simile all'atriua generatione delle Donne, che a quella de gli huomini, che pero il Padre Eterno dice hauer generato il suo figlio dal ventre, *Ex utero ante Luciferum genui te*, il che è proprio delle Donne, e questa maggior somiglianza consiste prima, perche l'huomo genera il figlio fuori di se, anzi quando propriamente il figlio si genera, il Padre è lontano, e tal'ora ancora morto, perche la vera generatione si fa quando l'anima si fonde nel corpo humano, il che ne' maschi accade nel 40 giorno dopo la conceptione, nel qual tempo puo il Padre già essere morto; ma la Madre genera il figlio entro a se stessa, e se non fosse viua, generar non lo potrebbe, e l'Eterno Padre anch'egli genera il suo figlio in se medesimo, che per cio si chiama da' sacri teologi generatione ad intra, & il figlio generato si dice rimaner nel suo seno, *Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse narrabit nobis*, ne si può senza del Padre intender il figlio.

Generazione eterna più simile a quella della Donna.

29 Appresso, il Padre terreno concorre alla generatione del figlio,

E più à gl-  
la della  
Vergine.

glio, ma della perfectione di lui ne lascia il pensiero alla Madre, la quale nel proprio ventre, e della propria sostanza lo nutrica, e fa crescere. Et il Padre celeste non solamente generò ab eterno il suo vnigenito Figlio, ma continuamente ancora lo genera, si che l'eterna generatione del Verbo è più simile alla generatione della Madre, che a quella del Padre, e più, che ad ogni altra è simile a quella della Beata Vergine, perche si come ella partorì il suo Figlio senza alcuna corruttione; così parimente senza alcuna alteratione genera l'eterno suo Verbo il Padre. Non lascia tuttauia di esserui vna differenza notabile, che oue nell'eterna generatione non vi è il concorso dello Spirito Santo, perche questo presuppone la generatione del Figlio, da cui egli anche, e dal Padre procede, nella temporale vi è stato il concorso dello Spirito Santo, & all'amoroso suo fiato particolarmente si attribuisce, perche si dice, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, e sotto metafora di vento sudetto, *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan*, o come leggono i Settanta, *De monte ombroso*, cioè, sarà generato dall'Austro dello Spirito Santo, e dal monte ombroso della B. Vergine, a cui sudetto, *Virtus*

Matt. 1.

Habac.

3.3.

Concettio altissimi obunibrabit tibi.

ma del Sal.  
atore ma  
rauigliosa

30 Molto marauigliosa è dunque questa generatione temporale dell'eterno Verbo, e non senza ragione disse l'Angelo alla Vergine, *Ecce concipies in VTERO*, & *paries filium*; quella particella in *utero* pare, che sia souerchia, perche in qual luogo concepiscono le Donne se non nel ventre? Ve l'aggiunse tuttauia, dicono alcuni, l'Angelo, perche la Beata Vergine già l'hauera concepito nella mente, accioche non si credesse dell'istessa mentale concettione si fauellasse, ma io direi, che in quella guisa fauellasse l'Angelo, perche il concepir, e partorir vna Vergine e cosa tanto marauigliosa, e fuori dell'ordinario corso della Natura, che facilmente potrebbe essere entrato in pensiero ad alcuno, che la sua concettione non fosse stata simile a quella dell'altre Donne, per opporsi al qual pensiero, disse l'Angelo *non concipies assolutamente*, ma *concipies IN VTERO*, cioè, come le altre Donne, da questo in poi, che sarà per opera dello Spirito Santo, e senza offesa della tua virginità.

Luc. 1.

31

Vergine  
singolarmente  
benedetta.

31 Hebbe dunque questo marauiglioso priuilegio la Gloriosa Vergine di hauer insieme il fiore della virginità, & il frutto della fecondità, di esser Vergine feconda, e Madre incorrotta, di partorire senza Padre in terra quello, che in Cielo nacque ab eterno senza Madre, e perciò singolarmente benedetta sopra tutte le altre Donne, perche, come dice S. Anselmo, *Alique mulieres sunt BENEDICTAE, quia virgines, sed non sunt facundae, aliquae vero sunt facundae, sed non virgines*. Ma la Beata Vergine, dice S. Bernardo, *Fuit sine corruptione facunda, sine grauidine granida, & sine dolore puerpera*. La onde molto meglio di lei, che del Patriarca Giusepe si

S. Ans.

S. Bern.



**Gen. 49. 25.** pe si auuera quella benedittione del moribondo Giacob. *Omnipotens*, disse questi, *benedicet tibi benedictionibus Celi desuper, benedictionibus abyssi iacentis deorsum, benedictionibus rherum, & vlna.* Le benedittioni del Cielo, ecco la virginità propria dote de gli spiriti celesti, le benedittioni de gli abissi, cioè, de' fonti, ecco l'humiltà marauigliosa in tanta altezza della Vergine, le benedittioni delle poppe, e del ventre, ecco la fecondità, e maternità dell'istessa; e bene dall'onnipotente sono pregate queste benedittioni, perche l'infinita sola potenza Diuina poteua insieme congiungerle.

**Cat. 7. 2.** 32 Questa marauiglia celebrò parimente lo Sposo nelle sacre Canzoni, mentre che le disse, *VENTER TVVS ACERVVS TRITICI, VALLATVS LILII*, cioè, il tuo ventre, o Sposamia, è qual mucchio di frumento circondato, e difeso da gigli. Ma che strana compositione è quella di frumento, e di gigli? di frumento, che è simbolo di fecondità, e di giglio, che è geroglifico di virginità, di gigli, che nascer sogliono ne' giardini chiusi, e di frumento, che nelle campagne aperte si raccoglie? e come al tempo di raccogliersi il frumento in mucchio, il che si fa nel fine dell'Estate, si ritrouano gigli, che nella Primavera fioriscono? come i gigli, che per mantenersi, hanno bisogno di acqua, attorno il frumento, che è secchissimo, fiorire si veggono? e qual difesa da teneri gigli aspettar potrà il frumento di loro assai più duro, e forte? Marauigliosa vnione fù questa dunque, una tutta misteriosa, per adombrarsi l'accoppiamento della fecondità colla virginità nel ventre di Maria, e non vi è parola in questa autorità, che non sia piena di misteri.

*Bel simbolo di Vergine feconda.*

33 *VENTER TVVS* si dice, il ventre tuo, e non di tuo marito, come meritamente si può dire dell'altre Donne maritate, perche in quello di lei non hebbe alcuna parte Giosèffo suo Sposo, per la qual ragione anche di lei fu detto, *Terra nostra dabit fructum suu.* Le altre terre non danno, ma restituiscono, per hauer prima riceuuta la semenza, ma questa nostra veramente diede, e donò, non hauendo prima riceuuto da huomo alcuna cosa; le altre non ci danno frutti, ma herbe, ma questa vn frutto ci diede, cioè, vn parto perfettissimo. *ACERVVS TRITICI*, cioè mucchio, il quale, come dicono i Filosofi è vnione di cose senza ordine, e nel ventre di Maria cosa non vi fu, che fuori d'ogni ordine naturale, e miracolosa non fosse, perche fu grauida senz'opera humana, racchiuse nel ventre quegli, che non può esser capito ne' Cieli, diede la vita a quegli, da cui la vita, e l'esser tutte le creature riceuono, fu Madre del suo Creatore, e generò in tempo quegli, che è prima di tutti i secoli, siegue *TRITICI*, cioè di frumento, perche è Madre di quegli, che si chiama frumento, mentre che disse, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.* Ma vie grandifferenza dal frumento in campagna, e quello, che di

*Ventre di Maria lodato.*

gia è

già è ridotto in mucchio ne' granari, che quegli, o non è maturo, & almeno è circondato di paglia, e di arista, ma nel mucchio è maturo perfettamente, e tutto mondo senza alcuna cosa inutile attorno. Hor Christo Signor Nostro essendo concetto nel ventre della sua benedetta Madre, pareua, che douesse assomigliarfi a frumento in herba, & appena nato, e tale senza dubbio itato sarebbe, se miracolosa non fosse stata la sua generatione, nel primo instante della quale egli fu huomo compito, di perfetto discorso, ornato di tutte le scienze, pieno di tutte le gratie, e beato, e senza alcuna paglia di peccato originale, o di altra imperfectione, e perciò meritamente assomigliato viene al grano, che e nel mucchio, e non a quello, che e fuori nelle campagne.

Virginità  
dasiue.

All'istesso  
suo Figlio.

34 Non si dice tuttaui questa nostra Signora hauer vn solo grano nello nel suo ventre, ma vn mucchio di granelli, perche quantunque per figlio naturale habbia solamente Christo nostro Bene, come figli adottati abbraccia tutti noi, e tutti ciama, come figli delle sue viscere; siegue VALLA LV S LILIS, circondato da gigli, accioche tu sappi, che fu sempre Vergine, & auanti al parto, e nel parto, e dopo il parto. Ma la parola *Vallatus* non solamente circondato significa, ma etiandio difeso, e per dir così abballionato, nel che ci si scuopre quanto fosse forte, e costante la virginità della Madre di Dio. Non senza mistero ancora si dice, che il giglio della virginità fosse bastione al mucchio di grano, cioè al figlio, ch'ella hebbe nel ventre, perche oue tutti gli altri huomini, che da Adamo discendono, sono macchiati nella loro conceptione della colpa originale; il nostro Saluatore quantunque da Adamo discendente, questa macchia non contrasse, ne hebbe debito di contraherla; perche non per l'ordinaria maniera de gli altri fu concetto, ma si bene senza opera humana dalla purissima Vergine, come il Dottor Angelico insegna, perche dice egli, *Christus fuit in Adam solum secundum materiam, & non secundum seminalem rationem, & ideo in Adam non peccauit.* 3. p. q. 15 al 1. ad 2. quasi. 16. c. art. 7. il no. che la virginità della sua benedetta Madre tenne da lui lontana, la colpa originale, il che bene ancora si aff: colla proprietà del giglio, la cui radice ha virtù contra serpenti, e li fa fuggire.

S. Tom.  
d'Aqui-

35 In molte altre Donne tuole la virginità esser esca di desiderij illeciti, quasi fiore, che allettò le mani a coglierlo, ma nella Madre di Dio era fortissimo bastione, poiche era accompagnata di tanta modestia, e grauità di costumi, e da vn proposito così fermo di osseruarla, che chiunque la vedea, non haueua ardire di ammettere pur vn minimo pensiero contra l'honetta di lei. Per rispetto dunque del concepire rimanendo vergine, si può dire, che sia la Regina de gli Angeli meritamente assomigliata agli Auoltoio, ma delle altre conditioni, che diremo? Non v'e dubbio, che anche molte di loro

loro



loro per eccellenza se le affanno. Imperciocchè se l'Auoltoio è simile all'Aquila, e la Vergine è simile a gli Angeli, che a guisa di Aquile generose tengono gli occhi fissi nella sfera del Sole della Diuina essenza, di quella somiglianza eglino se ne pregiano, eue però desiderosi di hauere comunicazione con lei, venne l'Arcangelo Gabriele a salutarla, dicendole, *Ave. Qui enim dicit Ave,* secondo S. Iohanni nella sua epist. 2. *communicat operibus eius,* come altrove notato habbiamo.

*Auoltoio in molte cose simile alla Vergine.*

2. Iohanni.  
12.

36 Se poi l'Auoltoio si chiama Innocente, qual'anima si mai più innocente di quella della B. Vergine, che fu senza alcuna sorte di colpa, ne apportò nocamento ad alcuno, ma sì bene vtilità grandissima a tutti?

*Vergine Auuocata de' peccatori.*

S. Greg.  
Pap.

Ma l'esser amico de' corpi morti, che si dice dell'Auoltoio, potrà facilmente parere non conuenga alla Vergine, che da tutte le cose immonde, e mortifere s'è lontanissima, se tuttavia ciò non fosse, non si addimandarebbe ella Auuocata de' peccatori, i quali sono i veri morti, ne deue alcuno marauigliarsi, che ciò diciamo della Vergine; poichè S. Gregorio Papa nel cap. 21. del lib. 18. de suoi moralì, per l'istessa ragione assomiglia all'Auoltoio il suo benedetto Figlio, *Vultu erim, dice egli, dum volat, si iacens cadaver conspicit, ad esum se cadaveris deponit; & plerumque sic in morte capitur, dum ad mortuum animal de supernis venit, Ita Christus manens in altitudine diuinitatis suae, quasi quidam relatu sublimi, cadaver mortalitatis nostrae conspexit in infimis, & si se de caelestibus ad ima submisit, fieri quippe propter nos homo dignatus est, & dum mortuum animal perit, mortem apud nos qui erat immortalis, inuenit.* Se dunque il nome di Auoltoio si dà al Figlio, come

non conuerà parimente alla Madre? Felici

quelli, verso de' quali volano questi celesti Auoltoio, che di vittorie, di ricchezze, di Regno saranno lo-

ro non pur presagio, ma cagione; e felicissimi

poi quelli, i quali cibi

di

essi diuenuti, nella loro sostanza saranno

santamente trasformati, & una

cosa medesima con essi.

diueranno.



## CAROZZA CHINESE:

*Impresa CXXVI. Per la Visitatione della  
Santiss. Vergine Maria.*



**E** Mola de le Navi in terra spandè  
 A vento amico la sua vela aliera  
 Carozza alata in quel felice, e grande  
 Regno di China, e sà di tal maniera  
 Guidarla vn'huom, che par al Ciel commande;  
 E far che voli, più che augel leggiera.  
 E così di MARIA ci addua il moto,  
 Che in Virtù fece del celeste Noio.

DISCOR-



# DISCORSO.



**M**OLTO nobile, e commoda insieme fu l'inuentione della Carozza, in cui quasi in mobile stanza agiatamente sedendo si camina, caminando si ragiona, ragionando non si perde tempo, & in picciolo tempo si fa gran viaggio. Ha seruito questa in tutti i secoli anche a gran Principi, ma ne gli antichi non si sdegnarono molti di questi, che nelle Republiche officio faceuano di auriga, nella carrozza esercitar quello di Principe, & eglino stessi guidandola, esser di questo picciolo Cielo intelligenza assistente. Dilettoffi sopra modo di far quest'officio l'Imperator Nerone, e Dionisio ancora Re della Sicilia molto se ne compiacque. Questi, venendo a ritrovarlo Platone, ando ad incontrarlo, e non pure nella sua carrozza lo riceuette, ma volle etiamdi seruirgli di carettiere. Ma quegli passo anche piu auanti, perche entro più volte ne' pubblici spettacoli, & a gara con altri molti, per acquistarne il pregio di piu veloce, facendo a tutta briglia correre i cauali, la sua caretta guidaua.

*Carozza lodata.*

*A Principi cara.*

*A Dionisio. A Nerone.*

2. Erano in quei tempi questi spettacoli molto in vso, & erano i concorrenti in quattro fattioni diuisi, ciascheduna delle quali haueua il suo proprio colore, bianco era l'vno, il secondo vermiglio, verde il terzo, e si chiamaua la fattione, che lo vestiuu Prasinu, celsa il quarto, di cui si valeua la Veneta, e perche gli antichi procurauano sempre anche fra giuochi di mescolar alcun documento morale, questi colori alle carette diedero per significar, dice Cassiodoro nel suo libro *de varia lectione*, nella bianca l'inuerno, nella verde la Primavera, nella vermiglia l'Estate, e nella cerulea l'Autunno, altri pero dicono, che si rappresentauano i quattro elementi, nella cerulea l'aria, nella vermiglia il fuoco, nella bianca l'acqua, e nella verde la terra. Correuano queste a tutto potere per vn giro, che si chiamaua Circo Massimo, per significarci, che le stagioni del tempo se ne corrono velocissimamente in giro, e che gli elementi anch'egli accoinpagnano la gran velocita del tempo, col quale se ne vola parimente la vita nostra, di cui le quattro eta principali in questi quattro colori potrebbono anche intendersi, nel verde la vaga fanciullezza, nel vermiglio la feruente giouentù, nel ceruleo la stabile virilità, e nel bianco la canuta vecchiaia.

*Giuochi di carette ap. presso gli antichi.*

*Che simboleggiasse.*

3. A queste quattro fattioni, o sette, due altre per detto di Suetonio ne aggiunse Domitiano, l'aurata cioè, e la purpurea, nel che non credo, ch'egli hauesse l'occhio ad alcun documento,

*Carette di Domitiano*

*Cassiod.*

mento morale, ma, che in quelle volesse solamente rappresentare la ricchezza, e la dignità dell'Imperio Romano, potrestimo però aggiungeruelo noi, come a dire, che non pure le ricchezze significate nell'oro, o le dignità nella porpora non bastano a ritenere il fuggace tempo, ma che anch'elleno insieme seco velocemente se ne fuggono, ouero più altamente, che in queste due altre carette quello, che tiegue al tempo si dimostrasse, cioè, o la felice stanza del Paradiso significata per l'oro, o l'infelice carcere dell'Inferno per la fiammeggiante porpora rappresentata.

4 Non furono tuttavia i Romani gl'inuentori di questi giuochi, e corsi delle carette, ma li tolsero da' Greci, appresso de' quali insieme con molti altri, e giuochi, e cōbattimenti si celebrano ogni quinto anno con grandissima solennità, e si chiamauano giuochi Olimpici, per essere fatti in honore di Giove Olimpio, & era in tanto pregio l'esser in questi vincitore, che non tanto, dice Aless. ab Aless. nel cap. 8. del lib. 5. de' suoi giorni geniali, si stimaua in Roma il trionfare de' nemici, e perciò non pure grandissima moltitudine di gente vi concorrea, ma etiam di huomini grandissimi alleuano a questo fine Caualli, e gli esercitauano nel corso, come di Alcibiade si dice, che vi inando sette carette di quattro Caualli, e ne riportò anche la palma. Ne questo corso era senza pericolo, poiché si faceua lungo la riva di vn fiume, essendoui dall'altro lato poste molte spade, di modo, che non poteua essere senza gran danno l'uscire, o da questa, o da quell'altra parte dalla carriera, il che tuttauia non fu riceuuto da' Romani; appresso de' quali fanciulli nobili far soleuano in questi giuochi l'officio di carettiere, con marauigliosa velocità, e destrezza le carette di quattro Caualli per quei angusti giri guidando. Al che toglie la marauiglia ciò, che si scrive de' popoli Sigiui, appresso de' quali si esercitauano le fanciulle in far correre, e volteggiare, e guidar bene le carette di quattro Caualli, e quelle, che in questo esercizio diueniuano eccellenti, haueuano per priuilegio di poter eleggersi per marito quel giouane, che esse voleuano.

*Giuochi  
Olimpici,  
che cosa fos-  
sero.*

*Alex.  
ab Ale-  
xand.*

5 Forse ancora dalla Sacra Scrittura questa inuentione delle quattro carette rubbarono i Gentili, come anche molte altre cose, poiche in Zaccaria Profeta leggiamo, che quattro carette tirate da Caualli di diuersi colori, e che velocemente vna dopo l'altra per la terra correuano fatte gli furono vedere, nelle quali quattro principali Imperij figurati erano, il Caldeo nella caretta de' Caualli rossi, il Persico nella seconda de' Caualli neri, il Greco nella terza tirata da Caualli bianchi, & il Romano nella quarta de' Caualli varij, e macchiati, e furono sotto forma di carette simbi leggiati questi Imperi, perche anticamente erano questi li strumenti principali delle guerre, come dimostra Dauid, dicendo, *Hi in curribus, &*

*Carette nel  
la uera  
Scrittura.*

*Psal. 19  
Hi in  
hi in*



hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri inuocabimus, e le guerre, de' nuou Imperij sono madri, e perche si come molto velocemente corrono le carente da quattro Caualli tirate, cosi prestamente passano, e si dileguano tutti gl'imperij, e le grandezze humane.

*Alex. ab Alexad lib. 4. c. 24.* 6 Dimostrorono etiamdio i Romani di far gran conto delle carente, mentre che le fecero imprimere per segno nelle loro monete, le quali da loro prendeuano il nome di bigati, o di quadrigati, conforme all'impronta delle carente di due, o di quattro Caualli. Ne in minor pregio sono appresso a' Gelati popoli della Biarmia, le carente, non però da Caualli, ma sì bene da Cerui tirate, ne tanto seruono queste a quei popoli per commodita, e delicie, quanto per necessita di far viaggi, poiche essendo in quei paesi monti altissimi, e perpetuamente di neui, e di ghiacci coperti, l'unico mezzo di superarli, secondo Olao Magno nel cap. 1. del libro 1. della sua historia, e descrizione de' Paesi Settentrionali, è il seruirsi di carente tirate da Cerui, i quali con incredibile velocita quei alti, & agghiacciati monti trappassano.

*Monete con segno di carente,*

Furono all'incontro sbandite da tutto il suo Regno le carozze di quattro Caualli da Filippo Re della Macedonia, e Padre di Alessandro Magno, perche dagli Astrologi, & Indouini inteso haueua, che da vna simile quadriga deriuar doueua la sua morte, ne con tutta questa sua diligenza puote egli schiuar il fine dal Cielo destinato, posciache da vn giouine chiamato Pausania con vna spada, nel cui pomo era intagliata vna carozza di quattro Caualli egli fu ucciso; Non bastaua dunque sbandir dal suo Regno le carozze materiali, ma doueua ancora allontanarne le figure, e le immagini; e noi per assicurar l'anima nostra dalla morte, non solamente da' peccati, che consistono in fatti, ma ancora dalle loro immagini figurateci da' nostri stessi pensieri douemo guardarci.

*Predittione a Filippo Re di Macedonia,*

*Pietro Mattei.* 7 Fu vna simile predittione fatta al grande Henrico Quarto Re di Francia, come riferisce Pietro Mattei, ma egli non la stimò, & in vna carozza nella sua propria citta, e fra suoi amici, fu da vn huomo plebeo ucciso, quegli, che in moltissime battaglie, e fra le spade de' nemici, e le terribili bombarde era stato inuitro, cosi difficilmente, o per non essere intese, o per non essere stimate le predittioni de' gli auerfi casi, si fuggono.

*Predittione ad Henrico IV.*

A Metio Sufesio, Dittatore de' gli Albani, recarono in altra maniera morte le carente, perche fu egli da Tullio Hostilio Re de' Romani, per essere stato infedele, e ritiratosi con suoi in disparte, mentre che si haueua con nemici a combattere, fatto legare a due carente di quattro Caualli, e facendo in opposte parti questi correre, miseramente lacerato, castigo, che parue, ancora che meritato, troppo crudele, da cui però dice Tito Latio, ri-

*Carente in strumento di supplicio*

Di crudel-  
tà di figlia.

uoltarono gli occhi i Romani, ne più mai fu posto in vso.  
8 Ma molto più fu dishonorata la carozza da Tullia figlia di Seruio Tullio Re de' Romani, perche hauendo ella tenuto mano alla sua morte, s'abbatte a passar con la carozza per vna strada, in cui il Padre morto, e del suo proprio sangue imbrattato giaceua, al quale spettacolo inhorriditi i Caualli, e spauentato il Cochiero fermaronli, e voleua questi ritornar in dietro, e far altro camino, ma ella più crudele di qual si voglia Tigre, sferza, disse, i Caualli, di che temi poco importa, che si calpesti morto, quegli, che fu ucciso mentre era viuo. Onde si vede, c'hebbe ragione vn Filosofo, il quale veggendo vna Donna in carozza, disse, Non e la gabbia proportionata alla fiera, che vi si racchiude. Ben quanto all'instabilita, e leggierezza di lei dir si potrebbe, che proportionata le fosse la Carozza Chinesse, la quale si muoue a vento; perche picciola aura basta a muouere la Donna, onde disse d'ilei il Sauio ne' Prouerbi al 26. *Qui retinet eam, quasi qui VEN-* Pro. 26.  
*TVM teneat.* 16

Paese della  
China marauiglioso.

9 Ma forse parerà ad alcuno incredibile questo, che si dice delle carozze Chinesi, che si muouano a vento, ne io voglio ostinatamente cõtendere così essere, non essendo ciò necessario alla nostra Impresa, a cui basta, che alcuni Scrittori di quei paesi così dicano, e nelle tauole ancora Geografiche si vegga dipinto, seruendocene noi per somiglianza semplice, e non per proua. Stimò tuttauia non essere ciò impossibile, presupposte alcune cose, come vento molto gagliardo, carozza molto leggiera, e strada molto piana, le quali conditioni dicono alcuni in quel gran Regno della China ritrovarsi, di cui tante altre cose marauigliose si raccontano, le quali se vengono credute, non sia gran cosa, che anche questa si creda. Fra le altre, corrispondente a questa par, che sia quella marauiglia, che disse vn Portugheze hauerui veduto, cioè, Città edificate sopra dell'acqua, le quali crollauano, & erano in moto ad ogni Luna; corrispondente dico, perche oue in questa si da all'acqua quello, che è proprio della terra, che è il sostener Cittadi, così in quella si da alla terra quello, che è proprio dell'acqua, di hauer cioè, legni, che caminino a vela. Fù pero quel detto del Portugheze enigmatico, & il vero sentimento era, che sono ne' fiumi della China tanta quantita di barche, e con tante commodità, che sembrano vna Città, particolarmente nelle fiere generali, le quali si celebrano ogni mese ne' mesi di fiumi, oue concorre gran moltitudine di vascelli di ogni sorte, i quali gettando l'ancore lungi da terra, si mettono a filo, a modo di case di vna Città bene situata, e ripartita, e perche queste fiere non durano ordinariamente in vn luogo più di quindici giorni, colui Citra sopra l'acque crollanti, e mobili ad ogni nuoua Luna, le chiamaua.

Città sopra  
l'acqua nella  
China.





ro Ma quello, che si dice delle carrozze veleggianti, ancora che sia di maggior marauiglia, ci gioua tuttauia il crederlo, per rappresentarui in loro la Regina de gli Angeli, la quale fu bellissima carrozza dell'eterno Verbo, e non tirata da Caualli de gli appetiti sensitiui, ma si bene mossa dall'aura fauoreuole dello Spirito Santo, e c'hebbe tutte le perfettioni delle altre carrozze senza le imperfettioni loro. Fù ella destinata a portar non altri, che il Re

*B. Vergine  
carrozza  
del Re del  
Cielo.*

*Is. 19. 1* del Cielo, di cui si dice, *Dominus ascendet super nubem leuem*, per  
*S. Hier.* la qual nuuola leggiera, e San Girolamo, e Santo Ambrosio, e gli  
*S. Ambros.* altri espositori comunemente intendono la Vergine, e fu guidata non da altro, che dall' Imperatore dell' Vniuerso, e da vn Re della terra, quegli fu Dio, di cui ella si professò serua, dicendo, *Ecce Ancilla Domini*, questi fu Giosepe, il quale ella honorò come suo Sposo, & al quale disse l'Angelo, *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum*. Ella si cacciò da per la purità Virginale, vermiglia per l'amor Diuino, celeste per la magnanimità, verde per la speranza, che perciò in persona di lei canta la Chiesa, *Ego Mater pulchra dilectionis, & magnitudinis, & sancta spei*. Madre di bellezza, ecco la virginità, d'Amore, ecco la carità, di grandezza, ecco la magnanimità, di santa speranza, ecco la speranza, in lei tutte le perfettioni delle quattro stagioni dell'Anno, la bellezza della Primavera, la serenità dell'Estate, la seconda dell'Autunno, & il riposo del Verno.

*Colori, e flag-  
gioni misti-  
camte nel  
la B. Vergi-  
na.*

*11* Ella hebbe in sommo grado quelle quattro Virtù Cardinali, che sono come i quattro elementi di tutte le buone operationi. Il fuoco e simbolo della prudenza, perche discerne, e separa le cose dissimiglianti, come l'oro dall'argento, e questo dal rame, & instrumento di tutte le arti, e per mezzo della sua luce rischiarare le tenebre della notte, e non altrimenti la prudenza sa discernere fra il bene il male, indirizza a buon fine tutti i negotij, e discaccia le tenebre dell'ignoranza, l'aria e simbolo della giustitia, perche si come egli non lascia luogo alcuno vuoto, e si accomoda con tutte le cose, così la giustitia dà a tutti ciò, che loro conuiene, e sa misurar i meriti di ciascheduno. L'acqua ci rappresenta la temperanza, perche si come ella per esser humidissima, è facile ad esser terminata, e con la sua freddezza tempera il calor del vino, così questa pone termine a gli appetiti del senso, e modera le passioni. La fortezza finalmente, la quale resiste a' nemici, e sopporta gagliardamente i pesi, è figurata nella terra, che di tutti gli altri elementi è la più sorda, e ferma, e che i pesi di tutti i corpi misti sostenta.

*Elementi  
simboli del-  
le Virtù  
Cardinali.*

*S. Bern.* *12* Hor queste virtù in altissimo grado furono dalla Vergine possedute, come dimostra San Bernardo *serm. 9 ex paruis*, e ne diede

*Tutte nella  
Vergine.*

diede marauigliosi segni della prudenza, quando salutata dall' Angelo non rispose prima, che pensarui bene, *Et cogitabat qualis esset ista salutatio*; della giustitia, mentre che si confessò serua di Dio, dandogli quello, che era suo, *Ecce Ancilla Domini*; della temperanza nella virginità, *Quoniam virum non cognosco*; della fortezza nell'abbracciar la grande impresa della generatione dell'eterno Verbo, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Hebbe parimente la fanciullezza ornata di tenere herbe di simplicità, e modestia, la giouentù riscaldata dallo Spirito Santo, la virilità più celeste, che humana, e nella vecchiezza, quasi candida Colomba, lasciò questa valle di miserie, e se ne salì al Cielo, e quiui risplende d'oro, e di porpora, mercede della gloria essenziale, che gode, e della dignità di Regina dell'Vniuerso, essendo come tale riconosciuta, e riuerita non pur in Cielo, ma anche in terra, e nell'Inferno..

Ella non uscì mai dalla dritta carriera della virtù, non piegando punto ne verso l'acque correnti dell'appetito concupiscibile, ne verso le taglienti spade dell'appetito irascibile, e più d'ogni altro essendo veloce, se ne acquistò meritamente il pregio, e si puote di lei con verità dire, *Multa filia congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas*, e seppe eleggersi dignissimo Sposo, che fu il Re del Cielo..

*Virgine te-  
mura. de  
Satanasso.*

13 Ella sopra ogni altra pura creatura è temuta da Satanasso, il quale con ogni suo potere procura di sbandirla dalla memoria di quelli, ch'egli possiede, perche sa, che non pure da lei nella sua propria persona è vinto, ma etiandio dalla figura, & immagine sola, perche figura di lei era l'arca dell'antico testamento, & alla presenza di questa cadde l'Idolo Dagon tronco di mani, e di piedi. Da lei è calpestrato il Tiranno della generatione humana, perche come gli disse Dio, *Ipsa conteret caput tuum*. Ma è de paesi lontani-  
fimi, perche *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Fu leggie-  
rissima, perche di lei fu detto, *Dominus ascendet super nubem leuem*,  
hebbe grandissima copia dell'aura dello spirito Diuino, perche  
*Spiritus Sanctus superuenit in te*, le disse l'Angelo, e cammino sem-  
pre per la via piana dell'humiltà, e se bene si dice, che visitando la  
sua Cognata Elisabetta, *Abit in montana*, con tutto ciò ella più to-  
sto discese, perche come dice Santo Ambrosio, *Superior venit ad  
inferiorem*, e perciò di lei non si ha da porre in dubbio, che guida-  
ta fosse dallo spirito Diuino, e che dir non se le possa a bocca pie-  
na, che INCREDIT FELICITER, e molto meglio di quello,  
di cui ciò disse il Sauio nel cap. 30. de' Prouerbi, quantunque s'in-  
tenda, come molti vogliono, del Re, *Tria sunt*, dice egli, *qua bene  
graduntur, & quantum, quod incedit feliciter: Leo fortissimus bestia-  
rum ad nullius paucibus accursus; Callus succinctus lumbos, & Arics,  
nec est Rex, qui resistit ei.*

Luc. 1.

30

38

34

38

Pron. 3.

29

Gen. 3.

15

Pro. 31.

10

Is. 19. 1.

Luc. 1.

35

1. 39

S. Am-

bros.

Pro. 30.

29



14 Entrò vna volta Giulio Cesare in vna Naue, e perche il mare era tempestoso, al Nocchiero, che ne temeuua, disse, vā allegramente, perche *Casarem vchis, & fortunam eius*, porti Cesare, e con Cesare la di lui fortuna; ma molto meglio possiamo noi dire della Beata Vergine, che **FELICITER INCEDIT**, perche porta nel ventre l'istessa felicità, che e Dio. E se disse Samuel a Saul, *Fac quacunque inuenerit manus tua, quia Dominus tecum est*. Vā, e fa quello, che Dio t'ispira, che il tutto ti procedera felicemente, hauendo tu Dio teo, molto più veramente si può dire alla Beata Vergine, che se ne va felicemente, e che in tutte le cose sarà prosperata, perche hā Dio seco in più nobile maniera, che hauesse altra pura creatura già mai.

Sua felicità.

1. Reg. 10

15 Nelle parti Settentrionali fū già vn costume, che sarebbe stato molto bello, se non vi fosse interuenuto il commercio di maligni spiriti, & era, che si vendeua a' Nauiganti il vento. Dauasi loro vna fune con tre nodi, ne' quali dir si poteua, che fossero i venti legati, e se il primo d'essi si scioglieua, vn venticello leggiero, e soauo spiraua, se il secondo, vn vento molto gagliardo si sentiuua, e se finalmente il terzo, pareua, che si scatenassero tutti i più furiosi venti del mondo, e tempesta horribilissima ne seguiva. Si che hauendo questi Nauiganti i venti con loro, ben poteuano dire di nauigar felicemente, pur che da se medesimi furiosa tempesta non si procacciassero; molto più dunque potrà dirsi, che felicemente caminasse la Beata Vergine, la quale hebbe sempre seco l'aura benigna dello spirito Diuino, e qual triplice nodo, con cui si racchiudeua questo spirito, dir possiamo, che fosse il pargoletto Figlio, che nel ventre portaua, di cui fū detto **FVNICVLVS triplex difficile**

Ventioue venduti.

Olae Magno lib. 3. c. 14.

Eccl. 4. 12

*rumpitur*, & in cui furono tre nodi stupendissimi, cioe tre vnioni mirabili, della persona Diuina con l'humana natura, dell'anima colla carne, e della gloria con la mortalità, ne per godere dell'aura dello spirito Diuino era necessario, che si sciogliessero questi nodi, ma bastaua, che vn poco si aprissero, perche aprendo egli la bocca, inuio lo spirito Santo in San Giovanni, qual'hora à gli Apostoli suoi **INSUFFLAUIT**, & dixit, *accipite Spiritum Sanctum*, qual mirauiglia dunque, che la Beata Vergine hauendo nel suo virgineo ventre il principio di questo amoroso vento, se ne caminasse felicemente, e che aprendo anche ella la bocca, dell'istesso riempisse, e Santa Elisabetta, e Giovanni, che se ne staua nel ventre di lei?

Verbo incarnato fu micelo con nodi.

Joan. 20 22

16 Alle Donne è infelice per lo più l'andar attorno, e l'uscir di casa, come si vidde in Sara, in Dina, & in molte altre, & alle grauide e pericoloso il caminar in fretta, partolarmente subito dopo l'hauer conceputo, e poco auanti il parto. Ma da tutte queste regole la Beata Vergine esente, e perciò *incedit feliciter*. perche l'uscita di lei è cagione in altrui di felicità, & e senza alcun proprio

Visita della Vergine felice.

pericolo, onde subito, che hebbe il suo diuino parto conceputo, mosse i suoi passi verso le montagne della Giudea, e vicina al parto s'incammino a Betlem, mercè, ch'ella non sentiuua peso dal suo parto, perche, come dice San Tomaso ella *Concepit sine corruptione, portauit sine labore, & peperit sine dolore*, de his *Luc. 1. Spiritus Sanctus superueniet in te, & idè concipies sine corruptione, & virtus altissimi obumbrabit tibi, & idè portabis sine labore*; Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei, & idè paries sine dolore; e come già si detto di vn carro, che *VEHI, ET VEHI IVR*, così ella talmente portaua il suo Figlio, che da lui maggiormente era portata, & ad ogni passo, ch'ella daua, otteneua vittoria dell' Infernal Serpente, di cui fraccassua il capo, come fece particolarmente in casa di Santa Elisabetta, liberando dal peccato originale il fanciullino Giovanni, che ben capo dell' Infernal Dragone si può dire questo peccato, per esser origine, e fonte di tutti gli altri.

S. Tom.  
Dom. 3.  
Quad.

17 Tanto in somma felicemente camina, che porta la felicità, ouunque ella vada, molto meglio di quello, che si facesse anticamente l'arca del testamento, e perciò entrata in casa di Elisabetta, ecco, che tutta la riempie di allegrezza, & infino il fanciullino Giovanni, che dimoraua nel ventre della Madre, *Exultauit in gaudio*, ne si ferma la felicità in questa casa, anzi deriua in tutto il mondo.

Luc. 1.  
44

In casa di  
Zaccaria  
benignissi-  
ma constel-  
latione.

Quando insieme si congiungono i maggiori luminari del Cielo, e non si eclissano, anzi si risguardano benignamente, dicono gli Astrologi, che mandano felicissime influenze alla terra, e questo appunto è il caso nostro, perche nella casa di Zaccaria si congiungono, e si risguardano i maggiori, e più benigni luminari del Mondo; quiui è il Sole di Christo Signor Nostro; la Luna della Vergine Maria, la Stella Diana di Elisabetta, quella di Mercurio, che fu Giovanni, perche si come quegli si diceua esser nuntio degli Dei, così Giovanni fu veramente nuntio mandato da Dio in terra a palesar l'Incarnazione, perche Angelo non vuol dir altro, che nuntio, e di Giovanni fu detto, *Ecce ego mitto Angelum meum*, hor tutti questi Pianeti si risguardano benignamente: Maria saluta Elisabetta, Elisabetta loda Maria, Christo giustifica Giovanni, Giovanni si riuolta a Christo, e lo profetizza, e chi non dira, che grandissimi beni siano per seguire al Mondo?

Matth.  
11.10.

La Vergine  
carozza, e  
letto.

18 Ma accioche non para, che il chiamar carozza la Vergine sia inuentione mia; sentiamo ciò, che ne dice lo Spirito Santo nelle sacre Canzoni *F E R C V L V M* (iusticiuella, secondo graui espositori, della Vergine) *Fecit sibi Rex salomon*, cioe, come espongono San Gregorio Niseno, e gli altri Padri Greci, si fabb. ico vna carozza, che *ferculum* e chiamata a ferendo, egli è vero, che Santo Ambrosio al terzo de *Virginibus* tradusse *letum*, come anche alcuni altri, e non ripugnantemente alle parole Hebreë, *acer carozza*, penano,

Cat. 3 9

S. Greg.  
Nise.  
S. Ambros.



peffimo, che non era questa vna di quelle carrozze, le quali con-  
quassano, chi vi e portato dentro, ma vna di quelle, che tanto ripo-  
satamente, e placidamente portano, che in loro si va, come in let-  
to, perche nella Vergine si riposò dolcissimamente Dio, ne mai  
ebbe occasione di commouersi, poiche, come ben disse il Profe-  
ta suo Padre, *Deus in medio eius non commouebitur*, fu etiandio ca-  
rozza, e letto la Vergine, letto per contemplatione, carrozza per  
l'attione, letto, mentre che dimoraua in casa, carrozza, mentre che  
uscìua fuori, come fece andando a visitare Santa Elisabetta, ò pur  
diciamo, che fu letto portatile, e carrozza di riposo, mercè, che  
non era questa carrozza tirata da Caualli, ma mossa da placidissimo  
vento.

19 Siegue il testo, *Fecit sibi Rex Salomon*, fece per se stesso il Re  
Salamone, non la comprò fatta, ma la fece da principio; accioche  
sappi, che non solamente fù adornata, e fatta bella, quando vien-  
tro il Re del Cielo, ma etiandio dal primo instante della sua con-  
cettione, perche fù fabbricata a questo fine, e perciò sempre, co-  
me conueniua ad vn tal Principe; ne solamente la fece egli, ma  
per se stesso, non fù di quelle carrozze, che tengono i Principi per  
li Cortegiani, o che prestano ad altri, ma fù carrozza Reale, desti-  
nata solamente per lui, e quegli, che la fabbricò fù Re, e Salomo-  
ne. Rare volte si chiama Re in questo libro lo Sposo, ma per lo più  
si fa descriuere sotto habito Pastorale, ma qui si chiama Re, accio-  
che tu sapeti, ch'egli volle farla da Re, e v'impiegò le sue ricchez-  
ze amplissime. Nerone volle anch'egli fabbricarsi vn trono bel-  
lissimo, e lo fece ornato di tante gemme, così ricco, e superbò, che  
mostrandolo egli stesso a Seneca suo Precettore, & aspettando di  
esserne da lui lodato, marauigliato questi della sua bellezza, gli di-  
sse, Nerone mio ti sei fatto conoscere per pouero, fabbricando que-  
sto trono, e come pouero, disse Nerone, non è egli ricco? non è  
bello? sì, disse Seneca, ma la sua ricchezza ti fa conoscer poue-  
ro; perche egli è tale, che non potresti farne vn più bello, e più ric-  
co; & in simigliante maniera possiamo dir noi, che se in Dio ca-  
der potesse pouerta, egli tale dimostrato si sarebbe. formando que-  
sta bella carrozza della Vergine, perche fù tanto sublime, e degna,  
che in quanto Madre di Dio, come ben disse San Tomaso, l'istesso  
Dio non può farne vn'altra più degna; e così possiamo dir con  
San Paolo, che *Propter nos FGENVS factus est, cum esset diues,*  
*ut illius inopia nos diuites efficitis*, per arricchir noi, cioè la Natura  
nostra nella Vergine, egli è diuenuto pouero, come Nerone per  
arrichir quel suo trono, venne a scuoprirsì pouero.

20 Ne solamente quegli, che fabbricò questa carrozza fù Re, ma  
Salamone, cioè, fu sapientissimo, di maniera, che non gli mancò  
né potere, né sapere, né ricchezze, né inuentioni, né materie, né

Fatta per  
il Re del  
Cielo.

Trono di  
Nerone lo  
fa parer po-  
uero.

Qualità di  
Cedro ap-  
plicate a  
Maria.

lavoro, od arte. Ma qual fù la materia di questa carozza? *de lignis Libani*, dice il sacro testo, cioè de' gli altissimi Cedri del Libano. Il Cedro ha tre principalissime proprietà. Prima e belissimo, appresso è incorruttibile, ne mai genera taro, e per terzo, rende buonissimo odore; e tale fù la Vergine, belissima, e quanto all'anima, e quanto al corpo, perche di lei si dice, *Tota pulchra es amica mea*, è vero, che la bellezza suol esser occasione di tanti cattivi pensieri, onde fu detto, *Lis est cum forma magna pudicitia*, cioè, Colla beltà ha castità gran lite.

47.

Ma la Vergine fu lontanissima da ogni cattivo pensiero; & oue Donna bella, ancor che casta, suol in altri generare pensieri cattivi, come accadde a Sarra in rispetto di Abimelech, & a Giuditta con Holoferne; la Vergine fu non solamente incorruttibile in se stessa, ma etiandio mandaua ad altri buono odore di castità, e chi la vedeva rimaseua stupito sì della sua bellezza, ma parimente tutto diuoto, e compunto.

Colonne di  
questa ca-  
rozza qua-  
li.

21 Ma quali furono le colonne di questa nostra carozza? d'argento, *Columnas fecit argenteas*, l'argento è simbolo delle parole Diuine, conforme a quel detto del Salmista, *Eloquia Domini argenti igne examinatum*, e da questo, come da colonne e sostenuta l'anima, onde diceua l'istesso Profeta, *Sustinuit anima mea in verbis eius*, e sopra di questo si sostentaua parimente il Cielo della nostra carozza, cioè la contemplatione della Vergine, perche Maria *conseruabat omnia verba hęc conferens in corde suo*. O pure con San Bernardo diciamo, che queste colonne furono le quattro Virtù Cardinali, che si dicono esser d'argento, a differenza delle Teologali, che meritano esser chiamate d'oro. *Fuit ergo*, dice il diuoto Santo *serm. 9. ex paruis, B. Virginis Mariae FORTIS in proposito, TEMPERANS in silentio, PRUDENTIS in interrogatione, IVSTA in confessione. His itaque quatuor morum columnis*; Et a queste quattro virtù applica Guglielmo Abbate quelle belle lodi, che si danno alla Vergine nel cap. 6. de' sacri Cantici. *Pulchra es amica mea. suavis, & decora, sicut Hierusalem, terribilis, ut castrorum acies ordinata. Quatuor sunt, dice egli, Cardinalibus virtutibus, quibus bene viuitur, illam excellenter pollere insinuans. Pulchram dicit propter iustitiam: suauem propter prudentiam, decoram propter temperantiam: terribilem propter fortitudinem*; segue il sacro testo, *Retinitorium aurum*, cioè il luogo oue le spalle si appoggia-

Memoria  
della Vergi-  
ne quale.

no era d'oro, e questo nella Beata Vergine era la memoria, la quale si dice accostarci alle spalle, perche rimira le cose passate, e questa era d'oro per la gratitudine de' beneficij riceuti, che perciò sempre lodaua Dio, e diceua, *Magnificat anima mea Dominum*, & e la gratitudine simile all'oro, perche si come con questo il tutto si paga, e si compra, così con la gratitudine si pagano i be-

Cāt. 3.9

3. 10.

Ps. 17.

31

129.4

Luc. 2.

52

S. Bern.

Guliel.

Abbate

Cāt. 3.9

6.3.

Luc. 1.

47



i beneficij passati, e se ne ottengono de' nuoui.

Cant. 3. 22 Dice in oltre il teilo, *Ascensum eius purpureum*, cioè il ve-  
10. lo, il quale copriua il Cielo della Carozza era purpureo, e la por-  
pora ornamento regio, onde in questo velo purpureo si manifesta  
Genab. la dignità grandissima della Vergine di esser Madre di Dio, e con-  
Sancio. sequentemente Regina de gli Angeli, & Imperatrice del Mondo.  
Cant. 3. Si conchiude, *media charitate constranit*, oue la parola *Media*, non  
10. e in tutto caso, ne si congiunge, come aggiunto all'alt. a *charitate*,  
ma e quanto caso del numero plurale, e ita per le medesima, & e il  
senso, che la parte di mezzo di questa carozza era ornata di carità,  
ilche diuersamente da gli espositori s'intende, alcuni vogliono, che  
vi fosse vn simbolo dell'amore, come vna colomba, altri, che per  
questa carità s'intenda l'istesso Salomone, che vi sedeuà, vi è, chi  
vuole significarli esserui incaltrate moltissime gemme pretiosissi-  
me, che perciò carità, cioè, carissime si dimandino. Ma non ac-  
cade, che noi andiamo lungi per applicar ciò alla Vergine, e con-  
tentandoci del primo senso, che ci porge la parola *Charitate*, dicia-  
mo, che il mezzo di lei, cioè il cuore fu tutto ripieno di carità, ed i  
amore, che e il piu bel ornamento, che hauer possa vn'anima, poi-  
che dilecti dice, *Egomater pulchra dilectionis*.

Cielo di que-  
sta Carozza

Eccl. 24 23 Ma quali furono i caualli, che tirauano questa Carozza? non  
24. se ne fa mentione, e meritamente, perche era carozza a vento, che  
tale esser suole la carozza di Dio, come ce ne fa fede il Profeta Eze-  
chielle, il quale hauendoci nel capo 1. descritto la diuina carozza,  
dice poi, che era mossa dall'aura dello Spirito Diuino, ancorache  
Ezech. non gli mancassero animali, perche *Vbi erat IMPETVS spiritus,*  
1. 12. *illuc gradiabantur*, e l'istesso si puo dire della Vergine, la quale non  
in altra maniera mai si reffe, che conforme all'inspirationi, che rice-  
ueua dal Cielo, e perciò sempre *INCEDEBAT FEL-  
CITER*.

Mossa dal  
vento.

Siche molto bene le conuiene, e particolarmente in questo gior-  
no questa lode, che gli Angeli pieni di marauiglia le danno, dicé-  
Cant. 6. do, *Qua est ista que progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra,*  
9. *vt Luna, et cetera, vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata. Exur-*  
*gens Maria*, dice il sacro I esto, & eccola Aurora, *Abyt in monta-*  
Luc. 1. *uacum festinatione*, & eccola Luna, *Salutauit Elisabeth*, eccola So-  
39. le. *Exultauit infans in utero*, & eccola terribile, come esercito ben  
1. 44. ordinato. Sorge l'Aurora dopo la notte nel primo auuicinarti del  
sole, & eccola Vergine, che dopo la lunga notte dell'antica leg-  
ge, subito, che si auuede esserli auuicinato il Sole dell'Eterno V er-  
bo per mezzo dell'Incarnazione al Mondo, anch'ella forge.

Lodata da  
gli angeli.

24 Ma non si contentò di dire l'euangelista, *Surgens Maria,*  
disse, *EXURGENS*, parola, che suole vsarsi per dinotare vna  
gran mutatione, come da vn profondo sonno, o dal giacer in terra  
disteso,

Gratitudi-  
ne della  
Vergine.

disteso, come in profondo sonno si rappresentaua Dauid il Signore, mentre, che diceua. *EXVRGE, quare obdormis Domine*, e di Tobia Padre, e Tobia Figlio dicela Scrittura Sacra, che *prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum, & EXVRGENTES narrauerunt omnia mirabilia eius*, e non altrimenti io credo, che qui intender si debba, perche se Tobia per render gratie a Dio de' benefici riceuuti, e particolarmente di hauer in casa albergato vn' Angelo, si prostrò in terra, quanto più è da credere, che ciò facesse la Vergine, la quale è molto maggiori beneficij, che Tobia, riceuto haueua, essendo fatta non solamente hospite, ma Madre del Rè degli Angeli, & era di lui molto più humile, e grata? Dapoi dunque, che fù partito l' Angelo, è da credere, che la Vergine in terra prostrata molte affettuosissime gratie rendesse à Dio di hauerla eletta à sì alto grado, se pur non vogliamo anche dire, che prima ciò facesse, seguendo il Beato Lorenzo Giustiniano, il quale dice, che vrita l'ambasciata dall' Angelo, ella si prostrò a terra, e proferì quelle parole, *Ecce ancilla &c. Solo*, dice egli, *mente, & corpore prostrata, humillime inquit, Ecce Ancilla &c.* nella contemplatione dunque di così gran beneficio, quasi in dolce sonno, e verisimile, che per buona pezza si tratteneffe la sacra Vergine, finche conoscendo essere la volontà diuina, che visitasse la sua cognata Elisabetta, dalla terra solleuata in viaggio si pose.

*Psf. 43.  
23.  
Tob. 12.  
22.*

*B. Laur.  
Iust. in  
serm de  
Annūt.*

*Rose, e Gi.  
gli fa ger-  
mogliar  
Maria*

25 E si come all'apparir della Aurora nella Primavera s'aprono i fiori, così essendo giunta quella mistica Primavera, in cui doueua rinouarsi il mondo, per la vicinanza dell'Eterno Sole, e presente anco essendo la Primavera naturale, all'apparire di questa bellissima Aurora, è credibile per tutto nascessero gigli, rose, e fiori, & oue particolarmente ella posaua il santissimo suo piede, rui, quasi ridendo la terra, e festeggiando per sì gran fauore, subito germogliasse vaghiissimi fiori. Che se ciò da Poeti, o per adulatione, o per vaga finzione di persone poco più che ordinarie fu detto, quanto più di questa singolarissima Vergine, e Signora dell'Vniuerso pothamo noi deuotamente andarlo contemplando? Dicasi dunque di lei ad imitatione di vn Poeta latino

*Perf.  
sat. 2.*

*Quidquid calcauerit hæc  
Rosa fiet*

E di vno Italiano

*Doue in passando, le vestigia posa  
Tar ch'ini scaturisca, o che germoglie;  
Là s'apre il Giglio, e qui sponta la Rosa.*

*Tass. c.  
18. Stan.  
23.*

Nè solamente dalla terra faceua la Vergine germogliar rose, ma scender ancora le faceua dal Cielo, il che parimente si conta con quello;



quello; che fingono dall'Aurora i Poeti, cioè, ch'ella apra le porte del Cielo al Sole, le quali, essendo di freschissime rose ripiene, col moto le facciano a terra cadere; alche alludendo Verdenio libr. de Imagin. dice, *Ovidius fingit illam (Auroram) cum Phæbus est ex oriente proditurus, Cæli fulgentes portas patefacere, quæ recentibus rosis sunt refertissima*. Ma molto meglio noi della nostra mitica aurora pothamo cio dire, poiche, & ella apre le porte al verissimo Sole di Giustitia, essendo mediatrice di tutte le grazie, e fa sopra di noi cadere le bellissime rose de' celesti affetti, & santi desiderij, de' quali alla sua presenza fu parimente ripiena la felice casa di Zaccaria. Le altre donne belle di spine, che pungono, e trahggono i cuori, sono, benche souente senza loro colpa, cagioni, cioè di pensieri non casti, che sono quella faci di spino, e quelle fette, che danno a Cupidine i Poeti; Ma la Nostra Signora in nessuno macagione queste spine, ancorche bellissima fosse, ma si bene fuori di verginei pensieri, come notò S. Ambrosio, dice *Ido che tanta erat eius gratia, ut non solum in se virginitalis gratiam reseruet, sed etiam ipsa, quos viseret, integritatis insigne conferret*. Ilche parimente viene approuato da S. Tom. in 3. d. 2. q. 1. ar. 2. ad 4. da S. Bonauen. 3. sent. d. 3. q. 3. da Gio: Maggiore in cap. p. Luca, da Dionisio Cartusiano, applicando a questo proposito quel detto della Cant. *Sicut librum inter spinas, sic amica mea inter filias*, & altri. Siegui dunque, o Anima, il camino di questa Signora, e bacia diuotamente l'orme de' suoi beati piedi, che fiori di celesti affetti raccoglierai.

**Cant. 2.** 26 Ma chi dice Aurora, dice mescolamento di tenebre, e di luce, e come potrà ciò auuerarsi della Beata Vergine, la quale fu purissima luce, senza alcuna tenebra di errore di colpa, od ignoranza? Potrei rispondere, che nella Vergine fu grandissima la fede, conforme all'encomio datole da S. Elisabetta, *Beata quæ credidisti*, e la fede e mescolamento di luce, e di oscurita, di luce per la vera cognitione, di oscurita per la inuidenza, e perciò meritamente se le attribuisce questo nome di Aurora. O pur diciamo, che se non erano tenebre in lei, erano almeno in Giuseppe suo sposo, il quale non era ancora consapevole di questo diuino mistero dell'Incarnazione, o pure che nell'oscurita simboleggiata ci viene la sua molta humilita, la quale esercito nell'incaminarsi a visitare S. Elisabetta molto minore di lei. Se poi l'Aurora è rugiada, la Vergine fu piena di grazie, se l'Aurora porta seco allegrezza, & ella fu piena di gaudio spirituale, onde disse a S. Elisabetta. *Exultauit spiritus meus in Leo salutari meo*. Se l'Aurora si dice quasi *Aurora hora*, e la Vergine fu questo viaggio mossa dall'Aura dello Spirito Santo, bene raccoglie S. Ambrosio del suo camino fatto cò molta prestezza, essendo che *in se ipsa tarda molimina spiritus sancti gratia*.

27 Chi in alto Mare vede andar molto velocemente veleggian-

Bellezza  
del a Vergi  
ne, cagione  
di casti pecc  
fieri.

Come Aurora

Luc. 1.

47.

S. Ambrosio

Accompagnata dalla dura.

te naue, argomenta, ch'ella habbia il vento fauoreuole, & in poppa, e non altrimenti scorgendosi la Beata Vergine, della quale fu detto, *Facta est quasi nauis insulitoris de longe portans panem suum*, andar con molta fretta, ben ragioneuolmente si argomenta, che mossa fosse dal vento celeste dello Spirito diuino, che fauoreuole nella vela del suo volere soffiasse. Le Nuuole anch'esse si muouono talhora velocemente per il Cielo, onde fu detto, *Qui sunt isti, qui, vt nubes volant?* ma non altra è la cagione del moto loro, che il vento. E la Vergine e quella nuuoletta leggiere, di cui fu detto *Ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum*, il qual passo esponendo S. Ambrosio in Plal. 118. *NUBES erat, dice Beata Virgo secundum hereditatem Eua: levis erat secundum Virginis integritatem; leuis erat, quae non in iniquitate conceperat, sed spiritu supernuente generabat, neque ex delicto, sed cum gratia parturiebat.* Nuuola, dalla quale ci venne quella gratissima pioggia del Cielo, di cui fu detto, *Rorate Caeli de super, & nubes pluant iustum*, che souente ci difende da cocenti solari raggi, interponendosi, come nostra auuocata, e mediatrice, fra l'Eterno Sole di giustizia, e noi. Nuuola, che in figura fu rappresentata al Profeta Elia, mentre che gli fu detto, *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendeat de mari*, da cui discese poi vna gran pioggia, che secondò la terra, e pose fine a quella lunga fame, e hermità di tre anni, perche anche la B. V. fu molto picciola per humiltà, e ci cagionò grandissimi beni, dandoci il vero pane vitale, che satia ogni nostra fame.

Generazione della Vergine.

27 Et è da notarsi, che di questa nuuoletta si dice, che ascendeuaua, perche questa e la maniera, colla quale si genera la nuuola, essendo cioè tirata in alto, non e prima generata a basso, e poi solleuata, ma solleuandosi dalla terra si genera, e generandosi e innalzata, & il solleuamento, e la generatione è l'istessa cosa, al contrario della pioggia, la quale si genera discendendo, e generandosi discende. Neiche molto bene ci si dimostra qual fosse la generatione della B. V. chiamata Nube, e quale del suo benedetto figlio nella pioggia simboleggiata. Salendo e generata, e concetta la Vergine, perche nell'istessa sua Conceptione fu preseruata da ogni caduta, e da ogni bassezza, non mai giacque nel peccato, ma insieme concorsero la Natura in darle l'essere, e la gratia in solleuarla. Christo Signor Nostro all'incontro fu generato discendendo, perche prendendo carne humana, egli grandemente si abbatte, e dal Cielo discese, come ben si dice nel simbolo Niceno, *DESCENDIT de Caelis, & incarnatus est.* E prima il Dottor delle genti, *semetipsum exinanivit formam serui accipiens, & habitauit in nobis, vt homo.* In somma nuuola gratissima fu la Beata Vergine, e però non mai si mosse, se non conforme allo spirar del celeste vento dello

Pro 31. 14.

Isa. 60. 8.

Isa. 19. 1. S. Ambrosio.

Isa. 45. 8.

3. Reg. 18. 44.

Phil. 2. 7.



dello spirito diuino, e così in questo viaggio, qual Aurora, fu accompagnata dall'Aura.

29 Ma caminando si dimostrò parimente qual Luna, e molto degna dell' Angelica lode, *Pulchra, vt LVNA*, cioè come Luna piena, secondo che altroue è scritto, & *sicut Luna perfecta in aeternum*, perche se della Luna si dice, che eia più veloce di tutte le altre stelle, e Pianeti, poiche in meno di vn mese compisce il suo giro, e della Nostra Signora si dice, che *abit in montana cum festinatione*, ando molto frettolosamente sopra de' monti; ma perche Vergine delicata, e sì gran Signora se ne camina con tanta fretta? rispondo seguendo le parole de' gli Angeli, perche era BELLA, perche era LVNA, e perche PIENA.

La Vergine Luna,

Perche veloce la Vergine.

Perche bella.

Era bellissima la Beata Vergine, e di animo, e di corpo, & è tanto certo, e chiaro, che non accade ci tratteniamo in prouarlo; ma la bellezza, che altro e che tesoro, il quale deue essere molto bene custodito da gli occhi de' mortali, accioche inuolato non sia? Ben disse S. Gregorio Papa, che *depradari desiderat, qui thesaurum publice portat*; e così donna, che si mostra delle sue bellezze, & a questo fine per le piazze, o per le strade si trattiene, da chiaro segno, che brama le sia questo tesoro inuolato; e l'istesso si può quasi dir che sia Donna, che si ferma in pubblica strada, e donna poco honesta, e meretrice.

30 Ne habbiamo di ciò vna bella proua nella Genesi al cap. 38.

Gen. 38. oue si dice, che hauendo Giuda veduta vna donna, *sidentem in biuiu*, che se ne stava sedendo al capo di due strade, subito argomento fosse donna mercadantiera della propria honesta, *quam cum vidisset Iudas, suspicatus est esse meretricem*, nè solo di lui fu questo sospetto, ma tutti gli altri l'ebbero per certo, perche mandando egli poi vn suo famiglia a ricercarla, per darle quei presenti, che promesso le haueua, poiche quelli non la ritrouo, oue detto gli haueua il suo patrone, comincio a dimandar di lei a tutti i circostanti, e passaggieri, *Vbi est mulier, quae sedebat in biuiu*? Oue e quella donna, che sedeuà in questa crociera? e tutti gli risposero, che in quel luogo non era stata meretrice? *Respondentibus cunctis, Non fuit in loco isto meretrix*. Auuertite, che non vi si dimanda, se qu'ui è stata alcuna donna cattiuà; ma sì bene se donna sedente nella pubblica strada. Non importa, direbbero, noi rispondiamo molto a proposito, perche tanto è donna sedente in pubblico luogo, quanto meretrice. Giouine donna dunque, che per le strade non si ferma già, ne vi siede, ma vi va molto lentamente, e con passo di testugine, non pare che molto si allontani dall'esser donna cattiuà, e però la Beata Vergine, che fu il fiore, e la regina di tutte le donne caste, non si trattiene per le strade, ma vi camina cum festinatione, ragione accennata da S. Ambrosio con queste parole,

Donna honesta non si ferma per le strade.

Festinauit.

*Festinauit Virgo, ne extra domum diu in publico moraretur*, e gli Angeli molto bene accoppiano la bellezza con la Luna dicendo: *Pulchra, vt Luna*, & non col Sole, quantunque questo sia più vago, più risplendente, e più bello, perche donna bella deue imitar la Luna, che ama le tenebre, e che velocemente fugge, e non il Sole, che a tutti scuopre la sua bellezza, e per mezzo de' suoi raggi tutti parimente riscalda.

S. Ambrosio.  
Cant. 6.  
9.

Sollecitudine  
della  
Vergine in  
soccorrere.

31 Come Luna ancora velocemente camina la Vergine, perche la Luna con suoi influtti aiuta non poco il parto delle donne, dalle che presero occasione i Gentili di chiamarla Lucina, come che aiutasse a venir a luce i parti, e sopra le donne parturienti l'inuocauano. Et vn simile officio appunto andaua a far la Beata Vergine, a consolar cioè, & aiutare vna donna grauida, & a far vscire dalle tenebre della colpa Originale alla luce della gratia il faciullino Giouanni, e per tanto ella, che fu sempre molto sollecita in aiutare i bisognosi, e far beneficij a gli huomini, meritamente se ne va *cum festinatione*. Di questa sua sollecitudine vn bello esemplo ne habbiamo nelle nozze di Cana di Galilea, poiche fu tanto veloce in procurare a' bisogni de' conuitati il soccorso dal suo benedetto Figlio, che quasi parue questi la riprendesse, come che fosse troppo sollecita, dicendole *NONDUM venit hora mea*, q. d. non tanta fretta, che non ancora e venuta l'ora mia di far miracoli, & il bisogno di questi conuitanti non ancora e arriuato a tal termine, che vi sia bisogno di supernaturale aiuto, ilche egli disse, non per riprender veramente la sua benedetta Madre, ma per far palese a noi la sua sollecitudine in farci bene, e la potenza, ch'ella ha con lui, poiche fa ch'egli preuega il tempo, per altro destinato a farci gratia, onde hebbe occasione di dire S. Anselmo, che *Velocior est nunquam salus, memorato nomine Virginis, quam inuocato nomine Domini Iesu*, come anco dicono i Teologi, ch'ella merito colle sue orationi l'acceleratione dell'Incarnatione.

Io. 2. 4.

S. Anselmo.  
lib. de  
excell.  
Virg. 6.  
6.

La Vergine  
frenosia,  
perche gra-  
uida.

32 Accelero finalmente i patii come Luna piena, cioè per essere già grauida di Christo N. Sig. Di Dedalo li scriue, ch'egli fabbricò certe statue, che non istauano mai ferme, ma continuamete li muoueuano, ilche cagionaua gran marauiglia a chi non ne sapeua la cagione, la qual era, ch'egli le riempiau d'argento viuo, il quale non può fermarsi, la B. V. prima se ne staua nell' sua casa ferma, e ritirata, onde leggiamo, che l'Angelo, *Ingressus est ad eam*, per fauellarle entrò nella sua secreta stanza, ma incarnandosi in lei il Eterno Verbo, si può dir, che piena fosse d'argento viuo, perche argento sono tutte le parole di Dio, *Eloquia Domini, eloquia casta, ARGENTVM igne examinatum*. Ma le diuine parole, che noi leggiamo ne' libri li può dire, che siano argento morto, perche non sono veramente viuenti, ancorache in virtù del principio loro, diano vita,

Luc. 1.  
28.

Ps. 11.  
7.

Verbo in-  
carnatosur-  
gentio viuus.



rita, ma quell'eterna Parola, che si racchiuse nel ventre della Vergine, fu veramente argento viuo, e pero qual marauiglia, che in hauerlo ella ricomito, subito si mouesse, & andasse con molta fretta sopra de' monti? Hi uueua nel ventre quel felicissimo Bambino, al quale fu dal Profeta Elia posto nome, *Accelera, spolia detrahe, festina pradari*, e come poteua ella esser lenta?

33 Non si contentò l'Euangelico Profeta di chiamarlo il Predatore, o cacciator veloce, che pure itato farebbe aita, ma gli diede per nome l'istesso verbo *ACCELERA*, forse per insegnarci, che questi, di cui egli parlaua, era l'istesso verbo per essenza, e pero meglio, era nominarlo con verbo, che con nome, o pure lo nominò con Verbo, perche oue i nomi significano potenza, & attitudine, il Verbo significa atto, & operatione, come scrittore è quegli, che sa scriuere, ancora, che in atto non iscriva, ma dicendosi lo scriuo, non si può cio intendere, o verificare, se veramente, & attualmente io non faccio scritture, accioche sapessimo dunque, che il nostro Redentore non mai doueua star otioso, e che continuamente far doueua preda di anime, non si contentò il Profeta di chiamarlo Cacciatore, o Predatore, ma lo chiamò l'istesso Predare, 3.3. *Accelera, spolia Detrahe, festina pradari*, e però appena egli è concetto, che se ne va con piedi di sua Madre per far vna bellissima cacciagione, che fu l'anima di Gio: Iesus, dice Origene hom. 6. in Luc. qui in utero erat Virginis, vt Ioannem adhuc in ventre Matris positum sanctificaret, festinabat.

34 Godono molto i cacciatori, quando fanno preda de gli animali ne' loro nidi, o couili, perche cosi piccioli prendendoli, facilmente gli adomesticano, e se ne vagliono per far preda d'altri seluaggi, & il nostro Redentore fece ben caccia d'ogni sorte, & in tutti i luoghi, dall'acqua prese Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, da sopra vn Arbore se caccia di Zacheo, neil' Aria si acquistò l'anima del Ladro seco crocifisso, ad vn fonte predò la Samaritana. Ma nessuna preda gli fu più cara di Giouanni, che fu da lui preso nel nido, e di cui poi si valse per preda altri, perche egli fu mandato, vt omnes crederent per illum. Non è marauiglia dunque, se a questa caccia douendo cooperar la Vergine, con molta fretta si mouesse, e qual veloce Luna, al vt in montana cum festinatione.

Quiui poi giunta, si dimorò Sole, & fuit electa vt Sol. E pro- La Vergi-  
prio del sole apportar frutto, che però fu detto. Orietur timentibus nomen meum Sol iustitie, & sanitas in pennis eius, & i Gentili ancora come Dio della medicina adorarono il Sole, & ecco la Beata Vergine, che porta anch'ella frutto, Et saluauit Elisabeth, ne fu questo della Madre di Dio usato per cerimonia sola, e compimento, ma fu efficace, e cio, ch'ella disse colla bocca, effettuo- Salute di  
Maria ef-  
ficace.

con l'opera. Quando Mario si fece per forza d'armi padrone della Città di Roma, se ne andaua con molta gente armata attorno, e quelli, che egli non salutaua, erano da suoi seguaci uccisi, sì che il saluto di lui difendeua dalla morte, e donaua la vita. Ma molto meglio, che il saluto di Mario, salua il saluto di Maria, perche non haueua veramente quello in se alcuna virtù, & efficacia, & era solo vn segno di non esser ucciso, non liberaua i salutati dalla morte, ma non gliela daua, non li difendeua, ma lasciua di offenderli, non era beneficio, che si facesse a salutati, ma sdegno che si mostraua a non salutati, ma il saluto della Vergine fu veramente liberatione della morte in Giouanni, & accrescimento della vita spirituale ad Elisabetta.

*Prima in  
Giouanni,  
che nella  
Madre, e  
perche:*

35 È fu grandissimo beneficio, poiche per mezzo di lui, & il Figlio, e la Madre furono di Spirito Santo ripieni. E ben anche in questo si dimostro Sole la Vergine, che si come questo pianeta ancora che habbia più vicina l'aria, che la terra, e per mezzo di quella mandi i suoi raggi a questa, la terra tuttaua più partecipa de' suoi influssi, che l'aria, la quale riscaldata viene dal riuerberio, che dalla terra i suoi raggi fanno: Così quantunque fosse alla Vergine più vicina Elisabetta, che Giouanni, e le sue voci prima arriuaſero alle orecchie della Madre, e per mezzo di questa al figliuolo, che nel ventre haueua, tuttaua il primo a sentir gli effetti di questa voce fu Giouanni, e dal riuerberio di lui venne a parteciparne ancora la Madre, come ben nota S. Ambrosio, *Non prius*, dice egli lib. 5. *Am- 2. in Luc. 16. mater repleta. quam filius, sed cum filius esset reple-* brof.  
*tus Spiritu Sancto, repleuit, & matrem*, e si raccoglie dalla parola dell'istessa Madre, la quale rendendo la ragione, perche chiamasse Madre del Nostro Signore la Vergine, disse, *Eccce enim, vt facta Luc. 1. 44. vox salutationis tue in auribus meis, exultauit in gaudio infans in v-*  
*tero meo*, sì che dal giubilo del suo figliuolino nel ventre ella venne in cognitione della grandezza, e dignità della Signora, che la salutaua; e prouo quanto veramente fosse detto in persona della Beata Vergine; *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salu-* Pron. 3.  
*tem à Domino*. Perche nella cata di Elisabetta porto questa Signo- 35.  
ra vita, e salute, vita al bambino Giouanni, salute alla Madre, Vita a quegli, che morto giaceua nella colpa originale, salute à questa, che uiua era, ma di salute bisognosa, per essere vecchia, e grauida; & ad ambidue luce, e calore, luce di cognitione, e calore di amore, luce di fede, e calore di carità, luce deriuata dall'incarnato verbo, calore cagionato dallo Spirito Santo.

*Vergine co-  
me terribile  
quale feru-  
to.*

36 Ma se cagiono tanto bene la vista della Madre di Dio, come si chiama terribile a guisa di vn esercito ben ordinato? *Terribilis, Cant. 6. vt castrorum acies ordinata*; Donna grauida, e vecchia, bambino appena concetto, chi non sa quanto siano facili a spauentarsi? e pure



È pure alla presenza della nostra Regina, giubila Elisabetta gr-  
uida, e decrepita, e festeggia il bambino Giouanni; e come dun-  
que dirassi, ch'ella fosse terribile, e non più tosto amabile, simi-  
le ad vno esercito armato, e non più tosto ad vna giocondissima  
compagnia? È facile la risposta, che fù la Vergine amabile, e ter-  
ribile insieme, giocondissima, & amarissima, amabile à gli huo-  
mini, agli Angeli, & a Dio, terribile a Demonij dell'Inferno,  
giocondissima ad Elisabetta, e Giouanni, amarissima a Lucife-  
ro, & a suoi seguaci, & ne diè segno in questo giorno, liberando  
dall'vnghe loro rapaci la delicata preda del fanciullo Giouanni,  
e cacciandoli in fuga. Anche l'Arca del Signore, figura della Ma-  
dre di Dio, quando arriuò ne' padiglioni de gli Hebrei, cagionò  
in essi gran giubilo, e festa, ma altrettanto timore, e spauento nel  
cuore de' Filistei, e la Cetra dolcemente toccheggiata dal gioui-  
netto Dau de consolatione apportaua a circonstanti; ma tormen-  
taua il Demonio, & lo discacciua dal Re Saul. Quando nel  
campo de gl'Israeliti si muueua l'aria, cantar soleuano i Sacer-  
dotti, *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui*

*Pf. 67.*

2.

*Luc. 1.*

39.

*Gen. 3.*

15.

*S. Ciril-*

*lo.*

*D. Don.*

*in spec.*

*Virg. le*

*Uio. 2.*

37

*Uio. 2.*

37

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*Uio. 2.*

*aderunt eum à facie eius, & ecco, che al leuarli parimente di que-  
st'arca mistica, quando exurgens Maria, abyt in montana cum fe-  
sinatione, dissipati furono gli internali nemici, e non hebbero  
ardire di fermarli auanti alla sua faccia, ricordandosi, che di que-  
sta Signora fù detto, Ipsa conteret caput tuum; e che per lei, co-  
me dice S. Cirillo homil. contra Nestorium, furono già discacciati  
dal Cielo, Saluo Virgo, dice egli, per quam Damones fugantur,  
per quam tentator Diabolus Celo decedit, & a preposito della sen-  
tenza, che habbiamo per le mani, disse S. Bonauent. Non sic ti-  
da dona met hostis terribilem castrorum multitudinem copiosam, sicut aerea  
in spec. potestates ad Maria vocabulum, patrociniū, exemplum fluat, &  
Virg. le pereunt, sicut cera a facie ignis.*

37 È fa questa potenza della Vergine molto proportionata al  
bisogno di Giouanni, perche era egli dalla colpa originale pos-  
seduto, la quale ancora, che sia vna sola realmente, e pero vn'e-  
sercito di colpe virtualmente, perche è radice di tutte le altre, di-  
che perciò di lei in numero maggiore fauello il Re penitente, di-  
cendo, *In peccatis concepit me mater mea:* & con ragione si arma  
contra di lei questa signora, la quale benchè sia vna sola, più  
vale, che vn'esercito intero, e bene armato, e poiche grandis-  
simi disordini cagiona il peccato originale, si trahendo il tenso  
dall'obbedienza della ragione, e la ragione dalla soggessione di  
Dio, meritamente e combattuta, e distrutta dalla Vergine, che  
non solo è esercito, ma etiam ben ordinato. E quanto fosse glo-  
riosa, e grata alla Vergine questa vittoria, si può raccogliere  
dal bel Cantico, ch'ella con questa occasione compose, secondo

Libro Quinto.

H

Pantico

Alpa Ori  
ginali ser  
uati pec  
cato

L'antico costume, che dopò le vittorie soleuano comporsi nuoue canzoni a lode di Dio, da cui si riconosceuano, come si sa che fece Maria sorella di Mosè, Delbora, Giuditta, & altri. Erè da notarli, che quantunque nell'Incarnatione del Verbo hauesse la Vergine infiniti, & immensi benefici riceuti; non però prima questo Cantico compose, che datta colpa originale fosse stato liberato Giouanni, come che mentre secreto era stato questo mitero, ella si contentasse di ringratiarne Dio col cuore segretamente, e poiche lo scorgeua palesato, volette anch'ella palesemente rendergliene gratie, o pure, che la santificatione di Giouanni rappresentasse viuamente alla Vergine il frutto marauiglioso, che dall'Incarnatione del Verbo seguir doueua, e perciò stimasse ella molto a proposito questo tempo per comporre il Cantico di ringratiamento per sì gran beneficio.

La Vergine  
se paragona  
alla  
Stelle.

38 E dunque molto a proposito il dirli della Vergine in questa occasione, che fu *terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Non posso tuttauia lasciar di marauigliarmi, come hauendo ò gli Angeli, ò le compagne della celeste Sposa, assomigliatola alle più pregiate cose del Cielo, all'Aurora, alla Luna, al Sole, se ne discendano a prender vn'altra somiglianza dalla terra, paragonandola ad vn'esercito. Tanto più, che si vede vanno crescendo nelle lodi, poiche più bella è la Luna dell'Aurora, e della Luna il Sole, onde pareua, che nell'ultimo luogo por si douesse somiglianza, che più delle passate la beltà di lei ingrandisse: qual non pare questa dell'esercito, che per essere cosa terrena, e mortale, non sembra vgguagliar si possa colle bellezze del Cielo. Proporrò io quì dunque vn mio pensiero al Lettore, al suo giudicio totalmente rimettendolo, & e ch'io sospetto, che per questo esercito ben ordinato non guerrieri terreni s'intendano, ma celesti, cioe le Stelle del firmamento. Mi muouo, perche non e cosa nuoua, che le Stelle siano dimandate esercito, e ben ordinato nella Scrittura Sacra, poiche disse Delbora, *Stella manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt*, e prima Mose, *perfecti sunt Caeli, & terra, & omnis ornatu eorum*, e nel Hebreo, *& omnis exercitus eorum*. Se dunque gia la Sposa è trasferita in Cielo, & alle bellezze del Cielo paragonata, e quiui in Cielo habbiamo eserciti, à quali ella può paragonarsi, perche ritorneremo noi in terra a prender somiglianze da gli eserciti terreni? e se la Luna, & il Sole honorati vengono della somiglianza della loro Regina, perche non si doura comunicare l'istesso honore alle Stelle?

Cant. 6.  
9.

Judic. 5  
20.

Gratulatione  
nelle lodi  
della Ver-  
gine.

39 Non certamente le tralasciò S. Giouanni (e forse hebbe l'occhio a questo passo) mentre che disse hauere l'istessa Signora veduto cinta di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle. Che se questa nostra esposizione si ammette, chi non vede quanto be-  
ne



ne va la gradatione del Sauio, mentre che assomiglia prima la Sposa all'Aurora, che è nell'Aria, poi alla Luna, che è nell'ultimo Cielo, quindi al Sole, che è nel mezzo, e poi finalmente alle Stelle, che sono nel supremo Cielo, e che quantunque cedano al Sole di splendore per la moltitudine tuttauia, e bell'ordine loro, in qualche maniera l'auanzano? e però meritamente dopo la somiglianza del Sole si pone quella delle Stelle; nè si spauenti, che il titolo di terribile, alle Stelle paragonandosi, alla Sposa

Gen. 28.  
17.

fidia, sì perche questo può esporfi per ammirabile, come quando disse Giacob, *Quam terribilis est locus iste?* cioè, *quam admirabilis*, sì anco perche non è cosa nuoua, che generino spauento le Stelle, sì per essere scintillanti, & in grandissimo numero, massimamente nelle tenebre della notte, che seco porta vn non sò che di terrore, sì ancora per l'opinione, che da loro influssi dipendano in gran parte i beni, & i mali della terra.

40 Se dunque questa esposizione abbracciamo, non ci sarà difficile applicar alla Vergine in questa occasione la somiglianza del Cielo stellato, poiche non minori sono le virtù, che in lei risplendono, che le Stelle del Cielo, e si potrebbero facilmente, e dalle sue attioni, e dalle parole particolarmente del bellissimo Canticò MAGNIFICAT andar raccogliendo; ma per non dilungarmi fuor di misura, basterammi considerare ciò che dice del Cielo il diuino Citaredo nel Salmo 18. & additarne il proportionato parallelo in questo mistero. *Celi enarrant gloriam Dei*, disse egli, e che altro fu la Vergine, mentre che dice, *Magnificat anima mea*

Ps. 18.  
2.  
Luc. 1.  
47.

*Dominum? Opera manuum eius annuntiat firmamentum*, siegue egli, e qui la Vergine le opere del suo potente braccio annuncia. *Fecit potentiam in brachio suo. Dies diei erubescat verbum, & nox nobis indicat scientiam*, nel Salmo si dice, e qui l'istesso si auuera, mentre, che Maria più chiara del giorno ad Elisabetta illuminata anch'ella dallo Spirito Santo ragiona, & il bambino, che nelle tenebre del ventre di Maria quasi notte dimora, à Giouanni, che nell'oscuro carcere del ventre materno qual altra notte tenebrosa alberga, fa parte della sua scienza.

41 Per tutto il mondo, dice appressò il Salmista, che si sparge il suono de' Cieli. *Non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exiit sermo eorum &c.* e che per tutte le generationi del Mondo debba diffondersi la fama delle grandezze di Maria, profetiza ella stessa dicendo, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. In sole posuit tabernaculum suum*, cioè, *Soli posuit*, ha dato al Sole il suo tabernacolo, cioè, il suo Cielo, si dice dal Salmista, e qui si riconosce la Vergine per tabernacolo del vero Sole di giustizia, mentre che Elisabetta le dice, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me.*

Maria quae  
le stellato  
Cielo.

*Exultant ut gigas ad currendam viam*, si aggiunge dal Profeta del-  
l'istesso Sole, e qui il bambinetto Gesù hebbe cuore di gigante,  
per correr la via de' patimenti, e mosse i piedi della Madre a gire,  
*in montana cum festinatione*. Non est, qui se abscondat à calore eius,  
conchiude il Salmita, e qui Giouanni, benchè nascosto nel ven-  
tre della Madre, non lascia di sentire il calore del vero sole.

di giuttitia, perche *exultant in gaudio infans in utero*

meo, dice Elisabetta. Non sia dunque nè

anche di noi, chi a raggi di questo

diuino Sole non si riscaldi, e

per meglio godere

delle sue care

influen-

ze:

acostiamoci al mistico Cielo di Maria,

che cortesemente ce lo porta, &

è potente a farlo godere

in questa, e nell'al-

tra vita.





1



•

## DISCORSO.

Animali  
piccioli più  
sapienti.



Industria  
de' bruti, in  
che si scu-  
pru.

Cibo dello  
Struzzo,  
qual sia.

Se il Ferro.

VEL prouerbio: *Homo longus raro sapiens*, pare, che possa applicarsi ancora a bruti, frà quali siccome gli animali più piccioli sembrano di marauigliosa prudenza dotati, conforme a quello, che disse il Sauio. *Quatuor sunt minima terra, & ipsa sunt sapientiora sapientibus*, così gli animali più grandi, quali sono il bue, l'asino, il camelo, il buffalo, & altri tali, sono più stolidi, & insensati. Dello

Pro. 20  
24.

Plinio.  
Iob 39.  
17.

Struzzo in particolare, il quale è tanto alto, che dice Plinio auanzar l'altezza di vn'huomo a cauallo, afferma il S. Giob, che *Deus priuauit eam sapientia*, non gli diede ceruello, o sapere, come ha dato a gli altri. Scorge si l'industria, & il sapere de' gli altri bruti in tre cose particolarmente, la prima è nel procacciarsi il vitto, la seconda nel difender si da loro nemici, la terza nell'alleuar i parti loro, le due prime appartenenti alla conseruatione del proprio indiuiduo, la terza a quella della specie, e sono in queste tre cose si marauigliose le industrie, le arti, e le diligenze de' bruti, che meritamente se ne stupiscono i maggiori Filosofi, & insieme co' Teologi ne lodano, & ammirano la diuina Prouidenza, la quale tuttauia io stimo, che meglio si conosca ne gli animali più insensati, e stolidi, quali sono gli Struzzi, poiche in vece di tutte le industrie de' gli altri animali supplisce la diuina Prouidenza conseruandoli, e mantenendogli al pari de' gli altri, i quali accorti sono, e prudenti.

2. E per cominciar dal vitto, che era la prima delle tre cose, nelle quali sogliono gli altri animali dimostrar l'industria loro, lo Struzzo è tanto sciocco, che senza conoscere quello, che gli sia utile, o nociuo, ogni cosa in bocca prende, & inghiottisce, mangia terra, diuora sassi, inghiottisce ferro, e tutto ciò, che troua, e tanto alle volte se ne riempie, che si cagiona la morte. Per lo più tuttauia non gli fanno danno, anzi da molti si stima, che tutte quelle cose lo nutriscono, e specialmente il ferro, il che nondimeno da altri si nega, e particolarmente dal famoso Filosofo Fortunio Liceto, il quale afferma, che nè il ferro, nè altro metallo, ancora che sia oro, può essere di nutrimento ad alcuno animale, ma solamente, dice egli, cosa che habbia partecipato della vita, quali sono gli altri animali, le piante, & i frutti loro. Ne questa sua opinione è senza ragione: imperciocche il nutrimento esser deue simile a chi si ha da nutrire, e la Natura aborrisce il passaggio da vno estremo all'altro senza

Fortun.  
Liceto.



senza mezzo, i misti dunque, i quali sono molto dissimili da gli animali, è verisimile, che non possano seruir loro di nutrimento, e che essendovi semplici viventi, quali sono le piante, posti in mezzo fra gli misti, e gli animali non possano quelli, od esser cibo, o convertirsi immediatamente in questi, ma le piante si nutriscono de' misti, succhiandol'humore della terra, e gli animali delle piante.

3 E probabile ancora, che quello, che non può esser nutrimento del fuoco, meno esser possa cibo dell'animale, perche se il fuoco, che è sì violento, non può convertirlo in se, meno è credibile, che ciò sia per fare il calor naturale dell'animale, ma noi veggiamo che con metalli, e particolarmente con più nobili non si nutrisce il fuoco, adunque è credibile, che ne anche se ne possa nutrir l'animale, e che se bene si dà l'oro, o altro metallo ridotto in quinta essenza a bere, non però nutrisca, ma faccia altre operationi, cioè purghi, apra, consolida, dissecchi, e simili. E certo quanto all'oro sappiamo, che molti per portarlo sicuro da ladri, se l'hanno inghiottito, e poi scaricando il ventre, ripigliatelo, come racconta Gioseffo Hebreo., che faceuano molti Giudei nell'assedio di Gierusalemme, quantunque a me habbiano riferito persone degne di fede, che si troua poi mancante alquanto di peso, come parimente auuiene, quando si pone nel fuoco; forse dunque non è impossibile, ch'egli, o il ferro somministri qualche poco di nutrimento all'animale, quantunque molto difficilmente possa esser digerito.

*Fuoco di che si nutrisce.*

Ne d'altri misti, priui di vita, e non originati da viuenti, che possano essere di nutrimento all'huomo, me ne souuene alcuno, se forse non fosse la manna, che discende insieme colla rugiada dal Cielo, perche quantunque ella sia più tosto medicamento, che cibo, e tuttaua di sostanza tale, che non mi sembra improbabile, che nutrir possa. Comunque sia, alla stolidezza in questa parte dello Struzzo ha rimediato la Prouidenza diuina con dargli vn calor naturale tanto gagliardo, che non cede alle pietre, & al ferro. ma o li digerisce, o senza nocimento, purché non siano in quantità fouerchia, da se fuori li caccia.

*Manna se nutrisce.*

4 Quanto al difendersi, dicesi, essere stolido lo Struzzo, perche quantunque sia di corpo tanto vasto, stima tuttaua, nascondendo il capo di essere nascosto tutto. E benché habbia velocissimo il corso, sicché da qualsuoglia cauallo veloce esser non può raggiunto, si dilettà tuttaua di correr in giro, onde i cacciatori con giro minore facilmente lo preuengono, e lo prendono. Ajuta nondimeno ancora qui la diuina Prouidenza lo Struzzo, perche allargando egli le ali, le quali ha molto grandi, fa che sia dal vento qual naue velocemente portato, onde se il vento non cessa, non può egli essere raggiunto. Prendonsi etiandio con inganni gli Struzzi, perche vestendosi i cacciatori di penne di vn'altro Struzzo, eglino come da ani-

*Sciocco lo Struzzo alla difesa.*

malì dell'istessa specie non fuggano, e così vengono ad essere facilmente presi.

*Struzzi, per  
che da cac-  
ciatori si  
mali.*

5 Scriuesi ancora, che attorno al loro nido, ò vogliamo dir ca- uerna, oue habitar sogliono, pongono i cacciatori di molti ferri nudi colla punta riuoltata verso a chi e per entrarui, e che gli Struzzi tuttaua tirati dall'amore de' figlij loro, non lasciano di andar a- uanti, anzi correndoui con grande impeto, da se medesimi in quel- li spiedi, e spades'infilzano, e l'amore, che a' figli portano, dimo- strano con la morte. E sono da cacciatori ricercati gli Struzzi, non solo per le loro penne, le quali seruono per ornamento di cimieri a soldati di tutte quasi le nationi, ma etiandio perche quei popoli delle loro carni si cibano, quantunque non siano, ne al palato di molto gusto, ne di molto nutrimento allo stomaco, e siano molto difficili a digerirsi, benchè da alcuni si affermi, che le pietre ritro- uate nel loro ventre, & al collo appese aiutino la digestione, come anche la loro pelle, e le piume applicate allo stomaco, ilche più facilmente io credo. Non però sono le loro piume di sì vaghi co- lori naturalmente tinte, come fra di noi si veggono, & hanno fal- samente creduto alcuni, ma nello Struzzo sono di color bianco, ò nero, ò cinericio, e da gli artefici sono poi in varie guise artificio- samente colorite.

*Voua come  
da struzzi  
cauata.*

*Se da offi-  
mirati.*

6 Quanto allo schiudere, & alleuar i figliuoli, vi è gran differè- za fra gli Scrittori, perche alcuni stimano, che mirando solamen- te l'voua gli couino, e schiudano, ilche da altri comunemente si nega, e certo ha poco del probabile, che colla sola vista possano gli Struzzi riscaldar l'voua tanto, che se ne vengano a schiudere i loro pulcini; non però danno quegli, che seruiti si sono di questa pro- prieta per corpo d'Impresa, poiche a questi basta, che alcuna cosa si dica da qualche Scrittore, e sia comunemente ripurata verisimi- le, ancora che non sia vera. La più vera opinione e, che lasciano l'voua loro nell'arena la in quei deserti dell'Arabia, oue dal calore del Sole vengono schiusi, & i pulcini appena nati senza aiuto della madre cominciano subito a procacciarsi il vitto. Dicono tuttaua Alberto Magno, & altri che gli Struzzi, benchè non couino le vo- *Alberto  
Magno.* ua loro, non lasciano tuttaua di molto mirarli, non per couarli, ma tirati dall'amore de' loro parti, & accioche non siano offesi; e quindi prefero occasione alcuni di dire, che gli Struzzi colto sguar- do schiudessero i pulcini loro. Ma a questo ancora pare, che con- tradica la Scrittura, la quale dello Struzzo afferma, che si dimentica delle sue voua, e non si cura, che conculcate siano, ilche forse po- *Iob 32-  
14.* trebbe essersi, non che veramente si dimentichi, ò non si curi di loro, ma che sufficientemente loro non prouede, con porgli in luo- go, oue siano sicuri, ma li lascia nella nuda arena, oue facilmente possono essere rapiti, e conculcati, come molte volte auuiene. La



ogni modo a noi basta per fondamento della nostra Impresa, che cio sia affermato da graui Autori, e che sia veramente più prpbabile di cio, che ha seruito per Impresa a molti altri.

7 E qui in due maniere ha la Diuina prouidenza souuenuto al bisogno dello Struzzo, la prima cò far, che il Sole potesse egli, massimamente aiutato dall'arena, che molto rattiene il caldo, far nascere i pulcini de gli Struzzi, la seconda con dar loro grandissima fecondita, essendo che non vi e uccello, che partorisca maggior copia di uoua, che lo Struzzo, di maniera, che se ben molti ne vanno a male, tanti tuttauia ve ne restano, che bastano a mantenere abbondantemente la specie; anzi che da alcuni si afferma, che dell'oua dello Struzzo ve ne sono di due forti, alcune feconde, altre sterili, e che queste conoscendo lo Struzzo, le rompe, e fa che seruano per cibo a pulcini nati da gli altri. Questa sua gran moltitudine di uoua e credibile ancora sia cagione, che non possa lo Struzzo attendere a tutti, ne a tutti hauer quella diligenza, che sogliono a' loro parti hauere le altre madri, e che qual'hora ne habbia vn solo, da quello non torca gli occhi, **DO NEC EGREDIATUR,** infino che non esca il suo pulcino dal guscio. Il che senza dubbio in altissima maniera si può dire della Beata Vergine Madre del figli di Dio.

*Prouidenza  
Diuina circa al  
uoua de gli  
Struzzi.*

✎

8 Hebbe ella in molte cose somiglianza collo Struzzo, perche si come questo partecipa della Natura de gli uccelli, e di quella de gli animali terrestri, onde in latino si chiama *Struthio Camelus*, quasi Camello, e Struzzo, così la Vergine hebbe non meno dell'Angelico, che dell'humano, perche hebbe purita, e santita più che Angelica, abenche praticasse in terra con gli huomini a guisa dello Struzzo, che ha più grandi ali di qual si voglia uccello, e tuttauia non si alza da terra, come gli altri. Ne' figli dello Struzzo ha molto maggior parte il sole, che in quello de gli altri animali, & al nascimento del figlio della Vergine con singolarissima prouidenza concorser l'eterno Sole, operando, ch'egli nascesse senza romper i chiossi virginali della Madre. Nene altre sue azioni sembra priuo di giudicio lo Struzzo; ma si rende soggetto più disposto a riceuer gli effetti della prouidenza Diuina, e la Vergine non si gouernò mai secondo la prudenza humana, perche il voto di perpetua uirginità, cò fa che in quel tempo era stimata opprobriosa, ne ando appressò a ricchezze, ouero ad ornamenti vani, delle quali cose sono tanto vaghi gli huomini, e le Donne del Mondo, onde si di celesti gratie ornatissima da Dio. Il gran dinimo calore lo Struzzo, si che può digerire il duro ferro, e di amore seruentissimo fu dotata la Vergine, e quell'acuto ferro, di cui disse il Santo vecchio Simeone, *Tuum ipsius animam pertransibit gladius*, fu da lei digerito, cioe, con somma pazienza sopportato.

*La Vergi-  
ne nello  
Struzzo  
simileg-  
giata.*

Luc. 2.

33

*Altre somi-  
glianze fra  
lo Struzzo,  
e Maria.*

9 Hauendo lo Struzzo occultato il capo, non si cura del rimanente del corpo, e la Vergine riponendo la sua mente in Dio, non ricusaua sopportar qual si voglia disagio, o pena nella sua persona. Fugge in giro lo Struzzo, e la Vergine essendo vna volta fuggita nell'Egitto, formò anch'ella il giro, e se ne ritornò nella Giudea. Si lascia prendere da chi si veste delle sue penne lo Struzzo, & a chi si adorna delle sue virtù è cortesissima delle sue grazie Maria. Si trapassa con ferri il petto lo Struzzo, per vnirsi con suoi parti, e la Vergine per non allontanarsi dal suo benedetto figliuolo in Croce, fu insieme con lui dalla lancia, da chiodi, e dalle spine trafitta. Se finalmente di mirar le sue voua si diletta lo Struzzo, e la Beata Vergine, mentre che il suo benedetto figlio fu come in vuuu nel suo sacratissimo ventre, non mai l'occhio della consideratione da lui riuolse, onde molto bene se le applica quel luogo del Profeta Esaia al 62. *DONEC EGREDIATUR, vt splendor iustus eius.*

*Pensieri di  
Maria oue  
riuosli.*

10 *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum*, disse il Salvatore, e ben che il nostro tesoro sia lontanissimo da noi, il cuore nostro tuttauia non lascia di andarlo a ritrouare, & lui seco riposarsi, quanto più dunque hauendo la Vergine il suo ricchissimo tesoro dentro di se, anzi il tesoro de' tesori, perche *In ipso sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei*, doueua sempre hauerui il cuore, cioe i pensieri, e gli affetti? Di Armenia racconta Senofonte, che inuitata col suo sposo a pranzo da Ciro Re di Persia, e dimandata poi dal marito, che le pareua di Ciro, di cui tante gran cose si diceuano, rispose, io non leuai mai gli occhi da quegli, che si era offerto di morir per me, intendendo del suo stesso sposo, che per lei offerta haueua la propria vita. Quanto più dunque la Beata Vergine non haurà mai alzato gli occhi del suo intelletto dal suo benedetto figlio, che era parimente suo Re, e non pure offerto si era a morire per lei, ma ancora in fatti era per dare la sua vita per redimerla? Quando si prende a mirare vn bel gioiello, o quadro, o altra cosa riguardeuole, e pellegrina, non si togliono gli occhi da lei, insin che per ogni lato non si e mirata ben bene. Ma qual gioiello fu mai più bello, e più pretioso, o qual quadro più vago, e più ben colorito dell'incarnato Verbo, che la Beata Vergine nel ventre portaua? come dunque haurà ella lasciato di mirarlo, insin che non l'haurà per ogni parte ben attentamente risguardato, e penetrato? e quando mai di mirarlo si sarà satiata, se quanto più lo risguardaua, cose più rare, e più degne d'esser mirate in lui ritrouaua? se per ogni parte, che riuolgeua le luci in pelaghi immensi, & infiniti di marauiglie, e di amabilissimi oggetti s'incontraua?

*Pensieri di  
Maria in  
laberinto  
di marauig-  
lie.*

11 Era il suo pensiero, come in vn'amoroso laberinto di marauiglie, dal quale non sapeua ritrouar uscita, e da vna marauiglia era talmente condotta all'altra, che sempre fuori di se, e più dentro del

*If. 62.1  
Matt. 6.*

*Coloss.  
2.3.*



del laberinto: si ritrouaua. Si vedeua Madre, e pur sapeua di esser Vergine, era certa di racchiudere dentro del suo ventre, quegli, che non puo essere da Cieli capito, di hauer generato quegli, che haueua creato lei, e dato l'essere a tutto il mondo, vestito di carne quegli, che prouede di vesti tutti i viuenti, e portar senza grauezza quegli, che tutto il mondo senza fatica sostenta; & altre simili marauiglie senza numero conosceua essere nel suo ventre, e come poteua ella trouarui fine? Che se poi passaua alle ragioni di tante marauiglie, e consideraua, che l'Amore haueua ridotto Dio dal Cielo nel suo ventre, e che era venuto non per signoreggiar il mondo, ma per redimerlo, non per esser seruito, ma per seruire, non per godere, ma per patire, e che ella era stata eletta per ministra di vn. tanto misterio, e che percio era destinata Regina degli Angeli, Signora della terra, & Imperatrice del Cielo; Come poteua por termine alla sua marauiglia, all'amore, all'allegrezza, alla compassione, al desiderio di vedere questo suo gentilissimo bambino, & ad altri simili affetti, che se le andauano per la mente riuolgendo?

12 In questo scopo dell'incarnato Verbo indirizzate furono tutte le figure, tutte le Profetie dell'antica legge, tutti i desiderij de Patriarchi, e Santi del vecchio testamento. Questo doueua essere proposto per esemplare, e per ispecchio a tutti quelli del nuouo, in questo mirauano tutti gli Angeli del Cielo, e questo, ardisco dire, che fu lo scopo di tutti i pensieri di Dio; e come poteua stancarsi la Vergine di contemplarlo, e di mirarlo? Dall'istesso si scorgeua ella amata ab eterno, e fauorita sopra tutte le altre pure creature, e come non doueua esser tutta innammata verso di lui di amore, e scorgendoselo nelle viscere, che colloqui amorosi doueua far seco? che ringratiamenti, che offerte, che lodi, che preghiere doueua ella passar con lui, sapendo che non era come gli altri bambini priuo di sentimento, ma che molto bene sapeua, & intendeva il tutto?

13 Che dirò dell'allegrezza, che eila sentiuu veggendo già auuicinarsi il tempo della nascita del suo benedetto figlio? Di alcuni popoli di vn'Isola vicina al polo, si racconta, che per quaranta giorni interi il Sole sta loro nascosto, auuicinandosi il fine de' quali, mandano essi sopra monti altissimi alcune sentinelle, accioche rechino buona nouella della vicinanza del Sole, se per sorte possono in qualche parte i suoi splendori vedere, e questi sogliono predire a quelli, che più bassi dimorano, che dopo cinque giorni senza fallo si discuoprira loro l'amato Pianeta, il che inteto tutti fanno insieme vna grandissima festa, e si diffondono in lodi, e canti per la vicinanza del Sole: così Giouanni Magno lib. 8. sua hist. e si riferisce appresso ad Olao Magno lib. 1. cap. 5. Ma chi non sa, che molto più desiderabile era al mondo la venuta del vero Sole di giustitia, che la nascita di questo Sole naturale all'Isola Settentrionale, di cui fauellato

*Allegrezza della Vergine per la vicinanza del parto.*

*Sole ouero grandemente desiderato.*

*Olao Magno.*

uellato habbiamo? e che non pure quaranta giorni, ma centinaia, e migliaia d'anni erano stati gli huomini aspettando la sua venuta? mentre dunque si conosceua, che pochi giorni vi mancavano al desiderato parto, che allegrezza sentirsi douea da quelli, che conosceuoli ne erano? Questa festa ci rappresenta santa Chieta, mentre che nel giorno di san Tomaso Apostolo nell' Antitona dei *Benedictus*, dice, *Nolite timere, QVINTA enim DIE veniet ad vos Dominus noster.*

*Allegrezza d. ha l'er- gine maggiore che e' Patriarchi.* 14 Ma si come molto maggiore esser d'ue l'allegrezza nell'Isola di Tile di quelli, che posti sopra altissimi monti a veder cominciavano alcuni raggi del Sole, dal che argomentano l'essere vicino, che di quelli, che solo l'intendono per mezzo dell'vdito; così non è dubbio, che molto maggiore fosse l'allegrezza della B. Vergine, la quale posta sopra l'altissimo monte de' suoi meriti, e della dignità della Madre di Dio, vedea a guisa di lucentissimi raggi, segni chiarissimi della vicina nascita del Sole di giustizia, che di tutti gli altri, che ciò sapeuano solamente per fede.

*Allegrezza del padre di Stratone.* Di vn certo vecchio pouero racconta Plutarco nella vita di Pópeo, che hauendo Mitridate tolta per moglie sua figlia, gli donò vn superbo palazzo, pieno di molte ricchezze, onde egli scorgendosi in vn subito di pouero diuenuto ricco, fu tanta l'allegrezza, e la marauiglia, che gl'ingombro la mente, & i sensi, che come pazzo andaua correndo per la città, e gridando, che quelle cose erano sue, & a chi se ne marauigliaua, e lo riprendeua, diceua egli, marauigliatevi più tosto, che io non impazzisca, e tiride' fatta tutti quelli, che incontro. Ma se costui non poteua in se capire, per essere fatto patrone di vn terreno palazzo, e di poche ricchezze, qual'esser douea l'allegrezza, e la marauiglia della Vergine, che si vedea essere fatta signora del Mondo, Regina de' Cieli, Imperatrice de' gli Angioli, e Madre di Dio; essendo ella humilissima, e stimandosi ancilla indegna di Dio? Era tuttaua tanto grande il suo cuore, così generoso il suo petto, sì ben composti i suoi affetti, che di questa sua marauiglia, & allegrezza non lasciava, che esternamente alcun lampose ne scorgeffe.

*Dall'allegrezza nostra si argomenta quella della Vergine.* 15 Che se noi in pensarui solamente, sentiamo riempirci di consolatione, e di diuotione, quali esser doueuano quelle della Vergine, che non la copia, il ruerbero, o l'echo, come noi, ma l'esemplare, il vero lume, & il suono primo, & originale godeua? Non vi è certo proportionione, ad ogni modo possiamo dire, che si come essendo piena la Luna, tutte le cose humide si riempiono, onde si può di lei dire, *PLENA SIBI, ET ALIIS*, cioè, E per se stessa, e ancor per gli altri piena, ouero in persona di quelle, *DE PLENTVDINE EIUS OMNES ACCIPIMVS*, cioè, Di sua pienezza in noi tutti deriua. Così piena essendo per la grauidanza quella

Plut.

Ioan. 1.  
10



questa nostra mistica Luna, tutti i suoi deuoti partecipino della sua pienezza. E come Sole in nube, non pure l'istessa nube rischiarà, ET ORNAT, NON ONERAT, ma ancora rēde chiara l'aria attorno, ET LV MEN -CIRC VNQ VAQ; DIFFVNDIT, cioè, Del Sole il lume d'ogni intorno sparge, così il diuino Verbo, posto nella Nube di Maria Vergine, non solo a lei reco ornamento, e non grauezza, ma ancora a noi dona lumi di gratia, e di fauori, e si come dopo che San Giouanni vidde il trono di Dio, esser circondato da vn'Iride, per quella passar folgori, e tuoni si accorse, così poiche questa S. Iride della Beata Vergine, la quale sola ha potuto circondare la Maesta Diuina, tiene Dio nel ventre, per mezzo di lei ci vengono folgori di amore, e tuoni di marauigliose inspirationi, e gratie. Ancora che dunque fosse nel ventre materno racchiuso il Re del Cielo, non però erano impedita le sue operationi, ne lasciava egli di spander qualche raggio della sua diuinità verso di quelli, che ben disposti erano a riceuerli. Era qual luce posta in lanterna di vetro, di cui si può dire, che LATENS NON LA TET, che celandosi non si cela, & accostandosi a gli occhi di alcuno gli abbaglia in modo la vista, che rattigurare, e riconoscere non può quegli, che la porta; onde si dice del suo Sposo San Giuseppe, che Non cognoscebat eam, donec peperit filium suum; il che viene esposto da S. Hilario, & altri, che il buon Giuseppe, mentre che la sua Sposa fu grauida, non poteua fissar le luci nel suo virgineo volto, mercede de gli splendori marauigliosi, e diuini, che da quello uscivano, i quali cessarono partorito che ella hebbe.

Matt. 1.  
25

Giuseppe  
abbagliato  
dallo splen-  
dor della  
Vergine.

16 Quando specchio si oppone direttamente al Sole, non può essere da occhio mortale mirato, mercede, ch'egli apparisce non men luminoso, e risplendente dell'istesso Sole, che in lui sembra essere disceso, & in lui si vede, e non altrimenti pensar possiamo, che accadeffe alla Vergine, la quale riceue in se quel diuino Sole, che dà luce a gli Angeli del Cielo, e lo riceue quale specchio, senza che si rompesse in alcuna sua parte, e con hauer il cuore a guisa di specchio senza alcuna macchia, e tutto rivolto alle cose celesti. Nello specchio pare, che s'impicciolisca, e restringa il Sole, ma tuttauia non perde punto della sua grandezza, e non altrimenti s'impicciolisce Dio nel ventre di Maria, e fu il più picciolo huomo, che sia mai stato al Mondo, perche ne gli altri non si vnisce l'anima al corpo, se non quaranta giorni dopo la concezione, quando il corpicciolo del bambino è già alquanto cresciuto, ma in Christo signor Nostro non si aspettò questo tempo, e nel primo instante della sua diuina concezione si fece l'vnione dell'anima al corpo, e de l'eterno Verbo all'vno, & all'altro, & ad ogni modo aspettò none mesi ad uscir dal ventre della Madre, segno che in quel primo instante non era più grande il suo corpo di quello, ch'esser sogliono in quel tem-

La Vergine  
a guisa di  
specchio.

po

Ioan. 1.  
16

po i corpi de gli altri bambini, che altrimenti, crescendo a propo-  
 tione stato farebbe più dell'ordinario grande nella nascita, il che non  
 è verisimile; fu egli dunque più picciolo nel primo instante della  
 sua concettione, che non sogliono essere gli altri huomini nel qua-  
 dragesimo giorno dopò di quella; conseguentemente l'anima di lui  
 fu vnita al suo sacro corpo, mentre ancora era più picciolo di quel-  
 lo, che siano gli altri, mentre che sono animati. Non lascio tuttauia  
 di essere Dio immenso, e non meno pieno di luce, che fra cori de  
 gli Angeli in Paradiso, e però non è marauiglia, che Giosepepe non  
 potesse fissar lo sguardo nel luminoso volto della sua Sposa, *Donc*  
*peperit*, insin che non uscì da lei questo Sole.

Mistero del  
 l'incarna-  
 tione quib-  
 difficile:

17 Che se egli dalla luce del Virgineo volto abbagliatorimane-  
 ua, quanto dall'istesso Sole nel ventre di lei stessa racchiuso, esser  
 doueual'intelletto di lui sopraffatto, e dalla marauiglia fuori di sè  
 rapito? l'istesso Salomone, benchè molto da lontano lo mirasse,  
 confessaua di perderui la vista, e diceua, *Tria sunt mihi difficilia, &*  
*quartum penitus ignoro*, e questa cosa quarta era *Via viri in adole-*  
*scientia*; dell'huomo nella sua giouentù, espongono alcuni; ma è  
 senso basso, e non merita l'huomo nella sua adolescenza esser chia-  
 mato *Vir*. Meglio altri considerando il testo Hebreo, che in vece di  
*adolescentia*, dice, *adolescentula*, intèdono ciò del nostro Redento-  
 re, il quale mentre dimoraua nel ventre di vna Verginella era tut-  
 tauia huomo perfetto, ma come egli vi entrasse, e come vi uscisse  
 non aprendo i suoi virginali chiostri, e come anche vi stesse, essen-  
 do huomo perfetto, confessa di non saperlo Salomone; e fra le co-  
 se più difficili a penetrarsi, come difficilissima, nell'ultimo luogo la  
 pone; Ma che intende egli per le altre tre cose difficili a conoscer-  
 si, per l'Aquila nel Cielo, per la Naue in mezzo al Mare, e per il  
 Serpente sopra della pietra? Comunemente tre altri misteri della  
 nostra Redentione, come altroue spiegato habbiamo; Ma se di tut-  
 ti questo dell'Incarnatione fu il primo, perche è egli posto nell'vi-  
 timo luogo? forse dirai, perche sia il più difficile da intendersi? Non  
 lo nego; Ma io direi, che anche nelle tre prime cose difficili ad in-  
 tenderli hauesse mirato Salomone a questo altissimo, & impene-  
 trabile mistero, quasi che detto hauesse, Tre cose molto difficili ad  
 intendersi mi sembrano, e tutte le veggio racchiuse, e comprese in  
 questa quarta, la quale affatto mi è nascosta; perche se è difficile ad  
 intendersi la via dell'Aquila nel Cielo, e l'eterno Verbo nel ven-  
 tre di Maria, che altro è egli, che Aquila nel Cielo? se malageuole  
 à penetrarsi è la strada, che fa la Naue in mezzo al Mare, e che al-  
 tro è il Merma nel seno di Maria, che pregiatissima Naue nel Mare?  
 e se trapassa l'intendimento mio il cammino del Serpente sopra della  
 pietra, che altro è l'humanato Dio entro alla Vergine, che Serpen-  
 te sopra di pietra?

Pro. 30.  
 18

Ch'prende le  
 tre cose più  
 difficili.



- 18 E certo chi non sa, quanto bene conuenga il nome di Cielo alla Vergine, poichè se il Cielo è sedia di Dio, *Cælum mihi sedes est*, e trono dell'istesso Dio è la Vergine, anzi ella molto più che il Cielo merita questo nome, poichè *Quem Cælum capere non poterant, suo gremio contulit*, e perciò è ella meritamente chiamata da Padri Santi, *Animatum Cælum*. Hor come in questo Cielo entrasse l'Aquila generosa dell'eterno Verbo, e vi dimorasse, è cosa veramente impossibile, non che difficile a capirsi, e ben meritamente si chiama qui Aquila il nostro Redentore, perchè egli era beato, e miraua qual Aquila con occhi attentissimi la sfera Solare della Diuina essenza. Mare similmente, oue entrano tutti i fiumi delle grazie è la Beata Vergine, chiamata perciò da S. Epifanio, *Mare gratiarum*; e Naue piena di ricchissime merci, che a noi vengono dal Paradiso, è il nostro Redentore, ma come egli pati per questo Mare, senza lasciarui segno, e come sia insieme Aquila, e Naue, cioè comprehendere, e viatore, beato, e passibile, chi vi è, che possa capirlo? Pietra ancora è la Beata Vergine per la sua marauigliosa fortezza, e di lei si può intendere quel detto, *Eduxit mel de petra, & oleum de saxo durissimo*, cioè, il dolcissimo, & amabilissimo nostro Signore dalla Vergine, e più chiaramente Esaià la chiama Pietra del deserto, mentre che disse, *Emitte agnum Domine de petra deserti*. Hor come per questa pietra passasse il nostro Redentore, hauendo preso carne humana, e forma di serpente, cioè, di peccatore, chi vi è, che possa spiegarlo? e perciò meritamente disse Salomone, *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, Viam Aquila in Cælo, Viam Colubri super petram, Viam Nautis in medio mari, & Viam viri in adolescentia*, o come leggono altri, *in adolescentula*. E qual marauiglia, che ciò non potesse intendere Salomone, se non lo puote comprendere ne anche la Vergine istessa? Audacter pronuncio, dice Santo Agostino, *Quod nec ipsa plenè explicare potuit, quod capere potuit*. Di modo, che fu in certa maniera, più capace il ventre della Vergine, che il suo intelletto, hauendo quello potuto capir Dio, e nò questo.
- 19 Non era con tutto ciò proibito a Giosèffo, come ne anche a noi, il penetrar col pensiero entro al cuore della Vergine, & iui considerare i suoi affetti amorosi, i pensieri, le speranze, i desiderij, che questi sono appunto quelli, che ci propone Santa Chiesa da considerare in questo giorno; la onde oue nelle altre solennità della Vergine siamo inuitati a contemplare alcune attioni di lei, o alcuna gratia da lei riceuuta, in questa siamo chiamati a considerare il suo benedetto cuore, che si può dire il *Sancta Sanctorum* del viuo tempio di Dio, e la ricchissima tesoreria del gran Re del Cielo, e festa del cuore della Vergine può dirsi la presente, e come già ella disse di essere stata introdotta dal suo celeste Spòso nella segreteria cantina del suo palazzo. *Introduxit me in cellam vinariam*; così noi dir

Maria Per  
gine Cielo.

Mare,

Pietra.

Aspettatio-  
ne della  
Vergine fe-  
sta nel suo  
cuore.

Cantina spi-  
rituale.

*Simile alla  
vindemia.*

dir possiamo, che in questi giorni ella introduca i suoi diuoti nella sua propria cantina, nella stanza dell'amore, che e il suo cuore, in cui a guisa di varie sorti di vini, erano diuersi affetti, vi era il dolce dell'amore, vi era il piccate della compassione, il fumoso della marauiglia, il tenue dell'humilta, il maturo dell'allegrezza, l'acerbo, & ancora boliente del desiderio, insieme con altri tutti denticatissimi, e degni della mensa del Re del Cielo. Le cantine de' Signori grandi in ogni tempo sogliono hauer abbondanza grande di ottimi vini, ma tuttauia in maggior copia ne hanno nel tempo della vindemia, nel quale in oltre s'introducono facilmente non solo i domestici, ma anche i forestieri ad assaggiar i vini, la doue chiudendosi appresso le botte, non è così facile l'esserui ammetto a berne. Hor per rispetto della sacra cantina della Regina de gli Angioli potiamo dire, che questo fosse il tempo della vindemia, nel quale ella fu ripiena di quel pretioso vino del Cielo, di cui fu detto, *Spiritus Sanctus superueniet in te*; e percio s'invitano tutti ad assaggiar, e godere di sì pretiosi liquori.

*LUC. I.*

*B. V. Tricli-  
nio della  
Santissima  
Trinita.*

*Cibo di Dio  
quale,*

20 Dico piu, siamo inuitati a godere de gl'istessi cibi di Dio, ad essere commensali della Santissima Trinita; se quello ci par troppo, à cibarci, come cagnolini, de' minuzzoli, che cadono dalla sua diuina mensa, che non possono essere se non pregiatissimi: Mi dà occasione di cio dire, vn bellissimo detto del B. Aiberto Magno, il quale alla Beata Vergine diede questo bello epiteto di nobile triclinio di tutta la Santissima Trinita, *TOTIVS TRINITATIS NOBILE TRICLINIVM*, approuato poi anche dal suo discepolo S. Tomaso, e se ne compiacque tanto la Regina de' Cieli, che come si legge nella vita di questo Beato, lo rimunerò per ciò con segnalatissimo fauore: Ma che vuol dir Triclinio? vn luogo destinato a conuiti: sì che nella Beata Vergine hebbero le persone della Santissima Trinita vn nobilissimo conuito, vna sontuosissima cena: Ma quali sono i cibi, de' quali si compiacciono questi gran personaggi? non sono certamente carni di Toro, o fane di Capretti, perche per bocca del serenissimo Profeta d'Israele: *Nam quid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* E che mi negiate, o Signore? *Immola Deo sacrificium laudis, & reddes altissimo vota tua*; le lodi dunque, le orationi, i ringraziamenti possono darli cibi di Dio; e questi, chi gli offerì mai più puri, e più pregiati di questa gran signora, la quale lodaua, e ringraziava continuamente Dio nel suo cuore, conforme a ciò, ch'ella stessa disse, *Magnificat anima mea Dominum*? Cibo di Dio e puramente la santità nostra, perche dille la seconda Persona della Santissima Trinita, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*, e San Paolo soggiunse, *Hæc est autem voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Ne

*B. Alb.  
Magno.  
S. Tho.  
Dom. 4.  
Quadr.  
serm.*

*Nelle  
Cron. de'  
Padri  
Predic.*

*Ps. 49.  
13*

*LUC. I.  
42  
Joan. 4.  
31  
Th. 1. 4.*

*Vergi-*



Vergine; e però bē si può dire, ch'ella facesse lautiss. conuito à Dio.

21 Ma perche volle il B. Alberto chiamarla triclinio più tosto, che sala, o stanza, o cenacolo? non si apparecchia ancora in questi luoghi la mensa? e non sono questi nomi più conformi a' costumi de' nostri tēpi? perche non dire, ch'ella era *Aula*, o *cubiculū*, o *cenaculum totius Trinitatis*, più tosto, che *triclinium*? Non fū credo io, senza gran mistero, e perciò e d'auertire, che triclinio era propriamente vna stanza, oue erano tre letti, sopra de' quali mangiauano i conuitati di modo, che, e mangiauano, e riposauano, e mangiando riposauano, e riposando mangiauano; la doue alle nostre tauole si mangia ben sì, ma non si riposa, almeno con tutta la persona; laonde noi nome di triclinio nō meritiamo, perche se pur tal' hora qualche opera buona offeriamo in cibo a Dio, nō però facciamo, ch'egli riposi quietamente nel nostro cuore, ma quasi pellegrino egli e necessitato a starui disagiatamente, e quasi mangiando in piedi, tosto partirsene. Ma la B. Vergine fū veramente triclinio, perche riposò quietissimamente nel suo cuore Iddio, come ella stessa disse, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. In oltre alle mense nostre possono sederui, e più di tre persone, e meno, ma il triclinio era fatto per tre letti solamente, ne più, ne meno; E noi alla mensa del nostro cuore ammettiamo fouente diuersi conuitati, diamo cibo al modo, a nostri sensi, e tal hora anche a' Demonij dell' Inferno: Ma la B. V. Maria era triclinio, perche destinata alla Santissima Trinità sola, ne altri ammetteua in compagnia di lei alla sua mensa.

22 E se mi dirai, che nel triclinio ancora che vi fossero solamēte tre letti, non vi erano però tre sole persone, ma tre per letto, rispondendo, che anche ciò viene a proposito nostro, perche hauendo questa gran Signora apparecchiate come tre letti, le tre potenze dell'anima sua Memoria, Intelletto, e Volontà, per le tre persone della Santissima Trinità, queste, perche non mai vna si separa dall'altra, tutte tre dimorauano in ciascun letto. Noi inuitiamo tal hora vna persona sola della Santiss. Trinità, inuitiamo il Padre, offerendoli la memoria, e ringraziandolo del beneficio della creazione, ma impieghiamo l'Intelletto in pēsar cose vane, e la volontà in amar cose vili, e non inuitiamo altrimenti il Figlio, ne lo Spirito Sāto, taluolta conosciamo li bene, ma nō vogliamo esequirlo, e questo e vn' inuitar il Figlio, e nolo Spirito Sāto, tal' hora habbiamo volontà di far bene, ma no ci appigliamo a' debiti mezzi, e questo e voler inuitare lo Spirito Santo senza del Padre, e del Figliuolo. Ma la Gloriosa Verg. e conobbe il bene, e volle esequirlo, & in fatti l'esequì, e così non inuitò mai vna persona della Santiss. Trinità senza dell'altra, e fu *Nobile triclinium totius Trinitatis*. Dal che molto meglio può argomentarsi, che lautissimo, e diuino fosse il conuito, ch'ella apparecchiava, di quello, che si faceessero i domestici di Lucullo intendendo,

*Misterij  
del triclinio*

*Nella Vergine  
riposò  
il Signore.*

*Persone del  
La Santissi-  
ma Trini-  
tà come  
si ripre in  
sieme.*

Eccl. 24  
12

*Nel ventre  
della Vergi-  
ne si fece-  
ro nozze.*

tendendo, che si mangiava nella stanza ad Apolline consecrata:  
23 Ma io passo ancora più oltre, se pure può d'auuàraggio dirli;  
& è, che si come benche i conuitti Reali siano sempre molto spici-  
di, e lauti, quando tuttauia si fanno nozze, superano l'ordinaria grã-  
dezza, così in questo nobile trichinio della Vergine, quantunq; sem-  
pre lauti conuitti si facessero alla Santiss. Trinità, pare tuttauia,  
che qualche vantaggio debba darli a quello delle nozze; e quando si  
fecero queste nozze in lei? in questo tēpo appunto della dimora del  
suo benedetto Figlio nel suo ventre, perche iusi se lo spotalitio del  
diuino Verbo colla Natura humana, dell' humanato Dio colla Sãta  
Chiesa, dello Spirito Santo con l'anima di lei; laonde fra sì solenni  
nozze, chi potrà immaginarli mai, quãto fossero copiosi, delicati, e  
nobili i cōuitti? Hor a partecipar di questi nella presente solēnità in-  
uitati siamo ancora noi; e chi sarà, che rifiuti vn tal inuito? chi non si  
pregiera grandemente, molto più di quello si facesse A man, per es-  
fer inuitato al suo conuito dalla Regina Ester? Chi altrimenti fa-  
cesse, ardisco dire, che mostrerebbe non curarsi del Paradiso.

*Ventre del-  
la Vergine  
Paradiso.*

24 Imperciocche questo nome veramente merita, massimamēte  
in questi giorni, il sacro ventre di Maria. E che altro è Paradiso, che  
luogo, oue si è beato per vederli, e goderli Dio? Al buon Ladrone  
disse in Croce il Nostro Redentore, *Hodie mecū eris in Paradiso*; ma  
come si auuerò questa promessa? forse lo condusse sopra del Cielo  
Empireo? nò, che si differì l'andata cola infino al giorno dell'Ascen-  
sione del Signore. forse lo menò seco nel Paradiso terrestre? ma nò  
è cosa certa, che fosse ancora in piedi quell' ameno luogo, & essendo  
oggetto di sensi, poco diletto apportar poteua all'anima già dal cor-  
po slegata del buon Ladrone. fu ella dunque condotta in Paradiso,  
perche fù fatta beata, dimostradore il Signore la sua diuina essenza;  
Ma il primo luogo, oue da anima humana si vedesse la Diuina ef-  
senza, fu il ventre della Vergine, adunque egli prima di ogni altro  
meritò il nome di vero Paradiso; se a questo dunque siamo noi in  
questa festa inuitati, chi sarà sì sciocco, che vn tal inuito rifiuti? E  
che bramerà, chi non brama il Paradiso, e Dio? Che goderli qui  
Dio, oltre alle cose dette, cō vn'altra bella ragione può dimostrarli.

*Luc. 23.  
43.*

*Cuor della  
Vergine, e  
del suo Lau-  
dino, e in-  
tre si fesse.*

25 Abbiamo noi altroue notato, che mentre il Figlio dimora  
nel ventre materno, non si serue del proprio cuore, perche se ciò  
fosse, haurebbe parimente bisogno di propria respiratione, ma vi-  
ue col cuore della madre, il che se è vero, come è molto probabile,  
si doura dire, che la gloriosa Vergine essendo grama, haueua il  
cuore comune col Figlio, non solo metatoricamente, come li suol  
dire, che due amici hanno l'istesso cuore, e l'istesso volere, e si disse  
de' fedeli, che *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*;  
ma veramente, e realmente; Si che la Vergine altro cuore non  
haueua, che quello del Figlio, & il Figlio altro, che quello della Ma-  
dre,

*Act. 4.  
32.*



dre, viueua dunque il Figlio col cuore della Madre, e la Madre col cuore del Figlio. Pensaua, amaua, e desideraua col cuore del Figlio la Madre, col cuore della Madre sospiraua, godeua, & amaua il Figlio. E chi dunque spiegar potrebbe gli affetti, i tesori, le ricchezze, e le marauiglie di questo, per dir così, geminato cuore? Se quello della Vergine fu sempre per sè medesimo amabilissimo, e fornace di amore, e quello del Figlio fucina di marauiglie, e Mongibello di amoroso fuoco; qual doueua esser quel cuore, che l'amore, la grandezza, e le marauiglie d'ambidue in vno racchiudeua? E chi di questo non vorrà godere, come non dirassi rifiutare il cuore dell'istesso Dio?

26 E ben diceuasi ancora, ch'egli fosse à guisa del *Sancta Sanctorum* del tempio antico, perche si come in quello vi era l'arca, & il Propitiatorio d'oro, & i Cherubini d'oro, che stauano in atto di marauiglia contemplandoli, così in lei vi era qual arca l'anima della Beata Vergine, qual Propitiatorio, lo spirito di Christo Signor Nostro, & à guisa di Cherubini, i pensieri dell'vno, e dell'altro tutti celesti, & amorosi, benche non vi mancassero anche Angeli veri, che pieni di marauiglia stauano sempre contemplando questi diuini misteri. Erano nel tempio oltre al *Sancta Sanctorum*, l'Atrio comune a tutti, & il *Sancta*, oue entravano comunemente i Sacerdoti, e nella Vergine; che fu tempio viuo di Dio, dir possiamo, che l'atrio fosse la sua bellezza, e modestia esterna, che mirar si poteua da tutti. Al *Sancta*, la virginità dedicata a Dio, che deue particolarmente da Sacerdoti essere imitata, e nel *Sancta Sanctorum* la sua fecondità, nella quale entrò solamente il sommo Sacerdote Christo Signor Nostro, perche non hebbe ella altro vero, e natural Figlio di lui, benche spirituatamente anche noi chiamar ci possiamo suoi figli, e siamo in questa solennità inuitati ad entrare col pensiero in questo *Sancta Sanctorum*, e contemplarui le sue marauiglie.

Ventre di  
Maria S.  
Sancto-  
rum

Cant. 7. 2. 27 E di questo stesso fu detto, *Venter tuus acervus tritici, vallatus lilijs*, circondato da gigli non solamente per la virginità, ma etiam-  
dio per la speranza, della quale fu sempre simbolo il giglio, poscia-  
che tutti i pensieri della Vergine in questo tempo, che ella contenne  
in se questo celeste grano, erano circa la speranza di vedere quello  
suo felice parto nato, di abbracciarlo, di adorarlo, e di seruirlo. Ne  
malamente si dice, che questi gigli seruiuo di bastione al ventre  
virgineo, perche ha virtù marauigliosa la radice del giglio contro  
de' Serpenti, e non ardiscono quallora comparirli, e di tal fieri ben  
parue armato il ventre di Maria, poiche non si poteua occorrerli  
i Serpenti Infernali, che se ciò loro non fosse. Vana sarebbe la ra-  
gione, che allegno il Santo Artice Ignatio, perche le Vergine non  
concepi auanti, che sposata fosse, cioè, *Et pater eius erat deus*, per  
che, perche, ancora che fosse maritata, non poteua il Dio suo co-  
noscere,

Ventre di  
Maria cin-  
to da gigli.

noscere, ch'ella era vergine. Donne pratiche vi sono, che fanno ciò discernere, quanto più l'haurebbe saputo conoscere quell'attutissimo Serpente? perche dunque non lo conobbe? perche non ardiua accostarsi a quel santo ventre, perche lo vedeua attorniato di gigli, che hanno virtù contra Serpenti, cioè di pensieri tutti celesti, e di spiriti angelici, *Sicut*, dice S. Bernardino ser. 5. ar. 3. cap. 2. *magnus ignis effugat muscas, sic ab ardentissima Virginis mente, & inflammatissima charitate effugabantur Dæmones*; e Ricardo c. 26. in Cant. *Virgo*, dice, *tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere, & ea tentare non præsumpserit*; ma all'incontro, a guisa d'Api ingegnosi, inuitate sono a questo Giglio le anime diuote, conforme a quella Impresa del Giglio col motto, *MELIFLVAM ALLICIT, VENENATA FI GAT*, di cui fatto habbiamo mentione altroue.

S. Bern.  
Senēsis.  
Ricard.  
de S. Vi  
lorc.

Centro del-  
le nostre spe-  
ranze.

28 In altra maniera ancora spiegar possiamo, che il benedetto ventre della Regina de' Cieli fosse circondato da gigli, in quella guisa cioè, che in tempo di grandissima penuria ricorrono gli affamati, & i pueri, oue fanno, che vi e abbondanza di grano, o sperano, che si debba distribuir loro, quel luogo, o quella persona circondando, da cui il sostegno della vita loro sperano riceuere, perche non altrimenti essendo quanto di bene era nel Mondo racchiuso nel ventre della Vergine, meritamente attorno di lui stauano tutte le speranze, non pure de' gli huomini, ma ancora de' gli Angeli. Da questo ventre sperauano l'adempimento delle promesse fatte loro i Patriarchi, l'auueramento delle loro predittioni i Profeti, la liberatione della carcere del Limbo le anime de' Santi Padri, la remissione delle loro colpe i peccatori, il premio delle buone opere i giusti, la reparatione delle loro ruine gli Angeli, sì che tutte le creature colle speranze loro erano come tanti mendichi, o famelichi attorno ad vn gran mucchio di grano, aspettando dal ventre di Maria ogni loro necessario sostegno, e pero meritamente si dice, che il suo ventre *Erat acernus tritici vallatus lilijs*. Era come centro, a cui andauano a terminare tutte le linee de' pensieri, e delle speranze di tutti secoli, e di tutto l'vniuerso, come molto bene spiegò San Bernardo dicendo: *Ad B Virginem, sicut ad medium mundi, sicut ad CENTRVM terra, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium emulorum seculorum respiciunt, & qui in Cælo sunt, & qui in terra, & qui in Inferno habitant, & qui nos præcesserunt, & qui sequuntur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis*.

S. Bern.  
ser. 2. de  
Pent.

Verg. Ma-  
ria mondo  
picciolissi-  
mo, e gran-  
dissimo.

29 Ne solamente di vn Mondo, ma di due, fu centro il ventre virginale della Nostra Signora, di questo grãde, che Vniuerso chiamiamo, e di vn altro, che non so mi domandi picciolissimo, o grandissimo, ma certamete nobilissimo. E' questo la B. Vergine stessa, picciolissima, se all'occhio corporeo credi, e dal luogo, che occupa la misuri, ma grandissima, se a cio, che contiene risguardi, perche

Quem



*Quem Caeli Caelorū capere non poterant, suo gremio contulit.* Ma mondo assai più nobile, e pregiato, che questo nostro grande; poiche oue questo fū creato per habitatione dell'huomo, egli fū fabbricato per habitatione dell'istesso Dio, come molto bene notò S. Bernardo, così dicendo: *Altissimus sibi Mariam, quasi specialissimum MVN-*  
*serm. de DVM, condidit, quā in iustitia, & sanctitate fundaret, fluentis sapien-*  
*S. Maria. tia irrigaret, caelestibus desiderijs, instar aeris sublimaret, & igne dile-*  
*ctiois, accendendo illustraret: hinc in eius mente tamquam in quodam*  
*firmamento Solem posuit rationis, & Lunam scientiae, & virtutes, tā-*  
*quam stellas speciei omnimoda,* cioe, l'altissimo Dio, qual mondo per se stesso specialissimo, creò la Verg. Maria, a cui, qual terra, diede per fondamento la giustitia, e la santità, qual acqua i fiumi della sapienza, qual aria sublime i celesti desiderij, qual fuoco luminoso l'Amore: Quindi nel Cielo della sua mente pose il Sole della ragione, la Luna della scienza, e come Stelle bellissime le virtù. Alla B. Geltruda fu riuclato l'istesso, come ella *ser. 5. Angel.* riferisce, dicendo, *Mundo creato adhuc vnus minor MVNDVS, Virg. M. coram Deo cū*  
*omni venustate nondum creatus est; a quo maior gratia Deo, & Angelis*  
*maior letitia, atq; omni homini eius bonitate frui volenti maior utili-*  
*tas, quam de hoc maiori mundo prouenire debebat.* Di questo Mondo dunque virginale, e dell'altro Mondo, che vniuerso dimandiamo, era centro il ventre di Maria, e conseguentemente da tutte le creature era rimirato, e da lui si aspettava, che uscisse il Signore, e la felicità dell'vno, e dell'altro Mondo.

30 Di Astiage Re della Media si scriue, che si sognò vedere, che dal ventre della sua figlia vna Vite uscìua, che tutta l'Asia ingombrava, & i suoi Sau. gli dissero, che il figlio, il quale nascere da lei doueua, sarebbe stato Signore, e Re di tutta quella Prouincia, come si verificò poi in Ciro; ma dal ventre della Vergine era per uscire veramente vna Vite stupendissima, che occupar doueua tutto il Cielo, e la terra, perche il suo Figlio, che di se stesso disse, *Ego sum*  
*Joan. 15. vntis vera,* esser doueua Signore dell'Vniuerso, ma Signore qual Vite, il cui peso è molto leggiero, l'ombra soaua, e dolciss. il frutto; perche leggeri sono i suoi comandamenti, sicurissima la protezione, & abbondantissimo, e giocondiss. il premio, & in vano Herode, qual crudele Astiage, procurò di uccidere il nato bābino, e fallaci rendere le Profetie di lui. Non e dunque da marauigliarsi, che attorno a questo sacro vtre stessero le speranze, & i desiderij di tutte le creature, e che bramassero di vederne quanto prima il parto.

31 Bensì parmi, che vi possa essere occasione di dubitare, se bramasse la Vergine, che il suo Figlio nascendo dal giardino del suo ventre uscisse. Impercio che qual cosa desidera maggiormente persona amante, che di essere strettamente vnita col bene, che ama? Mala Beata Vergine, chi non sa, che estremamente amaua il suo

*Segno di*  
*Astiage,*  
*più vero di*  
*Maria.*

*Maria co-*  
*me brama*  
*se parire*

benedetto Figlio? non poteua ella dunque non estremamente bramare di essere, quanto più fosse possibile, strettamente seco vnita; ma qual vnione può trouarsi maggiore di quella, ch'ella possedeua hauendolo nel suo ventre? E Dio in tutte quante le cose per essenza, per presenza, e per potenza, ne' giustie ancora per gratia, ma nella B. Vergine in un modo molto superiore a tutti questi, il quale dal B. Pietro Damiano è chiamato per identitè, *Cum Deus*, dice egli ler. de Nat. B. V. *in alius nobis sit tribus modis, in Beata Virgine fuit quarto modo speciali, scilicet, PER IDENTITATEM*, il che di nessun tempo può meglio auuerarsi, che di questo, nel quale l'hauuea nel ventre, poichè, come detto habbiamo, hanno la Madre, & il Figlio vno stesso cuore, e si può dire, che siano la medesima cosa, che però grauidimi Teologi dicono non deputarsi particolare Angelo Custode al bambino, infino, ch'egli non sia nato, perche mentre sta nel ventre della Madre, dall'istesso Angelo di lei, come che vna cosa medesima sia con essa, custodito viene.

*In Maria  
fù Dio in  
modo ma-  
rauglioso.*

*B. Pet.  
Dam.*

*Se desidera-  
bile il nasci-  
mento di  
Cristo alla  
Vergine.*

32 Come è possibile dunque, che la Vergine bramasse, che il suo Figlio nascesse, mentre che nascendo veniua a diuidersi da lei, e non esser più così strettamente vna cosa seco? si fortifica la difficoltà, che non era il suo bambino, come gli altri, i quali stando nel ventre della Madre, non hanno cognitione, non corrispondono nell'amore alla Madre, ne intendono le loro voci, o i loro affetti, perche egli haueua così perfetto discorso, come quando fu huomo maturo, intendeua tutto ciò, che la sua benedetta Madre gli diceua, sapeua essere da lei tenerissimamente amato, e con reciproco amore le corrispondeua. Che poteua dunque di più desiderare la Vergine? Non haueua ella ogni bene seco? il vero tesoro del Paradiso? l'oggetto di tutte le sue speranze? come dunque contentissima non si stimaua? e come altra cosa desiderar poteua, e particolarmente, che nascendo, da lei questo suo tesoro si distaccasse, & in tale stato si ponesse, che da lei esser potesse separato, & allontanato, come anche in fatti poi auuenne?

*Maria Te-  
pio di Dio.*

33 Tenendo nel ventre il suo diuino Figlio, era tempio di Dio, conforme a ciò, che canta la Chiesa, *Domus pudici pectoris TEM-PLUM repente fit Dei*. Ma se il tempio hauesse discorso, qual cosa maggiormente temerebbe, che l'essere abbandonato da Dio, o qual più cara esser gli potrebbe, che il tenere in sé continuamente il celeste Nume, la cui presenza honorato, venerabile, e santo lo rende? e come dunque la Vergine, che mentre è grauida è tempio viuo, & animato di Dio, brama, ch'egli se n'esci da lei nascendo? E se la casa parimente hauesse senso, di che maggiormente si dorrebbe, che del rimaner priua dell'habitatore, per cui fu fatta? E casa di Dio fu parimente la Vergine, secondò quel detto, *Sapientia edificauit sibi domum*, e come poteua dunque esserle caro, che l'istessa sapienza da

*Cosa.*

*Pro. 9.1*



za da lei uscisse, sapendo, che non era per rientrarui piu mai? Era ella fioritissimo giardino, secondo quel detto, *HORTVS conclusus*, *Giardino fioritissimo.*

*Cant. 4.* *fons, fons signatus, emissiones tuae Paradisus*, ma fiorito giardino, se rimane senza acqua, che l'innaffi, chi non sa, che di uerra secco, e perdeva ogni sua bellezza? Ma il fonte, che irrigaua il giardino virgineo era il suo diletto Figlio, come ella stessa confessò, dicendo, *FONS hortorum, puteus aquarum uiuentium*, quasi dicesse, se io, o diletto mio, son fiorito giardino, tu sei il fonte, che irrigando questo giardino, il rendi verdeggiante, e bello, e come dunque poteua ella bramare, che questo sì necessario fonte, da lei si partisse?

15

34 Era la Beata Vergine vn terrestre Paradiso, ma molto più delizioso, e nobile, che il celeste, creato non per il primo, ma per il secondo Adamo, che pero meritamente dal deuoto San Bernardo

*Paradiso terrestre.*

*S. Bern.*

è dimandata *Locus deliciarum Dei*. Fù quello piantato dalla Diuina mano, e fruttifero senza cultura humana, e la Beata Vergine fù anch'ella feconda per virtù Diuina, e non per opera di alcun huomo. Erano in quello tutte le sorti di piante frottifere, e nella Vergine tutte le virtù di atti heroici molto feconde. Non fù in alcun tempo senza frutti il Paradiso. ne furono in lui seminate le piante, o trapiantate altronde, ma fu egli creato colle piante già grandi, e colme di frutti, e la Beata Vergine non fu mai senza frutti di opere buone, e nell'istesso instante della sua santissima concettione hebbe le virtù già perfette. Nessuna fiera, o velenoso Serpente haueua adito, secondo molti Dottori, nel Paradiso, onde il Serpente, che fauello con Eua, dice Ruperto Abbate libro 3. in Gen.

*Ruperto Abbate*

cap. 2. si accostò alla siepe del Paradiso, e non osò entrarui, e nella Vergine alcuna fiera di passione disordinata, o serpe di peccato entro già mai. Hebbe virtù la terra del Paradiso, secondo l'istesso Ruperto, di render dolci l'acque salse del Mare, le quali poi da lui uscendo, tutta la terra, innaffiando la fecondauano, e nella Vergine lascio Dio tutta l'amarezza del suo sdegno, e da lei ha fatto igorgar fiumi di gratia sopra l'vniuerso Mondo. Hor il Paradiso terrestre, essendo stato fabbricato per Adamo, qual' hora questi ne fù discacciato, rimase priuo del suo maggior honore, e secondo grauissimi Autori moderni, rimase appresso dall'acque del diluuio distrutto, il che seguito non farebbe, se Adamo fosse perseverato in lui, che pero quando velo potè Dio, dice la Scrittura, che fù la fine, che *Operaretur, & confunderet illum*. Haueua dunque bisogno della custodia di Adamo quel Paradiso, ma non meno dal secondo Adamo di perdeva questo secondo Paradiso, che si facesse quello dal primo, adunque come poteua la Vergine bramare, che egli da se uscisse, e non più tosto, che e videra alle perpetuamente?

*Gen. 2. 8*

35 Forse, come le altre Donne graue, bramaua di tosto uscire da quel travaglio, e liberarsi da quel pelo, e da quelle angosce,

*Nasita del  
Figlio, per-  
che brama-  
ta dall'  
Madre.*

che seco porta la grauidanza? ma non fu ella soggetta a questi affanni, e si come il suo benedetto Figlio, nascendo non le reco dolore, così portato nel ventre, non le diede peso, o fastidio. Con tutto ciò diciamo, che veramente ardentissimo era il desiderio della Beata Vergine di vedere il suo benedetto Figlio nato. Prima, per beneficio del Mondo, il quale veniuo egli a redimere, e non poteua ciò equire, stando nel ventre materno. Appresso, per poterlo ella vagheggiare, abbracciare, adorare, e seruire. O quanto tarda, doueua ella dire, a venire quell' hora felice, nella quale nascendo il mio dolcissimo Signore, e parto delle mie viscere, si farà caro oggetto di queste mie luci, e mi sarà lecito baciargli le mani, & i piedi, e far insieme seco officio di Madre, e di serua, di balia, e di ancella? *Quis mihi det, te fratrem meum, vt inuicem te foris, & deosculer te, & iam me nemo despiciat?* Vi porto hora, e vero, nelle mie viscere, Amor mio caro, ma non posso seruirui, come vorrei, e benché eserciti con voi l' officio di Madre, questo però è necessaria di Natura, non puro affetto d'amore. S'impiegano in seruitio voltro le mie membra, ma alla cieca, nelle tenebre del mio ventre, e senza vederui, si esercitano verso di voi le mie potenze, ma quelle sole dell'anima vegetante, rimanendo digiune, e fameliche quelle dell'anima sentiente, assai più nobili, & io vorrei, che non fosse in me senso, non potenza, non membro, che tutto nel seruitio di voi non s'impiegasse.

*Cat. 8.1*

*Porte della  
Vergine  
amate.*

36 Temono le altre Donne l' hora del parto, perchè nascendo i figli recano loro gran dolore, e venendo alla luce, chiudono tal' hora in perpetue tenebre le luci delle loro genitrici; Ma di ciò non haueua, che temere la Vergine, perchè sapeua, che si come era nel suo ventre il diuin Verbo senza offesa della sua virginità, così parimente senza rompimento della sua integrità sarebbe nato, e che si come concepito haueua il suo benedetto Figlio senza concupiscenza, così anco partorito l'haurebbe senza dolore. Onde meritamente disse il Profeta suo Auo, che *Diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob*, nel qual Salmo, che faueili della Vergine sotto metafora di Città, non ve n'è dubbio; non d'altri, che di lei verificandosi quel detto, *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*, cioè, come espone S. Agostino, egli in lei nacque come huomo, e la fondo, come Dio; *Homo autem*, dice egli, *factus est in ea, ipse autem fundauit eam, non homo, sed altissimus*. Ma quali sono le sue porte, tanto da Dio amate? Alcuni intendono la Conceptione, e la Natiuità della Beata Vergine, poichè per queste passando ella venne al Mondo; ma e esposizione alquanto dura, poichè porte della Città si chiamano, non quelle per le quali ella entra, ma sì bene per le quali entrano altri in lei. Non dunque la Conceptione, e Natiuità di lei passua; ma sì bene l'attua, cioè, la conceptione del suo

*Ps. 86.2*

5

*Quali  
no.*



fuò benedetto figlio, & il parto dell'istesso, per le quali, come per due porte egli entro in lei, e ne uscì, e queste furono grandemente amate, perche non reco loro alcuna offesa, ma di grandissimi

**Tob. 14.** privilegi le arrichi; e di queste fu detto: *Porta Ierusalem ex Saphy-  
21. ri, & Smaragdo edificabuntur*, saranno edificate le porte di Gerusalemme di Saffiri, e di Smeraldi, ma perche di queste gemme, piuttosto, che di Rubini, o Diamanti, o di Carboni, che si stimano piu pretiosi?

**Exod. 24. 10.** 37. Fu bellissimo il mistero; Impercioche il Saffiro ci rappresenta il Cielo sereno, che percio leggiamo nell'Eliodo, *sub pedibus eius quasi opus lapidis SAPPHYRINI, & quasi Caelum cum serenum est.* Lo Smeraldo all'incontro la terra di herbe veltita, conforma a ciò, che si dice nella Sacra Genesi, *Germinet terra herbam VIREN-  
Gen. I. TEM*, sicche dall'vno habbiamo la bellezza, e la purita del Cielo, dall'altro la bellezza, e la fecondità della terra: & ecco le due gemme, & i due privilegi, che risplendono sopra tutti gli altri, in queste porte, la purita del Cielo per la Virginità, e la fecondità della terra, per la Maternità, la Virginità fece, che a tutti gli altri fossero chiuse queste porte; la maternità le aperse a Dio. Del Saffiro dice Beda, che si chiama gemma delle gemme, e gemma sacra, conforme a quel verso

Come ornata di Saffiri, e di smeraldi.

*Vt merito sacra gemmarum gemma vocetur.*

e la Verginità è anch'ella cosa sacra, perche dedicata a Dio, e quella della nostra Signora, gemma delle gemme, siccome ella è Vergine delle Vergini. Conforta il Saffiro il cuore, onde si mette nelle medicine cordiali, come riferisce il Mattiolo sopra il capo 114. del lib. 5. di Dioscoride, e ne' pretiosi elettuarij, che si fanno contra la peste, & i veleni, e la Nostra Signora dal sapere di esser Vergine era grandemente confortata, e non temeva alcuna infettione di concupiscenza, o veleno di colpa. Alberto Magno dice, che il Saffiro refrigera, e leua il dolor della fronte, e Giorgio Agricola al lib. 6. dice, che alla freddezza del tatto si discernono i veri Saffiri da falsi, e la Verginità e senza calore di concupiscenza, rende sicura la fronte di ogni infamia, e distingue colla mortificatione del tatto i suoi veri figliuoli dai falsi.

Saffiro simbolo di Verginità.

38. Lo Smeraldo poi per il suo verdeggianti colore è simbolo della speranza, rallegra molto la vista, e ha anch'egli grandissima forza contra veleni, e la Maternità nella Beata Vergine è il fondamento di tutte le nostre speranze, soggetto di ogni nostra allegrezza, & il rimedio de' veleni delle nostre colpe. Essendo dunque la Beata Vergine ornata de' Saffiri, e di Smeraldi, ornata di Verginità, e di fecondità, non haueua alcuna occasione di temere il loro del parto, ma li bene di grandemente desiderarla, come quella, che

Smeraldo di fecondità.

che doueua abbellir maggiormente i suoi Saffiri, e perfettionare gli Smeraldi. Tali erano dunque gli affetti della Vergine in questo tēpo, e nō sarà difficile il rispondere alle obbiettoni di sopra poste.

*All'obbiet-  
tione dell'  
vnione del-  
l'amato og-  
getto.*

Alla prima, che pare la piu gagliarda, tolta dall'vnione dell'oggetto amato colla persona amata. Rispondo, che al perfetto godimento della cosa amata non solamente ripugna la molta lontananza, ma ancora la troppa vnione, sì come accioche l'occhio di suo gradito oggetto possa godere, non deue ne troppo essere discosto, nè troppo vicino, ma in proportionata distanza hauerlo. Mentre dunque si diceua, che l'Eterno Verbo era nella Beata Vergine, *per identitatem*, cioè, fatto quasi vna cosa stessa con lei, per questo appunto, dico io, non ne haueua ella il perfetto godimento, il quale non identita, ma congiuntione dell'oggetto amato richiede, ilche puo spiegarfi colla fauola, non a calo finta da Poeti gentili, che Narciso di se medesimo innamorato, per essere vna cosa medesima coll'amato oggetto, non potendosi godere, venne, languendo, a morir d'amore, e pero di marito, e moglie fu detto, *Erunt DVO in carne VNA*, se *vnus in carne vna*, sarebbe stata troppa vnione; pero dicendosi, *Duo in carne vna*, e la distinctione si mantenne, e l'vnione vi si aggiunse. Meritamente dunque la Vergine per poter meglio godere dell'amato suo parto, fuori del suo ventre, e non tanto seco internato bramaua di hauerlo.

*Gen. 2.*

*25.*

*Mar. 10*

*7.*

*A quella  
del tempio.*

39 Che si diceua in oltre? Ch'ella, come tempio viuo di Dio, bramar non doueua ch'egli da se viciasse? Rispondo, ch'ella bramaua esser non solamente tempio, ma ancora adoratrice di Dio, e che mentre nel ventre l'haueua, l'adoraua ben sì col cuore, ma non poteua cio fare col corpo, come di poi fece essendo nato, perche, *Quem genuit, adorauit*, e pero santamente bramaua questo suo naturo.

*A quella  
della casa.*

Che si diceua? Ch'ella era fatta casa di Dio, e pero bramar non doueua di perdere sì nobile habitante? Rispondo, che il Patron della casa non sempre dimora in vna stessa stanza, ma si diletta di passare dall'vna all'altra, e questo bramaua la Vergine il suo diuino habitatore facesse, e che dopo hauer noue mesi fauorita la stanza del suo benedetto ventre, passasse a lasciarsi godere d'una braccia, dal petto, dal seno, da gli occhi, e dalle altre parti del suo virginal palazzo.

*A quella  
del giardino.*

40 Che si diceua? Che qual giardino non doueua bramare di rimaner priua del fonte, che l'irrigaua? Rispondo, che a giardini non meno care, & vtili sono le celesti piogge, che gli uenturi nascenti, e che se l'Incarnato Verbo era nel ventre virginal, qual fonte in giardino, nascendo se verso l'istessa officio di pioggia, maffiando di celesti consolationi, e gratie tutte le sue parti, e come fonte ancora, non era ragioneuole, che sempre nell'istessa parte del giardino si stesse.

Che



Per l'Aspettazione della Beata Vergine. 139

Chesi diceua finalmente? Che essendo terrestre Paradiso desiderar non doueua, che da lei il secondo Adamo uscisse? Rispon- *A quella del Para-  
diso.* do, che non poteua il primo Adamo custodir il suo Paradiso, se non in lui dimorando, ma il secondo sapeua cio fare benissimo col suo, ancora che ne fosse lontano, e pero non doueua questo virginal Paradiso hauer questa gelosia in ritenerlo, e si come il primo Adamo, ancora che peccato non hauesse, non sempre tuttauia fermato si sarebbe in quel terrestre Paradiso, ma stato sarebbe trasportato in Cielo, cosi il secondo Adamo uscì dal suo virginal Paradiso corporalmente, per trasferirsi poi insieme con lei nell'empireo Cielo.

41 Aspettaua dunque meritamente questa gran Signora con ardentissimo, & diuotissimo desiderio la nascita del suo benedetto figlio, e con varij affetti di marauiglia, di compassione, di allegrezza, di humiltà, e di amore si apparecchiua da riceverlo; fra se stessa discorrendo, se come suo figlio, o come suo Dio doueua accoglierlo, e trattarlo, & in che piu doueua impiegarsi, in accarezzarlo come suo parto, o in seruirlo come suo Signore. Medita-

*B. Vergine  
da imitarsi  
da noi.*

*S. Basil.  
Selen. in  
orat. de  
Annun.  
E V.*

tione, che ando dolcemente spiegando S. Basilio deluciente con queste parole, in persona dell'istessa Vergine: *Ecquid igitur tecum disceptabo? lacte ne enutriam, an vero, vt Deum colam? Vt mater curabo, an vero, vt ancilla adorabo? Vt filium complexu fouebo, an vero, vt Deum supplex inuocabo? lac ne porrigam, an vero*

*thyriam offeram?* nelche noi humili, e diuoti suoi

serui procurar douemo di accompagnarla,

& d'imitarla; pregandola insieme,

che ci aiuti a preparar la

stanza del nostro

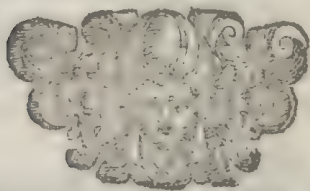
cuore, accio-

che

sia degno di esser fatto albergo del  
suo nascente bambino.

Amen.

†



## NIDO D'ALCIONE:

*Impresa CXXVIII. Per l'istessa Regina de gli  
Angeli Vergine, e Madre.*



CON tal'arte senz'arte,  
L'accorta Alcione il suo nido forma,  
Che insieme aperto, e chiuso,  
Ogni straniero escluso,  
Del facitor suo solo ammette l'orma.  
E tal il Ciel comparte  
Al ventre di MARIA gratia sovrana,  
Ch'esclusa ogni opra humana,  
Per suo degno ricetto  
L'hà il Creator eletto.  
Così chiuso, & aperto,  
D'esser puro, e fecondo hà nuovo merito.

DISCOR-



## DISCORSO.

Albert.  
Magno.



**L**ANTO di rado l'uccello Alcione veder si lascia, che non solamente è poco conosciuto, ma sono ancora discordanti fra di loro gli autori nel descriuerlo, e nel dargli appresso di noi il nome: Alberto Magno dice, che è di color nero, e che falsamente da Auicenna fu stimato il coruo marino, mà che è quell'uccello, che cò altro nome è chiamato Diomedeo, ma viene egli da Moderni rifiutato, de' quali alcuni vogliono, che sia quello, che si chiama comunemente Rondine Marina, poco più grande di vna Passera, ma di colore ceruleo, verde, e purpureo variamente asperso, col rostro lungo, sottile, e che tira al verde, la cui habitatione è circa il mare, de' cui pesci si ciba, & ha voce lamenteuole in vece di canto; Altri vogliono essere chiamata Hispida, essendo diuersamente nominato da altri.

Alcione, che  
uccello sia.

Celio  
Calca-  
gano.

2 Conuengono tuttauia tutti gli Autori nel descriuere la sua natura, e proprietà, siche al contrario di quello, che nell'altre cose accade; e di lui più nota la Natura, che la presenza, più l'essenza, che l'esistenza, più le proprietà, che i colori, più le operationi, che il nome.

E dunque l'Alcione per comun parere uccello, che quasi ricordeuole della sua prima origine, che fu dall'acqua; pare, che da lei partir non si sappia, e particolarmente dal mare, della cui vista ricrea gli occhi, delle cui acque si diletta aspergersi il petto, ritenendo tuttauia, per quanto ne dice Appiano, nella secca terra la coda, delle cui ricchezze si ciba, drittamente dall'alto volando, e picciolini i pesci dalla sua gran mensa prendendo; Onde è necessario il dire, che sia di molto acuta vista, poiche da lungi insin sotto dell'acque picciolini pesci scorge.

Amico del  
mare.

Appia-  
no.

3 Del suo compagno, o marito è marauigliosamente amante la femina Alcione, poiche non come gli altri bruti, in vna sola parte dell'anno seco si congiunge, ma di ogni tempo seco lo vuole, e come disse il Bargagli, figurando la femina a lato al marito, NVNQVAM A LATERE, e vis'intende, *discedit, o abest*, cioè, Non mai dal lato del compagno partesi, e ciò non perche sia libidinosa, offeruandola nella perfetta fede, & in vn sol tempo dell'anno partorendo, ma per puro amore, il quale è tanto calto, e perseverante, che essendo egli per la vecchiaia tardo nel volo, indebolito, e graue, ella non mai l'abbandona, ma ne ha cura, l'accarezza, & insino sopra il proprio dorso, quasi in agiato letto in qual si voglia parte

Del consor-  
zio amante  
fedele.

parte lo porta; e s'egli muore, lungamente dal mangiare, e dal bere astenendosi mantiene il lutto; e se è graida per dolore si disperde. Onde non è marauiglia se quindi prefero occasione i Poeti di fingere, che vi fosse vna Regina di Trachinia, chiamata Alcione, tanto del marito amante, che dopò hauerlo lungamente in vano pregato, che da lei non si partisse, o la conduceffe seco, mentre che stette assente, continuamente lo sospirasse, e nominasse, e morto ch'egli fu, si gettasse per disperatione in mare, e fosse per pietà degli Dei nell' uccello; che ancora di lei ritiene il nome, conuertita.

*Ouid. li. ij. Metamorf.*

*Delor di moglie perduta.*

*Voce dell' Alcione.*

4 Della qual fauola, per dimostrare lo susserato amore, che alla sua moglie portaua, e l' eccessiuo dolore, che per la sua morte sentiuu, si ualse Bernardino Ruota, aggiungendoui quasi ad Impresa per motto VOS BIS CEYCEM, NOS QVATER ALCYONEM, cioè Voi due volte chiamate Ceice (che questo era il nome di suo marito) io quattro volte chiamo Alcione, cioè, la mia moglie, quasi dicessi, molto maggiore esser il dolore, ch'egli sentiuu, per la morte della moglie, che quello che già Alcione senti per la perdita del marito, il cui nome di Ceice rimase parimente al marchio de gli uccelli Alcioni, tolto dalla somiglianza della voce, ch'egli forma, quasi che ripetesse CEIX, & è non solamente poco grata all' udito, ma etiandio, per quanto ne giudicauano gli antichi, di malissimo augurio. Onde meritamente dissero, essere il detto uccello stato da Dio condannato ad habitar lochi deserti intorno al mare, & a pascersi fra le tenebre della notte. Ma la voce forse della femina non è tale, essendo da Plutarco nella soauità preferita a quella del l'usignuolo, come parimente nell' architettura alle rondini, nell' amore verso il marito alle colombe, e nell' industria alle api, e da lui anteposta, è perciò chiamata sapientissima, e diuinissima.

*Plut.*

*Architettura del nido*

5 E certo quanto alla sapienza, & architettura del nido, conuengono tutti, essere ne gli Alcioni non pure marauigliosa, ma poco meno, che miraculosa. La materia, che nel formarlo adopra, per apunto non fissa, dicono Aristotele, e Plinio, ma credesi sia di spine di pesci, poiche di questi eglino si cibano, ma in tal maniera insieme l'vniscano, e con tal colla le cògiungano, che non si possano tagliar col ferro, ne facilmente in altra guisa rompere. Il Capaccio per ordine, che si vagliono a formar il nido di vna materia detta Aciccola marina, e da Greci Belona, che opposta all' onde, e da quelle battuta, si consolida, & indura in modo, che ne meno col ferro, se non molto difficilmente, si può ròpere; sopra di che formo Impresa con motto, LABORE SOLIDIVS, che il ferro accommo in SC LIDIOR. *Spiras*, dice anche Plutarco, in nidi struuntur etiam cogerit, quas tanto artificio inter se connectit, vt neque ferro, neque saxo pertundi queat.

*Arist. Plinio. Ferro Capaccio. Plut. 9. p. 1. c. 1. c. 2. c. 3. c. 4. c. 5. c. 6. c. 7. c. 8. c. 9. c. 10. c. 11. c. 12. c. 13. c. 14. c. 15. c. 16. c. 17. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30. c. 31. c. 32. c. 33. c. 34. c. 35. c. 36. c. 37. c. 38. c. 39. c. 40. c. 41. c. 42. c. 43. c. 44. c. 45. c. 46. c. 47. c. 48. c. 49. c. 50. c. 51. c. 52. c. 53. c. 54. c. 55. c. 56. c. 57. c. 58. c. 59. c. 60. c. 61. c. 62. c. 63. c. 64. c. 65. c. 66. c. 67. c. 68. c. 69. c. 70. c. 71. c. 72. c. 73. c. 74. c. 75. c. 76. c. 77. c. 78. c. 79. c. 80. c. 81. c. 82. c. 83. c. 84. c. 85. c. 86. c. 87. c. 88. c. 89. c. 90. c. 91. c. 92. c. 93. c. 94. c. 95. c. 96. c. 97. c. 98. c. 99. c. 100. c. 101. c. 102. c. 103. c. 104. c. 105. c. 106. c. 107. c. 108. c. 109. c. 110. c. 111. c. 112. c. 113. c. 114. c. 115. c. 116. c. 117. c. 118. c. 119. c. 120. c. 121. c. 122. c. 123. c. 124. c. 125. c. 126. c. 127. c. 128. c. 129. c. 130. c. 131. c. 132. c. 133. c. 134. c. 135. c. 136. c. 137. c. 138. c. 139. c. 140. c. 141. c. 142. c. 143. c. 144. c. 145. c. 146. c. 147. c. 148. c. 149. c. 150. c. 151. c. 152. c. 153. c. 154. c. 155. c. 156. c. 157. c. 158. c. 159. c. 160. c. 161. c. 162. c. 163. c. 164. c. 165. c. 166. c. 167. c. 168. c. 169. c. 170. c. 171. c. 172. c. 173. c. 174. c. 175. c. 176. c. 177. c. 178. c. 179. c. 180. c. 181. c. 182. c. 183. c. 184. c. 185. c. 186. c. 187. c. 188. c. 189. c. 190. c. 191. c. 192. c. 193. c. 194. c. 195. c. 196. c. 197. c. 198. c. 199. c. 200. c. 201. c. 202. c. 203. c. 204. c. 205. c. 206. c. 207. c. 208. c. 209. c. 210. c. 211. c. 212. c. 213. c. 214. c. 215. c. 216. c. 217. c. 218. c. 219. c. 220. c. 221. c. 222. c. 223. c. 224. c. 225. c. 226. c. 227. c. 228. c. 229. c. 230. c. 231. c. 232. c. 233. c. 234. c. 235. c. 236. c. 237. c. 238. c. 239. c. 240. c. 241. c. 242. c. 243. c. 244. c. 245. c. 246. c. 247. c. 248. c. 249. c. 250. c. 251. c. 252. c. 253. c. 254. c. 255. c. 256. c. 257. c. 258. c. 259. c. 260. c. 261. c. 262. c. 263. c. 264. c. 265. c. 266. c. 267. c. 268. c. 269. c. 270. c. 271. c. 272. c. 273. c. 274. c. 275. c. 276. c. 277. c. 278. c. 279. c. 280. c. 281. c. 282. c. 283. c. 284. c. 285. c. 286. c. 287. c. 288. c. 289. c. 290. c. 291. c. 292. c. 293. c. 294. c. 295. c. 296. c. 297. c. 298. c. 299. c. 300. c. 301. c. 302. c. 303. c. 304. c. 305. c. 306. c. 307. c. 308. c. 309. c. 310. c. 311. c. 312. c. 313. c. 314. c. 315. c. 316. c. 317. c. 318. c. 319. c. 320. c. 321. c. 322. c. 323. c. 324. c. 325. c. 326. c. 327. c. 328. c. 329. c. 330. c. 331. c. 332. c. 333. c. 334. c. 335. c. 336. c. 337. c. 338. c. 339. c. 340. c. 341. c. 342. c. 343. c. 344. c. 345. c. 346. c. 347. c. 348. c. 349. c. 350. c. 351. c. 352. c. 353. c. 354. c. 355. c. 356. c. 357. c. 358. c. 359. c. 360. c. 361. c. 362. c. 363. c. 364. c. 365. c. 366. c. 367. c. 368. c. 369. c. 370. c. 371. c. 372. c. 373. c. 374. c. 375. c. 376. c. 377. c. 378. c. 379. c. 380. c. 381. c. 382. c. 383. c. 384. c. 385. c. 386. c. 387. c. 388. c. 389. c. 390. c. 391. c. 392. c. 393. c. 394. c. 395. c. 396. c. 397. c. 398. c. 399. c. 400. c. 401. c. 402. c. 403. c. 404. c. 405. c. 406. c. 407. c. 408. c. 409. c. 410. c. 411. c. 412. c. 413. c. 414. c. 415. c. 416. c. 417. c. 418. c. 419. c. 420. c. 421. c. 422. c. 423. c. 424. c. 425. c. 426. c. 427. c. 428. c. 429. c. 430. c. 431. c. 432. c. 433. c. 434. c. 435. c. 436. c. 437. c. 438. c. 439. c. 440. c. 441. c. 442. c. 443. c. 444. c. 445. c. 446. c. 447. c. 448. c. 449. c. 450. c. 451. c. 452. c. 453. c. 454. c. 455. c. 456. c. 457. c. 458. c. 459. c. 460. c. 461. c. 462. c. 463. c. 464. c. 465. c. 466. c. 467. c. 468. c. 469. c. 470. c. 471. c. 472. c. 473. c. 474. c. 475. c. 476. c. 477. c. 478. c. 479. c. 480. c. 481. c. 482. c. 483. c. 484. c. 485. c. 486. c. 487. c. 488. c. 489. c. 490. c. 491. c. 492. c. 493. c. 494. c. 495. c. 496. c. 497. c. 498. c. 499. c. 500. c. 501. c. 502. c. 503. c. 504. c. 505. c. 506. c. 507. c. 508. c. 509. c. 510. c. 511. c. 512. c. 513. c. 514. c. 515. c. 516. c. 517. c. 518. c. 519. c. 520. c. 521. c. 522. c. 523. c. 524. c. 525. c. 526. c. 527. c. 528. c. 529. c. 530. c. 531. c. 532. c. 533. c. 534. c. 535. c. 536. c. 537. c. 538. c. 539. c. 540. c. 541. c. 542. c. 543. c. 544. c. 545. c. 546. c. 547. c. 548. c. 549. c. 550. c. 551. c. 552. c. 553. c. 554. c. 555. c. 556. c. 557. c. 558. c. 559. c. 560. c. 561. c. 562. c. 563. c. 564. c. 565. c. 566. c. 567. c. 568. c. 569. c. 570. c. 571. c. 572. c. 573. c. 574. c. 575. c. 576. c. 577. c. 578. c. 579. c. 580. c. 581. c. 582. c. 583. c. 584. c. 585. c. 586. c. 587. c. 588. c. 589. c. 590. c. 591. c. 592. c. 593. c. 594. c. 595. c. 596. c. 597. c. 598. c. 599. c. 600. c. 601. c. 602. c. 603. c. 604. c. 605. c. 606. c. 607. c. 608. c. 609. c. 610. c. 611. c. 612. c. 613. c. 614. c. 615. c. 616. c. 617. c. 618. c. 619. c. 620. c. 621. c. 622. c. 623. c. 624. c. 625. c. 626. c. 627. c. 628. c. 629. c. 630. c. 631. c. 632. c. 633. c. 634. c. 635. c. 636. c. 637. c. 638. c. 639. c. 640. c. 641. c. 642. c. 643. c. 644. c. 645. c. 646. c. 647. c. 648. c. 649. c. 650. c. 651. c. 652. c. 653. c. 654. c. 655. c. 656. c. 657. c. 658. c. 659. c. 660. c. 661. c. 662. c. 663. c. 664. c. 665. c. 666. c. 667. c. 668. c. 669. c. 670. c. 671. c. 672. c. 673. c. 674. c. 675. c. 676. c. 677. c. 678. c. 679. c. 680. c. 681. c. 682. c. 683. c. 684. c. 685. c. 686. c. 687. c. 688. c. 689. c. 690. c. 691. c. 692. c. 693. c. 694. c. 695. c. 696. c. 697. c. 698. c. 699. c. 700. c. 701. c. 702. c. 703. c. 704. c. 705. c. 706. c. 707. c. 708. c. 709. c. 710. c. 711. c. 712. c. 713. c. 714. c. 715. c. 716. c. 717. c. 718. c. 719. c. 720. c. 721. c. 722. c. 723. c. 724. c. 725. c. 726. c. 727. c. 728. c. 729. c. 730. c. 731. c. 732. c. 733. c. 734. c. 735. c. 736. c. 737. c. 738. c. 739. c. 740. c. 741. c. 742. c. 743. c. 744. c. 745. c. 746. c. 747. c. 748. c. 749. c. 750. c. 751. c. 752. c. 753. c. 754. c. 755. c. 756. c. 757. c. 758. c. 759. c. 760. c. 761. c. 762. c. 763. c. 764. c. 765. c. 766. c. 767. c. 768. c. 769. c. 770. c. 771. c. 772. c. 773. c. 774. c. 775. c. 776. c. 777. c. 778. c. 779. c. 780. c. 781. c. 782. c. 783. c. 784. c. 785. c. 786. c. 787. c. 788. c. 789. c. 790. c. 791. c. 792. c. 793. c. 794. c. 795. c. 796. c. 797. c. 798. c. 799. c. 800. c. 801. c. 802. c. 803. c. 804. c. 805. c. 806. c. 807. c. 808. c. 809. c. 810. c. 811. c. 812. c. 813. c. 814. c. 815. c. 816. c. 817. c. 818. c. 819. c. 820. c. 821. c. 822. c. 823. c. 824. c. 825. c. 826. c. 827. c. 828. c. 829. c. 830. c. 831. c. 832. c. 833. c. 834. c. 835. c. 836. c. 837. c. 838. c. 839. c. 840. c. 841. c. 842. c. 843. c. 844. c. 845. c. 846. c. 847. c. 848. c. 849. c. 850. c. 851. c. 852. c. 853. c. 854. c. 855. c. 856. c. 857. c. 858. c. 859. c. 860. c. 861. c. 862. c. 863. c. 864. c. 865. c. 866. c. 867. c. 868. c. 869. c. 870. c. 871. c. 872. c. 873. c. 874. c. 875. c. 876. c. 877. c. 878. c. 879. c. 880. c. 881. c. 882. c. 883. c. 884. c. 885. c. 886. c. 887. c. 888. c. 889. c. 890. c. 891. c. 892. c. 893. c. 894. c. 895. c. 896. c. 897. c. 898. c. 899. c. 900. c. 901. c. 902. c. 903. c. 904. c. 905. c. 906. c. 907. c. 908. c. 909. c. 910. c. 911. c. 912. c. 913. c. 914. c. 915. c. 916. c. 917. c. 918. c. 919. c. 920. c. 921. c. 922. c. 923. c. 924. c. 925. c. 926. c. 927. c. 928. c. 929. c. 930. c. 931. c. 932. c. 933. c. 934. c. 935. c. 936. c. 937. c. 938. c. 939. c. 940. c. 941. c. 942. c. 943. c. 944. c. 945. c. 946. c. 947. c. 948. c. 949. c. 950. c. 951. c. 952. c. 953. c. 954. c. 955. c. 956. c. 957. c. 958. c. 959. c. 960. c. 961. c. 962. c. 963. c. 964. c. 965. c. 966. c. 967. c. 968. c. 969. c. 970. c. 971. c. 972. c. 973. c. 974. c. 975. c. 976. c. 977. c. 978. c. 979. c. 980. c. 981. c. 982. c. 983. c. 984. c. 985. c. 986. c. 987. c. 988. c. 989. c. 990. c. 991. c. 992. c. 993. c. 994. c. 995. c. 996. c. 997. c. 998. c. 999. c. 1000. c. 1001. c. 1002. c. 1003. c. 1004. c. 1005. c. 1006. c. 1007. c. 1008. c. 1009. c. 1010. c. 1011. c. 1012. c. 1013. c. 1014. c. 1015. c. 1016. c. 1017. c. 1018. c. 1019. c. 1020. c. 1021. c. 1022. c. 1023. c. 1024. c. 1025. c. 1026. c. 1027. c. 1028. c. 1029. c. 1030. c. 1031. c. 1032. c. 1033. c. 1034. c. 1035. c. 1036. c. 1037. c. 1038. c. 1039. c. 1040. c. 1041. c. 1042. c. 1043. c. 1044. c. 1045. c. 1046. c. 1047. c. 1048. c. 1049. c. 1050. c. 1051. c. 1052. c. 1053. c. 1054. c. 1055. c. 1056. c. 1057. c. 1058. c. 1059. c. 1060. c. 1061. c. 1062. c. 1063. c. 1064. c. 1065. c. 1066. c. 1067. c. 1068. c. 1069. c. 1070. c. 1071. c. 1072. c. 1073. c. 1074. c. 1075. c. 1076. c. 1077. c. 1078. c. 1079. c. 1080. c. 1081. c. 1082. c. 1083. c. 1084. c. 1085. c. 1086. c. 1087. c. 1088. c. 1089. c. 1090. c. 1091. c. 1092. c. 1093. c. 1094. c. 1095. c. 1096. c. 1097. c. 1098. c. 1099. c. 1100. c. 1101. c. 1102. c. 1103. c. 1104. c. 1105. c. 1106. c. 1107. c. 1108. c. 1109. c. 1110. c. 1111. c. 1112. c. 1113. c. 1114. c. 1115. c. 1116. c. 1117. c. 1118. c. 1119. c. 1120. c. 1121. c. 1122. c. 1123. c. 1124. c. 1125. c. 1126. c. 1127. c. 1128. c. 1129. c. 1130. c. 1131. c. 1132. c. 1133. c. 1134. c. 1135. c. 1136. c. 1137. c. 1138. c. 1139. c. 1140. c. 1141. c. 1142. c. 1143. c. 1144. c. 1145. c. 1146. c. 1147. c. 1148. c. 1149. c. 1150. c. 1151. c. 1152. c. 1153. c. 1154. c. 1155. c. 1156. c. 1157. c. 1158. c. 1159. c. 1160. c. 1161. c. 1162. c. 1163. c. 1164. c. 1165. c. 1166. c. 1167. c. 1168. c. 1169. c. 1170. c. 1171. c. 1172. c. 1173. c. 1174. c. 1175. c. 1176. c. 1177. c. 1178. c. 1179. c. 1180. c. 1181. c. 1182. c. 1183. c. 1184. c. 1185. c. 1186. c. 1187. c. 1188. c. 1189. c. 1190. c. 1191. c. 1192. c. 1193. c. 1194. c. 1195. c. 1196. c. 1197. c. 1198. c. 1199. c. 1200. c. 1201. c. 1202. c. 1203. c. 1204. c. 1205. c. 1206. c. 1207. c. 1208. c. 1209. c. 1210. c. 1211. c. 1212. c. 1213. c. 1214. c. 1215. c. 1216. c. 1217. c. 1218. c. 1219. c. 1220. c. 1221. c. 1222. c. 1223. c. 1224. c. 1225. c. 1226. c. 1227. c. 1228. c. 1229. c. 1230. c. 1231. c. 1232. c. 1233. c. 1234. c. 1235. c. 1236. c. 1237. c. 1238. c. 1239. c. 1240. c. 1241. c. 1242. c. 1243. c. 1244. c. 1245. c. 1246. c. 1247. c. 1248. c. 1249. c. 1250. c. 1251. c. 1252. c. 1253. c. 1254. c. 1255. c. 1256. c. 1257. c. 1258. c. 1259. c. 1260. c. 1261. c. 1262. c. 1263. c. 1264. c. 1265. c. 1266. c. 1267. c. 1268. c. 1269. c. 1270. c. 1271. c. 1272. c. 1273. c. 1274. c. 1275. c. 1276. c. 1277. c. 1278. c. 1279. c. 1280. c. 1281. c. 1282. c. 1283. c. 1284. c. 1285. c. 1286. c. 1287. c. 1288. c. 1289. c. 1290. c. 1291. c. 1292. c. 1293. c. 1294. c. 1295. c. 1296. c. 1297. c. 1298. c. 1299. c. 1300. c. 1301. c. 1302. c. 1303. c. 1304. c. 1305. c. 1306. c. 1307. c. 1308. c. 1309. c. 1310. c. 1311. c. 1312. c. 1313. c. 1314. c. 1315. c. 1316. c. 1317. c. 1318. c. 1319. c. 1320. c. 1321. c. 1322. c. 1323. c. 1324. c. 1325. c. 1326. c. 1327. c. 1328. c. 1329. c. 1330. c. 1331. c. 1332. c. 1333. c. 1334. c. 1335. c. 1336. c. 1337. c. 1338. c. 1339. c. 1340. c. 1341. c. 1342. c. 1343. c. 1344. c. 1345. c. 1346. c. 1347. c. 1348. c. 1349. c. 1350. c. 1351. c. 1352. c. 1353. c. 1354. c. 1355. c. 1356. c. 1357. c. 1358. c. 1359. c. 1360. c. 1361. c. 1362. c. 1363. c. 1364. c. 1365. c. 1366. c. 1367. c. 1368. c. 1369. c. 1370. c. 1371. c. 1372. c. 1373. c. 1374. c. 1375. c. 1376. c. 1377. c. 1378. c. 1379. c. 1380. c. 1381. c. 1382. c. 1383. c. 1384. c. 1385. c. 1386. c. 1387. c. 1388. c. 1389. c. 1390. c. 1391. c. 1392. c. 1393. c. 1394. c. 1395. c. 1396. c. 1397. c. 1398. c. 1399. c. 1400. c. 1401. c. 1402. c. 1403. c. 1404. c. 1405. c. 1406. c. 1407. c. 1408. c. 1409. c. 1410. c. 1411. c. 1412. c. 1413. c. 1414. c. 1415. c. 1416. c. 1417. c. 1418. c. 1419. c. 1420. c. 1421. c. 1422. c. 1423. c. 1424. c. 1425. c. 1426. c. 1427. c. 1428. c. 1429. c. 1430. c. 1431. c. 1432. c. 1433. c. 1434. c. 1435. c. 1436. c. 1437. c. 1438. c. 1439. c. 1440. c. 1441. c. 1442. c. 1443. c. 1444. c. 1445. c. 1446. c. 1447. c. 1448. c. 1449. c. 1450. c. 1451. c. 1452. c. 1453. c. 1454. c. 1455. c. 1456. c. 1457. c. 1458. c. 1459. c. 1460. c. 1461. c. 1462. c. 1463. c. 1464. c. 1465. c. 1466. c. 1467. c. 1468. c. 1469. c. 1470. c. 1471. c. 1472. c. 1473. c. 1474. c. 1475. c. 1476. c. 1477. c. 1478. c. 1479. c. 1480. c. 1481. c. 1482. c. 1483. c. 1484. c. 1485. c. 1486. c. 1487. c. 1488. c. 1489. c. 1490. c. 1491. c. 1492. c. 1493. c. 1494. c. 1495. c. 1496. c. 1497. c. 1498. c. 1499. c. 1500. c. 1501. c. 1502. c. 1503. c. 1504. c. 1505. c. 1506. c. 1507. c. 1508. c. 1509. c. 1510. c. 1511. c. 1512. c. 1513. c. 1514. c. 1515. c. 1516. c. 1517. c. 1518. c. 1519. c. 1520. c. 1521. c. 1522. c. 1523. c. 1524. c. 1525. c. 1526. c. 1527. c. 1528. c. 1529. c. 1530. c. 1531. c. 1532.*



Per la Regina de gli Angeli Verg. e Madre. 143

E quanto alla fortezza del nido, esser ella qual si è detto, conuen-  
Arist. q. gono Aristotele, Plinio, Eliano, e gli altri; Nella materia pare  
de Nat. discorsi l'Alciato, e che spighe di grano, e palmiti di vite le asse-  
anim. c. gni, così scriuendo nell'Embl. 179.

Spighe e vi-  
ti se mate-  
ria del nido

14.

Pli. lib.

10. cap.

32.

Plut. o-

puse. v-

tra ani.

Et de a-

more pa-

rentum.

Grandibus ex spicis tenues contexere corollas,

Quas circum alterno palmitis vitis eat.

His compta Alcyones tranquilli in marmoris vnda.

Nidificant, pullos inuolucresq, foveant.

& in questo sentimento li suoi commentatori l'espongono, e dico-  
no, che pullos suos excludit Alcyon in nido spicis, & vitium pal-  
mitibus contexto.

6. Ma diuersa assai stimo io, che sia la mente dell'Alciato, per-  
che di spighe, e di palmiti dice egli, che si tessano corone, e che di  
queste ornati gli uccelli Alcioni fanno il loro nido, vuole dunque,  
che le spiche, e le viti seruano a coronar il capo di questi uccelli,  
e non a formar il nido; e così l'intese, chi in volgare traducendo i  
versi dell'Alciato scrisse,

Alciato es-  
posto.

Le Alcioni cinte di ghirlande intorno,

Di vite il capo, e di feconde spiche,

Fanno il lor nido, onde sereno è il giorno,

El mar tranquillo, e laure sono amiche.

e quelle parole. His compta, cioè, di queste corone ornate, di-  
mostrano essere questo veramente il senso di lui. Ma a qual fine le  
corona egli di spiche, e di viti? per significarci abbondanza di gra-  
no, e di vino, che suole accompagnar la pace, della quale simboli  
sono questi uccelli nidificanti, onde per titolo del suo Emblema  
pose, EX PACE VERITAS. Sicche a terra cadono alcuni cò-  
cetti, per altro vaghi, che sopra tal nido di spiche, e di viti appli-  
cato alla Beata Vergine formati furono, come che ella insin dal  
ventre di sua Madre risse fruttifera, o pure, che il suo benedetto  
ventre a guisa di spiche, e di vite era fecondissimo, o che nella con-  
sideratione di farsi nostro cibo, e beuanda li riposaua l'amorosissi-  
mo bambino Giesù nel ventre della Madre.

Pace Ma-  
dre dell'ab-  
bondanza.

7 La forma poi di questi nidi Alcionei è rotonda, ma alquanto  
piu alta, che larga; & hanno l'entrata molto stretta, ma quello che  
piu di ogni altra cosa è marauiglioso, e che quantunque siano all'i-  
onde del mare e spinti, e dall'acque di lui per di fuori bagnate, non  
ritrouano queste per o porta, o foro per poterui entrar, ancora  
che l'uccello, che lo forma, facilmente vi entri. *Lud spicula ha-*  
bet, dice Eliano, *nidus huius avis, quod inter medios maris gurgites,*  
neque

Elialib.

1. de li-

bor ani.

cap. 37.

*neque vnica salis maris gutta in eum subintrat.* Siche può dirsi dell' onda marina, come altroue notammo, che **AGGREDITVR, SED NON INGREDITVR.**

*Come chiuse  
so. & aper-  
to.*

Forse dunque tiene egli qualche chiave, con cui apra, e chiuda a sua voglia di questo nido la porta? o il nido ha in se stesso tanto di giudicio, che al patrone si apre, & à nemici volontariamente si chiude? O nuoua arte di architettura, e nuoua scienza di matematica ha saputo ritrouar quest' uccello, con cui porta si fabbrichi, che sia insieme aperta, e chiusa? e che lasciandoui entrar cosa sorda, neghi l'ingresso alle liquide? che ammettendo cose grandi, n'escluda le tanto picciole, quanto sono le goccioline, o stille dell'acqua? Gran marauiglia è questa certo, di cui render la ragione Alberto Magno s'ingegna, dicendo, che la materia, di cui questo nido è formato è tale, che bagnata si gonfia, e così chiude l'entrata all'acqua, ma premuta si ritira, & in questa maniera concede l'entrata all'uccello, il quale forma di maniera la porta del nido, che non sà ritrouarla altri, che lui.

*Alberto  
Magno.*

*Giorni Al-  
cionei, quan-  
ti.*

8 Cortese molto si dimostra etiamdio la Natura, o per dir meglio la prouidenza diuina alla generatione di questo uccello, poiche mentre ch'egli nel suo nido posto al lido del mare genera, & alleua i suoi pulcini, non si odono fremiti de venti, non si veggono spumeggianti l'onde, non si teme tempesta, e possono in quei giorni, alcionei dal nome dell'uccello chiamati, che sono 14. sette auanti alla luna, che e verso il fine di Dicembre, & sette dopo, nauigare allegramente, sicuri di non hauer guerra dal mare, i Nocchieri, il che particolarmente dicono auuerarsi nel mare di Sicilia, assai più che in questo nostro Tirreno, o Adriatico, forse per non essere in questi nidi dell'Alcione. Onde prese occasione di formarne l'impresa il Giouio con motto francese, **NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS**, cioè, Noi sappiamo bene il tempo, & altri con l'istesso significato in latino, **AGNOSCIT TEMPVS**, & il Camerario colle parole, **NOBIS SVNT TEMPORA NOTA**, E non senza di vario, **SAT CITO, SI SAT TEMPESTIVE**. Ne senza consideratione deue passarsi il tempo, in cui egli no figliano, poiche oue gli altri uccelli nella Primavera, quando tutte le piante germogliano, e gli animali s'innamorano, o nell'estate quando sono dal Sole riscaldati, concepiscono, e partoriscono, l'Alcione aspetta a far ciò nel cuore dell'Inverno, e nel più freddo tempo dell'anno. Laonde forse poco a proposito fù il breue, che vn certo vi pose, **ESPERANDO, CHE CALIENTE**, sperando, che si riscaldi; aspettando esso più tosto, che si raffreddi il tempo, o perche questo sia più proportionato alla sua complessione calda, e secca, o che con l'occasione del freddo si ritiri più volentieri al nido, e col suo compagno si congiunga, o che con uoca

*esser*

*Giouio.*



*Per la Regina de gli Angeli Verg. e Madre. 145*

esser questo più opportuno per la sicurezza dell'voua, e de' suoi pulcini, o finalmente, che in cio dimostri non da cad o di tribidue, ma dal solo amore di conseruar la specie a procurarsi figliuoli, se essere spinta; Può tuttauia auuerarsi ancora, che spera il caldo, poiche anche questo dopò il freddo siegue.

9. Comunque sia, il tempo del suo parto molto bene si affi con quello, in cui laौरana Vergine Nostra Signora partori al Mondo il suo benedetto Figlio, cioe, ne gl'istessi giorni brumati, si come anche in molte altre cose può essere dall'Alcione figurata la Vergine; perche se quella per viuersene ritirata, e poco conosciuta quanto all'esterna forma, e la Vergine amo sempre la ritiratezza, & il segreto, che percio fu ritrouata sola dall'Angelo, e ne anche a Gioseffo suo sposo palesò l'alto segreto del'incarnatione dell'eterno Verbo.

Se vari colori, quali appunto sono quelli dell'Inde, nell'Alcione si veggono, e di tutte le virtù fu ornata la Vergine, e simile all'arco celeste, conforme a cio, che disse il Real Profeta, *Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in aeternum, & testis in Caelo fidelis*, cioe, come l'arco baleno, del che altroue più lungamente habbiamo fauellato. Se vccello di Mare e l'Alcione, e Maria, nome che dal Mare deriua si chiama la Vergine, e dell'acque amare de' dolori fu tanto partecipe, che di lei fu detto, *Magna est velu MAR contritio tua*. Se castissima, & amatissima del suo sposo e l'Alcione, purissima primamente, & amorosissima verso il suo sposo, e terreno, & celeste fù la Vergine.

10. Ma soprattutto dal Nido dell'Alcione molto bene rappresentato ci viene il ventre della Vergine, chiuso ad ogni vno, fuor che al suo nattore, il quale in quello prese carne, e si fece huomo, e percio ben vi si può aggiungere, *NON ERIT, QVI APERIAT, O NVLLVS EST, QVI APERIAT*. Il primo tolto dal Profeta elai cap. 22. nu. 22. Il secondo dal S. Giob. cap. 12. nu. 14. O, *NE MO APERIT*, parole dell'Apocalissia 3. nu. 7. oue li dice, *Hac dicit Sarrfus, & verus, qui habet clauem David, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*, perche si come stanza ben chiusa con chiave non può essere da altri aperta, che da quegli, che la chiave tiene, così il ventre di Maria, che fu chiuso, e sig. lito da Dio, esser non puote da alcuna creatura aperto: percio non to chiuso e a ella chiamata del suo celeste sposo, *HERITVS CONIUGVS*, *pons signatus soror mea sponsa*. Guardaro tecondo si, ma cauto, di maniera che non vi può entrar alcuno. Sia accoch: non credesti, che all'istesso sposo esser donella ter- nato, congiunta ella poco appresso, *Veniat d. l. Eus meus in ICR- TEM SVVM*, quasi diceste, se io sono giardino chiuso, per gli altri chiusa sono; ma non per te o mio diletto, e percio vani pure, & entraui, che questo giardino e tuo, & non mio.

*Libro Quinto.*

K

11 E

*Ne' giorni  
Alcione  
partorì la  
Vergine.*

*All'alcione  
in altro s.  
mice.*

*Ventre del-  
la Vergine  
qual nido  
d'alcione.*

*Alberto  
Magna.*

*Gionio.*

*Ps. 88.  
37.*

*Thren.  
2. 13.*

*Isai. 22.*

*22.*

*Iob. 12.*

*14.*

*35. 7.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*12.*

*Ventre di  
Maria  
giardino.*

*Senza mol-  
to gradita a  
Dio.*

*Verbo Di-  
uino solle-  
uato nel  
trao nel  
tre virgini-  
le.*

*B. Petr  
Dam.*

11 E fù certamente degno del nome di Giardino il Ventredi Maria, poiche sommamente delizioso all'istesso Dio, come elegantemente spiegò il B. Pietro Damiano, dicendo, *Locum voluptatis vtrum Beata Maria intelligo, in quo cumulat omnes delicias delicarum Dominus. De cuius delicijs Spiritus Sanctus ad miratorio sermone in amoris cantico sic erubet, Quae est ista, quae ascendit de deserto delicijs affluens?* &c. Non se gli deue dunque il nome di carcere, come a quelli delle altre donne, ne quali quasi in ceppi, e priui di ogni sentimento dimorano i bambini, poiche fù giardino di delitie, & in lui fù il Nostro Salvatore huomo perfetto, & Rè dell' Vniuerso, e vi dimorò tanto volentieri, come in giardino di sue delitie, ch'io vò pensando, che se stato non fosse per redimere il genere humano, non se ne sarebbe voluto partir già mai, ma poi che ciò non era conueniente, almeno vi dimoro, quanto, per così dire, gli fù possibile. Quando mal volentieri si sta in vn luogo, vi si va il più tardi, che si può, ne così tosto giunge il termine di vscirne, che subito se ne fugge. Così se ad alcuno è determinato, che al tal giorno si ritroui in carcere, veggiamo, ch'egli non vi vada la mattina per tempo, ma la sera al più tardi, che sia possibile, ma se in tal giorno ha da vscire, non aspetta la sera, ma subito, che vede l'alba si apparecchia all'vscita; e perche tanta fretta? perche gli pare vn' hora mill'anni di vscire da quell'infauito, & infelice luogo. E questo costume parini, che offeruasse il Redentore col sepolcro, e col Limbo. Impercioche doueua egli, accioche si adempissero le Profetie, dimorar tre giorni nella sepoltura, ma perche egli non amaua quella stanza, non v'entrò la mattina del primo giorno, ma la sera al tardi, e nel terzo giorno poi non aspetto ad vscire la sera, ma nell'apparir del giorno auanti che si leuasse il Sole, egli risorse.

12 Ma col ventre della Vergine tenne egli questo stile? anzi tutto l'opposito. Perche in prima egli vi entro quanto più presto si puote, poiche quantunque egli assai differisse ad incarnarsi, prima che la Vergine fosse al Mondo, nata però ch'ella fu, non aspetto ch'ella fosse di età matura, ma nel fiore della sua giouentu, subito ch'ella hebbe tanti anni, che naturalmente poteua esser madre, cioè ne' tredici, o quattordici anni, la fece annuntiar dall'Angelo, e se suo figlio, ne aspetto molto tempo da poi, ch'ella hebbe dato il consenso, ma non così tosto hebbe ella finito quelle parole, *Eccce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, che subito prese carne nella santissimo ventre il figlio di Dio. E se ne auuidde, s'io non m'inganno, l'Arcangelo Gabriele, di cui dice S. Luca. che vdiste queste vitine parole della Vergine, *discessit ab ea*, subito si parti. Ma come fece questa sua partenza senza ringraziarla del consenso dato alla sua ambasciata? senza dimandare, se commendaua alcuna cosa per il Cielo, senza salutarla almeno? Quando vn Conte, o

*Luc. 1.  
38.*

*ibid.*

no



no fauella con la Regina, e soprauiene il Rè, non si trattiene quegli in far belle parole con la patrona, ma subito veduto il Re, si parte, nè altrimenti l'Angelo, poiche pronuntiate c'hebbe la Vergine quelle parole, *Ecce &c.* subito si fece presente il Re del Cielo, & prese in lei la veste della carne humana; onde non hebbe ardire di più trattenersi l'Angelo, ma subito senza dir altro si partì da lei.

Angelo Gabriel, per che sollecito in partir dalla Vergine.

13 Ma il diuotissimo S. Bernardo, facendo vna bellissima consideratione, passa ancora più auanti, e dice, che tanto desideroso era Dio d'udir il consenso della Vergine, e cōcentrarsi in lei, che quasi parendoli, che l'Arcangelo da lui mandato fosse lento, non ne volle aspettar la risposta nel suo trono sedendo, non alla porta del Cielo; ma preuenne il suo stesso Ambasciatore, e si pose inuisibile nella stanza della Vergine, per lui vdire le sue dolcissime parole, & effettuar subito il suo desiderio. Pensiero, che (fauellando all'humana) raccoglie il Sāto dalle parole dell'Angelo, mentre disse alla Vergine, *Dominus tecum*. Quasi che stupito egli dicesse; Era io mandato dall'Altissimo Dio, o Sereniss. Signora, per farui intendere, ch'egli bramaua prenderui per sua sposa, e farui Madre del suo vnigenito figliuolo, ma ecco, che egli più veloce di me, mi ha preuenuto, & egli stesso e con voi. *Hoc mirandum*, dice S. Bernardo, *quomodo, qui Angelum miserat ad Virgintē, inuentus est esse cum Virgine*. Ita ne velocior Angelo fuit Deus, ut festinantē nuntium celerior ipse praeueniret ad terras? e di cio rendendo la ragione di sopra posta, dice, *NIMIO ENIM PRAEVOANS DESIDERIO*, praeuenit suum nuntium ad Virginem, quam amauerat. Et io le non temetti di esser troppo ardito, vñ'altra ragione di queste venuta del Signore, effetto pure anch'ella d'amore, vi aggiungerai. Et e, che molte volte le cose trattate per mezzo d'altri non conseguono felice fine, onde il Prouerbio n'è nato; Chi vuol vada, chi no vuole mandi; ancorche dunque il mādato da Dio fosse attissimo, e diligētissimo, pure il desiderio, ch'egli ha ueua della buona, e presta cōclusionē del negocio, se ch'egli nō si cōtētaffe dell'altrui mezzo; & andar vi volesse egli in persona, e mētre l'Angelo faceua l'ambasciata all'orecchio della Vergine, egli le parlaua al cuore, e la muoueva internamēte a dar presto cōsenso al suo marito.

Dio preuenne l'Angelo

S. Bern.  
Ser. 3. su  
per Mis.  
sus est.

14 Notisi in oltre, che gli altri bābini nel primo instante della cōceptione non hanno l'anima ragioneuole, ma questa s'infonde loro al 40. giorno, Onde nō si puo dir veramente, che siano gli huomini 9. mesi nel ventre della madre loro, perche in quei primi 40. giorni, non hauēdo l'anima ragioneuole, non possono esser chiamati huomini. Ma del nostro Saluatore si puo dir, che 9. mesi stette nel ventre della sua benedetta Madre, poiche nel primo instante della sua Cōceptione, egli hebbe l'anima ragioneuole, & il perfetto incorto; ma perche non volle egli aspettar il tempo cōsuetto de gli altri huomini, come l'aspettò nel crescere, e nelle altre operationi, che egli

Christo più di noi stette nel ventre della Madre.

fece in vita, nõ hauendo voluto effer Maestro, mentre che erã fanciullo, ma aspettando l'anno 30. ò 29. ? perche si trattaua di star nel delizioso giardino del ventre di Maria, e non voleua egli perder quei 40. giorni, ma dimorarui quanto piu fosse possibile.

E quanto  
più lunga-  
mente.

15 Ma douendo nascer dopo 9. mesi, cõtentossi egli, che fosse cominciato il nono mese anzi volle, che fosse tutto finito, perche essendosi incarnato il giorno 25. di Marzo, nacque il 25. di Decembre, finiti compitamente i 9. mesi. In oltre notli bella obseruatione, che questi 9. mesi furono i più lunghi, che prèder si potessero in tutto l'anno. Impercioche de mesi dell'anno, vno è più lungo dell'altro, hauendo alcuni 31. giorni, & altri solamente 30. e febraro 28. Che fece dunque il nostro Redentore? Elese per star nel ventre della sua benedetta Madre 9. mesi, i più lunghi, che elegger si potessero, poiche fra questi non volle, che fosse febraro, che è il più breue di tutti, e li cominciò di Marzo, che è de' più lunghi, hauendo giorni 31. laonde si come dal numero di 9. mesi continuati non si poteuano escludere i più breui, così ne anche si poteuano eleggere i più lunghi, di maniera, che ben possamo argumentare, che carissima, & amabilissima al nostro Redentore fosse questa stanza del ventre di Maria, poiche vso, per così dire, artificij marauigliosi, e fece stupendi miracoli per dimorarui lungamente.

Per nasce-  
re si se fer-  
za.

16 E quando n'ebbe ad vlcire, fece in vna certa maniera forza a se stesso; come chi si parte da vn luogo amato, il che gratiosamente noto S. Amb. ser. 28. così dicendo, *Sinus Christi erat in Deo Patre diuinitas in Maria matre virginitas. Cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irremutatur amore, vt NISI SIBI INFERRET VIM ab illa exire nequiret*; cioe, seno di Christo era in Dio Padre la diuinità, in Maria Madre la Virginità, dalla cui bellezza era egli talmente preso, & allacciato dall'amore, che se forza non si faceua, non poteua da quella vlcire. Sicche gli altri bambini fanno forza alla madre, & rompono i suoi chiossi per vlcirne, il nostro Redentore non fece alcuna forza alla madre, ma si bene a se stesso, alla sua volontà, al suo gusto, e senza di questa, non ne sarebbe uscito mai, il che è conforme a ciò, che dice il B. Pietro Dam. che Dio non ha altro luogo di delitie, che il ventre di Maria. *Nunquid*, dice egli, *in Angelis voluptate habet Altissimus, in quibus reperit prauitatem* & dopo l'enumeratione, & esclusione di molti altri luoghi conchiude, *Non est locus voluptatis, nisi uterus B. V.*

S. Ambrosio,

Ventre di  
Maria, luo-  
go di delitie.

Oh quanta ragione hebbe dunque quella saggia donna di chiamar Beato il ventre della Vergine, & esclamar dal mezzo delle tube, *BEATVS VENTRIS, qui te portauit*. Il ventre ne gli altri, par che sia la più indegna, e la più vil parte, che perciò gli Egittij haueuano in horrore, e leppellendo i corpi de' morti, ne cauauano prima il ventre, come indegno, per essere cagione di tutti i peccati, di effer conseruato fra le altre membra: come riferisce Le-

B. Petr. Dam.

Luo. 11.  
29.

Ventre, bu-  
mano ne-  
gli altri vi-  
le, e cagione  
di peccati.



Cartag. lib. 13. cap. 21. & e conforme a ciò, che si dice nel libro di Giob al cap. 40. che *Virtus illius*, cioè di Satanasso, in *umbelico ventris eius*, quali che tutta la forza, che ha il Demonio di tentarci, dal ventre di peccata, particolarmente, come dice S. Gregorio, rispetto alle donne. Il Sauio anch'egli grandemente temeuua i desiderij del suo ventre, e diceua, *Aufer à me VENTRIS concupiscentiam*. Eccl. 23. e par impossibile, che considerando alcuno quello, che ha nel ventre non si humili, conforme a quel detto del Profeta Michea, *Humiliatio tua, in medio tui*, cioè, il contrapeso, che deue humiliarti sta in mezzo di te, ilche alcuni intendono del ventre, che sta in mezzo di noi. Con tutto ciò quello della Vergine e degnissimo di lode, principio di ogni nostro bene, e meritamente chiamato beato, poiche fù eletto dal Diuino Verbo, per sua felicissima stanza.

17 Anche ne' giusti habita Dio, & habitandoui, li riempie di grandissimi beni; onde canto il Serenissimo Profeta, *In aeternum exultabunt, & habitabis in eis*, e qui la particella *ET* e caulaie, & ha forza di *QUA*, cioè, esulteranno in perpetuo, perche tu habiterai in essi, e nelle Vergini, mercede della loro purità si dice particolarmente, che Dio ha posto il suo trono; *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*. Ma vi e gran differenza da tutti questi alla Beata Vergine. Ne' palagi vi sogliono essere diuersi appartamenti, alcuni all'alto, & altri al basso, ma questi come sopra la terra immediatamente sono, & esser sogliono humidi, e poco sani, e perciò non habitati da persone principali, e tali pouiamo dire, che siano tutti gli huomini, hanno stanze superiori, che sono l'intelletto, la memoria, e la volontà, hanno poi anche le inferiori, e terrene, che e il corpo con suoi sensi, ma questi per la vicinanza della terra hanno dell'humido, e del terreno, sono inchinati a piaceri, & alla corruttione; laonde diceua Dio; *Non permanebit spiritus meus in homine; quia caro est*: e si contentaua ne Santi stessi di habitare nella parte superiore, nell'anima, e nella mente loro. Sola la Beata Vergine Maria fu palagio tanto priuilegiato, e regalato, che anco le stanze di basso furono talmente pure, sane, e belle, che il Re del Cielo non isdegno di habitarui, e non pure nella mente appartamento di sopra, ma ancora nel ventre di lei, camera al piano, & appartamento terreno pose il suo trono, alche alludendo S. Gio. Chisostomo, citato nella sua catena da S. Tomaso, disse stupendamente, *Beatum illud corpus, quod eb exuberantem munditiam V. M. donum anima, vt videtur, ad seipsam allexit: In reliquis vix utique anima sine ira Spiritus Sancti impetrauit praesentiam: hic verò ipsa caro receptaculum fuit spiritus*; cioè, Quel beato corpo della Vergine, per la soprabbondante sua purità pare, che il dono proprio dell'anima a se tirasse; perche oue ne gli altri l'ani-

Quello della Vergine beatissimo.

La Vergine sola, palagio habitato tutto da Dio.

ma pura appena la presenza dello Spirito Santo impetrò, qu'il' istessa carne è fatta dello Spirito diuino ricettacolo.

18 E chi non confesserà dunque, che beato fosse il ventre della Vergine, non vna sol volta, ma tre, e quattro? anzi che ben otto

*Ventre della  
Vergine,  
otto volte  
beato.*

volte beato deue chiamarsi, dice S. Iomaso Dom. 4. Quadrag. Primò, dice egli, *quia portauit eum, qui summe beatus est*, 1. Tim. 6. Secundo, *propter magnam assuetudinem, quam habuit cum Sanctissima Trinitate, fuit enim Filia Patris, Mater Filij, & habitaculum Spiritus Sancti, ac totius Trinitatis nobile triclinium*. Tertio, *quia concepit sine corruptione*. Quarto, *quia portauit eum sine labore*. Quinto, *quia peperit eum sine dolore*, sexto, *quia portauit pretium redemptionis*. Septimò, *quia habuit selectiora de omni statu: De statu Virginitatis integritatem, de statu coniugatorum fecunditatem, de statu continentium castitatem*. Octauò, *quia debet frequenter ab omnibus benedici, id est Beata predicari*. Laonde si come tutte le beatitudini Euangeliche al numero di otto furono dall'Eterna Sapienza ridotte, così dir possiamo, che tutte le beatitudini del Cielo; e della terra siano in queste otto del ventre Virginale epilogate. Che se amò tanto il Rè del Cielo la stanza del ventre della Beata Vergine, e tanto se ne compiacque, e l'honorò, che diremo di quella del suo cuore? se la purità corporale gli aggradì, quanto più gli sarà aggradita la spirituale? E se dimorò volentieri nel ventre eletto per soli noue mesi per suo albergo, quanto più volentieri sarà dimorato nel suo cuore, da cui non si partì già mai, conforme al detto del Real Profeta, *Deus in medio eius non commouebitur?*

*S. Tho.  
in serm.*

*B. Petr.  
Dam.*

*Pf. 45.*

19 Cosa notabile leggiamo del Re Salomone, che dopò hauer egli fabbricato vn tempio à Dio, & vn superbissimo palagio per se stesso, edificò ancora vna casa regia per la sua sposa, che era la figlia del Rè Faraone, e per quanto pare, che si possa raccogliere dalla Sacra Scrittura, assai più bella, e più magnifica, che la sua, poichè della sua non si dice, che vi ponette gemme, o pietre pretiose, ma di quella della Regina si scriue, che con sì larga mano ve ne pose, che altro quasi non vi si vedeva da fondamenti infino à tetti, *Omnia*, dice il Sacro Testò, *LAPIDIBUS PRETIOSIS à fundamento, usque ad summitatem parietum*, 3. Reg. 7. 9. & appresso, 3. Reg. 7. 9. *fundamentum de lapidibus pretiosis, lapidibus magnis decem, siue octo cubitorum n. 10.* che se i fondamenti, i quali non si veggono, e sogliono appresso di noi fabbricarsi di rottami, e delle più rozze pietre, che vi siano, volle Salomone, che fossero di pietre pretiose, quale da credere, che fossero le mura, & i tetti?

*Salomone,  
perchè casa  
diuina al-  
ta sua mo-  
glie.*

Hor qui due dubbitano. Il primo come facesse Salomone casa diuina per se, e per la sua amatissima Sposa, perchè se chi ama, altra cosa maggiormente non desidera, che di star insieme colla persona amata; come Salomone, che amo suuocatamente, e forse

forse



Gen. 2.  
14.

forse anche troppo questa sua Sposa, non volle che habitasse seco, ma le fece vna casa diuersa? Poi, il marito, & la moglie non sono vna stessa cosa? non hanno d'hauer il letto, non che l'habitatione comune? non fù detto, che *relinquet homo patrem, & matrem suā, & adharebit uxori?* E come dunque Salomone sapientissimo, & amantissimo fa due case, vna per se, & l'altra per sua moglie?

20 L'altro dubbio è, perche piu bella, e più ricca, & superba facesse la casa della moglie, che la sua propria, poiche essendo egli Rè, & capo di famiglia, doueua esser di ragione più honorato, che la sua moglie. Non farà tuttauia difficile rispondere a queste due opposizioni, & è al parer mio, che quando si dice, che facesse Salomone due case, vna per se, & l'altra per la sua Sposa, non si hà da intendere di maniera, che fossero queste case talmente distinte, che in quella del Re non potesse entrar la Regina, & quella della Regina fosse chiusa al Rè, ma si bene, che ad ambi due erano e l'vna, e l'altra comuni, ma che però la Regina habitasse p ordinario nella sua, & il Re trattando negotij publici, dimorasse anch'egli nella sua propria, ma che poi si ritirasse souente a ricrearsi nell'altra insieme colla sua Sposa, alla quale diede casa diuersa, non accioche fosse da se separata, ma accioche lontana fosse da gli strepiti, & tumulti, dalle liti, e negotij publici, & che qual'hora egli seco si ritiraua, non vi fosse chi gli desse molestia; sicche questa casa fabbricata per la Regina, era come casa di piacere, di recreatione, & di delitie del Re; o pure era palagio di Salomone, come sposo, oue quell'altra era palagio di Salomone come Rè, e quindi e facile la risposta al secondo dubbio, non essendo marauiglia, che questa fosse più vaga, e più ornata, sì perche alle donne, più che a gli huomini gli ornamenti, e le gemme conuengono, sì perche questa anche era casa di Salomone, e di lui come sposo, il qual titolo molto bene si affa con gli ornamenti, colle pompe, & colle gemme pretiose.

21 Má perche Salomone fu figura di Christo Signor Nostro, & l'amore, ch'egli portò alla sua sposa, tipo di quello, che il Re del Cielo portò alla B. V. & alla Chiesia Santa, veggiamo qual sia il mistero, che in questa bella historia si contiene, & quali siano queste due case reali da lui con tanta magnificenza fabbricate.

La prima dunque, che si fabbricò il Signor nostro come Rè, direi, che fosse il Cielo Empireo, molto ampia, nobile, & bella. La seconda poi, che si edificò come sposo, altra non fosse, che la Beata Verg., perche fu questa veramente casa delle sue delitie, & e meritamente chiamata da S. Bernardo *ser 9 ex paruis Domus deliciarum Dei*, figurata per quel Paradiso di delitie, nel quale pose Dio il primo Adamo, solo pare, che a cio si possa opporre, che la casa esser deuue diuersa dall'habitatore, e che però dicendosi, che Salomone fabbri-

Casa della  
Regina se  
più bella,  
che del Rè.

Risposta à  
duby propo-  
sti.

Casa del Rè  
e della Re-  
gina se di-  
uerse.

La Vergine  
casa di de-  
litie di Dio.

S. Bern.

Se casa di  
se stessa.

cò questo palagio per la Regina, la quale noi vogliamo, che s'intenda la B. V. nò bene pare, che ella stessa sia figurata dalla casa, altrimente ella farebbe stata casa di se stessa. E perche nò, dirò io? Sarebbe forse cosa nuova, che si dicesse habitar alcuno entro di se stesso: e nò ti dice del figlio Prodigio, che *in se reuersus*: se in se stesso ritorno, adunque egli fu di se stesso habitatione, e quel patto del Vangelo, *intra in cubiculum tuum & clauso ostio ora patrem tuum*, non intendono molti Padri della stanza del nostro cuore?

Vergine spo-  
sa Madre  
di Dio.

22 Che facio di alcuno si dice, quanto più è conueniente, che della Vergine si dica, la quale in se medesima stette sempre raccolta, e non mai uscì con l'affetto alle cose esterne? di questo parere dimostrarò S. Pietro Crisologo, il quale del mistero della incarnatione fruellando, ser. 141. disse, che nel talamo nuptiale, oue egli si fece, che non finaltro, che la Vergine, l'istessa sola Vergine fu ammiena, *Intra thalamum verò ipsum*, dice egli, *Virginem Deus capit solum*, & accioche non dubiti, ch'ella stessa sia la Sposa, essendo anche Madre dello Sposo, dice bene egli stesso, ch'ella medesima fu *Virginitate sponsa, fecunditate Mater*, cioè fu sposa in quanto Vergine, & in quanto seconda, Madre; E se tuttavia a queste ragioni, & autorità alcuno non si acqueta, dica, che la Sposa, per la quale fu fabbricata questa casa di delitie, sia la Chiesa Santa; & sarà conforme a ciò, che si canta nell'ufficio della B. V. *Sicut* Ps. 86.  
*latantium omnium nostrum habitatio est in te, Sancta Dei genitrix*. In 7.  
somma palagio di delitie di Dio e la Beata Vergine, e perciò molto più bello, molto più nobile, e pretioso, che non è il Cielo Empireo, perche questo è Cielo innanimato, & angusto alla grandezza di Dio, ma Cielo da nobilissima, e santissima anima informato è questo di Maria, e molto più ampio, & capeuole di Dio, che l'empireo, *Cælum est ista*, dice S. Bonauentura, *tum quia celesti puritate, celesti charitate, celestibus alijs virtutibus abundauit, tum quia in spec.*  
*sedes Dei altissima fuit, teste Propheta, qui dicit Deus in Cælo parauit sedem suam*, & S. Gio. Damasceno, *Virgo immaculata, cum esset S. Io. Da*  
*animatum Cælum &c.* & oue nell'Empireo si commisce vn grauissimo peccato, che fu la ribellione di Lucifero, & de' suoi seguaci, in Isa. 66.  
quello di Maria non si diede ingresso mai ad alcuna colpa, e per- 1.  
ro non è marauiglia, se tanto volentieri il Rè dell'istesso Cicio vi Psal. 18  
dimora. 7.

Vergine of-  
feragliata  
a molti Li-  
bani, e da  
ron.

23 Che fosse poi questo celeste giardino di Maria ben chiuso, per ragione della illibata Virginità, anche dopo il parto, è cosa chiarissima appresso a Fedeli. Onde ben di lei si auuerano quelle parole del Profeta Esaia, *Gloria libani data est ti, decor Carmeli, & Sa-* Isa. 35.  
*ron*. La gloria del Libano, eccola Virginità; imperciocche era questo monte altissimo, e vi si manteneua sempre la Neue, conforme Ier. 18.  
al detto del Profeta Gieremia. *Nunquid deficiet de petra agrinix* 14.  
*libani?*

S. Piet.  
Chrisol.

S. Bona-  
B. V.

S. Io. Da  
masc.

Isa. 66.

1.  
Psal. 18

7.

Isa. 35.

2.  
Ier. 18.

14.



*Per la Regina degli Angeli Verg. e Madre. 153*

*S. Hier.* Libani? e la neue per il suo candore, e freddezza è simbolo della purità virginal. Li Carmelo poi, e Saron erano molto fecondi, che perciò sopra di questo passo dice S. Girolamo, *Loca vberissima, atq; campe Siria, quæ appellantur Saron, pro quibus symmachus interpretatus est campus*, e meritamente alla pianura e assomigliata la fecondità, perchè è facile, e non si solleva punto sopra il viuere comune de' mortali; la douela Virginità è qual monte altissimo, in cui è molto difficile la salita, ma altrettanto pura, e serena l'aria; e si come vna istessa terra essere non può insieme, e monte, e pianura, così virginità, e fecondità non si ritrouano insieme fuori della Vergine Maria, a cui si conceduta, e la gloria del Monte Libano, e la fecondità del campo di Saron.

*Piet. crisol.*  
*24* Che se alcuno bramasse in vn monte solo veder figurata l'unione di queste due eccellenze, confideri il monte Etna, il quale, & è coperto di neue, simbolo, come detto habbiamo, della virginità, & e parimente alquanto più basso vestito di fiori, e coronato di piante, che dimostrano la sua fecondità; si che *VIRESCIT, ET ALBESCIT*, verdeggia per la fecondità, e biancheggia per la neue. E se non vogliamo da' giardini partirci, quiui ci si fa auanti quella bella pianta, che sempre verdeggia, e che hauendo il tronco di bronzo, ha i fiori d'argento, & i fiutti d'oro, di donde ha preso il nome di Melarancio, o come diciamo in Lombardia, Pomorancio, quasi pomo d'oro. Hor in questo si veggono souente nell'istesso tempo, e fiori, e frutti, merce, che i frutti tanto sopra della pianta si conseruano, che sono sopraggiunti da i nuoui fiori, e potrebbe egli dire al suo patrone, *NOVA, ET VETERA SERVAVI TIBI*, e non altrimenti la Beata Vergine ha frutti di fecondità, e fiori di virginità, quelli come parti dell'antico testamento, in cui grandemente era stimata la fecondità, questi come parto del nuouo, in cui si è aperto la porta alla virginità.

*Cant 7.*  
*13*

*25* Ne i fiori così poveri, e scarsi faranno, che somministrar non ci possano qualche somiglianza di questa bella, e marauigliosa vnione; e particolarmente il Giglio, il quale esser fecondo nella sua radice, altroue detto habbiamo. Qui parmi di notare cosa a tutti i fiori comune, & è, che da loro con l'aiuto dell'ingegnosa pecchia si produce il mele, che è frutto soauissimo. Imperciocchè non si sa egli, che l'Ape non forma da se sola questo dolcissimo liquore, ma che lo va delibando da' fiori? figlio dunque egli si può dire dell'Ape, e de' fiori; ma in qual maniera si genera, o si forma egli? forse corrompendosi, o guastandosi il fiore? certamente che no; Imperciocchè tanto gentilmente sa l'Ape por sopra di loro il tenero piede, e sì delicatamente accostarui la picciola bocca, che senza apportar loro alcun peso, od offesa, ne deliba il liquore, o la materia del mele, onde non men bello, e leggiadro apparisce il fiore, da poi che ha sommi-

*A' Melaranci.*

*A' fiori.*

Mele sim  
bolo di Cbri  
sto.

somministrata la materia al mele, e si è, per così dire, sposato con l'Ape, di quello, che si vedesse prima, si che può dirsi dell'Ape sopra del fiore, che *NEC LAEDIT, NEC ONERAT*. Ma se tanto sa fare dalla sola Natura ammaestrato vn picciolo animaletto, come l'istesso, e cosa molto maggiore non haura saputo operare quell'Ape celeste dello Spirito Santo? e posandosi sopra il bellissimo fiore della Beata Vergine, conforme al detto dell' Arcangelo Gabriele, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, per formarne il mele della sacra humanità di Christo Signor nostro; haurà ciò eseguito senza offendere punto la bellezza, e la purità di questo gentilissimo fiore, lasciandolo non men bello, e puro, di quello, che si fosse prima?

Luc. 1.

35

Mele, latte  
della  
Vergine.

26 Meritamente dunque di questa Signora si dice, *Fauus distillans labiat tua, MEL, ET LAC SUB LINGVA TUA, & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris*. Cant. 4. 11. si dice, che sotto la lingua ha il mele, & il latte, ma accioche non credesti, che questo mele tolto l'hauesse altroue, dice che le sue labbra sono il fauo, che è la casella, oue si forma il mele, & aggiuge, che con questo mele è congiunto il candido latte della purità virginale. Quando significar vogliamo, che alcuno è molto puro, e semplice, dir sogliamo, è qual faciullo di latte, la bocca ancora gli sa di latte; si che come il latte nelle mammelle è simbolo di fecondità, così nella bocca ci rappresenta purità, e virginità, il congiunger dunque insieme nella bocca della Vergine latte, e mele, fu tanto, come dire, ch'ella era Vergine, & insieme feconda.

Cant. 4.

11

Ma inoltre, perche si dice egli, *sub lingua tua*, più tosto, che *in corde tuo*? forse per insegnarci, che la lingua fu principalissimo instrumento di questo mele, e di questo latte? Del latte della virginità, mentre che ne fe voto a Dio; del mele della fecondità, mentre che disse all'Angelo, *Eccc Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*? O' forse dir potremo, che mele, e latte uscìua dal suo petto; latte, come Madre lattando il Figlio, il quale era anche mele per la dolcezza, e per esser ella Vergine, come vergini si dicono le peccatrici, che lo fanno? o mele, e latte ancora l' esce dalla bocca, perche colle sue orationi allatta, & allieua noi suoi addottiuati figliuoli? O' pure, perche dalla lingua, e dalle labbra si formata la parola, e volle dimostrarci lo Spirito Santo, che la virginità, e la fecondità di questa Signora, tutta era indirizzata al Verbo, che nelle sue purissime viscere venne a prender carne, che però siegue, *Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*?

Luc. 1.

38

Ad Thi  
1. pp. 2. 7

Vestito bri  
sto dalla  
Vergine.

27 Ma de' quali vestimenti intende? di quelli io stimerei, che fauellasse, de' quali vesti l'istesso Verbo, di cui si dice, che *Habitus inuentus est homo*, si ritrouo vestito di carne humana, e queste vesti si dicono hauer odore d'incenso, cioè di Diuità, perche furono  
vpate



vnite colla persona Diuina, & il composto, che se ne fece, fù veramente Dio, & huomo; e pero nascendo non tolse alla sua benedetta Madre la purità virginale; ma più tosto gliel'accrebbe, come ben

S. Fulg. disse S. Fulgentio ser. de laudibus Mariæ: *Crenit partu integritas.*

S. Aug. & *virginitas ampliata est potius, quam fugata.* E S. Agostino serm. de Natiuitate Domini: *Non est immaculata carnis violata partu, quæ magis est sanctificata conceptu.* Tanto è lungi dunque dal vero, che si opponessero, come fanno nelle altre Donne, la virginità, e la fecondità nella Madre di Dio, che anche si aiutarono, perche la virginità la dispose, & aiutò ad esser degna Madre di Dio, e la maternità fece inuiolabile, & inuita la virginità.

*Virginità, e fecondità si aiutarono nella Madre di Dio.*

Ne deue parer ciò strano, perche ancora la neue, con tutto che simbolo sia di virginità, aiutata fecondità della terra, e questa con essere feconda, si fa piu attà a conseruar la neue; poiche ne' frutti della terra, cioè nella paglia ella viene ne' tempi estiu contra dell'ardore del Sole a mantenersi, e non altrimenti nella Madre di Dio la virginità la fece feconda, e la fecondità la conseruò Vergine. Ne ragione uole era, che altra Madre hauesse Dio, che vna Vergine, ne che di Vergine altro figlio nascesse, che Dio; e quegli nascendo, non doueua pregiudicar alla Madre, ma sì bene maggiormente arricchirla, che con ragione le disse San Giouanni Chriostomo, *In tuo conceptu, in tuo partu crenit pudor, aucta est castitas, integritas roboratur,* e quasi descriuendoci quello, che auuiene nel nido dell'Alcione, nell'istesso luogo dice; *Qui ingreditur, & egreditur, & introitus sui, & exitus nulla vestigia relinquit, diuinus habitator est non humanus,* ilche è verissimo, trattandosi del ventre materno, da cui ne anche l'Alcione esce senza lasciarui i vestigi, non così del nido, perche non si puo sapere, per doue egli entri, o esca.

hom. 14  
2.

28 Ma si è detto poco, che questa gran Signora sia Vergine, e Madre, e potrebbe penlar alcuno, che si come, quando due contrari insieme si vniscono, per esempio il caldo, & il freddo, o il bianco, & il nero, vengono a contemperarsi, e non ritengono quel sommo grado, che ciascheduno di essi possiede, quando è solo, così contrarie per loro natura la fecondità, e la virginità essendo, mentre che nella Madre di Dio si ritrouarono, non vi fossero nel più perfetto grado loro, ma alquanto rimesse, il che è tanto falso, che all'incontro puo veramente affermarsi, che in tutte le creature non vi sia ne fecondità, ne purità virginale vguualmente perfetta, e grande, a quella della Vergine, e cominciando dalla fecondità, che parera forse più difficile, e a crederci, per non hauere la Beata Vergine partorito altro, che vn figlio.

*Virginità, e fecondità in sommo grado in Maria.*

Proccasi la nostra conclusione in prima, perche, chi non sà, che fecondità merita di esser chiamata quella terra, la quale senza, che zappata, o coltiua sia, bellissimo pianta, e pretiosissimo frutto

*Nella fecondità si pare a tutte le Dè nel l'erg.*

produ-

produce? Hor le altre Donne sono qual terra, che hà bisogno di essere zappata, e molto ben coltiuata, e seminata, per produr frutto, perche senza opera humana, sempre sterili saranno, ma il campo della Vergine senza riceuere alcuna coltura, o seme, produsse quel bellissimo frutto, di cui fù detto, *Benedictus fructus ventris tui*; quell'arbore di vita, che dona la vera immortalità, e fu quella miracolosa terra, di cui disse il Profeta suo Auo, *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra dabit fructum suum*, cioe, manderà il Signore benigni influui dal Cielo, e la nostra terra senza alcun'altra fatica, od opra humana ci darà il suo frutto, *Ipsa est ager*, dice S. Epifanio, *minime cultus, quæ verbum, velut granum frumenti suscipiens, etiam manipulum germinauit*. Il Profeta non disse frutti in numero de i piu, ma frutto in singolare, perche fauellaua di vn singolarissimo, e pregiatissimo frutto del suo ventre. E chi neghera dunque, ch'ella non sia stata piu feconda di tutte le altre Donne?

Luc. 1.

42

Psf. 84.

13

S. Epi-

phan.

serm de

laudib.

Deip.

Frutto del  
la B. Verg.  
basta per  
tutto il mo-  
do?

29 Ma questo è poco. Che si direbbe della fertilità di quella terra, la quale non trappassando la misura di alcuni pochi palmi, produce tuttaua frutto sì abbondante, che fosse sufficiente a nutrire, e mantener in vita tutti gli huomini del Mondo? fecondita senza dubbio molto ammirabile sarebbe, poi che veggiamo, che souente non basta vn'ampissimo paese a dar cibo a tutti i suoi abitanti, & è necessario farne portar da fuori, che sarebbe dunque se vn picciolissimo campo potesse di cibo tutti quanti gli huomini abbondeuolmente prouedere? Hor tale è la fecondità della Vergine, perche non essendo ella più che vna Donna sola, e non maggiore, quanto alla statura, delle altre, ci ha tuttaua prodotto vn frutto, che e bastevole a satiar tutto il Mondo. Impercioche quel pane, di cui si cibano i fedeli, e che è sufficientissimo a tutti g'i huomini dell'vniuerso, è frutto del ventre della Vergine; onde hebbe ragione di dire il B. Pietro Damiano serm. de Nat. Virg. *Impare est Maria omnino humane lingue præconium, quæ de intemerata carnis sue visceribus CIBVM nobis pertulit animarum, eum videlicet, qui de semetipso perhibet. Ego sum panis verus.*

R. Petr.

Dam.

Anche a  
Desanti.

30 Ne solamente basta questo soauissimo cibo a tutti i mortali; ma ancora ne auuanza, e ne possiamo far parte a morti, cioe, alle anime, che dimorano nel Purgatorio, ancora ad essi giouando questo Diuino cibo, & alleggerendo la loro fame, quantunque non lo possano essi sacramentalmente mangiare, il che ci fu figurato in quel precetto, che diede Dio a Mosè intorno all'Agnello Pascale, che se in vna casa non vi era numero bastevole per diuorarlo, si chiamassero i vicini, e se ne facesse loro parte, perche soprauanzando il merito di questo Diuino Agnello la capacità della nostra disposizione, e del nostro bisogno, in quanto alla soddisfazione ne douemo far parte, con applicarne il frutto, all'anime sodisfacenti in

Purga-



Purgatorio, le quali sono nostre vicine, e quanto al luogo, perche sono più vicine alla superficie della terra, che l'anime dannate dell' Inferno, e che le beate del Paradiso, e quanto alla conditione dello stato, parene non ancora sono giunte all'ultimo termine dell' habitatione loro, oue hanno a dimorar per sempre. Che seconda- ta e questa dunque mirauigliosa della Beata Vergine, che ci ha dato vn frutto non solo soauissimo, e pretiosissimo, ma che ancora ba- sta al bisogno de' viuui, e de' morti?

31. Questa fecondità della Vergine ammiraua l'acutissimo San- to Ago. 110, dicend, *Qua est ista Virgo tam Sancta, ad quam Spi- ser. 6. de ritus Sanctus venire dignatus est? qua tam speciosa, quam Dominus temp. elegit sponsam? qua tam copiosa, cuius generationem totus orbis acci- piat?* Ne solamente ci prouede di cibo la Beata Vergine, ma anco- ra di beuanda, che per cio fu di lei detto, *Umbelicus tuus crater tor- natilis nunquam indigens poculis, & venter tuus aceruus tritici, val- latus lilijs.* Vno dunque, e frumento ci somministra il ventre del- la Vergine, & in tanta abbondanza, che non mai vengono meno, perche e vna tazza, che per molto se ne beua, sempre e piena, e vn mucchio, che per molto se ne toglia, non mai manca; merce del sangue deha carne del suo benedetto parto, il qual disse, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; laonde molto meglio, che all'uccello Alcione tesser se gli potrebbe corona di spighe, e di viti. Ne si contenta ella, come le altre terre di darcil frumento intiero, ma ce lo da fatto pane, e percio elegantemente si da Santo Epifanio chiamato il ventre di questa Signora forno: *Aue*, dice egli, *cilbanus intellectualis, qui ignem, & panem vita calidum mundo in sum attulit*, e poco appresso la chiama ancora mensa piena di ogni sorte di cibi delicati. *Est, charissimi, dice egli, virtutibus plena mensa Virginitas, optimis quibuscunque cibis abundans, quibus terra fructibus.*

32. Per lo che figura di lei possiamo dire, che fosse quella mensa carica sempre de' pani, che staua nel tempio di Dio, la quale e chia- mata purissima. *Leuit. 24.* & oltre all'essere tutta coperta d'oro, ha- ueua due corone, vna sopra l'altra. *Inaurabis eam*, si dice di lei nel cap. 25. dell' esodo, *auro purissimo, faciesque labium aureum per cir- cuitum; & ipsilabro corneam interasilem altam quatuor digitis, & su- per illam alteram coronam aureolam.* Il che tutto molto bene può applicarsi alla Vergine, la quale si mensa purissima del celeste pa- ne, tutta coperta d'oro, perche piena di carità, e sanità, e circorda- ta da vn labro, accioche sappiamo, che questo pane e l'eterno Ver- bo, che per la virtù delle parole del sacerdote si conuerte in pane, e di cui dice S. Ambrosio lib. 1. de Virginit. *Partus Virginis FRV- CTVS LAPIORVM, capers amaritudinis, fertilis suauitatis*, le due corone d'oro, che circondano questa mensa, sono la seconda,

Ci dà pa-  
nese vino.

Mensa di  
prepo 1110 -  
ne figura  
della Ver-  
gine,

e la

e la virginità, & vna si appoggia sopra dell'altra, perche non si struggono nella Vergine, ma ti aiutano, e la seconda si dimanda aureola, nome da sacri Teologi al premio della virginità applicato. Meritamente dunque è la Beata Vergine da S. Metodio chiamata *Altare animatum panis vite*, e da S. Gregorio Nicomediense, *Mensa, que portat vitam, in qua vita nostra panis propositus, ambrosia pavit cos, qui illius fuerunt participes*. Ne solamente come mensa ella sostiene questo pane celeste, ma ancora come Naue ce l'ha dal remotissimo lido del Cielo portato, poiche di lei fu detto, che *Facta est quasi Navis insulitoris de longe portans panem suum*, ne solo portato, ma etiamdio nelle proprie viscere generato, e cotto, la onde ella puo ben dire, *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod misit vobis*.

S. Meth.

in hyp.

S. Greg.

Nicom.

Pro. 31.

14

Pro. 9.

La Vergi-  
ne Madre  
di tutti gli  
huomini.

33 Ma passo ancora più auanti, e dico, che non solamente ha partorito il cibo, che pasce tutti gli huomini, ma è Madre ancora, e genitrice di tutti gli stessi huomini, e per intender, come ciò sia vero e d'auuertire, che non meno si chiama genitore quegli, che da la vita ad vn morto, che quegli, che la prima volta lo fa venir al mondo, e si proua con l'autorità di S. Paolo, il quale quel passo del Sal. 2. *Ego hodie genui te*, l'espone della risurrettione di Christo Sig. No-  
stro; perche dunque il Padre Eterno lo risuscito da morte a vita, si dice hauerlo di nuouo generato, e la risurrettione vniuersale si chiama anch'ella rigeneratione. *IN REGENERATIONE cum sederit filius hominis in sede maiestatis sue*, e la ragione è chiara, perche anche qui si dà l'essere al composto, non meno di quello, che si faccia nella prima generatione nel ventre della Madre.

Ps. 27.

Act. 13.

33

Matth.

19. 28.

34 Hora non siamo ben sì natida' Padri nostri carnali, ma fummo anche da essi prima ucciti, che partoriti, mercè della colpa originale per mezzo di essi contratta, ma da questa colpa, che ci libera, e liberando ci dà la vita? non altri certo, che il frutto del ventre di Maria, onde a lei canta la Chiesa, *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*, cioè, quello, che ci tolse Eua peccando, tu o gloriosa signora, per mezzo del tuo felice germe ne restituisci, e quella vita ci dai, ch'ella ci tolse, e però molto meglio di lei esser puoi chiamata Madre de' viuenti.

Natura  
humana  
simile ad  
vn herba  
aella Chi-  
na.

Nella China vna pianta si ritroua, come altroue detto habbiamo, da cui escono due radici, ma tanto fra di loro contrarie, che vna rigendosi all'Occidente e sommamente velenosa, & è cagione di morte, l'altra indirizzandosi all'Oriente, è marauigliosa antidoto contra il veleno, e dona la vita, e l'istesso potiamo dire, che ha accaduto alla generatione humana, da cui due radici, cioè due Donne sono uscite, vna velenosa, e cagione di morte a tutti i viuenti, e fu questa Eua, l'altra sommamente salutifera, e cagione di vita a tutti i mortali, e fu questa la Vergine Maria, le qualta due quali radici molto

molto



Per la Regina degli Angeli Verg. e Madre. 159

molto bene spugò S. Agostino, mentre che disse, *Eua occidendo nocuit, Maria viuificando profuit*, e però, come dicemmo, a questa molto meglio, che a quella, conuiene il glorioso titolo di *Mater cunctorum viuentium*.

**S. Epiphani.** 35 Il che molto bene insegnò S. Epifanio *haresi* 78. così dicendo, *Beata Mater Dei Maria per Eua significatur, quae per anigma accepit, ut Mater viuentium vocetur: ab illa Eua omnis generatio ducta est in terra, hic autem verè à Maria haec vita mundo genita est, ut viuentem gigneret, & fieret Maria MATER VIVENTIVM*, la qual dottrina è molto bene spiegata dal serafico S. Buonauentura in *speculo B. Virg. cap. 8.* oue fra le altre cose dice, *Maria non solum est Mater Christi singularis, sed etiam Mater omnium fidelium vniuersalis.* Vnde D. Ambrosius ait, *si Christus est credentium frater, cur non ipsa, qua genuit Christum, credentium sit Mater? Ecce carissimi omnes nunc gaudemus, nunc omnes gaudento dicamus: Benedictus frater, per quem Maria est nostra Mater, & benedicta Mater, per quam Christus est noster frater.*

La Vergi-  
ne vera  
Matre  
de' viuenti

Ma piu auanti assai ancora io m'innottro, & affermo, che non solamente e questa gran Signora Madre de' giuochi, che veramente nascono, ma ancora di spiriti, che non nascono, e che di Natura loro sono ingenerabili, e sono questi gli Angeli del Cielo, i quali fra tante loro eccellenze, esser non deuono priuati di questo glorioso titolo di essere figli della Vergine.

E de' gli  
Angeli.

**S. Bern.** 36 Ne questo è mio pensiero, ma si bene del deuotissimo S. Bernardino di Siena, il quale nel t. 3. ser. 11. art. 2. cap. 1. questa dottrina insegna dicendo: *Vnde ab ipso Patre eterno Beata Virgo recepit fontalem fecunditatem ad generandos omnes electos, etiam ipsos Angelos*, Et il fondamento di questa dottrina e, che non pure gli huomini, ma etiandio, secondo il parere di S. Bernardo, & altri, gli Angeli ancora che non siano stati redenti, si sono però saluati, per gli meriti, & in virtù di Christo signor Nostro figliuolo della Vergine. E perciò disse molto bene anche Beda, che *Omnis Sanctoium beatitudo de gloriose Virginis utero processit*, e San Leone l'apa per *Luc.* il piegar la seconda vna del sacro battesimo l'assimiglio al ventre *S. Leo* Virginale, e dale: *Vnde baptisui inflat est uteri virginalis, eodem scilicet Spiritu sancto replente fontem, qui replent, & Virginem, ut peccatum, quod illi vacansuit sacra conceptio, hic mystica tollat abintus.*

**Apo.** 37 Quindi di questa gran Signora si legge nell'Apocalissi, che *Cruciabatur, ut pareret*, era tormentata per il parto; Ma chi non si, che partorì il V. e. g. n. senza dolore? forse dirà, che era addolorata non dal parto presente, ma dal futuro, non perche le recasse peccato, o fosse per darle dolore, ma perche spes, qua differtur affligit animam, perche le pareua vltima mille anni di hauer presente a gli occhi, & accoglier nel suo seno l'amato suo figlio, e Dio, e perche

La B. Vergi-  
ne se cru-  
ciaua nel  
parto.

che si affliggeua di non hauer modo di accarezzarlo, e di seruirlo; come egli meritaua, e compatiua a' dolori, ch'egli era per patirne; Buona risposta sarebbe questa, se non dicesse l'istessa scrittura Sacra, che questa stessa Signora *Clamabat parturiens*, mentre che partorua gemeua, e si doleua; Diciamo dunque, che qui si faueua del parto non del suo primogenito, e naturale figlio, che fu senza dolore; ma di tutti noi suoi figli spirituali, & adottiu, che fummo da lei partoriti, e con gradissimi dolori sotto dell' Arbor della santissima Croce. Si che qual Rachele la bella, due figli si puo dire, *Gen. 30.* che habbia questa Signora partorito, vno figurato da Giuseppe, 23 chiamato Saluator del Mondo, l'altro figurato da Beniamino, che dalla Madre fu chiamato *filius doloris mei*, perche morì nel partorirlo, & in questo siamo copresi tutti noi, & apresentati alla Vergine in persona di Giouanni, mentre che le disse il signore, *Mulier Ioan. 19* *ecce filius tuus.* 26

*La Vergi-  
ne Madre  
di tutte le  
creature.*

38 Ma non ancora à pieno si è spiegata la fecondita della Vergine; perche non solo de gli huomini, ma ancora di tutte le altre cose create ella si puo dir Madre, non solamente per quella cagione, che essendo ella Madre del Creatore, si puo dir Madre di tutte le fatture di lui, nella guisa, che l'Auoha per i suoi figli i suoi Nipoti, per esser figli di suo figliuolo, ma ancora per vn altro rispetto pure molto importante, & e, ch'ella parimente e concorsa alla productione di tutte le cose, conforme a quel detto, che di lei cãta la Chiesa, *Quando prae parabat Caelos, aderam, quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram cuncta componens*, il che tuttauia non si ha da intendere quanto all'esser suo reale; perche ella non era ancora al Mondo, ma quanto all'esser intentionale, e nella mente del facitore di tutte le cose, perche si come apparecchiando il Principe vna casa, o per la sposa, ch'egli ha da prendere, o per il figlio, che spera gli sia per nascere, si dice la sposa, & il figlio esse. cagione di quell'apparecchio, non perche vi concorrano essi effettivamente, ma perche si fanno per amore, e seruiuo loro; Così fabbricando Dio il Mondo, si dice, che la Vergine vi concorresse, non perche alcuna operatione realmente da lei deriuasse, ma sì bene, perche si faceua questa gran casa del mondo per amor suo, e del suo benedetto figlio.

*Mondo  
creato per  
la Vergine.*

39 E quantunque ella non si possa dire cagion finale, rispetto di Dio, il quale e primo agente, & vltimo fine di tutte le cose, puo tuttauia nominarsi fine delle pure creature, le quali a gloria, & a seruiuo di lei, e del suo figlio create furono. che e quello, che diceua il diuoto S. Bernardo, *Per hanc totus mundus factus est.* Per questa e creato tutto il mondo, e si come del Re di Persia si scriue, ch'egli haueua destinato diuerse Città per gli ornamenti della sua sposa, questa per prouederla di manto, quella di conciatura di capo, 27 *quell'*

*Pro. 8.*

27

*S. Ieron.  
in S. Ieron.  
in S. Ieron.*



quell'altra di scarpe, o di zoccoli, così Dio ha ordinato tutto il Mondo per ornamento della sua diletta Sposa la Vergine Maria, e ne vidde vn poco di proua San Giouanni Euangelista, scorgendo, che il Sole per manto le seruiua, per conciatura di capo, e per corona le Stelle, e per scarpe la Luna, e mentre l'eterno Dio tiendeuua i Cieli, fondaua la terra, spiegaua l'aria, profundaua le valli, dipingeuua i prati, formaua gli animali, e le altre cose creaua, non tanto si compiaceua di vedere queste opere sue belle in se stesse, e perfette, quanto in pensaré, che seruir doueuano alla sua benedetta Madre.

*Creature  
destinate  
per suoi or-  
namenti.*

40 Di vn giouane molto valoroso fra Romani chiamato Martio Coriolano, racconta Plutarco, che facendo egli prodezze molto segnalate, & acquistandosi molte corone, non tanto di queste si godeua, quanto dell'allegrezza, che conosceua douerne riceuere la sua Madre, e le parole di lui sono, *Ceteris quidem finis virtutis erat gloria, huic vero gloriae finis materna existerat latitia*, cioe, gli altri operauano virtuosamente per la gloria, che ne conseguivano, ma Coriolano riceueua la gloria, per l'allegrezza, che ne risultaua a sua Madre. Se a questo termine arriuo dunque l'amore di vn Gentile verso di sua Madre, quanto più habbiamo da credere, che il nostro Redentore, che senza paragone amò molto maggiormente la sua benedetta Madre di quello, che alcuno altro figlio amasse la sua; in tutte le opere, che egli fece, & in quanto Creatore, & in quanto Redentore hauesse l'occhio alla contentezza, & alla gloria, che quindi risultar ne doueua alla sua benedetta Madre? Questo pensero parmi, che ci venga molto bene espresso ne' Prouerbi all'ottauo, secondo la traduzione de' settanta interpreti, perche oue noi leggiamo, *Quando appendebat fundamenta terrae, ego eram cum eo cum ille componens*, traduco io eti, *Ego eram, cui AD CAVDERAT IPSE*, io era quella, colla quale egli si rallegraua, e di cui egli si godeua, di modo, che se Dio hauesse sentito affanno, o stanchezza nel crear i Cieli, e fondar la terra; la sua consolatione stata farebbe il pensare, che queste cose faceua per seruitio, e per honore della sua carissima Madre. Si che non immeritamente si dice, ch'ella parimente sia concorsa, nella maniera di già spiegata, alla productione di tutte le creature, il che grandemente accender la doueua nell'amor di Dio.

*Amor di figlio-grande.*

*Maggior  
di Dio verso  
sua Ma-  
dre.*

41 Della famosa Elena si scrue, che fatta vecchia, e mirandosi nello specchio, piena di marauiglia diceua; E' possibile, che per questo mio volto destrutte si siano tante Citta, ruinati tanti Regni, destinate tante Prouincie? Ma la B. Vergine all'incontro, rimirandosi nello specchio della sua humiltà, doueua dire: E' possibile, che mirando Dio alla mia bassèzza degnato si sia di crear tanti Cieli, e tanti elementi, produr di nulla tante creature, e per par

*Marauiglia di Elena.*

tutto il genere humano? Pensiero, ch'ella stessa accennò, mentre che disse. *Quia respexit Dominus humilitatem meam; ecce enim ex,* Luc. 18.

*Maggiore  
della Crati-  
gine.*

*hec beatam me dicunt omnes generationes,* quasi dicende; E' possibile, 18  
che deguatoli na il Re del Cielo di rimandar quella mia bassezza, e  
far tanto per me, che tutte le generationi habbiano a chiamarmi  
beata? In qui, per le generationi nò intendo io solamente le humane,  
ma anche quelle di tutte le altre creature, delle quali si dice nella sa-  
cra Genesi, *Ista sunt generationes Caeli, & terra,* perche tutte quate Gen. 2.4  
à modo loro glorificano, e beatificano la Vergine, come anch'ella  
all'incòtro dice, *A generationibus meis implemini;* perche da lei ogni Eccl. 24  
forte di bene deriva. Così dunq; appare chiarissimo, che tutte le al- 26  
tre Donne, non solo ciascheduna separamente presa, ma tutte in-  
sieme raccolte, ha superato di fecodità la Vergine Nostra Signora.

*Maria Ver-  
gine delle  
Vergini.*

42 Ne pero minor è il vátaggio, che sopra tutte le altre creature,  
anco Angeliche, ha la sua Virginità, che perciò meritaméte si chia-  
ma ella Vergine delle Vergini, cioè eccellétissima fra tutte le Ver-  
gini, e si come del suo Figlio si dice, che è *Rex Regum*, e non vi sono Apoc. 19.16  
mancati fra mortali alcuni, che questo titolo li hanno vsurpato, se-  
condo la forza del quale, i Regi inferiori, paragonati a' loro vassalli  
possono bene chiamarsi Re, ma rispetto al Re superiore, non meri-  
tano nomè di Re, ma di sudditi, che pero in Paradiso quei vecchio-  
ni coronati, alla presenza del Real trono di Dio, deponeuano le lo-  
ro corone; così secondo la forza di queste parole, *Virgo Virginum*,  
si viene a significare, che le altre Vergini da per se considerate, sono  
meriteuoli di questo nome, ma paragonate alla Madre di Dio, non  
sò quasi se degne siano di esser chiamate a bocca piena Vergini, che  
è quello, che significaua lo Sposo, dicendo; *Sicut lilium inter spinas,* Cāt. 2. 2  
*sic amica mea inter filias*, cioè, le altre giouani, ancora che da per se  
considerate, meritino di vaghi Gigli il nome, mentre che pero e frà  
di loro l'amica mia, paiono a paragon di lei tante spine.

*Difficoltà  
notabile cir-  
ca i gradi  
della Virgi-  
nità.*

43 Ma questa dottrina dell'eccellenza della purità Virginale  
della Madre di Dio sopra tutte le creature, ettiàdio Angeliche, quā-  
tunque sia cōmunitissima, patisce pero non picciola difficoltà; Im-  
perciò che è dottrina de' Filosofi, che le negationi non sono capaci  
di più, e meno; laonde fra molti veramente ciechi, non si dira, che  
vno sia più cieco dell'altro, poiche si possono bē dar gradi fra quel-  
li, che veggono, e dirsi, che vno più, o meno vede dell'altro, ma frà  
quelli, che niēte veggono, non si può dar grado di maggior, o di mi-  
nore, poiche non si può veder meno, che niēte. Hor la Virginità è  
negatione di atto contra la castità, adunque trattandosi di perfetta-  
mente Vergini, non si può dire, che vna sia più Vergine dell'altra.  
Cresce assai la difficoltà per rispetto de' gli Angeli. Imperciò che  
quantunq; vna negatione dir non si possa in se stessa maggiore dell'  
altra, può tuttavia riceuer questa denominatione dalla maggior, o

minor



minor incapacita, e lontananza dalla forma contraria in vno più, che in vn'altro; Per esempio, fra due ciechi, vno de' quali sia tale, perche gli siano stati cauati gli occhi, e l'altro, perche alcune cataratte gli siano dal capo discese, che cuoprendoli la pupilla, gli impediscono il vedere; quantunque nel non vedere non vi sia disparita, perche niente vede l'vno, e niente vede l'altro, vi è pero molta differenza per ragion del soggetto, perche il cieco, a cui furono cauati gli occhi, non ha alcuna capacita, o possibiltà di vedere, ma quell'altro resta ancora con qualche potenza, ancorche impedita, onde se tolte gli fossero quelle cataratte, egli vederebbe, e pero si dirà men cieco dell'altro.

44 Così dunque la Virginità, ancora che in quanto che ella dice sola negatione di atto venereo, non si dica maggiore, o minore, potrà tuttauia riceuere quello titolo, in quanto sarà in soggetto più, o meno incapace della contraria forma, secondo la qual regola pare, che più vergini esser debbano chiamati gli Angeli, che la Madre di Dio, che a gli atti contrari alla Virginità vi hanno essi maggior incapacita, e ripugnanza, che non hebbe la Vergine. Si proua; perche è maggiore l'impossibiltà per natura, che quella, che è per gratia, e più si dice impeccabile Christo Signor Nostro, a cui ciò conuenne per Natura, che la Beata Vergine, a cui fu ciò concesso per gratia, e la ragione è chiara, perche l'impossibiltà, & impeccabiltà per Natura è necessaria, e non si può per nessuna potenza torre, ma l'impossibiltà, & impeccabiltà per gratia è accidentaria, e poteua non essere; onde quella è assolutamente impossibiltà, e questa no, ammettendo in qualche senso la possibiltà contraria. Hor à gli Angeli conuiene la Virginità per Natura, alla Madre di Dio per gratia, adunque quella de gli Angeli è maggiore, e più sono essi lontani dal commetter atto, od operatione alcuna contro la Virginità, che non fù la signora nostra.

*Virginità  
Angelica  
gradissima*

45 Con tutto ciò non douemo noi partirci dalla comune opinione, che sia maggiore la Virginità purità della Madre di Dio, che quella de gli Angeli. Ma come auerreremo ciò? forse dicendo, che si considera la Virginità in quanto virtù, secondo la qual ragione non vi è dubbio, che si maggiore nella Nostra signora, poiche come ben dice S. Bernardo, e l'Angelo più felice, ma non più forte de' Vergini; e quello, che in uirtù Natura, in queste virtù? Ma in questo sentimento non solo la Madre di Dio, ma qual si voglia Vergine supererà de gli Angeli, onde non sarebbe il de particolare di lei, come si dice di tante i Santi. O forse diremo, che la ripugnanza, che ha la Vergine ad ogni atto contro la purità, sia così grande, che superi quella stessa della Natura, perche ella più tosto hauebbe la Natura, e l'essere perduto, che macchiata la sua purità, molto meglio, che non si dice dell'Armellino, a cui quel bel motto si attribui-

*Come maggiore quella di Maria.*

fee MALO MORI, QVAM FOEDARI? Ma per molto, che fosse grande questa ripugnanza, & aborrimiento, non può tuttavia arriuare alla ripugnanza naturale, perche questa e immutabile, e quella dependente dal libero volere, il quale di sua Natura e pieghevole all'vna, & all'altra parte.

*In due maniere ciò si spiega.*

46 In due altre maniere dunq; parmi, che possa dirsi, che la Beata Vergine fu più lontana da ogni atto contra la castità, che non furono gli Angeli. Prima, perche non solo da simili atti fu ella lontanissima, ma etiamdio dal loro genere, che è ogni altra sorte di macchia; la doue gli Angeli ancora che siano lontanissimi dal riceuer macchia di libidine, non sono pero tanto lontani, quanto fu la Verg. dall'ammettere in se altra sorte di macchia, perche non furono impeccabili. Si come più si dirà esser lontano dal vedere vn zocco, che vn cieco, perche ancorache questi nò habbia alcuna potenza al vedere, ha tuttavia habilita all'vdir, & a gli altri atti de' sensi, i quali si cōregono sotto l'istesso genere del vedere, ma nel legno, ne al vedere, ne ad altro senso alcuna habilita, o capacita si ritroua, e perciò meritamente si dice esser più lontano dal vedere, perche, e da lui, e dalle cose, che sono vicini a lui egli è lontano.

*La Vergine più lontana dalla lussuria spirituale.*

47 Secondariamente, e meglio. Più pura, e più Vergine de gli Angeli fu la Signora Nostra, perche fù lontanissima da ogni atto contra la castità, non solo corporale, ma anche spirituale; la doue gli Angeli, ancora che buoni, non hebbero tanta ripugnanza come la Vergine alla lussuria spirituale. E che si dia lussuria spirituale, si proua, perche tale si domanda souente nella Scrittura sacra l'idolatria, e l'infedeltà, come quādo si dice, *Sub omni ligno frondoso tu prosternobaris meretrix*, cioe, come vedeui vn bell'albero, l'adorau i come Dio, e consiste questa lussuria spirituale nell'amore disordinato a qual si voglia oggetto, che non appartenga al senso; la onde il Dottor sottile dice, che il peccato de gli Angeli fù questo appunto di amar troppo la propria eccellenza, & egli lo chiama di spiritual lussuria. Hora da questa fu molto più lontana la Vergine, che gli Angeli, molti de' quali vi caddero, e gli altri, ancora che non vi caddero, non ne furono pero tanto lontani, come la Signora nostra, perche non furono impeccabili, come lei, non per Natura, ma per gratia. Si che sopra ogni altra creatura fu ella purissima, perche fù sopra ognialtra lontanissima dal mescolare con l'oro del diuino Amore, qual si voglia altro metallo di amor creato, non solamente verso gli oggetti del senso del tatto, il che appa. tiene alla virginità corporale, ma anche a qual si voglia oggetto, ancora dell'intelletto, e della volontà, il che fu effetto della virginità spirituale, e perciò meritamente e chiamata, & e Regina, e Vergine delle Vergini. E così rimā sciolta parimēte la prima difficoltà, che si proponeua del non esser sottoposta la negatione al più, & al meno, perche ti è mostrato,

*Jer. 2.  
20*

*Nella Virginità come si dia più, e meno*



strato, che ciò le può conuenire per rispetto del soggetto più, o meno lontano, & incapace della contraria forma.

48 Meritamente dunq; come per trofeo erger si possono à questa gran Signora due colonne, sopra delle quali due simboli si veg-  
gano, vno di fecondità, e l'altro di virginità, col motto NON  
PLVS VLTIRA, in segno, che non si può, o nell'vna, o nell'al-  
tra di queste eccellenze andar più auanti, oueramente col breue  
VLTIRA OMNES, per haue eila tutte le pure creature nella  
virginità, e nella fecondità trappassate. Dirò meglio, non accade,  
che in ciò ci affaticiamo, perche di già siamo dal sapientissimo Sa-  
lomone stati preuenuti, il quale hauendo fabbricato vn sontuosi di-  
mo tempio, figura, come altroue detto habbiamo, della Vergine,  
drizzò auanti di lui due colonne, non per sostentar portico, o tetto,  
ma per trofeo; e vi pose sopra due simboli i più proprii, che vi siano,  
vno della fecondità, l'altro della virginità. Di questa, come si sa,  
è bellissimo simbolo il candido Giglio, di quella non meno pro-  
portionato e la Melagrana, e per esser frutto coronato, e per esser  
grauido di tanti figli, quanti granelli egli ha nel seno, hor questi due  
pose Salomone sopra le dette colonne; poiche nel cap. 7. del lib. 3.  
de' Regi si legge, che *Perfecit columnas, & duos ordines per circu-  
tum retiaculorum singulorum, vt tegerent capitella, quæ erant super  
summitatum melegraratorum, & appresso; Et super capita columna-  
rum opus in modum Lily posuit. Et ed'auuertire, che non pose Salo-  
mone il frutto sopra di vna colonna, & il fiore sopra dell'altra, ma  
ambidue sopra ciascheduna di esse, accioche non credesse alcuno,  
che in diuersi tempi, e separatamente fosse stata la Vergine eccelle-  
te nella fecondità, e nella virginità, ma sapere, che insieme erano  
state vnite queste due prerogative, di modo, che e la virginità fu fe-  
conda, e la fecondità verginea, e si chiamarono queste due colonne  
*Booz, & Iachin*, cioè, fortezza, e stabilimento, perche furono per-  
petue, e stabilissime queste due dignità nella Vergine, ne mai da lei  
doueuanò esser tolte, o ad altra concedute.*

49 Hor quanto alle altre circostanze di questo nido Alcione,  
à marauiglia anch'elle si confrontano col nascimento del Nostro  
Saluatore, perche, se tranquillo è il mare, e non combattono fra di  
loro i venti, mentre che dal nido Alcione si schiudono i pulcini, e  
Christo Signor nostro nacque *Toto orbe terrarum in pace composito*,  
godendo il mondo tutto vna tranquilla, e non più veduta pace. Se  
nasce l'Alcione nel fine dell'Anno, e nel tempo più freddo, e nel  
fine di Dicembre, e mistericamente, poiche venne al mondo nel fine  
de' tempi, e mentre dal freddo della colpa era più che uscirne  
dal mondo. Se si nasci il nido dall'Alcione nel lido di Alcione, di  
modo che egli è del liquido, e del sempre stabile elemento per ecci-

Trofeo per  
la Virgini-  
tà, e fecon-  
dità della  
Nostra Si-  
gnora.

Granato  
simbolo di  
fecondità.

Colonne di  
Salomone,  
che signifi-  
cassero.

Natal del  
Saluatore  
simbolo  
giato nell'  
Alcione.

3. Reg. 7  
18

ibid. 22

Ier. 2.  
20

pa, e Christo Nostro Bene nacque non solamente per la terra della Giudea, ma etiandio per il mare della Gentilità, fu mediatore fra Dio, e l'huomo, congiunse il vecchio col nuouo testamento, e nacque esposto ad vn mare di trauagli, e di pene.

*Ventre di  
Maria sin  
b. leggiato  
nel n. do  
de. Alcio-  
ne.*

50 Solo pare, che dubitar si potrebbe, come si auuerasse, o del parto, o della sua benedetta Madre, che l'acque del Mare non v'entrassero, essendo che, & il Nostro Redentore pati grauissimi tormenti, e nella sua passione fu la Vergine di tanta amarezza ripiena, che ben puote dire co' Noemi, *Ne vocetis me Noemi, idest pulchram, sed vocate me Mara, idest amaram, quia amaritudine valde repleuit me* Ruth p. 20. *Omnipotens*; quasi dicesse, a proportion della mia bellezza e stata l'amarezza, e la sua onnipotenza ha dimostrato Dio in fare, che sì gran mare di dolore nel mio picciol cuore senza soffocarlo, aiberghi. Con tutto cio parmi poter dire, che quantunque quest'acque amare penetrasero alla Vergine l'anima, & il cuore, non pero potessero penetrarle il ventre. Entrano l'acque amare nel ventre di Donna Madre, qual' hora ella si duole di partorir, o d'hauer partorito figlio, così Rachele si dolse partorendo Beniamin, e lo chiamò figlio del suo dolore, così Rebecca, sentendo i dolori della grauidanza, disse, *Si sic mihi futurum erat, quid necesse erat concipere?* Gen. 25. si Agrippina, dolendosi hauer partorito quel mostro di Nerone, 22 voleua esser ferita nel ventre piu tosto, che in altra parte. Così in somma le Donne Gierosolimitane dissero nell'assedio della Patria, *Beata steriles, & ventres, qui non genuerunt.* Mala Beata Vergine, come non senti peso nella grauidanza, ne dolore nel parto, così non mai, per molti dolori, che sostenesse alla Croce, o si penti, o si dolse di essere stata Madre di vn tal figlio, e perciò ben si può dire, che l'acque del mare non mai entrassero nel suo benedetto ventre.

*Particular-  
mente nel  
Natale.*

51 Che se non vogliamo restringere questa somiglianza al ventre solo della Vergine, ma a tutta la sua persona, & all'animo ancora applicarla, diciamo, che si auerò per quel tempo del suo felicissimo parto, poiche non come le altre Donne sentì elia dolori, ma sì bene fu ripiena di grandissima allegrezza, e giubilo. Quanto poi al suo benedetto Figlio, anch'egli nella nascita ancora che sentisse vn poco di freddo estrinsecamente, venne tuttauia con molta allegrezza al mondo, perche *Exultauit, vt gigas ad currendam viam*, e nel tempo etiandio della sua passione, non arruarono l'acque amare de' suoi tormenti ad interbidarli l'inter-na, & essenziale beatitudine, che veggendo l'essenza Diuina godeua.

*Tsf. 18.  
7.*



## C I G N O.

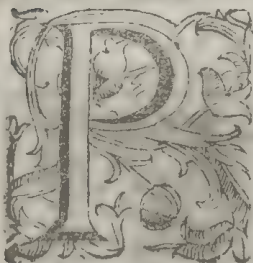
*Impresa CXXIX. Per la Purificatione della Gloriosa  
VERGINE MARIA.*



**N**ON hà di Vago Cigno il puro manto,  
O' penna, ò piuma, che non sia d' argento,  
Ne men per lo candor, che per il canto,  
Egli si loda; il liquido elemento  
Non perciò sprezza; anzi ei ne gode tanto,  
Che di levarsi in lui, hà gran contento:  
E più di Cigno bella, e pura al tempio  
Và à purgarfi MARIA. O' raro esempio.

## DISCORSO.

Cigno amò  
te coll' ac-  
qua.



**P**A R E, che ricordeuole sia della sua origine, che fu insieme con gli altri uccelli, e pelci dall'acque, poiche non sembra, che da loro sappia partirsi, il Cigno. In esse volentieri si attuffa, e laua, ritenendo tuttauia sempre, dicono alcuni, il collo fuori dell'acqua; Onde vi fu, chi ne formò Impresa col motto, COLLO SVPER EMINET, & altri col breue NVMQVAM MERGITVR,

dubito però assai di questa proprietà, perche è credibile, che habitando il Cigno vicino all'acque, entro di loro ritroui cibo, e che per prenderlo, il collo, & il capo vi attuffi; anzi che cio ancora faccia per diletto, come veggiamo vsarsi da altri simili animali, che hanno simpatia con l'acqua; Per entro vi camina etiandio souente, seruendosi di vn piede per remo, e dell'altro per timone, onde vien chiamato da alcuni, animale Amfibio, cioe, che goda dell'habitatione dell'acqua, e della terra.

2. Ne meno è amico dell'aria, e del vento, poiche all'hora solamète lui cantare, quando Zefiro spira, afferma Eliano, seguito dal Pierio. Ma di questo canto del Cigno gran cose hanno detto i Poeti, e gli Oratori; poiche non pure affermano, ch'egli habbia suauissima voce, la quale per l'obliqua, e lunga tromba del collo in varie guise fuori mandando, dolcissima armonia ne forni; ma ancora, che quanto più inuecchia, più suauemente canti, e sopra tutto, quando egli si accorge di essere vicino a morte. Del qual esempio si valse Socrate appresso Platone nel Fedone, per dimostrare, che sia amabile, e non horribile la morte. Plinio tuttauia nel lib. 10. al cap. 23. afferma con molte esperienze essersi conosciuto ciò falso, e con lui si accordano Eliano lib. 2. cap. 32. & altri molti, a quali per ciò volentieri anch'io credo; per fucellare assai più conforme alla ragione, & alla Filosofia. Prima, perche non è credibile, che il Cigno preueggia la sua morte, come alcuni affermano. Appresso, perche la morte da tutti gli animali è naturalmente aborrita, & odiata. E finalmente, perche la morte vicina toglie la forza, debilita la voce, & impedisce tutte le operationi de gli animali, e quando pure in quel tempo potesse mandar fuori la voce il Cigno, direi più tosto, che fosse voce di mestitia, e di pianto, che di allegrezza, e di canto.

Eliano.  
Pierio.

Plinio.

3. Ma del canto del Cigno è mirabile, e strana l'opinione del Cerdani sopra l'Egloga 9. di Virgilio, che veramente egli colla voce da alcuna

Canto del  
Cigno.

Se più sua  
ne uocino  
a mo. 79.

Lud C.  
da.



alcuna sorte di canto non formi, ma si bene col moto delle ali in-  
contra al vento, come si dice delle Cicade, che non colla bocca

Canto di Ci-  
gno come  
da lui for-  
mato,

S. Greg. Naz. adduce l'autorità di S. Grègorio Nazianzeno nell'orat. 34. oue così  
dice, *Quis cantum illum cum Cygno contexit, quo tempore, alia in*

Dione Chris. *auram expansis, eiusmodi sibilum edit, qui sit inslar carminis?* Più  
chiaramente l'istesso afferma Dione Chrisostomo orat. 33. *An vn-*

File. *quam quoddam hominum genus apparuit, quod naribus bene caneret,*  
Chris. *quemadmodum Cignos facere aiunt ALIS?* Altre autorità ancora  
adduce l'istesso Cerda sopra il lib. 7. dell'Eneide, fra le quali è gra-

tiosa quella di File Poeta, che de' Cigni così scriue  
*Erecta sursum namque pennarum seges,  
Attemperatos callide uernos refert.  
Quos zephyrus impellens velut plectrum ferit.*

Cioè.  
*Ergendo in alto la pennata messe,  
Corde attemperate saggiamente imita,  
E zefiro qual cetra le percuote.*

4 E certo, che da questo percuotimento di zefiro nell'ali del Ci-  
gno sonoro sibilo ne segua, e grandemente verisimile, ma che ar-  
monioso tanto meriti esser questo chiamato, non lo credo, come  
anche con questi mi accordo, i quali voce ben si concedono al Ci-  
gno, ma i piaceuole, rauca, e strepitosa, qual è quella dell'Oca, da  
cui è parimente nella forma, e nell'inclinatione all'acque, e nel  
cibo non molto dissimigliante, dalla quale opinione non sembra  
esser lontano Virgilio, mentre che nel 7. dell'Eneide chiama i Ci-  
gni rauchi ucelli, sopra del qual passo dice il Cerda, *Dicuntur Cy-*  
*gni rauci, quia nibili tenne, aut argutum, sed raucum quid insonant,*  
quantunque il Froucibio *Anser inter Glorios, cioè l'Oca fra i Cigni,*  
di cui anche Virgilio si serui dicendo,

Se seane.

Virgil. *Eclog. 9 Argutos inter strepere anser olores.*

il contrario di nonni, come parimente l'eteri Poeti simbolicamente  
chiamati Cigni, & il dirsi, che Socrate di riceuer nel seno vn  
pargoletto Cigno, che poi negandito se ne uolò al Cielo si sognas-  
se la notte auanti, che nella sua scuola riceuette Platone, il quale  
per la sua eloquenza uolgano fosse figurato nel Cigno, & Aristo-  
totele stesso non si dimostra alieno da questa credenza, poiche nel  
cap. 12. del lib. 9. *de hist. anim.* scrive di loro, che *Canere soliti sunt,*  
& *præcipue morituri: Volant etiam in pelagus longius, & iam qui-*  
*dam cum in mari Africo nauigarent, multos canentes voce flebili, &*  
*mori nonnullos conspexere.*

Potrà dunque il Lettore raccozzarsi a quell'opinione, che più gli  
piacerà, che ne anche noi vogliamo o l'vna, o l'altra parte ostinata-  
mente difendere. E se non hanno loauo canto, forse per altro fa-  
ròno

Eliano.  
Pierio.

Plinio.

Arist.

Lud. C.  
da.

*Cigno, per-  
che de' Poe-  
ti simbolo.*

rono da principio simbolo de' Poeti, come per la candidezza delle piume, per diletтары dell'acqua, per isperdere le loro piume al vento, e per hauer penne molto atte ad essere instrumenti di scrivere, e quindi deriuò, che se gli attribuisse il canto. Forse ancora cio nacque dall'essere egli molto amico della musica, s'egli è vero, ciò, che scriue Olao Magno nel cap. 15. del lib. 19. che i cacciatori dietro ad vn cauallo, o bue, vero, o finto nascosti, dolcemente, o cetra, o altro simile instrumento toccheggiano, tirano alla dolcezza della musica i Cigni, & mentre a quella stanno attenti, con questa hamata li percuotono, & alla ripa tirano, ne dall'esempio del preso, ammaestrati gli altri, lasciano di accostarsi di nuouo all'istesso lido.

*Olao  
Mag.*

*Come preso.*

5 E in oltre il Cigno animal mansueto, & Hegisinate appreso ad Ateneo dice, che da vn Cigno fu nutrito quel Capitano dell'istesso nome, che nella guerra Troiana fù da Achille ucciso, & Olao Magno afferma, che nel fiume Tamesa vicino à Londra in Inghilterra, molte migliaia di Cigni domestici si veggono; dice ancora esser uene nelle altre parti Aquilonari, ma che tal' hora auuicinandosi l'Inuerno, a guisa delle Grue si partono; ilche è segno douer quell'anno esser asprissimo il freddo, essendo per altro di buonissimo augurio a Nauiganti. Dice di più il Ruscelli in lode del Cigno, ch'egli è ornato di molte parti, e qualità illustri, senza che si riconosca in lui alcun vizio, ilche non è punto conforme à ciò, che di lui il Valeriano afferma, cioe, ch'egli sia crudele verso gli animali della sua propria specie, combattendo insieme con morsi, e diuorandosi l'vn l'altro, ilche afferma parimente Aristotele cap. 2. lib. 9. de hist animal. e per testimonio di Melisso Euboico, dice il Pierio, esser egli così ingiurioso, che mentre egli canta, sono costretti tutti gli altri uccelli, che sono vicini a tacere, ilche afferma parimente Olao Magno.

*Ateneo*

*Olao  
Mag.*

*Cigno se sen-  
za uino.*

*Ruscelli*

*Valer.*

*Arist.*

*Mansueti.*

Aggiunge il Ruscelli, che è il Cigno animale tanto generoso, & pacifico, che senza far offesa ad alcuno animal viuente, & senza toccar alcun cadauere, viue per ordinario dell'herbe, & delle radici, & che standosi ne' laghi, se viene gettata da gli huomini, o portata dall'acqua alcun'herba, o qualche altra esca, che i pesci ne mangino; egli quantunque fosse per mangiarla, se vede venir i pesci per prenderla, la cede, e lascia loro, andando sene egli, o per l'acqua, o per la terra a prouederli d'altro cibo, e che non ha odio, nè contesa contra niuno altro animale.

*Vittorioso  
dell'Aquila.*

6 Egli è vero, che combatte tal hora con l'Aquila, ma prouocato, e per difenderli, non per offenderla, e viene in modo fauorita la sua ragione, che ne rimane l'Aquila perditrice, e morta; per che calandole dall'alto con molto impeto sopra del Cigno, alza egli in tua difesa il rostro, & con quello trappassa il corpo all'Aquila, e l'uccide;



Puccide; sopra della quale bella proprietà formò la sua Impresa il Cardinal Ercole Gonzaga, col motto SIC REPUGNANT, che ad altri poi piacque di riformare in LACESSITVS, cioè, prouocato.

*Arist.* Di questa stessa proprietà del Cigno si mentione ancora Aristotele nel cap. 12. del lib. 9. de *hisor. anim.* & dopo hauer detto de' Cigni, che *Nec probitate victus, morum, prolis, senectutis, vacant,* soggiunge. *Aquilam, si pugnam ceperit, REPUGNANTES VINCENT,* ipsi autem nunquam, nisi prouocati, pugnam inferunt.

Quanto al cibo pero non si accorda punto con dett. del *muscel.*  
*Carlo* li Carlo Stefano nella sua agricoltura, perche che essorà non tener Cigni vicini alle pechiere, perche farebbero tosto queste vote di pesci, tutti mangiandoseli i Cigni, & questo è assai più credibile, che altrimenti non si diletterebbero tanto di star vicini all'acque, se in esse non ritrouassero il loro pasto; anzi che in dal profondo dell'acqua lo togliono, dice Geronimo Laureto nella parola *Cygnus.* e fra gli uccelli immondi fa riposte da Mose nel *Leunt. all.* num. 18. forse per questa sua rapacità, o per hauere la carne nera, e dura; (quantunque Olao Magno la giudichi saue.) Onde è simbolo de' gli Hippocriti, i quali sotto velli, & apparenza di santità nascondono animo crudele, & immodo, come di Antipatro diceua Alessandro, che di fuori era bianco, ma nel di dentro purpureo, e de' superbi per ragione dell'alto collo, e de' golosi, mercè della lunghezza dell'istesso.

7 Non è tuttavia inconueniente, che si prenda etiandio per simbolo della Beata Vergine, perche anche il Leone, hora il Demonio simboleggia, & hora il Nostro Saluatore. E certamente non male colle sue candide piume ci rappresenta egli la Virginale purità della Beata Vergine, col canto la sua oratione, nel lauar si ancora che bianco sia, la Purificatione dell'istessa, nello stare vicino all'acqua, e prender da lei il cibo, l'abbondanza della diuina gratia, da cui fu sempre accompagnata la Vergine, & in cui ritrouo saporitissimi cibi all'anima sua, nella vittoria dell'Aquila, l'esser ella sempre stata vittoriosa della superbia, nell'esser cittadino dell'acqua, e della terra l'eccellenza di lei nella vita contemplatiua, e nell'attua. Nello spander l'ali al vento, la prontezza nell'accettar le ispirazioni diuine.

Ma quello, che si più a proposito nostro è la bianchezza del Cigno, e l'immergersi nell'acqua tanto volentieri, che perciò si dice nel motto, *QUI EST MVNDVS TOTVS,* che è come se si dicesse, Se uccello del nome, & immondo s'immergesse, & occultasse nell'acque, non farebbe marauiglia; ma che uccello sì candido, e vago, qual è il Cigno, che ne di lauar si ha bisogno, ne di nascondersi occasione, s'immerga ad ogni modo nell'acqua, quanto è gran.

*Cigno simbolo della Vergine Maria.*

è gran marauiglia, & è il motto tolto da quelle parole, che disse il Saluatore, *Qui locus est, non indiget nisi, ut pedes lauet, sed est mundus totus.*

10a. 13.

10.

Cigno come  
mondo tutto  
10.

73.

Marauigli-  
e nel l'è  
gelo an-  
Purificatio  
ne.

Festa della  
Purificatio-  
ne marau-  
gliosa.

Occasione  
di dolori in  
questa festa

8 Ne mi si opponga, che nell'antica legge era il Cigno fra gli animali immondi connumerato, perche è facile la risposta, che noi qui fauelliamo della monditia, e politezza eterna, e delle pene, e la legge fauellaua dell'intrinfeca della carne, noi in ordine all'occhio, la legge hauendo risguardo al gusto, noi lodando la candidezza delle piume, la legge la qualita della carne, o quella de' costumi biasimando. Senza pero alcuna limitatione si puo dire della Vergine, che è tutta monda, conforme a cio, che si dice ne' Sacri Cantici, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Onde cresce di molto la marauiglia, che quantunque sia monda, e pura, alla legge della Purificatione, come le altre donne immonde, si sottoponesse, e viene questa marauiglia accompagnata da molte altre nel Vangelo corrente, come che Simeone, di cui dice l'Euangelista, che era huomo timoroso, sfidò la morte, che il Redentore sia redento, il Saluatore esser debba occasione di ruina a molti, & altre tali. E la Chiesa anch'ella ci da occasione di marauigliarci, mentre che questo giorno festeggia in honore della Beata Vergine. Impercioche le feste sogliono celebrarsi in memoria di qualche lieto, e glorioso auuenimento, e non in memoria di caso lagrimuole, e mesto; così festeggiamo non la Resurrectione del Saluatore, la Transfiguratione, il Natale, & altre tali; ma non già la morte, il digiuno, e la fuga nell'Egitto, ma la memoria di questi patimenti celebriamo con digiuni, e con segni di dolore, e di compassione. Ma nella purificatione della Vergine, che ritrouiamo noi di rallegrarci con lei? anzi che occasione non habbiamo di compatirle, e di seco dolerci.

Cant. 4.

7.

Luc. 2.

34.

9 Fù forse buona nuoua, e da farne festa, quella che le diede Simeone, dicendole, che vna acutissima spada di dolore doueua trappassarle il petto? fù forse annuntio da pagarne la mancia, il dirle, che il suo figlio esser doueua, quasi bersaglio esser esposto alle contradittioni, & alle persecutioni. *Positus est hic in signum, uti contradicatur?* E se fauelliamo dell'honore, non si pone egli qua pericolo il maggiore, che possa hauere la Vergine, cioe, dell'infesa Virginita, e della maternita di Dio? Poichè s'ella si purifica, adunque da segno di hauer partorito, come le altre donne, cede- quentemente di non esser Vergine, e che il suo figlio riconosca per Padre Giuseppe, e non altrimenti Dio. Ma forse in questo giorno le viene offerto qualche gran presente, come si fece già nel giorno dell'Epifania da Magi? anzi ella è, che offerisce presenti ad altri di due colombini, o due tortorelle, & vna moneta d'argento. Non pare dunque, che in questo giorno, occasione vi sia di alle-

grezza,



grezza, e di festa, per conto massime della Vergine, ma più tosto di rammarico, e di lutto.

Perche tuttauia la Chiesa Santa, dallo Spirito Santo indirizzata, non puo errare, douemo credere, che non senza gran ragione ella questo giorno festeggi, e che parimente tolle di gran contento, honore, & acquisto alla Vergine. E perche dell honore sopra ogni ogni altra cosa suol farsi gran caso, e questo pare, che qualche pregiudizio nella Vergine in questo giorno patisca, mentre che viene a purificarsi, da lui cominciamo, e prouiamo, eh'ella grandissimo in questo giorno l'acquisto, & cio per molte ragioni, & in molti modi.

10 In prima offeruando la legge, alla quale non era tenuta. Impercioche l'honore secondo Aristotele, & altri Politici il premio della virtù, ma poco premio si deue a chi fa quel solo, a che è tenuto, e grande a chi fa quello a che non è obbligato, si come a chi mi restituisce il mio, ho io poco obbligo, e molto a chi mi dona il suo. Non grande honore merita dunque, chi opera virtuosamente, essendo a cio tenuto, perche pare, che non dia alcuna cosa del suo, ma quel solo, a che era obbligato, ma chi fa opere virtuole, alle quali non era tenuto, questo da del suo, e pero le gli deue premio maggiore, che è l'honore.

*Nella Purificatione si acquisto honore la Vergine.*

Hor che la Vergine obbligata non fosse a questa legge della Purificatione, è opinione comune di tutti i Padri Santi, ancora che alcuni non molto antichi, come l'Abulente, & il Caiet. habbiano cio posto in dubbio: Prouasi l'opinione comune dalle parole della legge, *Mulier, si suscepto semine, pepererit masculum &c.* perche come ben argomenta il diuoto S. Bernardo, ser. 3. de l'uitic. che accadeua, che Mose vi ponesse questa conditione, *si suscepto semine*, se preueduto non hauesse, che Vergine doueua ritrouarsi, la quale senza questa conditione haueua a partorire? *Nisi dice egli, paritutam prauidisset sine semine virginem, quare necessitas erat de suscepto semine fieri mentionem?*

*Non obligata a purificarsi.*

*Leuit.*

*12.2.*

*S. Bern.*

11 Confermati, perche si come non è obbligato a confessarsi, chi non ha commesso peccato, così ne anche a purificarsi, chi non ha alcuna macchia, & è del tutto puro. Ma qual purita maggiore puo ritrouarsi di quella della Vergine? I reforti d'impurita erano in quei tempi, di Colpa, di Natura, e di Legge, & da tutte fu lontana la Vergine. Della prima, perche non commise, ne mai hebbe alcuna macchia di peccato, e particolarmente concependo il suo Beato figlio, non solamente non contrasse alcuna macchia, o d'impurita, ma acquisto santita, e purita maggiore. Lontana fu parimente da lei l'impurita naturale, la quale consiste in quegli humori recrementosi, e sanauigni, ne' quali in uoto nascer tuole il feto, che percio è costume di subito lauarlo, & ezechiele rimpro-  
uera

*Ta forti de impurita, daue quali fu libera la Vergine.*

uera, che ciò non si fece ad vna peccatrice, dicendo, *Indie ortus tui aqua lota non es in salutem, nec sale salita*; E questa, dico, tu parimente lontanissima dalla Vergine, perche essendo nato il suo benedetto figlio senza rompere i suoi verginali chiosli, non fu accompagnato da alcuna di queste lordure, che perciò il Real Profeta disse di lui, che nacque a guisa di sposo, *Et ipse tanquam SPONSUS procedens de Thalamo suo*, perche si come lo sposo esce dalla sua stanza tutto bello, e pomposo, così bellidimo, & ornato di glori dal Ventre Virginale se ne uscì il Nostro Redentore, & così S. Luca raccontando il suo Natale, dice che la sua benedetta Madre subito *pannis eum inuoluit*, & non fa mentione, che lo lauasse, perche non ve n'era bisogno: Non filius, dice meritamente S. Zen. serm. 2. de Natur. matris, aut suis est ullis sordibus delutus; neque enim reuera aliquid circa se habere posset immundum, qui humani generis peccata, sordes, & maculas venerat mundaturus. E chi altramente crede, è chiamato pazzo da S. Agostino, *Stulte*, dice egli, *unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine patre? unde sordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est perpeffa dolorem? unde sordes in domo, ad quam nullus hospes accesserat?* L'Impurita legale poi poteua contrahersi ancora senza alcuna colpa, o inacchia, come toccar do vn corpo morto: Ma nel caso nostro esser non poteua questa impurita nella Vergine, perche chiaramente, come veduto habbiamo, non era ella dalla legge compresa.

12 Sedunque la Verga di Aaron dopò hauer miracolosamente germogliato fiori, e partorito fiutti, fu stimata degna non solamente di star nel tempio, ma ancora di esser posta, e conseruata a perpetua memoria nell'arca, e nel Sancta Sanctorum; Quanto più la Vergine santissima non doueua dopo il suo virgineo, e miracoloso parto, esser esclusa, come bisognauole di purificatione, dal Sacro Tempio? e forza tanto maggiore ha l'argomento, quanto che quella Verga era figura della Nostra Signora, e questa era la maggior dignità, ch'ella hauesse. *Virga illa Aaron*, dice S. Agostino serm. 3. de tempore, *Virgo Maria fuit, quæ nobis Christum verum Sacerdotem concepit, & peperit, quæ ergo hac virga nubes produxit, imago dominici corporis fuit, &c.* A proposito nostro in questi Verga parrai di vedere le tre purità, delle quali poco fa habbiamo fauellato rappresentate, & figurate. Imperciocche era que la Verga dritta, & senza nodi, & ecco la purità morale nella Vergine, nella quale alcun nodo di colpa non fu mai, e fu sempre dritta, per santità, e giustitia, della qual drittezza lauelland o il Profeta, disse, *Virga DIRECTIIONIS, virga regni tui*. In oltre non haueua quella verga alcuno humore, ne da lei prodotta alcuna gotta, che la rendesse deforme, & ecco la purità naturale, di cui fu adorna la Vergine,

Verga di  
Aaron figura  
della  
Vergine.

E delle tre  
pure purità.

Ezech.  
16.4.

Psa. 18.  
6.

Luc. 2.7

S. Zeno.

S. Aug.  
lib. de  
leg. ad.  
Manic.

Nu. 17.

S. Aug.

Tf. 4.  
7.



**B. Piet.** Vergine, habendo senza alcuna immonditia d sangue, od altro humore partorito il suo benedetto figlio. *Qua*, disse il B. Pietro Damiano, hom. de Nat. Virg. per virgam quoque Aaron mystice figuratur: illa enim amygdalinas nuce, absque vilo humore terreni ce-  
**Dam.** spitis protulit; ista vero sine vilo virili semine Dei filium genuit. Et ecco qui ancora la terza purita legale figurata, poiche siccome questa verga, ancora che coltuata non fosse, ne virtu alcuna dalla terra riceuesse, il suo bel frutto produsse, cosi la Beata Vergine senza opera humana, e per virtu solamente diuina il suo bellissimo parto al mondo produsse. *Quid rogo*, diceua S. Bernardo, *Virga Aaron florida, nec humectata, nisi ipsam. (Virginem) concipientem quamvis virum non cognoscentem?* & c.  
**S. Bern.** 13 Ma gia che siamo nel considerar questa Verga, parmi degno  
**ser. 2. in** di consideratione, che questo fauore di essere conseruata nell' Arca  
**Miss. est** non fu conceduto alla Verga di Mosè, ma solamente a questa di  
**& de** Aaron, & pur quella fu molto più prodigiosa, & oporà beneficio  
**verbis.** del popolo d'Israele in infiniti miracoli, ella conuertì l'acqua in san-  
**Apoc.** gue, ella riempì l'arca di zenzale, ella se nascere dal Nilo vn'eserci-  
 to di rane, ella apri la strada in mezzo all'onde del mar rosso per  
 dar il passo à gli Hebrei, e di nuouo le fe ritornar al suo luogo per  
 sommerger gli Egizj, ella al popolo sitibondo fescaturir vn fiume  
 da vna pietra, ella si tramutò in Serpente, e che miracoli in som-  
 ma non fece questa Verga? Con tutto ciò non volle Dio questo  
 honore conceduto le fosse, di essere conseruata nell' Arca, come  
 quella di Aaron, & questo per tre ragioni, se non m'inganno, che  
 tutte in honore della Signora Nostra ridondano.

*Verga di  
 Mosè, per-  
 che non co-  
 seruata nel  
 l'Arca.*

La prima, perche non era quella Verga di Mosè Sacerdotale, come questa di Aaron, la quale scuopi il vero Sacerdote da Dio eletto, e Mosè non era Pontefice, ma Principe, sicche quella sua Verga la podeita regia significaua, e non la sacerdotale, & volle Dio dimostrarci, che per grande, & potente, che sia alcun Principe secolare, non deue stendersi, ne framinescolarsi nelle cose sacre, accioche non gli interuenga come al Re Ozia, che volendo usurparli l'officio di Sacerdote, perde quello di Re, perche fatto leproso, bisogno, che ritirandosi lasciasse l'amministrazione del regno ad altri. Ma per questa ragione non doueua esser esclusa la B. Vergine dal tempio, anzi vi doueua essere accettata, poiche ella fu di stirpe regia, ma sacerdotale insieme, e cio, che più importa, come dice S. Agostino, *Christum verum Sacerdotem concepit, & peperit.*

*Principi se-  
 colari non  
 trattino co-  
 se sacre.*

14 La seconda ragione, perche dal tempio esclusa fosse la Verga di Mosè, e perche s'impiegò non solamente in far beneficij, ma ancora in mandar castighi, fu verga per così dire terribile, e guerriera, poiche conuertì l'acqua in sangue, esercitò hor di meleno, hor

*Dio quan-  
 to anator  
 della Pace*

hor di rane contra gli Egittij in campo condusse, e finalmente gli se rimanere sotto all'onde del rosso mare sommerse; la doue la Verga di Aaron in officio solamente pio s'impiego, ella dimostrò qual fosse il vero Sacerdote, e le mormorationi, e seditioni del popolo Hebreo acquetò; Sicome dunque non volle Dio, che Dauid per essere huomo guerriero, e che molto sangue sparso haueua, gli edificasse il tempio, ma si bene Salomone Re pacifico, così ne anche volle, che la Verga di Mosè guerriera, & sanguinolenta nel suo tempio si conseruasse, ma si bene quella di Aaron pacifica, e fiorita. È questa ragione ancora è infauore della B. V. la quale e tutta mansueta, e benigna, Madre della misericordia, e che non moue mai Dio a castigarci, ma si bene souente lo trattiene, e ce lo rende placato, & perciò era ella degnissima non solo di entrar nel tempio di Dio, ma di esserli essa stessa tempio, come veramente fu. La terza ragione contra la Verga di Mose, è ch'ella si tramuto già in Serpente, animale immondo, e uenoso, il che non può dirsi della Verga di Aaron, e per esser degno habitatore del diuino tempio, non si dourebbe mai in alcun tempo essere stato immondo, ne con ueleno di colpa, e perciò la B. Vergine, che fu sempre monditissima, & santissima, era molto degna di habitar continuamente nel sacro tempio.

*Purità, che si richiude per entrar nel Tempio*

*Miracolo de' fiori, e frutti, perche non fatti nella Verga di Mosè*

*Purità della Vergine e miracolo suo*

15 E quindi si potrà rispondere ad vn'altro dubbio, & è, perche essendosi seruito Dio della Verga di Mose in far tanti miracoli, e nell'Egitto, e nel Deserto, non se ne ferui parimente in questa dichiarazione del Sommo Sacerdote? produi facendole fiori, e frutti, come poi fece quella di Aaron, che ancora in alcun'altro miracolo era stata adoprata. Dirà forse alcuno, che se ad Aaron fosse stata assegnata la Verga di Mosè, & agli altri suoi concorrenti altre verghe, detto haurebbero, non essere state le armi pari, & Aaron essere rimasto vincitore in virtù di quella verga miracolosa, e non già perche degli altri egli fosse di essere Sacerdote più meriteuole. Ma a ciò, dico io, poteua facilmente rimediarsi, con fare, che l'istessa Verga di Mose passasse per le mani di tutti, e quegli, nelle cui mani ella fiorisse, dichiarato fosse Sacerdote. Non volle dunque veramente Dio seruirsi di quella verga di Mose a far questo miracolo, quantunque seruito se ne fosse in farne tanti altri; e la ragione, s'io non m'inganno, fu, l'accennata vltimamente, perche ella era stata Serpente, e douendo quella verga, che fiori germogliasse, e frutti senza terreno humore, esser figura molto chiara della sua Benedetta Madre, la quale partorì Vergine, come di sopra detto habbiamo, egli non volle, che da verga, che sempre non fosse stata monda, & in cui fosse stata qualche sembianza, od ombra di colpa figurata fosse. Dalche molto bene argomentar possiamo, quanto libera da ogni immonditia, e colpa essere debba tenuta questa No-

stra



fra Signora, poiche infin dalla figura di lei volle Iddio, che ogni ombra di macchia, e di peccato lontana fosse.

16 Ma non solamente non era la Vergine di alcuna impurità macchiata, ma era etiandio bellissima, e purissima qual Città d'Id-  
dio, di cui si dice, *Ipsa Civitas aurum mundum, simile vitro mundo*. Non si contento di dire, che fosse d'oro, perche questo essendo opaco, ancora che nella superficie appaia bello, e risplendente, puo nell'interne parti hauere qualche mescolameto di altro metallo ignobile, vi si aggiunge dunque, *Simile vitro mundo*, perche il vetro si vede e di fuori, e di dentro, & per esser bello, e mondo e necessario, che non solamente nella superficie, ma ancora nel di dentro sia tutto puro. Ma nõ sarebbe stato meglio assomigliarla al diamante, o al cristallo? Rispondo, che meglio fù assomigliato al vetro, perche questo è di natura fragile, che puo romperfi, ma quelli sono per natura duri, accio che sapessimo, che non fù la Vergine impeccabile per Natura, ma si bene per gratia.

La Vergine  
bellissima.

S. Toma  
so. 1. sct.  
d. 45. q.  
1. ar. 3.  
ad 3.

Ma quanto fosse grande la purità della Vergine, meglio ancora conoscerati, benché non mai possa conoscerti a pieno, se considereremo, in che propriamente la purità consista; che è secondo Santo Tomaso in non ammettere alcuno mescolamento di cosa men di se nobile; così dice si puro il vino, mentre non è mescolato con acqua, puro l'oro non hauendo mescolamento d'altro metallo, puro l'argento, non ammettendo compositione di stagno, o di piombo, perche se fosse mescolato con l'oro, non perciò si direbbe impuro, per esser l'oro più di l'oro, & a proportion delle cose già dette si chiama l'anima colta impura, quando per mezzo dell'amore si unisce colle cose create, meno di lei nobili. Ma da questo mescolamento fù lontanissima la Verg. perche pose tutto il suo amore in Dio, ne amò alcuna creatura per se stessa, ma si bene per Dio: onde fù Vergine purissima di corpo, e di mète, e si come nel corpo concepì il suo benedetto figlio per opera dello Sp. Sato, così i suoi mètali concetti, cioè i pensieri, & i desiderij tutti furono per virtù dello Spir. S. in lei generati, perche non hebbe pensiero, che non fosse Santo, che non meritasse, e consequentemente, che per autore lo Spir. Sato non riconoscesse.

Purità in  
che consistesse

La Vergi-  
ne an-  
che  
pura-  
mente  
per  
gratia  
fede-  
condita.

17 Non vi è cosa alcuna fra le corporee, & visibili, che più sia pura della celeste luce, e del raggio del Sole, poichè che non si manete di sua natura tutto bello, splendido, e puro, ma ne anche puo riceuere dal mescolamento di alcun'altra cosa, impurità, e bruttezza, essendo che quantunque patii per luoghi immodi, non però della immonditia loro si fa partecipe, non così pura, e monda è la luce del fuoco, perche questa si mescola col fumo, onde anche rice-  
cio, che lucia, & l'istesso lucigno della candela, in cui si appoggia, onde tale dir possiamo, che siano stati i Santi, i quali hauendo in lei fuoco della concupiscenza, a cui somministrano quel

Santi qual  
luce  
della  
e di  
fumo.

fomite, che in noi fra gli altri effetti del peccato originale rimane anche dopo il Battesimo, col fumo, che da questo fuoco sale, o tanto, o quanto fu necessario, che si mescolasse la luce della santità loro. Ma la B. Vergine e qual raggio di Sole, che tal nome appunto le diede san Bernardo, chiamandola *radices diuinitatis*, e perciò libera da ogni immondizia, & impurità. V'è di più, che oue la fiamma della candela si volge hor in quella, & hor in quella parte, il raggio le ne viene dirittamente dal Cielo, & per molto gegliardando, e se il vento soffi, egli non si piega, o torce mai, & non altrimenti è scaturito dal vento delle tentazioni diaboliche se non sono stati spinti, consentendo a colpa mortale, che di molti ciò si afferma, almeno si sono piegati alquanto per colpe veniali, ma la Beata Vergine qual raggio di Sole non si piegò, ne si torse mai, & sempre s'indirizzò per la via dritta della virtù, sicché in lei non fu mai, che correggere, & che emendare, essendo tutta, e per ogni parte lucidissima, & bellissima.

La Vergi-  
ne raggio  
di diuinità

S. Bern.  
super  
sal Re-  
gina.

Qual pit-  
tura bella ad  
ogni lume.

18 Le figure, & immagini da pittori, benché eccellenti formate, per essere giudicate belle, vogliono essere rimirate da quella parte, che richiede il lume, al quale si finge dal Pittore, che ruolte siano, & se per altra parte le rimirò, si dirà, che non ha la pittura il suo lume, & perciò non è marauiglia, se la sua bellezza non si discerne; sicché non sono belle ad ogni lume, ma a qualche particolare solamente. Tale però non è la Beata Vergine, anzi è così compitamente, & per ogni parte bella, che a qualsivoglia lume rimirata, da qual si voglia parte riguardata, sempre ci fa stupire della sua bellezza.

Quindi a S. Giouanni fu fatta vedere in mezzo di molti lumi, del Sole, della Luna, delle Stelle, quasi dicendoci: Miratela pure con qual lume volete, con quello del chiaro giorno, con quello della notte, con quello della mattina, o della sera, che sempre vi apparirà bellissima. Risguardatela col lume della Natura, che è qual di Stelle, con quello della legge, che è qual di Luna, colla luce del Vangelo, che è quale sfera di Sole, e non mai ritrouar in lei potrete alcuna macchia. Consideratela col lume della filosofia morale, alla chiarezza della dottrina legale, a splendori della Sacra Teologia, & non vi trouerete, che riprendere. Vagheggiati col lume dell'intelletto humano, colla luce dell'intendimento Angelico, del Sole perspicacissimo dell'occhio diuino, & sempre apparirà bellissima questa nostra Signora.

La Vergi-  
ne bellissi-  
ma lumen  
gine di Dio

19 In questa immagine non si trouerà difetto, perché l'efemplare, da cui fu cauata, non può essere più bello, & l'artefice, che la dipinse non più eccellente, quello fu l'essenza dell'istesso Dio, quello la sua infinita sapienza. I Cieli, gli elementi, e tutte le altre creature corporee, i. o di ragion dotate vn solo vestigio partecipano del-

la



la beltà diuina; l'huomo, e l'Angelo formati furno ad immagine di Dio, in quanto all'essere intellettuale. Ma la B. V. è vna immagine perfettissima della sua beltà, e bontà, formata con tutti i colori delle perfettioni, che sparse sono fra tutte le altre creature, e perciò da Santi Padri viene ella chiamata immagine viuua da Dio, & infinita, e diuina, O *viua, & diuina*, le dice S. Gio. Damasc. *imago Dei, ad quā Deus ipse inuentus est artifex*, & il Dottor angelico, di lei a Dio fauchando; *Hanc Domine, dice, fecisti imaginem bonitatis tuæ, infinitam imaginē.* Immagine così bella, che non vi è cosa, che meglio ci faccia conoscere la bellezza, e la grandezza di Dio, e chi questa non vede, & non ammira, si può dire, che non bene conosca la beltà, e la infinità di Dio, il che notò S. Pietro Chrisol. dicendo, *Quantus sit Deus, satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur.*

**S. Th.** opus. de charit. **S. Petr.** Chrys. **S. Io. Da** ma. scr. **1. de Na** tin. **S. Am** brof. **S. Am** brof. **B. And.** **Eret or.** **2. de dor** **mit. B.** **Virg.**

20 Così bella, che innamorò l'istesso Dio, di modo che in lui si auuera quello, che del Giouane Narciso finsero già i Poeti, cioè, *Innamorò*

ch'egli fu bellissimo oltre modo, e che mirandosi vn giorno in vn chiaro fonte, la sua bella immagine vi vidde, & ne rimase tanto inuaghito, & innamorato, che dopo hauerla lungo tempo vagheggiata, finalmente per goder della sua bellezza, si getto nell'istesso fonte. Così dico parmi, che auuentisse a Dio. Imperciocchè fonte purissimo fu la Vergine, e rappresento al viuo la bellissima immagine diuina, e lo noto per eccellenza S. Ambrosio lib. 1. de Virginib. dicendo, *Fons signatus Maria, ideo, quod expressam imaginem Dei sinceri*

*fortis vnda retineat, ne volutabris spiritualium bestiarum sparsa ceno fluenta turbentur*, cioè, fonte sigillato si chiama Maria; poichè l'acqua pura della sua mente viuamente rappresenta l'immagine di Dio, ne permette che siera alcuna spirituale entro riuoltandouisi col fango imbratti, & col moto intorbidir la sua chiarezza. In questa fonte dunque si pura, specchiandosi Dio, & il coirgendou. bellissimo la sua immagine, in guisa se ne innamoro, che dall'alto Cielo in questo fonte gettosì, entrando nel ventre di Maria, & iusì vni col fango della nostra carne, come canta la Santa Chiesa, *Descendit de Cælis, & incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & homo factus est*, merce, à questa Signora dice An-

drea Cretense, che *Rex desideravit gloriam tuam puritatis, & amavit diuitias tue virginittatis, & in te habitauit.*

21 Essendo dunque tale, et tanta la sua purità, & bellezza, ben potiammo conchiudere, che non solamente tenuta non era ad osseruar questa legge della purificatione, ma in fatti ne era incapace, e discendesi, che non si purifico, bade intendere abusivamente, come è stato all'apparenza, e vna, e secondo l'opinione de' gl. huomini, come parimente si diceua S. Giuseppe eder padre di Christo signor suo, e si dice battezzarsi vn fanciullo, mentre che si porta alla Chiesa, essendo già stato battezzato priuatamente in casa, solo per adempir

*Più di ogni altra cosa celo s'è conosciuto.*

*Innamorò l'istesso Dio*

*Qual si fu ge innamora uo Narcisso.*

feco quelle altre cerimonie, che ne' pubblici battesimi sogliono offeruarsi.

Le ragioni parimente, per le quali fu fatta questa legge, non haue uano luogo nella Vergine, e nel suo benedetto parto, come si potrà conoscere, se andiamo discorrendo per le principali, S. Agost. nella quest. 40. sopra il Leuitico per cagione di questa legge assegna il peccato originale, e sedna, che questo era peccato del figlio nato, & non della madre, e che però non dourebbe dirsi, che la Madre si purificasse, ma il figlio. Risponde, che la madre si dice purificarsi; perche da lei la macchia della colpa originale nel figlio discende. *Antea qd sum quidem (sono le sue parole) unde origo illa trahitur, relata purgatiq est, propter sanguinis fontem?*

Cagioni del  
legge del  
la Purifi-  
catione.

S. Aug.  
tom. 4.

22. Maggior dubbio par che sia, perche il peccato originale era già rimesso nella Circuncisione, ma si può rispondere, che quella remissione si faceua priuatamēte, & questa pubblicamente, come tal' hora si assolue, chi fu scomunicato, tollennemēte, ancora che prima sia stato assoluto sacramentalmēte; o pure che si offeriua questo sacrificio per il peccato già rimesso in ringratiamēto, o come in soddisfazione. Ma sia come si voglia, e cosa chiara nō hauer luogo questa ragione nella B. V. la quale partori quegli, che a rimettere veniuo l'originale, & tutti gli altri peccati.

L'Abulense, & il Caietano, riferiti dal P. Barradia sopra questo passo di S. Luca, dicono, che si offeriua il sacrificio in questa occasione per qualche peccato della Madre, & non determinatamente per questo, o per quello, ragione non molto probabile, poiche sacrificio, e cerimonia con tante determinazioni di tempo, di luogo, e di altre circostanze, e credibile si facesse, per cagione ancora determinata, e non a caso. Il Lirano meglio dice per io peccato, che probabilmente si giudica commettere la Madre nella cocettione del figlio, ma molto meglio il Burgenſe, & altri per peccato non intēdono alcuna vera colpa, ma quella immonditia legale, & naturale, della quale sopra habbiamo parlato, & in qual si voglia senso, che si pigli e cosa chiara, che non può conuenir alla Vergine.

S. Ambrosio.

Ragione  
morta del  
l'istesso.

23. Ma oltre a queste ragioni, che possono dirsi letterali, è da credere, che altre ve ne fossero più importanti mitiche, & spirituali, già che *omnia in figura contingebant illis*, & e che dopo hauer noi fatta alcuna opera, ancor che buona, douemo offerirla a Dio, purificandola con torre da noi ogni altro interesse, o fine, che per mezzo di quella aspettar potessimo, e chiedendo a Dio perdon delle imperfettioni, & difetti, co' quali accompagnata l'habbiamo, perche si come per buono, & saporito, che ha vn frutto, vi è sempre alcuna cosa da leuarsi, accioche sia cibo di persona nobile, come la scorza, o il nocciolo di dentro, così colle nostre opere buone qualche imperfettion, o negligenza, o impurità di attione

1. Cor.  
10. 11.

esse



Per la Purificatione della Gloriosa V. M. 181

esser suole accompagnata, e queste col cotto della penitenza, e dell'oratione douemo andar togliendo.

Ma perche piu lungo tempo staua lontana dal Sacro Tempio la Donna, hauendo partorito femina, che maschio? forse era colpa di lei, o sua volonta? certamente le donne vorrebbero sempre figliuoli maschi, e non mai femine partorire. Perche dunque alla pouera madre, che ha sopportato i dolori del parto, & e stata priua della consolatione di hauer partorito maschio, quest'altra pena se le aggiunge di essere riputata immonda piu lungo tempo?

Madre di femina, per che più lungamente stana dal Tempio.

24 Forse per significarci, che per l'opere più imperfette, nel parto femminile significate, penitenza maggiore ha da farsi? o pure seguendo Procopio, l'austo, & altri, i quali assegnano la ragione della piu lunga dimora della partorienti donna, al maggior numero de' giorni, ne' quali tardò a perfettamente disporre a riceuer l'anima il suo concetto, essendochè per detto de' Filosofi 40. giorni dopo la concettione s'infonde l'anima a maschi, e dopo gli ottanta alle femine, e così tanto temporis spatium, dice Procopio, impura censetur, quanto embrio in alio materno animatur; questa ragione dico seguendo, come verissima, possiamo dire, che l'hauer nel ventre concetto non animato, e priuo di vita, e che non è altro, che vn pezzo di carne senza spirito, ci rappresenti l'opere della carne, delle quali diceua l'Apoltolo. Manifesta autem sunt opera carnis, quae sunt fornicatio, impudicitia &c. delle quali ci conuiene far penitenza, e perche questa ha da essere proportionata alla colpa, meritamente il tempo dell'vna a giorni dell'altra corrisponde.

Procop.

Ps. al 5. 19.

25 Ma queste ragioni ne anche hanno luogo nella Vergine, la quale operò sempre bene, e tanto perfettamente, che non hebbero bisogno di alcuna purificatione i suoi frutti, & il suo felicissimo parto non aspetto il 40. giorno a riceuer l'anima, ma fu animato, e perfetto nel primo instante della sua Concettione; & però non vi era per lei ragione, che aspettar douesse il 40. giorno per andar al Tempio, e quiui purificarli. Se dunque chi si esercita in operationi virtuose, alle quali non è tenuto, e degno di molto honore, come sopra prouato habbiamo, chi non dira hauerli molto honore acquistata la Vergine, mentre questa legge della Purificatione, dalla quale per tante ragioni era esente, offeruar volle? Che vn Suddito offerui la legge del suo Principe, non è gran cosa, gli farebbe gran dishonore se non lo facesse, ma non ha già da pretendere di essere molto honorato, facendolo, conforme a quel detto del Signore, Cum hac omnia feceritis, dicite, serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus. Ma che l'imperatore stesso, o l'imperatrice offeruar vogliano le leggi, alle quali non sono veramente tenuti questo sì, che di marauiglia a gli altri, & ad essi di molto honore e cagione. Onde si detto,

Non ha luogo nella Vergine.

Honore acquistato dalla Vergine, purificandosi.

*Digna vox MAIESTATE regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri, Cod. de legib. cap. 4.* Que è da notarsi, non dirsi, che questa voce degna sia della benignità, o della retitudine del Principe, ma della Maiestà, che è il più alto titolo, che dar si possa ad vn Principe; perche non tanto mai egli s'innalza, & fa conoscere degno di Maiestà, di riuerenza, & di honore, come quando egli fa professione di offeruar le leggi; ilche molto bene il primo Re di Gierusalemme conoscendo, e facendo colla celeste sposa officio di Parantio, dopò hauer manifestata la sua gloria, e maiestà con dire, *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*, subito aggiunse, che fosse obbediente, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*, come dimostrandole il vero modo di mantenere la sua dignità, e grandezza.

Pf. 44.  
11.

Guancie  
della Vergine  
simili  
alle Tortorelle.

25. E che di questa obbedienza della Vergine molto si compiacesse l'istesso Signore, può raccogliersi da quella bella lode, che se le dà ne' Sacri Cantici, dicendosi, *Genæ tuæ sicut turturis, collum tuum sicut monilia*, le tue guancie sono come di tortorella; & il tuo collo è come bella collana; ma che hanno da fare le guancie di vna giouinetta modesta, che deue stare ritirata, & nascondersi a gli occhi de gli huomini, con vccelli, che se ne volano liberamente in diuerse parti? Quanto al senso historico si allude ad alcuni ornamenti, che anticamente portauano le dñe, che dipendendo dal capo, ornauano loro le guancie, ma spiritualmente è vna bellissima lode, che qui si dà alla Vergine per quello, ch'ella fece in questo giorno della sua Purificatione. Le tortorelle gemebonde sono simbolo di penitenza, la quale professauano le donne in questa occasione della loro purificatione, e però vn paio di tortorelle, o di colombini al tempo offeriuano.

Cant. 1.  
9.

Hor questa virtù della Penitenza non poteua la Vergine hauer nel cuore, perche non hauendo mai commesso peccato, non haueua di che pentirsi, mà tuttauia la portò in questo giorno nelle guancie, cioè, nell'esterna apparenza, purificandosi, & offerendo sacrificio, come far soleuano le altre donne, onde ne apparue più che mai bella, & il suo collo, cioè la sua obbedienza fù a guisa di vna pretiosissima collana, colla quale somiglianza si spiegò molto bene il pregio della sua volontaria obbedienza.

Collo della  
Vergine  
collana.

27. Imperciocche le leggi sono, come tante catene, che legano, & allungono, delle quali fu detto. *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis*. Ma delle catene, alcune sono di ferro, che si adoprano con carcerati, o schiaui, altre sono d'oro, che adornano il collo di Cavalieri, e di nobili Dame, & que quelle segno sono di seruitù, e di bassezza, queste sono inditio di nobiltà, e di ricchezze, e però in quelle bene simboleggiata viene vna obbedienza sforzata, e necessaria, che è propria de'

Pf. 149  
9.

Leggi cate  
ne.



PROV. I.  
8.

de' serui, in queste vna obbedienza volontaria, & amorosa, quale alle persone nobili conuiene, alla quale obbedienza esortandoci il Sauio diceua. *Audi fili disciplinam patris tuis, & ne dimittas legem matris tue, vt addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo;* cioè, offerua volentieri la legge di tuo Padre, & obbedisci a consigli di tua Madre, che aggiungerai bellezza al tuo capo, & ti porrai vna bella collana al collo. Tale dunque essendo stata in questo giorno l'obbedienza della Vergine, ben si può dire, che si ponesse vna bellissima collana al collo, & che però meritamente se le dica,

Cant. 1.

*Collum tuum sicut monilia.*

9.

Che se questa collanna fù bella, vn'altra ancora assai più vaga, e pretiosa dalle braccia del Bambino di Dio le fù al collo in questo giorno tessuta, & l'istesso sopra del suo petto riposante, può dirsi, che fosse qual gioiello, ò Agnus Dei bellissimo, che dalle colanne dipender suole, e molto bene a questo pensiero quadrano le parole, che dice Origene sopra di questo passo della Cantica, e sono, *Cervicem dicimus subiectionem, & obedientiam, eo quod quasi iugum Christi suscipiat, & fidei eius obedientiam præbeat. ORNAMENTUM ergo cervicis eius, quæ est obedientia, CHRISTVS EST, ipse enim prior factus est obediens usque ad mortem, & tanto fù dire, che fu obbediente fino alla morte, quanto ch'egli fù quell' Agnello, di cui disse il Gran Battista, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

Colonna di  
Maria il  
bambino  
Gierò.

Orig. ho  
mil. 2. in  
Cant.

28 Ma se il collo della Vergine fù qual collana piegheuale, & al portar il giogo dell'obbedienza chinato, come altroue è affomigliato ad vna Torre di auorio, dicendosi, *Collum tuum sicut turris chumca?* Molto bene, accioche sapessimo, ch'ella non s'inchinava ad obbedire per fiacchezza, ma per virtù, e che se bene si purificaua, era candidissima qual auorio per innocenza, e santità, & che quanto era facile a rendersi al Re del Cielo, altrettanto era fortissima, & inuita, & inflessibile a gli affatti del Principe delle tenebre. Qual bellissima collana fu dunque l'obbedienza della Beata Vergine, anzi non vna collana sola, ma molte altre sorti di ornamenti, poichè non si dice, *sicut monile* in numero del meno, ma in numero dei più, *sicut MONILLA*, non solo perche la Vergine moltissimi atti di obbedienza fece, ma ancora perche in questa sola virtù tutte le altre sono epilogate, e si contengono.

Collo della  
Vergine co  
me piegh  
uale, e qual  
Torre.

Cant. 7.  
4.

Per ornar vna donna, non si ha mai fine, tante sono le cose, che vi vogliono. Alla Regina di Persia erano denotate varie Città per diversi ornamenti, vna per la scuffia, vn'altra per li pendenti, vn'altra per le zoccole, & hoggi di, per ornare vna donna delle ordinarie, non bastano molte Città, vi vuole il Mondo tutto, anzi vi vogliono due Mondi, il vecchio, & il nouo, perche si fanno venire gli ori dall'Indie Occidentali; le perle, & i coralli dalle Orientali,

Adornar  
donna quā  
to vi voglia

tali, i cristalli da Tramontana, le porpore dall'Austro, le tele da Fiandra, i drappi, le gemme, & altre cose da altri paesi, onde meritamente da Latini il mucchio delle cose, che seruono ad ornar vna donna, si chiama, *Mundus muliebris*. Ma per ornar vn'anima, non vi vogliono tante manufatture, & artificij, vn solo ornamento, e ben picciolo basta, vn paio di pendenti di orecchio, cioè vna pronta obbedienza supplisse al tutto. Pruouasi cio da vn bel confronto di due luoghi della Scrittura Sacra, vno di Dauid, & l'altro del Dottor delle genti.

Obbedien-  
za ornata  
perfettame-  
te un'anti-  
ma.

29 Dauid fauellando in persona dell'Incarnato Verbo, disse al Padre, *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*. Psalm. 39. 7. cioè, non volesti o signore, e Padre mio, sacrificij, & holocausti, ma deite perfezione alle orecchie mie, *perforasti mihi*, leggono altri, me le forasti, come fuol farsi, quando se le appendono orecchini pretiosi. Ma S. Paolo citando questo stesso luogo, legge molto diuersamente, cioè, *Hosii am, & oblationem noluisti, e corpus autem aptasti mihi*, ma che ha da fare il corpo tutto con le sole orecchie? E se Dauid dice, mi hai forate l'orecchie, come S. Paolo lo cita, come s'egli dicesse mi hai addattato tutto il corpo? Non seppe forse l'Apostolo far officio di buono interprete, o falsamente cito la Sacra Scrittura? o forse vi è poca differenza fra l'orecchio, e tutto il corpo? Grande certamente vi è appresso di noi, ma nel calendario del Cielo si può dire, che sieno l'istesso. Chi ha buono orecchio, ha buono tutto il corpo, chi ha bene ornato l'orecchio, ha bene ornata tutta la persona, perche l'orecchio è simbolo dell'obbedienza, & chi è vero obbediente, ha tutte le virtù, e che sotto metafora di orecchio fauellasse Dauid dell'obbedienza, si rende probabile per quella sentenza di Samuele molto a questa somigliante, *Melior est obedientia, quam vittima*, alche parche alluda il Salmista, mentre dice, Non voleste, o Signore sacrificio, ma si bene l'orecchio, cioè, l'obbedienza. Di tutte le virtù dunque da qui mostra la B. V. sì perfettamente dimostrandosi obbediente.

Ps. 39.  
7.

Heb. 10.  
5.

1. Reg.  
15. 22.

Humiltà  
grande della  
Vergine.

2.

Maternità  
fa in se per  
virtù sono.

30 Ma segnalatamente fra le altre risplende l'Humiltà. Alle donne esser fuole occasione di gran superbia, il vederfi madre di qualche figlio, onde leggiamo, che Agar fatta Madre d'Ismaele, si sdegnaua dell'officio di serua, e non più voleua riconoscere per Signora la sua Padrona Sara, tanto che fu di mestiere, che Abrahamo per humiliarla, fuori di casa la discacciasse. Et ad Eua dopo hauer detto Dio, *Multiplicabo conceptus tuos*, accioche non credesse, che per hauer molti figli, esser douesse qual Principessa stimata, subito vi aggiunse, *Et sub viri potestate eris*, non perche douesse all'ora incominciare ad esserli soggetta, ma perche vi si mantenesse, non ostante, che hauesse molta occasione d'insuperbirsi.

Gen. 3.  
16.



birsi. Chi dunque non ammirerà l'humiltà della Beata Vergine, la quale essendo Madre diuenuta del Re del Cielo, ad ogni modo, qual humilissima serua si porta? Non haano molta ragione di gloriarsi le altre Donne, per esser Madri, poiche ne' figli loro hanno piu parte di esse i Padri, e souente da' figli maggior dishonore riceuono, che honore, essendo che *Filius stultus maestitia est matris suae*. Ma la Beata Vergine sola, senza aiuto alcuno di huomo, concorse alla generatione del suo Figlio, e però come di parto tutto suo, poteua ragioneuolmente gloriarsi, & era parto non gia stolto, ma l'istessa sapienza dell'Eterno Padre, anzi il sommo bene, in cui tutte le perfettioni, & eccellenze immaginabili si ritrouauano. Grandissima fu dunque, & istupendissima l'humiltà di questa gran Signora; e consequentemente la sua gloria, la quale è dell'humiltà indiuidua compagna.

E se l'humiltà ha honorato l'istesso Re della gloria, come ne fa fedel' Apostolo, dicendo; *Humiliavit semetipsum, factus obediens, &c. propter quod & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, come non haura glorificata parimente la sua benedetta Madre? Si Christo, dice S. Ambrosio, *proluit humilitas, cui non proderit? Si CHRISTVM HONORAVIT, quem non exaltabit?* Dall'humiltà dunque della Vergine ben potiamo argomentar noi la sua gloria, e grandezza.

31 Souuiemmi, che di misurar vn'altissima torre, ò Piramide, che fosse, laquale a benche in piana terra fondata, pareua con tutto ciò, che in alto ergendosi, emola de' monti, trappassar presumeffe le nubi, e baciare ambisse le Stelle, a Talete, vno de' sette Sauij della Grecia ne fu imposto il carico, & egli poggia con fiacco piede all'altezza di lei non potendo, si risolue con picciola verga l'ombra di lei, che per terra scorgeua, andar misurando, & in questa guisa dalla grandezza di questa argomento poscia, e venne in cognitione dell'altezza di quella, non perche l'ombra fosse uguale alla torre, che souente era minore, ò maggiore, ma perche notata prima la proportion, che haueua l'ombra della verga colla sua cagione, l'istessa poi applicò all'ombra della torre, & all'altezza di lei. Hor di simile artificio parmi, che possiamo anche noi valerci, per argomentare l'altezza, e la gloria della Beata Vergine. Torre è ella altissima, che soprauanza le Stelle, & i Cieli, di cui fu detto, *Collum tuum sicut turris David*, Torre, che si rimanere stupiti della sua altezza i riguardanti, che perciò oue nel nostro testo siegue, *Mille clipei pudent ex ea*, legge l'Hebreo, *ad suspendendum ora in ea*, che fu tanto come dire, Torre fabbricata con tanto artificio, belta, & altezza, che de gli spettatori e forza, che rimangano sospesi i volti, & in vece di celebrarla con parole, senza sapere, che dire, dalla marauiglia sopraffatti, si sermino colle bocche aperte a contemplar-

Torre altissima misurata dall'ombra.

Simbolo della Vergine.

Pro. 10.  
1

Ps. 39.  
7.

Heb. 10.  
5.

S. Ambrosio.

I. Reg.  
15. 22.

Cant. 4.  
4

Gen. 3.  
16.

templarla. Chi dunque potrà presumere di poggiar all' altezza di lei, e misurarla? *Excelsior Caelo est*, si puo dire col Santo Giob, & *10b. 11. quid facies?* Ne ali d'ingegno, ne scale di concetti, nè archipensolo di discorso v'è, che arriui a tanta altezza, *Quis immensitatem Mariae*, dice bene il deuoto San Buonauentura, *potest mensurare? &c. in spec. B.V.c.5* *Caelum est Maria, Terra est Maria, Abyssus est Maria. Quis huius Caeli altitudinem, quis huius terrae latitudinem, quis huius abyssi profunditatem. Quis inquam Mariae immensitatem dimensus est?* All' ombra dunque ricorriamo della sua humilta, colla quale andò ella sempre cuoprendo la sua grandezza, e per terra ponendosi, & essendo verissimo, che quegli è maggiore nel Regno del Cielo, il quale è più humile, argomentiamo, che altissima sopra tutte le pure creature esser deue questa Signora, poiche sopra tutte ella fu humilissima, e però quanto più in questo giorno ella si humilia, tanto più viene ad essere honorata, & esaltata, il che pare, che sotto la metafora della Luna di lei profetasse il Sauio, mentre che disse, *Luc. 43. minare, quod minuitur in consumatione mensis, secundum nomen eius, est crescens mirabiliter in consumatione. Eccles. 43.*

La Vergine  
qual Luna

32 Pare, che in poche parole si contradica il Sauio, mentre che afferma della Luna, che *in consumatione minuitur*, e che nell' istessa *cresce mirabiliter*, non voleua però dire altro, quanto alla lettera, che quello, che tutto giorno veggiamo auuenir alla Luna, che quando è piena, subito comincia ad impicciolirsi, e quando è arriuata ad essere picciolissima quanto all' apparenza, incomincia marauigliosamente a crescere, il che molto bene li auuera della Gloriosa Vergine, di cui fu detto *Pulchra, ut Luna*, perche quanto più fu piena di gratia, e di gloria, tanto più sempre si humiliò, e quanto più si humiliò, tanto più sempre fu innalzata da Dio. *Anc GRATIA PLENA* le disse l' Angelo, eccola qual Luna piena, ma *Ecce ancilla Domini* disse ella, ecco quanto si diminuisce, & humilia, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*, le dice Elisabetta, & eccola qual fra minute stelle luminosa Luna. *Respexit Dominus humilitatem*, o come altri leggono, *inclinatum ancilla suae*, risponde ella, & ecco come si humilia, & annichila. Et in questa occasione della Purificatione, oh quanto si humilia ella, e dopo essere stata adorata da Regi, e presentata di ricchissimi doni, se ne viene qual pouera, e bisognuole di purificatione al tempio, ma qui si puo marauigliosamente esaltata, essendo per Madre del vero Venna riconosciuta. Ammira anche S. Bernar lo questa inuolone di grandezza, e di humilta nella Vergine, e fra le altre cose così dice. *Quae est hac Virgo, tam venerabilis, ut saluetur ab Angelis. Tam humilis, ut desponsata sit fabro? Pulchra permixtio virginitalis, & humilitatis &c.* *S. Bern. Miss. est*

33 E già, che fauelliamo di Luna, parmi appunto, che interuenisse



niffe hoggi alla Vergine quello, che suole accadere alla Luna, & è, *Come men luminosa,* che questa all' hora più scema pare di lume, quando è più che mai vicina al Sole, e la ragione è, perche viene all' hora più illuminata la parte superiore di lei, e pero quell' altra parte, che è risguardata da noi, viene a rimaner oscura; e non altrimenti dico, sembrò hoggi alquanto ottenebrata la Vergine, mentre che qual Madre comune viene a purificarsi, ma ciò le accadde per esser vicinissima al Sole, cioe, per hauere nelle braccia il Saluatore, di cui canta Simeone, che è lume venuto al mondo, per illuminar le genti, credendo perciò quelli, che la vedeuano, ch' ella partorito l' hauesse secondo l' uso comune, e così bisogno hauesse di purificatione, ma auanti agli spiriti celesti era ella bellissima, e più luminosa che mai; la onde poteua ella dire, *Nigra sum, sed formosa*, cioe, Nera sono all' esterna apparenza, essendo giudicata bisognouole di purificatione, ma in fatti bella, perche son Vergine, che in simile maniera espone questo passo Ruperto Abbate, dicendo, *Nigra sum, id est pragnans inuenta sum, sed formosa, id est, salua virginitate, à Spiritu Sancto impragnata, & secundum fidem relictè credentium casta, & decorata*; Mentre pero Simeone da lei discostandolo, tolse il figlio suo nelle braccia, più chiara, e risplendente a gli occhi de' circostanti apparue, in lei riflettendosi i raggi delle lodi, e delle grandezze del suo benedetto figlio. Per conto dunque dell' honore, e della gloria della Beata Vergine, non v' è dubbio, che habbia molta ragione di festeggiar la sua purificatione la Chiesa.

34 Ma che si dira per conto dell' allegrezza, e contento dell' animo, hauendo ella in questo giorno inteso quella trista nouella, *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius?* Rispondo, con tutto ciò essere stata in questo giorno molto grande la gioia del suo cuore; onde meritamente, e le ne celebra festa, & e fra gaudio si connumerato questo mistero. In prima, perche vdi pubblicarsi le lodi, e le grandezze del suo figlio, del che non puo venire suono più grato, e giocondo alle orecchie delle Madri. Quando ad Agrippina fu predetto, che doueua esser Imperatore di Roma suo figlio, ma che le haurebbe tolta la vita, rispose ella, *Cecidat, dum modo imperet*. Mi uccida, pur che signoreggi, più godendo della signoria di lui, che dolendosi della propria morte. Se tanto dunque puote in cuor di Madre, o l'amor del figlio, o l'ambitione della propria grandezza, quanto più si da credere, che nel cuore della Vergine, in cui si ardente l'amore verso del figlio, che ogni altro amore di Madre, à paragone di lui, puo dirsi freddissimo; molto maggiore non fosse l'allegrezza, che le cagionarono le parole di Simeone, predicando le grandezze del suo benedetto figlio, che il dolore de' preannunziati affanni?

35 Aggiungasi, ch' ella desiderò in estremo, come piena di carità,

*Allegrezza della Vergine in questo giorno.*

*Cavità del-  
la Vergine.*

ta, ch'ella era, la redentione del genere humano, della quale già cominciava a vedere qualche unatutino raggio, mentre che si offeriva il suo Figlio, che ne doueva essere il prezzo all'Eterno Padre, e di lui profetava il Santo Vecchio Simeone, che per questo era venuto al mondo, e perciò non poteua non sentirne estremo contento, il quale si accresceua con l'allegrezza, che ne' Santi Simeone, & Anna, vedeua. Fece ella ancora con somma diuotione l'offerta del proprio Figlio, la quale sapeua essere gratissima all'Eterno suo Padre, e perciò non poteua non sentirne sommo contento. Quando Caino offerì il suo sacrificio a Dio, perche si auuidde, che non gli era stato accetto, grandemente se ne contristò, e se ne prese sdegno, ben dunque come da luogo contrario argomentar possiamo, che grandissima sarà stata l'allegrezza della Vergine, mentre che sapeua infinitamente grata essere l'offerta, che faceua a Dio.

*Merito del  
la Vergine  
purifican-  
dosi.*

36 Ma quanto all'acquisto, & al bene utile, che diremo noi? Si parti la Vergine dal tempio più ricca, oueramente più pouera, che quando ella vi venne? Più ricca senza dubbio di meriti, corrispondendo questi alle opere buone, che si fanno, & hauendo la Vergine, come veduto habbiamo, marauigliose virtù esercitate nel venire a purificarsi al tempio. Solo potrebbe dubitarsi, che habbiamo diminuito il suo merito con dire, ch'ella ciò fece, non essendo a ciò astretta da alcuna legge. Impercioche è opinione di molti, che più si meriti, facendosi alcuna buona operatione per necessità di legge, che per libertà di volere, più per ubbidire a chi può comandarci, che per esequire ciò che il dettame della nostra ragione c'insegna, più, per esempio, offeruando vna vigilia comandata, che digiunando vn giorno, in cui non siamo a ciò astretti da alcun precetto, più sentendo Messa in giorno di festa, che ascoltandola in giorno di lauoro. Impercioche non si merita egli maggiormente, oue più virtù si esercitano? Ma chi digiuna senz'obbligo, vna sola virtù dell'astinenza esercita, e chi per obbligo di precetto, non solo fa atto di astinenza, ma ancora di obbedienza, che è virtù tanto grande, che a gli atti stessi di Religione si preferisce, hauendo detto Samuele, che *Melior est obedientia, quam victima*. Poi, non sappiamo noi, che la propria volontà è vn veleno, che guasta tutte le opere buone, si che si sarà rimprovero a' Giudei digiunanti, *Indicieiunij vestri inuenitur voluntas vestra?* Ma operandosi virtuosamente senz'obbligo, si fa il proprio volere, e facendosi per obbedire, si nega la propria volontà, la quale sempre più brama quello, che è più vietato, adunque questo secondo modo di operare sarà di maggior merito, e più accetto a Dio. Finalmente da vn contrario si conosce l'altro, si come dunque il non digiunare in vigilia comandata è molto maggior peccato, che l'esser intemperante in vn altro giorno, così virtù maggiore sarà l'offeruar quel

*Digiuno  
per obbligo  
se di mag-  
gior merito*

1. Reg.

15.22.

1f.33.3.



quel digiuno di obbligo, che quest' altro volontario.

37 A queste ragioni pero altre di non minor momento si oppongono. Impercioche non e egli maggior virtu l' offeruar i consigli, che i precetti? non può negarsi, perche i consigli sono del maggior bene, e di perfettione, il far dunque le cose, alle quali non siano obbligati, il che e di consiglio, fara maggior virtu, che l' offeruar i precetti. Appresso, a chi professiamo noi di essere più obbligati, a chi ci paga quello, che ci deve, o pure a chi ci dona quello, che non deve? certamente, come sopra dicemmo, a questo secondo. Ma mentre tu offerui i precetti, tu paghi a Dio quello, che gli devi, mentre farai quello a che tenuto non sei, gli farai dono di quello, che non devi, adunque molto più in questo dono, che in quel pagamento tu meriti. Finalmente, che non molto piacciono a Dio questi serui, che si fanno per obbligo, e necessita, lo dimo-

Ragioni in  
fauor di  
operar senz'  
obbligo.

2. Cor. 9  
7 fra l' Apostolo, dicendo, *Non ex tristitia, neque ex necessitate; Illa-rem enim datorem diligit Deus*, & il sacro Citarado, cò dire a Dio, *Voluntarie sacrificabo tibi*; laonde l' Apostolo dianzi citato, diceua, la sua gloria consistere non gia nel predicare, che a cio si sumaua esser obbligato, ma si bene nel predicare senza aggravar alcuno di

1. Cor. 9  
16 speta, al che non era tenuto. *si Euangel. Zauero, diceua egli, non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit. Va autem mihi est, si non Euangel. Zauero. Qua est uero merces mea? ut Euangelium predicans, sine sumptibus Euangelium Christi.* Sopra delle quali parole di-

S. Ioan.  
Chrys. ce molto a proposito nostro San Giouanni Chrysostomo, *Quasi dicat, non est mihi gloria predicare, quoniam id mihi præceptum est, sed sine sumptibus Euangelium ponere, quod est mea voluntas.* Entendoui dunque si gagliardi ragioni per l' vna, e per l' altra parte, che dire-

S. Tom. mo noi? San Tomaso 2. 2. quest. 88. artic. 6 propone vn sùbi dub-  
bio, che sia cioe, più meriteuole, operar bene per voto, o pure sen-  
za; e risponde esser meglio, e più meriteuole operar per obbligo  
di voto, che del tutto liberamente. V e tuttauia qualche differen-  
za fra quello dubbio di S. Tomaso, & il nostro, perche l' obligatio-  
ne del voto e derivata dalla nostra libera volonta, e quella del pre-  
cetto da la volonta altrui, cio tutto cio, siamo, che l' istesso anche qui  
habbia da dirsi, mentre che pero la disonore, l' amore, e le altre  
circonstanze sono ne gli operanti vguai, altrimenti l' obbedien-  
za, virtù tanto pregiata sarebbe infruttuosa, e di danno.

Voto accre-  
sce merito.

38 V e tuttauia vna terza maniera di operare, la quale e eccel-  
lentissima, e raccomode le perfettioni delle due maniere narrate, &  
e quando altri opera bene, per obbedir ad vna legge, alla quale  
non e tenuto. Impercioche qui si esercita la virtù dell' obbedien-  
za, & ad ogni modo si fa quello, a che non si e tenuto. Qui non si  
fa la propria volonta, e pure si opera volontariamente, e quasi si  
pongono in opra tutti i precetti, & i consigli insieme, & in tal ma-  
niera

Terza ma-  
niera di  
operar no-  
bissima.

mera operò in questo giorno la Beata Vergine, & in tutta la sua vita, e però furono eccellentissime, e di sommo merito le opere di lei; e tanto maggiormente, quanto che erano accompagnate da perfectissime circostanze, da vn sommo amore, da vna purissima intentione, da vna profundissima humiltà, &c. Ricchissima di nuovi meriti se ne ritornò ella dunque a casa la Beata Vergine, e di più posseditrice di vn' infinito tesoro, che fu il suo benedetto figlio, perche quantunque anco prima fosse questo suo, hoggi acquisto vn nuovo titolo di possederlo, e fu, per hauerlo ricomprato dal tempio.

*Nostro Redentor hoggi come Redento.*

39 Ma come (si diceua) il Redentore puote egli essere redento? Rispondo, che non haueua egli certamente bisogno di redentione, ma per conformarsi agli altri, e prender sopra di se tutti li nostri oblighi, volle anch'egli a questa legge farsi soggetto, si come già nell'antica legge liberando il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, disse, di essere stato liberato, e redento egli stesso, *Redemisti gentem, & DEVM eius*. Volle ancora in questa guisa essere ricomprato, per essere anche per quell'altra ragione nostro, e darci confidenza, che lo possiamo, come cosa nostra, offerire all'Eterno Padre, e che possiamo con pochissimo prezzo, pur che accompagnato sia da grande Amore, farne acquisto. Volle etiamdio con questo mezzo honorare il Santo Vecchio Simeone, per esser egli Sacerdote, e giusto; onde non come fece co' Regi, e con Pastori, lo chiamò a se, ma egli andò a ritrouarlo; non riceuè da lui presenti, ma gliene fece, non lo benedisse, ma volle essere da lui benedetto. Cole tutte, che ben dimostrano, quanta stima faccia Dio de' Sacerdoti, e quanto voglia, che siano stimati, & honorati da noi.

*Sacerdoti quanto honorati.*

40 Ma come si chiama egli timido, mentre che fu sì ardito, che sfido la morte? Forse incominciò hora a non temer la morte, poiche hebbe nelle sue braccia la vita? O pure conobbe, che la morte era fatta dolce, e non era più da temersi, poiche Dio era fatto mortale? O pure non è egli chiamato timido assolutamente, ma temente Dio, e chi teme Dio, non ha da temere di alcuna altra cosa, come altroue habbiamo detto; perche questo timore da ogni male lo difende, e l'unisce con Dio, che e l'istessa fortezza? Bene hanno occasione di temere quelli che il saluatore non riceuono, rispetto l'qual dice il Santo Vecchio, che egli *Positus est in ruinam*, non perche cagione sia egli di perdatione ad alcuno, ma perche, non volendo essi valersi della medicina loro offerta, si fa irremediabile, & inescusabile il loro male.

*Simeone come timido.*

*E sprezzante la morte.*

Ma diciamo anche meglio. Del Diamante afferma Plinio nel c. 4. del lib. 37. che toglie la forza alla calamita di richiamare il ferro, e caccia i vani timori dal cuore. Hor Simeone si stringe a punto vn bellis-

2. Reg. 7  
23

Tlin.



bellissimo, e finissimo Diamante, cioè, il bambino Giesù, vero Dio, e Dio Amate sopra ogni altro amatore, di cui erano simbolo quelle pretiose gemme, che nel rationale portaua il sommo sacerdote Hebreo al petto; & alcuni vogliono fosse vn bellissimo Diamante, e qual marauiglia dunque, che la calamita della presente vita, la quale gradissima forza di tirar a se il cuor humano hauer suole, non più rapisca, o alletti il cuor di Simeone, e che dall'intello discacciato sia ogni timore della morte?

Hebbe Diamante bellissimo al petto.

41 Che se del Cigno affermano alcuni, come diceuano, che vicino alla morte più soauemente canta, e cio, dicono, per hauer egli il sangue molto puro, il quale si riduce in quel tempo al cuore, e lo rallegra; molto bene puo ciò applicarsi al Santo V. ecchio Simeone, il quale, per hauer i suoi pensieri, e la sua coscienza molto pura, essendo alla morte vicino, si rallegra, e manda fuori vn dolcissimo canto, che tale fu quel Canico *Nunc dimittis &c.* Egli è vero, che altri stimano la cagione della dolcezza del suo canto, non essere la detta, ma sì bene la strettezza de meati, per la qual passa la voce, che dalla vecchiezza, & infermità è fatta argiore, e rende più sottile, e delicato il canto; ma anco questa ragione fa a proposito di Simeone, il quale colla mortificatione ritirata tantamente la sua propria carne, che pareua tutto spirito, onde di lui si dice, che *Veni in spiritum in templum*; e così passando per questo stretto canale del suo canto fu dolcissimo: Alta lunghezza, e tortuosità del collo a tutti disconoscono altri la soaua musica del Cigno, e perche vicino alla morte più sottile si piega, più ancora vogliono, che ne altri hanno ammiratissima; e questa parimenti può applicarsi al nostro Santo V. ecchio, il quale essendo lungamente perseverato in oratione, e per molto tempo hauendo aspettata la venuta del Messia, ben si può dire, che fosse di collo lungo, il quale in questa occasione si ritirò verso del bambino Giesù, che egli nelle braccia teneua, e ne seguì dolcissimo il suo canto.

Simeone, canto qual Cigno.

Pierio  
Valer.

Fr. S. In  
doro de  
Cigno.

Lucret.  
Poeta.

M. Tull.  
in 12.  
Tuscul.

Perche bramasse la morte.

Che se, come altri vogliono, effetto di mestizia è il canto del moribondo Cigno, ne anco quella manco al nostro Cigno, preuendo egli la passione del signore, e la cura del suo popolo, per non veder come le quali egli dimando si morire. E se M. Tullio vuole, che per essere gli Cigni dedicati a Itebo, uidi uimori bene, che e nella morte, anche uimori, essendo tempio dell'espulso Santo preuendua le cose future, e per colla morte la pace, che egli era per ritrouare nella morte; e dolcemente a cantar si pose.

42 Qual Cigno ancora si può dire, ch'egli al Limbo de' Santi Padri passasse, e col suo canto della fine e gloria del suo memento del suo nome, tutti gli rallegrasse; Iu m. olt. S. Simeone, qual Cigno, e di 1. per li primi della vita, amante le acque per lo studio della diuina scrittura, spandente l'an al vento, per la rivelazione

S. Simeone per altra ragione Cigno

ne dallo Spirito Santo riceuuta, *Responsum acceperat à Spiritu Sancto*; Vittorioso dell'Aquila Infernale, perche *erat insus*, ma questa però egli non prouocaua, non li ponendo nelle occasioni di peccare, perche *erat timoratus*. Di canto tale, che fe tacere tutti gli altri ucelli, perche non più oltre si fecero sentire i Profeti, essendo che, come disse il Nostro Salvatore *Lex & Prophetæ usque ad Ioannem*, il quale all' hora era già nato: Finalmente di buonummo augurio a' Nauiganti, perche annuntia la venuta del vero Media, da quelli, che si conosceuano nauiganti, e che non haueuano gettate l'ancore delle loro speranze in questo Mondo, molto aspettato, e desiderato. Luc. 16

42 Rimangono dunque tutte le apparenti contraddittioni del Vangelo sciolte, & fatto chiaro, che ha grandissima ragione Santa Chiesa di celebrar lietamente questa festa in honore particolarmente della Beata Vergine, la quale ci ha dato tanti marauigliosi esempi di virtù, e per nostra salute hà con sommo amore offerto il suo diletteffimo Figliuolo all'Eterno Padre.

Procuriamo noi dunque di esserle grati, con lodarla, e benedirla sempre, e d'imitarla, particolarmente nel purificar le conscienze nostre, che non sono monde, come era ella, ma imbrattate da grauiissime colpe, delle quali ricorrendo alla penitenza, & alla intercessione di lei, per la diuina gratia liberati saremo,

e fatti mondi; il che procurare massimamente douremo, mentre che andiamo al tempio noi

Sacerdoti, per offerire all'Eterno Padre

il suo benedetto Figlio, perche tan-

ta è la purità, che a questa at-

zione conuerrebbe, che

la purità stessa della

Vergine doue-

rebbe

maggiormente, se fosse

possibile, puri-

ficarsi.





## VCCELLI DI PARADISO.

*Impresa CXXX. Per l'Assunzione della Gloriosa*  
**VERGINE MARIA,**



**M** Orbide piume; e curuo dorso amato  
 Offre à l'amata sua caro ricetto,  
 Angel, che sembra in Paradiso nato;  
 Onde in alto, appoggiata al suo diletto,  
 Ella se'n poggia, e in sì felice stato  
 Non più si cura d'altra casa, ò letto.  
 Et tal volando al suo Celeste Regno  
 Habbe MARIA dolce, e fedel soſtegno.

## DISCORSO.

*Vccello di  
Paradiso:  
sui nomi.*



*Se Rintace  
ec.*

**D**iversi nomi, e tutti molto nobili, & eccellenti ha l'vccello in questa Impresa figurato: Manucidiota, cioè, vccello di Dio lo chiamano comunemete gli huomini del paese, oue egli viue, cioè, nell'Isola Molucche; & altri gli danno nome di vccello di Paradiso, essendo opinione appresso a quelle genti, che solamente in Paradiso, oue dimora Dio, egli nasce. Di Fenice altri le danno il titolo per la sua rarità, e bellezza, e molti l'addimandano Apoda, cioè senza piedi. Stima Simon Maiolo, che di lui facesse mentione Plutarco nella vita di Artaserse, sotto nome di Rintace; vccello di cui il corpo dice essere molto picciolo, & in vece di escrementi, pieno di grasso, e che si crede cibarsi solo di rugiada. Ma più verisimile giudico io, non essere stato questo nostro vccello conosciuto da gli antichi, si come ne anche il paese, nel quale egli si ritroua. Che se egli stato fosse ne' tempi antichi nella Persia, per essere molto bello, e di rare conditioni dotato, è credibile, che appresso a' Scrittori di quei tempi mentione di lui si ritrouerebbe, e che hoggidi ancora non ne sarebbe perduta la stirpe, o la memoria almeno. Che sia in oltre l'vccello di Paradiso grasso, non l'ho letto, ne mi pare verisimile, per esser egli leggerissimo, e di cibo tenuissimo sostentarsi. Oltre che molto tempo si conserua, senza putrefarsi morto, quale l'ho veduto io in Napoli nel bellissimo studio di Ferrante Imperato, il che de gli animali grassi non suol accadere; e s'egli è vero ciò, che si dice, che solamente morto si ritroui, non è molto probabile, che si ricerchi per le menti de' Principi, poiche etiandio da gli huomini priuati, carne di animale per se stesso morto, si schiua, & abborrisce.

*Plut.*

*Non Camaleonte.*

2. E' tuttauia molto più improbabile ciò, che altri dicono, essere questo vccello il Camaleonte, poi che questo è quadrupede, e non vccello, e non ha con questo somiglianza maggiore di quella, che si habbiano i Serpenti con l'Aquila.

Quello, che più d'ogni altra cosa è certo di questo vccello, è la sua figura, perche si conserua questa etiandio ne' morti, e di questi ne sono stati portati molti nelle nostre parti; e sono veramente conformi a ciò, che si scriue, senza piedi, di lunghe, e spesse piume ornati, di corpo picciolo, senza distinctione d'ali, in vece delle quali hanno due lunghi neruetti, che gli escono dal corpo, a somiglianza de' viticci delle viti, & è in somma, quale comunemente si dipinge; e chi più minuta descriptione ne brama, potrà vederla in Ercole Tasso, che

*Ercole  
Tasso.*



che dice hauerne veduti quattro morti, e lungamente ne discorre nel suo libro delle Imprese, esaminando quella del Principe di Conca, fra le addotte dal Biralli l'ultima.

3 Incontesa poi fra gli Scrittori sono molte cose, e primieramente, se mai si appoggi questo uccello, o pure dimori continuamente sospeso nell'aria. Eroole Tasso costantemente afferma, che sempre dimora nell'aria, senza mai appoggiarsi, o riposarsi, ne in terra, ne sopra di alcuna pianta; e questa dice essere opinione ancora di Melchiorre Guilandini, e di Girolamo Cardano, contra Giulio Cesare Scaligero, Corrado Gesnero, & V lisse Aldourando, di modo, che nasce, dice egli, questo uccello, vola, riposa, e feta, stando sempre nell'aria. Si muoue il Tasso a ciò dire; si perche non hauendo ne ali, ne gambe, ne piedi, questo uccello, non pare, che in modo veruno appoggiarsi possa, e si, perche poi da tale impossibilita ne siegue, che sia detta aria sua naturale, e propria habitatione; & è questa credenza fomentata, dice egli, parte dalla leggerezza del suo corpicino, parte dalla lunghezza delle penne, che all'intorno il circondano, parte dall'altezza dell'aria calcata, la quale è da credere, che a guisa dell'acqua, meglio sostenga, che la batia non fa, parte dal non vederne viuio niuno mai, e parte finalmente dal vederli in Natura eguali, e maggiori miracoli di questo, come di quelli animali volatili, che viuono nel fuoco, per testimonianza di Arist. nel 5. delle hist. de gli anim. di vermicelli, che nascono nella neue, di alcune frondi, che nell'acqua cadute uccelli diuentano, & altre.

4 Queste ragioni tuttauia appresso di me non hanno molta forza. Non la prima dell'esser l'Apoda priua di gambe, e di piedi, perche può appoggiarsi col corpo, come fanno i Rondoni, e le Vipere; non la seconda, che l'aria sia sua propria habitatione, perche ciò si concede nella guisa, che è de gli altri uccelli, i quali con tutto ciò hanno bisogno di riposarsi, appoggiati ad altro sostegno. Ma questo uccello, dice, è leggerissimo di corpo; rispondo, non tanto essere leggero, che non sia dell'aria più graue, conseguentemente il dimorarui sopra, gli è cosa violenta, e però non durabile. Ha le penne lunghissime, lo concedo, ma quanto sono più lunghe, faranno anche più graui, e se dall'uccello stesso non fossero sostenute, caderebbero da se stesse al basso. Habita nell'aria molto alta, che sarà più habile a sostenerlo. Anzi quanto l'aria è più alta, essendo più pura, e anco più tenue, e meno habile a si stenere qual si voglia corpo. Non se ne vede mai alcun viuio, adunque, dico io, deuono star nascosti, e non in mezzo dell'aria, oue sarebbero da tutti veduti. Si veggono nella Natura cose maggiori. Rispondo, le addotte da lui, o non esser maggiori, come che nella neue nascano vermicelli, o esser talse, come de gli animalletti, che si dice nascer nel fuoco, e delle frondi, che si conuertono in uccelli, come altoue diremo. Di al-

So mai si  
appoggi.

Che sempre  
nell'aria  
d'è mori au-  
sorsio so ra-  
giome.

Ragioni  
del Tasso  
ferole.

tre, che si potrebbero addurre, dico, esser forse più marauigliose, perche da noi non se ne sa la cagione, nò perche in se stesse siano veramente più difficili, della già detta de gli vccelli di Paradiso.

5 Non posso io dunque non marauigliarmi alquanto del Tasso, huomo d'ingegno, e di dottrina non volgare, non già, ch'egli cio si persuada; ma sì bene, che tãto asseueratamente l'affermi; Impercio- che per accertar questa negatiua, che l'Apoda non mai appoggiata si riposi, sarebbe necessario hauerla sempre auanti gli occhi, e non mai ne di giorno, ne di notte abbandonarla, il che certamente nè egli, nè altro mortale haura potuto fare. In oltre la ragion naturale gli è contraria, perche il corpo di questo vccello non si può negare, che sia graue, altrimenti ne anche morto caderebbe in terra, se è graue, dunque lo star in alto senza sostegno, gli è cosa violenta, se cosa violenta, dunque non durabile, perche *Nullum violentum durabile*. Aggiungasi esser necessario, che dorma questo vccello, essendo egli viuente, ma dormendo, chi non sa, che la virtù motiua dell'anima non può in alto sostenere il corpo: all'hora dunque se ne cadera al basso.

*Opinione più probabile, che tal cosa non possa.*

*Moto nel sonno se possibile.*

*Pesci come dormano.*

*Risposta all'esperienza del Tasso.*

Risponde a cio acutamente il Tasso, che hebeta alcun sentimento il sonno, & alcuno ne sospende, ma non già toglie, come morte. sue proprietà all'animale dormiente. Vedesi nello Sparuiere, che morto cade d'istanga, e dormendo stauui torte in sì le gambe, e vedesi in alcun huomo, che per soprabondanza di spiriti, dormendo camina, combatte, e grida, che mai morti non fecero. Posa il pesce, e necessariamente posa, e posando non però cala al fondo, ne è mandato sopra acqua a galla, come auuiene di morto; ma statli fra acqua, & acqua, come da proprio letto, e da propria coltra sostenuto, e coperto, non altrimenti, che svegliato, e guizzando, si stea anzi così dormendo muoue egli anche alquanto la coda, lo dice Arist. al 4. delle hist. loro, fin qui il Tasso; le cui risposte, & esperienze hanno veramente qualche apparenza, e non sono senza probabilità, non mi acquetano tuttauia, ne mi fanno mutar di parere.

*Arist. c. vii.*

6 Laonde alla prima dello Sparuiere rispondo, che egli dormendo su la stanga, sta veramente appoggiato, e riposa, ne è gran marauiglia, che si sostenti, perche vna figura di Sparuiere di legno, in quella maniera accomodata, pur vi sarebbe sostenuta; ma per dimorar in aria senza appoggio, è necessario, che l'vccello si sostenti colle proprie forze, il che ripugna al riposo. All'esperienza de gli huomini, che dormendo camminano, rispondo, che questi tali benchè dormano, non però riposano, anzi si stancano, e non potrebbero continuamente perseverar in tal moto; e per tanto non è argomento efficace a prouar, che l'Apoda possa esser continuamente in alto senza appoggiarsi, e riposarsi. A cio, che si diceua de' Pesci, che riposano in mezzo all'acque, e contrario quello, che dico;



*Eliano  
lib. 11.  
cap. 22.  
Plutar.  
opusc.  
vera ani  
malia.*

no Eliano, e Plutarco del Delfino, pesce viuacissimo, che ponendosi a dormire nella sommità dell'acqua, se ne va calando, e scendendo, dal peso del proprio corpo portato, infino al fondo; e chi de gli altri pesci può assicurarci, che non mai scendano a riposarsi sopra dell'arena, o di qualche sasso? Chi scorrendo vn pesce in mezzo al mare, può accertarsi, che dorma? Ma quando bencio fosse, e l'acqua molto più densa, & atta à sostener, che l'aria, e non solo legni grandissimi, e Naui vaste porta, ma ancora l'istesso piombo, se affottigliato si allarga, galleggiara sopra dell'acqua, e perciò non vale l'argomento dall'acqua all'aria. Che poi qualche pesce muoua la coda dormendo, non è credibile sia sempre, e sarà facilmente questo uoto cagionato dall'acqua, o almeno lo farà il pesce senza fatica.

7 A questa difficoltà dunque del sonno dell'Apoda rispondono alcuni altri, che a vicenda il maschio, e la femina si sostentano, di modo che dormendo questa, quello di letto, e di appoggio vegliando le serue, e risuegliata, che questa sia, a quello da commodità di dormire sopra le sue spalle sostentandolo; il che io tal hora accadere negar non voglio, perche anche sopra le spalle del maschio vi è vna foppetta, la quale per nido seruir dicono, in cui ponendo la femina le voua, le va appresso couando; infino, che si schiudino, e volar possano i pulcini; ma non credero già, che non habbiano altra maniera di dormire, perche è egli verisimile, che sempre ad vn parto maschio, e femina nascano? che non muoia mai vno prima dell'altro? che non mai separati viuano? che non mai nell'istesso tempo dormano? che molte hore possa ciascun di loro, senza muouerli, se stesso sostener nell'aria, e di piu vn'altro peso portar sopra le spalle? A me certo poco degne di essere credute queste cose parono, e perciò più mi piace l'opinione d'altri, cioè, che si riponno questi uccelli sopra delle piante, alle quali anche forse si attaccino con quei neruetti, che loro escano dalle spalle. Ne perciò biasimerei io col Tasso l'Impresa del Principe di Conca, il quale a questo uccello aggiunse NEGLIGITIMA; Essendo che sopra gli atori dimorando, non si può dire, che sia in luogo basso, e quando bene solo per necessita tal' hora a luogo basso discendesse, pur dir si potrebbe, che NEGLIGERETIMA, mentre che per quanto egli può, ne sta lontano.

8 So, che il Tasso afferma seruire questi neruetti al maschio, per ritenere con più ripieghi, che di loro possono farsi, quasi nepe, le voua sopra le spalle positi dalla femina, la quale dice l'istesso essere di questi neruetti priui; il che se è vero, non è picciola congettura, che all'ufficio, ch'egli dice, o ad altro simile seruano questi neruetti. ma come ha egli potuto di ciò accertarsi? forse ha uia vedute delle femine di questi ucelli senza questi nerui? ma chi ci assicura, che

*Maschio, e  
femina a  
vicenda si  
sostentano.*

non gli siano stati suelti? o che non gli hauesse ancora prodotti per essere giouane? certamente di vccello, che non si vede, se non molto di raro, e portato da lontani paesi, e non mai viuio, difficilmente delle sue proprietà, e delle operationi possiamo affermare alcuna cosa di certo: stimo tuttauia assai probabile ciò, che dice il Tasso dell'officio di questi neruetti, al quale non ripugna, che possano anche seruire per sostenersi a qualche pianta aiferato.

Melchior Guilandini riferito da Simon Maiolo, descrive molto diligentemente anch'egli questo vccello, & afferma quei neruetti delle spalle esser proprij del maschio, e l'officio loro essere il legare, e stringer bene la femina, qual'hora sopra le spalle del maschio coua le voua, al qual effetto ancora nota, che la femina ha curuo, e concauo il ventre a proportione della concauita, che si vede nelle spalle del maschio.

9 Ben dunque si auuera di lei il motto *INNIXA SUPER DILECTVM SVVM*, poiche souente appoggiata si vede sopra

le spalle del suo compagno, e dimorandoui tanto tempo, quanto è necessario per ischiuder le voua, non è credibile, che l'vno, e l'altro stiano sempre fermi, ma che in quella guisa volino, e così vengano a rappresentar molto bene la nostra Signora, e de gli Angeli

*La Vergine  
come salisse  
in Cielo.*

Regina, la quale se ne salì in Cielo, appoggiata anch'ella sopra il suo diletto, *super hunc*, dice, questo passo esponendo il mellifluo San Bernardo, *innititur Mater illa felicissima, & in aureo reclinatorio Diuinae Maiestatis recumbens, inter sponsi, immò filij sui brachia re-*

*Cat. 8.5*

*S. Berni*

*Apoc.*

*12.1.*

*21.23*

*Da quasi  
Sole circon-  
data, e da  
quasi Luna  
portata.*

scorgendola in Cielo, la vidde circondata dal Sole, e sostenuta dalla Luna; ma che Sole, e che Luna erano questi? Quei Pianeti forse, che scorgiamo illuminar à vicenda il giorno, e la notte? ma tanto più di loro è bella, e risplendente la Vergine, che quei picciole Stelle alla presenza del Sole, sarebbono eglino priui di luce rimasti, & oscurati. Spieghi dunque Giouanni medesimo se stesso, e ci dica, che intenda per Sole, e per Luna, fauellando egli della beata Patria del Cielo dice, che *Cinitas non eget Sole, neque Luna; nam claritas Dei illuminabit illum, & lucerna eius est Agnus*, cioè, non vi è bisogno in Cielo di Sole, e di Luna, perche in vece di Sole, vi è la chiarezza di Dio, & in vece di Luna l'Agnello, sì che non vi è altro Sole in Cielo, che Dio, ne altra Luna, che l'Humanità del nostro Salvatore.

10 Tanto dunque fu dire, che questa gran Signora era circondata dal Sole, e sostenuta dalla Luna, quanto che era abbracciata dalla Diuina Natura, e sostenuta dall'humanità del suo benedetto Figliuolo; che e quello, se non m'inganno, ch'ella stessa diceua nelle sacre Cāzoni, *Lana eius sub capite meo, & dextera illius amplexa-*

*Cat. 2. 6*

*bitur*



*bitur me;* perche operando il Signor Nostro, hora come Dio, & hora come huomo, meritamente dir possiamo, che il suo braccio destro fosse l'essenza Diuina, & il braccio sinistro la Natura humana, e che questa si dica essere sottoposta alla Vergine, perche si fece in quanto huomo a lei soggetto, e quella abbracciar l'istessa, perche l'accarezzò, e riempì de' suoi fauori. E quanto al Sole non si

*Destra, sinistra di Dio quali;*

*S. Bern.* allontana da questo parere S. Bernardo nel serm. *De verb. Apocalyp.* mentre che dice, *Iure SOLE perhibetur amicta, qua profundissimum diuina sapientia, ultra quam dici potest, penetrauit abyssum, ut quantum condicio creature patitur, luci illi inaccessibili videatur unita.* Questa dunque fu la carrozza, entro la quale salì in Cielo la gran Regina de gli Angeli, non di fuoco, come quella di Elia, ma di argèto, e d'oro, o per dir meglio di Luna, e di Sole, anzi di Christo, e di Dio, e perciò ben si dice di lei, che *Est delictis affluens;* poi-

*Cat. 8.5* che hà seco il compendio d'ogni bene, e tutti i pensieri di Dio non sembrano esser in altro riolti, che in accarezzare, e glorificare questa sua diletta Spôsa.

11 Si aggira il Sole continuamente attorno alla terra, e sembra, che tutti i suoi pensieri siano riolti a favorirla, & arricchirla di beni, ma perche non può nell'istesso tempo in ogni sua parte rimirla, hora con la sua presenza la rende chiara, e bella, & hora con l'assenza la lascia oscura, e deforme, hora con la vicinanza la rende fiorita, e feconda, hora con la lontananza fa che resti squallida, e pouera. Ma non così fecel'Eterno Sole con la Beata Vergine, perche d'ogni intorno continuamente la cinse, e perciò non fu mai tempo, in cui eila e vaga non fosse, e risplendente, & ornata de' fiori, e ricca de' frutti e non terreni, ma celesti, e di Paradiso, come di

4.13. lei fu detto *Emissiones tue Paradisus.*

Ondè bene se le confa il nome del nostro Vccello, che è vccello di Paradiso, & vccello di Dio. Eua, che nacque in Paradiso, senza alcuna colpa se ne venne nel mondo, e non altrimenti la B. Vergine, come se nata fosse in Paradiso, fu concetta piena di gratia, e Santa, e perche non la perde mai, come se Eua, meritamente può ritenere il nome di Paradiso.

*Vergine Vccello di Paradiso.*

12 Di Dio, può ancora dirsi per diuerseragioni; Prima, perche di Dio si dicono essere nella Scrittura Sacra le cose straordinaria-  
mente grandi, come Cedro di Dio, Monte di Dio, cioè, molto alti, e grandi; ma chi più grande della Beata Vergine, la quale fu capace di cose grandissime, come ella stessa disse, *Fecit in me magna, qui potens est?* Chi di lei più immerso, che capi l'infinito, perche, *Quem Celi capere non poterant, suo gremio contulit?* Di Dio si dicono ancora le cose eccellenti, come nella Genesi, *Videntes Filij Dei,* cioè, persone nobili, & eccellenti, ma chi più nobile, & eccellente della Vergine, che fu degna di essere fatta Madre di Dio?

*Di Dio;*

Di Dio si dice in oltre alcuna cosa per ragione di Dominio, e di possessione; e così quantunque tutte le cose siano di Dio, può tuttavia dirsi particolarmente della Gloriosa Vergine, perche ne gli altri mortali ha tal' hora signoreggiato il peccato, & il Demonio, ma in lei non altri mai, che Dio, onde meritamente può dire, *Domini- Pron. 8.*  
*us possedit me in initio viarum suarum*; e fu ella anche dedicata al 22  
 culto, & al seruigio di Dio.

Finalmente ha tal' hora forza di adiettiuo il secondo caso, e tanto è dire cosa di Dio, quanto Diuina. Ma chi mai hebbe più del Diuino, che la Beata Vergine? non vi è chi più partecipi delle grandezze, e dignità di alcuno, che quelli, che sono suoi stretti parenti, ma chi più stretto parente di Dio, che la Beata Vergine, la quale è di lui figlia, sposa, e Madre? Più d'ogni altro dunque partecipa ella della dignità, e dell'essere Diuino.

*Fenice...*

13 Molto bene ancora se le affa il nome di Fenice, perche già si sa, ch'ella fu vnica al Mondo, senza hauere simile, o vguale, perche *Nec prima similem visa est, nec habere sequentem.*

*Come senza piedi.*

Parera forse, che non se le possa applicare l'essere senza piedi, essendo lodata nella Cantica i suoi passi in quelle parole, *Quam pul- Cāt. 7.1*  
*chri sunt gressus tui in calcamentis filia Principis*; con tutto cio non malamente dirsi potrebbe, che piedi da fermarsi in terra non hauesse hauuto la Vergine, perche non mai alcun suo affetto appoggiò ella alla terra, e il come in vece di braccia seruono a gli vccelli le ali, così all'vccello di Paradiso le penne seruono etiandio per piedi, sostenendosi egli con quelle in alto, e così dir possiamo, che alla Vergine in vece di piedi di affetti terreni, fossero le penne del Celeste Amore, e che queste venissero metaforicamente lodate ne' sacri Cantici.

Questo è bene fuori di dubbio, che fu ella sempre per contemplatione delle cose celesti solleuata in alto, e ciò, che si afferma da alcuni di questo vccello, che ne anche dormendo cala al basso, ma o da se stesso, o appoggiato sopra il suo compagno riposi, più sicuramente può dirsi della Signora Nostra, la quale, secondo graui Autori, anche dormendo staua solleuata in Dio, conforme a quel detto de' sacri Cantici, *Ego dormio, & cor meum vigilat*, e quell'altro de' Prouerbij, *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, perche anche dormendo vegliaua in Dio il suo cuore, e non si estingueua la notte la lucerna della sua cognitione, come altroue piu diffusamente dicemmo. 5.2.  
 Pro. 91.  
 18

*Non mai caddè in terra.*

14 Sonno ancora può meritamente dirsi, che fosse la morte della Beata Vergine, molto meglio, che quella de gli altri huomini, de' quali pure si dice, che dormano, essendo morti, poiche, e fu placidissima, e non duro molto, poiche il terzo giorno anch'ella risuscito, e così ~~sono~~ nome di dormitione ne sogliono parlare i Padri Santi.



S. Ioan.  
Damaf.

Santi, frà gli altri S. Gio. Damasceno, il quale intitolò alcune sue orationi, *De Dormitione Deiparae*, & nella seconda di queste afferma, che per tre giorni continui al sepolcro di lei cantici Angenci si vdirono, e non più, & che aperto il sepolcro, non vi fu il corpo della Beata Vergine ritrouato, dache si argomento, ch'ella risuscitata fosse.

Hor in questo sonno non cadde ella già in terra, in poluere risoluendosi, come fanno gli altri huomini, ma rimase il suo virginale, & sacro corpo senza alcun indicio di corruttione, e dopò tre giorni insieme con l'anima si assontò in Cielo, e perciò meritamente si celebra con molta festa questo giorno, & si chiama la corona, il compimento, e la perfezione di tutte le altre feste della Beata Vergine, laonde non sarà, speriamo, cosa ingrata al Lettore, che alquanto in ragionare di questa gran solennità ci fermiamo.

15 Hoggi dunque (possiamo dire) quella purissima, e vaga colomba dell'innargentate piume, e d'orso d'oro, il cui pie non ritrouò riposo nelle cose terrene, è riceuuta dal soprano Noè nell'arca del Paradiso.

Figure della Vergine assontata.

Gen. 7.4

Di. 31.

14.

2. Reg. 6

12.

Gen. 2.

22.

Iud. 4

9

Gen. 24.

64.

Iud. 14.

9.

Apo. 12

1.

Hoggi l'Arca Noetica, per mezzo di cui dal gran diluuio dall'ira di Dio fu liberato il genere humano sopra de gli alti monti del Cielo si riposa.

Hoggi quella gran naue, che il pane dell'eterna vita ha recato all'vniuerso, felicemente al porto della celeste beatitudine arriua.

Hoggi sopra di vn nuouo, e glorioso carro trioufale l'arca del testamento e sopra dell'alto monte sion portato, e dal mistico Dauid nella sua casa reale pomposamente accolta.

Hoggi al secondo Adamo, nel celeste Paradiso regnante, la seconda Eua si accompagna, che de' viuenti è veramente Madre.

Hoggi la Sapientissima Deibora all'ombra di verdeggianti palma solita a sedere, per le continue vittorie de' suoi nemici, in Cedes, cioe sopra tutti i Santi sale, per aiutar quindi il combattente popolo di Dio, e renderlo de' suoi nemici vittorioso.

Hoggi la bella Rebecca dal suo natio paese alla felice terra di promissione sopra l'alto Camelo del suo resuscitato corpo, per godere di vn perpetuo riso, & vn'eterno giubilo, lietamente se ne passa.

Hoggi la Madre del nostro fortissimo Sansone il dolciſſimo mele dell'eterna beatitudine dal suo benedetto Figlio, il quale superato il Leone della morte per se, & per tutti i suoi eletti ne ha fatto glorioso acquisto, per non perderlo più mai riceue.

Hoggi quella gran donna dell'Apocalissi, vinto l'Infernal Dragone con l'ali dell'immortalità, e delle doti gloriose al deserto del Cielo vola.

Hoggi

Hoggi la bella Ester, dopò hauer ottenuta la salute al suo popolo, siede col suo Sposo, e Rè celeste, alla mensa nuttiale del Paradiso. *Hesl. 8.*

Hoggi la valorosa Giuditta dopò hauer tronco l'esecrabil capo dell'infimal Holoferno, nella celeste Gierusalemme se n'entra trionfante. *Jud. 16. 22.*

Hoggi la Madre del vero Salomone alla destra del figlio regnante è fatta sedere. *3. Reg. 3. 19.*

*Tre feste insieme nell'Assunzione della Vergine.*

16 Et hoggi finalmente la riedificatione, e solenne dedicatione celebriamo del mistico tempio di Salomone, poiche essendo prima morta la Beata Vergine, vero tempio di Dio, si riedificò risorgendo, e solennemente si dedicò essendo portata in Cielo; siche in questo giorno tre feste di lei veramente celebriamo. La prima è il suo felice passaggio da questa all'altra vita. La seconda, e la resurrettione sua gloriosa in anima, & in corpo. La terza e la trionfante sua salita al Cielo, le quali parmi corrispondano appunto alle tre parti di quell'antico tempio, la prima di queste era l'atrio a tutti comune, & ecco la morte della Beata Vergine, la quale comune si può dire a tutti, perchè tutti habbiamo a morire; la seconda era quella parte detta Sancta, o Atrio de' Sacerdoti, nella quale entravano, come si raccoglie dal cap. 48. di Ezechiele dal primo di S. Luca, & altronde solo i sacerdoti, & i Leviti, & ecco la Resurrettione, nella quale hebbe per compagni solamente alcuni Santi dell'antico

*Respondenti a tre parti del tempio.*

testamento, de' quali si dice, *Multa corpora Sanctorum resurrexerunt*, la terza parte del tempio era il Sancta Sanctorum, oue non entrava altri, che il Sommo Pontefice, & a questa risponde la gloriosa Assontione della Vergine proprii di lei, e del suo benedetto figlio, perchè se pure alcuni Santi salirono anche col corpo in Cielo, il che non è certo, vi entrarono come cortegiani del supremo Monarca accompagnandolo, e non come principali. Non si aprì per essi la porta del Cielo, ma essendo aperta al Rè della gloria, ancor essi come suoi seruitori vi furono intromessi, la doue la B. V. vi entrò come principale, come Regina, & Imperatrice a prendere del suo regno il possesso.

*Privilegio di non morire, perchè non condanno alla Vergine.*

17 E quanto alla prima festa, che celebriamo del suo passaggio, non è poco da marauiglia, che fra tanti priuilegi conceduti alla Vergine non fosse questo ancora del non morire.

Alle radici del monte Sinai furono già rotte tutte le tauole della legge, ma mai, in altro santo monte della Vergine innalzato sopra tutti gli altri monti de' Santi, come ben dice S. Gregorio Papa? e ben pare, che a piedi di questo monte rotte si siano tutte le leggi. Imperciocchè qual legge più vniuersale, che quella del partorire con dolore, e di perder la Virginità, diuenendo feconda? e pur queste rotte furono per la Vergine, come si sa. Legge vniuersale e pari-

*S. Greg. Pap.*



parimente, che sia concetto ogni discendente da Adamo in peccato originale, e da questa legge essere parimente stata esente la Madre di Dio, piamente si crede. Se dunque della pena propria della donna, che diede Dio ad Eua, & a tutte le sue discendenti fu libera questa Signora; come non doueua essere libera da quella parimente, che era alla donna comune con l'huomo? & se fu fatta esente dalla morte dell'anima, principale effetto della colpa de' nostri primi Padri, come non doueua parimente essere fatta esente dalla morte del corpo?

Se alla bella Ester disse Assuero, che la legge, che morte minacciua a chi si acostaua a lui senza essere dimandato, non s'intendeva fatta per lei, che era Regina, come dalla legge della morte pubblicata da Dio a tutti i figliuoli di Adamo, non disse Dio parimente alla sua diletta Madre, che non per lei si era pubblicata?

Cresce la marauiglia, che la morte e effetto del peccato, come disse il Dottore delle genti, *Per peccatum mors*, ma nella Vergine non fu mai alcun peccato, come dunque hebbe ardore di entrarui la morte? E se mi dirai che ne anche commise peccato il tuo benedetto figlio, il quale pur volle essere alla morte soggetto. E facile la risposta, che egli morì per gli peccati de' gli altri, a questi dunque essendosi già sodisfatto per la morte del figlio, che accadeua, che morisse la Madre?

18. Con tutto ciò è comune opinione de' Santi Padri, abbracciata ancora dalla Chiesa nelle lezioni, che si leggono fra l'ottaua dell'Assunzione, che la Beata Vergine questo debito alla Natura humana pagasse della morte. Ne vi mancano di ciò molte ragioni, e conuenuevolezze. Prima, accioche si confermasse la verità della sua humana natura, e conseguente mente di quella del suo benedetto figlio, non vi essendo mancati alcuni heretici, i quali affermarono, essere stata la Vergine di natura Celeste, & Angelica, come riferiscono S. Epifan. heres. 78. e S. Tom. in 3. d. 4. q. 2. ar. 1. S. Epi. Appresso, accio che ella non fosse priua di questo merito di accettare, e sopportar volentieri la morte, e di questa somiglianza col suo benedetto figlio, che volle anch'egli morire. Terzo, accio che si conoscesse, ch'ella parimente era stata bisognueole della Redenzione del nostro Redentore, e che per gli meriti di lui risorgeua, e se ne salua gloriosa in Cielo.

Quarto, accioche non vi fosse alcuno, che sperasse mai di essere fatto esente di que tributo della morte. Impercioche sono gli huomini tanto ciechi di la vita, & così ciechi a credere quello, che bramano, che se di meno di alcuno vi fosse stato dalla morte esente, molti di lui ingherrebbero, e da ebbero ad intendere di douere dell'istesso priuigio godere. Accioche dunque non cada alcuno in questa lusinga, voglio, dice Dio, che la mia Madre stessa passi per

Morte, per  
che sostenu  
ta dalla  
Vergine.

Nessuno  
esente dal-  
la morte.

per questa regola, e che nessuno da questo tributo sia libero, che se con tutto ciò non vi sono mancati di quelli, i quali pazzamente hanno creduto di dover essere immortali, e fra gli altri quel tanto famoso compilator delle leggi l'Imperator Giustiniano, che sarebbe seguito, se l'esempio di alcuna persona, non alla morte soggetta, hauessero veduto?

19 Finalmente è bellissima ragione quella, che adduce S. Gio. Damasceno, che morì la Vergine per addolcire, e rendere suaue à noi la morte, *Non te mors*, dice egli alla Vergine fauellando orat.

*Morte addolcita dalla Vergine*

1. de Assumpt. *beatam reddidit, sed ipsa MORTEM EXORNASTI; vt quæ eius mortem sustuleris, ac mortem, gaudium esse plenum feceris.* Del Paradiso Terrestre fa vna bella consideratione

Roberto Abbate lib. 2. in Gen. cap. 4. e dice, che essendo l'acqua di sua natura amara, passando per la terra di quel Paradiso, diuene dolce, e foaua al bere, *Omnes aquæ potabiles* (dice egli) *atque salubres, ubicunque fluunt, vel undecumq; appareant, de fonte Paradisi per occultos meatus originem trahunt; & ex eiss dulcedine hoc habent, vt potabiles, siue salubres sint.* Se dunque la terra del Paradiso terrestre hebbe questa virtù di addolcire le acque amare, & a questo fine volle Dio, che per lei passando quindi in quattro fiumi, che si spargono per tutta la terra, si diuidessero, qual marauiglia, che della Beata Vergine tant' più degno Paradiso di quel terrestre, quanto è più nobile il secondo Adamo del primo, si affermi, che l'acqua amara della morte riceuesse per lei passando foauita, e dolcezza?

*Acqua addolcita dal Paradiso terrestre.*

Onde meritamente e ch'è chiamata da S. Gregorio l'auumat. ferm. de Annunc. *Semper Agens immortalitatis PARADISVS:* Paradiso sempre verdeggianti d'immortalità, qual diceste, che oue in quel primo Paradiso nacque la morte, da questo è deriuata l'immortalità, e la destruttione dell'istessa morte.

*La Vergine Paradiso.*

Che se questa virtù di addolcir le acque amare, non è propria (secondo i Filosofi) del Paradiso, ma commune a tutta la terra, molto maggior ragione habbiamo di non negarla alla Beata Vergine, la quale è quella terra benedetta, che ci produsse l'arbore vero della vita. Sì, sì, Signora mia, e Regina degli Angeli voi ci haueste addolcita la morte, & se voi in quel hora estrema sarete meco, del che, ancora che indegno ne sia, per la Passione del vostro benedetto figlio ve ne supplico, non haurò io di che temere, o dolermi, *Et si ambulauero in medio vmbre mortis, non timebo, si tu mecum eris.*

*Terra benedetta.*

20 Non fù dunque per sua maggior gloria, & per nostro maggior benefite della legge comune della morte la Beata Vergine, ma in questa istessa comunità hebbe mortifingolari priuilegi. Se Principe si diletta fabbricarli delizioso giardino, ancora che vi ponga delle piante, che altroue si ritrouano, & vi faccia scorrere l'acqua

*Giardini di Principe quale.*

*S. Gio. Damasc.*

*Ruperto Abb.*

*S. Greg. Thaum.*

qua



qua per inaffiarlo, come ne gli altri accade. Procura tuttauia con artificij, & innetti, che vi siano cose molto singolari, come fontane artificiose, frutti diuersi sopra vna stessa pianta, fiori di lontani paesi; parti della terra esquisite, e fuori dell'ordinario tempo, onde meritamente vñ puo scriuere sopra, ET COMMVNIA NON COMMVNITER, cioè, non solamente sono in questo giardino cose singolari, & che altroue non si veggono, ma l'istesse piante, e frutti comuni, non in comune maniera, ma con esquisite, e singolar eccellenza qui sono. E non altrimenti hauendo il

Cant. 4. 14. conforme a ciò, ch'egli disse, *Hortus conclusus, fons signatus, sormea sponsa*: non solamente ha voluto, che in lei fossero molte cose singolari, che in niuna altra creatura furono, o saranno già mai, ma l'istesse virtù, & altre cose, le quali hebbe con molti altri comuni, furono in lei di singolar eccellenza, come bene noto il suo diuoto S. Bernardo, così dicendo, *Ceteras quoque virtutes singulares prorsus inuenies in Maria, quae videbantur esse communes.*

S. Bern. serm. 4. de Assump. 21 Perciò quando nell'Ecclesiastico vengono lodate le piante di questo giardino, sempre vi si aggiunge alcuna circostanza, o proprietà, che le rende sopra delle altre simili priuilegiare, e singolari; si dice, che vi è il cedro, ma del monte Libano, il cipresso, ma del monte Sion, la palma, ma di Cades, la rosa, ma di Gierico, l'oliuo, ma singolarmente bene, il Platano, ma piantato vicino all'acque; merce che non si dice, che eleggesse Maria le ottime cose, ma l'ottima parte, che fu vn dire, che non solamente fra molte cose si elesse le migliori, ma che di queste stesse migliori se ne tolse l'ottima parte sola, lasciando il rimanente. Quando molti fratelli si diuidono l'heredità del Padre, si fanno molte parti, e non si possono mai fare tanto vguale, che vna non sia migliore dell'altra. Onde non è picciolo priuilegio, che si conceda ad alcuno l'elettione di quella parte, che più gli piace. Ma non si concederà già mai ad alcuno, che si prenda il meglio di tutte, da questa per esempio il giardino, da quella il palazzo, da vn'altra il campo più fertile, lasciando per il rimanente agli altri. Questo però fece Dio colla Vergine, & non solamente le concedette, che eleggesse quella sorte di cose, che più le piaceuero, ma etandio che di ciascuna cosa si prendesse la parte migliore, e lasciasse il resto. Della Verginità per esempio, prendette la purità, e lasciasse la sterilità. Dalla fecondità prendesse la dignità di Madre, e lasciasse la rottura, & il dolore del parto. Dalla vita attiva togliesse l'affaticarsi per Dio, & per il prossimo, e lasciasse la turbatione, e la distrattione. Dalla contemplatiua si prendesse l'vnione con Dio, e lasciasse il seder disoccupata, come faceua Maddalena, che è quello, che predisse il primo Re della Tribù di Giuda, *ADITE frumenti satiat te Dominus*

Tale la Vergine.

A Maria il meglio di tutte le cose

*minus*, non solo di frumento, che fra tutti i grani è il più nobile, & saputo, ma della grandezza dell'istesso frumento, e del fior di farina ti piace il Signore.

22. A proposito nostro dunque, dalla morte a tutti comune tolgese la Vergine il meglio, che fu il discioglimento dell'anima da legami del corpo, & il termine di questa presente, e misera vita, & lascio molte altre cose non desiderabili in lei, & nella più comune cosa di quante siano al mondo ella fu singolarissima. E la prima singolarità fu nella cagione della morte, perche non morì ella per infermità, o per ferita, o altra violenza eterna, ma si bene per amore, & per desiderio di vedersi perfettamente unita col suo benedetto figlio, come ben nota il dottissimo Padre Suarez nel suo tom. 2. nella 3. p. di S. Tom. disp. 21. sect. p. e di questa sua maniera di morte parmi, che si stupissero gli Angeli, mentre che nelle sacre canzoni andauano dicendo. *Qua est ista, qua ascendit de deserto, sicut VIRGULA FUMI.* Cant. 3. pare, che fosse molto bassa, & indegna della grandezza della Vergine questa somiglianza, perche quando vogliamo dir male delle cose del mondo, diciamo, che non sono altro che fumo, cioè, che non hanno fermezza, che non vi è sostanza, che svaniscono in vn subito, & che non recano seco alcun bene, che però anche Dauid lamentandosi delle miserie della sua vita, diceua *Defecerunt, sicut fumus, dies mei.* Ps. 101. Che ha che far dunque il nero, e vano fumo colla gloria grandissima, & eterna della B. V.

23. Rispondo tuttauia, che dicono benissimo gli Angeli, perche il fumo è simbolo di oratione, che placa Dio, & ottiene quanto vuole da lui, che però leggiamo, che *ascendit fumus aromatatum de manu Angeli*, & il Real Profeta desideraua, che la sua oratione fosse qual fumo d'incenso. Hor la Beata Vergine morì, & andò in Cielo per esser nostra Auuocata, per placar Dio, e però tale *sicut virgula fumi*. Ne si dice, che la sua oratione sia verga di fumo, ma ella istessa, perche tutte le sue membra pregano per noi, tutta la sua persona, per la sua bellezza, & per essere stata casa di Dio, gli ricorda la pietà, & ci ottiene perdono; a verga poi dritta si assomiglia, perche que le nostre orationi qual fumo da varij venti di passioni patiscono molte distrazioni, ella & in terra hebbe il cuore sempre intento in Dio, & in Cielo non cessa mai di far oratione per noi. Aggiunge Guillelmo, che fu a Beata Vergine, *Gul in instar virgula fumi ex aromatatus, recta per actionem, f agrans per bonam famam, sursum crecta per mentis sinceram intentionem.* Cant.

In oltre più à proposito nostro sale la Vergine da questo deserto del Mondo a guisa di fumo, perche si come quello è cagionato dal fuoco consumante le legna, così la morte della Beata Vergine fu cagionata

Singolarità  
della Ver-  
gine nella  
morte.

Cagione  
della morte  
della Ver-  
gine

Vergine,  
perche affi-  
migliata al  
fumo.

Morte  
Vergine  
per amore.



cagionata dal fuoco dell'amore, il quale consumando le legna del suo sagratissimo corpo, fece che l'anima agnola di fumo se ne salisse al Cielo, così parmi, che intenda questo luogo S. Girolamo, dicendo. *Bene quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata, quia diuina extenuata disciplinis, & CONCREMATA INTVS in holocaustum p[er] amoris, & desiderio charitatis.* Non hebbe dunque la Vergine altra infirmità, che quella, di cui ella diceua nelle Sacre Canzoni, *Nunciate dilectio meo, quia amore langueo;* e da questa fu condotta a morte, come ella stessa riuelo a S. Brigida.

24 Il secondo priuilegio della morte della Vergine è, ch'ella morì senza dolore, così dice S. Gio. Damasceno orat. 2. *de dormit. Virgin.* & il B. Alberto Magno nel suo Mariale, questo secondo col primo priuilegio congiungendo, dice *Beata Virgo pre amore, & sine dolore mortua est;* e fauella egli molto conseguentemente, poichè se per amore abbandonaua il corpo, come poteua sentirne dolore? Non vi è cosa, che rechi maggior contento alla persona amante, che l'vnirsi all'oggetto amato, mentre che dunque per vnirsi col suo diletto si partiuua l'anima della Vergine dal suo corpo, non dolore, ma grandissima consolatione sentir doueua, e fu anco ragioneuole, che poichè era stata compagna ne' dolori della morte del figlio, non più hauesse a gustare l'amarrezza di questo calice, ne a morir due volte; Anzi che l'abbandonar il corpo, non era a lei morire, ma cominciar a viuere, poichè anima dell'anima sua era il suo benedetto parto, e però mentre da lui era lontana, le pareua di esser morta; & hora andando ad vnirsi seco, di cominciar veramente a viuere. E se a Simeone pareua, che non douesse recarli dolore la morte, poichè egli nelle sue braccia haueua ristretto l'autore della vita, come doueua ella esser dolorosa alla Vergine, la quale dalle braccia dell'istesso Signore amorosissimamente era accolta? Priuilegiata fu dunque la morte della Vergine, & nelle cose antecedenti, che non furono infirmità, ma amorosi affetti, e nelle concomitanti, che non furono affanni, e dolori, ma contenti, & allegrezza, e nelle consequenti patimente, perchè non si ridusse il suo sacro corpo in poluere, ne senti corruzione alcuna, mercede che poco dopo, cioè, secondo la più comune opinione, dopo tre giorni fu di nuouo dall'anima sua beatissima viuificato, che era la seconda cosa da noi di sopra proposta.

25 Risorse dunque la Beata Vergine, e non a vita mortale, come Lazaro, & alcuni altri, ma ad immortalità, e gloriosa, & benchè anche in questo habbia ella hauuto alcuni compagni, cioè quei Santi, che insieme col Nostro Redentore risuscitarono, si però ella molto più priuilegiata, perchè quegli erano già di molto tempo morti, & era stata accordata la loro carne, il che non auenne di quella della Vergine, e con molta ragione; Perchè carne, qual fu

Morte della Vergine senza dolore.

Risorse la Vergine immortale.

Serm. de Assum.

S. Ioan. Damas. B. Alb. Magn.

Cant. 7. 6.

Psf. 104. 4.

Gul in Cant.

Carne vir-  
ginale non  
doueua cor-  
rumpersi.

fù quella della Vergine spiritualizzata in vita, e lontana da ogni corruzione di colpa, non doueua hauer il fine delle altre carne, nè patir quella corruzione, che fù data per pena. Mani, che non mai si alzarono, se non per benedir il suo Creatore, non doueuano disfarsi in poluere. Occhi, che non mai si aprirono, se non per il Cielo, non doueuano essere mangiati dalla terra; piedi, che non diedero mai passo, se non per seruitio degli huomini, & honor di Dio, non doueuano esser mangiati da vermi; sensi, e potenze, che non mai s'impiegarono se non in esercizio di virtù, non doueuano esser ridotti in cenere.

La Vergine  
con tutt  
se stessa ser-  
uì a Dio.

26 I Santi colla metà di se stessi seruono a Dio, e con l'altra metà seruono tal' hora al peccato, come se ne doleua l'Apostolo, dicendo, *Mente serui legi Dei, carne autem legi peccati.* Rom. 7. il che si figura nel Vangelo corrente in Maddalena, della quale si dice, che *sedens audiebat verbum Dei*, perche siccome chi fiede, ha la metà di se stesso dalla terra alzata, & con l'altra metà dimora in terra; così ella, e gli altri Santi colla mente s'innalzano a Dio, ma colla carne, che e l'altra metà di loro, e forza, che stiano alla terra acostati, & perciò meritamente morendo, la metà di loro se ne va a goder Dio, e l'altra metà si riduce in terra. Ma la Vergine serui Dio con tutta se stessa, e non solo la mente serui per istanza del suo Creatore, ma ancora il suo sacratissimo corpo, e pero fù ragioneuole, che non solo l'anima andasse in Cielo a goder di Dio, ma che ancora il corpo non rimanesse in terra, e partecipasse della sua gloria.

Rom. 7.  
25.  
Luc. 10.  
39.

Nella Ver-  
gine nò fù  
discordia  
di senso, e  
ragione.

27 Negli altri Santi viè stata discordia, e lite fra lo spirito, e la carne, conforme a ciò, che prouaua l'Apostolo, e confessandolo diceua, che *Spiritus concupiscit aduersus carnem, & caro aduersus spiritum*, e perè si come i Principi teneni sequestrano i discordanti nelle case loro, accio che vno non inquieti l'altro, così Dio fa vn simile sequestro nella morte, confinando la carne nel sepolcro, e conducendo l'anima in Paradiso, di donde ella ha hauuto origine, ma nella beata Vergine non fu mai contesa fra la carne, e lo spirito sempre a questo fù quella soggetta; non mai la carne impedì le operationi dello spirito, non mai gli fu ribelle, non mai nuso di esequire quanto egli desidero, e pero meritamente come carissimi amici, non hanno da sequestrarsi vno dall'altro, ma di riunirsi, e viuer sempre mai lietamente insieme.

Galat. 5  
17.

A ribelli de' Principi in pena della loro ribellione, suole, conforme alle leggi, pianarsi la casa, e spargerui sale, accio che non vi nasca herba, ne fiori, & perche tutti i mortali sono stati ribelli a Dio, *ipsi fuerunt rebelles lumini*, meritamente si atterra la casa dei corpo loro, & in vece di sale, vi si sparge corruzione, e vermi. Ma la B. Vergine non fu mai ribelle a Dio, ne partecipò della ribellione

I. Quil.  
quis. c.  
ad leg.  
Iul.  
Iob 24.  
13.

di



Luc. 1.  
38.

di Adamo, mà sempre gli fu obbediente Ancella, come professò, *La Vergine non mai a Dio rubella.* dicendo, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum,* & perciò non era conuenueuole, che la casa del suo corpo si distruggesse, e riducesse in terra.

28 Aggiungasi, che adempi sempre la B. V. i desiderij di Dio, & perciò era ben ragioneuole, che sodisfacesse Dio i desiderij di lei, ma l'anima humana, ancor che beata in Cielo, desidera vnirsi col suo corpo, sì ben dunque ragioneuole, che questo desiderio dell'anima della Gloriosa Vergine fosse adempito, e quanto prima, e così di nuouo al suo sacro corpo si riunisce.

Che se per gli meriti di lei, affermano i Teologi, essersi accelerata l'Incarnatione dell'Eterno Verbo; come non doueua parimente esserli accelerata la sua Resurrettione? Non si lascia certamente il Nostro Redentore vincere di cortesia; se dunque per gli meriti della sua Beatissima Madre, fu l'anima sua santissima più prestamente, che per altro stata non sarebbe, creata, & con- sequentemente alla persona diuina, & alla carne vnita; come non haueua anch'egli voluto, che l'anima della Beata Vergine, assai più prestamente, che per legge ordinaria non si doueua, alla sua benedetta carne vnita fosse? Forse i meriti di lui furon minori di quelli della sua Santa Genitrice? anzi molto maggiori; Forse più difficile d'impetrarsi l'acceleratione della Resurrettione di lei, che della sua Incarnatione? anzi molto più facile, poiche oue in questa non solo l'anima col corpo doueua vnirsi; ma ancora la persona diuina con l'humana Natura, in quella l'anima sola esser doueua alla sua carne riunita. Perche dunque non diremo noi, che se la Madre accelerò l'Incarnatione del figlio, il figlio non accelerasse la Resurrettione della Madre? Passo più auanti, e parmi poter affermare, che la Vergine accelerasse l'istessa Resurrettione del suo benedetto figlio? Impercioche non è verisimile, ch'ella non porgesse preghiere all'eterno Padre, accioche quanto prima in vita ritornasse chi si era fatto mortale per suo amore, e l'orationi di lei si sà, che non furono mai vane, o di effetto vote. Cooperò anch'ella dunque alla prestezza della Resurrettione del nostro Redentore, la quale non si differì sino al fine del terzo giorno, ma si effettuò nel principio dell'istesso. Per conto dunque di buona corrispondenza, alla quale l'Incarnato Verbo non mancò mai, era tenuto ad accelerar la Resurrettione della sua santa Genitrice, e non la ciar, che si differisce infino alla fine del mondo. Che se de gl'Imperatori terreni dicono le humane leggi, che eglino comunicano i loro priuilegi alle Imperatrici: *Imperator in pigris amoris communicat Imperatrici iura sua* l. *Principes, ff de legibus*, come l'Imperator del Cielo, sendo egli risorto il terzo giorno, non haueua alla sua B. Madre, uelica Imperatrice del Cielo, l'istesso priuilegio comunicato?

*Resurrettione della Vergine accelerata dal figlio per gratiam diuina.*

*Del figlio accelerato dalla Madre.*

29. In oltre, nõ doueua patir corruttione la carne del nostro Redentore, il quale era venuto a liberar noi dalla morte, e di già trionfato ne haueua, e perciò disse il Regio Profeta, *Non datus sanctum tuum videre corruptionem*: Ma la carne di Maria si puo dire carne di Christo, come afferma S. Agost. e secondo quel detto di Adamo ad Eua di lui formata. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*. Gen. 2. Gen. 3. adunque nõ doueua nè. anche ella essere a corruttione sog- 23.  
gitta, onde meritamente disse S. Agost. *Corpus Virginis. escam ver-  
mibus traditum, quia sentire non valco, dicere perhorresco*. S. Aug. ser. de Assup.

Ma non si fece torto alla terra, leuandole questo suo pretioso te-  
soro? Maria non è figlia della terra? non l'haueua questa accolta nel suo grembo, mètre che il suo corpo giaceua nel sepolcro? qual crudeltà sarà questa dunque; rapir la figlia dal seno della sua madre? Non distinse Dio gli officij, & i siti fra due luminari grandi il Sole, e la Luna, di modo che illuminando il Sole questo nostro Emisfero, e facendosi giorno, dalla Luna è illustrato l'altro, diminuendo le tenebre della notte? Poiche dunque Sole è Christo, e Luna è Maria, contentisi il Cielo di godere la chiarissima luce del Sole, e nõ priui la terra della Luna, che è Maria. Che se pur mi si leua (dir potrebbe la terra) Maria, perche non mi si tolgiono ancora i serpenti? fui già io data in preda a questi, mentre che al capo di loro fù detto, *Terrā comedes*, ma per consolatione mi fù parimente dato l'antidoto, che fù Maria, che a serpenti fraccassar doueua il capo, *Ipsa cõteret caput tuum*. Se dunque Maria mi si leua, e non mi si tolgiono i serpenti, che sarà di me? chi mi difenderà dall'ingordigia, e dal veleno loro? Gen. 3. 14. 3. 15.

Dalla diuina sentenza fui già io destinata a produrre spine, e sono queste tanto moltiplicate, che hanno il mio volto tutto coperto, non mi pareua tuttaua del tutto esser priua di honore, e di consolatione, poiche fra tante spine vn bellissimo giglio prodotto haueua, di cui fù detto, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cant. 2. Ma come hora mi si leua il giglio, e mi si lasciano le spine? o mi si leuino queste, o quello almeno mi si renda.

30. Mi stimai io già esser grandemente favorita dal Cielo, mètre che di là mi fù mandata quella soaue rugiada, di cui fù detto, *Rorate Cali desuper, & nubes pluant iussum*. Ma hora mi auueggio, che ciò fece il Cielo per maggior mètre impouerirmi, poiche & il suo dono si hà ritolto, & il mio tesoro mi hà rapito, o dunque il suo dono mi rēda, o pure il mio tesoro mi lasci, anzi a me non toglie me stessa, poiche se terra son'io, e terra parimente è quel corpo, che mi rubba, e terra più d'vna volta fù chiamata la Vergine, come quando si disse, *& terra dabit fructum suum*. Che altri entrādo in vn giardino, qual che bel frutto se ne colga, e se lo porti via, puo sopportarsi, ma che si toglia anche la terra, che l'ha prodotto, che l'ha permesso mai? Che dunque il Cielo si habbia tolto il frutto della mia terra, e dal ven- 12.

La terra  
del Cielo  
entra.

Pf. 13.  
10.

Gen. 2.  
23.

S. Aug.  
ser. de  
Assup.

Gen. 3.  
14.  
3. 15.

Cant. 2.

Pf. 84.  
12.

S. I.  
Da  
or.  
dor  
B. I.

Pf.



tre di Maria, sia in hora buona; mà che hora ancora mi si leuila terra, che lo produffe, non pare, che sopportar si possa. Molte altre rapine mi ha fatto il Cielo; e tutto il giorno me ne fa, solleuando dal mio seno quantità grande di vapori, ma con pazienza il sopporto, poiche la sostanza sola più tenue, e delicata se ne prende, lasciandomi la più sorda, & à me somigliante, e quella ancora ben tosto riuoltata in pioggia mi rende; e non meno hora pazienza hauerei, se contentato si fosse di hauer solleuata la parte più delicata di Maria, che è l'anima di lei, mà che non contento egli di questa rapina, hora pretenda tormi ancora la parte più graue, che è il corpo di lei, & per non restituirmelo più già mai, come douro io recarmelo in pace?

31 Consolisi tuttauia la terra; perche veramente non se le fa torto, poiche la Vergine anche quanto al corpo è più celeste, che terrena, e perciò l'habitatione del Cielo, più le conuiene, che della terra.

Si consola  
la terra.

S. Ioan. *Virgo immaculata*, dice S. Gio. Damasceno, *cum esset animatū. Cō-*  
Damasc. *lum, in celestibus tabernaculis collocatur.* Consolisi, perche in suo  
or. 2. de grãde honore ridonda, ch'ella habbia prodotto così vago fiore, che  
dormit. il Cielo le ha hauuto inuidia, & è stato ambizioso di ornarsene il se-  
B. V. no. Consolisi, perche ancora che questa Luna sia in Cielo, illumina-  
nerà più che mai le tenebre della sua notte, ancor che questa Signo-  
ra sia in Paradiso, non lascerà di defenderla da velenosi serpenti, &  
di fracassar loro il capo.

Ps. 44. sue spine sicangieranno in candidissimi gigli, perche, *adducentur*  
*regi Virgines post eam.* Consolisi, e rallegrisi, perche così ben or-  
nato, & sì copiosamente arricchito di questo suo tesoro, ritrouandosi  
il Cielo, & non essendo egli mai ingrato, mandera sopra di lei co-  
piosissime piogge di gratie, & di fauori.

32 Fù dunque per ogni parte ragioneuole, & di beneficio vni-  
uersale a tutto il mondo, di allegrezza al Cielo, di salute alla terra,  
di gioia agli Angeli, di honore agli huomini, di gloria a Dio, che la  
Beata Vergine rediuiua, con l'anima, & col corpo gloriosa fosse  
trasferita in Cielo, & eccoci arriuati al Sancta Sanctorum di que-  
sta festa; oue non potendo noi penetrare, nè anche col pensiero,  
ne immaginarsi le glorie, i trionfi, & le allegrezze, che si fecero nel-  
la celeste Gierusalemme, per l'entrata di questa sua Imperatrice,  
& l'altezza della beatitudine, alla quale ella fù assunta, qui potremo  
por fine, & sigillar questa parte col silentio; per non defraudar  
tuttauia i Lettori diuoti di questa gran Signora dell'aspettatione  
loro, ne soggiungeremo alcuna cosa, come balbettando, &  
ombreggiando più tosto, che spicgando sì glorioso mittero, e tan-  
to da tenni nostri remoto; E per farci scala delle cose sensibili; non  
veggiamo noi, con quanta solennità, con quanti apparati, e con  
quanta festa sogliano i Regi apparecchiar l'entrate, & la coronatio-

Assunzione  
della Ver-  
gine, quan-  
to gloriosa.

*Coronatio-  
ne di Regi-  
na quanto  
gloriosa.*

ne delle loro Regine, e Spose?

Non vi è occasione, in cui facciano essi mostra maggiore delle loro ricchezze, delle delitie, e della grandezza loro, ogni cosa risuona di canti, ogni luogo spira allegrezza, ogni strada di ornamenti gareggia colle più ricche sale, ogni persona secondo il suo potere accompagna, & accresce la festa, i grandi con nobilissime lurree, i guerrieri con giostre, gli artefici, e mercanti con esporre in pubblico le più vaghe inuentioni, e più ricche merci, che habbiano, il popolo minuto con applausi, e voci di giubilo.

*Più che  
quella del  
Re stesso.*

33 Ardisco di dire, che è maggiore la festa, e più superbo l'apparato, che in questa occasione si fa, che quando si accetta nel regno il Principe stesso. La ragione è, prima, perche al Principe si fa l'apparato, e la festa da popoli, ma alla Regina dall'istesso Principe, e dal popolo insieme. Appresso, de gli apparati, che si fanno per il Principe, ne architetta il Vassallaggio, e la riuerenza; di queste, che alla Regina e l'Amore, che sempre nelle sue imprese trappassa ogni altro. Di più, nelle entrate de' Principi si attende principalmente alle cose sostantiali, & che concernono la sua autorità, che da tutti se gli renda obbedienza, che se gli consegnino le chiavi delle fortezze, che si riconosca per Signore della vita, e della morte. Onde appresso ad alcuni Principi barbari è costume, che prendendo il possesso del Regno, facciano tagliar il capo ad alcuno, in segno dell'autorità, che hanno sopra la vita de' loro Vassalli, ma trattandosi del riceuimento della Regina, non si ha mira ad altro, che alla pompa, & alle feste, & ad altro non si attende, che a dar segni di giubilo, & di allegrezza. Finalmente se nell'entrata del Principe la pompa non fosse vguale alla sua grandezza, alla sua modestia potrebbe ascriversi, ma se ciò nel riceuimento della Regina accadesse, à poco amore, e come che le donne sono di ornamenti più vaghe, che gl'huomini, maggior mancamento parerebbe, che nell'entrata della Regina fossero questi scarfi, che in quella del Rè, le quali ragioni ancora che non tutte habbiano luogo nel caso nostro, possiamo tuttauia quindi prender qualche argomento, che non minore fosse la festa, e la gloria dell'Assunzione della Regina de gli Angeli, che dell'istesso Rè loro.

*Entrata di  
Maria in  
Cielo non me-  
no gloriosa  
di quella  
del figlio.*

34 Prima, perche a questi non vennero incontro a lei, che gli Angelici Spiriti, ma alla Regina del Cielo, venne incontro a riceverla l'istesso Rè de gli Angeli, il quale anche molto tempo prima andar volle à prender il possesso del celeste Regno, per apparecchiarsi l'entrata, & la sedia alla sua benedetta Madre, come ben notò San Girolamo, dicendo, *Ascendit* (cioè il figlio) *& s. Hiel. preparauit huic sanctissima, & gloriosissima Virgini locum in serm. mortalitatis, vt cum eo regnare possit in perpetuum.* In oltre de *Ascendit* Christo Signor Nostro nel Cielo, di donde secondo la sua *sumpt.*

Natura



Natura diuina, non era partito mai, e che era suo proprio regno. Ma la Vergine vi entrò, e vi fu riceuuta come Signora, che non più vi era stata, e veniuu da lontaniſſimi paesi, e ben ſi ſa, che a forastieri maggiori acoglienze ſi fanno, che a domeſtici. Per terzo, la miſura della feſta, & allegrezza nell'Assunzione della Vergine fu l'amore, che le portaua il ſuo benedetto figlio, il quale e immenſo, e ſapeuano tutti gli Spiriti Beati, che ne gli honori, che dauano alla Madre honorauano parimente il figlio; Laonde è da credere, che non ſi tralaſciaſſe honore, nè apparato, ne feſta, che foſſe poſſibile a farſi in Cielo nel riccuimeto di queſta gran Signora, la quale andaua a ricolmar la gioia, e la felicità del Paradiso; fra tante glorie pero, & applauſi, neſſuna coſa le fu di maggior contento, & di maggior honore, che il ſalir appoggiata, come dicemmo, e ſoſtenuta dal ſuo benedetto figlio.

35 Dell'anima del pouerello, ma Santo Lazaro ſi dice, che fu nel ſeno di Abrahamo portata da gli Angeli, ma della Vergine non volle Dio concederne il penſiero, o il carico di portarla ad altri, ma la volle portare egli medefimo, ricordandoſi di eſſere ſtato più volte, e nel ventre, e nelle braccia da lei portato.

Vergine  
portata dal  
ſuo benedetto figlio

Ma ricordo hauer letto di Ceſare Auguſto, che fu vna volta pregato da vno de' ſuoi ſoldati veterani, che l'aiutaſſe in vna cauſa, che molto gli importaua, & egli ſubito con comando ad vno, che veniuu in ſua compagnia, che aſſiſteſſe a quel Soldato, & la ſua cauſa diſendeſſe, ma di ciò non ſi dimoſtrò il Soldato contento, & riuoltatoſi ad Auguſto diſſe. Non in queſta maniera ti diſeſi io Ceſare, mentre che tu eri in pericolo nella guerra Attiaca, ne eletti alcuno, che in vece mia con batteſſe per te, ma io medefimo preſi la tua diſeſa, per te mi poſi fra le ſpade nemiche, & ne ſono teſtimoni queſte cicatrici, che nel petto porto, le quali, coſi dicendo, e ſquarciaandoſi le veti, gli te vedere, & all hora vergognandoſi Auguſto, e temendo non eſſere ſtimato ingrato, egli in perſona andò a diſendere il ſuo Soldato. Ma il noſtro Dio, il quale non pure e graſſimo, ma anche ſoprauauza ſempre con ſuoi fauori i noſtri meriti, non ha biſogno di ſimili auuiſi, o preghiere, e però ricordandoſi, che venendo egli in terra, la Vergine amorofamente entro al ſuo ſeno lo raccolſe, e nato ch'egli fu, non lo diede, come molte madri fanno, ad allattar ad altri, ma lo porto ella ſteſſa pendente dalle ſue poppe ſopra delle ſue braccia, quando ſi tratto di trasferirla in Cielo, non volle commettere ad altri il penſiero di portarla, ma egli medefimo colle ſue amorofe braccia far volle queſto officio, & coſi ella fu portata in Cielo, *Immixta ſuper dilectum ſuum.*

36 Ma che? ſenza queſto appoggio non ſarebbe ella forſe potuta ſalir in Cielo? Te ſauelliamo dell'anima, queſta chi non ſi, che non ha peſo alcuno, & che però non meno facilmente può ſalir in

Vergine  
portata dal  
ſuo benedetto figlio

alto di quello, che scender possa al basso, come parimente gli Angeli; Se del corpo egli è vero, che questo non potrebbe naturalmente salir in alto, ma essendo glorioso, qual fu quella della Vergine, che ruscitò tre giorni dopo la sua beata morte; non vi è dubbio, che anche questo può da se stesso salir in alto, che però vna delle quattro doti de corpi gloriosi agilita si chiama. Poteua dunque la Gloriosa Vergine non portata da altri, salir in Paradiso, ma si come, ancora che gran Signora possa gir in alcun luogo a piedi, per maggior grandezza, & honore se ne va in carrozza, così volle Dio, che per maggior honore della sua benedetta Madre, ella non con proprij piedi, ma come in carrozza portata se ne salisse in Cielo, & però assonta si dice, e non esserui da se salita, come del suo benedetto figlio; al quale anche più questo modo di dire conuiene, per hauer egli da se questa virtù di salir in Cielo, oue la Vergine, & tutti gli altri Santi da lui la riconoscono.

*Circoſtan-  
ze della sa-  
lita della  
Vergine.*

Ma se tale, quale spiegata habbiamo fù la carrozza, con cui salì in Cielo la Vergine, quali faranno state le altre circostanze? chi potrà spiegare il corteggio de' gli Angeli, gli ornamenti delle strade, le muliche di celesti Cittadini, gli applausi de' beati Spiriti, gli accoglimenti delle tre persone diuine, l'vna Padre, l'altra Figlio, & la terza sposo della Beata Vergine?

Doue uano tutte queste cose essere proportionate a meriti di lei, alla dignità del suo grado, all'amore del suo figlio, alla maestà della carrozza, ma se tutte queste cose hanno dell'infinito, chi potrà spiegarle, ò pur arriuar col pensiero ad vna millesima particella del vero? Ben di lei disse S. Ildesonso term. 2. de Assumpti. *Sic vt est incomparabile quod gessit, & inestimabile, quod accepit; ita est incomparabile premium gloria, quod promeruit.*

*S. Ildes-  
ph.*

*Plaust di  
Marcio.*

37 Di vn gran Capitano Romano mi ricordo hauer letto, che ottenendo egli per molte vittorie de' nemici, molti premij del suo valore, e molti applausi per le sue gloriose imprese, di niuna di queste cose però egli tanto godeua, quanto che dell'allegrezza, che perciò ne recaua a sua Madre, questa sola premio degno corrispondente gli pareua delle sue fatiche, a questa sola, come a scopo, e fine pareua ch'egli indirizzato hauesse tutti i suoi pensieri, & in questa sola pareua, che il suo cuore riposasse. Ma chi non sa, che non vi fu mai figlio; che tanto sua Madre amasse, quanto fece l'incarnato Verbo? ben dunque possiamo di lui parimente credere, che di niun frutto, ò premio della sua passione, e di tutti i trauagli soitenuti in questo mondo, egli tanto godeſse, quanto dell'allegrezza, e della gloria della sua benedetta Madre, e che però questa non solo corrispondere debba a meriti di lei, ma ancora a meriti del suo benedetto figlio, il quale di loro non istima poter hauere più gradita, e cara ricompensa, che la gloria della Madre. Qual intelletto dunque.

*Cristo qua-  
lo godeſse  
della gloria  
della Ma-  
dre.*



dunque non pur humano, ma ne anche angelico potrà arriuare à conoscer quale, & quanto sia la gloria, che questa gran Signora gode in Paradiso? Meritamente dicono graui autori, che se fauelizmo dell'essentiale è molto maggiore, che quella di tutti i Beati, & Angeli insieme, & che oue questi veggono nella diuina essenza, come in lucidissimo specchio queste, o quell'altre creature rappresentate, alla B. V. niuna sia, che li celi, ma vegga tutto ciò che alla scienza di Dio, chiamata di visione, appartiene, toltine solamente i pensieri di Christo Signor Nostro, i quali siccome io volentieri còcedo, che per giustitia non si debbano suelati scuoprir alla Vergine, così anche mi persuado, che amorosamente nò ghe li tenga celati il suo

*Gloria essentiale della Vergine.*

*Suarez  
t. 2 in 3.  
p. disp.  
21 sent.  
3.*

**benedetto figlio.** 38 Quanto alla gloria accidentale poi, tutto ciò, che possiamo immaginarci di grande, di bello, di glorioso, tutto creder douemo, che si ritroui in questa gran Signora; la bellezza del suo viso, l'altezza del trono, gli splendori della sua gloria, tutte sono cose inestimabili, e che soprauanzano ogni intendimèto non pur nostro, ma ancora de' più alti Serafini del Cielo, Merito, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *quicquid honoris, quicquid felicitatis habetur in singulis, totum abundat in Virgine*. Le corone, che godono gli altri Beati, tutte saranno in molto più nobil maniera sopra il capo di lei. Quella della

*Gloria accidentale.*

*B. Laur.  
Iust. ser.  
de Ass.  
sumpt.*

Virginita, perche ella fù guida, e capitana di tutte le altre Vergini, quella del Dottorato, perche ella fù maestra de' Dottori di tutto il mondo, cioe de gli Apostoli, e de gli Euangelisti, quella del Martirio, perche patì più sola, che tutti gli altri Martiri insieme, stando a piedi della Croce; che se dirai, ch'ella non morì in quel tormento. Rispondo, alla corona del Martirio non esser necessaria la morte, ma esser basteuole, che tal tormèto, si sopporti, che sarebbe naturalmente sufficiente a dar la morte, perche, se Dio poi miracolosamente vuole liberare quel tale dalla morte, non è da credere, che voglia priuarlo della sua corona, e fargli gratia, che gli ritorni in danno, & così appunto è auuenuto alla Vergine, perche il dolore, ch'ella patì nella crucifixione del figlio, le haurebbe sicuramente tolta la vita, se con celeste fortezza non fosse stata particolarmente mantenuta, perche fù sì grande il suo dolore, che tutto ciò che di crudele hanno patito tutti gli altri Martiri, fù cosa leggiera, anzi nulla a paragone de' patimenti della Vergine, così iniegna S. Anselmo, dicendo, *Quidquid crudelitatis inflatum est corporibus martyrum, leue fuit, aut potius nihil comparatione sua passiois*; Anzi afferma San Bernardino da Siena, che se diuino li fosse fra tutti quanti gli huomini, quella sola partecella, che toccata ne fosse a ciacheduno, farebbe stata basteuole a dargli la morte. Onde con ragione viene ella da S. Bernardino, & da altri chiamata più che martire. Laonde possiamo conchiudere con S. Bernardo, che siccome in terra non vi fù

*Quante corone in capo della Vergine.*

*Più che martire.*

*S. Anf.  
cap 5.  
de Ass.  
V. M.*

*S. Bern.  
Sentens.*

luogo più degno del Vetre Virginal, oue dalla sua benedetta Madre fu riceuuto il figlio, così in Cielo non vi sia luogo più sublime, e glorioso di quello, oue dal figlio è stata collocata la Madre, *Nec in terris*, dice egli, *locus dignior vteri Virginalis templo, nec in Caelis regali solio, in quo Mariam filius sublimauit.* *S. Bern. ser. p. de Asup.*

*Vangelo della festa, come le quare drit.*

39 Ma se tale, e tanta è la gloria della Beata Vergine, e così ammirabili, e numerose sono le sue virtù, che vuoi dire, che in questo giorno, che è la sua principal festa, vn'Euangelio si legge, in cui ne delle sue virtù, ne della sua gloria, ne di lei si fa alcuna menzione? quasi che nella sua guardarobba non vi sieno drappi di adornar la sua casa, se ne prendono in prestito da altri? Rispondo, che il tutto si fa da S. Chiesa cò bellissimo mistero, e per maggior gloria dell'istessa Vergine. Prima, per insegnarci, che affine che alcuna grandezza, od eccellenza della Vergine si creda, non è necessario, che nel Vangelo si dica, o la Chiesa lo dichiari, ma basta che se ne ritroui qualche ombra, o vestigio in alcun altro Santo, o Santa, essendo in lei compendiate in nobilissima maniera, quanto di bene, e di raro in tutti i Santi si ritroua, che per proponendoci la Chiesa le virtù di due marauigliose donne, vuole che quindi ne argomentiamo quelle della Vergine. O pur diciamo, che fa la Chiesa, come gli fece Timante eccellentissimo Pittore, il quale con ombra, od imagine di altre cose quello cuopriua, che non gli daua il cuore di esprimere col suo pennello, e conoscendo esser ineffabile la gloria della Vergine allonta, con l'ombra del silentio, e col velo, e figura di queste due Sante donne, ce la ricuopre.

*Marta, e Maddalena. Natura Angelica, e Humana.*

40 Aggiungasi con altri, che si come douendo tagliarsi vesti per la regina, se per sorte damigella si troua, che a lei sia simile nella statura, e delicatezza delle membra, sopra di quella si fa la misura prendere. Così essendo Marta, e Maddalena damigelle molto fauorite di questa gran Signora, sopra di loro si prende la misura de' drappi, & delle lodi, che alla Regina de' Cieli hanno a darli, ma perche questa, & ogni altra misura, che da persona creata si prendesse molto picciola farebbe per la Regina del Cielo, questa somiglianza non approuo. Più tosto direi, che figura fossero queste due Sante donne di due altre damigelle della B. Vergine, cioe della Natura humana, e della natura Angelica, quella figurata in Marta sollecita, operatrice, e questa in Maria, grande contemplatrice; e che si come la bellissima Ester comparue auanti al Rè Assuero con due damigelle, vna delle quali per appoggio del braccio le seruiua, & l'altra per solleuarle le strascino. Così alla Regina de' Cieli queste due nature seruiuo, l'Angelica, come di bracciero nell'eseguire le opere, alle quali si compiace di stender ella il suo braccio, come nel souuenir, & aiutar i suoi diuoti, e l'Humana l'ufficio di caudettario nel seguir i suoi vestigi, & imitar i suoi virtuosi esempi.



S. Bern.  
ser. p. de  
Assup.

S. Ans.

41 E se anco vogliamo, come è molto probabile; che sia ella stessa mysticamente nel Vangelo rappresentata, molto bene nel Castello, nel quale si dice esser entrato Giesù, ci viene ella figurata; che qual Castello molto bē guardato, e chiuso fu ella per la Virginita, & in sē ricuē il Salvatore per la maternita, *Singulari Castellum*, dice S. Anselmo, *fuit Virgo Maria, quia singulariter, & Virgo, & Mater fuit*; Il Castello, & vna torre ha nel mezzo, & vn muro attorno. *Castellum enim*, aggiunge questo Santo, *dicitur qualibet turris, & murus in circuitu eius, quia duo inuicem se se defendunt, ita vt hostes per murum ab arce, & a muro per arcem arceantur*. E la Beata Vergine hebbe la torre dell'humilita, & il muro della Virginita, che inespugnabili la rendertero. *Itaq; hæc duo*, dice l'istesso Santo, *murus videlicet Virginitatis, & turris humilitatis ab alterutro muniantur, vt nunquam in humili Virgine fuerit, nec superba virginitas, nec inquinata humilitas*. V'è di più, che si come per esser fortissimi i Castelli, sogliono combatterli con mine di fuochi, dalle quali sono in alto solleuati, così la Vergine non fū gettata a terra con colpi d'infirmita, ma si bene dal fuoco dell'amore in alto solleuata.

B. Vergine  
Castello

42 In oltre fa questo Castello molto atto per dimostrarci la gloria della Vergine.

Impercioche due sono le strade, per le quali nel Mondo si arriua ad acquistar gloria grande, le armi, e le lettere; Onde perche Cesare il Dittatore, fu in ambidue le perfettioni eccellentissimo, fu meritamente dipinto colla spada nella destra, e col libro nella sinistra, & vna inferittione *EX VTROQUE CAESAR*. Ma molto più ragioneuolmente potremmo noi dipingere la Vergine con vn libro in vna mano, e con vn Castello nell'altra, e col motto *EX VTROQUE REGINA*, merce, ch'ella e sapientissima fū, e fortissima, e Maestra di tutti i Letterati, e Vittoriosa di tutti i nemici, e libro in cui fu scritto l'eterno Verbo, e Castello in cui s'armò il Redentor del Mondo, e pero molto bene S. Chiesà, e qual libro, e qual Castello ce la rappresenta. Libro nella Concettione, e

Armi, e lettere  
mezz  
all' honore

Vergine  
sapientissima  
e fortissima

Libro, e Castello

Mat. 1.1

Luc. 10.

38

nella nascita, leggendo il Vangelo, che comincia, *LIBER generationis Iesu Christi*, Castello nell'Assunzione, proponendoci il Vangelo in cui si dice, *Intrauit Iesus in quoddam CASTELLUM*.

Il libro non solamente dottrina contiene, ma etiamdio la deriuane gli altri, che in lui leggendo l'imparano. Il Castello non solamente in se stesso e forte, ma etiamdio fortifica le Città, e da lui esccono armati guerrieri, e la Beata Vergine non solamente fū in se medesima sapientissima, e fortissima, ma etiamdio fonte di sapienza, e di fortezza per gli altri.

43 Ma non sarebbe stato meglio, chiamarla libro, quando fū assunta in Cielo, e Castello quando nacque? poiche se il libro è simbolo di sapienza, questa si ritroua facilmente ne gli attempati, & i bam-

E quando  
particolarmente

bam-

bambini nascendo ne sono affatto priui; la fortezza all'incontro, è più propria de' giouani, che de' gli attempati, e moribondi. Poi, questa vita non è altro, che guerra, ben dunque, mentre che a questa vita nasceua, le conueniua il nome di Castello: Nell'altra vi regna disarmata pace, e perciò meglio pare, che le conuenisse il libro, mentre era già risorta. Con tutto ciò fu molto meglio, dico io, as-  
 signarle il libro, mentre nasce, acciò che si sapesse, che quella bambina non era come le altre ignorante, ma sapientissima, e mentre si celebra la sua gita all'altra vita, chiamarla Castello, acciò che si sapesse, che non si scemo per gli anni la sua fortezza. Non si chiama Castello in vita, a fine che si intenda, che in mezzo della guerra, ella godè sempre vna tranquillissima pace; ma si bene dopò, ch'ella è risorta, attin che non si dubiti, che anche nell'altra vita ella è pronta alla nostra difesa, & a somministrarci armi nelle nostre battaglie.

*La Vergine  
 figurata in  
 Marta, e  
 Maddale-  
 na.*

44 Ne solamente nel Castello è figurata la Vergine, ma etian-  
 dio in queste due Sante Donne Marta, e Maddalena. *Ipsa*, dice Eucherio, o pur Eusebio Emisleno, *Sicut Martha, imò melius, quam Marta suscepit Christum, non solum in domum suam, verum etiam in-  
 tra claustra vteri, & plusquam Martha, & frequentius ei ministra-  
 uit. Ipsa sicut Maria eius verbum non solum audiebat, verum etiam in  
 corde suo conferebat nobisque ad legendum, & audiendum custodiebat,*  
 cioe, essa come Marta, anzi molto meglio, che Marta riceue il Si-  
 gnore, e non solamente nella sua casa, ma etian dio entro a chiostri  
 del suo purissimo ventre, e più che Marta, e più souente lo serui.  
 Essa, come Maria, non solamente vdiua la Diuina parola, ma etian-  
 dio la ruminaua nel suo cuore, e per farla leggere, & vdire da noi,  
 la custodiua. Essa esercito stupendamente la vita attiuu, e la con-  
 templatiuu, e finalmente, come di sopra diceuamo, di tutte quante  
 le cose l'ottima parte eleffe. Ralleghiamoci dunque della sua glo-  
 ria, e felicità, che dopò quella di Christo Signor Nostro non può  
 essere maggiore. Ralleghiamoci dell'honore, che per lei riceue la  
 Natura nostra, essendo per mezzo di lei sopra tutti i cori de' gli An-  
 geli esaltata, e molto più ralleghiamoci, perche habbiamo sì poten-  
 te Auuocata, e protettrice amorosa in Paradiso, e procuriamo di  
 seguirla con gli affetti, solleuandoli dalle cose terrene, e trasfere-  
 ndoli in Cielo, & imitar i suoi santi esempi, esercitandoci nella vita  
 attiuu, e nella templatiuu, e nella ciegger sempre quello, che co-  
 nosciamo esser il meglio, e di maggior perfettione in tutte quante  
 le cose.



## SLEPE DI ROSE.

*Impresa CXXXI. Per la diuotione del  
Santissimo ROSARIO.*



**D**l' vaghe giouinette vn bel' drappellò.  
 Che di vari colori habbiano il manto,  
 Sembra giardin, per cui ornar duello  
 Con Natura fà l'Arte, e d'ogni canto  
 Coronato è di fior spinoso, e bello,  
 Che spr'a amor, e in vn minaccia il pianto.  
 Ma più vago è il giardin di Santa Chiesa,  
 E ROSARIO hà più forte à sua difesa.

DI

## DISCORSO.

Bocca di  
rose qual  
sia.



Bocca di rose, e non men che rose, belle, & odorose parole, mi sarebbero hora certamente di mestiere, celebrar douendo delle rose, e del Santissimo Rosario le lodi; dal che mi conosco io molto lontano, per essere, e di labbra immonde, e di eloquenza priuo; che appunto per queste due ragioni principalmente, di eloquenza cioè, e di belta, è stato solito di darsi il bel titolo di rosea alla bocca di alcuno. Così Virgilio all'Iride Ambasciatrice, appresso a' Poeti, de' celesti Numi, in segno della sua eloquenza, dà la bocca rosea, dicendo,

*Ad quem sic ROSEO Thaumantias ore locuta est.*

*Aen. 9.*

Cioè,

*Con la bocca di rose à cui si disse  
La figlia di Thaumante.*

Et Ouidio,

*Dum loquitur, vernas afflat ab ore ROSAS.*

*Ouid.*

Cioè,

*Fast. 5.*

*Rose in parlar, di Primavera forma.*

E di Venere parimente, per la sua bellezza, mentre che l'introduce à fauellar ad Enea, dice Virgilio,

*ROSEO QVE hac insuper addidit ore.*

Cioè,

*E con bocca di rose questo aggiunse.*

Rosa simbolo  
lo di eloquenza.

E quanto all'eloquenza, e gratia del parlare, esserne simbolo la Rosa, ne fiede ancora il Pierio, che a questo proposito adduce il

*Pierio*

*lib. 55.*

Prouerbio *ROSAS loqui*, & il Poeta Iuliano, che dice,

*Petrarca.*

*La bella bocca angelica di perle,*

*Piena di ROSE, e di dolci parole.*

*ca.*

E per qual  
ragione.

Ma qual somiglianza, dirai forse, ha la rosa con l'eloquenza? vn muto fiore colla sonora fauella? oggetto gradito degli occhi, con oggetto diletteuole all'vdito? forse tu, perche si com'aprendosi la rosa, vn fiocchetto di color d'oro in mezzo vi si vede; così aprendosi le labbra di persona eloquente, che nel colore a purpurea rosa somiglianti sono, n'escono parole d'oro, e sommamente pretiose? O' pure, perche la rosa è sopra ogni altro fiore certo inditio della bella, e desiderata stagione di Primavera, la quale da' Poeti non mai descriuer si suole, senza farsi mentione della rosa, come nota il Padre Cerda, sopra quel passo di Virgilio, *Primus verro rosam,*



sum, quasi dicendo, che si come è gratissima la fauella della rosa, mentre che con loquace silentio della presenza dell'amata Primavera rende testimonianza; così parimente è molto gradita dall'orecchio, e dall'animo nostro la eloquenza? o pure riguardo si hebbe alla bellezza, & all'odore soaue della rosa, con quali ha molto proportionel'eloquenza, poiche bello, e soaue rende il fauellare, e perche volentieri ci accostiamo a persona eloquēte, come a quella, che dalla sua bocca odore soaue spira, e colla sua gratia ci alletta?

3 Egli è vero, che suetiandio simbolo di silentio la rosa, fingendo i Poeti, che da Cupido figlio di Venere ad Harpocrate Dio del silentio fù la rosa donata, come in certi versi in vno antico marmoritrouati, gentilmente si spiega, e sono i seguenti.

*Est ROSA flos Veneris, cuius, quo furta lateant,  
Harpocrati matris dona dicauit Amor,  
Inde rosam mensis hospes suspendit amicis  
Coniuiæ res sub ea dicta tacenda sciant..*

Cioè,

*Accid che i furti de la Madre Venere  
Stesser celati, fè Cupido, il figlio  
De la rosa di lei dono ad Harpocrate;  
Quindi a le mense, accid che sappia l'hospite;  
E hà da tacer, incominciò a sospendersi.*

E questo costume di sospender le rose sopra delle mense, offeruarsi ancora in Germania ne' publici hospitij, attaccando vna rosa al faloio con lettere la sentenza de' versi poco si addotta spieganti,

**Lud. Cer.** afferma appresso al Padre Cerda Gio: Echio.

**da in 1.** Ma come s'accordano questi due significati di eloquenza, e di silentio? **Benissimo**, dico io, perche non sarà mai perfettamente eloquente, chi non saprà anche offeruar il silentio, & all'istessa virtù appartenendo il saper fauellare, & il saper tacere, non è marauiglia, se habbiano ancora l'istessa cosa per simbolo.

4 Che per la bellezza bene si rappresenti per la rosa, non ve ne può esser dubbio, perche è propria dote de' fiori la belta, e fra tutti

**Achille** i fiori il principato, per comun parerè, alla Rosa si concede. Si re-

**Alefs.** gem floribus, disse fra gli altri Achille Alefs. lib. 2. *constituere in piter voluisset non alium certè, quam ROSAM huiusmodi honore dignatus esset. Hac terra ornamentum est, plantarum splendor, oculus florum, prati rubor flos omnium pulcherrimus. Hac amorem spirat, Venerem conciliat, odoratis folijs luxuriat, tremulis frondibus, ac Zephyri as-*

**Angelo** statudelectat; Et Angelo Politiano racconta vna bella fauolella di **Libanio** a questo proposito, & è, che douendo Giunone, Pallade, e Venere, appresentarsi auantia Paride, per vdir la sentenza della loro bellezza, dissero le due prime à Venere, che si togliesse il cingolo, il quale troppo gran forza haueua di rapir i cuori, alche ella rispose;

*Rosa simbolo di silentio.*

*Silentio, & eloquenza come s'accoppino.*

*Rosa Regi na de fiori*

*Fauola di Libanio.*

rispose, che fatto l'hauerebbe, ma che era ben conuenueuole, che hauendo vna di esse in capo celata d'oro, e l'altra Diadema pur d'oro, ella non fosse priua di ornamento affatto, consentendole dunque le rivali, che di qualche altro ornamento si prouedesse, essa entrata in vn giardino, colse gigli, viole, & altri fiori, per adornarsene, ma passando auanti, senti l'odore della rosa, alla quale accostata, e vedutala sopra tutti gli altri fiori bella, e gratiosa, gettò tutti gli altri fiori, e fecefi vna ghirlanda di rose, colla quale comparì auanti al Giudice; Ma Pallade, e Giunone, vedutala con tal corona sopra modo leggiadra, e bella, aspettar non vollero altra sentenza, ma da se stesse per vinte si resero, e correndo ad abbracciarla, e baciando la ghirlanda di rose, ciascuna volle in capo prouarsela, restituendola poi anche a Venere, e volle, credo io, l'Autore di questa fauola non solamente celebrar la bellezza della rosa, ma etiamdio auuertirci, che bene spesso sono gli occhi ingannati da gli estrinseci ornamenti, e che senza queste armi sarebbe la bellezza Donnesca molto frale.

Ornamenti  
di Donne  
quanto po-  
tentia

Rosa lodan-  
no.

5 Della Rosa disse parimente Anacreonte Poeta Greco.

*Rosa flos, odorque diuum  
Hominum rosa est voluptas  
Decus illa gratiarum.*

Anacr.  
Poeta.

Cioè,

*E' la rosa de' Dei fiore, & odore,  
E' de' mortali la rosa il piacere,  
E' de' le gratie l'honore.*

Di varie  
spe.

A' gara in somma tutti i Poeti, & antichi, e moderni della rosa celebrano la bellezza, e le lodi, non pero tutte le rose vguualmente lodate sono, essendouene di forti molto diuerse, e quanto a' colori, & all'odore, & al numero delle foglie, & alla stagione, nella quale appariscono, & a' paesi, ne quali nascono, come si può vedere particolarmente in Plinio nel 4. capo del lib. 29. I colori sono principalmente tre, bianco, rosso, & incarnato, fra le quali tengono l'ultimo luogo le bianche, che perciò fingono i Poeti, le vermiglie esser ornate del sangue di Venere, e queste sole esserle care, canto gratiosamente Cornelio Gallo, dicendo,

Plinio.

*Candida contempsit, nisi, quæ suffusa rubore  
Vernarent proprijs ora serena ROSIS,  
Hunc Venus ante alios sibi vendicat ipsa colorem,  
Diligit & florem Cypris ubique suum.*

Cornel.  
Gallo  
lib. 3. c.  
2.

Cioè,

*Candide gote, che di porporine,  
E proprii rose non fioriscan, sprezzo:  
Questo è il color di Venere più proprio;  
In ogni luogo ama il suo fior Ciprigna.*

Et il



Gio: Bat- Et il Porta nella ſua Magia naturale afferma, che non coltiuan-  
 tiſta Por- doſi le roſe vermiglie, diuentano il terzo anno bianche, e ne cita  
 ta. Teoſtaſto, dicendo, *Viola, leucota, & ROSAE, ſinegligantur, ter-* *Arte muta.*  
*tio arno albeſcunt, & nos conſpicuè in his omniaibus vidimus.* L' iſteſſo *il colore al-*  
 inſegna a far naſcere le roſe da vna parte bianche, e dall'altre ver- *le roſe.*  
 miglie, con vnir cioè, talmente i rami dell' vna, e dell'altra, che ſe ne  
 lib. 3. c. faccia vn ſolo ſtelo, come anche dice poterſi far diuenir gialle, con  
 3. inferirle ſopra la gineſtra. Col fumo del ſofo all'incontro di roſſe.  
 15 ſi fanno diuenir bianche, ſecondo l' iſteſſo, & il Fiorentino, nell' A-  
 gricoltura di Conſtantino Ceſare citato..

6 Ve ne ſono di odoratiſſime, quali erano ſtimate le Peſtane,  
 così dette da Peſto luogo nel Regno di Napoli, & di alcune altre fa-  
 Plinio. mentione Plinio, che ſono ſenza odore, e dice, che della ſoaue fra-  
 granza è ſegno la ruuidezza della corteccia, quaſi volendoci infe- *Ruidez-*  
 gnar la Natura, che l' andar rozzamente veſtito, & il trattar male *za della*  
 queſta noſtra pelle, è ſegno, che di ſoaue odore e colma l'anima, e *ſcorza ſe-*  
 che ſtanno molto bene inſieme la mortificatione, e l' oratione, quel- *gno di bu-*  
 la nella ruuidezza della ſcorza ſignificata, e queſta nel ſoaue odo- *odoro.*  
 re; e che buon' odore di honeſta manda quella giouane, che e ruui-  
 da, e non affabile, e cortefe. Quelle roſe ancora, che naſcono in

Canſtan- terreno ſecco, abbondano di maggior fragranza, dice Didimo ap-  
 tino lib. preſſo a Conſtantino, per la qual ſiccità ſi può moralmente inten-  
 11. c. 12 der la lontananza de' piaceri terreni, la quale non poco aiuta a rē-  
 der odorofe le noſtre attioni auanti a Dio; ſoggiunge l' iſteſſo, che  
 ſe vogliamo hauer ſempre roſe, ogni meſe le piantiamo, e le ingraſ-  
 ſiamo; In oltre, che le roſe naſcono per tempo aſſai, ſe in vaſi di ter-  
 ra piantate a guiſa di zucche, e cocomeri ſaranno trattate, o pure  
 cauando vna foſſa d' attorno alla pianta, per iſpatio di due palmi  
 ſcoſtata, e due volte al di acqua calda ſe le infondera, e ſe nell' Eſta,  
 Democ. diceua Democrito, due volte il giorno ſi adacquera, nel Meſe di  
 Gennaio naſceranno le roſe, e dal Fiorentino ſi aggiunge, che può  
 inneſtarſi la roſa nel pomo, e che a tempo de' pomi naſceranno le  
 roſe ancora.

Plinio. 7 Quanto alle foglie, dice Plinio, che ve ne ſono di dodeci fo-  
 Mon ſig. glie, e di cento; e Mon ſignor Odeſcalco Prelato digniſſimo, e di-  
 Od ſc. uotiſſimo del Roſario nel ſuo diſcorſo duodecimo, dice riti ouarſe-  
 ne ancora di cento cinquanta, e tali erano quelle di Gierico, per-  
 Jo. And. detto di Alberto Magno, riſerito da Gio: Andrea appreſſo il Car-  
 in clavi. tagena nell' hom. 2 de Roſar. Che ſe le forti, e ſpecie delle roſe ſono *Roſe di fo-*  
 Pradic. molte, la moltitudine de' loro indiuidui, cioè delle roſe ſingolari, e *glie diuen-*  
 lib. 1. c. 26 quaſi infinita, ne con tutto ciò, come nelle altre coſe accade, la fre- *ſe.*  
 quenza, e la moltitudine toglie loro il pregio, o genera faſtidio, ma  
 ſempre ſono gradite, e grandemente apprezzate.

De' Regi di Babilonia diſono alcuni, che ſopra del loro ſcettro

*Rosa sopra  
di scettro,  
che signifi-  
casse.* vna rosa, od altro fiore portauano, o per significare, che dall'amo-  
re, e dalla pietà esser doueua regolata la potenza, ouero come sot-  
tilmente discorre il Padre Tuffo, perche la rosa ha virtù contra l'vb-  
briachezza, iui la collocauano, come antidoto contra i fumi, che  
dal vederfi Reale scettro in mano sogliono al capo salire. Ma He-  
rodoto nel fine del primo libro fa comune questa usanza a tutti i  
*Costume de  
Babilonij.* Babilonij, e dice, che ciascuno di essi porta in mano vna verga fatta  
per opera di fabro, nella cima della quale e vna rosa, o pomo gra-  
nato, o giglio, o altra cosa; e che il portarla senza qualche insegna,  
stimano esser peccato.

*Ghirlanda  
di rose pre-  
giata.* 8 Le ghirlande di rose furono anch'esse in molta stima, e per grã  
seuerità de' Romani racconta Plinio nel cap. 3. del lib. 22. che es-  
sendosi inteso, che L. Fulvio Argentario nel tempo della seconda  
guerra Cartaginese, haueua di giorno guardato dalla sua pergola  
nel foro con vna ghirlanda di rose, fu per ordine del Senato posto  
in prigione, e ritenuto in fino al fine di quella guerra; forse di-  
spiacendoli, che in tempi tanto calamitosi, e spinosi per la Repub-  
blica, egli quell'allegrezza, e delicatezza mostrasse, al qual signifi-  
cato parmi, che alludeffe parimente Martiale lib. 10. epig. 19. così  
al suo libro dicendo.

*Hac hora est tua, dum furit Lyæus  
Cum regnat ROSA, cum madent capilli  
Tunc me, vel rigidi legant Catones.*

Cioè,

*Quest' hora è tua, mentre che Racco infuria,  
La Rosa regna, & i capelli grondano,  
Che legerammi insin Catone, il rigido.*

*Rose in ci-  
niere.* 9 Ne però sono sì delicate le rose, che anch' fra l'armi, e nelle  
sanguinose battaglie non si siano lasciate vedere. Imperciocchè  
Hettore, valorosissimo Campione, portaua per cimiero sopra del-  
la sua celata vn braccio, che teneua vn mazzetto di rose, e Scipione  
Africano, che vinse Annibale, combattendo contra Cartaginesi,  
volle, che portaua Legione hauesse per insegna la rosa, e che nel  
giorno del trionfo, tutti portassero in mano vn mazzetto di rose.  
Nè e marauiglia, che si faccia la rosa veder fra l'arm, poichè nasce,  
e cresce fra le spine, e della sua pianta sogliono formarsene siepi a  
vagli giardini, non solo per ornamento, ma ancora per guardia, e  
per difesa; sì come anche la rosa è circondata dalle spine, le quali,  
come dissi in altra Impresa, VALLANTI, NON VIOLANTI,  
la difendono, e non la offendono. Ne vi sono mancati altri, che  
sopra questo naturale accoppiamento di rose, e di spine, hanno for-  
mato lodeuoli pensieri, S. Ambrosio nell'esamero dice, nella ro-  
sa circondata dalle spine, rappresentarsi la vita nostra piena di tra-  
uagli, *Vallata est*, dice egli, *elegantia vita nostra, & quibusdam solli-*  
*citudi-*

*Rosa fra  
spine, che  
significa.*

*Ostani<sup>s</sup>  
Tuffus  
in Eccle-  
sia.  
Herod.*

*Plin.*

*Mart.*

*Capac.  
lib. 1. 6.  
6.*

*S. Amb.  
lib. 2.  
Exam.*



**Pierio.** *citudinibus obsepta, vt tristitia adiuncta sit gratia.* Placiade appreso il Pierio voleua esser simbolo questo accoppiamento di rose, e di spine del piacere amoroso, il quale non e mai senza rossore di vergogna, e spine di colpa, e di dolore. L'istesso Pierio il bene circondato dal male vi simboleggia, ouero, dice, che siccome si coglie la rosa, e si lascia la spina, così elegger si doue il bene, e lasciar il male. Concetto, che accorcio Francesco Lanci, col sopraferuere al rosaio *ELIGENDVM*. E piu chiaramente il Bargagli coll'auuso *SENTES EVITA*, & altri col breue *ROSAM CAPE*, *SPINAS CAVE*. Il Bargagli pure piu a forma d'impresa vi sopraferisse, *HAUD INERMES*, & *HAUD PROCVL ASPERITAS*. Et Annibal Venturi animo l'istesse dicendo: **E TRA' LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE.**

**IO** Noi considerandole in forma di siepe, attorno ad vn giardino, le habbiamo dato per anima *FORTITUDO*, *ET DECOR*, tolta da quelle parole, che furono gia dette di vna saua, e forte matrona ne Prouerbi al 31. *Fortitudo, & decor indumentum eius*, & e chiaro il concetto, che la siepe di rose e di ornamento, e di fortezza al giardino, di bellezza, e di guardia, le quali due cose congiunse parimente Horatio nella prima sua Ode a Mecenate, dicendoli, *O, & præsidium, & dulce decus meum*.

Dalle quali parole formar si sarebbe potuto il motto *PRAESIDIO, ET DECORI*, e l'applicazione al Rosario della Beata Vergine per se stessa ne forge; poiche & il nome e l'istesso, & e verissimo, che, e questa gran Signora, e la diuotione verso di lei, che dicendo il Rosario particolarmente si esercita, alla Chiesa tutta, & a ciascheduna anima in particolare, sono di ornamento, e di difesa, l'abbelliscono, e l'armano, vaga, e gradita la rendono agli occhi di Dio, e forte, e terribile alla vista de gl' Infernali spiriti, e noi per godere della belta, e fragranza di questo Rosario, considereremo breuemente come alla Beata Vergine il nome di Rosa, e di Rosaio conuenga: Appresso, come meritamente questi nomi da lei all'oratione del Santissimo Rosario deriuati siano.

**II** E quanto al chiamarsi Rosafa Beata Vergine, e cosa tanto antica, tanto chiara, tanto comune, che può parer superfluo il prouarlo. *O ROSA*, le dice San Giouanni Damasceno, *qua ex spinis, hoc est, ex Indæis orta es, ac diuina fragrantia cuncta perfudisti.*

**E** Sedulio molto elegantemente,

*Et velut è spinis mollis ROSA surgit acutis  
Nil, quod ladat, habens, matremq; obscurat honore  
Sic Ena de stirpe sacra veniente Maria  
Virginis antiquæ facinus noua Virgo piaret.*

Libro Quinto.

P

Cioè,

*Siepe di rose è di ornamento, e di difesa.*

*Beata Vergine Maria Rosa.*

Ostani  
Tuffus  
in Eccle  
siast.  
Herod.

Plin.

**PRO. 31.**  
25

Mart.

Horat.

Capac.  
lib. 1.6.  
6.

S. Ioan:  
Damasc.  
Orat. 1.  
de Mar.  
Nat.

s. Amb.  
lib. 3.  
Exam.

Cioè,

Come d'acute spine molle ROSA  
 Sorge, e la Madre supera d'honore,  
 Così nacque Maria dalla Madre Eva,  
 De l'antica l'error Vergine nuoua,  
 A' fin che co' suoi meriti togliesse.

ROSA MISTICA, le canta la Chiesa: *Quasi plantatio ROSAE* Ecc. 24  
18.  
 in Ierico, si dice nell'Ecclesi. al 24. & alla Vergine pur della Chiesa si applica, & a lei hanno molti Sani Pontefici mandato in dono quella Rosa d'oro, che la Quarta Domenica di Quaresima benedicono, per farne a qualche gran Principe, o Principessa presente; All'Immagine di lei da S. Luca dipinta, che nella ricchissima, e bellissima Capella Borghesiana in S. Maria Maggiore si conferua, la mandarono Paolo Quinto, e Giulio Terzo, a quella di Loreto Gregorio Decimoterzo, & a quella del Salvatore, alla Scala Santa Pio V.

Tutti i fiori  
 coniugono  
 alla Verg.

12 E certo, ch'ella sia bellissimo fiore per la sua Virginità, non può negarsi, ma perche più tosto rosa, che altro? Tutti i nomi di fiori veramente si potrebbero a questa gran Signora per essere ella stata eminentissima in tutte le virtù, attribuire, Viola potrebbe per l'humiltà chiamarsi, Narciso per la cognitione di se stessa, Giacinto per la mortificatione, Giglio per esser vaso pieno di gratia, Girasole per la contemplatione, Amaranto per la perseveranza, e così degli altri può dirsi, che però viene ella meritamente chiamata giardino di delitie da S. Sofronio con queste parole, *Verè HORTVS deliciarum*, in quo consistunt vniuersa florum genera, & odoramenta virtutum, sicq. conclusus, vt nesciat violari, neque corrumpi illis insidiarum fraudibus. Ma benissimo sopra tutti parmi, che le conuerga il nome di Rosa.

S. Soph.  
 serm. de  
 Assup.  
 V.M.

Qua' b' d'  
 della rosa  
 applicate a  
 Maria.

Primieramente, perche questa si addimanda Regina de' fiori, e fiore de' fiori, e la B. Vergine è Regina di tutte le Vergini, e Vergine delle Vergini, come le canta la Chiesa.

Appresso, dalle spine nasce la Rosa, ma in se non ha alcuna spina, anzi è tutta delicata, e molle; E la B. Vergine nacque da peccatori, ma fu senza peccato, e niente è in lei di aspro, o di austero, ma è tutta soaue, e pietosa, *Nihil asperum in Virgine*, dice San Bernardo, *S. Bern. ubi terribilis tota suavis est omnibus, omnibus misericordiae sinus aperit.* E dal a sua nascita circondata di spine la rosa, le quali con lei crescenti crescono, e sempre da' trauagli fu circondata la Vergine, e con lei andarono sempre crescendo, infin che *Ipsius animam pertransiuit gladius*, e tutti gli altri huomini, e donne a lei paragonati e hiamar si possono spine. Apoc.  
Luc. 2.

Poco s'innalza dal suo stelo la Rosa, & humilissima fu Maria. Poche radici in terra ha la rosa, & alcuno attacco non hebbe alle cose terrene Maria.

Chiusa



Chiusa nel suo buccio tutta la notte se ne dimora la rosa, & al primo raggio poi del sole si apre, e li dà passaggio nel suo seno, e ritirata entro al suo camerino, e chiuso il cuore ad ogni amor terreno nelle tenebre dell'antica legge se ne stette Maria, ma al primo raggio del Cielo dell' Angelica salutatione apri il seno del suo consenso, e riceuè nel suo beato ventre il diuino Verbo, che qual raggio dal Sole, dall'Eterno suo Padre procede.

13 De' fiori alcuni sono belli, ma non odorosi, ò non medicinali, la Rosa è eccellente nella belta, nell'odore, e nella virtù medicinale; E così de' gli huomini, e delle Donne, alcuni hanno vna bella apparenza di esterna compositione, ma non rendono foauè odore, ne edificano il prossimo con esempi di virtù. Altri hanno questo buon odore, ma non potere, ò sapere di risanare le infirmità corporali, ò spirituali; la Vergine, & è bellissima per la sua purità, & odorosissima per la santità, & ha virtù medicinale per risanare ogni male, perche è fonte di gratie. Ma poiche è Rosa questa gran Signora, qual rosa diremo noi, ch'ella sia? Quella di cinque foglie forse? Sì, potrei dire, poiche cinque volte leggiamo, ch'ella fauellasse nella sacra Scrittura, all' Arcangelo, che l'annūtiò, due volte, a S. Elisabetta la terza, al suo benedetto Figlio nel conuito di Cana Galilea la quarta, & a' ministri dell'istesso conuito la quinta. Di quelle forse di dodici foglie? sì, potrei rispodere, poiche di dodici stelle corrispondenti a dodici suoi priuilegi, ella fù veduta coronata in Cielo; Forse di quelle, che hanno cento foglie? e perche nò, potrei soggiungere, poiche in lei la semenza della Diuina parola fruttò produsse non pur trentesimo, e sessagesimo, ma ancora centesimo? forse di quelle di centocinquanta foglie? certamente che sì, poiche se queste nascono in Gierico, e di lei fu detto, *Quasi plantatio rosæ in Ierico*, e cento cinquanta Ave Maria contiene appunto il Rosario à lei dedicato.

14 Ma quanto a' colori, de' quali farà ella? delle candidi, delle incarnate, o delle vermiglie? Niun colore di questi negar se le deue. Non la candidezza, perche fu Vergine. Non l'incarnato, perche in lei prese carne humana l'eterno Verbo. Non il vermiglio, perche più che veruno altro fù partecipe de' dolori, e del sangue sparso del suo benedetto Figlio. Fù ella delle prime, ò dell'ultime? di quelle, che appariscono nel principio di Primavera, o di quelle, che si fanno vedere nella fredda stagione dell'Inverno? Qualunque nome, che le dii, non farai errore, perche fu ella dell'ultime, se la consideri in ordine all'antica legge, e fù primaticcia nella bella Primavera dell'Euangelio.

Ma alle Rose di qual paese diremo noi, ch'ella più si assomigli? A' quelle di Pesto, ò a quelle di Cipro, o di altro paese? In questo la sentenza è data da lei medesima, poiche dice, *Sicut plantatio rosæ in Ierico*.

Qual Rosa  
fa la Terna  
gimo.

La Vergine  
p. ro. 100, 2  
di Ierico.

228 Lib. 5. Siepe di Rose, Impresa CXXXI.

co; mercè, che era sterile questo paese, come dissero i suoi habitanti al Profeta Eliseo, *Aque pessima sunt, & terra sterilis.*, ma raddolcite, 4. Reg. 2  
quell'acque dal Profeta, diuenne amenissimi; no, e la B. Vergine nac- 19  
que miracolosamente da Madre sterile, e fu opera più tosto della di-  
uina gratia, che della Natura, & a marauiglia rallegrò i suoi genito-  
ri; o che bella, o che gratiosa rosa fu dunque questa signora.

Significati  
della Rosa  
applicati al-  
la Vergine.

15 Ma io passo ancora più auanti, e dico, che nò solo questo no-  
me le conuiene per la somiglianza, ch'ella ha colle proprietà natu-  
rali della rosa, ma etiamdo per li suoi significati simbolici: Imper-  
cioche, che diceuamo noi d'esser la rosa simbolo di parole gratiose,  
che da bocca eloquente escono; e da bocca la più eloquente, che ri-  
trouar si possa vscì la Vergine. Impercioche chi più eloquente, che  
Dio? Chi meglio di lui sà muouer i cuori, e persuader tutto ciò, che  
vuole? Chi di lui più efficace nel dire, se in lui non e differente? O-  
perare dal dire, già che *Ipsè dixit, & facta sunt?* Chi di lui ha parole Ps. 147.  
più significanti, poiche in vna sola parola, ch'egli disse *ab aeterno*, 5.  
comprese quanto dire, e quanto sapere da vn'intelletto infinito si  
poteua? Hor da questa bocca vscì la Vergine, non senti ella stessa,  
che lo dice, *Ego EX URE altissimi prodiui, primogenita ante om-* Eccl. 34  
*nem creaturam.* Ma tutte le creature, dirai forse, non sono vscite dal- 5.  
la Diuina bocca, essendo che *Ipsè dixit, & facta sunt?* Rispondo, che Ps. 147.  
tutte hanno dipendenza dalla bocca Diuina, ma non tutte sono da 5.  
quella immediatamente vscite, perche le piante, gli animali, gli uc-  
celli, & i pesci furono ben fatti per comandamento Diuino, ma  
tuttavia prodotte dalla terra, o dall'acqua. Ma la B. Vergine dirai,  
non fù anch'ella generata da suoi Padre e Madre? E se per ragion  
dell'anima si dice esser ella vscita dalla Diuina bocca, non e questo  
priuilegio comune a tutte le anime humane?

La Vergine  
vscita da-  
la bocca di  
Dio.

16 Rispondo, che della formatione reale tutto ciò è vero, ma  
qui si parla della predestinatione; perche secondo questa, e non  
secondo quella è la Beata Vergine primogenita, cioè, la prima  
fra tutte le pure creature; In quanto predestinata dunque el-  
la vscì dalla bocca Diuina, perche fù tutta Santa, e tutta pu-  
ra, e non vi fù cosa in lei, che bisogno hauesse di riforma, la do-  
ue gli altri Santi, e Sante si puo due, che dalle mani Diuine vscis-  
sero; perche vi fù in essi, che riordinare; vi ritrouo Dio delle im-  
perfettioni, de' mancamenti, li quali colla sua gratia, quasi com-  
mandando egli togliendo.

Luce come  
formata.

E di queste due maniere di produzione ne habbiamo noi vn  
bello esempio, che anche forse fu figura di quello, che andiamo di-  
cendo, nella creatione del mondo. Impercioche molto diuersamē-  
te noto io, e prima di me notò il gran Padre S. Agostino, viene de-  
scritta la formatione della luce, e del firmamento; Della luce si scri-  
ue, che disse Dio *Fiat lux, & facta est lux*, si che, quasi che vscisse la  
luce.



luce dalla bocca Diuina, in dire Dio, sia fatta la luce, ella fatta si vede, ma quando si tratta del firmamento, si legge bene, che disse Dio *Fiat firmamentum*, ma non siegue appresso, & *factum est firmamentum*, ma dopo alcune altre parole si dice, & *fecit Deus firmamentum*, quasi che oltre alla voce Diuina concorressero ancora le mani alla formatione del firmamento, cioè del Cielo.

17 E bene nella luce, che fu sempre bella, sempre buona, e di cui si tiene tolte appresso formato il Sole, s'intende la Beata Vergine Maria, la quale fu sempre Santa, sempre in gratia, da cui nacque il vero Sole di giustizia, e di cui disse San Gicuanni Damasceno, che *Est Mulierum ornamentum: orbis splendor, & LVX*. Nel Cielo poi la moltitudine de' Santi ne' quali, come in Cielo habita Dio, simboleggiata viene, e si come il Cielo fu creato senza l'ornamento delle Stelle, della Luna, e del Sole, che gli furono conceduti appresso; così i Santi non furono creati col Sole della Diuina gratia, non con la Luna della carita, e le Stelle delle virtu infuse; perche furono tutti in peccato concetti; e quelle gratie, e virtu furono loro concedute appresso; & a proposito nostro, come la luce fu formata subito, come che uscisse dalla bocca dell'istesso Dio, & al Cielo pare, che concorressero ancora le Diuine mani, per esser egli formato di preesistente materia, così la B. Vergine si dice esser uscita immediatamente dalla Diuina bocca, come quella, che fu formata, e concetta Santa, e tutta bella; & i Santi dalle Diuine mani, come quelli, a' quali per essere belli, e senza colpa, fu di metterli vi si applicassero le mani dell'operationi Diuine, per ciò dunque meritamente, come di singolar priuilegio ella puo gloriarsi con dire, *Ego ex ORE ALTISSIMI PRODII* primogenita ante omnem creaturam, e così, come nata dall' eloquentissima bocca Diuina, merita nome di Rosa.

18 Che se anco della bocca stessa eloquente è simbolo la Rosa, benissimo conuenie questo titolo alla Vergine, la quale e tanto cioquente, che ottiene tutto ciò, che vuole, e nell'efficacia delle sue parole gareggia quali con Dio, poiche se questi col la sua parola ha creato il mondo, e la Vergine ha generato il fattore del mondo. già che con dire, *Ecce ancilla Domini FIAT mihi secundum verbum tuum*, Madre diuenne di quegli, che col suo fiat haueua dato l'essere a tutte le cose del mondo; e se per il fiat di Dio, *Mundus per ipsum factus est*, per il fiat di Maria, *Verbum caro factum est*, che e cosa assai maggiore.

Se poi la Rosa era simbolo del silenzio, chi non sa quanto del tacere fosse amica la Vergine? e qual'altra, che lei, essendo da vn' Angelo salutata, si haurebbe taciuto? Qual'altra, vedendo salutare piena di gratie, e benedetta fra tutte le Donne, non haurebbe ringraziato l'Ambasciadore di così buone nouelle? e per ella si tacque,

Maria Vergine, luce, Santo, Cielo.

Verg. Maria eloquente.

nel Cielo, amante.

Et cogitabat qualis esset ista salutatio, di modo che se ne marauiglia Luc. 1.  
S. Agostino, e quasi non vi habbia pazienza, in persona dell' Ange- 30.  
lo, così le dice, *Vsquequò moraris, ò Virgo, nuncium festinantem?* S. Aug.  
*Intuere Dominum Deum in Celi me vestibulo sustententem.* Dal che serm. 17  
parimente puo argométarsi quanto fosse grata la fauella della Ver-  
gine all'istesso Dio; poiche non dice l'Angelo, che il Signore del Dom.  
Cielo, stesse aspettando la sua risposta nel suo trono sedere, ma alla  
porta del Cielo, quasi che (a modo nostro fauellando) per il desiderio,  
grande d'intenderla, impatiente Dio, si leuasse dal suo trono, & an-  
dasse a' confini del Cielo, per vdir la più tosto; cò tutto ciò tardaua la  
Vergine a rispondere, e se alla fine rispose, fu per obbedir a Dio, e  
con breuissime parole, come parimente ne fu parcissima in tutta la  
sua vita. Sela rosa è simbolo della gratia, e dell' Amore, e la glorio-  
sa Vergine è tutta piena di gratia, tutta amabile, & amorosa. Se di  
rose corone si tessono, e la Vergine è la nostra corona, e la nostra  
gloria, molto meglio, che già a Giuditte, potendole noi dire. Tu glo-  
ria Hierusalem, tu honorificentia populi nostri, e da suoi purissimi Iudith  
sanguis prese l'eterno Verbo la carne, di cui coronossi, conforme a 15. 30.  
quel detto, *Venite & videte Regem Salomonem in Diademate, quo co-*  
*ronauit cum mater sua, & a quell' altro di Gieremia, Ramina circun-*  
*dabit virum.* 22.

Maria Ver-  
gine. Rosar-  
io.

19 Ma che diremo dell'essere Rosario? non pare, che conuen-  
gano queste due cose, e che l'istessa possa dirsi Rosa, e Rosario, fiore,  
e pianta. Ma è facile la risposta, che in questa gran Signora conuen-  
gono, e s'accordano le cose, che fuori di lei hanno inimicitia in sie-  
me. Non possono le altre Donne esser vergini, e madri, ma in lei  
la Virginità, e la Maternità gratiosamente si accordarono; e così si  
come in quanto Vergine ella è rosa, così in quanto Madre è rosario;  
perche produsse quella bellissima rosa, che disse, *Ego flos campi*, o Cat. 2. 1  
come traducono altri dall' Hebreo, *Ego rosa Sarò*. io rosa di Saròne,  
che era campo molto fecondo, & ameno. Ma il rosario è pieno di  
spine, delle quali dee esser liberata Vergine; come potrà dun-  
que questo nome conuenirle? Anzi tanto è lontana dall'auer que-  
sta bellissima rosa in sé spine, che ne anche ne ha attorno, che per-  
cio la Chiesa dice di lei, che *circundabant eam flores rosarum, & lilia*  
*conuallium*, quasi dicesse, le altre rose sono circondate da spine, ma  
questi rose e rosa da altre rose circondata, quasi Luna dalle Stelle, e  
di lei parimente si puo dire, che MICAT IN TER OMNES,  
cioè, più risplendente, e più bella è di tutte.

Rosa qual  
può esser  
peccata.

20 E se egli è vera l'opinione di alcuni graui Autori, che fosse  
prima della colpa, creata la Rosa senza spine, e che poi quene le  
ne fecero dopo il peccato, e molto ragione uole, che della gloriosa  
Vergine si dica, ella essere rosa senza spine, poiche fu senza alcuna  
colpa, anche originale, come già prouato habbiamo, & a questo si-  
mano.



Maiano alcuni, che si alluda, mentre che si dice, *sicut plantatio Rose*, cioè, si come la Rosa, quando fu la prima volta piantata, che era senza alcuna spina. La risposta tuttaua è facile, che la spina può prenderli, e per la colpa; per la pena, se per la colpa, fu rosa lontanissima dalle spine la nostra Regina, se per la pena, ella non solamente fu rosa con spine, ma ancora siepe tutta spinosa, per la moltitudine grande de' dolori, che sostenne, & appunto roueto spinoso è chiamata da Santa Chiesa in quelle parole, *Rubum, quem uiderit Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem uirginitatem Sancta Dei genitrix*. O' pure distinguiamo i tempi, e diciamo, che in questa vita mortale fu la Vergine di mille spine ripiena, ma fatta dopò la sua gloriosa resurrettione in mortale, tutte le sue spine si cangiorono in bellissime rose, e gigli, e perciò merita- mente dice la Chiesa, che *Circundabunt eam flores rosarum, & lilia conuallium*, contemplandola ascendente al Cielo.

Quando  
senza spi-  
ne la Ver-  
gine.

21 In questa vita dunque fu ella rosaio composto di rose, e di spine, di dolori, e di gratie, di affanni, e di consolationi. O' pur dicia- mo, che si come nel rosaio sono frondi, e spine, e rose, così nella Vergine furono misteri gaudiosi, corrispondenti alle verdeggianti frondi, le quali essendo indicio della Primavera, rallegnano reuori; misteri dolorosi, a guisa di spine pungenti, che le tratissero l'ani- ma; e misteri gloriosi, quai fiorite, & odorate rose; fiori ancora sen- za spine possono dirsi gli Angeli, puri, e belli, e senza il contrapeso del corpo, ma la nostra Signora, perche hebbe corpo mortale, an- cora che de' gli Angeli più pura, fu rosaio composto di spine, e di fiori; e si come il rosaio serue al giardino di bellezza, e di presidio, così la Vergine, & abbellisce la Chiesa, e le è di difesa contra tutte le furie infernali, e contro gli Scarabei, che sostener non possono il suo soauo odore, cioè, gli Heretici, e gli Hebrei.

Spine, rose,  
se nella Ver-  
gine.

22 Ne solamente è Rosaio la Vergine, ma stò per dire, che più si compiace di essere Rosaio, che Rosa, perche più gode di essere Ma- dre della bellissima Rosa Christo Signor nostro, che di qual si voglia altra eccellenza. Tolomeo Re dell' Egitto rinuncio volontaria- mente il Regno al suo figlio, e postolo in trono Reale, coronato di bel Diadema, egli all'incòtro se gli pose attorno, come vno de' suoi custodi, e diceua essere cosa di maggior contento, l'esser Padre di Re, che essere il detto Re, & vna eola somigliante di Ariobarzane col suo figlio, da Valerio Massimo si racconta; ma molto meglio puo dire la Vergine, che quantunque ella sia Regina de' gli An- geli, e de' gli huomini, gode tuttaua maggiormente di veder il suo be- nedetto Figlio adorato come Re, e Dio di tutte le creature, che dal vedere se stessa Regina. E Cornelia gran Matrona Romana, ad vna Signora, che dopo hauerle fatto vedere molte sue gioie, e collane, & ornamenti pretiosi, de' quali fognono molto diuettati le Don-

Di che più  
si compiace  
la Vergine.

Amor di  
Re verso di  
figlio.

Fulgo-  
lib. 5. c.  
7.  
Valerio  
Massimo  
lib. 5. c.  
7.

Figlio inna-  
mento del-  
la Madre.

ne, dimandata, che le facesse vedere i suoi gioielli, & i suoi fregi, aspettò ella, che a casa ritornassero i suoi due figliuoli, e poi disse, ecco gli ornamenti, & i gioielli miei. Ma molto meglio la Beata Vergine, ancora che sia di Sole vestita, coronata di stelle, e calzata di Luna, altri ornamenti non pregia, di altri monili non gode, d'altra corona non fa stima, che dell'esser Madre di vn tal figlio, che perciò dicendole Elisabetta, ch'ella era benedetta fra tutte le Donne, e beata, ella rispose, *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo SALUTARI MEO*, che fu l'istesso, che dire, in Deo Iesus meo, & è probabile, che in lingua Hebraea ella così dicette, quasi rispondendo ad Elisabetta, che parlaua voi di beneditione, e di beatitudine? io non mi rallegro, ne godo d'altro, che del mio dolcissimo Giesu, dell' amorosissimo mio figlio, il che rappresento anche molto bene Santo Ambrosio nel Salmo 118: ponderando quelle parole del salmista, *Dominus portio mea in terra uiuentium*, le quali applicando egualia Vergine Maria, e seco fauellando così disse, *Reposuit tibi Dominus in portione possessiones, in portione aurum, in portione argentum, in portione honores, in portione nobilitatem: proposuit etiam in honore se ipsum; Habes igitur plurimas portiones*, o Maria, elige, quam petas; Ipsa uero eligit præ omnibus, de quauisus est Iesus, cioè, Vi propose, o Serenissima Signora, il Re del Cielo possessioni, oro, argento, honori, nobiltà, e finalmente se stesso, e vi disse, prenditi per tua parte quello, che più ti piace. Hai qui dunque molte heredità, o Maria, a quali stenderai tu la mano? ella sopra tutte le cose eleffe, l'esser Madre di Giesu. Più dunque ella si compiace di esser Rosaio, che Rosa.

Luc. 1.

47

s Amb.

Ps. 118.

57

Aue Maria:  
Rosa.

23. Quantunque però siano così gloriosi, e graditi alla Vergine, questi titoli di Rosa, e di Rosaio, non si eccita idegnata di comunicarli alle Orationi, che se le offeriscono, e più volte dalle bocche di persone diuote, che recitauano l'Aue Maria, & il Santissimo Rosario, si è veduto uscire bellissime rose, le quali non isdegnaua di prendere l'Imperatrice del Cielo, e tenetane vna ghirlanda, per se le in capo. Dal che bene argomentare possiamo, con quanta riverenza, e diuotione, esser deuono queste orationi da noi proferite, puiche il dire l'Aue Maria con pensieri alle cose terrene, e tanto, come offerire vna rosa imbrattata di fango a questa gran Signora, che se ciò non osaremmo di fare con Regina terrena, quanto più doueremmo noi guardarci di usar si mala creanza con l'Imperatrice del Cielo? Per altro poi sono veramente quelle rose bellissime, e sommamente gradite alla Signora Nostra.

Che se dell'Iride, per essere celeste Ambasciatrice, si dice, che bocca di rose haueua, e per la sua eloquenza, che rose, fauellando, formaua, e questa rosa dell'Aue Maria la prima volta, che al mondo apparue, uscì dalla bocca del celeste Ambasciatore, quando venne



venne da parte di Dio ad annuntiare alla glorioſa Vergine l'altiffimo Miſtero dell' Incarnauone, le ſpine preſuppone la roſa nel ſuo ſtelo, e ſpine di peccati precedenti furono occaſione della naſcita di queſta belliffima roſa, perche ſe non hauette peccato Adamo, non ſi farebbe incarnato Dio, dicono grauiffimi autori, ne conſequentemente farebbe ſtata dall' Angelo annuntiatà la Vergine.

24 E poi la Roſa in ſe medefima ſenza ſpine, & ecco nella noſtra oratione, *Aue*, quaſi *ſine ſpina*, ſenza ſpina di colpa, e tutta gratioſa la Roſa, e figlia della celeſte rugiada, dicendoli ſecondo alcuni ROSA, quaſi RORE SALA, & ecco nella noſtra oratione, *gratia plena*, che e la vera rugiada del Cielo. Fiore dedicato al Dio degli Amori era la Roſa, & ecco *Dominus tecum*, quel Signore cioè, che per amore e tutto fuoco, belliffima ſopra tutti i fiori e la Roſa, e qui ſenti, *benedicta tu inter mulieres*, che ſi tanto, come dire, di bellezza, e di ogni altro priuilegio tutte le donne, per belle, e fiorite, che elle ſiano, trappafferrati. Ha fiocchetto d'oro nel mezzo la Roſa, e qui ſenti, *Benedictus fructus ventris tui IEſus*, del qual nome più bello, o più pregiato oro non può ritrouarſi. Ha molte virtù medicinali per gl'infermi la Roſa, & ecco che porge rimedio a peccatori la noſtra oratione, perche ſiegue, *Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus*. Di breuiſſima vita e la Roſa, & ecco in quattro parole finita la noſtra oratione; Il Cielo, e la terra concorrono a produr la Roſa, & a formar queſt' oratione il Cielo concorſe per mezzo dell' Angelo, ſalutante la Beata Vergine, e la terra per mezzo di S. Eliſabetta, e della Chieſa Santa.

25 Roſe di vari colori, candide, vermiglie, & incarnate ſi ritrouano, & ecco, che vari colori prende queſta ſalutatione, ſecondo che con varie meditationi ſi congiunge, & hora può diſtinguerſi incarnata, mentre che ſi dice ad honore de' Miſteri Gaudioſi, hora vermiglia recitata in memoria de' Miſteri Doloroſi, & hora candida, detta a gloria de' Miſteri Glorioſi. Naſce tal' hora innettata nel melo la Roſa, e queſta noſtra oratione ſ' inneſta, e congiunge molto bene con l' oratione Dominicale, che ſi può dir melo, per rappresentarci quel ſignore, di cui ſu detto, *Sicut MALVS inter ligna Sylvarum, ſic dilectus meus inter filios*. Vaghe corone ſi formano dalle Roſe, & dalle noſtre Salutationi replicate, vna belliffima Corona ſi forma, che non isdegna portarla in capo la Regina de' Cieli. Si diſſe da' Magi hauer virtù, per ottenere quanto ſi vuole da' Principi l'vnguento di roſe, e diueſi vanamente. Ma con verità può affermarſi, che la diuotione, che da queſte roſe deriua, ci rende gratioſi a ſegno, che cita degni di bacciar l' ſteſſa Imperatrice del Cielo; Impercioche, come dice San Bernardo, *Et tibi, o Virgo Maria, quaſi OSCULVM IMPRIMERE, hunc audire verbum, Aue Maria, Tollens enim a Beatiffima OSCULVM, quoties*

Qualità della Roſa nell' Aue Maria.

Miſteri del Roſario in vari colori delle roſe.

ries per *Aue salutaris*, & ci fa ottenere parimente quanto vogliamo dal Re del Cielo; Che se il baciare dello scettro di Assuero, era segno di gratia, e di vita, quanto più ci sarà cagione di ottenere gratie dal Re del Cielo, il bacciar questa bellissima Verga, che di tutte le gratie è fiorita?

Rosario  
Rosario.

26 Oh che Rosa marauigliosa, e sommamente bella è dunque questa oratione, e consequentemente molto bene Rosario potrà dirsi quella diuotione, od oratione, che dal mistico numero di queste belle rose sarà composta. Che se i Rosai sogliono porsi attorno a giardini, a quali seruono, e per ornamento, e per difesa. E questa santa diuotione circonda il bellissimo giardino di Santa Chiesa, perche non vi è parte di lei, oue ella non sia abbracciata, e marauigliosamente non fiorisca, e le serue non solamente per farla apparir bella a gli occhi de gli Angeli, e di Dio, ma ancora per difesa

Difesa da  
nemico.

contra tutti i mostri dell' Inferno, perche come ben dice il B. Alano, lib. de Psalt. B. V. M. capit. 70. *Cælum gaudet, terra stupet, cum dico Aue Maria, SATAN FUGIT, Infernus contremiscit, cum dico Aue Maria, Mundus vilescit, caro marcescit, terrore uanescit, cum dico Aue Maria.* E S. Bernardo super *Millus est, Cælum ridet, Angeli letantur, Damones fugiunt, Infernus tremat, quoties cum reuerentia dicimus Aue Maria.* Laonde può meritamente cantarsi della Chiesa, & anche dell' anima deuota del Santiss. Rosario. *Hortus conclusus, fons signatus; Emissiones tue Paradisus; Giardino cinto, e difeso da questa bella diuotione, pieno di tutti i fiori delle virtù. Fonte sigillato, perche acqua noua di gratia sorge sempre oue il Rosario fiorisce, & è signato quello fonte; perche assicurato dalla protezione della Vergine, e gli affetti, & i sospiri, che verso del Cielo da vna tal anima si mandano, sono cose di Paradiso.*

Siepe di ro-  
se il Rosa-  
rio.

27 Entro alle siepi di Rose ogni sorte di fiori si racchiude, e questa diuotione del Santissimo Rosario dir possiamo, che tutte le altre diuotioni, & orationi abbraccia; poiche tutti i Misteri della nostra Redentione racchiude, l'Oratione Dominicale, che è vn compendio di tutte le orationi abbraccia, le lodi del Cielo nelle parole dell' Angelo, quelle del testamento vecchio nelle parole di S. Elisabetta, e quelle del testamento nouo nell'aggiunta fattale dalla Chiesa contiene, e che possiamo desiderar di più? Laonde assai mi piace la diuotione di alcuni, i quali tre Aue Marie douendo dire nelle tre volte, che se ne dà il segno colla campana; la prima insieme con l'Arcangelo Gabriele, dalla cui compagnia s'immaginano di godere, dicono: la seconda insieme, od in persona di S. Elisabetta, e la terza insieme con tutta la Congregatione de' Redei, la quale ingennocchiata auanti alla Regina de' Cieli, pensano di vedere.

Molto celebrato da Santi è il Salterio del Re Dauid, composto di 150.

Df.

1.

Tf.

1.

Tf.

1.

Dan.

24.

B.

lib.

orti.

pro.

su.

in.

17.

Ed.

18.



di 150. Salmi, e chiamato meritamente giardino amenissimo, ma  
fiam lecito dire, che molto più degno stiano io questo altro Salte-  
rio di 150. Aue Marie, che noi diciamo Rosario, e da molti fu chia-  
mato Saterio della Vergine. Impercioche quello si può dire figu-  
ra, & ombra di questo, & questo fine, e forma di quello. Il Sate-  
rio Davidico hebbe per autore vn huomo, e peccatore, benché pe-  
nitente, e Profeta, quello della Vergine vn Arcangelo de' primi  
del Cielo, quello fu fatto per la Sinagoga Hebrea, questo per la S.  
Chiesa, questo fu cantico del testamento vecchio, questo del nu-  
uo, quello non puote mai aprir il Cielo, questo, & apri il Cielo, e  
fe descendere l'Eterno Dio in terra. Delle Porte del Cielo, dice-  
uano i Poeti, che sono di rose piene, & che dall'Aurora, coa mani  
di rose si aprono; Ma molto più veramente possiamo dir noi, che  
queste nostre mistiche rose, oramento recano alle porte del Para-  
diso, le quali anche per mezzo di esse si aprono; a noi libero, & a  
il passo d'entrarui, & alle grate diuine, & per il varco per discende-  
re a noi: Se tu dunque col Rosario in mano alle porte del Paradi-  
so ti accosterai, le potrai a tua voglia aprire. Quel Salterio Da-  
uidico in sommaria la sua dignità dal salutar di lungi Christo Si-  
gnor Nostro, e la Beata Vergine; e questo Miracolo la saluta, e tri-  
uerisce presenti.

- Ps. 50.** 28. Delle altre orationi, alcune contengono i giusti, come il  
1. *Te Deum laudamus*; altre a peccatori, come il *Miserere*, alcune in  
**Ps. 32.** tempo di allegrezza, come il salmo, *Exultate iusti in Domino*, al-  
1. tre in tempo di tribulatione, come il salmo, *Ad Dominum cum tri-*  
**Ps. 119** *bularer et lamani*; Alcune per li viui, come il *Benedicite omnia opera*  
1. *Domini Domino*, altre per li morti, come il *De profundis*; Questa  
**Dan. 3.** vale per tutte le persone, per tutte le occasioni, per gli giusti, e per  
24. li peccatori, per gli tribulati, e per li fortunati, per gli viui, & per  
gli morti, ho per dire per gli stedi Angeli del Cielo, poiche dice il  
**B. Ala.** B. Alano, che *Sancti in Caelo Angeli offerunt Maria Virgini hoc sa-*  
**lib. 2. de** *lutare* (cioe questa Salutatione Angelica) *non voce, sed mente;*  
*ortu, & sunt enim, quod tali auxilio & ruina Angelorum reparata, Deus ho-*  
*progres- mo factus, & mundus reuolatus.*  
**su fr. ar.** Vale inoltre, per ringraziamento, per lode, per domanda, per  
**in cap.** offerta, per li viui, per li morti, in tempo di prosperita, & in tem-  
17. po di miseria, siccome per il tutto vale la Beata Vergine, la quale  
per o diceua, *Sicut Palma exaltata sum in cades, sicut plantatio*  
**Ecc. 24** *ROSARIE in Hierico, & sicut oliva speciosa in campis.* Misteriose  
18. sono queste piante, ma a non molti uogni, n. quali si dicono es-  
sere piantate. *Cades* vuol dire santita, e quiui e la Beata Vergine,  
come Palma, perche ella e cagione di tutte le vittorie de' Santi.  
*Hierico*, vuol dir Luna, che e fin bato di peccatori, & a questi e la  
gloriosa Vergine Rosa di pietà, e di misericordia. Campo final-  
mente

Oratione  
per tutti.

236 Lib. 5. Siepe di Rose, Impresa CXXXI.

mente è luogo aperto, oue venir possono tutti, e l'oliuo è simbolo della gratia, perche a tutti quanti impetra gratie questa benignissima Signora.

29 O pure più a proposito nostro diciamo, che *Plantatio rose*, *Frutti del* ci rappresenta il Santissimo Rosario, il quale è in mezzo della *Santissimo* *Rosario* palma, e dell'Oliuo, per significarci, ch'egli è gioueuolissimo in tempo di guerra, & in tempo di pace, in tempo di guerra, perche germoglia palme di vittorie illustri, come accadde appunto nella prima Dominica di Ottobre, in cui da Christiani si combatte felicemente contra gli Ottomani, e si ottenne da nostri vna nobilissima vittoria, non tanto per mezzo dell'armi, nelle quali i nostri erano molto inferiori a nemici, quanto per virtù del Santissimo Rosario, che in quel giorno diceuano molti, e particolarmente il diuotissimo Sommo Pontefice Pio V. il quale, qual altro Mose, mentre che i suoi combatteuano contra nemici, teneua le palme alzate al Cielo, e pregaua la Sacratissima Vergine del Rosario per l'aiuto de' nostri.

30 In tempo di pace poi ci viene dall'istessa diuotione somministrato l'Oliuo, cioè l'abbondanza, l'allegrezza, e la gratia, come tutto giorno si vede, e particolarmente nella Religione Dominicana, nella quale, come in proprio campo, e nobilissimo giardino di fiori, e di frutti di tutte le virtù, questa bella diuotione fiorisce, poiche il glorioso Padre San Domenico ne fu egli l'institutore, o per dir meglio, a lui la B. V. fece in particolare questa gratia di riuelare questo pretioso tesoro, e per mezzo di lui, e de' suoi amati figliuoli volle fosse sparsa questa diuotione per l'vniuerso, e perciò non marauigliò, ch'egli facesse tanto frutto nella Chiesa di Dio, e fosse così terribile a gli Heretici, che di lui dice Gregorio IX. nella Bolla della sua Canonizatione, *Dominico sagittante delicias carnis. & fulgurante mentes lapideas impiorum; cuius hereticorum sita contritum; cuius Ecclesias delum exultant;* e fra gli altri frutti di questo Santissimo Rosario, fu anche il glorioso S. Ludouico Re di Francia, perche essendo la Regina Bianca sterile, e molto desiderosa di hauer figliuoli, al Patriarca S. Domenico ricorse, il quale con raccomandarle la diuotione del Santiss. Rosario se ch'ella ottenesse quanto bramaua, anzi più di quello, ch'ella richiedea, poiche dimandando vn figlio, che fosse herede del suo terrestre regno, ottenne vn figlio, che fu Santo, & herede del Cielo.

31 Scriuendo l'Apostolo S. Paolo a Romani, diceua loro, *Salutate Mariam, quae multum laborauit in vobis,* e fauelaua di vna Santa Donna Romana, che molto si era affaticata a beneficio di quei primi fedeli. Ma molto più merita di essere salutata da noi quest'altra Maria, Madre di Dio, la quale grandissime fatiche, e dolori ha sostenuto per beneficio nostro; & hora ancora in Paradiso è tanto sollecita

*M. V. de-*  
*gnissima di*  
*essere salu-*  
*tata per le*  
*fatiche fat-*  
*te per noi.*

*Ad Ro.*  
*cap. 16.*  
*nu. 6.*



cita del nostro bene, e così continua nel pregare Iddio per noi, e nell'impetrarci grazie, e farci spedire fauoreuolmente tutte le nostre suppliche, che se fosse possibile, che in Paradiso fatica si sentisse, dirà potrebbe, ch'ella si sempre affaticando per noi. Dicasi dunque a tutti i fedeli, *SALVATE MARIAM, qua multum laborauit in uobis.* Poi gete questa bellissima salutatione Angelica alla B. V. poiche ella grandemente si è affaticata per voi, e di tante sue fatiche bene si stima pagata, mentre che voi con vero amore, e perfetta deuotione la salutate. *SALVATE MARIAM*, che in profet

*Nome di  
Maria del  
cissimo.*

*S. Bern.* nardo, e Bonauentura, che percio le diceuano, *O magna, o pia, o multum laudabilis Virgo Maria, tu non nominari potes, qui non accendas, non cogitari quidem, quin recres affertus diligentium te; Tu nunquam in specie sine dulcedine tibi infusa, pie memoria portas ingrederis.*

Abbracciamo dunque tutti questa santa deuotione, coroniamoci il seno, & il capo di queste vaghiissime rose, entriamo tutti nella siepe di questo bellissimo Rosario, piantiamo vn ramo di lui nel nostro cuore, che sarà grandissimo segno di essere noi de gli eletti per il Paradiso, poiche alla Beata Vergine dal soprano Monarca

*Segno di  
predestina-  
zione la deu-  
otione del  
Rosario.*

del Cielo fu detto, *In electis meis mitte radices, fructus quali piaccia al Signore, per li meriti di questa sovrana Signora, e per l'orationi di tutti i Confratelli del Santissimo Rosario di connumerarci, ancorche indignissimi per le nostre colpe.*



## F I A M M A

*Impresa CXXXII. Per Santa Maria Maddalena.*

**D**AL più degno elemento, e più viuace,  
 Del Cielo amico, E uccisor dell'ombre,  
 Non fia, che man crudel, mano rapace  
 Toglia l'ardor, ò la sua luce adombre,  
 E più tosto, che hauer col freddo pace,  
 Vorrà, che morte la sua vita ingombre:  
 Et tal d'amor fù in MADDALENA il foco,  
 Che in lei non hebbe repidezza loco,

DI-



## DISCORSO



ABBIAMO già più volte fauellato del fuoco, e particolarmente nella settima Impresa, tuttauia si come egli ha vna infinita brama di cibo, e non si vede mai satio, così delle sue lodi, & delle sue marauiglie non si arriva mai al fine, e quando ogni altro manca, egli stesso transformandosi in lingua, con suoi splendori, & ardori, quasi con tante parole si esalta, e loda; & a dir il vero, qual cosa può di lui ritrovarsi o più bella, o più utile, o più marauigliosa, o più nobile? Egli è figlio del Sole, Padre della luce, fonte di calore, inimico dell'otio, amico delle muse, inuentor dell'arti, conditor delle viuande, discacciator delle tenebre, diuorator de' mali, transformatore di tutte le altre cose in se stesso. Egli delle qualità ha la più potente nell'operare, che è il calore, la più forte nel resistere, che è la siccità, la più bella al vagheggiarsi, che è la luce, la più habile alla penetrazione, che è la figura piramidale. De' luoghi ha il più sublimi, che è sopra tutti gli elementi, de' moti il più nobile, che è fuori della sua sfera drittamente al Cielo, e nella sua sfera in giro.

*Lodi del  
fuoco.*

2 Delle forme, la più attiua, che continuamente opera, la più mobile, che non mai sta ferma, la più feconda, che è sempre in parto, la più impermistà, che più tosto, che patir contrari, muore, la più monda, che alcuna macchia non ammette, e tutte le cose purga, la più liberale, che al soggetto, in cui si ritroua, le sue perfezioni comunica, & in somma la più potente, & efficace, che liquefa il ferro, incenerisce i marmi, abbatte i castelli, atterra le muraglie, dissipa gli eserciti, penetra i monti, e doue imperiosamente il piede ferma, ogni altra forza le dà luogo, con essere insieme, mentre ci è amica sopra ogni altra la più utile, poiche allegria gli occhi, assicura la mente, indirizza i paesi, riscalda le membra, aiuta le operationi dell'anima, scuopre gl'inganni, fa fuggir le fiere, conuerte le arene in cristallo, in medicina i veleni, in candida calce le pietre, doma il ferro, purga l'oro, purifica l'aria, assottiglia l'acqua, trasforma la terra, discaccia la peste, ci difende dalle cose nocive, le profittuoli dalla corruzione preserua, & è beneficio di lei, che per la meta della nostra vita non siamo ciechi.

*Sue forme.*

*Potenza  
del fuoco.*

3 Egli qual elemento è semplice, qual misto delle seconde qualità e adorno, qual pianta cresce, qual animale camina, qual ucello vola, qual fiera diuora, qual stella risplende, qual viuenti e secondo, qual sentiente offeso grida, e si risente, qual d'ingegno dotato

*Partecipa  
la perfezio-  
ne di tutte  
le cose.*

dotato separa le cose dissimili, e le somiglianti congiunge, qual Angelico spirito penetra i corpi, non occupa luogo, non è diuiso da ferro, ha la sua patria contigua al Cielo, oue second' molti è inuisibile, & immortale.

Egli in vece de' gli occhi ha la luce, della lingua la fiamma, della bocca la voracità, de' piedi la leggerezza, del ventre la fecondità, delle mani il calore. Egli entra nelle feste per allegrezza, ne gli eserciti per arma, nelle nozze per augurio, nelle officine per cooperatore, nelle case de' poveri per bisogno, nelle sale de' Principi per grandezza, nelle cose sacre per mistero.

*Variazio-  
ne.*

4 Egli desideroso di prole e tutto amore, & hora si marita col fumo, & e fiamma, hor con vapori, & e lampo, hor con fauile, & e scintilla, hor con legna, & e bragia, hor con esaltazione viscosa, & è cometa, hor con l'olio, & e lampada, hor con la cera, & è fiaccola, hor con pietra, & e foigore, hor con ferro, e sembra accidente, hor con poluere solforea, & e terror del mondo.

*Somiglian-  
ze del fuo-  
co.*

Egli e fra le altre cose corporee, qual cuore nell'animale, qual Sole nel Cielo, qual occhio fra sensi, qual oro fra metalli, qual carbunchio fra le gemme, qual leone fra bruti, qual anima nel corpo, qual Serafino fra gli Angeli, e tra le persone della Santissima Trinità, bellissimo simbolo dello Spirito Santo. O che merauiglie, & eccellenze di questo nobile elemento del fuoco, le quali tuttauia

*Simbolo del  
l'amore.*

altro non sono, che ombre, e rozze figure di quell' Amore, fuoco anch'egli sì, ma incorporeo, spirituale, & che abbrucia l'anime in vece de' corpi. Figlio non già del Sole, ma del bene, e del bello,

*Anch'egli  
lodato.*

Padre di honorate imprese, fonte di tutti gli affetti, micidiale de' l'otio, maestro delle muse, inuentore delle scienze, ritrouatore de' strattagemmi, inzuccheratore delle fatiche. Discacciator della pigritia, diuorator de' dolori, manifestator di se medesimo, transformator di se stesso nell'amato oggetto.

*Proprietà  
di amore.*

5 Egli è potentissimo nell'operare, patientissimo nel sostenere, chiarissimo ne gli effetti, penetrantissimo de' pentieri, velocissimo nel moto, priuilegiatissimo nel luogo, che è il più degno dell'huomo, cioè, il cuore. Egli di seruir non mai rellio, di benefici non mai sterile, di corrispondenza non mai fattoloso, di compagno impaziente, ne' doni prodigo, ne gli affetti prodigioso, in tutti i combattimenti vittorioso.

*Effetti.*

Egli fortifica i deboli, inferuora i forti, innalza gli humili, abbassa i grandi, rende astuti i semplici, toglie il ceruello a' fau, fa douitiosi i poveri, impouerisce i ricchi, acquetta le guerre, rompe le paci, r' schiara l'intelletto, affottiglia la mente, auualora il cuore, sprezza la vita, sfida la morte, pone sottosopra il mondo.

*Somiglian-  
ze.*

6 Egli qual elemento, non ha riposo fuori del centro dell'amato oggetto, qual nisto è sottoposto a contrari affetti di speranza, e di



e di timore, qual pianta cresce, qual animale è famelico, qual fiera è crudele, qual uccello con l'ali del desiderio vola, qual viuente genera effetti a se stesso simili, qual sentiente è sottoposto a dolori, qual istella, hor ha benigni, & hor maligni influtti, qual d'ingegno acutissimo dotato, è ritrouator sagacissimo di mezzi per arriuar al suo fine, qual serafico spirito non è impedito da luogo, non in fine uolito da tempo, non contumato, benchè di voracissima fiamma egli arda.

7 Egli in vece de' gli occhi ha le lagrime, della bocca i sospiri, de' piedi i desideri, delle mani i pensieri, del ventre la speranza, delle spalle la pazienza, dell'odorato la gelosia, del gusto l'allegrezza, dell'uditore il timore, della morte la desperatione.

Egli se ha per oggetto Dio, è carità, se il bene honesto, è virtù, se il diletteuole, concupiscenza, se il male, vitio, se l'honore, e ambitione, se l'oro, e auaritia, se riamante persona, è amicitia.

Egli nelle fatiche è condimento, ne' pericoli fortezza, nella felicità godimento, nelle compagnie legame, ne' disagi abbondanza, nella stanchezza ristoro, verso de' maggiori e riuerenza, de' gli uguali beneuolenza, de' minori affabilità, de' miseri pietà, de' bisognosi liberalità.

Egli è qual centro, da cui tutte le linee de' pensieri deriuano. Qual mare, da cui tutti i fiumi delle grazie sgorgano, qual radice, da cui tutti i rami de' gli affetti germogliano, qual polo, sopra di cui tutto il Cielo dell'humana vita si aggira. Qual primo principio, da cui tutte le conclusioni de' gli eterni effetti deriuano. Egli è qual rosa tra fiori, qual primo nobil fra Ciel, qual capitano fra soldati, qual Metropoli fra le Città, qual Re fra sudditi. In somma fra le persone della santissima Trinità e lo spirito Santo, & nell'essenza diuina è Dio, il quale anche perciò si domanda fuoco, *Dominus Deus tuus ignis consumens est.*

8 Quindi si come nelle Imprese ha gran parte Amore, così vi fu souente intromesso il fuoco, e spiritosi concetti da viuaci ingegni formati ne furono. Considerarono alcuni l'inclinatione, che al muouer si in alto, e sopra gli altri elementi ripotar si dalla natura egli hebbe, e chi vi sopra sentì *DEORSVM NVNQVAM*, chi *IN SVBLIMI QUIESCIT*, chi *SEMPER SVRSVM*, chi *SVMMA PETIT*, chi *SVRSVM, VT PERFICIATUR*, chi *IMIS HAERENS AD SVPREMA*, cioè, Aspira all'alto, dimorando al basso. Notarono altri la bellezza della sua luce, & la forza del suo ardore, e se ne seruirono, chi dicendo, *SPLENDET, ET ARDET*, chi *PRO ESCA SPLENDOREM*, e chi *BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO*. Auuertì il Bargagli, che non si può tagliar la fiamma, & lo spiegò dicendo, *SECTIONEM RELVGIT*, al-

Libro Quinto.

Q

che

*Membr. di Amore.*

*Specie di uerj.*

*Metafore.*

*Simiglianze.*

*Fuoco nelle Imprese.*

Deut. 1.  
33.

che vogliono alcuni, che mira ha uelle ancora Pitagora, mentre che disse, *Ignem ne gladio fodito*, & c' insegnate a non tentar cose impossibili.

*Eraf. in  
adagys.*

Da varij effetti, ch'egli in diuerfi soggetti cagiona, o patisce, trasfero parimente lodeuoli concetti ingegnosi Autori, come farebbe adire, che in legno verde strepita, e ta, che s'è nuditi humore, che per vaga impresa seruì al Bargagli, cot' motto *ARDENDO GEME*, e che nel ferro la ruggine consuma, e iotana tiene, onde fù corpo a due imprese, animata l'vna colle parole, *RVBIGO CONSUMITVR*, e l'altra col Breue *SIC A RVBIGINE TV FVM*, e così a molte altre imprese ha somministrato bella materia il fuoco, come in varij autori, e particolarmente nel copioso, e vago teatro del Ferro potra vederli.

*Fuoco non  
patisce di-  
minutione  
nelle sue  
qualità.*

9 Ma fra sì gran numero di lodi, e proprietà date al fuoco, & all' Amore, & insieme ammassate, fara bene, che più distintamente consideriamo quella, di cui si fa mentione nell'anima della nostra Impresa, cioe, che *NON REFRIGESCET*, non si raffreddera già mai, e quanto al fuoco, è certamente bellissima proprietà di lui, che oue tutte le altre cose corporee ammettono diminutione nelle loro qualità, e riceuono contrari, solo il fuoco, quasi valendosi di quel generoso vanto, *aut Caesar, aut nihil*, o che si mantiene in sopremo grado caldo, o che spregia la vita, e muore. l'Acqua, che ha per proprietà l'esser fredda, tal' hora è calda; l'aria, a cui si attribuisce l'humidità, souente e secca; la terra, di cui è propria la siccità, bene spesso è bagnata. I misti a mille sorti di contrarietà sottoposti sono, ma il fuoco non pure non è mai freddo, ma ancora è sempre in grado sopremo caldo, perche questo, dicono i Filosofi, è la necessaria dispositione alla sua forma, e si proua etian- dio da gli effetti, imperciocche sempre è il fuoco in atto di generar altro fuoco, ilche far non potrebbe, se non possedesse della sua Natura lo stato perfetto.

*Fuoco se  
più è men  
caldo.*

10 Ma dirai forse, non è egli men caldo nella fiamma, che ne' carboni, e meno ne' carboni, che nel ferro? non è più ardente nella solforea poluere, da cui sorgendo abbatte, & atterra le muraglie, e le torri, che nella paglia, di cui nutrendosi appena riscalda chi lo tocca? non è più cocente in rouente metallo, che non puo senza offesa toccarsi, che nell'acqua vita, la cui fiamma circonda, senza punto molestar qual si uoglia, benchè tenero corpo? Rispondo, che in se medesimo non è punto men caldo il fuoco nella fiamma, che ne' carboni, nella paglia, che nel ferro, nell'acqua vita, che nella poluere solforea, ma ha bene maggiore, o minore forza, per rispetto della materia, e del soggetto, in cui si ritroua, perche nella materia densa e più impetuosa, e vehemente, nella rara, e tenue meno efficace, & attiuo, come si men-



te auuiene in tutte le altre cose, che la virtù vnita, & condensata, si fortifica, e piu efficace si rende, che però la poluere stessa solfo-rea, che infiammata, effetti tanto tremendi produr suole, se di-  
 spersa, e difunita si accende, fara forger fiamma non piu di quella della paglia da temersi, ma se ristretta, & ben insieme condensa-  
 ta, e da corpo denso circondata, il fuoco in se riceue, si sa quanto sia furiosa, & formidabile, sicche la diuersità de gli effetti, & della  
 violenza, che nel fuoco si vede, non dal maggior, o minor calo-  
 re deriuua, ma si bene dalla densità, o rarità minore, o maggiore della materia dipende, dalche non malamente si proua esser vero  
 ciò, che nelle nostre questioni filosofiche difendiamo, che quan-  
 tunque il fuoco sia sostanza, non e però mai da corpo misto, come  
 da materia disgiunto, ilche anco insegnò Aristotile. Non si raf-  
 fredda dunque mai il fuoco.

*Diuersità  
 di effetti  
 del fuoco a  
 onde proce-  
 da.*

*Arist. 3  
 de gen.  
 ani. cap.  
 11.*

11 Et in questo sembra, che auuanzi ancora l'istesso Amore, perche nō ci dimostra l'esperienza, che questo pur troppo souente si raffredda? Tra gli amici, tra fratelli, tra padre, e figlio, tra gl'istessi sposi non sempre si scorge in quel supremo, & perfetto grado, che esser vi dourebbe, perche hor ghiaccio di gelosia, hor secco ventod'ingratitude, hor pioggia d'interesse lo raffredda, el infallibile autorità della Scrittura Sacra fauorisce anch'ella questa conclusione, perche hor si dice, che s'intepidisce l'Amo-  
 re, come nell'Apocalissi al terzo, *Quia tepidus es, & nec frigi-  
 dus. nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo*, hora che si raffredda, come nel Vangelo, da cui appunto habbiamo noi tolto il no-  
 stro motto, *Refrigesce charitas multorum.*

*Amor hu-  
 mano in-  
 tepidisce.*

*Apoc. 3  
 16.*

*Matt.*

*24. 12.*

*Ioan. 13*

*1. 2.*

Eccito, che così accada ne gli amori mondani, non può ne-  
 garfi, ma non è già vero nell'amor diuino, non solamente di quel-  
 lo, che porta Dio a noi, che percio disse l'amato discepolo, *Cum  
 dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, ma ancora  
 di quello, con cui supranaturalmente noi amiamo lui, il quale  
 anch'egli si puo dir diuino, quanto all'oggetto, ilche se bene po-  
 tra parere strano a poco pratici nelle Dottrine Scolastiche, ne  
 adduro nondimeno io così chiara proua, che sia necessario pre-  
 starmi fede.

12 Che dunquel'amor di Dio in noi, cioè l'habito della carità, non mai si raffreddi, ne mai si diminuisca, si proua, perche se vi fosse cosa, che cio facesse, farebbono i peccati, o mortali, o venia-  
 li, li mortali no, perche questi sono come acqua, che l'estingue affatto, & in questo non e differente dal fuoco, che anch'egli rima-  
 ne spesse volte estinto; li veniali ne anche, perche cio che si dimi-  
 nuisce, viene finalmente a perdersi tutto, se dunque vn peccato  
 veniale hauesse forza di diminuire la carità, tanti peccati veniali  
 potrebbe

*Carità in  
 noi se mai  
 si raffredda*

potrebbe alcun commettere, che la togliesse affatto; il che è falso, perche per qual si voglia gran numero di peccati veniali, che si commettano, non si perde la carità già mai, dunque ne anche si diminuisce, egli è ben vero, che dispongono il soggetto al peccato mortale, per cui poi totalmente si perde, ma formalmente egli no, nè in tutto, nè in parte la distruggono mai. Si come anche quanto all'esser naturale, per molti travagli, & accidenti contrari, che sopporti l'huomo, non si diminuisce punto la sua forma, che e l'anima ragioneuole, ma si dispone bene il corpo a riceuer vn'altra forma sostantiale, da cui è l'anima discacciata. Nel che e da lodarsi infinitamente la bontà diuina. Impercioche qual amico si ritroua nel mondo, che per qual si voglia minima offesa dall'altro suo amico riceuuta non si raffreddi alquanto nel suo amore, e non diminuisca l'amicitia, e la sua gratia? E pur il nostro Dio per molte offese, che gli si facciano, purchè non siano tradimenti di peccato mortale, non mai diminuisce la sua gratia, non si raffredda il suo amore, nulla ci toglie dalla sua amicitia.

*Tepidità in  
che consista* 13 Ma come dunque, dirai, si afferma, che si raffredda la carità, e s'intepidisce l'Amore? In due maniere rispondo, la prima, che per raffreddimento, s'intende estintione, si raffredderà la carità cioè si ritrouerà in pochi, e molti la perderanno, e così era tepido colui, che si riprende nell'Apocalissi, cio è priuo sì della carità vera, ma perche riteneua certe apparenze esterne, pareua, che non fosse del tutto freddo: la seconda maniera di rispondere è, che si dice tal'ora raffreddarsi la carità, non in se stessa, ma ne' suoi effetti, perche manca quella diuotione verso le cose diuine, quella prontezza d'animo, & quel seruire, che suol ella generare, se non se le fa contrasto, si come l'anima in noi, quantunque non si diminuisca mai, quanto alla sostanza, patisce però diminutione, quante alle operationi, & effetti, come si vede ne' vecchi, ne' quali, & i sensi, e tutte le altre potenze, sono nelle loro operationi molto deboli, & imperfette.

*Esempio  
del fuoco  
rarefatto.* 14 Ma senza allontanarci dalla nostra somiglianza del fuoco, parallelo anche più proportionato ritrouar potremo. Perche si come questo, se si rarefa, non perde alcun grado di calore, ma si fa più debole, & quantunque in se medesimo sia non men caldo, che prima, non potrà tuttavia produrre gli istessi effetti, non potrà vincere la freddezza dell'acqua, non la durezza del ferro, non potrà far resistenza ad vn picciolo vento, o a poche stille di acqua, così la carità, che e celeste fuoco, per gli peccati veniali, veramente non si diminuisce, non perde alcun grado della sua intensione, ma si rarefa, perche il cuore, che e il suo soggetto si dilata, & si distende a diuersi creature,



creature, perche non mai si cominette peccato veniale, che non sia con qualche affetto ad oggetto creato, e però il cuore, che prima era tutto vnito in Dio, si diuide, e si spande a diuerse cose, onde ancora, che non rimanga estinta, nè di ninuita la carita, resta nondimeno rarefatta, e perciò con minor forza di prima, non tanto atta a resistere a contrarij, non così valeuole a produrre marauigliosi effetti, come prima, & questo e quello, che dicono i Teologi, che i peccati veniali non diminuiscono già la carita, ma si bene il suo feruore, e perciò Dauid pregaua Dio, che non lasciasse disunir il suo

Pf. 25.2  
85.11

cuore, & diceua, *Vni Domine cor meum*, che così leggono molti dall'Hebreo, oue noi, *Latetur Domine cor meum, vt timeat nomen tuum*. Et in cui questa vnita non si moltiplica, o diuide, nel feruore dalla carita si diminuisce, ben si puo dire a bocca piena, che *charitas eius non refrigescit*.

15 Tale e dunque la Natura del celeste, & feruente Amore. Ma in cui si rappresentò questo meglio, che nello specchio di vera penitenza, Maria Maddalena? In cui si vidde mai questo amoroso fuoco più vnito, più forte, e più efficace, che nel cuore di questa innamorata di Dio? Ben parue, che in lei vero si scorresse quel Proverbio, che la donna non sa tener mezzo, ma o che ama, o che odia, o che arde, o che e gelata; poiche non fu mai tepida Maddalena, ma dal ghiaccio passo al fuoco, dal freddo inuerno alla focolosa estate, d'esser peccatrice all'esser santa. Marauigliosa proprietà di vna pietra, che ne' piei di Cartagine si ritroua, racconta

Arist.

Aristotile nel libro delle sue marauigliose narrationi, & e, che nell'inuerno partorisce fiumi, & nell'estate getta fiamme, & o di gelido liquore, o di cocente fuoco e madre, sicche non sa essere temperatamente calda, o moderatamente fredda, & dal vn contrario trappassa all'altro; quasi che l'acqua genitrice sia del fuoco, & il fuoco dell'acqua foriero, e fu forse scherzo di Natura, con cui

Donna nō  
bā mezzo.

*Que donna tenea lo scettro, el regno,  
Volle di donna a noi scuoprir l'ingegno.*

perche anche la donna non s'è temperatamente amare, od'odiare, ma o d'amore auampa, o di gelido odio e fonte.

S. Greg.

16 Alla pianta del fico e attonigliata la donna, perche dice San Gregorio, *Hac est ficulnea infertiuosa, quod mulier inclinata*, e de' frutti del fico sappiamo, che fa meritamente detto da Geremia,

Jer. 23.  
3.

*Ficus bonas, bonas valde, ficus malas, malas valde*. Gli altri frutti ancora non ben maturi, & acerbeti, mangiar si possono, o condir con zucchero, ma il fico, si come quando e ben maturo e dolcissimo, & saporitissimo, così essendo acerbo, e pettino, e non e buono da far nulla, che se pur alcuni si condisciono, e perche si prendo-

aff. mi. lla  
in a. fico.

*Femine  
ne' bruti  
quali.*

*Leoneffa  
quale.*

*Lauatoio  
di Sacerdo  
tis, perche di  
specchi di  
donne.*

*Maddal-  
na, perche  
son nomi-  
nata dall'  
Euangelista*

no appena nati, mentre meritano più tosto nome di fiori, che di frutti, nè altrimenti la donna, se e buona, non si puo trouar cosa migliore, onde disse il Sauio, che *Mulieris bona beatus vir*, ma se e cattua, non si puo trouar cosa peggiore, perche *non est malitia super* per *malitiam mulieris*, e la Natura stessa pare, che ne gli animali dimostrarol habbia; poiche si come fra gli animali domestici, le femine esser sogliono più piaceuoli, più la pecora, che il montone, più la vacca, che il toro, così tra le fiere, e rapaci, e più terribili, e più crudeli de' maschi sono le femine, più l'orsa, che l'orso, più la tigre femina, che il maschio, più la leonessa, che il leone, talmente che, dice Eliano, che *non solum Græci, sed etiam Barbari existimant leonem feraciusse fortissimam, & ferè insuperabilem*, & aggiunge, che Semiramide soleua gloriarsi, non se hauesse preso vn Leone, od' ucciso vn Pardo, o qual si voglia altra fiera, ma li bene, se vna Leonessa hauesse vinto, & insin tra sparauieri le femine, e sono più forti, & per far preda d' uccelli molto migliori, con che pare, che ci habbia voluto insegnar la Natura, che sempre le femine tendono all'estremo, o di pietà, o di clemenza, o di rigore, e di crudeltà, o di bontà, o di malitia, e perciò a gouerni non sono stimate da Politici, per lo più idonee, quantunque alcune eccellentissime riuscite vi siano, & ne racconta belli esempi Giusto Lippi nella sua *Polit. lib. 2. cap. 2.*

*Eccl. 26  
1.*

*Eli. lib  
12.*

*Iust.  
Lip.*

17 Nell'antica legge poi, volle il Signore, che di specchi di donne penitenti fosse fabbricato il vaso, in cui haueuano a lauarsi i Sacerdoti, non solo, perche deuono imitar questi la diligenza, che usano quelle nell'adornarsi, per piacer a gli occhi humani, mentre che si apparecchiano per appresentarsi a gli occhi diuini, ma ancora, perche dalle donne possono apprendere l'istessa purità di cuore, e santità di vita, conciosiacosa che quando queste si danno a Dio, esser sogliono perfettissime, & degne di esser imitate da gli huomini stessi, non contentandosi delle mediocrità, se non quando forse tanto picciole sono, che non discernono ancora il bene dal male, & pero anche Maddalena come donna, e donna nobile, e generosa, fu sempre nelle Imprese, alle quali si pose, estrema, e volle sempre fra l'altre ottenere la palma.

18 Quindi se fauelliamo del suo primiero stato, si dice, che *Erat mulier in ciuitate peccatrix*. Era vna donna nella Citta peccatrice, ma perche non e ella col suo proprio nome descritta? Era pur nobile, e conosciuta, & le opere marauigliose, ch'ella fece, & che in lei opero il Signore, pare meritassero, ch'ella nominata fosse. Forse si tace il nome per insegnarci a conseruar la fama del profittino, e mentre si tratta di colpe, se pur quelle si scuoprono, a celar almeno col velo del silenzio il nome la persona, che le ha commesso? O pure fu rinuerenza, che si porto a questo nome di Maria, il quale

*Luc 7.  
37.*



il quale essendo santificato, con essersi attribuito alla più pura Vergine, che sia mai nata, non parue bene all'Euangelista, che hora con ascriuerli a donna peccatrice si macchiasse? il tutto hò per bene, ma stimò anche, e più a proposito nostro, che si tacesse il nome, perche fosse questa donna più conosciuta, come peccatrice, che come del suo proprio nome ornata, & che si come era tutta trasformata nella colpa, così quel nome, che alla nascita riceuete, in quest'altro, che la sua colpa le diede, cangiato fosse, segno euidente, che fra le altre donne peccatrici ella otteneua la palma, poiche come per eccellenza, e per singolar sua proprietà era chiamata la Peccatrice.

19 Ma perche almeno la sorte del suo peccato non si spiega? Forse haueua ella tutte le sorti de' peccati, e però con nome generale, che tutti i peccati abbraccia è nominata? Sì, potrei dire, poiche a questo par, che alluda San Marco, da lei dicendo; che discacciati furono sette demonij, cioè i sette vitij capitali, o l'università de' peccati. Ma meglio diciamo, che fauellandosi di donna, mentre che se le attribuisce peccato, senz'altro aggiongerui, s'intende di quello, che è contra all'honestà. Se di vno horologio si dice, che non è giusto, s'intende, che non batte a tempo le hore, se di vn Giudice, che non dà le sentenze, conforme a meriti delle cause, se di vn mercante, che inganna chi contratta seco, se di vna spada si dice, che non è buona, s'intende che non taglia, se di vna chiauè, che non apre. In somma quando nome generale di mancamento, o di colpa si dà ad alcuna cosa, o persona, s'intende in ordine all'officio, & obbligo di lei particolare; Ma quale è l'obbligo, & l'officio particolare della donna? l'essere casta, & honesta, questa è la virtù sua propria, & che principalmente da lei si ricerca, laonde acutamente diceua Aristotile, che si come si farebbe ingiuria all'huomo, dicendogli, tu sei forte, come vna donna; così dishonore si farebbe alla donna, dicendole tu sei honesta, come vn'huomo, mercè, che si come la fortezza è virtù propria dell'huomo, così l'honestà è il pregio proprio della donna, & senza di questa, che vale ella?

20 Vite pampinosa, & verdeggianti, che facendosi sostegno d'alta quercia, o di lunga pertica, sale in alto, & iui i suoi graditi frutti produce, e matura, meritamente si pregia, & si coltiua, ma se per terra terpeggiando, moltiplica solamente tralci inutili, che e ella buona da fare, o a che potrà seruire, se non a nutrire, abbruciandosi, & incenerendosi, il fuoco? la donna fu da vn Re molto di loro amante, ad vna vite assomigliata, *Vxer tua, sicut vitis abundans, in lateribus domus tua*, s'ella dunque, o cona quercia del suo marito vnita, o col secco palo dello stato celibe abbracciata, il suo bel verde dell'honestà, e buona fama mantiene, fara meritamente

Perche detta peccatrice?

Virtù propria della donna, qual sia.

Donna Virtù.

honorata, e frutti graditi, o di legitima prole, o di sante operationi non in vano se ne aspetteranno, ma se riuolta a piaceri terreni, moltiplicherà solamente tralci, e pampini inutili di pensieri, & appetiti mondani, a che sarà ella buona? for se a combattere? a gouernar Città? a coltivar la terra? Del legno della vite, dice Ezech. 15. 2. chiele, che non e buono a far nulla, & così dir possiamo della donna in honesta, & perciò non merita altro impiego, che di accrescere colla propria sostanza il fuoco.

*Donna qual  
giglio.*

21 O pur diciamo, che sia la donna qual giglio, già che fu detto, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. E molto gradito questo fiore per la sua candidezza, belta, e fragranza, ma se egli perde il suo vago colore, ne più soauo odore ispira, chi sarà che ne faccia stima, e tra le immonditie no lo getti? An che la donna dunque, se il candore della sua purità, & l'odore della sua buona fama finir sce, e perde, che altro luogo merita, che l'immondicie, & il fango? Già il sauo ne diede contra lei la sentenza dicendo, *Om. is mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.* Eccl. 9.

*Tutto il be-  
ne di una  
donna in  
che posso.*

Quella donna Samaritana, che dal fonte dell'eterna sapienza fu largamente abbeuerata, hebbe a dire, che dal saluatore le era stata detta tutta la sua vita, *Venite, & videte hominem*, diceua ella, *qui dixit mihi QVAECUNQUE FECEI*, ma come in sì breue spatio di tempo puote il Saluatore tutte le sue operationi ridirle? Per sentir vna donna, che si confessi di vna settimana, vi vogliono le hore; e come si tosto puote tutta la sua vita alla Samaritana racotar il Saluatore? Altro non le disse certamente, fuor che *quinque viros habuisti, & nunc, quem habes, non est tuus vir*, ma perche si comprendea in queste parole la poca continenza, & honestà della Samaritana, meritamente ella disse, *Dixit mihi omnia*, ma ha detto il tutto, perche tutto l'essere, & l'operare della donna nella continenza, & honestà consiste, laonde ben possiamo còcludere, che il dirsi di vna donna, che sia peccatrice, e tanto come affermare, che sia poco continente, & honesta.

*Nella Città  
di per. he  
dica. Mad-  
dalena. pe-  
cator.*

22 Già dunque s'intende, che voglia dire l'Euangelista, mentre che afferma, che *erat mulier peccatrix*; Ma perche vi aggiunse egli, *IN CIVITATE*? Questa circostanza della Città non par necessaria, poiche non si poteua intendere, che in altro luogo fosse, che in quello, oue all'ora si ritrouaua il Signore, che era in Città, negli Euangelisti quando parlano de gli huomini, sogliono apporri quella particolarità. *Homo quidam erat d. nes.* diuerse volte si dice nel Vangelo, & non vi si aggiunge *in ciuitate*, perche dunque ci si dice della Maddalena? non e da credere, che fosse senza mistero.

Forse dunque volse l'Euangelista accennarci l'origine di ogni male della Maddalena, & questo sul non stare in cala ritirata, co-



come far deuono le Donne, ma andar attorno per la Città: Onde a chi dimandaua, oue è la Signora tale; non si poteua rispondere è nella tal casa, ma si bene e per la città, tanto si dilettaua andar vagando? certamente se a questo fine fu detto, non si disse mai meglio, perche quindi procede ogni male, che fanno, e che patiscono le Donne.

23 Se Cerua, lasciata la sua cauerna, per luoghi habitati se ne andasse, chi non sa, che subito ne farebbe fatto preda? alla Cerua e assomigliata la Donna dal Sauio, *Latere cum muliere adolescentie tua: CERUA charissima, & gratissimus huiusmodi*; ricordi dunque di star in casa, altrimenti non vi mancheranno cani, e cacciatori, che ne faranno preda. Dirai forse, la Donna è assomigliata al Sole, *Sicut SOL oriens in mundo in altissimi Dei, sic mulieris bona species in ornamentum DOMVS eius*, adunque si come il Sole non mai fta fermo, ma sempre vagando attorno al Mondo, e fa pomposa mostra della sua bellezza, così attorno vagando andar doura la Donna, è palesar a gli occhi di tutti il suo leggiadro volto. Voglio conceder ti tutto, pure che siano ne debiti termini della famiglia propolta. Concedasi, che sia sole la Donna, e che qual Sole, andar debba per il mondo, e farli vedere, ma sarà ben ragione uole ancora, che mi si conceda, che si come il sole non esce dal mondo, così anche la Donna del suo mondo si contenti, ma qual è il modo della Donna? Gli antichi chiamarono *Mundum mulierum* quel mucchio di cose, che per ornarli tiene la Donna, che in se racchiude tante varietà di cose, e di sì vani paesi, che lui pare ha compendato il mondo, & attorno a questo mondo mi contenterò volentieri, che si andasse trattenendo, e raggiando la Donna. Ma seguendo il Sauio diciamo meglio, che il mondo della Donna sia la sua casa, così dalla sopracitata autorità si raccoglie; perche dice il Sauio, *Sic mulieris bona species in ornamentum DOMVS EIUS*, non dice *in ornamentum ciuitatis*, ma *domus eius*, quello dunque, che è il Sole nel mondo, e la Donna nella sua casa, e però si come farebbe vn gran disordine, che il sole dal mondo se ne uscisse, così e, che la Donna lalci senza necessità la sua casa, e se ne vada vagando, che perciò fu ella chiamata bellezza della casa, *Et species domus diuidere spolia*, perche non mai dare da questa partita, come non si parte la bellezza dal suo soggetto, o se ti parte ti perdi, e non passi in altro soggetto. Mentre che dunque Maddalena *Erat in ciuitate*, non e inaraglia, se vi si aggiunge *Peccatrix*.

24 O' pure *erat in ciuitate Peccatrix*, perche non si contentaua di peccare occultamente, non cercaua nascondere le sue colpe, non si vergognaua di essere mostrata a te, non si ammollua et non nata bene, di viver male, essendo Signora di Castella, seu parti schiua di Satanasso, & essendo nobile, & honorata, diuenir famosa peccatrice,

Donna qual Cerua.

Qual Sole.

Casa per la Donna è Mondo.

Donna uscir da casa, si perde.

Scandalo gran male.

Ezech. 15. 2.

Cant. 2. 2.

Ecc. 9. 10.

Ioan. 4. 18.

Mat. 7. 7.

Mat. 16. 19.

ee, perche era arriuata a quel termine, del quale dice il Sauio, de' peccatori fauellando, che *Latantur cum maleficerint, & exultant in rebus pessimis*; essendo che Maddalena non si contentò mai di poco; Ne già voglio per questo io dire, che Maddalena fosse Donna pubblica, tanto male non credo io di Signora nobile, come ella era, ma sì bene, che si dilettaua di essere pubblicamente cortigiata, & amata, e non teneua nascosti i suoi errori; onde anche in altra maniera veniua ad essere *in ciuitate peccatrix*, perche peccaua contra tutta la citta, scandelizando tutti, & essendo a tutta la Citta occasione di peccati, e di ruine: così parmi, che intenda questo passo S. Pietro Chrisologo, dicendo, *CIVITATE peccauerat, quia fama suafamam totius tetigerat ciuitatis, sicque iam non peccatrix solum, sed ipsius ciuitatis facta fuerat ipsa peccatum*, di modo che essendosi data al mondo, vi si era data da douero, & in sommo grado.

25 Mada questo estremo, oh quanto subito passo all'altro opposto, quasi da vn Polo all'altro senza non pur fermarsi nel mezzo, ma ne anche toccarlo. Fece vn salto stupendo, & in vn subito di peccatrice diuenne Santa, di schiaua di Satanasso, amica carissima del Saluatore, di pietra di scandalo, specchio di penitenza, di accesa del fuoco profano, in fiammatissima del celeste amore. Questa sua sì repentina, e marauigliosa mutatione descriuendo l'Euangelista comincia molto misteriosamente da quelle parole *VT COGNOVIT*, subito che conobbe, subito che aprì le luci, tantosto nello specchio della propria coscienza il suo misero stato vidde, & essere nella casa del Fariseo l'unica sua salute conobbe. A sfortunato Mercante accade tal hora, che auido di arricchir in vn subito, fida le sue proprie sostanze, e le più pregiate merci a fragil legno, e spiegate le vele al vento, vola per l'alto mare, oue di repente allitto da fiera tempesta, agitato da venti, fracassato dall'onde, e percosso dal Cielo, esforzato per non perdere la vita, gettar in prima nel mare insin le più care, e più necessarie cose, appresso scorgendo contro di sé congiurato il Cielo, e gli elementi, fatto giuoco di fortuna, e scherzo dall'onde, disperar quasi della propria vita; ma scorgendo all'improviso fra le folte tenebre de' gli horrori notturni quella gemina face, detta già da gli antichi Castore, e Polluce, e da nostri moderni S. Ermo, che vicina serenita, e bonaccia promette, & isoletta, o scoglio, sicuro riparo de' gli orgogliosi nutti veduto, ripiglia la speranza perduta, & inuigorito di cuore, verso di quello s'innua, oue legata la Naue, la bramata serenita, e l'aura piaceuole, che i monti dell'onde spiani patientemente attende.

*Caso di  
sfortunato  
Mercante.*

*A Mad'a  
lena appi-  
cato.*

26 Ne altrimenti parmi, che a Maddalena auuenisse, la quale de' beni di Natura, e di Fortuna ricca, & auida di accumularli auctori, e piaceri in questa vita, col fragil legno della sua terrena spoglia, in cui tutti i suoi beni riposto haueua, nell'alto mare del mondo si spinse,

*Prou. 3.*

14

*S. Petr.*

*Chrys.*

*ser. 93.*

*Luc. 7.*

37



spinse, oue da venti delle sue passioni agitata, dall'onde delle cattive pratiche sedotta, da vna furiosa tempesta di colpe in pericolo di perdere l'anima (gia l'honore, la buona fama, e le virtù, da sè gettate) ridotta, altro aspettar non poteua, che d'esser preda de' marini, o per dir meglio de' gl'Infernali mostri, dicendo col Profeta *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Quando si auuidde, che nella casa del Fariseo la gemina face della Natura diuina, & humana in Christo, a fauore de' miseri naufraganti risplendeua, e perciò VT COGNOVIT, la subito drizzo il suo corso, e come di fresco naufragio vscita, stitilante acqua per le lagrime, anhelante per li sospiri, che si afferra quasi con funi per mezzo de' propri capelli alle ferme colonne de' piedi del Saluatore la vedi, & inuigorita dalla speranza non vuole quindi partirsi, finche acquetate le procelle delle sue colpe per mezzo di quelle parole, *Remittuntur tibi peccata tua*, senti quell'aura piceuole dalla bocca del Redentore, che spiano tutte l'onde de' tuoi turbati peccati, *Vade in pace.*

27 O' pur diciamo, che ridotta era a nulla per le sue colpe Maddalena, e dir poteua col Penitente Profeta, *Ad nihilum redacta sum, & nesciunt*, ma volendola il Signore ricrear di nuouo, contrarme alla predittione dell'istesso, *Emitte spiritum tuum, & creabuntur*, si come nella creatione dell'vniuerso la prima cosa, che si fatta nel mondo fu la luce, così la prima, che si formò in Maddalena fu vna celeste luce, che il suo intero stato le fe conoscere, e però Luc. 7. VT COGNOVIT. Che se a noi fosse lecito il penetrar la sua mente, oh che marauigliosi oggetti di quella sua cognitione vi auuertiremmo, VT cognouit, che qual vite infinituosa, e per terra terpeggiante, altro aspettar non poteua, che le tormentose immagini dell'Inferno. VT cognouit, che non meritaua più il nome di giglio, per hauer la candidezza dell'anima sua perduta, e la fragranza della buona fama, nel cattiuo odore di vna scandalosa infamia conuertita. VT cognouit, che per essere stata vagabonda qual Cerua, era diuenuta preda, e fatta schiava de' cacciatori Infernali. VT cognouit, che per hauer e la mancato all'officio suo di Sole, il vero Sole di giustitia eccusato se le era, e tramontar doueua ne gli hori della morte. Queste, & altri somiglianti cose, subito, che la conobbe, si risolue d'andar frettolosamente al fonte per lauarsi al Medico per curarsi, al trono di pietà per ottener perdono, al celeste monigibello d'Amore, per dileguarsi, e di nuouo amarsi col fuoco di sè innamarsi. Oue giunta, che cosa fece? o che non fece? LACHRYMIS copiaricare pedes eius, & oh quanto prudente, e misteriosamente.

28 Per liberare dall'imminente naufragio già quasi perduto nauue, e necessario gettarne fuori l'acqua, che l'aggiaua, & affondola tra, Maddalena già in fiera tempesta, si viddo auar tigli occhi vn'eterno naufragio, per liberarsi dal quale ecco, che per gli occhi va gettan-

Maddalena a nulla ridotta.

Oggetti della cognitione di Maddalena.

Primo della sua tale misteriosa.

gettando fuori l'acqua, e così *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Per essere  
di nuovo  
creata.*

Dopò creata la luce nel primo giorno della creatione del mondo, si diuisero nel secondo l'acque, & altre destinate furono a star sopra de' Cieli, altre ad inaffiar la terra. La conuerfione di Maddalena altro non fu, che vna nuoua creatione, e però meritamente dopò formata la luce nella sua mente, di cui si dice, *Vt cognouit*, alla diuisione si viene dell'acque, e parte in lauar l'anima di lei, terra diuenuta s'impiegano, parte sopra de' piedi del nostro Redentore, mistico Cielo, si versano, e però *Lachrymis capit rigare pedes eius*, & hebbe ragion di dire S. Pietro Chrisologo, *O quanta vis in lachrymis peccatorum, rigant Cælum, & terram diluunt.*

*S. Petr.  
Chryf.  
ser. 93.*

*Qual Vite*

Qual vite solo di tralci inutili abbondante, e lustureggiante era stata Maddalena, hora col ferro della penitenza gli recide, e taglia, e perciò non e marauiglia, se a guisa di vite potata ella gocciola, e piange, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Giglio.*

29 Perduta haueua il giglio del suo cuore il nobile candore della purità, e per tanto non lo stimò degno di appresentarlo Maddalena nella sua propria forma al Re del Cielo, pensò dunque farne acqua distillata, e così lambicatolo per mezzo de' suoi occhi suoi l'offerisce a Christo, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Cerua.*

Qual Cerua di molti serpenti di mortifere colpe si era pasciuta Maddalena, doueua dunque anche ad imitatione de' Cerui, per non essere soprafiata dal loro veleno, ad vn fonte di acqua viuua ricorrere, tale stimò ella, e senza ingannarsi punto, che fossero le lagrime, e perciò a questo ricorrendo, *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Sole.*

Qual risplendente Sole era stata da molti vanamete vagheggiata Maddalena; & essi caldi vapori di cocenti sospiri, e di terreni affetti in se, & in altri solleuati haueua; hora i raggi de' suoi begli occhi nascondendo, si, che in salutifera pioggia si conuertano, e questa versando ella sopra de' piedi del Redentore del Mondo, *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Naufragante.*

30 Priua d'ornamenti, mercè del naufragio patito nel pelago del mondo, era rimasta Maddalena. Cerca per tanto di candide perle ornarsi, e talisa auanti agli occhi diuini essere e lagrime, e però con queste se gli appresenta, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Vercello.*

Essere dall'acque stati prodotti nella creatione gli uccelli, non era nascosto a Maddalena, la onde bramando anch'ella diuenir per contemplatione uccello, all'acque delle lagrime ricorre, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

*Qual Vite*

Vite, che di frutti di vita, sapeua essere il nostro Redentore, la onde accioche fruttificasse anche per lei, penso adacquare le sue radici, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*



Spogliato di fiori, e di frutti il giardino del cuor suo scorgeua Maddalena, e bramando vederlo di nuouo fiorito, pensò di spargerui feconde sementi, tali sapeua essere le lagrime, giusta il detto del Real Profeta, *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, e* però *Lachrymis capit rigare pedes eius.*

Mutola qual Cerua era diuenuta Maddalena, e sapendo, che anche gli occhi hanno la loro fauella, conforme a ciò, che disse il dolente Profeta, *Neque taceat pupilla oculi tui*, supplisce con questi al difetto della lingua, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

Immonda si scorgeua per essersi riuoltata nel fango de' piaceri del senso Maddalena, onde bramosa di ben lauarsi, e purgarsi, al fonte delle lagrime ricorre, tanto già bramato dal Profeta dolente, mentre diceua, *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & lachrymis capit rigare pedes eius.*

31 Cinto il cuore di ghiaccio, col quale al fuoco dell' Amor diuino fatto haueua resistenza, insino a quel tempo tenuto haueua Maddalena, hora al Sole di giustitia auuicinata, a suoi focosi raggi non puo far resistenza, e perciò dilenguato il ghiaccio, fa, che ne scorra l'acqua per gli canali de' gli occhi, & *lachrymis capit rigare pedes eius.*

Ma quando finirei io mai, se tutti i misteri di queste preciosissime lagrime andar volessi raccogliendo? bastici dunque l'hauer incominciato a dirne alcuni, per corrispondere all'incominciamento del pianto, che nella sua conuersione ella fece, già che non dice l'Euangelista, che *Lachrymis rigauit pedes eius*, ma che *COEPIT rigare*, cominciò solamente, o perche s'auuidde, che quei beati piedi, più delle Stelle mondi, di lauamento bisognuoli non erano, o perche penso nell'istesso officio di piangere impiegarsi per l'auuenire sempre.

Comunque fosse, stimò ella indegne di fermarsi sopra delle piante del Redentore le sue lagrime, e pensò tosto asciugarle, ma non con altro sciugatoio, che de' suoi capelli, *Et CAPILLIS capitis sui tergebat eos.* Ne si puo dire, quanto amorosamente, e prudentemente insieme.

32 Fù già costume anticamente, che i liberati da naufragio i loro capelli a quel Dio offerissero, da cui la salute riconosceuano, onde disse vn certo Lucilio,

*Dys aequoreoque Ioni  
Sernatus dicat, e pelagi Lucilius nudis,  
Hos crines.*

Cioè,

*Al maritimo Gione, e à gli altri Dei,  
Da le false onde liberato dono  
Lucilio, e sacro questi crini miei.*

Mad-

Natal.  
Comitis  
lib. 8.  
Mythol.  
cap. 4.

S. Petr.  
Chryf.  
ser. 93.

Pf. 125  
5.

Tbren. 2  
18

Ier. 9. 1.

Luc. 7.  
38

Qual Nau  
fragante.

Maddalena da vn grandissimo naufragio era stata dalla gratia, e benignita del vero Dio humanato saluata, meritamente dunque a lui i suoi capelli offerisce, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual crea-  
ta di nuo-  
uo.

Nella creatione dell'vniuerso, dopo la diuisione dell'acque, furono queste sopra la terra raccolte, & ella apparue arida, e Maddalena dopo hauer diuisa l'acqua delle sue lagrime, hora da piedi del l'Incarnato Verbo le aiuuga, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Vite

33 Vite infruttuosa era stata Maddalena, hor per diuenir feconda, pensa piantarsi in terra felice, e fertile, e sapendo, che radici del l'huomo sono i capelli, questi accosta alla benedetta terra de' piedi del Saluatore, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual infangato giglio perduta la bellezza del suo cádido argento haueua Maddalena; ma nel seno del giglio vi sono alcuni fili d'oro, e tali appunto erano i capelli di Maddalena, e però questi offerisce ella al suo diletto, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Cer-  
ua.

Qual Cerua da Satanasso posseduta era stata Maddalena, hora brama esser posseduta dal Re del Cielo, e perche la possessione si prende con piedi, *Possessio est pedum positio*, a questi accosta ella il suo capo, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Agri-  
colture.

Per hauer frutto da vna pianta, non basta, che siano le sue radici di acqua inaffiate, ma si richieda ancora, che da' raggi Solari sia riscaldata. Bramaua Maddalena raccorre frutti di salute dall'arbore vero della vita, pero non contenta di hauer inaffiato colle lagrime le sue radici, hora con suoi capelli d'oro, quasi con tanti raggi Solari, li riscalda, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Am-  
ore.

*Vulnerasti cor meum* diceua alla sua diletta l'eterno Sposo, in vno oculo vni tuorum, & in vno crine oculi tui, Maddalena non con vn' occhio solo, ma con ambidue, e non nudi, ma di lagrime armati, e non con vn solo capello, ma con tutta la sua bellissima cappigliera affaita l'istesso Re del Cielo, e chi potra dubitare, ch'egli non rimanesse profondamente d'amor ferito? Ma dell'amore di lui non habbiamo qui noi a ragionar hora, ma si bene di quello di Maddalena, la quale a guisa di nuoua fenice, fattosi vn rogo di amoroso fuoco, in quello non pur le penne di tutti i suoi ornamenti vani, ma se medesima ancora, felicemente arse, per non raffreddarsi più mai.

Amor gran-  
de di Mad-  
dalena.

34 E chi potrebbe mai dire, quanto fosse grande questo fuoco diuino, che nel suo cuore si accese? *Dilexit multum*, disse di lei il vero Dio d'Amore; Chi per vna febre ardente, chelo dissecca, e consuma tutto di dentro, grandemente affetrato si sente, per molta acqua, che beua, gli par sempre poca, poiche non può arriuare ad estinguere quell'ardore, che e troppo interno, o radicato nelle viscere. Ma di questa febre di amore, chi fu mai più ardente di Christo Nostro vero bene? e chi fu mai più di lui fu bondo del nostro amore? per molto, che se guene dia, gli par sempre poco, che per cio dice,

Cat. 49

Luc. 7.  
47



Marc. dice, *Hoc est maximum, & primum mandatum, Diliges Dominum Deū tuum ex toto corde tuo*, con tutto il cuore vuol esser amato, ne più  
 12. 30. pare, che richieda. si potesse, ma non se ne contenta egli, e soggiun-  
 Luc. 10. ge, *ex tota mente tua*, ne ciò gli basta, ma aggiunge *ex omnibus viri-*  
 27 *bus tuis*, e non vuole, che se ne faccia parte ad alcuno, perche dice,  
 14. 26. *Qui non odit patrem, & matrem suam, adhuc autem, & animam suam,*  
 non potesi meus esse discipulus. O' che gran sete d'Amore, e qual' A-  
 more non gli parera dunque molto picciolo? ogni altro fuorchè  
 quello della Maddalena, di cui dice egli stesso, che *dilexit multum*.

35 Et accioche si conosca la grandezza di questo Amore, lo po-  
 ne in bilancia con tutti i suoi peccati, e troua, che più di tutti loro  
 7. 48 pesa, che però *Remittuntur ei peccata multa*. Non si dice *dilexit mul-*  
 tis, che facesse molti atti di amore, si come molti peccati fece, ma  
 47 che *dilexit multum*, perche il primo atto solo d'amore, ch'ella pro-  
 dusse, fu sì grande, e sì potente, e sì interuorato, che contrapeso non  
 vn peccato solo, ma tutti i suoi peccati insieme, ne solamente il co-  
 ntrapeso, ma soprauanzò di gran lunga; di maniera, che non pure  
 le fu rimessa la colpa loro, ma etiamdio la pena, ne solamente pagò  
 con questo atto solo tutti i debiti, che per mezzo delle sue corpe  
 contratti haueua, ma etiamdio rimase creditrice di così gran sem-  
 ma, che tutte le ricchezze del mondo non farebbero state bastanti a  
 sodistarla, e fu di mestieri, che Dio le obligasse il Cielo, e quello ne  
 anche stato sarebbe compito pagamento, se in lui non si fosse rac-  
 chiuso l'istesso Dio. E se ben questa è vna grande amplificatione,  
 è però vera, mercede, che l'amore della Maddalena non fu naturale,  
 ma soprannaturale, e figlio della gratia Diuina, da cui il suo valore  
 riceue.

36 Può argomentarsi la grandezza di questo stesso amore da gli  
 effetti marauigliosi, che se ne videro; poiche impatiente d'ogni di-  
 mora, subito che intese esser il suo diletto in casa di Simone l'ariseo,  
 non hauendo alcun rispetto alla sua nobiltà, e grandezza, non cu-  
 randosi della vergogna, che venir gliene poteua dal mondo, e tutte  
 le altre cose sotto a' piedi poste, se ne andò a ritrouarlo scapigliata,  
 piangente, & iui postasi a suoi piedi non cessaua di lauarli, e di ba-  
 ciarli. Oh che effetti marauigliosi d'Amore.

Quando il fuoco si accende in vna parte sola della casa, le robbe,  
 che in quella si ritrouano, si portano all'altra parte per saluarle, ma  
 quando il fuoco ha occupato tutta la casa, all'hora è necessario get-  
 tar le cose, che più pretiose almeno, fuori per le fenestre, accioche  
 si saluino.

In Maddalena non si accese il fuoco del diuino Amore in vna  
 parte sola, ma l'occupò tutta, e perciò ecco, che l'anima di lei man-  
 da fuori per le fenestre de' sensi quanto ha di buono, e di pretioso. Il  
 ceruello lambiccato in lagrime per gli occhi, il cuore risoluto in so-  
 spiri

Non solo at-  
 to d'Amo-  
 re quanto  
 potente.

Da suoi af-  
 fetti si argo-  
 menta.

Occupò tut-  
 ta Madda-  
 lena.

spiri per la bocca. Gli affetti tramutati in baci per l'istessa, i pensieri al meglio, che può per li capelli, quanto possiede per mezzo delle mani, ponendo il tutto sotto a' piedi di Christo, e facendo, ch'egli, come legitimo patrone, il possesso ne prenda, il che suoi farsi con piedi, conforme a quel detto, che *Possessio, est pedum positio.*

*Non mai, si  
estise.*

37 Oh che fuoco, che non puote mai essere estinto, ne raffreddato, si che ben di lei puote dirsi, *Lampades eius, lampades signis, atque flammarum.* *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem;* ne solamente non si raffreddò, ma ando sempre crescendo, che non poteua essere altrimenti, conuersando ella così famigliarmete con quel Signore, che e tutto calamita d'Amore, si poneua, quando egli andaua alla sua casa, a suoi beati piedi, e quindi non sapeua partirsi, ricordeuole di hauer quiui ottenuta la salute dell'anima sua, & essendo i piedi del Signore, come ne fa fede S. Giouanni nell'Apocalissi al primo, accesi come se fossero in camino ardente, *Pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti;* quiui tempre più infiammata se ne rimaneua Maddalena, e se riceueua le sue diuine parole per le orecchie, erano queste come tante spade, che le trappassauano il cuore di Amore. Quindi benchè fuggissero gli Apostoli, ella però non abbandonò il suo diletto in Croce; e sepolto, ch'egli fù, non sapeua dal sepolcro partirsi, perche iui era il suo cuore, oue dimoraua il suo tesoro, & il corpo morto del suo Signore preferiua a gli spiriti viuui del Cielo. Si ritirò appresso in vn deserto, ma a qual fine? per far penitenza forse? ma non sapeua, che rimesse l'erano state le colpe? Non credo io dunque, che tanto per questo, quanto per potere senza disturbo, & interrompimento d'altri, godersi la compagnia, e gli abbracciamenti dell'amoroso suo Signore, e di questi godendosi, sempre maggiormente si accese nel suo A-

*Cat. 8.6*

*Apoc. 1*

15





## LAMPADE ACCESA.

*Impresa CXXXIII. Per Santa Marta  
Vergine.*



**I**N culla di christallo aliera splende  
 Pargolella fiammella, à cui l'vino  
 Il latte dona, e tesse il ferro bende,  
 Ne fia di vita il suo bel lume priuo,  
 Se scaltira man la di lui cura imprende,  
 Che liquor nuouo il terrà sempre vino.  
**E** così MARTA Vergine prudente  
 Tenne sua lampa accesa, e risplendente.

## DISCORSO.

*Lampadi  
in p. ego  
ap. p. gli  
anim. b.*

*E perche.*

*Insegn.  
d' imperio.*

*Perche po.  
ste ne sepol  
cri.*

*Pazza cru  
da a an  
presso a.  
Tartari.*

*Lucerne  
da bristio  
nate.*

*Dabile  
fiacole.*



**N** gran pregio, & honore, per esser attissi-  
ma a conseruar lungo tempo, e senza peri-  
colo di furor incendio il fuoco, furono ap-  
presso gli antichi le lampade, e le lucerne.  
ma Romani fu costume per quanto ne dice  
Plutarco nella quarta questione del lib. 7. de' *Plutar.*  
suoi conuitti, di non permettere, che si estin-  
guessero le lucerne, merche, dice egli stesso,  
che viuente è bellissimo simbolo dell' huma-

na vita riputauano il fuoco, e perciò di non tra-  
uoluerlo, che non si deue  
violentemente tor la vita ad alcuno. A' tempi poi de' gl' imperato-  
ri si passo piu auanti, perche fra le insegne Imperiali era l'esser pre-  
ceduto da vna face, o lampade accesa, il che facilmente da' Re-  
gi di Persia impararono, o fu per emulazione di quello, che si  
viuua a' Dei, auanti de' quali per honorarli soleuano tener del-  
le accese lampadi, tolto forse l'esempio da quei candellicero, che  
con sette lampadi cominando Dio, che nel suo tabernacolo sem-  
pre ardesse, rappresentandosi, per quanto ne dicono Giouesio, e  
San Girolamo, in quelle lampadi il numero settenario de' Pian-  
eti. Fu costume etiaudio di porre accese lampadi ne' sepolcri, mas-  
sime, de' nobili, e de' grandi, o per segno di nobilita, o per honore  
de' morti, o perche credero, come ne fa fede Ammonio, scriuen-  
do sopra i Predicabili di Porfirio, che le anime, benché da corpi  
separate, rimanessero tuttauia appresso di loro, e vi si aggirassero  
intorno, e stimassero hauer anch'elleno bisogno di lume.

**2** Di donde vn pazzo, & empio costume ne seguì già fra Tarta-  
ri, come racconta M. Polo nel c. 45. del lib. 2. che se alcuna persona,  
o per nobilita, o per fortezza, o per beltà, o per altra simil conditio-  
ne molto eccellente albergaua appresso di loro, e giuino l'uccideuano,  
& il suo corpo nelle proprie case sepeliuano, non per odio, che li  
portassero, o per inuidia, ma si bene accio che l'anima di lui dimo-  
rassero perpetuamente in quella casa, il che stimauano, che di molta  
felicità gli douesse esser cagione. L'uso delle lucerne dice Polo d'oro  
Virgil. nel cap. 19. del lib. 2. citando ne il testimonio di *Tol. d.*  
ritrouato da gli Egittij appresso de' quali era parimente simbolo  
della vita, ma il mantener il fuoco nelle bacchette, come in tante fa-  
celle, per detto di Plinio approuato dall'istesso Polidoro, da Pro-  
meteo. Ne in altra maniera, che nelle lucerne stimano alcuni, che  
conseruassero il fuoco le Vergini Vestali, che si sforza di prouare *Fortun.*  
lungamente il Liceto nel cap. 30. del suo lib. 2. de' *Licet.*  
lucernis, adducen-  
do

*Joseph  
Hebr.  
S. Hier.  
ad Fab.*

*Marco  
Polo.*

*Tol. d.*

*Plinio.*

*Fortun.*



do in questo fine molte me daglie antiche, nelle quali, e la Dea Vestite, e le Vergini Vestali con lucerne in mano ardenti si veggono scolpite, e diuerse autorità di Plutarco, & altri Autori, che non molto stringano; cio tuttaua concedendogli, non parmi gia di acconsentirli, che queste lucerne fossero tali, che bisogno non hauessero per ardere continuamente, di nuoua aggiuntione di olio, che se ciò fosse, niuna diligenza sarebbe stata necessaria alle Vergini per mantenerlo, ne si leggerebbe, esserne stata tal hora castigata alcuna, per hauer lasciato estingere questo fuoco, essendo credibile, che lo tenessero in luogo, oue i venti, & altre cose estrinseche non hauessero forza di spegnerlo, & hauendo Numa Pompilio instituita questa superstitione, non e molto verisimile, che in quell' eta di Roma pouera non meno di scienza, che d'oro, fosse in vso questo olio tanto marauiglioso, e pretioso, che puo, secondo ch'egli dice, mantener le lucerne accese senza consumarsi.

Fuoco della Vergini Vestali qualo.

3 Soleuano etiandio i Romani, castigando Vestale, che consumata non hauesse la sua Virginita, sepolirla viua, ma in sepolcro, che haueua forma di stanza, & in quella poneuano vn letticiuolo, & vna lucerna accesa, con vn poco di pane, e di acqua in vna ampolla, di latte, e di olio, come riferisce Plutarco nella vita di Numa, e cio faceuano, per non parere di dar eglino morte a quella, che gia era stata consecrata a' loro Dei, & in segno, che mal volentieri di vita la priuauano, e che pero delle cose necessarie, per quanto era loro lecito, la prouedeuano, e quando cio si eseguiua, tutta la Citta ne dimostraua gran lutto.

Vergini Vestali come punite.

In Atene era molto stimata vna lucerna d'oro, che notte, e giorno in honore di Minerua ardeua, ne più, che vna volta l'anno l'olio riceueua, per quanto ne dice Pausania nelle cose Attiche, oue parimente afferma, che il suo lucigno era di lino carpasio, che dal fuoco non si consuma, e quanto al lucigno non l'ho per tanto incredibile. poiche poteua non sostener egli la fiamma a proprie spese, ma a quelle dell'olio, come parimente ho inteso dire, l'istessa virtu hauere la midolla del Fico, se per lucigno di lucerna serue, eglie vero, che l'olio doua essere molto puro, accioche la feccia di lui attaccata al lucigno rimanendo, inhabile a sostener il fuoco non la renda. Ma cio, che si dice dell'olio, stimo, che fosse inganno de' Sacerdoti, i quali molte cose fingeano di quelli loro falsi Dei, per mantenerli in reputatione.

Lucerna di Atene.

4 E piu chiara si scuopre la menzogna de' Sacerdoti di Giove Ammonio, poiche, come riferisce Plutarco nel lib. de Oraculorum falsis, non si vergognauano di dire, che minor otto tempre si consumaua nell'anno precedente, ne nel precedente, dal che vna confusione altretantissima ne causauano, andarsi sempre abbreviando gli anni, e marauigliosi, che non dicessero etiandio in preuo-

Lucerna di Giove Ammonio.

lirsi il Cielo, poiche in minore spatio di tempo lo circondaua il Sole, e sopra il detto di questi huomini si assicurerà vn Filosofo di fondare cosa tanto marauigliosa, quanto è, che olio si troui, che il fuoco mantenga senza consumarsi?

*Lucerna  
di Venere.*

Ne meno di questi ingannatori furono, se non più tosto ingannati essi dal Demonio; i Sacerdoti di Venere, i quali, come riferisce Santo Agostino nel cap. 6. del lib. 21. della Città di Dio, faceuano credere, che la lucerna alla loro Dea consecrata, abenche esposta all'aria aperta, non mai da pioggia, od altro temporale era estinta, ma non tanto mi marauiglio di loro, che questa marauiglia a virtù sopranaturale attribuiano, quanto di molti altri graui Autori riferiti dal Liceto nel cap. 6. del lib. 1. i quali dicono la pietra asbestio, vna volta accesa, non mai essingueri, il che non si confa con ciò, che dell'istessa pietra si dice, che non può esser consumata dal fuoco, col quale se hà tanta ripugnanza, sicuramente non lo potrà mantenere, ne con ciò che si serue delle tele di questa pietra formate, che poste nel fuoco ne vseruano candide, come di bugato, ne con molti altri principij di filosofia, che per breuità tralascio, e diro solo, che io stesso ne ho veduto esperienza contraria in vn lucigno filato di questa pietra, posto nel museo di Ferrante Imperato in Napoli. Dal che si vede, quanto poco si ha da fidarsi di ciò, che dicono molti Autori; non perche l'habbiano essi veduto, ma per hauerlo vduto, o letto, e forse malamente inteso, ne importa, che Santo Agostino ciò riferisca, e non segue, che perciò l'approui. E se ciò fusse vero, ne seguirebbe molto maggior marauiglia di quella, che habbiano saputo sognarsi quegli Autori, che hanno creduto potersi dare lucerne accese con olio non consumato dal fuoco, perche con vn semplice lucigno di questa pietra si haurebbe vna lucerna perpetuamente, e senza olio ardente.

*S. Aug.*

*Fortun.  
Licet.*

*Lucerna  
di Epitteto  
fornata.*

5. Non era di simil lucigno, od olio piena la lucerna di creta di Epitteto Filosofo, ma tuttauia per la memoria di lui non vi mancò, ch'la compro 3000 dramme, sperando forse, come gentilmente lo burla Luciano, che studiando al lume di questa lucerna, fosse per entrarli in capo la sapienza di Epitteto; Come anche forse quell'altro, che compro il bastone di vn certo Proteo Cinico, il quale si era gettato nel fuoco, per vn talento, e lo conseruaua nel suo tesoro sì a le cose più memorande, e care, spero di acquistarne perciò fortezza, e disprezzo della morte.

*Luciano*

*Bastone di  
vn Cinico.*

*Lampade  
miracolosa*

Ben all'inccontro fu degna di molta veneratione quella lucerna, che a tempo dell'Imperatore Giustiniano fu, per detto di Cedreno, in vn muro della Città di Idesta insieme con l'immagine di Christo Signor nostro ritrouata ardente, che si giudica vi fosse posta 500. anni auanti, la quale essere stata miracolosa fu confermato dal seguente miracolo, che in vn fuoco vicino gettato vn poco del suo

*Cedreno*

olio,



olio; tutto l'esercito di Cosdroe Re della Persia distrusse.

6 Ma non è cosa tanto rara, né lontana dalle altre opere divine, che una lucerna arda senza consumarsi l'olio per virtù divina, che dobbiamo noi molto marauigliarcene, di simili miracoli molti nelle vite de' Santi leggendosi. Molto dunque possiamo dire, che sieno state honorate le lampadi, e le lucerne dal nostro Dio, operando in esse, e per esse miracoli, volendo già che stessero accese nel suo tempio, e più volte raccomandandoci nel suo Vangelo, che le mantenethimo accese, e particolarmente nella parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali dice, che furono dalle nozze escluse, per non haver ben provveduto di olio le loro lampadi, di doue habbiamo noi cauato il motto della nostra Impresa ORNASSE NON SVFFICIT, poiche nell'adornar le loro lampadi non furono inferiori alle prudenti le sciocche, ma perche ciò non basta, e bisogna non lasciarui mancar l'olio, il che esse non fecero, meritamente sono chiamate stolte.

Lampadi  
raccoman-  
date da  
Dio.

7 Ne senza mistero si danno lampade accesi nelle mani a Vergini, perche bellissimo simbolo della Virginità e il fuoco, come intesero anche i Gentili, i quali a Donne Vergini in guardia lo diedero, perche anch'egli, dice Plutarco nella vita di Numa, è tutto puro, e sterile, come quegli, da cui alcun animale non si genera, al che alludendo Ouidio disse,

Fuoco sim-  
bolo di Vir-  
ginità.

Plutar.

Ouidio.

*Nec tu aliud vesiā, quam puram intellige flammam.  
Nataque de flamma corpora nulla vides.*

Cioè,

*Ne tu per Vesta, altro che fiamma credi,  
Che corpo alcun fiamma figliar non vedi.*

Plinio.

Arist.

Onde Plinio lib. 11. cap. 30. lo chiama elemento contrario alla generatione, & Arist. 2. de generat. cap. 3. conferma, che niuno animale da lui si genera, se tuttavia con giusta, e filosofica bilancia vogliamo le cose ponderare, non per ciò dir si deue il fuoco sterile, e priuo di generatione, perche questa si termina a parto somigliante, quali non sono gli animali rispetto a gli elementi, & il fuoco merita di esser chiamato fecondissimo, perche genera co' grandissima agevolezza altri fuochi; la doue gli altri elemēti, o non mai, o rarissime volte generano cose a se somiglianti.

E quanto ancora al generar animali, non v'è alcun elemēto, che ciò possa da se solo, ma si bene temperato, e mescolato con gli altri, nella quale mistione entra parimente il fuoco, altramente egli non sarebbe elemento, e se non colla propria sostanza, almeno colla tua virtù, che è il calore, che sopra tutte le altre qualità è fecondo, sì che immeritamente si dice essere sterile il fuoco. Ben si potrebbe dire della fiammella della lampade, poiche non per ardere alcuna cosa, ma solamente acciò che dia lume, accendere si deue.

Fuoco se-  
sterile, o fe-  
condo.

R 3

Non

S. Aug.

Fortun.  
Licet.

Luciano

edro

Non tanto dunque per esser egli sterile, quanto per altre belle ragioni si può dire, che sia il fuoco simbolo della Virginità.

Fuoco sim-  
bolo di Vir-  
ginità.

8 La prima, per esser egli purissimo, posciachè tanto è egli lontano da contraher macchia, o sozzura alcuna, che più tosto tutte le cose purifica, insin l'argento, e l'oro, che sono nobilissimi metalli. E la Virginità è tanto pura, che e la purità stessa, e non vi è nobiltà, o virtù, che seco congiunta non acquisti pregio. Appresso, vola in alto il fuoco, e solo violentemente è ritenuto in terra, e cuore virgineo si allontana da tutte le bassezze di questo mondo, e si solleva quanto può al Cielo, rattenuto dal peso solo della carne al basso.

In oltre non permette il fuoco, che alcuno temerariamente se gli accosti; perchè lo cuoce, e tormenta, e non altrimenti terribile, e d'ira accesa si dimostra persona amante della sua purità, contra chiunque di accostarle presume, che però alla celeste Sposa fu dato il titolo di *TERRIBILIS*, *vt castrorum acies ordinata*.

Cat. 6.9

Non ammette mescolamento il fuoco d'altra cosa, perchè quantunque egli in vari soggetti possa ritrouarsi, come nel legno, nel ferro, nel fumo, non però si fa egli vna cosa stessa colla forma loro, ne con quella vna terza ne compone, ma ritenendo sempre il suo essere, e le sue qualità in sommo grado, o la forma del mitto, in cui si ritroua distrugge, o egli suavisce, e muore; e non altrimenti vn cuore Virgineo non si vnisce, o mescola con alcuna cosa del mondo, e ben che non possa far di meno tal' hora di congiungerli con cosa terrena; non mai però si fa vna cosa seco per amore, ma effetto di nemico verso di loro mantiene.

9 E' contrario all'humidità, e la discaccia, ouunque la ritroua il fuoco, & a sensuali piaceri, che a guisa di humidità, inteneriscono, & infievoliscono l'anima nostra, e contraria la Virginità, & oue ella regna, fa che essi non entrino. Nobilissimo sopra tutti gli elementi è il fuoco, ne vi è cosa qui in terra, che possa alla Virginità paragonarsi, secondo quel detto del Sauio, *Omnis ponderatio non est digna continentis anime*.

Eccl. 26  
20.

Con molta chiarezza risplende il fuoco, & è bellissimo a vederli; e di beltà, e chiarezza marauigliosa esser dotata la Virginità ne fa fede il Sauio, dicendo, *O' quam pulchra est casta generatio cum claritate*. Sap. 4. E secondo i Peripatetici se due sorti di fuochi si ritrouano, vno nella propria sfera inuisibile, e separato da ogni materia, l'altro visibile, e con materia congiunto; anche due sorti di Virginità sono nel mondo, vna è inuisibile, e senza materia corporea, & è l'Angelica, ben assomigliata al fuoco dal Real Profeta, mentre che disse, *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis*; vna'altra visibile, e congiunta a terrena mole, che è l'humana, ma differente, come ben dice S. Bernardo di felicità non di virtù dall'altra, e ragione uelmente è paragonata quella a fuoco di lampade di vetro,

Fuoco di  
due sorti.  
E di due  
sorti  
di Virgini-  
tà.

Sap. 4.1

Ad Lib.  
1.7.



vetro, per la fragilità della carne, & il pericolo, che vi è fra tante occasioni di perderla.

10 Dal qual pensiero non furono forse lontani i Gentili, appreso a quali insegna di Diana fauoleggiata Capitana delle Vergini, era stimata la lampade, come dimostra Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, ch'egli ritrouò nella Persia alquante vacche, le quali liberamente pascolauano, & erano indomite, e feroci per essere dedicate a Diana, e che in segno di ciò haueuano per marco vna lampade. L'olio poi, che si richiede a questa lampade è variamente esposto, perche S. Agostino, e S. Gregorio Papa intendono per

Olio della lampada Virgine qual sia.

Psal. 44 lui l'allegrezza spirituale, conforme al detto del Real Profeta, Propterea vnxit te Deus, Deus tuus OLEO LAETITIAE, e dicono, che questa allegrezza hauer si dee ne' vasi della propria coscienza, e non nelle lodi, che ci vengono date da gli huomini; S. Giovanni Chrisostomo vuole significarsi per questo olio le opere della misericordia, perche di loro si fara particolar esame nel giudicio finale, e senza di loro non fara di alcun valore la Virginità; Altri poi intendono le opere buone, con le quali esser dee accompagnato il lume della fede. Ma la prudenza di queste Vergini in che si scuopri ella? nell'adornar le lampadi forse, e nell'empirle di olio, non le lasciando estinguere? Ma, e che gran prudenza in questo vi vuole? Basso concetto, s'habbiamo a dir il vero, sembra, che habbia la scrittura diuina della Donna. Pôsciache, se di fortezza si tratta, la maggiore, che se le ascriua, è di tener in mano vn fuso: Manum suam misit ad fortia, disse di lei Salomone, e che fece? Digiti eius apprehenderunt fusum. Se di prudenza, il maggior grado, che se le ascriua, è saper tener accesa vna lampade, se di operar bene, per molto che faccia, si dice esser inferiore ad vn huomo, che non fa altro che male, Meliore est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.

Scrittura Sacra sebb'assamente parli del le Donne.

Eccl. 42 14 Se tuttauia questi luoghi s'intenderanno bene, non sono più to in abbassamento delle Donne; perche quanto alla fortezza, non si dice, che questa consista in prender il fuso, ma si bene si loda vna buona Madre di famiglia, e si afferma, che con tutto, ch'ella sia di tanto valore, che sopra di lei si appoggia il cuore, o per dir meglio il coraggio di suo marito, ad ogni modo fara tanto humile, che non isdegnara, di por mano alle più basse opere della sua casa, fra le quali il filare; Quanto all'opere buone, non è il senso di quella sentenza, che non arriui all'opere di vn huomo cattiuo, ma che per indurre al peccato, è più potente vna Donna, che ci faccia vezzi, che vn huomo, che ci minacci tormenti. E quanto alla prudenza, che più fa a proposito nostro, rispondo, che sotto questa metafora ci si descrive la prudenza, che si richiede per andar al Cielo, la quale speculatiuamente considerata non sembra più to maggiore di quella, che è necessaria a mantener vna lampade accesa, perche chi non

Honor delle Donne dis. Jo.

sì, che per acquistar il Paradiso, fa di mestieri fuggir il male, e far il bene? Ma quanto alla pratica e molto difficile, e pericolosa, al qual fine è molto a proposito questa parabola, come appresso dichiarandola, vedremo. Non ci fu proposta ella dunque dal nostro Salvatore, per dimostrarci solamente la sciocchezza di alcune Vergini, e la prudenza di alcune altre, ma sì bene la pazzia di tutti i mal viuenti, o per dir meglio, mal morienti, che faranno esclusi dal Paradiso, e la prudenza de' giusti, che alle nozze celesti faranno ammessi.

*Fedeli per  
che simbo-  
leggiano nel  
le Vergini.*

*Perche die-  
ci Vergini.*

*Strada del  
Cielo, e ffit-  
ta stretta.*

*Sciocchez-  
za delle cin-  
que vergi-  
ni in che  
possi.*

12 Dice dunque il Nostro Salvatore, che *Simile est Regnum Cae-* Matth.  
*lorum*, cioè la presente Chiesa, come espone San Gregorio Papa, a 25.1.  
dieci Vergini, & alle Vergini si assomigliano i fedeli, o per esser S. Greg.  
queste parte nobilissima della Chiesa, o pure, perche si parla di quel-  
li, che hanno mantenuta l'integrità, e la purità della fede; perche si  
come il peccato dell'idolatria fuol chiamarsi nella Scrittura sacra  
fornicatione, così chi non si parte dalla vera fede, si può dire spiri-  
tualmente Vergine; Onde diceua l'Apostolo San Paolo, *Despondi* 2. Cor.  
*enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.* Dieci si dicono 11.2.  
esser le Vergini, perche cinque sensi hanno gli huomini, cinque le S. Greg.  
donne dice S. Gregorio Papa, e così dell'vno, come dell'altro sesso Pap.  
qui si parla. Ma se più letteralmente si fa mentione di dieci Ver-  
gini; perche cinque soleuano interuenir con le lampadi, o con le  
facelle alle nozze, e perche la meta si preuidde douer rimanere per  
la loro sciocchezza esclusa dal palazzo, dieci furono chiamate, ac-  
cioche il numero giusto di cinque vi rimanesse, & intèdettimo noi,  
che per molti, che si dannano, non rimarra punto imperfetto il nu-  
mero de' beati in Paradiso, o pure sotto questo numero determi-  
nato di dieci, l'indeterminato di tutti i fedeli si comprende, per es-  
ser il denario quello, che tutti i numeri in certa maniera racchiude;  
poiche tutti gli altri a lui giunti, si torna di nouo all'vno. Onde  
Giacob volendo dire, che Laban moltissime volte cambiata gli ha-  
ueua la mercede, disse, *Immutasti mercedem meam decem vicibus.* Gen 41.

13 Comunque sia, qui comincia a vedersi quanto sia stretta, e 41  
difficile la strada del gir al Cielo, poiche la meta di queste Vergini  
furono escluse, e ne smarrirono il sentiero, & erano queste di quel-  
le, che attenduano ad ornar le lampade loro, che aspettauano lo  
Sposo, e che desiderauano gràdemete di ritrouarsi alle nozze, sì che  
se de' fedeli, che attendono alla loro co'cienza, e che si affaticano per  
saluarsi, & aspirano al Paradiso, la meta se ne dannò, che sarà di tan-  
ti, che non vi pensano? che vivono da Gentili? che attendono ad  
inbrattar di mille colpe la coscienza loro? Ma in che fa posta la  
coscienza di queste meschine, che rimasero escluse? Forse in non  
poner olio nelle loro lampadi? grà sciocchezza in vero stata sareb-  
be, attender ad abbellir i vasi, ad apparecchiar i lucigni, e poi non vi  
porre



porse olio dentro; e farebbono figura di coloro, i quali s'impiegano solamente in certe cerimonie esterne, e bontà apparenti, nulla curando l'interno; Ma non furono veramente quelle vergini tanto sciocche, poiche si dice di tutte, che *ornauerunt lampades suas*, e le tennero per molto tempo accese, fin che alla venuta dello sposo, mancando l'olio, dissero alle prudenti. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.* In che dunque furono sciocche?

14 Fu, che oltre all'olio posto nelle lampade, non portarono dell'altro ne' vasi, come fecero le prudenti; le quali oltre alle lampade, portarono ancora vasi pieni di olio, per poter uene inondare bisognando, perche di loro si dice, che *acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*. Ma accioche arda la lampade, non basta, ch'ella habbia dell'olio dentro di se? che bisognaua dunque portarne ne' vasi? Volle insegnarci il Nostro Salvatore, che se vogliamo porre in sicuro la nostra salute, non basta contentarci del necessario, e dell'opere di precetto, ma vi bisogna aggiungere ancora quelle di consiglio. Basta, dira colui, che mi confessi vna volta l'anno, perche a più non mi obbliga la Chiesa, costui vuol hauer olio nella lampada, ma non ne' vasi, basta che senta la Messa la festa, a che tante Messe i giorni feriali? questo e voler olio nella lampada, e non ne' vasi, guardinsi bene, che sono in gran pericolo di essere esclusi dalle celesti nozze questi tali, perche non offeruando i consigli, facilmente verranno a transgredir ancora i precetti, e mancando l'olio, si estingueranno le loro lampadi.

Ma per quanto tempo doueuan star accese queste lampadi? fino a mezza notte, perche *media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit*, e come non basto che fosse la sera riempita la lampada per ritrouarsi accesa a mezza notte? vegliamo pure, che nelle Chiese siano accese tutta la notte le lampade con olio, che vi si pone la sera; Rispondo, che molte volte i conti, che facciamo, non ci riescono. Chi fa vn viaggio di quattro giornate, fara conto, che gli basteranno dieci scudi, ma se e prudente, ne prendera quindici, o venti, perche non sa, che cosa gli possa intrauenir per istrada, e bene spesso si spende assai più di quello, che si credeua. Non altrimenti quando si tratta di andar in Paradiso, egli non bisogna far i conti strettamente, e dire tanto mi basta, e di tanto voglio prouermi, e non più, basta, ch'io mi confida, che paghi i miei debiti, non mi curo di far tante elemosine, e di tanti sacramenti, guarda che i nostri conti riescono fallaci, - o vero bisogna prender abbondanza grande d'olio, *acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*.

15 Passiamo auanti, *Moram autem faciente sponso*. Venne dunque più tardi lo sposo di quello, che si credeuano; gran marauiglia, perche la venuta dello sposo significa la morte, e questa suol sempre

Non bisogna contentarsi di offeruar i precetti soli.

Matth.  
25.1.  
S. Greg.

ibid. 3.

2. Cor.  
11.2.  
S. Greg.  
Pap.

Matth.  
25.6.

Gen 41.  
41

266 *Lib. 5. Lampade accesa, Imp. CXXXIII.*

*Morte a  
chi paz-  
zarda.*

pre venir più per tempo di quello, che si aspetta. E vero, rispon-  
do, che a Mondini, i quali sono radicati con gli affetti nelle cose  
terrene, sempre viene inaspettata, e prima di quello, ch'essi bra-  
mino, la morte, ma a quelli, che amano il Paradiso, che aspirano  
alle celesti nozze, pare lenta, e tarda. Onde sospiraua Dauide.  
*Hem mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Hor tali erano que-  
ste Vergini, e pur di loro la meta rimane esclusa, chi dunque non  
tremera di spauento? V'è di più, che sono alcuni, a quali la dimo-  
ra dello sposo grandemente nuoce, perche se morti fossero in età  
giouenile, leggieri di colpe volati se ne farebbono al Cielo, la doue  
in età matura, graui di peccati piombano all'Inferno, considera-  
tione, che dourebbe consolarci nelle morti de' nostri cari acerbe,  
perche si tolgiono da pericoli, & si pongono in sicuro, conforme  
a quel detto, *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum illius.* Ac-  
cadde poi cio alle Vergini stolte, perche si credettero esser a bastà-  
sta apparecchiate, & si posero a dormire, essendo che non doue-  
mo mai stancarci dall'opre buone, e sempre credere di hauer fatto  
poco.

*Ps. 119  
5.*

*Sap. 4.  
11.*

*Il dormire  
delle Vergi-  
ni, che signi-  
fichi.*

16 Egli è vero, che si dice di tutte, che *dormitauerunt, & dor-  
mierunt omnes*, ma è da notare la differenza, che vi è fra *dormita-  
uerunt, & dormierunt*, che *dormitare* vuol dir esser preso da vn  
sonno leggiero, sicche quasi non si discerna se sia vigilia, o sonno,  
ma *dormire*, è tutto dal sonno essere oppresso, *dormitauerunt*, di co-  
no dunque alcuni le Prudenti, ma *dormierunt* le Stolte, quelle so-  
disfecero solamente alla necessita della Natura, ma quelle s'iminer-  
sero tutte nel sonno. O pur contiderar possiamo, che dal *dormi-  
tauerunt* passarono al *dormierunt*, perche è molto difficile star fra  
termini della necessita, & facilmente si passa dalle cose picciole alle  
grandi, & che se bene tutte dormirono, e tutte caddero in qualche  
colpa, non perciò tutte hebbero l'istesso fine, perche non tutte sep-  
pero nell'istessa maniera risvegliarsi; O pure raccogliere possia-  
mo quanto sia difficile discernere gli eletti da' reprob, perche vguale-  
mente si veggono apparecchiar le lampadi, & vgualemente dormi-  
re, e pure alcuni sono predestinati, & altri reprob, se ben questo  
non senza loro colpa. Venne finalmente l'inuito dello sposo, &  
venne verso la mezza notte, quando meno se lo credeuano, &  
quando, per esserui maggiori tenebre, sono più necessarie le lam-  
padi; & ecco, che si auueggono le stolte, che le loro lampadi si  
estinguono.

*Matt.  
25.5.*

17 Gran cosa, erano state accese fin a quel tempo, & al mag-  
gior bisogno si estinguono? Vuol insegnarci Dio, che se per tutto  
il tempo della tua vita hauesti fatto bene, & poi nel punto della  
morte ti ritrouasti in disgratia di Dio, le tue buone opere nulla ti  
giouerebbono. *Extinguuntur*, perche quelle lucerne di buone ope-

*ibid. 8.*



re, le quali in questa vita pareuano risplendenti, alla venuta del Giudice perdono il lume, perche si conosce non essere state fatte cō quella intentione, & altre circostanze, che conueniua, e non solamente non saranno degne di premio, nè daranno luce, ma anche a guisa di lampadi estinte, all'hora manderanno fumo, e puzza, sì che faranno meriteuoli di castigo.

Ricercano olio dalle prudenti le stolte, perche sogliono nel tempo del bisogno racomandarsi i cattiuu alle orationi de' buoni, ma queste poco giouano, mentre che non vogliono anch'essi aiutarli, & i buoni all'incontro temono di non hauer olio a bastanza, e dicono, *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis.* Se dunque i giusti temono, che faranno i peccatori? *Si iustus vix saluabitur*, diceua l'Apostolo S. Pietro, *Impius, & peccator, vbi parebunt?* Danno tuttauia loro buon consiglio, dicendo, *Ita potius ad vendentes, & emite vobis;* andate a ministri de' Sacramenti, & con vna buona confessione comprateu l'olio della gratia. Ma ecco, che *dum irent emere, venit sponsus.* Guai dunque a quelli, che aspettano a far penitenza nell'hora della morte, perche e molto pericolosa, e chi ti assicura, che in quel tempo habbia commodita, o spatio di confessarti, come si conuiene? bisogna dunque star sempre apparecchiati, perche non si dice alle Vergini, *Ecce sponsus venit, preparate vos, ma exite obuiam ei,* cioè non e quello tempo di apparecchiarsi, ma di trouarui preparate, come bene intesero le prudenti, *quae parata erant.*

Tempo di morte non è opportuno all'apparecchio.

ibid. 9.

1. Pet. 4

18.

ibid.

✎

18 Hor fra queste in luogo honoratissimo, non vi è dubbio essere stata S. Marta, che merito il glorioso nome di albergatrice di Christo Signor Nostro, conforme a ciò, che si dice nel cap. 10. di S. Luca. che *intravit Iesus in quoddam Castellum, & mulier quaedam MARtha nomine excepit illum in domum suam.* Ma perche hauendo ella vna sorella tanto diuota, quantu Maria Maddalena, non si dice parimente, che da questa fosse riceuuto il Signore? forse perche hauendo diuisa l'heredita, questo Castello, o questa casa era toccata a Marta? ma non è verisimile, che dimorando tanto amicheuolmente insieme queste due sorelle, hauestero la loro heredita diuisa; Onde S. Giouanni chiama questo Castello di Marta, & di Marta in greco dice. *Erat quidam languens Lazarus a Bethaniam ad Castello Marie. & Marthe sororum eius.* Forte dunque Maria, per essere data tutta alla contemplatione, haueua lasciata la cura della casa a Marta, & perciò questa si chiama sua, & a lei si offer uel riceuere il Signore in casa? Questa moralita certamente ne cau. Eul b. & Eul c. Sopra questo Vangelo, così dicendo, *Non Maria, sed Martha, Christum in domum suam suscepisse dicitur; Martha enim non habet domum quia vita contemplatiua omnem huiusmodi spernit habere possessionem.*

Perche da Maria più che da Maddalena riceuuto il Signore.

Luc. 10

38.

Jo. 11.1

Eul b.

Eul c.

19 Ma perche non si fa ne anche mentione di Lazaro, al quale come ad huomo, toccaua più la cura, e la possessione della casa? forse egli habitaua in Gierusalemme, o almeno in questa occasione non si trouò presente, o pure volle in questo lo Spirito Santo dimostrarci, che più diuote sono le donne, & più volentieri riceuono il Signore, che gli huomini? Ma S. Bernardo fa vn'altra bella consideratione sopra questo passo, e dice, che Lazaro era simbolo di peccatore, e di penitenza, & perche questa casa, in cui entrò il nostro Redentore era figura della Beata Vergine, non si fa mentione di Lazaro, *absit enim*, dice egli, *vt quicquam proprij inquinamenti habuerit hac domus, vt proinde scopa Lazari necessaria fuerit*. Tanto marauigliosa fu dunque la santità della Vergine, che non solamente non albergò mai in lei alcuna colpa, ma etiandio ogni ombra ne fu lontana, e dalla figura anche di lei ogni minimo vestigio di peccato si ha da escludere; & così noi, seguendo questa dottrina del diuoto San Bernardo, possiamo dire, che percio si dice Marta hauer albergato il Signore, e non Maria, perche quella era Vergine, & innocente, accio che alcuno non sospettasse mai, che quella, che l'albergò internamente non fosse purissima Vergine, poiche etiandio chi l'albergo esternamente, non volle che fosse di questa virtù priua; laonde si come Marta fu sorella di vna Maria, cioè Maddalena quanto alla carne, così può dirsi sorella della Beata Vergine Maria quanto all'ufficio di albergar il Signore, & di lei parimente figura, si come anco la rappresentò in altre cose della sua vita.

S. Marta  
figura e so-  
re la spiri-  
tualmente  
della Ver-  
gine.

S. Bern.

Altera del  
l'istessa.

20 Impercioche S. Marta fu la prima, che radunò Vergini, e Sante Donne, & institui Monasteri, sicche essendola Madre di Dio la Capitana, e condutiera delle Vergini, e Rengise, conforme a quel detto Profetico, *Adducentur regi Virgines post eam*. Santa Marta fu la sua Luogotenente, o Altera, che prima di tutte le altre comincio a radunarle sotto la bandiera della regolare obseruanza. Appresso racconta Pietro de' Natali, che essendoui vn gran Dragone, il quale recaua gran ruina, e strage in quei paesi, e non sapendo, ne hauendo forze bastevoli quei patiani, per difenderli da così potente nemico, S. Marta facilmente, e senza pericolo lo vinse, e legatolo il trasse ad essere da quei, che prima di lui timidi fuggiuano, arditamente ucciso; nelche chi non vede bella figura della B. V. la quale liberò il genere humano dall' infernal Dragone, gli fracasso il capo, e lo lego, & indebolì di maniera, che può hora da noi facilmente essere ucciso?

ps. 44.  
15.

Pietro  
de' Nat.

S. Maria  
rappre-  
senta la  
Madre di  
Dio.

E non è picciola gloria di S. Marta, l'essere stata eletta a rappresentare colle sue attoni la Regina de gli Angeli. Quando si ha da recitare alcuna comedia, o rappresentatione, nella quale interuengono diuersi personaggi, quegli che ne ha pensiero, procura di



di eleggere proportionati, e simili alle persone, che hanno ad essere rappresentati da loro, perche meglio vn giouane fara rappresentato da vn'altro giouane, che da vn vecchio, & vno innamorato meglio da chi a simile affetto e sottoposto, che da chi non lo prouo mai, e se doua rappresentarsi bellissima sposa, e regina, non se ne dara il carico a persona vile, & deforme, ma si bene alla più bella, & gentile, che fra recitanti sia. Mentre che dunque nella festa dell'Assunzione della Regina de gli Angeli, viene eletta Marta a rappresentar la persona di lei, & il Signore medesimo, par che se condi questo pensiero, facendola anche in altre cose simile alla sua benedicta Madre, ben possiamo dire, che bellissima, e santissima fosse S. Marta, e non indegna di essere stimata simile alla B. V. che è prodigio di bellezza, e di santità.

21. Vergine dunque, e molto prudente fu S. Marta, che tenne ben sempre proueduta d'olio la sua lampada; E come poteua mancare olio, se nella sua casa il fonte dell'olio albergaua, cioe Christo Cant. I. Signor nostro, di cui fu detto, *Oleum effusum nomen tuum?* E ben 2. parue, ch'ella cio intendesse, mentre che essendo morto Lazaro Joa. II. suo fratello, ella disse al Signore, *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*, quasi dicente, la vita humana, altro non e, che vna lucerna, la quale all'hora si estingue, quando le manca l'olio del humor radicale, pero Signore se voi, che siate fonte d'olio, foste qui stato presente, non poteua questo venir meno a mio fratello, e cosia la sua lucerna non si farebbe estinta, il che e conforme a cio, che disse Anaisagora, il quale moribondo essendo visitato da Pericle, che l'esortaua a mantenersi in vita, gli disse, Quegli, che vogliono, che la lucerna non si estinga, gl'infondono dell'olio, e voleua dire, che se gli hauesse con le sue ricchezze soccorso, esso non morirebbe.

15. Fu ben proueduta ancora di olio di allegrezza, perche molto lietamente riceuete il Signore, come dimostra la sollecitudine, che haueua di apparecchiarsi lauta mensa, perche *turlabatur erga plurima*, parendole di non poter far tanto mai, quanto meritaua sì grande hospite. Ma non haueua ella delle serue? si dee credere che si, perche dice di lei Santa Chiesa, che *fu nobilibus, & copiosis parentibus nata*, senon dicessimo, che gia haueua dispensato le sue ricchezze a poveri, che pur ridonderebbe in sua grandissima lode.

22. Ma e più probabile, che non ancora hauesse dispensato tutto il suo haueue a poveri, & che per consequenza hauesse delle serue, ma non per morte, non che le sue ricchezze non fossero state a cio sufficienti, ma perche si restringea nelle spese domestiche, per hauer più facoltà di fare elemosina, che non doueua essere poco quello, che spendeua, albergando il Signore con tutti suoi discepoli,

Lampade  
di S. Mar-  
ta ben prou-  
ueduta.

S. Marta  
se haueua  
serue?

S. Bern.

Pf. 44.  
15.

Pietro  
de Noli

Iuc. 10.  
41.

discepoli, non perche egli richiedesse grandi apparati, ma perche i suoi discepoli erano molti. O pure essendo divenuta discepolo del saluatore, imitaua volentieri la sua humilita, e voleua più tosto da se seruirsi, che farsi seruire da altri. Di più ella tanto si compiacceua di seruir il Signore, che voleua farlo il più, che fosse possibile, colle sue mani.

*Perche si la  
mentasse di  
Maddale-  
na.*

Ma perche dunque volle disturbar la sorella, che sedeu a piedi, del Signore? Forse acciò che anch ella fosse partecipo di questo merito, e contento di seruirlo? O pure, perche hauendo pur bisogno di aiuto, e non parendole bene, che mano seruirle s'intromettesse a far le cose, che doueuan seruire per la bocca del Re del Cielo, dimanda l'aiuto della sua sorella? O forse erano tante le cose, ch'ella apparecchiare voleua, che le serue non bastauano, & così anche l'aiuto della sorella richiedeu? O pure fù vna santa inuidia, ch'ella hebbe della sorella, che si godesse la conuersatione del Signore, & bramò, che l'aiutasse, acciò che speditasi più presto, potessero amendue attendere a sentir le prediche del loro Hospite, & Maestro?

*S. Marta  
molto solle-  
cita.*

23 In somma non fù Marta negligente, o sonnacchiosa, ma tanto feruente, che si affaticaua per molte, e pareua, che non fosse vna sola, ne in vn solo luogo, ma che moltiplicata si ritrouasse da per tutto. E ch'isa se alludendo a questo, detto le hauesse il Signore, *MARTHA MARTHA sollicita es, & turbas erga plurima?* due volte nomina Marta, ma quando faueila di Maria, vna volta sola, e dice, *MARIA optimam partem, &c.* forse era così poco obbediente Marta, che bisognasse chiamarla due volte? non sarebbe bastato vn minimo cenno del Signore per indurla a tutto ciò, che voleua? So, che di questa replicatione del nome di Marta rende bella ragione S. Agostino, dicendo, *Repetitis nominis indicium est dilectionis, aut forte mouenda intentionis, vt audiret intentius, bis vocata est*, cioe, la replicatione del nome e indicio di amore, o forse fatta per eccitar maggiormente la sua attentione; acciò che più intentamente vdisse, due volte sì chiamata. E dice bene S. Agostino, che questo nominarla duplicatamente e segno di amore, perche quando il Signore vuol dire di non amare alcuno, dice di non conoscerlo, & non ricordarsi del suo nome, così alle Vergini stolte, disse *nescio vos*, & di certi reprobi, *non memor ero nominum eorum* per labia mea; & all'incontro per significar a Mosè, che grandemente l'amaua, gli disse. *Inuenisti gratiam coram me, & te ipsum non ex nomine.*

*Perche due  
volte chia-  
mata.*

*Luc. 10.  
41.*

*S. Aug.  
ser. 26.  
de verb.  
Dom.*

*Matt.  
25. 12.  
Ps. 15.*

24 Ma che diremo dunque? forse, che più il Signore amasse Marta, che Maddalena? ciò non ardisco io dire. Ma afferirò bene, essere stato molto tenero l'amore, che a Marta portaua il Saluatore, poiche volendola riprendere, e non claudire la sua dimanda,

*4  
Ex. 33  
7.*





tende, che i mondani siano cresciuti in numero, ma si bene in cupidita, in affetti terreni, & in amore verfole cose del mondo, & nell'istessa maniera dir possiamo di S. Marta, che si moltiplicaua per l'amore, che portaua a Christo Sig. nostro, e per il gran deliderio, che haueua di seruirlo.

Marta in  
se douja.

27 Ne solamente moltiplicatione, ma ancora diuisione, questa replicatione di nome significa, come che le dicesse il Signore, Marta, io veggo, che tu sei da te istessa diuisa, perche con vna parte del cuore stai nelle facende, & con l'altra attedi a me; si come della donna maritata dice l'Apostolo, che parte pensa Dio, e parte al mondo, e cosi diuisa, *qua autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro, e* perche Santa Marta era Vergine, *34. fente, che il Signore le dice, porro vnum est necessarium, ne per-* cio merita riprensione S. Marta, poiche, come dice Sant' Ago- *S. Aug.* stino, non si elette ella cattiuu parte, ma la benbuona, *non tu malam, sed illa meliorem.* Anzi tanto maggiormente e da lodarsi questa sollecitudine in Marta, quanto che essendo ella solita ad albergare spesso il Signore, non pero la familiarita scemo punto dalla riuerenza, che gli portaua, ne della tua sollecitudine in seruirlo, ma con quella grata accoglienza lo riceueua, & con tanta sollecitudine lo seruua ciascuna volta, ch'egli nella sua casa entrava, come se quella fosse stata la prima, e l'ultima. Si la mento il Signore del Fariseo, che hauendolo in casa riceuuto, fatto non gli haueua le debite accoglienze. *Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti &c.* non che di queste carezze si compiacesse il Signore, ma si bene dell'animo, da cui deriuar sogliono. Ma di Marta non solamente non si dolse, ma le disse, che faceua troppo, onde argomentar possiamo, veramente grandissima essere stata la sua diligenza, & sollecitudine in seruirlo, a confusione di molti Sacerdoti, i quali riceuendo molto frequentemente il Signore, già glorioso nella stanza dell'anima loro, come già fossero suoi domestici, e famigliari, non gli fanno le debite accoglienze: e pur troppo scortese mente lo trattano.

Marta bu  
mile e riu  
rente.

28 Molta riuerenza dimostrò anche Marta verso l'istesso Signore, mentre che non oso chiamar la sorella, che se ne itaua a suoi piedi, ma a lui, come a Signore ricorse, & quantunque in casa di ciascheduno al possessore della casa soglia darsi il titolo del Signore, o della Signora assolutamente Marta, che era la posseditrice della casa, non volle arrogarsi questo titolo, ma lo diede al benedetto Christo, dicendoli *DOMINE non est tibi cura &c.*

Perche ri  
presa Mar  
ta.

Ma se così buona, & indirizzata a così buon fine era questa sollecitudine di Marta, perche ne viene ella se non ripresa, almeno distolta dal Signore? Rispondo, non perche questa fosse cattiuu, ma per darle cosa migliore, per insegnarle, che più si doueua attedere

Inc. 7.  
44.

Luc. 10.  
40.

al



S. Nemesio.

al bisogno dell'anima, che a quello del corpo. Prohibi Dio a primi nostri Padri il mangiar dell'arbore della scienza, e ne rende vna bella ragione S. Nemesio de nat. hom. cap. 1. perche dice egli col mangiar di questo haurebbe l'huomo conosciuto la sua Natura, e scoprendosi bisognato d'infinita cole, al prouederli di queste tutte sarebbe stato intento, di modo che si sarebbe dimenticato dell'anima propria. *Nolebat siquidem Deus*, dice egli, *ante consumationem suam hominum animas dgnosceret: quominus plurimarum se rerum indigentem cognoscens, corporis necessaria procuraret, animam providentiam relinquens. Hac de causa vetuit, ne de cogitationis fructu perciperet.*

29 Vuole dunque Dio, che si preferisca il pensiero dell'anima a quello del corpo, e però alla sollecitudine circa le cose corporali di Maria preferisce la quiete di Maria; e quantunque quella per se stessa non fosse molto lodeuole, fu tuttauia lodeuolissima per il principio, e per il fine, perche quello fu l'amore, ch'ella portaua al Benedetto Christo Signor nostro, questo di seruirlo, e l'accarezzarlo.

Nedici il desiderio cessò in lei, mancandole la di lui presenza corporale, ma si andò sempre auanzando, perche non fu ella dell'opinione di alcuni, che la gratia vna volta acquistata non si possa perder mai, e però l'andò continuamente accrescendo con nuoui meriti, & andando incontro al suo Sposo con la lampade accesa, fu da lui caramente accolta, & introdotta nell'eterno suo palagio, molto largamente ricambiando l'albergo, ch'ella dato gli haueua in terra.

Anima  
bi da pre-  
ferir al cor-  
po

## DIGRESSIONE.

*Se Lucerna possa ritrouarsi, che senza nuouo nutrimento perpetuamente arda.*

30



ANNO data occasione a questo dubbio alcune Lacerne ritrouate, per quanto si dice, ne' sepolcri degli antichi accese, e noi di questa materia ragionato habbiamo nell'Impresa della Liaccola accesa, nel secondo libro, ma perche di poi habbiamo veduto quello, che nell'istesso tempo uenisse il Signor Fortunio Liceto, Primiero Lettore di filosofia

Occasione  
della disputa

Fortunio  
Liceto  
dato.

sia in Padoua, e diligentissimo inuestigatore de' piu occulti segreti di Natura, non ci e paruto di passar qui sotto silenzio l'opinione  
Libro Quinto.

S

Re,

1 Cor. 7

34

S. Aug.

Inc. 7

44

Inc. 10

40

ne, ch'egli ha di queste lucerne, e dirne di nuouo il nostro parere, essendo materia degna veramente di molta consideratione, & hauendola egli trattato al solito suo compitissimamente in quattro libri. ch'egli ha stampato con questo titolo, *De reconditis antiquorum lucernis*, da quan pero noi breueamente caueremo questo, che fara a proposito nostro alla tua più lauta mensa il famelico Lettore rimettendo.

*Opinione del Liceto affermatua.*

*Cap. I.*

31 **T**iene per certissimo questo valente Filosofo, che fosse appreso gli antichi vn'arte di formar lucerne, che senza aggiunta di nuouo liquore, arder potessero perpetuamente, e lo proua con molte esperienze di lucerne, trouate accese ne' sepolcri degli antichi, e posteuì molte centinaia, e migliaia d'anni prima.

*Lucerne  
antiche ne'  
sepolcri ri-  
trouate.*

Tale, dice, fù la lucerna ritrouata a tempo di Paolo III. nel sepolcro di Tulliola figlia di Cicerone, come riferisce il Pancirolo nel suo libro *de rebus memorabilibus deperditis*, & altri, della quale è necessario dire, che sia stata accesa intorno a 1550. anni. Tale vn'altra ritrouata vicina ad Este, terra del Padouano di vno chiamato Elbio, della quale fra gli altri fa mentione Bernardo Scardeonio lib. 1. class. 3. c. vlt. che era stata accesa 1500. anni. Tale vn'altra scoperta in vn sepolcro antico di Nisida Isoletta del Mare di Napoli, di cui fa mentione Gio. Battista della Porta nel lib. 12. della sua *Magia naturale* cap. vltimo.

*Panciro-  
lo.*

*Scarde-  
nio.*

*Gio. Bat-  
tista Por-  
ta.*

33 Tale, anzi molto più marauigliosa fù la ritrouata nel sepolcro di Pallante, ucciso già da Turno, poiche non pure fù veduta ardente, ma prouata tanto costante, che nè da acqua, o altro liquore, gettatoui sopra, nè da impetuoso fiato puote essere estinta, insin che da alcuni importuni inimici della luce, rotto nel fondo il vaso, se ne sparfe il liquore, & che il sepolcro fosse di Pallante, si conobbe, per l'inscrizione, che erano i duoi seguenti versi.

*Filius Euandri PALLAS, quem lancea Turni  
Militis occidit, more suo iacet hic.*

Cioè,

*D'Euandro il figlio qui Pallante giace*

*Con lancia ucciso dal guerriero Turno.*

La statura gigantesca del cadauero, la cui altezza auanzaua dalle mura di Roma, con vna larga fessura nel petto, che tr'ppressaua la lunghezza di quattro piedi l'istesso confermauano, e di ciò fanno mentione il Volaterrano lib. 23. il Boccaccio nel lib. 12. della Genealogia de' Dei, al cap. 67. & altri, e si conchiude questa

questa



questa lucerna durata accesa 2611. anni. Di molte altre tali fa men-  
tione il Liceto, aggiungendoui di molte lucerne poste ne' tempij  
de' Gentili, alle quali vna sol volta l'anno vi poneuano l'olio,  
& di vn'altra dedicata alla Dea Venere, che quantunque possa al-  
l'aria aperta, non era però da qualsiuoglia temporale, o pioggia  
estinta, di cui fa menzione S. Agost. nel cap. 6. del lib. 21. della  
Città di Dio.

33 Che poi non per arte del Demonio, queste lucerne tanto  
tempo rimanessero accese, proua egli nel cap. 10. del lib. 2. Per-  
che molte di queste lucerne si estingueuano, essendo toccate dall'  
aria, dalla quale, non vi è dubbio, che difender l'haurebbe potu-  
to il Demonio, come anche conseruar accesa la lucerna, che in A-  
tene ardeua auanti all'Idolo di Minerua, per molto più di vn'anno,  
senza che vi fosse di bisogno di apporui nuouo olio; Finalmente,  
perche di simili lucerne ritrouate se ne sono ne' sepolcri de' Chri-  
stiani, & vna ancora, per detto di Cedreno, auanti all'immagine del  
Nostro Redentore in Edeffa, per anni 500. senza aggiunta d'olio  
si conseruo ardente. Che parimente da Dio non si debba ciò ri-  
conoscere, è cosa chiara, perche non fa egli miracoli per honore  
di huomini dannati, e molto meno de' Demonij dell'Inferno.

Siegue dunque, che naturalmente ardesero tanto tempo, senza  
esserui aggiunto alcun liquore, ilche essendo cosa molto strana, &  
marauigliosa, meritamente ricercar se ne deue con molta diligen-  
za la cagione, & egli ne apporta molte da diuersi gia pensate, e sot-  
tilmente le ripugna, le quali se anche a noi piacendo, per non es-  
sere lunghi tralascieremo, bastandoci di considerar la sua, la quale  
non ancora da altri, che sappiamo, è stata esaminata; e quella del  
Porta pur Autore moderno.

34 Pone egli dunque in prima questo principio, come fonda-  
mento gagliardissimo della sua opinione. Non esser vero, cio,  
che comunemente si dice, che il fuoco habbia bi'gno di nutri-  
mento per mantenersi, anzi tanto falso, che in nessuna maniera  
può conuenire la nutrizione al fuoco. Proua questo suo detto. Pri-  
ma, perche il nutriri è proprio de' viuenti, & e' cosa chiara, che non  
e viuente il fuoco.

Secondo, se fosse necessario il nutrimento al fuoco, nella pro-  
pria sfera sotto al concorso della Luna, egli non potrebbe senza  
diui mantenersi, essendo quegli dell'istessa natura, che e questo no-  
stro, e pur tutti conserua senza cibo, come da tutti si concede.

Terzo. Se il fuoco si nutrisse, mancando il nutrimento, anch'e-  
gli morirebbe, ma noi l'opposto, dice egli, veggiamo, perche con-  
sumato tutto l'humore di vna lucerna, noi veggiamo spiccarsi la  
fiamma pura, e salir in alto, se pur chiarissimo, en'ella può man-  
tenersi senza humore, che la nutrisca.

*Se per arte  
del Demo-  
nio.*

*Se per mi-  
racolo.*

*Se il fuoco  
si nutrisca.*

Quarto, Nessuno de gli altri elementi ha bisogno di cibo, adunque ne anche il fuoco, il quale è molto più nobile di loro.

Quinto, L'alimento conferua le cose nutrite, & accresce loro le forze, ma l'humore, che si dice esser nutrimento del fuoco, gli è contrario, onde souente l'estingue, altre volte lo debilita, e non pure non auua le sue operationi, ma anche le impedisce, poiche non lo lascia salire alla sua sfera, conforme alla sua naturale inclinazione, adunque non è suo nutrimento.

35 Sesto, Cio che si nutrisce, si conferua nel suo essere indiuiduale, & è l'istesso auanti, e dopò la Nutritione, ma il fuoco non si conferua mai il medesimo, essendoche, come insegna Aristotele 1. de Gen. tex. 33. 35. il fuoco è a guisa di vn fiume, che sempre scorre, e la fiamma della lucerna continuamente di nuouo si genera; Onde molto bene disse Teofrasto, lib. de Igne, che il fuoco mo-

*Teofra-  
sto.*

Settimo, Vi sono molte cose, le quali conferuano il fuoco senza consumarsi, come fra le l'altre l'oro, e la tela, che si forma dalla pietra asbesto, la quale nel fuoco si purifica, e senza consumarsi, si accende; l'istesso può dirsi di molte altre pietre, senza nutrimento dunque può conferuarsi il fuoco.

E se gli dimandi, a che serue dunque l'olio nelle lucerne, se di lui non si nutrisce il fuoco, e come si consuma? Risponde, che il fuoco cerca sempre di salir in alto alla sua sfera, ma che l'olio colla sua viscosità lo trattiene, e che il fuoco per liberarsi di questo impaccio l'abbrucia, e lo consuma, e finito che ha di consumarlo, a guisa di uccello, che habbia rotti i legami, se ne vola in alto, benché poi sia dall'aria fredda, & humida combattuto, e morto prima, che arriui alla sua sfera, e se da noi non si vede, è perche libero da legami, egli si fa raro, e diuen- ta inuisibile.

36 E che il fuoco si distacchi dall'humido, proua egli con vn'altra esperienza, & e che vna candela posta in vna gran fiamma, rimane estinta, ilche non accade, come pensano molti; perche dalla fiamma sia diuorato il nutrimento alla candela, essendoche tanto humido in quella rimane, che si può di nuouo accendere, ma si bene, perche vn simile tira l'altro, e la fiamma maggiore tira a se la minore, nella guisa, che anche l'estate l'esterno caldo a se tira l'interno de gli huomini, onde auuiene, che il caldo naturale in noi ha minor forza, e che l'inverno all'incontro sia più gagliardo.

*Vn caldo se  
tira l'altro.*

Hor posto questo fondamento, dice egli, che si può far lucigno, il quale nel fuoco, non si consumi mai, qual sarebbe quel formato della pietra asbesto, e di più trouarsi olio, il quale habbia la sua forza talmente proportionata col fuoco, che non lo vinca, né

*sia*



sia da lui vinto, dal che ne seguira, che possa trattener il fuoco qui abbasso, e tuttavia da lui non rimanga distrutto, & consumato, con questo solo poter vna lucerna mantenerli accesa moltissimo tempo, & ancora in perpetuo, se da gli estrinseci agenti tolta non fosse quella parità di forze, che tra il fuoco, & l'olio si ritrova, ilche essendo necessario, che in molto tempo accada, nè segue, che veramente egli è impossibile, che lucerna alcuna si formi, che sia perpetua.

37 L'arte poi di formar quest'olio, dice, che si sapeua da gli antichi, & che si è perduto, ma che non farebbe gran cosa, che si ricacquasse, formando ouo dalla pietra asbeito, o di altra sorte di cose, che sapranno gli Alchimisti, de quali già alcuni hanno lasciato ricette di far somiglianti ogli, ma non se n'è veduta ancora l'esperienza.

*Arte di olio Perpetuo.*

E conferma egli questo suo discorso, con l'esempio di quegli huomini, i quali lungo tempo viuono senza nutrimento, non per altro, come egli dice, di hauer dimoitrato nel suo volume, *De his, qui diu viuunt sine alimento*, se non perche vna simile parità di forze fra l'humido radicale, el calor naturale si ritrova.

*La sopradetta opinione s'impugna.*

*Cap. II.*

*Liceto  
lodato.*

38 **M**erita il Liceto veramente molta lode d'ingegno, e di diligenza, e di dottrina, non essendo di quelli, che ad occhi chiusi caminano per la strada battuta, ma esaminando molto bene le difficoltà, che tratta, & alle cose dette da gli altri, molto aggiungendo del suo, & incontrando valorosamente le difficoltà, che paiono insuperabili, e quanto alle opinioni de gli altri, egli certamente molto bene le impugna, ma non so già, se così bene egli stabilisca le sue, ilche non due parer marauiglia in cose tanto difficili, o forse anche impossibili, e noi conforme al nostro costume, diremo liberamente quello, che sentiamo di questa sua opinione, e di tutta questa difficoltà delle lucerne de' sepolcri antichi.

E cominciando dal suo fondamento, stimiamo noi, che in nessuna maniera possa star saldo. Non perche il fuoco propriamente si nutrice, che ciò niun filosofo afferma, ma largamente, in quanto non può senza hauer materia, ch'egli consumi, mantenerli, e questo si vede tanto chiaro per l'esperienza, che è marauiglioso da alcuno negarsi. Che se egli non si nutrice, come dunque si fa mai, giore? Non veggiamo noi, che se ad vna picciola fiammella

*Senza né.  
trattenere  
può, non  
giore.*

molte legna, o altra sorte di nutrimento aggiungiamo, ella diuen-  
ta molto gagliarda, e grande? Se per solo rattener qua abasso la  
fiamma, le legna seruidero, conseruerebbero bene quella, che vi  
è, ma non la farebbero piu grande. Dira forse, che li fa più gran-  
de per nuoua generatione, non per nutritione, ma replico io, &  
ne' viuenti la nutritione non e altro, che nuoua generatione, o co-  
me dicono essi aggeneratione, e nel fuoco la generatione si pren-  
de per nutritione, che gia come detto habbiamo, non v'e alcuno,  
che voglia propriamente nutrirsi dil fuoco; ma si come si dice  
l'animale nutrirsi, perche in se conuerte il cibo, così il fuoco in  
se conuertendo le legna, meritamente si dice, che di loro si nutri-  
sca, ancora che non in quella maniera, che farebbe, se fosse vi-  
uente.

39 Di più, che vuol egli dire, che si estingue il fuoco, mancan-  
do le legna, se queste necessarie non sono per suo nutrimento? Di-  
rà, perche egli se ne vola in alto, come si vede nell'estinguerfi vna  
lucerna. Ma che vuol dire, replico io, che ciò non si vede quan-  
do si estingue vn carbone? In questo non era egli più potente il  
fuoco? Non era più denso, come dunque non si vede, partendo-  
si? Ma se egli sarà in mezzo di vna camera chiusa, particolar men-  
te per di sopra, che farà il fuoco? se il soffitto sarà di legno, certa-  
mente l'abbrugierà, se di volto, iui si fermerà. Sciocchi dunque,  
che sono gli huomini, poiche spendono tante legna, acciò che il  
fuoco non voli in alto, faccianli vna volta, o vaso coperto al di so-  
pra, o di ferro, o di vetro, o di altra cosa impenetrabile dal fuoco,  
che non potendo egli volar piu in alto, e non hauendo bisogno di  
nutrimento, iui continuamente si fermerà, & hauranno fuoco per  
tutto l'inuerno senza legna.

*Fuoco di-  
scacciato.  
non ritte-  
nuto dal  
soggetto.*

40 In oltre veggiamo noi tal' hora il fuoco essere in vn ferro, &  
dopo qualche spatio di tempo, da se estinguerfi; ma chi l'ha fatto  
partire? forse il non hauer piu humido, che lo tratteneffe? Ma  
che vuol dir dunque, che se quell'istesso ferro vn'altra volta nella  
fornace si pone, di nuouo s'infiamma, e mantiene pure per altro  
tanto tempo il fuoco? Forse nella fornace acquisto humidita, per  
la quale potesse ritener il fuoco? anzi in quella diuenne piu secco.  
Non e dunque dal ferro ritenuto il fuoco, ma si ben discacciato.  
Perche ogni cosa, quanto piu può, procura di conseruarsi, il fer-  
ro e consumato dal fuoco, adunque non cerca egli di tenerlo se-  
co, ma a piu potere lo discaccia, e come dicono i Naturali, cer-  
ca indurri all'esser suo naturale, che ama il freddo, e non il caldo;  
e l'istesso farebbero le legna, e l'olio se potessero, perche il fuoco e la  
loro distruttione, e pero da quello si disedono piu, che possan-  
do egli partire, e volarsene alla sua sfera, si sforza.



Le cose senza ragione, ancora che non habbiano intendimento, in quello però, che appartiene alla loro conseruatione, guidate dalla Natura si gouernano meglio di quello, che facciano gli huomini stessi; Ma qual huomo sforzerebbe a star seco forestiero, che tutto lo distruggesse, e consumasse? anzi chi non procurerebbe di cacciarlo quanto prima di casa? Non è dunque credibile, che i misti tengano seco per forza il fuoco, dal quale sono consumati, e distrutti, ma si bene, che procurino di scacciarlo a più potere.

*Propria conseruatione di tutte le cose create.*

41 Di più, se il fuoco non per nutrirsi, ma perché è ritenuto dal legno, in quello si ferma, che vuol egli dire, che consumata vna parte del legno, egli non se ne vola, ma più tosto attende a consumar l'altra parte, ancora che gli sia necessario a quello fine discendere? Forse è il legno, che lo tira a basso, per farsi abbruciare? anzi è il fuoco, che discende, e si muoue in qual si voglia parte, per ritrouar cibo, & essendo in vna lucerna, egli tira a se l'olio, per consumarlo, che se fosse contra sua voglia dall'olio trattenuto, consumato quel poco, che nel lucigno si ritroua, subito se ne volerebbe in alto, e non tirerebbe a se dell'altro olio, che lo legasse.

Più auanti, se l'humido è contrario al fuoco, come può essere, che seco si vnisca, e da lui sia tenuto, & strettamente legato il fuoco? L'vnione si fa fra le cose somiglianti, & non fra le contrarie, & e cosa molto strana a dire, che le legna, e la paglia, & i metalli, e tutti quasi gli altri misti, habbiano questa forza di attaccarsi al fuoco, e ritenerlo, veggendo noi, che non hanno questa virtù di attaccarsi qual si voglia altra cosa.

Finalmente dalla generatione del fuoco argomentar possiamo la sua conseruatione, essendo che l'istesse cagioni, che producono vna cosa, non poco gioueuoli sono alla sua conseruatione. Se dunque il fuoco qua giù discendesse dalla sua sfera, tiratoui da misti, io

*Dalla generatione si argomenta alla conseruatione.*

veramente direi, che parimente vi si manteneisse legato, & impedito di più ritornarui; ma tutto l'opposto accade,

che il fuoco si genera, conuertendosi in lui i

misti, adunque nell'istessa maniera

egli si conserua, & questa è

quella, che noi chia-

miamo nutri-

zione.



*Si risponde à gli Argomenti contra la necessaria nutrizione del fuoco. Cap. III.*

42 **N**ON sarà difficile il rispondere a gli argomenti dell'ingegnoso Liceto, contra la necessaria nutrizione del fuoco. Alla prima rispondiamo, che veramente il fuoco non si nutrice, di quella nutrizione, che è propria di viuento, essendo che non cresce per ogni parte, come essi fanno, ma si dice nutrirsi largamente per vna certa analogia, e proportionione, che se egli intendeua impugnar la propria nutrizione, non accadeua si affaticasse, perche non il filosofo la concede al fuoco, se l'impropria, non doueua valersi di questo argomento de' viuenti.

*Sotto il Cie-  
lo se visia  
l'ua.*

Al secondo rispondo, Non ritrouarsi fuoco sotto al concauo della Luna, come si falsamente prouato habbiamo nelle nostre questioni filosofiche già molto tempo stampate, ma s'egli stima, che visia, e che vaglia l'argomentare dall'vno, all'altro, perche dunque, dirò io, quello non riluce, come questo nostro? come non è visibile, come non genera altro fuoco? dira forse, perche è più raro? mala fiamma è più rara del carbone, e pure più risplende. Poi perche non valera parimente l'argomento, che se qui non ammette rarità, che gli toglia lo splendore, non debba parimente non ammetterla nella sua sfera? Di più se la luce non conuiene al fuoco nella sua sfera, oue ha l'esser suo più perfetto, che in altro luogo, adunque non gli è connaturale, ne di perfettione, ma come dunque l'acquista qui fra di noi? e come la luce, che è qualità perfetta, & non corruttua, non si de dire, che perfettione gli arrecchi?

*Se manchi  
il fuoco sen-  
za nutri-  
mentum.*

43 Al terzo rispondo, che veramente il fuoco manca, mancandoli il nutrimento, come per esperienza si vede, & a quello, che egli dice, della fiamma, che in alto si alza, rispondo, che quella fiamma non è senza nutrimento, che è il fumo, che seco fare, e perche quello tosto manca, o diueniente, che non puo la fiamma sostenere, pero anche quella molto poco dura, come parimente si vede tal'hora la fiamma discendere, se a candela fumigante si accosta, perche va seguendo il fumo, che dalla candela denua.

Al quarto rispondo, attribuirsi la nutrizione al fuoco, non perche egli sia più ignobile de' gli altri elementi, ma perche è più nobile, e si auicina più alla Natura de' viuenti, de' quale è propria la nutrizione, & ha tante altre conditioni diuersa, da gli altri elementi, che non è marauiglia, che anche in questo del nutrirsi da da loro diueno; E se dirai; i misti sono più nobili del fuoco, e pur non si nutriscono. Rispondo, ne' misti predominar gli altri elementi,

e pero



e però seguir la Natura loro di non nutrirsi; la doue se misto vi e, in cui il fuoco predomini, anch'egli alla maniera di lui haura bisogno di nutrimento; e così i misti, ne' quali gli altri elementi predominano, sono in parte di lui più ignobili.

44. Al Quinto, Rispondo auuenir al fuoco col suo nutrimento quello, che parimente auuiene a gli animali, a quali se il nutrimento eouerchio, o non bene applicato, cagiona infermità, e morte; e così dico, che l'humido proportionato alle forze del fuoco, e debitamente applicato non lo soffocherà mai, ne renderà più debole, ma in ouerchia quantita, e non conueneuolmente applicato, non è marauiglia, che lo danneggi, e soffochi.

Al Sesto, Rispondo, cio, che propriamente si nutrisce, douer mantenere l'essere suo proprio indiuiduale, ma non esser cio necessario a quelle cose, che impropriamente si nutriscono, come il fuoco.

*Se il fuoco  
sempre l'esse-  
sso.*

Appresso rispondo, Non esser sempre vero, che il fuoco non si mantenga il medesimo; E' vero nella fiamma, perche il fumo, che la mantiene e sempre diuerso, quantunque per vn poco, anche in lui si puo dire, che la fiamma si conserui, ma perche questo tempo e breuissimo, meritamente si dice, che la fiamma non si conserua l'istessa, così succedendo vna fiamma all'altra, come vna parte del fumo, all'altra parte succede. Non e all'incontro cio vero ne' carboni, e nel ferro, perche se in questi si estinguesse vna volta il fuoco, chi farebbe, che di nuouo vel'accendesse? Intin dunque, ch'egli vi dura, l'istesso si de dir sempre. Non ha dunque forza contra di noi quest'argomento, ma si bene contra di lui, perche se la fiamma della lucerna non e la medesima, come dunque dice egli, che e ritenuta, che non vola che la sua sfera? Se fosse ritenuta, certamente non scorrerebbe via a guisa di fiume. Poi, se nuoua fiamma si genera, adunque nuouamente alcuna altra sostanza si corrompe, non dandosi generatione senz' corruptione, adunque sarà necessario, che si continui il fuoco, da cui questa nuoua fiamma si genera, si che non potea egli addur cosa, che fosse più contraria alla sua opatione.

45. Al settimo rispondo, Non voler io negare, che vi siano delle cose, che esistono al fuoco, e non siano di lui consumate, ancora che molto difficile le sia il ritrouarle, ma queste tali cose dirò io ne anche potranno resister al fuoco, ne intinimarsi, non che mantenerlo; la cenere resiste valorosamente al fuoco, ma chi ha mai veduto cenere accesa, e infiammeggiante di fuoco? merce, che oue egli non ritroua nutrimento non puo appigliarsi, e l'istesso potrà dirsi del Diamante, e della pietra asbestina, se pur e vero, che resistano al fuoco. Ma se tale di questa pietra s'infiamma, e si nettano nel fuoco, Rispondo, che in tanto vi si attaccherà il fuoco, in quanto saranno unite, o asperse di qualche altra humidità simile, e questa consumata,

*Quelle cose,  
che al fuoco  
resistono*

mata, non si vedera più fiamma in loro, come auuiene ne' lini bagnati di acqua-vita, che sia fina. Ma se hò a dire quello, che ne sento, io stimo, che ne questa pietra, nè l'oro, nè il Diamante siano inuincibili dal fuoco. L'ell'oro io ho inteso da persone prattichissime, che sempre nel fuoco scema alquanto di peso; e così credo, che se la pietra asbottio, e molto più il lino, o la tela di lui formata, & il Diamante stessero lungo tempo in vna fornace ardente, non ne uscirebbero, quali vi entrarono. Diconsi dunque resister al fuoco, come parimète si dice della Salamandra, perche per alquanto tempo non si lasciano da lui vincere, non perche alla fine non la perdano, ma ancora che fossero affatto inuincibili, non ne segue, come detto habbiamo, alcuna cosa contradiuina.

*Siima mi-  
nore come  
estinta dal  
la maggio-  
re.*

46 All'esperienza della candela spenta da vna fiamma maggiore si risponde, esser vera la risposta comune, che è di Aristotile ancora, cio nascere, perche l'alimento di lei è consumato da quella fiamma, che ha maggior calore, e forza, & alla sua replica, che pur vi rimare tanta humidita nella candela, che si puo di nuouo accendere; si risponde, che non è l'humidita della candela il prossimo nutrimento della fiamma, ma sì bene il fumo, il quale dalla fiamma maggiore disseccato non più puo mantenere la minore, e se di nuouo si riaccende la candela, e perche nuouo fumo esala.

*Se un simi-  
le tira a se  
l'altro.*

Questo poi, ch'egli dice, che vn simile tira a se l'altro simile, non è vniuersalmente vero, particolarmente ne gl'indiuui di vna stessa specie, che se, come egli dice, vn caldo hauesse forza di tirar a se l'altro caldo, andando noi al fuoco ci raffredderemmo, & accostandoci al ghiaccio ci riscalderemmo, il che è manifestamente falso. Il fuoco ha dalla natura inclinatione all'andar in alto, e non è credibile, che contra questa egli si muoua verso di vn lato per vnirsi con vna fiamma maggiore, che se cio fosse, accostandosi vna candela a simil fiamma si vedrebbe questa pendente verso di lei, e non diritta, il che è falso. All'esperienza dell'Està, in cui i nostri corpi, sono più languidi, & i pozzi più freddi; Rispondo, dal caldo esterno, e che penetra anche nell'interno, aprirsi i pori, e per quelli esalar gli spiriti, e così rimaner noi più fiacchi; onde anche molto più facilmente sudiamo, ma il caldo esser veramente nell'interno maggiore, si proua, perche più si beue nell'Està, e più freddo, e più temperato con acqua, che l'Inverno. All'esperienza de' pozzi, si dice similmente, che l'Està ci sono dalla terra i caldi vapori, e l'acqua non hauendo impedimento si riduce alla sua natural freddezza, la doue l'Inverno, perche il freddo condensa, & indurisce la terra, non lascia, che suapuri la calda esalatione, che ha nel seno, e così ne vengono a farsi l'acque men fredde.



*Come le ventose tirino à sè la carne. Cap. IV.*

Fortun.  
Licet.

47 **C**ON l'occasione di questa questione tratta il dottissimo Licet delle ventose, e dice di loro nel capo 1. del lib. 4. che tirano a sè la carne per due ragioni, l'vna, perche l'aria, che dentro di loro era, fuggendo il fuoco suo contrario, dalla ventola si parte, onde e necessario, accio che non si dia il vacuo, che la carne si innalzi, l'altra, perche riscaldata fuori di misura la carne, si gonfia, & à quel modo cresce, nel che non ci pare, ch'egli, per altro eccellentissimo Filosofo, habbia toccata la vera ragione. Non e tale la prima, perche dal fuoco non e discacciata l'aria, e se ciò fosse, accendendosi la ventosa, prima che si accostasse alla carne, ne seguirebbe, che per quel poco tempo si delle vacuo, e dappoi che la ventosa e attaccata alla carne, non si può vscir l'aria; onde non accaderebbe, che per la carne si innalzasse. Aggiungasi, che si può per la ventosa senza abbruciarui prima dentro la stoppa, ma ponendo vn picciolo candelino sopra della carne, o immediatamente, o sopra vn picciolo danaro, e sopra di quello la ventosa, nel qual caso non ha l'aria luogo, o tempo da fuggire, e pure l'istesso innalzamento della carne, e senza pericolo di abbruciarli ne segue. Ne meno e vera la seconda cagione, perche il caldo non ha questa virtù di far gonfiar la carne, ma tiramente l'esterno, anzi piuttosto la dissecca, e fa ritirare, e nella ventola la carne si solleva quanto più l'aria attorno si raffredda.

*Opinione del Licet.*

*Impugnata.*

48 Qual dunque è la vera ragione, del tirar delle ventose la condensatione dell'aria dopo la sua rarefactione; Impercioche non vi e dubbio, che il caldo rarefa l'aria, e che l'aria rarefatta occupa luogo maggiore, & il freddo all'incontro la condensa, e fa, che occupi minor luogo; mentre dunque si scalda la ventosa, l'aria si rarefa, e con poca quantita di se tutto il vacuo della ventosa occupa, e spento il fuoco di nuouo l'aria va recuperando la sua natural freddezza, onde viene a condensarsi, & ad occupar minor luogo, e non potendo per alcuna parte entrarui altra aria di nuouo, accioche non si dia vacuo, e necessario, che la carne si innalzi, e percio vna minima apertura, che sia nella ventola, non si uale. La carne, perche dalla aria, che per quella apertura entrerà, basteuamente sarà impedito il vacuo, e si vede, che la carne non si innalza tutta in vn subito, ma a poco a poco, come a poco a poco si va raffreddando l'aria. Onde chi vorrà, che tirassero guardamente le ventose, dourebbe con vn panno bagnato nell'acqua fredda per di sopra raffreddarle.

*Vera cagione delle ventose.*

Altra bella, e marauigliosa esperienza nell'istessa ragione si fa di tanto più volte veduto io, alzu si cioe, vn graue mortaro con vn banchiero

*Bella esperienza.*

chiero di vetro sopra il dorso postoli, si colloca a questo fine sopra del mortaio vn pugno di pasta di lieuito di frumento, e vi si distende a guisa di fugaccia, poi entro del bicchiero si abbrugia vn poco di stoppa, come quando si vogliono porre le ventose, & appresso subito si pone il bicchiero, e si calca sopra della pasta, e vi si lascia posare insin che ben si raffreddi, & all' hora poi prendendolo, & alzandolo, il mortaio li verra appresso, e la ragione e, perche come diceuamo delle ventose, quell' aria nel bicchiero prima dal fuoco rarefatta viene a cōdenfarsi, onde accio che nō si dia vacuo, la pasta s'innalza, e tutto bene lo stringe, non pero si separa dal mortaio, perche fra questo, e lei non puo entrar aria, e se ella se ne discostasse, pur si darebbe il vacuo, e così accioche questo non li dia, alzandosi il bicchiero, se ne viene appresso tirato anche il mortaio.

*Se possa dar si olio, che il fuoco mantenga senza consumarsi. Cap. V.*

**49** **N** On approuo io ciò, che dice appresso il sottilissimo Liceto, poter si dar olio di così proportionate forze col fuoco, che ritener lo possa, e non sia da lui consumato. Impercioche, o egli vuole, che il fuoco sia nella materia stessa dell'olio, nella guisa, che veggiamo lui essere nel carbone, nel ferro, & in altre simili; ouero che solamente vicino, e contiguo gli sia, se nell'olio stesso vuole, che sia, sarà necessario, che vi sia prima stato generato, essendo che il fuoco non passa da vn soggetto all'altro per moto locale, ma per generatione, e se la fiamma si muoue e, perche e si muoue parimente il fumo, in cui ella alberga. Se dunque il fuoco si genero nell'olio, è necessario, che vi precedesse alteratione, e combattimento, e che in questo combattimento fosse il fuoco vittorioso, & introducesse nell'olio le sue dispositioni, anzi corrompesse qualche parte della sostanza di lui, essendo che secondo l'opinione comune, non si da generatione senza corruzione; adunque non sono il fuoco, e quest'olio di forze vguale, che vno non haurebbe vinto l'altro, ma molto maggior si sono nel fuoco, che nell'olio, e questo e consumato da quello. Se poi dirà, che il fuoco gli sia solamente vicino, e contiguo, ricorrera in non minori inconvenienti. Prima, perche cio, che si diceua dell'olio, doua dirsi di questo corpo a lui contiguo, in cui si preiuppone essere il fuoco, cioe, che anch' egli sia stato viato dal fuoco, e che da lui si consumi, e consumato, ch' egli sarà, rimarrà estinto il fuoco. Appresso, se solamente contiguo sarà il fuoco all'olio, non veggo, come potrà da lui esser mantenuto, o trattenuto, poiche veggiamo tutto giorno, non da corpi vicini, ma da quelli, ne quali alberga, esser mantenuto il fuoco.

*Olio di forze eguali al fuoco se sia.*



50 In oltre, ò questo fuoco, ch'egli vuole, che sia solamente tenuto dall'olio, sarà fiamma, ò no, se nò, la lucerna dunque sarà spenta, e non darà lume, che questo dalla fiamma dipende, se sarà fiamma, adunque vi sarà fumo, senza di cui non può star la fiamma, e se fumo, adunque quell'olio esalarà, e si vaporerà, che non è altro, che consumarsi, e se forse dicesse, che sarà fiamma pura senza fumo, adunque ritrouerassi fra di noi fuoco separato da ogni altra materia, che è contra l'esperienza, e contra i suoi stessi principij, perche questa tal fiamma non essendo legata, ne trattenuata da alcuna materia, se ne volerà alla sua sfera, ò qui dimorando tanto si farà rara, che diuenterà inuisibile, ne mi si dica, che per vn piede è rattenuta dall'olio, perche le parti della fiamma non sono attaccate insieme, come i membri dell'huomo, e se il fuoco pur rattenesse la parte a se contigua, le altre tutte se ne volerebbero via, sì che vi rimarebbe non fiamma, ma vna picciola scintilla, e se alcuno dirà, che volando via vna fiamma, vn'altra se ne genera, come auuiene alle nostre lucerne, rispondo, che questa generatione non si potrà fare senza qualche corruttione, e consequentemente sarà forza, che l'olio si consumi.

*Fiamma  
se sempre  
con fumo.*

51 Di più è poco credibile, che vi sia liquore, che resistere possa al fuoco; Imperciocche non si può trouar liquore, che habbia maggior forza contra il fuoco, che l'acqua, perche questa è armata di humidità, e di freddezza, qualità direttamente opposte al fuoco, e le ha in sommo grado, e pure dal fuoco anch'ella è consumata, e ridotta in fumo, come anch'ella il fuoco estingue. Onde dall'hauere questi due elementi le virtù, e le forze loro grandemente bilanciate, poiche il fuoco è caldo, e secco in sommo, e l'acqua fredda, & humida quanto esser possa, non solamente nò ne siegue quello, che diceua il Liceto, che vno nò possa distrugger l'altro, ma tutto l'opposto, che ciascheduno dall'altro sia distrutto, mercè, che ancora che le qualità attive loro sieno eguali, quelle però, che resistono non sono uguali alle attive dell'altro. Hor quell'olio, ch'egli fa inuincibile dal fuoco, di quali qualità sarà egli armato? di freddezza, & humidità? ma queste non basteranno, come si vede nell'acqua. Haurà calore, e siccità? ma tanto più facilmente sarà vinto, perche *inter symbola datur facilius transitus*, dice Arist. cioè, fra quelle cose, che in qualche qualità conuengono, si dà più facile passaggio, cioè vna più facilmente si conuerte nell'altra. Vi sarà forse qualche altra qualità seconda, che al fuoco resista? ma se ciò non possono le prime più gagliarde, come far ciò potranno le seconde?

*Acqua se  
p. se resiste  
re al fuoco.*

52 Se al fuoco resiste il Diamante, e per la sua durezza, e sodezza, ma questa ripugna alla natura dell'olio, se la cenere, è per la sua siccità, che non è cibo proportionato al fuoco, ma ne anche questa può conuenir all'olio, come dunque possiamo noi immaginarci, che

*Qualità,  
che resiste  
no al fuoco*

che vi sia olio, che al fuoco resista? forse riceuera questa virtù dal lambiccio? ma noi veggiamo, che quanto più vna cosa è lambiccata, tanto più facilmente si consuma dal fuoco, come si vede nell'acqua vita. Forse dirà esser olio estratto dalla pietra asbenio? Ma questa pietra resiste al fuoco per la sua siccità, e durezza, la quale non potrà nell'olio ritrovarsi, ne da quella pietra potrà cavarfi olio, o altro liquore, se prima, o con aceto, o con altra cosa liquida non si bagna, da cui riceuerà l'humidità l'olio, che se ne caua. Dirà, che sia vna certa viscosità tenace? ma questa appunto esser suole il cibo più gradito dal fuoco. Non appare dunque, come ritrovar si possa quest'olio inuincibile dal fuoco?

*Fuoco se  
dall'aria  
estinto.*

53 Quello ancora, ch'egli dice, il fuoco spiccato dalla lucerna essere estinto dall'aria circostante, non mi piace; perche, o ciò farebbe l'aria per mezzo delle sue qualità attive, o per mezzo della sua mole, cioè, per essere egli in grandissima quantità, ma nell'vno, ne l'altro può dirsi. Non per le qualità, perche queste sono molto più gagliarde nel fuoco, e si vede per esperienza, che debolissimo lume posto quanto si voglia all'aria, pur che non vi sia vento, non rimarrà mai estinto. Per ragione della quantità, ne anche, perche in questa guisa esser suole estinto il fuoco per essere soffocato, & oppresso, ma l'aria è tanto tenue, sottile, e leggera, che non può cagionar soffocazione, anzi ella è l'unico rimedio di lei. Aggiungo, che ne anche il vento potrebbe estinguer questo fuoco, ch'egli dice, volar alla sua sfera, perche il vento in tanto estingue il fuoco appresso di noi, in quanto lo separa dal corpo, che lo mantiene, onde rimanendo senza nutrimento, muore, che perciò tal'hora il vento fa accender maggiormente il fuoco, quando cioè, lo manda verso quella parte, oue è il suo nutrimento, e con quello maggiormente l'vnisce, ma il fuoco separato, di cui fauella il Liceto, non ha bisogno di nutrimento, adunque non riceuera alcun danno dal vento, e benché possa essere d'ui in questa, o in quella parte portato, non però sarà da lui estinto.

*Uto come  
estingua il  
fuoco.*

All'elapio, ch'egli adduce de gli huomini, che lungamente vivono senza cibo, si è risposto nell'impresa di S. Giouanni Battista nel lib. 4. e dimostrato esser falsa la sua ragione.

54 Che poi quest'arte di formar olio inuincibile dal fuoco non si trouaue appresso gli antichi, oltre alle ragioni, che dimostrano esser ella impossibile, può preuarfi, perche si trouerebbe alcuno, che facesse di ciò mentione, e pure non ve n'è chine parit. A' tempi di Plutarco non doueua ella certamente esser perduta, se mai fu al mondo, perche non ancora erano inuoi diti nell'Etiopia Barbari, e fioriuà più che mai l'Imperio Romano, e conseguentemente tutte le arti, & egli che seppe tanto, e fu molto curioso investigatore delle cose, qualche cognitione hauuta ne hauerebbe, che vuol dir dunque,

*Plutarco  
non conobbe  
quest'arte.*



que, ch'egli si fa tanta marauiglia, che alcune lampadi durassero gli anni interi senza perui olio, e senza trouarne diuerle ragioni, potendola hauer in pronto da quest'arte? Come Aristotile anch'egli, che visse molti e nella Grecia fioriuano tutte le arti, trattando souente del fuoco, e della nutritione, e suo mantenimento, non ne fece anch'egli giamai mentione? Come Plinio curiosissimo, e diligentissimo, facendo mentione nel cap. 56. del lib. 7. de' gi' inuentori delle arti, e di cose molto triuanti, non ne fin del tutto elcontra l'acqua col vino, fatto non haurebbe mentione de' gi' inuentori di quest'arte tanto marauigliosa? Come S. Agostino, che pur uide a tempo, e ha la memoria di quest'arte non poteua esser e list'opinion di questa lucerne non ad altra arte. che a quella di S. Agostino? Come quei Sacerdoti, che diceuano vna lucerna durar per un anno, e loro lucerne senza aggiungerui olio, raccontauano per un marauiglia, se vi era l'arte di mantenerle sempre accese, e non si estinguesse di questa, più tosto, che di quella di conseruarsi vn anno solo, non si seruiuano?

*Ne Aristotile.*

*Ne Plinio.*

*Ne S. Agostino.*

*Nella Sacerdoti.*

*Parere, & inuentione di Gio: Battista della Porta.  
esaminati. Cap. V l.*

55 **A**Mmette queste lucerne accese ne gli antichi sepolcri ritrouate l'acutissimo Gio: Battista della Porta, e discorre nel lib. 12. della sua Magia al cap. 12. del modo di fabbricarle, si che senza aggiungerui olio arder possano perpetuamente, e prima riferisce, e rifiuta alcune opinioni d'altri. così dicendo. Vi sono di quelli, che affermano, con olio di metallo potersi molto lungamente, e quasi in perpetuo vna lucerna, senza nuouo aggiungeruene, mantenerli; ma questo e falso, essendo che l'olio de' metalli non si abbrucia: Altri dicono, l'olio del legno di Genepro lungo tempo durare, poiche i carboni dell'istesso legno sotto la cenere per vn anno intero dicono conseruarsi, ma cio e falsissimo, perche vn carbone tale da me sotto alle ceneri posso ne anche per vn giorno si mantiene, e l'olio del legno gagnaradimamente arde, e più tosto dell'olio comune si consuma. Alcuni altri si vantano di uer questo olio dalla pietra Amianto, e questo dicono non potersi consumar dalla fiamma, come ne anche il lucigno, che di lei si tesse, ma la congueza non e buona, & insino ad hora non si e ritrouato chi habbia cauto, o oda, che la pietra che abbruci. Altri pensino, l'olio cauto dal sale comune, perpetuamente poter durare, da che posso non che si fa, che durati doppo, ai che non arde, ne testimonianza rendiamo; ma non e vero ciò, che dicono dell'olio dal sale cauto, essendo che egli niente più arde, che la pietra, e l'acqua forte, la

*Olio di metallo e abbrucia.*

*Carbone di Genepro quasi durare.*

*Olio di Amianto.*

*Olio di Sale.*

onde.

onde egli conchiude, che *Rudis ingenij est, imaginari, oleum reperiri posse, quod continua flagratione non consumatur*, e cola di rozzo ingegno, l'immaginarsi, che olio possa ritrouarsi, il quale continuamente abbruciandosi non si consumi; & infino a qui egli è con noi.

*Lucerna  
perpetua  
secondo il  
Porta.*

56 Passa egli poi ad inuestigare, come formar si potesse lucerna, che perpetuamente ardesse senza nuoua aggiuntione d'olio, e dice, che cio si potrebbe ottenere, qual' hora in vaso di vetro vna fiammella talmente si racchiudesse, che per alcuno spiraglio non si desse entrata all'aria, e ciò per due ragioni, dice egli, seguirebbe; la prima, accio che non si desse il vacuo, poiche la fiamma morendo, lascierebbe luogo voto, il quale non potrebbe dall'aria essere riempito, poiche supponiamo, che entrar non vi possa, accioche dunque non seguisse il vacuo, non si estinguerrebbe quella fiamma mai; l'altra ragione è, perche il nutrimento della fiamma si risoluerebbe in fumo, e questo non hauendo esito, ne potendosi conuertir in aria, si volterebbe in olio, il quale di nuouo darebbe nutrimento alla fiamma, e si conuertirebbe in fumo, e con questa vicenda, perpetuamente si manterrebbe la fiamma. Ma come si potesse in vn tal vaso di vetro d'ogni parte chiuso la fiamma accendere, *hoc opus, hic labor est*; ma adoprandouisi liquore di tenuissima sostanza, e con fuoco, e specchio, con diligenza, & accortezza, facilmente cio potrebbe ottenersi. Infino a qui il Porta.

*Impugna-  
ta.*

*Con l'esper-  
ienza.*

*Colla ragio-  
ne.*

57 Al quale se dicesse hauer egli di cio fatto esperienza, gli hauerei forse qualche credito; ma poiche, o non ha egli tentato di farla, o non gli è riuscita, io non dò a questo suo discorso alcuna fede, hauendouil l'esperienza, e la ragione in contrario. L'esperienza, perche più volte hò racchiuso io lume in vaso di vetro, in cui non era possibile, che aria da alcuna parte entrasse, e lo potrà fare ciascheduno facilissimamente, se sopra di vna pasta, o di cera porrà vn picciolo candelino, e poi di sopra vn bicchiere, o ventosa, o altro simil vaso, il quale dalla parte di sopra sarà del tutto chiuso, e da quella di sotto sarà talmente dalla pasta, o dalla cera ristretto, che sarà impossibile vi entri aria, e vedrà, che ben tosto si estinguerà quel lume, come hò veduto io più volte, e la ragione è, perche non hauendo esito il fumo, ricade sopra la fiamma, e la si sfuoca; si che non si dà vacuo, perche estinguendosi il fuoco, vi resta il fumo, o altra materia, in cui egli era, e da questa è occupato il suo luogo; Appresso, ancorache aria non vi entri, o in aria conuertirassi il fumo, o quell'aria, che prima viera, alquanto si farà più rara, e riempirà ogni vacuo. Di souerchia pienezza v'è più pericolo, & in fatti ella ne siegue, perche la cera, o l'olio nella propria sostanza era densa, e poco luogo occupaua, ma conuertita in fiamma, o in fumo, si fa assai più rara, onde hà bisogno di maggior luogo, di modo che non accioche si fugga il vacuo la fiamma si mantiene, ma si bene perche



perche souerchiamente è pieno quel vaso, & acciò che non resti senza luogo qualche corpo, si estingue la fiamma.

58 L'altra ragione del Porta fondata sopra la vicende uole conuersione dell'olio in fumo, e del fumo nell'olio, anch'ella facilmente s'impugna, perche essendo il fumo disseccato dal fuoco non potrà conuertirsi in olio, che è humidissimo, ma si bene in aria piu tosto, a cui è molto simile, e dato, che in olio si conuertisse; non certamente cio. seguirebbe in quella quantità, che era prima, si come vegliamo ne' lambicchi, che distillata vn'acqua vita, quantunque sia dispositissima a conuertirsi in vapori, e p mezzo di questi in vn'altra acqua vita, e però questa seconda in minor quantità della prima, ne si può dire, che suapori fuori del lambicco, il quale è molto ben chiuso. Aggiungasi, che si come l'acqua vita piu volte lambiccata arriua a tal sottigliezza di sostanza, che non puo mantener il fuoco, ma questo appena vi è acceso, che si estingue, così quel liquore generato più volte dal fumo, e più volte dal fuoco abbruciato, diuerrebbe tanto tenue, e delicato, che non potrebbe mantener la fiamma. Non vi è dunque altra ragione, od'esperienza, che ci persuada la perpetuità possibile di alcuna lucerna, fuor che il testimonio di quelli, che dicono, essersene di tali ritrouate ne' sepolcri antichi, e perciò di queste ancora rimane, che diciamo il nostro parere.

*Fumo se in  
olio si con-  
ueria.*

*Delle lucerne de gli antichi sepolcri, che del'ba  
dirsi. Cap. VII.*

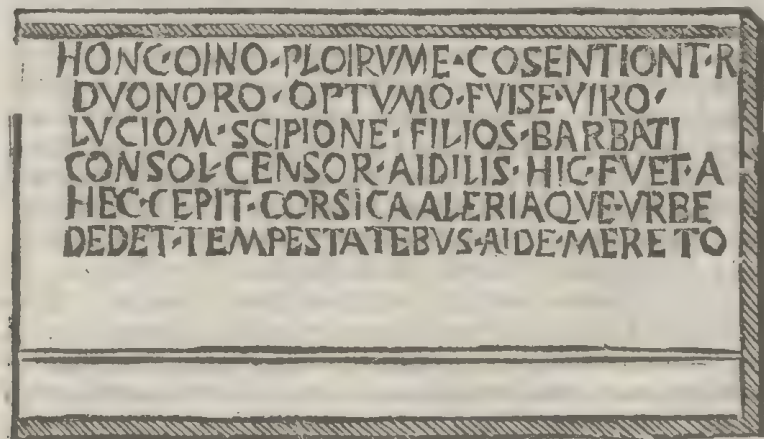
59 **C**He diremo dunque di tante lucerne, che ne' sepolcri antichi, Autori grauidimi fanno fede essersi ritrouate accese? Io confesso, che appresso di me sono molto sospette di fante, o di qualche inganno, e per esaminarne alcune de'le più principali, Chi nò vede quanto sia poco probabile cio, che si dice della sepoltura di Pallante? La prima, quei versi, chi vi fara, vn poco informato dell'vso della latina lingua, che non conosca non essere di quei tempi ant chi? Chi non sa, che dal principio di Roma infino al tempo di Cicerone, si tant'cangiato i fauellar latino, che non pareua quasi l'istesso? Ad vn giouane, che si di attaua di fauellar all'antica d'esse A. Gell. Fauorino Filosofo appresso ad Aulo Gellio, *Tu perinde, quasi cum*  
*lib. 1. c. 10. matre Euandri nunc loquaris, sermone ab hinc multis annis iam desito-*  
*ueris, quod scire, atque intelligere nemini in vis, quæ dicas.* Se dunque il fauellar di quei tempi antichi non si farebbe inteso da Romani viuenti a tempo di A. Gellio, come questi versi tanto chiari, e conformi al parlar del secolo di Cicerone, e di Virgilio, diremo noi, che fossero scritti sopra quel sepolcro a' tempi di Pallante?

*Lucerna  
di Pallan-  
te se vera.*

Non è molto, che fu in Roma ritrouata l'iscrizione del sepol-  
*Libro Quinto.* **T** **cro**

cro di Lucio Scipione, in cui ben si conosce quanto fosse rozzo quel secolo, e quanto diuersamente scriuesse, da quello, che si fece poi, e perche parmi vn bellissimo vestigio di antichità voglio qui porlo. Et è il seguente dato alle Stampe in Roma l'Anno 16. 7. per Bartolomeo Zannetti.

*Bella anti-  
chità.*



60 Li quali versi ha fatti intelligibili il P. Giacomo Sermondo della Compagnia di Giesu, così leggendoli,

*Esposi.*

*Hunc vnum plurimi consentiunt Roma,  
Bonorum optimum fuisse virum  
Lucium Scipionem. Filius Barbatì  
Consul, Censor, Aedilis hic fuit,  
Hic cepit Corsicam, Aleriamq; urbem,  
Dedit tempestatibus adem meritò.*

Girolamo Aleandri anch'egli eruditissimo, ha la detta pietra per antica, e vera, e l'interpretatione sincera, con altre belle antichità, & eruditioni confirmandola, come si può vedere nel sopradetto libretto stampato dal Zannetti.

Hor questo Elogio, o Epitafio fu circa l' Anno 460. della Città di Roma, chi credera dunque, che a' tempi di Enea versi così eleganti scritti fossero sopra il sepolcro di Pallante?

*Altra anti-  
caglia non  
intesa.*

61 Frate Alberto Leandri racconta ancora egli, che vicino alla Città di Augubbio furono ritrouate alcune tauole di metallo parte scritte a lettere Hetrusche, e parte a caratteri latini, ma che non si poteua intendere la sentenza loro, ancora che si leggessero; segno euidente, che il parlar latino di quei antichi tempi era molto diuerso da quello, che hora ne' libri latini si legge.

Appresso, accenna Virgilio nell'vndecimo dell' Eneide, che il corpo di Pallante fu arso, mentre che dice,

*Arso.*

*Circolo  
mo. Ant.  
anaro.*

*Alberto  
Leandri*



Virgilio. *Arsurasq; comas abnubit amictu.*

Cioè,

*Et chiome cuopre, che douean bruciarsi.*

Ma dicono alcuni, presumeua il Poeta, che così douesse essere, benché poi non fosse, starebbe bene, quando il Poeta stato fosse in quel tempo, ma hauendo scritto tanto tempo dopo, non poteua presumere quello, che sapeua non essere seguito. Se dunque fu il corpo di Pallante abbruciato; come qua si dice, essersi ritrouato intero? Dirai, che i Poeti fingono molte cose, che non sono. Egli è vero, ma deuono fauellar verissimilmente, e se Virgilio, peritissimo dell'antichità, non hauesse saputo, che in quei tempi si abbruciavano i corpi morti, non haurebbe ciò detto di quello di Pallante. Egli

Pallante se  
abbruciato

Plinio.

è vero, che Plinio dice cap. 54. lib. 7. che *Cremare apud Romanos non fuit veteris instituti*; ma ciò non dice de' Greci, e de' Frolani. Poi, chi non vede, quanto sia poco verisimile, che più di due mille anni sotto terra si conseruasse vna lucerna accesa, e non fosse il lucigno, e quanto viera conuertito in cenere? Che dirò, che quando bene quest'arte delle perpetue lucerne stata fosse ne' tempi antichi, non è credibile, che fosse già ritrouata ne' tempi di Enea, quando nella Filologia, ne le arti più ingegnose erano in fiore, anzi forse ne ancora te, ne viderano tante ricchezze, che inducessero gli huomini à trouare simili curiosità, contentandosi in quei tempi di viuere molto semplicemente. Finalmente ne il Boccaccio, ne il Volaterrano, che questo ritrouamento del corpo di Pallante raccontano, fanno alcuna menzione di questa lucerna.

Vso antico  
di abbruciare  
cada uerti.

62. Quanto a quella di Iulliola, si rende anch'ella sospetta, in prima dall'uso di quei tempi di abbruciar i corpi morti, poiche non morì ella prima, che hauesse gettati i denti, che questi soli, dice Plinio nel lib. 7. c. 16. erano esenti del fuoco. *Hominem, dice egli. priusquam genito dente cremari mos non est*, quasi indouinassero, che questi soli, per morir nell'età infantile destinati non erano alle perpetue fiamme dell'Inferno. Appresso, perche Celio Rodigino, Alessandro ab Alessandro, e Rafaele Volaterrano, che circa quei tempi fiorirono, e fanno menzione di questo sepolcro di Iulliola, non dicono parola di questa lucerna accesa. E pure cosa tanto mirabile de' tempi loro, e nel luogo oue i due vltimi dimorauano, non par credibile, non arriuasse alle loro orecchie, o la volessero eglino trapassar sotto silenzio. Ma molti altri ne fanno testimonianza, egli è vero, ma di vditto, e tutti si rimettono a quei zappatori, che aprirono il sepolcro, i quali, o puotero dilettarsi di raccontar menzogne, o s'ingannarono, essendo facil cosa, che o riflesso di raggio Solare, o di lucerna da essi in mano tenuta, o scintilla spiccata dal percuotere quella pietra scauando quel sepolcro, facesse credet loro di hauer ritrouato accesa quella lucerna, o forse qualche vapore esalando

Della lucerna di Iulliola.

Cel. lib.

2. c. 24.

Alex.

ab Alex.

ad. lib.

3. cap. 2.

Raf. lib.

3. cap.

Pinde.

lando dalla terra, o da quel vaso, iui di nuouo si accese, che ciò non esser impossibile afferma ancora il Porta nel sopracitato luogo, o bell'humore iui poco prima simil lucerna ascose, o vi fù accesa per arte diabolica, come altroue con S. Agostino dicemmo, non ostando le ragioni in contrario addotte dal Liceto, le quali hāno qualche forza a prouare, che di tutte le lucerne, che si dicono essersi trouate accese, non deue ciò dirsi, ma non già, che di molte non possa.

*Lucerne  
ne' sepolcri  
come si pos-  
sano man-  
tenere.*

63 E quando io fossi costretto a concedere, che tante centinaia d'anni fosse entro ad vn sepolcro stata vna lucerna accesa, non saprei, che altra ragione ritrouarui, se non quella, che altroue accennata habbiamo, che per occulti meati della terra fosse in quella deriuata materia atta à mantener il fuoco, e nell'istessa lucerna stata vi fosse cosa di virtù attrahente di simil materia, che ciò non esser impossibile ci persuadono molti monti, i quali di continuo ardono, e mandano fiamme in alto, mer- ce, che non manca loro mai materia per il fuoco, ancorache questo sempre la consumi, come dicemmo nell' Impresa dell'Etna nel libro terzo.





## CAPRA LATTANTE.

*Impresa CXXXIV. Per Santa Agata  
Vergine, e Martire.*



**Q**Vel da pōppe liquor chiuso, e distinto,  
Che à suoi parti nouelli amante madre  
De' Capretti serbaua; ecco che cinto  
Angel di piume tenebrose, & adre,  
Auido succhia, & à le poppe auuinto,  
Col sangue al fin satia sue voglie ladre.  
Da quest' Angel, s'io non m'inganno, l'empio,  
Ch' AGATA tormeniò, prese l'esempio.

## DISCORSO.



Aranigliose sono le fortigliezze, che per rubbar l'altrui, fogliono inuentar i ladri, e per molto, che cautifiano gli huomini, e diligenti in custodir le cose loro, non possono guardarlene. Magli animali, dalla Natura solammente, non sono forse loro inferiori, quantunque della colpa non partecipino; sì perche di libertà dotati non sono, ne fanno contra alcuna legge; sì anche, perche non

per auaritia, come fanno souente gli huomini, ma per souenire al proprio bisogno, e sostentar la vita si procacciano, al meglio, che possono, il viuere. E per lasciar i Lupi, le Volpi, & altri simili animali molto noti. In vno uccello pare, che la Natura habbia voluto farci vn modello, & vn ritratto di vn perfetto ladro. Chiamasi questo CAPRIMVLGO, perche munge le Capre; & oue i ladri si vantano di torre i danari dalla borsa, o la borsa dalle vestimenta, questo da mezzo il petto delle Capre, animali innocenti, succhia, e rubba il latte.

Caprimulgo gran ladro.

Suoi costumi.

2. E' egli simile al Merlo, animale innocente, dice Aristotile, ma nella quantita vn poco maggiore, e minore del Cucco. E simile a gli huomini buoni, & innocenti, si finge il ladro, e per ingannar meglio, di quelli più santo cerca parere. Sta quegli nascosto di giorno, e poco vi vede, e va attorno di notte, quando molto bene gli serue la vista, e de' ladri si sa, che e proprio il caminar di notte, che però disse il Dottor delle genti, che *Veniet dies Domini, sicut fur in nocte*. Ha le piume nere, e come alcuni vogliono, varie, & anche il ladro volentieri si nasconde, o fra la negrezza delle tenebre, o sotto à colori di varie fitioni, & oue per far bene non ha ceruello, per torre l'altrui e di acutissima vista. Hor questo uccello a guisa di accorto ladro pianamente si accosta alla Capra, il cui petto conosce esser pieno di latte, e come fosse vn picciolo Caprettino prende la mammella in bocca, e ne succhia il latte, ne di poco si contenta, ma ne beue tanto, e con tanta violenza, che ne riman secco l'istesso fonte, e l'humor de gli occhi dell'istessa Capra anch'egli tanto ne patisce, ch'ella cieca ne diuene, se dir non vogliamo più tosto, che ciò effetto sia di qualche maligna qualita dal uccello nella Capra impresso. O' pure, che sdegnata la Natura, che si pretioso liquore destinato a pascere i proprii parti delle Capre, sia stato nudrimento di vn vile uccello, ne faccia inaridir la vena; acciò che egli non habbia più occasione di ritornarui, & aggiungono altri

Come rubba il latte alle Capre.

Quanto lo danneggi.



iri appresso l'Aldobrando, che anche la fa morire.

3. E certo pretiosissimo liquore e il latte della Capra, à cui dopo l'humano si dà il primo luogo, e di cui gli antichi finsero, che l'istesso Giove nutrito se ne fosse, quasi diceffero, essere latte degno dell'istesso Dio, non è però senza pericolo, che beuuto non si quagli nello stomaco, e cagioni gran danno, al che si rimedia facilmente col mescolarui del mele, o del sale. A' molti mali serue etiandio per rimedio questo latte, come anche tutto il rimanente della Capra, da cui, dice Plinio, à migliaia le medicine possono prenderfi, il che tanto piu è degno di marauiglia, quanto che, come nota l'istesso, dicefi la Capra non essere mai netta di febre. il che tuttauia io non posso credere, perche, o questo calor febrile haurebbe la Capra dalla Natura propria, o da eltrinfeco accidente; non dalla Natura, perche non farebbe febre, essendo questo calore contrario alla Natura, se da accidente, adunque non sarà perpetuo. L'agilità ancora, e viuacità della Capra, la quale si volentieri salta, e per dirupi camina, e argomento, che non sia ella febricitante, perche la febre toglie la forza, deprime l'animo, e fa, che si ami la quiete. E gli antichi per conolcere, quando vna Capra era sana, il che far soleuano volendola sacrificare, per non offerire in sacrificio animale infermo, le presentauano dell'acqua chiara, della quale s'ella beueua, si giudicaua libera da male, e se l'aborriua, inferma.

Latte di Capra  
per 102217

Capra se-  
mpre fe-  
bricitante.

Segno del-  
la Capra  
sana.

4. E bene la Capra di complessione molto calda, onde può essere, che sia facilmente dalla febre molestata, come anche si dice del Leone, e che etiandio non l'hauendo, sembri a chi bene la sua Natura non contidera, ch'ella non ne sia esente. Argomentarono forse anche in lei febre dall'hauer halito di mal odore, e morfo maligno, di modo che rodendo la vite, o l'vliuo gli rende sterili, che perciò gli antichi a Bacco, & a Minerua la sacrificauano; onde non potrà dolerfi, che sterili diuengano le sue poppe dal Caprimulgo succhiate, poiche anch'ella rende sterili le piante, che cima, che delle frondi, e germi loro, ancora che spinose, & ad altri amare, anzi anche velenole, quale e la cicuta, ella si diletta, e pero fu detto, **IMPINGVO CAPRAS, HOMINES OCCIDO CICUTA**, cioè, Dò gratiezza alle Capre, e morte a gli huomini, e'l mio nome e Cicuta, e significar vn certo volendo, ch'egli cosa gradiua, che ad altri non piaceua, della Capra si valse per Impresa, e la dipinse mangiante fronda di salice, col motto **MHI DVLCIS**, quasi diceffe, e dolce a me, benchè sia ad altri amara; & a fine di procacciarsi cibo, vanno le Capre saltando per balze, e per dirupi, che pero di huomo, il quale si diletta di caminar per vie nò battute, & ha pensieri strauaganti, si fuol dire, ch'egli e capriccioso, cioè imitatore delle Capre, le quali senza regole, e non seguendo alcuna guida, se ne vanno hor in questa parte, & hora in quella saltellando.

Commissio-  
ne della Ca-  
pra.

Suo morfo  
cattiuo.

Suo cibo.

Capriccio-  
so, che si  
fa.

Plinio  
lib. 28.  
cap. 10.

*Come si fer-  
mino?*

5 Dicefi tuttauia di loro cosa strauagante, che se vn Capro si pre-  
de per la barba, tutte le Capre, come stupefatte, & attonite si fer-  
mano a mirarlo, e l'istefso dicefi accadere, qual'hora alcuna di loro  
prende in bocca l'herba Oringio, sopra del che vn' Impresa fondò  
il Bargagli, aggiuntoui il motto, E QVAL LA PRENDE, E  
QVAL L'E' PRESSO ARRES FA, volendo, s'io non m'in-  
ganno, inferire, effere tale la bellezza, e la virtu di persona da lui lo-  
data, ehe, e chi la toccaua, e chi l'era vicino, rimaneua, come im-  
mobile, & attonito.

*Bel caso di  
due Capre.*

Bel caso parimente si racconta di due Capre, le quali sopra vn  
stretto ponticello incontratesi, non si posero a combattere, come  
forse fatto haurebbono due huomini per non cedere l'vno all'altro.  
il luogo, ma l'vna in terra gettatasi, si fe strada all'altra, che per di  
sopra le passo senza offenderla, del qual caso valendosi per Impre-  
sa il Padre D. Alessandro de Cuppis non men religiosa, che inge-  
gnosiamente vi aggiunse per motto, V T P R O C E D A M V S  
IN PACE.

*Soggette al  
mal cadu-  
cio.*

6 Non sono tuttauia le Capre molto amiche di star insieme, e  
quando si pongono molte a dormire, si voltano le spalle, ne deue-  
essere molto numeroso il loro gregge, altrimenti di leggieri s'in-  
fermano, e muoiono. Al male caduco particolarmente, si dice,  
che sono soggette, e Plutarco nelle questioni Romane dice, che per  
questa cagione i Sacerdoti de' Romani non pure dal mangiar car-  
ne di Capra, ma ancora dal toccarla, e nominarla, come che fosse  
animale contagioso, e fetido, si asteneuano. La cagione di questa  
sua infermità dicono essere la strettezza de' pori, e de' meati, per li  
quali non può commodamente esalare il sudore, e lo spirito, onde  
si dice, che non solamente per le nari, ma ancora per l'orecchie mē-  
da il fiato la Capra, e che ha il ceruello molto humido, e di sudore  
asperfo, & il Platina auuifa, che si fugga di mangiar il segato delle  
Capre, accioche in questo male non s'incorra.

*Plutar.**Platina*

La carne all'incontro della Capra si stima dar buono, e gran nu-  
trimento. Onde Clitomaco Cartaginese scrue, e lo riferisce Ate-  
neo, che vn certo lottator Tebano, che non sicibaua d'altre carni,  
che di queste, tutti gli altri lottatori del suo tempo superaua. Con-  
tra Serpenti ancor si dice hauer gran virtù la Capra, e quelli, affer-  
ma Plinio, che per essere stati morsicati da' Serpenti, non possono  
rihauerfi, col dormir solo tra le Capre, recuperano le forze, & il  
ventre di lei, dice l'istefso, insieme con gli escrementi dopò, ch'ella  
è morta, ancora caldi, applicato, al morfo de' Serpenti esser gioue-  
uolissimo; Che il sangue loro poi habbia virtù di romper le pietre  
nelle reni, si credera facilmente, poiche si tiene comunemente, che  
il sangue del Capro rompa l'istefso Diamante.

*Clitom.  
Cartag.  
Ateneo**Capra ha  
virtù contra  
Serpenti.*

7 Molto vtile etiamdio ci recano le Capre co' loro peli, co' quali  
si com-



si compongono i ciambelotti poco inferiori a drappi di seta, & in alcuni luoghi se ne vagliono insieme colla pelle, per vestirsi d'inverno, & d'estate, nell'inverno riuoltando i peli di dentro contra il freddo, & nell'estate tenendoli di fuori a riparar il caldo; e nella

Plinio. Cilicia, dice Plinio, si tofano le capre, non altrimenti, che le pecore, & de' suoi peli, dice Varrone, ne formano diuerse sorti di drappi, particolarmente cilicij, che dalla Cilicia, d'onde deriuano, hanno preso il nome.

Eliano. Ci hanno ancora insegnato le capre, dice Eliano, a medicare la caligine de gli occhi, perche qual'hora si accorgono esse di hauer l'occhio turbato, e non ben disposto a vedere, l'accostano alle spine, e pungendolo fanno, che n'escia per la terita quell'humore nociuo, che vi si conteneua, e recuperano la primiera vista. Ne le punture delle ortiche sono senza giouamento, imperoche dice Aristotile

Arist. che i Pastori del monte Eta, hauendo alcune capre, che non vogliono con maschi congiungerli, per cauare dalle loro poppe il latte, le fregano gagliardamente con ortiche, a segno, che ne sentano dolore, e quindi n'escie in prima vn humor sanguigno, appresso come di marcia, & al fine scorre il latte, non meno, che da quelle, che hanno partorito, & Alberto Magno dice hauer veduto l'istessa

Albert. sperienza nelle donne, e vedoue, e vergini, le quali fattane la proua nelle loro mamelle, ne videro scaturire abbondantemente il latte.

8 Ma ne questa, nè alcun'altra inuentione, che ritrouar sapesse Quintiano per goder il latte delle poppe della B. Vergine S. Agata gli valse punto. Fu egli veramente qual Caprimulgo, uccello, che non vede di giorno, per la sua infedeltà, & hebbe di notte molto acuta vista, perche a far il male fu molto attuto; e sommamente bramo di goder le poppe, cioe l'amore di S. Agata, ma cio non riuscendoli ritrouò vn'altra maniera di succhiarle, cioe colle tenaglie, quasi con acuto rostro, facendone vsche la materia del latte, che e il sangue, e poi rimaner estinte, tagliandole dal petto, e sperando in questa guisa, priuarla etiandio della luce dell'istessa vita.

Ma non si dice di Quintiano, che era innamorato di S. Agata, *Quintiano Sicilia Prætor*, dice S. Chiesa, *eius amore captus est*, non bene dunque pare, che si assomigli al Caprimulgo, il quale e delle c. pre nimico, e fa loro tanto danno. Ri pondo, che l'amor di Quintiano fu appunto simile a quello del Caprimulgo verso la capra, perche si come quello non vuol bene alla capra, ma a se stesso, e non cerca l'utile di lei, ma il proprio diletto, ancorche sia con danno di lei grandissimo. Così Quintiano (& l'istesso puo dirsi di tutti gli altri innamorati del mondo) non cercaua il bene di Sant'Agata, ma il gusto del proprio senso, ancora che fosse col danno di

Peli di capra uili.

Spine loro gioueuoli.

Et ortiche.

Latte come si faccia venire.

Quintiano Caprimulgo.

Amer di Quintiano quale.

di lei, amaua dunque disordinatamente se stesso, e non lei, e se non ci pare di dire, che simile sia quest'amore a quello del Caprimulgo, diciamo che sia, come quello, che portano i Cannibali alle genti di queste nostre parti.

*Cannibali  
golosidi ca,  
ne huma-  
na.*

9 Sono questi Cannibali, popoli dell'India Occidentale, tanto fieri, e crudeli, che si cibano di carne humana, e perche in quelle parti gli huomini, e le donne hanno colore o nero, o oscuro, quando videro le carni bianche de' nostri, n'ebbero vna grandissima voglia di mangiarne; onde passando per vna delle loro isole l'armata di Gio. Solitico, eglino facendosi vedere sopra del lido, & inuitando i Christiani a smontar in terra con cenni di amore, poiche gli ebbero alquanto allontanati dal lido, con saette auuenenate gli uccisero, e tagliatili in pezzi, gli posero ad arrostitire al fuoco, e parendo loro vn' hora mill'anni d'inghiottirgli, non haueuano pazienza, che si finissero di cuocere, e mezzo crudi li mangiauano; ilche quando lessi, paruemi appunto, che fosse vn ritratto de' gli huomini del mondo, che fanno professione di esser amanti, s'inuaghiscono anche questi del candido, o vermiglio colore di vn viuuo, e nobile alabastro, & con belle parole, carezze, e promesse inuitano le donne amate, ad vscir dalla naue della loro ritiratezza, e come dicono di esser eglino saetrati d'amore, cosi procurano di saettare quelle, e col veleno della concupiscenza infettar loro il cuore, ma a qual fine? per diuorarsele, per satollar l'appetito di senso anche più ignobile del gusto, ancora che sia con perdita dell'honore, dell'amore, e della vita di quelle, che dicono falsamente di amare, ilche molto bene intendendo il S. Giob 31. disse di questo vano Amore, che *Ignis est vsque ad perditionem DEVORANS*, è vn amore, & vn fuoco, che ha per fine il diuorare, & distruggere il tutto.

*Ramus.  
t. 3. nel  
sōmar.  
di D. Pit  
tr. Mar.*

*Tob. 31.  
12.*

10 Tale fu dunque l'amore di Quintiano verso di S. Agata, alla quale non potendola ridurre alle sue voglie, fece dar graui tormenti, e tagliar le poppe, che se bene dall'Apostolo le furono restituite, fu cio tuttaua miracolo, e non si lascia di dire con verita, che per il taglio di Quintiano, ella rimase senza poppe, le quali da simile vccellaccio *EMVNCIAE EXTINGVNTVR*, motto tolto dall'Esodo, in cui si fauella delle lucerne del tempio, il cui lucigno, essendo troppo cresciuto, si troncaua, & estingueua, rimanendo con più bella luce la lucerna, neche auuenne parimente a S. Agata, la quale doppo esserle tagiate le mamme, più bella, e più gloriosa apparue, & accioche non paia tirano, che dene poppe si dica estinguerfi, leggasi Aristotele, che dell'alcorno te si serue, e dice di quell'vccello, che *cum suxerit, VBER EXTINGVIT*.

11 Che poi per le poppe s'intenda misficamente l'amore, dalla

Sacra



**Cāt. 1.1** Sacra Scrittura apertamente si raccoglie, perche oue noi leggiamo nel cap. primo delle Sacre Canzoni, *Meliora sunt VBERA tua* vino, si legge da altri, *Amores tui*, e nell'hebreo vie parola, che indifferentemente significa, e le poppe, e gli amori, e ne' Prouerbiali al primo vna donna s'introduce, che ad vn giouane dice, *Veni inebriemur VBERIBVS*, cioe godiamo de' nostri Amori. La ragione, perche nelle poppe venga significato l'amore, dicono alcuni essere il loro sito, che e circa del cuore, sedia dell'amore. Appresso, perche nelle poppe si rappresenta l'amor materno, che ha verso del bambino lattante, che e grandissimo. Terzo, perche hanno belle proprieta le poppe, le quali conuengono etandio all'amore. Hanno quelle virtu di attrahere, e tirare a se il più puro sangue, di conuertire, e trasformare, conuertendo il sangue in latte, & appresso di donare, perche abbondantemente mandano fuori il latte, ne percio si disseccano, ma tanto più se ne riempiono.

Poppe simbolo dell'amore.

E perche

**12** E queste tre virtù ha parimente l'Amore, di tirare a se l'oggetto amato, che pero calaminata si chiama l'Amore *Magnes amoris* amor, di conuertir il sangue in latte, cioe tutte le difficoltà, e tutti i patimenti in dolcezza, imperciocche il sangue, perche non esce senza ferita, e simbolo di traualgio, e di pena, onde disse l'Apostolo. *Nondum usque ad sanguinem restitistis*, cioe hauete patito molto poco, latte poi, che non pure e dolce, ma etandio senza traualgio, e si succhia, e si dona, e simbolo di piaceri, e di diletto, sicche conuertir sangue in latte, e tanto, quanto tramutar in piaceri le pene, il che e proprio dell'amore, a cui il patire per la cosa amata e sommamente diletteuole. E per tanto ben si sa, quanto sia liberale l'Amore, perche *Si dederit homo omnem substantiam domus sue* pro dilectione, quasi nihil despiciet eam, gli parra di non hauer donato nulla. Sono in oltre di forma rotondale le poppe, e l'Amore non ha termine, e si le cose perfette, sono eminenti, onde non si possono nascondere, ne si puo tener celato l'Amore. Non si seccano finalmente per molto latte, che diano le poppe, e chi ama, non e mai satto di regalare, e seruire la persona amata. Bene dunque la Vergine S. Agata, quando le furono tagliate le mammelle, disse, ch'ella haueua l'interne, cioe l'amore di Dio, e del prossimo, delle quali per qual si voglia tormento non poteua essere priuata.

Tre belle condizioni d'amore.

**13** Molto bene ancora qui si vede auuerata di lei quella lode, che fu data nelle sacre canzoni alle poppe della celeste sposa, mentre che le le disse. *Vbera tua sicut botri vinca*, le tue poppe sono come due grappoli di uua, imperciocche dall'vua si raccoglie il vino, il quale si domanda, souente nella Sacra Scrittura sangue, come nel Deut. al 33. *Et sanguinem in uua bibet me. ac ssumum*, ma da quali poppe mai si e veduto vscir sangue in vece di latte? Eccole, da quelle

Poppe di S. Agata grappoli d'uua.

quelle di S. Agata, perche crudelmente tagliate, non candido latte, ma vermiglio sangue ne sgorgò in abbondanza; & se fauelliamo delle sue poppe interne, anche molto bene si dice, che fossero somiglianti a grappoli d'vua; perche si come quelli sono molto dolci, e pieni di soave liquore, così la carità, e l'amore di questa B. Vergine, vanno accompagnate da somma diuotione, e dolcezza verso di Dio, e del prossimo, & ella disposta a farne vedere l'esperienza con gli effetti. Ma è da notarsi, che oue qui le poppe sono lodate per essere somiglianti a grappoli d'vua, nel principio di questo epitalamio si preferiscono all'istesso vino, dicendosi, *Meliora sunt vbera tua vino*, & essendo che l'oratione deue crescere, e non diminuirsi, non pare, che bene qui s'agguagliano all'vua, essendo già state preferite al vino, che è migliore dell'vua.

Can. 1.1

*Vino dottori  
na di Chri  
sto.*

14 Forse diremo, che la si lodano le poppe dello sposo, e che sono preferite al vino, perche, dice S. Gregorio Nisseno, il principio, & il manco perfetto della dottrina di Christo, che è come il latte, che si dà a fanciulli, soprauanza d'affai tutta la perfettione, & il sommo grado della dottrina humana? *Est hoc*, dice egli, *homil. prima in Cant nutrimentum infantia, vinum datur fruendum perfectioribus; sed tamen quod est perfectum in externa sapientia, minus est, quam diuini verbi infantilis doctrina.*

S. Greg.  
Niss.

*Poppe, &  
vua Predi  
catori.*

Nel capitolo quarto poi, si lodano le poppe della sposa, e si paragonano a grappoli d'vua, intendendosi per le poppe di lei i Dottori, e Predicatori, i quali a guisa d'vua, hanno da tener dentro di se il soave liquore della celeste dottrina, & si come la sostanza dell'vua è composta di vino, la doue le botte lo contengono ben dentro di se, ma diuiso, e distinto dalla loro sostanza, così i Predicatori non hanno a tener foto a guisa di botte il vino della dottrina per gli altri, ma hanno da incarnarsela nella loro sostanza, e far che la loro vita non ha punto diuersa dalla predicata dottrina, ma che questa tutta incorporata vi si vegga.

*Nelle cose  
del mondo.  
migliore la  
speranza,  
che gli ef-  
fetti.*

15 Ma perche altri per il vino, a cui sono preferite le poppe, intendono i diletti mondani, a quali si preferiscono i diuini, vn'altro senso io ne raccoglio, e dico, che meritamente queste mamelle, o della sposa, o dello sposo, che siano, vengono preferite al vino, e paragonate all'vua, e che più si dice, e l'oratione cresce a questa affomigliandosi, che proferendosi a quello, il che prima che proui, presuppongo, che si come il vino simboleggia i diletti terreni; così l'vua, da cui il vino si caua, & in cui egli si contiene in prossima potenza, sia simbolo della speranza, e della prossima potenza a godere de' gli istessi diletti, il che ragioneuolmente non mi si potrà negare. Hor questo presupposto, è da ricordarsi vna belliss. dottrina di S. Greg. Papa; che de' piaceri terreni molto più pregiata la speranza, che l'esperienza, molto più si stimano, quando si bramano;

S. Greg.  
Pap.



si bramano, che quando si ottengono, e però dice egli di loro, che *Appetitus placet, & experientia displicet*, e vedesi cio tutto giorno in pratica, perche a quel sensuale sembra di dover essere il più beato huomo del mondo, s'egli arriua a godere di quell'amato oggetto; ma in accuandoui poi, si troua ingannato, e poi misero che prima, e si pente d'esserli affaticato per ottenerlo, che quindi nacque quell'odio di Amnon verso Tamar, che superaua l'amore, che prima portato le haueua, e quindi deriuua quel pentimento, di cui fauellando quell'Orator Greco disse, *Non tanti mo penitere*. A quell'ambizioso parimente pare, che s'egli arriua ad ottenere quella dignità, sia per essere il più contento huomo del mondo, ma appenna l'ha ottennuta, che gli pare di non hauer acquistato nulla, & aspira più che mai ad vn'altra dignità maggiore, & così può andarli discorrendo per tutte le altre cose del mondo.

**Cant. 1.** 16 Che dice dunque la celeste sapianza? *Meliora sunt vbera tua*  
**1.** *vinu*, sono migliori, e più saporiti tuoi diletti, e le tue consolazioni, che i piaceri del mondo; dice il vero, ma dice poco, glie lo credo facilmente, e non me ne marauiglio, perche sono tanti insipidi, & infelici questi diletti del senso, che poco vi vuole a trap-

*Diletti spirituali: quãto grandi.*

**Cant. 7.** 8. Che dice di più? *Vbera tua sicut botri vinca*, i tuoi diletti sono come le speçanze de' piaceri del mondo; cioè apportano quel contento, e quel gusto, che promettono gli oggetti amati dal senso? Hor questa sì, che è grande amplificatione, questa sì che è cosa di marauiglia, e di qui può argomentarsi, che veramente i diletti spirituali rendano contento, satollo, e felice, per quanto si può essere in questa vita, ch'il gode, perche tutto ciò promettono i diletti sensu di; sicche parmi auenga fra queste due sorti di diletti, quello che racconta Plutarco esser accaduto fra due architetti, de' quali vno assai valeua di parole, e poco di fatti, l'altro era molto parco nel dire, ma molto largo, & eccellente nel fa-

*Due architetti, che dissero.*

re, onde trattandosi in Atene di dar ad vno di loro il pensiero di vna fabbrica molto importante, quell'architetto eloquente parlò in prima, e discorse molto eccellentemente, promettendo grandissime cose, venne poi l'altro appressò, il quale in poche parole si spedì, dicendo, Signori Ateniesi, tutto quello, che questo mio competitore vi ha promesso, io vi attenderò.

17 Così dico, il diletto del senso, o pur il mondo, è vn'architetto di gran parole, ma di pochi fatti, ha belli disegni, ma non li sa porre in opra. Il diletto all'incontro dello spirito, o pure l'istesso Dio, non ha molte parole, ma fatti assai. Che dice il mondo? vi promette ricchezze, grandi contenti, felicità? e vero, ma promette solo. Che dice Dio? quello, che vi promette il mondo, vi attenderò io, & così fa in effetti. A qual di questi ci preferiamo

*Tali Dio, et il modo.*

caremo

caremo noi ò Lettore? Imitiamo gli Ateniesi, i quali lasciarono l'eloquente, o per dir meglio il ciarione da parte, e condussero il valoroso di mano, e diamo anche noi de' caizi al mondo, & abbracciamo il nostro Dio.

*Poppe interne di S. Agata lodate.*

Ma ritornando alla nostra Santa, possiamo dire, che si come si auuero di lei quanto alle poppe esterne il detto, *Vbera tua sicut bō tri vince*, mercede del sangue, che per loro sparse, così dell'interno sue poppe, ben si potesse dire. *Meliora sunt vbera tua vino*, quasi che le dicesse il Signore, molto grato mie, Spōsa mia diletta, il sangue, che tu per la mia fede versi, ma molto più l'interno amore, che mi porti, gran seruigio e quello, che mi fai, sopportando tanti tormenti per me, ma molto più mie grata l'allegrezza, colla quale tu patissi, & il desiderio, che hai di maggiormente patire.

*Cant. 7. 8. Cant. 1. 1.*

*Nel sesso femminile simboleggiati gli eletti.*

18 Ma forse parra strano ad alcuno, che l'assomigliamo alla Capra, animale non pur vile, ma che sembra esser simbolo de' Presciti, poiche i capretti, dice il Signore, saranno posti alla sinistra nel giorno del Giudicio. Forse diremo, che i capretti, & non le capre simbolo sono de' presciti, perche si dice, che *Statuet hados a sinistris*, i capretti in numero maschile, & non le capre? E certo pare, che non fosse senz'altro, che i Predestinati assomigliati sono ad animali di sesso femminile, alle pecore, non a gli agnelli, od'a montoni; & i Reprobi al sesso virile, cioe a capretti, & non alle capre. Forse dunque diremo, che tutte le donne habbiano da essere predestinate, e nessuno de' gli huomini, o almeno, che per essere le donne più diuote, in esse bene si rappresentino gli eletti, e per essere gli huomini più tristi, simboleggino i dannati? Ma pur altroue habbiamo prouato, che nelle femine, simboleggiati sono nella Scrittura Sacra i reprobi, & ne' maschi i predestinati.

*Matt. 25. 33.*

Meglio dunque possiamo dire, che sotto nome di pecore si comprendano ancora gli agnelli, & ne' capretti ancora le capre femine, perche sono alcune sorti di animali, che nella voce feminina si comprendono, ancora che siano maschi, come le tortore, le aquile, le rondini, & altri, che sotto il nome di maschio ammettono ancora le femine, come i serpenti, i cocodrilli, i falconi, i cameli, il che quantunque non sia del tutto vero nelle capre, e nelle pecore; perche vi sono i nomi de' maschi, e delle femine, pare tuttauia che alla specie delle pecore sia più comune, & visitato il femminile, & a quello delle capre, massime nell'idioma Hebreo, nel quale fauellaua il Saluatore, più comune il maschile.

*Leit 25 de Trinitatiou.*

*Capra anche in buona parte presa*

19 O pur diciamo, che misteriosamente ciò disse il Saluatore, per essere necessaria alla salute la fecondità delle opere buone, la quale nelle pecore femine ben si conosce, e da capretti maschi e molto lontana. Comunque sia, non vi e dubbio, che possono anche

che



che le capre prenderfi in buona parte, come quando si dice della celeste sposa, cioè della Chiesa Santa, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad*, oue per capelli s'intendono i più eminenti Santi, dicono S. Ambrosio, & altri, *Capillamentum verbi*, dice quegli, ser 16. in Pl 118. *est habitudo, & eminentia quadam iustarum animarum*, e meritamente sono questi assomigliati alle capre, perche queste, secondo che nota il medesimo Santo, non vanno per luoghi piani, ma sopra degli alti monti, non per vie ordinarie, ma per luoghi scuofcesi, e per dirupi, oue andar non possono ne le pecore, nè i pastori, nè i lupi, e si veggono con ammiratione da luoghi alti pendenti, e pure non cadenti, fiche per le pecore, che volentieri caminano per le strade piane, e tutte insieme, possiamo dire, che s'intendano i buoni, ma di vna bontà comune, & ordinaria, e per le capre, che sagliono gli alti monti, e se ne vanno sole, quelli, che con singolar diligenza attendono all'altezza della perfettione. Ma sentiamo le parole di S. Ambrosio. *Vbi alij*, dice egli fra le altre cose, *precipitia ibi capreis nullum periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior. Spectantur a pastoribus suis dumosa de rupe pendentes, vbi luporum incurfus esse non possunt.*

Simboli de' gran Sani.

20 Notfi, che vanno le capre per luoghi pericolosi agli altri, per insegnarci quella comune dottrina, che nelle vite de' Santi alcune cose sono da imitarsi, & altre da ammirarsi, e queste sono quelle, che chiama S. Ambrosio pericolose a gli altri, e però non douemo noi voler, come i Santi, far miracoli, nè porsi in certe occasioni di peccati, come alle volte ispirati da Dio fecero essi. Dice di piu, che trouano le capre cibo più dolce ne' luoghi più dirupati, e precipitosi, perche godono i Santi di patire per amor di Dio, e quanto più l'impresè sono difficili, più volentieri l'abbracciano. Aggiugne, che si veggono talhora con marauiglia in aria pendenti, il che ne' Santi si auuera, mentre che essi dalle cose della terra si solleuano, & hauendo poste tutte le loro speranze in Cielo, di donde veramente tutti dependono, e che tale fosse Sant' Agata, chi potrà dubitarne?

Somiglianze fra di loro.

Non camina ella per la via ordinaria delle altre donne, desiderando di esser amata, e corteggiata, ma salì l'alto monte della verginità, sopra di cui l'auangelista S. Gio: dice, ch'egli vidde l'Angello, *Vidi supra montem Syon agrum stantem, & cum eo centum quadraginta quattuor millia*, e questi erano vergini, che di loro appresso dice: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati*. Ritrouo ella cibo dolce nelle ruine, e precipitij, cioè ne tormenti, e pericoli di morte, perche *Tamquam ad epulas inuitata, ibat ad carcerem*; e fu totalmente pendente dal Cielo, oue poso la buca tutto il suo amore, perche l'istesso amare e dipendere, come in-  
tense

Apoca.  
14.4.

te se Giuda il Patriarca, perche volendo dire, che Giacob grandemente amaua Benjamin, disse, *Cum anima illius ex huius anima* Gen 44  
PENDE AT.

*Capre sim-* 21 Sono ancora le capre simbolo de gli Angeli, poiche in quel-  
*doli de gli* le parole, *Adiuuo vos per capreas, cernosque camporum.* S. Ber-  
*Angeli.* nardo per capre, e cerui, intende gli Angelici spiriti affomiglia-  
ti, dice egli a questi animali per l'acutezza del vedere, & agilità  
ne' salti, e perche Sant'Agata fu molto simile a gli Angeli, perciò  
le diamo l'istesso nome.

*Bellezza*  
*contraria*  
*alla casti-*  
*tà.*

Hebbe ella bellezza angelica non solo nell'interno dell'animo  
suo per la purità virginale, ma etiandio nell'esterno per la bellezza  
del viso, che faceua stupir tutti quelli, che la mirauano. *Cum pari,*  
dice S. Chiesi, *pulchritudinis, & castitatis laude floreat,* & fu vn  
bellissimo accoppiamento, e gentilissimo paragone questo della  
bellezza, e della castità, le quali, nell'altre donne hanno insieme  
gran lite, & inimicitia, conforme a ciò, che disse vn certo a bel-  
la donna scriuendo,

*Abnimum simplex Helene (ne reslica dicam)*

*Hanc faciem culpa posse carere putas?*

*Ant faciem mutes, aut sis non dura necesse est.*

*Lie est cum forma magna pudicitia.*

Cioè.

*Semplice, à troppo (per non dir di villa),*

*Pensi innocente esser poter tal volto?*

*O volto muti, à sì non dura, è forza,*

*Colla bellezza, hà castità gran guerra.*

*Ouid. in*  
*Epi stol.*  
*Parid.*  
*ad Hele.*

*Fama di*  
*donna pe-*  
*ricolosa.*

22 Cresce il pericolo alla bellezza dalla cognitione, ò fama,  
che si ha di lei, come di tesoro, che quanto più è conosciuto, tanto  
è maggiormente bramato, onde come si dice, che quella donna  
spira buon odore, che non ha buon odore. *Illa bene olet, qua non*  
*bene olet,* diceua S. Girolamo, così diceua vn filosofo, che la mi-  
glior fama, che possa hauer vna donna e il non hauer fama, il non  
parlarsi di lei, come se al mondo non tode. V'è di più, che l'i-  
stessa castità, che per sua natura eguardia della bellezza, per l'in-  
continenza humana ne diuene inuidiatrice, e quella, che doureb-  
be tenere lontani i ladri, ve g'innuita, o che sia perche, secondo  
il Prouerbio, *Nil inuit in reuitum,* e la castità vietando il godi-  
mento della bellezza, renda più acuti gli stimoli di possederla,  
ò che nuouo splendore dalla castità la bellezza riceuendo, forza  
maggiore habbia di allettar gli animi; il fatto in somma e chiaro,  
del che apposta bello esempio Tito Liui lib. 1. dec. prima di  
desto Tarquinio, al cui cuore erano due pungenti stimoli per in-  
citatio.

*Castità al-*  
*letta gli*  
*buemias.*



citarlo ad amare, & agodere Lucretia, la bellezza d'lei, & la castità, *Sext Tarquinius*, dice egli, *mala libido Lucretia per vim stuprandæ capit, tum forma, tum SPECTATA CASTITAS incitat.*

23 Non si fidi dunque donna bella della sua castità, perche quantunque in lei arma sia di sua difesa, ne gli occhi tuttaua de gli huomini arma diuene di offesa; e sappi, che se non perderà il fiore della sua pudicitia, l'odore almeno della sua buona fama ne rimarrà offuscato, se non è più che di gente in guardarsi, perche non si puo dire quanto sia delicata la riputatione di giouine bella, e quanto facilmente resti macchiata, massimamente non hauendo marito. *Tenerares*, dice molto bene San Girolamo ep.

Fama di donna molto delicata

S. Hier. 9. ad Sabinam in feminis fama pudicitia, & quasi flos pulcherrimus citò ad leuem marcescit aurum, leuique statu corrumpitur, maxime ubi etas consentit ad vitium, & maritalis deest auctoritas, cuius umbra tutamen vxoris est. E con esser gli huomini tanto facili a pensar male, sono difficilissimi in questa materia a pensar bene, & appena sono bastanti per indurta cio i miracoli.

Idem. Di Claudia Vergine Vestale dice San Girolamo lib. primo cont. Iouen. che venuta in sospetto di poca castità, ella per prouarla col testimonio de' Dei, legato il suo cingolo ad vna naue, che molte migliaia di huomini tirar non poteuano, la trasse agevolmente dopo se, ma ne anche questo prodigio bastò a restituire interamente la fama, perche molti anni dipoi non lascio di dirne inale Seneca, & il suo detto fu approuato dall'istesso San Girolamo, così dicendo, *Melius tamen inquit Lucani Poeta patris, cum illa esset ælium, si hoc, quod euenit, ornamentum potius exploratæ fuisset pudicitia, quàm dubia patrociniū.*

Ha bisogno di miracoli per conservarsi.

24 Ma piu bella proua ne habbiamo ancora nella Scrittura Sacra in San Stefano, gloriosissimo Protomartire, il cui volto, mentre ch'egli disputaua con Giudei in vn Concilio, apparue an-

S. Stefano quanto casto.

S. Aug. gelico, & risplendente, e Sant' Agostino dice, che cio accadde in testimonianza della sua pudicitia. *Prepositus feminis*, dice egli,

*testimonium meruit sincerissimæ castitatis*; ma non si era detto, che San Stefano, *faciebat prodigia, & signa magna in populo?* & se egli faceua miracoli, qual necessita vi era di altra maggior proua della sua pudicitia? è tuttaua da credere, che non bastassero quei miracoli a convincere quei proterui, e far loro credere, che se bene San Stefano praticato haueua con donne, per esercitar l'ouilio suo, si fosse mantenuto casto, poiche non facendo Dioniracoli senza necessita, volle tuttaua, che il suo volto miracolosamente come di Angelo risplendesse, *in testimonium sincerissimæ castitatis.*

Quindi potrà vederli, quanto sia marauigliosa la lode, che di  
Libro Quinto. V la

Gen 44  
30

Cant 3.

S. Bert.

Ouid. in  
Epi stol.  
Pav. d.  
ad Hle.

*Gran lode  
di S. Agata*

la Chiesa a S. Agata, mentre di lei dice, che *Pari pulchritudinis, & castitatis laude floruit*. Prima, perche essendo bella, fosse casta. Quindi, perche la sua beltà non era secreta, & sconosciuta, ma ve n'era gran fama. Appresso, perche non era minore la fama della sua castità, e finalmente, che senza hauer ella operato miracoli, & essendo giouine, bella, ricca, famosa, & senza marito, ad ogni modo non vi fosse, chi di lei sospettasse male, ma con molta lode il suo doppio honore di bellezza, e di castità fiorisce, insieme queste due rare qualità auanzandosi in lei, perche e la bellezza rendeu più commendabile, e risplendente la castità, e quella più vaga, & amabile la bellezza: La castità era tale, e tanta, che non ritrouaua cose, fra le corporee, che paragonar se le potesse, se non la bellezza del viso di Agata, & questa bellezza era sì marauigliosa, che superando ogni altra terrena bellezza, meritaua di essere paragonata all' interna bellezza dell' anima di lei, e se l' vna innamoraua gli huomini, l' altra infiammaua d' amore gli Angeli, e Dio.

*S. Agata,  
perche non  
risanar  
a un' an  
no.*

25 Ma se dagli Angeli era S. Agata amata, perche non venne vno di loro a risanarla, più tosto che l' Apostolo S. Pietro? non fu già medico San Pietro, la doue fra gli Angeli vi e Rafaele, che si chiama *Medicina Dei*, e non si sdegno esercitar questo officio col buon vecchio Tobia. Forse non vennero Angeli, perche questi godeuano di vederla senza poppe, parendo che così fosse loro più somigliante, essendo le poppe simbolo di fecondità, e di maternità, il che non può hauer luogo nelle semplici, e spirituali sostanze? e forse cantauano fra di loro, *Soror nostra parua, & vbera non habet*. Cant. 8. Sorella per la somiglianza, essendo ella dotata di purità, e di costumi angelici, *parua*, per l'humiltà, poiche essendo nobilissima, & bellissima, cose, che sogliono far molto insuperbir le donne, ella fu tanto humile, che si gloriaua di chiamarsi terua di Christo, e diceua, *Ancilla Christi sum*, idè me ostendo seruire habere personam. *Vbera non habet*, e propriamente, perche le furono tagliate, e metaforicamente, perche non hebbe alcuno amore, od affetto terreno.

*Purissima  
raugli fa  
di S. Agata*

26 O forse Angelo non venne, perche non era conuenuevole, che apparisse questi in altra forma, che di giouinetto, o fanciullo vago, il quale trattando colla Vergine Agata di risanarle il petto, in maggior uisanno, che l' istesse ferite recato le hauerebbe, perche se apparendole San Pietro in forma di venerando vecchio, ella ad ogni modo se gli dimostro molto ritrosa, e disse, di non voler uer medicina, che hauerebbe ella fatto con chi in forma di giouinetto gli si fosse appresentato? che se per Angelo egli di subito si fosse dato a conoscere, hauerebbe ad Agata tolta vna bellissima occasione di far conoscere a noi il marauiglioso amore, che ella portaua alla purità



rità virginal, e la gelosia grande, colla quale custodiua questo suo tesoro.

Impercioche chi non si stupirà, che essendole state tagliate le poppe, & in vece di loro due fonti di sangue hauendo nel petto, & apparendole persona veneranda, che diceua volerla medicare, e sanare, ella sene dimostrasse schiua, e rifiutasse vna tal medicina, e salute? Quando si trattò di tagliarle con acuto ferro le mammelle, ella non fece resistenza, ma subito le scuopri, & appresentò al carnifice, ma quando si tratta di sanarle, ella rifiuta di farlele vedere, quasi dicendo, se la mia salute mi ha da costare l'essere veduta, io non la voglio, se il prezzo delle mie poppe ha da essere il discuoprir il mio petto ancora che ferito, e pieno di sangue, io la rifiuto. O costanza, e purità veramente marauigliosa. A gli occhi de' nemici, & alle loro mani crudeli, che cercano tormentarla, non cela ella, ne nasconde il petto, ma ad amici, che vogliono risanarlo, non vuole ella discuoprirlo, molto più gelosa della sua purità, che della vita, molto più timida de' sguardi, che delle tenaglie, molto più amica del dolore, che dell'amore.

Perche vi-  
trofa nel la  
sciarsi me-  
dicare.

27 *Medicinam carnalem*, disse ella, *corpori meo nunquam exhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa*. Ma s'egli è così, come voi dite, o Vergine Santa, perche dunque non pregate questo vostro sposo, che vi risani? dubitate forse, che hauendo voi dato il sangue per lui, egli vi voglia essere

S. Agata,  
quanti go-  
desso de'  
tormenti.

*Matt. 8.* scarico di vna parola? *Solo sermone restaurat vniuersa*, perche dunque non gli dite; *Dic tantum verbo, & sanabitur pectus meum?*

8.

Non prega di ciò Agata il suo sposo, non per mancamento di confidenza, ma per sopraffondanza di amore, perche godeua di patirle per lui, perche amaua di essergli compagna nelle pene, perche diceua colla sposa. *Fasciculus myrrha, dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Egli è mazzetto di mirra amara, e però inuito bene dimora fra le addolorate, & tormentate mie poppe. E come richieder voleua di esser liberata da tormenti, se di lei dice S. Chiesà, che *latissime, & glorianter ibat ad carcerem, & quasi ad opulas inuitata?* chi non haurebbe creduto, vegger do andar così neta, & festeggiante damigella, honorata, ricca, e bella, che fosse andata a nozze? ma ella non riconosceua nozze più care, e soau, che le pene, & i tormenti, ne talamo nuptiale più amabile, che la carcere. Onde S. Chiesà non si contenta di dire, che ella vi andaua allegramente, ma dice allegrissimamente in superlatiuo grado, ne di ciò contenta vi aggiugne, & *glorianter*, quasi che fatto hauesse acquisto di vn grandissimo honore.

*Cant. 1.*

12.

28 Ne qui finisce; ma s'aggiunge, *quasi ad opulas inuitata*, come che hauesse detto, si stimaua questa Santa Vergine beata, per-

*Beata ne  
tormenti.**Fortezza  
di S. Agata.*

che se la beatitudine consiste nell'aggregatione di tutti i beni; *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, e tutti i beni a tre capi riduciamo, all'utile, all'honesto, o glorioso, & al diletteuole, Agata faceua conto di hauerli trouati tutti. L'utile, perche *latissime*, l'honesto glorioso, e pero *glorianter*, il diletteuole, & *quasi ad cupulas inuitata*. Ben dunque si può dire ch'ella hauesse fortaleza, e costanza angelica, che le al Re Dauid, disse quella donna Tecuite, *Sicut Angelus Dei, sic est Dominus meus rex, ut nec benedictione, nec maledictione moueatur*. Non altrimenti fù costante S. Agata, con cui non vallero, ne promesse, ne minaccie, ne carezze, ne tormenti, per rimuouerla dal suo santo proponimento di conseruare la sua virginità.

*Boet. de  
consol.**2. Reg.  
14. 17.*

Habbe angelica, & acutissima vista, perche conobbe la vanità di queste cose terrene, & l'eccellenza delle celesti; e con angelica velocita salì l'alto monte della perfettione. Auuampo poi anche qual capra continuamente del caldo dell'amor di Dio. Si diletto delle spine, & delle frondiamare delle pene, perche andaua alle carceri, & a' tormenti con quella allegrezza, colla quale vn'altra andata sarebbe aconuiti, & a nozze.

Fù inimica de' serpenti infernali, e del veleno delle loro maligne soggettioni, & mille sorti di rimedy, e di medicine per l'anima nostra trar noi possiamo dalla sua vita, e da suoi santi esempi, come di non far conto delle pompe, e prosperita del mondo contra la prosperita, e la superbia; di pregiarci di esser serui di Christo piu che di qualsiuoglia altro titolo, contra la vanità, e la giattantia; di patir volentieri per amor di Dio, contra l'impazienza; di preferir la salute dell'anima a quella del corpo, contra la sensuanta; di esser costanti, & perseveranti nel bene infino alla morte, contra la leggerezza, instabilita, & altri tali.

*Col velo di  
S. Agata si  
resiste al  
fuoco.**Se senza  
mistero.*

29. Che se anche i peli della capra sono utili; della Vergine S. Agata non solo i capelli, ma anche il velo, che sopra di capelli portaua, hauendo da essi la virtù partecipata, e di sommo giouamento a Catanesi, seruendo loro per arma fortissima contra gli horribili incendi di Mongibello. Ne senza particolar prouidenza diuina e da credere, che del velo più tosto, che di qualsiuoglia altra cosa di S. Agata habbia voluto Dio, che si vaghino i Catanesi contra del fuoco, forse, perche sopra ogni altra cosa e facilissimo a riceuer il fuoco vn delicato velo, accioche dunque si sapesse, quanto fosse grande la fortaleza di S. Agata, marauiglioso il suo merito, el suo valore, colla più fiacca cosa, ch'ella habbia, h'f. resistenza alla più furiosa del mondo, che e il fuoco. O forse per insegnarci, che ella fù lontanissima da ogni fuoco di concupiscenza, poiche auuampando questo in noi per mezzo de gli occhi, ci si fa intendere, che

che



che con gli occhi di lei non hebbe mai forza, poiche il velo, che soleua ella farsi pendere sopra de gli occhi, ha da loro riceuta marauigliosa virtù di resistere al fuoco.

30 O forse ha voluto Dio honorar per questo mezzo l'humiltà di S. Agata, impercioche il velo e segno di soggettione, che per ciò diceua l'Apostolo; che l'huomo non deue velarsi il capo, ma si bene la donna, *Vir quidem non debet velare caput suum, quoniam imago, & gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.* Perche dunque S. Agata si era pubblicata, e giorata di essere serua di Christo, egli vuole, che il segno della sua seruitù, che e il velo, signoreggi gli elementi, e gli sia portato rispetto dal fuoco.

Impariamo noi dunque da questa gloriosa

Santa a soggettarci perfettamente a

Dio, & essere suoi veri serui,

che dal fuoco della concupiscenza non

saremo in

questa

vita vinti, nè da quello dell'

l'Inferno tormentati

nell'altra.



## L V C E.

*Impresa CXXXV. Per Santa Lucia.  
Vergine, e Martire.*



**C**ontra luce di Sol, che in terra scende,  
D'Aquilo, ò d'Austro l'orgogliosa bocca  
In vano s'arma, e in vano guerra imprende,  
Ch'ella, qual forte, e impenetrabil rocca,  
Immobil stassi, anzi via più risplende,  
Mentre il nemico più saette scocca,  
E fù LVCLA gloriosa, e forte.  
Contra foci, e tormenti, e spiedi, e morte?

DI-



## DISCORSO.



**V**ANTO sia marauigliosa l'eccellenza, e grande la necessita della luce, insino i ciechi lo fanno, & il grande Iddio nella creatione dell' Vniuerso ce lo diede ad intendere nell'honore, che le fece, poiche fù la prima cosa, che con la sua diuina bocca egli le dasse. Haueua egli di già creato il Cielo, la terra, e gli altri elementi, ma di niuno di loro disse, che fossero buoni. Produffe quindi la luce, &

*Luce lo la-  
ta da Dio.*

*Gen. 1.4*

compiacendosi di così bella, & utile fattura, subito le diede il titolo di buona. *Et vidit Deus lucem, quod esset bona;* è vero, che si comunicò poi questo nobil titolo ad altre cose, ma essendo primieramente stato conceduto alla luce, sembra, che da lei nelle altre cose corporee deriuui, e che analogicamente, cioè men propriamente loro conuenga. E certo, se quella cosa si domanda buona, la quale e di se medesima comunicatiua, chi vi è, che più largamente, più facilmente, più generalmente si comunichi, che la luce? ella a niuna cosa ti nega, e le sue ricchezze alle cose alte, alle basse, alle vicine, alle remote, alle nobili, alle ignobili senza alcuna fatica liberalmente dispensa, e quegli solo n'è priuo, che contra lei di così opaca si fa riparo, nel che parimente cortesiissima, e benignissima si scuopre; poiche non isforza alcuno a riceuer i suoi doni, & la sua liberalità larghissima si, ma non violenta, come quella del fuoco.

*Comuni-  
cat. ua di se  
stessa.*

2. Se buono altresì chiamasi ciò, che è amabile; qual cosa più amabile può ritrouarsi della luce? Si ama alcuna cosa, perche in se medesima ha qualità degne d'esser amate, e perche ella è utile, e buona a noi, per la prima ragione si amano le cose belle, le persone virtuose, e le eccellenti, per la seconda amiamo chi ci fa alcun beneficio, o da cui alcun vtile speriamo; ma in queste due conditioni, chi potrà poner il piede auanti alla luce? se di beltà si tratta, ella non pure è bellissima, ma quali che non d'essi è la bellezza stessa, poiche senza luce non vi è cosa, che possa chiamarsi bella, e la luce comunicata alle pietre, & a tutti pregianti li rende, e belli e quando Dio beltà aggiunse alla casa Giudit, dice la Sacra Scrittura, che *Domus quoque contulit ei SPLENDOREM*, per li stessi cose prendendo splendore, e beltà, e fra colori quelli, che più della luce partecipano, più parimente sono stimati belli, e quelli, che meno, come il nero, il leonato, e simili, si tengono per legumi di mestitia, e per deformi.

*Amabile.*

*Idith.  
1. 4.*

Eccellenze  
della luce.

3 Che dirò poi delle altre sue eccellenze, che sono innumerabili, & immense? ella ha più del celeste, che del terreno, sembra più tosto spirito, che corpo, & è vn simulacro di Dio nel mondo. ella non ha alcun contrario, da cui sia combattuta, o cui ella combatta, come le prime qualità, e le altre, che da loro seguono, onde si chiama da Filosofi qualità perfettua, e non corruttua, cioè, che dà perfezione alle cose, e non le danneggia. Quindi ne segue, che in vno instante si genera, senza difficoltà si partorisce, e senza tempo in vn subito si difonde.

Velocissima  
marauigliosa.

È certo, è cosa di gran marauiglia, che essendo il Sole distante dalla terra sei milioni, cinquantaotto mille, e 289. miglia, non prima ad ogni modo comparisce il Sole in Cielo, che nell'istesso tempo apunto si vede la luce in terra, ma questa luce, che in terra si vede, non e ella deriuata dal Sole? & egli non illumina prima le parti a se vicine, che le lontane? come dunque tanto prestamente è giunta qui in terra la luce? e se il Sole non meno di 12. hore richiede per arriuare dall'Oriente all'Occidente, come la luce figlia di lui, e tanto più veloce, che non dirò in vn'hora, o in vn quarto, ma in vno instante indiuisibile vi giunge? E se quest'ultima parte dell'aria nostra è dipendemente dalla parte superiore illuminata, e per mezzo di quella l'e comunicata la luce dal sole, come nell'istesso punto nell'vna, e nell'altra parte si ritroua la luce? Questa e a questione, che proponeua al patiente Giob l'istesso Dio, *Iob 38.* mentre, che diceua, *Per quam viam spargitur lux?* cioè come *24.* espone il Padre Pineda, *quaratione lux momento temporis peruadit totum hemispherium?* *P. Pineda.*

4 Ingegnansi tuttauia i Filosofi di renderne qualche ragione, dicendo, che non si diffonde la luce per questo vasto spatio col mezzo del moto locale, ma si bene col mezzo della generatione, di modo, che quella luce, la quale in terra si vede, non è venuta dal Cielo, ma ben dal Cielo è stata qui generata, non si toglie con tutto ciò la marauiglia, ma si trasferisce dalla velocità all'efficacia del Sole, la cui virtù in vn solo momento per così gran campo puo diffonderfi, e sì bello effetto generarui.

Fermezza  
della luce.

Che se nel moto è rassembrata marauigliosa la luce del Sole, non meno apparirà stupenda nella stabilita, e fermezza; imperciocché non come gli altri accidenti col soggetto si muoue; ma per molto, che sia agitata da venti l'aria, o commosso altro corpo, in cui ella risplende, non perciò ella si muoue punto, mercè, che non tanto dipende dal corpo, in cui si ferma, quanto dal Sole, da cui deriuà, che perciò noi aggiunto vi habbiamo il motto *IMMOBILIS MANET*, tolto dagli Atti degli Apostoli nel cap. 27. oue si dice *Act 27.* della naue, in cui era condotto l'Apostolo S. Paolo, *Prora quidam 41.* *fixa manebat immobilis, puppis verò soluebatur à vi maris*, e viene molto



molto à proposito della Santa Vergine, e Martire Lucia, la quale posta nella tempesta della persecutione de' suoi martirij, quanto alla parte superiore, cioè, colla mente se ne staua ella ferma, & immobile, benchè la parte inferiore, cioè il corpo fosse da tormenti mal trattata, non lasciando tuttauia anch'essa di rimaner immobile quanto al luogo.

5 Ne solamente la luce al moto locale non è sottoposta, ma ne anche al moto dell'alteratione; imperciocchè non riceue ella alcuna alteratione da luoghi, per doue passa, che non s'imbratta ne' luoghi immondi, non si raffredda ne' gelati, nō prende alcun cattiuo odore, o sapore ne' fetidi, & amari, solo per vetri colorati passando, dell'istesso colore pare che anch'ella si vesta; il che non scema punto della sua vaghezza, anzi belta, e gratia le accresce.

Si che parmi poter dire, che quelle quattro doti marauigliose, le quali ne' corpi de' Beati dopo la risurrectione fioriranno, nella luce a marauiglia si rappresentino, sono quelle doti, agilita, impassibilita, sottigliezza, e chiarezza; & eccole tutte nella luce. L'agilita, perche come detto habbiamo, in vn momento ella per la meta del mondo si sparge, e diffonde: l'impassibilita, perche ne da fuoco puo essere diuisa, ne da alcuna altra cosa offesa, ne da gagliardissimi venti, o dalla forza di chi si sia di luogo mossa, la sottigliezza, perche non solo per qual si voglia minimo pertuggio ella passa, ma etiam di corpi sodi, pur che siano diafani, qual e il cristallo, e vetro penetra. La chiarezza in somma è tanto di lei propria, che non possono l'vna dall'altra separarsi.

6 Chi potrà poi spiegare i benefici, e le vtilità, che à noi, & al mondo tutto apporta? Gran cose di lei dice in poche parole il gran

*S. Dion. Areop.* Dionisio Areopagita nel cap. 4. de *Divinis nominib.* cioè, che *Ag generationem sensibilium corporum committitur, & ad vitam, ea mouet, & nutrit, & auget, & perficit, & purgat, & renouat, & mensura est, & numerus horarum, dicrum, & secundum uos totius temporis lux;* cioè, alla generatione di tutte le cose sensibili concorre, & alla vita, le muoue, nutrice, accresce, perfettiona, purga, e rinoua, & è misura, e numero delle hore de' giorni appresso di noi, e di tutto il tempo la luce, che fa tanto come dire, il principio, il progresso, e la perfettione di tutte le cose corporee da lei dipendere, & ella parimente rimediare alle loro imperfettioni, e mancamenti. Essa parimente i mortali all'opere inuita, e risueglia, ella nell'operare gli indirizza, ella dene opere fatte da perfetto giudicio, e fa, che di loro si goda. Essa è l'vnico, o il principal instrumento del Cielo, dalla cui forza e accelo il fuoco purgata l'aria, pacificato il mare, penetrata, vestita, & arricchita la terra. Da lei riconoscono il loro pregio i metalli, lo splendore le gemme, la verdura l'erbe, il crescere le piante, il respirare gli animali, il vedere gli occhi, l'allegrezza il cuore,

*Se inalterabile,*

*Quattro doti de' Beati nella luce.*

*Vtilità della luce.*

*Senza alcun danno.*

& ogni

& ogni sua bellezza l'uniuerso, le altre cose ancora che giouamen-  
to apportino, sono tuttauia anche di qualche danno cagione. Il fuo-  
co riscalda, ma abbrucia, l'aria riscalda, ma congela, l'acqua laua,  
ma affoga, la terra sostiene, ma macchia. Il Sole stesso riscalda,  
ma anche dissecca, feconda, ma etandio abbrucia, dà vita, ma ca-  
giona ancora la morte. Ma la luce è tutta amabile, & in quanto ra-  
le danno alcuno non reca, essendo, come detto habbiamo, perfet-  
tiua, e non corruttiva.

Christo chia-  
mato luce,  
e non sole.

7 È quindi e forse, che il nostro Salvatore si diede bene il titolo  
di luce, dicendo, *Ego sum lux mundi*, ma non mai disse io sono il So-  
le del mondo; ma non è l'istessa cosa Sole del mondo, e luce del  
mondo? Potrei dire, che nel sole non si racchiude tutta la luce  
del mondo, poiche vi sono ancora le Stelle, la Luna, il fuoco, onde  
haurebbe potuto forse credere alcuno, che anche senza di Christo  
di qualche sorte di luce hauesse potuto godere, ma dicendo, *Ego sum*  
*lux mundi*, ogni sorte di luce abbraccia, e dimostra, che senza di lui  
non si può esser se non in tenebre, onde egli disse a Giudei, *Ambu-*  
*late, dum lucem habetis*, cioè, mentre io vi son presente, *ne tenebrae*  
*vos comprehendant*. Ma piu a proposito nostro si chiamò luce, e  
non Sole, perche questo non solamente illumina, ma ancora riscal-  
da, e non sempre si dimora volentieri al Sole, non perche la sua lu-  
ce non piaccia, ma perche il calor offende, per dimostrar dunque  
il nostro Redentore, ch'egli era tutto amabile, e che venuto era  
al mondo per saluare, e non per condannare, e che non doue-  
ua temer alcuno di accostar se, egli si chiamò luce, e non Sole, co-  
me all'incontro nell'antica legge si chiamaua fuoco, *Deus noster*  
*ignis consumens est*, perche in quel tempo si dimostraua terribile, e  
voleua essere temuto, la doue nella noua si scuopre tutto benigno,  
e vuole essere amato; solo dunque da cattui, che hanno il giudicio  
deprauato è odiata, perche come disse il nostro Salvatore, *Qui ma-*  
*li agit, odit lucem*, & a gli occhi infermi per loro mala disposizione  
non è grata.

Ioan. 8.

12

Idem.

12.35.

Deut. 4.

24

Ioan. 3.

20

Lucia di  
luce amata



Fauorita  
nel nome.

8 Di questi non fù la gloriosa Vergine S. Lucia, anzi tanto amò  
la luce, che meritamente se la dà per Impresa, come quella, che no-  
meno nella vita, che nel nome, e nell'interna bellezza, che nell'e-  
sterna fu all'istessa luce somigliante. Ne fu picciolo priuilegio, che  
si compiacesse il Signore fosse a lei imposto questo bel nome di Lu-  
cia, deriuato dalla luce, quasi che da principio del suo natale vo-  
lesse riconosciuta fosse per sua sposa, e che per ciò le comunicasse  
il suo cognome, come far si suole alle sue spose da gli sposi. Che se  
gli Ebrei raccontano per gran fauore, che una lettera del suo no-  
me diede Dio ad Abrahamo, mentre che cò questo nome chiamar  
lo fece, oue prima si dimandaua Abramo; quanto grande sarà stato  
il fauor di Lucia, a cui il Signore non vna sola lettera, ma tutto il suo  
nome



nome concedette, e nome, ch'egli non riceuè da gli altri, ma che da se stesso s'impose dicendo, *Ego sum lux mundi*. Ne portò ella in vano questo nome di luce, poiche & a questa materiale, & alla spirituale, che e Christo Signor Nostro, fu ella molto somigliante.

9 Fù sempre bella, e buona la luce, & appena nacque, che subito fù dall'istesso Dio lodata, e benche le altre sue fatture ancora l'iddio lodasse ne' primi giornidel mondo, non pero così presto, comè la luce, non la mattina per tempo, ma aspettato il fine del giorno.

Gen. I.

11.

Creo il firmamento, ma non subito disse, *Vidit Deus, quod esset bonum*, ma fece prima molte altre cose, diuise le acque superiori dalle inferiori, diede il nome di Cielo al firmamento, radunò l'acque in vn sol luogo, al quale diede nome di mare, & al luogo, che arido rimase, il nome di terra, e così finalmente essendo fornito il giorno secondo, *Vidit Deus, quod esset bonum*, ma dopo hauer creata la luce, quasi dalla sua bellezza rapito, non hebbe per così dire, pazienza di aspettar il fine del giorno, ne di trattenerli vn picciolo momento, ma subito la loda, e poi proseguì le altre attioni di quel giorno.

I. 4.

S. Aug.

*Vidit Deus lucem*, dice il sacro testo, *quod esset bona, & diuisi lucem à tenebris*, e quel che segue, e noto acuiamente questa dicerenza il gran Padre S. Agostino lib. 8. de Gen. ad litteram cap. 17. e l'attribuisce egli alla perfettione della luce; & io aggiungerei, che ciò hauesse fatto Dio per conformarsi alla Natura delle cose, & al proceder humano. Impercioche delle altre cose, prima che noi diamo il giudicio, che siano buone, e necessario considerarle bene, o praticarle, ò venire alla proua, ma la luce è tanto bella, e buona, che per lodarla, non accade porui tempo di mezzo, & in hauerla veduta, subito pronuntiar possiamo, ch'ella è buona, meritamente dunque Dio subito creata la luce, la loda, e le altre cose lascia passar qualche tempo dopo la loro creatione, prima che lodarle.

E non diuertamente possiamo anche noi dire di Lucia, che la sua virtù, e bontà fu tale, che non vi fu bisogno di molta consideratione per lodarla, e doue de gli altri huomini si dice, che si aspetta la sera della vita loro per lodarli, *Ne laudaueris hominem in vita sua*, quasi ci dica, come nota S. Massimo, *Lauda post mortem, magnifica post consummationem*. Lucia puote cominciare a lodare dal bel mattino della sua infanzia, perche come dice la Chiesa, *etiam in Genere, & Christiana fide ab infanti nobilis*, cioè, non meno per la Christiana fede, di cui die chiara, e loduoli segni insino nell'età sua infantile, che per la sua prosapia nobile.

S. Mass.

Ma nella creatione della luce è da notarsi insieme parimente con S. Agostino vn'altra sua bella lode, & è la prestezza marauigliosa, colla quale veduta appena la Diuina luce, ella passò dal non essere all'essere, *Dixit Deus, fiat lux, & subito facta est lux*, ma non altre cose non accade l'istesso non arduo, determinatio, ma di o de-

Luce più presto lodata, che le altre cose.

E perche.

Lucia lode uel di se.

Luce prestissima ad obidir alla Diuina voce.

Gen. I. 3

ne con S. Agostino, che nel modo di riferire la creatione loro vn non sò che di tardanza pare vi si scorga. Notandum, dice questo grã *S. Aug.* Padre de Gen. ad lit. cap. 3. *quod prima die cum facta est lux, dictum est tantum, fiat lux, & facta est lux. In secunda die QV AEDAM MOR A, & verborum multiplicatio.* Nel primo giorno, dice, appena disse Dio, *fiat lux*, e subito tu fatta la luce, ma nel secondo giorno vi si vidde vna certa dimora, e multiplicatione di parole, perche si dice, *Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis, & fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas ab aquis.* E la ragione di questa differenza, dice S. Agostino, fu accioche intèdessimo, queste altre cose naturali non essere, così come la luce, atte ad obbedire. *Vt intelligamus istas naturas ad obediendum minus aptas.* E li conferma questo detto di S. Agostino, perche con queste altre creature pare, che fosse bisogno si portasse Dio, come buon Patrone con serui molto negligenti, e cattiuì.

*Firmamen-  
to come for-  
mato da  
Dio.*

II Comanda tal volta il Patrone ad vn seruitore, che gli porti per esempio da bere, ma il seruitore negligente, ò non si muoue, o si trattiene in altre facende; la onde il Patrone stimolato dalla sete, si risolue di far egli l'vfficio di coppiere a se stesso, e tolta in mano la tazza, la riempie di quel liquore, che vuole, e beue, si che egli comanda, & egli eseguisce. Hor così pare, che interuenisse a Dio col firmamento, comandò egli *fiat firmamentum*, si faccia il firmamento; ma non vi fu chi eseguisce questo suo comandamento, e b' sogno, ch'egli stesso ponesse le mani in pasta, *& fecit Deus firmamentum*, ma all'incontro fauellandosi della luce, *fiat lux*, disse Dio, e subito *facta est lux*, mercè, che secondo S. Agostino ella è più atta, e più pronta all'obbedire, cioè, ella è per Natura piu spedita, piu presta, e più veloce nelle sue operationi, e nella sua stessa natural productione, si genera in vn subito, la doue pare, e le nuouole, e le altre cose somiglianti hanno b' sogno di tempo, e di precedente alteratione alla productione loro; e bene anche in questo fu somigliantissima alla luce S. Lucia, perche fu prontissima nell'obbedire alla Diuina voce, e velocissima nell'operar bene. Onde apparendole S. Agata le disse, *Lucia Virgo Deo deuota, quid à me petis, quod ipsa poteris prestare CONTINUO matri tue?* non si contento di dire, dimàdi da me quello, che tu puoi dare alla tua madre, ma disse puoi dar di subito, perche portandosi Dio con noi nella maniera, che noi ci portiamo seco, si come egli esaudisce le preghiere di quelli, che obbediscono alle sue voci, così prestamente quelli esaudisce, che prestamente lui obbediscono, e perche S. Lucia era a cio prontissima, e nò vi poneua alcun tempo di mezzo, anche Dio subito esaudisce le sue preghiere, e però meritamente se le dice, *Ipsa poteris prestare continuo matri tue*, e si come la luce cominciò a mostrare nella sua nascita questa obbedienza a Dio, così dalle fascie comin-

*Santa Lucia  
prestissima  
in obbedire  
a Dio.*



ciò Lucia a mandar chiari raggi della sua obbedienza, aprendo le orecchie, e soggettando l'intelletto alla fede di Christo.

12. Nel che parmi, che non volesse la gratia lasciarsi auuantaggiar dalla Natura in Lucia, e però non aspettasse, ch'ella fosse grande, a porre in lei i fondamenti di vna heroica virtù, ma nella prima età naturale, che è l'infante, ponesse la prima pietra del suo spiritua-

Quanto  
favore  
dalla gra-  
tia?

Cat. 4. Aedificata cum propugnaculis, come si dice nelle sacre Canzoni, perche non si alpetto, che la fabbrica materiale del suo corpo fosse finita, ad aggiungerui i parapetti delle gratie spirituali, ma mentre quella ancora si fabricaua, vi si aggiunsero questi, e col crescere della persona cresceuano parimente in lei le virtù, e fra le altre la purita Virginale, la quale a guisa di luce non si macchia nelle sozzure del mondo. A S. Stefano mentre disputaua in mezzo a Giu-

A S. Stefa-  
no perche  
risp. en xes-  
se. b. solto.

S. Hilari. S. Hilario Arcelante, in segno della purita del suo cuore. Abun-

Arclat. dantia cordis, dice egli, transierat in decus corporis, & in facies pul-

hom. de chritudine candor, & splendor animi exundabat; e fu veramente te-

S. Ste - stimonio molto proportionato, perche si come la luce ancora che

Luce sim-  
bo'o di ca-  
stità.

phan. passi per luoghi immondi, non pero s'imbratta, ma trattiene la sua

innata bellezza, così S. Stefano ancora che conuersato haueffe con

Donne, le quali sogliono imbrattar quelli, che seco praticano, cō-

forme a quel detto dell'Apocaliti, Hi sunt, qui cum mulieribus non

Apoc. sunt conquinati, non pero haueua egli contratto macchia alcuna;

14. e l'istesso molto bene intendeua S. Lucia, e percio non temeu a le

minaccie di essere condotta in luogo infame, perche sapeua, che lui

farebbe stata qual luce, & lui non si farebbe punto macchiata.

13. E se la luce per vetro colorato passando, dell'istesso colore si

tinge, senza pero perder i suoi splendori, onde con bella mistura,

luce colorata si vede, e colore splendente, e si puo dire, che PVL-

CIOR VIERQ; cioè, Radius solis, & color. Così a Santa

Lucia auuenne, perche essendo il suo purissimo corpo qual terso

cristallo, per cui la luce passaua dell'anima sua, mentre questo fu

fatto vermiglio dal proprio sangue, non percio ne rimase punto

offuscata la luce della sua Virginita, ma si bene più abbellita, e ven-

ne l'anima sua ad essere insieme ornata, e del candore della purità

Virginale, e dell'ostro vermiglio del languinoso martirio, la Vir-

Luci co-  
me lu cia,  
e vermiglia

Liberaliss  
ma.

Liberalissima è la luce, e chi vidde liberalità maggiore di quella di Lucia, la quale *Quoniam pecuniam, quam ex facultatibus venditis redegerat, pauperibus distribuit*: Che vuol uero vendute le sue facultate ne dia il prezzo a poveri e gran cosa, ma tutti ui non esigra marauiglia, perche gli ussogono le braccia, colle quali puo acqui-

starsi.

starli il vitto, i piedico' quali può andar in paesi sconosciuti, oue non gli sarà vergogna l'esser veduto pouero, l'ardire, col quale senza rossore potrà andar mendicando.

*Amaraniglia.*

14 Ma ch'è tenera fanciulla, e nobile, qual era Lucia, senza riseruarli alcuna cosa dia il tutto a poveri, chi non l'ammirera per vn'attione delle piu heroiche, che vedute si siano mai come acquisite: ratti ella il vitto? forse cò l'andar alle porte di questo, e di quello mendicando? No, che a giouine bella, qual era ella, sarebbe cio stato di troppo gran pericolo, & infamia. Andera ne' deserti a cibarsi di radici d'erbe? ma chi l'afficurerà, di non diuenir pasto delle fiere, e molto più della ferina ingordigia del sensuale appetito di huomo indiffereto, che in quella solitudine la ritroui? si affaticherà con le proprie mani? ma come potrà fanciulla nobile, e delicata alleuata fra gli agi, & auuezza ad essere seruita, sostener tanto peso, e passar così in vn subito da vn'estremo all'altro? Non furono con tutto cio queste, & altre considerationi, che è la Madre, & il Demonio non hauranno macato di porre auanti bastanti a farsi, ch'ella strin- gesse punto le mani, & il tutto a poverelli non desse.

*Lucia heb-  
be luce nel  
la bocca, e  
nelle mani.*

15 Ne solamente delle sue sostanze temporali fu liberale Lucia; ma etiamdio della luce spirituale, ch'ella godeua, insegnando, ammaestrando, esortando colle parole, e con gli esempi, e benche le figlie esser sogliano ammaestrate dalle madri, Lucia supero quest'ordine di Natura, & ella alla propria madre vtilissimi ammaestramenti diede. Alcuni vi sono, che hanno la luce solamente nella bocca, de' quali diceua il Saluatore, che *Dicunt, & non faciunt*, altri nelle mani, che danno buoni esempi, & a questo ci esortaua il Saluatore, dicendo, *Et lucerna ardentes in manibus vestris*, e più chiaramente, *Videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum*, nè senza mistero si dice, che questa luce sia lucerna, e non fiaccola, perche questa non ha vetro attorno, & essendo al vento esposta, facilmente si spegne; quella riluce nel vetro, dal quale esser può difesa dal vento. E noi operando bene, douemo auuertire, che il vento della vanagloria non toglia la luce del merito all'opere nostre; che si ha da fare dunque? habbiamo a nasconderle? no sem- pre, ma racchiuderle nel vetro, che dal vento le difenda, e non impedisca l'essere vedute, si che *LATEANT, ET LUCEANT*; e questo vetro sarà l'intentione di piacere solo a Dio, come bene sopra questo passo nota S. Gregorio, dicendo, *Sic opus nostrum fiat in publico, vt tamen per intentionem, qua soli Deo placere cupimus, optemus secretum.*

*Lucerna-  
ba da re-  
nerfi nelle  
mani non  
fiaccola.*

*Come fè S.  
Lucia.*

16 Li che tutto offeruò molto bene S. Lucia. hebbe ella luce nell'la bocca, e nelle mani, hebbe sante parole, e virtuose operationi, anzi fu tutta luce, perche non era cosa in lei, che raggi non ispandesse di buono esempio; che tuttauia amasse la segretezza può da questo ar- gomen-

Tob.  
5

Ecc.  
21

Luc. 12.

35

Matt. 5.

16

S. Greg.

Pap.



gomentarsi, che essendo già promessa a sposo Gentile, non si auuid-  
de questi, ch'ella fosse Christiana, se non da poi, ch'ella dispensò la  
sua dote a poveri. E se poi ammettiamo per vero quello, che alcu-  
ni affermano, ch'ella si cauasse gli occhi proprij, e gli mandasse a chi  
se ne dimostrarua pazzamente vago, qual liberalità può essere mag-  
giore? Non vi è cosa, a quale ci sia più cara de' gli occhi; onde la ma-  
dre di Tobia, che nel suo fig'liu posto haueua tutto il suo cuore, e di-  
ceua, *Omnia simul in te vno habentes, te non debemus dimittere à no-*  
*bis*, lo chiamaua *lumen oculorum nostrorum*; non solamente del Pa-  
dre cieco, a cui dir li poteua, che seruissi di occhio, mentre che lo  
guidaua, ma etiando di se stessa, la quale non veggendo il fig'lio,  
stimaua, che per nulla le seruissero gli occhi, e non meno ci ca ti  
stimaua, che il marito. Ma perche ciò viene da molti negato, & ha  
poco fondamento, non accade dirne altro.

Se gli occhi  
si cauasse?

17 Reca la luce ornamento al Cielo, che è la sua propria magio-  
ne; e Lucia orno grandemente la sua Patria; onde ledisse S. Aga-  
ta, *Per te Civitas Syracusana decorabitur*. Donna bella esser suole  
ornamento della sua casa, come disse il Sauio, *Mulieris bonas species*  
*in ornamentum DOMVS eius*, non trapassano i suoi splendori i do-  
mestici tetti. Ma Lucia fu sì bella, e luminosa, che illustro non la  
sua casa solamente, ma tutta la sua Patria, anzi la Sicilia, l'Europa,  
& il Christianesimo tutto; Più particolarmente però ne rimase il-  
lustrata Siracusa di cui le sembra innamorato il Sole, già che gior-  
no non passa, come ne fa fede Plinio, ch'egli a voto scoperto non  
la rimiri, e da lei vedere non si lasci, molto più fu amata dall'eterno  
Sole di giustizia Christo Signor Nostro, il quale pose sopra di lei i  
suoi occhi, mentre che vi te nascere Lucia, e per mezzo di lei, quasi  
di lucidissimi raggi l'illustro, perche come disse S. Agata, *Per te, Lu-*  
*cia, Civitas Syracusana decorabitur a Domino Iesu Christo*.

S. Lucia or-  
no del  
la Patria

Grande ornamento parue già, che recata alla città di Siracusa il  
famoso Archimede colle sue marauigliose machine, e matematiche  
inventioni; ma molto maggiore è la gloria, e lo splendore che dal-  
le imprese di S. Lucia ena riceuete. Confessua Archimede, di non  
hauer forza alcuna contra la terra, per non potere fuori il globo di  
lei porre il suo piede. Ma Lucia vincendo con piedi de' suoi affetti  
da tutte le cose terrene, si dimo'no tanto ad esse superiore, che tut-  
te puote da se allontanarle, dispensando le sue ricchezze a poveri,  
e rinuotando le nozze di giouine principale, e non tenendo alcun  
conto de' gli editti de' gli imperatori, ne delle minacce de' Giudici.

S. Lucia di  
Archimede  
ma gi'no

18 Seppe Archimede far vna bellissima, in cui i moti del sole,  
della Luna, e de' Cieli si scorgeuano, ma molto più auanti passò Lu-  
cia, perche nel suo cuore apparecchio vn belissimo palagio al Re  
del Cielo, & que quegli fece vn precioso finitiero del Cielo, Lucia  
fecce in se stessa vn Cielo sì grande, che questo materiale, che noi

Fabbrica  
più nobil  
scena.

veggiamo, può dirsi, che fosse di lui vn picciolo modello, e simulacro, perche quel Dio, che non puo essere capito da Ciel, non si degnò di far sua stanza nel cuore di Lucia, onde meritamente le disse S. Agata, *Incundum Deo in tua Virginitate habitaculum preparasti.*

*Santa Lucia  
piu valero-  
ja d' Archi-  
mede.*

19 Muoueuua con grandissima facilità grauitissimi petti Archimede, ma cosa maggiore faceua Lucia, che muouer non si lasciua da qual si voglia forza; Maggiore dico, perche si come afferma Aristotile, esser fortezza maggiore quella di chi resiste, e sopporta l' altrui violenza, che quella di chi fa violenza ad altri; così maggior valore dimostra chi non si lascia muouere, che chi e cagione, che altri si muoua. Aggiungasi, che tutte le cose sono inclinate di propria natura al moto, e niuna cosa ha l'esser permanente, onde non è gran marauiglia, che siano mosse; e ben all' incontro cosa molto difficile, e marauigliosa, che altri non si lasci muouere, e che stia saldo, hauendo il Santo Giob detto dell' huomo, che *Nunquam in eodem statu permanet*, e molto piu vna Donna, di cui fu detto, *Femina è cosa mobil per Natura*, e come e cosa impossibile fermar il vento, il cui essere consiste nel muouerli, perche non si muouendo non è piu vento, et si impossibile pare fermar vna Donna, onde disse il Sauio, *Qui retinet eam, quasi qui ventum tenet*, e pure Lucia essendo Donna, e Donna giouine, se ne sta immobile, immobile nell' animo, perche di lei dice S. Chiesà, *Quam ille*, cioe, Pascasio Giudice, *cum nec praeibus, nec minis ad cultum Idolorum possit perducere*. Immobile nel corpo, mentre si trattò di condurla a luogo infame.

20 Si valeua in oltre Archimede di molti instrumenti, di molte funi, e machine per muouer qualche gran peso, ma Lucia se ne staua immobile, senza alcuno estrinseco aiuto, anzi adoperandosi contra di lei, e funi, & instrumenti, & ogni altra sorte di ordigni per muouerla.

*Meglio di  
lui la pa-  
tria difese.*

Difese per buona pezza dall' armi Romane Siracusa Archimede, ma alla fine, non puote fare, ch'ella non fosse preta, rimanendo anch'egli nel saccheggio, che di lei si fece, morto. Ma Lucia ritrouando già la sua Città da nemici, e dal crudel Pascasio oppressa, combatte contra di lui sì valorosamente, che preso dalla sua virtù esempio, & animo i suoi Cittadini, si riuoltarono incontro il Tiranno, e l'uccisero, e predisse di piu Lucia la liberatione di S. Chiesà dalla persecutione de' regnanti Imperatori; & è credibile, che colle sue orationi, e meriti vi cooperasse.

*Lucia di  
consolatio-  
ne a fede-  
li.*

21 Ma tornando al nostro paragone di Lucia colla luce, è questa amica de gli occhi sani, ma ne rimangono per colpa loro offesi gli intermi, e non altrimenti Lucia era di consolatione, & allegrezza a' fedeli, che colla fede illuminati haueuano gli occhi, ma offesi ne rimaneuano, sopportar non potendo la sua chiarezza, & iraggi della sua sapienza, gli infedeli. E se faueliamo de gli occhi del cor-  
po



po auuanza Lucia la luce, perche oue questa offende gl'infermi, quella li risana, onde per auuocata da quelli, che hanno male a gli occhi è tenuta S. Lucia.

Non ha cosa, che l'offenda la luce, ne Lucia da qual si voglia cosa ricouette offesa; niuna arriuò a dannegiarle l'anima, il che solo merita nome di offesa, niuna ne anche habb: forza cotra il suo corpo, ancorache fosse circondata dal fuoco, & hauesse questo per aiuto, e refina, e pece, e tutto ciò, che suol renderlo più vigoroso, e forte, ne midica alcuno, che hauesse forza di offendere quel ferro, che le trappasso la gola, perche ben si vidde, che tanto ferro hebbe forza di ferirla, quanto ella volle, poiche non lasciò per questo di sauellare, e di viuere per quanto le piacque, e li trappassarle la gola fu più tolto mistero, e fauore, che offesa.

Da niuno  
puote esser  
offesa.

22 Impercioche era ella quella pretiosissima margarita, di cui si fa mentione nel Vangelo, che nel giorno della sua festa si legge, dicendosi, che *Inuenta vna pretiosa margarita dedit omnia sua, & comparauit eam.* Male perle, chi non sa, che per essere pregiate, e stimate; esser de uono da vn canto all'altro pertugiate, accioche possano addattarsi per ornamento al collo, o in altra parte di vaga posta; ben dunque si ragguarida, che essendo Lucia eletta per ornamento di S. Chiesa, come disse Santa Agata, anzi di tutta la Chiesa di Dio spoliata, non mancasse di questa perfettione di essere da vn lato all'altro pertugiata; che di bel vezzo di perle esser ornato il cono della Chiesa Santa, lo disse il suo celeste sposo, lo mandata con quelle parole, *Cellum tuum sicut monilia*, in qua luogo spiegando il Padre Ghislerio, dice, che la parola Hebrea rispondente à *monilia*, secondo l'autorità de' Rabini, propriamente significa *lapides pretiosos, ac praesertim MARGARITAS PERFORATAS*, & *filio computas*, e così intese ancora San Gregorio Nazianzeno, il quale spiegando questo luogo dice, *Si castitatis torquem adeptus es, qui et diuini tui puritate vite, quasi quibusdam VINCULIS splendens faciat.*

Lucia qual  
perla per-  
tugiata.

23 O pur diciamo, che si come nella suprema parte del tempio, che si fanno in volta, per maggior fermezza si pone vna chiauè di ferro, che li trappassa da vna parte all'altra, così essendo Lucia tempio di Dio, perche come ella stessa disse, *Caste, & pie viuētēs TEMPLVM sunt spiritus Sancti*, accioche si sapesse, che perpetuo, e sempre mai stabile esser doueua questo tempio, permise Dio, che da vn ferro a guisa di chiauè trappassata fosse nella più alta parte del corpo.

S. Lucia  
qual tempio  
di Dio

O uero diciamo, che era ella inuitata alle nozze del Re del Cielo, ma alla mensa de' gran signori, dice il Sauio, che chi è inuitato, haue trappassarli la gola con vn coltello, *Quando sederis, vt cum Re, et cum Principe, statue cultrum in gutture tuo*; onde accioche ne anche

Iob 14  
2

Mat. 13  
46

Tr. 2.  
10

Cant. 1.  
10

S. Greg.  
Niss.

questa preparatione, che di già di veste nuptiale, e d'ogni altra cosa era ben proueduta, le mancasse, ecco permette il no, che con vn coltello le sia trappassata la gola, onde lietamente se ne ando a godere le nozze del suo Spose, essendole da questo steso ferro la porta aperta, e prima ancora, che da questa vita si partisse, delle carni dell'immacolato Agnello cibossi.

24. Suole in oltre apportar la salute la luce, e perciò gli antichi finfero, che il Sole fusse Dio della Medicina; e virtù di liberare dalle infermità hebbe S. Lucia, a cui disse S. Agata, *Quid a me petis, quod ipsa poteris prestare continuo matri tuae*. Quando S. Agata fu ferita nel petto, venne San Pietro a risanarla; sì che mentre fù in carne mortale hebbe anch'ella bisogno dell'opera di celeste Medico. Ma à Lucia, che ricerca Medico dal Cielo, si dice, che non accade lo ricerchi fuor di casa sua, hauendo ella quella virtù di sanar l'infermità, che a gli spiriti celesti essere suole comunicata da Dio, sì che comincia a godere i priuilegi del Cielo, nado ancora in terra, a guida della luce, che nell'istesso tempo, e la terra tocca, & il Cielo.

*Le doti de' corpi gloriosi.*

Ne meno dell'istessa participo le doti de' corpi gloriosi Lucia: la chiarezza, perche illustra la sua Patria, *Per te Cinitas Syracusana decorabitur à Domino Iesu Christo*: la sottigliezza, perche penetrò altissimi misterij, e trappassando i tempi presenti, predisse la tranquillità de' futuri. L'impassibilità, perche stando in mezzo del fuoco, non era da quello offesa. Della sola leggierezza pare, che non partecipasse, perche all'incontro fù tanto graue, che non puote esser mossa, per molta forza, che se le facesse; Ma questo appunto, dico io, è argomento della sua leggierezza. Imperciocchè è d'auuertirsi, che vi sono due sorti di leggierezza, vna, che nasce dalla tenuità della sostanza, qual'è quella di vna piuma, e questa è facilissima ad esser mossa da chi che sia, l'altra dal vigore dell'animo, che d'assai soprauanza la forza del corpo, qual'è quella di vn giouine, e questa si come facilmente muoue il suo corpo, così anche è atta a far resistenza ad altri, che lo voglia muouere, e tale è la leggierezza de' Beati, i quali, e volendo si muoueranno velocissimamente in qual si voglia parte, e non volendo, non vi sarà chi smouerli vn punto dal loro luogo possa. Mentre dunq; hà tanta forza Lucia, che nell'uno contra sua voglia può muouerla, e segno, che molto maggiore è la sua virtù, che la grauità del corpo, e che pero facilissimamente, se volesse, il muouerebbe, il che è vn partecipare della leggierezza de' Beati.

*Ch'è fin- b' lo di f- mezza.*

25. E che sia vero, simbolo di fermezza è la colonna, che perciò si leuano gli antichi por le colonne ne' termini, come si dice, che fece Ercole nello stretto di Gibilterra, come che non fusse lecito passar più oltre, & in fermar si douesse l'ardire, eia cupidigia humana, ma de' Beati, che si dice? che saranno come tante colonne in Paradiso.



Apoc. 3  
12 Paradiso, *Qui viderit faciam illum columnam in templo Dei mei, & scribam super eam nomen meum*, ma come si accorda cio colla leggerezza, dote de' Beati? benissimo, perche all'istessa virtù appartiene il muouer velocemente, e leggiermente il proprio corpo, & il tenerlo qual colonna saldo, mentre che altri contra sua voglia muouer il vuole, il che molto bene intendendo la sposa, queste due proprietà attribui al suo Sposo, & hora disse, ch'egli era più leggiero, che i Caprij, & i Cerui, poiche saltua i monti, & i colli, Si-

Car. 2.9  
7 *milis est dilectus meus caprea, hinnuloque cervorum, & ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles*: hora disse, che le sue gambe erano a guisa di due colonne marmoree, mercè, che erano saldissime, mentre che altri contra sua voglia pensaua di muouerlo, e tale fu la fermezza di Lucia, a cui possiamo dire, che concedesse Dio in vita quello, che promise nell' Apocalissi a gli altri Santi dopo morte, perche se disse di fargli colonne, *Faciam illum columnam in templo Dei mei*, e di Lucia canta Santa Chiesa,

Gambe del  
lo sposo co-  
me simili a  
colonne.

Apoc. 3  
12 *Columna es immobilis Lucia Virgo*, se di quelli, che sarà sopra di loro scritto il nome di Dio, *Scribam super illum nomen meum*, e sopra Lucia è scritto il nome di Dio, perche disse egli di se stesso, *Ego sum lux mundi*, e chie sicieco, che non vegga in Lucia comprenderli il nome della luce?

Lucia co-  
lonna col  
nome del  
Sposo.

Joan 8.  
12 26 Fu dunque Lucia, ancora viuente in carne mortale, partece delle doti de' Beati, e benche leggerissima, qual colonna, immobile, hauendo voluto il Signore nella fermezza del suo corpo rappresentarci la fortezza dell'animo, che non si lascio muouere giamai ne da appetiti di senso, figurati ne' buoi, ne da interelli di robba, o d' honore, simboleggiati nelle funi, e negli huomini, nè la fiamma della cupidigia hebbe alcuna forza feco, ma il solo coitello della Diuina parola.

Constantif-  
fina.

S. Ambrosio.  
In oltre se comparando la luce, si tranquillà il mare, e come dice S. Ambrosio, *Pontimitefunt freta*. E Lucia nascendo all'eterna vita, predisse douersi acquetare la rabbiosa persecutione, e seguire vna serena tranquillità alla Chiesa, come auuenne.

Escher 8  
16 Quello dunque, che si dice di Esfer per rispetto del Popolo Hebreo, che *Non lux oriri visa est*, possiamo noi dire di Lucia in ordine al popolo Christiano, al quale ella apparue, come noua luce, che rassereno il Cielo, discaccio le tenebre, e tranquillo il mare, a guisa di quella luce, che nelle tempeste sopra delle naui apparendo, la brua nata serenità promette. Ne solamente fu luce Santa Lucia, ma luce purissima, e beatissima; Luce si ritroua, che e mescolata colle tenebre, luce, che e tenebrosa, e luce dalle tenebre diuisa, e tale fu Lucia.

S. Lucia ac-  
queto le te-  
nebre.

27 Ma come può esser, dirai, che la luce sia colle tenebre mescolata, se disse l'Apollolo, *Quae societas lucis ad tenebras?* Che vn con-

S. Lucia lu-  
cofenzate-  
nebre.

trario posituo si mescoli con l'altro, come il caldo col freddo, stà bene; ma vn posituo al suo priuatiuo, non appare, come possa esse-  
re, e te il nascer della luce e la morte delle tenebre, come possono  
mescolarsi, e star insieme? molto meno poi pare, che esser possa, che  
la luce sia tenebrosa, perche, se e tale, non fara luce; tutto cio nondi-  
meno auerarsi, si proua colla autorità della Scrittura Sacra; per-  
che se mescolamento di tenebre, e di luce non vi fosse, non sarebbe

Luce, e pos-  
sa con tene-  
bre mesco-  
larli.

dunque stato necessario, che Dio se hauesse nel principio diuise, e  
pur si dice, che *Diuisi lucem à tenebris*, e se non vi fosse luce tene-  
brosa, non haurebbero Signore detto nell'Euangelo, *Si lumen, quod*  
*in te est, tenebra sunt, ipsa tenebra quantæ erunt?* Che diemo noi  
dunque? Quanto alla verità letterale, si dice, che diuise Dio la luce  
dalle tenebre, non perche vera niente quanto all'esser loro fossero  
mescolate insieme, ma perche furono designati loro diuersi tempi, e  
distanti luoghi, essendi che mentre e giorno in questo nostro Emis-  
fero, la notte nell'altro si ritira, e nell'istesso luogo hora vi risplende  
la luce, & hora vi annidano le tenebre; & è probabile, che si come  
le acque occuparono prima tutta la terra, e poi separate, furono in  
vn luogo ridotte; così la luce forse prima creata, e per tutto il módo  
diffusa, e poi ridotta in vno emisfero, acciò che col suo moto mi-  
surasse il giorno, e la notte, e questa riduzione sia chiamata diui-  
sione.

23 Che poi in San Matteo il lume si chiama tenebre, non è per-  
che veramente possa egli esser tale, ma e modo di parlare, col qua-  
le si chiama lume, non quello, che veramente e tale, ma che doue-  
rebbe essere, nella guisa, che pozzo si domanda quello, che fabbri-  
cato fu per contenere, e somministrare acqua, ancora che non ve ne  
sia, e si chiama lucerna quella, che si destinata a dar lume, ancora  
che sia spenta.

Luce con te-  
nebre, per  
tuttavia te  
qualche.

Spiritualmente poi possiamo dire, che siano mescolate le tene-  
bre e la luce, mentre ene col chiaro giorno della fede accoppiamo  
opere tenebrose di corbe, il che ci distua dall'Apostolo, dicendo,  
*Peris appropinquabit, abiciamus opera tenebrarum*, o pure errore, o  
falliti col lume della verità, come fanno gli Heretici, o sotto l'ap-  
parenza di bene nascondiamo il male, come suol far Satanasso, i  
cui occhi sono in Giobalsom giati all'Aurora, *Oculi eius, ne pal-*  
*pebra deluculi*, per non esser quel hora ne ben chiara, ne del tut-  
to oscura.

Occhi del  
Demonio,  
perche non  
vede l'Aurora  
vera.

24 All'Aurora però, non alla sera questi occhi Luciferini si esfo-  
migliano, sì perche sempre ci promette giorno di felicità; sì an-  
cora perche non può lungamente cuoprir i suoi inganni, che dalla  
lucida del giorno vegnente facilmente si palesano. Tenebroso poi si  
dice essere il lume, qual hora l'opere per Natura loro buone, dall'  
iniquità che ci uita sono fatte rec, come nota S. Gregorio Papa, co-  
si di-



S. Greg. si dicendo lib. 28. moral. cap. 6. *Si hoc, quod bene agere credimus, ex mala intentione facimus.* O' quelli, che dourebbero esser maestri, e guida degli altri al Paradiso, sono ignoranti, e cattiu. S. Lucia dunque non hebbe mescolamento di tenebre, perche operò conforme alla fede, e colta verita della fede non mescolò alcuna tenebra di falsità. Molto meno fu in lei oscuro il lume, perche non hebbe altra intentione nelle sue opere buone, che di piacer a Dio, à cui preparò in se stessa, come le disse S. Agata, vna gioconda stanza.

*Qual luce  
sia tenebre.*

30 Concludero questo discorso con dire, che si come dopò la luce, fù da Dio creato il firmamento, così essendosi Lucia scoperta vera luce colle sue saggie risposte, le diede Dio fermezza tale, che non puote essere mossa, e quindi ne seguì la diuisione delle sue parti, essendo l'anima in Cielo portata, e rimanendo il corpo in terra, e la diuisione ancora di quell'acque, delle quali fu detto, *Aqua multa populi multi*, essendo che poco dopò la morte di lei, già cessate le persecuzioni. non più si nascondeuano fra Gentili i Christiani, ma da loro diuisi, pubblicamente nelle opere di pietà si esercitauano.

*Lucia co-  
me diuisa.*

Piaccia alla somma luce, che anche noi, ad imitatione di Lucia Santa, non diamo luogo nell'animo nostro ad alcuna tenebra di errore, e che tenendo sempre accese le lucerne dell'opere buone, siamo ritrouati vigilanti dal Re del Cielo, quando picchierà alla porta del nostro cuore, sì che siamo fatti degni di esse-

re  
ammessi insieme co' Santi  
alle sue felici  
nozze.



## D I A M A N T E.

*Impresa CXXXVI. Per Santa Agnese  
Vergine, e Martire.*



**M** Aritel non teme, e non s'arrende à foco,  
Qual invitto Guerrier, che di valore  
Ceda à nessun, quella, che il primo loco,  
Di virtù, di beltà, di pregio, e honore  
Tien frà le gemme, e non si stima poco,  
Che un'altra à lei simil la fenda, ò fore.  
Ma qual di AGNESE fù più bel Diamante,  
Che amar non volle, fuor che il suo Dio amante?

DI-



## DISCORSO.

**E** Frà le pietre pretiose, qual frà le vaghe Stelle *Diamante*  
 il luminoso Sole, il bellissimo, e pregiatissimo *qual sole*  
 Diamante; a lui cede l'acceso Rubino, il ce- *frate Stelle*  
 leste Saffiro, il luminoso Carbonchio, il va-  
 rio laspe, il verdeggianti Smeraldo, l'aereo  
 Giacinto, il pallido Calcedonio, il figurato  
 Acate, l'Ambra dorata, & ogni altra gemma,  
 che l'occhio humano diletta, corona reale fre-  
 gi, od anello spofalizio adorni. Stimasi il Dia-

mante non solo per la sua belta, e trasparente candore, di cui si det-  
 to **IN PVRTATE DECOR E' MACVLA CARENS**, *Dur'fimo:*

ma ancora, e molto più, per la sua sodezza, per la virtù, e per la rari-  
 ta. La sodezza è tanta, che si dice resistere a' colpi di pesanti mar-  
 telli, & a' gli assalti di voraci fiamme, onde appresso a' gli Egittij era  
 ieroglifico di fortezza. Da Greci hebbe nome di *Adamas*, che vuol  
 dire indomito. Nelle Scritture Sacre si prende per vn cuore, che  
 resiste alle martellate dell'inspirationi, & al fuoco dell'amor Diui-  
 no, dicendosi per Zaccaria Profeta, *Posuerunt cor suum, vt adaman-*  
*tem*, e comunemente si accetta per simbolo di constanza; Onde se  
 ne serui per Impresa il Marchese di Vico, postolo tra fiamme, e mar-  
 telli, col motto **SEMPER ADAMAS**, cioè, sempre rimane in-  
 domito, sempre e' l'istesso, non mai perde l'essere Diamante, e l'i-  
 stesso concetto significarono altri sopra-scriuendoui **SEMPER**  
**IDEM**, o **NEC ICIV**, **NEC IGNE**, ouero **NEC IGNE**,  
**NEC FERRO**, o **SEMPER CONSTANS**.

2 Egli è vero, dice il Ruscelli nel Discorso sopra l'Impresa già  
 detta del Marchese di Vico, che i moderni gioiellieri si ridono de' gli  
 antichi, i quali tanto innalzarono la fortezza del Diamante, pro-  
 uando eglino, che facilmente, e dal fuoco s'incenerisce, e da mar-  
 telli s'impoluera, ma risponde egli stesso, che gli antichi fauellaua-  
 no di certi Diamanti molto fini, cioè, Indiani, & Arabici, e non di  
 quelli, che hoggidì vanno per le mani di tutti.

Le virtù del Diamante sono molte, registrate particolarmente  
 da Plinio nel cap. 4. del libro 37. egli si dice scacciar il timore, esser  
 antidoto de' veleni, recar allegrezza al cuore, render ricco, chi lo  
 possiede (questa forse è la più vera di tutte, pur che non sia cōpra-  
 to) torre la forza alla calamita. Ritrouarsene ancora de' fecondi  
 testifica Lodouico Vives per relatione d'altri al cap. 4. del lib. 21. di  
 S. Agostino della Città di Dio, ma per esser di bugie alzi più secon-  
 da la fama, di lei più tosto si crederanno figli questi nouelli Dia-  
 manti

328 Lib. 5. Diamante, Impresa CXXXVI.

manti fecondi, che padri d'altri a loro somiglianti.

La rarità in somma è quella, che dà loro gran pregio, perche e pochi se ne ritrouano, e questi non molto grandi, essendo che, dice Solino nel cap. 35. non mai maggiori ritrouati il fiano del nocce olo delle Nocelle.

Da altro  
fiore per  
furoso

3 Ma quello, che si al proposito della nostra Impresa è, che colla punta di vn'altro Diamante puo egli intagliarli, e torarli, *Tlerique etiam Adamantes*, dice Solino nello stesso luogo, ALTERO PERFORANTVR. Onde disse vn. certo, DV RV M DV RO FRANGO. Io con vn duro vn'altro duro rompo. Col sangue caldo di becco, d'essi ancora ammolliarli il Diamante, del che fanno fede Solino, e Plinio nel cap. 4. del lib. 37. e se ne vale chia Diamante di tal sangue tanto pose per motto YNO' OIRO, e chi ET LABOR VIKI VTEM. Ma questo è cagione, dice Plinio, che in picciolissime scheggie si rompa il Diamante, si che appena scorge, e si possa. In questa, dice egli, *Adamantis vis duarum violentissima natura rerum ferri ignisque contemptrix, hinc in rumpuntur sanguine, nec aliter, quam recenti, calidoque macerata, & sic quoque multis. Et bustunc etiam praterquam eximias incudes. nali osque ferros frangens, & cum feliciter rumpere contigit, in tam paruas frangitur crustas, vt cerni vix possit.* Percio noi ad vn Diamante, che ne penetra, e figura vn'altro, per motto collocammo nella nostra Impresa FORTITER, E SVAVITER, cioè, fortemente, e soauemente: fortemente, poscia che penetra quel Diamante, che resiste a' martelli, & al fuoco, e soauemente, perche non lo rompe in picciolissime scheggie, come si fa per virtù del sangue di puzzolente animale, ma quanto solemente fa di mestieri l'incava, quasi ad imitatione di quella fourana prouidenza, la quale *Attingit à fine vsq, ad finem FORTITER, & disponit omnia SVAVITER.*

Solino.

Idem.

Plinio.

Sap. 8.1

Diamante  
come intagliato

4 Aggiunge il Cardano nel suo libro de subtilitate, che il Diamante intaglia tutte le altre pietre, il che conferma etiamdio il Padre Pineda lib. 5. de rebus Salom. cap. 15. e dice, che di lui si valse Salomone per polire, e lauorare le altre gemme, e pietre pretiose, ma della fortezza, e soauità insieme del Diamante nell'intagliare, bella esperienza si puo vedere nel vetro, il quale essendo fragilissimo, si intaglia tuttauua, e si figura senza romperli con punta di Diamante, e di simili vetri figuratio ne ho alquanti, non punto differenti nella grandezza, e fortighezza da gli altri, che comunemente se uonno alle mense. Ma cosa di maggior marauiglia dice ancora Cardano, & è, che se ridotto in poluere il Diamante si porra nella punta dell'armi, queste trappasseranno tutti i ripari di ferro, e cosa molto somigliante dice Plinio, cioè, che rompendosi in sì minute croste, che appena si possono vedere, sono quelle molto ricercate da gli

Cardano

Padre

Pineda.

Cardano

Plinio.

Scultori,



Scultori, i quali racchiudendole nel ferro, vincono qualsivoglia durezza, & il Padre Gasparo Alcasar nel cap. 21. dell' Apocal. notat. 12. dice esser cosa nota, cona poluere del Diamante qualsivoglia pietra, benchè durissima, facilmente romperli. Di maniera che quando pare, ch'egli sia non pur vinto, ma poco meno, che annunziato, e più che mai forte, & vittorioso il Diamante, talmente, che non vi è possanza, che vaglia a resistervi, ne che può essere beatissima figura di Christo Sig. Nostro, il quale morendo, trionfò di tutti suoi nemici.

5. Della Caravita, dice si essere inimico, e rivale, di modo che non le lascia tirar il ferro, & se l'hauesse tirato, glielo toglie; Proprieta spiegata in Impresa col motto VIS ALTERA VESTAT, e col M A I O R I V I S V B L A T V M; Ma molto più e egli il Diamante de' veleni nimico, se e vero cio, che scriue Michel Mercato, cioè, che l'Oriente portato nel braccio sinistro fra il gomito, & la spalla, rompe tutta la forza de' veleni, & a guisa di buon Soldato, quanto e terribile con nemici, altrettanto e amoreuole con compagni, perche due Diamanti perfetti, fregati insieme s'uniscono in modo fra loro, che difficilmente staccar si possono. Resiste di più, dice il Cardano, al fuoco noue giorni continoui, & ancora più senza danno, doue il Rubino, & la Granata non vi durano se non cinque giorni, tira ancora le festuche, comel' Ambra, ma non tanto bene, per essere di poca quantita, e legato al braccio sinistro, di modo, che tocchi la carne; vieta i timori notturni, che così dice haure egli fonte prouato, il che io gli credo, perche è ottimo rimedio contro il timore, il persuaderli di haue seco cosa, che lo difacci, ancora che questa non vi habbia veramente alcuna virtù.

6. Ma se egli è così bello, e colmo di tante virtù il Diamante, che vuol dire, che la scrittura sacra, fra le altre pretiose gemme non l'annouera? & perche non pare Mose fra le dodeci gemme, che per ornar il vestito del Sommo Sacerdote etesse, non vi poteri Diamante, ma ne anche S. Giovanni fra le dodeci pietre fondamentali della Chiesse Gerusalemme non ne fece mentione? Forse, dicono alcuni, perche non può intagliarsi, e nelle gemme sacerdotali esser doueano intagliati l'armi delle dodici Tribu, & le pietre fondamentali di Gerusalemme, esser prima doueano e in martelli tagliate, e polite, conforme a ciò, che canta la Chiesla, *Timisimus pressus is expoliti lapides*? Ouero, perche cede al sangue d'amorato mondo, essendo però durissimo alle martellate, & al calor del fuoco, nelche e simbolo de' i huomini mondani, i quali sono durissimi, & impenetrabili dalla parola diuina, che è martello, e fuoco, conforme al detto di Gieremia, *Non ne verba mea sunt quasi ignis, & malus centeris petras*? la doue poi non fanno

Diamante  
contra ve-  
leno.

Se nella  
scrittura  
nominat  
fra le gem-  
me.

Se lacciato  
perche.

23.  
29.

*Sacerdoti  
non hanno  
ad amar  
parenti.*

fanno far resistenza al peccato, significato per il sangue nella Scrittura Sacra, conforme a quel detto, *libera me de sanguinibus?* e volte forse anche Dio dimostrarci, che quantunque fosse alcuno per bellezza, e pregio Diamante, se con tutto ciò cederà al sangue, & sarà troppo amico de' seco congiunti per ragion di sangue, non sarà degno della dignità Sacerdotale.

*Ps. 50.  
16.*

*Diamante  
se l'istesso  
che il Dia-  
spro.*

7 Non vi manca etiandio, chi voglia esser il Diamante simbolo de' Tiranni, e de' Sauj secondo il mondo, & perciò meritamente reprobato da Dio, come riferisce, e diligentemente spiega l'Alcazar nella notat. 11. sopra il cap. 21. dell'Apocalissi, ma altri all'incontro sono di parere, che non fosse pretermesso il Diamante, nè da Mosè, nè da S. Giovanni. Da Mosè dicono alcuni, che fu inteso sotto il nome del Diaspro, a cui in Hebreo corrisponde vna voce, che deriuà dal resistere alle percosse, e significa perpetuità, il che se fosse vero, potrebbe darci materia di nobil pensiero, cioè, che il nostro Dio, il quale nell'antica legge si faceua conoscere, e nominare per Dio aspro, e seuerò, si e poi nella nuoua manifesta- to per Dio amante. Altri con S. Epifanio dicono, che il Diamante non era fra queste dodici pietre, ma si bene nel petto del Sommo Sacerdote, & inteso sotto nome di Vrim, e di Iumim; che il nostro Interprete trasferì *Doctrina, & veritas*, e Gioseffo dice, che erano alcune pietre pretiose, dallo splendore delle quali maggiore, o minore raccoglieua il Sommo Sacerdote la risposta delle domande, ch'egli faceua a Dio.

*Alcaf.*

*Dio già a-  
spro, bora-  
amante.*

*S. Epif.*

Ma l'Alcazar nella notat. 6. sopra il cap. 2. dell'Apocalissi stima, che sotto nome di Carbunchio, che nelle gemme del rationale è la prima del secondo ordine, s'intenda il Diamante, il che egli pro- uua a lungo, e vuole etiandio, che sia quella pietra, della quale per mondar le labra d'Isaia si valse vn Serafino, e quella, che S. Gio- uanni chiamo pietra bianca, e nelle pietre della celeste Gierusa- lemme s'intenda sotto nome di Calcedonio, in cui ne potrà vede- re le ragioni il curioso Lettore; a noi basta, che alla gloriosa Vergi- ne S. Agnese, molto bene quadra questo nome di Diamante, per la beltà, per il pregio, per la constanza, e per le altre sue marauigliose virtù.

*Alcaf.*

*S. Agnese  
bell'issima  
anche di  
corpo.*

8 Per la beltà, perche fu ella bellissima anche di corpo, poiche essendo appena di anni 13. innamoratosi di lei principalissimo gio- uane, figliuolo del Prefetto di Roma, procuraua per ogni mezzo possibile di ottenerla per isposa; non vi doueua dunque nell'ampia Città di Roma, di cui già fu detto, *Quot Culum sullas, tot habet una Roma puellas*, esser Donzella, che di beltà pareggiasse Agnese, poi- che le nozze di lei sola ambiaua giouine, che da alcuna altra stato ri- fiutato non sarebbe, & ciò con tutto che Agnese non facete pom- pa delle sue bellezze, non l'adornasse, non le accompagnasse, co- me

*me*



mie souente sogliono l'altre, con amorosi sguardi, e con atti, e moti lasciui, anzi a piu potere la celasse, la diminuiffe, la rintuzzasse. Ma per grande, che fosse in lei questa esterna belta, non arriuò di gran lunga all'interna belta dell'anima sua, cādidissima più di qualsiasi Diamente per la purità Virgiale, risplendente per la carità, & ornata, qual gemma posta in anello d'oro, e gioiellato, per l'accoppiamento di tutte le altre virtù.

9. Hebbe i rubini del sangue di Christo, *Sanguis eius ornauit genas meas*, gli Smeraldi de' santi desiderij, *Quod concupiui iam tenes*, i Saffiri de' celesti affetti, *Ipsi sum iuncta in Calis, quem interris posita tota diuotione dilexi*, le Perle della pronta obbedienza, *Tradidit auribus meis inestimabiles margaritas*, l'Oro della perfetta perseveranza, *Tamquam sponsam decorauit me corona*, l'Argento della immacolata fede, *Ipsi soli seruo fidem*, in somma indegna Sposa del Re del Cielo, *Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt*, consequentemente bellissima, per esser quello tanto bello, che *Eius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*. E ben disse ella d'essere stata preuenuta da questo sposo, *Iam ab alio amatore praenata sum*, perche quando le fe porre il nome di Agnese, di già per iua diletta spsa eletta l'hauuea. Quando in Cielo fecero gli Angeli

Ornamēti  
di S. Agne  
se.

Ap. 19. allegrezza per le nozze del loro Re, cantarono dicendo, *Gaudeamus, & exultemus, quia uenerunt nuptiae AGNI*: ralleghiamoci, *Eletta spo-*  
7. e facciamo festa, perche è venuto il tempo delle nozze dell'Agnello. *Ja dell'A-*

lo. Ma chie questo Agnello? non è egli il vostro Re o Angeli, & il vostro Dio? perche dunque titolo così basso gli date? mancan ui forse altri titoli, o nomi da darli? Il nome d'Agnello gli conue-

gnello.

Isa. 53. ne in quanto passionato, perche *quasi AGNVS* coram tonde- *Perche da-*  
7. se obmutescet, ma hora non è più tempo di ricordarsi di passione, *sole questo*  
o di morte, ma sì bene dell'allegrezza della Resurrectione, nella nome.  
quale egli si dimostro Leone, o della festa dell'Ascensione, nella  
quale superò di volo le Aquile, o del trionfo ottenuto di tutte le  
genti, a guisa di Vnicorno, *Fortitudo eius, ut Rhinocerotis*.

10. O pure, meglio sarebbe stato il titolo di Re, perche più di tutti gli altri sogliono con solenni apparati le loro nozze celebrar i Regi, che per l'istessa sapienza eterna, quando introdusse parabole di nozze, ne fece autore vn Re, *Simile est regnum Caecorum hominū regi, qui fecit nuptias filio suo*, e nelle sacre canzoni, benché gli amanti si rappresentino sotto personaggi di Pastori, pure quando si tratta di nozze, & di banchetti, si chiamano Re, *Dum esset Rex in accubitu suo*.

Matt.

22. 2.

Cant. 1.

11.

Non è da credere, che fosse senza gran mistero chiamato il nostro Dio in questa occasione Agnello, e forse fu per di mostrarci, che sopra ogni altra cosa campeggiaua in queste nozze la sua piacevolezza, e la mansuetudine, per le quali egli fu chiamato Agnello.

O forse

O forse per insegnarci, che ciò si doueua al merito della sua passione. Ma meglio a proposito nostro vollero insegnarci gli Angeli, qual doueua essere la sua sposa, & non vedete, che non fu da loro nominata, & *uxor eius* dicono *parauit se*? Ma quale e questa sua sposa, o Angeli Santi? perche noua di tanto giubilo ci tenete celata? dello sposo non poteuamo noi essere in dubbio, ma quale sia questa sposa, degna d'un tanto sposo, saper bramiamo.

*S. of dell  
Agnello  
quale.*

11. Ma ecco, che col dire, che lo sposo e Agnello ci scuoprano qual sia la sua sposa. Perche di Agnello sarà forse sposa vna Leonessa? od vna Lupa? o vn Orsa? certamente che no, che bene non itarebbero insieme, ma vna simile a lui, vna Agnella, od vna Agnese, e non sentite, come questo pentiero è apportato da Santa Chiesa, la quale nella seconda festa di S. Agnese canta, che *stans à dextris eius AGNVS niue candidior Christus sibi sponsam, & martyrem consecrauit*, venne in forma d'Agnello, perche doueua sposar Agnese, & s'egli e lecito paragonar le cose basse all'alte, le terrene alle celesti, come Alessandro Magno sposandosi con Rosane giouane Persiana, si vesti alla Persiana, così il nostro Redentore sposando Agnese, così detta per essere qual Agnello pura, e mansueta; anch'egli prende l'habito d'Agnello, e perciò *stans à dextris eius Agnus niue candidior*. Sicche per essere diletto, ma Sposa del Re del Cielo Agnese, mentre, che si tratta delle sue nozze, egli si chiama Agnello, *Venerunt nuptia agni*. Hor pensate, se e grande la dignità, la bellezza, e l'eccellenza di questa Vergine.

*Fortezza  
di S. Agne-  
se marauigliosa*

12. Ma che dirò io della sua fortaleza, e costanza? fragile, e tenero a paragon di lei si può dir, che fosse qualsiuoglia finissimo, e fortissimo Diamante. Impercioche ad altri fuochi, & ad altri martelli molto più violenti, che quelli non sono, da quali non si lascia vincere il Diamante, fece ella resistenza, e quanto ai fuoco, lascio di dire, ch'ella fu posta entro a voraci fiamme, dalle quali non fu punto offesa, anzi queste impaurite, le diedero luogo, e la fuggirono, se non vogliamo più tosto dire, che s'armarono in sua difesa, & fecero de' suoi nemici aspra vendetta, d'altro fuoco parlo io, assai più di quello potente, cioe dell'amore, che a lei portaua il figlio del Prefetto di Roma. Impercioche amor feruente, e perferuente di giouane nobile, e ricco, & riguarduole verso cuor di fanciulla, chi non si di quanta forza sia? Nulla valse contro di questo fuoco la fortaleza di Sansone, nulla la prudenza di Dauidde, nulla la sapienza di Salomone, per lasciar gli Hercoli, e tanti altri famosi Heroi, e pur Agnese, così tenera fanciulla, e delicata, non si lascia vincere? O marauiglia, ma che dico vincere? Non pure non fu ella abbruciata da questo fuoco, ma ne anche riscaldata, né anche intepidita, anzi nella sua presenza forze maggiori prendeua il ghiaccio della sua pudicitia, e quanto più era

com-



combattuta, tanto era più salda, quanto più era allettata, tanto più era costante; quanto più amata, tanto più abborriva gli amanti.

13 Ma vn'altro fuoco vie ancora più potente con le donne, che l'Amore, & quello, quello della vergogna, & del dishonore. Lucretia Romana, quella tanto celebrata di castità, e di pudicitia, fu inuitta, è vero, contra il fuoco dell'Amore, ma si lasciò vincere da quello della vergogna, e minacciandola Tarquinio di ucciderla insieme con vn seruo, e pubblicarla per dishonestà, non hebbe cuore di farli resistenza, & a cose vergognose si sottopose per fuggir la vergogna, per non parere, volle essere, e prepose al verace testimonio della propria coscienza il giudicio fallace altrui. Ma non così quest'altra Giouane Romana d'anni minore, ma di virtù senza paragon più forte, l'assaltano i suoi auuersari, benché sotto finta malchera d'Amore, & dopo hauer tentato in vano mille sorti di vezzi, di promesse, e di minaccie, comandano finalmente, se non vuole acconsentire alle loro voglie, che in luogo infame, e pubblico mercato di dishonesti sia condotta. Che che strano partito, che farete voi, o nobile fanciulla? forse per non essere di vno, vi sporiete alle voglie di tutti? ad vna secreta, & honorata stanza, va infame luogo preporrete? più tosto hauer nome di meretrice vorrete, che di sposa? più tosto elegerete, che conculcato sia da gente infame il bel fiore della vostra verginità, che presentarlo a nobile amante, che somnamente ne è degno? più tosto vederli rapir per forza il caro tesoro della vostra castità, che donarlo; a chi ve ne farà perpetuamente grato?

Vergogna  
potentissima  
in donne.

Minaccia  
ta a S. A-  
gnese.

14 Ma non ebbono forse queste ragioni hauuto forza nel cuore di alcuna altra, ma non qui in quello della castissima, & sapientissima Agnese, sì, e quella, che questo non potè mai, & l'oggetto a rapirne, e che la forza non poteua macchiarle il fiore della Virginità, ma solamente il suo proprio volere, & perciò faceuano pure, dice ella, di questo mio corpo quello, che loro piace, e sarà conceduto dal Cielo, che l'animo mio sempre sarà inuitto, & casto; così non hebbe forza contra di lei il minacciato dishonore, ne fu dal luogo infame macchiata, anzi nel santissimo questo luogo, e di abito di Demonij, lo trasportò in Paradiso d'angeli, che alla d'età di lei subito vi concorsero, & il figlio stesso del Prefetto, che vi entrò in prigione, se ne vide casto, cangiato quel luogo in luogo di mercato di lasciue in stanza di honestà.

Dale non  
temuta.

15 Ma forse non temendo Agnese il dishonore del suo nome, non temendo la vergogna della sua persona, e non hauer potuto sopportare d'essere scoperta, e dimostrata nuda a gli occhi di tutti? gran combattimento in vero, perchè chi non sa, quante volte si contondano le persone ben nate? le giouani di Mileto non temevano la morte, anzi se la dauano più che volentieri, non temevano  
con

Non temeva  
S. Agnese  
la vergogna

con l'esser poste nude, benché defonte nella pubblica piazza, fossero v'nduta vita più tosto, che il pensiero d'esser vedute nude, mentre di vergogna non haueuano alcun senso.

*Coperta mi  
racolosa-  
mente.*

Ma contra di questo affatto non meno, che contra de' passati fu inuita Agnese, più tosto disse, voglio, che sia spogliata la carne delle sue vesti, che l'anima della sua pudicitia, più tosto esser confusa auanti a gli occhi de' gli huomini, che parer macchiata auanti a gli occhi del mio celeste sposo? Vennero dunque quegli empj per ispogliar la Vergine, & già toltele quelle vesti, le quali maggiori ornamento riceueuano dalla sua bellezza, che fregio recassero alla sua persona, mentre pensauano del candido, & morbido auolo delle sue nude carni pascersi lasciui, e famelici sguardi; ecco marauiglia inaudita, crebbero tanto i suoi biondi capelli, che tutta la coprirono, e la vestirono d'oro, lasciando in dubbio gli spettatori, se fosse maggiore la beltà, che si copriua, o quella, che per coprir altrui maggiormente manifestaua se stessa.

*Capelli di  
Agnese  
giolari.*

16 Et ecco rinouata la marauiglia, che vide San Giouanni in Cielo, *Signum magnum*, dice egli, *apparuit in Celo, mulier amicta Sole*, perche noi dir possiamo, che *signum magnum apparuit in terra, mulier amicta Sole*. Imperciocché non era la donna veduta da S. Giouanni venuta del corpo solare, che veduta non si farebbe, ma si bene de' suoi raggi, che tutta la circondauano, & che altro erano i capelli d'Agnese, che tanti raggi di risplendente Sole, li quali abbagnauano la vista de' risguardanti? Anzi molto più nobili de' raggi solari erano i capelli di lei, perche se quelli feriscono gli occhi de' mortali, questi non prouano il cuore a Dio, & non vi ricordate, che diceua egli alla sua sposa nelle sacre canzoni, *Vul- Cat. 4.9*  
*nerasti cormeum in vno crine cecidit tui, soror mea sponsa? ma Agnese non habbiamo dichiarato noi, che fu sposa del Re del Cielo? dunque i suoi capelli gli feriuano il cuore, & se prima, che arriuauano solamente al collo, tanta forza haueuano, che sarà hora, che arriuano infino a piedi?*

*Capelli di  
S. Agnese  
ludici.*

17 Ceda, ceda la forte capigliera di Sansone a questa di Agnese, perche quella forte rende Sansone contra Filistei, ma non lo difese dal vano amore, che troncar gliela fece. Ma questa di Agnese la fe vincitrice di tutti i suoi nemici, & contra l'amor profano le fu fortissimo scudo. Ceda, ceda a questa di Agnese la bella capigliera di Absalone, perche ritrouò quella cro, che la pareggio di prezzo, & egli a peso d'oro la vendeu, ma questa di Agnese non ha prezzo, o tesoro, che la pareggi, ne in terra, ne in Cielo. Ceda, ceda il fauoloso vello d'oro dell'agnello di Colco al vello d'oro di Agnese, perche quello per molto guardato che fosse, pure si di stuolo ardito di nauiganti furato, ma questo non pure non puote esser da alcuno rapito, ma ancora da gli occhi rapaci di molti adre. 1c



le bellezze a lui raccomandate difese. Ben possono homai della vittoria disperare i suoi nemici, poiche infino a capelli, che sono la più delicata, e più d'bole parte, che sia in vna fanciulla, così gloriosa vittoria di loro ottiene. O vittoria veramente illustre, non adopra Agnese le mani, non le braccia, non i piedi, non alcun altro membro, ma solamente i capelli, e con questi si difende, e vince tutti i suoi auuersari.

18. Fecero già le donne Romane de' loro capelli funi, & ritorte per gli archi, e per le machine de' loro cittadini, ma ne rimasero calue, onde per gratitudine edificarono i Romani vn tempio a Venere calua. Ma più saggia di loro questa giouane anch'ella Romana, senza priuarfi de' propri capelli, di loro si fe scudo, & arma potentissima contra suoi nemici, i quando questo segno, quando altro non fosse, ben potrebbero hor mai vedere, quanto in vano sperino rimouerla dal suo saldo, e santo proponimento.

*Preferiti  
ad altri  
delle done  
Romane.*

Se ben fondata quercia, essendo da venti percossa, quanto più moltiplicassero, e rinforzassero i loro fiati, tanto più ella moltiplicasse, & ingrandisse le sue radici, chi non sa, che vano sarebbe ogni impeto loro per ismouerla, e stradicarla? Hor ecco, che questo appunto fa Agnese, perche secondo la sentina di Platone, radici di questa pianta riuoltate dell' uomo sono i capelli, e questi, quanto più Agnese e combattuta dagli imperum equum de' tiranni, tanto più si dilungano, e come si credibile, che sia per essere smossa, non che fuerà giamai?

*Vittoriosi  
de nemici.*

Non mai da suoi nemici Filistei sarebbe stato vinto il forte Sansone, se non si hauesse dalla perfida Danda lasciato tagliar i capelli, e da poi, che fu vinto, e preso, quando questi cominciarono a dilungarsi, egli parimente racquistò il perduto vigore, e la pristina robustezza, e fece vna generosa vendetta de' suoi nemici. Disperino dunque i nemici d'Agnese di ottener di lei vittoria, perche non solamente e ella più forte, ma etiandio più potente di Sansone, e non solo conferua intesi i suoi capelli, ma ancora fa, che si dilungano infino a terra, in segno, che la sua fortezza continuamente cresce; Onde se al primo assalto vinta non l'hanno, molto meno sperar possono di vincerla per l'auuenire.

19. Che se come Gentili, alle nostre Scritture non dano credenza, riuolgano le profane de' loro Poeti, e ritroueranno, che la Regina Didone, ancor che posta nelle fiamme, non pero prima fu della morte vinta, che dall'Iride, messaggiera de' Dei, tronco non le fosse il crine, così di lei scriuendo il Poeta

*Arzomēto  
di vita, e  
di vittoria  
i capelli.*

*Act. 4.*

*Sic ait, & dextra CRINEM secat, omnis & vna  
Delapsus calor, atq; in ventos vita recessit. Cioè,  
Si disse, e colla destra il crin recise,  
E lei lascio senza calore, e vita.*

*Ricor-*

Ricordinsi parimente di quell'altra fauola di Niso, il quale da numerofo esercito combattuto, effer non puote mai vinto, infin che la fua ribelle, & impudica figlia, il crine fatale non gli recife, e poiche veggono, che ad Agnese combattuta crefcono i capelli, fappiano pure, che in vano la combattono, che non mai vittoria ne otterranno, che la morte della colpa non haura alcuna forza contro di lei, che poffa ancora nelle fiamme, rimarra illefa, e che vero dal Cielo melfaggiero verra, non per troncarle il crine, ma fi bene per adornarla di celesti crini, che fono raggi di luce, & per troncare lo fiamme della vita a quelli, che prefumeranno di oltraggiarla.

20 Oh che fortezza, o che cofianza di Agnese, ma forse, fe non fu vinta dal fuoco, hebbe forza contra di lei il più forte metallo, il quale doma, e penta tutte le cofe? forse fi rende a martelli di ferro? appunto. Inuita fu contra il fuoco dell'amore, inuita contra il ferro dell'odio, nulla timo le promette, neſun conto tiene de' le minaccie. Non fi chinò a domi, fu intrepida alle ferite, vacillaua il braccio del carneſice, ma immobile naua il collo della Vergine, temeu a que' i di calar il ferro per ferirla, bramaua quella d'incontrarlo per effer ferita: più toſto, piangeuano gli occhi de' riguardanti, dolendofi che ſi ben fiore nel mattino della fua più vagi giouentù foſſe recifo; brillaua, e gioiua il cuore di lei, per effer vicino a traſpaſſar ne' celeſti giardini. Temeuano molti, che non ſi ſuoriffe l'animo di lei al riceuer di coſi fiero colpo, ma ella non hauua altro timore, ſe nò che ſi ſmariffe il manigoldo, o il taglio perdoſſe il ferro. O fortezza inuita, o cofianza marauigliosa di quello noſtro Diamante, non vinto dal fuoco, non ſuperato dal ferro, non intenerito dal ſangue di hinc. E come temer poteua ſequeſtrare d'animale immondo, ſe era abbellito, & diſeſo dal precioſiſſimo ſangue del Saluatore? *SANGVIS eius ornavit genas meas*, d'ile ella ſteſſa.

21 Il nome di Agnese, deriuato da quello de' manſuetiſſimi Agnelli, daua forse a ſuoi nemici ſperanza di ottennerne facil mente vittoria, e di non ritrouar in lei alcuna fortezza, o reſiſtenza; ma ſappiano, che colla agnellina manſuetudine, ella hebbe congiunta fortezza leonina, per che è ſpoſa di quell'agnello, che è puramente Leone, come ne' fede S. Giovanni nell'Apocaliſſi, o lo nota molto bene S. Bernardo ſerm. 1. de Reſurret. dicendo, *Leo nem Ioannes audierat, & Agnum vidit; Agnus accepit librum, Agnus aperuit, & apparuit Leo. Denique dignus est (aiunt ſeniores) Agnus, qui occiſus eſt, accipere fortitudinem, non manſuetudinem amittere, ſed accipere fortitudinem, ut & AGNVS maneat, & LEO ſit.* A queſto Leone non vi ſara alcuna Dalida, che poſſa tagliar la chioma, ancora che come Agnello ſi ſia laſciato troncar la lana, onde

*Inuita S. Agne e alle minaccie, & alle promeſſe.*

*Qual Chioma di Leone.*

*S. Bern.*



onde accioche si sappia, che Agnese, come sua sposa partecipa la  
 S. Isidoro-  
 70. forza di lui, veggasi la sua chioma, come di leone, che infino  
 alla terra discende. La sola libidine, secondo S. Isidoro Pelusi-  
 lib. 2. epist. 284. è quella, che puo troncar la chioma a spiritali  
 leoni, della quale favellando egli, dice *Ne velut horrendum quen-*  
*dam, & elatum leonem nassa, comam grandem, quæ vere leonem effi-*  
*cit, regiamq; dignitatem ipsi conseruat, amputet,* ma questa non heb-  
 be mai alcuna forza contra di Agnese, e pero molto ragioneuol-  
 mente la sua chioma intiera, e piu lunga, che mai in altra donna  
 veduta fosse, se le scorge.

22 Non pero per ottener vittoria de' suoi nemici fù necessario,  
 che lasciasse il nome di Agnese, ne la mansuetudine di Agnella, &  
 diuentasse Leoneisa, perche gli Agnelli del campo di Christo sono  
 più forti, che i Leoni dell'esercito del Mondo, come ben si dimo-  
 stra nell'Apocalitti al 17. oue dopo l'esser si descritta la moltitudine  
 de' cattui sotto la sembianza di vna gran bestia con dieci corna, e

Agnelli nel  
 campo di  
 Christo fer-  
 tissimi.

Ap. 17. detto, che questi erano dieci, si soggiunge, *Hic cum AGNO pu-*  
 4. *gnabunt, & AGNVS vincet illos.* Di sopra detto si era. *Vicit*  
 Ap. 5.5 *Leo de tribu Iuda,* e si parlo molto propriamente, ascrivendosi  
 la vittoria al Leone, perche dunque qui non si vaie Giouanni del-  
 l'istessa metafora, & non dice piu tosto, il Leone li vinse, che  
 l'Agnello? o pure senza metafora combatterono con Christo, &  
 furono vinti? forse per dimostrar la facilità, colla quale ottenne  
 il Signore questa vittoria, e quanto ella fù marauigliosa, ha-  
 uendo con l'infirmità, & debolezza superato la fortezza del mon-  
 do, conforme all'Apostolico Oracolo. *Quod infirmum est Dei, for-*  
 1. Cor. 1 *tius est inuitum;* così pare, che l'intenda Ruperto Abbate, di-  
 25. cendo, *Pulchre cum dicere possit, hi cum Christo pugnant,*  
 Ruper. *maluit dicere hi cum AGNO pugnant. Hoc mirabile, & lau-*  
 Abb. *dabile est.*

23 Ma a proposito nostro notoio, che molto diuerse furono  
 queste vittorie, delle quali in questi due luoghi si parla, perche  
 nel primo si fauetta della vittoria da Christo nella persona propria  
 ottenuta, nella seconda di quella, che egli ottenne per mezzo de  
 serui suoi, in quella i nemici vinti furono i Demonij, in quella  
 il mondo, & i cattui, e pero meritamente in quella ci si descrive  
 qual Leone, sì perche questo animale combatte solo, come an-  
 che perche in questa battaglia il nostro il Signore contra i Demo-  
 ni terribile, spogliandoli di molta preda, & d'ogni loro potere;  
 laude essi se ne doleano dicendo; *Vt quid venisti ante tempus*  
*perdere nos?* In quest'altra poi con ragione qual Agnellotto uo-  
 pre, perche a vincer il mondo non fu solo, ma del mezzo si valse  
 ancora de' suoi discepoli, a quali diceua di mandarli, come pecco-  
 ratelli fra lupi. Appreso, perche lo vinse, non con forza d'armi,

Mondo ce  
 me vinto  
 da Christo.

nè esercitando la sua potenza, ma si bene con l'humiltà, colla mansuetudine, e colla purità, la qual vittoria preuедendo in spirito il Re Profeta, gli diceua *Propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua*, quasi dicesse, la tua destra, o Signore, ti farà far largo, ma non già armata di ferro, e di lancia, ma si bene di verità, di mansuetudine, & di giustitia; la cui fortezza descriuendo parimente Abachuc al terzo, *Haba. 3.* disse, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*, il qual passo ctponendo il Vescouo Drogo, lib. de Sacr. Passionis, dice, *Qua est autem fortitudo tua, nisi mansuetudo tua?* q. d. il Profeta, secondo questo Padre. Tieni in mano le armi, non per adoprarle, ma per nasconderle, come parimente vi nascondi la luce della tua sapienza, conforme al detto del patiente Giob, *In manibus suis abscondit lucem*, & in ciò dimostri la tua mansuetudine, che è la tua fortezza. *Iob 36. 32.*

24 Essendo dunque propriissima dell'Agnello la mansuetudine, ben si dice, che *pugnabunt cum Agno, & Agnus vincet illos*, e però Agnese, come sposa, e guerriera di questo gran Capitano, e tanto a lui somigliante ne' costumi, & nel nome stesso, ben poteua prometterli di tutti i suoi nemici gloriosa vittoria.

Anche di Saul si dice, 1. Reg. 15. che douendo egli andar a combattere contra gli Amalechiti, raccolse gran moltitudine di gente, e dice la Sacra Scrittura, che *recensuit eos, quasi AGNOS*, agnelli dunque sono qui nominati i Soldati del Re d'Israelle, & perche non piu tosto leoni, o tori, o caualli? risponde San Gregorio Papa, che si dà loro questo glorioso titolo per significar misticamente quelli, che essendo Vergini, sono somiglianti a Beati, de' quali si dice, che sopra del Monte Sion, *sequuntur AGNUM*, quocunque ierit: *Quasi AGNI sunt*, dice il Santo, *quia per gloriam perfectae pudicitiae iam illis virginibus cum Christo in regno gaudentibus simulantur*, & con questi ottenne egli vna bellissima vittoria da gli Amalechiti, che nell'hebreo e tanto come dire Regij, in figura, che Christo Signor Nostro, per mezzo de' suoi Agnelli, e delle Vergini particolarmente, ottener doueva nobilissima vittoria di tutti i Principi del mondo, come si vide in Agnese, dal cui nome falsamente prefero augurio i Gentili, di douerla facilmente vincere, doue se hauessero penetrato il suo significato, & il mistero, disperato haurebbero della vittoria. *1. Reg. 15. 4.*

25 Ne meno di questo fallaci furono gli altri fondamenti della speranza loro. Confidauano essi di douer facilmente ridurre alle voglie loro Agnese, e di superar la sua costanza, e per ragion del sesso, e delle fattezze, e de gli anni, il sesso era il piu debole, cioè il femminile, le fattezze erano bellissime, e che pero dalla Natura fosse ella più tosto stata destinata per gli amori, che per l'armi, gli

Soldati di  
Christo Agnelli.

Panipen-  
sieri de gli  
Amanti as  
Agnese.

Ps. 44. 5

Haba. 3.

4.

Drogoni.

Iob 36.

32.

1. Reg.

15. 4.

Ap. 14.

1.



annierano molto teneri, poiche non passauano il numero tredicesimo, & chi mai haurebbe creduto di ritrouare in vna tal giouinetta vn'animo così forte, vn cuore sì virile, vna constanza di Diamante? Per cosa, che hauesse poco meno, che dell'impossibile, disse Salomone, *Mulicrem fortem quis inueniet?* ma che fanciuletta forte ritrouar si potesse, non gli passò ne anche per la mente, che ramosa, & vecchia quercia a gl'impetuosi fiati di borea resista, per esser ben radicata in terra, e di tronco molto robusto, non è marauiglia, ma che tenera verga, & arboscello gentile piegar non si lasci da vento impetuoso, o da forte braccio, chi lo potrebbe credere? Il numero ancora de gli anni, che era il tredicesimo di Agnese, pareua non potesse essere più a proposito per essi.

Età di Agnese.

26 Prima, perche questo numero, quanto al mistero, appresso a Pitagorici era simbolo di mancamento, d'imperfettione, & di sproportione, come quello, che non poteua diuidersi in parti uguali, e perciò chiamato incomposto, & che trappassando il numero duodecenario perfettissimo, fosse simbolo di trasgressione. Onde Teocrito significar volendo vn'huomo di tardo ingegno, e rozzo, lo chiamò di 13. braccia

Numero tredicesimo che significa.

*Hic vir inutilis vnarum bis quinq; triumq;*

e nelle sacre carte ancora sembra infausto questo numero, poiche nella 13. mansione de gli Hebrei usciti dall'Egitto, & incaminati alla terra di promissione, accadde quella gran mormoratione del popolo contro di Mose, e di Dio, che fu poi punita con vna strage grandissima, e nel Salmo 13. che comincia, *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*, si descriuono i cattiu costumi de' mortali, & il mancamento de' buoni, de' quali si dice non esser uene ne anche vno, *Non est, qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum*, e secondo la tradizione de gli Hebrei, riferita dal Bongo in questo numero, nell'anno decimoterzo del mondo nacque il primo reprobato, & uccisore del fratello, cioè Caino.

Pf. 13.1

13.2.

Bongus.

27 Che se poi consideriamo questo numero fisicamente, lo ritroueremo molto proportionato al desiderio de gli auuerarij di Agnese, perche questo è il primo della pubertà della donna, laonde prima di questo non pare la donna capace d'Amore, e dopo questo va sempre acquistando piu senno, e fortezza.

Prima non sa, che cosa sia piacere amoroso, dopo va conoscendo esserui molta amarezza mescolata; Prima non ha, oue riceuer le fette di cupidine, e dipoi si va contra di quelle armando, ma nel tredicesimo, e già può riceuer i colpi nemici, e non ancora si è contra di loro armata. Che dirò poi, se a questa età si aggiunge vna effluua bellezza, qual era in Agnese? Vn marco questa rassembra, che renda quegli, che l'hanno, stenti dalle battaglie di Marte, & ob-

bligati a militare sotto la bandiera d'Amore, onde a Paride di molta bellezza dotato, diceua Elena,

*Apta magis Veneri, quam sunt tua corpora Marti*

*Bella gerunt alij. Tu Pari semper arma.*

Cioè,

*Habili, più che a Marte, hai membra a Venere*

*Guerreggi altri; ama tu sempre, o Paride.*

*Bellezza  
moltofima  
ta dalle  
donne.*

28 Aggiungiti, che si come sono le donne molto vaghe, & amanti della bellezza loro, così parimente ne sono molto gelose, & il timore di perderla è potentissimo appresso di loro; laonde si scriue di Poppea, che pregaua i Dei, la facessero più tosto morire, che perdere la sua bellezza. E se leggiamo, che Cesare ne' campi Farfalicci ruppe l'esercito di Pompeo più del suo numeroso, perche in questo erano di molti giouani, che della loro bellezza si compiaceuano, e Cesare molto accortamente auuertì i suoi Soldati, che le punte de' ferri appresentassero loro al volto, perche temendo essi di esser feriti in parte tanto amata, posti si farebbero in fuga, che si può credere di donna bella, che molto più de' gli huomini, suole della sua bellezza compiacersi? Gran ragione parue dunque, che haueſſero di argomentar i Gentili, che Giounetta di 13. anni, e bellissima non haurebbe fatto loro resistenza, e se non alle lusinghe, almeno alle minacce, per non perder il tesoro della sua bellezza, si farebbe data per vinta.

*Donne più  
forti de' gli  
huomini.*

29 Ma vani rende tutti questi loro pensieri la bellissima, & non men santa, che bella Agnese, se conoscere loro in proua, che in virtù di Christo Signor Nostro non meno sono costanti, e forti le donne, che gli huomini. Ne certamente la vittoria tanto sicuramente promessa non si farebbe Pascasio, se letto haueſſe le Scritture Sacre, perche non pur in esse donne fortissime haurebbe ritrovate, quali furono Delbora, Iachele, Giuditta, & altre, ma ancora haurebbe potuto ciò argomentare dalla formatione loro, perche se l'huomo fu di fango, materia molto fragile, formato; la donna da vn'osso materia molto soda, e duratù composta, & oue di quello si dice, che fu formato, di questa si afferma, che fu fabbricata, quasi rocca, e castel fortissimo; per significarci forse, quanto più doueuanò essere costanti le donne de' gli huomini, haurebbe letto parimente, che fuggendo i Discepoli, le donne si fermarono alla Croce di Christo Nostro Signore, & argomentato, che essendo la Croce il fonte della fortezza di tutti i Christiani, più ne hauranno partecipato le donne, che gli huomini, come poco appresso ne diedero regno, poiche essendo nascosti i Discepoli, citando in casa colle porte chiuse, *propter metum Iudeorum*, le 10. 20. donne arditamente andarono al Sepolcro del Signore, portando 19. vnguenti per vngerlo.



30 Ben tosto ancora gli fece conoscere S. Agnese, che non doueua confidarsi nel poco numero de' suoi anni, dandoli risposte così saue, e prudenti, che più aspettar non si sarebbe potuto da vna donna molto attempata, anzi da vn sapientissimo Filosofo, onde meritamente dice di lei S. Chiesa, *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*, haueua corpicciuolo di fanciulla, ma animo, e sapienza di vna immensa vecchiezza, nè della sapienza fu minore la costanza, e la fortezza, quale non aspettaua il Tiranno in anni così teneri, perche non era pratico dell'opere, & imprese diuine, condotte souente a fine per mezzi molto fiacchi, & infermi, conforme al detto dell'Apostolo, che *infirmamun- di eligit Deus, vt confundat fortia*. Molto meno nel numero tredicesimo doueua egli appogiar le sue speranze, perche poteua rispondergli Agnese, che se per auanti era quel numero stato infausto, e segno di mancamento, haurebbe ella fatto, che per l'auuenire stato fosse felicissimo, e tolto per augurio di vna heroica virtù, come già fauello, volendo combattere con Tigrane Rè dell'Armenia, Lucullo, che dicendogli alcuni esser infausto quel giorno, io farò risposte, che per l'auuenire tra felicissimi si annouerì. Poteua dirgli, che fra Christiani non vi è numero, che sia infausto, perche tutti dipendano da quel vnico, e sommo bene, che da fatale necessita non è legato, e come a lui piace, le felicità alle sue creature dispensa. Poteua dirgli, essere stato consacrato questo numero dall'Apostolo S. Paolo, il quale, come appunto chiamato viene da Sant'Agostino. fù il tredicesimo Apostolo, anzi pure dal nostro Redentore, il quale cō suoi dodeci discepoli il numero tredicesimo componeua, laonde nel Giovedì Santo da Prelati Ecclesiastici a tredici pouerelli si lauano i piedi.

31 Vano poi non poteua non essere l'argomento sopra la beltà corporea fondato, essendo anch'ella vana, conforme al detto del Sauio, *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*. Che se molte donne, come gran tesoro la pregiano, è perche pouere si trouano di ogni altro bene, ma quelle, che di animo sono belle, molto poco stimano la bellezza del corpo. Di Semiramide si sa, che benchè fosse donna bellissima, non lasciaua però di essere fortissima, e condottiera di eserciti, & vn giorno, mentre che si ordinaua i capelli, hauendo inteso, che la Città di Babilonia se l'era ribellata, ella mezzo ancora scapigliata, in vece di ordinar i capelli, pose in ordinanza vn' esercito, nè prima finir volle di ripigliare gli sparsi crini, che ripigliato non hauesse la perduta Città. Ma molto più bella, e più forte di Semiramide fù Agnese, e perche bellissima haueua l'anima, non curaua la bellezza del corpo, e non pur mezzo, ma tutta scapigliata in modo, che da capelli era tutta coperta, entro arditamente nella battaglia, e vittoriosa di tutti i suoi nemici rimase.

Dagli anni non si impedita Agnese

Numero 13 difeso.

Bellezza da quali donne pregata.

1. Cor. 127.

S. Aug. super psal. 80

Pro. 31. 30.

Come da  
altro Dia-  
mante in-  
tagliata.

32 Solo ad vn'altro Diamante fù questo nostro di Agnese ar-  
rendeuoie, ma celeste, ma diuino, anzi l'istesso Dio amante, que-  
sto s'vni col cuore di Agnese, perche come ella disse, *Iam corpus*  
*eius corpori meo sociatum est*, merce del santissimo Sagramento  
del Altare, questo impreffe in lei marauigliose figure, cioè, l'im-  
magine di se stesso, qual sigillo marauiglioso, conforme al detto  
del celeste Sposo, *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, & ecco  
la cagione, perche non teme la morte nel Inferno, perche segue  
lo Sposo, *Quia fortis est, vt mors dilectio, dura, sicut infernus a-*  
*mulatio*, quan dicette, Diletta mia hai da combattere con la mor-  
te, e con l'Inferno, e necessario dunque, che ti armi, ne arma più  
potente ritrouar potrai dell'amor mio, *Pone me, dunque, vt signa-*  
*culum super cor tuum*.

Cant. 8.  
6.

Che se i Diamanti perfetti insieme si congiungono, di modo,  
che difficilmente possono separarsi. Ecco Agnese, che dimostro-  
fi perfettissimo Diamante, poiche talmente s'vni col suo Dio aman-  
te, che non vi basto tutto il Mondo, & l'Inferno a separarla, e  
liberamente diceua, *Iam corpus eius corpori meo sociatum est*.  
Ma perche non disse piu tosto, *Iam cor eius cordi meo sociatum est*?  
Non importa piu la congiuntione de' cuori, che de' corpi? e la  
congiuntione delle Vergini con Dio non e spirituale? come dun-  
que fa qui mentione della congiuntione de' corpi, quali che il suo  
sposalitio con Christo fosse corporeo, e non spirituale? Forse cosi  
disse per accomodarli alla capacita degli Vditori, che dell'v-  
nion spirituale non erano intendenti? o pure volle dimostrare,  
che la congiuntione di lei con Christo era sì grande, che trap-  
passaua dallo spirito ancora al corpo, a somiglianza di ciò, che  
disse Dauidde, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum* Ps. 83.  
*riuum?*

33 O forse volse dimostrare, che perfetto era il suo sposalitio  
con Christo, sì come quello de' terreni sposi colla congiuntione  
de' corpi suole perfettionarsi? O forse fauella di congiuntione di  
corpi, e non de' cuori, perche la congiuntione presuppone di-  
stintione, & il suo cuore da quello del suo sposo non era distin-  
to, ancora che fosse distinto il corpo, che pero diceua l'Aposto-  
lo, *Qui adhaeret Domino, vnus spiritus est*, cioè, diuenta vno  
istesso spirito con lui? Onde ben si potrà dire, seguendo l'opi-  
nion di Sant'Epifanio, che il sommo Sacerdote Christo signor  
Nostro porta in petto nel luogo del cuore questo bel Diamante  
di Agnese, di cui molto meglio, che di qualsiuoglia altro può  
dirsi *MACVLA CARENS*, perche della Sposa dell'Agnello,  
disse bene l'Apostolo, che hauer non d'ueua ne macchia, ne ru-  
ga. Non macchia, perche non consentì alle voglie di terreno  
amante, non ruga, perche non si restrinse, nè si piegò, nè si ver-  
gognò

1. Cor. 6.  
17.  
S. Epif.



gognò di confessarsi Sposa del Crucifisso, anzi liberamente per  
tate a tutti si palesò, e qual Diamante ancorache spezzata in  
quanto al corpo, dà vigore alle anime, che nella memoria la  
virtù di lei conseruano, di ottener vittoria di qualsiuoglia spiritual  
nemico.

Felicissima, & gloriosissima Agnese, che in virtù dell'Amor  
diuino ottenne nobilissima vittoria di tutti i suoi nemici,

& hora se ne trionfa in Cielo, vnita in sempiterno  
nozze al suo diletto Sposo, conforme a ciò,

ch'ella disse, *Quod concupiui, iam*

*teneo, ipsi sum iuncta in Ca-*

*lis, quem in terris*

*posita, tota*

*denotio-*

*dilexi.*



## PESCE STELLA.

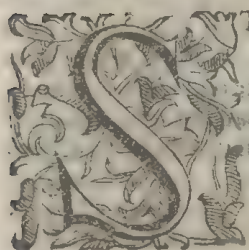
*Impresa CXXXVII. Per Santa Cecilia  
Vergine, e Martire.*



**D**ELLE lampe del Ciel emola altera  
 Stella animata fà nel mar soggiorno;  
 Scuopronsi quelle nell'oscura sera,  
 Questa si scorge ancor nel chiaro giorno:  
 Calor da quelle in van si attende, ò spera,  
 E questa fiamme spira d'ogni intorno:  
 Ma la marina, e la celeste Stella  
 Cede à CECILIA assai di lor più bella.



# DISCORSO.



Timarono molti de gli antichi Filosofi, che Padre di tutte le cose fosse il Mare, e forse n' hebbero occasione dalla sua marauigliosa fecondità, e dal ritrouarsi in lui tutte quali le cose, che sono per gli altri elementi disperse. Impercioche non pure arbori, e piante di varie forti in lui si veggono, ma etiaudio animali di nome, e di fattezze simili à bruti terrestri, & aerei. In lui, e Lupi sono, e Cani, e Caval-

li, e Buoi: in lui Rondini, Capponi, Sparauieri: in lui Huomini, e Donne, e se non mète la fama, vestiti etiaudio con habiti venerandi di Monaco, e di Vescouo, e quasi questo fosse poco, volle ancora Dio, che fosse il Cielo nel Mare ritratto, & epilogoato, e vi ha fatto nascere, e Sole, e Luna, e Stelle. Del pesce Sole fa mentione Rondoletio, e dice, essere qual palla rotonda, da cui diuersi raggi escono di color bianco, & al tatto lisci, nella parte di sopra, ma ne' lati con alquante spine, e che a guisa di piramide si vanno verso della punta restringendo, nel rimanente non è differente dalle Stelle.

Rondol.

Eliano.

2 Del pesce Luna parla Eliano nel cap. 4. del lib. 15. e dice, che quando egli distende le sue braccia per nuotare, si fa simile alla Luna, colla quale ha parimente tanta simpatia, che nella Luna piena, anch' egli si riempie, e se nell' istesso tempo si appende a qualche pianta, cagiona in lei l' istesso effetto, e se all' incontro in Luna mancante non solamente anch' egli manca, ma alle piante appese, le rende sterili, e fa marcire. Più auanti ancora passano i pescatori di Cipro, secondo che afferma l' istesso, e dicono, che se questo pesce in vn pozzo, o fonte si pone, mentre che la Luna cresce, scorrerà sempre acqua abbondante, e se a Luna mancante, sarà parimente, che l' acqua cali, e si secchi il fonte. Affermano altri hauer cinque raggi con diuersi giunture a guisa della coda de' Granchi con la coperta non più dura, che la guscia del' vouo, di color di cenere, e che si spolueriza, mentre che si mangia. Dal quale è credibile sia diuerso vn' altro pesce, di cui si mentione Olao Magno nel cap. 19. del libro 20. che parimente ha forma di Luna, & a queste genti Aquilonari gratissimo cibo.

Olao Magno.

Plinio.

3 Del pesce Stella parla Plinio nel cap. 21. e nel 6. del lib. 9. e dice, che ha poca carne, e questa cinta di duro callo, ma di così cocente calore, che tutto ciò, che nel Mare tocca, abbrucia, perciò nel motto diciamo noi, che QVASI FACVLA ARDET, E' qual fiaccola ardente, come già di Elia dal Sauio si disse, e se ad alcuni

Mare feco  
disimo.

Epilogo del  
l' Vniuerso.  
Huomini  
marini.  
Sole nel ma  
re.

Pesce Lu  
na.

Pesce Stel  
la.

non piacesse, che nuoua somiglianza si accennasse nel motto. Dì-  
cati *IANGENTEM ADVRIT*, Toccata abbrucia, ouero, e  
piu mi piacerebbe, *NON LV CET, ET ARDET*, cioè,  
Non risplende, & abbrucia. Non hà lo splendore del fuoco, ma  
l'ardore, non la luce delle Stelle, ma de' carboni il calore, ò pure  
*NEC PONIVS EXTINGVET ARDOREM*, Ne spegne-  
ra l'istesso Mar l'ardore. Aggiunge Plinio, che ogni cibo, che man-  
gia, subito concuoce, diettandosi particolarmente di mangiar  
Ostreghe, delle quali, secondo altri, fa caccia in questa guisa. Atten-  
de, quando alcuna di esse si apre, ò per riceuer l'aura, ò per pro-  
cacciarsi il vitto, e ponendo fra le di lei conche vno de' suoi raggi,  
le impedisce il chiudersi, e la diuora. Le conchiglie ancora diuo-  
rarfi altri affermano, & il Rondoletio appresso il Cardano dice, ha-  
uere egli aperto vn *Pesce Stella*, e nel suo ventre hauerui ritrouato  
cinque lumache, tre intiere, e due già con la sua scorza quasi digerite;  
e ciò che Plinio, a cui parimente consente Plutarco, afferma del  
calor del tatto, dicono douersi intendere del calore dello stomaco,  
in cui qual si voglia cibo, che diuori, subito è digerito, e ridotto  
quasi biscotto.

*Suo cibo.**Suo gran  
calore.**Di varie  
sorti.*

4 Ma si come nel Cielo varie sorti di Stelle si ritrouano, così an-  
cora diuerse specie ne contiene il Mare. Impercioche ve ne sono  
delle grandi, e delle picciole, alcune lisce, altre aspre, queste con  
lunghi raggi, e quelle con breui, & i raggi benche per lo più siano  
cinque, in altre pero sono in maggior numero, infino ad otto, e do-  
decì; altre hanno raggi semplici, altre che si diuidono, come in ra-  
mi, quali sono quelli della Stella detta *ARBOR EA*, per esser i  
raggi di questa diuisi in molte parti, quasi in tanti rami. Finalmen-  
te altre se ne veggono di color rosso, altre di bianco, alcune di nero,  
& alcune altre di color di cenere. Comune a tutte e l'hauere la boc-  
ca nel mezzo, non apparendoui all'incontro alcuna uscita per gli  
escrementi, onde argomentano alcuni, che fuori per l'istessa bocca  
mandino le cose superflue, come far sogliono le Ostreghe. Potreb-  
be etiam diuiderle, che si conuertissero quei pochi escrementi, che le  
auanzano in quei lunghi raggi, che la circondano, si come nelle  
piante si conuertono in rami, frondi, e spine; impercioche non es-  
sere questi animali perfetti, ma molto simili alle piante, afferma  
Plinio nel cap 47 del lib. 9. & Aristotile nel cap. 5 del lib. 4. dice es-  
sere di Natura mezzana fra le piante, e gli animali, al tatto sono pa-  
rimente dure a guisa di legno, ne appresso di noi si mangiano, ma  
prese da pescatori si rigettano. Non sono tuttauia priue di moto,  
come esperimentarono certi, i quali attaccatane vna ad vn filo, e  
calatala in mare, la videro allargare le braccia, andar nuotando,  
& hauendo alcuna preda vicina, abbracciarla, & a se tirarla.

5 Vna sorte poi ve n'è, che si chiama da Rondoletio *Echinata*, la  
quale

*Plinio.**Rondol.  
Cardano**Plin  
Hipp**Exo  
33.1**1. C  
15.4**Psal  
15**Plinio.  
Arist.*



quale nel mezzo hà delineata vna bella figura di croce, dal cui circolo, come da centro, escono cinque raggi sottili di frequenti, e spesse punte armati ne' lati, per ragione de quali fù chiamata Echinata; mouendo tortuosamente a guisa di serpenti questi raggi, ella camina, e posta in secco, non marcessa di agitarli, in fin che da se li distacca, e questi ancora separati non cessano di muouerli, a guisa di code di lucerte tagliate. Muouonfi alcune altre, delle quali fa mentione il Bellonio, hora inanti, & hora in giro, essendo però in mare, perche in terra, dice egli, rimangono al tutto immobili. E non essere priue del senso del tatto, prouera, chi con vncino di ferro procurera di cauarle dal mare, perche da questo toccate, vedra che si muouano, e tentano di fuggire.

Stella Echiniata.

6 Da Medici non sono per cibo lodate queste Stelle, sono però approuate per medicamento, & i morli del marino Dragone, degli Scorpioni, e delli Ragni dalla sua carne applicata dicono sanarsi, e contra ogni sorte di veleno, o di beuanda, o di morsicatura, o di ferita il loro brodo essere efficacissimo rimedio, afferma Plinio nel cap. 5. del lib. 32. Hippocrate etiamdio le Stelle marine nere, & i cauoli commanda, che si mescolino con odoroso vino, per medicar la strangulatione del ventre; In somma fù creduto da' superstiosi Gentili, come dice Plinio nel sopracitato luogo, che appesa al solaro, massimamente, aggiungono altri, tinta col sangue della Volpe, fosse potentissima difesa contra ogni sorte di male. Non tanto oltre tuttaua arriuò la superstitione de' Gentili, che dalla verita della virtu della nostra mitica Stella S. Cecilia trapassata non fosse; Poiche ella entrando in casa di Valeriano, e di Tiburtio, non solo prohibi, che non vi entrasse più male, ma etiamdio quello, che di già viera, vi discacciò, e vi introdusse ogni bene, cioè Dio, il quale molto più veramente di quello, che si possa da noi dire, o pensare, disse a Mosè, *Ego ostendam omne bonum tibi.*

Servono di medicina.

Plinio.  
Hippoc.



Exod.  
33.19.

7 E bene certo conuiene il nome di Stella à S. Cecilia, perche ella fù rispiendente nel Cielo di S. Cecilia nell'oscura notte della rabbirosa persecutione de' fedeli, hebbe raggi benignissimi, e salutari di santissime esortationi. Fù bella per la purita virginate nell'anima, e per la proportion delle membra, e soauità de' colori nel corpo, fù rispiendente per la sapienza, e ragione di felicissimi influssi nella casa in cui posò. Ne solamente fù Stella di Cielo, & vna di quelle, delle quali disse l'Apostolo che *STELLA differt à STELLA in claritate*, ma etiamdio Stella di Mare. Donati questo titolo, e vero, alla gloriosa Regina degli Angeli, a cui canta la Chiesa *Au maris Stella*, ma puo ben darsi etiamdio a S. Cecilia, che fu di lei molto degna imitatrice, che tal possono di si tutte le Vergini, conforme all'Oracolo Daudico, *Adducentur regi Virgines post eam*; ma di più S. Cecilia le si faue per vn'altro rispetto molto principale,

S. Cecilia  
Stella.

1. Cor.  
15.41.

Psal 44  
15

*Imitatrice  
della Ma-  
dre di Dio.*

pate, perche si come la Madre di Dio, hauendo fatto voto di Virginità, non ricusò di sposarsi, confidandosi in Dio, che l'haurebbe conseruata incorrotta, e non solamente questo ottenne, ma etiamdio fu fauorita di vn'altro singolarissimo priuilegio, che fu l'essere insieme Vergine, e Feconda; Così S. Cecilia fece anch'ella ne' suoi teneri anni voto di virginità, e con tutto ciò per obbedire a' suoi maggiori, non ricusò di sposarsi, confidando nel Signore, che Vergine mantenuta l'haurebbe, e non solo ciò ottenne, ma ancora diuenne spiritualmente Madre, generando a Dio suo marito, suo cognato, & altri.

*Feconda.*

8 Anzi può dirsi, che partecipasse anch'ella del titolo di Madre di Dio, conforme all'espositione, che da S. Gregorio Papa alle parole del Signore, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ille meus frater, & soror, & mater est*, cioè fratello, o sorella credendo, e madre predicando. E v'è di più, che se dello sposalizio della Vergine autore ne fu lo Spirito Santo, e S. Cecilia fu anch'ella dall'amor di Dio, che e' l'istesso Spirito Santo, con Valeriano in matrimonio congiunta, che così disse ella a Tiburtio, *Sicut enim AMOR DEI mihi tuum fratrem coniugum fecit, ita mihi cognatum fecit esse.*

*Mat. 11  
50*

*Stella di  
mare i due  
maniere.*

Ma in due maniere si può intendere, che S. Cecilia sia Stella di mare; intrinsecamente cioè, o estrinsecamente. Estrinsecamente si chiama la B. V. Stella di mare, come quella, che ci e' guida di Stella Polare, nell'Oceano di questo misero mondo, e tale si può dire, che fosse parimente S. Cecilia, poiche fu guida al suo sposo, & a suo cognato, & al porto della beata patria felicemente li condusse. Sempre fu vnita coll'immobil polo, che sostiene il mondo, cioè co' Dio, ne mai tramonto cadendo dalla Diuina gratia. Ma qui fauelliamo di lei, in quanto Stella di mare intrinsecamente, cioè, dentro all'istesso Mare, qual'è il pesce figura della nostra Impresa.

*Stella di  
Cielo, e di  
mare S. Ce-  
cilia.*

9 Ne deue parere strano ad alcuno, che l'istessa sia stella del Cielo, e Pesce del mare, che sopra de' gli elementi co' celesti splendori alberghi, e sotto all'onde insieme con l'arene s'aggiorini, poiche ad Abrahamo fu detto, che i suoi posterì stati sarebbero simili alle Stelle del Cielo, & alle arene del mare; non vi è dunque tanta contrarietà fra queste due cose, che all'vna, & all'altra non si possa essere insieme somigliante, e molto più facilmente poi alle Stelle del Cielo, & alle Stelle del mare. Fu dunque quale stella marina S. Cecilia, e se quella con gran marauiglia in mezzo all'elemento freddissimo dell'acqua è caldissima, di maniera, che cuoce, & infiamma tutte le cose, che tocca, con istupore non minore di chi vi considera, fu S. Cecilia ardente nell'amor Diuino in vn mare di occasioni, che poteuano raffreddarla. Impercioche, esser nobile, bella, giouane, ricca, sposa, fra le nozze, in Città piena di piaceri, & ad ogni modo mantenersi non pure asciutta da sensuali dilette, ma etiamdio  
ardente

*Apo-  
21.2.*



ardente dell'amor Diuino, chi non lo giudicherà per vn grandissimo miracolo?

10. Fù gran miracolo, che i tre fanciulli compagni di Daniele S. Cecilia  
ardente nel  
mare. stessero in vna ardentissima fornace, senza consumarsi, nè essere dal fuoco offesi, ma non minore sarebbe, che acceso di fuoco altri si mantenesse in mezzo del mare; perche si come è di grandissima attiuata il fuoco, così è di minima resistenza, onde non e minor marauiglia l'auualorar questa contra vn potētissimo nemico, che l'impedi quella dal vincere soggetto, che nō e habile a fargli resistenza; ma l'vno, e l'altro di questi miracoli possiamo dire, che occorressero in S. Cecilia, la quale, & in vn mare di delitie, e di occasioni contrarie viuo mantenne il fuoco dell'amor Diuino, e nelle nozze con ricco, & amatissimo sposo, che ben ardente fornace dir si poteua, libera da ogni calore di concupiscenza si mantenne, & essinse di più il fuoco medesimo nel petto di Valeriano suo sposo, non hauendo quei fanciulli estinti altrimente il fuoco della Babilonica fornace, quantunque non mancasse Angelo, che facesse loro compagnia, come l'ebbe parimente Cecilia.

11. Cresce la marauiglia, che di quattro cose particolarmente vi Quattro cose  
se abbondano  
nelle nozze. è gran copia, e grande occasione nelle nozze; la prima de' piaceri della gola, perche si apparecchiano lautissime mense; la seconda di parole mondane, perche il vino riscalda, e muoue la lingua cō ogni sorte di liberta, che percio nota S. Gregorio Papa, che nell'Epulone era tormentata particolarmente la lingua, per il fouerchio parlare fatto ne' conuiti; la terza è la pompa de' vestimenti, che alle spose, più che ad altra sorte di persone queste si concedono; Onde San Giouanni nell'Apocalissi disse, che veduto haueua la Citta di Gierusalemme, *Tanquam STONS AM ornatam viro suo*. La quarta finalmente è il matrimoniale congiungimento. che a questo fine si fanno le nozze. Ma da tutte queste cose, chi potrà a bastanza spiegare, e con la debita marauiglia pensare, quanto lontana nelle stesse nozze si mantenesse S. Cecilia?

Ella non pure no si diede a piaceri del gusto, ma ancora lo mortificaua col digiuno, ella in vece di fauellar cō gli huomini, nō cessaua di fauellare, e far oratione a Dio, ella di altre pōpe non godeua, che del cilicio, con cui le sue innocenti, e delicate carni maceraua, ella non pure da congiungimenti matrimoniali si astenne, ma fece ancora, che se ne astenesse di buona voglia il suo sposo.

12. Marauigliosa fù la costanza, ch'ella dimostrò nel suo martirio, ma sto per dire, che più ammirabile fù la continenza, ch'ella esercitò nelle sue nozze, imperciò che molto più sono quelli, che ingannar si lasciano dalla prosperita, e da' piaceri, che quelli, che vincere dall'auuersita, e dal dolore, e forza molto maggiore fuggiono hauer con noi le lusinghe de' gli amici, che le minaccie de' nemici.

Oltre

Nelle nozze più mirabile S. Cecilia, che nel martirio.

Apoc.  
212.

Oltre che nel martirio l'era di precetto, e di necessità l'essere costāte; altrimenti perduta haurebbe la Diuina gratia, ma nelle nozze il dare qualche ricreatione a' sensi poteua farsi senza alcuna colpa, e pero molto bene potiamo dire col diuoto S. Bernardo, *Quid mirabilius, aut quod martyrium grauius est, quam inter epulas esurire, inter vestes multas, & pretiosas algere, paupertatem pati inter diuitias?* O' pur diciamo, che anche cosa maggiore fece Santa Cecilia, poiche nelle nozze la sua purita virginale mantenne, e fra tantiallettamenti del mondo hebbe sempre il suo cuore solleuato dalla terra, & vnito con Dio.

Scr. 1. in  
festo om  
nium Sā  
ctorum.

Qual fiac  
cola arden  
te.

13. Sicche in mezzo al mare, ella fù, come si dice nel motto della nostra Impresa, *QVASI FACVLA ARDENS*, perche si come questa, e si consuma, & arde, e risplende, così S. Cecilia, e si consumaua con digiuni, & ardeua d'amor Diuino, e risplendeva per buono esempio ad altri, communicando anche altrui il suo ardore, come fece a S. Valeriano, a San Tiburtio, & ad altri; e fù non men zelante dell'honor di Dio, che Elia, di cui si dice nell'Ecclesiastico al 48. che *Surrexit, quasi ignis, & verbum ipsius, quasi facula ardebat.* Con Dio, col prossimo, e con noi medesimi douemo ben regolarci, se vogliamo esser perfetti, al che seruono quelle tre virtù, delle quali fa mentione l'Apostolo, dicendo, *Sobrie, iuste, & pie viuamus*; perche la pietà ci fa esser bene ordinati con Dio, la giustitia col prossimo, e la sobrietà con noi stessi. *Viuit homo sobrie*, dice S. Bernardo ferm 9. ex paruis, *Quantum ad se ipsum, iuste, quantum ad proximum, pie, quantum ad Deum.* E Cecilia essendo qual fiaccola accesa, fù ben ordinata con Dio per l'ardore, col prossimo colla luce, con se stessa col consumarsi.

Ecclef.  
48. 1.

Ben ordi  
nata con  
Dio; con se,  
col prossimo

Ad Tit.  
2. 12.  
S. Bern.

Ardore, e lu  
ce sua qua  
li.

14. Il suo ardore era a guisa di fuoco, perche, e vehemente, e sempre tendente in a'to verso di Dio, la sua liberalità qual luce, che si comparte a tutti, onde diceua il Saluatore, *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, ma si come la luce, più illumina, chi gli è più vicino, così Santa Cecilia diede lume maggiore al suo sposo, che piu di ogni altro vicino le era, e poi a suo cognato, e quindi comparu ancora a gli altri raggi della sua liberalità; & il suo consumarsi ne' digiuni, fu quale di fiaccola, perche si come questa consumandosi maggiormente arde, e risplende, e risplendendo maggiormente si fa tutta uia più picciola; Così Santa Cecilia col digiuno, e maceratione della sua carne maggiormente si disponeua all'amor di Dio, & all'aiuto del prossimo, e quanto più in cio si auanzaua, tanto piu in se stessa diueniua minore per humiltà. Quindi s'acquistò ella tre bellissime corone in Paradiso, perche come dice S. Tomaso nel sermone d'lei, ella fu *PRAEDICATRIX, MARTYR, ET VIRGO*, e pero come a Predicatrice conuiene la corona di Dot-

Matt 5.  
45

S. Tom.

tore,

Estib.  
14. 1.

Joan.  
61



tore, come à Martire l'Aureola del martirio, e come a Vergine quella della Virginità.

Di lei etiandio possono auuerarsi gli altri motto di sopra posti; il TANGENTEM ADVRIT, perche quelli, che conuerlauano seco, d'amor Diuino infiammaua; e se di toccarla sensualmente alcuno fosse stato ardito, il fuoco della celeste venere, hauebbe tosto sentito; il NON LV CET, ET ARDEAT, perche sotto le vesti di sposa terrena nascosto teneua il fuoco dell'amor Diuino, e finalmente, verissimo era, che PONTVS NON EXTINGVEBAT ARDOREM, perche poscia in vn mare di allettamenti, e di occasione di raffreddarsi nell'amor di Dio, sempre ardentissimo lo mantenne.

15 La Regina Ester meritamente si ammira, perche in tanta grandezza, nella quale era posita, essendo moglie del Re Assuero, puote dir a Dio, *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbie, & gloriae meae, quod est super caput meum, & quod non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit conuiuium regis, & nunquam letata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum, nisi in te, Domine.* Ma piu auanti palso S. Cecilia, poiche non solo abomino le pompe, ma etiandio amò il cilicio, non solo s'astenne da cibi illeciti, ma etiandio digiunò, non solo con altri non si rallegrò, che nel suo celeste sposo, ma liberò etiandio altri dalle vane allegrezze del mondo.

Gran forza per commouuer gli affetti humani hauer tuole la musica, come hauer in se stesso prouato confessa S. Agostino nelle sue Confessioni, e se ne vidde l'esperienza in quel gran guerriero Alessandro Magno, che conforme alla qualita del suono di lerpandro, hor furibondo l'armi per combattere prendeva, hora mansueto, e placido le posaua, ma non hebbe ella già forza nel cuore di Cecilia, e benchè nelle sue nozze si facesse soauissima musica, non però ella si lasciò punto da quella rapire, ma in quell'istesso tempo faceua ella vna dolcissima musica a Dio, e non si chiudeua le orecchie colla cera, come già fece V lisse a' suoi compagni, ma sì bene il cuore con l'amor di Dio, e mentre che il suo sposo terreno musica à lei terrena faceua, ella al suo celeste sposo con l'organo del suo cuore musica celeste appresentaua, e non essendo mossa dalla musica a lei fatta, muoueuà ella mirabilmente colla sua, & otteneua quanto dal suo celeste Sposo bramaua.

16 Ma poiche la Stelia marina va alla pesca delle còchiglie marine, e le mangia, come in ciò diremo, che le fosse simile S. Cecilia? Molto bene, poichè che conchiglia permi, che dir si possa il Santissimo Sacramento dell'Altare, perche si come quella entro a coperta di pietra nasconde carne molto saporita, così il Santissimo Sacramento all'esterna apparenza e cosa dura, onde dissero quei Giudei, quando sul loro dal saluatore proposto, *Durus est hic sermo*, ma nel di

Ad Ester  
preferita.

Forza della  
musica.

Non in S.  
Cecilia.

Di S. Cecilia.

Santissimo  
Sag. m. ego  
conchiglia.

di dentro, cioè in quello, che si nasconde sotto gli accidenti di pane, suauissimo, e purissimo cibo si cela; e di questo era sommamente famelica S. Cecilia, e l'andaua diligentemente cercando. Ma per poterne godere, che faceua? quello, che fa la Stella marina. Tiene questa con vno de' suoi cinque raggi aperta la conchiglia, e così quel di dentro si mangia. Ne altrimenti S. Cecilia aperta teneua la conchiglia del Santissimo Sacramento, perche credea, che sotto a quegli accidenti vi era il vero corpo del suo sposo, & a questo fine si seruiua di vno de' suoi cinque raggi, cioè di vno de' cinque sensi; che era l'vdito, perche gli altri non erano a questo fine buoni, l'occhio diceua di veder pane, il gusto di sentire sapore di pane, il tatto di toccar pane, l'odorato di fiutar pane, ma l'vdito riferua esserui il vero corpo del Signore. Con questo raggio dunque la Santa Vergine Cecilia aperta teneua la conchiglia del Santissimo Sacramento, e della sua saporitissima carne dolcemente si pasceua.

*Come se ne  
pascesse S.  
Cecilia.*

*Bocca di S.  
Cecilia nel  
cuore,*

17 Ma in qual parte haueua ella la bocca? la Stella marina l'ha nel mezzo, che suole essere sedia del cuore, e nel cuore parimente l'haueua S. Cecilia. Gli sciocchi sogliono hauere il cuore nella bocca, perche tutto ciò, che pentano, dicono, e non fanno ritenere alcun segreto. Ma S. Cecilia haueua la bocca nel cuore, perche era molto offeruante del silentio, ne scuopriva i suoi segreti, se non con necessita grande, che però al suo stesso sposo infino alla prima notte dopo il suo spotalitio tenne celato il segreto dell' Angelo; e quando fauellaua, erano più del cuore le sue parole, che della lingua. Bocca haueua nel cuore, perche col cuore fauellaua a Dio, e dir poteva col Rege Profeta, *Eructant cor meum verbum bonum.* Nel cuore parimente haueua la bocca in quanto instrumento del gusto, perche nell' interno ella riposte haueua tutte le sue contentezze, essendo vna delle Vergini prudenti, le quali hanno l'olio ne' vasi loro, dice, come espone Santo Agostino, l'allegrezza nel loro cuore. E se la Stella marina non ha uscita per gli escrementi, ma di quelli ne fa materia di ornarsi, e S. Cecilia cio, che colia bocca del cuore gustaua, non lasciua da sè partire, ma lo riduceua in opera, e le sue esterne attioni tutte erano regolate, e proportionate a suoi interni affetti.

*S. Cecilia  
simile a gli  
Angeli.*

18 Partecipa la Stella marina la Natura delle piante, e de gli animali, e la Vergine Cecilia hebbe non meno dell' Angelico, che dell' humano. Alle piante sono simili gli Angeli, perche fermi, e stabili nel bene; e da congiungimenti carnali, come le piante, lontani; A gli animali gli huomini, perche hanno moto, e senso come eglino. S. Cecilia porra molto simile a gli Angeli, del che argomento ne puo essere la compagnia, che gli Angeli le faceuano, e la conuersatione, che insieme haueuano, come ella non solamente dà, ma fece ancora vedere a Valeriano, & a Tiburtio, e fa simile

*Apo*

*Tob.*

13

*Psalm. 44*

2

*S. Aug*

pari-



parimente a gli huomini, essendo di carne composta, e da huomini, come gli altri, nata, onde, come di Natura humana hebbe Sposso, ma come simile a gli Angeli si mantenne Vergine. Come Donna sedeu a conuiti, ma come Angelo fauellaua in quel tēpo con Dio. Come Donna vdiua le terrene musiche, ma come di conditione angelica faceua ella musica a Dio, come partecipe della natura Angelica fù talmente salda, e ben radicata nel bene, che in vano per ismouerla soffiarono cōtra di lei, e l'Austro della prosperità mōdana, e l'Aquilone della persuasione tirannica, ma come partecipe dell'humana natura, non lasciò di muouerfi, e far profitto nelle virtù, acquistandosi molti tesori di meriti. Qual Angelo non hebbe timore delle minacce de gl'Imperatori, o de' colpidi carnesfici, ma come vestita di carne humana, non lasciò di sentirne il dolore, e la pena. Qual Angelo ella fà pura, e Vergine, e qual Donna il suo sangue sparfe, e fù Martire.

19 Quindi orādo ella, fù veduto dal suo Sposo vn' Angelo in forma risplendente, che le staua a lato. Ma che vuol dire, che nō saliuagli al Cielo portandoui l'oratione di Cecilia? Nō è questo l'officio proprio de gli Angeli, cōforme a cio, che si dice nell'Apoc. che *Ascendit fumus incensōrū de orationibus Sanctorū de manu Angeli coram Deo*? E gli Angeli stessi non l'hāno detto a l'obia, *Ego obtuli orationem tuā Domino*? E ne vidde l'esperienza la Madre di Sansone, poiche sacrificando a Dio, insieme col fumo del sacrificio se ne salì in alto l'Angelo, e disparue. Pare dunque, che l'oratione di S. Cecilia meritasse anch'ella questo fauore, che fosse degna di essere portata dall'Angelo in Paradiso; e che però douesse questo più tosto essere veduto, o raccogliendo a guisa di beilissimi fiori dalla bocca di Cecilia le sue preghiere, o volante con queste istesse tramutate in soauissimo odore verso del Cielo, e non qual fù da Valeriano, e da Tiburtio veduto assistente solo, e fermo al lato della Santa. Ma forse ciò fu, per insegnarci, che l'istesso Sposo celeste era disceso dal Cielo ad vdir le preghiere di questa sua Sposa, e però non accadeua, ch'ella vi fosse dall'Angelo portata? O tantol'Angelo stesso di questa sua celeste musica godeua, che quasi incantato non sapeua partirsene? O pure haueua Cecilia diuersi Angeli, che la seruiuano, & oue alcuni portauano le sue orationi al Cielo, questi, che fù veduto da Valeriano, se ne staua al lato di lei, per difenderla, se alcuno fosse stato ardito di stender la mano per toccarla?

20 Ma come dalla vista di lui no era dall'oratione Cecilia distratta? Belta Angelica come puo hauerfi vicina, e non mirarsi? e come mirandosi, nō tirar a se per mezzo de gli occhi il cuore? Forse Cecilia nō lo vedeu? ma s'egli era veduto da Valeriano, e da Tiburtio, come sarà stato inuisibile a gli occhi di Cecilia assai più puri, e più degniti pure era ella tātto sōnta a vederlo, per hauerlo sēpre seco, cōforme a cio, ch'ella disse a Valeriano, *Angelū Dei habeo, qui nūntio* &c.

Libro Quinto.

Z

lo cu-

Angelo per  
che a canto  
di Cecilia.

S. Cecilia  
come non  
distratta  
dall'Angelo.

Apoc.

Tob. 12.

13

21.44

215

*lo custodit corpus meū*, che come di cosa ordinaria mēte veduta, nō le cagionaua alcuna alteratione, o distrattione la iua presenza? Ma diciamo meglio, che era si grāde l'amore, ch'ella portaua al suo celeste sposo, e tale la cognitione, ch'ella della sua bellezza haueua, che nel funa altra cosa pareua a gl'occhi luoi amabile, o bella; e poteua dire con l'Apostolo, che non solamēte *Tribulatio, angustia, & mors*, ma neq; *Angeli, neque Principatus, neq; Potestates poterant eam separare dē charitate Christi*. Ma ritornando alla nostra stella marina, conuengono in particolare a S. Cecilia le proprietà della stella echinata, perche se questa la Croce porta in mezzo di se, & ella portaua nel suo cuore la croce, e la passion del suo signore, e sposo, che perciò si scriue di lei, che sempre il sacro Vāgelo portaua nel petto.

Rom. 8.  
7.

Portò S.  
Cecilia la  
croce nel  
cuore.

2. Hebbe la croce nel cuore, perche fu del numero di quelli felicemente segnati, che vide S. Gio: nell'Apocaliti, & csequì il precetto del suo celeste sposo *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, e tanto perfettamente, che sembrano queste parole colle seguenti essere state, come vna profetia della vita di lei, e pero non doura dispiacer al lettore, che alquanto esattamente questa bella scrittura ponderiamo. Per signacolo dū-

Cant. 8.  
6.

Sigillo che  
significò.

que comunemente da più dotti Espositori s'intende il sigillo, che questo e il proprio significato, dicono, della parola Hebrea, e della Greca, e così altri parimente tradussero in latino, e per sigillo può significar si, o l'istromento, con cui si sigilia, o pur l'impronto, che nella cera del sigillo rimane, o pure, il che più mi piace, e stimo fosse anche de gli altri mente. e l'vno, e l'altro, perche se il diletto essere volesse l'impronto solo del sigillo, qual sarebbe il sigillo stesso? e se il sigillo, qual sarebbe l'impronto? per signarolo dunque intendiamo il sigillo, ma non escludiamo l'impronta, anzi presupponiamo, che sia questa l'immagine di lui stesso.

Sigillo r  
istesso che  
anello.

22. Ma a qual fine vuol egli essere sigillo sopra il cuore della sua sposa? accio che, dicono alcuni, riceuendo l'immagine di lui, sempre se ne ricordi, e sempre l'abbia nella mente, e lo porti scolpito nel cuore, e forse si allude all'anello, che si dà nello sposalizio, unpercio che anticamente l'istessa cosa era sigillo, & anello, che però si dice in Daniele, che il Re Dario sigillo n' laco de' leoni, nel quale era posto Daniele, *Annulo suo, & annulo optimatum suorum*; e si pone l'anello nel perultimo dito della sinistra mano, perche lui, dicono, vi sia vna vena, la quale passando per il braccio termina al cuore, su dūq; come se detto hauesse lo sposo. Questo anello, che vi dono o sposa mia, non hauete solamēte a tenerlo in dito, ma molto più sopra del cuore, e far che legghi parimente il vostro braccio, accio che sempre vi ricordiate di me. Il che adempi molto bene la Vergine Cecilia, la quale ancora fra le feste delle sue nozze non lasciua di hauere la mente a Dio, e per non dimenticarsi di lui già

Dan. 6.

Lud.

Pont.

lib. 3.

exc. 9.

Fuccius

Mart.

Nanor.

mat,



mai, portauà il suo Vangelo nel petto .

23 Ma più oltre credo io , che con questa somiglianza mirasse lo sposo, e non si contentasse di vna semplice ricordanza . Aggiungiamo dūque, che il sigillo è segno di possessione, e però dice Clem. Aless. che anticamente l'anello si daua alla sposa , non per ornamento delle sue dita , ma acciò che sapesse , ch'entraua nel possesso della casa del marito , in cui ella doueua tener sigillate , e custodite tutte le cose; e nell' Apocalissi leggiamo, che i seguaci dell' Antichristo porteranno il suo carattere , che è come l'impronto del suo sigillo, in segno, che professeranno di esserli serui . In somma se vegliamo qual si voglia arnese col sigillo di alcuno , argomentiamo , che quella tal cosa sia sua . Dicendo dunque lo sposo alla sua diletta, *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, fū tanto come dire, voglio che tu sia tutta mia, & io essere il posseditore del tuo cuore , e delle tue operationi . Il che offeruò molto bene S. Cecilia , la quale infino negli anni più teneri si offerì tutta a Dio, e volle sēpre essere sua.

24 Terzo è il sigillo segno di fermezza, e di stabilità , che perciò nelle bolle de' Pontefici , ne' priuilegi conceduti da Principi , oltre alle loro sottoscrizioni , vi si vede ancora il sigillo, per maggior autenticazione, e fermezza . Fū dunque, come se detto hauesse lo sposo, io veggo, o diletta mia , che i tuoi pensieri , & affetti sono tutti verso di me riuolti, del che ne viuo molto contento , e perche non vorrei, che si cangiasse mai il tuo cuore , voglio io essere come il sigillo sopra di lui, che in questo stato lo confermi, e stabilisca , e tal fermezza, e perseveranza hebbe parimente S. Cecilia, e possiamo dire, che il sigillo fūte il voto di virginità ch'ella fece, perche si come può vna cassa hora essere chiusa, e poco di poi aprirsi, non hauendo sigillo, ma quando è sigillata, non può più aprirsi , se il sigillo non si rompe . Così vna donna può esser Vergine, & è qual cassa chiusa, ma non vi essendo il sigillo del voto , potrà facilmente aprirsi , e senza peccato, mà quando al proposito della virginità ella aggiunge il voto, all' hora si può dire ch'ella l'ha sigillata, sì che non più può aprirsi, e questo appunto fece S. Cecilia , e perciò disse al suo sposo Valeriano, che non ardiffe di toccarla.

24 Quarto serue il sigillo per custodia, e per difesa, per custodia delle cose da lui sigillate, e per difesa delle esterne, di maniera che da cassa sigillata ne si possono estrarre le cose, che vi sono, ne riporruene delle altre, e perciò anticamente era costume, che si sigillauano le borse, le botte del vino , i vasi delle dispenze, & altre cose, come dottamente, e copiosamente dimostra il Padre Aluigi Nouarino nel lib. 2 de suoi eletti sacri cap. 2. e cap. 7. e c. 19. & seq. e secondo ciò dir voleua lo sposo . Hai d'hauere, o sposa mia, sigillato il cuore, perche ne ad altro amore hai tu mai di dar luogo, ne icemar punto quello, che tu mi porti .

Di fermezza.

Di voto ;

Di custodia.

P. Aluigi  
Nouarino

26 In oltre belle proprietà del sigillo possono considerarsi in rispetto alla cera, alle quali puo parimente hauer hauuto l'occhio in queste parole lo Sposo. Il primo, che non solamente si vnisce, ma ancora s'interna il sigillo colla cera, e da tutti si sa, quanto sia proprio di chi ama il bramar di esser vnito, e fatto vna cosa stessa coll'oggetto amato. Fù dunque secondo questa proprietà del sigillo, come se detto hauesse lo Sposo, Fa conto, o diletta mia, che il tuo cuore sia molle cera, & io forte sigillo, e fa che ci vniamo, e stringiamo insieme, & vna cosa siamo, che è quello, che dicel' Apostolo, *Qui adheret Domino, vnus spiritus est.* Il che offeruò molto bene Santa Cecilia, perche talmente fù vnita col suo Sposo Christo, che a separarla da lui, ne lusinghe bastarono, ne' tormenti, e credo non fosse senza mistero, che non potesse il Carnefice tre volte percuotendola separarle il capo dal busto, in segno cioè, che talmente ella era vnita col suo Celeste Sposo, gia che *Vir est caput mulieris*, che potenza alcuna creata non era potente a separarnela.

*Vnione,  
che deue  
bauerel' a  
nima con  
Dio.*

*Meditatio  
ne della  
passione del  
Signore.*

*Somiglian  
za co' Dio.*

Secondo, entra la cera col sigillo vnita nelle sue concavità, e ne' suoi voti; Volendo dunque il Redentore esser sigillo del nostro cuore, c'insegna, che douemo entrare nelle sue piaghe per compassione, per amore, e per imitatione, il che ben dimostro d'intendere S. Cecilia, poiche si affliggeua, e mortificaua con digiuni, e vigilie, e portar de' cilicij, alche non haurebbe hauuto animo, e forze bastevoli, se colla consideratione internata non si fosse nelle piaghe, e patimenti del nostro Salvatore.

27 Terzo, rende il sigillo la cera a sè del tutto somigliante, in lei imprimendo la sua forma; e questa somiglianza, e conformita vuol il Signore, che habbiamo seco, onde diceua l' Apostolo, *Quos predestinavit conformes fieri imaginis filij sui*, e si allude dice il Padre Ghislerio all'vianza di alcuni paesi, ne' quali le Donne nelle braccia, o in altra parte imprimono alcun segno della persona da loro amata. E che l'immagine del suo celeste Sposo portasse nel cuore S. Cecilia, e che procurasse di esserli somigliantissima, nò ve ne può esser dubbio; poiche a questo fine portaua sempre seco il suo sacro Vangelo, acciò che fosse, come specchio, in cui mirandosi, imparasse, come componer doueua la sua vita, e tutte le sue attioni.

Ete d'auuertirsi, che non solamente l'immagine, ma ancora le lettere imprime nella cera il sigillo, & oue con penna, o stecco vi si formarebbero in molto tempo, e non così bene, per mezzo del sigillo in vn subito, e perfettamente vi s'imprimono, acciò che sappiamo, che oue per via di studio molto tardi, & imperfettamente impareremmo ad essere virtuosi, col meditar all'incôtro la vita, e la passione del nostro Redentore in vn tratto, e molto più perfettamente ciò conseguiremo, & oue collo studio non si possono tutte

le vir-

1. Cor. 6  
17

Ephes. 5  
23

S. Gr.  
Papa

Rom. 8.  
29  
P. Ghis  
lerio.

Isai. 5

7

Luc.  
51  
B. La  
Iustit  
S. Be

Cant



le virtù apprendere insieme, ma hoggi la temperanza, dimani la continenza, appresso la giustitia, e così le altre. Considerando all' incontro gli esempi del nostro Salvatore, perche alcuno non vè n'è, in cui tutte le virtù marauiglia non risplendano, tutte le apprendere in una volta, e però non è marauiglia, se S. Cecilia, essendo ancor giouinetta, in tutte le virtù apparue sì perfetta, poiche nella contemplatione della vita del nostro Salvatore esercitata si era.

28 Ma se tanta perfettione, sì heroiche virtù, e sì alto grado di amore in questa prima dimanda si racchiudono, che accadeua vi si aggiungette l'altra: *Ut signaculum super brachium tuum?* Può forse chi ama di cuore, non darne parimente segno nell'esterno, e nelle operationi? Si risponde comunemente, che voleua il celeste Sposo si esercitasse la sua diletta non solamente nella vita contemplatiua, alla quale appartiene il sigillo sopra del cuore, ma ancora nell'attiva, per la quale vuole esserle sigillo sopra del braccio; e che non solamente l' amasse internamente, ma di questo suo amore ne dimostrasse esterni segni. *In corde sunt cogitationes*, dice San Gregorio Papa. *& in brachio operationes, super cor ergo, & super brachium sponsa letius, ut signaculum ponitur, quia in sancta anima, quantum ab ea diligatur, & VOLUNTATE, ET ACTIONE designatur.* Et io aggiungerai, che il sigillo del cuore se le dà, accioche ella sia in se stessa perfetta, e sopra del braccio, accio che faccia perfetti gli altri, quello accio che ella sia simile al suo Sposo, quello, accio che gli faccia somiglianti gli altri, il che molto bene osseruo: tanta Cecilia, poiche di lei si dice, che *Sponsam, quem, quasi leonem ferocem accepit, ad Christum tamquam agnum mansuetissimum destinauit*, e che altro fu il farlo agnello, che renderlo somigliante al nostro Redentore, di cui fu detto, che *Tamquam agnus coram tondente se obmutuit?*

Vita contemplatiua,  
Passiva.

S. Greg.  
Papa.

Isai. 53.

?

Luc. 1.

51

S. Lann.

141m.

S. Bern.

Can. 8.

Ma perche si dice sopra del braccio, e non nella mano? Rispondo, perche il braccio è simbolo di maggior fortezza, e di opere più heroiche, che però disse la Regina de gli Angeli, *Fecit potentiam in brachio suo*, e tali opere aspettar si deuono da gli amanti di Dio, *Amor Dei*, diceua il Beato Lorenzo Giustiniano de charit cap. 3. *nunquam otiosus est, operatur magna, si est, si autem operari reuocat, amor non est; E prima di lui San Bernado serm. 51 ad sororem, Amor Dei nunquam est otiosus, si vero est amor, magna operatur.* E cose grandissime opero veramente Santa Cecilia, perche conuertì Christo il suo Sposo Valeriano, e suo cognato I. hutto, dispenso tutte le sue facoltà a poveri, e sopporto costantemente il martirio, nel che parimente apparue, quanto veramente si congiunga nelle sacre Canzoni, *Fortis est, ut mors dilectio; Dura, sicut infernus, amulatio.*

Amor si co  
se grandi.

*Santissima  
Eucarestia  
figillo.*

29 Ma non deuo qui tralasciare vn altro bel senso mistico di questo figillo, & è, che per lui s'intenda il Santissimo Sagramento; e veramente gli è molto proportionata questa somiglianza del figillo, perche questo l'arma, o la figura del signante contiene, ma impicciolata, & ridotta in forma ritonda, & in questo diuino Sagramento vi è l'Incarnato Verbo, il quale e figura, & imagine dell'Eterno suo Padre, ma è qui ridotto in picciolo giro, e sotto la ritonda forma de l'hostia consagrada; alche pare, che alludesse l'istesso Signore, mentre che disse a gli Hebrei, *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem si lius hominis dabit vobis, hunc enim pater SIGNAVIT Deus, Io. 6.* cioè attendete non a questo cibo del corpo, che e corruttibile, ma a quel cibo, che è eterno, che e quello, che vi darò io, cioè la carne mia, e questa ha seco il figillo diuino, che così espongono la parola *Signavit*, S. Agostino, S. Ilario, e S. Cirillo. Di questo figillo disse parimente il Padre Eterno per Zaccaria, *Ego calabo sculpturam eius*, io intaglierò la sua scoltura, e nel Santissimo Sagramento molto bene si conserua questa intagliatura, perche egli e memoriale della Passione del Signore.

*Ioan. 6.  
27.*

*S. Aug.  
S. Hila.  
S. Cyril.  
Zacc. 3.*

9.

*Vnione  
hippostatice  
ca parteci-  
pata nell'  
Eucarestia*

30 In oltre, s'imprime primieramente la figura nel figillo, & in lui perpetuamente rimane, e poi per mezzo di lui si va imprimendo in diuersi altri soggetti, & in Christo Signor Nostro fu posta dal Padre la sua diuina Natura, e tutte le virtù, e per mezzo di lui, come di figillo, vengono parimente partecipate a noi, e particolarmente riceuendoci nel Santissimo Sagramento, il quale e chiamato perciò da S. Gio. Chrisostomo vna estensione dell'vnione hippostatica, & dell'Incarnazione dell'Eterno Verbo.

*S. Ioan.  
Chrys.*

*Vnione co-  
Dio per  
mezzo del  
S. Eucore-  
stia.*

Di più, quando si vnisce il figillo colla cera, si sa che il figillo penetra la cera, & la cera entra anch'essa nel figillo, e non altrimenti comunicandoci noi, e Christo Signor Nostro, come il figillo entra in noi, e noi entriamo parimente in lui. Onde egli disse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*. Rimane nella cera impressa la figura del figillo, & in noi rimaner deue, essendoci comunicati, la memoria del Signore, perche egli disse, *Hoc facite in meam commemoratio- nem*, e la somiglianza de' suoi costumi, di modo che paia, che siano trasformati in lui, che questa virtù di trasformar in te, chilo prende, ha questo diuino Sagramento, conforme a quel detto appresso a S. Agostino, *Cibus sum grandinum, crescit, & non inducabis me, nec tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tuae, sed in me statueris in me*. Ha proposito parimente di questo diuino Sagramento, vengono le parole seguenti, *Fortis est, ut mors, dilectus, quia per hunc semper immulatio*, perche comunicandoci doue moriamo, doue doue moriamo, che per nostro amore ha sostenuto il Signor nostro, e s'ha

*Ioan. 6.  
55.*

*Luc. 22.  
17.  
1. Cor.  
11. 24.  
S. Aug.*

*Can. 8.  
Panig.  
in Pa*



degnamente vi ci accostiamo, ci facciamo rei dell'Inferno, perche  
qui indignè manducat, & bibit, iudicium sibi manducat, & bibit.

31 Horche di questo diuino cibo fosse diuotissima S. Cecilia,  
non ve ne può esser dubbio, & ne diede chiaro segno nella sua mor-  
te, poiche impetò dal Signore tre giorni di vita, per poter con-  
uertir la sua casa in Chiesa, cioè in istanza di questo diuino cibo,  
anzi non trè giorni impetò di vita, ma trè giorni di morte, poi-  
che essendo mortalmente ferita, il prolongar la partita della sua  
anima, era non altro, che il differirle l'immenfa gioia, che goder  
doueua in Cielo, e farla fra tanto penare nel corpo, ilche tuttaua  
allegramente sopportò la Santa per il desiderio, che haueua, che  
si come essendo ella viua stata tempio del Signore, così dopò mor-  
te la sua casa in questo officio le succedesse, & in lei si adorasse que-  
sto diuino Sacramento.

S. Cecilia  
deuotissi-  
ma dell'E-  
ucaristia

Seguendo poi il filo dell'esposizione comune sopra questo passo  
della Cantica, dicendo lo Sposo, *Quia fortis est, vt mors dilectio*,  
*dura, sicut infernus, amulatio*, secondo alcuni è tanto, come se ha-  
uesse detto; l'a pure diletta mia, ch'io sia sigillo del cuore, & del  
braccio tuo, cioè, che tu non pensi, ne operi per piacer ad altri,  
che a me. Perche se bene l'amore, che ti porto, è così grande,  
che per te morirei, tuttaua peggio, che l'istesso Inferno sarebbe  
la gelosia.

Can. 8.6  
Panig.  
in Para.

32 Ma per meglio cauare il sugo di questa sentenza, possiamo  
noi considerate questa fortezza di amore, somigliante a quella del-  
la morte, o rispetto all'amante soggetto, o in ordine dell'amato  
oggetto, o che eserciti questa sua fortezza collo sposo, o che l'ado-  
pri verso della sposa. Se verso dello sposo, riche stimo più proba-  
bile, potrà essere il senso, oltre il già detto, come se detto hauesse;  
Sposa mia tienmi come sigillo sopra il tuo cuore, perche se da te  
punto mi allontanassi, mi faresti sentire i dolori della morte, e se  
mi accorgetti, che tu amassi altra persona, sostenerai le pene del-  
l'Inferno.

Amore for-  
te come la  
morte in  
qual ma-  
niera.

Se poi questa fortezza si haurà da intendere verso della sposa,  
potrà essere il senso; sopra del tuo cuore hai da collocarmi, perche  
l'amore, che tu mi porti, ti seruirà per fortissimo scudo contra la  
morte, & a guisa della morte ti renderà insensibile a tutte le altre  
cose, & altrimenti, che tu fin'hora hai prouato quanto sia dolce  
l'amor mio, prouereli poi, quanto egli sia forte, e duro. O pure,  
non ti marauigliare, o sposa mia, che io, che sono infinitamente  
più nobile, e più alto di te, voglia teo vnirmi, qual sigillo con ce-  
ra, perche l'amore è forte, come la morte, e siccome questa non  
porta rispetto ad a cu' io, e tutti quanti agguaglia, riducendoli in  
poluere, così l'amor ha fatto, ch'io mi dimentichi della mia Mae-  
sta, eteco, come te solti mia vguale, strettamente mi vnisca.

Gelosia per  
che simile  
all'Infer-  
no.

Dura poi ancora, come l'Inferno, è la gelosia, perche si come l'Inferno non perdona ad alcuno, e senza pietà tormenta, così io farò terribilissimo contra quelli, che vorranno rubbarmi l'amor tuo, e contra te stessa, se vi consentirai. E che tale fosse l'amore, e la gelosia di Dio verso S. Cecilia, si comprende dalle parole, ch'ella disse a Valeriano, che non osasse di toccarla, accio che l'ira di Dio sopra di lui non cadesse.

33 Siegue il siero testo *Lampades eius, lampades ignis, atq; flammarum*, e dall'Hebreo molti altri traducono *pruna eius, pruna ignis*, altri *scintille*, altri *sagitta*, li Settanta *ala eius, ala ignis*, e nel testo Hebreo si aggiunge il genitiuo *DEI* al *flamma*, per dimostrare vna fiamma grandissima secondo la frase di quella lingua, e pero il nostro interprete tradusse molto bene *Ignis, atque flammarum*, e tutte quelle traduttioni tendono ad vn leguo di palesare, che l'amore, o la gelosia sono vn'ardentissimo, & impetuolissimo fuoco. Et e cosa volgarissima, che al fuoco sia affomigliato l'amore, del che molte ragioni ne habbiamo noi altroue addotte, ma non e gia chiaro, a qual proposito cio qui si dica, e come colle cose precedenti queste parole si attacchino; poiche hauendo detto lo Sposo, che l'amore era forte, come la morte, e la gelosia dura, come l'Inferno, che accadeua poi affomigliar l'amore al fuoco? e forsì questo più forte, che la morte? certo che no, perche ha molte cose, che l'estinguono, e che gli fanno resistenza, oue tutte le cose sono dalla morte atterrate, e vinte. Accio che dunque si veggia bella connessione fra queste parole, e le antecedenti, e si conosca, che non si diminuisce in questa somiglianza la forza dell'Amore, ma si accreisce, e da notarsi, che la fortezza puo considerarsi in habito, & in atto. In atto primo, & in atto secondo direbbero i filosofi, & in atto. In atto primo potremo dir noi, per esempio, mentre Achille dormiua non lasciua di essere fortissimo, ma questa sua fortezza era solamente in habito, riposaua, ne si faceua conoscere per mezzo dell'operatione, come faceua poi, quando combatteua. Lo Sposo dunque nelle due prime somiglianze ci spiegò la fortezza dell'amore, come in habito, e disse, ch'egli era forte, come la morte, ma non disse, che sempre uccidesse, come non sempre esercita la sua potenza la morte, non togliendo a molti la vita, se non dopo cento anni. In questa somiglianza dunque del fuoco si aggiunge, che l'Amore ha questa sua fortezza sempre in atto, & in esercizio, che non è mai otioso, ne mai riposa, perche e somigliante ad vn gran fuoco, le cui scintille, le cui vampe, i cui pien. ori, le cui fiamme, che sono a guisa di ali continuamente si muouono, risplendono, s'agliono in alto, & abbruciano, quasi dicesse, Auerti, Sposamia, a non mi mancar di fede, e dar mi gelosia, perche non solamente l'amor, che io ti porto e forte come la morte, e la gelosia crudele, come l'Inferno, ma è parimen-

*Amore più forte*  
co.

*Fuoco se più forte, che la morte*  
co.



te impatiente, impetuoso, e veloce nelle sue operationi, come il fuoco.

34 Quindi passa, e dice, che quantunque nell'attività, e velocità *Amore di*  
sia l'amore simile al fuoco, non è però tale nella poca resistenza, *grā forza*  
poiche ne quante acque, ne quanti fiumi ha il mondo, lo possono *e di gran*  
spegnere, o raffreddare; come all'incontro non vi è prezzo così *resistenza;*  
grande, che basti a comprarlo; e ch'egli non dispregi, o tenga per  
nulla, le quali proprietà d'Amore molto bene in se stessa si risplen-  
dere S. Cecilia, perche a guisa di grandissimo fuoco non istette mai  
ottiosa; scuoprì la sua fiamma, e l'accese in molti altri. Le acque  
delle tribulationi, & i fiumi delle persecuzioni non bastarono ad  
intepidirla punto nell'amore del suo celeste Sposo, del che bella  
esperienza ne diede nell'acque appunto del suo bagno, oue fù ve-

cita, e donò tutta la facoltà della sua casa a poveri, anzi la sua  
casa stessa; accioche vna Chiesa se ne facesse, parendole  
tuttaua di dar nulla per l'amor grande, ch'è la a Dio  
portaua. La onde meritamente vscendo l'a-  
nima sua purissima dal suo benedetto  
corpo, come che hauesse ali di fuo-

co, se ne volò alla sua sfera in  
Paradiso, oue piaccia al

Signore, per inter-

cessione di

questa

sua diletta Sposa, di con-

durre parimente

noi.



## CARDELINO.

*Impresa CXXXVIII. Per S. Caterina  
Vergine, e Martire.*



**D**'ALATI pellegrin fa ricca preda  
L'accorto vcellator, qual hor canoro  
Hà ministro augellin, che lieto siede  
In ristretta prigion, e'l sciolto coro  
Inuiti de' volanti, e qual possiede,  
Scuopra col canto lieto stato loro;  
E con detti soavi, e saggi acquisto  
Fè CATERINA di molte alme à Christo.

DI.



## DISCORSO.



**B**ELLA dote agli uccelli dell'aria habitatori ha la diuina prouidenza conceduto, di soauue voce, di armoniosi accenti, di piegheuo-  
le, e snodata lingua, di gorgheggianti fauci, di viuace, e spiritoso petto, e di habilita in somma marauigliosa al dolce canto, per mezzo di cui nell'ampia scena del piu sonoro elemento, e la sorgente Aurora lautano, & i loro moti, e frequentati giri accompagnano, e l'allegrezza dell'innocente petto palestano, e gli honesti amori delle loro amate sollecitano, & vn gratioso coro di se medesimi componendo, & insieme garreggiando, a lodare il loro facitore s'inuitano, & i sonnacchiosi mortali dal sonno destando, alla vigilanza, all'opre, & alla gratitudine verso il comun datore d'ogni bene allettano. Di voce e vero, non sono gli animali terrestri priui, ma e questa o spauentevole, o noiosa, e non gradita, e poco e nulla delle orecchie amica; ne egli, se non affine di palestar i loro interni affetti, e per lo piu di sdegno, e di vendetta, te ne valgono. Ma quella de' volanti, e garuli pennati e non pure delicata, piaceuole, armoniosa, e grata, ma eguino etiamdico non per bisogno solamente, ma per diletto ancora, e non per messaggiera solamente del cuore, fuori la mandano, ma per scilazeuole trattenimento, e di se, e degli altri la vanno esercitando.

*Canto de  
gi uccelli  
lodato.*

*Voce di animali ter-  
restri non  
le sia.*

2. Degno pero di auertimento parmi, che non gli uccelli di corpo grande, o di gagliarde forze di questa dote del canto furono arricchiti. Non l'aquile aliere, non i coloriti Pauoni, non i rapaci falconi, non i voracicorui, non le strepitanti papere, e non anco secondo la piu comune opinione de' moderni, i candidi cigni, ma si bene gli Vignuoli, i Franguelli, i Carini, & i Passari solitarij, & altri tali di così piccioli corpicioli, che in essi altro non pare sia, che spirito, e voce, e fra questi piccioli, e canori volatili principalissimo luogo il Cardellino tiene, per essere non pure fra i suoi cantori de' primi, ma etiamdico per la nobilita del suo animo, per la generosità del cuore, per l'industria, e docilita del suo spirito, e per la dolcezza, & affabilita de' suoi costumi.

*Canori uccelli piccioli.*

3. L'animio suo nobile dimostra, mentre che di vermicelli, & altri simili animaletti, che ad altri suoi pari per cibo seruono, di pascerli egli si degnà, e per cibo de' verbi, e delle loro sementi si contenta. Fra le altre e del Cardo grandemente amico, e qui dicono il nome di Cardellino gli sia venuto, laonde sopra di vi-  
Cardo

*Suo cibo.*

*Amico del  
Cardo.*

Cardo figurato serui ad vn certo per Impresa, che dir gli faceua, E D'ALTRO NON MI CALE, l'istesso, che poi altri in latino disse HAEC MIHI SOLA PLACET, ET HIS EGO SVSTENTOR, ma forse troppo generalmente, piu del particolare, e del proprio parmi che haurebbe il dire NEC TERRET ACVMEN, ò pure, E CVM ACVLEIS PLACET, cioè, *Dell'acutezza sua non mi spauento, ò pure, E con l'acute sue spine mi piace*; Delle spinose frondi del Cardo vogliono alcuni dunque, che il Cardelino si pasca, ma altri più probabilmente ciò dicono del suo seme, come anche di ogni altra forte di femenza, togliendole però prima industriosamente col rostro la scorza, per cibarsi della sua pura, e delicata midolla, e la Natura anch'ella s'è dimostrata industriosa in formarli le penne molto belle, delle quali molte sono di porporeggiante colore, che se li vede ancora nel capo, a benche nel paese de gli Svizzeri dicano alcuni ritrovarsene di tutti bianchi.

*Cardelino  
generoso, e  
piaceuole.*

4 Dell'esser poi generoso, e piaceuole dà inditio, mentre che facilmente si addomestica, & è sì docile, che in poco tempo a valersi del rostro, e de' piedi, nella guisa, che facciamo noi delle mani, si ammaestra, poiche essendo in gabbia, & hauendo da vna parte vn secchietto di femenze per cibo, e dall'altra vn simile valetto pieno di acqua per beuanda, egli con marauigliosa destrezza, sì, hor quena, & hor questa si eleuando, al bisogno della sua fame, e della sete preuedere, & aggiungono altri, che ha in ciò tanto giudicio, che con vn piede si tiene il secchio, mentre beue, come sogliono far gli huomini colla mano, a benche, come non sollecito del tempo auuenire, l'ha, dopo haver beuuto, cader a basso precipitosamente il secchietto.

*Stà volentieri in gabbia.*

Che dimori in oltre volentieri in gabbia, può argomentarsi dalla lunga vita, che vi mena, perche oue la Rondine posta in gabbia, veggendosi priua della sua libertà, fra pochi giorni di mestitia muore, il Cardelino molti anni vi si mantiene, a riuando tal' hora insieme a nuoue, e passandoli ancora, e morendo in somma di pura vecchiaia; Ne sempre per essere ritenuto ha bisogno di gabbia, perche addomesticato non si parte di casa, e sopra della mena a prender viene dalla mano del suo patrone il cibo, si amano etiamdio fra di loro, & insieme molti volano; e se vno è preso, corrono gli altri per aiutarlo, & anch'essi prigionieri rimangono.

*Ministro  
all'uccello  
toro.*

5 Quindi gli uccellatori per far di simili uccelletti cara, e copiosa preda, vno d'essi ammaestrato ne tengono, il quale col suo canto gli altri inuita, e fa cader nelle reti. Uccellagione, che insieme con molte altre e leggiadramente descritta nel suo nobilissimo Stato Rustico dal signor Gio: Vincenzo Imperiali nella parte 13. e fatti nel-  
congo  
imper.  
uccelli



vccelli musichi, e racchiuderli prima in luogo mesto, & oscuro, e quando e l' hora d' vccellare, portargli all'aria aperta, accioche di quella mutatione rallegrandosi, snodino la loro picciola lingua in più lieti accenti, e da questo loro canto allettati, & assicurati altri volanti della loro specie, appressandosi, e non iscorgendo le reti di verdi frondi a questo fine coperte, da se stessi prigioni si fanno, e dolce preda del cacciatore rimangono. E questa vccellagione pare, che descriuesse Dauid nel Sal. 39. *Eduxit me*, dice egli, fauel-  
 39. lando di Dio, *de lacu miseria, & luto facis*, ecco come ritenuto prima in luogo mesto, & oscuro, ne fu poscia cauato, e condotto in luogo aperto, onde segue, *& statuit supra petram pedes meos*, ma a  
 3 qual fine, o Dauid? accioche io cantassi. *Et immisit in os meum*  
 4 *canticum novum*, e che ne seguì? buona presa d'vccelli, *Videbunt*  
 4 *multi, & timebunt, & sperabunt in Domino*, ma come *timebunt, &*  
*sperabunt*? timore, e speranza non sono affetti contrari, che si discacciano dall'istesso soggetto?

Vccellagio-  
ne desirata dal sal-  
mista.

Timor, e  
speranza  
je insieme.

Timor, che  
sign. fi. bi  
nella Scrit-  
tura.

6 Potrei dire, che qui si prende timore per ammiratione, come in S. Luca, *Acceptit omnes timor*, cioe grandemente si marauigliarono, ouero, che la speranza, perche non e di cosa certa, sempre suol essere congiunta con qualche poco di timore, o pure, che *timebunt*, cioe, *colent Deum*, che in questo sentimento prendesi molte volte questo verbo nella Scrittura Sacra, così nel capo 6 del Deut. n. 3. si dice, *Dominum tuum timebis, & illi soli seruias*, il qual luogo  
 6. fu citato da Nostro Signore in San Matteo al 4. dicendo, *Dominum*  
 13 *Deum tuum adorabis*, si che adorare, e temer Dio si prendono per l'istesso. Ma più mi piace, che s'intendano questi due affetti successiuamente, cioè, prima temeranno a guisa di vccelli, che non alla  
 4. prima s'assicurano di accostarsi all'altro vccello cantante, ma vanno volando intorno, temendo di qualche aguato, e poi *sperabunt*, si assicureranno, e rimarranno presi.

7 Di questo vccello dunque, che in gabbia posto, col canto tiragli altri nelle reti potresti dire, che *SCIENTIAM HABET VO-*  
 1.7 *CIS*, ha scienza di adoperar, & addolcir la voce, e se con questo motto non paresse a bastanza spiegata la figura dell'Impresa. Dicasi *CAPTA CAPTA*, cioe, essendo ella già prima presa, e posta in gabbia (mi seruo del genere femminile, perche più atte a questa vccellagione sono le femine, & a Vergine Santa ha d'appicarsi) alletta, e fa prender le altre, ouero ad imitatione del sauo, il quale di vna Donna vana, che tiri nel suo amore con dolci parolette vn giouane, disse che *irretit cum multis sermonibus* diciuno noi, che *CANTV IRRETTIT*, cioe, corcanto si, che nella rete cadano, o pure  
 7. che *INDUCIT IN CAUEAM*, cioe g'introduce col canto  
 11 nella gabbia, a somiglianza di cio, che si dice nell'Ecclesiastico al  
 11. *Sicut perdix inducitur in caueam.*

Cardelino  
haur mini-  
str di vccellatore.

*Simbolo di  
S. Caterina*

Buon ministro in somma di far preda di altri somiglianti uccelli è il Cardelino, e tanto maggiormente, quanto più soaue e il suo canto, perche di quattro forti, dicono gli Autori, ve ne sono, e non tutti nella soauità del canto uguali, ma il primato à quella specie, che il nome generico di Cardelino per eccellenza si trattiene, da tutti si concede, la onde per essere stata Santa Caterina Vergine, e Martire molto eloquente, & hauer colla melodia delle sue soauie parole guadagnato molte anime a Dio, come anco per altre belle somiglianze, ch'ella ha col Cardelino, non malamente poterseie questo uccelletto applicare, e dedicar per Impresa, habbiamo creduto.

*S. Caterina  
simile a gli  
Angeli.*

8 Et in prima può ella esser chiamata uccello, e per la Virginità, e per la scienza, per le quali eccellenze fu simile a gli Angeli del Cielo, i quali con le ali a guisa di uccelli si dipingono, e per la loro leggierezza, e per la velocità, e per l'habitatione in Cielo, con ragione a gli uccelli assomigliar si possono, e quanto alla Virginità, non vi è cosa piu frequente ne' Padri, che render ella gli huomini angelici, *Virginitas hoc obtinet viribus, quod habet angelus ex Natura*, dice S. Pietro parola d'oro ser. 3. Ann. *soror Angelorum victoriam libidinum*, dice S. Cipriano *de Virginitate*. Del'istessa dice Santo Agostino, che *Est Angelica portio*, e San Bernardo epist. 21. che *Angelum de homine facit*. E nell'epist. 113 ad vna Vergine scriuendo, dopo hauer fatto mentione delle virtù, colle quali esser deue la Virginità accoppiata, soggiunge, *Istiusmodi circumdata varietate virginitas, cui gloria meritò non praefertur? Angelica? Angelus habet virginitatem, sed non carnem, sanè felicior, quam fortior in hac parte, optimus, & optabilis valde ornatus iste, qui & Angelis possit esse inuidiosus*. Quindi nota il B. Pietro Damiano, che nell'Apostolico non volse l'Angelo lasciarsi adorare da Giouanni, dicendo- gli, *Conseruus tuus sum*, per rispetto dell'eccellente purità Virginitale, che in lui scorgeua. In somma apertamente disse il nostro Saluatore, che gli huomini dopo la resurrettione vniuersate, *Neq; nubent, neq; nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*, non oscuramente dimostrandoci, che simili a gli Angeli di Dio sono le persone Vergini, le quali da matrimoniali congiungimenti si astengono.

*Vergini uccelli in gabbia.*

9 Euui però questa differenza, che gli Angeli sono come uccelli sciolti, non hauendo impedimento di carne, la doue le Vergini in questa vita dir si possono uccelli in gabbia, per essere nella carcere di questo corpo, di cui diceua il Real Profeta, *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo*, e sogliono parimente tenerli ristrette, accioche non sia tolto loro il pretioso tesoro della Virginità. In figura di che leggiamo nel terzo del Regi al cap. 7. che fece Salomone due gran colonne, sopra delle quali pose capitelli in forma di gigli, e li circondo di reti, *Capitella autem*, dice il

sacro

S. Piet.  
Parol.

S. Cipr.

S. Aug.

lib. de

Virgini.

cap. 23.

S. Bern.

S. Petr.

Dam.

ser. 1. de

S. Ioan.

Apol.

19. 10.

Mat. 22.

30

S.

7.

Ps. 141.

8

3 Reg. 7

12



sacro testo, *Quæ erant super capita columnarum, quasi opere lilij fabricata erant, e delle reti, & perfecit columnas; & duos ordines per circuitum retiaculorum singulorum, vt tenerent capitella, quasi insignandoci, che per atiturar il giglio della Virginità, non solamete bisogna tenerlo in alto lontano dalla conuersatione de gli huomini, & in luogo, oue eglino nò possono arriuar con le mani, ma etiãdio cingera intorno con buone reti, e ritenerla come in gabbia.*

*S. Ambrosio.* Onde molto bene con vna Vergine fauellando dice S. Ambrosio *Claude vastuum, ne vnguentum effluat, claudè Virginitatem verecondia loquedi & abstinentia gloriandi, e S. Cipriano nel libro de Virginitate Nunc nobis ad Virgines sermo est, quarum, quo sublimior est gloria, maior est cura. flos enim est ille Ecclesiastici germinis, decus, atq, ornamentum gratiæ spiritualis.*

10 stette dunque la gloriosa Vergine Caterina per queste ragioni molto tempo ritirata, ma volendo Dio per mezzo di lei far vna bellissima caccia, dispose, che uscisse all'aria aperta, e con la melodia delle sue eloquentissime parole facesse stupir tutti, mercè che non solamente era uccello per la Virginità, ma etiãdio per la sapienza, e per la contemplatione, essendo i contemplatiui figurati per quelli uccelli, i quali sacrificati a Dio dal Patriarca Abramo, non furono altrimenti diuisi, dicono Isichio, S. Agostino, S. Gregorio Papa, perche questi impiegano tutti i loro pensieri in Dio; Ma su uccello in gabbia S. Caterina, perche ritenne il volo della sua speculatione fra i cancelli della fede, offeruando il precetto dell' Apostolo S. Paolo nella 2. de Cor. al capo 10. 5. *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*, poiche molto ben sapeua, che per mezzo di questi cancelli si fa vedere lo sposo, conforme al detto delle sacre canzoni. *En ipse stat post parietem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*

11 Uccelli poi volanti fuori di questi cancelli erano i Filosofi, i quali vennero a disputar con Caterina, ma ecco, che fu così marauiglioso il canto di lei, così potente l'eloquenza, tanto efficaci le ragioni, tanto ardente il zelo della salute dell'anime, che rimanendone essi attoniti, e tirando il celeste uccellatore la rete della sua gratia efficace, eglino furono felicemente presi, e posti con Caterina nella gabbia della fede. Onde molto bene conuiene a Caterina il motto *SCIENTIAM HABET VOCIS* tolto dalla sapienza al primo ouen di *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis*, perche ella seppe molto bene usar la sua voce, facendola in strumento della conuersione di tante anime. So. che questo passo, quanto alla lettera, e da alcuni inteso in significato p. suo, cioe, che lo Spirito diuino, di cui quiui si fa uella, sappia intendere tutte le voci, e tutte le f uelle, siano di qual si voglia sorte, Greche, Barbare, alte, basse, esterne, interne,

*S. Caterina come ucc. llo.*

*Filosofi uccelli volanti*

*S. Pietr. Parol. S. Cipr. S. Aug. lib. de Virgin. cap. 23. S. Bern.*

*S. Pietr. Dam. ser. 1. de S. Ioan. Apoc. 19. 10. Mat. 23. 30*

*Pf. 141. 8*

*3 Reg. 19*

interne, ne ciò malamente si direbbe di Caterina, la quale seppe rispondere a tutti i Principi, a tormentatori, a sapienti, a semplici, a promesse, & a minaccie, ma più a proposito nostro è, che s'intenda in significatione attiuā, cioè, ch'ella seppe seruirsi molto bene della sua voce.

*La voce si  
a scienza,  
o d'arte ap-  
partenga.*

12 Et è da notarfi, che non si dice *Artem habet vocis*, ma *scientiam*, con tutto che ad arte appartenga il canto, & l'uso ingegnoso della voce, onde fra le arti liberali, e non fra le scienze sono annouerate la Musica, la Grammatica, e la Retorica, che intorno alla voce si esercitano, ma con gran ragione si disse *scientiam*, e non *artem*, perche due cose possono considerarsi nella voce, vna è materiale, cioè, il suono di lei, se basso, o alto, se veloce, o tardo, e simili, l'altro è il sentimento delle parole, che è come parte formale, cioè se dotte, o sciocche, se dette a tempo, o importunamente, se di cose celesti, o di terrene, il regular dunque la parte materiale della voce, non è dubbio, che appartiene all'arte, & particolarmente alla Musica, & alla Retorica, ma il regularla quanto alla parte formale, appartiene a grandissima sapienza, onde S. Girolamo, esponendo quel passo del Vangelo. *Ecce ego mitto ad vos prophetas, & sapientes*, dice, che quelli *Sapientes sunt, qui nouerunt, quando debeant preferre sermonem*; e del giusto disse il Sauio, che la sua bocca *Parturirit sapientiam*, perche figlie della sapienza sono le sue parole, e di sapienza parimente piene, hor quello di che fa stima Dio, e che si loda in Caterina, non è il saper portar, o moderar la voce, quanto al suono, ma sì bene il fauellar sensatamente, il dir parole piene di sapienza celeste, il conuertir col suo dire le anime a Dio, e pero diciamo, che *Scientiam habet vocis*, e non *artem*.

*Mat. 23  
24.  
S. Girol.*

*Latte dalli  
ferita di S.  
Cati., che si-  
gnificasse.*

13 E quanto fosse in ciò marauigliosa Caterina, non pur si vide con l'esperienza, poiche furono da lei conuertiti e filosofi, e molti del popolo, il Capitano dell'Imperatore, chiamato Porfirio, e l'istessa Imperatrice, ma volse ancora Dio confermarlo con quel miracolo stupendo, di far uscìr latte dalle sue vene, quando le fu tagliato il capo, in vece di sangue, il che d'altri non mi souiene hauer letto, che del Dottor delle gentili Apostolo S. Paolo; e S. Agost. nel ser. 22. de Sanctis dice, che perciò scaturì sangue dal collo di Paolo, perche egli era per la sua dottrina il bacio della Chiesa; per l'istessa ragione dunque possiamo dir noi, che latte in vece di sangue mandò fuori Caterina, perche anch'ella per mezzo della sua dottrina, fu maestra del mondo, e maestra, che generò spiritualmente molti figliuoli; Impercioche è da notarfi la prouidenza marauigliosa dalla Natura, la quale non dà latte se non alle donne, le quali hanno partorito, accio che con quello nutrir possano prole, a cui già dederò vita, mentre dunque veggiamo, che latte scaturisse da Caterina, ben possiamo argometare, ch'ella di molti figliuoli sia diuenuta madre,

*S. Ag.  
gust.*



madre, nō eſſedo nell'opre ſue mē giuditioſa la gratia, che la natura.

14. Furono dunq; Paolo, e Caterina come due balie della Chieſa, o pure come due poppe, delle quali fu detto, *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*, migliori, che il vino, perche la dottrina loro non haueua fumo, e non perturbaua il capo, come fu il vino potente, ma lo confortaua, & à guiſa di latte non ſolo ſeruiua per beuanda, ma ancora per cibo, poiche non ſolamente all'intelletto ſodisfaceua, ma etiandio alla volonta apportaua giouamēto, e miglioraua i coſtumi, & era accompagnata da odorofiſſimi vnguenti di ſante virtù. Vaglia tuttauia il vero, che quantunq; foſſero in ciò molto ſimili Paolo, e Caterina, per molte circonſtanze, tuttauia più ammirabile parmi Caterina, che Paolo. In prima, perche S. Paolo hebbe nella ſua predicatione cōpagni, che l'aiutarono. Hora S. Barnaba, hora S. Pietro, hora San Luca, & altri, inſin dalle Donne riceue egli aiuto, come confeſſa egli ſteſſo ſcriuendo a' Filippenti, *Roge & te germane compar adiuuaillos, quae mecum laborauerunt in Euangelio*, e la parola Greca *συνεργισται* ſignifica propriamente *athletice certarunt*, hanno combattuto valoroſamente. Ma S. Caterina all'incontro non hebbe alcun huomo, che l'aiutaſſe, ſola aſſalto l'Imperatore, ſola diſputo con cinquanta Filoſofi, ſola confulſe, e conuertì moltiffimi Gentili.

15. Etè d'auuertire, che quei 50. Filoſofi, che alla Chriſtiana verità ella riduſſe, furono ſubito dal Tiranno fatti nell'ardente fuoco morire, e può parer marauiglia, che Dio ciò permetteſſe, perche ſ'eglino foſſero ſoprauiſſuti e credibile, che con l'autorità, ſapienza, & eloquenza loro molto proſitto fatto haurebbero, e conuertito di molta gēte. Iddio dunque, che tanto brama la ſalute noſtra, perche non li conſeruò in vita, e permife di eſſer priuato di così accomodato inſtrumēto alla noſtra ſalute? Credo io, accioche apparice più marauiglioloſo il valore di Caterina, e poiche ella ſola era entrata nello ſteccato, ſola parimente triotale de' ſuoi nemici, e non foſſe alcuno, che della ſua gloria haueſſe parte. Così parimente hauendo ella cōuertita l'Imperatrice, e Porſirio Capitano famoſo, permife Dio, che foſſero ſubito martirizati, ne volle di loro valerſi, accioche la conuerſione delle gēti non foſſe, o alla ſapienza de' Filoſofi, o all'autorità dell'Imperatrice, o alla fortezza del Capitano attribuita, ma a lui ſolo, & al valore dell'inuitta guerriera Caterina; e ſi come ſe qualche guerriero ſfida nemico alla battaglia, il Capitano generale, conſapeuole del ſuo valore, non permette, che ſia da altri aiutato, non perche nō brami, ch'egli rimaga vittorioſo, ma accioche la ſua gloria ſia maggiore, & il ſuo valore più chiaro. Così hauendo Caterina ſfidato l'Imperatore Maximino, non permife il Signore, che altri vi concorreſſe ad aiutarla, ben ſapendo quanto ella foſſe valoroſa, & accioche la ſua gloria foſſe maggiore.

Libro Quinto.

A a

16 Aggiun-

Paolo, e Caterina poppe della Chieſa.

San Paolo nella predicatione aiutato da Dio.

Filoſofi conuertiti fatti morire, e perche.

Mat. 23  
24.  
S. Girol.

S. An.  
S. U.

16. Aggiugasi, che S. Paolo ritrouò persone à se somigliati di spirito, di zelo, di dottrina, e pero hebbe compagni nella sua predicatione. Ma Caterina fù qual d'enice vnica al suo tempo in sapienza, in dottrina, in zelo, e santità, e perciò non hebbe compagni, e fù nella gran cetra della Chiesa qual corda di suono delicatissimo, che non ha compagnia, e si toccheggia da perito suonatore, accioche meglio si goda la dolcezza del suo suono, volentieri sola.

*Disputa di  
S. Caterina  
paragona-  
ta con quel-  
la di S. Pao-  
lo.*

Se in oltre paragoniamo la disputa, che cò alcuni Filosofi hebbe l'Apostolo S. Paolo con quella di Caterina, ritroueremo in questa molti vantaggi. Ne gli Atti de gli Apostoli al 17. si dice, che andò S. Paolo in Atene, che era l'vniuersita della Filosofia, e che disputò cò molti Filosofi. *Quidam aut Epicurei, & Stoici Philosophi differebant cū eo*, si dice n. 18. e notò particolarmente S. Luca queste due sette, come le estreme di tutte, perche gli Epicurei erano i più delicati, gli Stoici i più seueri, quelli piu di tutti gli altri amici de' piaceri, quelli sopra tutti della virtù gran professori, quelli, che l'immortalità dell'anima, e la prouidenza Diuina negauano, questi, che l'anima immortale credeuano, & il tutto stimauano regularsi dal fato; pareua dunq; che essendo tanto contrarie queste due sette la dottrina dell'Apostolo, se non piaceua ad vna, aggradir douesse all'altra, e se dall'vna contraddetto le era, fosse dall'altra abbracciata, con tutto ciò nō si legge, ch'egli ne conuertisse alcuno, ma si bene, che lo dileggiauano, chiamandolo seminacacie, *Quid vult seminuerbius hic dicere?* & alla fine appena conuertì vn letterato, che fu Dionisio Areopagita.

*At. 17*  
18

*Conuer-  
sione de' Filo-  
sofi mara-  
uigliosa.*

17. Ma cò S. Caterina vennero a disputare non di vna sola Città, ma di tutto l'Imperio Romano i primi Filosofi, che in quel tempo fiorissero, & alla prima disputa, anzi al primo incontro furono tutti da lei conuinti, confusi, e conuertiti al Sig. Ne certo io so di che più stupir mi, o che cōuincerse Caterina l'intelletto loro, o pure, che piegasse la volontà ad abbracciar la fede di Christo. Fù gran marauiglia la prima, che Filosofi inuechiati sopra de' libri, e tenacissimi della loro dottrina non sapessero, che rispòdere alle ragioni d'vna giovinetta, ma nō minore fu la seconda, perche nō vi essendo cosa di che più si pregino gli huomini, e massime i letterati, che dell'ingegno, e del sapere, veggendosi tolta questa palma di mano, e fatti conoscere per ignorati, come, che riceuuto haueffero vna grandiss. ingiuria, e grauissimo affronto, pareua, che douessero hauere in odio Caterina, che n'era stata cagione, ma aglino non pure non si sdegnarono se-  
co, anzi la riuerrono, e non pur l'intelletto, ma ancora la volontà le soggiugarono, & il suo consiglio seguendo, la dottrina Euangelica, prima di essi grandemente impugnata, abbracciarono.

*E per a' ri-  
spetti.*

18. Aggiugasi, che a' Filosofi, che disputarono cò Paolo, non era proposto alcun premio, se lo vinceuano, ne minacciata alcuna vergogna, se erano vinti, ma a questi, che disputarono cò Caterina, non



no apparecchiati esquisiti honori, e gran premij, se la vinceuano, e grandissime pene, se rimaneuano vinti, hauendo fra le altre cose molto argutamente detto l'Imperatore, se la vincerete, pensate di hauer vinto Platone, e se perderete, di essere stati superati da vna Donna, non bastarono tuttauia, ne gli stimoli de gli honori, ne le sferze del timore a far sì, che non si confessassero vinti da Caterina, e più tosto di lasciare di essere discepoli di lei, non sopportassero volentier la morte.

19 In oltre, era già di età matura l'Apostolo, quādo predicò alle gēti, e disputò con filosofi, ma la nostra S. Vergine era ancora d'anni molto tenera, essendo appena giunta alli 18. & decē, & otto annos nata, si dice nelle sue lettioni, *eruditissimum quemque superaret*, e chi non si marauigliera, che in così poco tēpo ella hauesse imparato tanto? Che haurebbe detto Arist. il quale affermava i giouani non esser habili alla Filosofia morale, veggendo vna giouinetta, nō pure nella Filosofia morale, ma in tutte le altre scienze cotanto eccellente? Ne forse fū senza mistero, che nell'anno diciottesimo ella si scuoprìsse di tanta sapienza dotata, poiche questo numero di 18. nella fauella Greca e coposto dalle due prime lettere del Santiss. nome di Giesù, perche la prima e la Iota, che significa 8. e la seconda la Ita, che vale 10. come ch'ella non hauesse studiato per altro, che per arriuare a Giesù, a lui, & alla gloria del suo nome indirizzato hauesse tutto il suo sapere, e per molto, che sapesse, nō pero giudicasse di essere arriuata alla perfetta cognitione di Giesù, ma solamēte alla prima sillaba del suo nome, o pure, che oue finiua il suo studio, iui cominciassse Giesù, oue terminaua la sapiēza humana, iui cominciassse la diuina, e tutta la perfettione del suo sapere dalla gratia di Giesù riconoscesse.

20 Ma seguendo il nostro paragone con l'Apostolo S. Paolo, lo ritrouo, che per la grandezza della sua sapienza, accioche egli non s'insuperbisse, hebbe bisogno l'Apostolo di vn gran contrapeso, che lo tirasse a basso, come egli stesso confessa, dicēdo, *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, qui me co-laphizet*. Ma S. Caterina con tutto, che forse hauesse maggiori occasioni d'insuperbirsi, che l'Apostolo, fu ad ogni modo si marauigliosa la sua virtù, che non hebbe di bisogno di alcun contrapeso. & che ella hauesse, o maggiori, o non minori occasioni d'insuperbirsi, che l'Apostolo S. Paolo, si conotera, se anderemo considerando le cose, per le quali sogliono insuperbirsi i mortali.

La prima e la nobiltà, l'esser nato di sangue illustre, del che si fa grandissima stima nel mondo, e di ciò s'insuperbiuano gli Hebrei, i quali diceuano, *Pater habemus Abraham*. Ma S. Caterina era nobilissima, perche di stirpe Regia, & Imperatoria, & il titolo di nobile le dà S. Chiesa nelle lettioni; ma S. Paolo fū dell'ultima tribu de' Giudei, cioè di quella di Beniamino, e bēche nella sua gēte egli fūse nobile, era tuttauia il popolo Giudaico in dispregio appretto a tutte le gēti.

Sapienza  
di S. Cateri  
na marau  
giosa per  
l'età.

Numero  
d'anni di  
S. Caterina  
misterioso.

Humiltà  
di S. Cateri  
na mara  
uigliosa.

S. Caterina  
nobilissima.

Arist.

2. Cor.  
12.7.

Matth.  
3.9.

*Bellissima.* 21 Altra occasione, e molto maggiore d'insuperbirsi esser suole la bellezza, che però disse Ezechiele, *Elevatum est cor tuum in decore tuo*, e le Donne particolarmente scorgendosi belle, si stimano essere tante Dee, e massimamente essendo lodate, servite, & idolatrate da sciocchi Amanti, onde ben disse il Poeta Sulmonese,

*Fastus inest pulchris, sequiturq; superbia formam, Cioè,  
Nè belli è il fasto, e l'alterigia appresso.  
A la bellezza corre.*

*Ovid. l.  
Fast.*

Non credo però, che da questa hauesse molta occasione d'insuperbirsi S. Paolo, poiche egli stesso confessa, che cedeva di grauità alle lettere la sua presenza, ma ben grandissima l'ebbe Caterina, perche fu giouine bellissima, di modo, che rapiua in ammiratione chiunque la contemplaua, e l'Imperatore stesso, benchè da lei ripreso, e disubbedito l'ammiraua, e le prometteua grandissimi honori, se hauesse voluto lasciar di essere Christiana.

*Scienza occasione di  
superbia.*

22 Terzo motiuo, e molto grāde di superbia esser suole la scienza, come l'Apostolo stesso disse *Sciētia inflat*; poiche si come supera l'huomo i bruti per l'ingegno, e'l discorso, ch'egli ha, così chi gli altri huomini d'ingegno, e di sapere auanza, pargli quasi di essere più che huomo; ma di questa chi non sa, quanto fosse arricchita S. Caterina? l'esperienza lo dimostri, perche supero cinquanta Filosofi, i primi che fossero in quei tēpi, e dice di lei la Chiesa, che *Eruditissimum quemq; superabat*, & era tanto più marauigliosa questa sua sapienza, quanto che era cōgiunta col sesso femminile, e con l'acerbità degli anni, e però molto più atta a farla insuperbire. Dirai forse, che l'Apostolo S. Paolo oltre alla grandissima sapienza, della quale fu dotato, hebbe di più gratia di essere rapito in Paradiso, il che di S. Caterina non si legge; ma rispondo, che se ella non fu rapita in Paradiso, hebbe cosa maggiore, che fu il tirare a se il Paradiso, perche fu più volte visitata, e confortata da gli Angeli.

*Ricchezze*

23 Le ricchezze ancora aiutano grandemente la superbia, che perciò l'Apostolo ricordaua al suo discepolo Timoteo, che comandasse a' ricchi, che nō fossero superbi, *Diuitibus huius saeculi praece nō sublimē sapere*, sapendo egli molto bene quāto fossero a ciò inclinati. Ma le anche queste bastarono a dar tentatione di superbia a Caterina, quantunq; fossero molto grādi, e le hauesse in suo libero potere, essēdo, per quanto si serue, rimasta molto prestante senza Padre, e senza Madre. Dell'Apostolo all'incōtro sappiamo, ch'egli si guadagnaua il vitto colle proprie mani, hauendo egli stesso detto, *Ad ea, quae mihi opus erat, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istae*, e benchè questa sua pouertà, sia da credere, che fosse volontaria, e che prima della sua conuersione egli non fosse pouero, non sappiamo tuttauia, quanto egli abbondasse di ricchezze.

*Innocentia*

24 Grande occasione finalmente di alterigia e l'innocenza, onde afferma S. Agostino, che souente per mente Dio, che altri cada in qualche

*1. Cor. 8  
1*

*1. Tim. 6. 17.*

*1. Tim. 2. 4.*



qualche peccato per liberarlo dalla superbia, con vn veleno discacciando l'altro, e questa occasione hebbe parimente S. Caterina, perche fù Vergine innocentissima, e non vi fu bisogno, che per humiliarla cader la lasciasse Dio in qualche colpa; ma nò hebbe già questa occasione S. Paolo, il quale perseguito vn tempo la Chiesa, onde egli affermava di essere il più gran peccatore del mondo. Che dunque fra tante occasioni d'insuperbirsi non si gonfiasse punto Caterina, chi non ne rimarra stupito? Vna sola, e ben picciola di queste batta a solleuar sopra di se persona, che haura molte altre occasioni d'humiliarsi, e Caterina, frà tante cose, che l'innalzauano, senza hauer còtrapeso di spirito maligno, che la tirasse al basso, come l'Apostolo, pur si mantenne sommamente humile, e combattuta da tanti venti sette sempre salda, & immobile, e chi non giudicherà questo per vn grandissimo miracolo della diuina gratia.

25 Per gran inerauiglia si racconta, e S. Agostino anch'egli ne fa fede, che nell'altissimo monte Olimpo vi si conseruano le ceneri immobili, e se vna fiata vi si disegnano alcune figure, o caratteri, di li ad vn anno vi si ritrouano nella stessa maniera, che vi furono impresse, ma cio si rende credibile con dire, che il giogo di questo monte soprauanza le nubi, e non è esposto a venti, ma che Caterina, esser do posta sopra l'altissimo monte de' suoi meriti, e combattuta da sì impetuosi venti di occasioni d'insuperbirsi, non si muouesse ad ogni modo punto, e conseruasse nel suo cuore i caratteri della diuina legge, questa sì, che fu gran marauiglia, e però, o Angeli portate pure le sacre reliquie del suo purissimo corpo sopra l'altezza del monte Sinai, che quantunque iustissimi furiosissimi venti, non vi sarà pericolo, ancora che si ste in ceneri ridotto il suo corpo, ne riceua oltraggio, per esser parte di Caterina, la quale fu auezza a sostenere i fiati di molto più impetuosi Aquiloni, & Austri.

26 Ma forse, dirà alcuno, essere stata più mirabile la predicatione dell'Apostolo S. Paolo, per esser egli in prima stato cāpione della parte contraria, & valendosi Dio di lui, come di arma a suoi nemici tolta, trionfar più gloriosamente. Ma ne anche in cio gli cede S. Caterina, perche quantunq; non sia ella mai stata contraria a Christo, ne ministra di battistio; fù però di Natura sua tale, che non pareua desiderar questi potesse più accomodato, e potente istrumento di lei alla ruina de gli huomini. Impercioche fù ella giouine bellissima, e chi non sa, quanto potente arma del Demonio, ancora che senza colpa di lei, esser foglia donna bella? non ven'è alcuna certamente, colla quale eg'i habbia ottenuto maggiori vittorie, con questa egli debbello Sansone, atterro Dauide, se impazir Salomone, e se scabbillar con vn diluio de' peccati, che fu poi cagione di vn diluio di acque, il mondo. Ma che fara poi se alla bellezza del viso, vi si aggiunge la gratia della fauella, la sapienza delle

S. Caterina  
qual monte  
Olimpo.

Dōma bel-  
la arma di  
Satanasso.

Ezech.  
28.17.

Ouid. l.  
Fasb.

I. Cor. 8  
I

I. Tim.  
6.17.

Aff. 20.  
24

parole, e l'eloquenza ne' detti? Di Cleopatra pur Alessandrina riferisce Plutarco, ch'ella grandissima forza di rapir i cuori haueua, e non tanto per la sua bellezza, che non era delle più esquisite del mondo, quanto per la sua dolce maniera di fauellare.

*Predicatio-  
ne di S. Ca-  
terina ma-  
raugliosa.*

27 Quindi l'Apostolo commanda, che le donne non insegnino, ne parlino in Chiesa, e la ragione, come dice il Dottor Angelico, è perche *Habent verba inflammantia*, e vi sarebbe gran pericolo, che nell'amor loro non rimanessero allacciati i cuori de' gli ascoltati, & il Sauio deseriueno vna donna allettatrice de' cuori de' giouani, le da titolo di *Clan. osa, & plena illecebris* Prou. 9. 13. perche non me-

*S. Tom.*

*Proph.*  
13.

no colle voci, che con gli sguardi rapiua i cuori.  
Hor tale era Caterina, bellissima, & eloquentissima, & era di più ricca, e rimasta in libertà, non hauendo chi le comandasse; onde pareua arma accomodatissima, e potentissima per la ruina de' gli huomini, e già Sattanasso vi doueua hauer fatto i suoi disegni, ma Iddio lo prouenne, e quella, che il Demonio credeua gli douesse essere instrumento di molte vittorie, volle Dio, che fosse mezzo di molte sue perdite, e che per lei moltissime anime gli fossero tolte dalle mani, e condotte in Paradiso, di modo che fu per ogni parte mirabilissima la predicatione, e gloriosissima la vittoria di S. Caterina, e parmi, che N. S. volesse honorarla tanto, che più d'ogni altra si auuicinasse alla dignità della sua benedetta Madre.

*Simile alla  
Madre di  
Dio.*

28 Fu di questa singolar prerogatiua l'esser Vergine, e seconda, intatta, e parturiete; Ma a S. Caterina, che priuilegio diede Dio? non la fece già madre, che questo non doueua essere conceduto ad altra Vergine, che alla nostra Signora, ma le diede il latte, che è cosa, la quale suole conseguire l'essere materno, quasi dicesse, poiche non conuiene, che a questa mia sposa il priuilegio proprio di mia Madre io conceda, che e il partorire, voglio almeno concederle quello, che argomenta maternità, e parto, che è l'hauer latte, e così in taghandole la testa, se che in vece di sangue scaturisse latte; Hebbe ella dunque latte rimanendo Vergine, nel che non credo habbia per compagnia altra donna, che la Madre di Dio, la quale parimente senza hauer perduta la Virginità, hebbe le poppe piene di latte, come canta la Chiesa *Sola Virgo lactabat, vbera de Celo pleno*, e si come le fu in questo somigliante Caterina, così anche partecipo in vna certa maniera della dignità dell'esser madre di Dio, conforme alla dottrina di S. Gregorio Papa, il quale esponendo quel passo del Vangelo.

*Caterina  
Madre di  
Virgo.*

*Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in Calis est: ipse frater, & soror, & mater est*, dice, che si diuenta Madre di Christo, predicando la sua diuina legge, e generando spiritualmente figliuoli, il che fece per eccellenza Caterina. Ne fu senza mistero, che cio succedesse dopo la sua morte, ma per insegnarci, che etiam dio abbandonando questa vita, non perdeua l'officio di maestra, perche tali esempi di

*Mat. 23*  
50.



virtù ci lasciaua, che dietro quelli non caminando arriuar poteua-  
no ad acquistar il Paradiso.

29 Di Giunone, finta sposa del Rè del Cielo, fauoleggiano i  
Poeti, che spruzzando dalla sua poppa il latte, che dar non voleua  
ad Hercole, ne seguì vna strada detta lattea, per cui le anime camin-  
ano al Cielo. Ma noi con verità possiamo dire, che Caterina ve-  
ra sposa del sopremo celeste monarca, bramando dar il suo latte à  
tutti, e veggendo, che molti per la loro cecità non si disponeuano  
à riceuerlo, si risolue morendo, di mandarlo fuori, e segnarci vna  
strada, di purità, di pazienza, e d'amor diuino, per cui caminando  
noi, arriuar potessimo sicuramente al Paradiso. E forse ancora à  
questo fine volle Dio, che fosse il suo sacro corpo portato da gli  
Angioli, e sepolto nel monte Sinai, di donde già si diede la legge,  
per insegnarci, che nõ pure ella perfettissimamente offeruata l'ha-  
ueua, ma ancora, ch'ella era vna viuua, & animata legge, poiche  
da gli esempi, e dalla dottrina di lei apprendere si poteua tutto ciò,  
che fu di mestieri per esser perfetto offeruatore de' precetti diuini,  
e se Mosè, il quale fù il mediatore della legge fù sepolto per An-  
gelica mano, come ne fa fede S. Giuda Tadeo, dicendo, *Cum Michael*  
*Archangelus cum Diabolo disputans altercatur de Moyse corpore*, e  
Caterina da gli Angeli parimente hebbe l'honor della sepoltura, &  
più degnamente di Mosè, perche à questo comandò Dio, che sa-  
lisse, benchè moribondo con suoi proprij piedi sopra vn'alto mon-  
te, & iui morisse, ma Caterina fù da gli Angeli stessi sopra quell'al-  
tissimo monte portata.

30 E parmi, che gli Angeli volessero cõ Caterina vsare vna ce-  
remonia, che fra di noi si offerua, cioè, che da persone in dignità  
simile collocate suole il defonto esser accompagnato, & anche por-  
tato alla sepoltura, se e Chierico, e portato da Chierici, se Diacono  
da Diaconi, se Sacerdote da Sacerdoti, e che perciò meritando  
Caterina, come habbiamo veduto, il nome di Angelo, e facendo  
vita Angelica in terra, ne anche si sdegnarono gli Angeli di portar-  
la alla sepoltura. Sopra vn'altissimo monte poi la collocarono, e  
non in profonda valle, quasi per accordar il Cielo, e la terra, perche  
pretendeua il Cielo, che fosse il Corpo di Caterina transferito ne'  
suoi chioftri, per esser ella stata di vita più celeste, che terrena, ma  
rispondeua la terra, affermando Caterina essere sua figlia, & il cor-  
po di lei di terra composto, bramaua il Cielo questo sacro corpo  
per ornare, come al bellissima gioia le sue stanze, ripugnaua la ter-  
ra, bramando ritenerla, e trionfo delle sue vittorie, e certa norma  
de' suoi costumi, onde gli Angeli quasi ponendosi fra mezzo lo po-  
sero sopra di alto monte, come in mezzo del Cielo e della terra, nel  
più alto luogo della terra, nel più vicino al Cielo, & oue potesse  
comodamente, e con cento occhi esser vagheggiato dal Cielo, e

Maestra  
del mondo.

Corpo di  
Caterina,  
perche so-  
pra il mon-  
te Sinai  
portato.

Corpo  
del re, e  
della terra  
per S. Cate-  
rina.

con cento ginocchi venerato della terra.

*Caterina  
di Mosè  
non mino-  
re.*

31 Se Mosè poi fece scaturir mele, & olio da vna pietra, conforme al detto del Cantico *Eduxit mel de petra, oleumq; de saxo durissimo*. Caterina da se stessa mandò fuori non pur mele, & olio, ma ancora latte, per dimostrarli non punto inferiore alla terra di promissione, che scaturiu latte, e mele; Mele viciua dalle sue labbra, mentre che fauellaua, essendo le sue parole più dolci, che il mele, olio era la sua oratione, che rendeu a forti contra gli assalti dell'istessa morte quelli, per li quali pregaua: latte, mentre che riceue il colpo del Carnefice nel suo sacro collo, e sono questi tre liquori corrispondenti alle tre corone, dalle quali ha le tempia ornate in Cielo di Vergine di Martire, e di Dottore: il candido latte conuiene alla sua Verginità, l'olio di cui si vngeuano i lottatori, alla fortezza del suo martirio, il dolcissimo mele alla sua predicatione, essendo più, che mele dolci le parole diuine, conforme al detto del real Profeta. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel orationis meo.*

*Tre Corone  
di Cateri-  
na.**Lodata  
colle p. r. le  
del Sauer.*

32 Onde di lei molto meglio, che di quella donna forte di Salomone può dirsi, che *Accinxit fortitudine lumbos suos*, merce della Verginità, *roborauit brachium suum*, per la costanza, e fortezza del martirio, *gustauit, & vidit quoniam bona est negotiatio eius*, merce dell'acquisto di molte anime, che ella fece al signore colla sua sapienza, e predicatione. Cinse di fortezza i lumbi, perche di vna grande, e straordinaria fortezza fù necessario, che armata fosse, per mantenerli Vergine in tante occasioni, ch'ella hebbe di perderla, essendo giouine, bellissima, e ricchissima, fra gente idolatra, e Signora delle sue ricchezze, perche si dice, ch'ella senza Padre, e senza Madre era rimasta, e praticando necessariamente con huomini, mentre che attendeu alle scienze. Hebbe braccio molto forte nel martirio, poiche non si contento di aspettar i colpi de' nemici, ma ella ando coraggiosamente loro incontro, riprese liberamente l'Imperatore della sua impietà, non temendo punto le sue minaccie, & il suo furore, ne qual Ester alla terribile presenza di Assuero si smarrì, ma con intrepido cuore gli parlò per la salute del suo popolo. Gusto del frutto, e guadagno della sua negotiatione, perche grandemente si rallegrò della conuersione delle anime, per mezzo di se acquistate al Signore.

*Caterina  
in che sim-  
b. leggiata  
dal Cardeli-  
no.*

33 Nel che ben si può dire, che l'ufficio facesse di gentilissimo Cardelino, come anche in molte altre cose a questo eccellente fù somigliante, perche se questi di color proporeggiate e tinte, e dell'istesso fù ornata Caterina prima per essere di sangue regio, e come alcuni vogliono figlia di Costante di Cipro, e molto più per essere stata sovente bagnata del proprio sangue, & hauerli acquistata la corona del martirio, la quale fù a lei molto gloriosa, poiche fu ornata

di

*Deut.*

32.13.

*Psal.*

118.

103.

*Prov.*

31.18.



di molte gemme di straordinarij tormenti, e non semplicemente d'oro, come si può dire sia quella di molti altri Martiri, i quali con vn colpo solo di spada il loro martirio finirono, che pero oue gli altri Martiri sogliono con vn solo instrumento del loro martirio dipingersi, S. Stefano colle pietre, S. Lorenzo con la graticola, S. Andrea colla Croce, S. Paolo colla spada, S. Bartolomeo col cortello, S. Tomaso colla lancia, S. Caterina come doppiamente Martire si dipinge con due instrumenti, cioè colla spada nella destra, e con la ruota nella sinistra; e poiche il Tiranno quattro ruote apparecchiò per tormentarla, e ben da credere, che il signore sopra carro trionfale di quattro ruote l'hauera condotta in Paradiso, e se il suo corpo fu con tanta gloria portato da gli Angeli sopra del Monte Sinai, cō quanta crediamo noi, che sarà stata portata l'anima sua in Paradiso?

34 Se poi il Cardellino di spinosi Cardi si diletta, & abborrisce cibo di Carne; e Caterina amo l'asprezze, e le mortificationi, che senza di queste non haurebbe ella potuto mantenere la sua purità Verginale, & aborri le delicatezze del senso, talmente, che desidero, che ne anche morta fosse il suo purissimo corpo tocco da profana mano, e ne fece di cio oratione al Signore, il quale l'esaudi, e te, che gli Angeli lo portaffero sopra dell'alto monte Sinai.

Se il Cardellino sa procacciarsi, e tirare a se il mangiare, & il bere, e Caterina seppe prouederli molto bene de' cibi, e beuã le spirituali, e qual cibo possiamo dire, che fosse la sapienza delle cose naturali, quai beuanda quella delle cose sopranaturali, quella a guisa di cibo, perche si come questo si mastica, e così habile si rende al nutrimento, così la sapienza delle cose naturali si acquista col discorso, e colla fatica dell'intelletto, e come la beuanda si manda giu senza alcuna fatica, così le cose sopranaturali non l'habbiamo noi ad esaminare, e discutere, ma si bene a credere; per l'vna, e per l'altra poi si afflicto S. Caterina, per quella collo studio, e per questa con l'oratione, e riuscì nell'vna, e nell'altra eccellentissima.

35 La onde a lei applica molto ragioneuamente San Tomaso S. Tom. Dottor Angelico quel detto del Sauo, *Sapient mulier adificauit domum suam*, e fù sapiente, d ce egn, nella scienza morale, nella naturale, e ne la rationale. in questa, perche disputando confute i Filosofi, nella naturale, perche conelbe la materia della presente vita nella morale ordinando molto prudentemente i suoi costumi; Nella morale fu l'ingente ad Abigail, nella naturale alla Donna Tecuite, nella rationale a Delibera. Et edificò la casa della Chiesa, dice l'istesso, in tre maniere; prima aggiungendoui pietre, secondo fortificando quelle, che gi uerano, e terzo resistendo a chi pensaua di distruggerla. Vi aggiunse pietre conuerterdo i Filosofi, l'Imperatrice, e Porfirio, & altri fortifico quelle, che uerano: confermando colla sua sapienza, & esempi fedeli, e te resistenza a chi pensa-

Corona  
sua glorio  
sa.

Differenza  
della scienza  
mondana.  
e celeste

In quante  
scienze ec-  
cellente S.  
Caterina.

Deut.  
32.13.

Psalm.  
118.  
103.

Pron.  
31.18.

pentaua di d. struggerla, cioè all'Imperatore Massimino.

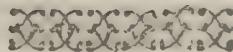
E fù gran marauiglia in questa Santa, che fossero così congiunte la sapienza Diuina, e l'humana, che sogliono esser opposte, e di-  
struggerli insieme, che però disse il Saluatore, *Confiteor tibi Pater, Domine cali & terra, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudenti-* Matth. 11.25.  
*bus, & reuelasti ea paruulis,* ne solamente in se opero ella questa Luc. 10. 21  
marauiglia, ma impetro anche questo priuilegio a cinquanta filo-  
sofi, che disputarono seco, perche quantunque fossero di quei sa-  
uij, e prudenti, de' quali disse il Signore, che loro erano nascosti i  
secreti celesti, si dispenso per amor di Caterina a questa regola, e fù  
illustrato il loro intelletto, e fatti etli partecipi de' segreti celesti,  
abbracciando la fede di Christo, e per quella morendo.

*Dottrina  
di S. Cate-  
rina mara-  
uigliosa & e  
gu' effetti.*

36 Et è da notarli vn'altra marauiglia della dottrina di Cateri-  
na, che non solamente conuinceua l'intelletto, ma infiammaua  
etiandio l'affetto, onde de' Filosofi, che disputarono seco dice San-  
ta Chies, che *Vi ac subtilitate eius disputationis, tanto Iesu Christi* 1. Tim. 6.4.  
*AMORE sunt incensi, vt pro illo modo non dubitauerint.* Le dispute  
fra di noi, veggiamo, che sono occasione di risse, e di odio, ondè  
diceua l'Apostolo, che da quelle *Oriuntur inuidia contentiones, &c.*  
e così pareua, che douessero grandemente sdegnarsi questi Filosofi,  
veggendosi confusi da vna Verginella. Ma la virtù di Caterina fu  
così marauigliosa, che le semenze di risse, e di odio diuennero nel-  
le sue mani, e nella sua bocca sementi di mansuetudine, e di A-  
more.

Gloriosissima Vergine, che trionfi hora nel Cielo di tante tue il-  
lustri vittorie, che meritamente sei lodata, e celebrata non pur da  
mortalì, ma ancora da gli spiriti celesti, & immortali, non is-  
degnar il nostro pio, e diuoto affetto, & impetraci dal  
Signore, e tuo amantissimo Sposo, che si come am-  
miriamo le tue virtù, così parimente seguiam-  
mo almen da lungi le tue pedate, e pos-  
siamo, quando che sia, goder della  
tua compagnia, e della pre-  
senza della Maesta Di-  
uina in Cielo.

Amen.





379

# TORCIA RIVOLTA.

*Impresa (XXXIX. Per Santa Barbara  
Vergine, e Martire.*

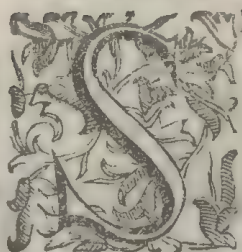


**M**'Estingue, ah! lassa, chi per mio sostegno  
 Mi diè Natura, e rivoltearsi, veggio,  
 Sossopra il Mondo da peruerso ingegno;  
 La terra io miro, cui il Cielo è seggio,  
 E chi vita suol dar, ministro indegno  
 Di morte faffi, per non dir di peggio:  
 Simbolo dunque, sono in coral guisa  
 Di VERGIN Santa da suo Padre decisa.

DISCOR-

## DISCORSO.

*Irene di fa-  
cella leda-  
ro.*



*Perche non  
usara nel  
tempio an-*

*Cera à che  
altro seruis-  
se ne gli an-  
tichi tempi*

Ignoreggia glorioso, e risplendente fiammeg-  
gia in qual si voglia materia, in cui fermi im-  
perioso il piede, l'altiero, e potente elemento  
del fuoco, ma non altroue si dimostra egli ò  
più limpido, ò più chiaro, ò più dell'occhio  
amico, che in nobile facella di cera compo-  
sta, in cui quasi nel suo real trono sedendo, li-  
beralmente d'ogn'intorno i suoi benigni rag-  
gi luminoso comparte: Egli, nol niego, ne'  
carboni più fermo, nel ferro più ardente, più impetuoso nel solfo,  
più nella paglia leggero, ma non già altroue, o più bello, o più sin-  
cero, ed al seruigio dell'occhio più atto, onde non pute, e nelle lie-  
te scene, e nelle Reali sale, e ne' dolorosi funerali, ma ancora nel-  
le sacre Chiese, e sopra i misteriosi altari, sbandita quasi ogni altra  
forte di lume, honoratissimo luogo si vede hauere. Egli è vero, che  
in quell'antico, e famoso tempio di Salomone non si legge, ch'egli  
entrata hauesse, non mai tutta uia lume di lucerne mancandoui, ma  
questo fù, ò perche forse in quei tempi in vso non erano le fiacco-  
le accese, ò perche non voleffero, che del tutto fossero discacciate  
le tenebre, e rimanesse perciò più venerando quel sacro luogo, ò  
perche questo priuilegio a' templi della nuoua legge, come molto  
più degni si riferuasse, o per essere la cera sorella del mele, il quale  
come simbolo, per la sua dolcezza, del piacere, non fosse ne' sacri-  
ficij ammeso, o per esser all'incontro l'olio che quiui si adopraua,  
simbolo di pietà, ò per altro somigliante mistero.

2 Ma se di quest'honore di se uire ne' sacri templi mancò anti-  
camente la cera, vn'altro n'ebbe molto principale, e fu, che non  
tanto di materiale fiamma, come anche hoggia, era soggetto, quan-  
to di spirituale splendore ministra, e non tanto agli occhi, quanto  
all'intelletto, era apportatrice di lume. mercé, che sosteneua le let-  
tere, e le scritture, dalle quali grandissimo lume di scienza l'intel-  
letto riceue, e quell'officio in quei tempi ella esercitaua, che ap-  
presso di noi fa hora la carta, come ne si legge Plinio nel cap. 11. del  
lib. 13. e quel Poeta, che scrisse,

*Cetera fert blanda CERA NOTATA MANV.*

*Cioè,*

*Porta la cera il rimanente scritto.*

*Materia* Era questa fortimente distesa sopra certe tavolette di legno, & in  
*di fermare* vece di penna, vno stile, a guisa di sponzonetto, per iscriuerui so-  
pra seruua; Dalche prese occasione Demarato già Re di Sparta,  
& in

*Ouid. l.  
Amor.*



& in quel tempo dimorante nella corte del Rè di Persia, di far alla sua patria segretamente intendere il grande apparecchio di Serse contra la Grecia, accioche non si trouasse all'improuiso assalita da vn tanto nemico, scrisse dunque il tutto, o per dir meglio intagliò in alcune tauolette di legno, & accioche da Persiani non fossero scoperte, tutte le ricoperse di cera, sì che pareessero a guisa di carta bianca, che il messo per suoi particolari bisogni portasse, e queste tauolette così coperte, ordinò, che fossero consegnate al consiglio di Sparta, la quale poco, o niuno frutto hauerebbe di ciò saputo trarne, se stata non fosse vna donna, che superò d'ingegno, ed i sagacità tutti i consiglieri della Patria, perche non sapendo essi, che fare di quelle tauolette, ne qual cosa significassero, ella gli auuertì, che leuassero la cera, che ritrouato haurebbero nel legno la scrittura, e fu questa, come dice Erodoto nel vltimo capo del lib. 7. chiamata Gorgo sorella dell'istesso Demarato, e moglie di Leonida Rè di Sparta; E perche queste tauolette erano molte, come appresso di noi molte sono le carte, ne nacquero quei modi di dire *scribere in prima, in secunda, in tertia, & in ima cera*, vsati da Suetonio in Cesare, & da altri.

*Stratagemma di Demarato.*

*Solda una donna scoperto.*

Erodot.

Suet.

Acurf.

Martian.

3 Quindi parimente ne nacque il nome di Primicerio, non già come volle Acurfio *In rubr. de Primicerio, quod primus seruat ceram*, che questo è officio de' chierici, ma si bene *Eo quod in cera primus scriberet*, dicono più probabilmente altri, che pero Martiano nella descrizione della republica nomina diuerse sorti di Primicerij. Ma forse non tanto dall'essere scritto, quanto dallo scriuere venne il titolo di Primicerio, quasi primo scrittore, o primo cancelliere, che sarebbe l'istesso, che Protonotario, che pero Martiano sopradetto nomina il Primicerio de' Notari, & il Cuius. ad c. 3. C. de Apparitoribus. dice il Primicerio essere poi anche stato detto Primo Scrinio, a benchè sia probabile, ad altri, che in altre cose ancora tengono

*Primicerio, che significa chi.*

S. Aug. il primo luogo esser deriuato il nome di Primicerio, che pero S. Iosaph. Agostino chiama S. Stefano *Trimicerium Martyrum*, e non vi manca, chi affermi Primicerij essere stati quelli, che soprasauauano alla scuola de' Cantori, come anche chierici, deriuati questo nome dalla voce greca *χρῆς* che vuol dir *Manus*, quasi *primus a manibus*, *lib. cap. vel primus in potestate, & ordine.*

27. 4 Della luce può dirsi etiam di so. flegno la cera, in quanto ci aiuta a mantener la vita, luce anch'ella meritamente chiamata, aiutadico in quanto serue per medicina a molti mali, come insegnano Iosaph. Iosaph. lib. 22. c. 24. e Iosaph. lib. 2. c. 76. e la luce della bellezza loro hanno tal hora colla cera aiutato le donne, dalle quali anco souente è stata fatta celeratamente miniera d'incantesimi, mentre che si immagina, o statua di cera fabbricando, e ponendole il nome della persona, contra di cui ingrizzauano i loro incanti, o la trappassaua-

*Infroneto di m. l. fi. 19.*

no poi con aghi, lamette, & altri ferri, o ponendola al fuoco, dileguar la faceuano, e per arte del Demonio l'istesso torméto sopportaua nell'istesso tempo la persona maleficiata, e però di quella gran malefica Medea disse Ouidio

*Deuouet absentes, simulchraq; cerea fingit,  
Et miserum tenues iniecur figit acus.*

Cioè

*Dona a morte gli assenti, e delle Immagini  
Di cera il cuor d'aghi trapassa, ah misero*

E Pietro Blesente nell'Epist. 65. de gli istelli incantesimi disse *Sug- gestione siquidem Diaboli quædam mulieres cereas, siue lutas formant imagines, vt sic hostes, vel amasios torqueant, & incendant, e di ciò variesempi potra il curioso lettore nel Delrio *disquis. magicar.* 5 A fine inoto piu nobile formauansi ancora da gli antichi delle Immagini di cera, cioè, per conseruar la memoria de' loro antenati, e per argométo della loro nobiltà, perche soleuano ritrar in cera i volti de' loro maggiori piu eccellenti in virtù, e segnalati, e queste immagini, o ritratti, come ne fa fede Plinio nel cap. 2. del lib. 35. si teneuano conseruate in certi armarij, e si portauano poi ne' funerali, quando moriuo alcuno di quella famiglia *EXPRESSI* dice egli *Cera vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur gentilia funera.**

Hora non mancano di seruir parimente alle lettere, non già come carta, ma come sigillo, non come scrigno de' secretti, ma come ferratura de' istelli, & e da notarsi, che gl'Imperatori di Costantinopoli stimauano fosse segno di molto honore il mandar lettera sigillata con cera, che perciò non si costumaua di vsar cio con altri, che col a madre, uia, colla moglie, e co' figlij, come testifica il Godino cap. 5 n. 25. de officijs, & officialibus in Eccl. Const. cõ queste parole. *Hoc per CERAM SIGILLVM non vsurpat vsq; Imperator, nisi ad Dominam matrem suam, ad Dominam uxorem suam, & ad Imperatorem filium suum: Ad despotas autem, ad Patriarchas, et ad reliquos honoratiore Principes vtitur plumbea bulla.* Credo cio nascesse dall'istimarfi cosa, che si vsa Tra uguali, e famigliari il mandarfi lettere con sigillo di cera, e proprio de' superiori, e de' grandi il valerfi di bolle di piombo: Ilche anco corrispondeua forse bene a loro cuori, i cui pensieri, & affetti nelle lettere si piegauano, i quali ne' Principi uero solo de' piu stretti parenti sogliono esser tenuti, e piegheuoli, qual cera, e verso de' sudditi duri, e graui, qual piombo; la doue quello del nostro Dio non solo qual cera, ma qual ceri liquefatta e verso di tutti, come egli stesso testifica dicendo *Factum est cor meum, tanquam cera liquefacta in medio ventris mei*, ma questo, & altri vsi della cera tralasciando.

6 Merito di esser considerato nel corpo della nostra Impresa quã-  
to

*Imagini di  
cera segno  
di nobiltà.*

*Sigillo di  
cera di mol-  
to honore.*

*Cuor di ui-  
ua di ce-  
ra.*

*Ouid.  
Hypsi-  
ph.*

*Piet.  
Bles. ep.  
65.  
Mart.  
Delr. l.  
3. f. 4.*

*Plin.*

*Godino.*

*Psalm.  
15.*



to sia vera quella sentenza del nostro Redentore *Omne regnum in se ipso diuisum desolabitur*, perche oue amicheuolmente congiunti la fiamma, e la cera, vinte le inimiche tenebre, pacificamente nel campo dell'aria regnano, riceuendo la cera dalla fiamma honore, e la fiamma dalla cera nutrimento; fra di se all'incontro inimicheuolmente riuoltateli, insieme si distruggono; perche la fiamma, quasi di sdegno ardendo, contra la cera si riuolta, e liquefacendola la consuma, e questa per non morir senza vendetta, sopra la fiamma deuoratrice s'auuenta, e pur che uccida il nemico, sua salute non curando, ancorche abbruciata, l'estingue, e mentre ciascheduna di loro attende alla ruina dell'auuersario, si fa ministra della propria morte, la fiamma liquefacendo la cera, la quale liquefatta l'opprime, la cera dando copioso nutrimento alla fiamma, che poi la consuma, e non altrimenti auuiene nelle contese ciuili, e domestiche, che mentre vna parte cerca di distrugger l'altra, viene insieme a procacciar a se stessa ruina, & alla fine ambedue consumate rimangono, conforme a quello, che diceua l'Apostolo S. Paolo scriuendo a Galati.

Gal. 5. 15. *Si inuicem morderis, & comeditis, videte, ne ab inuicem consumamini*, onde aggiuntou il motto tolto da quella sentenza, cioe *INVICEM CONSUMUNTUR*, potrebbe la sopradetta fiaccola seruir per Impresa di persone, che in guerra ciuile inuolte fossero.

7 E tai appunto sembra, che fosse la dissensione, e contesa fra S. Barbara, e suo Padre, perche ella ruppe i suoi idoli, sprezzò i suoi comandamenti, riprese la sua ostinatione, & egli la perseguitò, l'accusò, e finalmente di sua stessa mano l'uccise. Onde potrebbe altri credere, che di non picciolo biasimo ella fosse meriteuole. Impercioche, chi non sa, quanto da figliuoli sia così conuenueuole, che si honorino, & obbeiscano i Padri? l'istesso Dio, benché per infiniti rispetti meriti esser honorato, non tanto tuttaua si lamenta, che si faccia poco conto de gli altri suoi titoli, quãto, che non si paghi il debito tributo di honore a questo di Padre, e dice per Malachia Profeta al primo num. 6. *Si pater ego sum, ubi est honor meus?* e per Mose nel Deut. al 32 *Haccineredis Domino populo stulte, & insipiens? Nunquid non ipse est pater tuus, qui possidet te, & fecit, & creauit te?* E uole insegnarci l'istesso con l'esempio, perche essendo fatto homo, amo di esser soggetto al Padre, & alla madre, come testifica l'Euangelista dicendo *Et erat subditus illis*.

Luc. S. Amb. 8 Dal qual esempio uolto bene a' giumenti. S. Ambrosio dicendo *Disce quid parentibus tuis debes, tu matri debes pudoris iniuriam, uirginitatis dissensionem, patrius periculum, matris longa fœditia, matri longadseruina, &c. qui dantes patres loquar pro filiorum profectu, & multiplicatos alienis uisibus censi sicutaq; agricolæ semina posteriorum atatibus profutura? Nonne pro his obsequia saltem oportet repetere?* di l'istesso S. Ambrosio considerando il fatto di Cam, il quale si

Discordia quanto non ciua.

Figlio e fer de obbedire al Padre

Ad imitazione del saluatore.

Ouid. Hypoph.

Diet. Bles. 65. Mart. Delr. l. 3. f. 4.

Plin.

Codino.

7. 15.

*Figlio con-  
tinuato ub-  
briaco.*

burlò di suo Padre, gratiosamente scherza dicendo, che il figlio piuttosto meritaua di esser chiamato vbbriaco, che il Padre *Verè* dice egli cap. 31. lib. de Noe, *Inbriatus erat, qui ridebat patrem, & poco appresso Erat in illo profunda cecitas, qui patrem videre non poterat. Nam si vidisset patrem, non vtique risisset. Neque enim ridendus, sed verendus est pater.* E quanto graue fosse questa sua colpa, si puo argomentar dal castigo, che non si fermo nella persona di lui, ma palsò ancora ne' suoi descendentì. Caino, che uccise il fratello fu egli maledetto, ma non i suoi figliuoli, ma Cham fu maledetto anche ne' figli, perche disse Noe, *maledictus Chanaan, seruus seruorum erit fratribus suis*, e non vi mancano autori graui, i quali affermano la negrezza, che ne gli Etiopi si vede esser effetto di questa maleditione; poiche dicono altroue nell'istesso clima esserui huomin i b. à. chi, e si vede, che i figli de' mori sono anch'etti mori, quantunque nascano in queste nostre parti, non e dunque queita negrezza cagionata dal Sole, ne deriuata dal paese, ma u bene si ha per discendenza da vno de' figliuoli di Chanaan, in segno della maledittione data li dal loro Auo.

*Gen. 9.  
25.*

*Abrahā  
orellio  
cionota.*

9 Ma non sarebbe stato maggior castigo, se l'istesso Cham maledetto si fosse, e non i suoi figliuoli? no, dice Procopio, perche i Padri sentono più le pene nella persona de' figli, che nella propria loro. *Maior dice egli dolor cruciabat patrem, cum videret filium maleditione perfringi*, e dell'istesso parere e S. Gio: Bocca d'oro, così dicendo, *Maledixit Chanaan, vt pater maiorem sentiret dolorem*, *Pene desiggi quanto sentite au Paan.* *semper enim patres orant, vt filiorum poenas ipsi ferant. Et io aggūgerai, che il maledire Chanaan non fu l'isciar libero di maledittione Cham, ch'era il Padre, ma vn dimostrare, che la maledittione di Cham non douea fermarsi in lui, ma trappassar ancora a suoi posteri, quasi dicesse Noe, che tu sii maledetto, non accade dubitare, e non ve bisogno, ch'io lo dichiarì, il fatto tuo stesso lo conuince, ma aggiungo quello, che forse tu non senti, che sarà anche maledetto il tuo amato figlio Chanaan; e di questo parere sembra, che sia S. Ambrosio, poiche dopo hauer detto anch'egli, che forse fu maledetto il figlio, e non il Padre, *quod Pater plus afficitur inimicus filij sui, maxime quantum reus, & auctor existat*, e che *quod pro patris soluit improbitate, sine dubio & pro sua soluit*, conchiude *Vel certe diutius pana producit, cum etiam ad filium vsque pertendit, & successoris afflictio in tempora multa profertur.**

*Proco-  
pio.*

*S. Gio:  
Chri-  
stoma.*

*S. Am-  
bros.*

*S. Barbara  
lodata per  
l'obedi-  
za a Pa-  
tre.*

10 Con tutto cio tanto e iungi, che ne meriti riprensione S. Barbara, che ne dee ancora essere somminamente lodata, perche il non obbedir dilei fu effetto di perfetta obbedienza, il riprender fu il Padre mansuetudine rara, il non renderli soggetta, somma pietà, il non tenerne conto, humilta marauigliosa, e tutta la colpa di lui, il quale essendo Padre della carne, voleua ucciderle l'an-  
ma



ma, hauendola generata in terra, voleua priuarla del Cielo, & accioche fosse grata a sè, farla ingrata al suo piu vero, e degno Padre, che è Dio, ne quali casi calar si deue la visiera, e lasciato ogni rispetto paterno, a Dio più tosto obbedire, che a' Padri, perche questi in paragone di Dio non meritano nome di Padre, e per intendere meglio ciò, e d'auertire, che de' nomi, o titoli, che si danno alle cose, alcuni, come notano i Filosofi, conuengono loro per ragione interna, & altri per esterni rispetti solamente, e sogliono esser chiamate denominationi estrinseche, o nomi detti per analogia; Per esempio, Pietro è huomo per ragion intrinseca, hauendo egli l'anima ragioneuole, che tale lo rende, ma l'immagine di lui in vn quadro dipinta si dice huomo, non perche tale veramente ella sia, ma perche rappresenta vn'huomo; si che Pietro ha da se stesso l'esser chiamato huomo, ma quell'immagine non da se stessa, ma dall'oggetto, che rappresenta.

Differenza  
de' nomi.

11 Hor questa differenza appunto dir possiamo, che sia fra Dio, e gli altri Padri, che Dio è Padre vero, e reale, e questo titolo non lo riconosce da altri, che da se stesso; ma vn'huomo rispetto di vn' altro, si dice Padre per vna certa somiglianza, & analogia, essendo che egli non crea l'anima, da cui l'esser humano dipende, ma questa e creata immediatamente, e solamente da Dio. Et e questa dottrina cauta non da' scrigni della Peripatetica scièza, ma si bene da' tesori della sapienza Diuina, a noi nella scrittura sacra manifestata; volete vedere, che solo Dio è nostro vero Padre? vdi- te Isaia, che fauellando con Dio dice, Vere tu Pater noster es, tu sei veramente nostro Padre, e che accadeua aggiungere quel vere, se non fosse, perche gli altri Padri non sono a paragon di Dio veri Padri nostri? e prouo questo con vn bellissimo argomento Isaia, dicendo, Abrahamesciuit nos, quasi dicesse, come puo chiamarsi nostro Padre Abrahamo, se egli ne anche ci conosce? Perche ancora ch'egli habbia alcuna cosa operato, e sia concorso alla nostra productione, questo tuttauia egli ha fatto senza conoscerci, senza saper qual effetto seguir ne douea; dunque egli non ha operato, come huomo, di cui e proprio l'intendere, e l'operar con cognitione, dunque non come huomo egli è nostro Padre, e non potendo vn huomo esser uiguo te non di vn altro huomo, perche il figlio esser dee della stessa Natura del Padre, & egli non essendo nostro Padre come huomo, ne seguita, che veramente egli nostro Padre non sia. Sarà dunque vna immagine sola di Padre così nominato estrinsecamente, per essere qual in-  
strumento di Dio.

Dio solo ve-  
ro Padre.

12 Et ecco S. Paolo, come si conforma con Isaia, poiche fauellando di Dio, dice, Ex quo omnis paternitas in Caelis, & in terra nominatur. Ogni paternita, dice S. Paolo, prende il nome da Dio, dunque in Dio solo e denominatione intrinseca, e ne gli altri e estrinseca,

Gli altri  
non son  
Padri.

Gen. 9.  
25.

Abraha  
ortellio  
ciconota.

Proco-  
pio.

S. Gio:  
Chris-  
tiano.

Isai 64.  
8.

63. 16.

S. An-  
drea.

1. 15.  
3. 15.

dunque egli solo è il vero nostro Padre. Quindi in persona di vn Monaco detto Elia, scriue S. Bernardo a' Padri di lui, così dicendo, *Si diligeretis me, gauderetis vtrique, quia vado ad meum, atq; vestrum, immò vniuersorum patrem, aliòquin quid mihi, & vobis? Quid à vobis habeo nisi peccatum, & miseriam? &c.* e poco appresso, *O durum patrem, o sauiam matrem, o parentes crudeles, & impios, immò non parentes, sed pereptores, quorù dolor solus pignoris, quorù cōsolatio mors filij est,* e percio sapientissimamente S. Barbara al vero celeste Padre e obbediente, a lui è soggetta, a lui è riuerente, verso di lui è humile, e lasciando l'immagine dipinta, ch'era il suo Padre terreno, al vero esemplare si riuelta, che era Dio.

*S. Barbara  
di cui di-  
scipola.*

13 E chi potrà degnamente in ciò celebrare la sapienza, la fortezza, la pietà, e l'altre virtù tutte di questa gloriosa Sāta? Fù sapientissima Barbara, & in anni giouenili auāzo i vecchi, dalle cose create salendo alla cognitione del Creatore, e degna Discipola, come alcuni vogliono, di quel grande Origene, o come altri stimano degli Angeli, o per dir meglio dello Spirito Sāto, onde ben seppe, che non bisognaua obbedir al Padre nelle cose contra la diuina legge, non si lasciò abbagliar gli occhi dall'argento, e dall'oro de gl'Idoli, ma conobbe, che erano insensati metalli, e non degni di alcun honore. Iehu fu Capitano molto valoroso, e si dimostro molto zelante dell'honor di Dio, vccidendo tutta la posterità di Achab; ma giunto in Samaria, e scorgendo quei vitelli d'oro, si lasciò abbagliare dallo splendore di quel metallo gli occhi, e si chinò vergognosamente ad adorarli, ma non così S. Barbara, la quale fu tanto lungi da honorar quegli Idoli d'argento, e d'oro, che gli dispregzò, sputò loro in faccia, & insieme con quegli, che gli adorauano santamente li maledisse; Che dirò poi della sua fortezza? ben con ragione si dipinge con vna torre in mano, perche fù più forte, che torre.

*S. Barbara  
fortissima.*

*Trionfo di  
Cibele à lei  
più conue-  
niute.*

*Corona di  
torri.*

14 La fortezza suol essere dipinta con vna colonna, ma chi non sà, che è più forte vna torre, che vna colonna? Dunque più forte dell'istessa fortezza si può dire, che Barbara fosse. Era da Gentili anticamente la fauolosa Dea Cibele sopra vn'alto carro trionfale dipinta, con torreggiata corona in capo, e per destrieri due manfueti, e già domati Leonile seruiuano; ma molto meglio potrebbe in questa guisa dipingerli la S. Vergine Barbara. Che se corona si daua anticamente a valorosi guerrieri, conforme alle imprese loro, con merli quali nelle mura della Città si veggono, a quegli, che à salir sopra le mura di assaltata Città era stato il primo, e corona murale si addimandaua, con rostri di nauili, a chi nel prender nauie mostrato si era valoroso; come corona di torri non conuerà meritamente a S. Barbara, la quale in forte torre dal suo Padre racchiusa, seppe mantenerui libero il cuore, e ritrouandola dedicara à bugiardi numi, conuertirla in tempio del vero Dio? Come parimente

*S. Bern.  
ep. 111.*



mente non si dipingerà con ragione frenante, e signoreggiante i leoni, se ella quei due appetiti Concupiscibili, & irascibili, molto più difficili ad esser domati, che i Leoni, & gli Orsi, essa frenar seppe in guisa, che se le seruissero per condurla in Paradiso? Come non le conuerrà il carro trionfale, se del mondo, della carne, e dell'inferno ella fù gloriosamente vittoriosa? Ma non degno di Barbara è il paragone di Cibeles.

Carro tri-  
fale.

15 Diciamo dunque più tosto, che fosse ella somigliante allà celeste sposa, nelle sacre canzoni descritta, a cui non vna sola, ma diuerse fortissime torri vengono attribuite, anzi pare, che di lei stessa quelle belle lodi, che per ragione de' suoi torreggianti membri alla sposa si danno, habbiano ad intèdersi in tre parti dalla persona si dice quella essere, non sò se mi dica ornata, o fortificata, di torri.

Torri in tre  
parti hebbe  
S. Barbara.

Cant. 7. Nel volto, *Nasus tuus sicut turris libani*, qua respicit contra Damascum. Nel collo *Collum tuum sicut turris David*, qua edificata

Cant. 4. *est cum propugnaculis*. Nel petto, *Vbera mea quasi turris*, e chi l'

Cant. 8. istesso non confessasse di Barbara le farebbe gran torto. Patì ella molte percosse nel suo leggiadro volto, e con mirabile fortezza; ecco se torre hebbe nel viso, sopportò con inuitta pazienza il taglio delle sue mamelle, e chi nò dira che hauesse torre nel petto? finì gloriosamente la carriera del suo martirio col sostener il colpo del paterno braccio, che le diuise il capo dal busto, & ecco la torre nel collo.

16 Ma diciamo anche meglio; Contra tre fortissimi nemici dimostrò inuitta fortezza Barbara santa, contra la vergogna, e perciò hebbe torre nel volto, contra le ferite, e così hebbe qual torre il collo; Contra i piaceri, e concupiscenza del senso, e però ci si rappre-

Cant. 7. senta con torri nel petto. Della prima torre si dice *Nasus tuus sicut*

4. *turris*, non perche fosse grande, come vna torre, che non farebbe questa stata lode, ma si bene, quanto al suono della letera, che fosse il suo naso dritto, non curuo, non fimo, non più grosso nella punta,

Naso qual  
torre come  
si babbia  
ad inten-  
derli.

che nella basi, ma alquanto ritondetto, e piaceuolmente uerso il fine ristringendosi, a guisa di torre terminato. Milticamente poi, chi non sa, che nella torre si simboleggia la fortezza? che però si dice *Turris fortissima nomen Domini* e vna torre fortissima, cioè,

vna fortezza inuitta, & inespugnabile il nome del Signore. Il naso anch'egli appresso de gli Hebrei bene spesso si prende per brauura, per il degno, che perciò si dice *Cauet ab homine, cuius spiri-*

Mistica  
mente, che  
significi.

15a. 2. *tus in naribus eius*. Et ascendi fumus de naribus eius, & il naso, che poco fa non habbiamo descritto, essere segno di magnanimo e forte, 22. integra Aristotele nella sua si agnomia Qui, dice egli, *nasum habent* 1. Reg. *rotundum, & obtusum, magnanimi, referuntur ad leones*. Lodati qui 22. 9. dunque di fortezza, e di magnanimità la sposa, non però in gene- Arist. *rale, & in quanto abbraccia ogni sorte, & ogni atto di fortezza, che* cap. 9.

sarebbe poi superfluo l'assegnarle torri in altra parte.

17 E di qual fortezza dunque si parla? le circostanze, che vi si aggiugono, ce l'insegnano, e che si dice di questa torre, che *respicit contra Damascum* riguarda, e fa frontiera contra Damasco, e che vuol dire Damasco? *Bibens sanguinem, o sanguinis succus*, cosa in

Vergogna  
rinta da  
S. Barbara

Vergogna  
se iodeuole.

Torre collo.

somma di sangue, e come meglio rappresentar ci si poteua la vergogna, che non è altro, che vn rossore del volto, cagionato dal còcorso iui del sangue? Ma questa vergogna, e questo rossore, dirai forse, non è cosa iodeuole? Non disse quel Poeta *Erubuit, saluare est*? è diuenuto vermiglio per la vergogna, le cose passano bene? Rispondo, che il vergognarsi delle cose mal fatte e cosa molto buona, ma il vergognarsi del bene, o per vergogna lasciar di farlo, è cosa molto cattiuu. Onde diceua il Signore *Qui erubuerit me coram hominibus, erubescam & ego eum coram patre meo*, e conseguente mente, si come l'ardire nelle cose male e peccato, onde disse il Salvatore di vn giudice iniquo, che *nec Deum timebat, nec hominem reuerbatur*, così nelle cose buone e ottimo, e tale è quello, che si loda nella sposa, perche è congiunto colia candidezza, e purita del libano, dicendosi *Nasus tuus sicut turris libani*, che altro nò vuol dir *Libanus*, che *Candidus*. Torre dunque contra Damasco nel monte libano, vuol dire vn santo ardire contra la vergogna, fondato in vna buona, e candida conscienza.

Vergogna  
ha grātis  
fama forza  
contra le  
donne.

Vergogna  
fa perder  
animo.

18 Ne stimi alcuno, che poca fortezza vi voglia per superar questo Damasco della vergogna, poiche ella ha grandissimo potere, e matissimamente contra le donne, e più contra le fanciulle, di modo che più la temono, che l'istessa morte. Quando la bella Susanna fu da quei impudichi vecchioni accusata, e condannata a morte, non si legge, che aprisse la bocca per difendersi, e pur ella era innocente, e pur si trattaua dell'honor suo, e della sua vita, chi dunque le chiuse la bocca? la vergogna dice S. Ambrosio, si vergognò di narrare il fatto, come era patiato, e non hebbe ardire, ne volto di confessare di essere stata veduta nuda, e così più tosto morir voleua tacendo, che viuere ciò manifestando *Tacebat in periculis Susana*, dice il Santo lib. 1. de offic. cap. 18 *& grauius verecundia, quam vita damnum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuendam esse salutem*. V'è di peggio, che souente si preferisce all'istessa salute dell'anima.

19 Di Vittorino grande oratore riferisce S. Agostino lib. 8. conf. cap. 2. che hauendo egli conosciuto la vanità dell'idolatria, e la verità della fede christiana, non si risolueua tuttauia di confessarsi christiano, non per altro, che per vergogna de' suoi amici *Amicos suos dice, verebatur offendere, superbos Damonicos*. E Tertulliano *aduersus Gnosticos* dice, che il Signore in S. Mar. 21. 8 disse quelle parole. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor, & ego eum coram patre meo*, e non fece mentione di chi lo negasse per timore del-



le ferite, o della morte, perche sapeua esser la vergogna più potente stimolo a farlo negare, che il timore di altra pena *Sciebat enim, dice, a confusione Vel maxime negationem formari, mentis statum in fronte consistere, priorem esse pudoris, quam corporis plagam*, e di Giuda Traditore dice Drogo V. esc. lib. de Sacram. pathionis, che *plus erubuit infamiam, quam conscientiam*, più timo l'infamia, che la propria dannatione, te più conto del dir de gli huomini, che del testimonio della propria coscienza. Plutarco anch'egli scrisse vn bellissimo trattato contra la vitiosa vergogna, & adduce molti esempi di persone, che per lei hanno perduta la vita, e loda molto quel verso di Homero, che dice

*Valde pudor mortale genus leditq; iuuatq;*

Cioè,

*Molto offende il rossor, e molto gioia*

*La specie de' mortali.*

Vergogna  
quanto no-  
cua.

20 Ma molto più acerbamente contra l'indebito rossore esclama S. Bernardo nell'epist. 185. dicendo *O verecundia expers ratio- nis, inimica salutis, totius ignara honoris & honestatis*. Ben dunque contra questo potente nemico, che la pompa de' suoi trionfi tuole spiegar nel volto, nell'istesso volto vna forte torre s'innalza, dicendo *Nasus tuus sicut turris libani, quare respicit contra Damascum*, quasi dicendon, che h come questa torre, essendo sopra vn alto monte posta, a gli occhi di tutti i passaggieri si scuopre, e non teme punto il rossore, che dal sangue di Damasco deriuar potrebbe, per esser fondata sopra vn monte di bianchezza; così la spola non si vergognaua di essere conosciuta per amate del suo celeste sposo, ne temeva di arrolarsi in viso, perche la sua coscienza era tutta candida, e pura. Ne da questa nostra esposizione e molto lontana la commune, la quale sotto nome di nalo la prudenza intende, essendo atto di grandissima prudenza il non far alcun conto de' rispetti mondani, e delle dicerie de' mortali, ne per loro lasciar di esercitarsi nelle virtù.

21 Hor di questa torre subenissimo proueduta S. Barbara, poi che & auanti suo Padre confesso liberamente di esser christiana, e l'istesso ratificò auanti al giudice, ne il timore di essere nuda per tutta la città condotta, la sbigottì, e pure era donna, e nel fiore della sua giouentu, e bellissima. Fortissima dunque, e lodeuolissima fu la torre, ch'ella hebbe nel volto. Ma a questa non cedette punto l'altra torre, ch'ella hebbe nel collo, di cui si dice *Collum tuum sicut turris David, quae adificata est cum propugnaculis &c.* e come può essere, che qui non si parli di fortezza, non trattandosi d'altro, che di armi, di scudi, di belloard, di torri? e quanto al suono della lettera si loda il collo della spola, per essere dritto rotondo, ben proportionato, e di mille sorti di gioielli, e di collane ornato, e se non

Da S. Ber-  
nardo bina-  
smata.

Bernardi.  
re qual-  
tor e.

Ben di que-  
sto forma  
S. Barbara.

Collo di-  
ma, nati-  
mo quale.

m'inganno, tale quale insegna Aristot. nel capo 9. della sua filosofia elser segno di magnanimo, e forte. *Quibus dice egli, est ingens cellum, non valde crassum, magnanimi, referuntur ad leones*, poiche anche le torri sono alte, e grandi, ma non molte grode, si affa con questo significato di fortezza l'ufficio del collo, che e di sostener il capo, e portar il giogo, e che piegar il collo, o di fiacchezza di corpo come ne' vecchi e segno, o di sommissione di animo come ne' vinti e argomento.

Arist.

Fortezza  
ne' dolori  
qual degna  
di lode.

22 Collo dunque dritto, qual torre, farà simbolo di fortezza, ma di quale? di quella che sostiene i colpi, e le ferite, poiche ci si descrive armata di scudi, destinati ad incontrare, e sostenere le percosse delle lance, e delle spade, e no in campagna come quella del monte libano, ma dentro la Citta; perche oue la vergogna circa a beni esterni, cioè, dell'honore, & opinione de gli huomini si aggira, le percosse, e le ferite daneggiano la sostanza stessa del corpo; è tuttavia nel monte Santo di Sion, perche non qual si voglia patire è degno di lode; ma si bene quello, che è per difesa della fantia, e della giustitia conforme all'oracolo *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, si attribuisce poi questa fortezza particolarmente al collo, perche il principal atto di lei è nel sostener la morte, e de' colpi mortali è scopo molto frequente il collo, che così S. Barbara, come altri moltissimi martiri, col distendere il collo, & il ferro del manigoldo in lui riceuere, l'ultima perfettione diedero a loro martirij.

Matt. 10.

Torre col'o.

23 Che se per torre di Daud intendiamo con alcuni graui espositori la croce del nostro Saluatore, chi non vede, quanto bene si dica a martiri, che la pazienza loro, e la loro fortezza nel sostener la morte, è vn ritratto, & vna copia dell'inuitta pazienza, e fortezza, che dimostrò il nostro Saluatore nella croce? Di questa torre poi si dice, che di migliaia di scudi è cinta; si perche innumerabili sono state le varietà de' patimenti da martiri sostenuti, si anco perche in mille guise furono essi armati, e ben disposti a sostenerli. Scudo fortissimo era l'esempio del nostro Saluatore. Scudo il premio del Cielo, che apparecchiato si vedeua. Scudo il timor dell' Inferno minacciato a chi si arrendeua. Scudi li beneficij da Dio riceuuti. Scudi li Santi Sacramenti. Scudi gli esempi di tanti altri martiri, sì si *nulle clypei pendent ex ea* per difenderla, et *omnis armatura fortium* per suo trofeo. Poiche e costume appenderli le armi de' nemici vinti in luoghi eminenti, e perche contra Santi martiri ogni forte di arma fu istrumento della crudelta de' loro persecutori, & in vano da essi adoprata, meritaméte si dice, che *omnis armatura fortium pendet ex ea*, ne mancarono a questa torre propugnaculi, e baluardi, che furono l'aiuto, che diede loro Dio, e la provvidenza, che di loro hebbe, perche egli disse *Ego propugnator sum ad saluandum*

Scudi della  
fortezza  
moltissimi.



*saluandum*, e l'Apostolo S. Paolo ci rende testimonianza, che non patitur nos tentari *supra id, quod possumus, sed facit etiam cum tentatione prouentum.*

24 Molto ben dunque può dirsi à S. Barbara *Collum tuum sicut turris David*, perche sostenne fortemente grauißimi tormenti. Fù percossa con pugni, e calzi dal Padre, ma non già con amor di Padre, ma con affetto di Patricida, e con isdegno tanto maggiore, quanto più grande era stato l'amore ch'egli come ad vnica figlia, e sostegno di tutte le sue speranze, scopo di tutte le sue fatiche, termine di tutti i suoi disegni, & amabilissima per se stessa portato haueua; perche si come di vino dolce si fa aceto, più forte, & acqua riscaldata, se si raffredda, molto più fredda diuiene di quella, che nò fu mai calda, e chi dall'alto cade, maggior percossa riceue, così sopra di ognialtro è grande, & acerbo quell'odio, in cui si è cangiato vn grandissimo amore. Che tormenti poi appresso non pati la S. Vergine? le furono tagliate le mamele, abbruciati con torchi accesi i fianchi, lacerata con vncini di ferro la carne, & finalmente dal Padre stesso con colpo di spada le fù tronca la testa; ne quali tormenti ella non pure con tantissima si dimostrò; ma ancora lieta. Tale, e si marauigliosa fu dunque la fortezza del suo collo, cioè la sua pazienza.

Fortezza  
marauigliosa  
che ne i tormenti di S.  
Barbara.

Gant. 8. 10. 25 Ma non meno ammirabile fù la costanza del suo petto, di cui si dice *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, le quali parole quanto alla lettera possono hauer due sensi, vno materiale, e che si riferisca al corpo, l'altro metaforico, e risguardi al cuore, come parimente le parole precedenti, dalla intelligenza delle quali, questa delle nostre dipende, perche detto haueua, o lo sposo, o il coro, o la sposa stessa. *Quid facimus sorori nostre: nunc die, quando alloquenda est? si murus est, adificemus super eum propugnacula argentea; si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*: Nene quali parole se del corpo si parla, fara il sentimento; la sorella nostra è picciola, e non ha mamele, come troueremo noi dunque a maritarla, quando si trattera di lei? alche rispondendo lo sposo dica, con gli artifici suppliremo a naturali difetti, e se il suo petto è qual muraglia piana, e forte, vi aggiungeremo ornamenti d'argento, che faranno, che paia rileuato, e quando bene fosse a guisa di vscio incauato, con le tauolette di cedro l'anderemo cuoprendo, alche suggiunge la sposa, ch'ella non ha bisogno di alcuno artificio, perche il suo petto è qual muro forte, e non qual vscio, e le sue mamele sono a guisa di torre.

Torre delle  
poppe, che  
significbi.

Quanto al  
la lettera.

26 Ma se tutto questo discorso si ha da intendere metaforicamente, di molti altri varii sensi egli è capeuole, in quali per non esser lunghi, nò anderemo noi esaminando, e mi appigliero a questo solo. Haueua lo Sposo proposto leggi molto strette a la sua dietta,

Ne afori-  
camente si  
espone.

cioè, che lo tenesse per sigillo sopra del suo cuore, non ammettesse altri amici, perche l'amor suo non voleua compagnia, e la gelosia era dura, come l'Inferno, & abbruciaua come il fuoco, la onde temendo i compagni, che non hauesse la Sposa forza di offeruarle, cominciarono a dire, ch'ella era picciola, e non ancora ben pratica de gli affetti amorosi, e pero, che faremo noi, dicono, quando sarà da altri amanti sollecitata? questo vuol dire, *Quando alloquenda est*, che tradussero i Settanta, *Quando loquetur in ea*, cioè, *quando sermo fiet in ea*, quando se le manderanno ambasciate, quando sarà lusingata da suoi amatori, come faremo, che non si renda loro? al che rispondendo lo Sposo, dice, s'ella è muro, cioè costante, vi aggiungeremo altri ripari, ancorache ci costassero di molto argento, o pure con doni pretiosi, & ornamenti di argento la renderanno anche più ferma nel nostro amore, ma se, a guisa di porta, sarà facile a dar entrata ad altri amori, noi le chiuderemo la strada, e la restringeremo in modo, che non possa aprir l'uscio ad altri, il che intendendo la Sposa dice, Non ho bisogno io di tante guardie, o di ripari estrinseci, perche io stessa sono forte muro, e l'amor mio è qual torre inuincibile, e così pare, che intenda questo luogo S. Girolamo, mentre che nell'epist. 7. scriuendo a Letta, & ammaestrando la sua figlia Vergine, dopo hauer detto, che non esca fuori di casa, soggiunge, *Quin potius si aliquis osium eius pulsauerit, dicat, Ego murus, & verba mea sicut turris*, cioè, io non ho porta d'aprire, tutta son circondata di muro, & il mio amore è a guisa di torre fortissimo, & inespugnabile.

S. Hier.

*Senso spirituale,*

27 Il senso spirituale poi, in cui manifesta la Sposa la sua costanza, e fortezza nell'amore di Dio, e non solamente quasi l'istesso, che il metaforico già detto, ma ancora si fonda molto bene nel materiale primieramente spiegato, poiche è cosa molto volgata, che per le poppe s'intenda l'amore nella Scrittura Sacra, & il dire la Sposa, che il suo petto non haueua bisogno di ornamenti, ne di artificij, perche era qual muro, e le sue poppe qual torre, è l'istesso, che il dichiararsi costante, e perfetta nell'amore, e consequentemente non esser bisognueole di alcuno esterno artificio, per parere bella al suo diletto, & essere da lui amata. Nel che etiam d'io vna gran fortezza di Amore si scuopre, perche essendo la Donna per natura amantissima di ornamenti, qui la Sposa li rifiuta tutti, d'altro non compiacciendosi, che dell'amore del suo Sposo, e dicendo, che questo le serue in vece di ogni bel gioiello. Il che si auuera in alcune anime tanto perfette, che non vogliono da Dio in questa vita consolatione, e diletto ne anche spirituali, ma solamente amar di cuore il loro Amore.

*In S. Barbara grandissima,*

28 Hora a questa fortezza, e finezza d'Amore ben dimostrò di essere arriuata d'ata Barbara, poiche volendole il suo genitore dar marito,

marito,



marito, & essendoui molti personaggi assai riguardeuoli secondo il mondo, che la desiderauano, e la ricercauano, ella non si dimostrò verso di loro, qual vscio, ancorche chiuso, ma si bene qual muro, anzi qual torre, nelle quali tre metafore, tre gradi mi si scuoprono di fortiezza nella purita del celeste amore, il primo è qual di vscio chiuso, & è di quell'anime, che non ammettono amore straniero, ma non togliono ogni speranza a pretendenti di ammetterli, si come chi ritroua vscio chiuso, ancora che non possa entrare, ha tuttavia qualche speranza, che picchiando, gli possa esser aperto, e queste tali anime, ancorache siano caste, sono pero in pericolo di perder la purita loro, perche essendo porte, ancorache di presente chiuse, se tuttavia vi sarà alcuno, che perseveri in picchiare, e battere, sarà difficil cosa, che non gl'aprano.

Tre gradi di Amore.

29 Il secondo è di quell'anime, le quali viuono di maniera, che non danno speranza ad alcuno di aprirli mai, non accettano presenti, non sentono ambasciate, non gradiscono corteggi, e queste si chiamano muro, perche questo è tutto chiuso, non da adito ad alcuno, e per molto, che si picchi, non si apre mai. Et e questo molto nobil grado di castita, ma ve n'è ancora vn'altro più eccellente, & è di quell'anime, che sono torri; perche oue l'vscio chiuso, ancora che non ammetta alcuno, dà speranza di aprirsi, & il muro, ancora che non dia speranza di aprirsi, lascia pero, che vi si accosti, chi vuole, la torre non permette ne anche alcuno inimico se gli accosti, e con faette, od altra sorte d'armi li tiene lontani; l'vscio alletta chi lo vede, e quasi l'inuita ad entrare. Il muro non inuita, ma ne anche discaccia, o spauenta. Ma la torre spauenta, e discaccia chi presume accostarsene, e tali sono certe anime tanto perfette nell'amor di Dio, e tanto risolte nel bene, che nimiche si dimostrano, e con acerbe parole da se discacciano, chi pensa allettarle al male, laonde da cattiuu si fanno grandemente temere.

Secondo grado.

Terzo grado.

30 E chi se, se questi tre gradi hauesse voluto il Signore rappresentarci nelle tre tentation, ch'egli sostenne nel deserto? Non parue egli qual vscio chiuso nella prima tentatione, poiche quella fame, ch'egli hebbe diede speranza al ténatore, ch'egli potesse aprirli la porta, e prender cibo? Non fu muro nella seconda, rispondendo talmente al Demonio, che non li lascio alcuna speranza di poter ottenere quello, che bramaua, ma pero sopportando, ch'egli se gli accostasse, e lo portasse sopra d'un'alto monte? E non si scuoprì finalmente qual torre da se discacciando il Demonio con quelle autoreuoli parole, *Vade Satana &c.*?

Notati nelle tentationi di Christo.

Matt. 4.  
10

E chi dubiterà, che a questo terzo grado non arriuassee S. Barbara? poiche suo Padre carnale la ritrouo in prima qual vscio chiuso, mentre che confidato, che per esser ella giouane, e sua figlia, e molto da lui accarezzata, douesse condescendere alle sue domande, le

S. Barbara nel più alto grado.

fine

fece grande istanza, che adorasse gl'Idoli, & abbracciasse lo stato maritale, ma non gli fù quest'vscio aperto, perche la Vergine non volle acconsentirli; la prouò, qual muro, ferma, e costante, mentre che con calci, e pugni in vano la percosse, e finalmente qual torre fortissima, mentre che ella riprendendolo, e dispregiando i suoi Dei, l'accese di tanto sdegno, che non più come Padre, ma sì bene come inimico la perseguitò, e l'uccise.

*Torre insegna di S. Barbara.*

31 Con molta ragione dunque, come insegna propria di lei, si dà à S. Barbara la torre; Anzi ne anche essa agguaglia il suo merito, perche la torre per forte che sia, ò per forza, ò per assedio, ò per inganni tal'hora si prende. Ma S. Barbara non puote mai esser vinta, ne con minaccie, ne con promesse, ne con assalti, ne con insidie, ne per forza, ne per inganni, ne per fame, ne per tormenti. O fortezza. O costanza inuita.

L'esempio de' maggiori, massimamente de' Padri, chi non sì, quanto sia potente? I figliuoli sono frutti de' Padri, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, ma chi non sì, che qual e l'arbore, tali sono parimente i frutti? *Non potest arbor mala fructus bonos facere*, qual marauiglia sia dunque il ritrouar buoni figli di padri cattiu?

32 Che se per la conformità de' frutti con la pianta suole questa riceuer il nome da quelli, e Persico, Noce, ò Fico si chiama, secondo che, ò Persichi, ò Noci, ò Fichi produce, & il Padre da costumi de' figliuoli il nome riceue, e se questi sono buoni, buono anch'egli si chiama, e se tristi, tristo, perche si presuppone, che quale e il Padre, tali parimente siano i suoi figliuoli; e quindi e, che nella sacra Scrittura i figli si dicono esser il nome del Padre, così nel 2. de' Regi al 14. disse quella Donna Tecoite; *Querūt extinguere scintillam meam, vt non supersit viro meo NOMEN*. Sed dunque moriu il figlio, rimaneua senza nome il Padre? non si sapeua, come chiamarlo, se dar se gli douesse titolo di buono, ò di reo, perche come disse il Dauo, *In filiis suis agnoscitur vir*. Et in Isaia al 56. *Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filiis, & à filiabus*, darò loro nome migliore di quello, che potessero riceuere da figliuoli, e dalle figliuole loro; quasi dicesse, se ben gli huomini, che non veggonno, se non le coie esterne, non fanno dar nome a Padri, se non da figli loro, lo tuttaua, che penetro i cuori, saprò dar loro nome più honoreuole, e più vero di quello, che da figliuoli si riceue.

*Educato-  
ne de' figli  
uoli quan-  
to importa.*

33 E si come vaso di creta non si riempie da se stesso, ma quel liquore riceue, che se gl'infonde, e lo conserua talmète, che quado poi anche questo si toglie, vi rimane l'odore di lui; così il figlio, che essendo fanciullo, e come vaso voto, quei costumi impara, che da suoi progenitori insegnati gli sono, e quelli conserua per tutta la vita, conforme al detto del Poeta,



*Quo semel est imbuta reccus, seruabit odorem  
Testa diu,*

Cioè,

*Di quel liquor, di cui fù pieno in prima  
Lungamente l'odor c'inserna il vaso.*

E prima di lui parue, che à questa somiglianza alludesse Dio, mentre che volendo castigare gli Hebrei, i quali sacrificauano à gl'Idoli i loro figliuoli, comando a Geremia, che prendendo vn vaso di creta, se ne andasse in quella valle detta Enò, oue soleuan farsi questi sacrificij, & iui in presenza di molti lo rompesse, dicendo,

*Ier. 11.  
19*

*Sic conteram populum istum, & ciuitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari, quasi dicesse, figliuolo e vaso di creta, e di quel liquore s'imbeuera, che se gl'infonde, e voi in vece d'insegnarli buoni costumi, gli hauete in questo luogo ammaestrati ad adorar gl'Idoli, hor ben è ragione, che quasi vasi di creta già fatti immondi siano trattati, & eglino, e voi, e perciò nella maniera, che questo vaso io rompo, così fracassati sarete voi.*

34 Tanto grande dunq; è la connessione, che hanno i costumi de' figliuoli con quelli de' Padri loro, massimamente se sono cattiu, e pur Barbara, hauendo vn Padre idolatra, scelerato, empio, fu tuttauia in sommo grado, pia, santa, e zelante dell'amor di Dio? chi non rimarra stupito? chi non dira, ch'ella superasse, e l'età, e la conditione, e la Natura stessa? Che diro poi della fortezza, e della pazienza, che dimostrò in sopportar i tormenti? Era ella fanciulla, nobile, delicata, alleuata teneramente nelle molli piume delle delitie, & in vn subito e esposta a ferri, a fuochi, a tenaglie, & a tanti tormenti, che solamente in mirare i loro instrumenti, qual si uoglia forte guerriero si farebbe inhorridito, e pur ella tutti sostenne patientemente, anzi allegramente con cuore, e con viso intrepido, quasi che non fosse ella, che li patisse, ma vna statua di legno, o pur di marmo.

*Ma non cò  
Barbara.*

*Pazienza  
dell'istessa.*

Ma perche dunque, dirai, fuggi ella, mentre che dal Padre col ferro nudo in mano era perseguitata? fuggi, non per timore della morte, ma per amor del Padre, per togli l'occasione di cometer vna tanta sceleraggine. Fuggi, per riferuarsi a maggiori tormenti, e più pubblicamente confessar il suo signore, il quale approua la sua fuga, facendo, che vna gran pietra si aprisse, e le desimiraue losamente passaggio, come dice il Galefino, ne fu credo io senza mistero, ma dimost. ádo Dio, che a lei cedeano nella fortezza le pietre, o pure a còlutione del Padre se, che si. p. ille la pietra, e quan con aperta bocca dicesse, ecco ch'io mi vello di uicere di Padre, poiche il cuore del Padre di durezza più, che di pietra si è armato. O forse fece cio per atto di gratitudine la pietra, perche nò molto prima haueua Barbara il segno della croce salutare, e vitale col

*Saffo per  
che le disse  
luogo.*

*Pf. 136.  
11  
Matt. 7.  
18*

*2. Re.  
14 7.*

*Isa. 56.  
5.*

col dito in vna pietra scolpito, e ricompensato con quest'honore, la vergogna, ch'ella dal sostenere le statue de gli Idoli patito haueu, e pero ricordeuole di questo beneficio, per aiutare la sua salute, e vita contra l'adoratore de gli Idoli volentieri si apre la pietra. Ma se, anche non volendo, il dolore le accrebbe col paragone della sua pietà più cruda facendole parere la crudeltà del Padre.

*Dolore de l'istessa.*

35 E di quanto dolore crediamo noi, che le douesse essere, il vederli tormentare dall'istesso suo Padre? l'esser maledetto solamēte da vn amico sembra cosa insopportabile, onde diceua il Profeta Dauid *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique; & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me for-* *Psal. 13.*  
*sitan ab eo, tu vero homo vnanimis: Dux meus, & notus meus,* e si valse della figura reticentia, non bastandogli l'animo di spiegar il cordo- *14.*  
 gno, che ne sentiu, ma in buona conseguenza, par che volesse dire, che sopportar non si poteua, perche disse, che se fosse itato inimico, sopportato l'haurebbe, che sarà dunque, se non amico, ma il Padre, non con parole ingiuriose, ma con fatti crudelissimi, il figlio, o la figlia perseguita, come auenne a S. Barbara, da cui perciò si dice nell'Impresa VNDE AVXILVM, cioè onde speraua riceuer aiuto, quegli, che doueua esser in mia difesa, quegli contra di me si riuolta, e mi toglie la vita, parole prese dal psalmo 120. *Psal. 120.*  
 se bene iui ad altro fine, e con altra occasione dette. Ma all'istesso corpo diede già per motto VNDE SPES ERAT ALI, cioè, esser onde nudita, io già sperai, che & men generale, e più espresso è di quello, che alla torchia riuolta auuiene, & a S. Barbara accadette, perche la cera estingue la fiamma, a nutrir la quale era destinata, & il Padre uccise la figlia, la quale per legge di Natura era obligato ad alimentare, e sostenere in vita.

*Padre di S. Barbara in che simile alla cera*

36 Che se più che d'altronde, chiara, è bella sorge dalla cera la fiamma, e S. Barbara molto più risplendente, e gloriosa apparue essendo da Padre si empio nata, che se da fedele, e buono fosse ella stata generata, & alleuata; perche la luce della sua fede fu senza mescolamento alcuno di affetto, e di aiuto terreno, e benché il Padre di lei a guisa di quella cera di Demarato nasconder procurasse la verità delle sacre lettere, e quella sapienza, che nelle tauole delle creature la creatrice destra diuina scolpi, ella nōdimeno seppe mal grado della cera, leggerle, e dalla beltà delle creature seppe salire alla consideratione del creatore, e non già come certi sciocchi pensò in loro fermarsi, & adorarle. Però saggiamente volse si facesse fino tre fenestre nella sua camera, come quella, che non pure non voleua impedimento a conoscer il suo Dio, ma bramaua che tutte le creature a questo la seruissero. In questo però fu il Padre di S. Barbara differente dalla cera, che questa s'intenerisse alle fiamme, e si liquefa, ma egli sempre rimase duro, e più sempre si ostina-  
 ua

*In che differente.  
 In che simile.*



ua nel male, alla cera di nuouo fù simile, che si come questa estinguendola fiamma, se stessa parimente consuma, così il Padre procurò a se stesso la morte, poiche appena hebbe uccisa la figlia, che fù dal folgore percosso, e priuato di vita, e meritamente quasi uollesse Dio colla sua stessa spada ucciderlo, perche era stato tanto crudele, che non contento della morte della figlia, volle anche dargliela egli con le sue proprie mani, e colla sua stessa spada.

37 Bruto fece ben egli uccidere i proprij figliuoli, ritrouati traditori alla patria, e Manlio Torquato se tor la vita al suo, per hauer contra il suo commandamento combattuto, ma benche fossero molto seueri, non vollero imbrattarli le mani nel sangue deriuato da loro, ma costui spogliatosi non pur d'affetto paterno, ma ancora d'ogni sento di humanità, colle proprie mani si compiacque dar morte alla figlia, quasi ritogliendo quello, che dato le haueua,

e più compiacendosi dell'officio di carnesfice, che del nome di Padre, onde come indegno di vestir più carne humana, ne fù tosto spogliato, e l'anima dal

Demonio, à cui preteso haueua di sacrifi-

ficar la propria figlia, all' Inferno

condotta, la doue l'anima di

Barbara Santa à guisa di

fiammella gentile,

spiccata da

que-

sta materia terrena, se ne volò alla sua sfera celeste,

accompagnata da gli Angeli Santi, &

andò à ritrouar il suo vero

Padre in Para-

diso.

*Crudele  
più d'ogni  
altro Pa-  
dre.*



## FENICE.

*Impresa (XXXX. Per Santa Apollonia Vergi-  
ne, e Martire.*



**N**on sò, se più felice, ouer più ardita,  
Chiamar si debba l'inclita Fenice:  
Non teme ella la morte, anzi l'inuita,  
E madre di se stessa, è ucciditrice,  
De la culla, e del rogo, in cui la vita  
Lascia, e ripiglia, è saggia tessitrice.  
E chi potrebbe di APOLLONIA dire,  
O la morte felice, o'l santo ardire.

DISCOR.



# DISCORSO.



V A L Sole frà le stelle è frà gli altri vccelli la *Fenice singolare.*  
 Fenice, sola, e singolare così nel numero,  
 come in ogni altra sua conditione. Imper-  
 cioche se rimiriamola sua Nascita, non sie-  
 gue questa la congiuntione maritale di ma-  
 schio, e di femina, come gli altri animali  
 perfetti, ne presuppone riscaldamento d'  
 vouo, come quella de gli altri vccelli; ma  
 dopo la morte del Padre dalle sue viuaci ce-

neri senza l'aiuto d'alcuna allevatrice per se stessa forge; se dire non  
 vogliamo più tosto, che figlia chiamar ella si debba del Sole, il qua-  
 le dopò hauere incenerito il Padre, voglia per ricompensa dar la  
 vita al figlio. Per esser alleuata poi non ha ella di nutrire di altra  
 madre, o balia, che dell'aura, che l'accarezza, e vezzezza, e di lat-  
 te dalle poppe del Cielo spremuto, la prouede. Se l'accresci-  
 mento, non e questo conforme al suo Natale, poiche di picciolo vermi-  
 cello vccello non men grande, che la Regina de' volanti diuene.

Se la beltà non potrebbe il penello di Zeusi, o d'Apelle più vaga, e  
 più leggiadra dipingerla, o colorirla. Cede il colore delle piume,  
 che il suo suelto capo cingono la porpora, e l'ostro. Monne ha in-  
 torno al collo, che alle ricche, e pregiate collanne di Regia sposa fa  
 vergogna. Ondeggiante, e rileuato cimiero porta in capo, appo-  
 di cui ogni più vago, e superbo ornamento di capo, o d'elmo vile  
 rassembra. A più chiari carbonchi fanno inuidia gli occhi, a più  
 pregiati smeraldi toglion la palma il rostro, e la coda, e non pur pal-  
 lido, ma oscuro presso a suoi piedi si fa conoscer l'oro. Onde quàn-  
 do si degna far della sua bellezza spettacolo al mondo, tutti gli v-  
 celli a gara la corteggiano, e di poterla vedere hanno per gran ven-  
 tura tutti i mortali. Se della sua vita poi fauelliamo, non si misura  
 questa ad anni, o a lustri, ma si bene a secoli intieri, e molte centi-  
 naia d'anni se le concedono.

2 Maniente e più marauiglioso in lei, che quella che toglie la  
 marauiglia a tutte le altre cose, cioè, la morte, Impercioche non è  
 questa da lei fuggita, come da tutti gli animali, ma si bene bramata,  
 e ricercata, poiche quasi fatta dopò tanti secoli di più viuer al  
 mondo, o pur desiderosa di rinascere vn'altra volta, e ricominciar  
 il corso della sua vita vn uello in forma di nido delle più odorife-  
 re piante dell'oriente, del Cedro, del cinanomo, dell'incenso, e d'  
 altri tali composto, si apparecchia, e quiui a bei raggi del sole espo-  
 sta, tanto l'ali d. batte, che il rogo si accende, in cui deposta ella la  
 sua

*Nella gene-  
 ratione.*

*Accresci-  
 mento.*

*Beltà.*

*Morte del-  
 la Fenice  
 marauil-  
 gliosa.*

sua vita, incenerite le piume, il funerale si celebra, preparando insieme la culla, e le fatiche a quella nuoua Fenice, che dalle sue ceneri nascendo, sarà della sua vita, e della sua bellezza herede. E sono di queste marauiglie non solamente testimonij i Poeti, ma etiamdio gl' Historici, gli Oratori, & i sacri Dottori stessi. Fanno di lei honorata mentione Herodoto nel cap. 5. del lib. 2. Pomponio Mela nel cap. 9. lib. 3. Solino nel cap. 35. Filostrato nel lib. 3. al cap. 35. Cornel. Tacito lib. 6. Annal. & altri molti, fra quali vi sono molti Padri Santi, come Clemente primo nel lib. delle Apostoliche constitutioni al cap. 6. Cirillo cathe. 18. S. Ambros. lib. 5. Exam. c. 23. & oratione de fide resurrect. S. Agost. 4. de anim. & eius origine. S. Cipriano in exposit. symbol. & altri, & accioche non manchino testimonij di veduta. A tempo di Claudio Imperatore dicesi essere non pure stata presa la Fenice, ma etiamdio portata a Roma, e pubblicamente a tutto il Popolo dimostrata. Ne vi mancano reattori delle cose del mondo nuouo, che dicono ritrouarsi in quei paesi la Fenice, con altro nome chiamata Semenda.

Quando  
presa.

Fenice se  
fauolosa.

3 Io con tutto ciò, se deuo dire liberamente quello, che ne sento, ho sempre stimato altro non essere, che fauola, cio che della Fenice si dice, e quanto più vi confidero, più nell'istesso parere mi confermo, poiche il tutto, o senza poterne hauer proua, o ripugnatamente alla filosofia si dice. Si afferma in prima, essere vna sola al mondo, Ma come può ciò sapersi? Perche vna sola se ne è veduta? ma come si sa, che sia sempre stata l'istessa, che si è veduta, e non vn'altra a lei simile? e chi è stato per tutto il mondo, & ha mirato sopra tutti gli alberi, ha veduto tutti i monti, posto l'occhio in tutti i buchi, si che possa render certa testimonianza, altra non vene essere di quella, che fù da lui veduta? Poco etiamdio ciò si accorda colla filosofia, la quale insegna, che la Natura, desiderosa di conseruar la specie, moltiplica gli indiuidui nelle cose corruttibili, perche se vn solo se ne ritrouasse, mancando o naturalmente, o per accidente questo, rimarebbe di vna specie di cose priuo il mondo, che se nelle specie di animali molto imperfetti, e nociui è stata intorno a ciò molto sollecita la Natura, come è credibile, che l'abbia trascurato in vccello tanto nobile, come la Fenice? e chi l'ha assicurata, che non douesse essere mai presa, o pur uccisa, accioche non mancasse le sue specie al mondo? V'è di più, che e poco conforme alla diuina scrittura, in cui si dice, che entrarono nell'arca insieme con Noe a due a due tutti gli animali, o vi fù dunq; la Fenice, e non sarà stata sola, o non vi fù, e sarà nel diluuio morta.

Sua vita  
lunga incerta.

4 Si afferma appresso, ch'ella viue le centinaia d'anni, chi dice 300., chi 500., chi 660. Ma chi è stato presente alla sua nascita, & alla sua morte, che saper possa gli anni della sua vita? De cerui si dice, che più di cento anni viuono, perche presi se ne sono con collari al collo

Herodo-  
to.

Pomp.  
Mela.

S. lino.  
Filostra-  
to.

Cornel.  
Tacito.

Clemt.  
Cerillo.

Ambr.  
August.

Cipria.



collo, da quali si conosceua, che vi erano stati posti più di cento anni auanti. Ma la Fenice, quando mai fu presa? O che segno della sua vecchiaia se l'è ritrouato sopra? Niuno di questi, o simili argomenti apportano gli autori, che ciò dicono, onde bene danno ad intendere, che fauellano di proprio capo, o perche ciò hanno detto altri prima di loro, e non sopra di alcun sodo fondamento appoggiati.

5 Soggiungono, che vicina à morte si fabrica il nido, in cui si abbrugia; ma chi si potra vantare di essere a ciò stato presente? I Sacerdoti dell'Egitto, dicono alcuni, ma a questi non crederemo, ancora che lo giurassero, perche ben si sa, quanto si diletassero di dir menzogne; ma fingiamo di creder loro. O sapeuano auanti, che la Fenice abrugiata rinasceua, o non lo sapeuano; se lo sapeuano, chi glielo haueua riuelato, non essendo ancora ciò stato veduto? se non lo sapeuano, come veggendo esser' nel fuoco così vago augello, e solo al mondo, non accorsero subito per estinguer la fiamma, e saluarle la vita? O come dopò morte non gettarono via le ceneri, o in alcun luogo almeno riserrate per memoria non le riposero? E se ciò fecero, comenon rimase prigionie la nuoua Fenice, & in vna gabbia per conseruarla non la posero? e come non si sa dunque di qual cibo si pasca, se eglino tanto tempo appresso di se la tenero?

*Fabbrica  
del suo ro-  
go poco pre-  
babile.*

6 Ma quanto alla filosofia, chi non sà, che tutti gli animali conseruano più, che possono la loro vita? che la morte è naturalmente da tutti fuggita, & aborrita? che fra tutte le morti quella, che segue per mezzo del fuoco, come più violenta, e dolorosa, è parimente più temuta, e schiuata? e come dunque e credibile, che la Fenice a se medesima la morte, e la morte di fuoco si procacci? Ma come questo da lei si accende? col batter dell'ali incontro alla sfera del Sole? ma chi ha mai inteso, che il fuoco in questa maniera si accenda? Il batter delle ali genera vento, il vento rinfresca, & il fresco è contrario alla generatione del fuoco; si accresce bene col vento il fuoco, perche si sparge la fiamma, & in vece di salir' in alto, si fa, che nelle parti si impieghi, oue ritrouando nuouo alimento si rinforza, ma che oue non è scintilla di fuoco, il colpo del vento si generi, non vi sarà vecchiarella così semplice, che lo creda, Ma vie di più, dicono, la riflessione de' raggi solari, se vi haueffero aggiunto, che la Fenice vi porta vno specchio concauo, o vna anghiera di acqua, in cui la riflessione de' raggi si accresce e formica non crederemo, che haueffe potuto nel suo nido accender' il fuoco, ma per vna semplice, & ordinaria riflessione de' raggi, se il fuoco in quelle parti si accendesse, le biade secche, & i feni, e le cataie della legna tutte anderebbero in fumo in quei paesi.

*Sua morte  
contra la fi-  
losofia.*

7 Ma concediamo, che ella in questa guisa voglia darli la morte,  
Libro Quinto.

Cc

come

*Contra la  
providen-  
za della  
Natura.*

come ciò permette la Natura douendo il mondo rimaner perciò priuo di vna sì nobil specie di uccello? Dirai forse, per poco tempo non importa, ma non fia, dico io, sì poco il tempo, perche prima, che il vermicello ne nasca, e dipoi che e nato, si faccia grande, e diuenti uccello, e necessario, che patino molte settimane, e molti mesi, poi chi assicura la Natura, che vn vento non disperga quella poluere, o vna gran pioggia tutta la bagni, o qualche altro animale non la calpesti, o getti via, o dopò che e nato il verme, da molti uccelli, & altri animali, che di vermi si pascono diuorato non sia, e della Fenice si perda la semenza al mondo? certamente non vuole esser nella conseruatione d'una specie così poco prouida la Natura; ne si deue esser sì tale a ricorrere a miracoli, & a straordinaria prouidenza di Dio.

*Verme fe-  
niccio se po-  
sà generarsi  
fi dalle ce-  
nere.*

8 Ne così facile è da credere, come essi fingono, che dalle ceneri nasca vn verme, imperciocche o si generano questi vermi dalla putrefattione delle cose, o almeno non senza disposizione di humidità, e calore precedente, ma qual ce fa e più lontana dal putrefarsi, e quale e più secca, e fredda della cenere? Humidità della Fenice, che si abbugo, quello e certo, che non vi sarà rimasta, imperciocche riducendo in fuoco alcuna cosa in cenere, ogni humidità ne toglie, ne prima, che questa sia del tutto consumata, egli si parte. Nuova humidità dunque, o dall'aria, o dalla terra, o dalle piante è necessario, che a queste ceneri si congiunga, acciò che il verme si generi, Non dunque per virtù, o dalla virtù della Fenice nascerà egli e perche o neanche di una diuenirne somigliante, ne vi sarà ragione, che vn solo ne nasca, e non molti. Ma nato, ch'egli sia, come diuenterà così perfetto, e così bello uccello? Gli animali, che nascono da materia putrefatta, e non per via di generatione, sono più imperfetti degli altri, dicono i filosofi, e corrompendosi vna cosa, sempre degenera in altri manco nobile, come dunque, così nobile, e degno uccello da putrefatta materia nasce? e come dalle ceneri di Fenice vn'altra Fenice risorge? Dal cadauero del bue, apine nascono, e non vn'altro bue; dal Cadauero de' Cauau si generano vespe, e non vn'altro Cauallo; dal Cadauero dell'huomo nascono vermi, e serpenti, e non vn'altro huomo; & il simile puo dirsi di tutti gli altri animali, onde non e credibile, che dal cadauero, o dalle ceneri della Fenice, vn'altra Fenice rinasca.

*Risposta  
dell'Autore  
de' Padri.*

9 Ma, che diremo all'autorità de' Padri, e di tanti altri celebri scrittori, che questa historia della Fenice hanno accettata per vera? Rispondo i Padri S.S. non hauere approuato col voto loro la Fenice, ma esserliene valuti per esempio contra Gentili, e per argomento della risurrettione de' morti, essendo lecito per confonder' alcuno, valersi delle cose accettate da lui, ancora che false, come se io argomentassi contra vn Turco, potrei seruirmi delle autorità del



del suo Alcorano, non perche appresso di me non sia tutto vanità, e buggia, ma perche appresso dell'auuersario, con cui io disputo, è di grandissima autorità. Quanto poi a gli autori profani, hauendo eglino finte tante altre cose, come de' Griffi, de' Cauallalati, de' Centauri, delle Sirene, non è da marauigliarsi, se anche della Fenice habbiano tante fauole detto, ne tra di loro vi sono mancati molti, che ne hanno fauellato in dubbio, dandole poca credenza, come fra gli altri Cornel. Tacito, e Plinio, ma come di cosa, che nulla premeua loro, non voliero forse opporsi alla comune credenza, e che sia fauola molto ben dimoltra quello, che dicono Erodoto, Apuleio, Plinio, & altri, che la nuoua Fenice prende le ceneri della vecchia, e già morta, e le porta nel tempio del Sole, quasi, che il Sole riconosca per suo Dio, il che non può di alcuno animale con verità assermarli; per fauola in somma da moderni e comunemente stimato quanto della Fenice si dice, come può vederli nel Pererio lib. 2. in Gen. cap. 6. disp. 2. nel Cardano lib. 10. de subtilit. Pietro Valer. lib. 20. la stima fauola anche egli, & il Botero nel cant. 3. della sua Primavera apertamente la riproua.

Cornel.  
Tacito.  
Plin.

Job. 29.  
18.

10. Ma qual fondamento hanno gl'antichi hauuto di finger questa fauola? forse da vn detto del S. Giob. nel cap. 29. de suoi lamenti, oue dice, *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies* perche sentendo far menzione di nido, s'immaginarono, ch'egli fauellasse di uccello, e perche dice, che nel suo nido moria, e che poi multiplichera i giorni, rimarono, che questo uccello, a cui si assomiglia Giob. dopo morte nell'istesso nido rinascesse, come della Fenice si dice: e sopra questo fondamento vi andarono poi fabbricando, come e costume, molte altre inuentioni, che si conferma dal nome istesso della Fenice, che è il medesimo, che della Palma in greco, onde molti leggono quello passo di Giob. *& sicut Phoenix multiplicabo dies*. Così tra gli altri Tertulliano cap. 13. de Resurrectione; e Eusebio Prete alessand. sopra di questo passo esser il medesimo nome della Pianta, e dell'uccello, e che nel medesimo secondo haue fauellato il Patiente, che però egli può esser uita desse della pianta, si raccoglie, e dar esser questi molto frequente nel suo paese dell'Idumea, & appresso fa uita di radice dicendo, *Rurum mea aperta est fons aquarum*. Piu non è noto questa sua grazia della Fenice, e della Palma così dicenlo. Mirum. de re herbar. lib. 13. cum Phoenix aue, que putatur ex huius palme argumento renasci cepisse, emori, ac renasci ex se ipsa.

Job.  
Tertull.

Plin.  
lib. 13.  
cap. 4.

Plut.

11. Non bene auuertirono questa significazione del nome Fenice in greco, alcuni interpreti di Plutarco, e qui fecero dire in latino nell'opera, ch'egli fece de sanitate tuenda, *Phoenix cerebri, cum sit admodum dulcis, tamen auget capitis dolorem*

Plutarco  
mal inte.

dolorum parere, dalche raccoglieua vn certo appresso à M. Antonio Mureto nel cap. 12. del lib. 14. delle sue varie lettioni, che tanto golosi fùsero gli Antichi, che neanche perdonassero alla bella fenice, e delle sue carni, e ceruello apparecchiassero delicate viuande. Ma quando bene la fenice al mondo si ritrovasse, non farebbe ciò, che costui diceua verisimile, poiche vna sola volta al più far si sarebbe potuto questa esperièza, & essendosi poi la fenice di lei perduta, non accadeua, che Plutarco dene questo ricordo; l'inganno dunque nacque dalla parola *Theoria*, che significa Palma, e dalla greca parimente *ἐνέφαλος*, il cui significato è non meno *medulla*, che *cerebrum*, e voleua dir Plutarco, che la midolla della Palma era dolce, ma faceua doler il capo, sì come anco Plinio disse delle palme *Dulcis medulla carum in cacumine, quod cerebrum appellant.* e da questo nome greco credo sia deriuato quello de' Cesagioni in Sicilia, i quali io sempre ho stimato, che fossero specie di palme.

M. Ant.  
Muret.

Plin.

Puo seruar  
ad Impre-  
sa la Fenice.

12. Quantunque però ciò che si dice della fenice, sia fauoloso, ha potuto nulla dimeno ella seruire per corpo d'Impresa à molti, non richiedendosi a ciò la verita della cosa, ma balteuole essendo la fama, e l'autorità di qualche celebre, & approuato scrittore. A lei dunque abbrugiantesi posero alcuni per motto *PERIT, NE PEREAT*, altri *VRITVR, VT VIVAT*, altri *VT VIVAM*, chi *VITA MIHI MORS EST*, l'istesso pensiero con parole diuerse esprimendo, ne al mio parere vi starebbero male *VLTRO APPETIT*, cioè spontaneamente entronui. *QUAS EXCITAVI, PATIOR*, cioè Quelle, ch'io suscitai, fiamme patisco: *RENOVANT NON EXTINGVUNT* Non estinguon la vita, la riuuano. All'istessa seguita da molti vcellì, anche fra di loro per altro nemici, come dice Claudiano fu aggiunto per motto *TANTO EST REVERENTIA* in lode di Santo Ignatio Loioia.

Noi qui non habbiamo voluto partirci dal S. Giob da cui è credibile, come dicemmo, habbia origine hauuto, ciò, che si dice della fenice, e vi habbiamo scritto *MVLTIPPLICABO DIES.*



S. Apollonia  
nella Fenice.

13. A S. Apollonia poi è cosa chiara, che molto bene si affa questa Impresa, possiache ando anch'ella volontaria alla morte, da se stessa si getto nelle fiamme, & iui si ridusse il suo corpo in cenere per viver l'anima eternamente in Cielo, & il corpo a nuoua, e gloriosa vita nella fine del mondo risorgere. Che se la Fenice, benchè viuua molte centinaia d'anni, Vergine sempre si mantiene, e santa Apollonia arriua ad età molto matura, mantenendo sempre la



sua Virginità intatta. Se la Fenice non mai, o molto poco si vede, e Santa Apollonia faceua vita molto ritirata, e dalle genti lontana. Se di rubiconde piume e cinta la Fenice, e Santa Apollonia mantenendosi Vergine, merito il martirio, anzi si può dire, che tante volte fosse martire, quanti furono i denti, che le spezzarono, e per forza di bocca le cavarono, imperciocché se il dolor di un dente è così grande, che dice San Bernardo Serm. 63. *ex paruis, che non est dolor sicut dolor eorum*, non vi è altro dolore, che lo preghi: quale sarà stato il dolore di Santa Apollonia in sentirsi cauare ad a vno ad vno tutti quanti denti? certamente per ogni dente, che se le cauaua, si può dire, che dolori di morte sentisse, e conseguentemente fosse altre tante volte martire.

14 Ma qual cosa mosse quegli empj ministri à dar così fiero, & istraordinario tormento a questa santa? la Chiesa nella lezione di lei ce la spiega, dicendo, che fu per hauer ella predicato la fede di Christo signor Nostro *Iesum Christum*, dice la Chiesa, *verum Leum celinaum esse predicabat, Quamobrem omnes ei contusi sunt, & iuncti dentes*, Non si contento essa dunque di contestar con bella voce il Signore, non palesò la sua credenza, come li dice, fra denti; ma da altra voce, molto ardentemente, e con mirauigliosa costanza non solo diceua, se adorar vn solo, e vero Dio, ma esortaua ancora gli altri a far il medesimo; onde quei perfidi sdegnati pensarono di romperle i denti, per torre la forza alle sue parole; ma perche non più tosto la lingua? perche senza questa non hauerebbe potuto fauellare, & eglino non pretendeano di farla muta, anzi voleuano, che rinnegasse con la bocca il suo saluatore, ma si bene non poteuano patire, ch'ella si astinente, e si liberamente fauellasse. Nel che tuttauia mal grado loro vennero figuratamente a comprobar quanto ella diceua, e palesarla degna di essere sempre sentita a fauellare.

Imperciocché è detto comune, che furono i denti posti dalla Natura attorno alla lingua, acciò che le fossero come siepe, e guardia, e la custodissero, sì che non fauellasse souerchio; mentre dunque questi rognono i denti a S. Apollonia, e vn dichiarare, che la sua lingua non ha bisogno di guardia, che si può lasciar fauellar liberamente, e quanto vuole, perche non son per formarli da lei se non parole molto lodeuoli, e Sante.

15 O pur diciamo, che fu questa inuentione di Satanaasso, per far vendetta di S. Apollonia, la quale predicando, officio faceua de' denti del místico corpo di Christo Nostro saluatore, che tanti sono secondo S. Agostino i Predicatori, e Prelati Ecclesiastici: *Dentes Ecclesie sunt*, dice egli, in pial. 3. *quorum autoritate ab errore gentium praedicantur*

dunt credentes, & in cam (societatem) qua Christi corpus est, prae-  
 aiantur. His dentibus dictum est Petro, ut manducaret mactata ani-  
 malia: Et de his dentibus Ecclesia dicitur Dentes tui sicut greges ton-  
 sorum &c. Mentire che dunque Sant' Apollonia predicaua, l'officio  
 clericaua di questi denti, e pero il Demonio per farne vendetta, in-  
 fligo i suoi martiri a romperle, e tolle tutti i suoi denti, Ma anche  
 egli in questa guisa, non volendo l'honore, e ci diede vn gagliar-  
 d. d. mo argomento dell'astinenza, e mortificatione di S. Apollo-  
 nia. Imperciocche non e così sciocco il Demonio, che priuar si vo-  
 glia volontariamente delle tue armi, quando bene gli seruono; ma  
 i denti dell'huomo sono vna delle piu fine armi, ch'egli habbia, per-  
 che sono instrumenti del mangiare, & in questo fa egli, che i morta-  
 li, tanto come si sa, eccedano, e per mezzo della crapola ad ogni al-  
 tra torte di vitij gl'induce, come dunq; haurebbe egli fatto cauar li  
 denti ad Apollonia, se cò questi egli hauesse seco guadagnato qual-  
 che vittoria, o hauesse sperato di guadagnarla? Certamete, che di così  
 fina arma non si sarebbe voluto priuare, ma scorgendola lobriissima,  
 e veggendo, che per mezzo de' suoi denti far non poteua alcuno ac-  
 quisto; meglio e dunq, disse, che se le rompino, e che se le fradi-  
 chino, e così per tormentarla, da del suo digiuno, e della sua astinē-  
 za perfettissima testimonianza.

S. Apollonia  
 a. 7. centij  
 sima.

Denti in-  
 terni di S.  
 Apollonia  
 bellissimi, e  
 fortissimi.

16 Ben haurebbe egli molto più volentieri cauatile i denti inte-  
 riori dell'anima, ma questi erano talmente radicati in lei, che non  
 hebbe contra di loro alcuna forza Satanaſſo, e furono tali, che meri-  
 tarono quella bella lode, che diede gl' celeste sposi a denti della  
 sua diletta, dicendole DENTES tui sicut greges tonsorum, qua as-  
 derunt de lauacro Galaad, omnes gemellis fortibus, & sterilibus non est in-  
 te cas. Ma quali sono questi denti interni dell'anima? Sono la me-  
 tatione, dicono i tre Padri appresso Teodoreto, ecco le parole loro Teod-  
 Meditationes tra, quibus tamquam DENTIBUS quibusdam corporea ret.  
 legis, tum scripta, tum naturalis, crasitudo in cura sensus externa-  
 tur, & ad escam spiritualem idonea redditur &c. & e veramete mol-  
 to bella, e propria la metafora, perche le i denti smuzzano, e ma-  
 sticano il cibo, quasi ruota da Molino. che riduce in farina il grano,  
 onde nell'Ecclesiaste si dice, Cum otiosa fuerint moles in minuto nu-  
 mero, cioe quando i denti nella vecchitua saranno in poco numero,  
 e far non potranno l'officio loro, e S. Ignatio de' denti delle fiere di-  
 cea Dentibus bestiarum molar. E la meditatione anch'ella va dili-  
 gentemente inuestigando a parte per parte, e ruminando il cibo  
 dell'anima, onde S. Agostino lib. de spiritu. &c. 32. la defini-  
 dice Meditatio est oculia veritatis sicut flos in lignatio, e S. Ber-  
 nardo di la per. 2. no an operatione del molar, 1. cenno, sicut molen-  
 dorum vel cito voluitur. & ubi resuit, sed quicquid imponitur mo-  
 l. t. am si n. b. l. apponitur, se ipsum consumit: sic cor meum semper est

Cant. 4.

Teod-

Ecclef.

12. 3.

S. Ignat.

S. Ago-

S. Bern.



*in motu, & nunquam requiescit &c.*

17 Rompono i denti le cose dure, e souente sotto ad vna insipida, e forte corteccia cibo ritrouano soaue, e delicato, e la meditatione anch'ella spezza molte durezza, e fa, che sotto di loro ritroui l'anima molta consolatione, e contento. *Meditemur duriora diceua*

Tertull.

Seneca.

Tertull. *de cultu focina, & non sentiemus*, e Seneca nell'ep. 77. diceua sapientemente. *Qua aly diu patiendolentia faciunt, vir sapiens lenia facit diu cogitando.* Oh quante cose paiono dure, & inuincibili all'

occhio della imaginatione, che se poi il dente della meditatione le mastica, vi ritroua molto sapore, e dolcezza? Predicaua il nostro Redentore dell'altissimo mistero dell'Eucaristia, & a molti parue cibo molto duro, e dissero *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* e se ne partirono, ma dicendo poi a gli Apostoli, *vos vultis abire?* Rispose S. Pietro, *Domine verba vita eterna habes, quoribimus?* e co-

Parole del  
signore à  
chi dure, a  
chi dolci.

me partiremo noi da te, che hai parole di vita eterna? si che quelle, che paruero tanto dure a Barisei, piene di vita eterna sembrauano a gli Apostoli, merce ch'essi col dente della meditatione le penetrauano, & arriuuauano alla dolcezza della midolla, e tali parimente sono i precetti della diuina legge, dura cosa pare il perdonar a gli nemici, dura il restituir il mal tolto, dura l'astenersi da piaceri illeciti, onde

Tsal. 16

4.

diceua il Re Profeta *Propter verbalaborum tuorum ego custodiui vias DURIAS*, ma se col dente della meditatione si vanno penetrando, vi ritroua dolcezza di mele, come prouo l'istesso, onde hebbe poi

Tsal.

118.

102.

a dire. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* Piena di cose dure pare la religione, quella pouerta di spirito, quella annegatione della propria volonta, quella ritiratezza, quei digiuni, & altri simili penitenze, ma a chi col dente della meditatione le va rompendo, e uinando, vi ritroua grandissima dolcezza, simile a quella del Paradiso, laonde vien chiamata la religione Giardino di noci, *Lesedi in hortu NYCVM*, perche si come la noce ha la scorza dura, & amara, ma poi il nocciolo molto doice, e soaue, cosi la religione e piena di cose, che nell'apparenza sono molto aspre, e noiose, ma che poi penetrate nel di dentro, apportano grandissima dolcezza, e contento.

Religione  
giardino di  
noci.

Cant. 6.

10.

18 Ci uenno grandemente i denti alla digestione, anzi il masticar loro si chiama da medici la prima digestione, senza la quale malamente si puo fare la seconda nello stomaco, e la terza nelle altre parti del corpo, e non altrimenti, accioche l'anima nostra bene si nutrisca, tre digestioni sono necessarie, la prima dell'intelletto per mezzo de' denti della meditatione, la seconda della volonta, come di stomaco col caldo dell'affetto, & la terza dalla potenza e secutua per mezzo dell'operatione, ma non mai si faranno bene queste due, se non si fa diligentemente la prima, perche se non si considero bene a quello, che mi ha da fare, ne la volonta fara buona electione, ne

Tre digi-  
stioni.

*Dentirari,*  
*che signifi-*  
*chino*

le opere esequite faranno degne di lode. Dice Arist. che l'hauer i denti rari, è segno di breue vita, anzi forse direi io cagione, poiche questi non masticando bene, sono principio d'indigestione, che è l'origine di tutte le infermità, e chi rare volte si da alla meditatione, non potra hauer lunga vita spirituale, perche dalla inconsideratione nascono tutte le colpe, onde diceua il Profeta Geremia *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde.*

*Arist.*

*Ier. 12.*

*11.*

*Denti oue*  
*no: neces-*  
*sarij.*

*Perche del*  
*la po, non*  
*loquar.*

19 Ma se tanto sono necessarij questi denti, che vuol dire, che nello sposo non vengono mai lodati dalla sposa celeste? loda ben egli due volte i denti della sua diletta, ma ella non mai i denti di lui celebra, come fa di molte altre parti; la risposta è facile conforme alle cose sopradette, perche si come necessarij non sono i denti per le cose liquide, le quali senza masticarli, si trangugiano, così la meditatione non è necessaria per le cose chiare, & euidenti, che con bella metafora sogliono appunto chiamarsi liquide, perche non hanno bisogno di essere masticate col dente della meditatione, la quale, come diceuano, fu definita da S. Agostino inuestigatione diligente di verita occulta, e perche a Christo Sig. Nostro tutte le cose sono chiare, e manifeste, non ha egli bisogno del dente della meditatione, e se pur di questa si ferui, non fu per meglio penetrare alcuna verita, ma per compiacersi di pensarui, come tal hora cosa liquida si tiene in bocca, non per bisogno di masticarla, ma per diletto di ruminarla, e pero sapientissimamente la sposa non fece mentione de' denti del suo sposo, se non quando tratto di bere, dicendo *Guttur tuum sicut vinum optimum dignum dilecto meo ad potandum labijsq;*, & *dentibus illius ad ruminandum*: Non dice *ad comedendum*, ma *ad potandum*, perche tutte le cose a lui erano liquide, e chiare. Ma egli all'incontro inuitando i suoi amici diceua *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi prima comedite*, perche col dente della meditatione habbiamo prima a masticar i misteri diuini, e poi per mezzo della contemplatione beuerli, & inebriarcene.

*S. Aug.*

*Cant. 7.*

*9.*

*5. 3.*

*Di denti*  
*S. Apollonia*  
*ben fornita.*

*Denti non*  
*temono il*  
*caldo.*

20 Hor di questi denti fu molto ben fornita S. Apollonia, & essendole minacciato il fuoco, ancora che parese questo vntormento molto duro, ella tuttaua col dente della meditatione masticandolo, vi trouo molta dolcezza, e così dice di lei Santa Chiesa, *che comprehensa, vt combureretur; cum paulisper, quasi deliberans, quid agendum esset, stetit*, che fu tanto come dire, ch'ella col dente della meditatione mastico in prima quello, che pensaua di fare, e si come mastico bene, così anche bene digerì, merche ch'alla fortezza de' denti corrispose il caldo dello stomaco, perche *alacris in ignem sibi paratum, maiori spiritus sancti flamma intus accensa, se iniecit*, e viene anche molto a proposito de'



*Plin.* de' denti, che S. Apollonia non temesse il fuoco, e dentro allegramente vi si gettasse, perche i denti parimente, come nota Plinio, non temono il fuoco, ne da quello consumati sono, e come auerti anche Arist. *delect. 34. problem.* sono facilmente offesi dal freddo, e non dal caldo, e cosi S. Apollonia, che molto bene di spirituali denti era fornita, non teme l'ardente fuoco, che minacciato le era, ma si bene il freddo dell'infedeltà, e l'humidita ( che anco questa vuol far gran danno a denti ) de' piaceri del senso, et la meditatione parimente si aggira volentieri, oue il caldo sente dell'amore, e rimane offesa dal freddo dell'odio, e dall'humidita de' diuerti sensibili.

*Cant. 4.* 21 A questi denti dunque di S. Apollonia ben possono dirsi quelle lodi delle sacre canzoni *Dentes tui sicut greges tonsarum &c.* *Denti belli*  
cioe candidi, mondi, spetti, e cosi ben congiunti, che sembrano vn *quali siano*  
gregge di pecorelle, candide, e monde, per essere all'hora vscite dal bagno: spette, perche essendo tose, il freddo fa, che si ammassimo, e stringano insieme, e ben congiunte, si che in loro non si vede cosa vota, perche hauendo figuato, e più di vno ciascuna, questi sotto del loro ventre posti, empiono ogni vacuo, e le fanno parer tutte vn corpo solo; colla quale somiglianza si accenna parimente la prontezza, e fortezza, che hanno per masticar il cibo, perche le pecore tolate, e che hanno figli, hauendo bisogno di copioso nutrimento, per tosto riuertirsi di lana, e per somministrar il latte a figli, attendono con maggior fretta, e perseveranza a cibarsi, e tale appunto esser deue la nostra meditatione, in prima candida, cioe, nò tinta di alcuno colore di passione, perche si come la pupilla dell'occhio, accioche dar potesse sicuro giudicio de' colori, di tutti sù formata priu, cosi chi col dente della meditatione vuol penetrare bene la verita di alcuna cosa, deue hauerlo non alterato da alcuna passione. La onde prudentemente diceua Alfonso Re di Aragona, che s'egli fosse stato a tempo de' Romani, haurebbe fabbricato auanti la Curia vn tempio a Gione Positorio, nel quale prima, che i Padri consentiti entrassero in Senato, l'amore, e l'odio, e gli altri affetti particolari dep. nelsero; e con ragione, perche faccndo i Senatori officio di denti nella republica, e douendo essi masticar le risoluzioni, che si hanno poi ad eseguire, per far cio bene, esser doueno liberi da ogni passione, e l'intento vale nella meditatione, oue non si pensano, qua i tanti Senatori, entrano in consulta di quello, che deue farsi.

22 Hanno di più ad esser mondi, perche il peccato, si come ingrossa la vita, cosi anche toglie la forza a denti, e nò lascia penetrar bene la verita delle cose, e l'immonditia de' denti non solamente li rende deformi, ma ancora li guasta, e rende inhabili a masticar il cibo;

*Peccatore  
hà cattui  
denti.*

cibo; e si come dente guasto non calca volentieri il cibo, perche in toccandolo, sente grandissimo dolore, così fugge il peccatore di fermarsi a pensare le cose ancorache buone, perche non può ciò fare senza sentirsi trafiggere dal dolore, e dal rimordimento della propria coscienza; impercioche come potra egli meditar le pene dell' Inferno senza inhorridirsi, sapendo, che per lui apparecchiate stanno? Come i beneficij diuini, da quali rimproverata gli viene la sua ingratitudine? come le sue colpe, le quali colla propria bruttezza lo spauentano? come il giudicio finale, nel quale sa, che sarà condannato ad eterne pene? come la morte, che ha da esser fine di tutti i suoi piaceri, e principio de' suoi eterni tormenti? Come la gloria del Cielo, dalla quale sa, che sarà escluso per sempre? come la vita de' Santi, da gli esempi de' quali si rendono inescusabili i suoi cattivni costumi? Deue tuttauaia sforzarsi di essercitar il dente della meditatione in questi, e simili oggetti, perche ancora che gli rechino dolore, lo nutriranno bene, onde verra anche appresso a far buoni denti, e mastichera poi queste stesse cose con diletto.

*Denti, per-  
che di tutti*

23 Per terza conditione deuono essere spessi i denti. Non ha però voluto la Natura, che fossero continuati, e tutti in vn pezzo, si perche essendo distinti, sono al vedere piu vaghi, si ancora accioche cadendone, o putrefacendosene vno, potessero conseruarsi gli altri, e perche ancora doue uano hauer di uersa forma, secondo i diuersi officij loro, perche quelli d'auanti sono acuti per diuider il cibo, & i massellari piani, per pestarlo, e macinarlo. Ne altrimenti la nostra meditatione non ha da essere tutta di vno pezzo, cioe, di vna materia sola, ma ha d'hauer varie distinzioni, hora meditando la bonta, e misericordia Diuina, hora la sua seuerita, e giustitia, hora i suoi beneficij, hora la nostra ingratitudine, perche in questa guisa comporrassi, come vna musica di più voci, che tara più grata a Dio, e te ne farà vn banchetto di varie viuande più saporito, e più vtile an' anima nostra, perche se per esempio meditassimo sempre la Diuina misericordia, presumeremmo troppo, se sempre la sua giustitia, ci disperaremmo, ma hora l'vna, & hora l'altra meditando, i pericoli fuggiremo de gli estremi, e maggior diletto all'interno nostro palato apporteremo, conforme a cio, che disse l'Autore de' libri de' Maccabei, *Vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est, aliernis autem uti, delectabile.* & a quello, che faceua Dauide, come egli testifica, dicendo, *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.*

*Orationi  
graciatore*

24 E si come lodansi i denti piccioli, e spessi, così vergono molto lodate da' Santi Padri le meditationi, & orationi breui, e frequentate, dalle quali si viene a tener la nostra mente sollicita in Dio. Si per interualla, dice S. Giouanni Chastotomo lib. 5. de' *Armonie*. *S. T. bris petitionibus te ipsum accendas, non dabis occasionem Lul. do. aut Cl. vltim*



*Nullum ad tuas cogitationes aditum*, e nell'homil. 79 ad popul. *Breues, & frequentes orationes fieri*, *Christus & Paulus praeceperunt*, e questa uolere itata vſanza de gl'antichi Monachi dell'Egitto, inſegnano S. Agostino, e Caltiano, quegli ep. 121. dicendo, *Dicuntur fratres in Aegypto crebras quidem habere orationes, sed eas tamē breuissimas, & raptim quodammodo iaculatas*, queſti nel cap. 10. libro 2. *Vtilius consent breues quidem orationes, sed creberrimas fieri*. Non per tanto di molta lode manca, ne e priua di molto frutto vna oratione continuata, e lunga, la quale ancora eſſer puo come dentatura di molti denti contenendo diuerſi affetti, e varij punti.

S. Aug.  
cap. 10.  
lib. 2.  
Caltian.

25 La quarta lodeuole conditione de' denti è, che non ſia ſrà di loro alcun voto, e tale ſara la noſtra meditatione, ſe non ammette-  
ra alcuna diſtrattione, ne tempo voto di buoni penſieri, à guiſa di  
queſti huomo beato deſcritto dal Rè Profeta, di cui ſi dice, che *In le-  
ge Domini meditabitur die, ac nocte*, continuera nella meditatione il  
giorno colla notte, non ſara impedito da negotij del giorno, ne  
addormentato dalle tenebre della notte. Non diſtratto dalla chia-  
rezza della proſperita, ne dalla oſcurita de' trauagli, offeruando  
quello, che comandaua Dio in Giouae al cap. 1. *Non recedet vo-  
lumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus*,  
quaſi dicelle, ha da tener in bocca la Diuina legge, non pero otio-  
ſamente, ma con denti della meditatione masticandola, e ruminan-  
dola giorno, e notte. Ma le ſempre, dirai, la terro nella bocca, non  
mai dunque l'inghiottiro, non mai la manderò allo ſtomaco, non  
mai me ne nutrirò. Riſpondo, che e tanto copioſa, & abbondante  
la Diuina legge, che per molto, che ſe ne mandi allo ſtomaco, ſem-  
pre ve ne rimane gran parte per ritenere in bocca, cioè, per molto  
dingente, che ſi ſia in ſequiria, ſempre ci rimane in che eſercitare  
di nouo il noſtro penſiero, e l'operatione.

Meditatio  
ne ſiſi ſe-  
na diſtrato-  
none.

Ps. 1. 2.

Iof. 1. 8.

Continua

26 Pianta, che ſe ne ſta lungo la corrente dell'acqua, per mezzo  
deſte radici a ſe tira ſempre il nutritiuo humore, onde lietamente  
verdeggia, e ſuperbamente di frutti ſi arricchice, ma non per o-  
aſciuga, o ſi ferma il corrente ruſcello, e non attivamente a guiſa di  
acqua ſempre mai corrente ha da eſſere la meditatione in noi, & il  
noſtro cuore a guiſa di pianta, che colle radici de' gl'affetti a ſe ne  
tiri il proportionato humore, e per mezzo de' la eleuone ſe ne  
nutriſca, che in queſta guiſa, ne il verde della buona uolonta, ne li  
frutti delle opere buone gli mancheranno mai, & il ruſceno della  
meditatione non ſi ſeccherà, che però dopo hauer detto il Rè Pro-  
feta del giuſto, *Caruiſe Domini meditabitur die, ac nocte* agiunge,  
*Et erit tanquam lignum, quod plantauit ſi ſecus decuſus, aqua ſi &c.*  
coſi, come ſi dide delle pecore, alle quali ſi aſſomigliano i denti, che  
*ſterilis nō erat inter eas*, nō farāno ſterili le noſtre meditationi, ma tut-  
te di genere in parti ſecce, cioè di varij affetti, e di opere buone pro-  
duttici

Frutto del-  
la continua  
meditatio-  
ne.

Ps. 1. 2.

Gen. 4.

duttrici; E se le pecore dall'essere tosate, & allattar gemelli, si rendono più pronte ad esercitar i denti, & in noi la cognitione della nostra pouerta, & il zelo della salute dell'anime ci fara essere più solleciti nell'occuparci in sante meditationi.

*Meditatio  
ne aiuta l'  
oratione.*

27 Finalmente aiutano i denti la fauella con articular la voce, e dalla meditatione è grandemente aiutata l'oratione, onde diceua il Sauio *Ante orationem prepara animam tuam*, preparati cioe, colla meditatione e di quello, che hai da dire, e dell'altezza del Signore, col quale vai a parlare, e della bassezza tua; anzi che anche al fauellar con gli huomini preceder dourebbe la meditatione ad imitatione della B. V. la quale prima, che risponder all'Angelo, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, e cosi merita mente ne' sacri Cantici, prima, che lodarsi le labbra della sposa, ne' quali s'intende la fauella, si lodano i denti simbolo della meditatione.

*Eccle.  
18. 23.*

*Luc. 1.  
3.*

*S. Apollonia  
denti  
spirituali  
bellissimi*

28 Di questi lodeuoli denti dunque fu molto bene proueduta S. Apollonia, gli hebbe ella candidi, e mondi, essendo Vergine, distaccata da tutte le cose terrene con l'affetto, gli hebbe frequenti, che altrimenti non haurebbe potuto mantenere tanto tempo il fiore della sua Virginità intatto, gli hebbe strettamente vniti, meditando giorno, e notte nella diuina legge, come si può raccogliere dall'hauerla ella così perfettamente offeruata, e fu molto sollecita in essercitarla, poiche non si contento di offeruar i precetti diuini, che adempi ancora i consigli; e finalmente non senza d'essa fauella lauaua mai, che però così saue risposte diede a suoi persecutori; ma troppo forse ci siamo fermati noi attorno a questi mistici denti, benché non fuori di proposito, ragionando di S. Apollonia, la quale, come diceuamo, fu più volte Martire, per esserle stati cauati i denti, e Martire ancora può dirsi, che fosse per rispetto della sua lunga Virginità. Perche non come l'auorio per sua natura candidissimo, essendo antico prende il color vermiglio; onde si disse de Nazarei ne' Threni *rubicondiores ebor antiquo*, & era di più costume anticamente di accrescere con l'arte questo suo colore, come proua il Padre Pineda lib. 6. de reb. Salom. cap. 4. & crea bene, che questa arte più si vsasse con l'auorio antico, per esser egli più uero del vago candido del nouello, così vna lunga Virginità, quale fù in S. Apollonia, per la difficoltà grande, che in conseruar questa virtù si ritroua; per gli continui assalti, che le dà il Demonio, acquista pregio come di martirio, e merita mente allo spargere del proprio sangue si agguaglia.

*Tyber.  
4 7.  
Pineda.*

*Virginità  
come martirio.*

29 Si che meritamente disse S. Ambrosio *laudabilis Virginitas non quia in Martyribus reperitur, sed quia ipsa Martyres facit*, il che si può intendere in due maniere, cioe, formalmente, e dispositiuamente; formalmente, perche l'esser Vergine può dirsi vna specie di Martirio men terribile si a sensi, ma più lungo, e di virtù, e fortezza

*S. Amb.*



S. Bern. **tezza non minore bisogno uole : Genus . Martirij est** dice S. Bernardo ser. 30 in Cant. *Spiritu facta carnis mortificare, illo nimirum, quo membra caduntur ferro, horrere quidem mitius, sed diuturnitate molestius ; & altroe, cioe, nelle sentenze dice, che Martirium sine sanguine triplex est, Parcitas in uertate, quam habuit David . & Iob, largitas in paupertate, quam exercuit Tobias, & Vidua : Castitas in iuuentute, quam uisus est Ioseph in Aegypto .* S. Apollonia dunque, la quale passo tutta la sua giouenute castamente, e con somma purita Verginale, ben si puo dire, che vn lungo martirio sostenesse . Ma più sottilmente ancora si puo dire, che sia vna specie di martirio, e molto graue la Virginita, & e perche si come per il martirio di sangue si toglie l'esser all'indiuuio, cosi per la Virginita si toglie la multiplicazione, e per quanto e in se, l'essere alla specie, il che e più contra l'inclinatione uaturale, che la priuatione dell'essere indiuuiale .

Martirio  
senza san-  
gue

30 Imperciocche la Natura, qual benigna Ma'tre, non hauendo potuto donar vita immortale all'huomo nel proprio indiuuio, ha voluto almeno farlo immortale nella specie, e nella posterita, e non vi e cosa, che maggiormente consoli vn huomo moribondo, quanto il pensiero di lasciar dopo se figlio, che lo rappresenti, conserui la sua memoria, e lo mantenga in certa maniera in vita, che quindi nasce l'amor tanto grande, che da Padri si porta a figliuoli, e che si amino con maggior tenerezza gli vltimi, perche in essi più lungamente pare, che sia per conseruarsi l'esser loro, e così disse il Sauio nell'Ecclesiastico al 30. 4. *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus ; similem enim reliquit sibi post se,* quasi che non sembri al Padre di morire, mentre, che lascia vn figlio, che e parte della sua sostanza, in cui pare, che si conserui la sua vita, e pero segue il Sauio di tal padre, che *in obitu suo non est contristatus,* non senti i dolori della morte, mentre che rimaneua uiuo nel figlio, di maniera, che quanto e maggiore l'eternita della breue vita humana, tanto pare, che sia da concludersi, che maggior martirio della morte sia la Verginita, peroche pria l'huomo dell'eternita, che per rispetto de' figli di ottenere haurebbe sperato, oue la morte questa sola vita gli toglie .

Altra ma-  
niera di  
martirio  
non e vera  
gratia

Eccles.  
30. 4

31 Il che intendendo molto bene la figlia di Iesse, qual hora fu dal proprio padre destinata alla morte, non tanto mostro dolore di dover rimaner priva della bella luce vitale, quanto di non lasciar alcun g. rime d. po'se, che la sua memoria conseruisse, e così disse al Padre *Dimittite me, ut dum mensibus circumcam montes, & plangam virginitatem meam, non disse, ut plangam vitam,* ma si bene *virginitatem,* non tanto doendo, che recito esser douesse il bel fiore della sua giouenute dal paterno ferro, quanto che si le sueto prima di produr alcun frutto . Gran martirio e dunque il conseruarli

Sterilita  
quasi spia-  
cia alle uo-  
ne .

Id. 11.  
37.

uarsi per sempre Vergine, come fece S. Apollonia, e perciò me- S. Amb  
 ritamente S. Ambrosio dice, che *Virginitas Martyres facit*, e v'è di  
 più, che oltre al martirio, che per se stessa ella dona, e parimente  
 all'altro martirio del sangue ottima preparatione, e si auuerà il  
 detto di S. Ambrosio non solo formalmente, ma ancora dispo-  
 sitiuamente, perche togliendo dall'huomo ogni affatto terreno, si,  
 che sia molto facile ad essere fradicato, e non habbia tema di morir  
 per quel Signore, per cui continuamente si mortifica viuendo.

*Se lecito  
 occideri.*

32 Che se la Fenice esser ornata oltre al vermiglio di altri bel-  
 lissimi colori si dice, e che si forma di piante odorifere il nid., e S.  
 Apollonia, oltre al martirio fu ornata di tutte le altre virtu, e con  
 molte sate operationi si apparecchio vna eterna sedia in Paradiso.

E tuttauia tanto ripugnante alla naturale inclinazione si mori-  
 re, che si come è inuerisimile cio, che si dice della Fenice, che da se  
 stessa si abrugi, così non si stima lecito all'huomo, il gettarsi da se  
 nelle fiamme, come fe S. Apollonia, onde potrebbe parere, ch'ella  
 meritasse in cio d'essere repressa, ma la risposta è facile, che cio fece  
 ella mossa da particolar inspiratione di Dio, oltre che essendo stata  
 opinione di grauitissimi autori, esser lecito per fuggir l'offesa di  
 Dio, l'uccidere se stesso, incolpabilmente puote anch'ella hauer  
 ciò creduto, e secondo questa opinione già probabile, operando  
 non commetter errore, colta quale ragione possono scusarsi molte  
 Vergini, le quali per conseruarsi intatte, si diedero la morte, delle  
 quali fanno mentione particolarmente Euseb. lib. 8. hist. cap. 12.,  
 & 17. S. Ambros. lib. 3. de Virginitatibus ante in eduin, e Palladio Euseb.  
 cap. 150. Almeno dirai non si douranno chiamar Martiri, perche S. Amb.  
 come dice S. Agostino, *non à semetipso, sed ab alio debet occidi, qui ve-* S. Ag.  
*ligia sequitur Christi.*

*Se a' marti-  
 rio .io ba-  
 sti.*

33 Rispondo, che se spontaneamente si uccidessero, non fareb-  
 bero veramente Martiri, ma cio facendo minacciate da tiranni, bẽ  
 si può dire, che da questi siano uccise, si come chi perseguitando  
 alcuno, fa ch'egli fuggendo si precipiti da vn monte, & s'uccida,  
 meritamente si dice esser cagione della sua morte. Che se Martire  
 vuol dire testimonio, qual piu chiara testimonianza della fede di  
 Christo, e della virtu si può dare, che per sua difesa abbracciar vo-  
 lontieri la morte?, e S. Apollonia in particolare come non dimo-  
 strò tener per veridima quella fede, per non negar la quale così lie-  
 tamente entrò nelle fiamme? che bene accioche non paresse, che  
 da furie agitata vi si gettasse, vi pensò prima alquanto, & e credi-  
 bile ne fece oratione a Dio, e da lui ispirata a quella generosa  
 resolutione venisse, lasciando confusi, e scherniti i ministri dell'  
 empio tiranno, e come dice S. Ciesla, ben dimostrando, che mag-  
 giore era l'ardore dell'amor diuino, che le ardeua nel petto, dell'  
 incendio, che apparecchiato se le vedeuà al corpo.



34. In alcune parti dell'India vi è strano, e pazzo costume, che le donne morto il marito loro, o col suo corpo, o poco dopo con molta festa si abruzano, gettandosi da se stesse nel fuoco, e quelle, che ciò non eleghiscono, si tengono per infami, e dishoneste, & e di tanto tempo questo costume, e così continuato, che ne fanno mentione Strabone, e Propertio, & i moderati parimente, che per quei paesi hanno fatto viaggio. Sono dunque spinte quelle a gettarsi nel fuoco dal timore dell'Infamia, sprone potentissimo in vna donna, dalle lodi, e dagli applausi de' circostanti, e dall'vianza introdottasi per tanto tempo, che di vn'altra Natura suole hauer forza. Ma S. Apollonia da nessuna di queste cose fu mossa, ma solamente dall'amore del suo celeste sposo, a cui illibata haueua mai sempre la sua Virginità, e purità conseruata.

*Donne, che  
si gettano  
nelle fiamme.*

35. Marauiglioso fu dunque l'ardire, o per dir meglio l'amoroso ardore di questa gloriosa Santa, che la fece correre a gettarsi lietamente fra le voraci fiamme, anzi non tanto mi marauiglioso ch'ella vi si gettasse, quanto, che non essendo legata vi si fermasse. Imperciocchè mai si sono, che all'entrar ne' pericoli, e nelle battaglie sono arditi, e pronti, ma pochi, che in quelli, o in questi siano costanti, e forti. La Zenobia per anch'ella innamorata della fiamma, e non pur la vagheggia, e raggiandosi, la circonda, ma ancora quasi per vorrea baciare, le le accosta; ma non si tosto dal suo calore sente cuocerli, che si ritira, e se repentinamente non le fossero abbruciate le ali, non malata vorace fiamma si direbbe in preda. Ma S. Apollonia, benchè prouide l'ardore della fiamma, benchè sentisse tormentarsi, & arrostiti dal fuoco le sue carni, & hauesse liberii piedi, e svelte le mani, non però volse da quel suo rogo allontanarsi, ma ferma, costante, intrepida, e senza lasciar abrucciarsi viua. E ben sarebbe raggrontata, che da questo fuoco di S. Apollonia, e morto per di morte non fossero mo' anche noi riscaldati, e come gli vecchi dalla bellezza della Fenice inuaghiati, la vanno leguando, con noi rimatiamo i suoi vestigi, & innamorati della bellezza delle sue virtù, non mai da suoi Santi esempi ci dilongassimo, che dalla gloria, che hora ella gode in Cielo, non faremmo parimente esclusi.

*Costanza  
di S. Apol-  
lonia nelle  
fiamme.*

## COLOMBA LEGATA

*Impresa ( XXXXI. Per Santa Christina  
Vergine, e Martire ).*



**O** SÒ mano crudel d'huomo spietato  
 Farfi bersaglio d'innocente augello;  
 Ma l'acuto suo strale anch'egli alato,  
 E per arte di lui fatto fratello,  
 N'ebbe pietà, e rotto il laccio odiato,  
 Fè che volasse al Cielo libero, e snello;  
 E con tormenti da suoi lacci sciolse  
 Chi di vita CHRISTINA privar volse.

DISCOR.



## DISCORSO.



**E**R A' molti diletteuoli giuochi, che in honore di Anchise suo padre già defunto da Virg. nel 5. delle sue Eneide si racconta, che ordinasse Enea, vno fu, legar ad alto palo semplice colôba, e proporla per bersaglio a saettanti, promettendo condegno premio a chi più bel colpo fatto hauesse. Ma ecco, che percuotendo il primo il palo, il secondo diede nel laccio, che la colomba stringeua, & in vece di torle la vita, le restituì la libertà perduta, in vece di ferirla, la sciolse, & ella spiegò lieta l'ali al solito volo. Nel qual caso dir si può, che vincitrice rimanesse la colomba, e vinto, e schernito il saettante, con tanta sua maggior vergogna, quãto, ch'egli era armato, ella senz' armi, egli sciolto, ella legata, egli guerriero, ella pacifica, egli da premio allettato, ella destinata a morte, egli coraggioso, e forte, ella di poche forze, e timida. E certamête nõ era cõuenueole, che colôba, la quale suol essere segno alle saette d'amore, fosse ferita da saetta di morte. Quella, che esêza fiele, e pacifica da man guerriera riceuesse oltraggio, qlla, che di lettere e portatrice, fosse impedita dal volo, qlla, che e fidelissima a suoi cõforti, infedele verso di se prouasse i suoi custodi, e le se grã torto il Poeta, mêtè, che appresso dal terzo saettate volle, che fosse traffitta.

*Giuochi di Enea.*

2. Saettata d'amore si puoben dir la colôba, perche non come gli altri bruti per cagione solamente de' figli col suo compagno, si congiunge, ma per amore, del quale indubitata testimonianza rendono i frequenti baci, che insieme si danno, il che non mi ricordo d'alcun altro animale irragioneuole hauer' inteso, o letto, & Ateneo nel c. 16. del lib. 9. Aristot. seguendo dice cosa gratiosa, che le femine non permettono si congiungano seco i maschi, se prima da essi bacciate non sono, il che tuttauia verso de' più vecchi nõ obseruano, o perche il rispetto, che ad essi portano, il vieti, o che la consuetudine le habbia più familiari fatte, o che nõ tãto siano graditi i loro baci. La ôde non e marauiglia se da gli antichi fu dedicata a Venere Dea stimata dell'amore la colôba. Nell'istessa fauoleggio l'antichità fosse trasformata Semiramide Regina de gl' Assirij, perche fu dôna, che a gli amori grãdemête si diede in preda, e dissero parimente, che babinasêdo in vna solitudine esposta alla morte, fosse cibata dalle colôbe, giudiciôsamête facêdo corrispodere il fine al principio, & i costumi alla educatione; perche veramente tali sogliono riuscir i figliuoli, quali sono qlli, che gli alleuano, & ammaestrano: e per amore di qta loro Regina era in molta veneratione appïsto gli Assirij la colôba. Ma più chiaro argomêto d'esser amorosa la colôba, ne habbiamo noi dall'apparitione dello S. S. in forma di lei, nõ eisêdo egli altro, che Amore.

*Colomba amante.*

*Ateneo.*

*Diodor. Sicil. l. 2. c. 5.*

*Libro Quinto.*

*D d 3 Ne*

3 Nè solamente molto insieme si amano il Colombo, e la Colôba marito, e moglie, ma de' comuni figli sono parimente molto amati. Sicche dice Plin. nel c. 24. del l. 10., che hâno vguale amore verso i figliuoli, e che il maschio castiga tal hora la femina, perche l'etamete a figliuoli ritorna, e la còsolatione della femina essere, che il maschio si affatica anch'egli a nutrire i figliuoli, e cosa strana dice Arist. seguito da Plin., e da Aten., che empiendosi i Padri di terra falsa il gozzo, a loro pulcini appena nati aprendo loro la bocca ve la gettano, p'auuezzarli in questa guisa, dicono, a prèder' il cibo, ma io ci crederei più tosto, che seruisse loro questa terra falsa per medicina, e possono da ciò apprendere gli huomini ad auuezzar quâto prima i figli loro alla mortificatione. Dicesi ancora, che nella freddatagione dell'ânno, hauendo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, si suelle la colomba col proprio becco le piume, e le pone nel nido, accioche più morbida-mente i suoi parti vi si adagino, del che seruendosi per Impresa il Bargagli il motto vi aggiunse *Mollis, vt cubent*, & il Camerario *Durissimam perfert*. Ne viene scemato questo amore dalla moltitudine de' figli, come ne gli huomini, e nell'Aquile auuiene, essendo le colôbe tâto tecode, che partoriscono infino a 10., & 11. volte l'anno, e nell'Egitto, per esser paese molto caldo, dice Ateneo, infino a 12. volte, perche hauendo hoggi partorito, dimani grauide si ritrouano.

4 Hanno tuttauia cò quell'amore vna còditione strana cògiûta le colôbe, & è, che nò si dogliono puto, se loro sono tolti i figli, e la notò S. Girolamo sopra il c. 6. d' Osea così dicendo *Aues cetera pullos suos, etiâ cù periculo vitæ suæ protegere festinant, sola colûba ablatis pullos nò dolet, nò requirit*. Grâ felicità nò prouata da gli huomini, di godere della presèza della cosa amata, e nò attristarsi dell'assèza, ralegrarsi dell'acquisto, e nò dolersi della p'dita. Nel che dourebbero esser' imitate da noi; quâdo piace a Dio di torci, o i figli, o d'altra cosa cara. Pacifica è parimente la colôba, perche nò perseguita alcuno animale viuète, ma solamente de' granelli si palce, de' quali però va sèpre scioglièdo i migliori, e gode della còpagnia delle altre colôbe. Egli è vero, che tal hora per gelosia si mostra sdegnato lo sposo, & all' hora, dice Plinio, ha la gola gonfiata, e piena di querele, e le da di male percossè, ma questo dimostra maggiormente la sua piaceuolezza, poiche affetto tâto impetuoso, quanto è quello della gelosia non puo r'ederio crudele, ne molto tarda, che c'aggiando le percossè in baci, e l'ira in amore, più carezze, che mai fa alla sua diletta Sposa, la quale sopporta l'imperio del marito per difficile è strano, ch'egli sia.

5 Ma quello, che la rende piu marauiglioso, è, che soueate hà fatto officio di corriero, le lettere portâdo de' gli amici velocemente, e: bel caso ne riferisce Plin. nel c. 37. del l. 10., che essendo in Modena assediato da M. Antonio Decio Bruto, egli lego vna lettera a piedi di vna colôba, che la porto nel câpo de' coroli. Che giouo d'ôque ad Antonio l'hauer alzato steccato, e poste guardie, & infra' rese retti sul fiume, accioche nò passasse alcun messo, se il portator delle lettere

Colombi  
amanti de  
figli.

Secondi  
vi.

Diche non  
si doglia-  
no.

Colomba  
pauca.

Plinio.

Plin.

Arist.  
Aten.  
neo.

Barg.  
Cam.

Ateneo

S. Hier.



volaua per l'aria? Egli e vero, che tal hora nõ volèdo è stata cagione di ingàno. Percioche elsèdo assediata da Christiani Gierusalème, fù da gli amici de gli assediati mandata vna coloba messagiera cò lettere, che pmetteuano quãto prima aiuto, ma passàdo p il cãpo de' Christiani fù assalita da vno sparauiero, e per fuggirlo, calatasi a terra fù presa, & insieme cò lei le lettere, che portaua. Ne cõteti i Christiani d'hauer in qsta guisa sco pri i disegni de' nemici, scrissero altre lettere, colle quali si toglieua ogni speranza di soccorso a gli assediati, e queste appese alla coloba, lasciarono, ch'ella seguisse il suo viaggio.

Messagiera  
ra con let-  
tere.  
Sabellain.

6 In tal hora etiadio la coloba apportatrice di nouelle sèza lettere, ma col colore, o còpta delle piume, così l'aurist. vincitore ne giuochi Olimpici vestita vna coloba di porpora, e sprigionatela, subito se ne volo ella al suo nido in Egitto, e recò al Padre la nuoua della vittoria del figlio qì giorno stesso, ch'egli l'otène. E spesse volte sono state indicio dell'aiuto o fauor diuino, significando la psèza dello S. S. o d'alcuni Sãti, si come auène còbattèdo i Milan cò reder. Barbarossa la 2. volta, che tre colobe apparuerò sopra l'arbore del lor o carocchio, e si crede, significassero l'anime di tre glor. Mart. Sifino, Alefsã diro, e l'elice, de' quali era quel giorno la festa, dal che pso grãde animo col patrocinio di questi Sãti ottènero vna nobilissima vittoria.

S. Ephr. All'incontro portaua S. Efram Siro tr. di pass., che il giorno, che patì il N. Redet., in forma di coloba lo S. S. uici dal tẽpio, in segno, che la protett. di quel uo gli egli lasciua, e che a guila di coloba nõ haueua più a prèder la ciuità, o d'elfersi della distruzione de' suoi fighuoli Hebrei. S. Pat. Neè gia si sa, che porto buona nouella la coloba seco recad vn ramo sceno d'oluo nella bocca, e serui poi questa figura per Imp. ad Ottau. Bottig. colle parole *Intus, et extra intèdèdo*, come alcuni l'interpretano, che si come e dentro, e di fuori dell'arca, questa coloba apparèdo, fù già pace nel modo, così la riteneua l'autore dell'Imp. dentro, e fuori di se, ma io riferirei più volentieri q' *intus* alla coloba stessa, poiche ella e nell'interno e pacifica elsèdo sèza fiele, e pace dimostraua nell'esterno, portàdo ramo d'oluo.

Partenza  
infelice au-  
gurio.

Nuncia di  
pace.

7 Non così fù di pace messagiera qsta coloba, che nella Naue dell'Imper. Diog., & entro, e si lasciò anche da lui prèdere. poiche, come dice Zonara, fù pñagio della rotta, ch'egli poco apresso riceue da nemici, de' quali àche rimate prigione, ma cio forse fù pche, come egli stesso dice, era qsta coloba di color folce, e poco miet. che reicila on de pare, che ragioneuolm. discorresse vna Sig. Vedoua, la quale si tolse p Imp. vna coloba cãdida p farsi buo augurio, & elsèdo e detto, che il color nero meglio l'aria per il itato vedouile, ella rispose loro col breue *Dolor, non color*, cioè, ch'ella prendeuà la colomba, perche e geme bonda a significar il suo dolore, e che pero quello doueua considerarsi in quell'uccello, e non il colore.

Di male  
augurio.

Simbolo di  
dolore.  
Per. per de-  
sti di Ve-  
doua.

8 Ma niuna cosa puo frcitãro volotieri veder la colomba, quãto quello, che alcuni graui autori dicono, che se bene vane forme

*Demonio  
non mai in  
forma di co-  
lomba.*

d'animali, per inganar gli huomini è stato solito di prendere il Demonio, e si è anche trasformato in Angelo di luce, non si legge però mai, che della coloba seruito si sia, nò pmettèdo lo spirito Diuino, che quella, che fu eletta per sua insegna, e per suo tēpio, fosse dell'ini- mico d'ogni bene, & autore de gl'ingāni in stomēto. Per la qual ragione ancora dice l'Autore dell'hist. scolastiche, che il Demonio vo- lendo tētar Eua, nò prese la forma di coloba più tosto, che del serpē- te. Nò sò però quāto si cōfaccia questa dottrina cō quello, che rife- risce Pausania in *Achaia*, che in Dodone hauendo Gioue vn suo tēpio, le rispoite daua a quelli, che l'interrogauano per mezzo di vna coloba, che sopra di vna quercia sedeuā, poiche nò hauendo alla fa- uella alcuna habilità naturalmente la colomba, è necessario il dire, che il Demonio, o in colomba trasformato si fosse, o dentro a quel- la colomba fauellasse. Ma forse questo priuilegio di non seruir' al Demonio per maschera, o per interprete, da poiche lo Spirito Sāto sotto la sembianza di lei apparue, fū alla colomba concesso, o pu- re, il che io m'induco molto facilmente a credere, da gli antichi Gentili senza fondamento di alcuna verita fū quell'oracolo finto.

*Dulio  
Pausa-  
nia.*

9 Gran fauore argomentar dunque possiamo, che habbia fatto Dio alla Chiesa, concedendole, che si chiami colomba, come nella Cantica *Vna est colomba mea*; poiche ha comunicato seco la sua insegna, & il suo sigillo, e particolarmente godono di questo fauore le Vergini sate, le quali sono pure, e sēza macchia a guisa di colobe.

*Cant. 6  
7*

*Colomba co-  
me simboia  
di Vergi-  
ni.*

Ma forse, dira alcuno, se le colombe sono ucelli, come diceua- mo, amorosi, e perciò dedicati a Venere, e secōdo alcuni detti *colū- bi, quod lumbos colant*, come potranno esser simbolo delle Vergini, le quali sono lontanissime da ogni piacer di Venere? Rispondo, che sono le colombe amorose insieme, e caste, perche offeruano la pudicizia matrimoniale, & essendo amorosissime verso del loro marito, gli sono parimente fedelissime, & amano molto la purita, e la net- tezza, e tali sono le Vergini diuote, perche sono amanti del loro celeste sposo, & insieme fedelissime, non volendo ammettere alcu- no amante fuori di lui; Che questa fede è l'anello, cō cui sposa Dio le sue spose, come dice in Os. al 2. *Sponsabo te mihi in fide, & scies, quia ego Dominus*, ma perche non dice, *& scies quia ego Sponsus*?

*Of. 1  
20.*

Volle insegnarle, che per l'amore di sposo non perdeua l'autorità, di Sig., e che si guardasse di rompergli la fede, perche all'hora pro- uato l'haurebbe non più sposo amoroso, ma Signore seuerο. 10 Egli è bē vero, che si come si finge di Semiramide, che fosse cōuer- tita in coloba, per essere stata dalle colobe nutrita, così nò puo alcun ani ma essere colomba, e sposa dello S. S., se dall'istesso spirito nò le viene data virtù, e forza, come bene intese il Sauio, il qual disse *Sciui quoniā aliter nō possū esse cōtinēs nisi Deus det* e pche questa virtù si riceue particolarmente per mezzo dil Santiss. Sacramēto dell'altare, 21. q̄to e da S. Pietro chiamato latte de bābini poco fa nata nati, *Taquā modo*

*Sap. 8  
21.*

*Continza  
dono di  
Dio.*



modo geniti infantes lac concupiscite, & anticamente il vaso, in cui si conseruaua questo diuino Sacramento, come altroue detto habbia-

i. Pet. 2. mo, haueua forma di Colomba.

2. Molto bene ancora si affa alle Vergini l'esser pacifiche, pche poco giouarebbe loro l'hauer domato l'appetito concupiscibile, se vincer si lasciasse dall'irascibile, e l'elegger i gran migliori, pche elleno sono di q'lle, che *optimā partē eligunt*, e se tal hora sono tribulate dal celeste Sposo, il tutto sopportano patiētemente, anzi quindi prendono occasione di maggiormente inferuorarsi nell'amore di lui.

Vergine  
Pacifica.

Luc. 11. E di loro etiā dio offitio pprio l'esser messaggiere, e portar lettere al Cielo, che sono le orationi, pche come q'lle, che nō sono nelle cose del mōdo inuolte, possono più facilmete solleuarsi in alto, e rappēsētār à Dio le loro pure pghiere, & imparare a gemere dallo spirito diuino, perche *Spiritus est, qui postulat pro nobis gemitibus innerrabilibus*. Egli è vero, che Satanasso, a guisa di sparauiere, pleguita molto q'ite colōbe, e se elleno si lasciano spinger a terra, auuiene, che di pēteri terreni s'ingēbriano, & in vece di oratione, che era la vera lettera, appresentano a Dio pensieri del mondo, auuerandosi quello, che predisse il Salmista *Oratio eius fiat in peccatum*.

Sono am-  
anti dell'  
oratione.

Rom. 8. 26. che di pēteri terreni s'ingēbriano, & in vece di oratione, che era la vera lettera, appresentano a Dio pensieri del mondo, auuerandosi quello, che predisse il Salmista *Oratio eius fiat in peccatum*.

12. Nella coloba poi tinta di porpora, chi nō vede rappēsētarsi al viuo, q'll'anime sātē, le quali spargēdo il sangue, p offeruar la fedeltà al loro celeste sposo, vittoriole se ne volano al Cielo, come particolar mēte, e molto valorosamēte fece S. Christina? Non vie porpora veramēte, che si possa vguagliar a q'ita, pche nō pure e tinta del sangue loro, ma ancora il colore riceue d'is. gue del agnello purissimo e sēza macchia, cōforme al detto del' Apoc. *Hi sunt, qui venerūt de tribulatione magna, & lauerūt stolas suas, & dealbauerūt eas in sāguine Agni*. Que e comune il dubbio, come n d ca esser imbiāchita vna veste dal sangue, e varie sono le risposte, la più letterale io stimo, che sia, che si prēda il verbo *dealbare* per ornare, e tātō sia *dealbauerunt*, quātō *ornauerūt*. O pure in sēso metafisico, pche era costume antica mēte, che q'lli, che pēdeuano qualche magistrato, si vestiuano di biāco, e cādidi si chiamauano, volle significarsi S. Gio: che in virtù del poterlo pēndere, se forse p esser il sāt. dell' Agn. glor., nō dicasi imbiācare, perche cādida sia la luce, e questa gli cōparta il suo colore.

Porpora  
simbolo di  
martirio.

Apoc. 8. 14. In somma e porpora dignissima, e trofeo, che non si può steterare questo del proprio sangue di cui si fra molte segnalatamente ornata Santa Christina. E si come Horatio Cocle si gloriaua di esser zoppo, dicendo, che ad ogni passo si ricordaua della sua virtù, e segnaua in terra trofei del suo valore. Cosi Chr. lina tinta del proprio sangue può dire di seco portare il trofeo della sua vittoria, che da alcuno non le potra esser tolto. E forse che non fu marauiglioso il trionfo di questa gloriosa Santa? Imperciocche

Sangue del  
l'Agnello  
come imbiā-  
chi.

Trionfo di  
Christi-  
na glorioso.

sola combattè con molti giudici, con molti tormentatori, superò acerbissimi, & istraordinari tormenti. Che non fece suo Padre per ridurla al suo volere? quali lusinghe non adopró, e quai tormèti. O ritrouò? ma ella sempre inuita, più ad ogn' hora si dimostraua costante. Fù vittoriosa ancora di tutti i suoi Dei, o per dir meglio Demonii, i quali gettati in pezzi distribuiua a poveri. O quanto doueua arrabbiarsi all' hora il Demonio, mètre vedeua, che gli era trôco il capo colla sua propria spada, e quegli Idoli, de' quali si era valso p far cometter a gli huomini grauissimi colpe, hora vedeua seruire in vso tanto pio, a gloria del Cielo, quanto e l'esser dispesati a poveri, vedeua, che quello, che ritrouato egli haueua per la ruina dell' anime, Christina lo riuoltaua in salute dell' anime, e de' corpi.

*Christina  
vittoriosa  
d' Apouine.*

*Più che  
l' Arca, di  
Dagon.*

14 Già nò mi marauiglio, che appresso essendo la Santa al tēpio di Apollo condotta, la statua di quell' Idolo alla presenza di Christina, non potesse star ferma, ma subito cadesse, & in minutissima poluere si disfaceffe, rinouando Christina il miracolo, e la vittoria dell' arca, alla cui presenza l' idolo Dagon in terra spezzato cadde; anzi più gloriosa fù questa vittoria di Christina, perche in quella dell' arca si ritrouò l' Idolo solamente spezzato alcune membra, onde i suoi adoratori potero facilmente riunir le parti, e ritornarlo nello stato, e sito di prima, ma qui alla presenza di Christina tutta quella statua si ridusse in poluere, di modo, che fu impossibile più risarla.

*Dagon, per  
che non ri-  
dotto in pol-  
uere.*

Ma onde nacque questa differenza? forse fù il Demonio stesso, che qui ridusse in poluere la sua statua, temendo, che se spezzata fosse nata solamente, non si fosse de' suoi pezzi fatto elemosina a poveri, della quale egli è tanto nemico, che volle più tosto si riducesse in poluere, che porsi a pericolo, in si buon vso alcuna particella di lei si impiegasse, imitando quella donna meretrice, e finta madre del viuo fanciullo, che non potendolo hauer' ella tutto, & intiero, bramaua, che fosse ucciso, accioche ne anche l' altra lo godesse?

15 Ouero misteriosamēte per volota diuina ciò accadde, per significare, che doueua affatto estere distrutta l' idolatria per la predicatione del V āgelo, come auuenne, la doue il falso culto di Dagon perder ben doueua di autorità, ma non esser' affatto sbandito, riservandosi la compita vittoria dell' idolatria all' auuenimento del nostro Saluatore? Non fù, dicono altri, ridotto in poluere l' idolo Dagon, accioche rimanesse viua la memoria della sua ignominia, e della vittoria dell' arca; ma la vittoria di Christina fu tamēte impōssa ne gli animi de' circostanti, molti de' quali si cōuertirono alla vera fede di Christo N. Sig., che non hebbe bisogno di altro memoriale.

Stimo io ācora, che spezzato solamēte facesse Dio ritreuar l' idolo Dagon alla presēza dell' arca, accioche i finiti finissero essi di farlo in poluere, partecipando anch' essi della vittoria di lei, e dādo questo segno di vero pentimento dell' idolatria passata, essendo costume de



Dio, di fare ben egli il più, ma di volere, che còcorriamo ancora noi alla vittoria de' nostri nemici, onde alla caduta di Apollo, essèdo già per la sua parte in quãto poteua còcorfa Christina, nõ accadeua, che alcuna parte di lui intiera rimanesse, in cui per emèda de' passati errori, che Christina commessi non haueua, impiegasse le sue forze.

16 Più gloriosa fù etiandio di quella dell'arca questa vittoria di Christina, perche quella fù di notte, nõ vi essendo alcuno presente, e dopò hauere l'Arca qualche tẽpo sopportata la còpagnia dell'Idolo Dagon, ma Christina alla presèza del Prefetto, e di grãdissima moltitudine di gente nel chiaro giorno, & appena arriuata nel tẽpio col riuoltar solamente gli occhi verso di quella statua, la fè cader in terra, e ridurfi in poluere, e la cagione forse fù, che oue la volle Dio dimostrar la sua patièza, non subito castigando Dagon; qui volle far mostra della sua potenza, ad vna occhiata sola di vna verginella facendolo cadere.

*Vittoria di  
Christina  
gloriosa.*

*Dagon per  
che nõ ca-  
desse di  
giorno.*

O forse volle Dio far conoiscere, che più patiètemẽte sopportaua le ingiurie fatte a Sua Diuina Maesta, che quelle, che si fanno a suoi serui. O pure non volse Dio far cadere alla presenza de' Iulistei il loro idolo Dagon, perche non erano degni di vedere vna tal marauiglia. O sapendo, che non si farebbero ad ogni modo conuertiti, accioche il peccato loro non fosse tanto graue, non volle, che fosse tanto euidente il miracolo, la doue e questo popolo, che accompagna Christina al tempio non era tanto colpeuole, e preuedeuà Dio, che molti di loro seguendo questo miracolo còuertir si doueuaano.

17 O simbolo era quell'arca della sãnita dell'antica legge, la quale nõ era tanto perfetta, che nõ còpatisce feco qualche affetto alle ricchezze, e piaceri del senso significati nell'Idolo Dagon, il che non ammette la sãntita Christiana, che in Christina riluceua. O significauasi in quella caduta notturna di Dagon, che la Diuina potenza non si palesaua al mondo, ma se ne staua come nascosta in vn angolo, che era la Gudea, la doue dopo l'auuenimento del Saluatore si fè manifesta, e mando i raggi de' suoi marauigliosi effetti per tutto l'vniuerso. Così dunque con l'aiuto della diuina potenza fù del Demonio vittoriosa Christina. Onde desidero egli di vendicarsi per mezzo de' suoi membri, e ministri, si trouaua mille sorti di tormenti, hora la faceua fieramente battere, hora con pettini di ferro grafiar le sue carni, hora sopra ruote, hor entro a fiume, hor in fuoco, hor con olio bollente, & in mille altre maniere la combatteua, e finalmente qual colomba fattola ad vn pallo legare, faettar la fece. Ma che ne seguì? si credettero faettar la colomba, e rupero il suo laccio, & in vece di torle la vita, le donarono la liberta. Non rimase dunque morta Christina, anzi fù più viuà, che mai, e vittoriosa di tutti suoi nemici, parue ben che morisse a gli occhi de' mortali, *visa est oculis insipientium mori*, ma ella ripon in pace, *illa autem est*

424 Lib. 5. Colomba legata, Imp. CXXXXI.

in pace, & il tutto parmi, che vi si rappresenti benissimo in questo stato della colomba.

Corpo di S.  
Christina  
qual palo  
secco.

18 Fù qual palo il corpo di lei, nato di terra è vero, e dalla terra sostenuto, ma palo secco per la mortificatione, senza fronde di pòpe, dritto per la rettitudine de gli affetti, netto, e polito per la verginità, l'Anima poi di lei era qual colomba semplice, pura, & amorosa del Rè del Cielo. Era questa legata al palo, cioè, vnita al corpo, non attaccata, come conchiglia a scoglio, che tali sono le forme materiali, ma distinta, perche l'anima humana ha la sostanza da per se, non attaccata, qual hedera al palo, come hanno le anime loro i mondani, che tutte le braccia de gli effetti stendono verso questa carne, in guisa, che in se stesse vogliono più tosto riceuer' i colpi, e le ferite, che veder reciso il tronco da loro amato, come già appresso ad vn Poeta disse la finta amante del suo mirto.

Anima  
qual coloba  
a vn lega-  
to.

Per questo sen., per questo cor la spada

Solo al bel Mirto mio trouar puo strada.

Tasso.

Ma vi era legata, pche conoiceua, che questo corpo l'impediua la chiara visione del suo celeste Spòso, e diceua cò S. Paolo *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* E si come uccello legato a palo non lascia di muouer'si, e stender l'ali, per far proua se puo dar'si a volo, Così l'anima di Christina souente si solleuaua al Cielo con santi desiderij, e scorgendo pure, che dal palo del corpo era ritenuta diceua *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?*

Phil. 23.

Rom. 7 24.

Per il mar-  
tiro, sciol-  
ta,

19 La morte poi portata dalla laetta nò tocco lei, ma si bene ruppe questo laccio della presente vita, ed ella se ne volo al Cielo, in lei auuerandosi quella bella sentèza di Dauid *Si dormitis inter medios clerus, penna columba de argentea, & posteriora dorsi eius in pallore auri,* cioè, quādo sarete in mezzo a' pericoli di morte, all'hora solleuerassi l'anima vostra qual coloba, e nò pur da quelli nò riceuera offesa, ma anche apparirà piu bella, che mai; hauēdo nelle penne l'argento della purità; e nel dorso l'oro della futura felicità; che così gl'indouini interpretarono il sogno a Domitiano, qual hora egli si sognò d'hauer vn gobbo d'oro, cioè, che dopo la sua morte seguir doueua vn secolo felicissimo, e da chiamarsi meritamente di oro.

Ps. 67. 14

Qual coloba se ne volo l'anima di lei, perche e proprio delle colombe volar' a suoi soliti nidi, conforme al detto del Profeta Isaia. *Qui sunt isti, qui, vt nubes volant. & quasi columba ad fenestras suas?* e nò altrimenti l'anima di Christina da questa vita partendosi, se ne andò alla sua patria del Cielo. Se nò vogliamo più tosto dire, che se ne volasse qual' Angelo, che Angelica era la sua purità, e la sua vita.

Is. 60.

Se morte  
da angelo.

20 Ma, dirai, gli Angeli non hanno corpo, e non sono soggetti a morte; egli è vero, ma tuttauia prèdono tal'hora vn corpo aereo, in cui si fanno vedere, e finito quel ministerio lo lasciano, in quella maniera dunque, che vn' Angelo lascia quel corpo aereo, che già prese  
senza



7. *Tf. 81.* senza alcun dolore, od affāno, possiamo dire, che l'anima di Christina abbandonasse il suo, senza sentirne molestia, anzi cō allegrezza, e giubilo, mori dūque nō a guisa d'huomo; ma si bene a guisa d'Angelo, ne paria cio strano, perche l'istesso pensiero pare, che accēnasse il Real Profeta, mentre che disse di certi, *Vos autem, sicut homines, moriemini*, morirete come huomini, ma se huomini erano, e come hauuano da morire, se nō a guisa d'huomini? Forse ciò disse a differenza di alcuni, che muoiono a guisa di bruti, sēza pēsar punto a q̄llo, che ha da essere dopo la morte loro? ma q̄sta stata sarebbe benedittione, e nō maledittione, o p̄ditione di male, accioche dūq̄ fosse minaccia, bisogna, che vi sia maniera di morire meglio di cio, che si faccia no q̄li, che muoiono come huomini, e quale fara q̄sta, se nō inorēdo a guisa d'Angeli? così dūq̄ muoiono i giusti, o per dir meglio in q̄sta guisa si partono da q̄sta vita, e così auuēne all'aia di Christina, e meritamēte per esser ella Christina, cioè, discipola, e sposa di Christo.

21. Anche i Gētili fauoleggiarono, che douēdo esser rapito al Cielo Ganimede amato da Gioue, egli mādō vn'Aquila, la quale così gētilmēte il prese, che con suoi acuti artigli nō gli apportò nocumēto, o dolore alcuno. Ma molto più veramente possiamo dir noi, che Dio stesso volēdo alcun'anima amata a se rapire, la prende in così dolce maniera, che nō le fa sentir alcun dolore, elsēdo di q̄lli, de' quali diceua l'Ap. S. Gio: *Beati mortui, qui in Domino moriūtur*? Beati q̄lli, che morēdo sono riceuuti dal Sig., perche egli tātō gētilmēte gli prēde, che nō li lascia sostener' alcuna pena di morte, e quindi forse nacque che nō iustimarono i Gētili esser' illecito uccider vn'huomo cōsecrato a Dio, come bē nota ne' suoi giorni geniali Aleff. ab Aleff. lib. 6. c. 14., il che certo pare strano, p̄che come l'istesso autore dice. nō osauano toccare alcuna cosa sacra, & era stimato sacrilegio grāde il rapire, o violare quell'iuoglia cosa, che a gli Dei p̄sētata fosse, come dūque l'uccidere vn' huomo cōsecrato a Dio, stimauano, che fosse cosa no pur lecita, ma ancora alli Dei molto grata? forse māco cura, giudicauano, che tenefero li Dei di vn'huomo, che di vn vaso, o d'altro simile arnese? molto scioccamente pēfato h. urebbono; ma io stimo, che cio nascesse dal sapere eglino, che l'huomo era dotato d'anima immortale, quasi facessero questo cōto, se vaso od' altra cosa corporea si iōpe. perde affatto il suo essere, e nulla vale, ma l'huomo muorēdo acquista esser migliore, perche rimane l'anima di lui libera da questi lacci; adunque delle cose a Dio consecrate, l'altre non si tocchino, ma l'huomo solo si uccida, perche quelle perderebbero il suo essere, e questi molto migliore è per acquistarlo.

22. Così certamente auuēne a Santa Christina, perche essendo ella tutta di Dio, non riceue danno alcuno dalla morte, anzi le serui di passaggio da questa misera vita, ad vn'altra beata, e gloriosa; onde con ragione si dice nel motto *Com-peditam*

*Morte de' giusti soaua.*

*A Gētili ciò non eelato.*

*Taffi.*

*Phil. 23.*

*Rom. 7. 24.*

*Tf. 67. 14.*

*Tf. 60. 8.*

*Corpo cep-  
po dell'ani-  
ma.*

*peditam soluit* tolto dal Salmo 145. oue si dice *Dominus soluit com-  
peditos*. Ma chi sono questi posti ne' ceppi, che scioglie il Signore? S. Agostino espone questo passo molto a proposito nostro così di-  
cendo *Vnde sumus compediti? Corpus nostrum ornamētum nobis fuit:  
peccauimus, & compedes inde accipimus, quae sunt compedes nostrae?  
mortalitas ipsa. Dominus ergo soluit compeditos, idest, ex mortali-  
bus immortales facit.* Se dunque secondo questo Santo il corpo à  
noi serue di ceppi, ben con ragione possiamo dire, che dalle faette,  
che la trassero, fosse sciolta da questi ceppi S. Christina. Ma v'è  
di più, che si come dice S. Agostino, che il corpo prima ci era di  
ornamento, e poi per il peccato diuenne ceppi, così a S. Christina  
lasciando di esser ceppi, e legame, fu poi, e molto più sarà nell'eter-  
na vita di grandissimo ornamento, poiche hauendo egli sostenuto  
tanti tormenti per amor del Signore, risorgerà à marauiglia glo-  
riosa, e bello, si che potrà ragioneuolmente l'anima di lei gloriarsi  
di essere già stata vnita, e di nuouo vnirsi con sì leggiadro corpo.

*S. Aug*

*Tormenti  
di S. Chri-  
stina molto  
grau.*

23 E forse, che non furono molti, e graui i tormenti, ch'ella so-  
stenne; fù in prima mal trattata dal Padre, di poi fatta battere da  
serui, & il termine delle battiture non fu già la stanchezza di Chri-  
stina, ma sì bene quella de' serui, essendo più valoroso il delicato  
corpo di Christina a sostener le battiture, che le braccia di huomini  
auuezzati alle fatiche per dargliele. Quindi stracciar le fece le carni  
con certi graffi di ferro, che non pure uscire ne faceuano in abbon-  
danza il sangue, ma ancora à terra cadere i pezzi di carne, ne però  
si spauentaua Christina, ma chinata, e prelone vn pezzo, l'offerì  
al suo proprio padre, che tormentar la faceua, con dirli, Prendi  
crudel tiranno, e mangia della carne, che già generasti. Nel che  
dimostro l'animo suo generoso, che punto non si piegaua per tor-  
menti, anzi, che d'essi si burlaua, e la crudelta del Padre fe parere  
tanto più marauigliosa la pazienza, e bontà della figlia, perche chi  
vidde mai, che da vn fiero lupo generata fosse vna innocente pe-  
corella? e pure peggiore, che lupo fu il Padre di S. Christina, & ella  
più mansueta di qual si voglia pecorella. Lascio tanti altri tormen-  
ti, che sostenne, di ruote, di fuoco, d'olio bollente, di acqua, e di  
altri molti, ne quali tutti ella si mostrò inuitissima, & il Signore  
le conseruò la vita intatta, insinche fù legata al palo e faettata.

*Christina  
nella morte  
simile à  
Christo.*

*E nel nome*

24 Et à qual fine crediamo noi, che volesse Dio riseruarla a que-  
sto tormento? io per me credo per fauorirla della somiglianza del-  
la sua morte, per che si come il Signore morì sopra di vn legno, così  
parimente Christina ad vn legno appesa rendesse l'anima al suo  
facitore, e come nel nome, e ne' costumi, così parimente nella  
sorte della morte fosse ella simile al suo sposo Christo. Ma di don-  
de possiamo pensar noi, che hauesse ella questo bel nome di Chri-  
stina? fu il Padre forte, che guelo pose? ha poco del verisimile, per  
esser

*Ps.  
8.*

*Ori*

*S.*



esser egli stato tanto inimico di Christo. Ma se fù egli, fù gran prouidenza diuina, che si serui di nuomo così Diabolico per imporre ad vna sua sposa nome tanto misterioso. Se non fù ciso, come è molto probabile, ma la figlia stessa, che battezzandosi volse porfi questo bel nome, ben si vede quanta fosse la fortezza dell'animo suo, poiche tanto fù longi dal celarsi di essere Christiana, che volle cio manifestare insin col nome, con tutto che hauesse il Padre tanto fiero nemico de' Christiani, che se nella nascita spirituale dimostrò tanta fortezza, quale sarà stata quella, che haura acquistato appresso nel consò della sua vita?

25 Ben la conosceua il suo celeste sposo, e per farla anche manifestata al mondo, volle, che passasse per tante proue, quante furono i tormenti, ch'ella sostenne, e ben'a proposito di lei dice Dauid, che *Dominus soluit compeditos*, ancora che intendendosi secondo l'espofitione di S. Agostino per questo scioglimento la morte, pareua, che dir si douesse, che fossero i carnefici, che rompeessero questi legami, ma si vidde a molte proue, che i carnefici non mai li potero rompere, ne colle faette loro haurebbero potuto cio ottenere, se il Signore non gliel hauesse permesso, e pero meritamente si dice, ch'egli e, che scioglie questi legami; e benché di tutti gli huom ni possa dirsi, che sono sciolti dal corpo da Dio, perche nelle sue mani è la vita, e la morte di tutti, particolarmente però si auuera di quelli, che riconoscono il loro corpo per ceppi, e per pregione, perche questi sospirando l'altra vita, e viuendo in questa a guisa d'incarcerati, sono da Dio nella loro morte, consolati, e si puo dire, che *in Domino moriuntur*, la doue quelli, che hanno il corpo per delizioso letto, e non mai abbandonarlo voriebbero, si puo dire, che ne siano tratti a forza da Satanasso.

26 Santa Christina dunque, che bramaua vscire da lacci del corpo, ben si dice, che fù sciolta dal Signore per mezzo di quelle faette, accioche lietamente al suo cielo, e spousa se ne volasse. Argomenta gra iamente Origene, che se al primo nostro Padre, dopo hauer commesso il peccato di le. 1. 10, che era terra, e che ritornar in terra doueua, con ragione si puo dir al giusto, ch'egli e Cielo, e che ha da ritornar in Cielo. *Si ad peccatores dice egli hom. 5. in le-rem. dicitur terra es. is. & in terram ibitis, quare non dicatur ad iustu, cuius est regnum Caelorum, Caelum es. & in Caelum ibis?* E dice bene Origene, perche nome di Cielo meritano i giusti, come ben dice, e proua S. Gregorio Papa, perche sono a bergo proprio di Dio, e piu particolarmente poi le Vergini, le quali fanno vita piu celeste, che humano, e terrena; Onde ben disse S. Ambrosio, che *in Caelo est patria virginitatis*, e che per cio Helia fù rapito in Cielo, perche era Vergine, e non possiamo aggiungere, che a Christina non sola mente per essere giusta, e Vergine, e Martire se le doueua il Cielo,

Sciolta da Dio.

Giusto è Cielo, & in Cielo ritorna.

Christina hebbe fatti corrispondenti al nome.

75. 145. 8.

Origen.

S. Amb.

ma etiamdio per essere Christina, cioè, imitatrice di Christo, onde se le puote meritamente dire *Christina es, & ad Christum ibis.*

27 Perche non fù ella di quelle, che hanno bel nome, e brutte operationi, qual era quel Vescouo, di cui si dice nell'Apocalissi. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es.* Hai nome di vita, ma tu sei morto, e che gli giouaua il nome buono, essendo priuo del suo significato? Christo Signor Nostro non volse l'altissimo nome di Giesù, se prima non se lo merito col spargere il suo pretiosissimo sangue nella circoncisione, per insegnarci, che non hanno i fatti ad essere diuersi dal nome, ne certamente gli hebbe diuersi Christina, ma sì come scherza gentilmente S. Pietro Chrisologo ne' nomi di Herode, e di Herodiade dicendo, che si come conueniuano nel nome, così parimente erano somiglianti ne' costumi, così dir possiamo anche noi, che non senza prouidenza diuina hebbe Christina il nome deriuato da Christo, ma sì bene in segno, ch'ella esser gli doueua molto somigliante, e quasi vna picciola immagine di lui; le Parole d'oro di S. Pietro sono *Sociatur Herodi Herodias ne essent vel nomine dissimiles, qui erant scelere, moribus, vitaq; consimiles, & iungerentur vocabulo, quos criminum iunxerat turpitudine; e noi parimente possiamo dire Sociatur Christo Christina ne essent vel nomine dissimiles, qui erant virtute, moribus, vitaq; consimiles, & iungerentur vocabulo, quos tormentorum iunxerat multitudo.*

28 Poche cose habbiamo noi dalla vitadi S. Christina, ma in quelle poche non poca somiglianza si vede fra di lei, e Christo sig. Nostro, perche se ella fù dal proprio Padre perseguitata, e tormentata, e Christo Nostro Sig. dal Popolo Hebreo, da cui egli carnalmente discendeua, fù maltrattato, e con varij tormenti afflitto. Non fù tuttauia il proprio Padre, che a S. Christina tolse la vita, ma vn'altro Giudice, che gli successe, ne a Christo Sig. N. tolsero la vita Anna, o Caifasso, ma sì ben Pilato, al quale dopo d'essi fù egli condotto, Spezzo Christina gli Idoli, e gli distribui a poveri, e Christo Salu. N. distrusse l'idolatria, e soggettò a poveri pescatori i Demonij. Fù gettata in vn lago di acqua Christina, & in vn mare di tormenti fu gettato Christo Nostro Redentore; onde in persona di lui disse il Re Profeta *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* e fù bagnato nel proprio sangue, come egli haueua predetto *Baptismo habeo baptizari, sana, e salua se ne uscì dal Lago Christina, e dopo tre giorni rediuiuo, e glorioso, si fece vedere Christo.*

29 E qui è da notarsi cosa memorabile, che di S. Christina racconta Frate Alberto Leandro nella descriptione di Bolsena, e la riferiro colle sue stesse parole *Quui, dice egli, è riuerito il corpo della Virginella S. Christina, le cui orme de' piedi insino ad hoggi veggonfi nell'antidetto luogo, essindoni stata gettata dentro per la fede di Christo.*

Orme di Christina rimaste nel lago.

Frà Alberto Leandro.

Apoc. 3. 1.

S. Piet. Chris.

Can. 2.

Ind. 11.

Tf. 68. 3. Luc. 12. 50.



Bene.

fi, dal quale senza lesione alcuna uscì fuori, e chi non vede qui la somiglianza di Christo sig. Nostro, il quale parimente dal Monte Oliveto salendo in Cielo, iu lascio impresse l'orme de' suoi beatissimi piedi. ? Molto favorita, e privilegiata dal Signore fu dunque Christina, e volle in ciò dimostrarci il Signore, che la dritta via di caminar al Cielo, è per mezzo dell'acque della tribulatione, già che quella segnata si vide dalle orme della sua diletta sposa, dietro alle quali douemo caminar noi, e che ogni passo, che si da per amor di Dio, è molto ben notato in Cielo, ne v'è pericolo, che si scancelli dalla memoria diuina. E se volle Dio, che tanto fossero honorati i passi di questa sua diletta sposa in terra, come non faranno itati honorati, e premiati molto largamente in Cielo?

Cant. 7.  
2.

30 Ben a lei parmi, che dir d'uessero gli Angelici spirti quelle belle parole dell'epitalamio Sacro. *Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis filia Principis?* E meritamente Christina chiamata figlia di Principe, non tanto perche suo padre fosse persona molto nobile, & esercitasse officio di Principe nella Ioscana, quanto perche fu figlia del vero Principe Christo Signor Nostro, che ben questo titolo ella si merito, mentre che non si curo del suo Padre carnale, e volentieri, per l'amore della fede Christiana, lo rinuntio; di lei dunque si dice con ammiratione, *quam pulchri sunt gressus tui*, non si dice, che fossero belli i suoi piedi, ma si bene i passi; perche non mai tenne il piede fermo, & otioso, non si fermo nella via di Dio, sapendo molto bene, che, *non progredi in via Dei, regredi est*, ma sempre si andò auuantaggiando, e facendo marauigliosi progressi: In oltre non si loda il piede della sposa, perche essendo questo calzato non si vedeua, e creduto si farebbe, che si fossero lodate più tosto le scarpe, che i piedi.

Passi di Christina lodati

Perche non i piedi?

Ind. 16.  
11

31 Non è il celeste sposo, ne quei suoi cortegiani, come Holoferne, di cui si dice, che *sandalia eius rapuerunt oculos eius*, s'innamorò non della bellezza de' piedi, o de' passi di Giuditta, ma si bene delle sue attilate scarpette; tali sono gli amatori del mondo, s'innamorano, e si lasciano rubbar il cuore nò dalle vere bellezze dell'anima, ma da quelle estrinseche della carne mortale, anzi bene si esso da soli ornamenti di lei, come confesso quel amàre, che disse *Auferimus culum*, siamo rapiti non dalla vera bellezza, ma dall'ornamento vano delle donne. Il celeste sposo dunque meritamente non loda le scarpette, o i piedi, che dentro di quelle stanno racchiusi, ma i passi, che è vero molto cagionato dall'anima, perche gli atti di lei e le sue sante operationi sono quelle, che l'innamorano, & all'incontro in naccia le figlie di Gerusalemme di volerle priuare de' g ornamenti delle loro scarpe. *Auferet Dominus ornamenta calcamentorum &c.*

Bellezza in terra piace a Dio.

Aless.

32 E da notarsi ancora ciò, che dice Clemente Aless. lib. 2. Pedagog.

*Costume  
antico di  
dome amati*

dagog. cap. ij, che le donne anticamente si dilettauano di portar nelle suole delle scarpe alcune note, o segni, che erano come simboli, & Imprese dell'amor loro, l'immagine delle quali camminando imprresse lasciavano nel suolo; volendo, che la terra stessa testimoniassse l'affetto loro amoroso, e che l'amante per le vestigia lasciate senza far errore, e lietamente s'incaminasse per ritrouarle; ma certamente erano molto vergognose quest'orme, che il vano amore di chi imprresse l'haueua, publicauano, ma bene honoratissime furono le orme di S. Christina, poiche erano certi argomenti dell'amore, ch'ella portaua al suo celeste sposo, e però non dando ella passo, che questa sua bella, & amorosa impresa non imprimesse, meritamente vengono i suoi passi lodati da gli Angioli, e uoise Dio, che se ne conseruassero le vestigia nel suolo.

*Absalone  
bellissimo.*

Descruiendosi la bellezza di Absalon si dice, che *à vestigio pedis usque ad verticem non erat in eo vlla macula*, non solamente haueua egli belle tutte le membra del suo corpo, ma ancora con tanta gratia caminava, e si ben formato era il suo piede, che l'orma, ch'egli lasciava, leggiadria, e bellezza spirava, ma molto meglio puo ciò dirsi di Santa Christina, le cui orme come bellissime ha voluto Dio che si conseruassero nel Lago di Bolsena; ma perche nel lago più tosto, che nella terra ferma?

*Orme di S.  
Christina  
honoratissime.*

33 Quando noi habbiamo vna bella immagine, fogliamo porui sopra vn trasparente vetro, che dalla poluere lo difenda, e piu venerabile à gli occhi de' diuini la renda, e così appunto vediamo, che in Roma quelle sacre vestigia, che lasciò il Signore imprresse, mentre che apparendo à S. Pietro, gli disse, *Vado Romam, iterum crucifigi da vn' terlo vetro coperte in vna Capella di S. Sebastiano si conseruano*; ma che altro e l'acqua, che vn trasparente si, ma liquido cristallo? Accioche dunque sapessimo, quanto belle erano, e degne di veneratione le orme di S. Christina, sotto dell'acqua, e non nell'arida terra vuole Iddio, che si conseruino.

*La Mose  
perche si co-  
manda che  
si calzino.*

Ma che vuole egli dire, che a Mose si proibisce portare le scarpe, mentre vuole accostarsi all'acceso roueto, & alla sposa non solamente si permettono, ma ancora si loda, perche le porta? Forse da Mose perche era huomo, & auezzo alla fatica, si richiede, che camini col piede nudo per terra, & alla sposa, come a dōna, e molto delicata, si permettono le scarpe? Anzi pare, che per esser dōna, se le douessero prohibire, accioche non andasse attorno, e non uscisse di casa, come certi popoli faceuano, che a questo fine ne scarpe, ne zoccole, alle loro donne concedevano. O forse era simbolo quel Monte Sinai del Cielo Olimpico, nel quale non si puo salire, se non deposite le scarpe della mortalita, secondo quel detto *Non videbit me homo, & viuet*, e però a Mose si dice *Solue calceamentum de pedibus tuis?*

*La sposa  
perche si lo-  
ca calzata.*

34 O pure la scarpa calzata era simbolo dell'incarnatione dell'eter-

2. Reg.  
14.25.

Exod. 3.



Luc 3. 16. eterno verbo, che in questo sentimento prendono molti Padri quel detto di S. Gio. Battista. *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*, e perche a tempo di Mose non era ancora eseguito questo mistero, si vuole, ch'egli si accosti a parlare a Dio con piedi scalzi, e perche la sposa rappresenta in questo luogo la Chiesa dopo seguita l'incarnatione del verbo, se le permette venga con piedi calzati? O pure a quello, come a seruo si commette, che in segno di sommissione si scalzi, & a questa, come a sposa maggior autorita si concede? O pure dal luogo ha da prender si questa differenza, e perche la sposa si presuppone camini per la strada comune, si ha per bene, che vada calzata, & a Mose, perche va per luogo sacro si comanda si scalzi? E cio molto conforme alla lettera, insegnandoci insieme non esserci proibito l'hauere in altri luoghi pensieri, e cura dalle cose mortali, ma non già esser cio lecito in Chiesa.

Piede calzato simbolo dell'incarnatione.

S. Amb. S. Ambrosio nel ser. 17. sopra il Salmo 118. vn'altra bella ragione adduce di questa diuersita, e supponendo nelle scarpe significar si la nostra carne mortale, dice, che in Mosè era questa macchiata, e pero gli e comandato se la scioglia, ma nella sposa di Christo si presuppone già mōduta, e perciò se le permette *Ille* (sono le parole di lui) *bene admonetur, ut soluat calceamentum suum, qui sine peccato esse non poterat. Hic (Iesus Christus) autem, non solum calceamentum non soluit, sed etiam calceamenta aliorum absoluit, quia non solum corpus suum a peccatis immune seruauit, sed etiam omnium dedit indulgentiam peccatorum. Ergo Ecclesia ad imitationem Christi speciosa est, & in calceamentis omni abluta delicto.*

Ragione di S. Ambrosio

Mosè simbolo de gli imperfetti.

35 Finalmente io direi, in Mosè rappresentarsi i principianti, perche in quel tempo non haueua egli ancora parlato con Dio, & a questi e necessario lasciar le scarpe, cioe il pensiero della carne, & il proprio giudicio, e discorso, nella sposa poi significarsi i perfetti, a quali non pur d'impedimento non e la carne a seruir a Dio, ma ancora e di aiuto, e possono valersi del loro discorso già auuezzo a dar retto giudicio delle cose. Al che parmi, che alluda Santo

De principiant.

S. Amb. *pore velut calceamento utitur, ut quo velit suum possit sine impedimento villo circumferre vestigium*, conforme alla qual dottrina ben si lodano i passi della sposa, e non i piedi, perche l'hauer questi calzati, cioe, l'esser vestito di carne, e cosa comune a tutti i mortali, ma il solleuar questa carne dalle cose terrene, e far ch'ella seguiti in tutto il volere, dello spirito, come fa la scarpa il piede, mentre che egli cammina, questo e proprio de' buoni, e cosa molto lodeuole, il che osseruo molto intieramente S. Christina, la quale puote

Passi perfetti lozati non piedi.

dice

dire con l'Apostolo *Non acquiesci carni, & sanguini*, perche non fu impedita dal seguir Christo dall'affetto della propria carne, nè dall'amore de parenti.

Memoria  
della Pas-  
sione del Si-  
gnore for-  
isica.

36 Per queste scarpe della Sposa intendono altri con S. Gregorio Papa, gli esempi de' Santi già morti, a' quali procura l'anima di conformar le sue attioni, e più particolarmente la memoria di Christo Sig. N. dalla quale vengono fortificati gli affetti nostri, sì che per la via difficile della virtù, e della tribulatione caminar possiammo allegramente. *Potesetiam intelligi* dice S. Gregorio, *quod Ecclesia calceatur, quum in predicatione sua ad perferenda insurgentia mala morte Christi munitur*, e con queste scarpe del pensiero della morte di Christo Sig. N. se ne uscì dall'ago S. Christina, perche non per fuggir la morte, abbandonaua ella l'acque, ma si bene per incontrarla più acerba, e penosa.

S. Greg.

Scarpe Giu-  
bilo della  
Castità.

A proposito nostro è ancora vn'altra esposizione di S. Ambrosio, il quale per queste scarpe la pudicitia, e la castità intende *Bonum calceamentum anima*, dice egli, *pudicitia est, bonus gressus vestigium est castitatis*. Ma, che ha da fare, dirai, la castità colle scarpe? affai, dico io, perche sì come le scarpe custodiscono i nostri piedi, che non s'imbrattino, e li sollevano dalla terra, tenendoli in se ristretti, così la castità restringe i nostri affetti, e dalle cose terrene li solleva, e non lascia, che s'imbrattino nel fango della libidine; Appresso, perche sì come le scarpe si fanno di pelle di animal morto, così la castità richiede la mortificatione della carne, e di queste scarpe fu molto ben fornita S. Christina, perche fu sempre Vergine, e dedicò tutto il suo amore a Christo suo vero Sposo.

S. Am-  
bros.

Dalla spe-  
ranza.

37 Dir possiamo ancora, che siano queste scarpe i pensieri, e la speranza delle cose celesti, già che disse Dio per Ezechiele all'anima *Calceauite ianthino*, che è di color celeste, delle quali scarpe, chi è proueduto, non s'imbratta di cose terrene. perche come disse l'Amato Discepolo. *Qui habet hanc spem, sanctificat se*. E di questa hebbe parimente molto bene arinati i piedi di S. Christina, che altrimenti non sarebbe lietamente andata alla morte, & hora più che mai è calzata di Giacinti, nel Cielo empireo hauendo i suoi beati piedi l'anima di lei, & essendo anche i suoi piedi corporei fra preziose gemme tenuti, & honorati in terra, e quantunq, non fusse ella martirizzata in Sicilia, oue si finge esser accaduto il caso della Colomba da Virgilio narrato, fu nondimeno il corpo di questa gloriosa Santa in Sicilia portato, oue nella nobilissima Città di Palermo è co' honori esquisitissimi meritamente riueroito, nè a ciò ripugna quello, che dice Alberto, perche o parte del suo corpo nell'vno, e nell'altro luogo si ritroua, o forse dopò, ch'egli ferisse, fu dalla Toscana in Sicilia transferito, o diuerse Sante sono dell'istesso nome, dicendo anche altri in Venetia il Corpo di S. Christina ritrouari.

Ezech.

1. Ioan.  
3. 3.

RONDI-



## RONDINELLE

*Impresa (XXXXII. Per Sani' Orsola, e  
Compagne)*



**Q**uando il bel tempo in horrida stagione  
Veggon cangiarfi da nemiche stelle;  
Da noi prendon congedo in cara unione,  
E trapaßando il mar ardue, e snelle,  
Vanno a goder più commoda regione,  
Già patria lor, l'accorte Rondinelle:  
E tal fu appunto d'ORSOLA il viaggio  
Che morte parue al Barbaro non saggio.

Libro Quinto.

Le

DISCOR-

## DISCORSO.



Rondine  
p. r. be gra  
ia.

ON è la Rondinella riguardevole per bellezza, non per dolcezza di voce amabile, ne per soauità di carne desiderabile, è tuttauia carissima la sua venuta a noi, perche il fine dell'horrida stagione dell'inuerno, & il principio della vaga, e desiata Primavera, ci annuntia, se pero alcuna, come desiderosa di hauer la mancia, precorre le altre, e si fa veder in prima, quasi altra colomba di Noè col

verde ramo della speranza in bocca, non ritroua molto credito, perche si suol dire, che *Vna hirundo non facit ver*, come ne anche vn solo fiore fa primavera. Entra quindi arditamente nelle nostre case, e vi fa il suo nido; si che piu d'ogn' altro uccello, o fiera seluaggia vicina si dimostra al domesticarsi, e pure piu d'ogn'altra n'è lontana, si addomesticano, e si fanno famigliari all'huomo, & obbedienti, i rapaci falconi, l'aquile altiere, i superbi leoni, le crudeli tigre, ma la Rondine con tutto, che prattichi tutto giorno per casa nostra, non si addomestica mai, e se altri la pone i gabbia, per dispetto si muore.

Non si do-  
mestica.

Simbolo de  
Tepidi.

2. Nel che mi rappresenta quei tepidi, de quali diceua Dio per S. Gio. *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ab ore meo*, perche anche questa pare, che si auuicinino a Dio, frequentano le Chiese, paiono suoi amici, ma in fatti non vogliono sua domestichezza, ne da' cancelli de' suoi precetti vogliono esser racchiusi, ma auuicinandosi il cattiuo tempo di qualche tentatione, lontan se ne volano, de' quali si può dire, che siano più difficili ad essere conuertiti, che quelli, che sono del tutto seluaggi, & apertamente cattiuu, come all'incontro dir si potrebbe alla Rondine, o del tutto domestica fossi, o del tutto seluaggia, ma poiche vuoi star nel mezzo, e non per altro esser mi domestica, che per imbrattarmi la casa, e goder tu di commodi staza, io ti discaccierò dal mio albergo, come mi esortaua a far Pitagora.

Tepidi dif-  
ficili ad  
emendarfi.

Donna imi-  
ta la Ron-  
dine.

3. Non sarebbe tuttauia male, che questa proprietà delle Rondini fosse imitata dalle donne, perche dimorando esse nella Città, è impossibile, che non habbiano qualche amicitia con gli huomini, ne deuono dimortarsi a guisa di fiere, seluagge, perche la buona creanza sta bene in tutti, ma a guisa di Rondini non deuono addomesticarsi mai, ne mai troppo famigliarmente trattar con alcun huomo, e volere perdere piuttosto la vita, che lasciarsi porre in gabbia. Ne malamente farebbono ad imitar la velocità nel volo della

Apoc  
3. 15.

Pit  
re.

Ron-



Plin. lib. 10. cap. 14. Rondine di cui dice Plinio *Volucrum solum hirundini flexuosi rotatus, velox celeritas, quibus ex causis, neque rapine caterarum alitum obnoxia est*, cioè, la Rondine sola fra tutti gli uccelli vola in giro, e ve' ocittimamente, per le quali cagioni non è sottoposta alla preda di alcun altro uccello; così dico le donne fuori di casa essere dourebbero molto veloci, parendo loro vn' hora mill'anni di ritornarsi alla propria casa, per non essere preda di qualche uccello rapace, come nota S. Ambrosio, che fece la Vergine nostra Signora, la quale *abijt in montana cum festinatione*, e si potrà dire, che girando volino, se partendosi di casa sempre a lei haueranno il cuore, e il pensiero, non mai da lei molto allontanandosi, e prestamente ritornandoui, si come chi vola girando, si volta sempre al termine di donde partì.

È nella vic-  
locuta del  
vole.

S. Am-  
brosio.

Luc. 1.

39.

4 Dicesi ancora, che la Rondine quantunque si parta da queste nostre contrade l'Inverno, non perciò si dimentica del luogo del suo nido, e che ritornando la Primavera, in quell'istesso luogo prende albergo, dal che presero alcuni occasione di seruirsene per corrieri di portar nouelle. Così Plinio nel capo 24. del lib. 10. racconta, che Cecina Volaterano caualiere, e patrone di carette, le pigliaua in Roma, e le portaua seco, e quando nel correre de' cauali haueua vittoria, le rimandaua, e così faceua sapere la sua vittoria agli amici, perche elle tornauano al proprio nido tinte di colore, che dinotaua vittoria. E Fabio Pittore appresso dell'istesso scriue ne' suoi annali, che essendo assediato il presidio Romano da Liguri, gli fu reccata vna Rondine, la quale haueua il nido, & i figliuoli in quella rocca, & egli le legò vn filo al piè, il quale haueua tanti nodi, quanti di egli haueua a star a poterli soccorrere, accioche in quel giorno essi si apparecchiassero a vscir fuori. Ma in questa proprietà ha la Rondine per compagna la Colomba. Di lei propria dote dice Plinio, che sola fra tutti gli uccelli, che non hanno le vnghe ritorte, si ciba di carne, e mangia volando, non di sola carne pero si ciba, ma volentieri mangia le mosche, e le api, & a queste dà gran guasto; onde quelli che hanno cura delle api, procurano tenerla da gli aluearij lontana.

Rondine  
ricordeuole  
del nido.

Plin.

Messag-  
gera.

Fabio  
Pitto-  
re.

Apri.  
3. 15.

5 Ma quello, che più si ammira nelle Rondini, è l'arte, con cui formano i loro nidi, e la diligenza, che hanno in alleuare i loro figliuoli; Impercioche col rostito, e con l'vnghe portano del fango, & a qualche chiodo, o traue l'attaccano, quindi con pagliucce lo rattodano, e col caldo del petto le fortificano, le formano di figura circolare, e nel di fuori ruondo, & alpro, ma nel di dentro portandou. f. tti piume delicate, morbido, & agito, e se tal hora non trouano fango, bagnano le penne cō di molta acqua, e spruzzadone la poluere, ne fa il fango. In auuar poi i figliuoli co grande equita' cabasso le volte, e portado por a qsto, & hora a quello il cibo fango, che

Artificiosa  
nel formar  
il nido.

Madre nò  
partiale.

*Amorosa, e  
diligente.*

ciascuno habbia la sua parte dell'esca. Molto netti ancora li tengono, cauando dal nido ogni immonditia, e quando sono cresciuti, gli guidano, & insegnano loro a volare, & a mandar fuori del nido lo sterco, come prouò colla perdita della vista il buon vecchio Tobia.

*Rondini  
seluatiche.*

6 Di vn'altra sorte di Rondini fa quiui ancora mentione Plinio, che chiama rustiche, e saluatiche, le quali dice rare volte figliano per le case, e fanno tuttauia i nidi loro dell'istessa materia, che le altre, ma di forma diuersa, perche sono tutti volti all'inghiù con entrata stretta, e seno capace, & è cosa marauigliosa a vederli con quanta maestria siano fatti, acconci a nascondere i loro figliuoli, e morbidi per tenerueli ben riposati; e soggiunge cosa, che ha quasi dell'incredibile, che in vna delle sette bocche del Nilo chiamata Heracliotica vi è vn'argine inespugnabile, il quale ritiene il fiume, che non trabocchi, & esca dal suo luogo, la cui lunghezza è l'ottauo di vn miglio, & è fatto di vna continuatione di nidi di rondini, il che con opera humana non si potrebbe fare. Al che alludendo Statio nel 3 delle sue selue disse.

*Plin.*

*Cur vada desidant, & ripa coerceat undas*

*Cecoprio stagnata luto. cioè.*

*Perche l'acqua si fermi, e l'onde affreni*

*La ripa armata del Cecoprio fango,*

*Stat.*

Per fango cecoprio intendendo il nido delle Rondini, le quali, secondo i Poeti discesero da vna figlia del Rè della Città d'Atene chiamata ancora Cecopria dal suo fondatore.

*Da serpenti  
diuorata  
con figli.*

7 Nel medesimo Egitto, dice l'istesso Plinio, appresso la Città di Copto, vi è vn' Isola consecrata ad Iside, la quale accioche non sia dall'istesso fiume Nilo distrutta, si fortifica l'argine dalle Rondini per tre dì, e tre notte continue, e con tanta fatica, che molte se ne muoiono sul lauoro. Non è però così felice nel difendere i suoi pulcini da serpenti, perche dice Oppiano, che assaltano questi tal' hora i nidi delle Rondini, e diuorano i loro pulcini, il che la madre scorgendo, prima attorno il nido vola piangendo, poi fatta dalla disperatione ardita, inuestisse l'istesso serpente, da cui alla fine rimane ella vinta, e diuorata. Dalle tignole pattirebbono et. à. dio molto le vuoua delle Rondini, se elle coll'herba Appio, la quale ne' nidi pògono, non se ne difedessero, ma con altra herba detta dal nome greco loro Celidonia, molto più marauiglioso effetto cagionano. Im p. cioè, che, o nascendo ciechi, o perdendo per qualche sinistro la luce i suoi pulcini, ella con quest'herba li medica, e fa che la vista ricuperino, e nasce quest'herba, dicono alcuni, fra gli escrementi dell'istesse Rondini, e benchè i filosofi affermino, che dalla cecità non si dà ritorno alla vista, per essere questa habito, e quella priuatione, dice tuttauia Aristotile, ciò poter si fare nella Rondine di poco nata, per non essere ancora perfetti i suoi occhi, onde propriamente non

*Oppia-  
no.*

*Con herbe  
medica i fi-  
gli.*

*Arist.*

rimane



rimane de gli occhi priuata, ma di vna abbozzatura d'occhi, e perciò dalla Natura più facilmente vi si rimedia, il che non si farebbe, s'ella di già hauesse loro data la total perfettione, così e dunque sollecitata verso la cura de' suoi figli la Rondine.

8 All'hospite suo all'incontro, che nella sua casa l'alloggia alcun' vtile non porge, se non forse in risvegliarlo la mattina per tempo co' suoi stridori. Quindi Pitagora prohibiua, che si albergasse la Rondine, simbolicamente insegnadoci, che da quelli guardar ci douiamo, la conuersatione de' quali non ci può essere di giouamento alcuno, ouero da loquaci ben significati nella Rondine, la quale non fa altro tutto il giorno, che garrire, e cicalare, o da gli amici infedeli, de' quali si dice essere la Rondine simbolo, per dimorar con noi nel buo tempo solamente, & al cattiuo partirsi. Onde nelle historie di Alessandro Magno si riferisce, che dormendo egli, vna rondine importunamente sopra il capo volandogli garriua, dal che prendendo augurio Aristotile disse, che ad Alessandro da alcuni suoi domettici esser doueua uodito tradimento, ma che però ageuolmente si farebbe scoperto, come auuenne. Prendonsi tuttauia molti rimedij dalle rondini. Mangiate, dicono alcuni, giouano grandemente al mal caduco, & i pulcini loro arrostiti, o a letto in cibo prelietere contra la cangne de gli occhi efficace rimedio, come et à tio il loro ceruello mangiato da fanciulli recar gran giouamento alla memoria affermano.

Precetto di  
Pitagora  
contra la  
Rondine.

Simbolo di  
tradimento.

Ser uono al  
la meli-  
ora.

9 Il che per auuentura si crede. stimandosi, che grande sia la memoria delle Rondini, poiche ritornar fanno di donde vna volta partirono, quantunque vi sia distanza di molte centinaia di miglia, ne vi appaia alcun segno, o vestigio di strada, volando esse inn di la dal mare, e quando sopra di questo itanche si sentono, dicesi, che con molta arte sopra dell'acqua si riposano, vn' ala quasi a nuoto stendendo, e l'altra a guisa di vela innalzando, nel qual atto ferui per corpo d'impresa animata colle parole *Defissa, non difisa*, e con quell'altre, & *quiescens incidit*. Ma benche siano le Rondini molto sollecite in fuggir i paen freddi, sono tuttauia tal' hora dal freddo talmente sopraprese, che tutte le loro penne ne diuentano bianche, dice Aristotele; A benche ancora naturalmente nell'isola di Samo tan si veggono, dicono, Eliano, e l'istesso Arist. nel suo libretto de *admiranda auditiuibus*, nelle quali più viuamente, che nelle altre possiano dire, che siano rappresentate la gloriosa S. Orsola, e le sue compagne, tutte candide, e pure per la verginita, benche ancora tinte di sangue, come la Rondine ordinaria, per il martirio.

Stanche in  
viaggio co-  
me i po-  
no.

Simbolo di  
S. Orsola e  
compagne.

10 Simili uindio furono alle Rondini queste Sante Vergini, in non voler si adomesticare con gli huomini, e nel perdere più tosto la vita, che la liberta, ma in cio con molte altre Vergini conuennero. Di loro proprio par che sia il passaggio del mare, che

Nel passar  
il mare.

fecero, per mezzo di cui ancorache potessero andare a nozze temporali, s'indrizzarono però veramente a quel paese felice, oue è vn' eterna Primavera, si che non meno di loro, che delle rondini si può dire *Vnde exierunt, reuertuntur*. Delle Rondini, perche partendosi da paesi caldi la primavera, e venendo a noi; da noi poi, auuicinandoli il freddo, partonsi di nuovo, e se ne ritornano ne gl'istessi paesi, di donde vennero, cioè nell'Africa. Di queste Vergini poi, perche l'anime loro a Dio ritornarono, di donde ebbero l'origine, e sono queste parole prese dal Satio, il quale nel suo Ecclesiasti. de' fiumi disse, che scorrendo al mare, *ad locum vnde exeunt, reuertuntur*.

Ecclesi.

1. 7.

Fu passaggio  
no morate  
quella di  
queste Sante  
Vergini.

11 Non deue dunque dirsi, che morissero queste Sante Vergini, ma si bene, che facessero vn dolce passaggio dall'esiglio alla patria, essendo martirizzate per amore dell'eterno loro Sposo. Le stelle qual' hora per il continuo rauuolgimento del Cielo a noi si nascondono, si dice, che tramontano, non è però da credere, che la loro luce perdano, quantunque a gli occhi nostri si nasconda, ma si bene, che cangiano emisfero; e loro guida si può dire, che sia l'Orsa celeste, la quale, come più vicina al polo, sostiene il moto loro, & a tutte sembra superiore, e non altrimenti queste Sante Vergini in numero, & in splendore simili alle stelle, qual' hora si nascosero a gli occhi humani, non tramontarono veramente, ne perdettero il loro splendori, ma andarono ad illustrare l'emisfero dell'altra vita, & ebbero per guida vn' Orsa celeste, cioè, Orsola santa, che fu loro Capitana, e che tutte colle parole, e coll'esempio esortò, & inanimò a far questo passaggio, & a sopportar volentieri la morte, più tosto, che imbrattare le coscienze loro, o farsi schiaue di sensuali appetiti.

S. Orsola.  
Stella solata.

Orsa minore.

12 Ne forse senza mistero si chiamò ella non Orsa, ma Orsola, qual' Orsa picciola, o minore, perche appunto l'Orsa minore è quella, che è più vicina al polo, e da cui prendono i nauiganti la norma del loro viaggio. Se non volessimo più tosto dire, che Orsa minore fosse il corpo di S. Orsola, & Orsa maggiore l'anima di lei, che auanzo di gran lunga quanto aspettar si poteua da sì delicato corpo, e quantunque bellissima fosse la sua spoglia mortale, fu tuttaua molto più bella l'anima di lei, che se per quella fù amata, e ricercata per isposa da Sign. terreno, per questa fù ella eletta per isposa dal Rè del Cielo. Si dice tuttaua l'Orsa minore esser più vicina al polo, e guida de' nauiganti, il che fa anche molto a proposito nostro, poiche quanto più vna stella è vicina al polo, tanto meno si muoue, e quelle, che più lontane sono, fanno più gran giro, e non altrimenti poco si può dire si muouesse il corpo di S. Orsola, quantunque dall'Inghilterra passasse in Alemagna, rispetto al viaggio, che fece l'anima di lei dalla terra al Paradiso. Ma perche tuttaua il moto del corpo si vedea, e non così quello dell'animo, per ragion di quello, più che.



che di q̄sto se le attribuisse l'essere stella polare, e guida de' nauigati.

Gen. 2. 1. Che se le stelle si chiamano nella Scritt. Sacra Soldati, & oue noi leggiamo *Perfetti sunt Caeli, & terra, & omnis ornatus eorum*, legge l'Hebreo, *& omnis exercitus eorum*, e di questo esercito può dirsi, che sia Capitana la stella polare, il cui moto tutte vanno seguendo; & vn

Condottiera di fortissimo esercito.

esercito fortissimo fu la Cópagnia di S. Orsola, & ella ne fu condottiera, e Duce, e chi non ammirerà il valore di quest'esercito? Gli altri Martiri hebbero per lo più a combattere solamente contra l'appetito irascibile de' gli auersarij, ma queste SS. Verg., & all'irascibile, & al concupiscibile hebbero a far contrasto, pretendendo quei micidiali di sfogar' in loro prima la propria concupiscenza, che la rabbia, e lo sdegno. Gli altri hebbero a combattere con alcuni pochi, o giudici, o manigoldi, ma queste con eserciti intieri di genti Barbare, e ferocissime. Ma qual fu l'esito della battaglia? Affrontandosi insieme due valorosi eserciti, ancora che vno di loro vittorioso rimanga, l'altro però non se ne va esente di sangue, colla morte di molti e necessario, che si compri la vittoria, e che molti se ne rimangano feriti, e par impossibile, che in numeroso esercito alcuni non si ritrouino di cuor codardo, e vile.

14 Ma ecco marauiglia di questo numeroso esercito da S. Orsola guidato, che tutte rimasero vittoriose, niuna ve ne fu, che all'inimico si arredesse, niuna, che volgesse le spalle per fuggire, niuna, che rimanesse morta nell'anima; si che senza perdita di pur vn fantacino, ottenne S. Orsola vna nobilissima, & honoratissima vittoria, che se bene S. Cordola parue, che nel principio alquanto temesse, e dalla battaglia si ritirasse, fatta poi anch'ella dall'esempio dell'altre ardita, e valorosa, uscì in campo, e ne riportò, come l'altre, la palma, ne forse si nascose ella per fuggir' la morte, o per timor del ferro, ma si bene per fuggir' gli abbracciamenti, benché violenti, di quella gente barbara, e per timore della perdita della Verginità; ma quando poi vidde, che le carezze, e le lusinghe si erano tramutate in ferite, e morti, allegramente andò in contra al ferro, e quel petto, che tanto temeuà gli amplexi, espòse arditamente alle ferite.

Vittoria di S. Orsola copiosissima.

S. Cordola perche si nascose.

15 Hor, che detto haurebbe Salomone, se a questa nobil battaglia fosse stato presente? Haueua egli come per impossibile, che si ritro- uasse vna donna forte, & andaua dicendo *Mulier fortē quis inueniet?*

Pron.

31. 10.

Che direbbe qui dunque, veggendone tante migliaia, e tutte a marauiglia forti? Haurebbe credo cangiato modo di dire, & prorotto più tosto in parole di sēso cōtrario dicēdo, *Mulierē infirmā quis inueniet?*

Ind. 7.

Ch' diti di qua uanti, che donna siacca, e debole si ritroui, poiche fra tante migliaia di Verginelle alcuna non se ne ritroua, che non sia firmamēte costante, e forte? Haueua Gedeone raccolto vn fortissimo esercito contra Madianiti, ma quando si hebbero ad elegger solamēte i coraggiosi, & i forti, rimasero al num. di 300 di 32. mila,

Non più alle donne ritolo di siacchi.

che erano in prima. Ecco dunque quanto più valorose, e forti sono le donne, poiche essendo con S. Orsola ben vndeci milla Vergini, e non elette per combattere, ma per andar' a nozze, venendo tuttaua l'occasione di combattere, non ve ne fù pur vna, che ritirasse il piede, e valorosamente non combatesse. O gran marauiglia.

*Marauiglia, che tante migliaia tutte Sante.*

16 Fra le dieci Vergini del Vangelo ve ne furono cinque pazze, che rimanero escluse dalle nozze, e qui fra decine di migliaia, neanche vna può dirsi pazza, ma tutte sono prudentissime, e tutte ammesse alle reali nozze del celeste Spolo. Che piu? Fra dodici Apostoli se ne ritroua vn traditore, fra sette Diaconi vn seduttore, fra la moltitudine de' credenti molti mormoratori. Fra dodici figli di Giacob molti inuidiosi, fra li tre di Noe vno schernitore, fra due di Isaac vn reprobato, fra due di Abraham vno idolatra, fra due di Adamo vno parricida, fra 40. martiri vno, che non puo sopportar il freddo, e che abbandona i compagni, fra due crucifissi con Christo vno, che lo benemmia. Che priuilegio marauiglioso fù questo dunque di Sant' Orsola, e della sua compagnia, che fra tante migliaia di Vergini, ne pur vna se ne ritrouasse, che non si portasse virilmente, e fosse Santa?

*Donne non meno valorose de' gli huomini.*

17 Non più dunque, come propria dote attribuiscono gli huomini a se medesimi la fortezza, non più alle donne rimprouerino la liacchezza; poiche si vede, che quando a qualche impresa si pongono le donne, non meno valorosamente, che gli huomini si portano, ne di loro minor fortezza, ardire, e costanza nel maneggiar l'istesso ferro dimostrano. Le prodezze delle Amazoni si stimano da alcuni fauolose, ma che diranno delle dōne di Cafri popoli dell'Indie Oriet., delle quali si scriue in vna relat. de' PP. della Compag. dell'anno 1624. che nō solamēte vāno cō gli huomini alla guerra, ma si pōgono nella vanguardia, e sono le prime a scorrere cō tāta leggerezza per il Cāpo, che paiono saette, e per essere più veloci, nō curano di portar vesti, ancora che paghino con la vita l'ardire.

*Donne Guerriere.*

*Valorosa Chinesa.*

E nelle vltime relationi della China, cioe dell'anno 1622. nō iscrìuono gl'istessi Padri parimente, che erano le cose de' Chinesi a mal partito ridotte da Tartari, e da ribelli, se vna dōna coraggiosa nō hauesse supplito col suo valore alla codardia de' gli huomini, e fatto resistenza all'empito de' nemici, & vna nobiliss. vittoria ottennutone?

*Sabellico.*

*Gianna Francese valorosa.*

18 Tralascio Maria Puzzolana, la quale oltre a mille altre prouede di fortezza, e di brauura, vne anco, come riferisce il Sabellico sette volte a singolar battaglia con huomini, e sempre ne rimase superiora; di Gianna di Lorena, la quale di età di 16. anni di pastorella diuenne in vn subito condottiera di eserciti, e vinse gloriosamente in molte battaglie gl'Inglesi, che prima erano stati inuitti, & in vltima quasi disperatione ridotto haueuano il Re di Francia Carlo VII. recuperando ella nello spatio di tre hore tre fortezze inespugnabili.



li,e facèdo altre marauigliose prodezze, per le quali merita di esser paragonata a gli Alefandri,& a Celari, anzi preterita, poiche questi furono alleuati nelle armi, ma quella non hauendo mai prima maneggiato ferro, diuenne in vn subito non meno di essi valorosa.

Paolo  
 Perut.  
 p p his.  
 Veret.  
 lib. 6.

Trasficio quella valorosa Margarita, la quale guerreggiando nell' esercito de' Venetiani sotto alla condotta del Duca di Urbino nelle compagnie del Conte di Garazzo, in vna battaglia fe prigione vn Capitano Spagnuolo, il quale dapoi, che seppe enere stato vinto, e pto da vna donna, se ne vergogno tanto, e tanto dolore ne prese, che se ne mori fra pochi giorni d'afano. Ma qñti vinto fù da vna donna maneggiate l'armi, e bellicosa, quãti sono, che si lasciano vincere da donne disarmate, e con vn solo sguardo, e pure non se ne vergognano?

Donna fa  
prigionero  
Capitano .

*Gio. Bot*

19 Queste, dico, & molte altre tralacio, perche non ell' intento mio lodare di militare fortezza le donne, ma si bene di costanza d'animo, e di fortezza Christiana; della quale si e ancora veduta bella proua nella Germania, il che riferirò qui colle parole stesse di Gio. Botero nel lib. 1. della part. 3. delle sue relationi, l'anno passato, dice egli. Arrigo Giulio Duca di Braunsch, hauendo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Albarstadiol' empicià Luterana in maniera, che tutti i Monasteri de' Frai, eccetto vno de' Canonici Regolari, apostatarono, e di cinque Chiesi Collegiate le 4. & e cosa mirabile, che mostrando così poca faldazza nella fede gli huomini, massime religiosi; strano salfdissime le Monache. poue in quella Città di 6 Monasti di Verg. non è mancato niuno, cosa auuenuta anche in altre parti d' Alemagna.

Conſtanza  
de Mona-  
che.

*Eliano.*

20 Vergogninfi dunque gli huomini, & imparino almeno dalle  
donne, se non ad esser diuoti, che questa virtù pare tutta propria del  
loro sesso, almeno ad essere costanti, e forti, del che fanno ed in par-  
ticularmente professione. Appresso gli Egittij riferisce Eliano lib.  
10. de an. cap. 15. esserui stata legge, che tutti i soldati, come sim-  
bolo di fortezza portassero ne' loro anelli scolpita l'effigie dello  
Scarabeo, ma che trouarono in questo animaleto vile, che fugge la  
luce, che ama le tenebre e cauerne, che risolta con diletto il fango,  
perche lo stimassero simbolo di fortezza? non sarebbe stato più a  
proposito vn leone, ed vn toro, o d'vn cavallo, o d'vn'Aquila? Elef-  
fero più tosto lo scarabeo, perche in quelle altre specie di animali  
vi sono maschi.e femine, ma gli scarabei sono tutti maschi, e stimar-  
ono, che questa conditione dell'esser maschio importasse tanto,  
che meglio esser da uile simboleggiato l'huomo forte in vn ma-  
feno, ancorache Scarabeo, che in una femina, ancorche leonella, na-  
vani in ciò, come nell'altre loro vanissime superstizioni stolti, si mo-  
strarono gli Egittij, & a mille proue hanno dimostrate le donne di  
non cedere nella vera fortezza a gli huomini.

Scrabbeo  
in c, na de'  
f l u u n e l-  
l'egne.

*Percbe?*

21. E quando bene fortunate prodezze de' gli huomini folamēte  
fi leggeſſero, arderei dire, che della maggior parte di quelle più ſe ne  
douelle

*D. Ne spe-  
ra poi, e  
gli uomini  
galeati.  
le donne.*

doueſſe la lode, e la gloria alle Donne, che a gli huomini ſteſſi; e per intender cio, e d'auuertire, che ſi come a parti materiali non ſola-  
 mente concorre la femina, ma ancora il maſchio, perche quan-  
 tunque dalla femina ſola immediatamente egli eſca, queſta però  
 hebbe dal maſchio virtù di concepirlo, e di partorirlo, e per tanto  
 non meno a queſto, che a quella ſe ne da la lode, coſi ne' parti meta-  
 forici, quali ſono le operationi, due cagioni vi concorrono, l'effi-  
 ciente, e la finale, quella, come madre, che partoriſſe l'operatione,  
 queſta come Padre, che da a quella virtù di conciperla, e di parto-  
 rirla; perche chi ſi mouerebbe mai ad operar alcuna coſa difficile,  
 ſe dalla cagion finale inuitato, & auualorato non foſſe? Et ecco  
 marauigliosa prouidēza diuina, la quale talmēte ha ordinato le co-  
 ſe, che ſi come al partoriri i figli vi cōcorre la donna, come madre, e  
 l'huomo, come padre, alle operationi all'incōtro più ſegnalate vi  
 ſuol concorrer l'huomo, come Madre eſeguendo quella tal'opera-  
 tione, e la Donna come Padre auualorando come cagion finale l'-  
 huomo, eſſendo che per amor delle Donne a far opre ſegnalatiſſi-  
 me ſogliono muouerſi gli huomini; e perciò ſi come de' figli parto-  
 riti dalle Donne, ſe ne da la ſua parte della lode a gli huomini  
 che ne ſono Padri, coſi delle operationi fatte da gli huomini gran  
 parte della lode dar ſe ne deue alle dōne, che ne ſono procreatrici a  
 guiſa de' Padri. Non s'intuperbiſcano tuttauia le donne, per-  
 che temo, che ſiano in molto maggior numero le operationi  
 cattiuē, che per loro fanno gli huomini, che le buone.

A conſer-  
 narla l'in-  
 ginità for-  
 tiſſima S.  
 Orſola.

22 Ma quanto alla fortezza delle donne in te ſteſſe, fù marauì-  
 gliosa, come dicemmo quella dell'eſercito glorioſo di Santa Orſo-  
 la; al che tuttauia ſcema in qualche parte la marauiglia, il cōſidera-  
 re, che era de' Vergini, che è tanto come dire, che vinto haueuano  
 vn inimico più potente, ſuperata vna battaglia più pericolosa, da-  
 to ſaggio di vna fortezza più ſegnalata, eſſendo che e molto più dif-  
 ficile il reſiſtere alla concupiſcenza, che e vn interno inimico, e  
 potentiffimo, che il non laſciarſi vincere dal timore, che eter-  
 namente ci aſſalta; e diſſe molto bene Santo Agostino, che  
 non frangit aduerſitas, quem non corrumpit felicitas, e di queſte  
 battaglie della caſtita ſuellando nel ſer. 250. *Inter omnia dice*  
*Chriſtianorum certamina ſola duriora ſunt praelia caſtitalis, ubi*  
*quotidiana eſt pugna, & rara victoria: grauem caſtitas ſortita eſt*  
*inimicū, qui quotidie vincitur, & tamen timetur.* Ne mi ſi dica, che  
 delle dieci Vergini del Vangelo cinq; ne furono dalle celeſtini noz-  
 ze eſcluse, perche riſponde molto bene S. Gio. Chriſtoſt., che per  
 queſto ſi chiamano pazze, poiche hauendo ſuperato vn poten-  
 tiſſimo nemico, che era la concupiſcenza, da vn'altro poi di mol-  
 to minori forze ſi laſciarono vincere. Molto bene dunque diſſe  
 Santo Ambroſio, che la Virginita non ſolamente in Martyri-

S. Agos.

S. Gio.  
 Chriſt.

S. Amb.

bus



*bus reperitur*, ma che etiandio *Martyres facit*, perche dà fortezza marauigliosa di sopportar il martirio, ne io mi ricordo hauer letto di alcuna Vergine, che per tema de' tormenti negasse la fede.

Cant. 5. 23 Si che alle Vergini ben parmi, che possa applicarsi quella  
11 bella lode de' capelli del cielesse sposo *Comacius sicut elata palma-*

Capelli del  
lo sposo lo-  
dati.

*rum, nigra quasi coruus*. Non vi e cosa nell'huomo, che sia più de-  
bole, più fiuole, e delicata, che il capello, la palma all'incôtro è for-  
tissima, e simbolo di vittoria, e pure la sposa dice, che i capelli del  
suo sposo, sono come germogli, o frondi di palma, quasi volesse di-  
re, non vi e cosa in te o diletto mio, che non trionfi de' cuori, & in-  
fino i capelli tuoi, i quali sono la parte più tenera, & imbelli, sono  
tante palme, tante vittorie, tanti trofei, e volle facilmente la sposa

Cat. 4. 9 contraporre questa lode à quello, che il suo sposo, detto haue-  
ua di lei *Vulnerasti cornicum in vno crine colli tui*, quasi dicesse, se  
tu, o diletto mio, ascrui tanta forza ad vn capello mio, che ferito  
ti passi il cuore, & io dico, che tutti i tuoi capelli sono tante palme,  
perche ciascuno d'essi ottiene nobilissima vittoria de' cuori. Ma

S. Greg. spiritualmente, che intendeua ella per questi capelli? Sono varie

Vergini ca-  
pelli del Si-  
gnore.

S. Aug. le esposizioni de' Padri Santi, fra gli altri S. Greg. per questi capelli  
de eff. d. intende i giusti, & i più perfetti, S. Agostino vuole ne' capelli esser

Lucas simboleggiati gli Angeli, e gli istessi ne' ricci Luca Abbate, le quali  
Abbasin esposizioni io congiungendo direi, che fossero in questi capelli si-

Cat. 5. 2 gnificati quei giusti, che sono più simili a gli Angeli, cioe, i Ver-  
gini, il che si affa bene all'antica cerimonia de' Nazarei, i quali era-

no, come religiosi dedicati a Dio, viuendo in castità, e lontani da  
ogni cosa, che render gli potesse immondi, la consecratione de'  
quali però pareua, che tutta ne' capelli consistesse, poiche non era  
loro lecito il tagliarli, e tagliandoli perdeuano la consecratione, e  
cio, che da lei dipendeva, come si vidde in Sanfene, che perdè, per  
esserli tagliati i capelli, la sua fortezza, e questo gia è stato notato da  
altri espositori di questo Sacro Epitalamio.

24 Ma io passo vn poco più auanti, & auuerto, che de' capelli  
nella Sacra Cantica si fa diuerse fiate mentione, & alle volte sotto  
nome di capelli, che è di genere maschio, le altre sotto quelli di  
chioma, che è del genere femminile, e mi e caduto in pensiero, che  
cio, che si dice de' capelli habbia ad intenderli particolarmente de'  
gli huomini Religiosi, e cio, che sotto nome di chioma, delle donne  
Vergini, e se consideraremo la diuerza delle lodi, che si danno à

Chiome Ver-  
gini donne

Cat. 4. r capelli, & alle chiome, non parera forte vana la mia congettura,  
che si dice de' capelli? *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascen-*  
*derunt de Monte Galaad*, son chiamati alle capre, che fanno to-  
pra come de' Monti, e per luoghi precipitosi, e seluagge, che non  
vede quiquanto bene ci si rappresentano gli Eremiti, i quali habi-  
tauano, ne' deserti, e ne' monti aspri, oue non capitauano mai nuo-  
mini.

Capelli ho-  
mini giusti.

Che.

Che si dice poi della chioma? *Coma eius sicut elata palmarum, e* Cant. 11. 7. *come capitiz tui sicut purpura regis vincta canalibus.* Si affomigliano a germogli, o a fiori della palma, i quali sono racchiusi fra certe toniche in modo, che poco appariscono, come si può scorgere nella figura, che di loro apporta il Padre Ghislerio sopra di questo passo, & alla porpora legata a canali, nei che si da ad intendere la ritiratezza, e la clausura, nella quale deuono dimorar le Vergini; A proposito nostro dunque molto bene dice la Sposa *Coma eius sicut elata palmarum,* cioè, tu o Sposo mio ottieni vittoria de' tuoi nemici, non solamente per mezzo de' tuoi membri più forti, quali furono gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, ma etiamdio per mezzo delle Verginelle, le quali a guisa di capelli sono sommamente tenere, e delicate, & era ben ragione, che essendo questo esercito di Vergini di S. Orsola la mistica chioma di Christo Sig. Nost., nessuna ne perisse, poiche egli detto haueua a suoi Discepoli *Capillus de capite vestro non peribit.* Luc. 21. 18.

Monache  
chiome di  
Christo.

Per molte  
conuenien-  
ze.

Virginità  
non neces-  
saria.

24. Ne stimi pò alcuno, che per la sola fieuolezza de' capelli, affomigliamo noi ad essi le Vergini, ma si bene per molte altre belle conditioni, e proprieta. Et in prima, perche non sono i capelli di necessita all'huomo, ma di ornamento, e l'esser Vergine non e virtù necessaria, ma di molto fregio all'huomo, non si commanda, ma si consiglia. *De Virginibus* diceua l'Apostolo *praeceptum Domini non habeo, consilium autem do,* si come i capelli nascono dalle superfluita del nutrimento, così l'esser Vergine da vna soprabbondante virtù deriuu, e si come i capelli sono di assai più ornamento alle donne, che a gli huomini, così la Virginità, e virtù propria delle donne, che a quando si ordina vn Sacerdote, o si consacra vn Vescouo, non si richiede, ch'egli sia Vergine, ma quando si consacra vna Monaca si, e pure maggior sātita ricerca l'officio di Sacerdote, e di Vescouo, che lo stato di Monaca, si richiede tuttauia la Virginità da questa, perche e donna, e si consacra Sposa di Christo Sig. N., la doue questi sono huomini, e l'officio, che si da loro, e di essere ministri dell'intetto Signore.

Virginità  
più risplen-  
de nelle do-  
ne.

Lodata da  
S. Cipriano

25. Più ancora nelle donne risplende la Virginità, perche maggior violenza pare, che faccia alla Natura loro, come a quelle, che furono al mondo principalmente prodotte per aiutar la generatione de gli huomini, e che dall'essere feconde, & hauer figli aspettano non picciola gloria, & honore, e come di sesso più fragile hāno maggior bisogno della compagnia dell'huomo, delle quali cose tutte priuandosi con esser Vergini, vengono di se stesse ad offerire vn odoratissimo Sacrificio a Dio, & ad acquistar' vna somma lode di hauer superato la stessa Natura, ne solamente a se stesse acquistano per mezzo della Virginità ornamento, ma ancora a tutta la Chiesa. Onde di loro dice S. Cipriano lib. *de habit. Virgin. Flos est ille Ecclesiae sicut sili germinis; Decus, atque ornamentū gratiae spiritualis, lata inde laudis* S. C.



**S. Hier.** *his, & honoris, & appresso Gaudet per ipsas, & in ipsis largiter flo-  
ret Sancta Matris ECCLESIAE gloriosa fecunditas &c. e S. Gi-  
rolamo c. 17. ad Marcellā Certe dice flos quidam, & pretiosissimus  
lapis inter Ecclesiastica ornamenta, Monachorū, & Virginū chorus est.*

26 In oltre i capelli nascendo dalla carne, non hanno però cosa alcuna di carnale, e non altrimenti le Vergini a benche nascano da Padre, e Madre carnali, elle però sono lontanissime da ogni affetto di carne, e viuono, come se fossero puri spiriti, e molto bene si può dir loro quello, che diceua l'Apostolo S. Paolo a certi *Vos autem in carne non estis*, voi non sete più di carne, ne in carne viuite.

**Rem. 8.**  
9.

Terzo, sono priui di senso i capelli, se si tagliar.o, non si dogliono, se si vngono, o si adormano, non sentono piacere, se si lodano non si insuperbiscono, se si calpestano, non si sdegnano, la onde molto bene ci figurano quelli, che sono affatto morti al módo, & a se stessi,

**S. Greg.**  
**N. ssino**

come notò S. Gregorio Niseno così dicendo hom. 7. in cant. *Capilli voluptatis molestia, & sensus omnino expertes sunt. Carere autē sensu, mortis est peculiare. Quamobrem quicumque nihil eorum, quae in hoc mundo magni aestimantur, sentit, nec propter gloriam, & honorem fastu quodam elatus, neque ob iniurias, & ignominiam dolens, sed in utroque eorum aduersantium sibi, pari quadam ratione semet gerens, & est hac sponsa cona tantopere laudata, e tali appunto sono le vere vergini, morte al módo, che nō si cōpiaccino di essere lodate, ne si doglio-  
no di essere disprezzate, ne abboriscono le mortificationi.*

23 Quarto, sono i capelli più, che qual si uoglia altra parte vniti col capo, se egli si muoue, egli no il suo moto seguono, in lui sono radicati, e non da altri, che da lui dipendono, e le Vergini, chi nō sà, quanto strettamente siano con Christo Sig. N. vnite, poiche sue spose si addimandano, e seguono il suo moto, perche sequuntur  
1. Cor. *Agrum quocunq; icrit, e da lui totalmente dipendono, perche Virgo inupta cogitat, quae Domini sunt.*

**Apee.**  
**4. 1.**  
**7. 34.**

Quinto, bel priuilegio e de' capelli, che nascono, e crescono in ogni tempo; gli altri membri passata vna certa età, nō crescono più, ma i capelli così a giouini, corse anco a vecchi crescono, e tagliati, o troncati rinascono, e nel corpo matrice di Christo Sig. N. pare, che gli altri Santi habbiano hauuto vn' età propria loro, e fuori di quella difficilmente si ritrouino. Gli Apostoli ne' primi tempi della Chiesa, i Martiri mentre vi furono persecutori infedeli, i Dottori essendo la fede da gli Heretici impugnata. Gli eremiti prima, che fossero instituite le religioni de' Monaci. Ma le Vergini sono fiorite sempre S. Mart., S. Tecla, & altre vissero al tempo e gli Apostoli, S. Agnese, & altre infinite tennero compagnia a Martiri. S. Girolamo, che fù a tempo de' Dottori ammaestroue molte Vergini. Col- le Religioni di Monaci furono parimente molti Monasteri edificati per le Vergini, e di noui se ne fabbricano, e si mantengono gli antichi.

*Vergini  
morte al  
mondo.*

*Strettam-  
te vnite cō  
Christo.*

*Sepe fior-  
te nella  
Chiesa.*

Seito,

Humili.

28 Sesto, bella conditione de' capelli è, che crescendo non s'innalzano, ma scendono al basso, e più alla terra si avvicinano, e le Vergini quanto più sopra de' gli altri si auanzano in dignità, e meriti, tanto d'uono essere maggiormente humili, perche senza humilita, ne anche la Verginita della Signora nostra sarebbe a Dio piaciuta, dice S. Bernardo.

Vnite.

Perseueranti.

Settimo, sono sottili i capelli, e però ciascuno da se solo facilmente si spezza, ma molti vniti insieme sono molto forti; e le Vergini hanno fortituezza grande, perche la Verginita per ogni picciola cosa si perde, e per conseruari di uono star molte insieme, come si vfa ne' Monasteri, perche vna sola separata da le altre a molte affalti è esposta, e difficilmente può mantenerli intiera, & e loro necessaria la lunghezza, cioe, la perseueranza infino al fine della vita, poiche vna volta, che si perda, e perduta irreparabilmente per sempre.

Coronate.

29 Ottauo, sogliono i capelli finir in ricci, che sono simili alla corona, e fino alla fine perseuerando si acquistano le Vergini vna bellissima corona, perche come di lei disse il Sauio *In perpetuum coronata triumphat.*

Sap. 4.2

Eunuchi Spirituale.

Che più? Naturalmente ancora pare, che habbiano parentela, & amicitia colla Verginita i capelli, imperciocche non vi e cosa, che più presto li faccia cadere, che l'incontinenza, e quegli, che sono Eunuchi (che e tanto come dire, impotenti a gli atti corporei contra la Verginita, e quasi l'istesso, che Vergini, Onde disse il Salvatore Sani Eunuchi qui se castrauerunt propter regnum Cælorum) questi dico, come Arist. lib. 3. de hist. animal. cap. 41. non mai diuentano calui, o per loro i capelli.

Matt. 19 12.

Arist. lib. 3. 11.

Vergini simili alle palme.

30 Benissimo dunque per gli capelli sono significate le Vergini, che male foue i fiori, e somigliate alle palme, od a germi loro, non fioriscono, perche, come detto habbiamo, Non e Verginita senza vittoria, ma anche per altre bene ragioni. Prima perche sempre ved. 23. ante e la palma e non mai alcuna fronde perde, benché ne perdano il Lauro, l'Olmo, & altre simili piante, la verdezza delle quali non impallidisce. e le Vergini sono sempre in fiore, e mantengono sempre quella purità, che dal ventre della loro madre trassero. Appresso, amano le palme il terreno saluginoso, e se non e tale per natura, gli Agricoltori volendo, che bene vi s'allignino le piante, lo rendono tale per arte, spargendoui del sale, come insegna Teof. a to lib. 2. de Plant. cap. 8., e la Verginita non si mantiene, oue non e il sale della mortificatione, e però ben diceua il B. Fr. Egidio, che S. Gio. Battista ando in vn deserto a far penitenza per conseruare la Verginita, si come la carne, accioche non si consuma, si asperge di sale. Terzo, ha la Palma tutte le sue frondi, come tante spade, e tutta di spade armata esser deue la

Siano di spade per ogni parte armate.

Teof. a. flo.

Cant. 9. Tasso.

Plin.

lib. 1. cap. 2.

Cant. 11.



la Vergine la piaceuolezza, che in altri è virtù, in lei è vitio, le rispo-  
ste cortesi, che in altri sono segni di animo ben composto, in lei  
dà o indicio di poca saldezza, la ritrosità, l'asprezza, la saluatichez-  
za, che in altri si biasimano, in lei sono sommamente lodeuoli, sicche  
ogni sua parola, ogni gesto ogni sguardo, ogni moto esser deue vna  
spada, che di se lontana tenga, & in paurosa ogni più ardito cuore,  
che perciò nelle sue canzoni dopo essersi lodata la celeste sposa di  
Cant. 6. grandissima beltà, si soggiunse, ch'ella era *TERRIBILIS, vt castro-*  
9. *rum acies ordinata*, e non piaceuole, e vezzosa, perche, come ben  
Tasso. disse il nostro Homero.

*Ritrosa beltà, ritroso core*

*Non prende, e sono i vezzi esca d'amore.*

31 Simbolo ancora può esser di Verginità la palma, in quanto,  
che a guisa di Fenice dopo morte da se medesima rinasce, come no-  
ta Plin. lib. 13. cap. 4. si che della sua nascita non ha obigo ad'al-  
cuna semenza, & accompagna nata dalla Verginità viene al mondo.  
In somma per simbolo di pudicitia la riconobbe Plinio stesso, al  
quale nota, che atterrata, che fu dalla tempesta vna palma in Ro-  
ma, parue, che si rompesse l'argine, e si togliesse il freno alla libidi-  
ne, la quale da indi in poi innondo moderatamente per la Città di  
Roma. Palma dice egli in *Persei capite enata procellis prostrata est,*  
Plin. lib. 17. *et in eodem loco ficus enata M. Messala, et C. Cassi lustro. a quo tem-*  
cap. 25. *pore pudicitiam subuersam, Piso grauis autor prudit.* Dal che ben  
pare, che con molta ragione le palme à queste SS. Vergini attri-  
buisca S. Chiesa, non solamente colle palme in mano dipingendo-  
le, ma ancora nella loro commemoratione dicendo *Danobis quesu-*  
*mus Domine SS. Virgula, & sociarum eius PALMAS incessabili*  
*deuotione venerari &c.*

*Palma co-*  
*me nasce.*

*Atterrata*  
*che signifi-*  
*ca.*

22 Va bene, dirà forse alcuno, insino a qui l'applicatione de' ca-  
pelli lodati della sposa nelle Vergini, ma, che diremo delle parole  
Cant. 5. seguenti *Nigra quasi coruus*? Come daremo il nero colore alle  
11. Vergini, che ne candidi gigli simboleggiate sono, dalle candide co-  
lombe rappresentate, e di candide vesti cinte, furono dall'Apostolo  
s. Gio. vedute? Rispondo, che parlandosi delle Vergini sotto  
metafora de' capelli non si poteua dir meglio, perche la candidezza  
ne' capelli è segno di vecchiezza, e la negrezza di giouentù, la onde  
gentilmente scherzando al suo solito Martiale ad vn certo Létino,  
il quale per parer giouane, si tingeva i capelli di nero, scrisse, che  
di cigno egli si faceua Coruo, ecco il suo distico.

*Negrezza*  
*di Coruo*  
*come alle*  
*Vergini co-*  
*uenga.*

*Mentis inuenem tibi Lentine capillis,*

*Tam subito cornus, qui modo Cygnus eras?*

*Gionin ti fingi con mentiti crini.*

*Sì tosto Coruo, tu pur hora Cigno?*

Cioè

Ma

Ma chi non sa, che le Vergini ci si rappresentano giouani, perche in quest'età fanno acquisto di gloria, e de' contrari nemici trionfano, la doue essendo vecchie non hanno più occasione di perdere, la Verginità loro, e perche la Verginità come bellissimo fiore ben si confa alla giouentù, meritamente dunque il color negro, che ne' capelli è segno di giouentù, e non il candido, che è indicio di Vecchiaia loro si attribuisce.

33 In oltre più forti sogliono essere i capelli neri, che i biondi, e segno ancora di maggior fortezza nell'huomo, la onde parlandosi quidi di Palme, e di Vergini vittoriose, ragioneuolmente si dà loro quel colore, che è argomento di maggior fortezza.

Negre-  
za segna di  
fortezza.

Mortifica-  
zione alle  
Vergini co-  
nuecia.

Di più erano a quei tempi più belli stimati i capelli neri, che di qualsiuoglia altro colore; e però ragioneuolmente alle Vergini, bellissime a gli occhi di uini, questo colore si attribuisce. Finalmēte il color nero oscurità, mortificatione, e mestitia significa, e le Vergini amardeuono i luoghi oculti, e l'oscurità per non essere vedute, e mortificarli, & allontanarsi da tutte le allegrezze del mondo, e vestir schiettamente, lasciando le pompe, e le vaghezze de' colori alle spose del secolo, e però meritamente il nero colore ad esse si attribuisce. E bene ancora altrove a capelli della sposa il vermiglio, e porporino si ascriue dicendosi, *Coma capitis tui sicut purpura regisincta canalibus*, perche la Verginità, come in altra parte spiegato habbiamo, è una specie di martirio, e moltissime di loro, come fra le altre queste vndeci milla, furono veramente Martiri.

Cant. 7.  
Sa

34 Si lamentaua già Dio del poco numero de' buoni, e diceua *factus sum sicut, qui colligit in autumnu racemos vindemiae: non est botrus ad comedendum*. Ma in questo giorno oh che bella vindemia fece egli di vndecimilla grappoli, e tutti saporitissimi, e bellissimi. Pù questo cosa tanto marauigliosa, che a molti non parendo verisimile, che donne sole haueffero potuto far tanto, andarono chimerizzando, che fra di loro fossero molti Sacerdoti, & vn Sommo Pontefice, che le ammaestrasse, & inuigorisse, ma come bene dimostra il Cardinal Baronio, & altri graui autori, e ciò lontaniſſimo dal vero, e la gloria di questo fatto dopò Dio, ascriuer si deue alla gloriosa Vergine S. Orsola, che fatta Capitana di così nobil esercito, talmente colle parole, coll'esempio, e colle sue orationi seppe ammaestrarlo, e dargli animo, e forza, che tutte si dimostrarono degne sequaci di sì valorosa condottiera.

Mich. 7.  
1.

Se Pon-  
tefice con que-  
ste Vergini.

Prouiden-  
za diua  
maruigliosa.

Stupenda scuoprissi in questo fatto parimente la prouidenza diuina, la quale de' gli humani disegna a valersi a suo beneplacito, e quello ch'eglino ordinano a fine temporale, indirizzare a più nobile, e sopranaturale scopo. Perche hauendo Massimo Imperatore pensato di popolare per mezzo di queste Vergini vna gran Prouincia, che per le guerre era stata distrutta, la Prouidenza diuina si

seruì



serui di questo suo disegno per popolare il Cielo.

Matt. 35 Vna grande ingiuria dir si credette vn seruo infingardo al  
25. 24. suo Patrone, a. cendon, Metis, vbi non seminasti, & congregas, vbi  
non sparsisti, ma il Signore l'acceptò come lode, e l'approuo, di-  
cendo. Sciebas quia meto, vbi non semino, & congre-go, vbi non sparsi  
perche veramente si diletta Dio dalle semenze, che spargono gli  
huomini, cioe da loro disegni, e da principij delle loro Imprese

Raccoglie  
oue non se-  
mina.

raccoglierne egli frutto, e farne seguir effetti del tutto contrarij

a ciò, che pensauano gli huomini, e così qui hauendo

Massimo radunate tante Verginelle per suo seruitio

volle Dio raccogliere, oue seminato non haue-

ua, e quelle, che destinate erano da gli

huomini a popolar Città terrene,

trasferì egli a riempir le vote

sedie del Paradiso; oue

piaccia all'istesso per

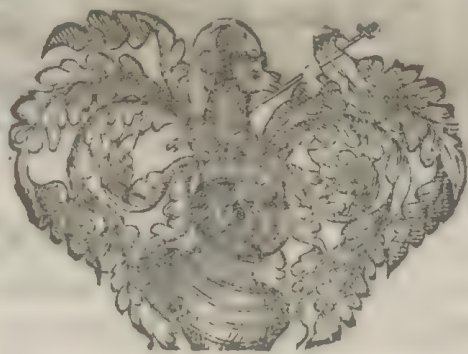
intercessione di

queste

Sante Vergini di

condur' an-

che noi.



## P E L L I C A N O

*Impresa. (XXXXIII. Per S. Monica Madre  
di Sant' Agostino.*



**V**erso de' figli è sì pietoso il core.  
D'angel, c'hà il rostro largo, e'l pel d'argento,  
Che leggiero sembrandogli il dolore,  
Sostennuto nel parto, altro tormento  
Si procaccia di nuovo, e'l sangue fuora  
Caccia dal fianco, alla lor vita intento,  
Edi **MONICA** sal verso del figlio  
Tenero fu l'amor, saggio il consiglio.

DISCOR.



# DISCORSO.



**E**R A tutte le inclinationi, & i desiderij, che la prouida madre Natura ne' cuori non-pur de gli huomini, ma de' bruti ancora innessò di sua mano, due sono sì potenti, che, vincendo tutti gli altri, gareggiano souente fra di loro. Il desiderio di conseruar' il suo proprio essere, questo è l'vno, la brama di mantenere la propria specie, questo è l'altro; Eben che quello sia di sua natura più potente, questo

*Appetit  
naturali  
quali più  
potenti?*

tuttavia aiutato dalla speranza non sempre gli cede, e tal' hora lo vince. Dittu aiutato dalla speranza, perche oue è certo l'huomo di douer morire, e consequentemente di non poter lungamente conseruar' il proprio essere, verso del quale e il primo appetito, confida ad ogni modo di poter conseruar la sua posterità, e la sua specie; e quindi ne auuiente, che oue il primo è più potente, per essere verso l'oggetto primariamente amato, così quello secondo è più costante, e più in lungo si stende, per essere verso di oggetto, che può essere perpetuo. E perche la Natura non dà l'inclinatione ad alcun fine, che non dia parimente i mezzi per conseguirlo; sono marauigliosi i modi che e p conseruar le steti, il cibo procacciandosi, e da nemici di sé dedoli; e per conseruar la specie, producendo, & allouando i figliuoli, ha loro insegnato la Natura. Per hora nell' uccello, che Pellicano si chiama l'vno, e l'altro anderemo breuemente considerado.

*Pellicano  
come si ci-  
bi.*

2 Quato al cibo, suole egli procacciarsi qsto da fiumi, e dal mare, nò in uie gedon pero nell'acqua, come fa il Viergo, ma solamete attuffandosi in collo, il che puo far comodamete, p hauerlo egli molto lungo. Si diletta assai dell' ostriche, e delle còchiglie, e trouaole ch' ufe, nò lascia p q to, insieme colla dura scorza loro di gniottarle, e nel lo stomaco le ritiene, usin che dal calor naturale stiate, si apre la loro coca, e la carne della còchiglia rimane poco me che cotta, p che l' hora rigetando il tutto, e ritrouado le còche apte della carne mangia cibae, l'guicio, duro qual pietra, lascia indistiro. Ma chi nò è qto a qto uccello, che dètro a qua scorza, che par di p eno, e bo vi fare d'aceto, e soauet? chi l'amaestro a far d'esse. éza da l' malleco b gli e chiute nell' apper éza tato simili fra di loro? Chi giudiue pane, e di miter nello stomaco delle dure pietre, in fin che non lo cotta ben d' uole p essere suo cibo? Chi riuelo, che p mezzo del caldo si cotta, e g e casse di pietra si fortene éte chiuse? di chi finalmente l' natura, e d' uole di sapere fuori delle pietre cibo pescare tato soauet? effetti sono questi, si p amodo marauigliosi, della prouidèza diuina, che nelle opere della Natura risplende.

Latte di  
Cocodrillo  
fuo cibo.

Dell'altrui  
pescagione  
si vale.

3 Scriuesi etiamdio, ch'egli si pasce di rane, & di serpenti, e del latte de' Cocodrilli, del quale sentendosi questi pieni, sogliono in qualche luogo pauidoso gattarne gran parte, & il Pellicano, che cio conosce, volentieri il Cocodrillo seguita, per cibarsi di questo suo latte; nel che parimente la diuina prouidenza riluce, perche qual Padre di famiglia diligente, non lascia che vada alcuna cosa a male, e quello, che e di souerchio ad vno animale, fa, che serua al bisogno d'un altro. E perche, come detto habbiamo, non s'immerge il Pellicano nell'acqua, e percio non fa tanta pescagione, come i Mergli, sa trouar modo di valersi del guadagno di questi, perche scorgendoli venir sopra dell'acque colta preda in bocca, se gli auue ta sopra, & afferandoli col rostro nel capo, fa che lascino a lui la pescagione, che per se fatta haueuano, quasi dicendo, come dir gli fece vn Impresita.

Impresita  
Tasso.

GIVSTO E RITOR QUEL, CHE A GRAN TORTO E TOLTO.  
D'herbe ancora sa in tempo di bisogno il Pellicano cibarsi, & essendo addomesticato, non rifiuta le reliquie delle mense de' patroni, che se gli danno. Per difendersi poi da gli uccelli rapaci, che li perseguitano, sogliono vnirsi molti Pellicani insieme, & andar in compagnia delle Cicogne, prudentemente col numero al bisogno delle forze supplendo.

Nido oue  
da lui fabbricato, e  
perche.

Come uccida e risi si  
ti i proprii  
figli.

4 Quanto al nido è notato il Pellicano di sciocchezza, perche lo faccia in vna fossa della terra, e non sopra di qualche alta pianta, ma tuttauia non è credibile, che senza ragione ciò egli faccia, ma o per hauer più commodità di proueder la sua prole di cibo, od' accioche siano meno esposti alla preda de' più potenti augelli, o per altra simile cagione, e sopra di ciò formo Impresa od Emblema il Capac cio col motto *ALTIORA TE NE QUÆSIERIS*. Ma sopra tutto è degno di molta marauiglia cio, che si dice, fra lei, & i suoi pulcini accadere, e che dichiara molto bene cio, che diceuamo della potenza di questi due appetiti di conseruare il proprio essere, e la sua specie. Imperciòche scriue S. Isidoro con altri, che poco dopo l'essere schiusi dall'ouo i pulcini del Pellicano, essendo gia grandicelli, dalla fame stimolati beccano la madre, nel cui petto destato l'appetito della cōseruatione del proprio essere, si che si sdegni e ripcuota i suoi figli, dalle cui percosse, essendo egli ancora tenerini, sono facilmente di vita priui. Ma ecco in capo il desiderio di mātenerela propria specie, da cui nasce l'amor de' figli, che lei nel cuore pcuote, onde addolorata, e del fatto pentita p 3. giorni se ne viue in lutto, qndi scorgendoui inutile il piato, se stessa col rostro nel fianco pcuote, & il sangue spargendo sopra i morti pulcini, gli ritorna marauigliosamente in vita. Ma rimane ella, e p il digiuno, e p il sangue sparso tato debole, che nō puo, uscendo dal nido, recacciarsi in uita.

Isid. lib.  
12. cap.  
17.

5 Sono dunque sforzati, se viuer voglione, ad uicirne i figliuoli, de'



de' quali alcuni per la pigrizia si lasciano morir di fame, altri elcono a procacciarsi il cibo per se stessi solamente, & altri finalmente grati cibano ancora la madre, la quale, riprese le pristine forze, discaccia gli ingiati, che cibano non la volsero nell'estremo suo bisogno, e gli amoreuoli, e grati accarezza. Altri poi dicono tutto ciò accadere, non già essendo dalla Madre uccisi i figliuoli, ma sì bene da qualche serpente, così Giacomo da Vitriaco Card. dal Ruscelli riferito; e forte ciò dissero, accio che la somiglianza meglio quadrasse a noi, che dal serpente Infernale nel primo nostro Padre morti, siamo poi stati da Christo Sig. nostro col suo proprio sangue ritornati in vita, non essendo per altro molto verisimile, che fossero quei pulcini dal serpente uccisi solamente, e non ancora diuorati, Per l'impresa dunque del nostro Redentore non di rado si dipinge col motto *SIC HIS, QVOS DILIGO*, e se ne serui anco Otto Card. d'Augusta, come riferisce il Ruscelli; altre cose ancora poco verisimili sono in questa narratione, la quale ad ogni modo habbiamo noi voluta riferire, come si dice, lasciandone poi il giudicio circa della verita del fatto al lettore; quantunq; dal Ruscelli sia ripreso il Pierio, perche anch'egli a questo racconto poca fede prefi.

6. E ben molto probabile ciò, che si riferisce per detto di Oro dal Pierio, che ritraendo i cacciatori il nido del Pellicano, vi pongono il fuoco attorno, e che egli scorgendo in pericolo i figli, vi accorre per aiutarli, e sforzandosi estinguer l'incendio col ventilar dell'ali, maggiormente l'accresce, ne pero volendosi egli partire, si abrugia l'ali, ne più volar potendo, o incenerito nel fuoco, o viuo preda rimane de' cacciatori, e per questo dice il Ruscelli il popolazzo d'Egitto teneua il Pellicano per uccello di poco o niun fenno, e l'hauuano in dispregio, come cosa vile. Ma i piu saggi sacerdoti haueuano all'incontro questo uccello in molta ueneratione, e come sacro, non osauano di mangiarlo, o di ucciderlo, sì che o per questo, o per le cose dette, per simbolo comunemente si prende di paterno amore, e di quello particolarmente, che ci dimostro il nostro Redentore morendo per noi, ben che facciam errore gli Pittori, che lo dipingono nero, essendo egli tutto vestito di penne bianche, che perciò alcuni troppo forte sottili inuestigatori della deuotione de' nomi, dicono, ch'egli si chiama Pellicano, *quod pellem carnā habeat*; cioe bianca, e perche S. Monica imitatrice fu di Christo S. G. N. nel procurarla la uita di Agostino suo figlio morto spiritualmente, come vedremo appresso, bẽ a lei applicar si puo il stesso simbolo, ed e' veder anche dal Salvatore in prestito le parole del motto, che e *MORI VOS VIFI CAT* haue' io detto in S. G. al 5. *Pater suscitās mortuos, & uiuificat.*

7. Vi to' simile euque al Pellicano, parmi che porta dir S. Monica per molti rispetti; perche prima se egli si o' si attua, nell'acqua, ma i' l'aria ten cono v'immerge tanto, che basti per prender il cibo, ed S. Monica

ff 3 ancora,

Pulcini come si portino verso la Madre.

Come si abruzi con figli.

Simbolo di S. Monica.

Somiglianza fra S. Monica, & il Pellicano.

Giacomo di Vitriaco Ruscelli.

Joan. 5. 21.

ancora che fosse maritata, non tutta s'immerse nelle cose del mondo, mà tanto solo, quanto era necessario per viuere conuenientemente al suo stato, rimanendo col petto, e col cuore fuori dell'acque de' piaceri mondani, e delle sue pompe; Onde mal volentieri, e solo per compiacere a sua Madre prima, e poi a suo marito tal' hora modestamente si ornaua.

*S. Monica  
prudente e  
paziente.*

Appresso, non meno che il Pellicano nel digerir le conche marine fù ella prudente, & accorta. Haueua ella il marito di natura molto collerica, il quale non solamente senza alcuna ragione si sdegnaua, ma ancora le diceua molte parole cattive, & ingiuriose. Ma ella, che faceua? queste, che paiono alle altre donne, a guisa di pietre, impossibili a digerirsi, inghiottiuua ella qual cibo soaue, senza dir nulla per all' hora; mà passato alquanto di tempo commodamente da se le rigettaua informando il marito della sua ragione, onde venendo egli a riconoscer il suo torto, e la prudenza della sua conforto, maggiormente l'amaua, e così sapeua ella dalle parole ingiuriose prima inghiottite, quasi da conchiglie, cauar dolce pasto d'amore di suo marito.

*Stette d'ac-  
cordo col  
marito.*

*E con la  
suocera.*

8 Col qual nota S. Agostino, che mai ne anche per vn giorno si seppe, che in discordia fosse, del che grandemente si marauigliauano le altre donne, le quali sapeuano, quanto fosse feroce il suo marito, ne forse fù minor marauiglia, ch'ella sapeffe star bene colla sua suocera, anzi molto maggiore, perche le donne sogliono essere più sospettose, non hāno verso le nuore l'affetto di marito, temono, che da queste siano spogliate dell'autorità, che hanno nella casa, praticano continuamente insieme, onde è molto difficile, che alcuna discordia non nasca fra di loro, la quale poi subito viene attizzata, e fomentata da serui, e serue di case, così dice S. Agostino, che la suocera di S. Monica fù da riportamenti, e maledicenze delle serue irritata contra la nuora, mà che ella all'incontro *socrum susurris malarum faminarum aduersus scirritatam, xicit obsequijs perseverantis tolerantia, & mansuetudine*; E perche ella era tanto paziente, prouide Dio, che l'istessa suocera facesse le sue vendette, aspramente batter facendo quelle serue, le quali colle loro maledicenze, e calunnie procurato haueuano di turbar la domestica pace, onde non vi fù più alcuno, che ciò osasse, e così vissero in perpetua, & amorosa concordia.

*S. Ag.  
lib. 5.  
fess.*

*Col marito  
come si por-  
tasse.*

9 L'istesso Patritio marito di S. Monica si può dire, che fosse qual cocodrillo, così descritto ci viene aspro, e terribile, e pure S. Monica sapeua cibarsi del suo latte, cioè dell'amore, e delle carezze, che egli vinto dalla sua humiltà, e bontà era sforzato a farle; e ciò otteneua Monica sequendolo, cioè faccendolo, per quanto l'era lecito, il suo volere, che però lo riuertua ella, & obbediuua non come marito, mà come patrone, lo consideraua, non come compagno, ma come.



come superiore, e signora, e soleua dire alle sue compagne, che l'istrumento del matrimonio doueua stimarsi come scrittura di vendita, per cui fossero date; come serue a loro mariti, e con questa humilta ella puote tanto, che diuenne Signora del cuore del suo marito, e di seruo del mondo, e del Demonio, lo ridusse a seruire il vero Dio. Cocodrillo parimente si può dire, che fosse verso S. Monica quella serua, che l'ingiuriò, e la chiamò beuitrice di vino, dalla quale ella seppe cavar latte, emendandosi di questo suo difetto.

Ne fu meno eccellente in cavar fuori della bocca del Demonio le anime, già da lui depredate, che bene intendersi sotto al nome di smergo Satanasso, l'insegnò S. Martino a suoi Discepoli, qual hora molti ne vidde sopra d'un lago pescanti, e commando loro, che tantosto partiss'ro, e come fecero. Da questi infernali smerghi dunque libero S. Monica molte anime da loro depredate, e fra le altre quella di suo marito, che essendo gentile, conuertì alla fede; e percuoteua al Demonio il capo, mentre che toglieua l'infidelta, principio di ogn'altro peccato, e per mezzo del battesimo faceua, che si rimettesse la colpa originale, radice di tutti gli altri peccati, e di cui fu detto parlando si al Demonio *Ipsa*, cioè la Donna; *conteret caput tuum.*

*Tolse la pre-  
da al De-  
monio.*

Gen. 3.  
15.

10 Quanto poi all'educatione de' figliuoli fu ella prudentissima, e si può dire, che facesse loro il nido in terra, perche gli alleuò neli humilta, e non con pensieri alti, parendo che gli alleuasse per gli chiostri, come auenne, essendosi non pure S. Agostino, ma etiamdio le sue sorelle tutte fatte religiose, e se il Pellicano prouede egli stesso di cibo alla sua prole, e S. Monica volle dare il latte ella stessa a suoi figliuoli, e non come fanno le gentildonne de' nostri tempi, le quali si sdegnano allattar' i proprii figli, ma li danno ad altra donna, quasi rinuntiando la ragione, che hanno di chiamarsi loro madri, poiche non basta incominciar' vn' opera, ma deue ridursi a per-sectiōe, per esserne meritamente chiamato autore.

*Nell'edu-  
car' i figli  
diligentissi-  
ma.*

Intese cio molto bene Fauorino filosofo, il quale essendo andato a visitare la moglie di vn suo discepolo, che partorito haueua vn figlio, & iui ritrouata la madre di lei, che diceua douersi cercar balia, per allattar il nato bambino, e non aggiungere a dolori del parto questa molestia di allattarlo alla Madre, la riprese dicendo *Oro te, mulier, sine eam TOTAM, ET INTEGRAM ESSE MATRIM filij sui*, cioè lascia ch'ella sia del tutto, & intiera madre del suo figlio, insegnandoci, che a ciò non basta hauerlo partorito, ma e necessario ancora allattarlo.

*Madre in-  
tiera del fi-  
glio quale.*

A Cell.  
lib. 12.  
c. 1.

S. 10.  
Chrys.  
p. tom.  
S. 10.

11 E S. Gio. Crisostomo hom. in nat. 7. Machab. acutamēte nota, che trattando l'Apost. S. Paolo delle conditioni di vna buona u-  
doua, disse scriuendo a Timoteo *In operibus bonum te stimonium habens, si filios EDUCAVIT*, e non dice, *si filios peperit*, accio che sapemmo, che non e cosa lodeuole l'hauer figli, ma seducarli bene,

*Madre in-  
che meriti  
lodi.*

ne tanto si merita vna donna il nome di Madre col partorir' i figli, quanto con l'alleargli. Et vt discas, dice egli, quia non pariendo tantum, sed magis bene nutriendo fit mater, audi Beatissimum Paulum, quam honorificet, & corouet viduam, non propter partum, sed propter educationem, si filios enutruuit, nondixit, si peperit. Scusa grande e ragione uole pare che farebbe di non allattar vn figlio, l'hauere nell'istesso tempo ad allattarne vn' altro, molto difficile, e troppo graue peso paredol'hauer insieme a nutrir due figli, ma anche a questa scusa trocò la strada la Natura, dādo due poppe alle done, accio che dice Plutar. lib. de lib. educ. si gemellos peperisse contigerit, duplices ad alendum fontes haberent, cioe se due figli partorissero in vna volta, hauesero due fonti di latte, per potere ad amēdū foccorrere.

Scusa di  
non allat-  
tare si to-  
glie.

Festa nel'o  
slattar' i fi-  
gli, perche.

12. E che così facessero le donne nel principio del mondo, bēche mogli di huomini molto grandi, si raccoglie da vn bel costume, che era in quei tempi di far loienni conuui, nō gia quando nasceuano i figli, ne meno quando si poneua loro il nome, ma si bene, quando si s'attauano. come si dice di Abrahamo, che fecit grande conuiuium indie ablactationis eius, cioe, Isaac. Gen. 21. ma quando i figli si slattano, non siogliono etli piangere, e lamentarli, per vedersi priui del solito loro nutrimento? non e molto compassionevole lo stato loro, tanto che David per imprecarli vn gran male, diceua, sicut ablactatus es super matre sua, ita retribuita in anima mea? pareua dunque, che nō fosse giorno di allegrezza, ma di pāto, tutta via si faceua gran festa, e conuito, perche era vn rinouar le nozze colla moglie, la quale per dar latte al bambino, viuua separata dal marito, & in continue molestie, ma liberata da questo peso, ritornaua ad vnirsi seco, onde meritamente se ne faceua gran festa.

Plutar.

Gen. 21.  
8.

Psal.  
130. 2

13. Più vera madre, massimamente per conto della conceptione, non vi e stata mai, che la Beata Vergine, poi che ella sola senza l'opera di alcun'huomo concorse alla generatione del suo benedetto figliuolo, ad ogni modo, quando vuole impetrare alcuna cosa da lui, e ricordargli, che e sua madre, io non mi ricordo hauer letto mai, che gli dimostri il ventre, in cui lo cocepi, ma si bene le poppe, colle quali l'allatto, il che si accenna nelle sacre canzoni in quelle parole Ego murus, & vbera mea sicut turris, et quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens, cioe, io sono come vn forte muro, e le mie poppe sono come due belluardi, o torri, non gia per guerreggiare, ma per trouar pace, non per offendere, ma per difendere, perche dimostrandole a mio figlio, e ricordandoli, che gli son madre, e pregandolo per il latte, ch'io gli diedi, vengo a piacer il suo disegno, & a riconciliarlo col genere humano. Che se dalla madre trar sogliono i figliuoli i lineamenti del volto, & i segni, che loro si veggono nel corpo; dalle balia prendono souente i costu-

La Vergi-  
ne mostra  
le poppe al  
figlio, per-  
che.

Cant. 8.  
10.



mi, & i vitij dell'animo, il che molto più importa, perche come diceua Publ. *Non refert mores alumnus matris, aut nutricis.*

14. Così dice di Libero Imperatore, che s'imbriacaua, e beueua molto vino, merce che fù allattato da vna donna, la quale anch'ella si dilettaua molto di ber vino, e vino col latte rammescolato a bere gli daua, & hauendolo slattato, la prima cosa, che gli diede a mangiare fu pane ammollato nel vino, e di Caio Caligola fu il successore, che tanto si diletto di sangue humano, seruiesi, che trasse questa inclinatione dalla sua balia, la quale non solamente era feroce, e crudele, ma bramando di render tale il figlio, che allenua, bagnaua souente i capozzoli delle mamelle, che gli porgeua in bocca, di sangue, & vna volta fra le altre, essendosi insanguinate le mani nel sangue di vna fanciulla, ch'ella haueua ferita, di quel sangue tinte le mamelle, e così tinte le porse a Caio, facendolo insieme beuer latte, e sangue. Che se i cibi ne gli huomini adulti hanno gran forza di alterar la complessione loro, onde racconta Olao Magno nel cap. 16. del lib. 5. che hauendo vn certo duellista molto brauo per nome Biarco ucciso vn orso, comandando ad vn suo compagno chiamato Hialtone, che del sangue di quell'orso beuesse, accio che diuenisse coraggioso, e forte; quanto più il latte, di cui si nutriscono le membra tenere di vn bambino, e da cui non picciolo accrescimento riceuono, haura d'imprimere le sue proprie qualità in esso virtù basteuole?

15. Molto dunque esser deue lodata S. Monica, la quale col proprio latte nutrendo i suoi figliuoli, a se somiglianti gli rese, cioè, ben costumati, e santi. E certo della bontà de' figli, chi non si, che lode se ne da a suoi progenitori? ma qual di loro diremo noi, che maggiormente la meriti, il Padre, o la Madre? se habbiamo ingenuamente a dir il vero, per ordinario più alla madre, perche di questa e officio proprio alleuar' i figliuoli, e con questa essendo piccioli, molto più praticano; e sappiamo quanto importino quelle prime linee, che nelle menti de' fanciulli, che sono come tauole nude, si tirano, quelle prime pietre, che ne' fondamenti della fabbrica si pongono, e quella dottrina, che i fanciulli col latte beuono. Fra bruti veggiamo, che tutto il pensiero di alleuare i parti suoi caricati sopra della madre, il gano non riconosce ne anche per suoi i pulcini, ma la gallina li circonda tutta attorno alla cura loro; l'orsa è quella, e non l'orso, che l'inferme suo pinto lambendola a perfetta forma riduce. Il poliedro la giumenta, che lo partori va seguendo, e non il cauallo suo Padre, essendocene dunque quello fanno i bruti per Natura, che hanno a far gli huomini per intuito di ragione, e veggendo noi, che le Madri, e non i Padri s'aglianmati irragioneuoli sono quelli, che alleuano i figliuoli, douemo

Dalla Balia c'è l'uni presi dalli berto.

Sanguis d'Orso beuuto.

Fo 2. del latte.

Cosumli de figli se dal Padre, o dalla Madre.

Officio della Madre alleuar' i figli.

Dime da Caio.

Olao Magno.

Plut.

Gen. 21. 8.

Ps. 130. 2.

Cant. 8. 10.

douemo dire, che anche fra gli huomini sia questo officio proprio delle femine, e non de' maschi, e consequentemente, che la bontà de' figli più dalla diligenza delle madri dipenda, che da quella de' Padri.

*Esau, e Giacob per. be tanto diffèrenza.*

16 Quindi leggiano, Esau, e Giacob essere stati altre tanto diuerfi ne' costumi, quanto congiunti di sangue, imperciò che abenchè fossero non solo fratelli, ma nati ad vn parto, e gemelli, vno però d'essi era cacciatore, huomo fiero, e che haueua del saluaggio, l'altro semplice, domestico, e piaceuole, quegli di costumi si peruerfi, che fù da Dio reprobato, questi di vita tanto innocente, che fù grandemente amato, e favorito da Dio; ma onde nacque questa tanta diuersità? la sacra scrittura l'accenna, dicendo; che Giacob era il diletto della Madre, & Esau l'amato dal Padre Isaac, dice il diuino Cronista, *amabat Esau, eo quod de venationibus illius vinceretur, & Rebecca diligebat Iacob* Gen. 25. Ma Isaac non era egli buono, e Santo? certo che sì, che vuol dir dunque, che il figlio amato da lui riescesse cattiuo, e l'amato dalla moglie buono? perche i Padri ancor che vogliano, non fanno alleuar così bene i figli loro, come le Madri, delle quali è questo officio proprio. Abrahamo anch'egli hebbe più figli, ma quali riuscirono? forse tutti buoni? certo che no, & onde nacque questa differenza? dalle Madri, Isaac che fù figlio di Sara legitima moglie di Abrahamo, fu Santo, Ismaele figlio della serua Agar fù huomo fiero, & idolatro.

*Gen. 25.*

*Bontà de' figli dalla madre.*

*D. S. Ludouico.*

17 E S. Ludouico Rè di Francia perche riuscì egli sì perfetto in tutte le virtù, se non per essere stato figlio di vna Santissima Madre? bene lo notò S. Chiesa, che però nelle sue lettioni dice, *Ludouicus Blanchæ matris Sanctissimæ disciplina educatus*. Et a sua Madre il Santo Rè d'Israele non poco manifestò di attribuire, mentre che disse *Seruus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ*, son io tuo seruo, e figlio della tua ancella, ma perche figlio della tua ancella piuttosto, che del tuo seruo? forse perche i figli delle serue sogliono nascere in casa de' patroni, onde rimangono loro più affettionati, e più additti? bene, ma ancora si dimandò figlio della sua serua a proposito nostro, per significare, ch'egli era stato alleuato, & allattato dalla sua madre nel timore di Dio, e nell'obbedienza de' suoi comandamenti.

*Ps. 115.*

*Del Rè David.*

*Parere di Arist. circa le madri.*

18 Ma se mai vi fù figlio, che riconoscere douesse la sua bontà dalla madre, questi certamete fù S. Agostino, di cui si può dire, che quanto era, fosse di tua madre. Insegna il Principe de' Paripatetici, che si deue da legislatori, e gouernatori delle Città hauer molta cura della bontà delle donne, perche esse sono la metà de' loro figliuoli *Ordinantem politiam* dice egli primo Polit. cap. 8. *non modicum attendere oportet ad mulieres, imo valde multum, quia dimidium filiorum mater est*, e noi possiamo aggiungere, che e la parte più principale

*Arist.*



pale, cioè il principio della sua vita. Nelle Religioni si fa gran caso de' Maestri de' Nouitij, perche ancora che per vn'anno solo habbiano essi pensiero del gouerno de' nouelli religiosi, si stima nondimeno, che tanto importi quel primo anno, e quella prima buona disciplina, che da quello dipenda tutta la buona vita sequente de' Religiosi, & il nouitiato di tutti gli huomini possiamo noi dire, che sia la fanciullezza loro, di cui hanno pensiero le donne, e però che sommamente importi, l'esser educato da buona madre, come da buon Maestro de' Nouitij; anzi che qui, & il nouitiato è più lungo, e gli animi de' fanciulli più teneri, e piegheuoli, di modo che si può conchiudere, che più importi la buona educatione della madre per la buona vita del figlio, che i buoni ammaestramenti del gouernatore de' nouitij per la loro buona riuscita, e così hebbe ragione di dire Arist. che le madri sono la metà de' figliuoli.

Fanciullezza.  
Nouitiato.

19 Ma S. Monica fu doppiamete Madre di S. Agostino, che così c'insegna S. Chiesa, dicendo *Monica S. Augustini dupliciter mater, quia et in mundo, et Calopeperit*, adunque se per essere vna volta Madre Secondo Arist. era la metà di S. Agostino, diuenendone madre vn'altra volta, sarà stata l'altra metà, e così S. Agostino tutto non sarà stato altro, che lei, e tanto più, che questa seconda maternità non cede punto alla prima, anzi l'auanza, si perche molto piu tempo vi pose, e più lagrime vi sparse, come che a più nobil vitolo generò.

S. Agostino  
tutto di sua  
madre.

Dell'Aquila si dice communemente, che hauendo partorito molti figli, alla sfera del Sole li pruoua, e quelli, che non vi tengono ben fissi gli occhi, si sdegna riconoscerli per figli, e da se li discaccia, ma la prouida natura non gli abbandona, perche vi è vn'altra sorte di Aquila, che gli accoglie, e come se fosse loro vera madre, gli alleua, e gouerna. Ma S. Monica merita ben si di essere chiamata Aquila, che quando non ve ne fosse altro argomento, basterebbe il dire, ch'ella fu madre di S. Agostino, a cui comunemente il nome si dà di Aquila, & come Aquila non puote se non da vn'altra aquila esser generato. Come Aquila dunque S. Monica subito drizzò gli occhi de' suoi figliuoli alla sfera del vero Sole di giustitia, che è Dio, ma gli occhi di Agostino vacillarono, non bene stette egli saldo a mirar nel vero sole, e poco manco, che non diuenisse cieco, meglio amando le tenebre de' Manichei, che la vera luce della fede Catolica, ma non però S. Monica, qual Aquila lo discacciò da se, ma facendo l'ufficio di quell'altra sorte di Aquila, che raccoglie gli Aquilotti, che non possono sostenere la luce del Sole, se ne prese particolarissima cura, e tanto fece che l'auuezzò a mirar benissimo nella luce solare, la quale poi egli con l'acutissima sua vista molto meglio penetrò di quelli stessi, che non mai vacillanti alla sua luce dimostrati si erano.

S. Monica  
Aquila.

20 Cò ragione dūque, il glorioso titolo ella merita di essere chiamata sua doppia madre; & al Pellicano, che dà vita a suoi figliuoli morti affomigliata, che se questo uccello si squarcia il petto, scorgendo i suoi figli priuati di vita, chi potrà dire, quanto si affligesse S. Monica, scorgendo il suo figlio Agostino spiritualmente morto? sogliono i Padri molto dolerti de' mali de' loro figliuoli, e si è trouato

*Amor di Padre per se de figli.*

Padre star saldo a suoi proprij tormenti, e non confessare i misfatti commessi, ma poi veggendo tormentar il figlio, non hauer potuto contenersi di palesargli; ancora che sapesse andarui la propria vita. Nella Gen. al cap. 17. pubblicando Dio il precetto della circoncisione, vi aggiunse per pena la morte de figli, che non fossero stati circoncisi, *E Masculus, cuius reputij caro circuncisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo.* Ma il non esser circonciso era forse colpa del nato bamb no? certamente che nò, ma si bene de' suoi progenitori, ad essi dunque pare, che douesse toccar la pena, e che dir si douesse, *qui non circunciderit infantem suum, exterminabitur.* Ma risponde a ciò acutamente S. Iudoro Pelusiota lib. 2. Ep. 81. che in questa maniera si castigauano maggiormente i padri negligenti, che se ad essi medesimi fosse stata tolta la vita; *Si quidem dice egli parentibus acerbius est supplicium, cum pueri exitio dantur.*

*Gen. 17. 14.*

*Padri castigati ne' figli.*

21 E Cresò Rè di Lidia preferendo la pace alla guerra, ne rēdeua questa ragione, che nella pace i figliuoli seppelliscono i Padri; ma nella guerra i Padri dāno sepoltura a figliuoli, quali che più dispiaccia al Padre sepelir il figlio, che essere da lui sepolto, e nò sēza cagione, pche morēdo egli prima del figlio, si cōfota, che quātunque egli lasci qsto mondo, rimane tutta via di lui vero herede del suo essere, in cui si mātennerà la sua memoria, & vna parte di lui, mī sepelēdo il figlio, viene insieme a sepelir tutte le sue speranze, & a rendere inconfolabile la sua morte, che nò puo in ogni modo fuggire. Ma la madre sente anche maggiormente la perdita del figlio, come quella, che più teneramente l'ama, e ciò per due ragioni dice Aristot., cioè, per essere più certa, che il figlio è suo, e perche l'ha acquistato con dolori, e potiamo aggiungerui la terza, per essere le donne più tenere, e più bisognuoli di aiuto, e meno habili a conseguire per se stesse gli honori, e le grandezze, le quali sperano poter ottenere per mezzo de' figliuoli.

*Isid. Tr. Inf.*

*Morte de figli quāto sentita.*

*E più dalle madri.*

22 Di questo amore materno ne habbiamo vn bellissimo argomento nel terzo de' Règì nella contesa di quelle due donne, e madri auanti a Salomone; perche hauendo egli data la sentenza, che si diuidesse il figlio uiuo, la vera madre non puote sopportarlo, e volle più tosto cedere alla lite, che haueua con l'altra, che fa vn grandissimo effetto di Amore, Impercioche le donne sono in etate molto pertinaci, e quando hanno detto vna cosa, non si riddirebbono, ancora, che vi andasse la vita, e tanto più trattandosi di cosa pregiudiciale

*Arist.*



Prou.  
30. 20.

ziale all'honore. Onde Salomone nel cap. 30. de Prouerb. dopò hauer detto, che tre cose gli erano difficili da conoscere, & vna quarta nascosta affatto, soggiunse *Talis est, & via mulieris adultere, que comedens, & tegens os suum dicit: Non sum operata malum*, sì che fu bisogno a Salomone far vn raccolto di tutte le cose più difficili del mondo, per ispiegare, quanto sia malageuole a scuoprire vna donna cattua, che vna volta habbia negato il suo fallo. Con tutto ciò questa donna, dopò hauer detto, che quel figlio era suo, e litigatone perciò con la compagna, e negato d'hauere ella dato morte a quello, che si trouaua estinto; per non vedere perire il figlio, si ridice, si còfessa parricida, e dona la vittoria alla sua riuale, il che certo fatto non haurebbe, se vi fosse andato la vita sua propria, e la Scrittura Sacra dice, che quando vdi la sentenza di Salomone *Commota sunt viscera eius*, paruegli hauer riceuuto vna ferita nelle viscere, ma che sarebbe stato poi, se veduto l'hauesse realmente uccidere?

Donna cattua difficile a scuoprire.

3 Reg.  
3. 26.

23 Hora S. Monica era Madre di S. Agostino, l'haueua allattato, & auueuato con molta fatica, e lo vedeua non di morte corporale, ma di spirituale, che molto più importa, estinto, chi potra dir dūque quanto ella piangesse?

Dolore di S. Monica quāto grande.

Gran dolori sono quelli del parto, ma si sopportano dalle madri vna volta sola, e per breue tempo, ma S. Monica sosteneua dolori di parto ogni volta, che vedeua alcuno de' suoi figli deuare dalla buona strada; onde essendo il figlio suo Agostino stato molti anni nell'errore de' Manichei, in tutto quel tempo si può dir, che Monica sosteneua dolori di parto. Così ne fa fede l'istesso S. Agostino nel lib. 9. delle sue Confess. cap. 9. dicendo *Nutierat filios, toties eos PARTURIENS, quoties abs te deuare cornebat*. Che se lo stare due o tre giorni ne' dolori del parto, e così tanto acciaba, che vi sò gliano le donne perder la vita, qual dolore in tanto tempo haura sostenuta S. Monica? Sono le donne molto vehementi ne' desiderij loro, ne possono con pazienza sopportar vn minimo indugio, che all'acquisto della cosa desiderata si fraponga, Qual pena dunque haura sentita S. Monica, veggendo per tanto tempo diferirsi la conuersione del suo figlio Agostino?

Donne impazienti ne' desiderij loro.

24 Quando la fanciulla Herodiade cercò ad Herode il capo di S. Gio. Battista, non si contento, che le fosse promesso per il giorno seguente, ma disse *Volo, ut PROTINUS des mibi caput Ioannis Baptistae*, voglio, che hora senza alcuna dilatione mi ti appresenti il capo di Gio. Battista. Non vedete o fanciulla, che è tempo questo molto importuno alla vostra dimanda? Se ne sta il Re banchettando con principali del suo regno, e prendendosi diletto, e voi volete, che tratti di ferite, e di morte? Ne' conuiti si fanno le gratie, e non si esequiscono le condennagioni, si riempiono le proprie vene di bono liquore, e non si votano que da gli altri di sàgue, si colano con

Importunita di Herodiade.

con ragionamenti lieti le viuande, e non s'intorbidino con fatti le-  
gubri. E giorno questo del Natale del Principe, non è ragioneuo-  
le, che oue egli acquista la vita, altri la perda, e le faci, che sia meg-  
giano splendēti per hauer egli aperti gl'occhi alla luce, seruano per  
funebre pompa di chi le chiude in olcurita sempiterna. *Quis cum* s. Amb.  
*audisset, dice molto bene Santo Ambrosio lib. 3. de Virgin. Natālē*  
*esse Herodis, sollemne conuiuium, puella optionem eligendi, quod vellet,*  
*datam, missus ad Ioannem ob solutionem non arbitraretur? Quid cru-*  
*delitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Non bastarono  
tuttavia queste ragioni a frenar pur vn poco il desiderio della fan-  
ciulla, la quale vuole effer compiacciuta subito, altrimenti le  
pare, che il prolungar la vita a Gio. sia vn accelerar la mor-  
te a lei.

*Bende figli  
quanto bra-  
mato dalle  
Madri.*

25 Ma si come l'amore, che le madri portano à figli, ogni altro  
amore soprauanza, così più di ogni altro e impatiente il desiderio,  
che hanno della loro grandezza, e salute. Agrippina per vedere  
prestamente Nerone suo figlio Imperatore, diede la morte a Clau-  
dio suo marito; E per non partire dalle sacre carte, onde nacque  
quella importuna domanda, che fece al nostro Redentore la ma-  
dre di figliuoli di Zebedeo dicendo. *Dic vt sedeant hi duo filij mei,* Matt.  
20.21.  
*vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo?* Haueua detto  
il Signore. *Ecce ascendi in Hierosolymam &c.* e questa donna  
Tunc accessit a cercar regali sedie per gli suoi figliuoli. Non vedete  
ò madonna, che bisogna passar per tormenti e per la croce, prima  
che arriuar alla gloria? prima salir il Monte Caluario, che l'Olue-  
to? prima patire, che sedere? Non pone ella mente ad alcuna di  
queste cose, perche le pare vn' hora tant'anni di veder in gloria, &  
in grandezza i suoi figliuoli. *Nescit, dice S. Ambrosio lib. 5. de* s. Amb.  
*fide cap. 3. MATERNA VISCERA PATIENTIAM,* le vice-  
re materne non fanno, che vegua que pazienza; ne' della tri loro  
sono impatentissime di qualuoglia di mora. Qual tormento do-  
ueua dunque patir S. Monica, mentre vedeua, che si andaua tanto  
differendo la conuersione del suo amato figlio? Che dolori di par-  
to sentua ella, mentre si andaua dilungando la spiritual sua nascita,  
e fra tanto lo vedeua in pericolo d'incontrare vn eterna, e penosissi-  
ma morte?

*S. Monica  
perche tar-  
daua*

26 Ma che vuol dire, che tardò tanto Dio ad elaudir S. Monica?  
Quando s'incontrò nella vedoua di Naim, che piangeua il suo fi-  
gio morto, mosso di lei a pietà, subito quello risuscitò, ma Santa  
Monica non era più meriteuole d'esser elaudita, che quella Vedoua  
di Naim? le sue lagrime no erano più degne? certo che sì, ma per-  
che dunque tanto si tarda ad elaudirla? Forse per insegnarci, quanto  
sia cola maggiore risuscitare vn'anima, che vn corpo, come bene in-  
segua per suo figlio, dicendo *Amplius est resuscitare semper vitam,*  
*quam*



quā resuscitare iterū moriturū, nelle quali parole esser quasi infinito il vantaggio della resurrettione spirituale sopra la temporale c' insegna, si come infinitamente dall'eternità per tutta la quale è per viuer l'anima, e superata la breuità di quella nostra vita, e ci si accenna bellissima ragione, perche molto più tempo vi vlesse per quella, che per questa; imperciò che, come dicono i filosofi, *qua cito oriuntur, cito intereunt*. Giouane dunque, che poco durar doueua in vita, non è marauiglia se in poco tempo si risuscitò, ma l'anima di Agostino, che doueua eternamente viuere, con ragione richiede più tempo.

27 Et come dell'Elefante si dice, che dimora molto tempo a partorire, ma poi partorisce il maggiore de gli animali, Così S. Monica, che spiritualmente partorir doueua vn' Agostino, cioè vn' huomo grandissimo, sicola ragione vuole, che molto tempo spendesse in mandarlo alla luce, che però anch'ella vedute la grandezza del figlio, ne rimase consolata, e marauigliata insieme, come sanctorum Dio più dato le haueua di quello, che da lei era stato ordinato; essendo questo il costume di Dio, che la natura agisce per la sua pensa con l'abbondanza. Onde essendo ella vicina al parto, il suo

S. Agostino  
qual passo  
di Et. 1. 1.

S. Aug. *immorari cupiebam, ut te Christianum Catholicum viderem, priusquā*  
Eg. cōf. *morerer; Cum tuius h. e. mihi Deus meus prastitit, ut te etiam, con-*  
c. 10. *tempta felicitate terrena, seruum eius videam.*

28 O forse ci fece tanto per maggior beneficio della sua Chiesa, perche si come permise, che Tomaso non pur dubitasse della resurrettione, ma ancora fusse nella sua infedeltà ostinato, e toccar vollesse, accio che da' nostri cuori, come dice S. Gregorio, ogni dubitatione togliesse, così non conuertì tosto S. Agostino, accio che i o si dicesse, ch'egli per le lagrime della Madre si era mosso a lasciare l'errore de' Manichei, & abbracciare la vera fede, ma permise, che lungo tempo stessee nel suo errore, e non prima l'abbandonasse, che molto bene esaminato, e ponderato l'hauesse insieme con la dottrina Cattolica, e dalla bocca di S. Ambrosio hauesse sentito confutarlo, accioche veggendo gli altri poi, che vn' ingegno sì grande, e sì ostinato, come quello di Agostino, che per tante lagrime, e preghiere della Madre non si era intenerito, finalmente vinto dalla ragione haueua abbandonato la Setta de' Manichei, & abbracciata la Cattolica fede, in questa medesima si stabilissero, e fortificassero, contra tutti gli assalti, e tentatiui di Satanasso.

29 O forse volle, che fusse maggiormente honorato il naturale stiraciale di S. Agostino, e che non solamente fusse egli glorificato per parte della Madre, ma ancora per quella del Padre, e perche il suo Padre carnale era stato huomo non di molta lode degno, accioche si supplisse colla dignità del Padre spirituale, volle che questo fosse il più.

A nostro  
bene tardi  
esaudito.

Honorato  
per conto  
del Padre  
spirituale.

il più celebre, che in quei tempi fiorisce, cioè Ambrosio Santo.

*Lagrima di S. Monica pretiosa.* Ne dee tralasciarsi quest'altra ragione, che ciò facesse Dio, per il diletto, che egli prendeva dalle lagrime amorose di S. Monica, e dalla dolce musica della sua oratione, e per far lei ricca di molti meriti, sì che salisse in Cielo adorna di tante perle, quante erano le lagrime da lei sparse, e rilucente di oro sì fino, quanto fù la carità, ch'ella dimostrò nel procurar la salute di suo figlio, e lasciasse a noi tutti, ma particolarmente alle madri, vn perfectissimo esempio di pazienza, di perseveranza, e di zelo della salute eterna de' suoi figliuoli.

*occhi piangenti lodati* 30 Onde meritamente se le potesse dar quella lode, che alla sua sposa diede già il Re del Cielo dicendo, *Oculi tui sicut piscinae in Hesebon*; i tuoi occhi sono come le piscine di Hesebon. Gli amatori modani sogliono assomigliar gli occhi delle amate da loro alle Stelle, & al Sole, mà il Re del Cielo paragona gli occhi della sua amata à lagune, o fontane di acqua; perche oue quelli amano occhi ridenti e scintillanti, questi gli ama piangenti e mesti; e non si contenta, che siano canali di acqua, i quali hora humidi sono, & hora secchi, mà vuole che siano come due fonti, onde l'acqua sempre scaturisca, e si vegga; & appunto nell'Hebreo l'istessa voce *Ngaim* occhio significa, e fonte, quasi che egli non meriti esser chiamato occhio, se non è parimente fonte, e che non mai dal vedere esser debba separato il piangere; & essere in questo luogo lodati gli occhi piangenti della Chiesa, lo notò Aponio così dicendo, *In oculis Ecclesia pro eò quod piscinis Hesebon comparantur, illi videntur ostendi sive qui pro suis, sive qui pro alienis criminibus fontes praefert lachrymarum*, e vi si affa anche bene il nome di *Hesebon* che è tanto, come *cingulum meroris*, cingolo di mestitia. Era anticamente il cingolo segno di militia, e di soldatesca dignità, e chi piange, si arma, e valorosamente contra tutti i diletti del mondo, e gli spiriti infernali, sotto alla bandiera della spirituale mestitia combatte, e nell'istessa maniera intese questo passo S. Bernardo mentre che disse Serm. de duobus discipulis euntibus in Einus cuius oculi sunt sicut piscina in Hesebon *pramultitudine lachrymarum*.

*Lagrima di donna poco sicura.* 31 Che vna donna pianga, non è marauiglia, hanno le donne prontissime le lagrime, ma facilissimamente ancora passano dalle lagrime al riso. Delle nuore di Noemi, mentre che accompagnauano la sua suocera, che se ne tornaua al suo paese, si dice, che pianfero per la sua partita gagliardamente *Elenata voce flere ceperunt*, mà subito si seccarono quelle lagrime, e poco appresso ragionandosi pure di partenza dice il Sacro testo, *Elenata igitur voce rursus flere ceperunt*, non era dunque continuato il loro pianto, mà hora piangeuano, & hora d'altro trattauano, e poco appresso cercarono di maritarsi vna abbandonando la sua suocera, e l'altra seco andando.

Cant. 7.  
4.

Aponio

S. Bern.  
nardo.

Rach. 5.  
9. ibid.  
14.



do. Non è dunque marauiglia, che vna donna pianga, ma è ben marauiglia, che perseveri nel pianto, e questo è quello, che si loda negli occhi della sposa, mentre si assomigliano a piscine, nelle quali non manca mai l'acqua, e tali furono gli occhi di S. Monica, la quale piangendo la perdizione del suo figlio, non cessò mai dal pianto, in fin che non lo vide couertito a Dio, anzi ne anche forse all' hora cessarono le sue lagrime, ma si cangiarono di amare in dolci, di lagrime di mestitia, in pianto di allegrezza.

32. Altra bella lode delle lagrime si contiene ancora in questa somiglianza, & è che si come l'acqua di quelle piscine era molto chiara, e pura senza mescolamento di fango o di terra; così le lagrime, che piacciono a gli occhi di Dio, non sono quelle, che si versano per cose terrene, per interesse di mondo, per la perdita di facoltà, od altra cosa temporale, ma si bene quelle, le quali puramente si spargono per Dio, e per la salute dell'anime, quali erano quelle di S. Monica; la quale non piangeua per alcuno interesse temporale, ma solamente per zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, Quindi ne seguiva altra bella conditione, che si come le acque di quelle piscine, essendo al Cielo riuolte, erano spechi delle celesti bellezze, così le lagrime di S. Monica, essendo tutte riuolte in Dio, in se rappresentauano le bellezze del Cielo, cioè l'ardente zelo, che hanno gli Angeli della nostra salute, e la purità dell'intentione di piacer solamente a Dio. Dicano pur dunque gli amatori profani, che gli occhi da essi amati, siano simili alle stelle, & al sole, i cui raggi verso la terra s'indirizzano, che noi alle piscine di Hefebon, che riguardano verso del Cielo, assomigliaremo quelli di S. Monica, perche non gli hebbe ella mai riuolti alle cose terrene, ma sempre solleuati in Dio, & alle bellezze celesti intenti.

A qual fine versar se debbano.

33. Stimano in oltre alcuni, che attorno a queste piscine fossero di molte piante, le quali dall'humore, e fresco dell'acque vicine mantenute fossero sempre verdeggianti, e belle, a somiglianza di quella pianta, di cui canto il Profeta. *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet*, e delle lagrime di S. Monica e veniamo, che diedero verdura, e seconda a molte piante, cioè, a suoi figliuoli, de' quali si dice *Filij tui sicut nouelle oliuarum in circuitu mensae tuae*, perche tutti li conuertì a Dio, e tutti nel seruizio di lui costantemente li mantenne; si che trappararono la seconda di quell'acque nella creatione del mondo, perche oue da queste, & ucelli, e pesci furono prodotti, dalle lagrime di Monica solamente ucelli, cioè, anime, che se ne volarono in Paradiso, e se di quelle fu detto, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, di queste parimente puo dirsi, che secondate, & ori-

Lagrime di S. Monica feconde.

S. Agost figlio delle lagrime.

ginate furono dallo Spirito Diuino, perche secondo il detto dell' Apost., *spiritus est, qui postulat pro nobis gemitibus innarrabilibus*, cioè, *postulare facit*. Ne picciola gloria e di S. Agost., che fosse chiamato figlio delle lagrime da quel S. Vescouo; che cōsolaua sua Madre, perche somigliate cosa fù detta di Christo Sig. N., la cui nascita fù da Patriarchi e Profeti con lagrime impetrata, laonde delle lagrime di David fauellando S. Anbr. l. 2. de pœnit. c. 8 disse *ideo meruit, ut ex eius familia virgo eligeretur, qua nobis partu proprio Christum ederet*, e Bachar. ep. de recip. lapsis, pōderando quelle parole di S. Matteo nella genealog. del Salvatore *Ex ea, que fuit Vicia, dice, Talis filius nascitur ex pœnitentia, talem parturiunt gemitus, & lamenta*.

34. Felici ben dunque furono le lagrime di S. Monica, che s'agge del suo cuore chiamar si possono, per mezzo delle quali a guisa di Pellicano liberò ella dalla morte il suo figlio; ma il Pellicano si dice, che da anche la morte a suoi stessi figli, e come potra cio applicarsi a S. Monica, che di vita, e di bene fù solamente cagione a suo figlio, e non di alcun male? Rispondo, che anche in questo se gli può dir simile, e che anch'ella vccise spiritualmente il suo figlio Agostino, ne di questo ne voglio altra proua, che il detto dell'istesso, il quale sopra del sal. 101. spiegando quelle parole *similis factus sum Pellicano*, dopò hauer raccontato quello, che di lui si scriue, che vccide i proprii figli, e poi col sangue li ritorna in vita, applica cio a Christo Sig. Nostro, il quale col proprio sangue ci diede la vita; ma poi fa l'istesso dubbio, come dir si possa, che Christo nostro Redentore habbia vccisi i suoi figli *Sed quomodo congruat Christo dice egli. quod ipsa (avis) occidat filios suos* e risponde *An, & illi non congruit ego occidam, & ego viuificabo. ego percutiam, & ego sanabo? An vero Saulus persecutor moreretur, nisi de Cælo percuteretur?* E voleua dire, che fù vcciso Saulo persecutore, e risuscitato Paolo predicatore, vcciso cioè, di quella morte, della quale fù detto a S. Pietro *Occide, & manduca*, cioè, come l'istesso S. Agost. altrove espone *Occide, quod sunt, & fac quod es, scilicet* dice in ps 73. *occidendo ingentibus. quod erant, & transformando in id, quod ipse esset*, Et in questa guisa può dirsi, che fosse spiritualmente vcciso S. Agostino da sua Madre, cioè distrutto in quanto Manicheo, e risuscitato Cattolico, vcciso peccatore, e risuscitato giusto, vcciso infidele, e risuscitato fedele.

Finalmente qual Pellicano fù candida S. Monica prima per la candidezza della Fede, che mantenne inuiolata, anchora che praticasse con infedeli; secondo, per la purità della coscienza, essendo credibile, che non mai perdesse la gratia battismale; terzo per la castità, di cui fù obseruantissima, e di desiderio ancora Vergine.

S. Monica  
se vccidisse  
S. Agostino  
no.

Gen. p. 2  
Rom. 8.  
26.

S. Amb.  
Bach.  
Matt. l.  
6.

S. Ag.  
Psalm.  
101. 7.

Act. 10.  
13.  
S. Ag.  
in psalm.  
73.



## C A V A L L A

*Impresa ( XXXXIV. Per S. Teodora  
Penitente .*



**C**Orre superba alla campagna, al monte,  
 Ne chinar la ceruice altiera vuole,  
 Se il crin le pende dalla vaga fronte,  
 Dell'armento guerrier feminea prole;  
 Ma se tronco lo scorge in chiara fonte,  
 Depor il fasto, e l'alterigia suole.  
 E da me scaccia ogni costume altiero  
 L'hauer di me conoscimento vero.

## DISCORSO.



Bellezza  
del caual  
lo.

Leggia-  
dria.

Inclinatio-  
ne al com-  
battere.

ON gratiosa, e diletteuole contesa gareggia-  
no nel bellicoso armento la vaga composi-  
tione delle membra colla leggiadria de' moti,  
l'ardire colla fortezza, la generosità coll'ob-  
bedienza, la viuacità de' sensi colla fedeltà, e  
costanza nell'amore, la velocità colla patien-  
za, onde pare, che habbia in se raccolto, quan-  
to quasi di bene è fra tutti gli altri bruti com-  
partito. Di bellezza è egli al pari di ogni al-  
tro dotato, mercè della proportion delle sue membra, della gran-  
dezza non misurata, della politezza del pelo, e del risplendente  
colore, che non vniforme in tutta la diuersità de' gli humori, & ap-  
petiti altrui più facilmente appaga, lodansi in oltre il di lui capo an-  
gusto, gli occhi viuaci, e grandi, le orecchie picciole, il collo bre-  
ue, & innarcato, la chioma folta, pendente dalla parte destra,  
e lunga, le reni grandi, & accanelate, le spalle carnose, & am-  
pie, il petto ritondo, e colmo, il corpo gentilmente ristretto,  
le coscie larghe, & piene, il ginocchio tondo, e picciolo, la  
coda lunga grossa, e crespa, le gambe alte, svelte, & asciut-  
te, i piedi ristretti, e fermi, e l'vnghie fode, e gagliarde.  
Ma, che dirò della leggiadria de' suoi moti? con quanta gratia  
crollando l'altiero capo, scuote l'ondeggiante sua chioma, gon-  
fia le narici, diuora il morso, zappa la terra, fa brillar le orec-  
chie, ne si mouendo di luogo, dimostra non poter star fermo?  
Quai vaga mostra di se stesso porge, mentreche ò in spatiosa  
campagna quasi, fendendo l'aria a nuoto rapidissimamente  
corre, ò in picciolo, e ristretto giro, hor s'innalza, hor si ag-  
gira, hor si torce, hora l'aria con calci sfida, hor salti radoppia,  
hor sopra due piedi soli si ferma, hor batte il suolo, e l'istesse  
orme calpesta, hora sbuffando, & annitrendo desideroso di bat-  
taglia si dimostra?

2 E certo marauigliosa è l'inclinazione, che al combattere ha il  
cauallo, come bene spiego il Santo Giob in quelle parole, *cum*  
*audierit buccinam, dicit Vab; procul odoratur bellum*, cioè non  
solamente si rallegra, quando sente il suono della tromba, che  
l'inuita alla pugna presente, ma quando n'è lontano la deside-  
ra, e ne sente come di cosa da lui sommamente bramata l'o-  
dore, *contemnit panorem, nec cedit gladio*, come dice l'istesso,  
cioè non istima qual si voglia cosa spauenteuole, e va arditamente  
incontro alle spade, & alle lancia; al che tuttauia gioua



non poco l'arte da Eliano insegnata nel cap. 9. del lib. 4., cioè l'as-  
suefario a tempo di pace a sentire lo strepito delle armi, e del-  
le percosse, e far che tal' hora sotto del fieno, che mangia, statue,  
che rappresentino feriti e morti ritroui, accioche nò si smarisca poi  
di vederli tali nelle battaglie; Ne solamente serue egli al combat-  
tere, portando i soldati, ma con l'ineuare egli medesimo le  
squadre de' nemici, con rompere, vrtandoli, le loro ordinan-  
ze, col mordere, col trar di calci, coll' atterare, e calpestare  
gli auuersari; Seppelo per proua Onesilo Re di Cipro, il qua-  
le combattendo con Artibio Capitano de' Persiani, dopò hauer-  
lo ferito, e fatto cadere in terra, fin dal cauallo di lui, desideroso di  
far vendetta del suo patrone, così ferocemente affittato, che poco  
manco non rimanesse morto, come farebbe senza fallo seguito, se i  
suoi scudieri con tagliente spada non hauessero all' inimico cauallo  
recise le gambe, come racconta Giouanni Tzete chil. 3. cap.  
116. e molto piu vn Re de gli Sciti, il quale spogliar volendo il  
corpo dell' inimico da lui ucciso, fu dal suo cauallo ucciso, come

Tzete.

Plinio . dice Plinio lib. 8. cap. 42.

3. Ma sì come volentieri combatte, così parimente si rallegra ma-  
raugliosamente della vittoria, e ne gode, e trionfa, del che con  
molti nitriti, e moti del corpo, ne suol dar segno. Vedesi ciò par-  
ticularmente in quelli, che auezzati sono a correre il pallio, che  
giunti al destinato termine, si fermano, e tutti, se sono vittoriosi, si  
dimostrano giubilanti, e mentre corrono, se veggono, che altro cor-  
ridore se gli auuicina, e pretende trappassarli, non solamente af-  
frettano più che mai il corso, ma etiamdico con morsi, e con calci di  
farlo star indietro procurano. Godono etiamdico de gli ornamēti,  
e delle pompe, dalle quali prendono occasione di stimarli, & in-  
superbirsi, che perciò di quel famoso cauallo di Alessandro, detto  
Bucefalo, si legge, che qual' hora con g'li ornamēti regalerà abbelli-  
to, nò permetteua che alcuno, da Alessandro in poi, lo caualcasse,  
la doue senza di quelli sopportaua con pazienza ogni villesore.

Ambizio-  
ne.Vaghezza  
d'ornamē-  
ti.Bucefalo  
spiritofo.

Et era in ciò veramente notabile l'ingegno di lui, perche i cani, e  
gli altri animali, per amici, e per patrone co' si conoscono, che aci-  
bano, e gouernano, e distinguere non fanno i seruitori dal Patrone,  
ma Bucefalo ancora, che non fosse cibato, ne gouernato da Alessan-  
dro Magno, che non è credibile, che vn così gran Re s'inchinasse a  
quale ballezza, ad ogni modo egli più amaua, e riconosceua per  
benefattore, e patrone, che quel ministro, che gli daua il cibo.

4. Che se dotato di sì viuace senso si dimostrò questo caual-  
lo in tutta la vita, non ne diede minor segno nella morte, per-  
che in vna battaglia, ch'ebbe Alessandro con g'li Indiani, es-  
sendo stato malamente ferito, e non potendosi più homai,  
e per la stanchezza, e per la vecchiaia, e per le ferite reg-

Quanto  
amante del  
patrone.

gerfi in piedi, non si dimenticò tutta via del suo patrone, ma raccolto, quanto egli haueua di spirito, e fatto a se medesimo vn generoso sforzo, si pose a correre, e portò Alessandrio fuori del periculo della battaglia, e ciò fatto quasi lieto di scorgere il suo patrone in sicuro, si lasciò in terra cadere, e mandò fuori l'ultimo fiato, alla cui memoria meritamente vna gran Città fabbricò Alessandrio, dal nome di lui Bucefalia chiamandola, hauendo egli hauuto il nome di Bucefalo, che vuol dire capo di Bue, o perche hauesse la testa larga a somiglianza di quelle de' Buoi, o perche come vogliono altri, sopra di vna spalla portasse per marca vna testa di Bue.

5. Nè solamente la memoria, ma etiamdio la posterità di questo generoso cauallo si è grandemente mantenuta, s'egli è vero cio, che racconta M. Polo nel cap. 25. del lib. 1. che in vna prouincia dell'India detta Balaxiam gli fù detto, nò esser passato molto tempo, che vi si trouauano caualli della razza di Bucefalo, i quali tutti nasceuano con vn tal segno in fronte, & erano posseduti da vn Zio del Rè, il quale lo fece morire, perche non volle consentir, che il Re ne hauesse, per la cui morte sdegnata sua moglie distrusse la detta razza, e così si è perduta.

*Cauallo  
marauiglioso  
di Giulio  
Cesare.*

Non è sì famoso, ma non meno forse fù marauiglioso vn cauallo di Giulio Cesare, il quale haueua i piedi distinti in dita ad vnanza degli huomini, e di lui parimente si dice, che non voleua esser caualcato da altri, che da Cesare, e che trè giorni prima, che questi fosse ucciso, quasi presago ne fosse, dal cibo si attenne, e così insieme seco volle finir la vita. Onde pare, che la Natura, che suol dare gl'instrumenti proportionati alle inclinationi, e virtù de gli animali, a questi due, che furono i maggiori Capitani del mondo, proueder nell'istesso tempo volesse di due eccellentissimi caualli, instrumèti principali della guerra. Ne in questi quella mala conditione ritrouossi, per la quale dice S. Gregorio Papa, che hiammo esortata nò esser simili al cauallo nel sal. 31. cioè di ammetter chi si sia sul dorso *EQVVS*, dice egli, *sicut Dominum suum ad portandum recipit, ita etiam sine discretionem, alios qui volunt ascendere, seiores admittit.* E si come già Hercole Tasso si serui di Bucefalo a dimostrare, che verso vn solo oggetto indirizzato egli haueua il suo amore, seruen- dosi del motto *ILLA MIHI ALEXANDER* Così a somigliante fine altri si serui del Cauallo di Cesare animandolo colle parole *SOLI CESARI*.

*S. Gregorio  
Papa.*

*Caualli  
morti per  
amor del  
patrone.*

6. Ma dell'amore de' caualli verso de' suoi patroni molti altri esempi marauigliosi si leggono, Di vno posseduto da Soete Greco e Ateniese racconta Euano, che tanti legni d'amore daua verso il suo patrone, da cui parimente si era in tal maniera commo- uo, che non vi manco chi sospettasse fosse fra di loro commesso un peccato honesto, dalla quale infamia per liberarsi Soete, vendè il cauallo,

*Eliano.*



ma questo sopportar non potendo l'assenza dell'amato suo primiero patrone, con vn ostinato digiuno priuo se stesso di vita, come parimente haueu fatto il cauallo di Nicomede Rè di Bitinia dopò la morte del suo patrone, affermano Plinio, e Solino, la onde molto prudentemente Galba Imperatore contendendosi fra diuersi della possessione di vn cauallo, comando, che bendati gli occhi fosse il cauallo condotto a bere, e quiui sbendato lasciato in liberta, giudicando, come appunto auuenne, che alla casa del suo vero patrone egli se ne sarebbe andato, Dal qual cauallo così bendato, seruenandosi poi altri per Impresa, viaggianse il motto *PRÆMITVR, NON OPPRIMITVR*.

*Giudicio di Galba.*

7 Non e marauiglia dunque, se anche dagli huomini siano amati i caualli, come dimostrano, & il nome di Filippo, che altro non vuol dire, che amatore di caualli, e molto più le pazzie, per così dire, che molti hanno fatto per amor loro. Antonino Imperatore, per altro molto sauiò, portaua sempre seco vna figura di vn suo cauallo fatta d'oro, e per cibo in vece d'orgio, vua pasta, e noccioli por gli faceua auanti. Adriano ancora fece ad vn cauallo vn fontuoso sepolcro. Ma nessuno agguaglio le pazzie di Caio Caligola, del quale racconta Dione, che si sfrenatamente amo vn cauallo, che qual amico secol' inuitaua a cena, e non pure orgio, & altro cibo proportionato largamente gli proponeua, ma ancora in tazza d'oro gli daua a bere del vino, e perche era costume, che si giuraua per la salute delle persone a se più care, egli per far vn gran giuramento, per la salute, e prosperita di quel suo cauallo giuraua; Insieme con sua moglie Cesonia, e con suo Zio Claudio, lo fe suo sacerdote, anzi quello, che a questi fu per molta somma de' denari conceduto al cauallo fu dato in dono; e finalmente haueua determinato di farlo Console, che era la maggior dignita, che dagli Imperatori Romani si desse, e l'hauerebbe fatto, se la morte preoccupato non l'hauesse, nel che non tanto hauerebbe egli certamente quel suo cauallo honorato, quanto auuta quella seurana dignita, dishonorato il popolo Romano, & infamato se stesso.

*Pazzia di Caligola verso vn cauallo.*

8 Che se in cio solamente, e non in molte altre cose fosse stato pazzo quel Imperatore, credo detto haurebbero i Gentili, ch'egli mangiato hauesse quel pezzetto di carne, che nascendo in fronte porta il cauallo, e con voce greca si dice *Hippomanes*. Imperciò che attribuano a questo forza marauigliosa di far impazzir, chi si sia per amore, se gli veniu dato in cibo, di allettare etiam dio all'amore di cui lo portua seco, e cosa molto marauigliosa, in proua di ciò raccontano Plinio, Pausania, & altri, che vn certo Arcade pose in Olimpia vna statua di caualla, in cui questo pezzo di carne haueua racchiuso, benché senza coda fosse, mancante, deforme, e di brutto, vedendola tuttauia i caualli, da tanta furia d'amore verso di lei

*Carne di polledio che inamora.*

*Statua di caualla amata.*

erano stimolati, che rotti tutti i legami à quella correuano, molto più che fatto non haurebbono à qualsiuoglia bellidima Caualla, e benché inuano si affaticassero per congiungersi seco, non si poteuano tuttauia, se non con molta violenza da quella rimouere; il che se fù vero, non alla forza di quel pezzetto di carne, ma ad artificio del Demonio, per inganar le gèti, deue attribuirsi. Laonde tal Pascino d'Amore possiamo noi più veramente dire, che sia la beltà, che nel volto riluce di amata persona, e metaforicamente altra qual si sia proprieta, che alletti ad amare, chi ornato ne sia. E perche questo pezzetto di carne nella fronte de' Polledri, pur all'hora nati si ritroua, essendo alla Maesta del nostro Rè Catolico nato il suo primogenito mi valse io per impresa fatta ad honore di lui della figura di vn tal Polledro, aggiuntoui il motto *COL FASCINO D'AMOR IN FRONTE E NATO* Ma difficilmente dicono potersi questa carnicella hauere, perche la madre subito, che l'hà partorito, con denti dalla fronte gliela stacca, e la diuora, che se ciò non facesse, non molto, dicono, amerebbe il suo parto, ne l'allearrebbe. Ma fauole sono queste, o inganni del Demonio.

*Caualle  
amanti de'  
Polledri.*

9 E ben vero, che molto grande è l'amore, che portano le Caualle a loro figliuoli, di maniera che languiscono, non vedendoseli vicini, ma e ancora molto honesto, e non si legge essersi mai congiunti madre e figliuolo, fuorché per inganno di Pastore, il quale poi anche ne porto la pena, essendo dall'istesso Cauallo ucciso, dice Plinio, e di vn'altro Cauallo riferisce l'istesso, che per castigar se stesso di vn tal misfatto, si precipito da vna ripa, e si tolse la vita.

*Plinio.*

*Caualli ob  
bedienti.*

In cosa dunque tanto scelerata non vogliono i caualli obbedir i patroni, ma da questo in poi, che cosa non fanno eglino? A cenni del patrone, dice Giulio Cesare Scaligaro hauer egli veduto vn uon-zino passeggiare, successiuamente affrettarsi, correre, saltare hora con due piedi, hora con quattro, beuer vino, sopra le coscie federe, sporger i piedi d'auanti alla tazza, sostenere colle ginocchia il bacile, come se fosse dal barbiere lauato, col moto del ciglio acconsentire al cenno del patrone, alzar il capo, o riuortarlo indietro, & in diuersi siti accomodarsi. Ne questa lode e di vn solo, perche fisa, che tutti i Caualli de' Sibariti popoli della Calabria lommamente dediti alle delitie, & à piaceri, erano molto ben ammaestrati a danzare, il che fu cagione della loro ruina, perche condotti in campo contra i Crotoniati, hauendo questi in vece di tromba, e di tamburi fatto suonar instrumenti di ballo, anche i Caualli de' Sibariti in vece di combattere, si posero a ballare, onde furono facilmente da nemici rotti, con grandissima strage de' loro patroni.

*Scalig.*

*De' Sibariti  
ti d'an-za-  
no.*



10 E perche sogliono ammaestrarsi i Caualli, entro ad vn ristretto giro maneggiandoli, e volteggiandoli, ad vn tal Cauallo aggiun- Cauallo in giro.  
se per motto il Bargagli *ET FEROX NON TRANSREDITVR*, & io giu per altri *EXILIO NON TRANSILIO*, E Gio. Battista Giugrandi Academico ripongono in Faenza sotto nome dell' Aggirato, e non meno di dottrina che di cortesia, e di gentilissimi costumi dotato, animò l'istesso dicendo *PER APERTA VAGABOR*, alludendo acio, che del Cauallo in giro dicono, e Virgili nel terzo della Georgica, & Ouidio nel terzo de Arte amandi, e Tibullo, & altri significando, che si come in picciol giro viene ammaestrato, & aggirato il Cauallo, e quindi poi a campo aperto uscendo, va per diuersi luoghi spatiando, e correndo, così egli nel faticoso, & honorato giro di Filoponi si e ristretto, a fine di essere introdotto al maneggio di eccellenti Autori, sperando poi di correre ancor esso per l'ameno campo dell'eloquenza, e d'andar vagando per aperti, e spatiofi luoghi di dottrine, e di scienze.

11 E dunque il Cauallo habilitissimo al mestiero della guerra, & agli agi della pace, secondo che sarà da suoi teneri anni auezzato. Et i Parti pare che non sapessero far alcuna cosa senza l'aiuto del Cauallo, onde di loro disse Giustino nel lib. 41. *EQVIS OMNI TEMPTORUM LECTANTVR*, illis bella, illis conuiuia, illis publica, ac priuata officia obueniunt super illos ire, consistere, mercari, colloqui; li tutto dice fanno a Cauano, in ogni tempo sopra di quelli si veggono, con quelli le guerre, i conuiui, i pubblici, & i priuati negotij trattano, sopra di quelli fanno viaggi, si fermano, mercantano, conue-  
lano. Dopo l'huomo, dice Aristotile, sopra tutti gli animali inclinano all'Amore, e particolarmente la femina, la quale non solamente si gue i maschi, ma ancora se in chiara fonte si vede, di se ne defina a guisa già di Narciso s'innamora, Onde come forsennata corre per le campagne, guardandosi spesso d'intorno, come se ricercasse l'immagine già veduta, e si dimentica di mangiare, e di bere, sicche immaginice, e diucca per amore. Al che e buon rimedio ricondurla alla fonte, e farle vedere se stessa con contrafatta, e deformata, che in questa maniera viene a dimenticare la prima immagine, che innamorata haueua, e sopra tutto gioua hauerle troncata la chioma, senza della quale scorgendosi, parte di essere morta, & deformata, Onde ne anche ardace di congiungerli con maschi della sua specie, ma ben si non ricata la congiunzione de' giumenti vni, che pero ha uendo la chioma intera, sostenere non volesua, degna rimandandosi di assai più nobile marito.

12 Neche se diremo essere in gran parte simile alle donne, non doua parere cosa strana, poi che tra le altre condizioni, che si richie- dono in vn bel Cauallo, e ch'egli habbia occhi, e voracità di cibo, orcechie,

Vergil.  
Ouid.  
Taullo.

Iustin.

Arist.

Carlo  
Stefano  
lib. pri.  
cap. 27.

Parto sem-  
pre a Ca-  
uallo.

Cauall'a-  
morosi.

Come di se-  
stamori  
Caualla.

Rimedio.

In che stia  
l'ano don-  
ne.

orecchie, e coda di volpe, velocità, & agilità di lepre, fermezza, & vnghe di asino, e finalmente petto, e chioma di donna.

Chioma  
dalle don-  
ne pregra-  
ta.

Che se le Caualle grandemente si pregiano, & insuperbiscono della loro chioma, chi non sa, quanto dalle donne siano stimate, e tenute in pregio i loro capelli? con quante diligenze, & artefici gli abbelliscano, gli intreccino, gli custodiscano? Questi stimano, siano lacci, e reti di prender i cuori, e presi di legarli, e fortemente stringerli, a questi, che non siano da paragonarsi l'oro, & i raggi del Sole, come cantò vn Poeta.

*E da più bei capelli;*

*Che faccua l'oro el sol parer men belli:*

Petrar.

Di questi, che far non possano più degno presente a loro amanti, e che questi in somma meritino luogo fra le stelle del Cielo, come fù da gli Astrologi dato alla chioma di Berenice.

Chioma  
perche si ta-  
gi alle Mo-  
nache.

13 Perciò il tagliarsi di queste, è dell'hauer rinuntiato al mondo, & ad ogni amante terreno, argomento chiaro, e sembra, che sia vn tagliar le funi, colle quali puo donna esser afferrata, e tenuta, e colle quali puo ella legare, e stringer altri, che perciò, e le Vergini Vestali appresso a Gentili offerendosi a quella loro falsa Dea, i capelli si tiocauano, & ad vna pianta iui vicina gli appendeuan, & appresso di noi quelle, che ne' sacri chiosfri per dedicare al celeste sposo la loro virginità si nascondono, come anche si faceua à tempi di S. Girolamo, secondo ch'egli scriue contra Sabiniano, de' capelli parimente si priuano, e d'ogni altro vano ornamento si spogliano, ilche etiamdio hà grandissima connessione con l'humiltà, e con la penitenza; Onde in molti regni sono distinti gli habiti de' nobili, e de' plebei, acciò che il vestito più vile di questi mantenga etiamdio l'animo più basso, & il vestirsi di sacco, come anche il tagliarsi i capelli fù comunemente segno di mestitia, e di penitenza; come all'incontro il vestir pomposamente, & il dilettersi di ornamenti esterni, è segno di vanità, e di animo poco ben composto.

Attilatura  
nelle Mo-  
nache ri-  
presa da S.  
Paola.

14 Di S. Paola riferisce S. Girolamo, che scorgendo alcuna sua Monaca non dirò vanamente vestita, ma alquanto affettata, se ne prendeu molto sdegno, e lo dimostraua nel volto, e nelle parole, dicendo, che l'esterna politezza del corpo era indizio della bruttezza, & immonditia della mente. *Si vidisset dice egli, aliquam comptiorem contractione frontis, & vultus tristitia arguebat errantem dicens Munditiam corporis, atq; vestitus, anima esse immunditiam,* & hauendo ella in se stessa, ne gli altri ciuri, e delicati lini, e le pretiose vesti di sera tramutate dicua *Quae virò, & saculo placui, nunc Christo placere desidero,* cioè, se per il passato di pretiose vesti ornandomi, a mio mari-

S. Hier.  
in Ep. l.  
Paula.



Matt. 11.8. to, & al mondo hò dato gusto, hora desidero solo di piacere a Christo; e veramente che di pouere, e ruuide vesti grandemente si compiaccia il nostro Redentore, n'è grande argomento la lode, che diede a S. Giouanni dicendo *Quid exiſtis in-deſertum videre? hominem mollibus veſtitum?* Ecce qui mollibus veſtiuntur, in domibus regum ſunt.

Luc. 3. 66. 15 Se proponendo alcuno a curioſo ſpettatore da mirarſi bellifſimo quadro di eccellente arteſice, quali furono Apelle, Protogene, & altri, egli in vece di lodare la ſottigliezza dell'arte, la viuezza de' colori, la ſimmetrica delle parti, la gratia de' geſti, & altre molte eccellenze, che ſi potrebbero in lei andar notando, ſi poneſſe a lodar la ſua cornice, o pur il velo, che la cuopre, non v'è dubio, che parerebbe, o dell'arte della pittura poco intenderſi, o poca ſtima farne. Hor il noſtro Redentore proponendo alle turbe il bellifſimo quadro di Giouàni, fatto dalla mano del ſupremo arteſice Dio, e con grandifſima diligenza *Etenim manus Domini erat cum illo*, e potendo in lui lodare mille ſorti di virtù, o di perfeſſioni, come la purità angelica, l'eſſere ſtato ſantificato nel ventre della Madre, l'humiltà profundifſima, il zelo nella predicatione, e nel riprender Herode, per il quale era ſtato poſto in carcere, l'aſtinèza, & aſprezza della vita miracoloſa, & altre molte virtù, ſi pone a fauellare de' ſuoi veſtimenti, e dice, che non fù di coſe molle veſtito, queſto pare, che ſia tanto, quanto laſciato da parte il quadro, porſi a lodare il velo, che lo cuopre, Che diremo dunque? che poco ſ'intendeſſe il noſtro celeſte Maeſtro dell'eccellenza della virtù? o che poco caſo ne facelſe? non vi può eſſere ne dell'vno, ne dell'altro ſoſpetto; e perciò douemo quindi argomentare, eſſere coſa di molta importanza il modo del veſtire, e che dall'habito eſterno molto bene argomentar ſi poſſa la qualita interna dell'huomo, perche come diſſe il ſauio *ex viſu cognoſcitur vir*, cioè, da quello, che appare di fuori ſi coſce anche nel di dentro l'huomo.

Eccleſ. 19. 26. 16 Le vſanze del mondo ſono del tutto oppoſte a quelle di Dio, conforme a quello ch'egli dice per Eſaia, *ſicut exaltantur Calia terra, ita exultata ſunt vie mee a vijs veſtris*. Nel mondo, quando ſi conduce vn condannato ad eſſere giuſtinato, ancora ch'egli ſia in mezzo di moltifſima gente, ſi coſce, e diſtingue da gli altri al habito, & all'aſpettanza eſterna, ſi vede veſtito di ſacco, o pur mezzo nudo co' gli occhi bati, col volto meſto, e per la lunga prigionia ſquallido, e ſozzo. Ma nella corte del Cielo tutto il contrario accade, & eſſendo alcuno condannato ad eſſere eternamente giuſtificato nell'inferno, non ſe gli togliono, mentre e per la ſtrada gli habiti belli, anzi ſe gli premette, che più pompoſamente, & ornatamente, che ſa, ſi veſta, talmente che, quando vn tale con ornati ſuperbie pompa vana veſtito ſi vede, non malamente, ch'egli dana di meſſe gli li-  
tia

*Aſpri veſti in San Giouanni perche lodati.*

*Veſti pompoſo e ſegno di condannatione.*

tia sia all'eterno pene condannato puo argomentarsi.

Vna bella esperienza ne habbiamo di ciò nell' Apocalissi al 17. oue e da vn Angelo S. Gio. inuitato a vedere la dannatione di vna gran meretrice, Vnigli dice quegli, *ostendam tibi damnationem meretricis magna, & acconsentendo S. Gio. Ecco, che fu condotto à vederla, e quale la vidde egli? tutta vestita di porpora, ed'ostro, splendente d'oro, e di gemme pretiose. Et vidi dice egli, mulierem sedentem super bestiam coccineam. Et mulier erat circumdata purpura, & coccine, & inaurata auro, & lapide pretioso.* Se detto hauesse l'Angelo, vieni, che voglio mostrarti la pompa, la vanità, la superbia di vna gran meretrice, haurebbe corrisposto benel'effetto alla promessa, ma il dire, vieni a vedere la condannatione, vieni à rimirare la giustitia, che e per farli di vna gran scelerata, e poi in vece di farghela vedere tirata a coda di cauallo, gliel'appresenti caualcante vna altiera bestia, in vece di esser ciata di catene di ferro, la faccia vedere risplendente d'oro, e di gemme, in vece di sacco, e di cilicio la dimoiti vestita di porpora, che sorte di condannagione è questa? E condannagione non all'vfanza del mondo, ma secondo il costume della celeste corte.

17 Molto saggia fù dunque S. Teodora, la quale per non essere all'eterno pene condannata, e far penitenza delle sue colpe, non solamente si tronco i capelli, mà si vesti etiamdio da huomo, & entrata in vn Monastero di Religiosi, iui menando vna vita angelica per la purità, mà da fiera per le mortificationi, e patimenti, che sostenne, finì santissimamente i giorni suoi. A questa risoluzione venne ella dall'hauerli specchiato nel fonte della consideratione di se stessa, oue conosciuta la bruttezza dell'anima sua, accortasi d'hauere perduta non già la chioma materiale, ma sì bene la spirituale, hauendo rotto il legame, che l'annodaua col suo marito, per mezzo dell'adulterio da lei, ben che ingannata, commesso, e perduto l'ornamento del suo capo, che el' honore al marito douuto, non hebbe ardire di più congiungersi seco, ma si sottopose al duro giogo dell'obbedienza claustrale, mercede, che dispiacendo a se stessa, stimaua di non potere ad altrui piacere, e però diciamo noi nel motto della nostra Impresa *SILIMET DISPLICET* tolto dal cap. 6. di Ezech. oue fauellando de' penitenti Hebrei dice, che *subimet displicebant super malis, quae fecerunt.* E certamente non potrebbe non dispiacere a se stesso il peccatore, se nel fonte, o specchio della propria cognitione egli si rimirasse, come ben nota S. Agost. hom. 2. ex 50. & in ps. 48. coti al peccatore in persona di Dio dicendo. *Modo te non vides, faciam, vtideas te; quia si videres te, & displiceres tibi, & placeres mihi, quia vero, te non videntis placuisti tibi, displicebis, & mihi & tibi; mihi, cum iudicaberis; tibi, cum ardebis.*

18 Ma come dunque, dirai forse, leggiamo di Narciso, che rimiran-

S. Teodora  
prauide in  
mirar se  
stessa.

Apoc.  
17.1.

Ezech.  
9.

S. Agost.



mirandosi in vn fonte, di se medesimo s'innamorò? il che quantun- Se debba l'  
huomo mi-  
rar se stesso  
que sia fauola, non e però credibile sia stata da quei antichi Sauij  
finta senza fondamento di verita, ma per dimostrarci la vanità di  
molti, che di se medesimi tanto si compiacciono, che per troppo  
amar se stessi, si perdono. Che diremo dunque? forse, che buona,  
& vtile cosa sia il mirarsi quanto all'anima, ma biasimeuole, e noci-  
ua, quanto al corpo? Ma a considerar non solo la Natura dell'a-  
nima nostra, ma molto piu quella del corpo, accioche si humiglia-  
no, siamo noi souente inuitati dalla Chiesa dicendoci, *memento ho-*  
*mo; quia pulvis es, & in puluerem reuertineris*, e l'istesso c'insegnano i  
Padri Santi, come S. Gio. Chrysostomo hom. 11. ad pop. dicendo  
S. Ioan. *Morbosum, & eruminosum ipsius corpus Deus effecit, per ipsam docens*  
Chrys. *naturam, ne vquam talem conciperet cogitationem.* S. Ciro Scho-  
laſte di S. Nazianz. *Nescias te mortalem eſſe, vt qui carne, e terra*  
S. Ciro. *ſumptus ſis*, e S. Bernard. nel lib. 2. de consideratione eſorta Euge-  
S. Bern. nio Papa, che conſideri, caſe egli, e quanto al corpo, e quanto all'  
anima, vt dice egli, *& mortale, quod in te eſt rationale humiliet, &*  
*per ſum rationale mortale confortet.* Forſe dirai, che l'istesso corpo  
puo mirarſi, e ſpiritualmente, e corporalmente, e che quella prima  
maniera ſia lodata da Padri, e queſ'altra ripreſa da Poeti? ma à  
queſta ſeconda anche eſortaua Socrate i ſuoi diſcepoli, e l'innamo-  
ramento di Narcifo non puote da Poeti eſſer inteſo corporalmen-  
te, che non vi e alcuno tanto pazzo, ma ſi bene ſpiritualmente per  
conto della ſuperbia, e vana compiacenza di ſe ſteſſo.

19 Forſe dunque diremo, che ſia pericolofa coſa à giuſti il mi- Se à giuſti  
il conoſcer  
ſe ſteſſi ſia  
miſe.  
rarſi, accioche della propria bellezza non inſuperbiſcano, ma vti-  
liſſima a peccatori; accioche ſi humigliino, e facciano penitenza  
de loro errori? Ma ſe ciò foſſe, non douerebbero i giuſti ſe medeſi-  
mi conoſcere, il che farebbe vn priuarſi della più alta, e profitteuo-  
le cognitione, che dopo quella di Dio ſi ritroui, anzi ne anche hau-  
rebbero la cognitione di Dio, perche queſta ha per fondamento la  
cognitione di noi ſteſſi, Onde diceua S. Bernardo cap. 1. med.

S. Bern. *Quanto in cognitione mei proficio, tanto ad cognitionem Dei accedo, e*  
nel cap. 29. de inter. domo. *Multa ſunt ſcientia hominum, ſed nulla*  
S. Aug. *maior eſt illa, qua cognoscit homo ſe ipſum*, e S. Agoſt. ſoleua pregar  
Dio dicendo. *Nouerim te Domine, nouerim me.* Non deue  
dunque di coſi nobile, e ſtuttuoſa ſcienza eſſer priuato il  
giuſto.

Forſe diremo, che vi ſiano due forti di fonti, alcuni fedeli, ne'  
quali mirandoſi l'huomo, viene a conoſcere, quale egli veramente Due forti  
di fonti.  
ſia, & in queſti ſara bene ſpechiarſi, altri poi mendaci, li quali  
c'ingannano, rappreſentandoci a noi medeſimi, non quali ſiamo,  
ma quali bramiamo di eſſere, o la ſuperbia noſtra ci detta? e queſto  
accio-

accioche non c'interuenga, come a Narciso, douran fuggirsi? Così pare che c'insegni la scrittura, dell'acque del Sig. dicendo, *Aqua eius fideles sunt* Esaia 33. è di quelle del mondo, *Quasi mendacium aquarum infidelium.* Ier. 15. Ma non può questo accommodarsi a detti de' Poeti, i quali finsero, che veramente fosse Narciso giouane bellissimo, quale appunto egli si vedeua nell'acque.

Due sorti  
diuersi del  
mirar se  
stesso.

20 Forse dunque diremo, che altra cosa sia il rimirarsi per arriuare alla vera cognitione di se stesso, & altra il risguardarsi solo per diletto, e per vagheggiarsi, e che si come quello è vtilissimo, così questo sia vna mera vanità, quale fu quella di Narciso? E certo, che questi due modi di rimirarsi siano diuersi, e possano essere distinti può dichiararsi colla somiglianza delle lettere miniate, e vaghe, le quali si mirano da fanciulli senza intendersi, solo per diletarsi di quella loro esterna bellezza; la doue gli huomini letterati poco o nulla di quella curandosi, attendono al loro significato; e così pare, che auuenga a gli huomini, de' quali alcuni imitadò Narciso vagheggiano quel poco di bene, che hanno, o doni siano della natura, o doni di fortuna, o beni con la loro industria acquistati, e non considerano, che tutto ciò è dono di Dio, e che a guisa di lettere, se ben intese saranno, scuopriranno loro altissimi segreti della Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio come ben li consideraua il Real Profeta, che diceua, *mirabilis facta est scientia tua ex me.*

Cognitione  
di se stesso  
difficilissi-  
ma.

21 O pur diciamo, che quelli che di se stessi s'innamorano, non tanto considerano se stessi, quanto gli esterni loro ornamenti, non tanto quello che da se hanno, quanto quello che hanno riceuuto da Dio, ma come loro proprio, onde vanamente s'insuperbiscono, ma quelli, che se stessi a conoscer perfettamente arriuanò, conoscono, che ne di belta di corpo, ne d'ingegno d'animo, ne d'alcuna altra cosa deuono insuperbirsi, perche non fecero eglino se stessi, ma tali furono fatti da Dio; la doue mirando quello, che hano da se, altro nò trouano, che miserie, e peccati, dal che ne siegue, che difficilissima si, ma insieme vtilissima sia la cognitione di noi stessi.

E difficilissima, perche è necessario distinguere quello, che habbiamo da Dio, e quello, che da noi, il che non è punto facile, perche quello come bello, e chiaro, a se gli occhi dell'huomo tira, e questo come oscuro, e deforme ci si nasconde, e l'amor proprio, quanto può, c'impedisce, che facciamo questa diuisione, tanto a lui pregiudiziale, e procura, che etiamdio c'inganniamo nel misurar i doni, che da Dio riceuuti habbiamo, e le nostre imperfettioni; E però Talete interrogato: qual cosa più difficile fosse al mondo, rispose il conoscere se stesso. Et Adamo, che nello stato dell'innocenza hebbe perfettissima cognitione di tutte le cose, il che si raccoglie dall'hauere egli a tutte loro posto il nome, non però conobbe se stesso, il che argomenta Filone

He-

Esa. 33.  
16.  
Ierem.  
11. 14.

Ps. 136.  
6.

Talet.



**Filon.** Hebreo lib. i. allegor. dal non hauere egli posto nome a se stesso, **Hebr.** soggiungendo, che mens, qua inest nostrum unicuiq; , cetera potest comprehendere, SEIPSAM NOSCERE NON POTEST, quem admodum enim oculus alia videt, se ipse non videns, sic, & mens intelligit alia, se ipsam non comprehendit, e questa difficulta significarono parimente gli antichi nell' Enigma, che dalla sfinge a viandanti si proponeua, nel quale sotto vno oscuro velo di parole la vita humana si descriueua.

22 Ma, che dirò dell'vtilità? Bella differenza vi è fra mali del corpo, e le infirmità dell'anima, che quelli facilmente si conoscono, e difficilmente si rimediano. Di hauere le febre, se e vn poco grande, la podagra, o altro male, chi è quegli, che non se ne accorga? **Seneca.** ma per rimediarui, quante spese, quante fatiche, quanti patimenti vi vogliono? e souente ne anche bastano; le infirmità dell'anima **Plat.** all'incontro molto difficilmente si conoscono; Nemo, dice Seneca, se avarum intelligit, nemo cupidum Epist. 51. e la ragione di questa ignoranza la rende molto sensatamente Plutarco nell'opuscolo. ch'egli fece *Vtram grauior sit animi morbi, quam corporis*, perche oue essendo infermo il corpo, l'animo, che rimane sano, conosce la sua infirmità, e ne dà giudicio; ma essendo infermo l'animo, non puo il corpo giudicar dell'infirmità di lui, perche nò ha discorso, ne l'animo stesso; perche e infermo *Si quidem*, dice egli, *corporis morbos ratio sana percipit: at animi morbos ipsa simul agrotans non potest de suis indicare malis, quibus laborat, propterea, quod agrotet ea pars, cuius erat indicare, e poco appresso soggiunge parole a questo proposito molto degne di essere notate. Febrim enim, dice, nemo vocat sanitatem, nec talem quisquam appellat bonam habitudinem, nec podagram pedum velocitatem, nec pallorem nominat rubrum, at iracundia multi fortitudinis nomen imponunt, amorem, amicitia nomine palliant, inuidiam emulationis, timiditatem diligentia &c.*

*Utilissima.*

*Perche non conosca l'uomo se stesso.*

23 Affai f. dunque, chi arriua a conoscere l'infirmità dell'anima sua, e si puo quasi dire, che già sia sano *Erubuit*, fu già detto di vn certo. *saluatus est*, q. d. ha fatto vna buona crisi: ha sudato bene, e posta in sicuro la sua salute, ma come cio raccoglieua dal roffore? perche questo e segno di conoscere il tuo errore, & il conoscerlo, e hauerlo medicato, e poco men, che guarito; al contrario di cio, che faue il languendo del mare del corpo, disse o gli Apostoli: *Si dormit, saluus erit*, ma **Man. 11.** il sonno non chiude gli occhi: non toglie il senso del male: certo che **12.** s'è questo e buonissimo segno nelle infirmità del corpo, che farebbe pessimo in quelle dell'anima, Nam qui peccare se nescit, corrigi non vult, diceua Seneca c. 28. e molto loda quel detto di Epicuro. *Initium est salutis notitia peccati.* Onde meritamente speraua di esser fatto sano da Dio il penitente Profeta, mentrecht professaua di conoscere la sua infirmità, *Quoniam*, diceua egli, *iniquitatem meam*

*Sonno corporale utile, non così spirituale.*

*meam ego cognosco*, ſopra delle quali parole dice S. Agoſtino. *Bene rogas, vt Deus auertat faciem à peccato tuo, ſi tu inde non auertis faciem tuam.*

S. Aug.

24. Quindi eſſendo nel deſerto ſtati morſicati gli Hebrei da ma-  
*Serpente di ligni, e velenoſi ſerpenti, per rimedio volle Dio, che foſſe fatto vn*  
*bronzo per che fatto.* ſerpente di bronzo, nel quale quelli, che ſiſtauano lo ſguardo, ri-  
 maneuano ſani, ſi che oggetto del tatto recaua morte il ſerpente,  
 ma fatto oggetto della viſta apportaua ſalute; ſegretamente, e di  
 naſcoſto morſicaua, & auuelenaua, mà poſto in alto, e publicamē-  
 te mirato, era del veleno antidoto, & il miſtero morale ce lo inſe-  
 gna ſapientemente Ceſario Arelatenſe coſi dicendo, *Medela nobis*  
*contra morſum ſerpentis, viſo ſerpente, conſertur; quando pec-*  
*catum ipſius peccati cognitione curatur, & crimen, criminis confeſſio-*  
*ne aboletur.*

Ceſar.  
Arelat.

*Cognitione*  
*di ſe ſteſſo*  
*fa bello.*

Colla recuperata ſalute ſuole racquiſtarſi la bellezza, e queſta pa-  
 rimente ſi ha da riconoſcere nell anima dalla propria cognitione,  
 perche queſta fa, che l'anima non ſolamente di ogni macchia ſi pur-  
 ghi, mà etiamdio, che à guiſa di ſpecchio, habile ſia à riceuere gl'in-  
 ſuſſi, & i raggi del diuino Sole, da quali illuminata, & abbellita ri-  
 mane, coſi inſegna Clemente Aleſſ. 3. pædagogicæ cap. 3. dicen-  
 do, *Si quis ſe ipſum norit, Deum noſcit, quod ſi Deum noſcit, ei aſſimi-*  
*labitur,* e S. Greg. Naz. afferma, che per quello mezzo arriuar  
 poſſiamo à riformar in noi ſteſſi l'immagine di Dio coſi dicendo.

Clem.  
Aleſſ.  
S. Greg.  
Naz.

*Te noſcas, & quæ tibi ſit Cæleſtis origo.*

*Sic facilis venies ad decus archetypum.* Cioè

*Te conoſci, e la tua celeſte origine*

*E bellezza diuina acquiſterai.*

25. Il che come accada, parmi ſpiegaſſe eccellentemente S. Ber-  
 nardo lib. 2. de confid., coſi dicendo, *Sume exemplum de ſummo om-*  
*nium Patre verbum ſuum, & emittente, & retinente. Verbum tuum*  
*conſideratio tua, ſic procedat, vt non recedat, ſic progrediatur, vt non*  
*egrediatur, ſic creat, vt non deſerat;* e fu come ſ'egli haueſſe detto,  
 eſſendo noi ſtati creati ad immagine della Santiſſima Trinità, per  
 rinouarla in noi, imitar douemo la produzione delle perſone diui-  
 ne, e ſi come il Padre produce, conoſcendo ſe ſteſſo, il proprio fi-  
 glio, che ſi dimanda Verbo, & in ſe lo ritiene, non mai l'eterna ge-  
 neratione di lui terminàdoſi, coſi douemo ancora noi, conſideran-  
 do noi medeſimi, produrne vna tal cognitione, e concetto, che ſem-  
 pre in noi rimanga.

S. Bern.

*Verbo diui-*  
*no come ge-*  
*nerato.*

*Cbi non ſi*  
*conoſce ſe in-*  
*macchia.*

Ma qual marauiglia, che ci faccia racquiſtar la beltà perduta, ſe  
 può dirſi, che ci reſtituiſca ancora la giouentù? perche ſi come que-  
 ſta volte ci viene dalla ignoranza di noi ſteſſi, eſſendo che, come be-  
 dnie vn certo *ſE NESCIT*, qui *ſE NESCIT*, cioè, inuecchia,  
 chi non conoſce ſe ſteſſo, e ben ragione che dalla contraria cogni-  
 tione

Iob  
17.A  
ab  
lib.  
C.  
1.  
P.  
3.  
in  
ex  
12.



Job 11.  
17.

tione ci sia restituita; che è quello, che disse il S. Giob, *Cum te consumptum putaueris, orieris, vt Lucifer.* cioè, quando farai conto di esser annuato alla vecchiaia, poco men, che morto, all' hora rinascrai più bello, che mai, a guisa della Stella Lucifero, che essendo tramontata la sera, sorge poi la mattina seguente più bella, che mai.

26 Chi non si considera, facilmente, non conoscendo i suoi difetti, si crede hauer fatto gran profitto nella virtù, e s'intepedisce, che è diuenir vecchio spiritualmente, mà chi diligentemente si mira, sempre ritroua che emendare, e conoscendo quanto poco di bene habbia fatto, ripiglia con maggior feruore la carriera della virtù, e così può dirsi, che ringiouentisca, e nuoue forze acquisti, qual Anteo, che col toccar la terra, cioè col riconoscerli figlio di lei, nuouo vigore, e lena, come che mai affaticato hauesse, ripigliaua. La onde le donne, che la belta, e la giouentù somnamente pregiano, continuamente in questa cognitione di se stesse occupar si d'ourebbero.

Delle donne Egittie riferiscono alcuni, che adorauano vna loro Dea collo specchio nella sinistra, e con vn filtro, cioè con vn tamborino o cembalo di rame nella destra, e come che quei paesi grandemente si dilettauano di leroglifici, e simboli, non è da credere, che senza miltico significato cio facessero, & io crederei, che per il filtro, o l'oratione, o la buona fama significassero, e per lo specchio la cognitione di se stesso, insegnandoci, che per esser esauditi da Dio, douemo noi stessi conoscere, & appresentarsi con puro cuore, e vita così innocente, che non ci si possa opponer nulla, e si

Chi si cono-  
sca ringio-  
uenisce.

Adoratio-  
ne de gli  
Egittij.

Alle donne  
vntissima  
la propria  
cognitione.

Alex.  
ab Alex.  
lib. 6. ad  
Ga. c. 8.

12. come le donne Hebreè dall' Egitto uscendo, di questi specchi Egittij si fornirono, i quali poi offerirono al tabernacolo, e seruirono per materia d. quel gran lauatoio de' Sacerdoti; così douemo noi prenderne il significato, e ferirli loci nella cognitione di noi stessi, e procurado di mantener netti, e pura la nostra vita ad honore di Dio.

27 Ne altrimenti fece la S. Teodora, la quale non si stancoua mai di far penitenza del commesso errore, e ben che ragionauil-mente credesse, che le fosse stato rimesso, non però se ne dimenticaua, e quando fu accusata di stupro falsamente, non si difese, ma accetto v. ritenne la penitenza impostrate, per la memoria dell' antica sua colpa; Et è molto degno da considerarsi, che fu rinchiusa all' Abbate di quel Monastero, che N. Sig. permise, ch'ella si uelutasse acconciare senza sua colpa penitentiata molto altrimenti, in pena dell' errore molto tempo prima da lei commesso; ma non ne haueua ella fatta penitenza? non si era data ad vna vita tanto rigorosa, quanto a donna giouane, e nobile, e delicata esser douea quando de' granichi Monaci, che pareua formidabile le torze humane, con tutto ciò volle anche il Sig. con quest' altra penitenza purgarsi, e co che impariamo, che le offese fatte a Dio meritano un maggior castigo di quello, che noi pensiamo, e che

S. Teodora  
come perse  
uer.

Lib. Quinto.

H h

non

non douemo per suaderci, che con vn batterci di petto, esserci debbano rimesse le nostre colpe, ma farne molto aspra penitenza, altrimenti a scontar le hauremo molto care nell'altra vita.

28 Ma che si lascia, mi dira forse il Lettore, il solito paragone fra il corpo dell'Impressa, e la Santa, a cui ella e dedicata? forse per essere quella vna Caualla ci vergogniamo di paragonarle donna Santa? ma pure ne' Sacri Cantici a Caualli e assomigliata la celeste sposa, mentre che se le dice *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilatus te, amica mea*, Cant. 1. Per sodisfar dunque a questa domanda ho pensato di esporre questo passo della Cantica, il quale e difficilissimo, e se noi potremo acertar il suo vero sentimento, ci parra di hauere molto bene impiegata la fatica.

*Luogo difficilissimo della Cantica esposto.*

Sono dunque e molte, e varie l'espositioni, nelle quali la difficulta del testo ha spinto i suoi commentatori, e possono a tre classi ridursi, la prima di quelli, che ad vna Caualla fanno somigliante la sposa, la seconda di quelli, che ad vna Caualleria intiera, la terza di altri, che ad altro fine, che di assomigliarla a Caualli, vogliono che queste parole siano dette.

29 Si fondano li prim'espositori sopra il testo Hebreo, il quale e indifferente a significar Cauallo, o Caualleria, onde poteua tradursi, come fecero i settanta *E QVAE MEAE* alla mia Caualla ti ho assomigliata o amica mia, ma per qual rispetto? per la sua bellezza, dicono alcuni col Legionense, la cui espositione in parafrasi cosi ridusse Monsig. Panigarola. *Tu pari tanto bella, o amata mia, che mille volte non sapendo trouare piu espresso paragone, a vna bellissima, e non giuinetta giumenta ti ho rassomigliata, di quelle appunto, che scielte fra tutte le altre di Egitto, al seruigio del cocchio di Faraone medesimo vengono destinate, & adoperate.* Ne paia strano, dicono, che a Caualla si assomigli donna bella, perche l'istesso fece anche il Poeta Venusino cantando.

*Quae, velut latis equa trima campi:*

*Ludit exultans, metuitq; tangi,*

Cioè.

*Che di giumenta di tre anni in guisa*

*Salta giocando, e teme esser toccata.*

Ma qui dal Poeta non e per conto della bellezza assomigliata la donna ad vna giumenta, ma si bene per la viuhezza, e velocita; & a dir il vero questo paragone di donna bella a Caualla non mi puo sedere nell'animo, e parmi che sarebbe piuttosto ingiuria, che lode.

Altri dunque non per conto della bellezza, ma si bene della velocita, e del corso ammettono questo paragone, cosi Teodoro, appreso il quale scorgendolo sposo, che l'amata sua verso di lui molto velocemente, dall'amor portata, se ne veniu, le dice. *Tu non cedi puoto nel corso, e nella velocita ad vna corridora Caualla, e di quelle*

dell'.

Cant. 1

Lig.

noni.

M. T.

Horat.

Teod.

reto.



dell'Egitto, o Amica mia: Altri poi perche si fa mentione di carozza, vogliono, che si assomigli la sposa a Caualla, per ragione della piaceuolezza, e conformita, colla quale tirano i cocchi le Caualle dell'Egitto, quasi dicesse lo sposo. O quanto bene sotto ad vn istesso giogo di matrimonio io è tu, amata mia, il carro tiraremmo de' pesi matrimoniali, non meno certamente, che far sogliano le Caualle dell'Egitto la carozza di Faraone.

30 Ma la seconda classe di espositioni, che l'assomigliano non ad vna Caualla, ma alla Caualleria, come è più conforme al nostro testo, così anche è più probabile, e più comune. Si come dunque, dicono questi, altroue c'assomigliata la sposa ad vno esercito armato

Cāt. 6.9

*Terribilis, vt castrorum acies ordinata*, così qui si paragona alla Caualleria, in prima per la bellezza, perche chi non sa, quanto vago, e gratioso spettacolo rappresenti vna Caualleria numerosa, e ben ordinata: e si fa qui mentione di carri, perche in quei tempi andauano questi mescolati colla Caualleria ne gli eserciti, onde disse il Profeta *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Domini inuocabimus*. Appresso per la brauura, perche si come grandemente atterisce, e facilmente fa, che chi l'ha incontro se le renda per vinto vn' esercito di Caualleria armato, così diceua lo sposo, la tua bellezza è tale, che si rende soggetti tutti i cuori, & è ancora di tanta fortezza d'animo, e di tanta pudicitia armata, che non vi è alcuno, per ardito, che sia, che presuma di cosa illecita tentarti, anzi che vedendoti, non rimanga atterito, e fuor di speranza di ottennerti.

Ps. 19.6

Altri poi dicono, che hauendo il celeste sposo già lodata la sua amata, chiamandola bellissima fra tutte le donne, le fa intendere, che non le mancheranno battaglie, & affalti, e che però hà da fortifi carsi, e di pensare di essere qual forte Caualleria di Faraone.

31 Ma io in altra maniera spiegherei questa somiglianza, e per farmi intendere, è d'auuertire col Padre Sancio, che le parole pre

Gaspar  
Sanc. in  
Cant.

cedenti. *Si ignoras te, o pulcherrima &c.* non sono dello sposo, ma delle compagne della sposa, le quali esortano ad vñire alla campagna col suo gregge de' capretti; perche in questa guisa ritrouerà il suo diletto. Dico io dunque, che esequendo ella questo consiglio ritrouasce il suo amato, il quale vedendola col suo numeroso gregge de' capretti le dice: Oh quanto sei la ben venuta, amica mia, e che grato spettacolo hai tu rappresentato a gli occhi miei, certamente non è paruto di vedere, non vna pastorella in mezzo alla sua greggia, ma vna Regina dell'Egitto circondata dalla sua Caualleria; è certo, essendo questa la prima volta, che lo sposo, e la sposa s'incontrano, come bene nota il Padre Sancio, che altro poteua aspettarsi, che alla sua amata dicesse il suo diletto, se non che carissima l'era stata la sua venuta, e dolcissimo

H h 2 il

Sposa se pa  
ragonata a  
Caualleria

Esposizione  
dell'autore

il suo aspetto? come spiegar questo meglio poteua, che colla somiglianza della Caualleria di Faraone, e della Regina sua figlia, qual hora se ne venne alle nozze di Salomone? o pure col diletto dell'istesso Salomone, quando dall'Egitto mandate gli erano le mandre di bellissimi Caualli, de' quali egli molto si dilettaua?

*Obbiezione  
Africus.*

32. *Ne moue* difficoltà il dirsi, *Equitatu meo*, e non *equitatu* assolutamente, perche il pronome *meo*, conuengono tutti gli Espositori dotti nell'idioma Hebreo, che può essere qui ridondante, e significante nulla, come anche quel (te) nel versetto di sopra *Si ignoras te*, e così è conueniente, che sia, perche essendo qui introdotto a parlare vn Pastore, malamente, e contra il decoro si farebbe Signore di Caualleria. Ma, dicono alcuni, fauella qui Salomone nella propria persona, non essendo inconueniente, che tal' hora si passi dalla figura al figurato. E tuttauia meglio replico io, che si mantenga sempre nelle rappresentationi l'istesso personaggio, o che almeno non si scuopra nel principio, come qui accaderebbe, altrimenti tutto il rimanente sarebbe insipido, e freddo. Questa dunq; al mio parere è la più probabile esposizione letterale, della quale acciò che col paragone delle altre possa darne giudicio il Lettore, aggiungeremo qui ancora quelle della terza Classe.

*Esposizione  
del Padre  
Sancio.*

Nella quale sarà la prima quella del Padre Sancio, il quale volendo, che nel comporre questo Epitafio hauesse Salomone l'occhio al Sal. 67. stima, ch'egli proponga in queste parole, come in compendio il soggetto di questo suo Poema dicendo, io sposa mia ti assomigherò (*assimilauit prò assimilabo* all'vianza de' gli Hebrei, che souente il tempo passato usurpauano per il futuro) a quella sposa descritta nel salmo 67. mentre si tratta del trionfo ottenuto di Faraone. Esposizione, che per dirne liberamente il mio parere, al palato mio non aggradisce punto, e la sola autorità del suo inuentore, che appresso di me è grandissima, me la fa non improbabile, per altro parmi violenta alle parole, e poco conueniente al senso, lascio di dire, che scuoprirebbe qui Salomone il suo artificio, e la sua imitatione, il che è contra l'arte. Poi, non veggo in che consista questa somiglianza promessa della sposa al trionfo di Faraone. Appresso, quanto alla scorza della lettera, vna pastorella era molto lontana da quei trionfi, e quanto al senso spirituale, cose molto maggiore alla sposa si promettono. Aggiunge l'istesso autore vn'altra esposizione, che si prometta cioè, alla sposa di assomigliarla, e renderla più ornata della carrozza di Faraone, ma perche credo ne anche egli rimanesse sodisfatto di queste sue esposizioni, vi aggiunge la terza, che è quella, alla quale il terzo luogo habbiamo noi dato nella prima classe.



34 Vn'altra esposizione appartenente à questa classe addurrei io, secondo la quale prometteffe lo sposo alla sua diletta vna carrozza, simile a quella di Faraone, e per intender ciò meglio, è d'auuertire, che quando nella scrittura si dice vna cosa esser all'altra somigliante, non sempre s'intende, che la somiglianza sia veramente fra di loro, ma fra alcune cose loro spettanti, così nel Vangelo si dice *Simile est regnum Cælorum decem Virginibus*, & e il senso, quello, che accade alla Chiesa e somigliante a ciò, che auuenne a dieci Vergini. Ed'auuertirsi ancora, che tal hora nella scrittura si vfa la figura *Isteron Proteron*, cioè si traspongono le parole, come quando si dice *Ponens in Thesauris abyssos*, in vece di *Thesaurus in abyssis*, i tesori ne gli nascosti abissi, cioè, sotto il fondo del mare, o nelle profondità della terra. Mentre dunque dice lo sposo, alla mia Caualleria ti hò assomigliata, o amica mia, nõ è necessario, che paragoniamo queste due cose insieme, cioè, la Caualleria, e l'Amata, ma basterà, che alcune cose appartenenti a loro, si assomiglino, come farebbe a dire la carrozza per le nozze apparecchiata, alla carrozza di Faraone, e fara il senso di queste parole, vna carrozza io ti hò apparecchiata, o amica mia, simile a quella, che vfa Faraone, quando vā colla sua Caualleria, o pure io hò ridotto i miei cauali, & le mie carrozze alla somiglianza di quelle di Faraone, e le parole hauranno ad ordinarsi in questa guisa. *Equitatum meum curribus Pharaonis assimilaui propter te amica mea*, e fara questo senso assai probabile, se ammettiamo, che fauelli qui nella propria persona Salomone, e la sua sposa sia figlia di Faraone, quasi le dicesse, poiche sei auezza, o sposa mia, ad essere portata nelle carrozze di Faraone, io non voglio, che cangi costume, e che ti paia strano il caminare in altra maniera, e però hò fatto, che la mia Caualleria, e le mie carrozze a quelle di Faraone tuo Padre siano somiglianti, esposizione accennata dal Padre Pineda lib. 5. de reb. Salom. cap. 2. §. 4.

35 Ma troppo forse dilungati ci faremo circa al senso historico di questo passo, hor diciamo alcuna cosa del senso spirituale, e morale, e perche questo, secondo che insegna S. Gregorio Papa, ha da fabricarsi sopra il letterale, o dir vogliamo gramaticale, andremo seguendo i sensi di sopra nelle tre classe diuisi. Et in prima non è cosa nuoua, che sia vn'anima santa assomigliata à Cauallo, o Caualla, perche leggiamo in Zaccaria *Posuit eos quasi equum gloriæ suæ in bello*, e la descrizione del Cauallo fatta dal S. Giob, è da S. Gregorio all'huomo giuõ applicata molto minutamente, e fra le altre cose, e proprietà del Cauallo, che ad vn'anima Santa conuengono, parmi che sia l'accoppiamento di due belle conditioni, l'vna delle quali rende più marauigliosa, e più bella l'altra, l'vna di queste è l'ardire, la viuacità, e la

Altra esposizione dell'Autore.

Anima Santa assomigliata a Cauallo.

*Ardire, &  
obbedienza  
nel Cauallo  
lodati.*

confidenza delle proprie forze, l'altra la soggettione, & l'obbedienza, e la fedeltà che offerua al suo patrone. Sono queste amēdue, come dichiarato habbiamo, in grado molto eccellente nel cauallo, e pure fra di loro sembrano hauer ripugnanza, perche, chi è ardito, e gagliardo, si pone volentieri ad imprese difficili, e malageuolmente si lascia gouernare da altri, e chi a cenni d'altri si regge, non suole confidar molto in se stesso. Chi è viuace qual destriero, malamente reprime i suoi moti sotto il freno dell'obbedienza, e chi a negar si auezza ogni sua inclinatione, all'altrui volontà sottoponendosi, viene a rintuzzar il proprio ardire, e mortificar la sua viuezza.

*E più ne  
Santi.*

36 Con tutto ciò ritrouasi questo mirabile accoppiamento negli huomini Santi, che sono feruentissimi, e sommamente desiderosi d'impiegarsi in opere segnalate per amor di Dio, & ad ogni modo sono obbedientissimi, e non si muouono se non conforme al volere de' suoi Superiori, e tali appunto ci si descriuono quegli animali di Ezechiele: erano veloci, & arditi, e perciò ci si dipingono con l'ali, come al volar pronti, ma pero obbedientissimi, e perciò si dice, che haueuano piedi di bue, animale che sotto al giogo camina. Erano *Ezech. 1. 14* si ardenti nelle loro operationi, e moti, che rassembrauano folgori, *animalia ibāt, & reuertabantur in similitudinem fulguris corruscantis;* ma si obbedienti, che oue dall'aura dello spirito indirizzati erano, in quella prontamente s'incaminauano. *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.* Che obbediente sia, chi da se non ha animo, o *Ex. 12.* virtù da muouersi, non è marauiglia, che altri sia ardente nell'eseguir il proprio volere, non è gran cosa, ma che insieme si accoppino ardire nelle operationi, e soggettione all'altrui volere, questa veramente è cosa mirabile, e che rende l'anima somigliante ad vn ardito, e mansueto destriero, e tale fù S. Teodora, tanto feruente, che ogni gran penitenza, picciola le pareua, e così obbediente, che non transgredi mai il commandamento del suo Abbate in qualsuoglia minima cosa. Che se consideriamo i Caualli, in quanto tirano la carrozza, oltre all'obbedienza al Carozziere, potremo anche in essi auuertire la concordia fra di loro, l'vnione, e l'emulatione, nelche molto bene ci si appresenta l'vnione di molti Religiosi sotto ad vna stessa regola, del che diede parimente schiari esempi Santa Teodora, in compagnia di molti altri Monaci viuendo, e prima tirando molto concordemente insieme con suo marito il carro del peso matrimoniale.

*Feruente et  
obediētia  
di S. Teo-  
dora.*

*S. Teodora  
qual Ca-  
ualiera;*

37 Passando poi alle esposizioni della seconda classe, dir possiamo, quell'anima esser somigliante ad vna intiera Caualleria, la quale non si contenta di vna sorte di virtù, ma in tutte vuol esser eccellente, qual appunto fu S. Teodora, che in se accoppio le virtù donnesche colle virili. Amo qual donna la ritiratezza, e non ricuso di affaticarsi qual huomo, fu pudica e casta, qual Monaca, e fu feruente,



te, e mortificata qual Monaco, fu dedita all'orationi, come vna del duoto sesso femineo, e fu costante, e paziente nelle tribulationi, come dotata di cuor virile, e praticando fra numerosa moltitudine di Monaci, che Caualleria possono dirsi di Dio, tutte le virtù loro ando imitando. Fu qual Caualleria forte, perche non si lasciò spauentare da gli infernali nemici, & apparecchiata sempre aile battaglie, per essere di orationi, e digiuni continuamente armata.

38 Offeruo anch'ella benissimo, come se à lei fosse stato dato, quel ricordo, *Egrederis, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce oves tuos iuxta tabernacula pascuerum*, perche se ne vici dala propria casa, e dalla Citra, segui le vestigia de' suoi greggi, cioe, secondo l'espositione de' tre Padri appresso Teodoro, dalle creature inuestigo il Creatore, secondo altri imito gl'esempi de' Santi, ma io direi piu tosto, fece penitenza, Impercioche i capretti de' quali qua si parla, sono simbolo de' sensi licentiosi, e lasciui, i vestigi de' quali sono la

Penitenti  
seguono i  
capretti lo-  
ro.

vergogna, & il pentimento, che però diceua Arist. che oportet contemplari voluptates abeuntes, el' Apollolo, *Quem fructum habuistis in his, in quibus nunc erubescitis* & questi vestigi dunque siegue l'anima peccatrice, mentre che si vergogna, e si pente delle sue colpe, come fece S. Teodora, & andò poi a pascere questi stessi suoi sensi, cioe a reggerli, e guardarli conforme alle regole de' Santi Padri dell'Eremo, che bene i loro Monasteri possono dirsi *Tabernacula pascuorum*.

39 Ma qui come fu ella riceuuta dal Signore? non qual pastorella vile, o peccatrice, ma si bene qual Regina accarezzandola il Sig. con molte consolazioni spirituali, e riceuendola per isposa; e conforme à ciò, che si dice nell'ulti-

ma espositione, perche ella era auezza nel mondo a caminar nella carrozza de' dilet-  
ti, volle nell'istessa accoglierla il Sig.  
dandole dilette spirituali, aben-  
che essendo poi fatta fami-  
gliare, e domestica, la  
trattò all'vsan-  
za della sua  
corte,

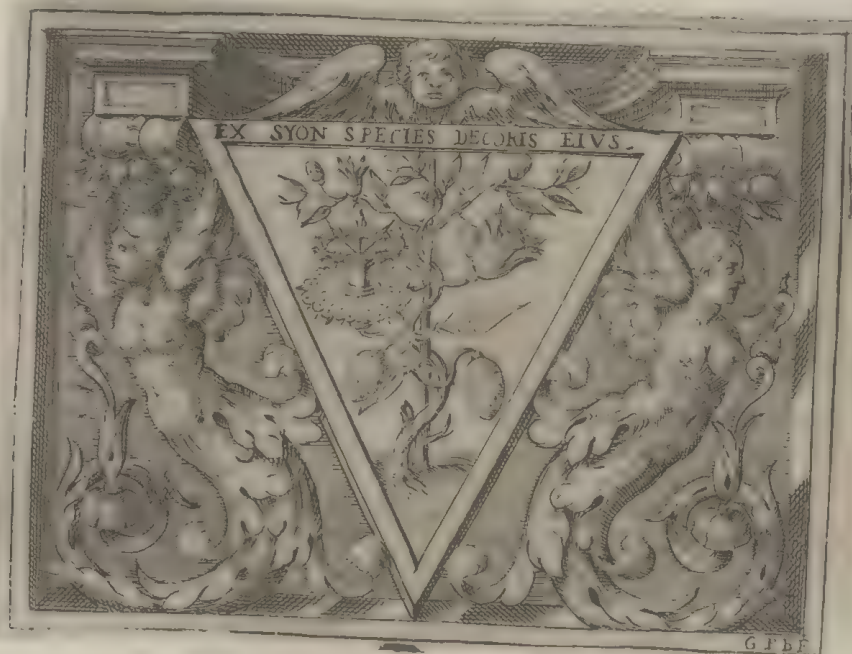
Accarez-  
zata dal  
Signore.

cioè con affittioni, e travagli, da quali si come  
seppe ella trar grandissimo frutto, così  
piaccia al Sig. che anche noi imitan-  
dola, sappiamo valerci delle  
occasioni, che ci da il Sig.  
di guadagnar il  
Paradiso.



## GRANATIGLIA

*Impresa ( XXXXV. Per S. Caterina  
di Siena.*



**D**A qual semena scesti? o qual innesso,  
 Di sì vaghe sembianze ornò il tuo viso?  
 Chi chiodi, e spine, e ciò che di funesto,  
 Fù al Rè del Ciel, cangiato in dolce riso,  
 Indico forti dona? ah non è questo  
 Di Terra, o Mar, e don di Paradiso:  
 Onde cangiar si in così nobil fiore  
 CATERINA bramò già per Amore

DISCOR-



## DISCORSO.



ON sò, se più marauiglioso, o misterioso chiamar si debba quel fiore del mondo nuovo, che Granatiglia da molti grani, che nel suo frutto si contengono, o della passione del signore per essere de' suoi misteri adornato, & arricchito, si addimanda: Marauiglioso certamente egli è in quanto parto della Natura, ma non meno misterioso in quanto effetto della diuina provvidenza. Marauiglioso

perche in lui rappresentati si veggono al viuo vari instrumenti, & instrumetti di dolore, e di morte, di spine, di chiodi, e di lancia, tutte cose molto lontane dalla delicatezza de' fiori, & dalle delitie de' giardini; si che sembra, che non pure la Natura habbia voluto essere emulatrice dell'Arte, mà etiamdio, che l'allegrezza quasi scherzando dilettata si sia di immascherarsi sotto gli habiti del dolore, che delle spoglie della morte si sia vestita la vita, e con l'armi di lei combattere la voglia, e di scacciar dal mondo; posciache fa, che il sangue abbellisca, i chiodi con diletto si tocchino, le spine formino regal Diadema, le piaghe spirino soaue fragranza, & gl'instrumenti di pena, e di dolore in dolce, e salutare frutto si cangino. E chi non istupira di queste marauiglie?

*Forma marauigliosa di questo fiore.*

2 Sono tuttauia maggiori i Misteri, posciache non è in lui fronda, non colore, non figura, o spina, che altissimi Sacramenti non ci manifesti, e sopra di alto palo salendo questo fiore, quasi da eminente pergamo, ai pari di qual si uoglia eloquentissimo Oratore, con mutola fauella, con loquace silenzio, e ci ammonisce, e c'insegna; onde anche se gli pottea porre per motto *SCIENTIAM HABET VOCIS*; et oue per accennarci i misteri della sagratissima Passione del nostro Saluatore non bastano a qual si uoglia facondo, e preito dicatore le hore intiere, e nelle sacre Processioni non tutti gl'instrumenti della sua morte da portare ad vna persona si consegnano, mà a molti dando a ciascheduno il suo; Questo vago, e misterioso fiore poco men che tutti gl'instrumenti della stessa Passione porta, & in vna occhiata ce li rappresenta.

*Misteri dell'istesso,*

E chi mai osera dire, che a caso, e non senza mistero si veggano in vn fiore tante corrispondenze di forme, di numero, e di colore con gl'instrumetti della Passione del nostro Saluatore? Hanno gli altri il suo gäbo vniforme, o più grossietto alquäro solo nella parte di basso, mà quello porta sopra di se vna forma di colonna, a quella che serui alla

alla flagellazione del Signore somigliante.

*Corona di spine.*

3 Hanno ancora altri fiori delle spine, ma sparse senza ordine, e senza numero determinato, ma questo le ha in forma di corona, e sono di numero 72. quali, e quante appunto si dicono esser state quelle del nostro Redentore, Che diro de' chiodi, non col capello, ma con la punta di color di ferro, & con numero ternario, come si dipingono quelli dell'istesso nostro Signore? che delle cinque piaghe rappresentate in cinque macchiette di color di sangue? che di quei cinque fili vermigli rassembranti zampilli di sangue, che da fresca ferita escano? o pur flagelli, che infanguinati siano? che del ferro della lancia figurataci dalla forma della sua fronde? Sono queste cose tutte tanto singolari straordinarie, e marauigliose, che meritamente deueno attribuirsi all'amorosa prouidenza diuina, la quale ha voluto far' in quelle parti remote questo segno, e memoriale della sua sacratissima Passione; acciò che fossero quelle genti più disposte a crederla, & a cauerne frutto; onde molto bene mi è paruto conuenirli il motto *EX SION SPECIES DECORIS ELVS*, cioè, la forma della sua bellezza ha tolto questo fiore da Gierusalemme, che è l'istessa, che Sion, poscia che in Gierusalemme patì il nostro Salvatore i suoi aspri tormenti.

*Ps. 49.  
1.*

*Perche non in queste nostre parti.*

4 Ma perche, dirai forse, non lo fece egli nascere in queste nostre parti? forse non habbiamo anche noi bisogno di esser eccitati alla memoria della Sacratissima Passione del nostro Redentore? Rispondo, che grandissimo bisogno ne habbiamo, ma siamo anche proueduti di memoriale più viuio, e più degno, cioè del Santissimo Sacramento dell'Altare; di cui anche questo fiore potrebbe esser bel simbolo, perche ambidue rappresentano la passione del Salvatore, ma senza sangue, e somministrano cibo gratissimo, se non volessimo più tosto dire, che questa pianta si come nel fiore ci figura la passione del Salvatore, così nel frutto, ch'ella fa, ci simboleggiasse questo sacratissimo cibo, che certo le somiglianze sono molte, e belle. La prima, che si come quel frutto nasce da quel fiore spinoso, e cinto d'istrumenti della passione; così l'Eucharestia è frutto della passione del nostro Salvatore; la seconda, che ha quel frutto somiglianza d'vouo, in cui sotto bianca scorza suol nascondersi vn viuo pulcino, e nel Santissimo Sacramento sotto alla candida apparenza eterna, vi è il vero, e viuo figliuol di Dio; terzo serue quel frutto per cibo, e per beuanda, forbendosi a guisa d'vouo; e nell'Altare il corpo per cibo, & il sangue ci si dà per beuanda.

*Frutto della memoria della Passione del Signore.*

5 E quel frutto di color d'oro, ma con alcune macchiette di color di sangue già secco, e nel Santissimo Sacramento vi è Christo Sig. Nostro glorioso, il che risponde all'oro, e la memoria della sua Passione, il che risponde alle macchie di sangue. Ha la semenza di dentro quel frutto alquanto nera, & i desiderij, che lascia in noi questo.



questo diuino Sagramento sono di patir volentieri, e di mortificarsi per amor suo; E dolcissimo più, che il mele, e molto salutifero quel frutto, dicui, perche no maturano essi tutti in vn tempo, e può longamente anche distaccato dalla pianta conseruarsi, se ne ritroua sempre, e per molta quantità, che se ne prenda, mai offende lo stomaco, e la dolcezza del diuino Sagramento all'anime pure è immensa, tanto salutifero, che è fonte di vita, e sempre può hauerfi, perche, & ogni giorno si consacra, e si conserua continuamente nelle Chiese, e quanto più spesso si prende, è di maggior giouamento all'anima. La foglia di questa pianta (chiamata da gl' Indiani Coca) neanche ella è inutile, perche si mastica, e mescolata, dicesi nell'aggiunta del Bencio, colla calcina fatta di conchiglie, e conche dell'ostighe, ne fanno gl' Indiani Trochisci, i quali tengono in bocca, sino, che sia consumata tutta la facolta, & indi ne prendono vn' altro, e così fanno i loro lunghi viaggi, e senza mangiar altro, ne bere, sostentano le loro forze. Quando poi vogliono imbricarsi, & alienarsi dalla mente, vi mescolano insieme delle foglie del tabacco, e così lo forbiscono, come dice il Monardes.

*Fron di del  
la Grana-  
tiglia uoli.*

6 Ma ritornando a gl'intrimenti della Passione del Salvatore rappresentati in questa nostra pianta, potrebbe marauigliarsi alcuno, perche non vi si vegga la Croce, che fra tutti gli altri pare, che tenga il principato. Atche rispondo, ne anche cio essere senza bellissimo mistero; e fra le altre cause misteriose, che di ciò potrebbe assegnarsi. Io direi, che forse è cio, perche e costume di Dio di far egli grã cose sì, ma di voler pero, che anche noi cooperiamo in quel poco, che possiamo. Fece egli dunque in questo fiore quello, che era più difficile, i chiodi, la colonna, le spine &c. e lascio da far' a noi la Croce, come quella, che è ageuolissima da farsi, e non vi è alcuno, che formar non la sappia, attrauerando vn legno sopra dell'altro, si come ne anche volle, che gli Euangelisti Santi tutte le pene della sua Santissima Passione minutamente raccontassero, per lasciare alcuna cosa da ritrouarsi dalla nostra pia, e diuota consideratione. O pure perche desidera, che sia proueduto di Croce di più nobil materia, che di legno, portandosi da gli huomini, e dalle dõne, come è loro costume, nel mezzo del petto, che e l'istesso, che esser posto nel mezzo di vna Croce di carne uiua, poiche l'huomo distendendo le braccia, altra figura non ha, che di Croce.

*Croce per-  
che non in  
questo fo-  
re.*

7 O diciamo, che cio fece, per lasciar qualche luogo alla nostra fede, di honore; perche si come volle bene, che fossero da Profeti preannuntiati i suoi Miracoli, ma non tutti da vno, ne così chiaramente, e con tutte le circostanze, si che potessero da ciascuno intendersi, perche non haurebbe all' hora hauuto gran merito la fede; Così in questo fiore pose bene molti strumenti della sua Santa Passione, ma tralascio la Croce, accioche non fosse del tutto perfettamente rap-

*Si dà luogo  
alla fede.*

presentata

presentata, e non pareffe esserui l'animo nostro tirato per forza, ma si bene aiutato anche dalla nostra diuotione, e fede a crederlo effetto particolare della diuina Prouidenza.

O finalméte per quarta ragione, acciòche non fosse calpestate la Croce, e poco riuerentemente trattata, come è credibile souuente auuenuto sia di questo fiore, massimamente prima, che in quelle parti sparsa si fosse la luce dell'Euangelio. Ma dirai forse, e perche non volle Dio hauere questo rispetto a gli altri strumenti della sua sacra Passione? non sono anch'eglino sacri, e degni d'ogni honore?

*In che differente dagli altri instrumenti della Passione.*

3. Rispondo, esser' anch'eglino dignissimi di ogni sorte di riuerenza, come si vede, che si fa loro, & in Roma, & in Milano, & in altri luoghi, oue con grandissima veneratione sono questi stromenti, come sacratissime Reliquie conseruati. Vi è però bella differenza fra la Croce, e gli altri stromenti, che quella non solaméte è adorata nella sua propria sostanza, ma ancora in ogni sua immagine, onde non vi è più Croce, che serua fra fedeli per patibolo de' malfattori, e fu proibito dalle leggi, che in terra si dipingesse, o si scolpisse, acciòche calpestate non fosse, & in ogni luogo, che si vede, si riuerisce, e per insegna, e stendardo del nostro Redentore si riconosce. Ma de gl'istromenti dell'istessa Passione non è così, imperciòche si adora bene quel chiodo, e quella colonna, e quella lancia, che concorsero alla Passione del Saluatore, ma questo honore non si fa già a tutti i chiodi, ò a tutte le colonne, ò a tutte le lance.

*Croce ancora in Cielo.*

9. La ragione della differenza è, perche i chiodi, e le colonne sono cose, che realmente seruono a mille effetti, che nulla hanno, che fare con la Passione del nostro Redentore, e percio non sempre si considerano, come simboli, e rappresentatione di lei, ma come cose destinate ad altri fini, e così non si honorano; Ma la Croce non fu mai destinata ad altro officio, che di crucifiger' e dar morte a gli huomini, onde sempre si considera, come rappresentante Christo Signor nostro Crocifisso, e così sempre si adora. Si come dunque per questo rispetto si calpestano, e si trattano senza alcuna riuerenza i chiodi, le colonne, e le lance, mà non già la Croce, così per mise Dio, che in questo fiore fossero questi stessi stromenti senza alcuna sorte di riuerenza maneggiati, e mal trattati, ma non volle ciò permettere della Croce; & acciòche si conosca la verità, e sodezza di questo mio pensiero, ecco, che non ha già voluto Dio, che fosse il mondo nouo priuo del segno della Croce, ma acciòche nò la maltrattassero, non conoscendola, la pose in luogo sicuro, e la fe apparir in Cielo, perche in quel loro emisfero si vede vicino al polo antartico vn bellissimo segno di Croce dalle più grandi, e risplendenti stelle, che siano sopra del loro Orizzonte, formata.

10. Ne fu senza mistero, che in vn fiore apparissero questi miste-



- Cant. 2.** ri, più tosto che in rami o in frutti, prima perche fiore è chiamato  
**1.** Christo Signor nostro, *Ego flos campi*, e moribondo è chiamato Nazareno, cioè fiorito, secondo, il fiore è simbolo di allegrezza, e di amore, e con grandissima allegrezza, & amore egli pati per noi; terzo, al fiore segue il frutto, e quello tosto passando, questo ha l'essere permanente, e durevole, e tosto finirono i tormenti della Passione, ma il frutto di lei sarà perpetuo, & eterno; Quarto, perche hora le sue pene sono cangiate in fiori di allegrezza, e di gloria, mercè della resurrettione, di cui sotto metafora di fiore disse il Real Profeta *Resloruit caromca*. Quinto, perche a guisa di fiori diedero soauissimo odore i tormenti della Passione, & al Padre Eterno, il quale per questo sacrificio si placò, & a noi, i quali siamo tirati da questo soauissimo odore ad imitarlo. Sesto, perche quelli stromenti, che recarono tanto dolore al nostro Saluatore, a noi sono fiori, che ci consolano, e ricreano, de' quali diceua la Spola *Fulcite me floribus, quia amore languo*, come all'incontro i nostri fiori, cioè le nostre delicatezze, & i piaceri sono stati spine, e chi di pungentissimi al nostro Redentore, hauendo sopportata egli la pena de' nostri illeciti piaceri.

*Stromento  
della Pas-  
sione per-  
cho in fiore*

- 11.** Finalmente ha bisogno di appoggio questa pianta, e si auuicchia come fa la vite, e l'hedera attorno a palo; & il nostro Redentore non già per difetto di potenza, ma sì bene per soprabbondanza di amore, non può stare senza abbracciarsi con noi, perche egli dice *Delitia mea esse cum flijs hominum*, e fu di lui detto in figura, che *relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit uxori*, si dice, che lo Sposo si appoggia alla Spola, non perche egli sia più debole, ma perche è più amante; E non altrimenti il benedetto Christo lasciò il Padre Celeste, e la sua cara Madre essendo in Croce, per vnirsi con la Chiesa sua Spola; ne solo alla Chiesa tutta ha egli dimostrato questo suscerato amore: ma etiam ad alcune anime particolari, e fra le altre a **S. CATERINA DI SIENA**, a cui furono sì grandi i nauori, che egli fece, che senza grandissimo stupore nella sua vita legger non si possono; fra gli altri le concedette la sua corona di spine, e le sue sacre piaghe, e le prese il cuore, per darle poi appresso a lui, onde come ornata de' giuochi della Passione del nostro Redentore, e come fiore, qual fu ella per la Virginità, e castità della vita, ci è paruto potersi bene suboleggiare in questa Granrigua dell'India, e che veramente di lei possa dirsi, che **EX STON SPECIES DECORIS EIVS**, poiche tutta la bellezza dell'anima di lei deriuo dal sangue, ed una passione patita in Gierusalemme dal suo sposo, & fu come vn ritratto di lui appassionato.

*Quanto  
d'amarlo  
il Signore  
di lei con  
noi*

*Simbolo  
questo fio-  
re di S. Ca-  
terina di  
Siena*

*S. Caterina  
fiore dell'  
altro mon-  
do.*

12. E quella Granatiglia fiore dell'altro mondo, e Caterina fiore più tosto di Paradiso può dirsi, che di questa nostra terra, hebbe più dell' Angelico, che dell' humano, dal Cielo riconoice la sua bellezza, e non da mortale industria. Non hebbe ella i progenitori, che l'indrizzassero al bene, ò i fratelli, che l'aiutassero, ma tutti parvero congiurati còtra di lei, tutti procurauano raffreddar la sua diuotione, impedir i suoi progressi, sturbar le sue nozze col Rè del Cielo.

*Persegui-  
tata da suoi  
più stretti  
congiunti.*

Il che di quanta gran forza sia per intepedir vn' anima diuota nel bene, dicalo la celeste Sposa, la quale vna simile persecutione da suoi fratelli pati, e se ne dolse ne' sacri Cantici dicendo, *Filij matris meae pugnauerunt contra me, posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodini*; il qual passo perche è molto a proposito per la nostra Santa, non sarà male, che lo spieghiamo, e ponderiamo bene; e prima quanto al suono della lettera, che s'intende qui per vigne?

*Per Vigne,  
che s'in-  
tenda nella  
Camica.*

Comunemente quello, che propriamente per questo nome significato viene, cioè, campi, oue molte viti piantate sono; ma se così è, non pure indiscreti, ma anche molto sciocchi furono questi fratelli della Sposa: indiscreti, perche tenera fanciulla destinarono a star' alla campagna, & esser esposta alle ingiurie de' tempi, ma molto più sciocchi, perche ad vna tale fidarono la custodia della vigna loro.

*Fanciulla  
non atta cu-  
stode di vi-  
gne.*

13. A fanciulla dunque, che hà bisogno di mille ripari, e di mille occhi, per esser custodita, si danno altre cose a custodire? vn tesoro, con vn' altro tesoro molto più pretioso, e più facile di essere rubato si guarda? Per tener alcuni ladri lontani, si vagliono di mezzo, che è richiamo, & esca d'altri maggiori ladri? E quanti non si farebbero mossi per andar' a quella vigna, che sapendo poi, che alla guardia di lei vi dimora vaga, e sola giouinetta, porranno le ali a piedi per volarui? Non si dimostrarono certo così stolti quelli, che dissero dell' istessa giouinetta, *Si murus est, edificemus super eum propugnacula argentea, si ostium est, conpingamus illud tabulis cedrinis*, cioè a muri aggiungiamo bauardi, se ben bisognasse farli d'argento, a porte peniamo ripari di tauole forti, & incorruttibili, perche a giouine donna non si faranno mai tanti ripari, che bastino, e costoro la pongono per guardia di vna vigna alla foresta? gran sciocchezza.

*Difficoltà  
nella lette-  
ra della Ca-  
mica in que-  
sto pa. Jo.*

14. Cresce la pazzia loro, che l'hauuano mal trattata, e ve la faceuano star per forza, adunque ad vna vostra nemica, ad vna, che hà grande occasione di odiarui, date in guardia le cose vostre? E che altro potete aspettare, se nò che ella per vendicarsi, non solo permetta, che i ladri vella rubbino, ma ancora ella stessa gli inuiti, e ve li chiami? E per terzo argomento della sciocchezza vostra, non vedete, ch'ella non ha custodita la sua vigna? *Vineam meam non custodini*, e come haura cura delle cose vostre, chi non l'hebbedete sue?

che se

*Cant. 5.*

*Cant. 8.  
9.*

*Cant. 8.  
5.*



che se questo è lamentodi lei, come che da voi sia stata impedita dal custodir la vigna sua, come vi credete, che stia di buon cuore a custodire le cole vostre, mentre che voi l'impedite, che non custodisca le sue? Che se pure l'haueste posta a custodire vna vigna sola manco male, ma *in vineis*, a guardar più vigne vna delicata giouinetta? e con qual fondamento ve ne prometeste voi tanto? certamente, s'ella non dicesse ciò per ispiegar la cagione del suo fosco colore contratto dall'aspetto del Sole, io direi, che di altre vigne, che di queste materiali si parlasse, anzi con tutto cio grandemente ne dubito, perche non era questo tempo di autunno, quando si sogliono porre i guardiani alle vigne, ma di primavera, come appresso si dice. *Iam hyems transijt, flores apparuerunt in terra nostra.*

Cant. 2.  
11.

15 Non tanto dunque torle di vigne propriamente dette, parla, quanto di giardini, o altra sorte di campi, che nella sacra scrittura souente sotto nome di vignas intendono, ma senza dubbio per la vigna, ch'ella chiama sua, non intendo io alcun campo; ma si bene la sua stessa bellezza, che questa è la vigna, nel coltiuar la quale pongono le donne ogni loro industria, e fatica: esposizione toccata in prima dal Padre Ghislerio, e poi diffusamente spiegata, e prouata dal Padre Sancio sopra la Cantica. Ma chi furono questi, ch'ella chiama figli di sua Madre? l'intento Padre Sancio vuole, che ciò sia tanto, quanto dire suoi Cittadini, intendendo per Madre la sua patria, ma in cio non lo seguo, perche non haurebbero hauuto tanta autorita con lei, di farla guardare le loro vigne, intendo io dunque i suoi proprij fratelli, e fratelli più stretti, perche essendo costume in quei tempi, che si prendeuano più in gli, arguenua spesso, che alcuni erano fratelli per parte di Padre, ma non di Madre, come Giosèffo, & i fratelli, che lo vendettero, e però il chiamar alcun figlio di sua Madre, era più che chiamarlo fratello assolutamente, come che e di Padre, e di Madre fratello gli fosse, che però come esaggerando la malitia di vn detrattore dopo hauere il salmista detto *Aduersus fratrem tuum loquebaris*, aggiunse come cosa maggiore; & *aduersus filium matris tue ponebas scandalum*, e così la sposa per esaggerare la crudelta de' suoi fratelli dice *Fili matris meae*, quasi dicesse quegli, che non solamente mi erano fratelli per parte di Padre, ma ancora per parte di Madre, e che perciò doueuan più amarmi, e tanto basti della scorza della lettera.

Bellezza  
della donna  
sua vigna.

Padre  
Ghisler.  
P. Sancio.

Fratelli  
della sposa  
qui fossero.

Pf. 49.  
20.

16 Spiritualmente poi che diremo, che siano questi fratelli della Sposa, e queste vigne, nelle quali ella è posta per custode? Se per le vigne intendiamo le Chiese, e per la custodia la Prelatura; si lamentera vn'anima diuota, e dedita alla contemplatione, di esser posta alla cura dell'anime altrui, non hauendo bene (così giudicando forse per humiltà) custodita la sua propria, e quantunque cio sia stato fatto da Prelati della Chiesa per bene, ella tuttavia, come spirituale,

Prelature  
da chi mal  
volentieri  
accettate.

tuale, chiama questa persecutione, e non beneficio; degno sentimento di anima humile, e diuota, qual si vidde in S. Gregorio, in S. Agostino, & in altri molti di quei Santi Vescouj antichi, e non si è mancato di vedere in alcuni ancora de' moderni, deuono però guardarsi i Prelati Ecclesiastici di non porre a simil cure anime giouanette, e che più tosto di esser custodite meritano, che di custodir altri. Ma questo senso non fa molto a proposito nostro.

*Sensi com-  
battoro co-  
tra l'anima  
ma.*

17 Per fratelli dell'anima intendono altri i sensi esterni, & interni, quali veramente contro lei combattono, e fanno souente, ch'ella lasci la propria vigna, che è la virtù, & si bene honesto, per addittarsi ne' beni diletteuoli, & vtili, che sono vigne di questi suoi fratelli, onde ne viene a contrahere qualche negligenza od imperfettione; e questo ancora fa poco a proposito di S. Caterina, perche sopra di lei non preualsero mai i suoi sentimenti, ma ella sempre li tenne molto ben soggetti, e regolati.

*Parenti, co-  
uente ne-  
mai dell'  
anima.*

Potiamo dunque nel terzo luogo per fratelli dell'anima intendere i suoi parenti, e domestici, ben meritamente chiamati figli dell'istessa Madre, e non del istesso Padre, perche da figli della carne, e non da figli di Dio si portano, e questi souente per seguitano le anime diuote, conforme alla sentenza del Saluatore. *Inimici hominis domestici eius*, e si sforzano cauarla dalla sua vigna, che sono i suoi esercitij spirituali, & impiegarla nelle vigne loro, cioe, ne gli affari, e ne' piaceri del mondo, e questo appunto auuenne a S. Caterina di Siena, poiche i suoi fratelli, e gli altri suoi parenti più prossimi, per dittorla dall'oratione, e dalla diuotione, l'impiegarono nelle faccende di casa, & infino nella cucina la fecero seruire, si che ben puote ella dire *Filij matris meae pugnaverunt contra me, posuerunt me custodem in vincis.*

*Matth.  
10. 36*

*Cant. 5.*

*S. Caterina  
non si la-  
scio vince-  
re da suoi  
parenti.*

18 Ma non si auerrò già di lei quello, che appresso siegue, *Vincam meam non custodiui*, perche non meno, che prima ella si esercitava nella contemplatione, attendeua alla guardia de' suoi sensi, e coltiuaua la vigna del suo spirito, si che non si lasciò mai da quelli vincere; e quanto più era tentata, e perseguitata, più diueniua costante e feruente, e non meno ingegnosa, che forte, mille inuentioni di piacere al suo sposo, e di meritarsi il suo amore, ritrouaua.

Santa Marta era molto diuota, e quantunque la sua occupatione fosse la più santa, e la più pia, che esercitar si potesse in terra, edendo ordinata a seruire la persona del nostro Saluatore, rimanena tutta via per quella contratta, si che le habbe a dire il Signore. *Martha, Martha sollicita es, & turbata es, & plurima.* Ma S. Caterina di Siena quantunque non seruì alla persona del Signore, ma apprese di lei le viuande per suoi domestici, seppe tuttavia portarsi in modo, che non si distrahe mai, e nella persona di suo Padre considerando il Signore, in quella di sua madre la B. Vergine, in quella de'

*Luc. 10  
41.*

*fratelli.*



**Tf. 67.** fratelli gli Apostoli seruiua loro con grandissima diligenza, e carità, e sempre nell'istesso tempo manteneua l'anima sua vnita con Dio; di modo che, si auuero di lei molto bene quella bella Profetia, e promessa del Signore. *Si dormiat inter medios clericos, pen- na colomba de argentata, & posteriora dorsi eius in pallore auri.*

**19.** È luogo questo difficile, e che ha molte espositioni, e fra le altre vna ve ne, che sotto nome di *cleros* intende, e traduce dall'Hebreo *ollas, & cacabos*, & è come se dicesse, ancora che dormiate in mezzo di pentole nere, ancora che giacciate fa caldaie affumicate, e le maneggiate, non però vi si attaccherà punto della negrezza loro, ma sarete così netti, e belli, che rassomigliarete vna gentil colomba, le cui penne siano d'argento, & il dorso d'oro; il che non sò in chi mai si auuerasse meglio, che in S. Caterina di Siena. Imperciocché fu ella da suoi posta in cucina a maneggiar pignate, e pentole; ma in mezzo di esse si conseruò ella qual candida colomba con le penne di argento, & il dorso d'oro, fù qual colomba senza fiele, perche non si sdegnò con li suoi di essere così mal trattata, non se ne lamentò, non cerco di vendicarsene, qual colomba sempre mantenne la sua fede intatta al celeste Sposo, dall'amor del quale per distorla, in quel luogo era stata posta, e con semplicità, & obbedienza colombina a quei eserciti, vili, e bassi attendeua, e quiui date le furono penne d'argento, perche se ne volaua per contemplatione al Cielo, fabbricandosi ella le ali del puro argento della Scrittura Sacra, di cui fù detto *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum*, & il suo dorso, cioè, la pazienza, e l'humiltà, colla quale sopportaua quel carico, era gratissima, e giocondissima a Dio, e di copiosissimo merito arricchita.

Qual colomba d'argento fra le pentole.

**Tf. 11.** **7.** Ma ch'ia Caterina tenera ancor fanciulla insegnò questa bell'arte di trar splendori, e candidezza dall'istessa negrezza delle pentole? Non altri certamente, che quel Signore, il quale non hauendo ella ancora sette anni, vidde vn giorno sopra il tetto della Chiesa di S. Dominico in vn bellissimo trono, come in vn'alta cathedra sedendo, che con occhi benigni, e lieti rimirandola, la benedisse, e nel suo cuore tal cognitione, & amore impressè, ch'ella tutta si diede in guisa alle orationi, & alla mortificatione, che se stata fosse donna perfetta più non poteua da lei desiderarsi. Ma non si dice comunemente, che di sette anni acquistano i fanciulli l'uso della ragione? come dunque prima di questa età fu Caterina capace di celesti visioni, e di ammaestramenti diuini? Forse le accelerò il Signore l'uso della ragione? o pure volle, che il celeste lume puenisse il naturale; accioche ella più con quello si gouernasse, che cò questo? dimostrò in questa guisa di essere qual' impatiente amante, che prima ancora che la sposa destinata, sia habile per l'età alle nozze, vuole ad ogni modo sposata, per assicurarsi, che da verun' altro non gli sia tolta?

In età molto tenera p'uenuta dal Signore.

*Perche sopra il Tempio le apparisse il Salvatore.*

21. Ma perche non apparirle più tosto nel tempio, che sopra di lui? Al Profeta Esaia apparue in quell antico tempio di Salomone, men degno di gran lunga, che le nostre Chiese, nelle quali hà egli molte volte i suoi della sua presenza vitibilmente favorito; ma sopra il tetto della Chiesa non mi ricordo, che apparisse mai ad altri. A qual fine dunque concedette questo priuilegio a S. Caterina di Siena? forse perche preuedua, che doueua ella esser' impedita da suoi parenti dal venir' alla Chiesa, volle insegnarle, che anche fuori di quella, haurebbe potuto ritrouarlo, e consolarla? O forse volle dimostrarle, ch'egli bramaua, che lei fosse il suo tempio, e dentro del suo cuore il raccogliesse? O pure, che i fauori, ch'egli era per farle, esser non doueuanò de gli ordinarij, e comuni, ma singolari, e non ancora ad alcun' altra Santa o Santo conceduti? Impercioche di chi si legge, fuori che di S. Caterina di Siena, che fosse, e delle piaghe, e della corona di spine da Christo Sig. N. favorito, con cui tratto egli mai tanto famigliarmente, che infino dicesse l'officio diuino seco, come con questa S. Vergine? con cui fece mai cambio dell'amoroso, e purissimo suo cuore, fuor che con questa sua diletta Sposa?

*Humiltà, e gratitudine di S. Caterina.*

22. Ma fra tanti fauori come si portò Caterina? con marauigliosa humiltà, e gratitudine. Le gratie, & i beneficij, che non sono prima molto tempo desiderati, e con molta fatica impetrati, non sogliono essere riceuuti così caramente, ne con tanta gratitudine, perche, come si dice, *merces ultione a vilescunt*, manco care si vendono le cose offerte, che le dimandate, così quel beneficio, che non è prima desiderato, e per qualche tempo aspettato, non pare che molto si stimi, e questa è la ragione di ce S. Basilio Vesc. di Seleucio hom. 3. di Lazaro suscitato, che il Signore auuifato dell'infirmità di Lazaro, non vi andò subito, ma aspettò due altre giorni, accioche la dimora, e l'aspettatione delle sorelle, e la morte di quattro giorni di Lazaro rendesse il beneficio, & il miracolo della sua resurrettione più accetto, e grato, *cumstantius*, dice egli, *ad opus aggreditur, siquidam gratia, que statim indulgetur, & quasi obtunditur, non est ita conficiua*: E S. Agostino nota, che era costume non subito dalla promessa della sposa passar' alle nozze, accioche non hauesse a vile il marito non l'hauendo sposo qualche tempo prima desiderato, *Institutiū est*, dice egli lib. 8. Conf. cap. 3. *vt iam pacta sponsa non tradantur statim, ne vilem habeat maritus datam, quam non suspexit sponsus datam*. Conforme a ched. de anche Teodoreto, *Contemnitur reuera eorum, qua sunt in promptu possessio, sed que labore parta possidentur, ea reuoluciusissima sunt, & amabilissima*. E S. Girolamo a Demetrio ade scrivendo dice, non mandarle alcuni suoi libri, perche le spoi tante mer. ci non hanno gratia, o prezzo *Ultioneas enim, dice egli, autunt vilescere merces, & pretia facilitate decrescunt, que semper in raritate maiora sunt*.

*Doni sponsi non tanto grati.*

*S. Basil. Seleuc.*

*S. Aug.*

*Teod. Prolog. in Ez. ch.*

*23. Ma.*



23. Mà questa regola non valse con Caterina, e non hebbe ella bisogno, accioche stimasse i doni diuini, e le gratie celesti, che se le faceuano aspettare, e sospirare molto tempo, non fù come gli Hebrei, a quali uene a nauica la manna, perche pioeua loro dal Cielo, e senza alcuna fatica pronta l'hauuano, & essendo stata preuenuta dal celeste sposo ancora pargoletta con esquisiti fauori, sempre ne fece grandissima stima, & al cortese suo donatore ne fù gratissima. Ma al corpo dell'impresa facendo ritorno.

E di gran marauiglia, che essendo la Granatiglia fiore, habbia seco congiunti instrumenti di tormèti, e di morte, poiche il fiore e vn riso della Natura, vn richiamo di allegrezza, vn simbolo di giouèttù, vn ritratto del piacere, tutte cose contrariissime a gl'istrumenti di pene, e di morte, a chiodi, a martelli, a lance, e non altrimenti era di gran marauiglia il veder nelle mani di Caterina discipline, nel suo dorso cilici, & in tutta la sua persona nò altro, che segni di mortificatione, e di tormèti, Impercioche nò era ella fiore per l'età sua fanciullesca? per la coplethione delicata, e per la bellezza del viso! che haueuano a far seco le aspze, e le penitèze, che appena da huomo molto robusto, potute si farebbero sostenere? No era parimète per còto dell'innocèza, e purità virginalè bellissimo fiore? a che dū que rare penitèze, come che còmettu hauesse qualche graue errore?

24. Fu marauigliosa certo questa vnione, ma non men bella, e fruttuosa, e scorgendo il Sig. che così bene alloggiuano nel cuore, e corpo di Caterina gli instrumenti delle pene, e de tormèti; si porto seco da prudentissimo agricoltore, perche si come quelli, conoscendo le còditui, e le proprietà delle sue terre, còparte loro diuersamète le sue semèze, e le sue piàte, e per quelle, che più pgiate sono, anche terra più fecòda elegge, così egli, poiche, disse, in Caterina si bene allignano, e sano frutto gl'instrumèti di dolore, e di pena, oue meglio, che in lei potio io pātare quei della mia pathione? e così le diede la sua corona di spine, le sue lagrate piaghe, e l'impiegato suo cuore.

Gran fiore di S. Caterina stato farebbe, se vna delle sue spine conceduto l'hauesse il Signore poiche qual faetta d'amore stata sarebbe balteuole a trafiggerle il cuore, molto meglio che trafitto rimane se David, n'ebbe che diceua *Concusus sum in arumna mea, dum confyitur spina*, ma il Signore non di vna o di due spine, ma di tutta la sua corona spinosa le volle far dono.

25. Delle sue corone molte più, che di qualsuoglia altro ornamento sono sempre stati eletti i Principi. Serse Re della Persia, bramando premiar l'emerato Lacedemonio de' leggi consighi, che datigli haueua, gli disse, che dimandate cio che uoleua, che il tutto gli sarebbe stato còceduto, dimandò egli di poter per vna volta farsi vedere per la Città cinto il capo colla sua corona reale; del che talmente si sdegno Serse, che fù vicino a torli la vita. E la

S. Caterina  
gratissima.

Mortifi-  
catione di  
Cateri-  
na mara-  
uigliosa.

Terra di-  
sposta a le  
mortifica-  
zioni della  
Caterina.

Ps. 31.

4.

S. Basilio  
Seleno.

S. Aug.

Tedesco  
Pubbli-  
co in L.  
ch.

Della coro-  
ne degli  
Regi.

Non il Rè  
del Cielo  
Caterina.

corona di Aleffandro Magno, effendo stata portata dal vento nell'Eufratez; perche vn Pescatore si getto a nuoto, e la prese, e non potendo commodamente portarla in mano, e nuotare, se la pose in capo, e poco manco, che anch'egli non ne perdesse perciò la vita. Gran fauore fù questo dunque, che fece il Re del Cielo a Caterina, a cui fece dono della sua corona, ne la dispreggi alcuno, perche sia di spine, poiche queste spine per hauer non solo toccato, ma penetrato etiamdio il capo santissimo di Christo Sign. nostro, sono più degne che l'argento, e l'oro, come bene intese Caterina, che rifiutò corona d'oro offertale dal Sign. de gli Angeli, per questa di spine.

Corona di  
spine quā-  
to preziosa

26 Anzi l'istesso Signore, volendo il popolo Hebreo eleggerlo per suo Rè e dargli conseguentemente corona d'oro, se ne fuggì sopra di alto monte, e si nascose, ma quando questa corona di spine gli fu offerta, l'accettò caramente, e non isdegnò all'hora di riceuere parimente il titolo di Re, perche i soldati dopò hauerlo coronato, lo salutauano, dicendo *Auc Rex Iudaorum*, e Pilato gli pose sopra il capo effendo Crucifisso il titolo parimente di Rè, il quale egli non rifiutò per venir accòpagnato colla corona di spine, ne fra gli instrumēti della sua passione alcuno ne fù, che si lūgamēte stesse seco vnito, poi che in casa di Pilato la riceuette, la portò appresso per cammino andando al mōte Caluario, e la ritenne etiamdio in Croce.

Della corona, che i Rè terreni portano disse molto bene vno di essi, che chi conoscesse i tormenti, che porta seco, ancora che in terra la ritrouasse, non la prenderebbe, e ne formo ingegnoso spirito Emblema di pingēdo in terra il Diademe, e scriuēdoui sopra *TOLLITE, QVI TE NON NOVI*, ma di questa corona di spine dir possiamo tutto l'opposto, che quegli solo non la piglia, che nō la conosce. *NON TE TOLLIT, QVI TE NON NOUIT.*

Non tutte  
le spine a-  
mabili.

27 Ne però stimò io, che tutte le spine siano amabili, perche quelle, che nacquero dopo il peccato, delle quali fu detto ad Adamo *spinas, & tribulos germinabit tibi*, non sono tali, e molto meno le spine metaforiche de' peccati. Ma sì bene amabilissime sono le spine, che il nostro Amore coronarono, perche da lui soauita, pregio, bellezza, & amabilità riceuettero, e pche vidde il Sig. che Caterina era libera dalle spine di maledittioni, e di peccati, le fece dono di quest'altre spine. Soleuano già nelle nozze portarsi faci di spine, ma di spine b'ache, in segno, credo io, che conosceuano hauer bisogno

Spina bian-  
ca ne le  
nozze degli  
amici.

E perche.

la dolcezza d'amore del tēperamento di qualche puntura a maretta di gelosia, e di martello, ma nō però voleuano, che qsta spina trapassasse molto la pelle, & arriuasse al sāgue, merce, che di sì poca virtù era q' l'amore, che facil. da vna sāguinosa ferita stato farebbe estinto. Ma il Rè del Cielo eleggēdosi per isposa Caterina, nō vna spina le dona, ma vna corona di spine, e non candide, ma vermiglie del suo stesso sangue, perche sa, che l'amore di lei è sì grāde, e ben radicato,

che



che non si estinguerà per molto sangue, che sparga; anzi diverrà sempre, più che mai forte.

28 Ma come non s'insuperbi Caterina veggendosi tanto favorita dal Re del Cielo, e dell'istessa sua corona coronata? S. Pietro teme di essere posto in Croce dritto, come fu il suo Signore, per non insuperbirsi della tomiglianza di lui, Come dunque non teme Caterina d'insuperbirsi, per vederli come lui coronata di spine? anzi come ha ardire di star' alla presenza di lui coronata, se quei 72. vecchioni in Paradiso veduti furono da S. Giovanni, porre le corone loro d'oro a piedi di Dio?

Coronata  
non insu-  
perbi Ca-  
terina.

Rispondo, che volle il Sig. essere coronato di spine, per confondere la superbia nostra, che siamo tanto ambiziosi di corone, si che la corona di spine è vno antidoto potentissimo contra la superbia, e però meritamente S. Caterina non solo non teme d'insuperbirsi per questa corona, ma anche di lei contra ogni moto di superbia si arma, e si come il Signore apparue già nelle spine a Mose, in segno, secondo Filone, che doueuan gli Hebrei, come spine essere da loro nemici tenuti, *tantum, dice egli, non sic in clamantem pressis calamitate. Nolite succumbere, hac vestra infirmitas est potentia, quae pūget, & verberabit plurimos*, così cinge di spine Caterina in segno, che a lei, come a vigna molto ben circondata di spinosa siepe non doueuan hauer' ardire di accostarsi i suoi spirituali nemici.

29 Iu già in molta stima vn fiore per rappresentar nelle sue frondi il nome di vn Rè, onde disse il Poeta

Virgil.  
Egl.

*Dic quibus in terris nascantur nomine regum  
Iscolpti flores.*

Cioè.

*De nomi regij in quai paesi dimmi.  
Nascan scolpiti i fiori.*

Ma molto più degno è no queste spine, che rappresentano il Rè del Cielo, poiche non d'atti, che di lui si legge, che di simile corona si diuolasse. Gli ipoi anticamente si coronauano di fiori, ma a questi succedeano molto pungenti spine di gelosia, di affanni, di tormenti, perche come dice S. Paolo *tribulationem carnis habebunt*, ma Christo Sig. nostro corona la sua Spina di spine, alle quali hauranno a succedere vaghi timori perpetui fiori de quali si tessera quella corona, di cui dice il Principe degli Apostoli *Accipietis immarcescibilem gloria coronam*, che se di fiori non fosse, non accadeua che vi aggiunge se non timore d'imarcescere, bene, poiche quelli di metallo non marciscono ne anche, esse. Non fu tuttaua Caterina neanche in questa vita priva di fiori, perche bellissime rose si può dir, che furono le cinque piaghe, che l'istesso suo Sposo le concedette. Il gentilissimo mazzetto di fiori l'amoroso suo cuore, del quale le fece dono, onde ella poteua meritamente dire *fasciculus myrrhae*

Spine pre-  
ferite a fio-  
ri.

Cant. 1.  
18.

li 3

dilectus

*dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.*

30 E chi potra mai abbastanza spiegare, quanto fosse grande, segnalato, e singolare questo fauore? Molto diuoto era S. Anselmo, e nelle sue meditationi pregaua il Signore, che tutte le altre cose gli togliesse, e solo il cuore gli lasciasse, col quale potesse amarlo.

*Auscriscent Domine a me, si velis, substantiam, manus, pedes, oculas, faciam tibi quod cor, quo te diligam, hoc enim solo tibi placebo.* S. An.

Quinto  
gran fauore.

Ma perche non dille, prendi il mio cuore, e nel tuo petto riponilo, che farebbe stato più sicuro di amarlo perfettamente? Non arriuò egli neanche col pensiero a così alto fauore. Ma doue non arriuò così gran santo col pensiero, arriuò con fatti S. Caterina, alla quale fù dal Signore tolto il cuore, e poi in vece di quello datogli il suo. E qual cosa maggiore poteua immaginarsi, non che desiderarsi? Dicono tal' hora i contemplatiui; Vorrei o Signore hauer vn cuore, che in se contenesse i cuori di tutte le creature, di tutti gli Angeli, e di tutti i Serafini, per offeriruelo tutto, e con questo fig: an cuore amarui, ma molto più auanti passo S. Caterina, poiche hebbe il cuore di Christo Signor nostro, che molto più vale, che tutti i cuori di tutte le creature insieme, e con questo ella amaua il suo Amore, e quel cuore, che già fù suo, essendo trasferito nell'ardentissima fornace del petto del suo Sposo, era anch'egli diuenuto tutto fiamma d'amore; sì che, o che amasse col suo cuore trasferito nel petto di Christo, o col cuore di Christo traspiantato nel suo proprio petto, sempre il suo amore era ardentissimo, e quasi che non duffi infinito.

Gli altri  
Santi la copia  
Caterina  
na hebbe  
l'originale.

31 Sono tutti gli huomini inuitati ad imitare il cuore del nostro Redentore *Discite a me, quia mitis sum, & humilis CORDE*, ma sempre vi è quella differenza, che si scorge fra vna pittura di Eccellentissimo Maestro, e l'abbozzatura di imperfetti Discepoli. Ma S. Caterina di Siena seppe così bene imitarlo, che puote la copia cambiarsi con l'originale, & il Maestro non ridegno di attribuir a se la copia della Discepolo, e dar alla Discepolo l'originale del Maestro. Chi possiede figura di eccellentissimo, & antico Pittore, la tiene cò gran gelosia, e per gran fauore si ammette, chi alcuna somiglianza ne copij: ma l'originale ad alcuno non si fida. E non altrimenti imagine bellissima dell'Eterno suo Padre e Christo Signor nostro, *qui cum sit splendor, & IMAGO bonitatis illius*, e tutti gli eletti hanno da ingegnarli di prenderne copia, per essere predellinati. *Quos predestinauit conformes fieri imaginis filij sui*, e chi in vna cosa l'ha imitato, chi in vn'altra, chi nella povertà, chi nell'humiltà, chi nella carità, ma a S. Caterina donò l'istesso originale, per che fu fauorita dall'istesso cuore di Christo nostro Redentore.

Per gran fauore promise già Dio di volerci dare vn cuore di carne, *Auscram a vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carcum*, ma molto

Matt.  
11. 29.

Hebr. 1  
3.

Ad  
Rom. 8

29.

Fzcc  
36. 26.



molto più auanti è passato con S. Caterina, per che *dedit ei cor diuinum* le hà dato il cuore di se stesso Dio.

32 Chi va a caccia, ferisce tal'hora vna fiera, la quale con tutto cio, essendo veloce di piedi, se ne fugge, e preda non rimane del cacciatore, e nõ altrimenti le anime diuote vanno a caccia di Christo, il quale, a guisa di Ceruo, se ne sale sopra de' monti *Ecce isle venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus caprea, binuloq; ceruorum*, diceua la Sposa, e molti arriuano a ferirlo, S. Caterina  
fe preda di  
Christo.

Cant. 2.  
8.  
Cant. 4.  
9.

come egli stesso confessa dicendo, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Ma S. Caterina non solamente lo feri, ma ancora ne fe preda, e così possiede il suo cuore; E se alcuno mi dirà, che altrileggono questo passo *excordasti me, o abstulisti mihi cor*, mi hai tolto il cuore, replicherò, che ne anche ciò arriua al fauore di S. Caterina, poiche vna cosa ci può esser tolta, e pure rimaner nostra, se non quanto al possesso, almeno quanto alla ragione, e così qui lo Sposo dice, che gli è stato tolto il cuore, ma non dice, che questo non sia più suo, ma ciò ben disse a S. Caterina, colla quale hauendo cambiato il cuore, si come egli si prese il cuore di lei, così a lei fece dono del suo; In oltre quello della Cantica e parlar metatorico, ma a Caterina realmente, e non solo per metafora fece Dio dono del suo cuore, e si prese quello di lei; E poco ancora si è detto.

33 Nascono tal hora alcuni mostri, che hanno le membra di due corpi insieme congiunti, come quattro mani, quattro piedi, due capi &c. e si dubita, se debba dirsi, che siano due indiuidui, o pur vn solo; e si conchiude, che se il membro principale, che è il cuore, è vn solo, vnico ancora debba dirsi l'indiuiduo, e se questo è doppio, due altre si siano i composti, così fra gli altri insegna Hénrico di Gantauo quolib. 6 quest. 14. lodato in ciò molto dal Comitolo q. 8. de Baptismo oue, afferma, che debba battezzarsi come vn solo, se ha vn solo cuore, e come due, se due cuori si conosce hauere, e si conferma con ciò che si racconta dal Liceto nel suo lib. 2. de Monstris cap. 10. Ne' campi Tigurini esser nato vn' huomo con due capi a marauiglia fra di se simili, non solo nelle fattezze, ma etiam in nella voce, e che ambi due dipendenza hauessero dall'istesso cuore, si conosceua, perche non era tra di loro alcuna contrarietà di volere, ma così del mangiare, e del bere, come di ogni altra cosa haueuano gli istessi appetiti. & in ciò non *idem erat*, dice egli. *utrinque cili appetitus vix simul in vno, quam monstrum habet atq; fidem, eadem excedendi cupiditas*, e visse questo mostro in fino all'età d'anni 30.

Altri cono poi l'istesso nome di vn' altro mostro nato in Northum di due capi, i quali fra di loro souente contendeano, e ne gli appetiti discordauano, conigliandosi anche tal'hora insieme essendo vissuti infino a gli anni 28. *Varys*, dice egli, *voluntatibus duobus*

li 4 corpora

Mostro  
quando vn  
solo è due.

Henrico  
Gand.  
Comit.

Tigur.  
Lic. an.  
1538.

Ann.  
1552.

Mat.  
11. 29

Hebr.  
3.  
Ad  
Rom.  
29.

1770  
36. 20

*corpora secum discordia dissentiebant, ac interim litigabant; cum aliud alteri placeret, interim velut in commune consultabant.* Ma qual diremo noi, che fosse la cagione, che questi due capi discordauano, e non quelli, se non che questi da due cuori dipendeano, e da due anime erano informati, e quelli da vn cuore, e da vn' anima stessa?

*Caterina  
monstruosa.  
Vna stessa  
cosa con  
Christo.*

34 Hor all'istessa maniera fiam lecito dire, che qual mostro apparue al mondo S. Caterina di Siena; poiche in età fanciullesca, e quasi infantile, e sesso femminile, hebbe prudenza senile, e costanza virile, visse molti anni senza mangiare, e senza bere, staua souente alienata da sensi, & altre molte cose prodigiose faceua, e quello che più importa, era marauigliosamente vnita con Christo Signor nostro, da cui non discordaua ella mai, haueua il capo somigliante a lui, coronato di spine, le mani, & i piedi, come lui, colle piaghe di chiodi, e poteua dubitarsi, s'ella fosse vna cosa stessa con Christo, o pur diuersa, e perciò desideroso il suo Sposo tor questo dubbio, e render tutti certi, lei essere vna stessa cosa seco, le tolse il cuore, ch'ella in prima haueua, e le concedette il suo, di modo che possiamo dire, che Christo, e Caterina haueffero vno stesso cuore, e che Caterina fosse trasformata in Christo, e Christo in Caterina, e che di Christo, e di Caterina fosse formato vn composto solo. O grandezza d'amore di Christo, ò felicità di Caterina: Grandi, e marauigliose sono le opere di Dio, ma non arriuano tuttauia a pensieri del suo cuore, onde diceua il Real Profeta *Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est, quis similis sit tibi*, q. d. *hai fatto molte cose tutte ammirabili sì, ma non ve n'è alcuna, che possa affomigliarsi a tuoi pensieri, questi di gran lunga auanzano tutti gli effetti della mano.*

*Pf. 39.  
6.*

*Pensiero di  
S. Caterina  
quāto am-  
mirabile.*

Se dunque Caterina haueua il cuor di Dio, e con questo cuore pensaua, & amaua, chi potrà penetrare, quanto fossero ammirabili, puri, e santi i suoi pensieri, quanto feruente, celeste, & immenso il suo amore? quanto eccellenti, heroiche, e diuine le sue virtù? Non vi è certamente, al parer mio, pensiero Angelico, non che humano, che tanto alto saglia, & e bassa, & imperfetta, per cio spiegare, la somiglianza del fiore della Granatiglia d'India, ina tuttauia delle migliori, che noi possiamo hauere, per essere anche questo trasformato, può dirsi, nella Passione del Signore, come era parimente Caterina.

*Somiglianza  
fra la  
Granati-  
glia, e S.  
Caterina.*

37 Che se questo fiore *scientiam habet vocis*, e con le sue foglie quasi con tante labra fauella, e predica sopra del pulpito del suo palo, e questa gloriosa Vergine più volte salì sopra de' Pergami, & alla presenza de' Cardinali, e del Sommo Pontefice predicò con gran marauiglia non soiamente di quelli, che l'vdirono, ma etiamdio, che per fama solo l'intesero, per lasciar de' suoi priuati ragionamenti, per mezzo de' quali conuerti gran numero di persone.

*Sap. 1.  
7.*

Se



Se quel fiore si conuerte in frutto, che è simbolo del Santissimo Sacramento, e Caterina era tanto diuota dell'istesso Sacramento, che ben dir si poteua in lui conuertita, già che questo santo cibo in se conuerte quelli, che lo mangiano, e l'anima sua essendosi ella comunicata, come che fosse asorta, e conuertita in altro, rimaneua alienata da sensi, e per gran tempo in essi. Fù in somma questa gloriosa Santa in tutta la sua vita marauigliosa, e misteriosa. Marauigliosa nell'opere, misteriosa nelle parole, marauigliosa in quello, che faceua, misteriosa in quello, che patiuua. Marauigliosa conuersando con gli huomini, misteriosa trattando con Dio, marauigliosa nelle sue proprie virtù, misteriosa ne' fauori del Cielo. Marauigliosa all'intelletto di chi la contempla, misteriosa all'affetto

S. Caterina  
marauigliosa,  
e misteriosa.

di chi imitar la procura. Ammiriamo noi dunque in lei

la bontà diuina, che si marauigliosa per sua gloria

la fece, e sforziamoci d'imitar in qualche par-

ticella le sue heroiche virtù, fra le quali,

poiche fù grandissimo il zelo, ch'ella

hebbe della salute delle anime,

ricorriamo alla sua inter-

cessione, accioche

dal suo amoro-

sissimo

Spogli il perdono delle

nostre colpe, e la

sua diuina

gratia

pietosamente

c'impe-

tri.



## COLOMBA PER COSSA

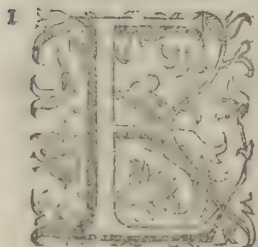
*Impresa ( XXXXVI. Per S. Francesca.*

**F** Rutti d'amor, benchè acerbetti alquanto,  
 Non men de' baci, le percosse sono,  
 Di Colomba gentil, che sotto il manio  
 Di sdegno cela un' amoroso dono  
 E dall'amata, qual soave canto,  
 Di percosse è graduo il mesto suono;  
 E se FRANCESCA l'Angelo percosse,  
 Zelo amoroso solamente il mese.

DISCOR.



D I S C O R S O.



Celebre, e per molti titoli commendato, non pur nelle Sacre lettere, ma etiamdio nell' profane il nome della Colomba. Da Medici sono lodate le sue carni, da Cacciatori il volo da gli Economisti la fecondità, da Poeti i baci, e l'amore, da Filosofi la fedeltà, da Penitenti i gemiti, da Pittori la beltà, da Padri santi la purità, dall'eterna Sapienza la semplicità. Si lodano le carni per

Lodi da di  
versi date  
alla Coloba

*Cibo sonnis*  
1770.

effe i 6 pure al palato molto porite, ma etiamdio alla fante molto vtili, facili da digerirsi, generano buon sangue, alla villa giouoli, delle perdute forze riparatrici, e contra la peste antidoto marauiglioso, di maniera, che per detto comune merisce il Valeriano nel lib. 22. che non mangiando alcuno altra carne, che quella de' colombi, per molto crudele, che sia la peste, ne sarà sicuro, e per detto di il *Torentino de Re Ryfica* afferma i polli de' colombi, che non chiamiamo piccioni, esser necessari per ricuperar le forze a cò ualefcenti. Il volo per de' colombi uolatilissimo, e sedatissimo insieme, di modo, che non sembrando, che si inuouano, trapassano prestissimamente i valli e i campi del'aria, come noto il Poeta *Mantuan* nel 4. lib. delle *Encide* dicendo

*Redit iter liquidum, celeres neque commonet alas.*

2. Dal cui volo non picciola lode dell'innocenza, e della sempli-  
cità raccoglie S. Ambroſio nel Serm. 16. di S. Euſebio, dicendo  
*Pateſtiam in ſolis aſibus idco velocius columbam pene praecurſibus*  
*volitare, quod aſcentiam. & innocentiam committitur,* e perciò dice,  
che l'au dea idco ſembra per volare bramo, e non d'altro vece-  
lo, dicendo, *Quis dabit mihi pennas ſicut columba, & volabo, & ve-*  
*rum tam i perſe repeto,* che più in alto ſi vola colle penne della  
ſimplicità columbacea, nè colle penne leggiere della vanità. *Intelli-*  
*gibat enim d. eceg. quod altiora facilius penetrabat ſimplicitate me-*  
*ris, quam lenitate penarum.*

Semplici at-  
tuali con-  
trollazione.

Qua di più che in alto vola per contemplazione, che al uinó  
intrauega ce ne dico ombra, del quale dice Plinio, che di fo-  
uer che contemplando con la tua berta, te ne gloria, e ti senti il vo-  
lo, onde dallo sparauiero, che sotto qualche fronda nascosto la sta  
sta a vederli, come se parla *Periculatur dice ego, oculis fremo latro,  
& gaudentem in ipsa gloria rapit.*

St. Petersburg, 1871.

Nel volo ancora tal hora si fissa la colomba, il che si conosce dal veder la raccolta vn ala, colla quale in certa maniera volando riposa,

posa, e come disse vn certo, che per impresa se ne serui **QVIESCIT IN MOTV**. Fù dunque la natural colomba superata nel volo dall'artificiale del Tarenino Archita, se è vero ciò, che dal Sabbellico si scriue, ch'ella essendo di legno formata, e con marauiglioso artificio, volaua senza fermarsi mai, insinche in qualche corpo sodo incontrandosi non le era impedita la strada.

*Fecondità.*

3 La fecondità dell'istessa è grande, perche non pure, come dice Vgone di S. Vittore lib. 1. de Bestijs cap. 2. *geminis nutrit pullos*, ma etiamdio è tanto frequente nel parto, che alle mense de' Patroni somministra de' proprij figliuoli copiose viuande senza pericolo, che scemi il numero loro, L'amore è molto tenero, e costante, onde per simbolo di vincendeuole amore furono proposte da Propertio dicendo *Exemplum iunctis tibi sint in amore columba*, cioè *Da colombe in amor fra se congiunte*.

*Esempioprendi.*

Et ad essere, qual colomba inuitaua il celeste sposo l'anima sua diletta, mentre che le diceua. *Veni columba mea in foraminibus petra*, merce, che come dice dopò Arist. Ricardo di S. Vittore, la colomba *Consortem amat, socium non admittit*, ama il suo consorte, e non ammette compagno, che è quello che vuole Iddio da noi ricercandoci tutto il nostro amore, e non ammettendo in questo alcun compagno, poiche vuol esser amato con tutto il cuore, e con tutte le forze nostre.

*Colomba simbolo di fedeltà.*

*Dedicata a Venere.*

Quindi per simbolo di fedeltà matrimoniale furono dal Camerario due colombe vn carro tiranti, con sopra vna face nurtiale figurate, & vn breue di sopra ne spiegaua il sentimento dicendosi **SIT SINE LABE FIDES**. Alche alludendo parimente Bernardino Ruota, due colombe ad vn giogo rotto sottopose col motto **CONTRITVM, AT NON LIBERATAE**, significando, che benchè fosse mortagli la moglie, e rotto il giogo del matrimoniale legame, non però dall'amor di lei haueua libero il cuore.

4 Quindi ancora da Poeti gentili furono perciò dedicate a Venere, & in Sicilia, non iscorgendosi in certa parte di lei per noue giorni continui colombe, diceuano i Paesani, come racconta il Valeriano, che partite erano per accompagnar Venere, e quando poi le riuedeuano, come argomento fossero del ritorno di quella Dea, ne faceuano gran festa. Onde prudentemete Virgilio fa che Enea scorgendo volar le colombe, ne prenda buon augurio, come di vcelli consecrati a Venere sua madre, e che seguendola traccia loro, arriui a far acquisto del ramo d'oro.

*Fedeltà.*

La fedeltà è ammirabile, perche quantunq; siano Galacissime, si contentano con tutto ciò del loro Sposo, onde Tertulliano con l'esempio loro esorta alla simplicità, & vntà delle nozze, & gli Egittij per significar donna vedoua, che mantenendo la fede al morto marito

Alteri.  
80 Ger.  
Zoni Ber.  
2 Ferre.  
Sabell.  
lib. 10.  
cap. 8.

Hugen.  
lib. 1. de  
Best. c. 2.

Propert.

Cant. 2.  
14.

Arb.  
lib. 2. de  
sublim.  
cap. 2.

Ricard.  
de s. vit.  
lib. 4. de  
cont. c. 5.  
Camer.

Valer.

Virg.  
Aeneid.  
6.

Tertull.  
lib. de  
Mort.



marito conseruaua la sua pudicitia intatta, dipingeuano vna Colomba nera, perche anche la Colomba priuata del suo marito altro non ne ricerca, se bene essendole da chi ne ha pensiero dato, ella l'accetta, e quella fede verso di lui offerua, che al primo gia mantenne. In vece del canto poi ha il gemito la Colomba, dice Vgone di S. Vittore, voce ben conueniente alla sua natura amorosa, essendo cosa propria di chi ama sospirare, e piangere, e per l'istessa ragione fu anche presa per simbolo di penitenza dal Re Ezechie, mentre, che disse. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor, vt columba.*

5 Quanto alla bellezza è ella tutta vaga, candida nelle piume, leggiadra di corpo di color purpureo ne' piedi, il che appresso a gli Imperatori Constantinopolitani era segno principalissimo d'imperio, ma la sua principal bellezza nelle piume del collo esposto al Sole consistè, onde viene ad essere come disse vn certo IN LVCE LVCI DIO R, e con la sua solita leggiadria la descrive il Tasso dicendo.

*Così piuma tal hor, che di gentile  
Amorosa Colomba il collo cinge  
Mai non si scorge à se stessa simile  
Ma in diuersi colori al Sol si tinge*

*Hor d'accesi rubin s'èbra vn monile,  
Hor di verdi smeraldi il lume finge  
Hor insieme li mesce, e varia, e vaga  
In cento modi i riguardati appaga.*

Ne meno poeticamente, quantunque più breuemente la descrisse il Real Profeta, dicendo *Penna Colūbae de argentea, & posteriora dorsus eius in pallore auri.* Nelle quali parole non solamente hebbe l'occhio al colore della colomba, ma molto piu a significar la felicità, & abbondanza de' beni, che goduti haurebbero quelli, i quali fossero dimorati ne' termini allegnati loro da Dio. Di donde forse deriuo cio, che dice Eutimio, che appresso gli Hebrei era costume di grandi, e potenti in segno di somma felicità appendere al tetto della casa ali di Colomba imbiancate con gesso, & appresso gli indouini esser simbolo di dignità, e d'Imperio la Colomba, afferma il Pierio. Pierio, per la qual ragione anche forse i Caldei, come vogliono molti, se ne seruiuano per insegna ne' loro eserciti non altrimenti, che dell'Aquile faceessero i Romani.

6 Quanto poi della purità, e mettezza sia la Colomba amante lo raccolgono i Padri santi da quel luogo della Genesi, che mandata fuori dall'arca di Noe la prima volta, non ritrouando oue riposar il piede, a lui fece ritorno, il che auenne, non perche le cime de' Monti no fossero gia scoperte, & all'acque sopratratti, ma perche essendoui ancora molto fango, uò volle la Coloba per nò in-brattarsi, se maru il piede. *Adhuc d'ce S. Gio. Boccadoro ob inundatiā aquarū, qua ingentiāt saxo, & luto plena erant Et ipsa montium cacumina,*

Bellezza

Colomba  
Simbolo di  
felicità.

Della net-  
tezza am-  
te.

Et

*Et ideo Columba nondum stare, neque convenientem cibum sibi inuenire valens, reuersa est.*

*Simplicità  
di colomba  
in che consista.*

7 Finalmente da quella bocca, che è fonte di verità fù lodata la simplicità della Colomba, e per esempio propostaci, mentre disse. *Esote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut Columbae*, la qual simplicità non consiste in non saperli guardar da nemici, perche in questo è prudente la Colomba, posciache, come dice Vgone di S. Vittore, dimorando sopra le acque Chiristalline vede in loro l'ombra dello sparauiere, e lo fugge, ne meno in non saper eleggersi il cibo, perche sempre i migliori granelli sceglie, non nel far il nido, perche fra le pietre, come in luogo forte, e sicuro lo fabbrica, ma si bene in non far male ad alcuno, in non rader male per male, in esser mansueta, e senza fiele, in non abbandonar la sua stanza, quantunque gli siano tolti i figli, e nel sopportar patientemente le percosse dell'amato sposo, qual hora ingelosito della sua fede, o per castigo, o per proua col rostro, già ministro di amorosi baci, la batte. E sopra di questa ultima proprietà habbiamo noi fondata la nostra Impresa agguintoui il motto *Q V A M D I L I G I T*, ad imitatione di ciò, che si dice nell'Apocalissi *Q V O S A M O, A R G V O, E T C A S T I G O*, ed a S. Paolo a gli Hebrei, *quem enim diligit Dominus, castigat*, perche si come Dio mosso da amore ci castiga, così perche ama la sua sposa, la percuote il Colombo.

*S. Francesca  
mea colomba  
simile a  
gine.*

8 Applicata poi habbiamo alla gloriosa S. Francesca, la quale fu tal hora percossa dal Angelo suo Custode, non per altro, che per esser gra douente amata da quel Signore, di cui era ministro l'Angelo, e dall'Angelo con definito ancora, come sua cara compagna. Ma, di ra forte alcuni, non hanno di natura diuersa l'Angelo, e Francesca? non era l'uno tutto spirito, l'altra inuolta in carne, l'uno di già glorioso, e beato, l'altra ancora soggetta alle miserie di questa vita? come dunque ci vengono rappresentati in Colombi dell'istessa specie? Rispondo, che diuersa senza dubbio era la Natura, ma molto simile la vita. Differete la felicità, ma molto conforme le virtù, perche Francesca ancora in terra menaua vita angelica, & Angelico spirito coperto di carne, più tosto, che donna terrena rassembraua.

*Con quali  
si uerfaua.*

Si vuol dire per prouerbio dimmi con chi tu pratici, ch'io ti fa prodire quali tu sù: Hor con chi praticaua Francesca? con gli Angeli continuamente, perche oltre all'Angelo suo custode, vn altro ne haueua, che le faceua sempre compagnia, & era da lei chiaramente veduto. Oh che gran fauore, e segnalato priuileggio.

*Da quali  
molto fauore  
sua.*

9 Però grã cosa diceua l'Apostolo *Nostri conuersatio in Caelis est*, cioè, quantunq; ci vediate, qui in terra col corpo; tuttavia con la mente siamo noi conuersando con g'i Angeli in Cielo. Ma sù maggiore il fauore di Francesca, perche non aspettauano gli Angeli, ch'ella salisse in Cielo a conuersar con loro, ma ognuno se odeua-

no

Matt  
10.16.

Hug. de  
S. Vitt.

Apoc  
19.

Ad He  
12.6.

Phil.  
3.  
20.



no dal Cielo a conuersar con lei, si come si stimarebbe assai maggiore, se il Principe andasse in casa d'un pouerello a conuersar con lui, che il chiamarlo alla sua corte. Ma in qual forma le apparua egli quest' Angelo? E bella dottrina del famoso Teodoro sopra di Zaccaria al primo che essendo gli Angeli puri spiriti, e di ogni corporea forma priuati, apparendo a gli huomini, di quella si vestono, che e più proportionata alla conditione, e bisogno de gli istelli. *Calistes spiritus*, dice egli, *omnis forma, ex pertes, a Deo formantur, vt resus hominum postulat*; e S. Ambrosio ser. 6. mostro di essere dell'istesso parere, mentre che disse, che gli Angeli in forma di carro portarono in Paradiso Elia, e poi in forma di Cauaglieri si fecero vedere pronti alla difesa di Eliseo. *Eliam Angeli*, dice egli, *ad Calum perferunt, Eliseum Angeli, qui magisimum portauerunt, discipulum tuebantur*.

Io Qui di veggiamo, che à Tobia sotto sembianza di pellegrino, e di viandante, si appresenta vn Angelo, perche egli di guida in vn suo lungo viaggio di bisogno haueua; a Giotue all'incontro qual soldato armato apparisce, perche guerriero era Giotue, e combattere doueua con nemici, a Giacob, che e lottatore dal ventre di sua madre, qual valente lottatore si fa sentir vn' Angelo. A tre Magi, che erano altri, si dice Teodoro de *Christi Natiuitate*. & Stella, in forma di Stella apparisce, e si fa guida pur vn' Angelo. *Virtus superna*, dice egli *deducens magos, assumptis Stella speciem, vt cum astronomiam respiciunt, ab astris Christi mysteria docerentur*. In somma si come la manna conforme a ciò, che dice il Sauio nella Sap. al 16. *ad quod quisq; volebat conuerterebatur*, così gli Angeli sono pronti a cangiarsi in quantuoglia forma per seruigio de gli huomini, e pero vogliono alcuni, che la manna per partecipar di questa conditione Angelica, pane de gli Angeli si chiamasse.

II Conforme a questa regola dunque in qual forma crediamo noi, che a Santa Francesca apparisse il suo Angelo? In forma forse di vn'altra donna? certamente, che no, sotto sembianza di Maestro, o di Soldato? ne anche, ma in quale? in quella appunto, in cui sogliono dipingersi, quando si vogliono fare per Angeli riconoscerre, con faccia giovenile, e leggiadra, con le ali al dorso, e colla chioma donata, e al chi ben possano raccogliere, che Angelica era la vista, e i panti di Francesca, poiche non ritrouo l'Angelo forma più proportionata alla conditione di lei, che quella, che de gli Angeli e più propria. E se brami sapere, qual era il colore delle sue vesti, o il li o del corpo, rispondo, che quello era per lo più candidissimo, alle volte pero ceruleo, e talhora purpureo, & in questi oè si confonde con S. Francesca, la cui anima era candida per la purità, cerulea per la contemplatione delle cose celesti, e purpurea per la meditatione della passione del nostro Redentore. Il sito era in piedi.

Angeli  
qual forma  
si prendono.

Dimostrato per  
questo viaggio.

Angelo in  
qual forma  
a S. Francesca  
apparisse.

E suoi mi-  
stici.

pie di con gli occhi sollevati al Cielo, e colle mani, e braccia in forma di Croce applicate al petto, il tutto ben corrispondente alla vita di Francesca, la quale non mai era sedente, o giacente per tepedita, & otio, non mai dal Cielo gli occhi leuando per affetto terreno, non mai dalla forma della Croce per poca mortificatione snodando le braccia.

S. Francesca  
vittoriosa  
d'ogni prin-  
cipale nemi-  
co.

12 Vn'altro però, che soleua anch'egli apparerle, trè rami di palma nella destra portaua, in segno forse, che vincitrice era Francesca di quei trè nostri principali nemici Mondo, Demonio, e Carne. Era poi così grande lo splendore de' loro volti, che men lucido, e poco men che oscuro in paragone d'essi pareua il Sole, in segno forse della luce interna marauigliosa di Francesca.

Che se del Signore dice S. Gregorio, che egli apparìua in quella forma eternamente a suoi discepoli, che nell'interno del loro cuore eglino dipinto l'hauuano. *Hoc egit* dice egli *foris Dominus in oculis corporis, quod apud ipsos agebatur intus in oculis cordis*, non deu pare ad alcuno itrano, che anche noi dall'esterna sembianza de gli Angeli, che apparìuano a S. Francesca, argomentiamo, qual fosse l'interno stato dell'anima di lei, ma perche dico io apparìuano, e non più tosto continuamente stauano? O che gran fauore fu questo di Francesca.

S. Greg.  
hom. 2.  
in Ezech.  
gel.

Stato suo  
re di S. Fran-  
cesca.

Apparìo-  
ni Angeli  
che a diuer-  
si.

13 Di vn'Eremita hò letto, che stando infermo, discese dal Cielo vn'Angelo a tenergli compagnia, ma venendo poi alcuni huomini a visitarlo, l'Angelo si parti. Ma con Francesca dimoraua quell'Angelo non solamente quando ella era sola, ma etiamdio quando era in compagnia d'altri, e non solo quando era inferma, ma quando era sana. Di S. Teodoro Martire racconta Teodoreto, che essendo tormentato, venne vn'Angelo bellissimo, il quale gli asciugaua le piaghe, e con la sua presenza lo consolaua, ma tolto da tormenti si parti l'Angelo, del che molto si dolse il Martire. Ma con Francesca dimorauano gli Angeli non solamente, quando era tribolata, ma etiamdio quando consolata, e non l'abbandonauano mai. E di vn Gio. Carrera si legge ne gli annali della Compagnia di Giesù, che godeua spesso della conuersatione, e de' colloquij dell'Angelo suo Custode, ma perche vna volta sollecitato da questo suo Angelo a leuar si dal letto, e darsi all'oratione, non subito vinto dalla stanchezza, e dal sonno si leuò, per moltissimi giorni rimase priuo della solita consolatione Angelica, e con molti digiuni, e preghiere, e penitenze appena la ricuperò. Quanto diremo dunque, che douesse esser Santa la vita di Francesca, quanto ella obbediente a' comandi de gli Angeli, poiche non si legge, che l'abbandonassero mai. Chi dunque non confessera, che Angelica fosse la sua vita?

Teodor.

14 Ma forse, dirai, e proprio delle Vergini esser simili a gli Angeli, come noi stessi habbiamo più volte detto. Ma Francesca non

fa



fu Vergine, dunque simile à gli Angeli non de' dirsi. Rispondo, che quanto al corpo è vero, che non fu Vergine, ma fu ben tale, quanto all'animo, anzi te mi è lecito dire, più che Vergine.

Francesca  
se più che  
Vergine.

Mi ricordo di vn bel detto di S. Lucia, a cui minacciando il Giudice di farle torre la Verginità, rispose ella, *si insuitam inscribis uolari VIRGINITAS MIHI DUPLICABITUR* ad coronam, se farò sforzata hauro doppia corona di verginità, hor l'istesso parmi poter dire di Francesca perche ella sommanente bramaua di conseruarsi Vergine, mà fu maritata per forza, e chi forza le fece? l'obbedienza? per obbedir a suoi progenitori còtra sua voglia prese marito, sì che offerì a Dio, e sacrificio la più cara cosa, e la più bella, che offerir li potesse, che fu il fiore della sua Virginità, e benchè dimorasse nella fornace del matrimonio, manténe sèpre il suo cuore lontano dal fuoco della concupiscenza, il che fu vn miracolo molto maggiore, che se stata fosse nel fuoco materiale senza abbruciarli.

15 Perciò il Rè del Cielo non isdegnò di prenderla per isposa, e gliene diede fra gli altri vn segno molto marauiglioso, che furono le sue Santissime piaghe, quasi dicesse, il letto mio, o diletta, è la Croce, oue fui conicato con chiodi, se tu brami dunque esser mia sposa, e necessario, che l'istesso ancora te accoglia, e segno di questo sarà, che le piaghe de' chiodi patirai, come sopportai io, quando fui crocifisso. Tra sposi tutte le cose esser deuono comuni sì come dunque io già ti ho fatta partecipe de' miei tesori, così è ragione uole che io teo comunichi le mie piaghe.

Francesca  
spola di  
Cristo.

Hebbe le  
sue piaghe.

Nell'armi sogliono i Principi portar scolpite le insegne loro, e quindi forse nacque, che a queste simili insegne di famiglie si dà il nome di Arma. E S. Francesca fù vn'arma fortissima di Dio contra il Demonio, al quale per mezzo di lei tolse di molte anime, che egli depredate haueua, & appunto viene a proposito, che questo nome Francesca si troua appresso a graui autori usurpato per spada, o scure di due tagli, come noto il P. Cerda nel cap. 21. de' suoi Aduersarij sacri. Così Armoino *de gestis francor.* lib. 1. cap. 12. *Et extensa manu FRANCISCAM eius terra deiecit, qua spatia dicitur.* Non è marauiglia dunque, se piacque al Rè del Cielo d'imprimeruile sue piaghe, che sono la sua propria insegna.

Francesca  
arma di  
Dio.

16 O pur diciamo, che fùsero queste piaghe, come intagli del sigillo, che alle nuoue spose dar soleuano anticamente gli Sposi loro, che a questo fine, come dice Clemente Aless. da noi nell'Impressa di S. Cecilia citato, *iodauan*, e giuno; perche con questo sigillauano anticamente le cose, dichiarandola in questa guisa diletta, ma sua sposa, e patrona di tutte le cose di casa. Quindi auuenne, che sì come gran Principe, il quale in corte d'un altro Principe tiene vn ambasciadore ordinario, se occorre, che tratti parentela

Piaghe in-  
tagli o di  
anello.

S. Cris-  
tom. 2.  
in Enan-  
gel.

Teodor.

Cerda.  
Armoino.

23. *Francesca Ambasciatore ordinario, e straordinario.*

tella seco, vi manda vn' altro ambasciadore straordinario, così Dio non contento di tener appresso di Francesca l'Angelo custode, che è come l'ambasciadore ordinario, che tiene Dio appresso di noi, volse, che vi fosse ancora vn' Angelo maggiore, come straordinario ambasciadore, per esser ella destinata sua sposa.

*Angeli, per che percossa fossero la sposa.*

*E non la prima volta.*

17 Ne si marauegli alcuno, che quest' Angelo tal' hora la percotesse, perche anche nella Cantica leggiamo, che fu la Sposa da gli Angeli percossa, *Inuenerunt me custodes, qui circummeant ciuitatem, percusserunt me, & tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* Cant. 7.

Oue per questi custodi Teodoreto, i tre Padri appresso di lui, & altri gli spiriti Angelici alla nostra custodia destinati intendono, ma come da questi, dirai, fu così mal trattata la Sposa del Sig. loro? Quelli dunque, che deputati erano alla sua difesa, le fecero così graue offesa? Quelli, che da gli altri custodi la doueuan, furono ladri, e depredatori? Vn' altra volta racconta ella, che s'incontrò ne giustizi, e non pure da essi non riceue ingiuria, ma anche subito dopo loro ritrouo il suo diletto, *paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea*, che vuol egli dunque dire, che questa volta ella fu così mal trattata? Risponde acutamente S. Ambrosio, che quell'altra volta ella dimando del suo diletto *Num quem diligit anima mea uidisti?* e pero non le fu fatta offesa; perche a chi cerca il Salvatore, non puo intrauenir male, ma questa volta non disse nulla, e percio hebbe sì mal incontro. *Quae Christum loquebatur, dice egli, serm. 7. in Psal. 118., nec exuta est pallio, & quem querebat, inuenit. Disce quem admodum queratur Christus; ab his, qui non perfunctorie querunt retinetur.* S. Ambrosio.

*Ricadute per colpa.*

18 Altri dicono, che non haueua la prima volta commesso alcuno errore, e per tanto non fu castigata, ma questa seconda ella era stata molto negligente in aprir al suo Sposo, e percio meritamente ne fu punita. Io direi, che la prima volta, che noi ricerchiamo il Signore, facilmente, e senza trouar intoppi, o pericoli lo ritrouiamo, ma se la seconda volta facciamo, ch'egli da noi ci parta, con molto maggior difficoltà, e non senza sopportar trauagli, e penitenza ci è lecito il ritrouarlo, essendo quasi sempre assai più pericolose le ricadute, che le prime infermità.

*Percossa dall'Angelo.*

Ma a qual fine fu ella percossa la Sposa? alcuni dicono per castigarla dell'error commesso, e forse perche essendo giouetta, se ne andasse per le pubbliche strade a quel hora. Altri, che non castigati furono, ma fuori, non mal trattamenti, ma benefici; le percosse furono spronate per farle riuercar più diligentemente il suo diletto, le ferite furono piaghe di amore, onde ella poi disse *Amore languo*, o come tradussero i ventata *percolata*. Cant. 5.



tata charitate ego sum, il torie il pallio, scuoprire, e palesar la sua bellezza, et tali veramente dir possiamo, che fossero le percore, che dall'Angelo suo custode ricoue S. Francesca, perche la faceuano piu diligente in ricercar il suo Signore l'accendevano maggiormente nel suo amore, e le toglieuan il pallio de gli humani rispetti.

19 Che se per pallio s'intendesse con S. Girolamo vn certo panno, o velo, con cui soleuano cuoprirsi il capo le Vergini, qual fa, dice egli, quello, che portaua Rebecca, mentre, che andaua a sposarsi con Isaac, di cui si dice, che *tollebat cito pallium, operuit se* Gen. 24. dir potremmo, che l'istesso fatto hauessero con S. Francesca i suoi progenitori alla sua custodia dalla Natura difiniti, poiche maritandola contra sua voglia, vengro a spogliarla, e farle perdere il pallio della Verginita, & a questo allude S. Girolamo ad Iacobi. ep. 7. d. cēdo. *Nunquam exeat foras, ne inueniant eam, qui circumstant ciuitatem, ne percussant, & vulnerint, vt auferant thersistrum* (cosi leggono li 72.) *puclitiae*.

Ma che vuol dire, che volendola il Signore ammaestrare, e correggere, con tale dare vna guanciata, non si serui più tosto di humana, che di Angelica persona?

Nel Prato spirituale vn bello esempio si legge, che celebrando vn Santo, e vecchio Eremita la Messa, haueua per assistenti gli Angeli da lui veduti, onde essendo ripreso di vn errore, che nella celebratione commetteua da vn Diacono, parue a lui strano, che di cio non fosse stato auisato da gli Angeli, e dimandandone di cio ad essi la cagione, vdi, la soaua preuidenza diuina hauer cosi disposto, che gli huomini per mezzo de gli altri huomini fossero corretti, & ammaestrati. Che vuol egli dir dunque, che questa regola non si offeru con S. Francesca? Se ad vno Eremita, che vedeua gli Angeli si manda vn Diacono dalla Citta, che lo corregga, perche a Francesca, che nella Citta dimoraua, vn'altra donna, o pur vn Religioso all'istesso fine non si manda, ma si da questa commissione ad vn Angelo?

20 Raccogliero la risposta da vna dottrina di Ruperto Abbate, il quale vn'fium dubbio facendo, e ricercando, perche al nostro Salvatore vn Angelo fosse mandato per confortarlo, e non vn'huomo, risponde co queste parole in cap. 4. Apoc. *Apparuit ei Angelus confortans eum, quasi maior minorem, id est impassibilis patienti, non in tali miseria*, dice. perche fa oueueuole, che facesse questo officio persona, che hauesse qualche maggioranza, e questa non poteua per rispetto di Christo S. N. conuir ad alcun huomo, ma si ad vn Angelo per rispetto della Natura sua immortale, conforme disse anchor l'Ap. *Minorasti cum paulominus ab Angelis*. Ma se Potthio

Pallio sta.  
bulo di Vig  
ginia.

Huomini  
governati  
per mezzo  
d'altr. hu  
mini.

S. Frances  
ca perche  
corretta da  
vn' Ange  
lo.

di confortare, dico io, richiede persona maggiore, quanto piu quello del correggere, e dell'ammaestrare? accioche dunque sapessimo che tanto Santa era Francesca, che non haueua, chi l'auantagiasse in quel tempo in terra, non si da ad alcun mortale di correggerla il pensiero, ma si bene ad vn' Angelo del Paradiso.

Noi perche  
da gli An-  
geli non cor-  
retti.

21 Non fu però ferita Francesca ma vna guanciata solamente in segno di correttectione dall' Angelo suo riceuette, che se ogni volta, che noi facciamo errori, da gli Angeli nostri Custodi fossimo percossi, qual giorno, anzi qual hora, o qual momento passeremmo senza percosse? e se queste alla grauita dell'errore esser douessero proportionate, che profonde ferite, o che pesanti martellate hauremmo noi a sostenere? Non tanto dunque douemo noi marauigliarci, che Francesca essendo in carne mortale fosse per vn picciolo errore, o mancamento dall' Angelo leggermente percossa, quanto, che non molto più graueamente, e più souente hauesse l' Angelo occasione di correggerla. Noi non meritiamo questi fauori, perche siamo come certe immagini tanto grossamente formate, che riformar non si possono, se non scancellandosi del tutto, e perciò gli Angeli non si degnano porui la mano, ma Francesca era immagine tanto bella, e perfetta, che con vna picciolissima pennelleggiata, che vi diede l' Angelico pittore, non lasciò, che fosse in lei cosa da desiderarsi.

Guanciata  
segno di li-  
bertà.

22 Machisi, che non tanto fosse questa stata percossa, quanto fauore, e segno di libertà? Questo ben so di hauer letto, che tra gli altri modi di dar la libertà a serui, viera ancora il percuoterli leggermente in capo dal giudice, come racconta Aless. ab Aless. lib. 4. dierum genial. & altri aggiungono, che se li daua vna guanciata. *Omnes serui* dice S. Efrem. *Ser. de pass. Domini tom. 3. dum LIBERTATE DONANTVR, ALAPAM ACCIPIUNT.* e l'Imperator Giustiniano nouell. 81. dice, che *Emancipationis actio liberat eos alapis*, & a questo costume hauendo l'occhio S. Basilio orat. de Baptismo dice *Nonne, vt libertate fruaris alapam accipies?* secondo quella dottrina dunque possiamo dire, che l' Angelo, per liberar di seruitù Francesca, quella guanciata le desse, ma da qual seruitù la liberò egli in questa guisa? da vna molto graue, che e quella de' compimenti, e de' rispetti humani, dalla quale per liberar Christo nostro maestro i suoi discepoli, comandando loro che non salutassero alcuno per strada *Neminus per viam salutaueritis*, ei gli elesse rustici delle creanze del mondo per essere pescatori; Francesca dunque per viuere nel mondo, & essere nobile Matrona Romana, non ne era ancora affatto libera, e così trattenendosi vna volta in certa conuersatione alquanto più del douere, fu dall' Angelo cō vna guanciata percossa, onde ella subito se ne parti, e rimase di quella seruitù liberata.

23 Di S. Paolo parimete leggo, che riceuua delle guanciate, ma

molto

Ab. Alex.  
s. Efrem  
Gius.  
Imp.  
S. Basil.

Inc. 10



molto differentemente, che S. Francesca, perche il ministro di quelle dell'Apostolo era vn Angelo dell'Inferno. *Datus est mihi* diceua egli *Angelus Satanae, qui me COLAPHIZET*, ma con S. Francesca faceua quest'officio vn Angelo di Paradiso, e qual diremo noi che ne fosse la cagione? Forse, che S. Paolo hauendo perseguitata la Chiesa officio fatto haueua di Angelo Rubello, e percio da vno dell'istessa sorte egli viene percosso, la doue Francesca, che sempre menò vita Angelica, da vn Angelo del Paradiso viene corretta? O pur diciamo, che delle guanciate apostoliche fù ministro Spirito Infernale, perche ciò si faceua a fine di mātenerlo humile, come egli stesso confesso dicendo. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis Angelus Satanae, qui me collaphizet*, & a questo fine era più habile persona vile, come farebbe di gran confusione à nobil Cauagliero l'essere percosso da schiauo nero, ma il fine dell'esser percosso S. Francesca era l'esser ammaestrata, & officio di Maestro era conuenueuole, che da Angelo di Paradiso esercitato fosse.

Bella differe  
renza fra  
San Paolo  
percosso, e  
s. Francesca

24 Altra bella ragione di questa differenza possiamo raccoglie-  
re da vna dottrina insegnata dall' Angelico dottore trattando delle  
pene del Purgatorio, delle anime del quale dice egli *q. de Purgat.*  
*art. 5. in supplemento*, che non sono tormentate da Demonij, ne da  
Angeli. Non da Demonij, perche essendo di essi rimasti vincittri-  
ci, non pare conuenueuole, che da vinti siano flagellate, non da gli  
Angeli, perche questi riconoscendo quell'anime per loro compa-  
gne, e concittadine, così aspramente non le punirebbero. *Non puniuntur*, dice egli *Demonum ministerio, quorum victores extiterunt, nec ministerio Angelorum, quia ciues suos non tam vehementer affligent*, e per queste due ragioni appunto a proposito nostro applicate, dico io, fù l'Apostolo S. Paolo da vn Demonio percosso, e non da vn' Angelo, non da questo, perche riconoscendo egli l'Apostolo per suo concittadino, e conseruo, come disse vno di loro a S. Gio. *Conseruus enim tuus sum*, non l'hauerebbe così graue-  
mente percosso, e che graue fosse la percosso, che sosteneua l'Apostolo, può argomentarsi dall'istanza grande, che fece al Sig. per etierne  
liberato *Propter quod Dominum rogauit, ut discederet à me*, come imi-  
tando Christo S. N. nell'Horto, oue anch'egli pregò tre volte il Pa-  
dre, che lo liberasse dall'imminente calice dell'amara morte, che se stata fosse percosso leggiera, o non haueretbe egli pre-  
gato Dio, che lo liberasse, o della prima oratione contentato si  
sarebbe.

Anime del  
Purgatorio  
se da Ange-  
li tormentate.

San Paolo  
perche non  
da Angelo  
percosso

25 Ma la guanciata, che riceuè Francesca fù percosso molto leggiera, e  
percio non indegna, che da mano Angelica venisse. La feco da ragio-  
ne che da S. Tomaso fa in qualche parte a proposito nostro, per-  
che quantunque, e l'Apost. e S. Francesca fossero del Dem. vittorij, si

Francesca  
percosso  
da mano  
angelica  
non percosso  
da demonio

haueua però molto più all'istesso Demonio già compiaciuto l'Apostolo, hauendo a sua instigatione perseguitata la Chiesa, che Francesca, della quale non si sa, che peccato alcuno graue commettesse, e perciò non è marauiglia se parimente si permetta, che quegli, che ad instigatione del Demonio haueua perseguitata la Chiesa, fosse poi dall'istesso Demonio perseguitato, & afflitto, e Francesca, la quale dall'acconsentirli in cose graui si era sempre astenuta, non da vn Demonio, ma da vn' Angelo fosse corretta, e leggiermente percossa.

26 Ne da ciò argomentar noi douemo, che molto santa, & Angelica non fosse la sua vita, perche anche nell'Apocalissi leggiamo, che disse il Sig. Nostro all'amato suo Discepolo *Angelo Ephesi Ecclesia scribe*, e fra le cose, ch'egli ha da scriuere, vi è *Age penitentiam*, & prima opera fac, oue fa vn bel dubbio Ticonio, come stiano insieme queste due cose, esser Angelo, e bisognueole di penitenza, la penitenza presuppone colpa, e come Angelo si chiama, chi è reo di colpa, o come in colpa cade chi d'Angelica virtù è dotato? e risponde molto bene *Angelorum nomine homines voluit intelligi, vt iubeat eos penitentiam agere & quia sine peccato nemo esse potest, dicitur ei, idest homini, vt penitentiam agat*, cioè, accioche sapessimo, che quantunque sia alcuno per purità, e per santità Angelo, mentre tuttauia egli è cinto di carne mortale, non puo essere affatto senza colpa, ne deue scusarsi di non far penitenza, e che quantunque alcuno faccia penitenza, non perciò esser deue priuato, se per altro lo merita, del nome di Angelo. Abeneche dunque venga con guanciata percossa, e corretta da vn' Angelo Francesca, non per tanto lasciò di goderne la compagnia.

27 E li come auuiene, che ripresa nobile, e modesta fanciulla, con guanciata percossa, più vermiglia d'ulene, e di quei rosore maggior be'ti ne acquistano le sue guancie, Così S. Francesca vergognandosi di hauer data occasione all'Angelo di correggerla, più bella, che mai apparue al suo celeste sposo, & in lei haueua no quelle lodi, ch'egli dà alla sua dilettissima, *Equitatum in curribus Pharaonis assimilati te arborum; Pulchra sunt genae tuae, sicut turris, laurus, &c.* allora gli dà la sua caualleria, cioè, a gli Angeli, espone S. Gregorio Nazianzeno, perche ha purità Angelica, sei bella, come vn' Angelo, e ha compagnia de gli Angeli godi, e le tue guancie sono belicaguste. Tortore, in che hanno da fare le tortorelle e le guancie? si ha così chiamato, si dice, comunemente, certi ornamenti, che penue in sopra delle guancie portauano le donne in quei tempi antichi, onde tu, o me le dato hauesse, questo nuouo rosore che nelle tue guancie veggo (che pero, *Quam pulchra facta sunt genae tuae* legge Origene, come son fatte belle, merce del nuouo rosore le tue guancie) non meno

Non ci è  
uomo non  
bisognueo-  
le di peni-  
tenza.

Apoc.  
2. 5.  
Ticon.

S. France-  
sca per la  
guanciata  
percossa.

Sue guan-  
cie sono a  
tortorelle.



meno di qual si voglia ornamento, che ti si potesse aggiungere, bella ti rende.

28. Anzi poi considerando la Tortora esser animale pudico, e solitario, vogliano in questa lode adombrarsi la pudicitia, la vergogna, e la ritiratezza della sposa, e per le guance intenderli la sua modesta vergogna, per la quale, dice l'Onorio appresso il Delirio, *verecundatur, se non facienda fecisse, vel facienda neglexisse*, e perche la Tortorella ha il gemito in vece del canto, bene sotto il nome di lei, la penitenza s'intende; Mentre che dunque Francesca dall'Angelo corretta, e si vergogna hauergliene data occasione, e dalla compagnia si ritira, e l'ontaria giene, molto bene questa lode le conuiene, e se le può dire *Pulchre sunt genae tuae sicut Turturis*, & ella può dire, che *meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odio habentis*, molto piu piaciendole di enere dall'Angelo suo vero amico percossa, che dal mondo, falso, & ingannatore accarezzata.

Vergogna lodata.

29. E si come Giacob da vn' Angelo percosso nel fianco, non se ne dolse, anzi disse di hauer riceuuto salute, *Salua facta est anima mea*, così Francesca riconosceua per non picciolo fauore quelle correzioni Angeliche, molto ben sapendo essere all'anima sua salutari; e con tutto cio maggiormente si conferma quello, che detto habbiamo, che Francesca faceua vita Angelica, perche conforme alla dottrina di S. Dionisio Areopagita gli Angeli fra di loro si purgano, illuminano, e perfettionano, e non altrimenti Francesca era purgata, mentre era corretta, illuminata da capelli dell'Angelo risplendenti a guisa di raggi del sole, e tutta perfetta, mentre che era tutta via maggiormente infiammata nell'amore del suo celeste Sposo. Con ragione dunque, quasi che fossero dell'istessa Natura, ad ucelli dell'istessa specie, sono bene assomigliati l'Angello, e Francesca. Ne malamente a Colombi s'assomigliano, come discorrendo breuemente per le conditioni di sopra narrate potra vedersi.

30. Era di queste la prima, sana viuanda dalle colombe apprestarsi alle mense, il che propriamente non può, ne dell'Angelo, ne di Francesca, ne di alcun' altro Santo verificarsi, ma figuratamente si, perche esso fuce uno i ragionamenti degli amici, che in questa maniera esposto viene da S. Agostino quel luogo del salmo. *Qui mecum dulces capiebas cibos*, e chi non si, che le parole angeliche esser non possono le non di salute cagione a chi le riceue, come si deue; e che le parole di Francesca cagionarono a molti la salute dell'anima, e del corpo?

Angelo, e Francesca come Colombi.

Nel volo appresso della colomba velocissimo, e quietissimo, è chiaro, benissimo rappresentarsi il volo Angelico, il quale, & è sommamente veloce, e non è con fatica alcuna cagionato, e s'assa parimente alla contemplatione di S. Francesca, per cui ella velocemente volaua al Cielo, e con somma quiete dell'anima sua.

Nella fecondità della Colomba ci si addita l'indessa perseveranza nell'operar bene, conforme al loro stato, sì dell'Angelo, come di Francesca.

31 Dell'Amore non accade dubbitarne, perche, e gli Angeli, e Francesca furono sempre grandemente accesi nell'amore del Rè del Cielo, ne meno della fedeltà, perche l'Angelo non peccò mai, nè Francesca ruppe la fede data al suo Signore.

Nel gemito non sembra, che possa l'Angelo esser simile alla Colomba, perche essendo beato è sempre lieto, e par che più tosto attribuir se gli debba il canto; tuttauia se dello Spirito Santo si dice, che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, perche fa gemer noi, ben potra cio dirsi anche de gli Angeli, i quali, & inducono noi a gemiti, e gli offeriscono a Dio. Francesca poi propriissimamente gemeua, perche innamorata di Dio, non haueua alcuna consolatione in terra, e sempre staua gemendo, e sospirando quel giorno, che perfettamente l'auisse col suo celeste Sposo, non tralasciando però conforme all'esempio del Re Ezechia di gridar come Rondinella, sopra delle quali somiglianze, perche fa bellissime considerationi S. Bernardo nel serm. de Cant. Ezechiae, non tralascierò di accennarle qui breuemente. *Mane quidem*, dice egli, *sicut pullus hirundinis sic clamat in vespere autem meditabor, vt columba, quatenus, & cum gratia matutinum arripserit, in modum hirundinis exultans, & clamitans gratias agam pro visitatione, & cum vespere ingruerit, non deerit sacrificium vespertinum, cum instar Columbae gemens, lacrymas fundam in tribulatione. Aut certe sicut pullus hirundinis hac illaq; discurrrens, Martine me officijs mancipabo, & meditabor, vt Columba, gemendo vique, quod obstat, dum quod reslat, intueor. Totesi, & per garulam aunculam cantus simul psallentium in Ecclesia, & per gementem columbam priuata orationum suspiria designari.* Conforme alla qual dottrina possiamo dire, che Rondinella, e Colomba foise Francesca, Rondinella nelle cose prospere ringratiando Dio, Colomba nelle auerse nella oratione gemendo, Rondinella nella vita actiua, Colomba nella contemplatiua, Rondinella nell'oratione vocale, Colomba nella mentale.

Gemito con  
me loro co-  
uenga.

Colomba, e  
Rondine co-  
me da imi-  
tarsi da noi



32 Nella bellezza non è dubbio, che e dall' Angelo, e da Francesca fu superata la Colomba, perche l' Angelo e di sua Natura, e molto piu per ragione della gratia, e della gloria e bello a marauigliia, e Francesca hebbe parimente adorna l'anima d'ogni virtu, e così l'vno, come l'altra dal riuerberero della diuina luce acquistaua-

Bellezza di  
S. Fran-  
cesca.

Ps. 33.  
6.

*Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur.*

Ma particolarmente bellissimo fu il collo di questa mistica Colomba, cioe l'oratione ben significata per il collo, perche si come passa per il collo la voce, così l'oratione è mezzo, per cui ci facciamo vdir da Dio, e come per il collo deriuano le influenze del capo al corpo, così per l'oratione vengono a noi le gratie del Signore, e come per mezzo del collo si piega il capo alle altre membra, così alle membra del suo mistico corpo si inchina il Signore; onde diceua il salmeggiante Profeta,

Oratione,  
collo.

Ps. 85.  
1.

*Inclina aurem tuam, & exaudi me.* Ma deue essere la nostra oratione, qual collo di colomba, ornata di mille colori di virtù, deue in lei purpureggiare la carità, verdeggiar l'humiltà, risplendere la deuotione, campeggiar in somma tutte le virtù,

Ornato di  
varie pen-  
ne.

Cant. 1.  
10.

che perciò del collo della Spola fu detto, *Collum tuum sicut monilia.* Sono i monili composti di molti anelli, & ornati di varie gemme di Rubini, di Diamanti, di Smeraldi, incastrati in argento, & in oro; & adorno di tutte le gemme delle virtù esser deue il collo dell'anima, come bene sopra di questo passo noto San Gregorio Niseno, così dicendo. *Casitatis torquem adactus es, qui collum tuum puritate vita, quasi quibusdam vniuersis splendore faciat, etiam alium torquem habeto, qui mandatorum diuinarum lapides magni prout continet in se, collumque pulchritudinem adaugeat, e tale veramente era quello di Francesca Santa, particolarmente mentre che ella si appresentaua al Sole del Santissimo Sacramento, verso del quale diuersissimi, ma tutti amorosi, e somnamente bellissimi le cupriua.*

Job.

33 Et in ciò parmi, che gareggiaste con gli Angeli, de' quali è propriissimo officio il lodar Dio, che se di loro fu detto, *Concentum*

S. Fran-  
cesca gareg-  
gia con gli  
angeli.

Ps. 33.  
1.

*et alius dormire facit inerte, che non cessano mai que celesti ipiriti di lodar Dio, e Francesca diceua, Benedicam Dominum in omni tempore, impiegandosi sempre in quello santo esercizio delle diuine lodi. Se gli Angeli eternamente te & a due chori cantano le diuine lodi, e si corrispondono insieme, come vidde, & vdi Esau, che faceuano quei Serafini, che vicendouamente cantauano *Sanctus, Sanctus, Sanctus, &* in Francesca a guisa di due cori corrispondenti erano l'intelletto, e la voluntà, quello ammirando, quella amando, quello contemplando, que la godendo, quello lodando, e quella ringraziando, e checuando; anzi con gli Angeli stessi concor-*

reua,

Rom. 8.  
26.

S. Bern.

reua, & vn core corrispondente à loro faceua ad imitatione del Maestro di Capella, che diceua. *In conspectu Angelorum psallam tibi*, o come altri leggono, *E regione Angelorum*. Incontro de gli Angeli, facendo vn coro corrispondente al loro; così alla virtù Angelica corrispondere faceua la rete, alla loro fruttione la speranza, al loro amore la carità. Lodano gli Angeli Dio con molta allegrezza, come fu detto al Santo Gio: *Vbi cras cum me laudarent alba matutina, & iubilarent omnes filij Dei*? e con molto gubilo lodaua parimente Dio Francesca, cōforme al inuito, che uiliua farsi dalla Chiesa *Venite exaltemus Domino. Iubilamus Deo salutaris nostro*. Con gran feruore lodano gli Angeli Dio, che però fu detto, che *non habent requiem die, & nocte*, e feruentissima era nelle sue orationi Francesca, & si priuaua a questo fine del sonno, e del riposo dicendo col Reio Profeta. *Si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, & requiem temporibus meis*.

1eb. 38.

7.

Tsf. 94.

Apo. 14. 11.

Tsf. 13.

4. 5.

*Penna d'argento S. Francesca.*

34. Penned'argento si puo dire, che habbia l'Angelo per la perfettissima cognitione, che ha di Dio, e dorso d'oro per la gloria celeste, la quale essendo chiamata peso da S. Paolo in quelle parole *æternum gloria pondus*, non e marauiglia se si appropri al dorso, e penne d'argento hebbe S. Francesca per la contemplatione sostenuta dalle parole diuine, delle quali disse il Real Profeta, che sono *argentum igne examinatum*, e dorso d'oro per la carità, di cui disse S. Gio *suadeo tibi emere à me aurum ignitum*, e S. Paolo, che *omnia suffert*.

2. Cor. 4.

17.

Apo. 3.

18. 1.

Cor. 13.

7.

*Purità di Francesca*

Quanto poi sia l'Angelo amante di purità, e quanto parimente ne fosse gelosa Francesca, e cosa chiara, perche, e quegli, e spirito purissimo, e questa s'allontano sempre da tutte le cose, che poteuano macchiarle la coscienza. Specchiuaasi ella nel fonte di ogni purità Christo Sig. Nostro, & ogni ombra fuggiua di colpa. Non si contentaua di vna bontà ordinaria, ma attendeua alla perfectione e faceua il nido del suo riposo nelle piaghe dell'animata pietra Christo Sig. Nostro, & era qual Colomba semplice, cioe, mansueta, benigna, innocente, & obbediente alla cieca, come particolarmente dimostrò in quel atto heroico di offerir il suo figlio primogenito alle mani, & alla crudeltà de' suoi nemici, per obbedir al suo confessore, e sopportaua con grādissima rassegnatione le tribulationi, che dal Cielo le veniuano. Ne all'Angelo disdice il titolo di semplice, perche anch'egli per mezzo dell'humiltà, e della semplice rassegnatione nel diuino volere s'acquisto l'eterna gloria. Que hora mirando il chiaro fonte della diuina essenza conosce ogni fraudolente moto del Demonio contra l'anima a se raccomandata, e non e pigro à difenderla. Gode in Cielo del soauissimo nettare della presenza diuina, che trappassa ogni altra viuanda, que le bene ha la sua stanza ordinaria, non però si sdegna habitar con quell'anime, che

CO-



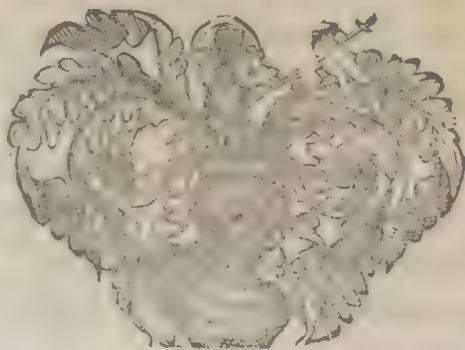
conosce esser ferme, e stabili nel bene quasi pietre, & i suoi clienti, a guisa di piccioli pulcini alleuar procura ne' forami della pietra, cioè nelle piaghe di Christo Nostro Redentore.

35 Ma, che diremo, che le Colombe non si lamentano, ne si sdegnano, che siano loro tolti i figli? forse, che a gli Angeli non rincresca, che si dannino i figli loro spirituali, che hanno in custodia? Potrei dire, che per essere beati, non sentono veramente di ciò dolore, conoscendo tanto più da colpa loro ciò non procedere. Ma diciamo meglio, che quantunque siano disprezzati i loro consigli, e riceuano da gli huomini varie offese, non però da loro si partono, ne lasciano la loro custodia. Più propriamente nondimeno Santa Francesca si dimostrò rassegnata nella perdita de' figli; perche e della

*Perdita de  
figli se do-  
glie a gli  
Angeli.*

morte di vno non si dolse punto, e l'altro sopportò con grandissima pazienza, che da nemici gli fosse tolto, il che veramente fu vn atto di grandissima fede, & obbedienza, poiche se Abrahamo uccideua il proprio figlio, ei sapeua, che l'anima di lui andaua salua, ma il darlo in mano a gente scelerata, come fece Francesca, era vn porre in grandissimo pericolo l'eterna sua salute; non macò tuttauia di farlo

Francesca, confidando nel Signore, che difeso, e liberato l'hauerrebbe, si come auenne.



PERLA,

## P E R L A

*Impresa ( XXXXVII. Per S. Chiara  
Vergine ,*



**E** Qual perla nel Ciel l'argentea Luna:  
 E qual Luna nel mar splendene Perla.  
 Là vagheggiar ti si concede l'una,  
 Quì in l'altra veder, quì puoi goderla,  
 Di quella all'apparir, il ciel s'imbruna,  
 Di questa al discuoprir, l'huomo s'imperla  
 Et annolta tu CHIARA in sacro velo,  
 In terra Luna, e Perla fosti in Cielo.

DISCOR-



## DISCORSO.



**N**ON è picciola la somiglianza nelle qualità, ancorche grandissima sia la differenza nella quantità, che fra leggiadra perla, e l'ampio Cielo si ritroua; poi che non solamente la figura perfettamente sferica all'vna, & all'altro è comune, ma ancora, si come nel Cielo, secondo la piu riceuuta opinione de' Filosofi, diuersi giri vno circondato dall'altro sono, così parimente di diuerse toniche, o cerchi, a guisa della cipolla, è composta la perla; il colore parimente non è molto diuerso, perche nella perla è rilucente candore, e nel Cielo non vi è veramente altro colore, che quello della luce, quantunque la gran distanza azurino à noi lo rappresenti, quale altre si l'acqua in gran quantità, e da lungi mirata appare. Puro, mondo, bello, e senza macchie è il Cielo, e pura parimente vaga, e senza alcuna macchia è la perla. Di salutifere influenze è cagione il Cielo; e di molte virtù medicinali è dotata la perla. Sopra de' poli quasi da capi di vna lunga chiauè, che lo trappatti, e la sostiene, si aggira il Cielo, e da sottilissimo filo, sopra di cui si aggira, suol essere trappassata la perla.

2. Alle quali somiglianze hauendo forse l'occhio molti autori, dissero dal Cielo trar Origine la perla; così fra gli altri Plinio nel cap. 35. dell. 9. che dice, che le conchiglie in certi tempi dell'anno andando in amore, si aprono da se stesse, come se sbadagliassero, e riceuendo l'amata rugiada, grauidi rimangono, e la prole, che se ne genera, è la perla; la quale percio ha maggior parentela col Cielo che col mare, *Celique* dice egli *maior em eis societatem esse, quàm maris*. Quindi se la rugiada riceuuta è pura, candide sono le perle, se fu torbida, fosca parimente ne siegue la perla, e se in quel tempo è spauenteuole il Cielo, pallide rimangono le perle, se folgora, la conchiglia si racchiude, & in vece di perla fa vna sonciatura a guisa di vesica senza sodezza. Tutto il contrario però dice Eliano lib. 10. cap. 13. cioè che nasce la perla dalla rugiada, e dal folgore, da quella riconoscendo la materia, e da questo la sodezza, e lo splendore, il che gratiosamente S. Gregorio Taumaturgo applico all'incarnazione del nostro Saluatore, a cui concorsi il folgore della virtù dello Spirito Santo, e la rugiada del purissimo sangue della Vergine N. Signora, e se ne genero la perla del sagratissimo corpo del nostro Redentore. Altri però valendosi dell'opinione di Plinio, se ne serui per impresa sotto il nome di Academico Erattornato col mot

*Perla finita  
le al Cielo.*

*Perla come  
si genera.*

*Se dal fol-  
gore impe-  
dita.*

to. **CONCEPTVS REDDIT INANES;** & altri alla conchiglia, che la rugiada riceue aggiunsero per motto **PVRO RORE FOECVND A.**

*Perla se  
dalla ru-  
giada si ge-  
nera.*

3 Ma questa opinione di Plinio è comunemente da moderni rifiutata, e con molto gagliarde ragioni. Impercioche molte di queste conchiglie, ouero ostrighe, che perle partoriscono, sono molte braccia sotto del mare, oue è impossibile, che la rugiada arriuui, e se mi dirai, che lui si ritirano dopo hauerla riceuuta nell'alto, si repplica, che molte di loro stanno talmente attaccate a scogli, che quindi non possono partirsi, & è necessario, che i pescatori con molta fatica a forza le distacchino.

*Ios. ph  
Cosa de  
nono or-  
be.*

*Baa mate-  
ria quale.*

Qual sarà dunque la materia delle perle? trè opinioni circa di questa, benché non molto fra di loro differenti, ritrouo: la prima, che vn' humore sia della conchiglia superfluo, e da lei per immita rigettato, il quale poi si rassoda, e si fa perla, la seconda, che dell'istessa materia, della quale la crosta dell'ostriga, si formi, che però veggiamo queste coperte essere nella bellezza, e nel colore molto alle perle somiglianti, e si chiamano madriperle, la terza, che a guisa di vouo nelle galline, o pure di pietre nelle nostre vesciche, nella carne dell'ostriga si generino, al che apporta molto credito cio, che affermano alcuni moderni, di hauere mangiando la carne dell'ostrighe indiane ritrouate si fra denti delle picciole perle. Confermasi ancora dalle molte toniche, dalle quali è composta la perla, come parimente si vede nella pietra Beazar; poiche questo è argomento chiaro, che non dalla rugiada, la quale in questa tal compositione non può hauer luogo, ma si bene dal humore viscoso dell'ostriga a poco a poco si è andata generando, & accrescendo.

*Superbia  
humana  
rinuzza-  
ta.*

4 Confondasi dunque la superbia, e vanità dell'huomo, entro alle cui viscere, se pietra si genera, e di niun pregio, se animale, e schi-fofo, se altra cosa e parimente immonda, e vile; producendosi all'incontro, e perle, e pietre pretiose, e cose odorifere, e medicinali nel corpo di molti bruti.

*Perle per-  
che delle  
Vniones.*

Se questa dunque è l'unica maniera della nascita delle perle, come non sono tutte fra di loro somiglianti? come tanto sono fra di loro differenti, che affermano molti, e fra gli altri Plinio esser state da latini chiamate **VNIONES;** perche non mai, o molto di rado due se ne veggono conformi, quantunque altri siano di parere, chiamasi *Vniones*, perche nell'ostriga essendo in qualche numero. sempre insieme vnite si ritrouano. spiegate dunque che noi hauremo le loro differenze, ne inuestigheremo poi anche le cagioni. Et prima è molto notabile la differenza, che dal colore deriva, perche non solamente ve ne sono delle piu e meno candide, ma etiam di delle pallide, delle fosche, delle oscure, delle lucide, di quelle,

*Plinio.*

*Differenze  
delle perle.*



di quelle, che tirano al verde, altre che al celeste, & alcune ancora non meno di vn carbone nere hauerne appresso di se hauuto riferisce Gonzalo Ouiedo nel cap. 8. del l. 19. delle sue hist. dell' Indie. Nasce questa diuersita de' colori, dicono alcuni, dall'essere più, o meno le perle mature, al che non mi sottoscriuo; perche se cio fosse, parmi che le più picciole essere dourebbero men colorite, poiche non ha del verisimile, che le più grandi non siano anco più mature. E se dirai, che la grandezza maggiore nasce dalla maggiore abbondanza del humore, e della materia, dalla quale si compongono, ne anche ogni difficulta ti toglie, poi che essendo le perle di varie toniche vestite, e segno, che non tanto dalla copia del humore, quanto dal tempo il loro accrescimento riceuono, poiche queste vesti vna dopo l'altra si formano.

5 Non tanto dunque dalla diuersa maturita, la quale non del tutto negar ardisco, quanto dalla qualita del nutrimento, dall'età, e conditione della madre, dal tempo, dal luogo, e dall'elemento, che le circonda, direi cio nascere; Posciache e cosa chiara, che in alcuni luoghi più belle, e più pregiate nascono, che in vn' altro le perle, e comunemente sono preferite le Orientali alle Occidentali, quantunque l'opposito dica il Padre Alcasar sopra l'Apocalitti al cap.

Cagione della diuersità delle perle.

21. vers. 21. an. 37. *Orientalis margaritas*, dice egli, *olim summo in pratio habitas*, nunc citra controuersiam pluris occidentales duci; del che grandemente marauigliato mi sono, perche tutti gli altri

Se le Orientali più preuole.

da me veduti l'opposito assermano, fra gli altri Ilesonso Nuñez medico di S. uigilaco. sbarcano le merci delle Indie Occidentali, e che ancora, per quanto credo, viue, così scriue: *Tam scriptores prius, quam qui post noui Orbis inuentionem de margaritis scripserunt, semper Orientales reliquis pratulerunt, velut Plinius, Elianus, Albertus, Athanasius & post Rudoletus, Matthiolus, Gesnerus, Aldobrandus, Cusius*. Dell'istesso parere e D. Garzia

dall'orto Medico Portoghese nella sua hist. ria delle cose, che vengono da l'India così dicendo nel cap. 58. la cosa chiara, che anco nel mondo nouo ne sono, ma non si possono in nessun modo paragonare alle Orientali, imperche o sono oscure, e di color rubro, o non sono intonde, ne li ci; & il Dottor Ludouico Settasio Medico Milanese, che ancora viue, con quelli accordandosi, nel suo giudicio delle perle dice, che anco nelle medicine deuono alle Occidentali esser le Orientali preferite.

6 Può confermarci questa opinione, che anco la pietra Bezar, e tutte le altre cose, che dall'Indie Orientali vengono, si possono preferirsi a quelle delle Indie Occidentali, il qual priuilegio dell'Oriente riconobbe ancora Hippocrate, nel libro de *Aere, aquis, & locis*, qual però ne sia la ca-

Oriente priuilegiato.

Gonzalo.

Ouiedo.

Ios. ph. a. Cos. ad. mon. ot. be.

Padre Alcasar.

Ilesonso Nuñez.

D. Garzia dell'orto.

pp.

la cagione, è difficilissimo l'indouinarlo, perche quelle che si raccolgono dal moto del Sole, come che nella mattina i suoi raggi siano più efficaci, che la sera, e simili, a me non soddisfanno, essendo che in tutti i paesi il Sole e di mattina, e di sera manda i suoi raggi, e v'è di più, che non meno l'Occidente può dirsi Oriente rispetto a paesi, che noi Orientali chiamiamo, di quello, che l'Oriente, tale in rispetto de' paesi, che Occidentali si dicono, si addimanda. Imperciòche il Sole tutto il mondo gira, onde dall'Oriente camina all'Occidente, oue essendo giunto si volta, & all'Oriente ritorna, la onde si come in quel primo mezzo giro l'Oriente è veramente Oriente, & l'Occidente Occidente, così nell'altro mezzo giro l'Occidente è veramente Oriente, e l'Oriente merita nome di Occidente. Non al Sole dunque, ma più tosto alle influenze delle stelle particolarmente fisse, o alla qualita della terra io ciò ascriuerei.

*Pregio delle perle onde deriuui.*

*Perle di Cleopatra marattigiose.*

*Altre perle grandi.*

7 Sono differenti ancora le perle, che altre sono rotonde, lisce, lucide, graui, dure, e grosse, altre hanno forma di pero, o non sono ben rotonde, altre sono ruide, leggiere, molli, e picciole, conditiuni, che tanto importano, che hebbe occasione di dir Plinio, che il pregio loro da queste dipende, *Omnis, dos, disse egli di esse parlando, in candore, magnitudine, orbe, leuore, pondere.* E quanto alla grandezza fù già stimato, che quelle, che hebbe Cleopatra, delle quali vna macerata nell'aceto si mangio in vn conuito, che a Marco Antonio fece, e voleua far' il simile dell'altra, se non fosse stata impedita, al supremo grado della grandezza nel suo genere fossero arriuate, la onde dice Plinio, che dell'altra, che rimase, diuifala se ne fecero due pendenti per la statua di Venere, non bastando l'animo alla potenza di Augusto di poterne ritrouare vn'altra pari, e valeuano queste, secondo che si raccoglie da Plinio, cento milla sestertij, cioe, dice il Budeo, ducento cinquanta milla scudi, ne di queste esser doueua molto minore quella, che scriue Suetonio hauer C. Cesare donato a Seruilia Madre di Bruto, comprata con 600. milla sestertij, come ne anche quelle, che donate furono alla moglie di Alessandro Seuerio Imperatore, il quale secondo Lampridio, comandò, che si sponessero in vendita, e non trouandosi, chi volesse spender tanto, egli alle orecchie di Venere le se appendere, non volendo, che sua moglie si auezzasse a portar gioie di tanto prezzo.

*Perle occidentali grauiissime.*

8 Maggiori non dimeno di tutte queste si stima, che ritrouate se ne siano nel mondo nuouo, imperciòche vna grande, come vna noce, ne fù donata, dice l'Ouiedo, dal Rè di Giubagna a Gasparo Morales, che all'incanto fù poi venduta 1200. scudi, e pesaua 31. filiqua, & vltimamente ne fù portata vna in Spagna, dice Alfonso Munez, tanto grande, che se ne fermo vn pomo di spada leggiadramente

Plinio

Plinio

Budeo.  
Suetonio.  
Lampridio.



mente scolpito al Rè di Spagna Filippo Terzo, sopra del che forse fondato si farà l'Alcazar, mentre ha preferito le Perle dell'Indie occidentali alle Orientali, poiche di molte altre ancora di straordinaria grandezza si fa mentione, e di quest'ultima si dice, che era di colore parimente molto bella, e di figura ouata.

Col tempo il peso, e la beltà delle Perle si diminuiscono, & espo-

**Plinio.** ste al sole, dice Plinio, rosseggiano, e perdono il candore, si che non so quanto veramente in vna limpresa facesse il Bargagli dire da vna Tempo dan  
neggia la  
Perle.

**Bargagli.** Perla al Sole TV VIGOREM, TV SPLENDOREM; poiche il concorso vniversale, che alla generatione di tutte le cose ha

**Garzia.** il Sole, qui non sarebbe a proposito, e particolare non so ch'egli ne habbia verso la perla. Cosa notabile racconta il Garzia, che le Perle prese dopo il Plenilunio diminuiscono col tempo, ma non già quelle, che nel crescer della Luna si prendono, & a questo man- Rimedio.  
camento, come anche a quello del peso non si ritroua rimedio, a quello del colore sì, perche fiegate le Perle molto bene con riso mezzo rotto, e con sale, il primiero bello candore racquistano, e mangiate da colombi, dice Auerroe, se questi subito li uccidono, Perle man  
giate.  
più pure, e più belle si ritrouano.

9 Che nell'aceto parimente si liquefacciano dal fatto di Cleo-  
**Plinio.** patra appare, e da ciò, che racconta Plinio di Clodio figliuolo di Llopo Tragedo, il quale non per contesa come Cleopatra, ma per gola si mangio perle di grandissima valuta, & essendogli mirabilmente piaciute, per non goder solo di questo piacere, ne fece dare vna per vno a quantierano a mangiar seco, quantunque non dica Plinio in qual maniera le distemperasse, o intenerisce. Il Padre Alcazar pero dice dall'aceto non

esser vinte le perle occidentali. Col sugo di limone parimente liquefarli le perle il Card. lib. 10. de rerum varietate cap. 50. afferma ma lauate in lui due o tre volte, e poi espotte al sole per

**Card.** cinque o sei giorni, e si riducono, dice, a somiglianza di mie; altri modi di liquefarle insegnano gli Alchimisti, & i Medici, e l'ottimo dicono sia per l'aceto distillato. Quelle dunque, che si disciogliono nell'acqua bollète, sono perle artificiali, e non naturali, che in

**Mizaid.** varie guate formasi per arte, come integra il Mizaido, & il Card. e riferisce il Nunez citato, ma facinète, e con la detta elberéza del-

**Card. li.** l'acqua, & in altre maniere, dal settalio, e dal Nuñez co diligenza

**Plinio.** raccolte, e riferite si discernono, e meritamente, non tanto accio che non siano ingannati gli occhi, quanto accio che non sia defraudata la

**Card. li.** medicina, la quale a molte cose delle Perle si serue, come a raile-  
gnar il cuore, & a difenderlo da veleni, e dalle febri pestilenti,

**Card. li.** fra le naturali poi si hanno a prendere diceua l'esp. uccio

Libro Quinto.

LI. I. II. III. IV. V.

Come si  
liquefac-  
ciano

Artificiali  
non  
naturali.

le più mature, le quali da se stesse dalla Madre si distaccano, altrimenti in poco tempo, soggiunge, si guastano, e riducono in niente, e quelle stesse, afferma il Nuñez esser tanto molli, che facilmente colle dita si ammaccano.

10. Quelle dunque, che saranno talmente dure, che quantunq; siano gettate in terra, come dice Plinio, non si spezzano, e saranno insieme candide, rilucenti, rotonde, e lisce, douranno per le migliori eleggerli, & a ciascuna di queste ben couerra il motto PVLCHRA CVM CHARITATE, cioè bella, e chiara, lustra, e risplendente, tolto da quelle parole del Sauio. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*, lode, che molto meritamente si dà alle Vergini, e fra le altre a S. Chiara, la quale e di corpo fu bella, e di spirito bellissima, & hebbe conforme al suo nome gran chiarezza di santità, e di fama. E la perla anch'ella è bellissimo simbolo della virginità, e delle Vergini, e le sue più pregiate doti si viddero a marauiglia nella Vergine S. Chiara.

Alla perla affomigliò le Vergini S. Girolamo mentre che disse scriuendo ad Euf. ep. 22. *Laudo nuptias, quod mihi virgines generant, lego de spinis rosam, da terra aurum, de concha MARGARITAM* Quasi dicesse, non lodo io, che si prenda la conchiglia per mangiar la sua carne, che è cibo poco sano, e che in vn boccone finisse, ma si bene per raccoglierne le perle, che produce, non che nozze si celebrino per diletto carnale, ma si bene per raccoglierne delle Vergini, dimostrando insieme; esserui tanta differenza fra la verginità, e le nozze, quanto è dalla Perla alla conchiglia, dall'oro alla terra, dalla rosa alle spine, e sertamente non vi mancano bellissime proporzioni fra la Verginità, e la perla.

11. E questa ornamento più tosto di donna, che di huomo, come dalla cose dette si può raccogliere, poiche à Venere leggiamo, che furono sempre dedicate, e non mai a Gioue, o a Marte, o ad altro simil Idolo. E Santa Chiesa come à quest' vso conformandosi, solo in lode delle sante donne il Vangelo, oue si tratta di Perle nella Messa legge; e la Verginità più si loda, e si rimira nella donna, che nell'huomo, A Santi si cantano lodi sotto titolo di Apostoli, di Dottori, di Martiri, di Pontefici, di Confessori, ma l'officio di Vergini si riserua alle donne sante. Ma perche? E forse più difficile alle donne il conseruare la verginità, che a gli huomini? anzi pare, che sia più facile, poiche e sono di complexione più fredda, & allettate da minor beate, che le cedono in questa agli huomini, & hanno minor commodità, essendo maggiormente da suoi custodite, e dalla vergogna frenate. Con tutto ciò più in esse si loda, e non è da credere sia senza molta ragione. E forse in prima, perche verginità è purità, e bellezza dell'anima, ma la bellezza è dove

propria

Come si pro  
uino.



Perla sim-  
bolo di Ver-  
gine.

Verginità  
se più loda-  
ta nelle do-  
ne.

Ricorda  
gran for-  
tezza.



propria della donna, a lei dunque anche la beltà dell'anima si attribuisca. Appresso gran fortezza si richiede per conseruar la Virginità, che però alla S. Giuditta heroina fortissima fù detto VIR-  
*Iudit. 18* LITER EGISTI portata ti sei virilmente da huomo forte. Et  
*3. 11.* inche? nel troncar la testa ad Holoferne? non di questo fanno men-  
 tione quei Sauij Hebrei, mà di vn'altra impresa più degna, che fù  
 l'offeruanza della castità, *eo quod castitatem seruaueris. Iud. 13.* &  
*Ier. 3. 4.* ad vna donna diceua Dio. *Amodo voca me Pater meus, dux virgini-*  
*tatis mee,* duce della mia virginità; alcune virtu rimirano Dio co-  
 me Padre, altre come Signore, altre come Giudice, ma la Vergi-  
 nità lo riguarda come Capitano, perche sta in continua battaglia,  
 & habisogno d'esser difesa dalle sue armi, & anche i Gentili di-  
 pingeuano la Verginità armata, imbracciante lo scudo, e sostenen-  
 te celata in capo, essendo dunque la donna di natura molto fragile,  
 e fiacca, qual' hora si coraggiosa, e fortemente si porta, lode maggio-  
 re merita.

12 E combattuta la Verginità della donna non solo interior-  
 mente, come quella dell'huomo, ma ancora esteriormente, non  
 vi mancando mai molti huomini, che insidie le tendono, il che  
 far non sogliono à gli huomini le donne, e se lo fanno, hanno  
 gli huomini maggior comodità di schiuarle. Quarto, stimula-  
 te sono a non guardare la verginità le donne non solamente dal  
 piacere, come gli huomini, ma da altri potentissimi motui; dal-  
 l'interesse, perche oue gli huomini in questa materia peccando  
 consumano il suo, le donne arricchiscono, oue l'huomo prendedo  
 moglie, ad vn grauissimo giogo si sottopone, la donna acquista,  
 prendendo marito, libertà, signoria, aiuto; oue l'huomo dalla  
 compagnia della donna, e da honorate imprese di guerra, di corte,  
 di lettere se non impedito affatto, almeno ritardato molto, la don-  
 na colla compagnia dell'huomo spera diuenir Madre, che è la  
 cosa più desiderata, e più honorata, che naturalmente hauer  
 possa la donna, e per finirla, fù la donna creata per generar fi-  
 gli, che altrimenti, si come ne gli Angeli, perche da essi non  
 si aspettano figli, non vi è differenza di sessi, così ne anche  
 senza questa necessità stata sarebbe nella specie humana; la on-  
 de come a suo proprio fine, e grandemente alla procrea-  
 zione de' figliuoli inclinata la donna, e mentre si mantiene  
 Vergine, si forza a questa sua inclinatione, & alla natura, e  
 però meritamente molto in lei la Virginità si ammira, e si com-  
 menda; come si ammirarebbe pianta di Hedera, che contro la pro-  
 pria natura, che è dauuicchiarsi a tronco, da se sola si sostenesse,  
 o pianta, che dal proprio peso è tirata al centro, se spesa nell'a-  
 ria si fermasse.

13 Grandiss. è il pregio delle Perle, e fra le cose pretiose dà loro

Battaglio  
che sostiene  
la Vergini-  
ta donesca

Donna è  
qual fine  
creata.

Plinio.

S. Ger.

Pregio della Verginità grandissimo.

Plinio il primo luogo dicendo *Principium, culmenq; omnium rerū prætij Margaritæ tenent. cap. 35. lib. 9.* Ma Sauio molto maggiore di lui disse, che non viera prezzo, che vguagliasse quello della verginità *Omnis ponderation non est digna continentis animæ Eccl. 26.* Se da vna parte dunque della bilancia si ponessero tutte le ricchezze, e tutti tesori del mondo, e dall'altra la sola verginità, questa inchinerebbe come più pesante dalla sua parte la bilancia. Dico più, se vi si ponessero dall'altra parte tutte le virtù morali, e da questa la sola verginità, vi sarebbe che dire, e S. Gregorio Papa in simil paragone par che dia la sentenza in fauore della castità, la quale all'altrezza della Verginità non sempre arriua, poiche dicendo egli, che alla perfettione è necessario l'esercitarsi nell'opre buone, & esser casto, per eseguirne cio, che il Sig. comanda di portar le lucerne in mano, & hauer cinto il lombi, conchiude, che *nec Castitas magna est sine bono opere, nec opus bonum est ALIQUID sine castitate*, nelle quali parole chiaramente si vede il gran vantaggio, che sopra le opere buone da alla castità, poiche di lei dice, che non è gran cosa senza le opere buone, quasi che conceda, che sia pure di qualche pregio, ma delle opere buone senza la castità dice, che *non sunt aliquid* che e tanto come dire, che nulla vagliono, e sono nulla.

Plinio.

Eccl. 26. 20.

S. Greg. Pap. hom. 13. in Euang.

Verginità è cosa celeste.

14. Al Cielo come detto habbiamo somiglia la Perla, mà qual cosa è più simile al Cielo nel mondo, e più celeste, che la Verginità? Dicalo S. Ambrosio lib. 1. de Virg. *E Cælo accersuit, quod imitaretur in terris, & appresso Quis neget hanc vitam fluxisse de Cælo, quā non facile inuenimus in terris, nisi postquam Deus in hac terreni corporis membrade descendit?* Alla generatione, od alla corruttione non è soggetto il Cielo, & inimica di ogni generatione, e corruttione è la Verginità. Purissimo, e lontano da ogni peregrina impressione è il Cielo, e purissima, e da ogni stranier affetto è libera la verginità.

S. Amb.

Al Cielo somigliante.

A riceuer la luce è dispostissimo il Cielo, & ad essere illustrata da diuini splendori è habilitissima la Verginità. Sedia di Dio è il Cielo; *Calum mihi sedes est.* Trono di Dio è la Verginità. *Veni electa mea, ponam in te thronum meum*, sferica figura, in cui non è principio ne fine ha il Cielo. E perpetua è la Verginità, ne del bel titolo di Vergine può godere persona, in cui della purità Verginale assignar si possa, o principio o fine, e si come corpo sferico tocca solamente in vn punto vn altro sferico, così in punto, cioè poco più di nulla, e quanto meno si può tocca la Verginità il Mondo. Di molti cerchi è composto il Cielo, e di multiplice custodia ha bisogno la Verginità, cioè a gli occhi, alle orecchie, alle mani, alla bocca, all'imaginatione, e sopra tutto al cuore. Continuamente si muoue, e si aggira il Cielo, e non deue mai esser otioso la Verginità, sopra gli stelli poli sta sempre fermissimo il Cielo, e constantissima sopra dell'integrità dell'animo, e del corpo

Esai 66.

1.



corpo si mantiene la virginità, Fruttuosissime influenze manda alla terra il Cielo, e di santissimi pensieri e cagione all'anima la Virginità. Emosso da vna intelligenza il Cielo, guidata dallo Spirito Santo e la virginità. Ornato di sole, luna, e stelle il Cielo, & il sole della carità, la luna della fede, e le stelle delle altre virtù adornano la Virginità.

15 Se tanta dunque è la somiglianza, che hà la Virginità col Cielo, non è marauiglia, che di lei si dica, effere da celeste rugiada, cioè dalla diuina gratia generata, effendo che senza speciale aiuto diuino no puo ella ritrouarsi in terra, come ben disse il Sauio *Scini, quoniã aliter nõ possẽ esse cõtines, nisi Deus det.* Ne alla Virginità diuice l'altra opinione, che di materia della dura cõchiglia generata sia, pche animo molto forte, e verso della sua carne duro, per far acquisto di si pregiata virtù si richiede. Si come tuttauia vi è gran varietà nelle perle, così non tutte le Vergini sono di vgal merito, e belta, Ma fra le altre bellissima fu Santa Chiara, in cui si videro a marauiglia tutte quelle doti risplendere, che nelle pregiate perle più si lodano, perche fu sommamente candida per innocenza, e purità, sferica per la rassegnatione, & obbedienza, liscia per la piaceuolezza, graue per l'humiltà, grande per la magnanimità, dal sottilissimo filo d'una strettissima regola di S. Francesco insieme con altre sue forelle collegata, lucida per la buona fama de' suoi esempi, & Orientale, perche non aspetto l'occafio della sua vita per conuertirsi a Dio, ma dal suo natale se le dedico, anzi prima ancora che nascesse, Dio dimostrò di hauersela per se eletta, poiche a sua madre mentre che l'hauetua nel ventre, e faceua oratione, se vdir vna voce, che le disse, **NON TEMERE,** poiche partorirai vna luce, che colla sua gran chiarezza illustrerà tutto il mondo; si che se le perle di rugiada si concepiuono, e le Vergini sono perle, la rugiada, che concorse a la generatione di S. Chiara, potiamo dire, che fosse quella, di cui fu detto *Ros lucis, ros tuns,* e che però ella ne deuota se si chiama, e rilucente, conforme a cio che delle perle diceua Plinio.

16 E qual più nobil titolo poteua darsi a questa bambina, che di luce? Fu molto nella creatione del mondo priuilegiata la luce, poiche fu la prima, in cui per crearsa s'impiegasse la diuina voce, e la prima, che fosse di bontà lodata, Creò Dio nel principio de' tempi, & auanti a tutte le altre cose il Cielo, la Terra, e gli Elementi, ma non vi adopró il suo detto, ne di loro disse, che fossero buoni, ma quando si hebbe a crear la luce, aprì Dio la bocca, & disse, *F. lux, & facta est lux,* e mirandola la lodo, & vedit *Dens lucẽ, quod esset bona.* Ma che vuol dire, che sèza alcuna parola creò i Cieli, e gli elementi? Fa questo dubbio Procopio Gazeo, e risponde, che

Ll 3 quando

Virginità  
da Dio de-  
nata.

S. Chiara  
bellissima  
Perla.

S. Chiara  
chiamata  
luce.

Quanto  
questa pri-  
uilegiata.

Cieli perche creati senza parola. quando creò Dio i Cieli, non ancora vi erano gli Angeli, e conseguentemente non vi era chi vdisse la detta parola, e Dio non volle parlar in vano, ma creati gli Angeli insieme col Cielo, essendoui già vditori, egli fauella. Bel documeto, per noi, che douemo guardarci di proterir parola, che non sia per essere ad alcuno fruttuosa. Ma io direi, che e tanta la congiuntione, che passa fra la diuina parola e la luce, che non volle Dio vna fosse senza dell'altra, non che la luce venisse al mondo senza la diuina parola, non che la diuina parola o fosse nelle tenebre vdata, o con altra cosa prima, che colla luce vnita; dal che possiamo noi argomentare, che mentre Santa Chiara è chiamata ancora nel ventre di sua Madre luce, l'ha eletta Dio per essere Sposa del suo diuino verbo, col quale haurà da essere si strettamente vnita, che non sia per separarsene mai.

Pure perche la prima esser lodata. 17 Fù anche la prima ad essere lodata da Dio la luce, perche ella è, che fa conoscere tutte le cose corporee lodeuoli, & era ben ragionevole, che prima fosse lodata quella, che scuoprì doueua le lodi altrui, e non si desse lode al mondo, mentre aneora era in tenebre, e non poteua esser veduto. E S. Chiara non solamente fù da Dio chiamata luce, mà ancora fù lodata, poiche disse Dio, che colla sua chiarezza illustrar doueua il mondo q.d. non farà luce fosca, non mescolata colle tenebre, non posta sotto del moggio; mà fara luce chiara, luce senza alcuna mescolanza di tenebre, luce, che posta sopra alto candeliero, darà lume à tutto l'vniuerso.

I luce bandiera di Dio. E la luce chiamata bandiera di Dio, perche oue noi leggiamo, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* Psal. 4. nell'Hebreo si legge *Elena super nos lucem facierum tuarum*, & altri *Ercetum est super nos vexillum vultus tui*, e meritamente si dà questo titolo alla luce, perche si come comparando il vessillo, o stendardo del Capitano, là corrono tutti i soldati, così all'vscir della luce sono inuitati tutti gli huomini à lasciar il riposo, e stender le mani all'opre; e bandiera di Christo può meritamente dirsi S. Chiara, poiche all'apparir di lei, e sotto alla sua guida numerose squadre di Vergini si vnirono, e ciò, che si disse della B. Vergine come di Capitana di tutte le Vergini *Adducentur Regi Virgines post eam*, può dirsi ancora come di sua Alfiera di S. Chiara, dopo la quale molte Vergini camminarono per vnirsi con Christo, & ella può parimente cantare *Introduxit me in cellam vinariam*, ordinauit in me *charitatem*, o come si legge nell'Hebreo *Vexillum eius super me charitas*.

Per càtina nella can- nica ches- intenda. 18 Ma alle donne pare che stia molto male l'essere gran beutrice di vino, non che l'andar in càtina, & imbroicarsi, come esserle accaduto, accenna qui la sposa, & appresso a Romani hauer alcuni mariti le mogli loro ripudiate, perche del vino solamente gustato haueuano, leggiamo, come dunque si gloria qui la sposa di quello, che

Ps. 43

Ps. 44

15.

Cant. 2

4.



che pare vergognar si dourebbe? Rispondo, che ne anche quanto al suono della lettera si ha qui da intendere, che la Sposa si gloriante di essere stata introdotta nella cantina, ma sotto questa metafora volle dire, che dal suo Sposo riceuuto haueua grandissime consolationi, e carezze, e spiritualmente per questa cantina s'intende la casa di Dio, e la religione, che

**Psf. 35.** perciò diceua Dauid *Inebriabuntur ab vbertate domus tua* Psal. 35. & il Salm. 83. il cui titolo è *Pro torcularibus* tratta pure della casa di Dio incominciando *Quam dilecta tabernacula*

**Psf. 83.** tua Domine virtutum &c. perche quiui si da in grandissima abbondanza il vino delle celesti consolationi, dal qual facilmente rimane inebriata l'anima, ma di vna ebrieta Santa,

**S. Aug.** della quale diceua Santo Agost. in Psalm. 35. *Cum accepta fuerit illa ineffabilis letitia, perit quodammodo humana mens, & inebriatur ab vbertate domus eius.* Così facilmente fù speso inebriata Santa Chiara, in modo che appena poteua seruirsì de' sensi esterni, & à guisa di ebra si spogliaua di tutte le cose del mondo, essendo amicissima della pouertà, & altre cose faceua, che à gli occhi de' poco sauij mondanipareuano pazzie.

19 In questa cantina dunque fù dall'istesso Rè, e Signore introdotta S. Chiara, non spinta per forza, come à molti accade, non cō

persuasioni di humana eloquenza tirata, ma amorosamente dal

**Cassiano** Re del Cielo guidataui. L'Abbate Pasnuto appresso a Cassiano nella coll. 3. al cap. 4. tre sorti di vocationi diceua esserui, vna per mezzo della necessità, della tribulatione, come furono chiamati quelli, de quali si dice *Cum occideret eos, querebant eum*

**Psf. 77.** Psalm. 77. e nell'Euangelio certi, de' quali fù detto *compelle eos intrare.* L'altra per mezzo de' gli huomini, si come da Mose furono dall'Egitto cauati gli Hebrei, e la terza, che viene immediatamente da Dio, come chiamati furono gli Apostoli, e Santo Antonio, il quale sentendo leggere il Vangelo, lasciò il mondo, e questa non vi è dubbio essere la più nobue, e la più perfetta, della quale fù favorita S. Chiara, perche quantunque fosse ella ammentrata, e vestita da San Francesco, prima però ch'ella parlasse seco, già nel suo cuore haueua lasciato il mondo, e fatto voto di virginità a Dio, dal quale interiormente era stata illuminata.

20 Siegue la sposa, *Ordinavit in me charitatem,* e la parola Ordinauit è militare, e significa schierare l'esercito per combattere, e voleua dire, che sotto l'insegna d'amore con vn potentissimo esercito di beneficij, di carezze, e di meriti assaltata lo Sposo l'haueua, onde era stata sforzata a render se li, e cōfessarsi ferita, e vinta. che

**Ibid. 5.** però siegue *E uicite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo,* & l'70. moito a proposito leggono, *vulnerata charitate ego sum,*

Vocatione  
di tre sorti.

Dio amoro  
samente cō  
batte.

e lo Sposo anch'egli con lodi somiglianti celebrava la Sposa, mentre che diceua lei essere, *terribilis, vt castrorum acies ordinata*, e secondo il testo H. breo, *Vexillū eius super me charitas*, e voleua dire, che si come sopra di rocca presa dal vittorioso Capitano si pianta la trionfale insegna, così sopra di lei, come già vinta, innarborata si era l'insegna del suo Sposo, cioè l'amore, il che molto veramente poteua di se dir S. Chiara, poi che si faceua conoscere da ogn'vno per innamorata del suo celeste Sposo, e come che sopra di lei suentolasse l'insegna del Re del Cielo, le anime che bramauano essere ascritte nella celeste militia, a lei da tutte le parti concorreuano, e infino ad hoggidi sono innumerabili le Vergini, che sotto al suo stendardo raccolte per acquistar il Cielo guerreggiano, fra le quali pero, come si diceua delle perle, sono diuersi i gradi delle virtù, e de' meriti.

Cant. 6.  
9.

21. E si come fra le Perle quelle sono più belle, e più perfette, che sono più mature raccolte, e si conosce la maturezza loro dal distaccarsi facilmente dal seno della loro madre, Così fra le religiose quelle che per hauer maturato bene il loro disegno di abbandonar il mondo, volentieri, e senza alcuna forza si distaccano dalla casa de' loro parenti, sono molto più belle e gradite a Dio, e tale fu S. Chiara, poi che non fu ella violentata, o per suasa, come auuiene a molte, da suoi progenitori a farsi Monaca, anzi che etià grandemente bramauano di maritarla, mà ella da sua posta si spiccò dalla casa loro, e con tanta pronta volontà, che ne uscì senza loro saputa, e di notte.

22. Senza fine viene celebrato Abrahamo, perche al comandamento di Dio uscì dalla sua patria, si allontanò da parenti e di parti della sua casa, ma molto più io ammiro l'uscita, che fece dalla sua casa Santa Chiara; era quegli huomo, e robusto, e condusse seco sua moglie, suo cugino, molti seruitori, e molta robba: ma Santa Chiara tenera fanciulla se n'uscì dalla casa di suo Padre, & abbandonò il tutto infino le proprie vesti. Si loda Abrahamo perche uscì, *nesciens, quò iret*, non sapendo, oue hauesse a terminare, non ignorando però ch'egli haueua per guida Dio. E Santa Chiara se n'uscì anch'ella di casa, non sapendo, oue hauesse ad essere collocata, & essendo da Santo Francesco condotta al Monastero di San Paolo, non però ella s'adettionò a quel luogo, o alla compagnia di quelle Vergini, sì che non fosse di nuovo pronta a partirsi da quella stanza, & andarsene doue più fosse piaciuto a Santo Francesco d'Ascisi. *Egredere*, fu detto ad Abrahamo, *de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui*, oue si nota comunemente con Santo Ambrosio, che non poteua uscire dalla sua terra, se prima non uscìua dalla sua casa, sì che o prima pareua che si deuesse porre *Egredere de domo tua*, o essendoli detto, *de terra*

Urb. 11.  
8.

Gen. 12.  
1.

tua

S. Chiara  
ad Abra-  
hamo para-  
gonata.

Monaca  
perfetta  
quale.



tua, che non accadesse dir altro, e la risposta comune è, che benché con passi del corpo prima si esca dalla casa, che dalla terra, con l'affetto del cuore tuttaua l'ultima cosa che si lascia è la casa paterna e però questa si pone qui nell'ultimo luogo.

23 Ma Cassiano nota qui acutamente tre gradi di rinuntia, la prima de Terra, cioè de facultatibus mundi huius, opibusq; terrenis, la seconda, de cognatione, cioè, de conuersatione & moribus, vitijsq; prioribus, la terza, de domo patris tui, cioè, de omni memoria mundi huius. Io aggiungerei, che secondo i Filosofi l'ordine dell'esecuzione è contrario a quello dell'intentione, per esempio, se io ho pensiero di andar a Roma, vò pensando appresso a luoghi, per gli quali ho da passare, & sequendo poi questi miei pensieri, prima passo per questi luoghi di mezzo, e finalmente arriuo a Roma, sì che, quod est primam in intentione, dicono essi, est vltimum in executione. Acciò che dunque sapetimo, che Dio più mira all'intentione, che all'esecuzione, nel comandar ch'egli fece, l'ordine dell'intentione offeruo, e non quello dell'esecuzione; Communque sia, questo precetto fatto ad Abrahamo offeruo molto bene Santa Chiara, e letteralmente, e spiritualmente, perche si partì dalla casa di suo Padre, abbandono i parenti, e si ritiro a viuere in vn Monastero fuori de le mura della sua patria, e molto più ancora se ne allontanò con l'intentione, e con l'affetto.

Trè gradi  
di rinuntia.

Cass. col.  
3. cap. 6.

24 Il bambino quando ita nel ventre di sua Madre, alle sue viscere è congiunto per mezzo dell'ombelico, che gli serue per bocca di cibarsi, e nascendo, la prima cosa, che facciano le allouatrici e taglie l'ombelico, e legaglielo bene; che se ciò non si facesse, farebbe vn gran disordine, ne si potrebbe dire, che fosse quel bambino perfettamente nato, e così spiritualmente accade a molti religiosi, i quali quantunque col corpo siano partiti dalla casa di sua Madre, e nati a Dio, rimangono nondimeno a quella attaccati con l'ombelico, che col l'affetto, e vogliono tuttaua cibarsi delle consolazioni di casa loro, sì che rimproueraua Dio ad vn'anima diceuole *Pater tuus Amorrhæus, Mater tua Cethea; Non est praeisus umbelicus tuus, et ortus tui*, quasi dicesse, se tu hauesi il Padre, e Madre nostri, e nostri, se essi degna di qualche scusa, se pure ancora gli ammorrei, ma essendo figlia di vn Amorreuo, e di vna Cetea getti ignobilità, & detrae, ad ogni modo vi sei attaccata con l'ombelico ancora da essi con l'affetto dipendi, non si può sopportare.

Religiosi  
imperfetti  
quasi.

Ex. 16.  
3.

25 Nò haueua già questo difetto la sposa, e perciò ne fu molto lontan dal suo diletto, che le disse, *Umbelicus tuus crater tornatilis, nō in poculis* Il tuo Ombelico è come vn vaso fatto al torno, che nō ha bisogno di nuouo liquore, che qsto s'intende nella voce *poculis*, ponendosi il continente per la cosa contenuta. Ma che voleua dire cō questa figura somiglianza lo sposo? Quato al sēso della lettera per ombelico inten-

Ombelico  
spirituale  
qualità.

Cant. 6.  
9.

Ex. 16.  
8.

Cant. 6.  
1.

intendono alcuni vn vago gioiello, che dal collo della Sposa pendente, insin sopra dell'ombelico scendeua, e di questo si dice, esser si polito, vago, e rotondo, come se fosse fatto al torno, rappresentando egli vn nappo cosi bello, che per esser gradito, non ha di bisogno, che s'empia, o pure, che di gia sia di pregiato liquore colmo; Alcuni pero in vece di *crater tornatilis* leggono dall'Hebreo, *instar luna rotundatus*, & altri, *sicut luna plena*, che e conforme a ciò, che dice S. Girolamo sopra il cap. 3. d'Isaia, *habere mulieres in luna similitudinem bullas dependentes*, e chi sa, che non fosse questo gioiello della Sposa vna bella e grossa Perla, la quale fra tutte le altre gemme e rotonda, & alla luna piena somigliante? il suo significato almeno non e differente da quello della Perla. Impercioche l'ombelico e simbolo della concupiscenza carnale, come nota S. Gregorio Papa sopra quel passo di Giob, *Virtus eius in umbelico ventris illius*, e qual' altro esser puo l'ornamento di questa fuoro che la Perla della castita? questa dunque si dice essere qual tazza per la dispositione al riceuer le diuine gratie, fatta al torno per la sua bellezza e perfettione, e non bisogneuole di vino di allegrezza, e piaceri mondani.

26 Possiamo ancora colla più comune opinione de gli Espositori, per ombelico intendere quella parte del ventre, a cui si da questo nome, che per hauere vna fossetta nel mezzo, sembra hauer forma di tazza, e che si loda, come che sia tutto candido, polito, e sferico, in guisa che sembri fatto al torno. Lodasi dunque la Sposa, che il suo ombelico sia non solamente molto ben tagliato, ma ancora col torno ripolito, e ritagliato, cioè, che con l'affetto sia totalmente distaccata da suoi progenitori, ne da loro aspetti alcuna consolatione, cosi espone elegantemente questo luogo Teodoreto, e le sue parole sono. *Illa (synagoga) ex Aegypto oriunda, non praeclidit umbelicum suum, sed veluti per radicem quandam ex Aegypto impiæ doctrinæ traxit improbitatem, Ecclesia autem ne dum praeclidit umbelicum suum, sed ita panitus amputauit; ut omnem idolatriæ radicem euelleret, ET CRATERI TORNATILI similis videretur, qui lætitiæ poculum semper habet, nec gaudium, quod ex pietate profiscitur, vnquam indiget.* Hor tutto questo molto bene dir si puo di S. Chiara, la quale fù distaccatissima da suoi parenti, e da tutte le cose del secolo, si che della sua legitima non volle alcuna parte, ma ordinò, che tutta si dispensasse a poveri, ne mai ricerco consolatione terrena, essendo tutta piena della celeste, & il torno, col quale ando polendo questo suo spiritual ombelico, fù la mortificatione.

Mortificatione.  
Torno.

27 Va il torno rodendo a poco a poco, e col roder abbellisce, e non altrimenti la mortificatione, non qual accetta taglia, o qual mania uccide, che questo conuiene a Maria, ma qual torno a poco a poco



co à poco v'è togliendo, è tagliando con più lunghezza di tempo, e manco rumore, ma non con frutto minore, e si come il torno tutte le cose riduce alla figura circolare, così la mortificatione non mai si parte dall'obbedienza, e di tutto ciò bellissimo esempio ci diede S. Chiara, la cui mortificatione fù tanta, che all'istesso S. Francesco mortificatissimo parue souerchia, e fù talmente dall'obbedienza accompagnata, che al commandamento dell'istesso S. Padre la moderò. Quindi ne segue, che non si smari mai in lei il bel candore della purità, perche col sale della mortificatione l'andò sempre conseruando, e non mai si espone al sole della publica vista, ne amò di essere illustrata da gloria mondana; ma sempre amò la ritiratezza, & a mille proue di chiari legni, ch'ella era fina Perla, e naturale, e non finta, & artificiale, e fra le altre, che liquefacendosi nell'aceto della memoria del nostro Salvatore appassionato, nell'acqua calda delle delizie e commodità temporali era faldissima.

28 La onde parendo a Papa Innocentio IV. che troppo austera fosse la sua regola, & insopportabile per donne la povertà professata, e volendola in ciò dispensare, & assoluere, disse quella memorabile sentenza, vorrei, che il Sommo Pontefice mi assolvesse da miei peccati, e non dalla povertà, quasi dicesse la colpa temo io, e non la pena, al bene della futura vita ho risguardo, e non al male della presente, non bramo, che mi sia tolta l'occasione di patire, e di meritare, ma si bene l'esser bisognosa, e meriteuole di patire. Et è da notarsi, che non disse S. Chiara mi assolua da peccati, e poi dalla povertà, ma e non dalla povertà, dimostrando, che tanto era ella della povertà amica, che ben che fosse stata certa di non hauer alcuna colpa, per cui douesse far penitenza, non haurebbe tuttauia voluto abbandonare i patimenti della povertà, della quale benché fosse amatissimo ancora il suo Serafico Padre S. Francesco, parmi però, che sia questa più marauigliosa in S. Chiara, perche vn' huomo per pouero che sia, può andar attorno, e quando non in altra maniera, mendicando può acquistarli il vitto, ma vna donna, a cui la fiacchezza del sesso, e l'onore della castità cio non permette, come si prouedera? e pure S. Chiara, benché donna non cede nella povertà a Frati minori, ho detto poco, che non cede loro, ardisco dire, che tal' hora gli auanzò, come quando non hauendo altro che due pani in casa, vno comandò, che si desse per elemosina a Frati; onde è credibile, che etti ne rimanesero con maggior abbondanza di lei, a cui però il suo sposo di maniera soccorse, che hauendo quel solo pane in minuti pezzetti fra le Monache diuiso, il signore lo moltiplicò in guisa, che tutte le Monache ne rimasero satie, ancorache fossero non meno che cinquanta.

29 Tralascio molti altri miracoli, & atti di virtù heroicche ch'ella fece, che non permette il presente discorso ci dilunghiamo tanto, e

finiro.

S. Chiara  
mortifica-  
tissima.

S. Chiara  
offeruanti-  
ssima.

Della po-  
uertà am-  
tissima.

S. Hier

S. Greg.

Confiden-  
za di S. Chiara.

finirò con quell'atto generoso, e pieno di confidenza, ch'ella fece, per cui col Tabernacolo del santissimo Sacramento nelle mani viene dipinta, e fu, che affaltando i Mori il suo Monastero; & a lei ricorrendo tutte sbigottite, e tremanti le sue figliuole, ella a guisa di valoroso Capitano si le portò alla porta del Monastero all'incontro de' nemici, e tenendosi auanti in vna custodia il santissimo Sacramento, al suo diletto Sposo raccomandando le sue figlie, & ecco, che si vdi vna voce dal Cielo, che fu soauissima musica alle orecchie delle Monache, e tuono terribile all'vdito de' Mori, onde questi impauriti, & attoniti caddero dalle mura, per le quali saluano, e si posero in fuga, e quelle tutte consolate rimasero, hauendo da celeste, & dolcissima voce vdito dirsi, io sempre vi guarderò. Voce, di cui ben si può dire quello che scrisse S. Giouanni nell'Apocalissi, che fosse *sicut cithara adorum citharizantium in citharis suis, & tamquam tonitruus magni*, di cetra, e di musica per le Monache, di tuono spauenteuole per gli Mori, e prouò S. Chiara quanto fosse vero il detto del Re Profeta *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*, poiche posta nel suo conspetto questa sacra mensa, vidde esser cacciati in fuga tutti i suoi nemici.

Apoc.  
14.2.

Ps. 115.

Esempio di  
Oza non  
spauentò S.  
Chiara.

30 Ma come non temettero S. Chiara, e le sue figliuole, che toccando quei Vasi sacri non auuenisse loro, come ad Oza, il quale perche volle toccar l'arca caddè morto in terra? Haueua S. Chiara tanti pegni dell'amore del suo Sposo; & era ella sì feruente nella carità, che non haueua occasione di temere; Fù percossio Oza non tanto perche toccasse l'Arca, quanto perche la toccò temerariamente, perche non haueua il cuore, e le mani monde, ma S. Chiara se toccò la custodia, lo fece con molta reuerenza, e con mani, e con cuore purissimi; E se non era ella Sacerdote, haueua però santità più che Sacerdotale. A gli Hebrei non giouò contro de' Filistei la presenza dell'Arca, non ostante la quale ebbero vna grandissima rotta, ma ciò fu in pena de' peccati loro, e particolarmente de' figli di Heli, che haueuano colle bruttezze loro dishonorata l'Arca, ma dalla presenza dell'Arca mistica del Santissimo Sacramento fu S. Chiara difesa, perche con grandissima diuotione sempre adorata l'haueua.

Virtù mar-  
rauigliosa  
di S. Chiara.

31 Dimostrò dunque in questo fatto la S. Vergine vn gran catalogo di Heroiche virtù. Fede altissima, di cui principalissimo oggetto è questo diuino Sacramento, che si chiama *Mysterium fidei*, e che nelle mani della fede, come anche in quelle di S. Chiara si dipinge. Speranza nouita, non ricorrendo ad altro aiuto, che a quello del Signore; Carità immentia, le sue figlie sore, quasi di se medesima dimenticata, al suo centesmo Sposo raccomandando. Generosità più che virile, non ritenendo



dosi in qualche cantoné a far oratione, mà andando sopra la portaa  
vista de' nemici, quasi sfidandoli a battaglia, e più valorosa, che Ho-  
ratio Cocle, da se sola difendendo contra tanti soldati nemici l'en-  
trata del suo Monastero, e finalmente humilta profondissima, co-  
mandando alle sue figliuole, che della voce vdira dal Cielo,  
insin ch'ella viuesse in carne, non facessero mentione.

S. Chiara  
porta del  
Paradiso,

Ben possiamo dunque credere, ch'ella sia vna delle  
belle Perle del Paradiso, di cui si dice, che

*Porta nitent margaritis*, anzi, che dilei

formata si sia vna porta in Cielo,

conforme a ciò, che nell'Apo-

calisse scriuesi, *Singula*

*portae erāt ex singulis*

*Margaritis ;*

poiche

per mezzo di lei moltissime squa-

dre di Sante Vergini sono en-

trate in Paradiso, & oue

noi parimente le

sue virtù imi-

tando

colla gratia del Signore

arriueremo, e

piaccia a

Sua

Diuina Maestà,

che così

sia.

Apo.  
21. 21.

Apo.  
14. 2.

Tf. 11.  
5.



## M A N D O R L O

*Impresa (XXXXVIII. Per la S. Madre  
Teresa di Gesù.*



**E** Traffitta nel cor ; nè però muore ,  
 Pianta tal' hor , anzi che nuoua acquista  
 Vita , della passata assai migliore ;  
 Molto men della piaga ella s'attrista ,  
 E se pur se ne duol' , al suo dolore  
 Vna dolcezza inusitata è mista :  
 Et tal TERESA , già nel cor ferita ,  
 Quasi godeua un Paradiso in vita .

DISCOR.



# DISCORSO.



E' primi honori fra le piante all' Amendolo, *Mandorlo nel fiorire sollecito.*  
 o Mandorlo, che dir vogliamo, merita-  
 mente douersi, ci persuade, quando ben  
 altra ragione non vi fosse, la sua marau-  
 gliosa sollecitudine, e prestezza nel fiorire, la  
 quale è tanta, che mentre tutte le altre pian-  
 te non ardiscono, della Primavera amiche,  
 ne partegiane per timore del crudo verno,  
 che tuttauia regna, scoprirsi; ella arditamen-

te della sua venuta bramosa si dimostra, e quasi con tante voci,  
 quanti sono i suoi dipinti fiori, a venir in campo e discacciar l'ini-  
 mico suo gelato inuerno, l'inuita; e questa sollecitudine del Man-  
 dorlo con bella metafora nell'hebreo lingua è vigilanza chiamata,  
 perche oue noi leggiamo nel primo capo di Gieremia *Virgam*  
*VIGILANTEM ego video* conforme al testo Hebreo, altri  
 tradussero *virgam ex amygdalo celeriter florentem*, e Teodotione  
*Baculum amygdalinum*, ne si allontanarono i settanta, che volta-  
 rono *baculum nocturnum*. Ma con gran giudicio fu dal nostro volga-  
 to interprete tradotto *Virgam vigilantem*, si perche il nome dell'  
 amendolo, come testifica S. Girolamo, deriua dal verbo *Vigilare*  
 nell'hebreo, si anche per mantenere la figura detta *Paronomasia* in  
 greco, & in latino *Assimilatio*, che nel testo originale si vede con  
 le parole seguenti, *Vigilabo ego super verbum meo.*

2. Con ragione dunque si dice vigilante il Mandorlo, perche si  
 come chi veglia, preuiene il sole, e mentre gli altri dormono, si  
 affatica; così egli prima che il sole entrando in Ariete dia princi-  
 pio all'anno nuouo, e porti col suo caldo la Primavera al mondo, e  
 mentre che le altre piante nella notte dell'inuerno dormono, l'A-  
 mendolo fabbrica i suoi fiori, e li man festa al mondo, essendo che  
 come dice Plinio lib. 16. cap. 25. *Floret prima omnium amygdala*  
*mensc Ianuario, Martio vero pomum maturat.*

E se alcuno mi dira, che di questa sua vigilanza, e prestezza porta  
 souente la pena l' Amendolo, poiche quasi s'uegnato il verno inui-  
 gorisce le sue cadenti forze, e con raddoppiato furore assaltandolo i  
 di lui teneri parti uccide. Onde vi fu, chi, formandone Impresa, vi  
 sopra scrisse. CON MIO DANNO AL FIORIR, MI  
 AFFRETTO OGNI ANNO. Rispondo, che per que-  
 sto appunto è degno di lode, non lasciando d'esporsi a così graue  
 pericolo, per esser il primo a fiorire, e dar l'esempio alle altre pian-  
 te, nella guisa, che grande honore si acquista, che il primo a scalar  
 le mura

*Maltrat-  
tato dal  
freddo.*

Ier. 1.  
11.  
Teodot.  
Settanta.

S. Gerol.

Ier. 1.  
12.

Plin.

le mura di Città assediata, ponendo a manifesto rischio della morte la sua propria vita; che se ciò senza pericolo si facesse, non sarebbe degno di lode, chi il primo a qualche impresa si ponesse.

*Presagio  
di buona  
raccolta.*

3 Ne senza frutto d'imitatione e l'esempio del Mandorlo, essendo che conforme all'abbondanza de' suoi fiori, sia parimente copiosa la raccolta, come insegnò Virgilio nel primo della sua *Geor-*

*Virg.*

*Contemplator item, cum se nux plurima sylvis  
Induet in florem, & ramos curuabit olentes.  
Si superant fetus, pariter frumenta sequentur.  
Magnaq; cum magno venient oritura calore.*

*Cioè.*

*Come ne' campi il Mandorlo frequente  
Di fior si vesta, e curui i rami mira;  
Se più, che foglie hà frutto, di frumento  
Sarà gran copia nel està seguente.*

E quanto alla vigilanza ne gli huomini ancora i suoi effetti produce, possiache posta vna sua verga sotto al capezzale, dicono Cirillo Aless. e Procop. Gazeo appresso al Delrio, impedir il sonno, e render vigilanti.

*Cirillo.*

*Alex.*

*Procop.*

*In ill.*

*Delrio*

*in ser. de*

*Nat.*

*Scaccia il  
sonno.*

*Frutti del  
Mandorlo  
lodati.*

Per conto de' suoi frutti parimente non picciolo honore merita l'Amendolo, non solamente perche sono questi tanto saporiti, e dolci, quanto da ogn'vno siss, ma etiamdio perche sempre, & in mille maniere sono buoni. Gli altri frutti essendo acerbi sono amari, legano i denti, e non possono gustarsi, ma le amendole acerbette, si mangiano con gusto, e mature ancora; e verdi piacciono, e secche, e grandi, e picciole, & intiere, e fatte in poluere, e sole, e con altri cibi, e semplici, & inzuccherate, e nella propria sostanza, e fatte in olio, & a mille sorti di viuande, di compositione, e di rimedi seruono.

E di questi suoi parti poi ella è tanto liberale, che non pure a quelli, che coltiuandola, le fanno benefici ne dona, ma etiamdio a quelli, che dalla sua patria terra togliendola, in altra forattiera la piantano; anzi che quui i suoi frutti rende più saporiti, come etiamdio fa qual' hora con vn ferro nel tronco vicino alla radice s'impia, e se prima amari erano, gli partorisce poscia dolci, dandoci marauiglioso esempio dell'amore, che portar si deue a chi ci offende. Aggiungono però altri, che nella ferita vn conio di legno vnto di mele si ponga, che potrà esser simbolo delle dolci parole da usarsi doppo l'offesa.

*Palladio*

*Torta.*

*S.*

*le id.*

4 Rendonli parimente dolci, dicono gli Scrittori dell'arte dell'agricoltura, i frutti del Mandorlo mettendo attorno delle sue radici stabbio, & orina di porco, e poi gettandoui molta terra sopra, ouero, se inanzi, che il Mandorlo fiorisca, se li di cuoprano alquanto



le radici, e per alcuni giorni si adacquano di acqua calda, e l'istessa fara, che siano i suoi frutti teneri, e molli, come all'incontro di dolci si faranno amari, permettendo, che le sue cime, mentre che sono giouani, siano dalle capre, o altri bruti pascolati, e da se medesime ancora, dice il Porta, si ammareggiano, e si insalutischino, se souente non si traspiantano, e diligentemente si contiuanò; Dalla nebbia ancora sono offesi i loro fiori, al che tuttaua facilmente si rimedia, mettendo alle sue radici pietruccie di fiume, prima che fiorisca, e quando cominciera a fiorire, leuandole.

Dolci come  
diuinità  
amare.

5 Del freddo pare, ch'ella non tema, mentre che non aspetta il caldo a fiorire, come le altre piante, & innestandosi, o piantandosi, deue cio farsi di Autunno sino al solstio dell'Inuerno, e non venendo la Primavera, con tutto ciò ama ella i paesi caldi, & in luogo freddo, & terra humida, & acquosa non fruttifica punto, e prettamente muore, & il terreno duro ghiaroso, sabionccio, secco, e caldo molto le piace. Volendo seminarle, e bene metter le semenze per vna notte prima intiera à molle in acqua melata, o inzuccherata, e deuono piantarsi sottoterra quattro dita colla punta acuta al basso. Per innestarle bisogna prender rampolli dalla più alta parte dell'arbore, il che spiritualmente si puo dire, che facciano quelli, i quali nell'imitar alcuno si propongono le più eminenti virtù, che in lui siano, e non le imperfettioni. Qual' hora poi nel Persico s'innesta, vn bel composto ne siegue, il quale di fuori è Persico, e nel di dentro Amendola; si che e l'Amendola latea l'amarezza della sua scorza, & il Persico l'asprezza, & l'amarezza del suo nocciolo.

Qual paese  
ami.

Come si  
seminano.

Come s'innesta.

6 Non e tuttaua la dolcezza di questo più della amarezza in tutto desiderabile, essendo che se quella e gradita dal palato, questa è più vtile allo stomaco, se quella e migliore per cibo, questa si preferisce per medicina, e particolarmente a prohibire l'vbbriachezza si dice hauer gran virtù. Ne pero si nega anche le dolci ha- uer molti vñ nella medicina, delche si puo vedere Dioscoride nel cap. 40. del lib. primo, e l'olio particolarmente, che da esse si caua à molte cose gioua, e fra le altre mescolato col zuccaro è di molto giouamento alla voce, & i Predicatori, che la Quaresima ne patiscono vniuersalmente possono seruirsene, prima che arrendersi al sonno. Contra dolori colici ha parimente gran forza; & è notabile vn caso, che racconta Ambrosio Pareo, di vn certo il quale per molti rimedij da vari Medici propostoli, che vsati hauesse, non mai da colici dolori haueua potuto liberarsi; e che finalmente per consiglio di vn suo amico prese tre vncie di olio di Amandole dolci, cauato senza fuoco, e mescolatilo con vin bianco, & acqua dell'herba Parietaria, e beuutele, con inghiottirui appresso vna pala di piombo onta di argento viuò, hauendola quasi di

Amara vi  
le nella  
Medicina.

Giouamento  
delle dolci.

Libro Quinto.

M m

subito

Virg.

Cirill.  
Alex.  
Procep.  
In illi.  
Delius  
in ser. de  
Nat.

Dioscor.

Ambro.

Pareo

lib. 16.

159

159

159

159

159

subito mandata fuori si ritrouò da colici dolori affatto libero.

Sono all'incontro le amandole amare cagione di morte alle volpi, per detto di Plutarco, se prestamente non vi beuono appresso dell'acqua, iuche Ruellio attribuisce alla gran virtù di esticare, che queste hanno, & il Mattiolo afferma, che l'istesso auuiene a galli, & alle galline.

7 Ma sopra tutto honore al Mandorlo reca, l'essersene seruito Dio, & in cose di non picciola importanza. Impercioche mormorando molti, che ad Aaron, & alla sua famiglia destinata fosse la dignità Sacerdotale, e le altre Tribu escluse, quasi che ciò fosse in uentione di Mosè suo fratello, e non decreto di Dio, volle il Signore disingannarli, & a questo fine comandò, che si prendessero tredici verghe, e sopra dodeci di loro si scriuessero i nomi de' Principi delle dodeci Tribu, e sopra la terzadecima il nome di Aaron, e poste queste la sera auanti nell'Arca del Tabernacolo, si ritrouò quella di Aaron esser fiorita, & hauer frutti di amandole prodotte. *Inuenit*, dice il sacro testo, *germinasse virgam Aaron, & turgentibus gemmis eruperant flores, qui folijs dilatatis, in amygdalas deformati sunt*, essendo tutte le altre rimaste secche, col quale miracolo si acqueto la mormoratione, si ripresse l'ambitione, e fece quella verga fiorita di caduceo l'officio, pace, & vnione fra litiganti ponendo.

Ne senza mistero è da credere volesse Dio, che fiori, e frutti di Mandorlo più tosto, che di altra sorte da questa verga fossero prodotti, perche quantunque dicano gli Hebrei, che di Mandorlo erano queste bacchette, cio tuttaua e incerto, e posto che sia vero, così facilmente poteua Dio farle produrre fiori, e frutti, o di Perfico, o di Naranzo, o di altra sorte, come di Mandorlo, anzi essendo il miracolo maggiore, più efficacemente haurebbe fatto conoscere essere cio effetto della diuina potenza. Fà dunque non solamente marauiglioso, ma anche misterioso il parto di questa verga, e lasciando per hora da parte il senso allegorico, secondo il quale fu nella verga adombrata la Vergine, e nel fiore il nostro Saluatore, come bene vi spiegando il Padre Martino Delrio *serm. In festo Natiuit. B. Mariæ Virginis*, e da noi è stato detto sopra nell'Impresa della Purificatione dell'istessa. Toccherò solo il morale.

*Prelato ris-  
simile al  
Mandorlo.*

8 Significossi dunque per questa verga fiorita, qual esser dovesse il Pontefice, & il Prelato, che per mezzo di lei si eleggeua, cioe simile al Mandorlo, perche si come questo è vigilante, & il primo nell'operar bene esser deue il Prelato. Secondo, nota il Padre Corn. a lapide, sopra questo passo, che questa pianta, auanti alle foglie produce i fiori, e non altrimenti il Prelato prima deue fare, che dire. Terzo i molti fiori del Mandorlo sono presagio di

*Plut.  
Rucl.  
cap. 5.  
lib. 1.4.*

140.

*num. 1.*

*um. 1.  
8.*

*Mart.  
Delr.*

*Corn.*



di buona raccolta, & i buoni esempi de' Prelati tirano dopò se molte opere buone de' sudditi, e se ne potrebbe formar Impresa in cui per figura il Mandorlo di fioricarico seruisse, e quelle parole di Virgilio *FVRMENTA SEQVENTVR* per motto. Quarto, non lascia di fiorire il Mandorlo, benché sia ancora tempo freddo, e corra perciò rischio di essere inattirato dalla brina, & altre ingiurie de' tempi, & il buon Prelato per timore di alcun danno, o pericolo temporale non lascia di far l'ufficio suo. Quinto, ha la scorza amara nel di fuori l'amandola, ma la midolla nel di dentro dolce; e tale esser deue la vita del Sacerdote secondo San Gregorio Niseno, il quale questo miracolo considerando nel libro, *de vita Moysis*, dice, *Aspera, & continens, duraq; debet esse exterior Sacerdotis vita, intus autem in occulto suauis quippiam & dulcis continere*. Aggiunge Filone lib. 3. *De vita Moysis*, che il Mandorlo e l'vitimo fra tutte le piante a perder le frondi, e d. questa verga di Aaron dice l'Abulense, che non mai si secco, ma sempre mantenne i fiori, & i frutti, che miracolosamente produce; & il Prelato esser deue più di ogni altro perseverante nel far bene, ne perdere per sua colpa mai i doni da Dio concedutigli; li che nel frutto ancora del Mandorlo può simboleggiarsi, per esser egli, benché prestamente prodotto, di lunghissima durata, quantunque l'Alciato se ne seruisse per simbolo di fanciulli, che per essere troppo presto sauij, non hanno felice riuscita; e perciò disse

*Odi pupillos precocis ingenij,*  
Cioè,  
*Odio i fanciulli di maturo ingegno.*

9 Ma ancora molto più fu honorato il Mandorlo, mentre che ad vna verga di lui volle Dio assomigliar se stesso, perche presentatala in visione a Gieremia, e dimandatolo, che vedeva, hauendo questi risposto, *Virgam vigilantem ego video*, cioè, lo veggio vna Verga di Mandorlo fiorita, come si espone comunemente, gli disse il Signore. *Bene vidiſti, quia vigilabo ego super verbo meo*. Egli è vero, che se ne seruì per rappresentarsi veloce al castigare, cosa ch'egli si mal volentieri, ma fu mistero, dice San Geronimo, perche si come il frutto del Mandorlo è amareto nella scorza, ma molto dolce nel di dentro, così i castighi di Dio recano nel primo incontro vn poco di dolore, ma poi sono cagione di molta consolazione, conforme al detto del Profeta Davide. *Latati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, omnis, quibus vidimus mala*, e se dunderale non paria lo schiarzar sopra il nome di questa pianta nel idioma del nostro Paese, già che simile scherzo si vede nel testo Hebreo, potremo dire, che bene si serue Dio per rappresentar i castighi, che di mandar sopra Gierusalemme propo-

*Mandorlo  
simbolo di  
Dio.*

*E di suoi  
castighi.*

ne dell'Amandola, perche ciò fa non odiandola, ma si bene a mandola, come si dichiaro per S. Giouanni nell' Apocalissi dicendo, *Ego quos amo, arguo, & castigo*. Della qual voce seruiti parimente vn'amante profano, aggiunto a questa pianta vn Pero, a cui si dice, ch'ella tanta inclinatione habbia, che essendoli piantata vicina, con le sue radici va a ritrouar quelle di lui, e seco si congiunge, e voleua egli dire AMANDOLA PERO, cioè per suo amore io muoro.

Apo. 3  
19.S. Teresa  
innamorata di Dio.

10 Ma molto meglio la B. Madre Teresa innamorata di Dio, di lui intendendo poteua valersi di questa Impresa, dicendo AMANDOLO PERO, perche era così grande il suo amore, che si sentiua venir meno, e come ella stessa in vna sua canzonetta scrisse, moriua, perche non moriua, tanto era grande il desiderio, che haueua di vscir di questa vita, e veder il suo amatissimo sposo; e se bene questa dell'amore, e la sua maggior lode, & il compendio di quanto si puo dire, tuttauia non malamente molte altre sue virtù nell'Amandolo possono rappresentarsi.

Nel Mandorlo sim-  
bologgiata.

Et in prima per ragion del tempo, in cui fiorisce questa pianta, che e nel fine del Verno, non malamente si confa con la Beata Madre Teresa, la quale fiorì in questa vltima eta del Mondo, che e come il Verno, molto fredda, poiche di lei disse il Saluatore, *Quoniam abundauit iniquitas, refrigescet charitas multorum*, & e questa non picciola lode di lei; Impercioche se per gran cosa stima San Gregorio, che Giob fosse Santo in terra *Hus*, che era terra di Gentili; perche *inter malos bonum esse, immensi est praconij*, molto più, dirò io, deestimarli, l'esser nato in tempo cattiuo, che in luogo non buono, perche dal luogo puo altri separarsi, ma non dal tempo, il luogo non e veramente l'istesso, che da me, e da altri e occupato, ciascheduno tenendo il suo, ma il tempo l'istesso e appunto, che misura le attioni, e le vite di tutti quelli, che insieme viuono, si che importa molto più esser combattuto dalla malitia del tempo, che da quella del luogo, ma quantunque questa marauigliosa donna fosse nata in quelli vltimi, e tanto cattiuo tempi, hebbe tuttauia spirito Apostolico, e della primitiua Chiesa, perche era tutta infiammata di zelo della salute dell'anime, come erano quei primi fedeli; si communicaua, come quelli, ogni giorno, era desiderosa di patire per amor del signore, innamorata della pouerta, dispreggiatrice di tutte le cose mondane, in somma vero ritratto della perfettione Euangelica.

Mat. 24  
12.  
S. Greg.Hebbe spiri-  
to Aposto-  
lico.Fiori pre-  
samtanti.

11 Se consideriamo poi gli anni dell'eta sua, ne quali ella cominciò a fiorire, vedremo, che fu in cio sommanente sollecita, perche appena arriuò a gli anni della discrezione, che colui si vedeu di fiori di tanti desiderij. Sono i fiori dell'Amandolo candidi, e rubicondi, e due virtù si videro segnalate anetè risplender os-  
tender



teneri anni di questa Santa fanciulla, il candore della purità Virg-  
nale, & il ver miglio del desiderio di patire per amor di Dio, tal-  
mente che di sett' anni inuio per andar' in terra de' Mori a sparger  
il sangue, e riceuer' il martirio per amore del Signore, ma ne fu ri-  
tenuta da suoi progenitori, oh che fiori erano questi, che faceuano  
marauigliar gli Angeli stessi, non che gli huomini mortali; appena  
haueua finito di succhiar' il latte, e voleua già versar' il sangue? non  
sapeua ancora, che cosa dir si volesse viuere, e già voleua morire?  
non ancora era spuntato il fiore della sua giouentù, e già voleua ella  
offerir' il frutto in sacrificio a Dio? O che presagi erano questi di  
quella eccellente virtù, e santità marauigliosa, che poi appresso in  
lei si vide.

E se vigilante si chiama l'Amendolo; vigilantissima era Teresa  
nel custodir' i proprij sensi, e guardar' il cuore per il Re del Cielo,  
a cui era destinata Sposa, sì che preuenendo il caldo sole della con-  
cupiscenza con la sua vigilante mortificatione, non hebbe poi a la-  
mentarsi con dire, *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia de-*  
*colorauit me sol*, hauendo ella sempre mantenuto purissimo il  
candor suo virginale. Fù in somma tanto sollecita al mortificarsi,  
che quasi Amendola combattuta da freddo vento, fu vicina a mo-  
rire, e lasciata alquanti giorni, come morta, ma quel Signore, che  
elettal' haueua per imprese importantissime, se che non perdesse  
affatto la vita, anzi che racquistasse la sanità, e potesse affaticarsi  
per lui; Quindi cominciò ella a voler' introdurre vna prima-  
uera spirituale nell' inueccchiato mondo, & a riformar la sua Re-  
ligione, il che con non picciole fatiche, e stenti, ma con altrettan-  
ta sua gloria ottenne.

12. I Fondatori delle Religioni sono meritamente con gran lo-  
de celebrati, & esaltati, per essere stati autori di vna maniera di vi-  
uere tanto marauigliosa, & angelica, più tosto, che humana. Frà  
questi dunque, fra i Basilij, fra i Benedetti, fra gli Agostini, fra i Do-  
minici, & i Franceschi, tutti huomini eminentissimi, merita essere  
annouerata questa Santa, questa donna virile, la B. Madre Teresa,  
anzi to per dire, che maggior lode, che di fondatrice ella merita.  
Imperciocchè è impresa molto più difficile il riformare, che il fon-  
dare, il rinouare, che il far la prima volta, & è molto più ageuole il  
plantar' vna pianta datta di noua, che il riddrizarne vna antica.

Aristippo Filosofo voleua doppio salario da quelli, che haueuano  
appreso dottrina da altri, dicendo, che gli bisognaua doppia fatica,  
vna in far dimèncare qlo, che malamente hauriano appreso, l'altra  
nel integrarli di dottrina buona, ne minore e la fatica, che vi vuole a  
riformare, che in mali costumi habituato si ritroua, anzi tanto mag-  
giore, quanto è l'huomo più inclinato al male, che al bene. Mori  
Sanj Politici affermano esser più malageuole la conseruatione

Sollecita, e  
vigilante

Riformare  
più diffici-  
le, che fon-  
dare.

Apo. 3  
19.

Mat. 24  
12.  
S. Greg.

de gli stati, che l'acquisto, che sarà dunque il meglio a lui, e mentre sono in precipitosa caduta non solo il ritenerti, ma etiamdio ricondurti all'altezza di donde cadesti? Il Giouoso Patriarca S. Benedetto si pose a fondare vn religione, e giunse felicemente, ma volendo ritornar vn Monastero, oue era stato eletto Abbate, in vn oselluco, e fu forzato a partirne, hauendo i suoi sudditi in fin tentato di dargli il veneno. S. Carlo parimente essendo protettore della religione de gli Humiliati, grandemente lodò per riforma, ma non fu possibile, & hauendo patito anch'egli infidie nella propria vita, fu poi quella Religione dal sommo Pontefice annichilata.

*S. Teresa più che fondatrice.*

13 Chi dunque non istupirà della virtù della Madre Teresa, la quale non essendo superiora come S. Benedetto, non armata d'autorità Ecclesiastica, come S. Carlo, ma semplice Religiosa, & hauendo contrarie non pur le compagne, ma per gran tempo i Superiori, Confessori, e tutto il mondo si può dire, a ogni modo con tanto vigor d'animo, con tanta prudenza, e sopra tutto con tanta confidenza in Dio, abbracciò l'Impresa, che la condusse a felicissimo fine, come ho si vede? E che altro fu questo, che rioltare vn gonfio, e precipitoso fiume già vicino al mare, all'originario suo fonte, ritornar rugoso, & incanutito volto alla vaga sembianza di fiorita giouentù, e far che il sole, non per dieci hore solamente, come a tempi di Ezechia, ma per migliaia d'anni in dietro caminato si vegga, quei antichi tempi rinouellando de' primi habitatori del monte Carmelo? Si che se in quei tempi stato vi fosse qualche spiritual Astrologo, o per dir meglio Profeta, in iscorgendo i fiori di questa pianta, cioe, gli accesi desideri, e marauigliosi esempi della Madre Teresa, ben sicuramente hauerebbe potuto predire vna copiosissima raccolta di anime per il Paradiso, come veramente seguì. Ne solamente fù ella cagione di così gran bene in vita, ma si come ramo suelto dall'Amendolo toglie altrui il sonno, così ancora dopo morte gli esempi delle sue virtù destano altrui dal sonno della tepidezza, e l'istesso fanno i Religiosi suoi figliuoli, che sono come rami di questo albero felice, e'l medesimo può dirsi de' suoi diuotissimi libri.

*Amare come si facciano dolci.*

*Cagione di buona raccolta spirituale.*

14 Ma che dirò poi de' frutti marauigliosi di lei stessa? chi potrà spiegare l'abbondanza, e la perfettione delle sue virtù? Furono tutte le sue azioni, quai tutti di Amendolo, non mai inspidi, non mai ingrati, ma sempre saporiti, e diletteuoli; perche in ogni età, in ogni tempo, & in ogni occasione, ella operò sempre virtuosi meriti, ma quando arriuarono alla maturità, chi potrà la loro perfettione ridire? non haueuano essi bisogno d'esser in zuccherati, perche da lei tutte viciuano col zuccharo dell'amor di Dio conditi, e vestiti, perche altro non ricercaua mai, che la gloria del signore.

*Opere di S. Teresa tutte perfette.*



Hò detto poco, non solamente la gloria ricercaua, ma la sua gloria maggiore. Sogliono hauere molti motui mortali, e molti fini nelle loro attioni, di gloria, di interesse, di diletto, di amicitia, di odio, la S. Madre Teresa vn solo ne haueua, che era la gloria di Dio, & oue questa si scuopriua maggiore, ancorche fosse stata congiunta con suo dishonore, con pena, e con tormenti, là con tutta la forza del suo cuore s'indirizzaua, ne questa gloria maggiore procuraua ella freddamente, ma con tanta caldezza, che ben si conosceua, che altroue non haueua la mira, ne si contento di ciò esequire, che anche volle a questo obligarsi, e fece voto a Dio di far sempre quello, che fosse di maggior perfettione, e di maggior sua gloria, e si come lo fece, così l'adempì. E quanto doueua quest' anima santa esser lontana dall'offender Dio, poiche poco le pareua di procurar la sua gloria, se anche non procuraua la sua maggiore, & a questo si obligaua con voto? E quanto doueua esser perfette tutte le sue attioni? come ben dir se le poteua, che *optimam partem elegit*, non in vna o due attioni, ma in tutte quelle della sua vita? Grande amore fù il far questo voto, gran fortezza l'eseguirlo con tanta perfettione, quanto ella fece, ne io so qual cosa maggiore desiderar si possa da vn vero seruo di Dio.

Fine di S.  
Teresa qua  
le.

Suo voto  
marauil.  
ghoso.

15 Se dell' Amandie si fa olio, e dal corpo di questa beata scaturisce vn liquore a guisa di olio, da cui risanate sono moltissime infermità; se la pianta dell'amendolo trapiantata si fa migliore, e trasportata la Beata Madre Teresa da vn Monastero ad vn altro, da vna in altra Città, sempre profitaua, e nella virtù si auanzaua.

Ferita nel  
cuore.

Ma venimmo hor mai a quello, che e il principale scopo di questa Impresa, cioè alla ferita del cuore, perche si come ferita questa pianta, da vn chiodo dicono alcuni, da vn palo di ferro l'esocrasto, e l'istessa ragione e di qual si voglia ferro) acquista dolcezza maggiore, così parimente alla S. Madre Teresa vna ferita, che riceue nel cuore, di grandissima dolcezza l'era cagione. Fu questa quella marauigliosa piaga, che le faceua fluente vn bellissimo serafino con vn dardo intocato, co la quale visione volle chiaramente dimostrare Dio, quanto della sua infinita misericordia di celeste amore, e quanto egli bramasse d'esser amato di lei, & che ben poteua andar dicen lo colui

Cant. 2.  
5. data  
70.

Spola nella Cant. *Vulnerata caritate ego sum*. Ferro, e fuoco sono le due più potenti armi con che si vince al mondo, e quando si vuol dire, che vna Città è stata saccheggiata, si vuol dire è stata posta a ferro, & a fuoco, e non si truente a più dire, che fuda Dio saccheggiata l'anima di Teresa, po che in terra non la seruì aucto a feto terreno non scintilla di amor proprio, ma la vorò tutta di se medesima, per empirla di se stesso Ferro, e fuoco volle adoprare, per torle la vita col ferro; e dargliene vn'altra col fuoco, si che ella diu potesse *uius ego, tam non ego, uiuit uero in me Christus*, e già

Dirlo che  
la ferua  
misteriosa.

Galat.  
2. 20.

così ella disse in quella bella canzonetta, che va stampata ne' suoi libri, e che comincia, *Viuo sin viuer in mi.*

16 Ad Isaià furono toccate con vn carbone acceso le labbra, & a gli Apostoli in forma di lingue venne il fuoco dal Cielo, ma alla S. Madre Teresa in forma di dardo le passò il cuore, quelli mostrar doueuano il loro ardore predicando, e questa esercitarsi doueua amando, Serafino era il ministro di questa piaga, accioche si sapesse, che l'amore della B. Madre Teresa era tanto perfetto, che più rassembraua amor di patria, che di via, più serafico, che humano; l'istromento fù vn Dardo od' hasta, che è simbolo di guerra, che perciò i Cartaginesi volendo denunciar la guerra a Romani, mandarono loro a presentar' vn' hasta, ma che? voleua forse guerreggiar il Cielo con S. Teresa? erano forse inimici insieme? anzi vi era gràdissima amista, & amore; fù dunque questa vn' amorosa disfida, per che scorgendo i Serafini, quanto fosse nell'amar' l'iddio eccellente Teresa, mandarono vn Serafino cò l' hasta, come per giorrar seco, e far proua del suo valore nell'amare.

O pur diciamo, che fù ciò come vn dichiarar la Sposa del Rè del Cielo; impercioche anticamente era costume, che douendosi condur Vergine a casa del suo Sposo, se le componeuano, e distingueuano i capelli, non già con pettini d'auolio, o puntaruoli d'acciaio, o d'argento, ma sì bene con punta d' hasta ferrata, al che alludendo vn Poeta disse,

*Nec tibi, qua cupida matura videre matri  
Comat virginicas hasta recurua comas.*

Cioè.

*Ne à te, al parer di vngliosa madre,  
Matura d'anni le virginiec chiome  
Componga hasta ricurua.*

Che fù tanto come dire non sij sposata, ne ritroui marito, benchè già matura alle nozze.

E fù introdotto questo costume, o perche dicono Festo, e Plutarco facefsero ciò in memoria delle prime loro Spose da Sabini colle forze dell'armi rapite, o per dar loro ad intendere, che maritandosi con huomini forti, anch'elleno d'istumenti virili, e bellicosi doueuano dilettarsi, e far che questi a gl'istumenti pomposi, & femminili d'ornarsi, & abbellirsi succedessero, o per segno che il solo Ferro, cioè la morte, esser doueua batteuole a far tra di loro diuortio, o forse, direi io, in segno, che nò più i capelli, anzi ne anche i pèfieri per gli capelli significati, accomodar, & ordinar doueuano le nuoue spose conforme alle loro voglie, ma sì bene a quelle de' loro mariti, de' quali era istromento l' hasta, o che il loro maggior ornamento esser doueua il valore del marito significato per quell'arma ridondando nella moglie ogni gloria, & honore del suo consorte.

Commun-

*Amor di S.  
Teresa se-  
rafico.*

*Hasta, che  
simbolo leg-  
giasse.*

*Come ado-  
perata ne'  
sposalitij.*

*Ouid.  
faust.*

*Festo.*

*Plutar-  
co.*



Comunque sia, parmi che ciò possa accommodarsi non male a quest' hasta del celeste serafino, da cui non gli eterni capelli, magli interni pensieri di S. Teresa erano ordinati; e se hasta fra capelli del capo era legno di nozze, molto più parmi, che possa ciò dirsi di hasta, che trapassò amorosamente il cuore. E ben credo, che questo haurebbero trappassato con l' hasta loro i Gentili, se temuto non haueſſero di dar la morte, e grauemente offendere l'amata sposa, e poi che non poteuano nel cuore, l'immergeuano fra capelli simbolo de' pensieri dell' istesso cuore. Ma il Rè del Cielo seppe trappassar' il cuore alla sua Sposa Teresa, senza torle la vita, o recarle offesa, ma si bene con farla di noua vita, e di vna celeste, e immesa soauità godere.

S. Teresa  
Sposa del  
Rè del  
Cielo.

17 Ma che accade disputar di questi segni, se apertamente il Sig. le disse, ch'ella era sua Sposa, & vna volta fra le altre con queste parole: Già sai tu lo sposalitio, che è tra te, e me, & essendo questo, tutto quello, che io hò, è tuo, e però io ti dò tutti i dolori, e tutti i trauagli, ch'io sopportai, o che ricco presente, e quale sposo ne fece mai vn tale a sua diletta Sposa? quai rubini possono vguagliarsi al sangue di questo Sposo? quai perle, o diamanti alle sue benedette lagrime? qual balsamo al suo diuino sudore? qual oro o quei tesori a suoi gran meriti, e pretiosissimi dolori? Vn suo solo sospiro sarebbe stato sufficientissimo non pure a redimere mille mondi, ma etiamdio ad arricchirlo d' infinite gioie, se dunque di tutto il sangue, che sparse di tutte le sue pene, e trauagli egli ne fece dono a Teresa, come a sua Sposa; chi potrà spiegar quanto fossero grandi le sue spirituali ricchezze, le gratie, e l' eccellenze che adornarono l'anima di lei?

Dono del  
suo Sposo  
fattole.

18 Ma comela sposò il signore? forse con porle vn' anello in dito? non già, ma si bene con noua maniera, cioè, porgendole vno de' suoi sacri chiodi, del che apportato habbiamo molte ragioni altroue, qui aggiungerò quest' altra, che fù ciò come farla patrona del letto nuptiale di Christo Signor Nostro, imperciò che il dar la chiauè di alcuna stanza, o castello, o palazzo, fù sempre stimato segno molto proportionato del Dominio di quel luogo, o colà, di cui le chiauè si daua, che perciò disse Christo nostro Bene, *Ego habeo clauēs mortis, & inferni*, cioè,

Nel sermo-  
ne per la fe-  
sta della  
sua cano-  
nizzazione.  
Chiodo da-  
to a S. Te-  
resa, che si-  
gnificasse.

Apoc.

1. 18. ho il dominio assoluto della morte, e dell' inferno, & alle noue spose, quando in casa s'introduceuano, era solito, che si dauano le chiui in segno, che della casa si faceuano patrone, mà quale è il letto nuptiale del nostro Redentore se non la Croce, e qual' è la chiauè di questo letto, se non il chiodo, il quale è penetra la Croce, e fa che altri vi si posi sopra? ben dunque dando il Signore vn chiodo a S. Teresa, venne a dichiararla sua sposa, perche le diede il dominio, e la chiauè del suo letto fiorito, e nuptiale, che è la Croce.

19 Ma la somiglianza del Mandorlo soggetto di questa nostra  
Impresa,

*Dardo Angelico o qual penna.*

Impresa, di vn'altro pensiero mi porge bella occasione. Imperciocche del seme del Mandorlo insegnaua Democrito, e lo dicono ancora scrittori moderni, che se aperta delicatamente la scorza, vi si intaglia alcuna lettera, e poi di nuouo nella sua scorza racchiuso, & inuolto in carta si sotterra, che pianta produce, i cui frutti si vedono nella stessa maniera scritti. Chisa dunque, se essendo S. Teresa la fondatrice della religione de' Padri Carmelitani Scalzi, e conseguentemente à guisa di semenza di buoni serui di Dio, con questo dardo del Serafino hauesse voluto Dio scriuere nel suo cuore la legge del suo diuino amore, accioche non ella solo, ma ancora tutti i suoi figliuoli, di somiglianti caratteri impresso, & intagliato hauessero il cuore?

*Carli Stef. Gio. Battista sa.*

*Cbi con dardo scrueffe*

Nè cosa strana, o nuoua parer deue, che con vn dardo si scriua, poiche leggiamo, che essendosi sognato Antigono, che Mitridate, esser doueua gran Rè, penso di ucciderlo, e comunico il suo pensiero col proprio figlio Demetrio, essendosi prima fatto promettere di non fauellarne con alcuno, ma il figlio, che grandemente amaua Mitridate, volendo saluargli la vita, e non contrauenire al precetto del Padre, lo condusse in disparte, & iui poi nella poluere con vn suo dardo scrisse, *Fuggi Mitridate*, il che egli prontamente esegui;

*Plat. nella vita di Demetrio.*

Ne forse ciò sarà lontano affatto dal caso di Teresa, la quale per mezzo di questa visione, & amorosa ferita, e credibile, che già cose intendesse del Cielo, e di quelle facilmente, delle quali diceua l'Apostolo, che *non licet homini loqui*, onde conoscendo il celeste Serafino, che l'humano udito non era capeuole di sì alti misteri, si risolue con penna d'oro, che fu quel suo dorato dardo, di scriuerli, ne carta seppe a questo fine più proportionata ritrouare, che l'istesso cuore di Teresa, e pe. o in lui intaglio quei misteriori, & amorosi segreti, che non può intendere, se non chi li riceue.

2o. E se pure di dardo vogliamo, che si ualesse il Serafino celeste per ferire amorosamente il cuore di Teresa; chi non si, quanto sarà stata profonda questa piaga? ogni colpo quanto più da alto discende, tanto fa maggior piaga; Onde combattendo il gran Tamerlano con Balazete, comando a suoi, che scoccassero tutte le saette in alto, le quali poi venendo a cadere sopra de' nemici, faceuano in loro profundissime ferite, ma questo dardo venne dal Cielo, anzi dell'altissimo choro de' Serafini, e vi si agguinse la forza dell'istesso Serafino, quanto profonda sarà dunque stata la piaga, che nel cuore a Teresa si fece?

Se ne andaua ella dunque qual cerua ferita, e che porta seco lo spirale, che quanto più camina, fa più profonda la piaga, e continuamente si andaua questa piaga in lei facendola più grande, ne ella bramaua, che si saldasse mai, pei che le recaua vn'a morte, che più cara le era



le era di qual si voglia vita, vn dolore che superaua ogni consolazione, e dolcezza.

21 Si racconta nell'historie esser accaduto ad alcuni di riceuer la vita in alcune parti del corpo, & in alcuni muscoli, che essendo principi del corpo, faceuano sì, che morissero, ma che insieme ridefessero, quasi che si ralegrassero di morire, ben che in effetto sentissero grandissimo dolore. Mà quella piaga della B. Teresa la faceua veramente dolere, e goder; onde in questo proposito dice il Padre Ribera nel cap. 10. del lib. 1. della sua vita *Il dolore era così grande, che le faceua dare alcuni piccioli gemiti, che per darli grandi, non haueua forza, e così era grande la soauità, che quel dolore le porcuua nell'anima, che non poteuua desiderare se le togliessi il dolore, ne con altra cosa contentarsi minore, che Dio.* Non malamente dunque se le può addattare il motto della nostra Impresa **D E F O R T I D V L C E D O**, che diue già Sansone del leone morto, nella cui bocca ritrouo vn fauo di mele; noi per forti habbiamo inteso il dando al mato di ferro, e di fuoco, e sì come questi sono affai più forti, che il Leone, perche il fuoco lo fa suggire, & il ferro l'uccide, così anche la dolcezza, che questa Santa sentiuua, era molto maggiore di qual si voglia mele. Quindi affetti tanto marauigliosi, e che paruano in certa guisa tra di loro ripuganti, in lei nasceuano, che non si possono capire, se non da persona, che ebra sia dell'amor diuino, come ella era, e però quasi come fuori di se andaua dicendo, *Vivo sin viuer in mi, y tan alta vida spero, che muero, perche non muero.*

22 Mà che contraddittioni sono queste? Come viueua, se vita non haueua in se stessa? e se viueua, come speraua di riceuer vita? e se moriuua, come diceua di non morire? e qual è questa morte, che ella bramaua? della vita, che in se stessa haueua? magià ella detto haueua, che in se stessa non viueua di quella, che godeua nel suo auuto sposo? ma questo stato farebbe vn volerli priuar di lui stesso, e da lui si parati, il che non comportaua l'Amore. Ma questi sono Enigmi d'amore, che non gli intende se non chiama; Onde parmi che da questa d'addo di questo coesistere alino possa dirsi cio, che già fu detto, ma non con tanta verità, della vita di Achille, che **VVLNVS OPEMQ; GERIT**, mercè che come finsero i Poeti, ella feruua, e deua laute inchieme, ma meno meglio, dico, può dirsi, ma sì di quella d'addo feruua, perche feruua, e recaua dolore, ma insieme insondeua vita, faceua che S. Teresa in se stessa non viuesse, ma che nella vera vita, che è Dio fosse trasformata, che al mondo morisse, e che maggiormente desiderare di morire; E poiche siamo entrati a fauellar de' Poeti, direi ad imitatione loro, che se di questo dardo qui feruua di morte, e necciata da Amore, o pur di amore, ma recata da morte, e così in quella guisa, & in namoratle,

Recava dolore è dolcezza.

Enigma d'Amore.

Hafta d'Amore.

Saetta d'Amore jccata da morte.

Can. Stef. Gio. Ba. tistato.

Plu. nella r. ta d. l. m. etrio.

T. R. l.

Ind. 14. 14.

namorasse, & uccidesse, e facesse che ferito il cuore di lei, e fosse innamorato della morte, e rimanesse mortificato della propria vita, e la morte l'accendesse di amore, e l'Amore le desse la morte, onde è molto probabile, come altroue dicemmo, che non tanto dal calor febrile, quanto dall'amoroso fuoco diuino a lei fosse tolta questa vita mortale, anzi è marauiglia, come tanto tempo potesse mantenersi uiua in sì gran fornace di Amore.

23 Ma tante cose sono marauigliose in S. Teresa, che vna scema la marauiglia dell'altra, vna rimane offuscata da gli splendori di molte altre, ne l'animo di chi le contempla, in diuerse parti tirato, può compiutamente ammirarne vna sola; onde ben parmi, che di lei possa dirsi, che *signum magnum apparuit in Celo*, vn gran segno, vn gran prodigio e apparso in quelli ultimi tempi nel Cielo di S. Chiesa.

S. Teresa  
grā segno,  
e prodigio.

Ap  
12.11

Prodigij  
mostri di  
quattro sur  
ti.

Di quattro sorti sono i Monstri, che nella specie humana senza mescolamento estraneo sono dalla natura prodotti, la prima e per ragion di tempo, come nascendo vn bambino con denti, o con la barba, perche quantunque prodigio non sia, che habbia l'huomo la barba, o i denti, e però prodigio, che seco dal ventre della Madre li porti, & esempio fra gli altri ce ne diede la Natura in Marco Curio huomo valorosissimo, che perciò il soprano me di dentato acquistò, & in Valeria, di cui dissero gl' indouini, che sarebbe stata la destructione della Citta, oue fosse portata, ambi riferiti da Plinio nel cap. 16. del lib. 7.; La seconda e per ragione di soprabbondanza, e di eccesso, o di grandezza, o di numero delle membra, come tal' hora si e veduto nascere alcuno con due capi, o con quattro braccia, come di vno de' suoi tempi nato nell'Africa testifica S. Agostino nel capo 8. del lib. 16. della Citta di Dio; La terza contraria alla precedente e per diminutione, o mancamento, come nascendo alcuno senza piedi, o senza mano, o con numero minore de deti, qual' esser nato in Hippona sua patria racconta l'istesso S. Agostino nel cap. 8. del lib. 16. della Citta di Dio. L'ultima finalmente e appartenente alla disposizione, & ordine, come se in vece d'hauere alcuno gli occhi sotto alla fronte, nella coppa gli hauesse, come di vno nato nell'Egitto scriue Plinio nel cap. 52. del lib. 11. & in tutte queste quattro maniere si può dire, che prodigio fosse di santita la Vergine Teresa.

S. Ag

Plin.

Prodigiosa  
S. Teresa  
per rispetto  
del tempo

24 Nell'anticipatione del tempo, perche nell'età fanciullesca non hebbe ella fanciulleschi pensieri, non attese a scherzi, & a giuochi, come sogliono i fanciulli, ma hebbe senno maturo, concepì pensieri altissimi, fauellaua dell'eternità, fabbricaua Romitori, bramaua di essere Martire per Christo. Di se medesimo diceua già l'Apostolo, *Cum essem paruulus, loquebar ut paruulus, sapiebam, ut paruulus*, ma ciò non può già dirsi di Teresa, la quale enendo

1.6.  
15.11

pargo-



pargoletta, non hebbe puerili pensieri, ne ragionaua da fanciulla, ma superaua di senno gli huomini maturi, e disegnaua Imprese da gigante.

Fu prodigio ancora nella seconda maniera per eccesso, perche non si contentò ella mai di vna certa tepida mediocrità, come fanno molti, ma hebbe tutte le virtu in eminente grado. Ecceffi in lei si viddero di mortificatione, perche quantunque fosse talmente inferma, & addolorata, che bisogno hauesse di carezze, e di delitie, si disciplinaua tuttauia, e maceraua, come se stata fosse la più robusta, e la maggior peccatrice del mondo. Ecceffi di fortezza, perche ne potenza humana, ne diabolice forze temeuu ella punto. Ecceffi di confidenza, perche quando pareua, che suelta fosse dalla radice ogni speranza di eseguire alcuna santa impresa, ella all' hora del suo felice successo si teneua più che mai sicura, ecceffi di amor diuino, che la faceuano souente vscir di se medesima, e che finalmente le separarono l'anima dal corpo; E che non si vidde in somma di eccesso in lei, se insin puo dirsi, che hauesse virtualmente due capi, poiche non solamente di Monache Religiose fu fondatrice, ma etiamdio alla riforma d'huomini Religiosi diede principio?

E per eccesso.

25 Fu prodigio nella terza maniera, cioè per diminutione, e mancamento, perche quantunque tanto grande fosse, come si è detto, per santità, era tuttauia la più picciola di tutte per humiltà, e si abbassaua, e discipola si faceua insin delle nouitie, a tutte seruir voleua, di tutte si stimaua la maggior peccatrice, e l'essere abassata, e vilipessa, haueua per sommo fauore. Fu prodigio finalmente per la mutatione, e transpositione de gli affetti; perche quantunque hauesse de desiderij, e timore, & allegrezza, e merita, come tutti gli altri mortali hanno, erano pero molto diuersamente in lei collocati, perche oue da gli altri si brama il viuere, si teme il morire, si gualisce nelle prosperità, s'è messo nelle persecutioni, tutto il contrario in Teresa si vedeuu, perche ella altro non bramaua, che il morire, altro non temeuu, che il viuere, godeuua nelle persecutioni, e s'atillaua ne gli honori, e nelle prosperità; onde haueua souente in bocca quei o rati maia bastanza ammirato detto, Signore **O PATIRE, O MORIRE.**

Per diminutione.

Per transpositione.

25 Nel che parmi si dimostraua molto più saua, e prudente di Salomone, perche quelli, fuggendo gli estremi, diceua *Dimittas, et pauperiatem ne dederis mihi, sed tantum vicini mihi tribue necessarium*, ma Teresa come quella, non diceuano, che non mai si contento della mediocrità, ma spinto sempre al sommo grado, o ricchezze voleua, o pouertà, che questo al parer mio richiedeuu a Dio, dicendo, *o morie, o patie*, ricchezza era per lei la morte, perche a godere andaua gli eterni tesori del suo celeste Spolo, pouertà a patire, perche non per altro, che per non patire la pouertà si fug-

Detto maraviglioso di S. Teresa.

Per la saua di Salomone.

ge, e

ge, e chi dice pouertà, ogni sorte di patimēti abbraccia, & è quello, s'io non m'inganno, che diceua parimentel' Apostolo, *mibi viuere Christus est, & mori lucrum*, mie guadagno il morire, ecco le ricchezze, il viuere mi è Christo, cioè mi fa conforme nel patire al Crocifisso, & ecco, che il viuere era il patire, e però saggiamente l'ereta, o di morire richiedeuà, o di patire, cioè o grandi ricchezze, o gran conformità col suo Signore passionato.

Così dunque fù ella gran prodigio, onde può dirsi per ragion di lei, che in questi nostri tempi, *signum magnum apparuit in Caelo*; Ne le altre conditioni di quella gran donna le mancarono, fù cinta di sole, perche tutta assorta in Dio, il quale vn giorno le disse, non mi considerate dentro di te, ma pensa di esser tu d'ogni intorno circondata da me; fù coronata di stelle, per la riforma della sua religione Carmelitana, che nel suo scudo porta per impresa le stelle, calpestò la luna, disprezzando tutte le cose mutabili, e caduche, fù grauida di vn nobilissimo figlio, cioè dell'ordine Religioso, che institui, e ben che l'infernal dragone grandemente la perseguitasse, non mancò con l'aiuto del Cielo di felicemente partorirlo, oh che gran donna, oh che prodigio di santità fù dunque S. Teresa.

Simbole  
giata nelle  
donne dell  
Apocal. 12.

26 Quelle cinque Vergini prudēti dell' Euangelio furono molto diligenti in prouederfi di olio, e non contente di empirne le loro lampadi, ne colmarono ancora i vasi, che portarono seco, mà alla venuta dello sposo, non parue loro di hauerne punto più del bisogno, & alle compagne, che ne dimandarono loro, risposero *Ne forte, non sufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis*, e forse fu questo misteriosamente detto per insegnarci, che le Vergini hanno ad attendere a prouederfi d'olio per se stesse, e non per darne ad altri, non d'insegnare, non di predicare, non d'amministrar Sacramenti, non di farsi figliuoli spirituali, e communear loro il proprio spirito, ma hanno d'attendere a se stesse; ma questa regola nō valse per S. Teresa, e che hauesse ella tãta abbondanza d'olio, che ne potesse somministrar ad altri, ha voluto dimostrarlo Dio, con fare dalle sue sacre Reliquie olio scaturire in molta copia, e perciò in vita fù ella madre di moltissimi figli, comunicò il suo spirito a molti, fù maestra di altissima dottrina non solamēte in voce, ma ancora in iscritto, e tirò moltissime anime a Dio. Che diremo noi dunque? ch'ella fosse vna delle Vergini prudenti? grande farebbe questa per ogni altra, ma per Teresa e poca, che titolo le daremo dunque?

Donna bñ  
d'attendere  
a se stessa.

Se ne eccet  
tua S. Te  
resa.

S. Teresa  
fra le Ver  
gini pruden  
ti sposa.

27 No haucte auuertito che nella parabola delle dieci Vergini, di vna Sposa la quale colto Sposo veniuà, & a cui andauano incontro le altre Vergini, si fa mentione, poiche si dice, *che exierunt obviam Sponso, & Sponsa?* qual sarà dunque questa Signora tanto degna, che dalle Vergini e seruita, e dal celeste Sposo accompagnata? si  
pete

Ad  
lip. 12.

Apoc.  
12.1.

Mat.  
25.9.



*Cant. 6.*  
7. *Ad 7b*  
*ip. 12*  
pete quale? ardisco di dire, che nella sua età fu la S. Vergine Teresa, ne ciò dico io di mio capriccio, ma dal gran sauo Salomone l'hò appreso; Imperciocche descriuendo egli nel capo 6. del suo Epitalamio sacro la moltitudine, e varietà dell'anime, che al celeste Sposo seruuono, disse *sexaginta sunt Regina, octoginta concubinae, adolescentularum non est numerus, vna est columba mea, perfecta mea*, cioè moltissime sono le anime Sante, delle imperfette, & incipienti non ve n'è numero, le proficienti sono ottanta, le perfette sessanta, ma fra tutte vna ve n'è diletteffima, e principaleffima, ma qual sarà questa? COLVMBA MEA, quella che ci si rappresenta sotto somiglianza di colomba. Ma quando l'anima della nostra S. Teresa uscì dal suo terreno carcere, e senza veste di mortal carne fu veduta, in qual forma apparue ella? appunto, come testificò, chi fu presente al suo felice passaggio, e lo riferisce il Padre Ribera lib. 3. cap. 16. in sembianza di candidissima, e bellissima colomba.

28 Ecco dunque ch'ella e quella, di cui si dice, *vna est columba mea, perfecta mea*, ella è la diletta Sposa, a cui incontro vanno le altre Vergini prudenti, oh grandezza, oh priuilegio della nostra S. Madre Teresa, per instabilire, e ben fondare il quale, ben si potrebbe andar discorrendo per le conditioni delle colomba, e dimostrare, che in questa S. Vergine tutte à marauiglia si ritrouarono, essendo ella stata qual colomba semplice, casta, mansueta, amorosa, innocente, e grata, ma per non abbracciar tanto, vna sola proprietà della colomba cōsiderar voglio, & e che hà gli occhi tãto perspicaci, & accorti, che fra molti grani propostoli, sa discernere subito i migliori, & a quegli si appiglia, che perciò furono gli occhi della Sposa a quegli delle colombe per gran lode assomigliati, *oculi tui columbarum*. E chi non vede, che tali appunto furono quegli di Teresa Santa, che sempre hebbe l'occhio al meglio, e quello ch'era di maggior perfettione, e di maggior gloria di Dio sempre elesse?

*Cant. 4.*  
1. *Mall.*  
5. 9. Vidde essendo secolare, che lo stato Religioso era il più alto, & il più sicuro, e quello benche con grandissima contradittione del proprio senso scelsse. Fatta Religiosa non si contentò di vna vita ordinaria, ma s'appiglio alla più offeruante, volle seguire la regola più perfetta, e più rigorosa, che vi fosse, non si appago di esser humile, paziente, mansueta, pouera, mortificata, ma in tutte queste, & altre virtù cerco sempre il più eminente, & il più alto grado. De gli altri Santi quale in vna virtù, quale nell'altra fu eminente, ma Teresa in tutte quante si puo dire, che fosse eccellentissima, e marauigliosa.

29 Non si contentò ella di essere qual officina, o bottega ben fornita di mercante, in cui abbondanza si ritroua di vna sola sorte di merci, ma fu qual Città, metropoli, o Reale, a cui concorre il meglio di tutto il regno, & ogni sorte di merci vi abbonda, conforme a ciò,

S. Teresa  
qual colomba

Elesse sempre  
il meglio.

Fu qual  
Gerusalemme.

ciò, che di lei disse lo Sposo *Pulchra es amica mea, suavis, & decora, sicut Hyerusalem*; bella sei, o diletta mia, vaga, e diletteuole, come vna intiera Città, e come vna Gerusalemme, in cui quanto di bello altroue nasce, si ritroua, & che è qual vasto mare, in cui tutte le ricchezze loro depongono i fiumi di tutte le arti, queste parole, dico, s'intendono di Teresa, non per quella regola generale solamente, che ciò, che della Chiesa si dice, a qual si voglia anima santa può applicarsi, mà di più, perche ella particolarmente in questo luogo col suo proprio nome è registrata, poiche nel testo originale Hebreo si legge *pulchra es amica mea, vt THERSA*, dalla quale parola se i punti, che furono nuoua inuentione de' Rabbini, si tolgiono, sarà l'istessa che Teresa, & quanto al senso letterale alcuni dicono, che ad vna Città principale della samaria detta Therfa, si allude, altri l'interpretatione del nome seguendo tradussero co' i Settanta, *vt beneplacitum*, cioè, e viene molto a proposito nostro, come cosa, in cui ciascuno ritroua quello, che più gli piace, comunque sia, a noi basta, che quiui il nome di Teresa si ritroua, il che possiam ben credere, poiche tant' altre gratie, e priuilegi a questa Vergine dal Cielo conceduti furono, non fosse senza mitero, o a caso. Oh grandezza adunque di Teresa, che fu oggetto delle lodi dello Spirito Santo, & a cui, come ad esemplare perfettissimo di santità, e di bellezza si ricorre per lodare vn' anima, ne pare, che più oltre andar si possa, quando se l'è detto, sei bella come Teresa.

Ma di essere solamente bella non contentossi l'S. Teresa, poiche conoscendo esser di maggior perfettione *ardere, & lucere, che ardere tantum*, cioè esser buono per se, & per altri, che per se solo, s'affaticò sopra modo di far buone, e belle le anime di tutti; & a quello fine ch'è altissimo, fondò la sua religione; e mentre procuro far belle le altre, bellissima sopra modo ella diuenne.

30 Siche parmi, che di lei auuerar si possa, ciò che disse Dio ad Ezechielle nel cap. 17. che vn' Aquila molto grande di corpo, e di copiose piume ornata, se ne volò al monte Libano, e quindi tolta la medolla del Cedro, la trasportò in vna terra molto mercantile, oue piantatala, se ne formò poi vna vigna molto bella, e feconda *AQVILA grandis* si dice nel sacro testo, *magnarum alarum longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, & transportauit eam in terram Chanaam*, e poco appresso, *cumque germinasset, creuit in vineam latiorcm*, Tale, dico, fu Teresa Santa, perche se l'aquila e de' uccelli Regina, e Teresa fra le Vergini del suo tempo porta meritamente la corona. Se sotto il nome del sesso più fiacco cor virile, e valoroso nasconde l'Aquila, e sotto gonna donnesca vn cuor forte, e generoso al pari di qual si uoglia huomo tenne celato Teresa. S'ebbe quella gran corpo, e molte piume, e d'interne, & esterne virtù fin a marauiglia ornata

Aquila di  
Ezech.

Ezech.  
17.



*Cant. 8*  
*14.* **Ier. 18.** ornata Teresa; se volò quella al monte libano, candido per le continue nevi, conforme al detto di Geremia al 18. *Nunquid deficiet de petra agri nix Libani?* ecco Teresa, che se ne vola allo stato della Religione, oue la purità virginale fiorisce, & di lei può dirsi, *Esaia* gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron, se prende quella non dura scorza, o l'infecunda fronde; ma la midolla del cedro, ecco Teresa, che il meglio, e'l più delicato, e perfetto elegge di tutte le virtù; se la trasporta quella in terra mercantile, e fa ne sorga vna bella, e seconda vigna, ecco Teresa, che tener non può celate le sue virtù al mondo, e fonda questa bellissima, e fecondissima vigna della sua Religione, o per dir meglio vn' antica ne rinouella.

*35.2.* 31 E che poteua far di più Teresa? con tutto ciò non fuella di questo contenta, ma sapendo, che non tanto importa il far opere buone, quanto il farle bene, e che più mira Dio al modo, che alla sostanza delle azioni, o come disse vn certo, a gli aduerbi, che a verbi, non solo se grandissime cose, & elesse sempre il meglio, ma di farlo etiamdio nel miglior modo, che potibil fosse, diletto, & essendo, come dicono i Teologi, di maggior merito, e più grato a Dio, esigurre alcuna cosa per voto, che per semplice, e libera volontà, che perciò o stato Religioso e tanto perfetto, perche e legato con voti; ecco che Teresa Santa non contenta di eleggere sempre il meglio, volle anche come poco fa diceuamo, obbigarsi a ciò per voto, promettendo a Dio, di far sempre quello, che conosciuto hauesse, essere di maggior perfezione, e di sua gloria maggiore, del qual voto non so se possa ritrouarsi, o il più alto, o il più stretto. Tutti gli altri voti, siano, o di castità, o di obbedienza, o di povertà, o di peregrinaggi, o d'altro, possono dispensarsi, ma quello di Teresa, non veggio come esser possa dispensabile, perche si dispensa il voto, quando l'osservanza di lui altro bene maggiore impedisce, ma questo di Teresa il ben maggiore se ne ha per oggetto, dunque non era di dispensa capace. Ora tra vna materia sola riguardano, la povertà circa le ricchezze si aggraua, la castità il corpo mortifica, l'obbedienza la volontà offende, ma questo di Teresa tutte le virtù abbraccia, per tutte le materie si diffonde, & in ogni cosa ricerca sempre il meglio.

*Ex. 17.* 32 Chi offerua gli altri voti, non è sicuramente Santo, ma questo di Teresa, se alcuno l'offerua, non solo può chiamarsi Santo, ma ancora de' maggiori Santi del Paradiso; Che diremo noi di que di Teresa, la quale non lo ammette questo voto sece e perpetua, ma è l'offeruo, ma anche fuit prima a farlo, e forse ancora non ha hauuto chi le sia stato secondo? certamente si come in tutte le cose era il meglio esse, così ragionuolmente il

*Ad altissima  
 ma perfecti-  
 tu ne si obli-  
 gò. Teresa  
 ja.*

*Con voto  
 eccellentiss-  
 simo.*

meglio se li dourà di tutte le lodi; Vengano dunque i Demosteni, & i Ciceroni, o per dir meglio, i Gregorij, i Grisostomi, i Basilij, i Cipriani, gli Ambrosij, e tutti quanti i più eccellenti Oratori del mondo, e spieghino le vele della loro eloquenza in lode di questa Santa, che vguagliar certamente non potranno il suo gran merito; ne e marauiglia, perche ne anche ella, non fu mai vguale a se medesima, nuoue inuentioni sempre ritrouando di crescere nel bene, e di auuantaggiar se stessa, e fra le altre sapendo, che le cose fatte per obbedienza più pregiate sono di quelle, che per elezione propria si fanno, ad vna esattissima obbedienza si astringe, ne cosa fece mai senza obbedienza, o dall'obbedienza le fù imposto cosa, che non facesse.

*Obbedien-  
tissima non  
men che  
Abraamo.*

33 Grandemente è celebrata l'obbedienza del Patriarca Abraamo, il quale fù pronto a sacrificare, per obbedire a Dio, quell'amato suo figlio Isaac, in cui egli più viueua, che in se stesso, ma ardisco di dire, che maggiore fù l'obbedienza di Teresa, perche oltre che Abraamo obbedì immediatamente alla voce di Dio, e Teresa per mezzo di quella de gli huomini, che volle offerire Abraamo? vn figlio, e Teresa, che offerì? le centinaia, e migliaia de figliuoli, perche hauendo ella di già praticata la foundatione della riformata Religione Carmelitana, e perciò grauida essendo di tanti figli, quanti poi veduti si sono vestir quell habito, e per l'auuenire il vestiranno, ad vn semplice commandamento del suo Padre Spirituale alzò la mano dall'impresa, si ritirò alla sua cella, e col coltello dell'obbedienza sacrificò tutti questi suoi figliuoli a Dio, e come non potrà preferirsi questo sacrificio di Teresa a quello di Abraamo, se quegli sacrificar volle vn figlio della sua carne, e Teresa tanti figliuoli del suo spirito? Se quegli toglieua con la morte all'amato figlio vna breue, e misera vita, e questa l'eterna, e felicissima vita di tanti suoi figliuoli quasi poneua in non cale? certamente quanto della carne è più nobile lo spirito, quanto alla vita temporale dee preferirsi l'eterna, tanto il sacrificio di Teresa può dirsi superiore a quello di Abraamo.

*Abruccia  
vn suo li-  
bro.*

34 Aggiungasi, che vn'altra sorte di parto non meno amato de' propri figli ella in fatti sacrificò all'obbedienza, e fù quell'espofitione, che più col lume del Cielo, che con quello della natura fatto haueua, sopra il sacro libro della Cantica, & ad vna semplice parola del suo Confessore gettò subito nelle fiamme ardenti. Di molti noi leggiamo, che per la perdita de' parti de' loro ingegni perderono se stessi, o gettandosi nelle istesse fiamme, nelle quali quegli ardeuano, o sommergendosi nelle onde, che quelli inghiottiti haueuano, stimando men duro il separare l'anima dal corpo, che l'affetto da questi loro parti. Ma nõ così Teresa, anzi cò quella facilità gettogli nel fuoco, che fatto haurebbe di qual si voglia cencio vile, e poiche  
ella.



ella tutta ardeua dell'amoroso fuoco celeste, non curò, che questa sua amorosa compositione nell'incendio di terreno fuoco s'incenerisse. Obbedientissima fù ella dunque non meno di Abraamo, e però non e marauiglia, se in lei parimente auuerata veggiamo la promessa à quel gran Patriarca da Dio in ricompensa dell'obbe-

Gen. 22.  
17.

dienza sua fatta, cioè, *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cæli, & sicut arenam, quæ est in littore maris*; Imperciòche chi non vede cio adempito nella gloriosa Madre S. Teresa, i cui figliuoli, e per il numero, e per le conditioni ben dir si possono stelle del Cielo, & arene del mare? Risplendenti come stelle, humili come arene, grandi in virtù come stelle, piccioli de beni temporali come arene, solleuati in alto per la contemplatione come stelle, posti al lido del mare per l'attione come arene, veloci negli esercitij delle virtù come stelle, costanti e pazienti ne' trauagli a guisa di arene del mare.

Figli di let-  
stelle, &  
arena.

35 Così dunque fù premiata anche in questa vita l'obbedienza di Teresa Santa, ma se tutte le heroiche sue virtù, ò le circostanze, che le refero ammirabili io raccontar volessi, quando vi trouerei mai fine? È vn oceano così vasto di lodi la vita di questa gloriosa santa, che quanto più vi si nauiga, più si conosce dall'accorto nocchiero la lontananza del porto. È vn laberinto, in cui come facilissima è l'entrata, così quanto più vi si camina, tanto maggiormente si rende difficile l'uscita, è vn cielo di tanti splendori ornato, che quanto più acutamente vi si mira, maggior numero di stelle vi si scorge, e ciascuna virtù di lei è quale stella, che quanto più si contempla, più si conosce maggiore. Chi dunque o numerarle tutte ò d'vna sola basteuolmente spiegar potrebbe? Quella sua semplicissima purità d'intentione, per la quale d'ogni interesse anche spirituale, & eterno spogliata, altro non ricercaua, che la sola gloria dell'amato suo Dio, qual lingua per eloquente che fosse, franca non farebbe rimanere, e confusa? Quella profondissima humiltà, quell'ardentissimo desiderio di patire, quel feruentissimo zelo della salute dell'anime, quell'altissima contemplatione, che la teneua continuamente assorta in Dio, quell'elattissima diligenza nelle cose del culto diuino, quella generosa magnanimità in tutte le imprese difficili, quell'accortissima prudenza i tutti i negotij, & altre simili virtù, che tutte furono nella nostra Santa in eminentissimo grado, qual facondo Oratore non isgomentarebbono, & in tanta ricchezza di materia non farebbero parer mendico?

Lodi di S.  
Teresa im-  
esplicabili.

36 Ma qual mendico all'incontro non potrà arricchirsi di spirituali ricchezze con gli ammirabili esempi di S. Teresa? Mi souuene di vn bel costume ne' conuiti da certi antichi vsato, che volendo dare ioaue pasto non solamente al palato, ma etiam diu a tutti gli altri sensi, e particolarmente all'odorato, vna candida e domestica colomba prendeuano, e questa di odorosi vnguenti tutta aspergen-

Colomba  
odorosa S.  
Teresa.

116. l.  
15. c. 17.

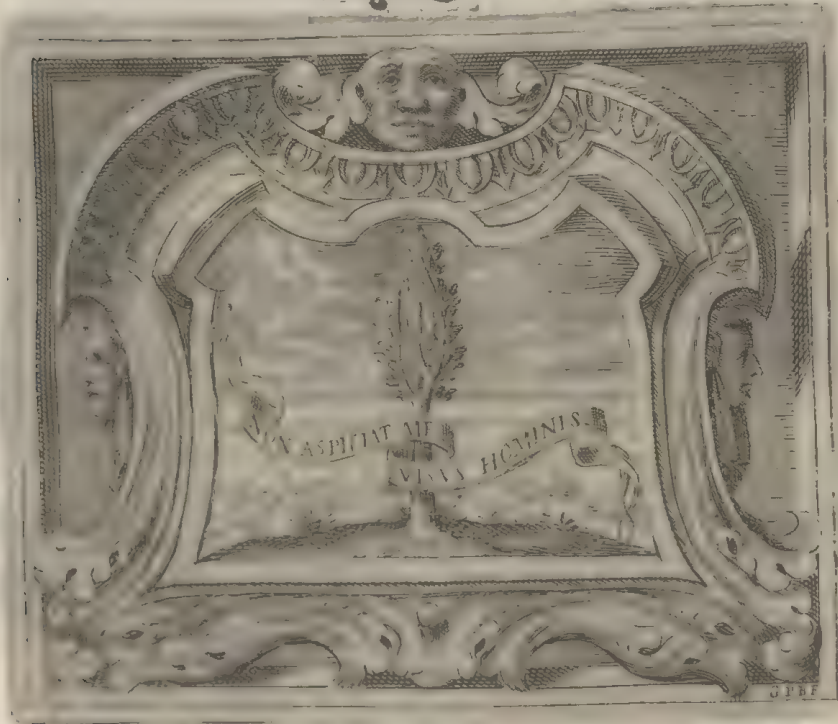
do faceuano, che dibattendo l'ali a torno a conuitanti se ne volasse;  
 e quei soauì odori, gentilmente spargendo, di odorifera pretiosa  
 rugiada tutti gli aspergesse; e così par mi, che habbia fatto Dio con  
 noi, perche ripiena hauendo di loauissimi odori di gratie, e di vir-  
 tù questa gentil colomba di Teresa Santa a segno tale, che non sola-  
 mente dalle anime con lei conuertanti, ma etiamdio da corpi se ne  
 sentiuua vna loauissima fragranza, come anche hoggidi dalle sue Sa-  
 cre Reliquie eshalar si sente, hà voluto, che volando con le ali della  
 fama delle sue virtù, e delle diuine gratie per l'vniuerso, tutti noi ne  
 rimaniamo aspersi; eccitati dunque da suoi elempi, aiutati  
 dalle sue intercessioni, ammaestrati dalla sua sapienza,  
 & allettati dalle gratie grandi, che il Signor le fece,  
 corriamo ancora noi doppo gli odorosi vn-  
 guenti del nostro amabilissimo Sposo,  
 accioche alle nozze felici dell'a-  
 gnello in compagnia di lei, e  
 delle altre Vergini pru-  
 denti siamo ammes-  
 si. Amen.





## PIANTA PVDICA

*Impresa (XLVIII. Di Sacra  
Vergine.)*



**I**L nome ad vna pianta di Pudica  
 Nell' India daffè; & ella ben' a l'opre  
 Se ne dimostra sommamente amica;  
 Ne' suoi rami si stringe, e quasi cuopre  
 All' aspetto viril, come nemica,  
 E se l'huom parte, si dispiega, e scuopre  
 PVDICA dunque esser non de' creduta,  
 Donna gia mai, che brami esser veduta.

Na 3 DISCOR.

# DISCORSO.

*Moto loca-  
le se conce-  
duto alle  
piante*



**N**ON ha la Natura la quale non meno abor-  
risce le cose superflue, che ami le necessarie, e  
non men fugge l'otiosa soprabbondanza,  
che il nocuo macamento, dato il moto pro-  
gressiuo alle piante; perche douendo esse  
prender il loro nutrimento dalla terra, assai  
te, che per mezzo delle radici, quasi con tante  
braccia si potessero per quella distendere, e  
trarre a se il necessario cibo, senza che le ser-

uissero de' piedi per caminar in diuersi luoghi; non le ha tuttauia  
priuate affatto di moto, perche molte ve ne sono, che col rauuolge-  
re de' loro fiori, o frondi seguono il moto del sole, o della luna, &  
altre ancora, delle quali cose più marauigliose si dicono. Fra di  
queste è molto strauagante quella, che racconta Antonio Pigafetta  
nella relatione del suo viaggio nell' India al cap. 73:

*Foglie di  
piante, che  
si muouo-  
no,*

2 Trouarono, dice egli, nell' Isola di Berne vn' arbore, che haue-  
ua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano, come se  
fottero state viue. Queste foglie sono molto simili a quelle del mo-  
ro, hanno da vna parte, e dall' altra come duoi piedi corti, & appun-  
tati, e ichizzandoli, non vi si vede sangue, ma come si tocca vna di  
dette foglie, subito si muoue, e fugge. Antonio Pigafetta ne tenne  
vna in vna scodella per otto giorni, e quando la toccaua, andaua a  
torno a torno la scodella, e pensaua, ch'ella non viuesse d'altro, che  
diaere, infino a qui, il Pigafeta.

*Animali,  
che nasco-  
no dalle  
frondi.*

Ma queste forse meritauano piu tosto di essere chiamate animali,  
che frondi, non essendo cosa nuoua, che animali nascano dalle pia-  
te. Dalle frondi del moro, dice il Cardano nel lib. 9. de subtilit.,  
ne' paesi piu caldi nascono i vermi della seta. Dall' aiga dice il Por-  
ta nel lib. 2. della sua magia al cap. 4. si generano le anguille, e ri-  
ferisce di vn suo amico, il quale in vaso di legno pieno di acqua po-  
neua dell' aiga, e certe altre herbe di fiumi, e queste lasciando all' a-  
ria calcate dal peso di vna pietra, in pochi giorni vi ritrouaua an-  
guille. Da fiori dell' vliuo, della canna, e del cerinto nascere le api  
secondo l' opinione di molti riferisce Arist. nel cap. 21. del 5. lib. de  
hist. animal., e non la rifiuta.

*Anitre da  
frondi.*

3 Dell' Anatre, che nascono da frondi di vna pianta cadenti nell'  
acqua e cotta celt brata da molti; et benchè Enea Silvio, che si poi  
Pio II. dica hauei caminato molte giornate per la Scotia, che si de-  
ce accader questa marauiglia, e non mai hauea la ritrouata, ma esse-  
re sempre stato mandato da vn luogo all' altro in vano; & altri af-  
fermano,

*Anti-  
Piga*

*Card.  
Porta*

*Arist.*

*Sil.*



fermano, che facendo questi vccelli ne gli scogli vicini i loro nidi, si credono da poco faggi nascer dalle piante; & altri dicono nascer da legni putrefatti nell'acqua medesima; si come nel mare di Taranto dalla spuma del mare attaccata alle navi, o d'altri legni vecchi si genera vna certa pasta, o semenza, che poi raccolta, e gettata in mare (la onde si dice, che iui i pesci si seminano) si conuerte in conche marine, delle quali in detta Citta io hò mangiato più di vna volta, benchè più per curiosità della loro nascita, che per bontà, o sapore della loro carne; ma di simili generationi di animali chi brama più lungo, e dotto discorso, legga Fortunio Liceto nel suo lib. 3. de' pont. viuientium ortu nel cap. 38., e seguenti.

*Pesci seminati.*

*For. Lib. ceto.*

4 Potrebbe dirsi ancora, che queste frondi, o frutti, che si muouono, non fossero ne piante, ne animali, ma vna certa specie di mezzo, e per così dire, Piantanimali, quale sembra vn Pesce, che si chiama Pesce arbore, del quale fa mentione Plinio nel cap. 4. del lib. 9.

*Plinio.*

*Arist.* e nel cap. 11. del lib. 32. e l'ortica pure pesce, della quale dice Arist. che sta attaccata a scogli, e che benchè mangi, come gli animali; non manda però fuori elcremento, come fanno le piante. Ma più di ogni altro tale rassembra quella pianta, che ugnello si chiama, di cui ragionato habbiamo nell'Impresa 119.

*lib. 1. de Anima*

*esp. 1.*

*& l. 4.*

*c. 6.*

Ma quanto al moto delle piante è molto notabile, e marauiglioso quello, che di due herbe racconta il Monardes Medico Portoghese al cap. 7. del 1. libro della seconda parte delle cose venute dall'India. Mi portarono, dice egli, due herbe secche, che mi contentauano più se le vedeua verdi, l'vna che stando nel campo nel suo più bell'essere, se l'uomo, o la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cadere, come morta in terra; l'altra, che essendo sparata per terra, nel toccarla per toglierla, si increspa, e si raccoglie in se stessa, & ierra, come vn Caulo Marciano. Tanto è vero, che ciascheduna cosa al meglio, che puo, procura conseruarsi, e da contrari si difende; dei che intino nell'acqua semplice ne habbiamo l'esperienza, essendo che cadendo vna gocciola in terra, si raccoglie, e si riduce in figura rotonda, per meglio conseruarsi, e da nemici difender si.

*Pesce Ortica quale.*

*Herbe d'India marauigliose.*

*Monar.*

*Niccolò*

*Cos. ap.*

*Presio il*

*Romano.*

*lib. 1.*

5 Via trappassa tutte le altre marauiglie di questa sorte quello, che si scoue di vna pianta, che nella Prouincia Pedisertina si ritroua, la quale quasi vergognandosi di essere da alcuno veduta, tira a se i suoi rami, e si raccoglie, mentre che che sia, se le accosta, e s'egli parte, quasi rallegrandosi, e sicura di non esser veduta, spande i suoi rami, e si allarga, da la quale proprietà si ella acquistata il nome di pudica, o come altri dicono di vergognosa, e come che da Vergine non si ha da aspettare naturalmente frutto, non volle la Natura, che fosse feconda questa pianta, e perche deue la Vergine esser humile fe, che ne anche molto s'innalzasse, non trappassando l'altezza di 9.

*Pianta pudica vergognosa.*

palmi, così riferisce Simon Maiolo, nel colloq. 21. de' suoi giorni canicolari, anzi, che fra le herbe la ripone il Padre Gioseffo della Compagnia di Giesù nella relatione del Brasil l'anno 1560.

Simon  
Maiolo

*Solo moto:  
quinto ma-  
rauglioso.*

Ete, come diceuamo, il moto di questa pianta assai più marauiglioso, che quello dell'herbe, riferito dal Monardes, perche questo presupponeua il tocco, ma questa nostra alla presenza sola dell'huomo si moue, e si ristringe. Di quello era cagion finale la conseruatione del proprio essere, di questo altro non pare, che il non volere essere veduta, e se pure il timore di esser offesa vi concorre, qual prudente non aspetta questa pianta, che l'inimico le sia vicino, e la tocchi, come fanno quelle, ma al suo primo apparire, si pone in difesa. Finalmente dimostrano quelle di vguamente aborrire il tatto dell'huomo, e della donna, ma questa qual giouane veramente pudica, gli occhi vuili pare, che solamente tema, e non i donneschi.

*Non incre-  
dibile.*

6 Molto marauiglioso è egli dunque il moto di questa pianta, ma non pero incredibile; Perche altre simili antipatie, e simpatie nelle piante si veggono, per le quali, o si accostano, o si discostano da alcune cose. La vite, la quale così facilmente a tutte le cose, che vicine le sono, si appiglia, e sale particolarmente con tanta prontezza sopra l'olmo, o la pioppa, che pare innamorata di loro, da cauli all'incontro, se le sono piantati appresso, si discosta, e fugge dal Lauro. I coconeri hanno talmente in odio l'olio, e lo fuggono di maniera, che se si fa pendere sopra vn vaso d'olio il frutto, in vna notte sola si torce, come vn hamo, e così parimente fuggono gli arbori oliosi, come quelli, che stillano gomma, pece, o simili liquori; amano all'incontro di modo l'acqua, che hauendola alquanto lontana, tanto caminano, che vi arriuanò. Le Palme si amano talmente insieme, che le vicine sono abbassano le cime, per bacciarsi, & abbracciarsi caramente. Il mirto parimente, & il Granato hanno gran simpatia, e piantati non molto discosti, colle radici vanno a trouarsi, & insieme si vniscono.

*Ritirata-  
za che l'er-  
gina conue-  
niente.*

7 Non fara gran cosa dunque, che questa pianta pudica habbia anch'ella tal antipatia con l'huomo, che auuicinandoleli questa, ella si ritiri, e restringa, al più, che puo in se stessa. Per significare la qual proprieta noi posto vi habbiamo il motto tolto dal cap. 7 del libro di Giob, NON ASPICIAT ME VISVS HOMINIS, quasi che ella dica, non si accosti alcuno a me per vedermi, perche io mi ritirerò nelle mie frondi, e mi nascondero, quanto più mi fara possibile da gli occhi suoi, e ne habbiamo fatta impresa di Vergine, la quale se meriteuole vuol essere di questo nome, deue non solo la domestica conuersatione di ogni huomo fuggire, ma etiam-  
dio starsi ritirata, & a sguardi di qual si uoglia persona inuolarsi. La ragione è quella, che apporta il moralissimo S. Gregorio Papa  
nel

*Iob 7.8.*



**S. Greg.** nell'hom. 11. sopra gli Euangelij, che *Thesaurus absconditur, vt seruetur*, e che *depradari desiderat, qui thesaurum publicè portat*. Se dunque non vi e al Mondo ne più pregiato tesoro, ne più insidiato, ne più facile a perdersi, che la Verginità, con quanta diligenza, e segretezza doura vna Vergine, che brama conseruarli tale, custodirsi, e nascondersi?

**Ecl. 26** 8 Ragione, che mi pare accennasse il fauio nel cap. 26. del Eccl. 26. clesiastico, mentre che disse, *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata*, cioè, è vna gratia grandissima, vn bene inestimabile, donna santa, e vereconda, e come rendendone la ragione, soggiunge, *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ*, cioè, non vi e contrapeso, che basti a bilanciar il preggio di vna anima casta, quasi dicesse, essendo questo vn tesoro, che soprauanza ogni altro, meritamente deue sopra modo stimarsi quella virtù, che lo nasconde, e conserua, e certo ben disse il fauio, che non vi è cosa, che pareggi la Verginità, perche e ricchezze, e tesori, e regni, e la vita stessa a lei paragonati sono cose vili, e di niuna stima; che perciò meritamente si chiamano da S. Chiesa prudenti quelle Vergini, le quali per conseruare questo loro tesoro, abbandonarono quanto si dire, e promettere il Mondo, e sopportarono di essere priuate, anche con grandissimi tormenti della vita stessa, e S. Girolamo sopra il cap. 12. di S. Matteo arriua a segno di dire, che auanti di perdere la castità, egli e lecito torri la vita colle proprie mani, nche non e lecito per alcuna altra ragione. In persecutionibus, dice egli, non licet propria perire manu, absq; eo vbi castitas periclitatur; al che tuttauia meritamente contradice Sant' Agostino nel cap. 26. del lib. 1. della Città di Dio, meritamente dico, non perche la castità non sia migliore della vita, ma perche non e lecito uccidere se stesso, & argomenta acutamente l'Aquila Africana, se non due altri: con autorità priuata tor la vita a chi di morte e degno, quanto meno sarà lecito ucciderlo a se stesso innocente? e soggiunge, *Cum autem homo, qui malum sibi facit, sibi malefaciat, & seipsum interficiat, hominem interficiat innocentem, ne auum peritatur innocentem, atq; in se perpetret peccatum proprium, ne in eo perpetretur alienum?*

*Virginità  
tesoro inc.  
parabile,*

**S. Girol.** La onde conchiude molto bene l'istesso Santo, che & a quelle Vergini, le quali per fuggir la forza, si uccifero, deue perdonarsi, e chi quelle uccide, le quali non si uolero dar la morte, per nō impedire l'altrui torto e co' proprio, farà egli d'ignoranza inherita niente incolpato; essendo che lo scilicet non puo essere uita per forza, & in mezzo di questa uita per la persecuzione puo conseruarsi la Castità, come nell'istesso luogo insegna S. Agostino, e nel lib. 1. S. Lucia, la quale disse, *Si memineris inuolueris violari, castitas tibi duplicabitur ac coronabitur*.

*L'uccisione  
di se stesso  
se mai le  
citta.*

**S. Ago.** 9 Prouasi tuttauia questo maggior pregio della castità con altro esempio d'istesso nome a questo, che dice San Girolamo, & è che

*Verginità  
meritante  
te alla vita  
preferua.*

che essendo altri infermo, e certo di perdere la vita, se non prende moglie, può lecitamente, e lodevolmente voler più tosto la vita perdere, che accasarsi, e perdere la Verginità, come si legge hauer fatto Casimiro Rè di Polonia, e molti altri, e quantunque nell'antica legge non fosse molto conosciuto il pregio di questa gemma per istimarli grandemente la fecondità, come quella che aspiraua ad esser collocata fra parenti dell'humanato Dio; con tutto ciò leggiamo, che la figlia di Iesse, destinata ancora Vergine dal Padre alla morte, non piangeua la sua vita, ma sì bene la sua Verginità; Al che pare, che hauesse l'occhio vn Poeta moderno, introducendo vn Padre, che dice,

*Chè piangerò di te prima mia figlia?*

*La vita, ò l'honestade?*

*Piangerò l'honestade,*

*Che di Padre mortal se' tu ben nata*

*Ma non di Padre infame.*

Et i Romani Gentili stimauano anch'essi non fosse lecito dar morte à Vergine, benchè a questo male vn rimedio ritrouassero assai peggiore, e fù quella diabolica inuentione, di far, che il Carnefice stesso prima della Verginità, che della vita la condannata giouine spogliasse; Si che, per testimonio ancora de' Gentili, e de' Hebrei, e de' Scrittori profani, si deue far più stima, e tener più conto della Verginità, che della vita.

*Et al Cielo.* Io In somma non vi è cosa in terra, che meriti essere pareggiata colla Verginità, e perciò si assomiglia ella al Cielo, o per dir meglio il Cielo ha per honore di essere assomigliato alle Vergini, e si dice,

*simile est regnum calorum decem virginibus*, ne è marauiglia, perche

più nobili de' Cieli sono gli Angelici spiriti, come della casa habita-  
ta gli habitatori, & a questi sono assomigliati Vergini, hauendo

detto il Saluatore, che *in resurrectione non morientur, neque nubentur*,

*sed erunt sicut Angeli Dei*, e le pur vi è differenza tra l'Angelo, e

l'huomo Vergine, è che la Verginità di questa, come dice S. Bernar-  
do è più felice, e quella di questi più marauigliosa, quella è qual

neue sopra d'altissimi monti, oue si conserua sempre, e non ha con-  
trario, questa qual nue in vna Città piena di gente, che a gran ma-

rauiglia si conserui per alquanto hore candida, e pura; le menter-  
anee, e molto ben nascoste come ue non si ripone. Solo per

ragione della difficoltà, ma ancora per altri priuilegi all'Angelica  
merita di essere preferita la Verginità humanata. Primo, nel con-

sione, perche questa abbraccia purità di spirito, e di corpo, que-  
sta di spirito solamente. Secondo, nel principio, e nella stabilità, per-

che questa ha l'origine sua dalla Natura, ma questa riconosce per  
sua madre la gratia, che è molto più nobile. Terzo, nell'utilità, per-

che quella non è di merito alcuno, ma questa è di grandissimo me-  
rito,

*Agli An-  
geli.*



rito, e viene pagata con singolar aureola in Cielo. Quarto, nella qualita, perche quella e necessaria, ma questa e volontaria. Quinto, nel fine, perche quella fu data a gli Angeli per non hauere di bisogno di multiplicatione di indiuidui le loro specie, questa per moltiplicare gli habitatori del Cielo fu conceduta all'huomo. Sesto, nella dignita, perche oue da quella sono gli Angeli aiutati a non esser indegni ministri di Dio, per questa arriua l'anima alla dignita di Sposa dell'istesso Dio.

S. Ioan.  
Chrys.

11 Che pero nota acutamente S. Gio. Boccadoro, il Vangelo delle 10. Vergini spiegando, che il Signore di varie parabole si ser-  
Vergini  
Spose di  
Dio.

ui per spiegarci attissimi misteri, & hora ci si rappresenta qual Padre di famiglia, hora qual Principe, hora qual mercante; ma solamente quando si tratta di Vergini, egli entra in scena qual isposo, perche delle Vergini e cosa propria essere sue spose. Non era questa dignita delle Vergini conosciuta anticamente, perche come ne anche era pubblicato, che Dio hauesse figlio, e fosse di Natura feconda, cosi ne anche si sapeua, ch'egli fosse per hauere spose, e pero non erano nell'antica legge stimate le Vergini, anzi si haueua per vergognarsi non essere maritata, come ben si raccoglie da quel luogo del Profeta Elia *Apprehendent septem mulieres virum unum*, dicentes *aufer opprobrium nostrum*, cioe, fara si poco il numero degli huomini, che le donne non trouandosi a maritare, pregheranno sette, o molte di loro vn huomo solo, che si contenti essere chiamato loro sposo, per toirsi quella vergogna dal viso di essere senza marito.

Suo pregio,  
perche già  
non cono-  
sciuto.

If. 4. 1.

Cant. 8.

1.

12 Percio anche la Sposa diceua, *Quis mihi det te fratrem meum*, *sugetem vleramati iuncta*, ritinuiam te foris, & deosculor te, *et iam non eris dispiciat*? e non e inteso al parer mio, come comunemente si prende, che la Sposa desiderasse ritrouar' il suo diletto bambino, e nelle braccia della madre, onde lo potesse baciare liberamente, e nessuno per cio la dispregiasse, o ne dicesse male, perche lo voleua trouar' solo, come nelle braccia della madre? e se dice appresso di volerlo introdurre nella casa della sua genitrice, & iurarsi sua diletta, *ibi me docetis*, come si presuppone, che lo desidero bambino da latte? Voleua dunque dire la sposa, chi mi concedera, ch'io ritroui te amato mio frate llo mio da latte (questo vuol dire, *sugetem vleramati iuncta*, non che e presente le succhi, ma che l'ha succhiato, non essendo nella latina lingua participio attivo di tempo perfetto) che te dico, tu ritouirai in campagna foras oue senza impedimento di alcuno sia da te ricouata per isposi, e come tale date baci, che costi non vi fara poi alcuno, che mi dispregia come non maritata, anzi ha non mi honora come fatta degna delle nozze di vn tanto sposo; e cosi e accaduto, che oue prima Donna Vergine era dispregiata, e tenuta vile, da poi che il Rè

L'essere rit-  
ta marito  
cosa già di  
vergogna.

Cant. 8.

2.

del

del Cielo si è dichiarato suo Sposo, è da tutti grandemente honorata.

Sposo delle  
Vergini  
Amantisi.

13 E forse, che non è sposo molto di lei amante. Dicalo l'istessa Sposa pure ne' sacri Cantici. Spiegò ella ciò con poche parole, ma significantissime dicendo, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui patitur inter lilia*. Il mio diletto a me, & io a lui. Non si contento di dire il mio diletto è mio, & io sono di lui, che pure stato sarebbe assaiissimo, ma disse il mio diletto non solamente è mio, ma ancora è a me, cioè, è tutto inclinato verso di me, ha tutti i suoi pensieri in me riuniti, e tutto destinato a beneficio, & a piacer mio, & io altre tanto sono verso di lui, e che poteua dirsi di più? Molte cose vi sono, che possono veramente dirsi nostre, ma che non sono per noi, ne in beneficio nostro. Ad Absalone i suoi capelli non furono per lui, ma contro di lui, poiche cagione furono della sua morte, a Golia la sua spada non fu per lui, ma per David, il quale con quella gli troncò il capo. A l'amar la sua bellezza non fu per lei, ma contradi lei, poiche le fu occasione di grande affanno, e vergogna. Ma il mio diletto, dice ben la Sposa, e a me, a beneficio mio, a gloria mia, a utile mio, e tutto destinato al bene mio; & il diuoto S. Bernardo, che per proua seppe, quanto fossero vere queste parole, e quanto segnalato questo fauore, lo spiegò con molta dolcezza, & eloquenza, dicendo, nel ser. 68. in Cant. *ILLE MIHI, quia benignus, & misericors est, EGO ILLI, quia non sum ingrata; ILLE MIHI gratiam ex gratia. EGO ILLI gratiam pro gratia: ILLE meae liberationi, EGO illius honori, ILLE salutem meam, EGO illius voluntati; ILLE mihi, & non alteri, quia vna sum columba eius, EGO illi, & non alteri, non enim audio vocem alienorum*.

Cant. 2.  
10.

S. Bern.

Sposa del  
Re del Cielo  
lo vna sola  
o molte.

14 Ma come, dirai forse, potra esser vera quest' vltima parte *ille mihi, & non alteri*, essendo che vi sono state tante Vergini al mondo, e di tutte si chiama Sposo diletto il nostro Saluatore? forse intendera si della Chiesa vniuersale, fuori della quale non può altri sperare di piacer' a Dio? è vero questo, ma neanche falsamente dice ciascuna Vergine Santa, *Dilectus meus mihi, & non alteri*, perche talmente lei ama, in lei pensa, lei cura, & accarezza, come se non hauesse altra, che amasse, che percio diceua l'Apostolo *Despondi vos vni viro, virginem castam exhibere Christo, Vos dice nel numero de i più, ma non dice appresso Virgines castas, ma si bene Virginem castam*, nel numero minore, perche ancora che molte siano le anime sante, ciascheduna però è amata come se fosse sola; il che molto bene spiegò l'istesso S. Bernardo così dicendo ser. 69. in Cant. *Hoc habet in natura simplicissima sponsi diuinitas, QUASI VNVM respicere multos, & quasi multos vnum, nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem rarus, nec ad diuersitatem diuisus, nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec turbatus, seu turbulentus ad sollicitudinem*.

2. Cor.  
11. 2.

S. Bern.



*felicitudines: sic sanè vñ intentus, vt non detentus, sic pluribus, vò non dissentus, & auanti di lui non meno leggiadramente* S. Grego-

*rio Papa lib. 25. moral. c. 13. Sic intendit Dominus singulis, ac si vacet à cunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet à singulis.*

*15 Che piu dunque potra desiderare vn'anima? Homo diceua molto bene S. Cipriano ser. de Ascens. cuius Deus est, quid amplius querit? Si sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus. E che potra deliderarsi, che non si ritroui in Dio? e di qual bene di lui non goderà la*

*16. sua diletta sposa? Astitit Regina, di lei diceua il suo Parainfso, à dextris tuis in vestitu decumato circumdata varietate, le quali parole*

*ponderando S. Ambrosio libr. 1. De Virginit. Aduerte, diceua, O Virgo, quantum tibi Sp. S. script. diuina testificatione detulerit, regnum, aurum, pulchritudinem. E che questo priuilegio di essere*

*Spola amata dal Re del Cielo, sia segnalatamente delle Vergini, lo dimostra l'istessa Sposa, che segue, qui pascitur inter Lilia, cioe fra le Vergini espone S. Girolamo, e l'approua la Chiesa, la quale nell'*

*16. officio delle Vergini canta, Qui pascis inter Lilia, septus choreis virginum. Auuerandosi del nostro diletto quello, che per grande esageratione togliono appresso i Poeti dire gli Amanti, che nella presenza delle peritone amate, e dalle orme de' loro piedi nascono tutto gigli, e rose, così appresso Virg. Egl. 7.*

*Virgil. Phyllidis aduentu nostra nemus omne virebit.*

*E nell'Egloga 4.*

*Ipsa tibi blandos fundant cunabula flores.*

*Perf. Et vn'altro ————— Puella*

*sat. 2. Hunc rapiant: Quidquid calcauerit hic, rosa fiet.*

*Tasso. Il che fu gentilmente imitato dal nostro Homero, così dicendo*

*Done in passando le vestigia ei posa,*

*Par che vi scaturisca, di che germoglie:*

*Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa.*

*16 Hor vna cosa somigliante, ma con dissomigliante verità, parmi che dir volesse la sposa del suo diletto, ch'egli cioe, si pasceua fra gigli, perche ouunque egli andaua, iui ridendo, e festeggiando la terra, germogliaua candidi, & odorosi gigli, che e quello, che profetizzo parimente Esaia, dicendo, germinans germinabit solitudo, &*

*Isa. 35. i florebit quasi LILIVM, merce, che il suo pretiosissimo sangue e quel delicato vino, di cui disse Zaccaria, che germinat Virgines. E così*

*grande dunque l'vnione, che e fra Christo sig. N. e le Vergini, che non possono separarsi, perche oue sono le Vergini, iui egli si ritroua, & oue egli presète, iui subito germogliano le Vergini, e però diceua molto bene quel discepolo per la sua Verginita singolarmente*

*Apoc. diletto, che le Vergini sequuntur agnū quocunq; ierit, non si discostano mai dall'Agnello, sono continuamente seco, godono senza paura della sua amabilissima presenza. Ne solamente si da in*

*Cielo*

*Dio spso  
quant. grā  
bene*

*Proprio del  
de Vergini,*

*Adulatio-  
ne de Poeti.*

*Vergini na  
sono s. s.  
pre c. 10.  
di c. 10.*

*Da lui non  
mai sepa-  
rate.*

Cielo questo priuilegio alle Vergini, ma ancora in terra, anzi qui in qualche parte maggiore, perche oue in Cielo si dice, che seguito è l'Agnello dalle Vergini in qualsiuoglia luogo ch'egli vada, qui in terra possiamo dire, che dall'agnello siano accompagnate le Vergini, in ogni luogo oue esse vadano.

Giuseppe  
Vergine.

17 Vergine era Giuseppe, e perciò ancora che fosse posto in carcere, non l'abbandonò il Signore. *Descendetq. cum illo in foueam,* & *in vinculis non dereliquit eum*, il che al merito della sua pudicitia viene meritamente attribuito da S. Cipriano, *pudicus inuenis*, dice egli, *quia delicto conscientiam non miscuit, in inum carceris truditur, sed sola non est in carcere pudicitia. Nam est cum Ioseph Deus.* Amanti della Verginità erano parimente quei tre fanciulli, posti nella fornace di Babilonia, e perciò in mezzo di loro dice Aponio apparue

Psal.

S. Cipr.

Aponio

Tre fan-  
ciulli di Ba-  
bilonia.

vn simile al figlio di Dio *Tres pueri* (sono le sue parole) *Hebraei castitatis dilectione missi sunt inter Babilonicas flammis, in eis medius, ardente fornace, quasi INTER LILIA Domus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem.* E se questi, che nella fornace discese fu vn' Angelo, come dice il Sacro Testo, possiamo dire, ch'egli vi fosse tirato dalla bellezza della pudicitia di questi fanciulli, come dice S. Bernardo della Verginità della Madre di Dio *Virgo regina*, dice egli, *ser. 2. in Miss. est, gemmis ornata virtutum, geminisq. mentis pariter, & CORPORIS decore præfulgida* (ecco vn de' vantaggi, che diceuano hauere sopra la Verginità Angelica humana) *Specie sua, & pulchritudine sua in cælestibus cognita, Cæli ciuium in se prouocant aspectus.*

S. Bern.

Vergini in  
fine alla di-  
uinità.

Verginità  
frumento,  
matrimo-  
nio orzo.

18 Bendunquè possiamo dire, che più, che qualsiuoglia altra cosa creata si auuicini all'etere diuino la Verginità; e soprauanza di maniera lo stato de' coniugati che S. Ambrosio non teme di dire, che viera sia di loro quella porzione, che fra il pane d'orzo, & il pane già cōtegrato, e fatto corpo di Christo si ritroua, gran lode della Verginità nata farebbe a somigliarla al pane di frumento, rispetto all'orzo dello stato coniugale, e di questo paragone si seruì S. Girolamo scriuendo contra Giudaiano, e lo replica a Pammachio dicendo; *& subieciimus Virginitatem frumentum, nuptias hordeum, fornicationem sterus tubulum nuncupantes.* Ma S. Ambrosio passo molto più auanti, e come dice S. Girolamo nello stesso luogo *Coniugium hordeo, VIRGINITATEM CORPORI CHRISTI comparat*, e le parole di S. Ambrosio nel lib. de *Uideris* sono, *Neque ita coniugium prætulit Apollolus, ut studia virginis extingueret, sed a continentia persuasionem incipiens, ad incontinentiam remedia descendit, & cum brauium superne uocationis demonstrasset, deficere tamen in se neminem passus est, ita plaudens prioribus, ut non despiceret, & sequentes, didicerat enim, & ipse, quia Dominus Iesus alijs panem hordeaceum, ne in via deficerent, alijs CORPVS SVVM,* *ut ad*

S. Ambrosio.

S. Hier.

c. 1. c. 1. c. 1.

lib. 1.

S. Ambrosio.

b. of.

Verginità  
paragona-  
ta al d'orzo.  
Sagramen-  
to.



*ad regnum tendere demonstrauit.*

19 E veramente ancorache a prima fronte paia strauagante il paragone, egli e bellissimo, e molto proportionato. Impercioche l'orzo e cibo non meno de'bruti, che de gli huomini, la doue il Corpo di Christo si dimanda meritaamente cibo de gli Angeli,

*Prima porzione.*

*Pf. 75. Panem Angelorum manducauit homo,* e lo stato conugale conuiene a gli huomini insieme colle fiere, la doue la Verginita e propria de gli Angeli, a quali per mezzo di lei si fanno simili gli huomini.

15.

Appresso, naturalmente, aiutato solo con l'industria dell'huomo, nasce ne'campi l'orzo, ma al Santissimo Sacramento del Corpo di Christo non basta forza humana, o naturale, ma vi si richiede la sopranaturale, e diuina, concorrendoui tuttauia ancora l'huomo; e lo stato conugale e cosa naturale, e facilmente colle sue proprie forze l'huomo vi arriuua, ma per conseruari Vergine, non basta alcuna virtù humana, se non vi concorre l'aiuto sopranaturale della gratia diuina. Terzo, è cibo del corpo l'orzo, e conseguente-

*Seconda.*

*Terza.*

*Ioan. 6. sieme si vniscano, e fanno vno spirito solo; Perche, Qui manducat me, & ipse uiuet propter me.* E per mezzo del matrimonio di due

58.

*Mat. 19* corpi se ne fa vn solo, perche, *erunt duo in carne vna,* ma per mezzo della Verginita accostandosi l'anima con Dio, si fa vno spirito con

5.

*1. Cor. 6* lui, *Qui adharet Domino, vnus spiritus est.*

17.

20 Quarto, porta seco l'orzo dell'anista, della paglia, ha poco buon sapore, da poco buon nutrimento, e tosto viene in fastidio.

*Quarta porzione.*

Il Corpo del Signore all'incontro è tutto soauità, tutto dolcezza, e mantiene in vitachi di lui si ciba, e quanto più si gusta, più piace, e più si brama. Et il matrimonio porta seco molte spine di trauagli, di pensieri, di affanni, poca consolatione reca, poco utile, e facilmente pentimento cagiona, la doue la Verginita libera da trauagli, e pensieri del mondo, e dalle maledittioni date alla prima Viadire; porta seco celesti consolationi, riempie l'anima di grandissimi beni, e quanto più si conosce, più si ama. Quinto, ha l'essere suo palese in p d orzo, ne per essere pane lascia di hauere le proprietà, e gli editti dell'orzo. Il Corpo del saluatore all'incontro nell'Eucarestia si nasconde, e non vi opera, o patisce naturalmente, nō esercita i sensi, ne de nostri sensi è oggetto. Et il matrimonio è stato sempre conosciuto per quello, ch'egli è, & ha gli effetti suoi manifesti, ma la Verginita non fu da Giudei, ne da Gentili conosciuta, e fu celata la sua notitia al tempo del Vangelo, e quando per uento fu instituito il Santissimo Sacramento, e doue la Vergine si figurata, e non volere vedere, ne essere veduta, e viuere come se fosse priua de' sensi. Ne questa somiglianza del Santissimo Sacramento, e la Verginita e senza fondamento nella Scrittura.

*Quinta.*

tura Sacra, in prima perche l'effetto esser suole simile alla sua cagione, e la Verginita e effetto del Santissimo Sacramento, ch'egli e quel vino, di cui fu detto, che *germinat Virgines*. Appresso, nel 2. salmo 2. oue leggiamo *Apprehendite disciplinam*, poteuasi ancora tradurre *Adorate puritatem, & adorate frumentum*, come testifica S. Girolamo nell'Apologia contra Iussino, & il Padre Mariana sopra questo passo. Ma questo frumento, che deue adorarsi non e altro, che il Sacramento dell'Altare, adunque questo, e la purita si prendono per l'istesso, percio sopra ogni altro peccato e contrario a questo diuino Sacramento l'impurita, e la Verginita puo dirsi partecipar della diuinita, che e in questo ineffabile Sacramento.

*Vergini vi  
cine al'ca di  
uinita.*

*Vergini vi  
stati se de-  
gne d. que-  
sto nome.*

21 Il che molto ben pare, che intendesse l'Imperatore Constantino, di cui dice Eusebio Cesariense, che *Virginum chorum tantum non adorabat*; che etanto, come dire, gli faceua ogni sorte di ossequio, di riuerenza, di modo che ogni poco di piu, che fatto hauesse, come tante Dee adorate le haurebbe; e forse a cio si muoueua dal Phauer letto nel sopradetto 2. salmo *Adorate puritatem*, adorate come cosa diuina la purita, e dall'honore, che sapeua da gli istessi Gentili Romani essere stato portato alle Vergini Vestali, non pero degne di esser paragonate alle nostre, poiche esse erano costrette per forza a quella sorte di vita, & i Padri loro stessi, come si raccoglie da cio, che dice Suetonio nel cap. 31. della vita di Augusto, a piu potere fuggiuano di darle, teneuano in oltre questa vita insino al 30. anno solo della loro eta, dopo il quale poteuano maritarsi, e quello, che piu importa, benché fossero Vergini di corpo, non erano pero tali di spirito, & haueuano le mente imbrattata di molti viti, ma le nostre volontariamente, e con allegrezza si offeriscono a Dio, e per tutto il tempo della loro vita, la quale lontana da tutte le cure mondane, in solitari chiossi menano.

*Quanto  
honorate  
da Gentili.*

22 Con tutto cio l'honore, che si daua alle Vergini Vestali da' Gentili, era poco meno, che diuino. Posciache ad esse il luogo cedeano i Pretori, & i Consoli, e le loro magistrati insegne per argomento di riuerenza a quelle sottometteuano, come dicono Seneca lib. 7. Declam. 8. e S. Girolamo lib. 1. in Iouinianum. Quando usciano di casa erano precedute da pubblici ministri con soliti fastelli, per testimonio di Plutarco nella vita di Numa, e di Dionisio nel lib. 47. Impedire poteuano colla loro solo presenza l'auctorita di qualsiuoglia magistrato, come si raccoglie da Valerio Mass. lib. 8., e da Sueton cap. 2. in Tiberio, se incontrauano a caso alcuno, che si conduceffe a morte, lo liberauano, come ne fa fede Plutarco nella vita di Numa; in somma come dice S. Ambrosio scrivendo a Valentiniano, erano grandissimi i loro privilegi, immenti i guadagni, straordinari gli ornamenti, e gli honori. In tanto pregio fu inuano appresso de' Gentili questo tesoro della Verginita.



Verginità  
delicata.

**Canf. 2.** Ma chi non sà, che quanto egli è pretioso, altrettanto è delicato, e facile a perdersi? Al Giglio è paragonata la Verginità, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, mercede, che questo è candido, e tanto delicato, che se si tocca, in vece di soave fragranza, rende cattiuo odore, onde vi fù, chi vi scrisse sopra **OCVLIS TANGITE, MANIBVS VIDETE**, e voleua dire, che feco doue uano gli occhi far officio di mano; e le mani di occhio, cioè, che questo poteua bene accostarsi egli, ma nõ quella. Tale dūque è la Verginità, ha vn cādore delicatissimo, che sopra ogni altro colore è facile a macchiarsi, e se si tocca, perde subito l'odore della buona fama, e genera scandalo.

Anche do  
gli occhi of  
fesa.

Ne qui si ferma la sua delicatezza, perche etiam dio dall'occhio solamente mirata, o con l'occhio mirante, corre gran pericolo di riceuer offesa, e di perdersi, onde l'Apost. S. Pietro diceua di certi, che haueuano gli occhi pieni di adulterio, e di continuo delitto, al quale induceuano le anime instabili, *oculos habentes plenos adulterij, incessabilis delicti. Pellicientes animas instabiles*. L'occhio, ancora che sia picciolo, ha tuttauia grandissima capacità di maniera, che ne anche il Cielo basta a riempirlo, perche nell'istesso tempo, che lui vede, puo anche mirar la terra. Ma costoro ripienigli hanno di adulterio, perche ogni cosa, che mirano, a questo fine indirizzano, e si come, chi nella pupilla dell'occhio hauesse qualche colore, tutte le cose tinte dell'istesso colore mirarebbe, poiche come dice Arist. *Intus existens prohibet extraneum*, così hauendo costoro gli occhi pieni di adulterio, non fanno mirare ad altro fine, che per adulerare, & a se tirano le anime instabili, di maniera, che sono come tanti hami, che hanno forza di rapire i cuori di quelle anime, le quali non sono fortemente radicate, e stabilite nel bene, onde hebbe ragione di dire S. Ambrosio lib. de Virginitas; *Sancta Virginitas non solum tactu, sed etiam ASPECTU violatur*.

E dalla fa-  
uella.

**S. Ambrosio.** Aggiungasi, che dall'occhio facilmente si passa alla fauella, e questa è tanto pericolosa, che facilmente se ne puo sospettar ogni male. Quei due Vecchioni calumniatori di Susanna, dissero di hauerla veduta abbracciata con vn Giouane *Concubuit cum ea, & vidimus pariter commisceri*, furono le testimoniàze loro. Ma Daniele ripigliando i loro detti, interrogò ciascuno di essi e disse *Dic sub qua arbore videris eos colloquētes*, ma perche non ripigliò il loro detto giustamente, e nõ disse, *sub qua arbore videris eos commisceri*? Perche egli era più modesto. & essendo Vergine, temeuà di abbrattarsi col profert solamente parola di senso poco honesto? Sta bene, ma volie ad ogni modo significar l'istesso, ch'egli no detto haueuano, sì che colloqui, & commisceri, quando si tratta di donna, e di giouine, si possono dire l'istessa cosa. E ben la casta Susanna mostrò d'intenderlo, poiche accusata da quei scelerati Vecchioni, non si difese, non

se, non ributtò la loro calumnia, non rinfacciò la loro dishonestà, per non aprire la bocca, e fauellar di queste cose, volendo più tosto morire, che porre in minimo rischio la sua purità, come ben notò S. Ambrosio nel sal. 37., così dicendo, *Accusabatur, & tacebat, ducebatur ad mortem, & silentio se tegebat, ne nudaret pudorem.*

Virginità  
quanto in-  
fidia.

25 Che dirò poi delle infidie, che le sono tese? ad altro non pare, che pensino gli huomini, il mondo, & il demonio, che al rapimento di questo tesoro, e non bastano le torri di ferro, gli occhi di Argo, la vigilanza, e la fortezza di draghi a difenderlo. Non vi è alcuno, che vegga cerua gentile, che non s'inuogli di farne preda, e qual cerua e giouine donna, come bene spiego il Sauio, dicendo *Letare cum vxore adolescentie tue, cerua carissima gratissimus binnulus*, però s'ella niente niente si lascia vedere, tibi to se le accostano mille cacciatori, e mille cani attorno.

Vergine  
sia nasc.  
sa.

Vergine dunque, che brama conseruare quello suo tesoro, imitar deue questa pianta pudica, e nascondersi quanto più l'è possibile, con dire *NON ASPICIA T ME VISVS HOMINIS*, non mi guardi occhio d'huomo, perche ad altri piacer io non voglio, che all'occhio del mio sposo celeste, altrimenti ancora che rimanga Vergine di corpo, non farà Vergine di spirito, come insegna S. Girolamo nelle quest. hebraiche sopra il cap. 28. della Genesi, oue nota, che la voce *Alma*, della quale si serui Esaià, mentre che disse *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, significa propriamente *abscondita*, che è più, che Vergine, perche dice egli. *Qua abscondita est, iuxta idioma lingua hebraea, consequenter, & Virgo est, qua autem Virgo, non statim sequitur, vt abscondita sit. Virgo quippe iuxta Apostolum potest esse corpore, & non spiritu.*

Non ba-  
sta vna ca-  
stità sola.

26 Quindi l'istesso Apostolo scriuendo a Timoteo insegna, che i figli si deuono tener soggetti con ogni castità, *Filios habentem subditos cum omni castitate*, ma quante sorti di castità vi sono? Per esser casto non è egli necessario esser lontano da ogni vitio, e da ogni concupiscenza carnale? vna castità dunque pare, che basti, disse tuttauia bene l'Apostolo, perche ha da essere non solamente casto il cuore, ma casti gli occhi, casta la lingua, caste le orecchie, casti tutti gli altri membri, e sentimenti del corpo, al che è necessario allontanarsi da tutte le occasioni, e da tutti gli oggetti, che allettano i sensi al male, il che si fa ritirandosi, e nascondendosi, e non volendo ne riguardare, ne essere riguardato. Il che bene intendendo S. Gregorio Nazianzeno esorta la Vergine, che non solamente sia morta al mondo, ma etiam dio sepolta. *Mortua sis cunctis alijs velutiq; SEPULTA.*

Non im-  
morte, ma  
la sepolta-  
ra,

27 Non bastaua esser morta, per essere sicura, e lontana da ogni diletto di senso? Non si sa, che la morte priua di ogni sentimento, non

Prover-  
5.19.

Iob 7.8.

Is. 7.14.

S. Hier.

1. Tim.

3. 4.

S. G. Naz.



non che di ogni diletto che accadeua dunque aggiungerui, e sij sepolta? Vi è differenza fra morti, e sepolti, che quelli nò possono vedèr, ma possono essere veduti, questi ne veder altri, ne da altri esser possono veduti. E tale esser dee la Vergine, perche non solo nò deue ella voler vedere, ma neanche sopportare di essere veduta. Appresso, ancorache alcuno sia morto, insino che non è sepolto, nò pare, che sia perduta ogni speranza della sua vita, perche si è più di vna volta veduto, che portandosi alcuno alla sepoltura, ha riacquisito i sensi, e fatto conoscere, ch'egli era tramortito, e nò morto, & a questo fine nò subito, che altri ha spirato, si seppellisce, ma si lascia molte hore sopra la terra, per meglio accertarsi della sua morte. Ne altrimenti in questa morte spirituale auuiene, che persona, che già si credeua del tutto al mondo morta, mette non fugge le occasioni, di repente la vita riacquista, per darsi poi in preda ad vna più crudele morte, e pero per molto, che alcuno si creda morto, non deue di se medesimo fidarsi, ma procurare di essere parimente sepolto.

**Ric. vi** 28 Quindi, come ben nota Ricardo Vittorino fu detto ad Abrahamo *Ibis ad patres tuos SEPULTVS in senectute bona*, non si còtò di dire *ibis mortuus*, ma disse *ibis sepultus*, perche douemo seppellirci, per andar a congiungerci con santi in Cielo, *Prius homo moritur*, dice Ricard, & *post modum sepelitur*, *mortuus quidem desinit videre, sed non statim desinit videri*.

E che nò debba altri atturarli, ancorache morto, vna bella prova si caua da ciò, che fece il S. Giob, secondo, che va considerado S. Gio. Chrisost. & è, che hauendo inteso sotto alla ruina della casa esser morti i suoi figli, e le sue figlie, egli ando a seppellirli in persona, affine che discernendo i corpi de' suoi figliuoli maschi da quelli delle femine, nò permettesse, che insieme si cogiugessero *Sedit itaque, dice egli Iob verus fortisq; adamas, discernens librorum suorum membra, caensq; ne forte cum masculinis membris femina coniungat*. O prouidenza marauigliosa, ancorache morti siano i suoi figli, non si atticura accollarli a cadaueri di femine, quasi temendo, che non si rauuiui in loro qualche scintilla d'impudicitia.

29 E se pure non vogliamo dire, che temesse Giob, dalla vicinanza de' corpi morti de' maschi, e delle femine alcun pericolo d'impudicitia, teme almeno di macchia al loro nome, perche essendo, quando che si fosse, veduti accoppiati insieme corpi di maschi, con cadaueri di femine, non si spettaria alcuno che fossero stati congiunti anche mentre erano viui, e del buon nome deue hauerli cura ancora dopo la morte, o forse teme del pericolo de' viui, nelle menti de' quali qualche cattiuo pensiero forger poteua dal vedere in insieme mescolati corpi di maschi con corpi di femine, ancora che tutti fossero corpi e sangui, e morti, o forse teme, che alle anime de' figliuoli, le quali sapeua esser immortali, non dispiacesse di

Qo 2

veder

Giob seppellir i suoi figli morti dalle figlie

Fama rimata anche dopo morte.

veder' i loro corpi in quella guisa mescolati.

30 Impercioche bramar i Santi la lontanàza delle femine da corpi loro, si proua con vn marauiglioso esemplo di S. Isidoro riferito dal Padre Diego B. eza nel c. 2. del l. 6. sopra gli Vangeli; Era, dice egli, in Leone di Spagna congiunto al tempo di S. Isidoro il Palazzo Regio, in cui habitaua vna Regina detta Sancia, Vergine diuotissima, la quale per vna finestra miraua nel Tempio verso quella parte, oue erano riposte le ceneri del Sâto, al quale ella porgeua frequenti orationi, & era di lui tanto diuota, che ne veniuà chiamata sua Sposa, & ecco, che vn giorno, mentre ella faceua oratione, le apparue di celesti splendori cinto il Santo, & chiedè cō grâdissima istanza a Sancia, che quâto prima altroue, e lontano dal Têpio trâsferisse il suo Palazzo, e la ragione, ch'egli ne rende, fù molto notabile, cioè la seguente. *Quamuis enim, le disse, Virginitatis voto te Deo sacraueris, & ego Deo deuotas semper dilexerim feminas, tamen nunquam acceptam habui earum mecum diuturnam residentiam corporalem;* cioè, Ancor che tu habbi consecrata la tua Verginità a Dio, & io sempre habbia amato le diuote donne, non mai però mi è stata cara la loro lunga compagnia corporale. Se dunque de' corpi morti de' maschi hanno da tenerli lontani i cadaueri delle femine, quâto più dagli huomini viui star douranno discoste le dōne viue? E se i Sâti, che regnano in Cielo, non amano la vicinanza alle ceneri loro di donne Vergini, e Sante, come noi peccatori sopporteremo, che donne non sante ci stiano vicine? anzi chi non temerà, essendo viue, la vicinanza loro?

31 Douremmo temere, ancora che fossimo tanto Santi, che risuscitassimo morti. Impercioche *cum femina semper esse, & non cognoscere feminam, non ne plus est, quam mortuum suscitare?* dice S. Bernardo. Ancora dunque, che tu fossi tanto santo, che risuscitassi vna donna morta, subito da lei fuggir douresti, per non rimanerne mortalmente ferito; essendo, che questa sorte di guerra, quegli è solo vincitore, che fugge.

Ne' libri de' Giudici vno altro leggiamo, che combattendo il Popolo d'Israele contro la Tribù di Beniamin, ancora che fossero in numero molto maggiore, haueſſero cautà molto giuſta, e si mouessero col consiglio dell'istesso Dio, ad ogni modo rimasero per due volte perditori, ne la terza volta potero ottenere vittoria, se non prima fuggendo. *Qui fugam arte simulant;* dice il Sacro Testo, *inierunt consilium, vt abstraherent eas de ciuitate.* Che vuol egli dunque dire, che non li vincono, quando arditamente gli assaltano, ma quando quasi temendo, gli fuggono? forse perche negli assalti dimostrarono confidar nelle proprie forze, e nella fuga di conoscersi deboli, e gli humili sono quelli, che vincono, e non i superbi? e buona ragione per rispetto de' gli

Santi an-  
che morti  
non voglio-  
no donne  
vicine.

Padre  
Diego  
Bueza.

Colla fug-  
giuine.

Indit.  
20.31.



gl' Israeliti, ma può considerarsi ancora, che si muoueuan per castigar gente libidinosa, & adultera, e che quando si combatte contra questa sorte di vitio, in vano si può sperar la vittoria da gli assalti, ma si bene dalla fuga, e però esortandoci il Signore ad esser casti diceua *Sint lumbi vestri praeincti*, il quale e habito di viandante, insegnandoci, che con la fuga questa virtu si mantiene, il che acutamente noto S. Fulg. sopra questo Vangelo, dicendo. *Omnis Christianus praeinctos HABEAT lumbos, & fugiat libidinem.*

32. Ne basta fuggir con piedi, se non si fugge parimente con gli occhi. Fuggiua con piedi dall'infame Città di Sodoma la moglie di Loth, ma perche non fuggì parimente con gli occhi, e si rivolto a rimirar quelle impudiche genti, rimase statua di sale, dal che prende prudentemente occasione S. Ambrosio di essortar le Vergini, che quando escono di casa, custodiscano molto bene gli occhi loro *Cum egressa fueris*, dice egli *lib. 2. de Virginib. ne respicias retro, memineris vxoris Loth, quae naturam suam, quia impudicos licet castis oculis prospexit, amisit*, e sono bene da notarsi queste ultime parole, *licet castis oculis*, ancorache hauesse gli occhi casti, perche tuttaua l'oggetto era impudico, si causo tanto male, non basta dunque il dire, io non risguardo per alcun male, non per diletarmi di quella vana bellezza, ma solamente per vna certa curiosità, o per altro fine, perche quantunque gli occhi siano casti, non sarà però calto lo sguardo, mentre che ad oggetto non casto si termina, e tra uerra come si fa uoleggia da Poeti, che auuenisse a quelli, che risguardauano il capo di Medusa, che rimarra di pietra.

33. Intendeua cio molto bene il S. Giob, e quantunque egli fosse sì valoroso, che non temea gli assalti di tutto l'inferno, non si fidaua tuttaua de gli occhi proprii, e diceua *Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem quidem de Virgine*, non solamente dunque si guardaua di mirar persone impudiche, ma ancora l'idee Vergini, sapendo molto bene, che etiam diu dalla Virginità di vn gratioso volto può si gettar in tanta inopia, si piena di libidinosa concupiscenza. La qual maniera di combattere del S. Giob ammira, e loda meritamente S. Gio. Beccadoro, così dicendo *hom. de cont. Ioseph.*

*Non abducitur, videns vnam hunc cum diabolo viriliter certare, & omnes maligni machinas vincere. virginis autem faciem fugere, & a firmis pullos a se abducere? Diabolum accedentem non fugit sed nansit sicut leo, viribus fulens, virginem autem visam non stetit.*

Non bisogna ouerque, che alcun o persua. che sia, di se stesso sì fidato, e nelle occasioni si possa, sì che parimente e integro bene l'Apost. S. Paolo a Timoteo scrivendo, era quel huomo molto sato, e tanto attento, che quantū que hauesse molte infermità, e patisce grauemente di stomaco, con tutto cio non si assicuraua di ber vino, sed b. si gno, ch' Apost. suo Maestro glielo commadasse, dicendoli, *Medico vino*

*Fuggas  
ancor con  
gli occhi.*

*Giob' di se  
non si fida  
ua*

*Non si fidi  
aluno an-  
cora che  
mortificato.*

utere propter Stomacum, & frequentes infirmitates tuas. A questo Santo huomo dunque, la cui carne era debilitata dall' infermità, e l'anima fortificata dall' astinenza, e dalle orationi, pur cominanda S. Paolo, che habba cura della sua castità, e gli dice *Te ipsum castum custodi*, il che pondero molto bene S. Gio. Chrisost. dicendo *Viro ieiunijs dedito, & intantum aqua assueto, ut infirmaretur, & crebras morborum molestias pateretur, pudicitiam precipit*. Che se non hanno di se stessi a fidarsi gli huomini, molto meno hanno da far cio le donne, le quali sono piu fragili, e sono piu insidiate, & hanno d'auer risguardo, & alla propria pudicitia, & a quella de gli altri.

Vscita di  
casa alle  
Vergini e  
riciosa.

34 Nella parabola delle dieci Vergini mi fa stupire, che si estinguerse le lampadi alle meta di loro, mentre che andauano incontro allo Sposo *Exierunt obuiam Sponso*, l'vscita certamente non poteua hauer fine migliore, e pure veggono estinguerse le loro lampade, che vuol egli dire? rù, s'io non m'inganno, vno insegnarci, che hanno d'auuertir bene le donne, che anco quando escono di casa, per andar alla Chiesa, per ritrouare Christo nostro Redentore, che non s'estinguano le loro lampadi, e che non perdano la luce della loro purità, e quando pure hanno a questo fine da vscire, si proueggano bene ad imitatione delle Vergini prudenti di olio, cioè, di molta diuotione, perche oue nelle case loro per tenere accesa la lampade vn poco d'olio bastaua, vn poco di diuotione era sufficiente, quando di casa si esce, bisogna hauerne pieni ancora i vasi, hauerne sopra bandantissimamente, accioche non si estinguano le lampadi. Ne basta custodir gli occhi dal mirar curiosamente, che bisogna ancora guardarli dal sonno, vie pericolo nel tener gli occhi aperti, ma vie pericolo nel tenerli ancora chiusi, peche habbiamo a combattere con nemici eterni, & inferni, onde aprendo gli occhi vna porta apriamo a noi i nemici, e chiudendoli, patiamo pericolo di non dar troppa libertà, e licurtia agli inferni.

Non sen-  
za perire  
il sonno.

35 Salomone, ancora che fosse gran sauiò, non seppe tuttauia custodir bene i suoi occhi, ma hora li tenne pur troppo aperti, mentre, che non negò loro cosa, che desiderassero. *Omnia qua aciderant oculis meis, non negavi eis*, hora troppo chiusi, mentre che si auoguidare dalle sue donne, come cieco all'idolatria, onde disse S. Gio. Chrisostomo hom. 40. ad prop. *Quid Salomone beatus? sed quia dormitauit, recidit*, perche chiuse gli occhi, e se li lascio occupare dal sonno, egli meritamente cadde, e pero l'impudica e putona di Gioseffo, volendolo indurre al peccato, l'introua a dormire, dicendoli *Dormi mecum* sopra il qual passo acutamente disse S. Gregorio Niseno, *Illa dicebat, DORMI mecum, adolescenti autem contra proclamabat temperantia, VIGILIA mecum, & re ipsa ostendit vigilantiam*. Intendeuano cio molto bene chiamando queste due

Donne

1. Tim.  
5. 23

S. Jo.  
Chrisost.

Math.  
25. 1.

Psalm.  
2. 10.

S. Jo.  
Chrisost.

S. Greg.  
Niseno.



Exod. 38. donne, che dimorauano nel Tempio, o nel Tabernacolo, prima che quello fosse edificato. perche si dice di loro, che *excubabant ad osium Tabernaculi*. Non dimorauano in qual si voglia modo alla porta del Tabernacolo, ma vigilando, & a guisa di soldati, che questa forza ha la parola *excubabant*, guardandon molto bene dalle insidie de' nemici interni, & esterni.

36. Ha dunque ad essere donna casta, e Vergine pudica, qual si descrive il segno della Vergine in Cielo, fra il Leone, e la Libra, il Leone e animale vigilantissimo, e si dice di lui, che dorme con gli occhi aperti, & e parimente fortissimo, la Libra e simbolo della temperanza, e della prudenza, e con questa compagnia ha sempre da star la Vergine in terra, con vna fortezza di Leone, per non cedere a gli assalti di chi si sia, con occhi sempre aperti, per fuggir le insidie, che le sono tese, e con la libra dell'astinenza, per tener soggetti gli interni suoi nemici, e sopra tutto fuggir le occasioni, nasconderli, e se è possibile sepelirli.

*Vergine  
sta fra Leo  
ne, e Libra.*

\*



## H E D E R A

*Impresa (L. In persona di Vedova, ò maritata fedele.*



**N**ON è di gioventù, nè di bellezza,  
 Contra l'humano Stil, l'Hedera vaga,  
 Ma la vecchiaia in guisa tal apprezza,  
 Che da vecchio marito nè rìa piaga,  
 Nè lusinghiera sueller può carezza,  
 E' di seco cader, s'ei cade, è paga:  
 Nè la moglie fedel dal suo consorte.  
 Parte amor, ò timor, ò vita, ò morte:

DISCOR-



# DISCORSO.



AGLIONO molti arbutti, facendosi scala dell'altrui robustezza in alto, ma nessuno vi ferma così costantemente il piede, come l'Hellera, che perciò fu ella chiamata *Hedera*, secondo Pompeo, *quod hareat*, ouero, *quod edita petat*, o pure, *quia id, cui adhærescit, edat*, cioè contuma ciò, a cui appiglia. Fu da gli Antichi dedicata a Bacco. Onde non pure egli di *hedera* coronato si dipingeva, ma ancora tutte le cose a lui dedicate, le colonne, le tazze, le lampidi, gli incensieri, le armi, e le vittime dell'istessa *hedera* si cingevano, come anche quelli, che in honore di lui sacrificauano, che perciò nel

*Hedera ou  
de detta.*

*A Bacco  
dedicata.*

2. Mac-  
chab. 6.  
7.  
P. No-  
uarino.

2. lib. de' Maccabei cap. 6. n. 7. si legge, che erano sforzati gli Hebrei ad aggirarsi coronati di *Hedera* in honore di Bacco, *Cogebantur hedera coronati Libero circuire*, luogo singolarmente, & eruditamente dal Padre Nouarino ne' suoi sacri eletti esposto; & innanzi per legr di bottega, oue si vendeua il liquor di bacco si poneua vn ramoso di *hedera*, onde il Prouerbio ne nacque, *Vino vendibili suspensa hedera mibil opus*, cioè, vin buono non ha bisogno di *hedera*, e nel 3. libro de' Maccabei al cap. 2. si dice, che nell'Egitto era a gli Hebrei l'insegna di Bacco, cioè, vna foglia di *Hedera* impressa col fuoco sopra le loro carni. *Nos autem*, la si scriue, *descriptos, signari etiam per ignem INSIGNI LIBERI HEDERAE FOLIO*.

3. Mac-  
chab. 2.

Era dunque l'*Hedera* a Bacco dedicata, e la sua particolar insegna, del che si assegnano varie ragioni, delle quali faremo menzione, non perche porti la spesa della vanità de' Gentili ritrouar fondamento, ma perche molte proprieta, e conditioni dell'*Hedera* non indegne da saperfi, andremo insieme con loro spiegando, e si rendera insieme la ragione, perche del vino, che si vende, sia segno l'*Hedera* esposta.

*Eperche.*

Plutar-  
co.

2. Alcuni dunque ricorrono all'esterna somiglianza, ch'ella ha colla vite, perche non meno di lei si attiene a gli altri rami, & ha in vece di viticci, le barbe, e produce il frutto, che grappolo d'vua rassaembra. Congiungono altri con questa la necessita, e dicono con Plutarco, che si come i gran beuitori, non hauendo vino, prendono la cerua, così che non potendo nell'inuerno delle frondi di vite, perche si seccano, coronarsi Bacco, si seruissi dell'Hellera, la quale e sempre verdeggiante, sopra del che altri fabbricando, l'assomigliano all'istesso Bacco, il quale dicono essere sepre giouane, perche il vino beuuto a gli stessi vecchi e cagione di molti atti giouenili

Altri

Altri all'incontro dicono esser l'Hedera segno di vecchiezza, concio sia che sempre si vegga attorno a gli arbori, & a gli edifici per antichità consumati, e da beuitori più di ogni altro si loda il vino vecchio, e si dice ancora il vino essere il latte de' vecchi.

3. Considerano altri appresso al Valeriano, che l'Hedera è som-  
mamente tenace, e tutta legami, co' quali stringe, e lega tutte le co-  
se, alle quali si accolla; e non altrimenti, dicono, il vino lega le  
menti di quelli, che lo beuono. Plutarco, per quanto ne riferisce  
l'Istesso Pierio nel libro cinquantesimo, dice, che le frondi dell'he-  
dera mangiate inducono vna specie di vbbriachezza, e furore, si-  
mile a quello, che patiscono i fatti vbbriachi dal vino; onde le don-  
ne baccanti non pur d'Hedera si coronauano il capo, ma ancora  
rottala colle mani, la masticaуano, come ne fa fede Plutarco nelle  
quest. Romane. Aggiungono altri, che perciò anche soleуano di  
hedera incoronarsi i Poeti, per essere ella simbolo di furore; e si sa  
quegli Poeti essere stimati Eccellenti, i quali da vn certo furor poe-  
tico, come si dice, sono a verseggiare indotti. Ma l'Alciato nell'  
Emblema 204. dal suo colore ne cauò vn'altra ragione, e disse, che  
si come l'Hedera nel di fuori è verde, e nel rimanente pallida, così  
i Poeti sono per gli studi macilenti, ma per la fama verdeggianti.

*Exterius viridis, cetera pallor habet,*

Disse egli dell'hedera:

*Palescunt studijs, laus diuturna vires,*

Così de' Poeti aggiunse, cioè:

*E nell'eterno verde, e dentro pallida:*

*Dà lo studio il pallor, la lode è stabile.*

4. Altri all'incontro affermano, che insieme col Lauro fu l'He-  
dara destinata a tessere corona a Poeti, non solo per la perpetua  
verdura dell'vno, e dell'altra, dalla quale era significata la lunga  
vita dell'opere loro; ma ancora accio che si dimostrasse, che a quel-  
la gloria, & eccellenza erano giunti, aiutati dalla natura, e dall'arte,  
per il Lauro l'acutezza naturale dell'ingegno intendendo, e per l'  
Hedera l'arte, e l'industria, per esser ella da per se stessa talmente de-  
bole, che andrebbe sempre per terra serpendo, se con la sua per-  
petua fatica, & artificiosa forza accostandosi a gli arbori, & alle  
muraglie, & a poco a poco salendo, non si auantaggiasse in guisa,  
che quasi vittoriosa ogni loro altezza trappassa.

Ma ritornando a Bacco, ch'isa, che non hauessero ancora hauuto  
risguardo a questa bella proprietà, che ha il regno dell'hedera, tor-  
mato in vano, di separare l'acqua dal vino? A grai beuitori qual  
si dice essere stato Bacco, che dispiaccia questa mescolanza di vino,  
& acqua questo è più che certo, onde regno, che artatamente  
li separasse, non poteua non essergli caro. Ed auuertire però, che  
gli antichi d'esso, che posto il vino ad equato nel uale di hedera

Perche da-  
ta a. Poeti.

Virtù dell'  
Hedera nel  
separar l'  
acqua del  
vino.

Valer.

Plutar.

Alciat.



le ne viciua egli, lasciandoui dentro l'acqua, ma i moderni dicono meglio, che vi rimane il vino, e n' esce l'acqua, del che dice Gio. Battista Porta nella sua agricoltura, hauer egli fatta esperienza, & io ancora ho trouato alla proua esser vero, ma deue però il vaso essere di legno verde, o essendo secco, fatto prima inhumidire nell'acqua, ne cio si ha da intendere, che se n' esce l'acqua chiara, e pura, quale vi fù posta, ma ritenendo alquanto del color del vino, col quale ancora dicesi hauer tal proportionione i granelli dell' Hedera, che fanno insieme vn marauiglioso medicamento contra la Peste. Prendonsi a questo fine i granelli dell' Hedera arborea, e non ferpeggiante per terra, ma che siano ben maturi, e se è possibile esposti a tramontana, e seccati all'ombra, e fattane poi poluere d'assene quanto staria sopra vno scudo all' infermo con mezzo bicchiero di vin bianco, e poi ben coprirlo, che sudando cacciara via tutto il male.

**Goropio** 5 Goropio Beccano lib. 2. Hermath. teologheggia sopra questa  
**Beccano** vfanza, e dice che si come l' Hedera sempre tende in alto, non già per propria virtù, ma si bene dell'appoggio, a cui si attacca, così chi beue il vino, sciolto da pensieri terreni, deue solleuarli alle cose diuine, e lieto al donatore di sì pietoso liquore cantar lodi. Di più che la stretta vnione dell' Hedera colla pianta auuifa chi beue, ad essere con istrettissimo amore al datore, e creatore del vino perpetuamente congiunto, e come l' Hedera è sempre mai verde, così noi sempre mai lieti, e feruenti nel diuino amore esser dobbiamo. Affetti, i quali molto bene in se medesimo sentir doueua David, mentre che diceua, *Mibi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Deo spem meam.*

**Plut.** 6 Non vi è mancato ancora, chi habbia detto coronarsi meritamente Bacco, i gran beuitori di Hedera, perche le frondi di questa con la sua freddezza impediscono l'ebbriachezza dal calor del vino cagionata, da che prese occasione Plutarco nelle sue questioniconi di disputare se calda sia, o fredda l' Hedera, essendoui molte congetture per l'vna, e per l'altra parte. Che sia calda si argomenta, perche le sue bacche mescolate col vino imbracano, e col loro calore perturbano il corpo. Il più, se insieme si stropicciar o battoni di Hedera, concepiscono il fuoco. In oltre la neue, che molto tempo si ferma sopra delle altre piante, toccando l' Hedera subito si liquefa, merce della sua gran caldezza, & oue le altre piante dal freddo vinte si maridiscono, e d'ogni verdura spogliate rimangono, l' Hedera all'incontro col suo calore, come anche il lauro, e l'orzo, al freddo resiste, e le sue verdure non mantiene, ma sopra tutte grande argomento si stima cio, che riferisce l' eotrasito, hauere cioè commandato ad Harpalo Alessandro, che negli istidi di bilonia traspiantasse le piante della Grecia, e queste partecolarmente, che riceue di lunga chioma di frondi, esser potessero coll'om-

Tei documenti dall' Hedera causati.

Se entra sia l' Hedera o fredda.

Ragioni per la caldezza.

Tersia  
no.

coll'ombra, e freschezza loro riparo al gran calore di quei paesi, il che esequendo Harpalo, non puote mai, per molta diligenza, che vi vlesse, far che vi allignasse l'Hedera, mercè che per esser ella di natura calda gode del fresco, & aggiunto quell'ettrinfeco calore all'interno, veniua ella ad inaridirsi, e consumarsi.

*Ragioni  
per la fred-  
dezza.*

7 Con tutto cio fu di contrario parere Trifone Medico, il quale dalle essersi più volte per rinfrescare, dell'Hellera seruito, & alle ragioni, che in contrario si adduceuano, rispondeua, negando, che l'Hedera imbiachi, ancora che concedesse, che turbasse la mente. L'hauere il legno torto, e piegato non deriua, diceua, dal calore, ma si bene dalla sua debolezza cagionata dal freddo, poiche se di calore fosse ricca, da per se stessa rizzar si potrebbe, e non haurebbe di mestieri di auuitticchiarsi ad altro sostegno. La neue dall'humidita delle frondi dell'Hedera esser liquefatta, la perpetuita delle frondi non deriuar dal calore, perche anche il mirto, il quale e di natura freddo, e sempre verdeggianti, ma da vna certa mediocrita di meati, e di spiragli, che col nutrimento vguualmente raccolto compensano l'humidita. E che non potesse nel paese di Babilonia allignare, esser proceduto dalla sua freddezza, che tanto calore sopportar non puote, essendo che si dice essere tanto caldo quel paese, che sopra gli Otri pieni di acqua ponendosi a giacere i mercanti, che vi negociano, la sera, la mattina li ritrouano voti, e secchi.

*Disputare  
de' Medici.*

Quale dunque sia veramente la Natura dell'Ellera, non sono d'accordo fra di loro i Medici, perche anche Teofrasto dice esser ella calda, e secca, e Galeno essere composta di qualita, o parti contrarie, hauendo ella vn certo che di sostanza contrittiuua, la quale e terrea, e fredda, & al gusto ha alquanto dell'acuto, il che arguisce, ch'ella sia calida, & oltre a cio si conosce massime nella verde vna certa sostanza acqueea, e tepida.

*Ragioni  
dell'Autore  
perche l'he-  
dera a Bac-  
co.*

*Hedera  
simbolo di  
amore.*

8 Ma alle sopradette ragioni del costume di coronarsi Bacco di Hedera, siami lecito aggiungeruene vn'altra di capo mio, & e che per l'Hedera s'intenda l'amore, poiche se proprieta di questo e l'vnirsi, e lo stringersi coll'oggetto amato, chi meglio cio eseguisce, che l'Hedera, la quale si fa tutta braccia, e talmente si vnisce coll'amata pianta, o parete, che diuenta quasi vna medesima cosa con lei? se l'Amare non manca per l'auuerita, e l'Hedera non perde la sua verdura nell'inuerno. Se palesa il suo cuore l'amante, e l'Hedera nelle sue frondi rappresenta la figura del cuore, quasi che prontamente s'offerisca a chi ella ama, se chiama dipende dall'oggetto amato, e di lui viue, e l'Hedera dipende dall'abbracciata pianta, e del succo di lei si mantiene, ne fa cio nascosto a gli anuchi, perche Horatio diede all'Hedera titolo di lasciuia, e Galieno Imperatore a due sposi nouelli, e' suoi Nepoti auguro mormorij di colombi, abbracciamenti di Hedera, e baci di conchiglie dicendo.

*Horat.  
Gallus*

*Non.*



*Non murmura vestra colomba:*

*Brachia non Hedera, non vincant oscula concha.*

Plut.

All' Hedera parimente paragonò l' Amore Plutarco, dicendo: *ea est amoris vis, ut NON SECVS ATQ; HEDERA, valeat se applicare, arrepta omni occasione*, e disse molto bene Plut., che il nostro Amore è a guisa di Hedera, anzi di vitichio, direi io, attaccaticcio, perche pur troppo facilmente si appiglia a qualsiuoglia oggetto, che amabile pur vn poco se gli appresenti, e le radici vi profonda.

9 E quindi forse appresso a Romani, come testifica il Pierio, non era lecito a Sacerdoti di Giove non solo il toccarla, ma ne anche il nominarla: E prima di lui notò questa superstitione Aulo Gellio lib. 10. cap. 15. citando, *Capram, & carnem incoctam, & HEDERAM, & Fabam neque TANGERE DIALI mos est, neque nominare*. Del che ne assegnano alcuni la cagione alla sterilità dell' Hedera, quasi che non conuenga infcondità di opere buone a chi è ministro di Dio; ma io direi più tosto, come sopra accennai, che in ciò significassero, ch'egli esser douesse casto, poiche a questo par che mirino anche le altre cose, dalle quali si ha da astenersi, la capra animal lasciuo, la faua, che gonfia, e la carne cruda, che della libidine è l'oggetto. E dunque l'hedera simbolo dell' Amore. Ma chi non sa quanta congiuntione, e parentela habbia con l' Amore di concupiscenza il vino? meritamente dunque insieme si vniscono l'hedera, & il vino, e quello di quella s'incorona, perche l'ebrieta termina finalmente in lasciuia.

*Hedera  
bibita a Sa-  
cerdoti di  
Giove.*

10 A questo significato dell'hedera hebbe parimente risguardo Barga. quegli, che ne formò l'impresa col motto, *AMPLECTENDO PROSTERNIT*; perche si dice che fa cadere le mura, e dissecca le piante, che abbraccia, l'hedera, ma e d'auuertire, che souente anche sostiene quelle che caderebbero, perche colle sue radici, ella l'incatena, e tiene in piedi. Onde quantunque appresso di molti sia simbolo di donna cattiuu, non meno conueniuolmente può ella rappresentarci donna, che ami honestamente suo marito, anzi tanto maggiormente, quanto, che non e l'hedera vaga di apprendersi hor a questo sostegno, & hora a quello, ne fa come la vite, che poco meno di ogni anno muta palo, e per così dire amante, e marito, ma offerendosi ad vno, talmente con quello si stringe, che non ammette alcun altro, ne senza grandissima violenza può da quello separarsi, come gentilmente spiego, chi vi pose per motto *NEC RACIS A RACEDIT*, e non auuertendo, che ne anche dopo che morta è la pianta, o caduto il muro, si distacca da lui l'hedera, vi habbiamo applicato le parole *NEQVE MORS SEPARABIT*, toire dall' Apostolo S. Paolo il quale scriuendo a' Romani nel cap. 8. disse, *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? Certus sum quia*

*Simbolo di  
donna cat-  
tiuua.*

*E di fedele*

*aliquis*

*neque mors, neque vita &c. poterit me separare a charitate Dei.*

*La m'ro  
non si para  
donna fi-  
de e tal suo  
marito.*

*Giuditta  
lodata.*

*Artemisia*

*Pe'loua  
può rima-  
rarsi.*

Tale e dunque vna donna fedele con suo marito, poiche come disse il Saluatore, *Erunt duo in carne vna*, & il legame del matrimonio e tanto stretto, che non vi e cosa che sciorre lo possa dalla morte in poi, la quale tuttauia non ha tanta forza, che dalla cara memoria del marito morto separi l'affetto di fedele, e casta moglie, che rimanendo vedoua, non voglia con nodo maritale ad alcun altro più asstringersi, delle quali moltissimi esempi ne habbiamo nelle Scritture, e nelle profane historie. Fra le altre nelle sacre si fa mentione della casta ne mai a bastanza lodata Giuditta, che giouane, bella, e ricca rimasta senza marito, non volle più congiungersi con altro huomo, ma nella sua casa visse di maniera, che parue instituisse insieme colle sue damigelle vn Collegio di ben regolate Monache, e nelle profane e celebre la memoria della Regina di Caria Artemisia, la quale per esser vnita anche dopo la morte di lui, col suo caro marito Mausolo, fatto abbruciare il suo cadauero estinto, riferuole ceneri, le quali mescolate coll'acqua andò beuendo, per esser ella medesima vn viuo sepolcro del suo marito defunto; quantunque perche si conosceua mortale, e bra maua, che la memoria di lui perpetua fosse, gli fabbricasse vn'altro sepolcro di marmo tanto superbo, che fu poi annouerato fra le sette marauiglie del mondo.

Tale dunque esser deue l'affetto delle donne verso i loro mariti, e se delle maritate fauelliamo, non tanta fara la lode, che meriteranno ciò facendo, quanto il biasimo, che si acquiteranno non lo eseguendo, alle vedoue poi massimamente giouani, non fara già ascritto a colpa il maritarsi di nuouo, ma fara bene di molta lode, se imitando la casta Tortorella, fuggiranno di più fortoporsi a maritale giogo, e lontane dalle delitie, quasi morte al mondo viueranno; e così a queste sante vedoue, come a quelle fedeli maritate potrà applicarsi il motto *NEQVE MORS SEPARABIT*, ad imitatione dell'Apostolo, che diceua: *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita &c. poterit nos separare a charitate Dei.* Alle maritate applicandosi fara il di lui sentimento, che la morte, o temuta, o presente non potra separarli da loro mariti, alle vedoue, che ne anche la morte gia passata; Se alle maritate, potra intendersi non solo della morte de' mariti, ma etiam diu diu dell'istesse donne, e fara vn dire, che ne per minaccie, ne per timor di morte abbandoneranno mai i loro mariti, e che più tosto moriranno, che esser loro infedeli; Se alle vedoue, della morte de' mariti, da quali ancorache defonti non vorranno mai separarsi coll'affetto, imitando Valeria Romana, che a quelli, che la persuadeuano prender il secondo marito disse, che per lei il suo primo ancora viueua, ne male detto haurebbe, che con lui ella fosse morta, perche essendo il marito, e la moglie fatti vna cosa medesima, & vna stessa carne, morendo vna parte, non si può dire,

Mat.  
19.  
Gen.  
24.

Ant.  
Gellio  
10. lib.

Rom.  
38.



*In persona di Vedoua, ò Maritata fedele.* 391

dire, che l'altra sia del tutto viua, ne che rimanendo vna viua, l'altra sia del tutto morta.

13 Vn' altro sentimento può etiamdio hauere questo motto **NEQUE MORS SEPARABIT**, cioè, non solamente quanto all'affetto, ma ancora quanto all'effetto, essendosi ritrouate molte donne, che nella morte hanno voluto accompagnare i loro mariti, & hanno preferito l'essere vnite con essi dalla morte, che l'esserne

*Donne  
morte co'  
loro mari-  
ti.*

*Martia.* disgiunti dalla vita. Tale fu Arria moglie di Peto, molto lodata da Martiale *lib. 1. Epig.* e da Ludouico *Vues lib. 2. de femina Christi.* *Lud. Vi* stiana, la quale con fortezza più che virile, esortando il marito a *ues l. 2.* fuggir le mani del crudele Tiranno con darsi la morte, fu la prima *de fem.* ella a trappassarsi con vna spada il petto, dicendo al marito, che non *Christ.* quella piaga le doleua, ma sì ben quella ch'egli haurebbe fatta a se *Roder.* stesso.

*Sanct. p.* Ma in affai più lodeuole maniera simile e maggior affetto verso *g.* del suo marito Roberto Rè d'Inghilterra dimostrò Principessa Spagnuola, perche hauendo Roberto riceuuto vna ferita in vn braccio da saetta auuelenata; conchiusero i Medici, che non poteua egli dalla morte liberarsi, se non viera chi accostando la bocca alla apertura della piaga, quindi ne traesse il veleno, e col veleno la morte; laonde non volendo il Rè col prezzo dell'altrui vita ricoprar la propria, la sua moglie di notte mentre ch'egli dormiua, scoperta la piaga vi accolto la bocca, comincio a succhiare il veleno, sputandolo poi subito fuori, e ciò più volte fatto hauendo, con saputa poi anche del marito vigilante, felicità il Signore l'amorosa sua carità, il marito dalle fauci della morte liberando, e lei da ogni male, e contagio di veleno preferuando.

*Rare esem-  
pio di mo-  
glie amate.*

14 Degna di molta lode è parimente Cheonide Spartana, moglie che fu di Cleombroto Re di Sparta, e figlia di Leonida, la quale essendo il Padre discacciato dalla patria per opera del Genero, ella l'accompagnò nell'esilio, & hauendo poi recuperato il Regno il Padre, e volendo priuar di vita il Genero, impedì ciò Cheonide col dichiararsi, che l'istesso ferro, che al marito tolta haurebbe la vita, a lei parimente dato haurebbe la morte, onde contentossi il Padre, che in esilio se ne andasse il Genero, volendo pero, che la figlia, la quale nelle sue miserie accompagnato lo haueua, fosse parimente della sua prosperità partecipe, ma ella in verun modo volle acconsentirui, e preferì l'esiglio, e la priuatione del Regno in compagnia del Marito, alla patria, al regno, alla compagnia di amoreuolissimo Padre, il cui animo ammirando Plutarco nella vita di Agide dice, che se Cleombroto non hauesse hauuto gli occhi dall'ambizione acciecati, più doueua rallegrarsi di hauere vna tal moglie, che d'esserli di essere priuato del Regno; nel che pare che si accordi col Sautio, il quale dice, che *Mulier diligens CORONA est viro suo* *Pron.*

*Amor di  
figlia, e di  
moglie mi-  
rauita.*

*Moglie re-  
gina del ma-  
rito.*

12., cioè,

12, cioè, donna diligente, sollecita, fedele, e casta ( che queste virtù vanno sempre insieme ) è corona, e fa Re suo Marito.

15 E con S. Gio. Chrysostomo, il quale sopra del sal. 4. dice, che meritamente fu a Dauide da Absalone occupato il Regno, perche anch'egli del suo Regno, cioè, della sua moglie priuato haueua Vria. *Quoniam David, dice egli, mulierem, qua erat in viri potestate, tamquam ALIENVM REGNVM occupauerat, propterea, qui ex uxore natus eierat filius, insurrexit tyrannus, volens abripere regnum Patris*, Al che in oltre allude quell'antico costume, di cui fa mentione Carlo Pascasio lib. de Coronanupt., di coronarsi gli sposi nel giorno delle nozze, quasi che fossero in quell'occasione dichiarati Rè, per l'acquisto, che ciascuno di loro dell'altro faceua. Dal che parimente vn'altra bella ragione si ha, per la quale la moglie buona si dice dal Sauio, esser corona del suo marito, & e perche sempre lo mantiene in quell'allegrezza, in quel contento, & in quell'amore ch'egli hebbe il primo giorno delle nozze, quasi dicesse, ancora che il marito habbia deposto la corona nuziale, non pero senza corona rimane, perche questa è la sua moglie diligente, e casta; della quale egli godendo, non mai gli pare, hauere quella prima corona deposto, sempre gli sembra di essere nouello sposo, sempre di hauere la corona nuziale in capo, e benché crescano gli anni, & inuecchi l'età, non però mai inuecchia fra di essi l'amore, onde non sembra, che vno possa senza dell'altro viuere.

16 Hò letto esser auuenuto tal' hora, che sono nati due bambini, diuisi quanto al capo, petto, e braccia, ma congiunti poi dall'ombelico abasso, & che essendo alquanto tempo vissuti insieme, finalmente morto che fu l'vno, l'altro non puote lungo tempo soprauerli. Et vn simile composto parmi, che sia quello di marito, e moglie; perche come disse il nostro Saluatore, *Erunt duo in carne vna*, quasi dicesse saranno due veramente, ma talmente vniti, che pareranno vn solo, hauranno i capi, e l'anima distinti, ma le altre membra insieme congiunte, morto dunque che sia l'vno, l'altro non pare, che possa perfettamente rimaner viuo, come con molte imprese fatte nella morte di sua moglie ingegnosamente dichiarò Bernardino Rota appresso l'Ammirato nel suo Dialogo dell'Imprese, delle quali molte già noi ne habbiamo riferite nel primo libro.

Ma ne anche à bastanza si è dichiarato la stretta vnione di Marito, e di Moglie, perche non solamente vna carne sembrano, ma etiamdio vn solo spirito, la carne come che ha quantita è diuibile, & vna parte può rimanere senza dell'altra, ma lo spirito non ammette diuisione, nè separatione di parte, & vno spirito parmi, che siano Marito, e Moglie qual' hora, ( come sempre esser douerebbe ) sono talmente d'accordo, che hanno vn' istesso volere, & vno stesso cuore, e non è questo mio pensiero, ma si bene di Malachia Profeta, il

Sposi corona  
n. 8, e per-  
che.

Marito. e  
Moglie vn  
sol compo-  
sto.  
Quale.

Vn solo spi-  
rito.

S. Gio.  
Chrys.

Ammi-  
rato.



Malach. 3. 15. ta, il quale al capo 3. esortando i mariti a trattar bene le loro mogli disse, *Cusiodite ergo spiritum vestrum*, e spiegandosi, che intendeva per il spirito, soggiunse, & *uxorem adolescentie tue noli despicere*, e poco prima detto haueua. *Nonne vnus fuit, & residuum spiritus eius est?* cioè l'istesso Dio formò l'huomo, e la donna, e questa non solamente quanto alla carne hebbe la materia dall'huomo, ma ancora quanto allo spirito si può dire vna parte di lui, perche non legiamo, che due volte soffiò Dio, vna in faccia all'huomo, e l'altra in faccia alla donna, ma si bene vna volta sola, dicendosi, che *inspirauit in faciem eius spiraculum vite*, & *factus est homo in animam uiuentem* Gen. 2. ma di questo spiracolo non v'è dubbio, che fu partecipe ancora la donna, si come dunque con vn solo spiracolo di Dio vita riceuettero l'huomo, e la donna, così può dirsi, che habbiano vn' istesso spirito, e che siano vna medesima persona, e perciò quello, che si dice di vno, s'intende ancora dell'altro.

Gen. 3. 2. 17 Ad Adamo in singolare leggiamo, che comandò Dio non mangiasse del frutto della scienza del bene, e del male; Ma Eua intese, che anche per se era il precetto, e disse. *De fructu ligni, quod est in medio Paradisi precepit nobis, ne comedemus*, perche ella, & Adamo erano vna stessa cosa. E pur troppo s'auuero in lei la proprietà dell'Hedera, che AMPLECTENDO PROSTERNIT; poiche con suoi vezzi fece cader Adamo, e tutto il genere humano nel baratro della colpa, se ben poi anche a guisa di Hedera lo mantene in piedi, e quato all'essere temporale per la generatione de' figli, che perciò Adamo la chiamò Madre de' viuenti, e quato all'essere spirituale per mezzo di vna sua figlia, che fu la B. e Glor. sēpre V. M.

Eua qual Hedera.

Qual Hella fu parimete Eua, & e qual si voglia donna, perche si come e quella facilissima ad attaccarsi, e molto fortemente stringe, facendosi tutta legami, e la donna anch' ella è tutta funi e legami, conforme a cio, che disse il Sauio, *laqueus venatorum est, sagena cor eius, vincula sunt manus illius*, & e pur troppo facile ad afferrarsi, e però bisogna starne lontano, e non toccarla, perche *bonum est homini, mulicrem non tangere*.

1. Cor. 7. 1. 18 Di vna Cerua si legge, che alle corna haueua circondata l'hedera, e si crede, che correndo ella per boschi, oue dell'hedera fosse, questa attaccatasi alle corna, uisi si fosse fermata. Et all'huomo non badi esser veloce nel fuggire qual Ceruo, ma deue ancora star al possibile lontano dalla donna, se non vuole, che se gli attacchi, e sopra il capo salendoli, non lo signoreggi, che perciò diceua il Sauio *Nō absinabatur in rūs illius mens tua, neq; decipiaris semitis eius*. Prou. 7. 25. Prou. 7. 25. cioe guardati di ciminare per quelle strade, oue ella dimora, perche ancora, che vi caminassi velocemente, esser potrebbe che la mente, & il capo tuo vi rimanesse incatenato, e rimanessi tu al fine di lei prigionie.

Pericoloso l'attaccarsi a donna.

Donna im-  
pouersisce  
l'uomo.

Suechia dalle piante tutto l'humore l'Hellera, e la donna tira a fe-  
quato di bene hà l'huomo, che perciò fù detto del Figliuol Prodigio,  
che *consumauit omnem substantiam suam viuendo luxuriosè*, & il  
Profeta Elia fauellando delle calamita del suo Popolo disse, *Popu-*  
*lum meum exactores sui spoliauerunt*, ET *MVLIERES dominatae*  
*sunt eis*. cap. 3. ma quel *eis*, oue si riferisce? forse al sostantiuo po-  
polo? non farebbe marauiglia, perche quantunque sia in numero  
singolare, racchiude tuttaua in se molta gente, e non è cosa nuoua,  
che se gli risponda con numero plurale, come fece Dauid quando  
disse, *Attendite popule meus legem meam* &c. e molti altri.

Dña qua-  
serui accet-  
ti.

Figlio Pro-  
digo no au-  
settato es-  
senda po-  
uero.

19 Ma vn'altra cosa mi rende maggior difficoltà, & è, che pri-  
ma dice, che il popolo fu spogliato d'ogni suo bene, e poi signoreg-  
giato dalle donne, ma queste non sogliono essere così o sciocche, o  
cortesi, che accettar vogliano alla seruitù loro gente spogliata, e che  
non habbia, che darle, il Figliuol Prodigio mentre fù ricco, ritrouò  
molte donne, che stettero volentieri seco, ma fatto pouero, *adhasit*  
*uni Ciuium*, ad vn cittadino, perche non più tosto a qualche dama,  
essendo egli auezzo a seruir donne? perche essendo diuenuto men-  
dico non ne ritrouò alcuna, che lo volesse per suo, offeruan-  
do elleno molto compitamente ciò, che disse vna di loro appres-  
so ad vn Poeta.

Com' herba, che fù dianzi a chi la colse:

Per vso salutifero si cara,

Poi che il succo n'è tratto, inutil resta,

E come cosa fracida si aborre;

Così costui, poi che spremuto hò quanto

Era di buono in lui, che farne debbo

Se non gettarne il fracidume al chiaccio?

Donne an-  
che.

Forza del-  
la partico-  
la, et nel-  
la senten-  
za.

20 Quello dunque, che disse il Profeta, & *mulieres dominatae*  
*sunt eis*, si doura intendere, al parer mio, causalmente, cioè, *quia mu-*  
*lieres dominatae sunt eis*, non essendo cosa nuoua, che la particella,  
(Et) si prenda per (Quia) nella Scrittura Sacra, come nel cap. 64.  
pur di Elia, *Ecce tui ratu es, ET peccauimus*: cioè, *quia peccau-*  
*imus*, ouero tanto fù dire *exactores*, quanto *mulieres*, e la seconda  
parte di questa sentența fù *replicatione* più chiara della prima quasi  
hauesse detto *Exactores spoliauerunt populum meum*, cioè, le don-  
ne, che soggiogato l'hanno, che sono finissime esattrici, e che suc-  
chiano infino alla midolla delle ossa. O pur diciamo, che quell' *eis*,  
non si riferisca al popolo, ma all' *exactores*, e sia il sentimento, che  
il popolo fù molto ben succhiato da esattori, ma che anche questi  
ebbero a fare cò altri esattori più scaltriti, e sottili di loro, che furo-  
no le donne, le quali come più di ogni altro eccellentia questa arte  
dello spogliare, e votar la borsa, gli stessi spogliatori spogliauano,  
& i predatori depredauano q. d. Elia, che la cagione, perche que-  
sti



Si erano tanto crudeli, & insatiabili era; perche haueuano anch'essi a satiare altri esattori assai più famelici di loro, cioè, le donne; so che altri espongono, *mulieres dominatae sunt eis*, cioè huomini effeminati, e più degni di nome di donne, che di huomini, ma anche questo fa a proposito mio, poi che per ispiegare la crudeltà, & auaritia di questi tiranni, parue al Profeta, che non vi fosse titolo più a proposito, che il chiamarli donne, e che questo nome meglio dichiarasse le loro sceleratezze, che se chiamate gli hauesse leoni, tigri, lupi, o serpenti.

21. Né male viene a proposito, che dell'Hedera non si sa se calda sia, o fredda, perche della donna parimente e difficilissimo il sapere, se calda sia per amore, o pur fredda per odio, essendo nel simile sagacissima, e quantunque porti il mele in bocca, ha il fiele nel cuore, come ben disse vn certo a Dōne fauellando, *In melle sunt ha lingua vestra, atq; orationes, lacteque; corda in felle sunt sita, atq; acerbo aceto*; e prima di lui il Sauio, *Fauus distillans labia meretricis*, ecco il mele nella bocca, nouissima autē illius amara, quasi absynthii, ecco il fiele nel cuore. Prou. 5. E v'è di più, che ancora, che potessi vederle il cuore, non però puoi esser certo del suo amore, perche se in quest' hora ti ama, facilmente nella seguente ti haura in odio, per essere ella di natura molto inconstante, e leggiera; onde chi si crede poterla tener ferma, & assicurarsi della sua possessione, è non meno pazzo di colui, che si credesse poter racchiudere nella sua mano il vento, *Qui retinet eam*, disse il Sauio Prou. 27 *quasi qui VENTVM TENET*, ne si poteua certamente con più bella somiglianza rappresentare la difficoltà di questa impresa. Imperciò che il moto, e l'agitazione è tanto connaturale al vento, che se cessa di muoversi, e si ferma; non è più vento, tanto è dunque ritenere il vento, quanto priuarlo dell'esser suo, poiche vento altro non è, che aria commossa, & agitata, e fermandosi non è più vento, ma aria semplice, e impossibile dunque, che tu rattenga il vento, perche se lo ritieni, non è più vento, e se è vento non è ritenuto; Hor nell'istessa maniera voleua dire, io non m'inganno, il Sauio, e tanto connaturale alla donna l'inconstanza, e l'instabilità, che se questa perde, si può dire, che non sia più donna, e merita nome di huomo, e perciò il ritenere e fermar donna, che resti donna, sembra essere non meno impossibile, che il ritenere il vento.

22. Tali dunque essendo ordinariamente le donne, molto marauigliosa si scuopre la virtù di vna casta, e costante vedoua, la quale a guisa di hedera non abbandona il tronco secco del marito morto, quantunque non possa da quello ritrarre alcun interesse, o succo, e fa con argomento chiarissimo conoscere, ch'ella l'amo di cuore, e costantemente.

Bella differenza fra due venti, che da opposte parti del Cielo

pp. a Iosian.

Plant.  
in Truc.

Prou. 5.  
3. 4.

Prou.  
27. 16.

Dōna difficile a conuersa.

Donna leggiera, & inconstante.

Es. 64.  
5.

Bella disse  
veniva dell'  
Austro, la  
Tramontana  
na.

soffiando, hanno somigliante virtù di commouere, e conturbare il mare, cioè fra l'Austro e la Tramontana notano graui autori, & che le commotioni, e le onde dalla Tramontana innalzate, per molto grandi, & impetuose, che siano, cessando il vento, subito si acquetano, ma essendo il mare dall'Austro commosso, ancorache il vento cessi, non però l'onde si posano; ma si vede tuttauia turbata, & ondeggiata l'acqua marina, del che si sforza render la ragione Aulo Gellio dicendo, che l'Aquilone agita il mare nelle parti di sopra alla superficie vicine, ma l'Austro commoue quelle di sotto e vicina al fondo, il che parimente insegna Plinio nel cap. 47. del lib. 2. onde vi è molto maggior difficoltà, che queste al suo luogo ritornino, che quelle. E questa differenza appunto parmi si scorga fra due affetti che hanno grandissima forza di commouer, a guisa di venti, il mare del nostro cuore; o pure fra gli oggetti, da quali essi cagionati sono. vno di questi è il timore, che raffredda le viscere, e congela il sangue, e perciò molto ben simboleggiato nel freddo vento di tramontana l'altro è l'amore, che ci rende caldi, e feruenti, e però tanto molto bene nel caldo vento dell'austro figurato.

A.C.  
Plin.

E dell'amo-  
re, e del ti-  
more.

23. Imperciò che la commotione dalle cose temute cagionata, subito che l'oggetto che si temeua, si allontana, cessa affatto. Così gli Hebrei passando il mar rosso, temeuano grandemente gli Egittij, che li perseguitauano, ma vedutigli poi sopra del lido morti, cangiarono il timore in allegrezza, & i sospiri in canti, ne mai ti legge, che nel deserto hauessero più timore di Faraone. Ma nelle commotioni d'amore tutto il contrario auuiene. che cò tutto che l'amato oggetto sia lontano, o morto, non perciò esse cessano, ma seguitando vanno per lungo spatio di tempo, come appresso di vn Poeta disse vn amante al sepolcro della sua amata.

Amo lo più  
consistente,  
che in timo-  
re.

*E ben sento io da te l'vsate faci,  
Men dolci sì, mà non men calde al core,  
Et vn' altro con bella somiglianza spiegò l'istesso, dicendo  
Piaga per rallentar d'areo non sana.*

Tasso.

Tasso.

Vaghi con-  
cetti di D.  
Vitt. Colonna  
na.

24. E già che impresa per donna spieghiamo, non è da tralasciar l'esempio, e l'autorità di vna nobilissima Signora, & eccellente Poetessa, e questa la Sign. D. Vittoria Colonna, a cui essendo morto il marito, che era il Marchese di Pescara nel fiore de gli anni, non lasciò ella però di amarlo sinceramente, come ne fanno fede le sue bellissime compositioni in questo soggetto, delle quali a confirmatione della presente verità, & ad honor delle donne, non sarà credo, se non di piacere al lettore, che qui trasportiamo alcuni fioretti. Per significar essi l'unque, che ne amò, et era per amare altra persona mai, che il già suo, consorte, che leggiadrinilmente.

D.F.  
Colonna.

L'v.



*L'ultima piaga fece il primo dardo.*  
Et in vn' altro sonetto l'istesso pensiero pur vagamente, e con più  
metafore spiegando, disse,

*Vn sol dardo pungente il petto offese,  
Ond' ei riserva la piaga immortale,  
Per schermo contra ogni amoroso impaccio.*

*Amor le faci spese, oue l'accese:  
L'arco spezzò nell'auuentar d'un strale:  
Sciolsi i suoi nodi all'annodar d'un laccio.*  
Et altroue marauigliandosi di questo effetto d'amore molto va-  
gamente diceua,

*Con qual' arte la piaga hor si rinfresca?  
Chi mi lusinga, o qual cibo m'innesci?  
Se morte fuelse il frutto, i fiori, ol seme?*  
Et acutamente risponde, che il fuoco del suo amore era così puro, e  
nobile, che non d'altro cibo, che dell'anima di lei si pasceua, onde  
così siegue,

*Ma forse il fuoco, che il mio petto accende,  
Da così pura face tolse Amore.  
Che l'immortal principio eterno il rende.*  
*Più in se stesso il mio diuino ardore,  
E se nutrir si vuol, dentro s'estende  
Ne l'alma, cibo degno al suo vigore.*  
Et in vn' altro sonetto alla grandezza del suo amore l'istesso effetto  
ascriue, dicendo,

*L'antica piaga amor si larga aprilla,  
Che non la fa maggior nouel dolore,  
Nè puote tempo al mio grauos ardore  
Accrescer dramma, ne scemar scintilla.*  
Mà trascruiuer qui bisognerebbe i suoi Sonetti, chi raccorre volesse  
tutti i suoi vaghi pensieri intorno a questa materia, onde quelli po-  
chi basteranno per saggio al discreto Lettore, che se ne haurà più  
fete, potrà ricorrere al fonte.

25 Con l'esempio de gl'Israeliti, poco fa addotto, passeremo a *Esempio de*  
confermar l'istessa verità, e forza d' Amore, perche quantunque nò *gl' Hebrei.*  
temettero eglino nel deserto, non lasciarono però di ricordarsi de  
gli amati frutti dell'Egitto, e di desiderarli, e quindi vn bel dubbio,  
che appresso Gio. Climaco nel grado 14. si legge, scioglietevi, &  
è qual sia la ragione, che essendo l'heresia molto più graue peccato  
della fornicatione, la Chiesa tuttaua ammette gl' Heretici pentiti,  
& intieramente confessi, di subito alla comunione, & i fornica-  
tori dopo l'esserli confessati, vuole, che per qualche tempo ancora  
dalla sacra mensa del mistico agnello stiano lontani? E la risposta  
è, che cessata l'heresia, come quella, che nasce dal freddo vento ò

*Sensu cli-  
perche non  
si tosto av-  
messi al  
Eucbari-  
stia.*

della superbia ò dell'inganno, non rimane nel cuore, oue ella soggiornaua alcuna commotione da lei dipendente, ma il peccato della fornicatione ancora che cessi, perche fu vento di libidinoso amore, lascia tuttauia infetto, e commosso il cuore, e per tanto non ancora ben disposto a riceuere il vero, e pacifico Re Salomone.

26 La quale infectione prouaua parimente Dauid, e perciò, dopò hauer più volte pregato Dio, che gli mondasse il cuore da quel sensuale affetto, che tiranneggiato l'hauueua, disse finalmente. *Gormundum crea in me Deus*, quasi dicesse, Signore io mi dispero di mondar perfettamente questo mio cuore, di fradicar da lui quell'affetto lasciuo, e sedar la commotione cagionataui dall'amor di Bersabee, e perciò vi prego, che la finiamo più presto, e me ne diate vn'altro; e la ragione della differenza di questi affetti è molto più facile, che quella de' venti, & e che essendo il timore affetto contrario alla natura, non è marauiglia se tosto parte, e se il cuore a guisa di acqua allontanata dal fuoco, alla sua primiera, e natural conditione facilmente ritorna, ma l'Amore all'incontro e affetto molto cónaturale al nostro cuore, e perciò vna volta, ch'egli vi si appigli, grandissima difficoltà vi e a spegnerlo, e fradicarlo; Donna dunque la quale morto il marito, subito ne prende vn' altro, da molto chiaro segno, ch'ella in vita nò l'amaua, e lasciaua solo di non romperli la fede per timore, ma quella, che lungamente vedoua rimane, dimostra, che regnaua nel suo cuore il caldo vento dell'amore, e non il gelato affetto del timore.

*Costume  
barbaro  
nell'India.*

*Vedoua  
sepellita col  
marito.*

27 In molte parti dell'India e vn costume strano, che dopò morto il marito, la sua moglie non sostiene di rimaner in vita, ma vestita in prima pomposamente, e fatto vn solenne conuito a suoi parenti, fletta (almeno nell'apparenza) si getta nel fuoco, per accompagnar il suo consorte, e si dicono, questo costume introdotto, perche le mogli soleuano procurar la morte a loro mariti; onde parue bene l'atticurar sene con questa vfanza, perche sapendo la moglie di douer' accompagnar nella morte il marito, haura non meno che della propria cura della vita di lui. Ma sto per dire, che cosa maggiore fa vna vedoua, che tale vuol mantenersi dopò la perdita del suo consorte, poscia che non istorzatamente, come quelle dell'India, ma volontariamente può dirsi, che col suo marito si sepellisca, e non finisce il suo tormento in poco tempo, come accade in quelle, mà non è men lungo, che la propria vita, & oue chi è morto, & è priuo di diletti, ma libero etia nò da tormenti; Donna Vedoua è morta solamente a diletti, e vita al dolore, & al pianto, perche se vedoua si ritroua, la quale ammetta diletti, non merita questo honorato titolo di Vedoua, perche come disse l'Apostolo. *Vidua in deliciis* *VENS MORTUA EST*, ma come morta, se non solamente vive, ma ancora deliciosamente è morta inquanto vedoua, perche non

*Ps. 50.  
12.*

*1. Tit.  
53.*



Ibid. 2. non merita più questo nome, ha lasciato di esser vedoua, e se non è e maritata in effetto, già però dimostra di hauerui l'affetto.

28 Quindi l'istesso Ap. al suo discep. Timoteo diceua. *VIDVAS bonora, quæ vera VIDVAE sunt*, ma quali saranno queste vere vedoue? spiega appresso dicendo. *Quæ autem verè vidua est, & DESOLATA. speret in Deo*, si che veramente vedoua è quella, la quale non ha consolatione in questo modo, ne speranza in altri, che in Dio. Morte son dunque al mondo, & a diletti, e viue, come diceuamo, al p. ato, & al dolore, e perciò molto più, che morte. Che dōna dūque si ritroui, che si cōtēti di questo stato, potēdo maritarsi, come e cosa di gran marauiglia. così si sēpre stimata degna di molte lodi, & honore che più si puo dire di questo, che ordina l'Ap. scriuendo a l'imoteo Vesc., che honori le vedoue? Il Vescouo tiene il primo grado nella Città, & esser dēue honorato da tutti, cō tutto ciò non ha da presumere di essere da più delle vedoue, anzi ha da honorarle, e di hauerne particolarissima cura, e nella primitiua Chiesa erano le vedoue attempate innalzate al grado di Diaconesse, perche si come officio e del Diacono il predicare, & insegnare, così anche queste insegnaano alle giouinette, e catechizzauano quelle, che nouella mēte si cōuertiuano alla fede. Si che dōna vedoua pare che trappassila sua natura e s'innalzi sopra la conditione del suo sesso, al quale dall'Apōst. non e permesso l'insegnare, & si commanda il tacere.

Vedoua  
vera quæ  
est.

Gen. 3. 16. done. Si risirinte questa a due capi. *In dolore paries filios, sub viri potestate eris*: E dal primo sono libere quelle, che non si maritano, ma non già dal secondo, perche o rimanendo in casa del Padre, o facendosi Monache, sēpre sono soggette, ma la vedoua e da dolori del parto e libera, e no più soggetta ad alcuno *si mortuus fuerit vir eius*, *SOLUTA est a lege viri, cui vult nubat tantū in domino, beatior autem erit, si sic permanserit secundū mēi cōsiliū*, & e d'auuertire, che fauelando l'Apōst. dēue Vergini, disse, *Qui matrimonio iūgit virginē suā, benefacit, & qui nō iūgit, melius facit*, nō dice, che la Vergine si elegga il marito, ma che da altri le e dato, oue della vedoua dice, che e in suo arbitrio pieder che marito vuole, purché sia nel sig. cioè cōforme alle regole della Chiesa. Con che s'accoppia vn'altra eccellenza marauigliosa dello stato vedouile, che quātūque la dōna vedoua libera sia da pesi del matrimonio, no e però priua de' suoi honori, e bē che il marito le sia morto quātō al dominio, nō l'è però morto quātō alla dignità, ritenendo essa li priuilegi, che godua nella vita del marito, di maniera che se tū moglie d'un Marchese o d'un Prēcipe, Marchese, e Prīcipe ella mentre che vedoua rimane, si addimanda; perche, come dicono i legghisti, nella donna, che sopravuiue, la gloria del marito dēstō rimane così, *Bald. in l. si C. de bo. ma. dūc. ch. Vi-  
dua adhuc cōstitutur in matr., quādiū cūhōdit lēgitimū viduālē e l'istesso  
d. de Aliss. l. cū quātū ff. de iur. om. iud. Bar. l. filij d. Vidua ff. ad n. nūi.*

Vedoua li-  
bera dalle  
maledittio-  
ni date ad  
Eua.

Altro priui-  
legio delle  
Vedoue.

vedova  
regina.

30. La onde meritamente è preferito lo stato vedouile a quello del matrimonio dall'Apostolo dicendo *Beatior autem erit, si sic permanserit*; e perche donna vedoua libera sembra dalle imperfettion: di qualche, dall'interessè, dalla simulatione, e dalla leggierezza, ragioneuamente anche dalle pene date alle donne si mantiene esente, & all'incontro, perche nelle virtù delle Donne più proprie nona diuotione, nell'alunèza, nella pudicitia, nella pietà si scuopre eccellente, e meritamente ancora da gli huomini honorata, non potendo etiana virtù di lei giungere, conforme a ciò, che insegna S. Greg. Niseno dicendo: *Quando potest homo firmam mulierum in iunijs continentiam imitari? Quando potest aquare sedulum earum in precationibus studium, piam ad lachrymandum propensionem, & pronam ad benemerendum facilitatem?*

S. Greg.  
Nis.  
l. in  
creat.

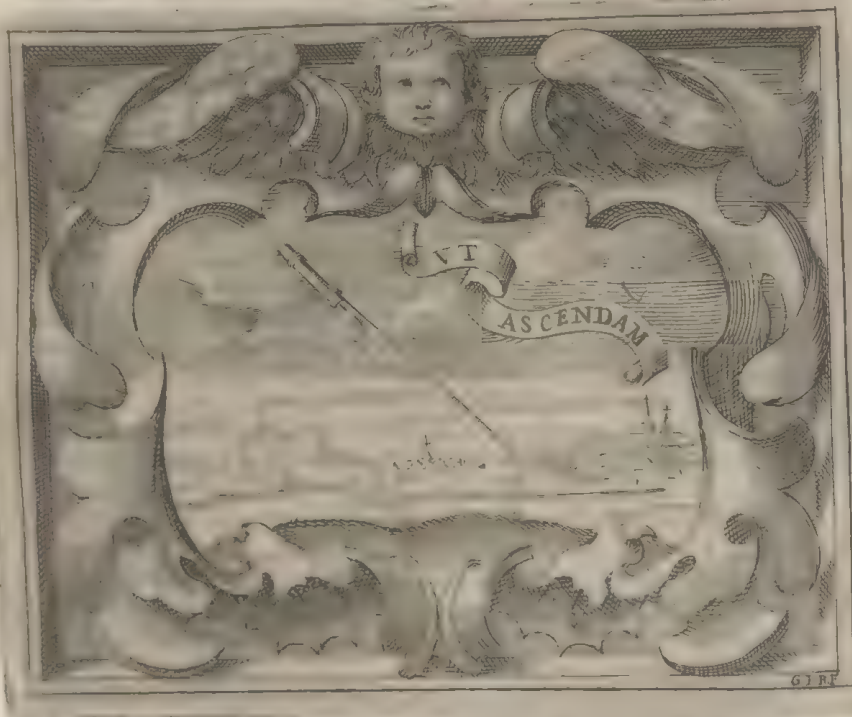
E quantunque l'esser regina sia il più alto stato temporale, al quale arriuar possa alcuna donna, non è però per detto di S. Bernardo dignità minore l'esser vedoua, che regina. Puto, dice egli, scrivendo alla Regina di Gierusalemme, *quod & gloriati tibi est, praeipue inter Christianos, NON MINVS VIVERE VIDVAM, QVAM REGINAM* Illud successoria est, hoc virtutis. Illud tibi ex genere, istud ex munere Dei; Illud felicità nata es, hoc virilitèr nata es. Duplex honor, alter secundum saeculum, alter secundum Deum, uterq; à Deo. Che si poteua dire o più elegantemente, o più honoratamente in lode dello stato Vedouile?

S. Bern.  
ep. 289.





## FVLGORETTO

*Impresa CLL Di Anima del Purgatorio.*

**N**ON fu nemica man, che il foco accese  
 Nelle viscere mie per darmi morte;  
 Mà perche voli à gli occhi altrui paese,  
 Al di fiamma mi fur date in sorte;  
 Et io ne lodo quella man cortese,  
 Per cui toccar spero del Ciel le porte.  
 Così sperando alto celeste loco  
 Prende conforto ALMA in purgante foco.

DISCOR-

## DISCORSO.



*Arte di tut-  
ti gli ele-  
menti si  
vale.*

*Fuoco arti-  
ficio e ma-  
rito di Mi-  
nerua.*

*Sua mate-  
ria.*

**N**ON contento l'artificioſo ingegno humano di valerſi dell'elemento della terra, come fa per mezzo dell'agricoltura, della ſtatuaria, dell'arte di formar vaſi, e d'altre tali, e dell'elemento dell'acqua per mezzo di molini, di ferriere, e ſimili, dell'aria con le vele, con ſoſſioni, con molini a vento; non ha temuta la violenza, e la forza del fuoco, ma fattolo ſeruo, l'ha coſtretto ad impiegarſi in ſuo ſerui-  
gio, & aiutarlo in mille ſorti di nobiliſſimi operationi, domando, e liquefacendo per mezzo di lui i duriffimi metalli, indurando, e fortificando la molle creta, dando bellezza di chriſtallo alla vile arena, donando ſapore, e condimento a cibi, & in mille altre maniere di lui valendoſi, onde non ſenza cagione finſero gli antichi, che foſſe a Minerua in matrimonio congiunto Vulcano, cioè, all'induſtria humana il fuoco, ma fra gli altri merita queſto nome di marito di Minerua quello, che ſi chiama appreſſo di noi fuoco artificiale, e fù già detto fuoco Greco, di cui coſe marauiglioſe racconta ſimon Maiolo nel ſuo colloquio Canicolar 22. A queſto l'arte hora dona tal forza, che lo rende inextinguibile, anzi fa, che al perſo di acqua maggiormente ſi accenda, hora toglie ogni violenza, e fa, che maneggiato non abrugi, hora dona ali, e fa che in alto, o in luogo molto diſtante voli, hora l'incatena, e con qualche ſoggetto inchioda; ſi che non può da quello ſepararſi.

2 Materia di queſto fuoco artificiale è per lo più o il ſolfo, o quella poluere, che di ſalnitro, e di carboni peſti ſi forma; e che ſi adopra nelle bombarde, & altri ſimili inſtrumenti di guerra, poi- che eſſendo faciliffima ad accenderſi, e concepando con molta violenza il fuoco, ſubito ſi riſolue in fiamma, e ſe è congiunta con materia denſa, ha grandiffima forza, altrimente ſubito ſua- niſce. Con queſta dunque ſi danno in occaſione di feſte, e di pubbliche allegrezze mille ſegni di giubilo, e con varie inuen- tioni gli occhi ſi rapiſcono de gli ſpettatori, come ſi vede particolarmente in Roma nella feſta de' Prencipi de gli Apoſtoli, e nell'anniuerſario della incoronatione del ſommo Pontefice, parendo all'hora, che garreggi la terra col Cielo, di tanti ſplen- dori per ogni parte ella ſi vede ornata, fra quali a guiſa di ſole più riguardeuole ſi ſcuopre la Girandola, coſi detta, perche aggirandoſi vna ruota piena di folgoretti, o di razzi, che dir vogliamo, e ſalendo queſti in alto tutti in vn mucchio, che pe-  
ro ſi



rò si v'è allargando verso il fine, si marauiglioso, & innocente incendio forma, che vn Gigante Briareo con cento luminose braccia rassembra, vna dorata chioma della gran Madre al Cielo sparfa; Vna gran coda di crinita stelia in terra discesa; Vna ramosa pianta di fuoco, che in alto si solleui, vn mostruoso polpo, che le sue braccia stendendo allarghi, vna fontana di fiamme, che verso alla sua sfera sgorgi, vn'esercito di volanti facelle, che per discacciar da loro legi le stelle, al cielo s'indirizzi, vna pioggia, o tempesta di fuoco, mandata dalla terra al Cielo in ricompensa delle piogge, e gragnole, che da lui riceue, & altri somiglianti cose ci rappresenta, ben che piu d'ogni altra, per la sua breue duratione, la vanità, e la fugacità della bellezza, edella gloria humana ci figuri.

3 Per esser poi questa solforea poluere molto disposta a riceuer' il fuoco, non rare volte a caso, e con picciolissima occasione egli vi si apprende, e da vna picciolissima scintilla vn grandissimo incendio forge, conforme a quel detto di Ouidio,

Ouidio.

*Viuet, & ex minimo maximus ignis erit,*

E tal volta succede cio nell'istesse facine, oue la poluere si fabbrica, da ferri od altri instrumeti dal moto grandemente riscaldati forgiando il fuoco, e con grandissimo rimbombo, e ruina; e nelle guerre simili incendi di grandissimi danni e perdite sono tal' hora stati cagione, no pero tolse vno di questi l'animo al Gran Capitano, anzi egli lo riuoltò a suo prò, perche nel principio della battaglia, che con Francesi egli fece alla Carignola, essendosi casualmente acceso il fuoco nelle sue monitioni, ne prese egli augurio di vittoria, e con animo franco grido. Noi habbiamo vinto: Iddio ci annuntia manifestamente la vittoria, dandoci segno, che non bisogna più adoperar l'artegiarìa; Così sogliono accortamente i saggi Capitani da tutte le cose occorrenti cauar motiui per animar' i soldati, & augurarli vittoria.

4 E veramente anco piu di vna volta stati, o giudicati si sono di vittoria presagio i fuochi veduti, Così a Ferdinando Re di Spagna vna fiamma attorno al suo campestre padiglione apparfa porto auenuto di giouea vittoria. Et a Ferdinando auanti alla battaglia Nauarre con Serse, mentre si combatteua s'innalzò dall'Aitare vna spieda di fiamma, che della seguente vittoria accòdo Pur ne suoi Parar fu chiaro presagio. Ne solamente si ha nel fuoco, ma etia di le diuoratrici, e columatrici di pretioni anelli di questo amabil titolo sono state ornate. Et e notabile il caso, che racconta il Gabuto nella vita del Gran Capitano, che all'ado insieme co' suo marito la Regina libella, donna di spirito heroico, non che virile, si accese vna notte della fiamma di vna candela ne' veili del suo padiglione fuoco tale, che non vi si puote rimediare a tempo, si che non abbruciassero tutto

insieme

*Girandola di fuoco co' varie somiglianze descritte*

*Incendi cagionati da piccioli principj.*

*Accortezza, & audacia del gran Capitano*

*Fiamma presagio di vittoria.*

Cor. R.  
di l.  
214. c.  
25  
c. 12.

insieme con gli apparati, e la biancheria regia, non rimanendo quasi con che cuoprirsì alla Regina, la quale se ne uscì all'aperto poco men che nuda, del che si atterri subito il Rè, mà appresso cessato il timore, quindi augurio della vicina vittoria prese. *Rege, dice egli, quidem exterrito, sed mox extra metum posito, parata victori a ex elucente flamma omen accipiente.*

*Incendio  
notabile di  
Venetia.*

5 Spauentò all'incontro la Città di Venetia quell'incendio, di cui fa mentione il Bembo nel lib. 7. Sorse questo nell'Arsenale, mentre che la poluere solforea già fabbricata nelle casse si riponeua, e ne fu cagione vna picciola scintilla, che dalla percossa di vn martello nacque, & alla detta poluere si apprese, e da così picciolo principio si furioso incendio, e tanta ruina, con sì trepitosi ribombi ne seguirono, che tutta la Città ne fin di fumo, e di caligine ripiena, volando per l'aria i coppi, le tauole, & i traui dall'impeto e dalla fiamma del fuoco gettati, & accesi. Vn caso simile auuenne nella fucina della poluere vicina a Milano cinque miglia, e fu la commotione dell'aria tanto grande, che le finestre di vetro in molti luoghi di Milano ne rimasero fraccassate; Per folgori poi dal Cielo caduti ui e nel Castello di Napoli, & in questo di Tortona, & altroue, accesa la poluere, che vi si teneua per prouigione, a guisa di mina sbalzando le fabbriche in alto, graui danni hà cagionato, e molto maggiore spauento; ma che tuttauia possono dirsi piccioli, se a danni, che il fuoco della concupiscenza, qual' hora nella poluere di quella nostra carne si accende, partorisce, paragonati vengono.

*Chinesi eccellenti ne' fuochi artificiali.*

6 Appresso a Chinesi fiorisce a marauiglia quest' arte d'ingegnosi fuochi, e benchè nelle altre arti siano di gran lunga a noi inferiori, in questa però grandemente ci superano, per quanto ne riferisce il P. Nicò'o Trigautio nel lib. 1. della sua historia Chinesa al cap. 3. *Nihil est*, dice egli, *quod non his ignibus artificiosissime imitantur, Arbores, Poma, praelia, igneosq; in gyrum globos felicissime imitantur*, cioè, Non vi è cosa alcuna, che per mezzo di questi fuochi artificiosamente non fingano, le Piante, i frutti, le battaglie, & i volumi in giro del fuoco felicissimamente sono da loro imitati, e se ne vagliono, come anche noi, nelle loro pubbliche feste.

*Razzi deferuti.*

Fra di noi in simili feste sono molto frequentati razzi, o folgoretti, che chiamar vogliamo, i quali sono composti di poluere in vna carta fatta a modo di canna ristretta, e di vna vergatta di salice, per la quale prendendosi, nell'istesso tempo si accende, e si manda in aria, per cui quel folgoretto volando, e dietro a se lucida staccia di accese scintille lasciando, stella comata, e volante rassembra; & io hò veduto ingegnosamente raddoppiata la marauiglia, perche quando si credeua, che fosse giunta al fine, nuoua forza prendeva, e con impeto, e velocità non minore della prima volta si muouea, ma nella contraria parte, e così ritornaua al luogo di donde prima era stato

*Doppj.*



fiato scagliato, il che, s'io nō m'ingāno, accadeua per essere all'istessa verga di falice due scartocci di poluere di maniera attaccati, che finendo l'vno, daua il fuoco all'altro, il quale per essere alla contraria parte riupolto, a quella parimente si muoueva.

7 Ne' Teatri dell'Academie, come corpi d'ingegnosi Imprese, fatti ancora si sono più di vna volta questi razzi vedere. Fra gli oscuri di Lucca l'Acceso Academico ne figurò vno col motto *DVM SERPVNI IN VISCERA FLAMMAE*, cioè, mentre che il fuoco mi arde le viscere, in alto io saglio, al che si potrebbe opporre, che pur ardendo cade il raggio; ma non forse con tanta sottigliezza hāno da esaminarsi l'Imprese, chi tutta via da questa obbietione liberar la volesse, potrebbe sopraferuere; *DVM PRAEVALET IGNIS*, essēdo che cōbattono in questo cōposto la grauita della materia, e la leggierezza del fuoco, e mentre questo preuale, il folgoretto in alto sale, ma scemandosi di forze, preuale la grauita, e tira seco l'istesso fuoco al basso. Cō diuerse parole, ma per significar l'istesso pensiero l'animarono altri dicēdo *PER TE MINNALZO A VOLO, O AL CIELO, ET ARDENDO MINNALZO*. Ma fu questo ripreso da Herc. Tasso, come che le parole dichiarino l'intero cōcetto sēza opera della figura, a cui rispose il Ferro, che l'accetta per buono, che le parole ritēgono in se nō sō che d'Energia, e di Entasi, & espresione, che dalla figura non si potrebbe cauare. Al Tasso io rispōderei, che nō tutte le cose ardēdo s'innalzano, come si vede ne gli accesi carboni, e che però, acciō che le parole si accettino per vere, deuono determinarsi dalla figura, sēza la quale nō si sa qual sia q̃ta cosa, che ardēdo s'innalza, e te al facitore dell'impresa ti applicano, nō vi fara alcuna somigliāza, fische nō e sopra la figura. All'istesso corpo aggiūse Gio. Battista Crispo per detto del Capaccio *QUANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT*, significando lui hauere notabile impedimento in certi suoi affari, ne quali tuttauia speraua far progresso, quanto per la difficoltà di quelli permesso gli fosse.

8 Hor a questo corpo habbiamo noi aggiunto lo spirito. VT *ASCENDAM*, tolto dal Prof. Habacuch nel suo Cant. oue dice *Ingratular putredoin, et l'us meo et subito me scattat, vt requiescat in die tribulationis, et excedat populus acch et nonosum, & leodo i' espotione di S. Cir dice il Prof di voler sopportare nel tēpo pressete grauissime tribulationi, acciō che nel giorno vltimo del modo, che sarà il più terribile di tutti, e il più uolo, che qui si conolce pellegirino in alto saglia. Altri ti guardo, settata, i quali leggono, *Ingressus est tremor in ossa mea, et iulter me cōtributa est fortitudo mea*, volendo, che anco al nostro tempo futuro si prenda per il passato, l'ultimo, che il Prof. desidera il g' an timore, ch'egli haueua dell' esercito de' Babilonij, che gli toglieua ogni speranza di quiete, e di vnirsi*

Imprese  
esaminate,

Motto spie  
gato,

Bembi.

Hercule  
Tasso.  
Gio. Ferro.

Capace.  
l. i. c. 8.

Habac.  
16.

S. Cirol.

vnirsi col suo popolo affediato. Comunque sia a proposito nostro; bene si accoppia V I' ASCENDAM col folgoretto, a cui non per altro è dato il fuoco, che per farlo salir in alto, e non altrimenti l'anime purganti sono dal fuoco tormentate, accioche pure, e mon- de in alto, cioè al Celeste regno salgano.

Purgatorio  
non può ne  
garfi.

Ammesse  
da Gentili.

Da Plato-  
ne.

9 E che si dia questo luogo, oue sono purgate l'anime, non sola- mente l'insegna la nostra fede, e non si può negare da chi concede Inferno, e Paradiso, poiche ne in questo possono esser ammesse le anime non del tutto monde, nè all'Inferno esser deuono conden- nate quelle, che di colpa mortale non sono ree, la onde è necessario porre questo luogo di mezzo, che purgatorio chiamiamo, in cui le anime non del tutto monde siano purgate per esser ammesse poi nel celeste regno. Ma ancora n'ebbero qualche notizia i più sauij Gentili, fra quali Platone nel Fedone l'ammette apertamente fra le altre cose dicendo. *Quicumq; in vita tenuisse medium quoddam com- periantur, ad Acherontem profanis vehiculis, quæ unicuiq; adsunt, in paludem perueniunt Archerusiam, ibiq; inhabitant, PURGAN- TVRQ; & cum purificati sunt, absoluuntur, rursusq; pro merito, singuli benefactorum premia reportant.*

Plato.

Da Virgi-  
lio.

10 E lui facilmente seguendo Virgilio descrive varie loro pene nel 6. dell' Eneide, e dice anch'egli, che purgate, che sono le anime, ne' campi Elisi, & in amenissimi prati vengono con- dotte.

Virgi-

*Infectum eluitur seelus, aut exurit igni,  
Quisq; suos patimur manes, exinde per amplum,  
Mittimur Elysium: & pauci lata arua tenemus.*

Cioè.

Nell'acque alcuni, altri nel fuoco purgansi,  
Che qual sù di ciascun la colpa, e' l'genio  
Tale è il castigo, indi ne' campi Elisy  
Tassiam, e pochi i lieti luoghi godono.

Da Plu-  
taro.

L'istesso insegnò poi anco Plutarco nel lib. de sera Num. vindicta, come diremo appresso. A confusione de' gli Heretici moderni, che lo negano, presaghi forse, che dall'Inferno sono etia aspettati, e non dal Purgatorio.

Fuoco del  
Purgatorio  
come arti-  
ficiale.

11 E ben merita questo fuoco di essere chiamato artificiale, non perche realmente non ab. ugi, ma perche in tutte le altre qualita, e conditioni è diuerso da questo nostro naturale, & è dall'arte della diuina sapienza, di cui si dice, che *Est omnium artifex sap. 7* a ma- rauiglia temperato, & auuatorato. E perciò meritamente dice S. Ambrosio esser egli nella spada di fuoco, che il Cherubino posto alla guardia del terestiro Paradiso nella mano teneua, figura- to; perche oue l'amore è quello, che dispensa le pene in questa vi- ta, secondo quel detto *Ego quos, amo arguo, & castigo*, e la giustizia quella,

Sap.

21.

S. Am-  
bros.

Apoc.

3. 19.



quella, che sopra i condannati dall'inferno le fa piovare, così la sapienza all'anime purganti le distribuisce. Non dimora volentieri questo nostro in luoghi bassi, e sempre quanto più può tende all'alto. Sotto della terra vicino al centro del mondo, senza speranza di quindi partirsi dimora quello. Tormenta questo nostro, ma tormentando diuora, e consuma, l'ormenta quello, ma non consuma, nè diuora il tormentato oggetto.

*Differenza  
dal nostro.*

12. Non ha forza questo nostro contra degli spiriti, e gli spiriti all'incontro solamente tormenta quegli, perchè nel purgatorio vi sono l'anime sole senza i loro corpi, e quando questi ritorgeranno, non più vi sarà luogo, in cui si purghino, nè eglino bisogno ne avranno, spanda la sua forza vguualmente in tutti questo nostro, ma non tutti vguualmente abrugiano quelle fiamme purganti. Anne-

*Purga, &  
abbelesce.*

*Is. 4. 4.*

risce in somma, & imbratta col suo fumo questo nostro, Purga, & abbellisce quello del Purgatorio, còforme a quello che disse il Profeta Isara nel cap. 4. *Si abluerit dominus sordes filiarum syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicii, & spiritu ardoris,* il qual luogo benchè da molti s'intenda del battesimo, e del

*S. Aug.*

fuoco della carità, S. Agostino però nel cap. 25. del lib. 20 della Città di Dio l'espone del Purgatorio. Ma come s'accoppiano insieme il lauare, & il fuoco? come l'effetto dell'acqua proprio, al fuoco elemento a lei contrariissimo si attribuisce? Non si volle insegnarci, che nel Purgatorio non solamente vi sarà per tormentare, e purgare quell'anime fuoco, ma etiam d'acqua? così certo leggiamo in alcune apparizioni, che da sulfure, e cuocenti bagni erano alcune anime afflitte, e tormentate, e si affa con quello, che disse il Real Profeta, *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

*Lauare co-  
me consu-  
ga al fuoco.*

*Ps. 65.*

*12.*

13. O forse ciò disse, acciò che intendessimo, che sì come il lauare non conuiene al fuoco naturalmente, così quelle fiamme del Purgatorio, non per propria, e connaturale loro virtù mondano da peccati le anime; ma si bene per dono soprannaturale conceduto loro da Dio? O pure per farci sapere, che non è quel fuoco del Purgatorio di uoratore, come questo nostro, il quale ancora che purghi, consuma, la dice l'acqua lauando alcuna cosa lorda, non le reca alcuna sorte di diminutione, o di nocimento? O forse volle insegnarci quali sono quelle macchie, e quelle bruttezze, che dal fuoco del Purgatorio potranno essere tolte, e scancellate. Imperciò che due sorti di macchie possono considerarsi in vna persona, l'vna può dirsi sostantiale, e l'altra accidentale, la sostantiale è come quella, che si portò dal ventre della madre, e talmente s'è con la sostanza unita, che non si può per molto, che si laui, torre, tale la negrezza nell'etiope, tale in altri la (propor)zione delle membra, o qualche cicatrice, l'altra sorte di macchie, la quale accidentale si chiama,

*Macchie  
di due sor-  
ti.*

*Sap.*

*21.*

*S. Am.*

*brof.*

*Apoc.*

*3. 19.*

chiama, è quella, che facilmente può torfi, come vna tintura d'inchiostro, o d'vno imbrattamento di fango, che lauandosi facilmente si scancellano.

Come nell'  
anima no-  
stra.

14 E non altrimenti auuiene nelle macchie dell'anime nostre, che sono i peccati, che quantunque mentre stiamo in questa vita, tutte possano dirsi accidentali, nulla dimeno separate, che sono da corpi, alcune rimangono talmente internate in esse, che non è possibile leuarle, e queste sono le colpe mortali, le quali accompagnando l'anime nelle fiamme infernali, non si scancelleranno mai, e di queste disse il Profeta Geremia *Peccatum Iuda scriptum est in stylo ferreo super latitudinem cordis eorum*. Altri poi dir si possono accidentali, quali sono i peccati leggieri nell'anime Sante, e le Reliquie de' peccati mortali, cioè, le pene loro douute, essendo già scancellate le colpe, e queste si laueranno dalle fiamme purganti, si come dunque l'acqua non da bellezza, ma la presuppone, e togliendole qualche macchia accidentale, la discuoopre, così il fuoco del Purgatorio lauar si dice, perche presuppone le anime belle per la gratia giustificante, e toglie loro qualche reliquia di peccati, che in loro sia rimasta.

Dio puni-  
sce da Giu-  
dice nel  
Purgato-  
rio.  
Giustitia di  
uina più  
nel Purga-  
torio, che  
nell'infer-  
no.

15 Nè senza mistero dice il Profeta *In spiritu iudicij, & spiritu ardoris*. Nello spirito del giudicio, perche oue in questa vita ci castiga Dio con ispirito di Padre, la ci punisce con seuerita di Giudice, perche vorrà si paghi insino ad vn minimo quadrante, e quantunque Giudice molto giusto, e terribile si dimostri Dio nell'inferno, ardisco dire, che teatro più proprio della giustitia diuina, & oue meglio campeggia, che nell'Inferno, sia il Purgatorio, non per rispetto delle pene, che in quello molto maggiori, e più atroci sono senza paragone, che in questo, ma si bene per rispetto delle persone, nelle quali si eseguitcono; Imperciòche, non è gran marauiglia, ne molta lode di giustitia si acquista vn Principe, o d'vn Giudice, il quale capitandoli nelle mani vn malfattore, che è suo mortal nemico, egli seueramente lo castiga, perche non hebbe in cio la giustitia cosa, che l'impedisse, anzi, più tosto fù aiutata dall'odio, che verso l'istesso oggetto si haueua; ma se venendoli nelle mani, o essendoli accusato vn reo, che è suo grandissimo amico, anzi stretto parente anzi figlio, & amico di tutti i suoi parenti, & amici, egli senza hauere alcun risguardo all'amicitia, alla parétella, & a tauori, rigorosamente castigar lo facesse, senza volerli perdonare, ne rilasciar della douuta pena vna minima parte; Chi non l'ammirerebbe, e loderebbe per sommamente giusto? Chi non direbbe trionfar in questo caso dell'amore, delli fauori, e di ogni altro rispetto la giustitia?

16 Hor così, fiam lecito dire, che Dio castighi, e seueramente punisca i dannati nell'inferno, è di giustitia effetto si; ma qual marauiglia?



Castigo di  
Purgatorio  
marauiglio  
so.

Sap. 14.  
9.

marauiglia? castiga i malfattori, e meriteuoli di quelle pene, è vero, ma i tuoi nemici, ma gente, ch' egli odia, perche *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*, ma persone, che continuamente lo bestemmiano, e lo maledicono, e qual marauiglia? Ma che con l'anime, che sono in Purgatorio, amate da lui, come la pupilla de gli occhi, destinate a goder seco perpetuamente il Paradiso, amiche di tutti i Santi, patietti, humili, e che sempre lo benedicono, egli ad ogni modo vñ tanto rigore, che non voglia escano da quell'a penosa carcere, insinche sodisfatto nò hauranno a quello, che deuono alla giustitia, *vsq; ad minimum quadrantem*, questa sì che è cosa da far grand emente stupire chi n sia della sua inflessibile, e rettilissima giustitia, e però meritamente dice Isaia, che saranno lauate quell'anime in spiritu iudicij.

17 O pure in spiritu iudicij, cioè, non con furore, o sdegno, nè senza discernimento di meriti, ma giudiciosamente, e conforme alle colpe di ciascheduno: E ben di lui, non con furore, imperciocche dal diuino furore castigati saranno i reprobì nell'Inferno, e non le anime Sante nel Purgatorio, quantunque non siano queste libere dall'ira di Dio, e sia anche questa grandemente da temersi, come ne temeuà quel Re e Profeta penitente, che diceua, *Domine ne in FVRORE tuo arguas me, neque in IRA tua corripas me*, sopra del qual passo S. Gregorio Papa seguendo S. Agostino dice, che prega David e di non essere mandato dal diuino furore nell'Inferno, e di non essere dall'ira sua punito nel Purgatorio. *Quia post mortem carnis, dice egli, alij aeternis deputantur supplicijs, alij ad vitam per ignem transcunt PURGATIONIS, fidelis anima non solum furorem timet, sed etiam iram abhorret.* E con molta ragione attribuisce questo Santo Pontefice a gl'inter-nal castighi il furorè, & alle purgatorie pene l'ira. Prima perche l'ira esser suole molto più breue, onde fù meritamente detto, che

Dannata  
con furore  
da Dio  
nisiq

Anime del  
Purgatorio  
con ira

Horat.  
l. 7. ep.  
cap. 7.

18 Appresso, diceua il Principe de' Paripatetici, che l'ira è a guisa di cane, che sente del patrone la voce, quantunque non sempre perfettamente l'obbedisca, perche anch'ella sente la ragione, e da questa viene souente moderata, ma il furore e qual seluaggia fiera, che alcun patrone non riconosce, ne può essere da qual si uoglia fi-c-no ritenuta, che però tanto è il dire di alcuno che sia furioso, quanto che non cò discorso si regge, ma dall'impeto della sua passione trasportar si lascia. Con ira dunque meritamente si dice punir Dio

Ira cane

Ammette  
Dio pglie-  
re per l'ani-  
ma del pur-  
gatorio.

Libro Quinto.

Q9

le ani-

le anime purganti, perche ammette preghiere d'amici, dà luogo all'amore, & alle gratie per mezzo delle Indulgenze, quantunque non lasci di aspramente punirle, ma con furore all'incontro castiga le anime dannate, perche ha per esse chiuse le orecchie ad ogni preghiera, ne vi è, chi possa trattenerlo, o fargli resistenza; onde per mezzo di vn suo Profeta disse, *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima.* Per il che considerando io la diuersa maniera, colla quale si dimostra Dio sdegnato in questa vita nel Purgatorio, e nell'inferno, e ricordandomi di ciò, che dicono i Filosofi, che l'ira est *ebullitio sanguinis circa cor*, parmi che coll'esempio del calor febrile, che anch'egli è circa del cuore si possa molto bene questa differenza spiegare.

*Ira, che cosa sia,*

*Castighi di questa vita febre efimera.*

*Del Purgatorio febre acuta.*

*Dell'inferno febre eterna.*

*Ragioni delle somiglianze.*

*Altra somiglianza dell'istesso.*

19 Imperciòche tre forti di feбри dicono ritrouarsi i Medici, la prima che ha per soggetto gli spiriti del cuore, e come che questi sono di tenuissima sostanza non lungamente mantengono il calor febrile, onde non suole più di vn giorno durar questa febre, la quale perciò Efimera si chiama. La seconda ha per soggetto gli humori, il sangue, la collera, e gli altri, e perche questi sono materia assai più soda, e densa de gli spiriti, ma tuttauia per esser liquidi, a scorrere, & a mutarsi facili, è questo accendimento loro febre più durabile, che la precedente, e si chiama febre acuta, che suol hauere i suoi periodi e le sue diminutioni, e non difficilmente sanarsi; la terza poi ha per soggetto la sostanza dell'istesso cuore, e perche questa è del tutto soda, e quella, in cui consiste la vita dell'huomo, quando bene si è di lei impossessata la febre, non cessa, ne termina mai, e conduce l'huomo a morte, ma stentata e lunga, e febre etica si chiama.

20 Tali, dico, mi rassembrano questi diuini castighi, quelli di questa vita possono dirsi febre efimera, che passa in vn subito, perche e durano poco, & Iddio facilmente si placa *Nobis diceua vno di quei santi giouinetti Maccabei Dominus Deus noster modicum iratus est, sed iterum reconciliabitur seruis suis;* merce che era calore di febre efimera. Le pene poi del Purgatorio dir si possono febre acuta, perche non è così facile a curarsi, e maggiormente tormenta, ha tuttauia termini, e suol essere intermittente, perche finiscono quelle pene, e dalle angeliche consolationi sono alleggiate. Ma quelli dell'Inferno sono a guisa di febre etica, che è radicata nella sostanza del cuore, perche sono ostinati nel male, che non cessa mai, perche non vi è alcuna consolatione, o speranza, e che adduce vna morte stentata, perche moriranno senza finir mai di morire.

Et a questi tre gradi di calor febrile potrebbero parimente applicarsi quelle parole del salmeggiante Profeta, *Ascendit fumus in ira eius, ignis a facie eius exarsit, CARBONES succensifunt ab eo.* 9. Fumo,

*Deut. 22.*

*2. Matt. 7. 33.*

*Ps. 17.*



Fumo, che non è altro che esalatione aerea, e calda; ecco la febre efimera, che e negli spiriti, cioè, i castighi di questa vita, fuoco che abrugia, ecco la febre acuta, che passa, & ecco le pene del Purgatorio, carboni, che mantengono lungamente il fuoco, ecco la febre etica, cioè i tormenti dell'Inferno.

21. O pur diciamo con Innocentio III. sommo Pontefice sopra di questo stello sal 6. che il Nostro Dio in tre maniere si sdegna, o come Padre col figlio, o come Signore col seruo, o come Giudice col reo, & che in questa vita l'ira di lui è come di Padre, nel Purgatorio come di Signore, nell'Inferno come di Giudice, la prima, dice egli e accompagnata dalla misericordia e di lei si dice *Iratus est, & misertus est nobis* psal. 59. la seconda può essere mitigata, e di lei si legge *mitigasti omnem iram tuam, auertisti ab ira indignationis tue*, la terza senza speranza di perdono cōdāna, e di lei fu detto *Exardescet sicut ignis ira tua, & ardebit vsq; in inferni nouissima* Il Padre castigando il figlio, sente non men dolore di lui, il Signore nel punir il seruo, considera che punisce cosa sua, il Giudice si porta col reo come con estraneo, e mira al bene comune, e non punto al particolare di lui. E così in questa vita mal volentieri ci castiga Dio, e par che ne senta dolore. Nel Purgatorio non lascia di riconoscer quell'anime, che castiga per sue. Ma nell'inferno, come che nulla a se appartenessero, seueramente punisce i condannati.

22. Il Padre si muoue a castigar il figlio per amore, accioche si emendi, se si faccia migliore, il Signore punisce il seruo per suo honore, al quale si da in questa maniera dal seruo sodistatione de' maccamenti commessi. Il Giudice punisce il reo per dargli quello, ch'egli merita, & esercitar la giustitia. Nè diuersamente punisce Dio, in questa vita per amore, e per emendarci: Nel Purgatorio per honor suo, accioche purgate quell'anime, siano fatte degne di esser ammesse nella sua corte; e nell'inferno castiga i rei per dar loro il pagamento delle loro colpe, e sodisfare alla sua giustitia. Meritamente dunque il Profeta Esaia da titolo di Signore a' Dio, mentre che faueua di purgatione dicendo *Si abluerit DOMINVS sordes filiarum syon in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.*

23. E m'isterionamente dice *spiritu ardoris*. Non perche si spirituale quel fuoco, ma si bene perche è spirituale l'ardore; Impercioche essendo, come dicono i Filosofi, che *omne quod recipitur, per modum recipientis recipitur*, l'anima separata dal corpo, che è spirituale, benchè abb'oculata, sia da fuoco corporeo, quella qualita tuttauia che ella in se riceue, e le reca dolore, non può essere corporea, ma spirituale e perciò molto bene si dice che sarà purgata *in spiritu arde*, & da che possiamo argomentare, che saranno molto terribili quelle pene, & assai più insopportabili, che quelle corporee. Imperciò che la virtù dell'operare viene dalla forma; e la materia, come qua,

Altra bella  
differenza.

Castighi  
presenti di  
Padre.

Del Pur-  
gatorio di  
signore.  
Dell'infer-  
no di Giu-  
dice.

Fuoco del  
Purgatorio  
lambiccato.  
10.

che non hà per se stessa alcuna attiuaita, mà è creata per riceuere, e per patire, le suoi esser d'impedimento, e quindi nasce, che l'acqua lambicata è di molto maggior forza e virtù che non è quella sottanza, da cui ella si distillò, come si vede nell'acqua vita, di cui vn'onza molto maggiormente riscalda, che non fara vna gran quantità di vino. La ragione e, dico, perche in quell'acqua vi è la virtù, e lo spirito del vino con pochissima materia, e non altrimenti l'ardore, che patiscono quell'anime, e vn'ardor lambiccato dal fuoco, è vna quinta essenza, vno spirito di fuoco *IN SPIRITU ardoris*, e pero molto più tormenta, che non fa questo nostro.

24. La onde S. Gregorio, Beda, Cesario Arelatense, & altri dicono, che quei tormenti del Purgatorio sono molto maggiori di quatti dolori, trauagli, infirmita, e martirij possono immaginarsi in questa vita, ne solamente i Santi ciò affermano, ma ancora molti de' Filosofi Gentili, fra quali Plutarco nell'opuscolo de' *sera Numinis vindicta* dice, che non minore differenza ci è da tormenti del Purgatorio a quelli di questa vita, di quella che si ritroua fra i veri, e reali tormenti, & i sognati *Hec vero supplicia*, dice egli, *magnitudine ac acerbitate tantum carnales exuperare animaduersiones asseribat, quantum ab INSOMNIIS VERA DISTARE viderentur.* E v'è di più la lunghezza del tempo, perche oue in questa vita i dolori, che atroci sono, non possono esser lunghi, essendo che come dice Seneca *Nemo potest valde & diu dolere*; e così il fuoco, il quale reca grandissimo tormento, tosto parimente consuma, nel Purgatorio il tormento farà grandissimo, ma però niente manco lungo, perche quel fuoco arde, e non consuma, tormenta, mà non incenerisce.

Sapera tut  
ti i tormen  
ti di questa  
vita.

Colpe cento  
volte più  
punite nel  
Purgatorio

25. Quindi il diuoto S. Bernardo di queste pene fauellando, disse cosa, che pare vna grande esageratione, piu tosto che vera narratione. *Possit hanc vitam* dice egli ser. de obitu Humberti mon. in *purgabilibus locis CENTVPLICITER, quae fuerint neglecta redduntur, usq; ad nouissimum quadrantem*, non solamente dice si paghera compitissimamente in sino ad vn minimo quatrino, mà ancora cento volte più. Et che se è vero, oue fara la pietà, e la misericordia diuina? come vera la dottrina de' Teologi, che sempre *Dio punit, extra condignum?* anzi pure oue la giustitia diuina, che esiger voglia cento volte più di quello che altri deuè? che si riceua cento volte piu premio di quello, che altri merita, si habene, perche ciò è effetto della diuina liberalità, mà che si punisca cento volte più a che potrebbe attribuirsi, se non ad estrema crudeltà? e se fauellandosi di vn'anima dannata si dice *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & iustum*; come all'anime purganti, non solamente altre tanto, mà cento volte tanto di quello, che hanno meritato, si dà di pena, e di castigo?

S. Greg.  
in ps. 3.  
Beda in  
ps. 37.  
Cesar.  
Arel.  
hom. 7.

Seneca.

S. Bern.

Apoc.  
18. 7.



26 Per intendere dunque bene questo luogo di S. Bernardo io noto, che nel peccato, che si commette, vi sono due cose, cioè quel piacere temporale, che passa, e vi è la colpa, che si commette, quello è congiunto col sodisfacimento de' nostri sensi, quello con l'offesa di Dio, e che siano queste cose diuerse è chiaro; perche con minor piacere esser può congiunta colpa maggiore; come chi rompe il digiuno con poca fame, e per mangiar cibo vile, pecca maggiormente di colui, che non l'offerua stimolato da vna gran fame, & allettato da viuande molto delicate, e pur quello sentirà maggior diletto nel mangiare di quegli. Hor quando S. Bernardo dice, che le pene del Purgatorio sono cento volte maggiori delle nostre negligenze, e colpe, non fa paragone, a parer mio, della pena colla offesa di Dio, e colla colpa formalmente, perche in questa guisa sono minori le pene del Purgatorio del merito de' nostri peccati, ma si bene le paragona con quel piacere, che si senti, o con quell'afflittione, che si fuggi peccando, e disse molto bene, perche se tu rompesti il digiuno, per non esser afflitto per vn poco dalla fame, sarai per questa colpa cento volte più afflitto nel Purgatorio, di quello, che patito haueresti sopportando questa fame, e se tu non l'offeruasti per godere di quel piacere, che nel mangiare si sente, sarà di questo picciolo piacere cento volte maggiore il tormento, che nel Purgatorio sentirai.

Piacere nò  
sopra vgua  
le alla col-  
pa.

27 Ma come dunque si dice, che le pene deuono essere vguale a piaceri nello sopra citato luogo dell' Apocaliti? rispondo che molti intendono questo luogo delle penitenze, che hanno da dare i Confessori a' penitenti, altri de' trauagli, che si mandano a' cattiu in questa vita, e quelli, che de' dannati si spongono, dicono fauellarsi non di vguaglianza aritmetica, ma geometrica, cioè proportionale, di modo che si come hauranno dato illeciti piaceri a tutti i sensi, così parimente in tutti gli' istanti esser douranno tormentati, quantunque i tormenti infernali siano per essere molto maggiori de' piaceri temporali, o pure canto volte piu intese S. Bernardo in paragone della pena, colla quale in questa vita scaccellar si sarebbe potuto quella colpa. Con molta ragione dunque disse Malachia Prof. *Quis poterit cogitare diem aduentus eius, & quis stabit ad videndum eum?* Chi potrà pensare, quanto sia per esser terribile il Sig., e chi potrà sostenere la sua presenza? Dirai, si parla di lui come di Giudice, che viene per condannare, no, dico io, ma si bene di lui, come di artefice, che vèga per purgare, perche siegue, *ipse enim quasi ignis conflagrans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflagrans, & emundans argentum, & PERGRABIT filios Levi.*

Vguaglian-  
za di pene  
a piaceri co-  
me s'inten-  
da.

E se mi dirai, che si fauella qui di purgatione da farsi in questa vita, perche siegue Malachia; *Et erunt offerentes Domino sacrificium iustum*, argomètero io, se tanto terribile è il giudicio di Dio, mètre si

Pene dell'  
altra vita  
quanto gra-  
ui.

rata, ma *filios Leui*, che per la purita loro si chiamano argento, quãto più sarà tremenda la purgatione, che si farà molto più seueramente nell'altro mondo se ha da temere che per purita di vita è argento, che farà, chi è piombo, o legno sterile, e secco?

28 Quiui non solamente le macchie grandi, & i peccati graui saranno purgati col fuoco, mà ancora i molto leggieri, i pensieri vani, le parole otiose, che significate sono per quella paglia, e per quel fieno, de' quali fauella l'Apost. nella 1. de' Corinti al 3. dicẽdo *Si quis superadificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam, vniuscuiusq; opus manifestum erit &c. & vniuscuiusq; opus quale sit, ignis probabit, conforme alla quale dottrina fauellando S. Agost. hom. 16. ex 50. dice Illic sermones otiosi, & cogitationes iniquae, vel sordidae, illic multitudo leuium peccatorum, quae puritatem nobilis naturae infecerunt, exundabunt, quae omnia hic ab anima separari per eleemosinas, & lachrymas compendiosa transatione potuissent.*

Et esser cosa molto desiderabile l'esser purgato più tosto in questa vita, che nell'altra anche Plutarco Gentile lo notò dicendo, *Quosdam enim confestim, ac dum in corpore essent, pœnas dare, qui quod corpore culpam luerent, eorum breuissimum esse supplicium, mansueti quodam modo multa purgatione digna remittente, e soggiunge le pene di questa vita essere somiglianti a quelle, che dauano i Rè di Persia, facendo battere le vestimenta in vece de' corpi, perche siamo qui puniti nelle facolta, o nella carne, che è veste dell'anima, la doue nell'altra vita l'anima nuda sostenerà i flagelli, & i tormenti.*

29 Con queste pene sarà tuttaua congiusta gran consolatione, considerando quell'anime benedette, che sono in quella guisa purgate dal fuoco VT ASCENDANT, acciòche possano salir al Cielo, essendo che in quella beata stanza, come disse l'amato discepolo, *non intrabit aliquid con inquinatum; & è sì gran felicità l'arriuarui, che ben che sia necessario passar a questo fine per mezzo delle fiamme, è molto bene impiegata ogni pena, & ogni tormento.* Era il Signore vicino alla sua penosissima morte, e vedendo per ciò mesti i suoi Discepoli, disse loro, *si diligeretis me, gauderetis vtiq; quia vado ad Patrem q. d. ancora che io sia per andar hora alla morte, tuttaua essendomi ella strada di andar al Padre mio, quantunque per altro acerbissima, & amarissima, dal termine nondimeno tal dolcezza riceuo, che meritamente chi mi ama, deue rallegrarsi, ch'io per lei m'incamini, che se ciò diceua il nostro Saluatore, il quale per mezzo della morte non acquistaua alcuna gloria essenziale, che questa dal primo instante della sua sagratissima conceptione egli possedeua, mà solo vna gloria accidentale al corpo, quanto più quell'anime volentieri sopporteranno le purgatrici fiamme,*



fiamme, per le quali non a gloria solo accidentale, ma all'essenziale ancora si fanno strada?

30 Che se non solo dalla fiamma, ma etiam dio dalla mano è in alto scagliato il raggio, e l'anime sodisfacenti non solamente dal fuoco, ma etiam dio dall'aiuto, che mano fedele con suffragij porge loro, viene a salir' in Cielo.

Et è veramente molto spietato quel cuore, e non solo non merita d'essere chiamato Christiano, ma ne anche huomo, che in questo pio esercizio di aiutar quell'anime volentieri non s'impiega. Tè cose sogliono grandemente muouere alcuno a soccorrere vn' altro. Prima il bisogno, se è grande, che perciò i poveri si sforzano ingrandire la loro miseria, e scuoprire le loro piaghe. La seconda il merito, perche più volentieri si aiuta vn' huomo da bene, vn' amico, vn parente, vn benefattore, che vno scelerato, o straniero, la terza finalmente e l'utile, o l'honore, che quindi sperar ne possiamo, perche l'amor proprio ha grandissima forza in tutte le cose. Ma queste ragioni oue più perfettamente possono ritrouarsi, che nell'aiuto di queste anime purgate? Se del bisogno si tratta, qual può essere maggiore? la fame, che quell'anime meschine patiscono e immensa, i tormenti sono acerbissimi, come detto habbiamo, & esse non possono da se aiutarli, quando vn pouero sano ci dimanda elemosina, sogliano dirli, che vada a laurare, che si guadagni il vitto, ma se egli è stropicciato più facilmente ci muouiamo di lui a compassione. I viuenti per poveri, che siano, possono dirli tanti, almeno quanto a' beni spirituali, perche possono da se aiutarli, far penitenza, digiunare, piangere. Ma le anime de' Defonti non possono da se aiutarli, non possono da se procacciarsi il pane, ma dipendono in tutto dall'aiuto nostro, e perciò, come più bisognose deuono essere aiutate da noi. Diceua già S. Ambrosio, che chi non dà da mangiare ad vn pouero famelico l'uccideua: *Sic non pauperi, occidisti*, e non altrimenti, anzi forse con maggior ragione possiamo dir noi, che chi non aiuta quell'anime, le abruzia, *si non succurristi, combussisti*, perche non l'aiutando tu ad vscir da quelle fiamme, mentre che puoi, ve le tieni dentro per forza. Il bisogno dunque non può essere maggiore.

31 Ma che diremo del merito? anche questo è grandissimo. In prima perche quell'anime tutte sono sante, tutte in gratia di Dio, tutte destinate a goder il Paradiso, e pero degnissime d'esser aiutate. Si ha gran compassione a persona di sangue reale, se caduta in miseria si vede. Queste anime benedette tutte sono regine, tutte spose del Re del Cielo, tutte nate per signoreggiar il Paradiso, e come dunque noi ci muoueremo di loro a compassione? Quando in vna battaglia molti soldati rimangono feriti, & altri uchi, e debito de gli altri soldati il curargli infermi, & il sepolir' i morti.

Motui per  
aiutar l'a-  
nime del  
Purgatorio

Bisogno di  
quell'ani-  
me.

Merito di  
chi le soc-  
corre.

morti. Alessandro Magno per questo era grandemente amato da suoi soldati, perche haueua grandissimo pensiero de feriti, e Lucullo cade in odio al suo esercito, perche non si curò di dar sepoltura a soldati nella battaglia morti. Hor quell'anime del Purgatorio hanno valorosamente insieme con noi contra nostri nemici combattuto, sono rimaste vittoriose, ma ferite hanno a trionfar in Paradiso, saldate, che hauranno le loro piaghe; perche dunque non haueremo noi cura di loro, e procureremo, che acquistino la sanità quanto prima? o perche essendo morte a questo secolo, non procureremo, che habbiano honorato riposo?

32 V'è di piu, che molte di loro sono de' nostri amici, de' nostri parenti, di quelli, che colle loro fatiche ci hanno acquistate molte ricchezze, e forse patiscono hora per hauere cò troppo affetto procurato a noi temporali beni, e come dunque ce ne dimenticheremo noi? Chi non ha cura de' suoi domestici, diceua l'Apostolo S. Paolo, ha negato la fede, & è peggiore di vno infedele *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & infideli est deterior*, se dunque il non hauer cura de' nostri domestici, che pur da se stessi aiutar si possono, e non sono in estremo bisogno, è peggio che esser infedele, che dourà dirsi di chi nò ha cura di quell'anime sue benefattrici, e parenti, che in estremo bisogno sono, e non possono da se aiutarli?

Di Cimone Ateniese racconta Plutarco, che essendo morto suo Padre con molti debiti, e non volendo i suoi creditori, che il suo corpo si sepollesse, se prima essi non erano sodisfatti, egli acciò che si desse sepoltura al Padre, si pose in prigione, & in catene, se tanto dunque fece vn Gentile acciò che si desse sepoltura al corpo di suo Padre, che gli haueua molti debiti lasciati, quanto più sarà ragioneuole, che procuriamo noi il riposo alle anime de' nostri Padri, Madri, e parenti, i quali sono partiti da questa vita con qualche debito, ma a noi lasciato hanno molte entrate, e molti crediti?

33 Ma quando pure queste ragioni non ci muouano, habbia almeno con noi l'interesse nostro forza. Esortando l'eloquentissimo S. Gio. Crisostomo il suo popolo all'elemosina, diceua cio fare, non tanto per beneficio de' poveri, quanto per vtil loro, perche diceua agli, se voi elemosina non farete, vi sarà alcun' altro, che li soccorrera, e voi priui rimarrete di questo merito, e con somigliante ragione persuadeua alla Regina Ester Mardocheo, che pregasse il Re Assuero per gli Hebrei *Si enim nunc silueris*, diceua egli, *per aliam occasionem liberabuntur Iudaei, & tu, & domus patris tui peribitis*; e non altrimenti posso dir io, che più per vostro interesse, che vtile di quell'anime douete muouerui a far orationi per loro, imperciò che, o per tempo, o tardi saranno quell'anime liberate da quelle

Ingrati se  
non lo fac  
ciamo.

Per inter-  
esse nostro  
douemo  
auar quel  
Famime.

1. Tim.  
5. 8.

Plutar.  
in Cim.

S. Gio.  
Chryl.

Ester 4.  
14.



da quelle pene; mà tu per sempre rimarrai priuo di quel merito, e di quel bene, che aiutandole, acquistato ti hauereſti; eſſe vn poco più di tempo ſtaranno forſe in quelle pene per il mancamento dell' aiuto tuo, e tu ſei in pericolo di arder per ſempre, mancando al tuo obbligo, nelle infernali fiamme. Ma all'incontro ſe farai per loro orationi, & elemoſine, chi potrà dire quanti gran beni ti acquiſterai? In prima non potrà eſſere, che pregando tu per l'anime de' morti, della morte non ti ricordi, e qual penſiero ti può eſſere di queſto più vtile? o qual vtilità può eſſer maggiore di quella, che da queſto penſiero dipende, che e' il guardarſi da peccati, conforme a quell' oracolo del Sauio. *Memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis?*

*Eccleſ.*  
7.40.

34 Appreſſo, acquiſterai non picciolo merito con Dio, & oue per quell'anime tu offeriſci ſolamente la ſodistatione dell'opere tue, per te medeſimo ti acquiſti il merito, al quale riſponde proportionato grado di gloria, il che molto più importa. Furono molto lodati quelli di labes Galaad, perche ſeppeſſero i corpi di Saul, e Gionata ſuo figliuolo da nemici vcciſi, e diſſe loro Dauid 2.

*Merito di  
chi prega  
per li morti*

*2. Reg.*  
2.5.

*Reg. 2. Benediſti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & ſepeliſtis eum, & nunc retribuet quidem vobis Dominus miſericordiam, & veritatem.* Ma ſe meritano lodi, e benedittioni queſti di labes per hauer tolto il corpo morto di Saul, e liberatolo da gli ſcherni, & ingiurie de' Filistei, quanto più dovranno lodarſi, e benedirli quelli, i quali le anime libereranno dalle mani de' gl' infernali nemici, e dalle cuncti tiamme del Purgat.?

*Lode?*

Et è da notarſi, che non ſi contentò Dauid di dire, che Dio hauerebbe fatto miſericordia con eſſi, come eſſi con Saul, e Gionata vſata hauuano, ma vi aggiunſe, & veritatem. *Feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & nunc retribuet quidem Dominus miſericordiam, ET VERITATEM*, non battua dire retribuet miſericordiam, ſi come il noſtro Salvatore diſſe, *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur?*

*Matt. 5.*

7.  
*S. Ger.*

35 Riſponde S. Geronimo, che per miſericordia ſ'intendono i premi de' beni di queſto mondo, e per verità i beni dell'altro, come che i beni di queſta vita paragonati a quelli dell'altra non meritino nome di veri beni. Quegli dunque, che fanno beneticij a morti, e riceuono, & in queſta, e nell'altra vita guardano, & in ſito maggiore la ricompensa del ben eficio, po' che oue eni vſano ſolamente miſericordia, miſericordia, e verità da Dio riceuono. E ſe benedetto rimunera tutte le opere buone, pare tuttavia ch'egli habbia carica particolare di rimunerare quelle, che ſi fanno in ſeruitio de' morti, e la ragione e, che oue mancano le cauſe ſeconde, ni ha da concorrere la prima, & oue gli aiuti humani non arrivano, ſi ha da aſpettare l'aiuto diuino, ma mentre facciamo bene

*Guadagno  
di queſta  
e dell'altra  
vita.*

Anime del  
Purgatorio  
grate.

Giuda  
Maccabeo  
aiutato da  
morti.

Cosa bono-  
rata aiutar  
i morti.

bene ad huomini viuenti, da essi possiamo aspettarne la ricompensa, e la gratitudine, ma facendo bene a' morti, i quali non praticano più con noi, e che non ci veggono, ne sentono, qual ricompensa possiamo aspettar noi da essi? Supplira dunque Dio, e molto largamente, ne pero voglio negar io, che anche da quell'anime

me possiamo riceuer beneficio. 36 Anzi stimò, che ne possiamo riceuer assai, non solamente dapoi, che esse faranno in Paradiso, ma ancora mentre dimorano nel Purgatorio, o pregando per noi, come molti vogliono, o in altra maniera soccorrendoci, che percio di solo Giuda Maccabeo fra fedeli dell'antico testamento si ritrouo, che da morti riceuesse aiuto, essendo a lui dal Profeta Gieremia data vna spada con dirgli *Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo deycies aduersarios populi mei Israel* 2. Maccab. 15. non perche più di tutti gli altri fosse santo, ma si bene perche di lui solo io parimente leggo, che facesse offerir sacrificio per le anime de' morti, e però fù ragioneuole, che segnalatamente anch' egli da morti fauorito fosse, e così esser accaduto molte altre volte, che i deuoti de' morti sono da essi stati soccorsi, & aiutati molte proue, e testimonianze nelle historie Ecclesiastiche ne habbiamo. Ma perche questi aiuti sono straordinarij non all' vsanza humana, fuori del corso naturale delle cose, e specialmente ordinate dalla prouidenza diuina, saldo rimane cio, che poco fa diceuamo, esser pensiero particolare di Dio il gratificar quelli, che per li morti pregano.

37 Che etiamdio sia cosa honorata il recar a morti suffragij, si proua, perche in prima si esercitano in ciò nobilissime virtù. La fede, perche se non si credesse, che l'anime fossero immortali, & Iddio giusto, e pietoso insieme; sarebbe cosa vana il pregar per loro, la speranza, che tutti habbiamo a risorgere, perche come si dice di Giuda Maccabeo *Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum, & vanum videretur pro Defunctis orare*; la Carità, perche si souuene a chi ne ha gran bisogno, e senza temporale interesse. In oltre si come e cosa di animo molto fiero, & inhumano l'inerudelire contra morti, così e conditione di magnanimo, e generoso il compatire, & honorare i morti, come leggiamo hauer fatto i più valorosi Capitani del mondo con suoi stessi nemici, come Alessandro magno con Dario, Annibale con M. Marcello, & altri. Finalmente, se, come dicono i Filosofi, le attioni prendono la qualita dell'esser loro dal termine, come non sarà cosa honoratissima l'aiutar le anime de' morti, se per vltimo suo termine ha questa attione la gloria del Paradiso, alla quale col mezzo delle nostre orationi, & altri suffragij anime del Purgatorio arriuanò? Coll' aiuto dunque delle nostre mani dir possiamo,

Maccab.  
15.15.

Maccab.  
12.44.



mo, che sagliano in alto a guisa de' Folgoretti queste anime.

38 O pur diciamo, che questa mano è la diuina, che tal virtù ha dato al fuoco, quasi che in loro si auveri, ciò che disse il Rè del

Deut. Cielo per Mosè, *Si acuro vt fulgur gladium meum, & arripuerit*  
32.41. *iudicium MANVS MEA*. Nell'inferno si vale Dio delle mani

de gli spiriti infernali per castigare quell'anime rubelle; Ma nel Purgatorio, secondo la dottrina dell'Angelico egli non permette che entrino, onde si può dire, che la

mano stessa diuina sia quella, che prende il flagello, e castiga i colpeuoli, e che però

virtù marauigliosa dalla diuina ma-

no riceuino quei castighi di

purgar quell'anime, e

farle salir' al

Cielo.



*Mano di-  
uina tor-  
menta le  
anime pur-  
ganti.*



## VCCELLI VOLANTI

*Impresa CLII. In honore di tutti i Santi, per la  
festività del primo di Novembre.*



**P**ER l'immenso ocean' guide volanti,  
V'è chi si prende, Nauigante accorto:  
Non quelli già, che per lo Cielo erranti  
Scorge volar, mà che prigionì in porto  
Tenuti in proua sono stati auanti,  
E'l lor camin non è fallace, ò torto.  
E guide à noi i SANTI son del Cielo,  
Che fur già cinti di corporeo velo.

DISCOR-



## DISCORSO.



**GIOSEPPE** Hebreo historico famoso nel primo suo libro contra Appione bel caso, per detto di Hecateo, racconta; con cui la sciocchezza scopre di quelli, che da gli animali bruti, e particolarmente da gl'uccelli, prendono consiglio de' viaggi loro. Andaua, dice egli, in compagnia di molti Gentili vn' Hebreo, e scorgendo quelli vn' uccello Mosollano chiamato sopra di vna

*Sciocchez-  
za de gl'  
auguri.*

pianta, si fermarono per detto del loro Augure a rimirarlo, aspettando, ch'egli si mouesse, per prender dal suo moto augurio del viaggio loro, risoluti di andar auanti, ritornar à dietro, muouer- si alla destra, o alla sinistra, conforme a ciò, che faceua l'uccello; quando l'Hebreo teso l'arco, incoscataui la faetta, e presa la mira all'uccello, col volante dardo, ch'egli scoccò, il ferì così bene, che lo fe cader in terra morto. Sdegnati all'hora i Compagni contra di lui, o dissero, perche ci hai tu impediti, e guastii nostri auguri? a' quali ridendo rispose saggiamente l'Hebreo; Hor come voleuate, che questo uccello sapete indrizzar bene i vostri passi, s'egli non ha saputo indrizzar bene i suoi stessi? s'egli fosse indouino, non sarebbe volato sopra questa pianta, oue ha riceuuto la morte, o al primo apparir di noi, fuggito se ne sarebbe, e s'egli non e indouino del futuro, à che da lui attendiamo noi consiglio del nostro viaggio? cosa dunque da sciocco sembra che sia, il prender si per guida vno irragionevole uccello. Il che chiaramente ancora disse il Sauo ne' Prouer. al 10. in quel versetto, d'onde noi tolto habbiamo il nostro motto, e le parole sue sono, *Qui nititur mendacys, hic pascit ventos, idem autem ipse SEQUITUR AVES VOLANTES*, si che tanto e, ai parer del Sauo, seguitar uccelli volanti, quanto cibarsi di vento, & appoggiarsi a cosa, che non ha sostienza, ne essere reale. Sciocchi dunque saranno que' Nauiganti, che prenderanno per guide gli uccelli, e li seguiranno, e non prudenti, come pretendiamo rappresentarli noi in questa nostra impresa.

2. Con tutto ciò come non può dubitarsi, che benissimo disse il Sauo, e che sciocchi fossero que' Gentili, che attendeuan augurio da quell'uccello, il quale non puote preuedere, ne schiuare la sua morte, così all'incontro istimo, che siano prudentissimi que' Nauiganti, de' quali fauelliamo noi nella nostra impresa.

E non

*Uccelli volanti da chi seguimento se ne fa.*

E non sarà difficile ciò prouare scoprendo la differenza de' casi, e dell'intentioni, perche quanto al Sauo fauella egli non di quelli, che si prendono per guida gli vccelli, ma di quelli, che li perseguitano, per farne preda, perche sicuramente co' passi de' piedi nò potranno seguire il moto delle loro ali, e mentre eglino voleranno, non potranno aggiungerli, ma noi fauella mo d'alcuni, che seguono come guide gli vccelli, e la indirizzādo il loro viaggio, oue eglino volano; egli fauella generalmente, e noi di certi habitatori di vn' Isola chiamata l'aprobana, de' quali dicono Solino nel cap. 54., e Plinio nel cap. 52. del lib. 6., che non si guidano nelle loro nauigationi colla stella Polare di Settentrione, la quale e nascosta loro, ma si bene col volo di certi vccelli, i quali fatti domestici portano seco nelle naui, perche dando a quelli liberta, eglino se ne volano alla terra patria loro, e la parimenres' indirizzano i nocchieri, e se per la velocita del volare de' gli vccelli, li perdono di vista, ne hanno seco de' gli altri, i quali parimente lasciando a volo, vanno seguitando come que' primi, fin tanto che arriuanoa' bramati lidi. Le parole di Plinio sono, *In Mari Taprobana nauibus vtriusq; prora syderum in nauigando nulla obseruatio: Septentrio non cernitur, sed volucres secum vchunt, emittentes sapiens, meatumq; earum terras petentium comitantur. Nobis diligenti notitia principatu Clandij contigit legatis etiam ex insula adueclis.* Si che quello, che a' nostri nauiganti e la bussola della calamita, la quale sempre a Settentrione si riuolge, a questi sono gli vccelli, che verso la loro terra s'indirizzano.

Plin.  
Solin.

Alessandro  
Magno  
guidato da  
Corui.

3 Simile aiuto da gli vccelli, e non domestici, hebbe Alessandro Magno, mentre, che incaminādo all'oracolo di Giove Ammone, per molte giornate passar gli conuenne per vna gran pianura tutta d'arena coperta, la quale soffando il vento s'innalza, e si agita, come che fosse vn procelloso mare; e non lascia alcun segno di strada; per questa dunque caminando col suo esercito Alessandro, & hauendo le sue guide perduti i sentieri, confuso, e gia cominciato a smarirsi; hatti per cosa certa, dice Plutarco, che i Corui volando gli innanzi, gli mostrarono la strada, aspettando anche coloro, che seguivano più tardi. Anzi il che e cosa molto piu, marauigliosa, scriue Callistene, che questi Corui la notte col canto, e colle grida rimisero coloro, che erano smarriti in sù la strada, a seguir l'orme de' compagni. Ma questi forse furono Demonij quali per accreditar quella gran mēzogna di questo stesso oracolo, che Alessandro fosse figlio di Giove, sotto forma de' Corui il suo viaggio favorirono.

Plin.  
Alex.

4 Ma comunque ciò sia, non ci deue strano parere, che alcuni nauiganti seguano gli vccelli, poiche di tutti si puo dire, che de' vccelli imitatori siano, essendosi, per quanto graui Autori afferma-

no.



no, a somiglianza de' gli uccelli formate le naui: le vele ad imitatione dell'ali, i remi de' piedi, il timone della coda, e la prora del capo, a questo ancora dâdo il becco di uccello, che rostro si chiama, onde furono dette rostrate le naui, che armate n'erano, e perche di tai rostri di naui ornata ne fù la loggia, di donde al popolo si ragionaua, però si diceua farli questi ragionamenti pubblici ne' rostri, e di certi popoli dell' Affrica riferisce Luigi Cadamosto, che la prima volta, che viddero nauigli, credettero fossero uccelli grandi con ali bianche, che volassero, e sotto nome di penne, e di volo pare, che fauellasse di nauigatione il Rè Profeta, mentre che disse, *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis Maris*; e ciò che i Poeti finsero di Dedalo, che si formasse l'ali, e volasse, fù perche egli, come affermano alcuni appresso Lilio Giraldo lib. de nauig. cap. 14. l'inuentore fù delle vele, colle quali pare, che i legni volino in mare. Pare, dico, a chi misura il loro viaggio, poiche a' sensi sembra tutto l'opposto, poiche se dal lido, o alta torre naue si vede in alto mare, quantunque ella velocissimamente camini, sembra ad ogni modo, che stia ferma, come all'incontro chi dalla naue caminante rimira il lido, ancora che questo stia fermo, & immobile, se creder vuole all'occhio, dira, ch'egli velocissimamente camini, tanto è vero, che le cose più dalla dispositione di chi le rimira, che dalla verita dell'esser loro giudicate sono, e che si come chi è buono, giudica che tutti siano tali, ancorache realmente siano cattiu, così chi è cattiuo, & a guisa di naue da venti delle proprie passioni spinger si lascia, che tutti parimente, ancora che stiano più che il lido saldi, siano come essi instabili, e volubili, e non conoscendo i proprij difetti quelli stessi attribuiscono ad altri.

Meritano in oltre questi nauiganti di Taprobana non solamente scusa, ma etiamdio lode, poiche di queste guide in tempo si valsero, che gli altri nocchieri, qual' hora non vedeuano il Cielo sereno, o il lido vicino, errauano a guisa di ciechi per mezzo all'onde, non sapendo in qual luogo fossero, ouero oue destinassero il volo delle loro vele, come appresso al Poeta Latino confessano i Troiani dicendo.

*Excusimur cursu, & cecis erramus in undis  
Ipse diem, noctemq; niger discernere Caelo  
Nec meminisse via, media Palinurus in unda.*

Cioè.

*Così tolti dal corso, e quinci, e quindi  
Per lo gran golfo dissipati, e ciechi.  
Errammo senza luce, e Palinuro  
Della via diffidossi, e della vita.*

E però non è marauiglia, se, come vogliono molti, non osarono gl'anuchi spiegar nell'alto oceano le loro vele, per non sapere iui, come

*Nauì fatte  
a somiglianza  
di uccelli.*

*Dedalo in  
u' torre delle  
vele.*

*Difficoltà  
di nauigare  
senza  
bussola.*

*Ramus.  
tom. I.*

*Ps. 138.  
9.*

*Virgil.*

*Plin.  
Solim.*

*Plin. in  
Alex.*

come regularsi qual' hora fosse loro mancata la guida del Sole, e cōperta la stella tramontana. Dal qual pericolo liberi sono i moderni, mercede di quel ferretto, che toccato dalla calamita (cosa degna di grandissima marauiglia) sempre si riuolge alla stella polare, segreto, che fu scoperto l'anno del Signore 1300. da vn certo Flauio della costa d'Amalfi.

6 Quanto poi al caso raccontato da Gioseppe, non è egli contra di noi, perche voleuano que' Gentili per mezzo dell'vccello venir in cognitione di cose future casuali, e dependenti dal libero volere humano, delle quali non più ne fanno gl'vccelli, che le pietre, e perciò è sciocchezza grande l'aspettare circa di queste il consiglio loro: ma delle cose naturali molte volte fanno più i bruti, che non sappiamo noi, conoscono meglio i tempi, s'accorgono delle piogge, e delle tempeste, fanno le cose che giouano alle loro infermità, ne sono loro nascoste i luoghi, e i siti loro opportuni, onde in queste cose seguirli, e prender in vn certo modo da loro cōseglio, non è sciocchezza alcuna, ma somma prudenza, perche fin dalle stesse piante vuol' il Signore, che impariamo dicendo, *Ab arbore autem fici DISCITE parabolam, & altroue c'inuitò pauiamente a rimirar gli vccelli del Cielo, & ad imitarli nel confidar nell'eterno nostro Padre con dire, Respicite volatilia Celi, quia non serunt, neq; metunt.* Non fanno dunque male questi Taprobaniti seguendo il volo de gli vccelli, per arriuare alla bramata terra per dritto cammino; e si come nel fatto raccontato da Gioseppe mi si rappresenta la pazzia de' Gentili, & altri Infedeli, così in questo la prudenza di S. Chiesa, come ponderando le loro diuerse circostanze si potrà facilmente vedere.

Vccelli in  
che più sa-  
uig dirai,

Fedeli san-  
no viaggio  
per mare  
Gentili per  
terra.



Vnione de'  
Fedeli.

7 Caminauano quelli, de quali parla Gioseppe per terra, ma questi, de' quali noi fauelliame, nauigano per mare, e non altrimenti dir possiamo, che per terra caminino i Gentili, e per mare S. Chiesa. Chi fa viaggio per terra, camina colle proprie forze, e facilmente si staca, ma chi per mare, in naue e portato da venti senza alcuna sua fatica, & i Gentili essendo priui della celeste gratia si affaticauano colle proprie loro forze, e facilmente si stancavano; la doue S. Chiesa dal vento dello Spirito Santo portata non è mai per venir meno. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam,* diceua il salmista, non i miei piedi, ma l'aura dello Spirito Santo mi cōdurra alla felice terra del Paradiso. Secondo, chi va per terra, può incaminarsi per doue gli piace, e guidarsi conforme al proprio giuditio, e così faceuano i Gentili, ciascuno de' quali seguittaua il proprio parere, e chi verso vna parte s'incaminaua, chi verso l'altra, la doue quelli, che vanno in mare, sono costretti ad andar tutti insieme, oue gli guida il nocchiero, e così i fedeli non hanno di spareri fra di loro nelle cose della Religione, ma tutti sono d'accordo nel seguire

Tf. 142.  
10.



seguire il Nocchiero di questa naue, che è il sommo Pontefice

10. 11. Romano, accioche sia, come dice il Saluatore, *unum ouile, & unus*  
 16. *Pastor*. Terzo, quelli, che per terra caminano, non si partono dal  
 luogo loro naturale, ne s'innalzano punto i Gentili alle cose

Come gli  
 stessi s'inna-  
 nalzano,

1. Cor. 2. forze della natura soprauanza, onde diceua l'Apostolo, *Nec oculus*  
 9. *vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit*  
 1. s. 64. 4. *Deus* us, qui diligent illum. Quarto quelli, che per terra muouo-

Oue miri-  
 no.

no i passi, per non errare il camino, non alzano gli occhi in alto, ma  
 gli abbassano, mirando qual sia la strada battuta, & oue si veggano le  
 pedate de gli altri; & i Gentili non pensando punto alle cose cele-  
 sti, haueuano gli occhi, & i pensieri loro tutti riuolti al basso, & alle  
 cose terrene, onde diceua Socrate, *quae supra nos, nihil ad nos*.  
 Ma quelli, che per mare nauigano, non mirano a basso, ma in alto,  
 non il mare, ma il Cielo, per indrizzar il loro camino, perche nel  
 mare non possono veder cosa, che d'errore, o di dubbio li leui, ma si  
 bene nel Cielo: E cosi i fedeli non hanno posto i pensieri loro in  
 questo basso elemento, ne si guidano per mezzo di regole terrene,  
 ma mirando in alto, dal Cielo sono indrizzati al porto dell'eterna  
 vita, onde diceua Dauide, *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam*

- Ps. 24. *ipse euellet de laqueo pedes meos*. Ma non sarebbe meglio, o Da-  
 25. uid, che tu stesso mirasti, oue poni i piedi? no, dice egli, perche in  
 questo viaggio s'ha da mirar in alto, e non al basso. Quinto, quelli,

che per terra fanno viaggio, hanno il termine conforme alla stra-  
 da, per terra caminano per arriuar a qualche altra terra; e pari-  
 menti i Gentili haueuano fini bath, e terreni in tutte le loro at-  
 tioni, ne punto erano diuersi da i mezzi, come ben disse quel

8. Ang. Cortigiano appresso Sant' Agostino, *Per quot pericula ad maius*  
*periculum deuenitur*. Ma quelli, che solcano il mare, se bene  
 sopra l'instabili onde caminano, il termine tuttaua del loro mo-  
 to è molto diuerso, cioe porto tranquillo, terra ferma, stanza  
 sicura, e cosi Santa Chiesa, se bene nella peregrinatione di que-  
 sta vita passa per molti trauagli, e tempeste, il termine però, a cui  
 ella aspira, è molto diuerso, perche è la celeste Gerusalemme  
 libera da ogni sorte di mali, e colma di ogni sorte di beni, della  
 quale diceua San Paolo, *Ciuitatem habemus eternam non manufa-*  
 2 Cor. 5. *tam in Calis*.

9 In oltre si come que' passaggieri appresso à Gioseppe voleua-  
 no valersi per guida di vno uccello, che fermato si era sopra di  
 vna pianta, e si i Gentili prenduano per il corte de' viaggi loro i

Guile de'  
 Fedeli q  
 to us, r.  
 da qui  
 de' Geni i.

Filosofi, i quali colle penne dell'ingegno pretendevano di volar in alto, ma non trappassavano le piante delle cose naturali, e cercavano il loro riposo, e la beatitudine in questa vita, onde non potevano goder per se quella beatitudine, che promettevano a gli altri; la doue Santa Chiesa ha per guida vccelli volanti, cioè i Santi, che sono simili a gli Angeli del Paradiso, che perciò si dice nella Cantica, *Equatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, cioè lo ti ho fatto simile alla mia Cauagliera, della quale mi valsi per gettar sottosopra i carri di Faraone. Ma qual fù questa Caualleria? io non ritrouo, che nel popolo Hebreo fossero Caualli, ne che combattessero contra a' Carri di Faraone, non puote altra dunque essere questa Caualleria, che gli Angeli Santi, i quali come Maestri, e Soldati di Dio combatterono per il suo diletto popolo contra de' suoi persecutori, così S. Gregorio Niseno hom. 3. & altri Padri spiegano questo passo: Si che a gli Angeli Santi, che Dio ha uer affomigliata l'anima sua diletta, cioè i Santi; e questi sono, che si propone Santa Chiesa da imitare, la quale e qual naue in mezzo al Mare, come altroue dichiarato habbiamo, & aguisa di que Popoli dell'Isola Taprobana non vede il polo, a cui tuttaua s'indizza, cioè l'eterna beatitudine, che aguisa di polo e stabile, e non soggetto a variatione alcuna, onde diceua S. Paolo, *Contemplantibus nobis non ea, quae videntur, sed ea, quae non videntur*.

10 Ma se non si veggono, come possono contemplarsi? non si veggono co' gli occhi corporali, ma si bene con quelli della mente; ma accioche coraggiosamente, e senza errore a quella volta c'indirizziamo, ci va proponendo l'esempio de' santi verso di quella volanti. Hora ci fa vedere i poveri di spirito, i quali per esser vccelli molto leggeri e snelli, in vn subito arriuanò al termine, onde di loro si dice, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Calorum*, non si dice, che rano per arriuare al Regno de' Ciel, ma che di già vi siano entrati, onde nel b. occasione di dire di questo Bernardo, *Magna quedam terra est paupertas, quae cito volatur in Regnum Calorum: Nam in alijs virtutibus promissa sunt, et tunc re indicatur, paupertas vero etiam promittitur, quàm datur*. Ma accioche non ci dimentichiamo, e al per guida altri vccelli non tanto veloci, cioè i mansueti, de' quali si dice, *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. E se non ci basta l'animo di seguire ne anche questi, ne propone de' gli altri, dicendo, *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, e poi anche de' gli altri, accioche nessuno si disperdi.

11 Ma questa dottrina, ditta forse auctore, non pare conforme a quello, che c'insegna l'Apostolo, il quale affomiglia quelli che s'incaminano al Cielo, a corridori del Pallio, e ci auuta, che vn solo, il quale tutti gli altri eccede nel corso, ne fa acquisto *Fratres nescitis*, dice egli, *quod hi, qui in studio currunt, omnes quidem currunt, sed*

Giusti si  
mili a gli  
Angeli.

Angeli Ca-  
ualli r. a di  
Dio.

Poveri di  
spirito ve-  
ce li velo-  
cissimi.

Pallio del  
Cielo come  
a' tutti.

Cant. 1  
8.

2. Cor.  
4. 18.

Matt. 5.  
3.

4. 18.  
4. 18.

Matt. 5.  
4.

Matt. 5.  
5.

1. Cor. 9.  
24.



*vnus accipit brauium, sic currite, vt comprehendatis*; per far dunque acquisto del Pallio della celeste gloria, non basta correre, ma e necessario esser tanto veloce, che si trappassino tutti gli altri Corridori, e se così e, chi fia di noi, che non si desperi, che non si perda d'animo, che non istimi di correre in vano? il presumere di auanzar tutti gli altri nel corso della virtù, non può esser effetto se non o di grande ignoranza, o di estrema superbia, & il superare in effetto tutti gli altri, de quali moltissimi hanno di velocità, e leggierezza conteso co' gli Angeli, hà più tosto dell'impossibile, che del difficile. Chi fia dunque, che non si desperi d'arriuare in Paradiso? così certamente hauebbe a conchiudersi, se vn solo, & il più veloce d'ogni altro hauesse a goderne il possietto; ma non e questa la mente dell'Apostolo, e lo dimostra egli chiaramente, mentre che dice in

**S. Girol.** numero del più, *Sic currite, vt comprehendatis*, e non *vt comprehendat vnus*, merche dice S. Girolamo questo passo ponderando ep. 27. ad Lucinū, che *Nō est inuidus Agonotheta noscitur, nec alterius palma alteri parat ignominia: OMNES athletas suos desiderat coronari.*

12. Voleua egli dunque dire, che si come nello stadio non basta uia il correre, ma era necessario correre di maniera, e tanto velocemente, che si arriua se prima di ogni altro alla meta, per acquistar il Pallio, così nella via del Cielo no basta correre nō, ma si deue correre velocemente, perseverantemente, giustamente, accioche si ottenga la corona, la quale ancora che possa esser ottenuta da molti, non pero deue alcuno esser infingardo, ma così velocemēte correre, come se da vn solo ne douesse esser fatto acquisto, che per tanto altroue egli diceua, *Ego autē sic curro, non quasi in incertum*, cioè

**1. Cor. 9. 26.** secondo l'espositione di S. Anselmo, nō corro io dubbioso del premio, come quelli, che corrono al Pallio, i quali ancorache si affatichino, corrano, e facciano ogni sforzo possibile, nulla dimeno sēza alcun mancamento loro, ma solo perche vn altro sia stato più leg-

**S. Ans.** giero di piedi, priu rimangono del pregio, perche in questa carriera posson tutti acquistar il premio, e nessuno, purché il difetto da lui non venga, ne reuera priuo. *Non curro quasi in incertū*, dice S. Anselmo a pia questo passo, *Sicut illi, qui currunt ad seculare braccium, nec si poterint accipere, sunt certi*, merche, che non solamente qui vi sono diuersē corone, ma etiam di diuersē strade, per le quali altri incaminandosi puo farne glorioso acquisto.

**S. Epif.** 13. Quando i figliuoli d'Israele passarono per il mar rosso, dicono alcuni con S. Epitan. heresi 64 che non si contento Dio di farui vna strada, ma che ne fece molte, il che pare, che volesse dir Dauid mente, che disse nel salmo. *Qui diuisit mare rubrum in* **1. Cor. 2. 13.** *DIUISIO NES*, perche se stata fode vna strada, hauebbe più tosto detto *in diuisiōem*, ma a qual fine? non poteuano

*Quāto veloce corso da noi si ricercbi?*

*Strada diue se, r ā dar al 16= 10.*

tutti passar per vna? certamente che si, ma sù figura, che per andar alla celeste patria, che è la vera terra di promissione, non si è contentato il Signore di aprirci vna sola strada, ma ce ne ha fatte molte, accioche chi nò può andar per vna, vada per l'altra, chi non può essere pouero, sia elemosiniero, chi nò martire, sia paziente, chi non Vergine, sia mansueto, chi non può far' gran cosa, habbia almeno gran desiderio di farle; e perche i Santi sono quelli, che s'incamminarono prima di noi per questi sentieri, sono meritamente da noi honorati, si come anche Aminadab della tribu di Giuda, perche temendo gli altri Hebrei d'incamminarsi per mezzo di quell'acque, egli fu il primo ad entrarui, ottenne etiamdio, che la sua tribu fosse la prima dell'altre, & egli d'esser il primo nell'istessa tribu di Giuda.

Ps. 135.  
13.

*Buono es-  
pio quanto  
grato a Dio*

14 Ma più chiaro ancora dimostrò Dio, quanto debbano essere stimati quelli, che danno buono esempio a gli altri, nel passaggio del Giordano, posciache essendo per lui passato il popolo, comandò Dio a Giosue, che prendesse dodeci pietre, e quelle appunto, che erano state calcate da piedi Sacerdotali, e le piantasse di là dal Giordano in memoria di questo passaggio. Ma perche queste pietre particolarmente? che importaua, che pietre destinate a piantarsi in honor di Dio fossero prima state calpestate da Sacerdoti? anzi non sarebbe stato meglio prenderne di quelle, che non fossero state tocche da alcuno? la ragione è, s'io non m'inganno, perche i Sacerdoti furono i primi ad entrar nel Giordano, e non perseguitati da nemici, come fù, quando si entrò nel mar rosso, e non per calce già fatto, perche non ancora si erano diuise l'acque, ma alla sola parola di Dio per mezzo di Giosue. Volle dunque insegnarci Dio, che piedi, i quali fanno la strada a gli altri nel camino della virtù, meritano di essere tanto honorati, che anche le vesti già loro deuono riuersirsi, e que' fatti, e quella terra, che hanno calpestate, deue conseruarsi ad eterna memoria in honor loro: e perciò non è marauiglia, se in questo giorno celebra a gloria loro Santa Chiesa tanto insigne festa.

*Qual Vc-  
cello si ha  
da essere  
per andar  
al Cielo.*

15 Egli è ben vero, che quantunque, come detto habbiamo, vi siano diuersi camini per andar al Cielo, tutti però i Santi si chiamano meritamente vccelli volanti, accioche intendiamo, che due conditioni sono a tutti quelli, che vogliono far acquisto del Paradiso necessarie. La prima è, che ci solleuiamo dalle cose terrene, e non poniamo le nostre speranze, & il nostro fine qui in terra, la quale ci viene insegnata dalla natura de' vccelli, che in alto volano. La seconda, che abbracciamo la Croce, perche gli vccelli volendo volare e necessario, che stendano l'ali, e che vna Croce formino.

Questi vccelli parmi, che rappresentati ci fossero da quei Serafini veduti



veduti già dal Profeta Esaia attorno al regal trono di Dio. Erano egli ben proueduti d'ali, e se ne stauano dalla terra molto innalzati, poiche erano sopra di quel trono, di cui disse il Profeta, che era eccelfo, & eleuato, & haueuano le ali accomodate in forma di Croce, poiche quelle di mezzo solamente teneuano stese, e le altre piegate, onde il Profeta Esaia mosso dall'esempio loro bramò anch'egli farli uccello, e disse, *Ecce ego mite me*, & uolò la loro musica, vergognossi d'hauer egli tacciuto, e disse, *Veni mihi, quia tacui*, guai à me, che ho tacciuto, che ho mancato dell'officio mio, & hauendo vn Serafino detto *Sanctus*, e replicato poi l'altro *Sanctus*, doueua io far la parte mia dicendo il terzo *Sanctus*, del che però non si auide, se non dapoiche senti, che fù replicato di nouo il canto dal primo Serafino, e detto *Sanctus*, perche non vi è cosa, che più conoscere ci faccia i nostri errori, che i buoni esempi de' Santi, i nostri difetti, che le loro perfettioni.

Quai Serafini d'Esaia.

15. 6. 8.

Ibid. 3.

Cant. 1.

7.

16 Quindi alla Sposa, che bramaua di sapere il luogo, oue dimoraua il suo diletto, fù risposto, *Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum sodalium tuorum, & pasce hœdes tuos iuxta tabernacula pastorum*: nelle quali parole abenchè molte de' Padri particolarmente siano di parere, si contenga vna pena minacciata all'anima, se dalle tenebre dell'ignoranza di se medesima, o di Dio ingombrar si lascia, e nulladimeno più conforme al testo hebreo, come nota il Padre Ghislerio, che se le insegna il modo vero di ritrouar il suo Sposo, e questo è seguire le vestigia de' greggi, cioè delle pecorelle di Dio, imitar gli esempi de' suoi buoni serui; Non te se dice, *Intuere*, ma *abi*, perche non basta risguardare le virtù de' Santi, bisogna imitarle. Ne fù senza mistero il dire *post vestigia gregum*, e non *post greges*, perche l'andare dopo alcuno presuppone, che si vegga, ma il seguire la vestigia è di coloro, che per tanto spatio rimasti sono indietro, che non più scorgendo la guida, vanno cercando i suoi vestigi, per incamminarsi dietro a quelli, nei che due cose importanti ci sono insegnate.

Santi esser deuono imitati da noi.

17 La prima quanto siamo noi lontani dalle virtù de' Santi, poiche tanto siamo rimasti indietro, che gli habbiamo perduti di vista: la seconda, che non solamente i Santi viui, ma ancora i morti deuono essere imitati da noi, perche ancorache non li veggiamo, non ci sono però nascosti i loro vestigi, cioè le segnalate attioni fatte da loro, che rimangono ancora nella memoria de' gli huomini impresse, & accioche non potesse scusarsi la Sposa di non hauer forza di seguirli, aggiunge lo S. S. & *pasce hœdes tuos iuxta tabernacula pastorum*, quai disse, no dubitare di venir meno per fame in qsto viaggio, perche i tuoi capretti, cioè i tuoi affetti, e desij, che à guisa di capre vā no saltando, e salendo in alto sopra de' monti, ritrouerāno da cibarsi, e rilorarsi appresso a tabernacoli, e padiglioni de' Pastori,

Noi lontani molto dalla virtù de' Santi.

cioè nelle Religioni, & altri modi di viuere, ch'eglino hanno instituiti; e forse distinguendo fra gregi, e Pastori, in quelli ci propose gli esempi de' buoni sudditi, & obbedienti, & in questi la dottrina, e gli ammaestramenti de' Superiori; e quelli disse, che doueuano esser imitati da noi, da questi riceuere cibo, e sostegno, perche in questi non tanto si ha d'attendere a quello, che fanno, quanto a quello, che insegnano, ne si ha da presumere d'imitarli, e seguirli nelle dignità, e gouerni, ma li bene di vbbidirli, & apprendere i loro buoni ammaestramenti.

18 Ne anche dee desiderarsi d'essere loro somiglianti ne' miracoli, & altre opere prodigiose, che fecero, perche come insegnano tutti i Maestri della vita spirituale, ne' Santi alcune cose vi sono da ammirarsi, & altre da imitarsi: deuono ammirarsi i miracoli, imitarsi le virtù, ammirarsi le grazie diuine, imitarsi le opere humane.

Quando mandato ci viene da qualche nostro amico in bel bacile d'argento vago presente di saporiti frutti, mala creanza, e segno di poca beneuolenza sarebbe mandar indietro il tutto, ma peggio anche sarebbe ritener il tutto, & i frutti, & l'argento, essendo questo mandato per ornamento, e non per dono, accioche dilettaffe per vn poco gli occhi, e non perche riempisse le casse. Hor le virtù, & buoni esempi de' Santi sono come tanti saporiti frutti, che ci appresenta Dio, accioche li godiamo, e mangiandoli per mezzo dell'imitatione li conuertiamo nella sostanza nostra, & il non volerli imitare sarebbe vn mandarli indietro, e non senza molto mala creanza, trattandosi massime con superiori, e padroni; ma tazze d'argento, colle quali accompagnati vengono questi frutti, sono i miracoli, e l'opere prodigiose fatte da Santi per virtù diuina, e però non douemo noi penfare di ritenerle, e volerle imitare, le hai da rimirare li con diletto, e marauiglia, e ringraziar il Signore, che ha voluto tanto honorarti, & farti conoscere il pregio delle virtù, che ti si presenta per cibo, con accompagnarle con sì pregiato piatto, ma prendendo tu quelle per te, hai da rimandare questo a Dio, a lui dandone tutto l'honore, e non presumendo d'esserne tu meriteuole.

E pensiero questo del diuoto S. Bernardo. il quale nel ser. di S. Martino così fra l'altre cose diceua, *Ad mensam diuitis sedens hodie, diligenter considera, quæ tibi apponuntur, discerne inter CIBOS, & VAS A ciborum*, e poco appresso hauendo raccontato a quanti miracoli di S. Martino soggiunge, *Verum hæc quid in ceterisq; huiusmodi altissima, quæ fecit magnalia, quidni mirifica quædam res dixerim diuitis huius, auro grana, gemmis micantia, pariterq; materia, & opera pretiosa? Noli in his saporem querere, sed mirare splendorem.*

19 Vn somigliante vaso d'oro, e simbolo di questi, de' quali ho ora noi fauelliamo, parmi, che fosse anticamente appresso gli ebrei quell'

Ne' Santi non ogni cosa da imitarsi.

Somiglianza.

S. Bern.



quell'Arca del Testamento tanto celebre, e famosa: d'oro, non solamente perche di questo pretioso metallo era per ogni parte risplendente, ma etiamdio per li miracoli, e prodigi, che per mezzo di lei Iddio operaua. Ma qual cosa si conteneua in quest' Arca? non

*Arca qual  
vaso d'oro.*

*P. Rib.*

altro, che la diuina legge, come proua il P. Ribera lib. 2. de Templo cap. 2. la quale è il vero cibo dell'anima nostra, e voleua Dio, che l'Arca fosse riuerita, & ammirata, ma che la legge fosse offeruata, & eseguita, questa qual viuanda fosse da gli Hebrei accettata, & incorporata, quella qual pretioso vaso ne anche tocca. Ma gli Hebrei il tutto ruoltando sottosopra, non offeruauano la diuina legge, e si vsurpauano l'Arca, goder voleuano de' miracoli, e della protezione di questa, ma non obbedice a quanto si commandaua in quella, e cosi essendo trasgressori della diuina legge condussero l'Arca in campo, per essere da quella aiutati, e difesi, ma ne seguì effetto del tutto contrario, perche riceuertero vna grandissima rotta, e del' Arca medesima rimasero priui, mercè, dice molto bene

*Teodor.*

Teodoreto ser. 10. de Prouidentia, che eglino erano trasgressori della legge, che nell' Arca si conteneua. *Cur enim, dice egli, legem transgredientes Arcam ad auxilium traherent, quæ legem intus habet sitam?*

*S. Leone*

*Papa.*

e non a trimento a quelli, che a' Santi ricorrono, e non offeruano la legge, ch' eglino e colie parole, e cò l'opere ci hanno insegnata può dirsi, che però de' Santi fauellando S. Leon Papa ser. 5. in Epiph. molto bene diceua, *Has diuitias concupiscite, & per bonam emulationem ipsorum ambitu suffragia; Cum quibus enim vobis fuerit consortium deuotionis, erit & communio dignitatis.* Come dunque già disse Ledalo ad Icaro insegnandoli a volar per l'aria, douemo noi tenere la strada di mezzo, non presumere di far miracoli, o hauer riuelationi, che farebbe vn' innalzarsi troppo, ne disperarci d'imitare la virtù de' Santi, che farebbe vn non volerli solleuare della terra. Ma di quello so, che ve n'è poco pericolo h'eggi, siamo tanto aggrauati di colpe, e priui di penne di meriti, che l'aspirar a volar tant' alto, non credo ci possa cader in pensiero, il tutto sta, che ci risoluiamo d'innalzarci da terra, essendo pur troppo chiaro, che chi vuol fermarsi, e riposare in terra, non è per hauere aperto il Cielo, & il Patriarca Giacob ne farà bella testimonianza.

*Chi meriti  
la protezione  
de'  
Santi.*

20. Marauigliosa, e celebre fu la visione, che hebbe il Patriarca Giacob di quella famosa scala, che congiungeua la terra col Cielo, à cui era appoggiato l'istesso Dio, e per lei saluano, e discendeano gli Angeli. Ma che disse egli svegliato che fu? *Quam terribilis est locus iste?* s'alzo pieno di timore, & esclamò, oh quanto terribile è questo luogo. Ma onde nacque questo timore in Giacob? egli vede Cielo aperto, Angeli caminanti, Dio rimirante, e si spauenta? più tosto deuua consolarsi. Nacque, s'io non sono ingannato, questo timore dal lito, in cui egli staua, quando questa visio-

*Giacob già  
cento: tutti  
tamente  
fede.*

*Gen. 28.*

*17.*

negli apparue. E come staua egli? giacendo sopra la nuda terra, e quella visione fu come vna riprenitione, che gli fu fatta dal Cielo, quasi che se gli dicesse, gli Angeli non istanno fer mi, ma si muouono salendo, e discendendo, e Dio sta mirando dal Cielo, e tu neghittoso giaci in terra? se brami godere della Compagnia de gli Angeli, e della presenza di Dio, e necessario, che ti sollevi, e non distelo riposi come in tuo nido sopra la terra, perche, come ben disse S. Ambrogio, *non potest meritum Regni celestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus, emergendi non habet facultatem*. Ma se e ripreso Giacob, il quale sopra la nuda terra giace, e s'egli teme, ancorche vegga il Cielo aperto, che fara di quelli, i quali, come dice il Profeta, dormono ne' letti d'auorio, e giacciono con tante commodita, & in tante delitie? certamente non si scopre a questi aperto il Cielo, ne se gli appresenta scala da salirci, anzi si fa loro intendere, che non potranno entrar ui, perche *facilius est camelum intrare perforamen acus, quam diuitem in Regnum Caelorum*: il che s'intende non solamente di quelli, i quali posseggono realmente le ricchezze, ma molto più di coloro, che non le hauendo, le desiderano, e vi hanno affetto.

Via di Caino  
qual sia

21 Che perciò diceua S. Giuda Taddeo, *Ve illis, qui in via Cain abierunt*, Guai a quelli, che cammineranno per la strada di Caino. Ma quali furono queste strade? Si spiegano nella Genesi al 4.oue si dice, ch'egli fu agricoltore, cioè come spiega la glosa interlineare, *Terrenis incumbens*, era tutto dato alle cose terrene, ad altro non attendeua, che a farsi ricco in questo mondo, tanto amante della terra, che fece come fanciullo, a cui se qualche frutto si toglie, acciò che non gli faccia male, egli getta via ancora il pane, che gli è dato, per mantenerlo in vita. Così, dico, se Caino, perche hauendogli detto Dio, *Eris vagus, & profugus in terra*, egli disse, *Ecce eijcis me* & a facie tua abscondar, oue e da notare, che dalla terra dice, d'esser egli cacciato, *eijcis me*, ma dalla faccia di Dio dice di nascondersi egli da se stesso, quasi dicesse, poiche mi toglia la terra, & io voglio priuarmi anche del Cielo, poiche tu non mi lasci godere di questo mondo, non voglio ne anche godere del volto tuo. O pazzo, non vedi, che ti si toglie la terra, acciò che ti rauueggia del tuo errore, & acquisti poi il Cielo? non vedi che il discacciarti dalla terra è vn beneficio grande, che ti si fa? Ma quando ancora s'ouè offeso, dunque perche t'è tolto il poco, vorrai tu gettar il molto? perche sei priuato del fango, vorrai disprezzar l'oro? perche d'vn' minimo diletto sei priuo, vorrai priuarti d'vn' eterno, & immenso piacere? Pazzia grande in vero, ma imitata da molti, i quali per ogni minimo trauaglio si disperano, s'impatientano, lasciano gli spirituali esercizi, e si partono da Dio, e però *Ve illis, qui in via Cain abierunt*.

Pazzia di  
Caino.

Matt.  
19.24.  
Matt.  
19.25.  
Luc.18.  
Iud. 11.

Gen. 4.  
14.



22 Non così fecero i Santi, i quali non si curauano di queste cose terrene, & infino della propria vita, per far acquisto del Cielo, anzi eglino stessi à guisa di uccelli volanti si posero in Croce, sapendo molto bene, che *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volatum*, cioè che quello, che è all' uccello il volo, e all' huomo la fatica, & il patire, e che perciò s'egli vuole in alto solleuarfi alla gloria del Paradiso, e necessario passi per questa strada delle fatiche, e de' patimenti.

Apoc.  
7. 9.

Fu à S. Gio. fatta vedere la moltitudine innumerabile de' Beati raccolti da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti, *Vidi turbam magnam*, dice egli, *quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & populis, & linguis stantes ante thronum*, & essendo desideroso di saper chi fossero, e non osando dimandarne, gli disse vno de' ventiquattro Vecchioni, *Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt, & vnde venerunt?* & egli rispose, signore voi lo sapete, e soggiunse quegli, *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & decalbauerunt eas in sanguine Agni*: cioè questi sono quelli, che sono passati per vna gran tribolazione, & hanno accoppiati, e santificati i tormenti loro nel sangue dell' Agnello. Ancora, che dunque sia grandissima la moltitudine, e la varietà de' gli eletti, tutti però in questo conuengono, che sono stati grandemente tribolati, e questo più che qualsiuoglia altra cosa in loro si nota. Ma non erano due le dimande? vna *Qui sunt?* e l'altra, *Vnde venerunt?* che vuol egli dunque dire, che a questa seconda solamente si risponde, e non alla prima? si dice, che venuti sono da vna gran tribolazione, ma non si dice, chi siano? e se non voleua dirlo quel Santo Vecchione, che accadeua muouerne la curiosità col proporre il dubbio?

Tutti i Santi hanno grandemente patito?

23 Risponde, che meritamente li fecero due dimande, perche à queste due cose particolarmente corre la curiosità dell' intelletto nostro sorgendo personaggio eccellente non prima conosciuto, e brama sapere, chi egli sia, e d'onde venga, ma se colli' ispiegar di d'onde viene, si raccoglie parimente, chi egli sia, non occorre fare più d'vna risposta, e così accade qui, perche il dire, che erano venuti da vna gran tribolazione fu tanto come dire, che erano usciti dal mondo secondo Hugone Cardinale, o che erano Beati secondo S. Ambrogio. Non si tiene dunque in Cielo conto di nobiltà di turpe, di ricchezza, o d'altro, che nel mondo si preggia, ma si bene dell'essere stato tribolato, e si come Cavaliere, che porta la Croce in petto senza dir altro, si fa conoscere, che è nobile, e degno di rispetto, e chi dice, vengo dalla battaglia, si fa conoscere per soldato, così il venire dalla tribolazione è quanto ritornare dalla guerra, & il portare la Croce in petto. E si come questo tale se gli dimanda alcuno, chi egli è, e doue ha il passaporto, collo scuoprire della Croce risponde à bastanza, perche si fa conoscere nobile

Di che si tenga conto in Paradiso?

Hugon.  
Card.  
S. Ambrosio.

Mat.  
19. 24.  
Mat.  
19. 25.  
Luc.  
25.  
Iud. 11.

Gen.  
14.

Tutti i Santi  
partecipi  
del marti-  
rio

nobile, e priuilegiato dal suo Prencipe, così a S. Giouanni, che bramaua sapere, chi erano questi, e d'onde veniuano, si scuopre la Croce, e si dice, che vengono dalla tribolatione, e tanto baita. Ma come non si distingue, che altri erano Martiri, altri Dottori, altri Confessori? forse erano Martiri tutti? nò, dice l'espositore dell'Apocalisse, che va con l'opre di S. Agostino, perche non si dice, che *Laurentius stolas suas in sanguine proprio, ma in sanguine Agni*. A tutti dunque gli eletti, ancorache Martiri non siano, si dà la Palma, come a vittoriosi, tutti della tribolatione fatti si sono scala, tutti partecipano della Compagnia de' Martiri, non essendo alcuno stato de' patimenti esente, come parimente la Chiesa sotto nome di Martirologio, di tutti i Santi fa catalogo.

24 E che non siano indegni di partecipare il nome, e la gloria de' Martiri ancora i Santi, che patiti non hanno morte violenta, ne sparso il sangue per la fede, molti Padri l'affermano, come Rabano così dicendo. *Per vita meritum, Deo digni Martyrio non priuantur, quia Martyrium non sola sanguinis effusione, sed abstinentia peccatorum, & exercitatione preceptorum Dei perficitur*. E S. Gregorio il grande, *esse Martyres possumus, etiam si nullo ferro percutientium trucidemur. Mori quippe à persequente Martyrium in aperto opere est, ferre verò contumelias, odientem diligere, Martyrium est in occulta cogitatione*.

Diuerse for-  
ti di mar-  
tyrio.

E S. Eusebio di S. Gerolamo fauellando, e scriuendone a S. Damaso. *Duplex, dice, Martyrium est, vnum succumbere gladij impiorum, alterum in infirmitatibus, & aduersitatibus in animo patientiam custodire*. Anzi S. Gio. Chirilostomo col suo fiume d'oro tanto auanti porta i Santi Confessori, che a gl'istessi Martiri pare quasi, che li preponga, così nell'hom. 40. fra le altre cose dicendo. *Non est nunc Martyrij tempus, certaminum tamen est tempus. Ait enim volentes più viuere in Christo Iesu persecutionem patientur, & sin ab hominibus, tamen à Damonibus, quæ quidem grauior est persecutio; e ne rende bella ragione appretto, prima perche questa persecutione non e conosciuta, e c. si non ci armiamo contra di essa. Nam, & hoc, dice malum habet, quod cum sit bellum, esse pax existimatur, ut nec aduersus eam armemur, nec insurgamus*. Appretto da gli effetti, che molto migioreriano i Christiani, quando la persecutione de gl'infidelib' illua, che nel suo tempo, che fioriuua nella Chiesa la pace. Gentiles, dice egli, *interrogate persecutores, quando Christianorum mores integrioris, quando cuncti probatioris &c.*

25 Ma ecco vn' altro bel dubbio, haueua detto S. Giouanni, che quella moltitudine, che egli veduta haueua, era raccolta da tutte le genti, da tutte le tribu, da tutti popoli, e da tutte le lingue, adunque egli sapeua chi erano, o almeno di donde veniuano, cioè da tutte

Rabb.  
ser. de  
orb. 55.

Greg.  
hom. in  
Luc. 21.

S. Euf.

S. Ioan.  
Chrys.



da tutte le parti del mondo, come poi dunque non sà rispondere a chi di ciò ne lo dimanda, & egli da altri aspetta di eterne insegnato? forse dalla moltitudine immensa, ch'egli vidde, argomento, che doueuan esser raccolti da tutte le parti del mondo? o senti fauellarli di vari linguaggi? O ciò disse per hauerlo prima vduto dall'Angelo? ouero, il che più m' piace, ammaestrato dallo spirito profetico, che in uiera? dal quale tuttauia non gli era ancora stato ruelato questa particolarità, che a tanta gloria fossero saliti per mezzo della tribolatione? Sapeua egli dunque, che veniuano gl' eletti da varie parti del mondo, ma sapeua parimè, che in Cielo non si tiene conto da qual luogo della terra alcuno venga, e perciò quando gli fu dimandato, d'onde questi venissero, egli rispose di non saperlo, cioè nella maniera, che s'intende in Cielo, e venne per la risposta, che gli fu data, a chiarirsi, che nel legno della tribolatione era necessario, che s'imbarcasse, chi al porto dell'eterna felicità arriuar voleua.

Moltitudine  
ne da Gio.  
veduta se  
da lui cono  
scuta.

Hugo 26 Quindi la risposta potrà darsi ad vn' altro dubbio, perche fra  
Vita. le tribu de' segnati non sia annouerata quella di Dan, ne quella di  
Viega Efraimo. La risposta comune è, perche di quella tribu sarà l'Anti-  
in Apo. christo, e di questa fu Hieroboam. Ma non meno scelerato di  
Hieroboam fu Caifasso, Anna, e Giuda traditore, le tribu de' quali  
non vengono per ciò escluse dal numero de' signati. Quanto a quel-  
la di Efraimo potremmo dire, ch'ella si comprenda sotto il nome  
di Gioseffo, il quale fu Padre di Efraimo. Ma di quella di Dan se-  
gli è vero, ciò che suppongono graui Autori, che di quella sia per  
nascere l' Antichristo, e che in questi segnati s'intendono quelli par-  
ticularmente, che ne gli ultimi tempi del popolo d' Israele si con-  
uertiranno, non malamente si potrà rispondere, che perciò di que-  
sta tribu non fa si mentione, perche come parenti dell' Antichristo,  
saranno da lui arricchiti, e prosperati, e però allontanati dalla strada  
del Paradiso, per la qual ragione anche forse non fu nominato  
Efraimo, perche significa abbondanza, & accrescimento, e nacque  
nella grandezza, e prosperità del Padre, il quale generandolo disse,

Dan, &  
Efraimo,  
perche non  
segnati.

Gen. 41. Crescere me sicut Dominus, e quelli, che sono qui felici, & accresciu-  
32. ti di beni temporali non poco habb. al regno del Cielo, perche co-  
Greg. 1. me dice S. Gregorio Papa. Si exceptus es à passione flagellorum,  
9. mor. non cras habes regni Calorum. Ne mi si opponga, che anche Gio-  
33. seffo significa accrescimento, perche quantunque ciò sia vero, v'è  
però gran differenza, perche il nome di Gioseffo fu posto per signi-  
ficare accrescimento futuro, essendo che disse sua Madre, quando  
Gen 36. que. in m. gli impose. Addat mihi Dominus filium alterum, ma  
24. Efraim non presenta accrescimento presente, perche disse su. Pa-  
Gen 41. dre quando egli nacque Crescere me sicut Deus in terra paupertatis  
52. meae, e però Efraimo è figura di quelli, che sono grandi, & accre-  
scuti

Rabb.  
Ser. de  
orb. 55.

Greg.  
dom. 28  
Luc. 11.

S. Enj.

. Ioan.  
hryf.

sciuti in questa presente, il che non è segno di predestinatione, e Gioseffo di quelli, che crescer vogliono nella vita futura, e per tanto figura de' predestinati.

27 Aggiungasi, che Gioseffo crebbe dopò molte fatiche, e patimenti, ma Efraimo senza alcuna propria fatica, o disagio nacque fra le grandezze, e ricchezze del Padre, laonde si come veleno, che si prende con qualche suo antidoto preparato, non fa danno alcuno, ma quello, che senza compagnia di cosa, che tempri, e rintuzzi la sua malitia, s'inghiottisce, uccide; così le velenosi grandezze del mondo, se coll'antidoto delle fatiche, e patimenti temprate vengono, non e gran cosa, che danno alla salute dell'anima non apportino, ma se priue della Compagnia di queste in casa ci piovono, sono pericolosissime. Videsene l'esperienza ne' primi Rè d'Israele Saul, e Dauid, il prima de' quali salì al soglio reale senza alcuna fatica, senza battaglia, senza persecutione, perche fù eletto da Dio per mezzo delle sorti, & accettato senza contrasto: ma come si portò egli? che effetti cagionò in lui questa dignità, e grandezza con trauagli, e fatiche non comprata? il tutto riuscì malissimo, egli fù inobbediente a Dio, scelerato, empio, e reprobato. Dauide all'incontro vi passò per molti stenti, con molte persecutioni, con pericoli frequenti della vita, combattendo prima con Filistei, essendo poi perseguitato da Saule, & vltimamente guerreggiando co' figli, & adherenti del Rè passato, e come gli riuscì il Regno? felicissimo, & egli fù santissimo, & huomo secondo il cuore di Dio.

*Perche felice quello di Dauide.*

*Cibo senza fatica ueleno.*

28 E non dee tralasciarsi a questo proposito vna bellissima auuertenza di S. Ambrogio, & è, che & Adamo, & il serpente furono condannati a mangiare, e viuere della terra. *Terram comedes omnibus diebus vite tue*, disse Dio al Serpente: & ad Adamo, *manduca terra in opere tuo, in LABORIBVS comedes ex ea* (cioè terra) *cumtis diebus vite tue*. Vi fù però qualche differenza, perche al Serpente disse Dio, che mangiato haurebbe della terra, ma senza sua fatica, e stento, ma all'huomo disse, Tu mangerai della terra, ma in laboribus, faticando, e stentando, fù forse dunque più il Serpente priuilegiato dell'huomo? fù maggiore la pena a questi data, che a quegli? certamente, che nò, anzi fù pietà grande, che vso Dio con l'huomo, perche dandogli vn cibo cattiuo volle condirlo col zucchero della fatica, con l'antidoto del trauallo, perche era egli infermo, e non disperato, oue al Demonio come adisperato della sua salute si da la terra senz'altro preseruatiuo di fatica, e di trauallo, e questo, se non m'inganno, fù il pensiero di S. Ambrogio, mentre che disse lib. de Paradiso cap. 2. *Adiectio ista* (cioè in laboribus, o come egli legge, *in iustitia*) *discretionem facit*, questa pone differenza fra il castigo del Serpente, e dell'huomo. *Discretio, quam vim habet, considera*, e quanto importi questa differenza attendi.

*Bonum*

Gen. 3.

14.

S. Ambrosio.



*Bonum est mihi in tristitia magis terram manducare, quam in delectatione: Nam tristitia secundum Deum salutem operatur.* Cioè non fu per castigar mi maggiormente questa aggiuuta, ch'io mangiassi la terra con fatica, e con mestitia, ma per fauorirmi, per darmi condimento buono, che contrapesasse il cibo cattiuo, per gratiarmi d'vno antidoto, che mi cagionasse salute. Chi dunque non vuole esser auuelenato dalle cote del mondo, chi hà cara la sua salute, chi desidera di far acquisto del Paradiso, la fatica abbracci, & i trauagli, sostenga volentieri i patimenti, che questa è la strada, per la quale tutti i Santi caminarono.

29 Neciò contradice à quello, che di sopra dicemmo, che per diuerse vie si può gire in Paradiso. Diuerse sono le vie, perche diuersi sono i patimenti; Per diuerse strade s'incamminarono gli Hebrei alla terra di promissione, ma tutte furono per l'acque amare del mar rosso, e per l'aspro deserto dell'Arabia. Diuerse sono le virtù, alle quali la beatitudine è promessa, ma tutte contengono patimenti, o di fame, o di sete, o di persecutioni, o di pouerta, o di mortificatione; Egli è vero, che quantunque fossero diuerse le strade del mar rosso, passando tuttauia per il Giordano, vna sola strada nel mezzo di lui fu aperta, e per quella tutti gli Hebrei s'incamminarono, e fu, s'io non m'inganno, con bel mistero significando questa per essere in mezzo all'acque dolci l'amor di Dio, che è tutto dolcezza. Ne' patimenti dunque sono diuersi, e differenti i Santi, ma nell'amare l'iddio tutti vniformi. Diuerse sono le virtù morali, le quali ci distauano dall'Egitto di questo mondo, ma vna sola è la

*Strade al  
Cielo diuer  
se, e simili.*

*Molte, &  
vna.*

1. Cor. 12. 6. *excellentiorẽ viam vobis demonstro.* haueua egli detto, che *Diuisiones gratiarũ sunt, diuisiones curationũ, diuisiones operationum,* e dopo haueuerle lungamente spiegate soggiunge, *Excellentiorẽ viã vobis demonstro,* e comincia subito nel cap. seguente a spiegarla, in mezzo recando le lodi della Carità; e si come nulla haurebbe giouato a gli Hebrei passar il mar rosso, se non haueffero poi anche passato il Giordano, dopo il quale entrarono subito nella terra di promissione.

*Carità  
quanto ne  
cessaria.*

1. Cor. 13. 3. *stenerẽ qualis uoglia patimento, se non haueremo la carità, Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuerõ, nihil mihi prodest,* che è quello appunto, che dice il Signore, mentre insegna, che sono beati non tutti i poveri, ma i poveri di spirito, cioè volontariamente, e per amore; non tutti quelli, che hanno fame, e sete, ma della giustitia; non tutti quelli, che persecutioni patiscono, ma che le patiscono per amore di Dio.

30 Nelle quali beatitudini è degno di consideratione, come siano insieme vnite cose contrarie, e che all'intendimento humano molto repugnanti rassembrino. Impercioche qual cosa più contraria rassem-

*Cose contra  
rie accop  
piate.*

racchiama alla Beatitudine, che la Povertà? e quale alla Povertà più opposta, che l'essere Padrone di vn regno, e regno del Cielo? e pure dice il Signore, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum*

Matt. 3.

Beatitudine  
ne come di  
pinta.

*est regnum Caelorum?* Vi fu chi pinse la Beatitudine con vn Caduceo, vn Cornucopia, & ad vna colonna appoggiata, e meritamente, perche nel Caduceo è simboleggiata la pace, e la signoria, nel cornucopia l'abbondanza di tutti i beni, e nella colonna la stabilità, e la fermezza, conditioni alla Beatitudine necessarissime, che pero fu ella definita da Boetio, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*; stato, ecco la colonna; di tutti i beni, ecco il cornucopia; perfetto, ecco il Caduceo, che qual insegna reale di sapienza, e di pace dinota somma perfettione. Ma la Povertà ha conditioni del tutto a questo opposte, perche in vece di Caduceo, e di Signoria è disprezzata da tutti, in vece di Cornucopia ha la priuatione di tutti i beni, in vece di colonna ha il mancamento d'ogni sostegno, come dunque possono star insieme Beatitudine, e Povertà? forse diremo, che la Povertà è presente, e la Beatitudine futura, e per vsare le parole del B. P. S. Agostino, che non sono beati in RE, ma in SPE? Ma il Signore dice, che sono beati di presente, e ne rende la ragione, *quoniam ipsorum est regnum Caelorum*, perche hanno hora la padronanza del Cielo. Le altre Beatitudini parimente contengono qualche oppositione, ancorache non tutte vguale, poiche l'esser mansueto, e piaceuole non suole esser mezzo di possedere la terra, ma si bene di perderla: il pianto, la fame, e la sete sono per loro natura contrarie alla consolatione, & alla saturità, e tutte non pare, che habbiano a fare colla Beatitudine, della quale si dà loro di presente il titolo.

L'onir  
estremi pro  
prio di Dio

31 Nel che si è dimostrato il N. Sig., e Maestro vero Dio, di cui è proprio l'vnire gli estremi contrari insieme, alla cui somma potenza è caso riservato l'adoperare a straordinari effetti contrarie cagioni, alla cui immensa sapienza sola e facile per vie, e mezzi inetti, a destinati fini, ancorche altissimi, peruenire; alla cui infinita bontà, & amore è diletteuole impresa l'accoppiare strettamente insieme, e con amoroso legame vnire, e congiungere fierissimi nemici, e contrariissimi campioni.

Nella crea-  
zione del  
mondo era

Così nel principio del mondo insieme creò, e con modo indissolubile di amicitia strinse il Cielo, e la Terra. *In principio creauit Deus Caelum, & Terram*, che sono i due più lontani estremi, che tra corpi si ritrovino, quello di altezza, questa di bassezza, quello di nobiltà, e di beltezza, questa di ignobiltà, e d'oscurezza, quello di ampiezza, e di moto, questa di picciolezza, e di quiete. Ma cose etiam di più lontane, e contrarie accoppiò il test. giorno formando l'huomo, il quale compose di due parti, l'una di tanto contrarie, quanto sono anima, e corpo spirituale, e carnale, quello de

gli

Gen. 1.



Matt. 3.

Gal. 5.

17

gli Angeli fratello, questa de' bruti sorella, quello immateriale, & immortale, questa materiale, e corruttibile: quello, che aspira alle cose celesti, questa, che tende alle terrene, onde per molto tempo, che siano state insieme, non è stato possibile l'accordarsi mai, perche caro *concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem*. Lascio di dire de' contrari elementi vniti ne' misti, delle contrarie qualita congiunte ne' viuenti, de' gli opposti moti, che ne' gli animali si veggono, e di altri molto più marauigliosi accoppiamenti, che ne' misteri dell'Incarnatione, e della Redentione veduti si sono, de' quali habbiamo ragionato altroue.

Mètre dunque in questa sua dotta predica accoppiate veggiamo cose tanto contrarie, quanto sono la Povertà, e la beatitudine, e l'altre,

che narrate si sono, bene argomen-

tar possiamo, di questa dottrina

il nostro vero Dio es-

serne l'autore, e fer-

mamente cre-

dendola,

procurar ancora di

l'esperimen-

tarla in

fatti.

†



# Dell' Inuentione della Bussola, e delle Nauigationi di Salomone.

## DIGRESSIONE.

Che a' tempi di Salomone fosse in vso la Bussola, o  
si nauigasse l'Oceano non meno, che a' tem-  
pi nostri opinione di alcuni.

### CAPITOL.

Occasione  
della pre-  
sente dispu-  
ta.



**L** Padre Gioanni Pineda dottissimo, e dili-  
gentissimo Scrittore nel suo 4. libro *de rebus,*  
& *gestis Salomonis* disputa molto a lungo  
questa questione, alla quale da necessaria oc-  
casione quello, che si dice nel 3. libro de' Re-  
gi, che il Rè Salomone mandaua ogni tre an-  
ni vn' armata in mare, la quale da Tarsis, e da  
Ofir gli portaua grandissime ricchezze, cioè  
argento, oro, gemme, auorio, e legni pretiosi,  
& anche delitie, come Pauoni, e Simie. Che paesi pero fossero  
questi detti Tarsis, & Ofir, non si sa di certo, e però si è aperta larga  
strada alle dispute de' curiosi, & eruditi ingegni, e perche conuen-  
gono quasi tutti, che questa nauigatione si facesse per il Mare Ocea-  
no, quindi l'altra disputa n'è nata, se l'arte di valersi della calamita  
per indrizzar il corso della nauigatione a certo termine, senza del-  
la quale non pare si possa fare gran viaggio per l'alto mare, fosse in  
quel tempo in vso, & il P. Pineda con Leuino Lemnio stimano, che  
non fosse nascosta quest' arte a' tempi di Salomone, e le loro ragio-  
ni sono le seguenti.

Virtù della  
calamita  
da Salomo-  
ne cono-  
sciuta.

33 Prima, perche non è credibile, che questa virtù della calami-  
ta fosse nascosta a Salomone, al quale erano note tutte le virtù dell'her-  
be, e delle pietre. E che sapesse, ch'ella tirasse il ferro non ve ne  
può esser dubbio, che poi anche quest' altra di farlo rimirare la tra-  
montana, si proua dalla connessione grande, che ha l'vna virtù con  
l'altra, & è il secondo argomento.

Terzo perche gran copia di calamita è nell' Isole vicine al Mare  
Arabico,

P. Pina.  
Leuina  
Lem.



Arabico, onde non è credibile, che à Salomone non peruenisse la fama di lei, e Dio, che riuclato gli haueua tanti altri segreti, questo sì grande, e giocondo miracolo della natura gli hauesse celato.

Quarto, perche alla Diuina Prouidenza apparteneua il non permettere, che cosa tanto vtile per sì gran tempo rimanesse nascosta: e questi sono del P. Pineda.

34 Leuino Lennio lib. 3. de occultis naturæ miraculis cap. 4. *Ragioni di Lennio per l'istesso.*  
proua l'istesso con altre ragioni.

Prima, che i Cartaginefi, e le nauì di Salomone nauigarono già per l'oceano, alla qual nauigatione necessario sembral'vso della Bussola colla calamità.

Secondo, che non è credibile ne' secoli passati tanto eruditi, e ne' quali fiorirono tanto tutte le arti, non si sapesse arte sì importante, e marauigliosa.

*Eccel. 1. 10.* Terzo, perche dice il Sauio Eccles. 1. che *Nihil sub sole nouum.*

Quarto, che Plauto ne fa mentione, chiamandola *versoriam*.

Quanto poi alla nauigatione delle nauì di Salomone, stima il P. Pineda, che per Tharsis intender si debba la Spagna, per Ofir non si risolue qual paese si prenda, ma non ha per improbabile, che sia il Perù; le sue ragioni per la Spagna sono le seguenti.

35 Prima, perche sotto nome di Tharsis è souente intesa la Spagna, e quella parte particolarmente, oue era vn luogo detto *Tharso*, al quale appartiene il territorio di Siuglia, ilche proua egli con autorità di Giropio Becano, di S. Anastasio Sinaita, e d'alcuni altri, i quali anche dicono, che le nauì di Salomone andauano in Tharsis, cioe in Spagna, come il Ribera nel cap. 1. di Giona, S. Anastasio Sinaita, Bozio de signis Ecclesiæ lib. 15 cap. 17. *Che Tharso sia la Spagna.*

Secoda ragione, perche il viaggio del Mar Rosso per l'oceano infino in Spagna anche da altri, e non solo dalle nauì di Salomone fù praticato, particolarmente da Fenici mandata a quest'impresa dal Rè dell'Egitto detto Neco, come racconta Herodoto nel suo lib. 4, da Semiramide, da Dario, e da Cartaginefi, e si raccoglie apertamente da Plinio lib. 2. cap. 67.

Terza, perche que' di Fenicia non solo passarono in Spagna, ma anche vi signoreggiarono, e vi fabbricarono Città, e lasciarono colonie, come affermano Strabone nel lib. 3., & altri. Da questa congiunzione dunque di Fenici, e Spagnuoli ne seguìua gran commercio fra di loro, e molti viaggi, che si faceuano da vn paese all'altro, nauigando a questo fine lunghissimo tratto di mare, come anche di altre nationi si scriue, che trafficarono spesso nella Spagna.

Libro Quinto.

Si

La

Ricchezze  
della Spag-  
na.

La quarta ragione dalle ricchezze immense, & felicità del paese della Spagna, e particolarmente di Biuiglia si raccoglie; proua cio il Pineda molto lungamente, dilettrandosi d'allargarli nelle lodi della sua Patria; E veramente non puo negarsi, che non vi fossero minere abbondanti d'argento, e d'oro, poiche oltre a' molti altri Autori, che ne fanno fede, vi e l'autorità della Scrittura Sacra dicendosi ne' Maccabei de' Romani, *quanta fecerunt in regione Hispania, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti, & auri, quae illic sunt*. Essendo dunque tali, e tante le ricchezze della Spagna, come non e credibile, che Salomone anch'egli vi mandasse le sue naui, e ne riportasse da lei più tosto, che da altra parte quelle ricche merci, delle quali parla la Scrittura Sacra?

Lib. 1. c.  
8.

Quinta ragione si raccoglie dal tempo, che si spendeua in questa nauigatione, che erano tre anni, come si dice nel 3. de Regi, onde e necessario il dire, che andassero molto lontano, e non nell' Indie vicine. Questo e il sugo delle ragioni del P. Pineda, da lui assai più lungamente spiegate nel cap. 14. del lib. 4. de rebus Salomonis.

3. Reg.  
10. 22.

Che per Ofir poi s'intenda il Perù molte ragioni adduce l'istesso Pineda, ma perche egli ancora le scioglie, e non vi fa fondamento, non ne faremo ne anche noi conto, e le tralasciamo.

## L'opinione contraria essere assai più probabile.

## CAPITOLO II.

36 **I** Ngegnofo, erudito, e molto fauoreuole alla sua Patria e il discorso del Padre Pineda, e se non fossero troppo più gagliarde le ragioni, che nella contraria parte mi spingono, io volontieri mi vi sottoscriuerei, di queste.

La prima si raccoglie dalle merci, che dice la Scritt. Sacra si conduceuano a Salomone da Tarsis, cioe Simie, Pauoni, e Denti d'Elefante, *Classis regis*, si dice nel 3. de Regi a cap. 10 *per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias, & Panos*. Ma chi non sa, che i denti di Elefante non si trouono in Spagna, come ne anche le Simie? e che i Pauoni parimente non sono proprii di lei, ne ve n'è tant'abbondanza, che se ne douessero caricare le naui? Risponde egli a questa obbiettion, che quantunque questi animali non si prendessero da Spagna, si portauano tuttauia dalla nauigatione, che in Spagna si faceua, passando per luoghi dell'Africa, oue eglino sono. Ma con questa

Dalle cose  
portate si  
arguesi.3. Reg.  
10. 22.



Starisposta non si salua la proprietà della lettera, perche dice la Scrittura Sacra *deferens INDE*, se hauesse detto *deferens* assolutamente potrebbe passare, ma mentre dice *Inde*, cioè da Tarsis, non si deue dire, che li portassero da altra parte. Si conferma, perche l'istesse naui portauano parimente gemme pretiose, e legni molto stimati, ma non si dice, che li portassero da Tarsis, ma si bene da Osir, adunque quello, che si dice portarsi da Tarsis, si hà da intendere, che si prendeua iui, e non in altri luoghi con l'istessa nauigatione.

37 Appresso, se hauesse voluto Salomone mandar le sue naui in Spagna, gli era molto più facile la nauigatione per il mare mediterraneo, perche senza paragone il viaggio sarebbe stato più breue, e più commodo, passando per paesi conosciuti, habitati, e forniti di molti buoni porti, e partendosi da mare assai più vicino à Gerusalemme, e da lido signoreggiato da lui, la doue facendo il viaggio per il Mare Oceano, gli era necessario cominciare la nauigatione nel Mar Rosso di paete straniero, e difficilissimo à nauigarsi, e trauerfare tutta l'Africa, passando il pericolosissimo capo di Buonasperanza, che e viaggio lunghissimo, e pieno di difficoltà, e di pericoli.

*Dal Mare  
nauigato.*

Risponde il Padre Pineda, che veramente stata sarebbe più breue, & ageuole la nauigatione per il Mare Mediterraneo, ma che Salomone elesse quella del Mare Oceano forse per occasione di prendere per istrada dell'altre merci, come denti d'Elefante, gemme &c., le quali nauigando per il Mare Mediterraneo non haurebbe potuto hauere. Al che replico io, che queste merci poteuano tutte hauerli da luoghi di là dal capo di buona speranza, onde quando ben Salomone hauesse voluto mandar naui in questi luoghi, e partimente in Spagna, gli tornaua più conto, terminare la nauigatione del Mare Oceano di là dal capo di Buonasperanza, e mandare altre naui per il Mediterraneo in Spagna, che fare, che le sue stesse naui passassero il capo di Buonasperanza, & arriuasero in Spagna, essendo che questo passaggio e non solamente lunghissimo; ma anche pericolosissimo, che pero di questo capo scriue il Botero nelle sue relationi, *Prima si chiamaua capo tormentoso per la terribilità de i venti, e delle tempeste, che vi regnano, & è quasi vna noua Eolia, onde spirano perpetuamente venti tanto pericolosi, che i Marinari volendolo doppiare se ne allontanano per la paura presso à 200. leghe.*

*Capo di  
Buonaspe-  
ranza quā  
to tempe-  
sto.*

Appresso per caricare le naui di queste merci bastaua, che vi passassero vna volta, perche dunque almeno nel ritorno essendo già caricate non faceuano il viaggio per il Mare Mediterraneo?

Altra rispo-  
sta proba-  
bile.

38 Forse, dice in oltre, la nauigatione del Mare Mediterraneo non era ancora così conosciuta, non vi erano tanti porti, e si haueua per impossibile nauigare oltre allo stretto di Gibilterra, al qual proposito racconta quella fauola di Platone dell' Isola di Atlante poco fuori dell' istesso stretto posta. Ma chi non vede quanto sia inuerisimile questa risposta? E chi fara, che creda a' tempi di Salomone essere stata più frequente, e stimata più commoda la nauigatione dell' Oceano, che del Mare Mediterraneo? che in questo fossero minori porti, che in quello? che si hauesse per cosa più facile il passar lidi incogniti, l' entrar in vn pelago immenso, che non ha argini, ne ritegni, che il passare per vn Mare ristretto si può dire, & imprigionato dalla terra? poi non disse egli, che erano frequenti le nauigationi de' Fenici nella Spagna? non vi condussero eglino molte colonnie? i Tirij non vi passarono, per fabbricar Cartagine? come dunque e credibile, che fosse manco frequentato, e manco conosciuto questo viaggio del Mare Mediterraneo, che quello del vastissimo Oceano?

Nauiga-  
tione per  
l'oceano in  
cognita  
gli antichi.

39 Terza ragione, non è verisimile, se le nauì di Salomone fatto hauessero il viaggio descritto dal P. Pineda, non fosse di lui rimasto alcun vestigio appresso a' posteri; e nella Spagna, i cui popoli per detto dell' istesso Padre furono sempre di viuacissimo ingegno, non se ne fosse conseruata alcuna memoria. La costa dell' Affrica non fosse stata più conosciuta, e non reputata impossibile la nauigatione dell' Oceano fuori delle colonne d' Ercole, le quali si stimauano vltimo termine de' naviganti, il che diede occasione a Platone di fingere quello, ch' egli volle di quella sua grande Isola di Atlante fuori dello stretto, & ancora che Hannone Cartaginese, e qualche altro forse vi nauigasse, non si allontanauano pero essi molto da terra, ne si stendeano a passar il capo di Buona speranza, del quale ne appresso a Tolomeo, ne ad alcun' altro de' gli antichi si troua farsi mentione. Onde Strabone, della cui autorita molto si vale il P. Pineda, dice apertamente, che benché alcuni si ponessero a nauigar l' Oceano, ed alla parte del Mar Rosso, e da quella di Spagna, nessuno però mai arriuò da vno di questi termini all' altro, ma che vinti dalla difficoltà del viaggio arono costretti a ritornar' indietro. *Quicumq; dice egli nel suo lib. 1. in Oceano Africa oram præteruerti sunt, siue Rubro Mari, siue a columnis Herculis inita nauigatione, quousq; progressi, deinde retro abierunt, multis prodire periti incommoditatibus.* Che si poteua dir più chiaro? Tolomeo Principe de' Geografi descriuendo l' Affrica nel fine del suo quarto libro dice, secondo la traduzione del Ruscelli, *Dall' Australe della terra habitabile sino al Polo australe sono*



sono di terra incognita gradi 33. e 35. minuti, ne egli disegna più oltre, che 16. gradi di là dalla linea Equinotiale verso il Polo Antartico, essendo però il Capo di Buona speranza in gradi 35. dal che appare, quanto fosse lontano Tolomeo dal sapere, che l'Africa fosse terminata dal Mare, e che si potesse con navi circondare, per il che meritamente Polibio dice sognarsi quelli, che alcuna cosa ne scriuono, o dicono. Et Abraamo Ortelio diligentissimo Cosmografo, fauellando dell'Africa dice: *Huius pars meridionalis veteribus incognita permansit vsq; ad annum 1497.* e pure nell' istesso luogo fa mentione della nauigatione di Hannone, e di altri antichi; & il medesimo afferma il P. Filippo Ferrari, nel suo lexico Geografico Verbo *Africa*.

40 La quarta ragione si raccoglie dalla difficoltà non solo del viaggio, ma etiam di dal termine della nauigatione, perche se andauano li serui di Salomone in paesi tanto lontani, arriuauano dunque a genti d'altra lingua, e come è credibile, che queste non solo non facessero loro resistenza, ma anche gli accettassero, e le loro navi di tutte quelle merci, che voleuano, caricassero? Gli Spagnuoli caricano le loro flotte nelle Indie occidentali, ma vitengono molte colonnie, hanno soggiogati per forza d'armi que' paesi, & in ciò aiutati si sono marauigliosamente delle bombarde, & archibugi, armati da quelle genti non conosciute, nessuna delle quali cose puo verisimilmente dirsi delle genti di Salomone, egli Spagnuoli in particolare, i quali sono sempre stati armigeri, e molto più diletta- ti della spada, che della zappa, come è credibile, che a gente, la quale veniu da sì lontano paese, e di lingua non intesa, dessero subito ricetto nelle case loro, permettendo, che portassero via i loro tesori? Hebbero i nostri dell'oro da quelle genti, merce, che non era questo in stima appreso di loro, & all'incontro dauano specchi, sonagli, coltelli, & altre cose non più mai da quelli vedute. Ma nella Spagna fu sempre l'oro in molto pregio, e se pure non fu, ne anche dalle minere era cauato, e non furono mai i suoi habitatori così rozzi, che per cosuccie vili, come fecero gl' Indiani, cambiar douessero le loro ricchezze.

41 In oltre, come puote sapere Salomone, che nella Spagna grande abbondanza d'oro, e d'argento si ritrouasse? come, vi si potesse nauigare per l'Oceano? come, & in quanto tempo far si potesse questo viaggio, accioche le cose necessarie per lui apparecchiassero? Dirai forse, che già da i Rè dell'Egitto si era praticata questa nauigatione? ma Herodoto, della cui autorità gran fatto si vale il P. Pineda, dice, che Neco Rè dell'Egitto fu il primo, che mandò navi a far questo viaggio per l'oceano, e questo Neco fu molte centinaia d'anni dopo Salomone, cioè a' tempi di Gieremia Profeta, che fa di lui mentione nel suo cap. 45.

Abrah.  
Ortal.  
tab. 4.  
Theat.  
orb. ter.

Difficoltà  
circa il ca-  
ricar delle  
nauis.

Nauiga-  
tione de gl'  
Egizij.

Herod.  
l. 2. c. 12.  
ter. 46.

soggiungerai, che si come vi andarono questi mandati dal Rè dell'Egitto, così non è marauiglia vi nauigaſero i serui di Salomone. Rispondo (lasciando per hora quanto sia incerta questa nauigatione Egittia) che non riportarono queste nauì Egittie tesori, ne altre merci, onde non ebbero occasione di trafficare con paesani, come faceuano quelle di Salomone, e si misero o per guerreggiare, o per curiosita a nauigar quel mare, come poi fece Hannone Cartagineſe, e non per negoziare, & acquistar ricchezze, come Salomone, e pero oue di quelli può crederſi, che si poneſſero in mare alla ventura, così di questo ha da dirſi, che mandasse i suoi serui con certa ſcienza de' paesi, oue giuano.

De' particolari paesi  
se haueſſe  
ſcienza Salomone.

42 Ricorrerassi forse alla ſapienza infuſa da Dio a Salomone, per la quale egli conobbe tutta la diſpoſitione del mondo, conforme a quello, ch'egli diſſe nella Sap. al 7. *Ipsè dedit mihi horum, quæ sunt scientiam veram, ut ſciam diſpoſitionem orbis terrarum.* Ma questo luogo non ci sforza a credere, ch'egli ſapeſſe i ſiti delle Prouincie, i porti, i termini, le ſpaggie, & altre particolarità de' paesi; perche come confeſſa l'ſteſſo P. Pineda nel lib. 3. cap. 20. dalla proprietà della parola greca, pare che ſi debba intendere della compoſitione, & ordine delle principali parti del mondo, cioe del Cielo, e de' gli elementi, e non delle Città, e delle Prouincie, e la ragione l'ſteſſo conferma, perche i particolari non cadono ſotto la ſcienza, e non è credibile, che Dio ruelaffe queſte particolarità a Salomone, le quali non ſono da Filoſofi ridotte ſotto alcuna ſcienza, ſi come ancora che concediamo a Salomone la cognitione delle virtù dell'herbe, il dir però, ch'egli ſapeſſe, in qual giardino ciaſcuna di loro ſi trouaſſe, e quante vene foſſero, come cola non appartenente a ſcienza, farebbe ſenza dubbio troppo; Coſì voglio io ben credere, che ſapeſſe Salomone, che il globo della terra, e del mare foſſe rotondo, che in alcuni luoghi vi foſſe giorno di ſei meſi, che quando è eſtate in vna parte, ſia verno nell'altra, e quello in ſomma, che nella ſfera ſ'infegna, ma che di più ſapeſſe, oue foſſero i ſole in mare, oue queſto faceſſe porto in terra, oue la terra ſi ſtendeſſe, o ſi ritiraſſe dal mare, oue li trouaſſero ſecche, o ſcogli, e ſomigianti altre coſe, che non poſſono per via di diſcorſo penetrarſi, ma ſolamente per ſperienza o propria, o d'altri ſaperſi, non giudico, che foſſero a Salomone note, il che ſenza alcun pregiudizio della ſua ſapienza ſi dice.

Di quei  
Nocchieri  
ſi ſeruſſe  
Salomone.

43 Si conferma, perche nel cap. 9. del lib. 3. de' Regi ſi dice, che Hiram mando co' ſerui di Salomone de' ſuoi nocchieri pratici del mare, regolotti dunque Salomone in queſta nauigatione non per la ſua ſapienza, ma per l'eſperienza di nocchieri pratici, ma queſti non erano pratici di ſi lunghi, e pericoſi viaggi, ne mai haueuano paſſato il capo di Buona ſperanza, che queſta lode di andar



dar nauì in sì lontani paesi rō si da ad Hiram da alcuno, adūque ne anche lo passauano le nauì di Salomone, e sarebbe stata certamente impresa molto temeraria il mandare a ventura tanta gente, e tante nauì in paesi tanto lontani senza esserne informato.

*Alfons.* Alfonso certamente Re d' Aragona fu anch' egli grandissimo Astrologo, e sapeua quanto si dice della rotondità della terra, non mai però gli venne in pensiero di mandar nauì nel mondo nuouo. *Preda* Dirai, che in questo pensiero pur caddero li Re di Spagna. Rispon- *Astrol.* do, che mai vi sarebbero caduti, se non fossero stati sollecitati dal Colombo, il quale ne fauellaua, come se egli ne fosse stato certo, & offeruua di andarui, & faceua grandissime promesse, e con parole non fu per molti anni udito, e vi fu mandato con poca provisione. Che il Colombo poi si misse a quest' impresa, non era stata maraiglia, ancorche sia cosa, che meritamente ha fatto sì che tutto il mondo, perche essendo in bassa fortuna si poneua a rischio di acquistare assai con pericolo di perdere poco, e già sapeua le nauigationi fatte da Portoghesi nell' Indie Orientali.

Colombo  
come mi  
prendesse  
grauia  
giu?

44 Ma concediamo, che ò per curiosità, ò per grandezza, ò per esserne già informato mandasse Salomone armata per l' oceano in paesi non conosciuti, oue trouò egli nocchieri tanto arditi, e tanto esperti, e tanto pazienti, che far voleſſero nauigatione sì lunga? Come dopo hauer egli nauigato molte settimane, o mesi non si disperarono, e tornarono indietro, come più volte far vollero i Compagni del Colombo, e fece Nereo mandato per l' istesso fine nell' oceano da Alessandrio Magno?

Per l' istessa ragione, e con forza maggiore si proua, che non andassero le nauì di Salomone a caricarsi nel Peru, perche chi serui loro d' interprete con quelle genti di lingua tanto strana? come ne portarono tant' oro? lo prelerò per forza, o l' hebbero a cambio di altre merci? Se per forza, come la scrittura non fa mentione di battaglia, ne di soldati, ne di Capitani? e come sì poca gente preualeua a tante del mondo nuouo? forse diranno, che Salomone prouedette le sue nauì di bombarde, & i soldati di schioppi, per mezzo de quali gli Spagnuoli atterrivano grandemente, e vinceuano gli Indiani? Se d' accordo, come poteuano contrattar insieme non intendend' ? E siccome anche Salomone sapeua tutte le lingue, & insegnate le haueua a que' li suoi nocchieri, perche il Pineda nona cosa vuole non sia stata da lui supputa? Dirai, per centi poterli contrattare, e far mercati? egli è vero, ma che in questa maniera si carichino nauì di merci di sorta diuersa da gente non più mai in quei paesi veduta è molto difficile.

Se mandasse  
Salomone  
nel Peru,

45 Aggiungati, non essere credibile, che se scoperto fosse quel paese a' tempi di Salomone, così tosto dimenticato si fuisse, e ne hanno de' gli antichi scrittori fatto ne hauesse mentione, essend' che

Sap.  
17.

Pined.

3. R. 39

Salomone  
dopo la  
guerra Tro-  
iana.

non tu Salomone in tempi tanto antichi, che non cominciassero a' suoi giorni a fiorir le lettere, poiche secondo la Cronologia di Genebrardo Salomone fu dopo la guerra di Troia circa 140. anni, e de' Regi, che in Egitto, in Grecia, in Italia, & altrove ne' suoi tempi regnarono, si troua memoria ne' libri, & historie de' Gentili: E certo a gli Egittij, a' Tirij, & a' Fenici non sarebbe stato nascosto questo marauiglioso scuoprimento del Perù, e da questi poi come molte altre cose appreso l'hauerebbero i Greci, e così gli vni, come gli altri grandemente amplificato.

Bussola no  
conosciuta  
ne' tempi  
antichi.

Ragione, che proua parimente non essere stato in vso à quei tempi l'arte della Bussola marinaresca, poiche essendo ella tanto vtile, e necessaria alla nauigatione; & insieme facile ad hauerfi, non sarebbe talmente andata in oblio, che non se ne ritrouasse alcuna mentione, & anche vso ne' secoli antichi, e può confermarfi, perche erano molto diuerse le naui de gli antichi dalle nostre, e conseguentemente il modo di nauigare, perche oue noi i vascelli maggiori non armiamo di remi, ma se bene di vele, che i Galeoni, e le Naui non si muouono appresso di noico' remi; Appreso gli antichi è molto credibile ciò, che alcuni affermano, che tutte co' remi si muouessero, del che può esserne argomento, che quando Plinio, & altri fanno mentione di Naui di straordinaria grandezza, ce le rappresentano fornite di moltissimi remi, anzi dal numero di questi lasciano, che argomentiamo la grandezza di quelle, nominando naui di dieci, venti, trenta, & infino à cinquanta ordini de' remi, legno, che non si fidauano di lasciarle guidar da' venti, ne sapeuano di loro preualersi, come i nostri Marinari fanno, merce particolarmente della carta di nauigare, e della Bussola, onde è credibile ciò, che molti affermano, che non si arischiassero essi di andare molto in alto Mare, ma si tenessero più che fosse possibile, vicini alla terra.

Onde por-  
desse loro  
Salomone.

46 Conchiudiamo dunque, che no' nel Perù, o nella Spagna andasse l'armata di Salomone, ma si bene, che costeggiasse l'Asia, o l'Africa, e ne habbiamo vn bellissimo testimonio nelle moderne nauigationi. Impercioche riferisce Tomaso Lopez appresso il Ram. t. 1., che essendo egli capitato al porto di Mozambiche, che è di la dal Capo di Buona speranza vennero alle loro naui alcuni Mori, i quali dissero, che iur vicino era vna mina d'oro, da cui si poteua trarre due milioni di mitigale d'oro, e vale vn mitigale vn ducato, & vn terzo, e che gli anni passati quando era pace nel paese, le naui della Mecca, e di Ziden, e di molte altre parti leuauano da detta mina li detti due milioni, e che haueuano libri, e scritture, che la mina, di donde il Re Salomone di 3. in 3. anni leuaua tanto oro, era questa medesima, e che la Regina Sabba, che porto al Re il gran presente, era naturale delle parti dell'India, e che similmente li detti.

Ram. 2.

Tom.  
Lopez.



detti Mori dettero all' Ammirante vna palla di mirra fina, e gli dissero, che hauendo pace, ogn'anno potrebbero hauere in detta mina 200. cantara di detta mirra. Il che tutto molto bene si confa con quello, che noi habbiamo di sopra detto.

*Pin. l.* Sò, che il P. Pineda, & il P. Sagliano vogliono, che la Regina  
*15 c. 14* Sabba venisse dall' Arabia felice, e non dall' Etiopia, ma vi sono an-  
*n 26.* cora grauissimi Autori per questa parte, & eglino stessi si vagliono  
*Sal. ann.* de' testimoni delle historie di Etiopia, che ciò approuano.

*mond* 47 Ma, forse dirai, o questi luoghi dell' Africa, o dell' India  
*30-7 n.* orientale, oue andauano le navi di Salomone, prima di lui furono  
*20.* praticate, o fu egli il primo, che vi mandasse; se questo si dice, incor-  
 riamo nelle istesse difficoltà opposte a gli auuerfari, come cioè si ar-  
 rischiassero Salomone a questa incognita nauigatione, e come fossero  
 da gente straniera riceutti i luoi: Se diciamo, che prima fossero  
 praticate, come dunque la scrittura fa mentione di questa nauig-  
 atione come di cosa molto singolare, & memorabile? e come le  
 tante ricchezze, che quindi acquisto Salomone, non acquistarono  
 altri prima di lui? Rispondo, che probabilmente puo dirsi fossero  
 questi luoghi praticati, ma da Mercanti particolari, e priuati, i  
 quali pero nauigando con piccioli vascelli, e poca scorta, non  
 poteuano trarne molte ricchezze, e che Salomone fosse il primo,  
 che con armata reale, e copiosa vi mandasse, e pero tante ricchezze  
 ne riportasse. O pure che fossero conosciuti solamente per fama,  
 per essere non molto lontani da altri luoghi praticati da mercanti,  
 onde Salomone si risoluesse di mandarui le sue genti. Cesta dun-  
 que il principalissimo fondamento dell' antichità della Bussola, che  
 era la nauigatione di Salomone per il mare oceano, che de gli altri  
 argometi del Leuino nò fa caso il Pineda, come ne anche altri fanno  
 de' suoi, e molto più mi muoue in contrario, che non veggio appres-  
 so gli Antichi fatta mentione di questa Bussola, e che altri grauissi-  
 mi Autori affermano, essersi ritrovata nel tempo, che detto hab-  
 biamo, come Gio: l'etto Costa lib. 1. hist. Indicae cap. 16. e 17. Maria-  
 na lib. 1. de rebus Hispaniae cap. 22. ambidue della Compagnia di  
 Gesu. Mauenda lib. 3. de Antichristo cap. 24. Guida Pan-  
 ziroa de nouis reperiis tit. 2. Bozzius lib. 20. de notis

Ecclesiae, & altri. Et a gli argomenti in con-  
 trario e facile la risposta, come ve-  
 dremo nel capitolo se-  
 guente.

...

...

.

Si risponde alle ragioni della prima opinione.

C A P. III.

<sup>48</sup> *Salomone  
se sapeffe l'  
vso della  
calamita.* **D** Alle cose dette non sarà difficile risoluer tutte l'obbiettoni degli Autori, che sono di contrario parere, & alla prima ragione del P. Pineda contra l'inuentione moderna della Busola si risponde, che quantunque concediamo, che fosse a Salomone nota la virtù della calamita di tirare il ferro, non crediamo pero sia necessario concedere, che sapeffe, o considerasse, o ponesse in pratica tutto ciò, a che ella poteua seruire, massimamente congiunta, & applicata ad altre cose, altrimenti come cio si dice della calamita, così potrà dirsi del solfo, e d'ogni altra cosa, dal che ne seguira, che e della Stampa, e delle Bombarde, e d'ogni altra arte, o bella inuentione ne' secoli appresso ritrouata, fosse inuentore Salomone.

Alla seconda si nega, essere talmente vnite quelle due proprietà della calamita di tirare cioe il ferro, e di mirare la tramontana, che vna non possa senza dell'altra saper si, come appare in molti Filosofi, i quali di quella fecero mentione, e non di questa.

Alla terza, se dalla copia di vna cosa valesse argomentare alla cognitione di lei; prima d'ogni altro quelli dell' Isole di Calicut haurebbero saputo l'vso della calamita, il che e manifestamente falso; non basta la copia, vi vuole l'ingegno, la diligenza, e l'occasione, e molte volte più di ogni altra cosa vale la sorte, per ritrouare le virtù delle cose; e quant' herbe sono comunissime appresso di noi, delle quali non sappiamo le virtù?

*Al. 930.  
mento del  
la proua-  
za diuina.* <sup>49</sup> Alla quarta, si come per altissimi, e giustissimi suoi giuditij ha permesso Dio, che tanto tempo stessero nascoste l'Indie occidentali inuolte in grandissime tenebre d'ignoranza, e che per tanti secoli sia stato il mondo priuo della Stampa, e che molte virtù d'herbe, e d'altro hora ancora siano celate, così non è marauiglia, se haui-  
ra permesso parimente, che sia stato occulto quest' vso della calamita; anzi possiamo renderne buonissima ragione, perche prima della venuta di Christo Signor Nostro, non si haueuano a mandare Predicatori per tutto il mondo, e però non era necessario si scuoprissi il modo di nauigare in paesi tanto lontani facilmente. Dopo la sua venuta ha voluto, che si attenda per gran tempo alla salute del conosciuto mondo, e quando gli è parso expediente ha scoperto vn mondo nouo, & il modo di nauigarui.

Al primo argomento del Leuino, delle cui ragioni non si molta stima neanche il P. Pineda; Rispondo, che la nauigatione de' Cartaginesi si fù non lunge dalla terra seguendo cioe la costa dell'Africa.



fica, ò se pure si allargarono nell'alto oceano, ciò fecero colla guida della stella tramontana, della quale quando ne' tempi nuuolosi erano priui, ò si regolauano per congetture, ò si fermauano aspettando il sereno.

Al secondo rispondo, che per molti eruditi, & ingegnosi, che siano statigli antichi non hanno però potuto sapere il tutto, & in fatti si vede, che e nelle arti, e nelle scienze i moderni hanno ritrouato molte cose a gli Antichi nascoste.

Eccl. I.  
10.

50 All'autorità di Salomone, che *Nihil sub sole nouum*, rispondo, non douersi questa intendere così assolutamente, che non si possa dire alcuna cosa di nuouo accadere nel módo, prima non veduta, almeno secondo qualche sua circostanza, ò conditione, ma s'intendere, non vi essere alcuna cosa nuoua, perche ò quant' alla materia non ve ne alcuna, che dalla creatione del mondo non la riconosca, ò quant' alla forma specifica, non si sia questa veduta prima in altri: o se si fauella de' costumi, & inclinationi humane, che sempre state sono della medesima sorte, sempre ha regnato nel mondo la superbia, comandato l'auaritia, incrudelito l'odio, fatto pazzie la libidine. S. Tomaso, *Nihil sub sole nouum*, espone delle cose dipendenti dall'attione del sole, e dal sole prodotte. S. Agostino 12. de Ciuitate Dei cap. 13. per ragione della diuina prescienza. Eusebio 2. de præparat. Euang. cap. 5. 6. e 7 acutamente; perche subito, che vna cosa e nata, comincia ad inuechiarfi, onde non puoi tu dire di alcuna cosa, che nuoua sia, perche essendo trascorso tanto tempo, quanto tu spendesti in dir queste parole, anzi in proferir la prima, gia e vecchia, e comincia a corrompersi. *Nihil sub sole nouum*, espone in oltre S. Agostino, quant' alla generalità, perche quantunque nasca vn' mostro, a cui altro veduto non se ne sia in tutto simile, non e però cosa nuoua, che nascano mostri.

Come non  
vi sia cosa  
nuoua nel  
mondo?

51 Non può dunque da questa sentenza argomentarsi, che non sia nuoua l'inuentione della Bussola marinaresca, almeno quant' all'vso, perche basta alla verità della sopradetta sentenza, ch'ella non sia nuoua quant' alla materia, & alla sostanza, come non e, perche il ferro, e la calamita furono da principio del mondo, abenche non a quest'vso applicati, e non e la Bussola delle cose, che si fanno per virtù del Sole, e di lei può dirsi, che fin ab eterno nella prescienza diuina, e che appena nata comincio ad inuechiarfi, e che non è cosa nuoua, che alcuni huomini si vaghino diuersamente da gli altri delle cose naturali.

Bussola come  
antica.

Rispondo finalmente, che queste proposizioni vn iuersali patiscono sempre qualche eccettuatione, massimamente nelle cose morali, che non sono necessarie, ma dipendenti dal libero arbitrio, come parimente quella, che siegue, *Non est priorum memoria*, non

Tolla regola  
per le  
pr. p. finiti  
vniuersali.

toglie,

toglie, che della creatione del Mondo, di Adamo, e de gl'altri Padri antichi non vi sia memoria, ma s'intende, che per lo più ci dimentichiamo delle cose passate, e che quando altri è morto, viene facilmente cancellato dal libro della memoria, e non se ne tiene più conto. Ne altrimenti questa sentenza, *Nihil sub sole nouum*, si doura intendere per lo più, e non così rigorosamente, che non possa dall'ingegno humano alcuna cosa di nouo ritrouarsi, quantunque molti, che sono d'ingegno tanto sterili, che nulla da se partoriscono, e la loro somma gloria pongono in alleuare, e vestire i parti d'altri, da se argomentando sopportar non possono, che si attribuisca alcuna cosa di nouo a gl'ingegni moderni.

*Verforia se  
la Bussola.*

52 Quanto alla verforia di Plauto, che era la quarta ragione, abenche alcuni stimino sia la Bussola de' nauiganti, non hanno però alcun sodo fondamento di ciò dire, ma non sapendo gl'Interpreti il suo proprio significato, posti si sono come à indouinare, e chi ha detto vna cosa, e chi vn'altra, & il tutto con poco fondamento. Onde cauar non se ne può alcun certo argomento, & il P. Pineda ancorche tenga, essere antica l'inuentione della Bussola, nega tuttauia questa intender si da Plauto sotto il nome di Verforia, onde meglio possiamo argomentar noi, non vi essere stata appresso gli Antichi, poiche non se ne ritroua il nome.

*Tarfi, che  
paese sia.*

Al primo argomento del P. Pineda in fauore della nauigatione di Salomone in Spagna, Risponde, il nome di Tharfi nella Scrittura Sacra prender si in diuerse guise, e souente per qual si uoglia paese lontano, a cui si vada per mare, o per l'istesso mare ancora, si come appresso di noi il nome dell'India abbraccia i lontaniissimi paesi non meno dell'oriente, che dell'occidente, & appresso i Latini *Pontus* non solo era nome di vna Prouincia, ma si trasferiu anche generalmente al mare, e della significatione di questo nome Tharfi, così tengono grauissimi Autori, e fra gli altri S. Girolamo sopra di Giona, e nell'Epist. ad Marcellam, il P. Rib. nel cap. 1. di Giona, & il P. Sancio nel cap. 2. d'Isaia, ambidue questi della Compagnia di Giesù, e Spagnuoli, de' quali questo secondo ha scritto dopoauer veduto tutte le ragioni del P. Pineda.

*S. Hier.  
Ribera.  
Sanc.*

*Ophir oue  
fosse.*

53 Quanto al nome di Ophir, credono molti significarsi alcun luogo particolare, oue fosse grande abbondanza d'oro posto pure o nell'Africa o nell'India orientale. Il P. Giacomo Saliano nell'anno del mondo 3023. vuol, che fosse l'Isola Taprobana, onde non ha per probabile ciò, che dice il P. Pineda, che l'istessa armata andasse in Osir, & in l'ispania. Il Padre Torniello, col Padre Maffei più tosto Malacca, o il Perù: e non è marauiglia, che in tante migliaia d'anni siano cambiati i nomi de' luoghi.

*P. Jac.  
Sal. an.  
P. Tor.*

A me però ne anche dispiace, che questo nome parimente di Ophir, come detto habbiamo di Tharfi, sia nome generale, e significhi



fichi paese,oue sia grande abbondanza d'oro perfettissimo. Si che tanto sarebbe dire, che le nau di Salomone andauano in *Tharsis*, & *Ophir*, quanto in luoghi di marina molto lontani, & in luoghi molto copiosi d'oro, e di ricchezze: o forse per *Tharsis* s'intende la costa d'Africa, e per *Ophir* quella dell'India orientale.

Al secondo rispondo, auanti l'eta di Salomone da nessuno esserfi fatto il viaggio dal Mare Rosso alla Spagna, perche delle raccontate da Herodoto, che sono le più antiche quella del Re di Egitto, come si pra detto habbiamo, fu molto tempo dopo quella di Salomone, e quella di Semiramide, la quale visse prima di Salomone, non fu infino alla Spagna, ma fino all' Etiopia dicendo Herodoto di lei, *Enaigatoq; oceano eius accolat vidit, nam, & Homerus ait.*

*Iupiter ad Oceanum, vt Aethiopes integros*

*Adiret, heri abijt.*

53 Ma di quella parimente del Rè di Egitto io dubito assai. Prima, perche si sa molte cose fauolose hauer raccontato, e gli Egittij, Herodoto sopra modo cō fauole, e finzioni ingrandite le cose loro. Poie molto poco probabile cio, che l'istesso Herodoto afferma di questa nauigatione, che nell'Africa smontassero gli Egittij, & iui seminassero del grano, & aspettassero, ch'egli fosse maturo, e poi lo raccogliessero, non essendo credibile, che gli habitatori di quel paese volessero dar tanto agio, e commodità a forestieri, e lasciarsi occupare i loro campi. Appreso, i pericoli, e le tempeste terribili, che sono in quel Mare Oceano fanno poco verisimile, che gente non pratica, e non apparecchiata a sì fatti incontri potesse superarli, Che se hora li superano i Portoghesi, è d'auentura, che a poco a poco sono quelli andati scuoprendo paese, & imparando la nauigatione, & i tempi di valersi de' venti, e non al primo viaggio palsati sono dalla Spagna al Mar Rosso. Inoltre, se ciò hauesero fatto quelli di Egitto, molto più chiara cognitione haurebbero dato delle cose dell'Africa, e sarebbe stato molto più celebrato da Gentili, che gli Argonauti, e che Hercules, Virse, e Bacco, i quali per hauer fatto molto minori viaggi, furono annouerati fra i Dei. Le nauigationi poi di Dario, e de' Cartaginesi non arriuarono, se non ad vna picciola parte del Mare Oceano; e l'autorità di Plinio essere in nostro fauore proua dottamente il Padre Ludouico Alcazar nel suo trattato, de ponderibus prop. 22. §. 4. litt. E. e sequenti dell'intels. Patria, e Religione, che il Padre Pineda, & a lui rimettiamo il curioso lettore.

54 Al terzo concedendo, che i Tirij, & i Fenici hauessero molta pratica co' Spagnuoli, & Africani, diciamo, che viandauano per mezzo del Mare Mediterraneo, che era viaggio molto più facile, e commodò, e non per il Mare Oceano.

Della nauigatione del Rè di Egitto.

Delle ric-  
chezze di  
Spagna.

Al quarto non voglio negare parimente, che fossero grandi le ricchezze di Spagna, ancorache forse non tante, quante vuole il P. Pineda, mattemamente nel tempo di Salomone, nel quale è credibile, che non attendessero molto gli Spagnuoli a cauare le loro miniere, che a questi esercitij meccanici hanno sempre essi hauuto poca inclinatione, che però anche in questi tempi, con tutto, che habbiano ( per quanto ne dice l'istesso Padre ) richissime miniere, vanno più volentieri a prouederli d'oro nelle Indie, oue altri si affaticano, e lauorano per essi. Ma quando bene ve ne fosse stata grandissima abbondanza anche in que' tempi, non doueua Salomone lasciar i più vicini, e commodi luoghi dell'Africa vguualmente ricchi, per altri molto più lontani, & oue dalle genti vicine, e da paesani haurebbe potuto hauere contrasto.

Tempo del  
la nauiga-  
tione di Sa-  
lomone.

Al quinto rispondo, le parole della Scrittura essere, *Classis regis per Mare cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis &c.*, alla verita delle quali basta, che ogni t. è anni andassero le navi di Salomone vna volta, e nò che nell'andarui consumassero tre anni, come intende parimente il P. Alcasar litt. M., oue la distanza di queste nauigationi non alla lunghezza del camino, ma alla prudenza di Salomone attribuisce, affinche cioe, non hauiassero le merci, e si desse tempo di radunare dell'altro oro. O se pur tre anni vi consumauano, ciò s'hà da intendere computato il tempo dell'apparecchio, e della dimora, che faceuano in diuerse parti, & è credibile, che allungassero la nauigatione, per andar sempre vicini a terra, e non ingolfarsi molto in alto mare.

55 Dirassi forse, per fuggire molte delle sopradette difficoltà, che di già quelli di Tiro fondato haueuano alcune colonnie nella Spagna, e che nelle navi di Salomone andauano molti Tiri, parimente. Ma se ciò si concede, in altre difficoltà incontriamo, perche se que' di Tiro già possedeuano le ricchezze di Spagna, com'è credibile, che volessero cederle a Salomone, e che eglino stetti volessero esser guida a chi andaua a rapire i frutti delle loro fatiche? Che se pur ciò far voleuano, come non condufero le navi di Salomone per il mare mediterraneo viaggio già praticato da loro più tosto, che per l'oceano?

E se dirassi, che Dio fu quegli, che mosse Salomone a quest'impresa, per arricchirlo, Rispondo, che non si deue ricorrere a miracoli senza necetità, onde potendo le navi di Salomone arricchirsi commodamente ne' paesi dell'Africa, e dell'India orientale, non vi è ragione, perche diciamo hauerlo Dio mosso ad vn'altra nauigatione tanto lunga, e sì pericolosa.

Finalmente, chi non sa, che la Zona torrida fù sempre da gli antichi stimata inaccessibile, & inhabitabile? Adunque non è credibile, che la trappassassero nauigando gli antichi. Risponde il P. Pineda, essersi

3. R.  
10. 24



*In honore di tutti i Santi, Digressione. 655*

esserfi giudicata la Zona torrida inhabitabile per terra, ma non già  
non nauigabile per mare. Non mi sodisfa tuttaua, perche nauigando per la costa dell Africa era necessario, che si accorgessero, esserui della terra habitabile sotto la Zona torrida, e mentre che in nauigando l'hauessero trappassata, e non insopportabile ritrouata, non haurebbero così fermamente affermato, esser la terra inhabitabile.

I L F I N E.

A V C T O R I S V O T V M.

Vtinam in Sanctissimæ TRINITATIS gloriam,  
Deiparæ Virginis MARIAE, Sanctorumque omnium laudem; ac Ecclesiæ militantis, cuius infallibili correctioni omnia mea subijcio, hæc exarata vergant.

THE

PROCEEDINGS

OF THE

ANNUAL MEETING

OF THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

PHYSIOLOGISTS

AND

PHYSICIANS

HELD AT

THE

CITY OF

PHILADELPHIA

IN

THE

MONTH OF

SEPTEMBER

1876

AND

THE

PROCEEDINGS

OF THE

ANNUAL MEETING

OF THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

PHYSIOLOGISTS

AND



Tauola de' luoghi della Sacra Scrittura  
in questo Quinto Libro esposti,  
ò ponderati.

Gen.

- Cap. 1. v. 3. **F**AT lux, & facta est lux. imp. 125. f. 86. n. 21. imp. 135. n. 10.  
Cap. 1. v. 4. Vidit Deus lucem, quod esset bona. imp. 147. f. 521. n. 16.  
Ibidem. Diuisit lucem à tenebris. imp. 135. f. 374. n. 27.  
Cap. 2. v. 1. Perfecti sunt cæli, & omnis ornatus eorum. imp. 142. f. 439. n. 13.  
3 14 Terram comedes omnibus diebus vitæ tuæ &c. imp. 152. f. 636. n. 28.  
4 14 Eris vagus, & profugus &c. imp. 152. f. 632. n. 21.  
12 1 Egredietur de terra tua de cognatione tua &c. imp. 147. f. 524. n. 22.  
28 17 Quam terribilis est locus iste. imp. 152. f. 631. n. 20.  
39 2 Illa diccat, dormi mecum. imp. 149. f. 582. n. 35.  
49 25 Omnipotens benedicet tibi benedictionibus Cæli de super &c. imp. 125. f. 91. num. 31.

Exod.

- 3 5 Solue calceamenta de pedibus tuis. imp. 141. f. 430. n. 33. 34.  
25 24 Inmanabis eam auro purissimo &c. imp. 128. f. 157. n. 32.

Leuit.

- 12 2 Mulier, si suscepto semine pepererit masculum &c. imp. 129. f. 173. n. 10.

Numer.

- 17 8 Inuenit germinasse virgam Aaron &c. imp. 148. f. 546. n. 7.

Iudic.

- 20 32 Qui fugam arte simularunt &c. imp. 149. f. 580. n. 31.

Tt

Ruth.

## Tauola de' luoghi

Ruth.

3 9 **E**xpande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquas es. imp. 125. f. 82. n. 13.

Reg. Primo.

15 4 **R**ecensuit eos, quasi agnos. imp. 136. f. 328. n. 24.

Secundo.

3 5 **B**enedixti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul. imp. 151. f. 617. n. 34.

Tertio.

7 17 **P**erfecit columnas, & duos ordines per circuitum &c. imp. 128. f. 167. num. 48.

Iob.

2 9 **P**ermanes in simplicitate tua. imp. 123. f. 43. n. 11.  
 14 17 **S**ignasti quasi in sacculo delicta mea. imp. 124. f. 60. n. 4.  
 28 7 **S**emitam ignoravit avis &c. imp. 125. f. 78. n. 2.  
 31 1 **P**epigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine. imp. 149. f. 581. num. 33.  
 38 24 **P**er quam viam spargitur lux? imp. 135. f. 312. n. 3.  
 41 9 **O**culi eius, ut palpebra diluculi. imp. 135. f. 324. n. 28.

Psal.

4 7 **S**ignatum est super nos lumen vultus tui Domine. imp. 147. fol. 522. num. 17.  
 4 8 **A** fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt. imp. 133. f. 271. num. 25.  
 5 12 **I**n æternum exultabunt, & habitabis in eis. imp. 123. f. 149. n. 17.  
 6 12 **D**omine in furore tuo arguas me &c. imp. 151. f. 609. n. 17.  
 11 7 **A**rgentum igne examinatum. imp. 126. f. 110. n. 32.  
 17 9 **A**scendit fumus in iracundiam &c. imp. 151. f. 610. n. 20.  
 36 3 **E**dixit me de lacu miserie, & de luto facis &c. imp. 138. f. 365. n. 5.  
 39 4 **V**idebunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino. imp. 138. f. 365. num. 5.  
 44 2 **D**ico ego opera mea Regi. imp. 124. f. 70. n. 31.  
 44 5 **P**ropter veritatem, & mansuetudinem &c. imp. 136. f. 338. n. 23.  
 44 10 **A**stitit Regina à dextris tuis &c. imp. 149. f. 573. n. 15.  
 67 14 **S**i dormiatis inter medios ceros. imp. 144. f. 497. n. 18.  
 71 14 **E**dixit illos in nube diei. imp. 122. f. 18. n. 39.  
 81 7 **V**os autem sicut homines moriemini. imp. 141. f. 425. n. 20.  
 84 13 **E**tenim Dominus dabit benignitatem. imp. 123. f. 55. n. 34.

Ibidem. Ter-



## Della Scrittura

- Ibidem.* Terra dabit fructum suum. *imp.* 125. f. 91. n. 33.  
 86 2 Diligit Dominus portas Sion, *imp.* 127. f. 136. n. 36.  
 91 6 Descendet sicut pluuia in vellus &c. *imp.* 123. f. 53. n. 30.  
 101 7 Similis factus sum Pellicano. *imp.* 143. f. 466. n. 34.  
 133 13 Qui diuisit mare rubrum in diuisiones. *imp.* 152. f. 627. n. 13.  
 147 14 Ex adipe frumenti satiat te. *imp.* 123. f. 53. n. 34.  
 149 9 Ad alligandos Reges eorum in compedibus &c. *imp.* 129. f. 182. n. 27.

### Prouer.

- 8 22 **D**ominus possedit me in initio viarum suarum. *imp.* 122. f. 18. n. 39.  
 8 30 Cum coeram cuncta componens. *imp.* 128. f. 161. n. 40.  
 9 1 Sapientia edificauit sibi domum. *imp.* 124. f. 73. n. 37.  
 12 4 Mulier diligens corona est viro suo. *imp.* 150. f. 591. n. 14.  
 14 1 Sapiens mulier edificauit domum suam. *imp.* 138. f. 377. n. 35.  
 17 8 Gemma gratissima expectatio praestolantis. *imp.* 124. f. 69. n. 27.  
 30 18 Tria sunt mihi difficilia &c. *imp.* 127. f. 126. n. 17.  
 31 18 Accinxit fortitudine lumbos suos. *imp.* 138. f. 376. n. 32.

### Cant.

- 1 1 **M**eliora sunt vbera tua vino. *imp.* 134. f. 299. n. 11. & *imp.* 138. f. 369. num. 14.  
 1 3 Nigra sum, sed formosa &c. *imp.* 129. f. 187. n. 33.  
 1 5 Filij matris meae pugnaverunt contra me &c. *imp.* 145. f. 494. n. 12.  
 1 7 Si ignoras te o pulcherrima mulierum &c. *imp.* 152. f. 629. n. 16.  
*Ibidem.* Egredere, & abi post vestigia gregum tuorum &c. *imp.* 144. f. 482. num. 38.  
 1 9 Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis. *imp.* 129. f. 182. n. 27. & *imp.* 145. f. 514. n. 27.  
*Ibidem.* Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea. *imp.* 144. f. 482. n. 28 & *imp.* 52 f. 626. n. 9.  
 1 10 Collum tuum sunt monilia. *imp.* 135. f. 321. n. 22. & *imp.* 146 f. 521. num. 32.  
 1 4 Introduxit me in cellam vinariam. *imp.* 127. f. 127. n. 19. & *imp.* 147. f. 522. num. 18.  
 2 5 Amore langueo. *imp.* 146. f. 514. num. 18.  
 2 16 Dilectus meus mihi, & ego illi &c. *imp.* 149. f. 572. n. 13.  
 3 6 Qua est ista, qua ascendit de deserto, sicut virgula fumi. *imp.* 130. f. 206. num. 22.  
 3 9 Ferculum fecit sibi Rex Salomon. *imp.* 126. f. 102. n. 18.  
 4 1 Capilli tui sicut greges caprarum &c. *imp.* 134. f. 303. n. 19. & *imp.* 142. f. 443. n. 24.  
 4 2 Dentes tui sicut greges tonsarum &c. *imp.* 140. f. 406. n. 16.  
 4 4 Collum tuum, sicut turris David &c. *imp.* 129. f. 185. n. 31.  
 4 9 Vulnerasti eum mecum &c. *imp.* 145. f. 503. n. 32.

## Tavola de' luoghi.

- 4 11 Mel, & lac sub lingua tua &c. imp. 128. f. 154. n. 26.  
 4 12 Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum. imp. 123. f. 56. n. 36.  
 5 7 Percusserunt me &c. imp. 146. f. 514. n. 17.  
 5 11 Comæ eius sicut elatæ palmarum. imp. 142. f. 443. n. 23. 24.  
 6 7 Sexaginta sunt Regina &c. imp. 148. f. 559. n. 27.  
 6 9 Pulchra, & luna. imp. 126. f. 109. n. 29.  
 Ibidem. Terribilis, ut castorum acies ordinata. imp. 126. f. 112. n. 36.  
 6 11 Nigræ quasi Cornus. imp. 142. f. 447. n. 32.  
 7 2 Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis &c. imp. 141. f. 429. n. 30.  
 7 2 Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilys &c. imp. 125. f. 91. n. 32.  
 7 3 Vbera tua sicut botri vineæ. imp. 134. f. 299. n. 13.  
 7 4 Collum tuum sicut turris eburnea. imp. 129. f. 183. n. 28.  
 7 4 Nasus tuus sicut turris. imp. 139. f. 387. n. 16.  
 8 1 Quis mihi det te fratrem meum &c. imp. 149. f. 571. n. 12.  
 8 5 Inixa super dilectum suum imp. 130. f. 198. n. 9.  
 8 6 Pone me, ut signaculum super cor tuum &c. imp. 137. f. 354. n. 21.  
 Ibidem. Quia fortis est, ut mors dilectio. quini. f. 359. n. 31.  
 Ibidem. Lampades eius, lampades ignis, atq; flammarum quini. f. 360. n. 33.  
 8 10 Ego murus, & vbera mea sicut turris. imp. 139. f. 391. n. 25.  
 Sapien.  
 1 7 S Scientiam habet vocis. imp. 138. f. 367. n. 11.

## Ecclesi.

- 24 18 Q rasi plantatio rosa in Ierico. imp. 131. f. 227. n. 13.  
 26 21 Sicut sol oriens in mundo in altissimis Dei, sic mulieris bona &c. imp.  
 132. f. 149. n. 23.  
 34 5 Ego ex ore altissimi prodiui &c. imp. 131. f. 228. n. 15.  
 42 14 Melior est iniquitas viri &c. imp. 133. f. 263. n. 11.  
 43 7 Luminare, quod minuitur in consumatione mensis. imp. 129. f. 186. n. 31.  
 11a.  
 3 12 E T mulieres dominatæ sunt eis. imp. 150. f. 594. n. 18.  
 4 4 Si abiuerit Dominus sordes filiarum sion &c. imp. 131. f. 607. n. 12. &  
 f. 611. n. 22.  
 6 3 Sanctus, Sanctus, Sanctus. imp. 124. f. 74. n. 38.  
 6 5 Va mihi, quia tacui. imp. 115. f. 81. n. 11.  
 7 14 Ecce Virgo concipiet &c. imp. 125. f. 40. n. 9 & imp. 149. f. 578. n. 25.  
 11 1 Egre ditur virga de radice Iesse. imp. 125. f. 43. n. 10. f. 48. n. 21.  
 19 1 Dominus ascendet super nubem leucam imp. 126. f. 99. n. 10. f. 108. n. 26.  
 35 2 Gloria Libani datur ei, decor Carmeli, & Saron. imp. 128. f. 152. n. 23.  
 64 8 Verè tu pater noster es. imp. 139. f. 385. n. 11.  
 Ierem.  
 1 11 V irgam vigilantem ego video. imp. 148. f. 542. n. 1. (n. 47.  
 2 20 Sub omni ligno frondeo tu prosternabaris meretrix. imp. 128. f. 104.  
 7 4 Nolite credere in verbis mendacij, dicentes templum Dei &c. imp. 134.  
 f. 68. n. 25. 24 3. Et:



## Della Scrittura.

24 3 Ficus bonas, bonas valde, ficus malas, malas valde. imp. 132. fol. 245.  
num. 16.

Or.

2 20 **S**ponsabo te mihi in fide. imp. 141. f. 420. n. 9.

Habac.

3 3 **D**eus ab austro veniet, & sanctus de monte Tharan. imp. 125. f. 90.  
num. 29.

3 16 Ingrediatur putredo in ossibus meis &c. imp. 151. f. 605. n. 8.

Malac.

3 2 **Q**uis poterit cogitare diem aduentus eius? imp. 151. fol. 615.  
num. 27.

Matth.

1 1 **L**iber generationis Iesu Christi. imp. 122. f. 10. n. 20.

1 25 **N**on cognoscebat eam, donec peperit filium suum. imp. 127. f. 125.  
num. 15.

5 23 Si lumen, quod in te est, tenebrae sunt &c. impressa 135. folio 314.  
num. 27.

10 16 Flore prudentes, sicut serpentes, & simplices &c. imp. 146. f. 510.  
num. 7.

24 12 Refrigescet charitas multorum. imp. 132 f. 243. n. 11.

25 1 Sin ile est regnum Caelorum decem virginibus. imp. 133. f. 264. n. 12.  
Ibidem. Exierunt obuiam sponso. imp. 149. f. 582. n. 34.

25 5 Dormitauerunt, & dormierunt. imp. 133. f. 266. n. 16.

25 9 Ne forte non sufficiat nobis, & vobis. imp. 148. f. 558. n. 26.

25 24 Metis, vbi non seminaſti. imp. 142. f. 449. n. 35.

Luc.

1 31 **E**cce concipies in utero. imp. 125. f. 90. n. 30.

1 35 Spiritus Sanctus superueniet in te &c. imp. 125. f. 82. n. 13. 14.

1 38 Ecce ancilla Domini, fiat mihi &c. imp. 125. f. n. 19. 20. 21.

2 21 Quod vocatum est ab Angelo &c. imp. 122. f. 14. n. 30.

3 16 Non sum dignus, soluere corrigiam calceamentorum eius. imp. 141. f.  
431. n. 34.

7 16 Accepit omnes timor. imp. 138. f. 365. n. 6.

7 37 Erat mulier in ciuitate peccatrix. imp. 132. f. 246. n. 18.

T 3 Ibidem.

## Tauola de' luoghi della Scrittura:

*Ibidem. Ut cognouit. quiui. f. 250. n. 25.*

10 38 *Intrauit Iesus in quoddam Castellum &c. imp. 133. f. 267. n. 18.*

10 41 *Martha, Martha sollicita es &c. imp. 133. f. 270. n. 23.*

11 22 *Beatus venter, qui te portauit. imp. 128. f. 148. n. 16.*

12 35 *Sint lumbi vestri praecincti. imp. 149. f. 581. n. 31.*

23 43 *Hodie mecum eris in Paradiso. imp. 127. f. 130. n. 24.*

Ioan.

4 18 **Q** *ui dixit mihi quacumq; feci. imp. 132. f. 248. n. 21.*

8 12 **E** *go sum lux mundi. imp. 135. f. 314. n. 7.*

Ad Corinth. P.

9 26 **E** *go autem sic curro, non quasi in incertum. imp. 152. f. 627. n. 12.*

Ad Timoth. P.

3 4 **F** *ilios habentem subditos cum omni castitate. imp. 149. f. 578. n. 26.*

5 3 **V** *idua indelicis viuens, mortua est. imp. 150. f. 598. n. 27.*

Ad Tit.

2 12 **S** *obriè, iustè, & piè viuamus. imp. 137. f. 350. n. 13.*

Ad Heb.

10 5 **H** *ostiam, & oblationem noluiisti, corpus autem aptasti mihi. imp. 129. f. 184. n. 29.*

Apocal.

4 3 **E** *t iris erat in circuitu sedis similis visioni smaragdinae. imp. 124. f. 70. num. 29.*

5 5 *Vicit Leo de tribu Iuda radix David. imp. 123. f. 45. n. 16. & imp. 136. fol. 337. n. 22.*

7 9 *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat. imp. 152. fol. 633. num. 22.*

8 14 *Dealbauerunt eas in sanguine Agni. imp. 141. f. 421. n. 12.*

12 2 *Cruciabatur, ut parceret. imp. 128. f. 159. n. 37.*

17 4 *Hic cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos. imp. 126. f.*

18 7 *Quantum glorificauit se, tantum date illi tormentum, &c. imp. 151. f. 612. n. 25.*

19 7 *Gaudeamus, & exultemus, quia venerunt nuptiae Agni. num. 9.*



# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

(che in questo Libro si contengono.)

### A

#### Abbruciare.



Allante se abbruciato.  
imp. 133. f. 291 n. 61.  
Vfo antico d'abbruciare i  
cadaueri. quiui.

#### Abalone.

Quanto bello. imp. 139. f.  
389 n. 20.

#### Acqua.

Se possa resistere al fuoco. imp. 133. fol. 285.  
num. 31.

#### Adoratione.

De gli Egittij. imp. 141. f. 481. n. 26.

#### Adulatione.

De' Poeti. imp. 149. f. 573. n. 15.

#### Agata.

Non meno casta, che bella. imp. 134. f. 306.  
n. n. 24.

Perche non risanata da vn' Angelo. quiui.  
num. 25.

Sua purità marauigliosa. quiui. n. 26

Perche ritrosa nel lasciarsi medicare. quiui.

Quanto godesse de' tormenti. quiui. n. 27.

Se beata ne' tormenti. quiui. f. 308. n. 28.

Sua fortezza quale. quiui.

Esèpi, che dalla sua vita si traggono. quiui.

Col suo velo se si resiste al fuoco. quiui.  
num. 29

#### Agnello.

Il nostro Dio perone chiamato agnello.  
imp. 136. f. 231. n. 10.

Spofa dell'agnello, quate. quiui. f. 932. n. 11.

Agnelli nel campo di Christo quanto fortij.  
quiui. f. 337. n. 22.

Soldati di Christo perche agnelli. quiui. f.  
338. n. 24.

#### S. Agnese.

Se li quadri il nome di Diamante. imp. 136.  
f. 330 n. 7.

Quanto bella di corpo. quiui. n. 8.

Suoi ornamenti. quiui. f. 331. n. 9

Eletta sposa dell'Agnello. quiui.

Perche datole questo nome. quiui.

Sua fortezza quanta. quiui. f. 332. n. 12.

Come da capelli coperta. quiui. f. 334.

Perche qual chioma di leone. quiui. n. 21.

Vani peosieri de' suoi amanti. quiui. f. 338.  
num. 25.

Se da gli anni impedita. quiui. f. 341. n. 30.

Quanto s'vnisse con Dio. quiui. f. 342. n. 32.

#### Agoilino.

Tutto di sua madre. imp. 143. f. 459. n. 19.

Qual pargo d'Elefante. quiui. f. 463. n. 27.

Honorato per conto del suo padre spiritua-  
le. quiui. n. 29

Perche figlio delle lagrime. quiui. fol. 465.  
num. 33.

#### Agricoltori.

Di che lodati. imp. 122. f. 19. n. 1.

Se cangino la natura delle cose. quiui. n. 2.

Fatti Regi. quiui. f. 41. n. 5.

Suoi effetti marauigliosi. imp. 123. f. 29. n. 1.

Serbene dall'Agricoltura si argomenta la  
Politica. quiui. f. 40. n. 4.

Differenza tra la mercantia, e l'agricoltura.  
quiui.

## Tavola delle cose.

- Se si preferisca a' Regni. quini. f. 41. n. 6.  
 Scrittori dell'agricoltura. quini.  
 Diligenza se possa esser fouerchia nell'agri-  
 coltura. quini. n. 7.  
 Arte dell'agricoltura come vsata colla Ver-  
 gine quini. f. 156. n. 37.  
*Agrippina.*  
 Quanto prestamente desiderasse la dignità  
 del figlio. imp. 148. f. 4. n. 25.  
*Alciato.*  
 Esposto. imp. 128. f. 143. n. 6.  
*Alcione.*  
 Che vccello sia. imp. 118. f. 141. n. 1.  
 Se del mare amico. quini. n. 2.  
 Se del consorte amante fedele. quini. n. 3.  
 Fauola. quini. f. 142.  
 Sua voce. quini. n. 4.  
 Architettura del suo nido. quini. n. 7.  
 Come chiuso, & aperto. quini. f. 144.  
 Giorni Alcioner quali. quini. n. 8.  
*Allegrezza.*  
 Del padre di Stratonica. imp. 127. f. 124.  
 num. 4.  
 Della Vergine. quini. n. 15.  
*Alessandro Magno.*  
 Que guidato da' Corui. imp. 152. f. 622. n. 3.  
*Amore.*  
 Di figlio grande. imp. 128. f. 161. n. 40.  
 Se maggiore di Dio verso sua madre. quini.  
 Amore di Rè verso di figlio. imp. 131. f.  
 231. n. 22.  
 Lodi, & epiteti d'amore. imp. 132. f. 140.  
 num. 4.  
 Proprietà sue. quini. effetti. quini.  
 Somiglianze. quini. n. 6.  
 Suoi membri. quini. f. 141. n. 7.  
 Specie diuerse. quini.  
 Metafore. quini.  
 Humano s'intepidisce. quini. f. 243. n. 17.  
 Amor di Quinciano, quale. imp. 134. fol.  
 297. n. 8.  
 Belle conditioni d'amore. quini. f. 299.  
 num. 12.  
 Se faccia cose grandi. imp. 137. fol. 357.  
 num. 28.  
 Forte come la morte in qual maniera. quini.  
 f. 359. n. 37.  
 Se fuoco. quini. f. 360. n. 33.  
 Di quanta forza, e resistenza. quini. f. 361.  
 num. 34.  
 In esso quanti gradi. imp. 139. f. 393. n. 28.  
 In che notati. quini. n. 30.  
 Sacta d'Amore scoccata da morte. imp.  
 148. f. 555. num. 22.  
 Se più costante, che il timore. imp. 150. f. 556.  
 num. 23.  
*Anello.*  
 Origine sua. imp. 124. f. 59. n. 1.  
 Vso appresso a' Romani. quini. n. 2.  
 Numero de' tolti nella rotta di Canne.  
 quini.  
 Officio de' gli anelli. quini. f. 60. n. 3.  
 Perche portati da Aristotile. quini.  
 Perche dal Senato Romano deposti. quini.  
 Se seruissero per sigillo. quini. n. 4.  
 Perche segno di dignità. quini. f. 61. n. 6.  
 Perche dato a' Dottori, & a' Vescou. quini.  
 Se numerato fra le insegne Reali. quini.  
 Se di sponsalicio sia segno. quini. n. 7.  
 In qual dito si ponga. quini. n. 8.  
 Se segno di libertà. quini. f. 62. n. 9.  
 Di memoria. quini. n. 10.  
 Scarabeo negli anelli de' soldati, e perche.  
 quini. n. 12. altre figure. quini.  
 Anello marauiglioso di Pirro. quini. n. 13.  
 Altro di Carlo V. quini. f. 64.  
 Vso cattiuo dell'anello. quini. n. 14.  
 Se in essi si leghino spiriti. quini.  
 Gemma se bene vaita co' anello. quini. n. 15.  
 In qual dito si ponga. imp. 132. f. 354. n. 22.  
*Angelo.*  
 Perche mandato al. a Vergine. imp. 125. f.  
 87. n. 22.  
 Perche non a' Gioseffo. quini. n. 23.  
 Perche sollecito in partir dalla Vergine.  
 imp. 128. f. 147. n. 22.  
 Perche a canto di Cecilia. imp. 137. f. 355.  
 num. 8.  
 Qual forma si prendano. imp. 146. f. 517.  
 num. 9.  
 Perche percuoressero la Sposa. quini. f. 514.  
 num. 17.  
 Percosse loro se fauori. quini. n. 18.  
 Noi perche non corretti da' gli Angeli. qui-  
 ni. f. 56. n. 21.  
 Perdita de' figli se di doglia a' gli Angeli.  
 quini. f. 52. n. 35.  
 Se negli Angeli sia differenza di sesso. imp.  
 147. f. 31. n. 12.  
 Canalleria di Dio. imp. 152. f. 626. n. 9.  
 Apparitioni Angeliche a' diuersi. imp. 146.  
 f. 512. n. 13.  
*Anguille.*  
 Da che generate. imp. 149. f. 566. n. 1.  
*Anima. Ved. Purgatorio.*  
 Se s'habbia da preferire al corpo. imp. 133. f.  
 273. n. 29.



*Più notabili.*

Voione, che deue hauer con Dio. imp. 137.  
f. 206 n. 16

Qual' anima simile alla caualleria. imp.  
144 f. 486 n. 37.

Anima del Purgatorio se da Angeli tor-  
mentata imp. 146 f. 517 n. 24.

*Animali.*

Piccioli se più sapienti imp. 147 f. 518 n. 1.

Voce de gli animali terrestri quale sia. imp.  
138 f. 519 n. 1.

Da cadaveri d'animali, che nasca imp. 140.  
f. 403 n. 8.

Animali, che nascono dalle frondi. imp.  
149 f. 566 n. 2.

*A iure.*

Se nate da frondi. imp. 149 f. 566 n. 3.

*Antibua.*

Bella. imp. 133 f. 290 n. 59. esposta. quiui.  
n. 60. altra non intesa. quiui. n. 61.

*Antipatia.*

Di varie piante sia di loro. imp. 149 f. 568.  
num. 6.

*S. Apollonia.*

Fenice, e perche imp. 140 f. 404 n. 13

Perche le furono cauati i denti. quiui f. 405.  
num. 14.

Lingua perche non tagliatale. quiui.

Come facesse officio di denti. quiui. n. 25.

Quanto astuente. quiui. f. 406.

Suoi denti interni, quali quiui. n. 16

Quanto di denuo ben fornita. quiui. f. 408.  
num. 20.

Suoi denti spirituali, quali. quiui. f. 412.  
num. 28.

Più volte martire. quiui.

Sua costanza nelle fiamme quiui. f. 412 n. 35.

*Appetui.*

Naturali quali più potenti imp. 143 f. 451.  
num. 1.

*Applausi.*

Di Marcio. imp. 140 f. 214 n. 37.

*Aquila.*

Come prouì i figli imp. 14 f. 459 n. 19.

*Arba.*

Gemina già del Tempio. imp. 14 f. 64 n. 16.

Figura della B. Vergine quiui. f. 66 n. 20.

Di che simbolo. imp. 141 f. 423 n. 17.

Qual valo d'oro. imp. 152 f. 631 n. 19

*Archuetto.*

Due architetti, che dissero. imp. 134 f. 301.  
num. 16.

Tali Dio, & il mondo, e come. quiui n. 17.

*Ardire.*

Buono qual torre imp. 139 f. 389 n. 26.

*Arie.*

Se di tutti gli elementi si vaglia. imp. 151.  
f. 602 n. 1.

*Artemisia.*

In che lodata imp. 150 f. 590 n. 11.

Mausoleo da lei perche fabbricato. quiui.

*Aspettazione.*

Della B. Vergine feita del suo cuore. imp.  
157 n. 19.

Perche cantina spirituale. quiui.

Perche simile alla vindemia. quiui. f. 118.

*Assunzione.*

Quante feste insieme nell'assunzione. imp.  
150 f. 201 n. 12.

Quanto gloriosa. quiui f. 111 n. 32.

Vangelo dell'Assunzione come quadri alla  
B. Vergine. quiui f. 216 n. 39.

*Astiage.*

Suo fogno applicato a Maria. imp. 127 f.  
133 n. 30.

*Auguri.*

Sciocchezza loro. imp. 152 f. 621 n. 1.

Con bel caso scoperta. quiui.

*Auoltoio.*

Sue fattezze. imp. 125 f. 77 n. 1.

Costumi. quiui. prelagi quiui.

Parasiti perche chiamati auoltoio. quiui.

Suo odorato quanto acuto, e strauagante.  
quiui. n. 2.

Simbolo di che. quiui. f. 78.

Suo nido, e figliuoli. quiui. n. 3.

Se de figliuoli amante. quiui.

Amore ira di loro. quiui. n. 4.

Auguri appresso gli antichi. quiui.

Se concepiscano per virtù del vento. quiui.

Se segno di vittoria. quiui perche simbolo  
dell'anno. quiui n. 6.

Se d'infelice augurio. quiui rimedij. quiui.  
f. 80 n. 7. superstitioni. quiui.

*Bacco.*

Perche li sia dedicata l'hedera. imp. 150.  
f. 585 n. 1.

Perche sempre giouane. quiui. n. 2.

*Balia.*

Costumi, che della balia prefero diuersi.  
imp. 143 f. 457 n. 4.

*S. Barbara.*

In che lodata imp. 15 f. 34 n. 101.

Di chi discepolo. quiui f. 35 n. 13.

Più sapiente di Iehù. quiui.

Perche dipinta cō vna torre in mano. quiui.

*Quan-*

## Taola delle cose

- Quanto forte. quiui. n. 14.  
 Triſto di Cibeſe & lei più cōueniente quiui.  
 A chi aſſomigliata quiui f. 387. n. 15.  
 Come haueſſe torri in trè parti. quiui. f. 388. n. 17.  
 Vergogna da lei vinta. quiui. f. 388. n. 17.  
 Fornita d'ardire f. 389. n. 17.  
 Sua fortezza, ne' dolori. quiui. f. 391. n. 14.  
 E nell'amore. quiui. f. 392. n. 18.  
 A qual grado d'amore arrinasse quiui fol.  
 393. n. 30.  
 Torre perche ſua inſegna quiui f. 394. n. 31.  
 Sua patienza. quiui. f. 395. n. 34.  
 Perche fuggiſſe. quiui.  
 Saſſo perche le deſſe luogo. quiui.  
 Doloſe dell'iſteſſa, quale quiui f. 396. n. 35.  
 Suo padre in che ſimile alla, cera. quiui.  
 num. 36.  
 In che differente. quiui.  
*Baſtone.*  
 Di vn Cinico quanto ſtimato. imp. 133. f.  
 260. n. 5.  
*Beatitudine.*  
 Come dipinta. imp. 152. f. 638. n. 29.  
 Deſcritta. quiui.  
 Se ripugnante alla pouertà. quiui.  
*Bellezza.*  
 Se contraria alla caſtità. imp. 134. f. 304. n. 17.  
 Quanto amata dalle Donne. imp. 136. f.  
 340. n. 28.  
 Da quali donne pregiata quiui f. 341. n. 31.  
 Se poco ſtimata da Semiramide. quiui.  
 Qual bellezza piaccia a Dio. imp. 141. fol.  
 429. n. 31.  
*Bene.*  
 Tutti a quanti capi ſi riducano. imp. 134. f.  
 308. n. 28.  
*Benedictione.*  
 Che ſignificchi nella Scrittura Sacra. imp.  
 155. f. 83. n. 14.  
*Bontà.*  
 De' figliuoli da chi peruenga. imp. 143. fol.  
 458. n. 16.  
 Di S. Ludouico quiui. n. 17.  
*Bucefalo.*  
 Quanto ſpiritoſo. imp. 144. f. 469. n. 1.  
 Quanto del patrone amante. quiui. n. 4.  
 Cura detta dal ſuo nome. quiui.  
 Sua poſterità. quiui. n. 5.  
*Buffala.*  
 Difficoltà di nauigare ſenza di eſſa. imp.  
 151. f. 623. n. 5.  
 Da chi trouata. quiui. fol. 624.  
 Se a tempi di Salomone. quiui. f. 640. n. 32.  
 Se conſcietua ne' tempi antichi. quiui. f.  
 648. n. 45.  
 Verſoria, ſe la buffola. quiui. f. 652. n. 51.  
*Camo.*  
 Sua via qual ſia. imp. 152. f. 632. n. 11.  
 Pazzia dell'iſteſſo. quiui.  
*Calamita.*  
 Sua virtù ſe conſcietua da Salomone. imp.  
 152. f. 640. n. 43. & f. 640. n. 48.  
 Doue naſca in molta copia. quiui.  
*Caldo.*  
 Vn caldo ſetiri l'altro. imp. 133. fol. 176.  
 num. 36.  
*Canibali.*  
 Chi ſiano, e loro coſtumi. imp. 134. f. 298.  
 num. 9.  
 Di che ſimbolo. quiui.  
*Cantina.*  
 Per cantina, che ſ'intenda. imp. 147. f. 122.  
 num. 18.  
*Capelli.*  
 Di S. Agneſe perche raggi ſolari. imp. 136.  
 f. 234. n. 16.  
 Lodati. quiui. n. 17.  
 Capelli marauiglioſi di molti. quiui.  
 Di S. Agneſe preferiti ad altri delle donne  
 Romane. quiui. f. 341. n. 8.  
 Se vittorioſi de' nemici. quiui.  
 Di che argomento. quiui. n. 19.  
 Capelli dello ſpoſo perche lodati. imp.  
 14. f. 443. n. 23.  
 Capelli perche huomini giuſti. quiui. n. 24.  
 Capelli tagliati di che ſegno. imp. 144. f.  
 474. n. 13.  
*Capitano.*  
 Accortezza, & ardire del gran Capitano.  
 imp. 151. f. 603. n. 3.  
 Capitani per qual cagione amati, o odiati  
 da' ſoldati. imp. 151. f. 616. n. 1.  
*Capo di Budria ſperanza.*  
 Che luogo, & quanto tempeſtoſo. imp. 151.  
 f. 63. n. 37.  
*Capre.*  
 Suo latte lodato. imp. 134. f. 295. n. 3.  
 Se ſempre febricitante. quiui.  
 Segno della ſua ſantità. quiui.  
 Compleſſione. quiui.  
 Suo morſo ſe caſtuo. quiui. cibo. quiui.  
 A chi ſacrificato. quiui.  
 Come ſi ſeroſino. quiui. f. 298. n. 5.  
 Bel caſo di due capre. quiui.  
 Se ſoggette al mal caduco. quiui. n. 6.  
 Fegato ſuo ſe nociuo. quiui.  
Carne



**Più notabili.**

**Carne** se buona. quiui. f. 101.  
 S'habbi virtù contra serpenti. quiui.  
 Sangue suo serompa il Diamante. quiui. f. 197. n. 7.  
 Peli se vtili. quiui. f. 197. n. 7.  
 Spine se loro gioueuoli. quiui. & ortiche.  
 quiui. f. 197. n. 7.  
 Se presa in buona parte. quiui. f. 102. n. 19.  
 Perche simbolo de gli Angeli. quiui. f. 304.  
 num. 21.  
 Capretti di che simbolo. imp. 144. f. 487.  
 num. 38.

**Capriccioso.**

Che significhi. imp. 134. f. 293. n. 4.  
**Caprimulgo.**  
 Che animal sia. imp. 134. f. 294. n. 8.  
 Suoi costumi. quiui. n. 21.  
 Come rubbi il latte alle capre. quiui.  
 Quanto le danneggi. quiui. n. 21.  
 Di che simbolo. quiui. f. 197. n. 8.

**Carbone.**

Di Ginebro quanto duri. imp. 133. f. 287.  
 num. 55.

**Cardelino.**

In che lodato. imp. 138. f. 363. n. 2.  
 Suo cibo. quiui. n. 3.  
 Del cardo amico. quiui.  
 Suo colore. quiui. f. 364.  
 Generoso, e piacevole. quiui. n. 4.  
 Se volentieri stia in gabbia. quiui. n. 4.  
 Quanto domestico. quiui.  
 Ministro all'uccellatore. quiui. n. 5. 7.  
 Di che simbolo. quiui. f. 166.

**Carità.**

Se mai si raffreddi. imp. 131. f. 243. n. 11.  
 Se diminuita da peccati veniali. quiui. f. 243. n. 14.  
 Quanto necessaria. imp. 151. f. 637. n. 29.

**Carrozza, carrozza.**

Perche lodata. imp. 135. f. 95. n. 1.  
 A chi cara. quiui.  
 Giochi di carozze appo gli antichi. quiui.  
 num. 2.  
 Di che simbolo. quiui. f. 101.  
 Carrette nella Sacra Scrittura. quiui. n. 5.  
 Monete con segno di carrette. quiui. f. 7.  
 num. 6.  
 Perche sbandice da Filippo Rè di Macedonia. quiui.  
 Carrette se instrumenti di supplicio. quiui.  
 num. 7.  
 Di crudeltà di figlia. quiui. f. 98. n. 8.  
 Carozza Chinesa quale. quiui.

**Casa.**

Salomone perche casa diuersa alla sua moglie. imp. 123. f. 150. n. 19.  
 La Vergine casa delle delizie di Dio. quiui.  
 Se casa di se stessa. quiui. f. 152.

**Cassature.**

Se a Dio dispiacciono. imp. 122. f. 11. n. 11.

**Castello.**

B. Vergine come castello. imp. 130. f. 17. n. 41. & f. 117. n. 42.

**Castigli.**

Di questa vita febre efimera. imp. 151. f. 610.  
 num. 19.  
 Del Purgatorio febre acuta, dell' Inferno febre eterna. quiui.  
 Altra somiglianza dell'istessi. quiui.  
 Castigli presenti di Padre. quiui. del Purgatorio, di Signore, dell' Inferno, di Giudice. quiui.

**Castità.**

Se alletti gli huomini. imp. 134. f. 304. n. 21.  
 Se vna sola batti. imp. 49. f. 578. n. 26.

**S. Caterina Martire.**

Perche chiamata vecello. imp. 138. f. 366.  
 num. 8.  
 Simile a gli Angeli. quiui.  
 Latte della sua ferita, che significasse. quiui.  
 f. 367. n. 1.  
 Sedì S. Paolo più ammirabile. quiui.  
 Quaffestee. quiui. f. 170. n. 16.  
 Sua sapienza marauigliosa. quiui. f. 371.  
 num. 10.

Numero de' suoi anni misterioso. quiui.  
 Quanto humile. quiui. n. 20.  
 Se nobile. quiui.  
 Quanto bella. quiui. f. 372. n. 21.  
 Sue ricchezze. quiui. n. 23.  
 Qual monte Olimpo. quiui. f. 373. n. 25.  
 Suo predicatione, quale. quiui. f. 374. n. 27.  
 In che simile alla Madre di Dio. quiui.  
 Maestra del mondo. quiui. f. 375. n. 29.  
 Suo corpo perche portato sopra il Monte Sinai. quiui.  
 Contesa del Cielo, e della terra per S. Caterina. quiui. n. 30.  
 Se di Mosè più migliore. quiui. f. 376. n. 31.  
 Quante corone meriti. quiui.  
 In che simboleggiata dal Cardelino. quiui.  
 n. 33.  
 Corona sua se gloriosa. quiui. f. 377.  
 Come si dipinga. quiui.  
 Sua dottrina in che marauigliosa. quiui. f. 378. n. 35.  
 S. Caterina.

## Tavola delle cose

### S. Caterina di Siena.

In che simboleggiata. imp. 147. f. 493. n. 12.  
 Se fiore dell'altro mondo. quiui. f. 494. n. 12.  
 Per seguitata da suoi più stretti congiunti.  
 quiui.  
 Se si lasciasse vincer da parenti. quiui. f. 496.  
 num. 18.  
 Qual Colomba d'argento fra le pentole.  
 quiui. f. 497. n. 19.  
 Perche posta a seruir nella cucina. quiui.  
 In età molto tenera preuenuta dal Signore.  
 quiui. n. 20.  
 Se accelerato in lei l'uso della ragione.  
 quiui.  
 Perche sopra il Tempio le apparisse il Sal-  
 uatore. quiui. f. 498.  
 Se il Saluatore dicesse l'ufficio con lei. qui-  
 ui.  
 Sua humiltà quanto grande. quiui. n. 22.  
 Se grata quiui. f. 499. n. 23.  
 Sua mortificatione. quiui.  
 Terra disposta alle mortificationi. quiui.  
 num. 24.  
 Il Rè del Cielo se geloso della corona con  
 Caterina. quiui. f. 500. n. 25.  
 Coronata se insuperbisse. quiui. f. 501. n. 28.  
 Suo cuore cambiato con quello di Christo.  
 quiui. f. 502. n. 30.  
 Se hauesse l'originale. quiui. n. 31.  
 Se di Christo facesse preda. quiui. f. 503.  
 num. 32.  
 Se mostruosa. quiui. f. 504. n. 34.  
 Se una stessa cosa con Christo. quiui.  
 Suo pensiero quanto amirabile. quiui.  
 Somiglianza fra lei, e la Granatiglia. quiui.  
 num. 37.  
 Se predicasse. quiui.  
 Quanto diuota del Santissimo Sagramen-  
 to. quiui. f. 505.  
 Quanto marauigliosa, e misteriosa. quiui.  
 Cavallo.  
 Sua bellezza. imp. 144. f. 48. n. 3.  
 Leggiadria. quiui.  
 Inclinatione al combattere. quiui. n. 3.  
 Come si assuefaccia alla guerra. quiui. fol.  
 49.  
 Persone uccise da' caualli. quiui.  
 Ambitione. quiui. n. 3.  
 Vaghezza d'ornamenti. quiui.  
 Marauiglioso di Giulio Ces. quiui. f. 470.  
 num. 5.  
 Caualli morti per amor del patrone. quiui.  
 num. 6.

Gindicio di Galba per tronar, chi fosse pa-  
 trone d'un cauallo. quiui. f. 471.  
 Pazzie di molti verso i caualli. quiui. n. 7.  
 Carne di polledro se innamorì. quiui. n. 8.  
 Stetia di canalla da chi amata. quiui.  
 Caualle de' polledri amanti. quiui. n. 9.  
 Odiano l'incesto. quiui. obbedienti. quiui.  
 Caualli, che danzanano. quiui.  
 Caualla come s'innamori di se stessa. quiui.  
 Rimedio. quiui.  
 In che simili alle donne. quiui. f. 474. n. 12.  
 Anima santa come assomigliata a cauallo.  
 quiui. f. 485. n. 35.  
 Cauallo in che lodato. quiui. f. 486.  
 S. Cecilia.  
 Perche stella. imp. 137. f. 47. n. 7.  
 Se imitatrice dell'amor di Dio. quiui. f. 44.  
 Se seconda. quiui. n. 8.  
 Perche stella di mare, e stella di Cielo. qui-  
 ui. n. 9.  
 Se ardente nel mare. quiui. f. 349. n. 10.  
 Più amirabile nelle nozze, che nel maro-  
 rio. quiui. n. 12.  
 Qual fiaccola ardente. quiui. f. 350. n. 13.  
 Ben' ordinata. quiui.  
 Ardore, e luce sua, quale. quiui. n. 14.  
 Quante corone acquistasse. quiui.  
 A chi preferita. quiui. f. 351. n. 15.  
 Sua musica quale. quiui.  
 Se hauesse la bocca nel cuore. quiui. f. 351.  
 17.  
 Perche simile a gli Angeli. quiui. n. 8.  
 Come non distratta dall'Angelo. quiui. f.  
 353. n. 20.  
 Se nel cuore portasse la Croce. quiui. f. 354.  
 num. 21.  
 Cedro.  
 Sue qualità applicate a Maria Vergine. imp.  
 126. f. 104. n. 20.  
 Cera.  
 A che usata. imp. 139. f. 380. n. 1.  
 A che seruisse negli antichi tempi. quiui. n. 2.  
 Materia di scriuere. quiui.  
 Stragemma nella cera. quiui. f. 381.  
 Da chi scoperto. quiui.  
 Se instrumento di maleficij. quiui. n. 4.  
 Imagini di cera di che segno. quiui. f. 381.  
 num. 5.  
 Sigillo di cera di Salomone. quiui.  
 Cuor diuino di cera. quiui.  
 Cesare.  
 Come rompesse l'esercito di Pompeo. imp.  
 136. f. 3. n. 28.  
 S. Chia.



## Più notabili.

### *S. Chiara.*

In che simboleggiata imp. 147. f. 530. n. 10.  
 Bellissima perla quiui f. 531. n. 15.  
 Chiamata luce quiui n. 16.  
 Alfiera della B Vergine quiui. f. 532. n. 17.  
 Da chi vestita. quiui. f. 533. n. 20.  
 Quanto volentieri si facesse Monaca. quiui.  
 f. 533. n. 21.  
 Ad Abrahamo paragonata quiui.  
 Quanto mortificata quiui. f. 537. n. 28.  
 Se della pouerta amante. quiui.  
 Sepiù di S. Francesco. quiui.  
 Miracolo del pane accresciuto quiui.  
 Sua confidenza. quiui. f. 538. n. 29.  
 Come difese il Monastero da' Mori. qui.  
 Esempio d'Oza, perche non la spauentasse.  
 quiui. n. 130.  
 Sua virtù marauigliosa. quiui. n. 31.  
 Perche porta del Paradiso. quiui. f. 541.

### *China.*

Paese suo quanto marauiglioso imp. 126.  
 f. 98. n. 9.

### *Chiome.*

Perche significino le donne vergini. imp.  
 143. f. 443. n. 24.

### *S. Christina.*

Suo trionfo quanto glorioso imp. 141. fol.  
 421. n. 1.  
 Come vittoriosa d'Apolline. quiui f. 422.  
 n. 14. se più chel'Arca di Dagon. quiui.  
 Sua vittoria quanto gloriosa. quiui. f. 423.  
 num. 14.  
 Suoi varj tormenti. quiui. n. 117.  
 Suo corpo qual palo secco. quiui f. 424. n. 18.  
 Anima qual Colomba a lui legata. quiui.  
 Per il martirio sciolta. quiui.  
 Se facesse morte da Angelo. quiui n. 20.  
 Etimologia del suo nome. quiui f. 425.  
 Suoi tormenti quanto graui. quiui. f. 426.  
 num. 23.  
 Simile a Christo quiui n. 14.  
 Se sciolta da Dio. quiui. n. 25.  
 S'hauesse fatti corruipendenti al nome. qui.  
 ui. f. 427. n. 26.  
 Come compagna di Christo. quiui f. 428.  
 num. 27.  
 Orme tue oue rimaste quiui. n. 29.  
 Suoi passi perche lodati. quiui f. 429. n. 30.  
 Perche non ripiedi. quiui.  
 Sue orme quanto honorate. quiui. f. 430.  
 num. 33.  
 Suo corpo oue si troui. quiui. f. 432. n. 37.

### *Christo. Vedi Dio. Maria Vergine.*

Se dispregiasse la nobiltà. imp. 122. f. 15. n. 33.  
 In lui se ogni cosa miracolosa. imp. 123. f.  
 45. n. 34.  
 Se radice, e fiore. quiui. f. 46. n. 16.  
 Perche si dica nato dalla radice. quiui f. 48.  
 num. 120.  
 Perche non figlio dello Spirito Santo. qui.  
 ui. f. 125. n. 11.  
 Funicello con nodi. imp. 126. f. 101. n. 15.  
 Verbo, perche dato per nome al Salvatore.  
 quiui. f. 127. n. 33.  
 Sollecito ad entrar nel ventre verginale.  
 imp. 128. f. 246. n. 12.  
 Se più di noi stesse nel ventre della Madre.  
 quiui f. 127. n. 14.  
 E quanto più lungamente quiui f. 128. n. 15.  
 Per nascer se si facesse forza. quiui n. 16.  
 Come vestito dalla Vergine. quiui f. 154. n. 17.  
 Carne della Vergine, se carne di Christo.  
 imp. 130. f. 210. n. 29.  
 Quanto godeffe della gloria della Madre.  
 quiui. f. 214. n. 37.  
 Perche chiamato luce, e non sole. imp. 135.  
 f. 314. n. 7.  
 Verbo diuino come generato. imp. 144. f.  
 480. n. 25.  
 Quanto desideroso di star con noi. imp.  
 145. f. 49. n. 11.

### *Ciambelotto.*

Di che si componga. imp. 134 f. 297. n. 7.

### *Cielo.*

Sostanza del Cielo quale. imp. 122. fol. 30.  
 num. 59.  
 Se incorruttibile. quiui. f. 3. n. 62.  
 Materia se diuersa dalla nostra. quiui f. 32.  
 num. 6.  
 Cagioni di generationi in Cielo quali. qui.  
 ui n. 64. variatione in Cielo quiui. f. 33.  
 Dritta via di cammar' al Cielo, quale. imp.  
 141. f. 429. n. 29.  
 Cieli perche creati senza parola. imp. 147.  
 f. 522. n. 15.  
 Strade diuerse per andar' al Cielo. imp. 127.  
 f. 617. n. 13.

### *Cigno.*

Se dell'acqua amante. imp. 122. f. 168. n. 1.  
 Suo canto. quiui n. 2.  
 Se più toaur vicino a morte. quiui.  
 Perche simbolo de' Poeti. quiui. f. 170.  
 Come preso. quiui.  
 Se senza vitio. quiui. n. 5. se mansueti quiui.  
 Se vittorioso dell'Aquila. quiui. n. 6.

Di che

## Tavola delle cose

- Di che altro simbolo.** quiui. f. 171. n. 7.  
**Come mondo tutto.** quiui. n. 8.  
*Cilicio.*  
**Di che fatto, e perche così detto.** imp. 134. f. 197. n. 7.  
*Cleopatra.*  
**Di che lodata.** imp. 138. f. 374 n. 16.  
*Cognitione.*  
**Di se stesso vile.** imp. 144. f. 477. n. 19. & f. 479. n. 22.  
**Quanto difficile** quiui. f. 478 n. 20.  
**Detto di Talete a questo proposito.** quiui.  
**Se faccia bello** quiui. f. 480. n. 24.  
**Se utilissima alle donne.** quiui. f. 481. n. 26.  
*Collo.*  
**Di magnanimo, quale.** imp. 139. f. 389. num. 21.  
**Collo dritto di che simbolo.** quiui. f. 390. num. 22.  
*Colomba.*  
**Giocchi di Colomba.** imp. 141. f. 417. n. 1.  
**Di che segno.** quiui.  
**Quanto fedele al consorte.** quiui. se amante. quiui. n. 2. a chi dedicata quiui.  
**Spirito Santo, perche in forma di Colomba.** quiui.  
**Se de' figli amante** quiui. f. 418 n. 3.  
**Quanto feconda.** quiui.  
**Di che non si doglia.** quiui. n. 4.  
**In che da imitarsi da noi.** quiui.  
**Se pacifica.** quiui. come messaggiera con lettere. quiui. f. 419 n. 5.  
**Anco senza lettere** quiui. num. 6.  
**Di che indicio.** quiui.  
**Partenza se infelice augurio.** quiui.  
**Se nuntia di pace.** quiui.  
**Di male augurio** quiui. n. 7.  
**Di che simbolo.** quiui.  
**Demonio se mai in forma di Colomba.** quiui. f. 420. n. 8.  
**Chiesa perche chiamata Colomba.** quiui. num. 9.  
**Come simbolo di vergine.** quiui.  
**Vaso della Santissima Eucharistia, perche in forma di Colomba.** quiui. f. 421. n. 10.  
**Sua proprietà** quiui. f. 424. n. 19.  
**Lodata** imp. 146 f. 407. n. 1.  
**Se cibo buono.** quiui. suo volo quanto veloce. quiui. fecondità quiui. f. 508 n. 3.  
**Di che simbolo quiui. fedeltà** quiui.  
**Bellezza.** quiui. n. 1. perche simbolo di felicità. quiui.  
**Se per insegna ne gli esercizi.** quiui.  
**Se della nettezza amanti.** quiui. n. 6.  
**Simplicità sua in che consista.** quiui. f. 510.  
**Gemito come loro conuenga.** quiui. f. 510. num. 31.  
**Colomba, e Rondine come da imitarsi da noi** quiui.  
**Quanto perspicace d'occhi** imp. 148. f. 559. num. 28.  
**Adoprata ne' conuitti.** quiui. f. 563 n. 36.  
*Colomba.*  
**Come imprendesse si gran viaggio.** imp. 151. f. 647. n. 43.  
*Colonne.*  
**Di Salomone, che significassero.** imp. 116. f. 165. n. 48.  
**Di che simbolo** imp. 135. f. 222. n. 25.  
**Gambe dello sposo come simili a colonne.** quiui. f. 231.  
*Concettione.*  
**B. Vergine privilegiata nella concettione.** imp. 122. f. 8. n. 17.  
**Immacolata se conueniente.** quiui. f. 10. num. 20.  
**Primo foglio.** quiui. f. 11. n. 1.  
**Se con macchia, o scancellature.** quiui.  
**Concettione del Salvatore quanto marauigliosa** imp. 122. f. 90. n. 30.  
*Condensatione.*  
**Stelle nuoue se per sola condensatione formate.** imp. 122. f. 7 n. 55.  
**Condensationi di più sorti** quiui. fol. 29. num. 57.  
**Cagioni di condensatione nel Cielo** quiui. num. 58.  
*Con scere.*  
**Chi non si conosce se inuecchi.** imp. 144 f. 80 num. 25.  
**Chi si conosce, se ringiouenisca.** quiui. f. 41 n. 16.  
*Conseruatione.*  
**Propria di tutte le cose create.** imp. 33. f. 279. num. 40.  
*Constellatione.*  
**Io casa di Zaccaria benignissima.** imp. 126. f. 102. n. 17.  
*Contemplatione.*  
**Semplici atti alla contemplatione.** imp. 146 f. 507 n. 2.  
*Continenza.*  
**Dono di Dio.** imp. 141 f. 410. n. 9.  
*Corpo.*  
**Se ceppo dell'anima.** imp. 141. fol. 416. num. 22.



## Più notabili.

*Corona.*  
Del Signore quante spine hauesse. imp. 145.  
f. 40. n. 3.

In qual fiore rappresentata. quiui.  
Regi segelosi delle corone. quiui. fol. 499.  
num. 25.

Corona di spine quanto pregiata. quiui. f.  
500. n. 26.

Corone Regali di quanto tormento. quiui.  
*Coronatione.*

Di Regina quanto gloriosa. imp. 130 fol.  
212. n. 32.

Se più, che quella del Rè stesso. quiui. n. 33.

*Corso.*  
Quanto veloce da noi si ricerchi. imp. 132.  
f. 617. n. 12.

*Costume.*  
De' Babilonij imp. 131. f. 224. n. 7.  
De' Tartari. imp. 133. f. 258. n. 2.

Antico di donne amanti. imp. 241. fol. 430.  
num. 32.

Barbaro nell' India imp. 150. f. 598. n. 27.

*Creature.*  
Destinate per ornamento della Vergine.  
imp. 128. f. 16. n. 39.

*Creso.*  
Perche preferisse la pace alla guerra. imp.  
143. f. 460. n. 21.

*Croce.*  
Quanto degna di ruerenza. imp. 145. f. 492.  
num. 9.

In che differente da gli altri instrumenti  
della Passione. quiui. n. 8.

Se ancora in Cielo. quiui.

*Cuore.*  
Sciocchi oue habbiano il cuore. imp. 137 f.  
352. n. 17.

*Dagon.*  
Perche non ridotto in poluere. imp. 141. f.  
422. n. 14.

Perche non cadesse di giorno. quiui. f. 423.  
num. 16.

Di che simbolo. quiui. num. 17.

*Dan.*  
E Estraimo perche non legnati. imp. 152 f.  
635. n. 26.

*Dannati.*  
Con furore da Dio puniti. imp. 151. f. 609.  
num. 17.

*Dardo.*  
Angelico qual penna, e perche. imp. 148  
f. 551. n.

Chi con dardo scriuesse. quiui.

*David.*  
Suo Regno perche felice. imp. 152. f. 636.  
num. 27.

*Demonio.*  
Suoi occhi perche simili all' Aurora. imp.  
135. f. 324. n. 28.

Perche chiamato Mergo. imp. 143. fol. 455.  
num. 9.

*Dente.*  
Dolor di denti quanto grande. imp. 140. f.  
405. num. 13.

Perche dati all' huomo. quiui. n. 14.

Di che simbolo. quiui. n. 15.

Se armi del Demonio. quiui. f. 406.

Denti interni, quali. quiui. n. 1.

Denti rari, che significano. quiui. fol. 408.  
num. 18.

Oue non necessarij. quiui. n. 19.

Denti dello sposo perche non lodati. quiui.

Temono il caldo. quiui. n. 20.

Denti belli, quali siano. quiui. n. 21.

Peccatore perche habbia cattui denti. qui-  
ui. n. 22.

Perche distinti. quiui. n. 23.

Piccioli se lodati. quiui. n. 24.

Se aiutino la fauella. quiui. f. 412. n. 27.

Chi sia nato con denti. imp. 148. f. 556. n. 23.

*Desertione.*  
Di naufragio imp. 121. f. 250. n. 25.

Di cavallo perfetto imp. 141. f. 468. n. 1.

Del fuoco. imp. 132. f. 239. n. 1.

*Detto.*

Di Amore quiui. f. 240. n. 4.

Di fenice imp. 140. f. 399. n. 1.

Della Girandola. imp. 151. f. 604. n. 6.

Di Ialere. imp. 144. f. 478. n. 21.

D' Epicuro. quiui. f. 477. n. 23.

Di S Teresa. imp. 148. f. 557. n. 25.

*Diamante.*  
Qual sole fra le stelle. imp. 136. f. 327. n. 2.

Perche stimato. quiui.

Quanto duro. quiui.

Di che Fregolifico. quiui.

Di che simbolo. quiui.

Sue virtù. quiui. n. 1.

Se da altro simile perforato. quiui. fol. 328.  
num. 3.

Come intagli. quiui. n. 4.

Sua poluere se rompa l'altre pietre. quiui. f.  
29. n. 1.

Se nemico della calamita. quiui. n. 5.

Se contra veleno. quiui.

Se nella Scrittura Sacra nominato fra le ge-  
me quiui. n. 6.

Se

## Tavola delle cose

- Se ceda al sangue d'animale. quiui.  
 Se l'istesso, che il Diapbro quiui. n. 7.  
*Digestione.*  
 Tre digestioni all'anima necessarie. imp.  
 140. f. 407. n. 18.  
*Digiuno.*  
 Per obbligo se di maggior merito imp. 19.  
 f. 188 n. 36  
*Differenza.*  
 Fra i mali del corpo, e le infermità dell'ani-  
 ma imp. 144 f. 4. 9 n. 22  
 Fra morti, e sepolti. imp. 149 f. 179. n. 27.  
 Tra l'Austro, e la Tramontana. imp. 150. f.  
 196 n. 22  
 Tra l'amore, e'l timore quiui.  
*Diletti.*  
 Terreni in che simboleggiati imp. 134. fol.  
 300. n. 15  
 Spirituali quanto grandi quiui f. 301. n. 25.  
*Dio. Vedi Christo.*  
 Se conuenueole, che prendesse carne dalla  
 Vergine. imp. 125 f. 84 n. 17.  
 Se più, che da vn' huomo. quiui. n. 28.  
 Perche non prendesse carne del tutto nuo-  
 ua quiui n. 24  
 Carne presa dal Verbo, quale. quiui. fol. 88.  
 num. 25.  
 Quanto picciolo nel ventre di Maria. imp.  
 12. f. 125. n. 16.  
 Cibo di Dio, quale quiui f. 128. n. 20  
 Destra, e sinistra in Dio, quali imp. 130 fol.  
 199. n. 10  
 Già aspro, hora amante. imp. 136 f. 130. n. 7.  
 Come combatta imp. 147. f. 523 n. 20.  
*Discordia*  
 Quanto nociua. imp. 139 f. 83. n. 6  
*Dispute*  
 Se occasione dirisse imp. 138 f. 378. n. 36.  
*Dolore*  
 Rimedio a' dolori colici. imp. 148. fol. 545.  
 num. 6.  
*Doni.*  
 Spontanei quanto graditi. imp. 145. fol. 498.  
 num. 22.  
*Donna.*  
 Vicina al parto, come significata. imp. 122.  
 f. 6 n. 11  
 Resurrectione perche prima riuclata alle  
 donne. imp. 135 f. 87 n. 23.  
 Donna honesta se dee fermarsi per le strade.  
 imp. 126. f. 109. n. 30.  
 Adornar donna quanto vi voglia. imp. 129.  
 f. 183. n. 23.  
 Che cosa le faccia insuperbire. quiui. f. 194  
 num. 30.  
 Ornamenti di donne quanto potenti. imp.  
 131 f. 212. n. 4  
 Donna se habbia mezzo. imp. 132. fol. 45.  
 num. 15.  
 Perche assomigliata al fico quiui. f. n. 16.  
 Femine ne' bruti, quali quiui. f. 46.  
 Se idonee a gouerni. quiui.  
 Lauatorio de' Sacerdoti perche di specchi  
 di donne quiui n. 17.  
 Sua virtù propria, quale quiui f. 247. n. 19.  
 Perche vite quiui n. 20.  
 Tutto il suo bene in che posto. quiui. f. 148.  
 num. 21.  
 Qual Cerua. quiui. f. 249 n. 23  
 Qual Sole quiui. quale il mondo suo. quiui.  
 Se vscendo di casa si perda quiui.  
 Se la Scrittura Sacra ne parli bastamente.  
 imp. 133 f. 23 n. 10  
 Honor loro difeso quiui.  
 Se più forte degli huomini. imp. 136. f. 340.  
 num. 29  
 Esempi di Donne fortissime quiui.  
 Donna se arma di Satanaso imp. 138 f. 373.  
 num. 6  
 Donne, che si gettarono nelle fiamme. imp.  
 140 f. 415. n. 34  
 In che debba imitar la Rondine. imp. 142. f.  
 424. n. 2  
 Perche alle dōne non più titolo di fiacche.  
 quiui. f. 439. n. 15  
 Se non meno valorose degli huomini qui-  
 ui f. 440 n. 17.  
 Donne guerriere quiui valorosa Chinesa.  
 quiui  
 Gianna francese, e suo valore quiui. n. 18.  
 Donna, che fece prigione vn Capitano.  
 quiui f. 441  
 Qual virtù loro propria. quiui. n. 20  
 Dalle operationi degli huomini se lode al-  
 le donne quiui. n. 21  
 Verginità perche più risplenda nelle don-  
 ne. quiui f. 444 n. 25.  
 Donna cattiuu se difficilmente conosciuta.  
 quiui. f. 46. n. 22.  
 Se impatienti ne' loro desiderij quiui. n. 23.  
 A qual fine creata. imp. 147. f. 53. n. 12  
 S'habbiano d'attendere a se stesse. imp. 148. f.  
 558. n. 26.  
 Loro vicinanza quanto da fuggirsi. imp.  
 14 f. 58. n. 30.  
 Come si vinca. quiui. n. 31.  
 Se deb.



## Più notabili.

Se debba fuggirsi ancor con gli occhi. quiui. f. 581. n. 32.

Se fidar se ne debba alcuno ancorche mortificato quiui. f. 33.

Se la morte separi donna fedele dal suo marito. imp. 150. f. 590. n. 11.

Donne morte con loro mariti quiui. f. 591. n. 13.

Se pericoloso l'accostarfi a donna. quiui. f. 593. n. 18.

Se impouerisca l'huomo quiui. f. 594.

Quai serui accetti quiui. n. 19.

Se aude. quiui. n. 20

Quanto eccellenti nello spogliare. quiui.

Se difficile a conoscersi quiui. f. 595. n. 21.

Quanto sagace nel simulare quiui.

Se leggiera, & inconstante. quiui.

Se impossibile fermar donna. quiui.

*Elementi*

Se tutti corrotti. imp. 122. f. 35. n. 66.

Di che simbolo. imp. 1. f. 99. n. 11.

*Elena*

Marauiglia di lei. imp. 128. f. 161. n. 41.

*Eleno*

Nel sesso femminile se gli eletti simboleggianti. imp. 134. f. 302. n. 18.

*Esau*

E Giacob perche tanto differenti. imp. 143. f. 455. n. 16.

*Esempio*

Di Cesare. imp. 122. f. 12. n. 24.

Di Giufue. quiui. f. 15. n. 32.

Di Barbara quiui. f. 1. n. 34.

Altri esempi sacri quiui. f. 17. n. 38.

Degli Hebrei. imp. 150. f. 597. n. 25.

Di Cimone. imp. 151. f. 616. n. 32.

Buono esempio quanto grato a Dio. imp. 152. f. 620. n. 1.

*Estremiti*

Da chi propriamente vniti. imp. 152. f. 638. n. 3.

Nella creazione del mondo. quiui.

*Et*

Forza di questa particola nella Scrittura. imp. 150. f. 594. n. 0.

*Etiopi*

Perche negri. imp. 139. f. 384. n. 8.

*Eua*

Qual hedera. imp. 150. f. 593. n. 17.

*Eucharistia*

Perche sigillo. imp. 137. f. 358. n. 29

Vnione hippositica partecipata nell'Eucharistia. quiui. n. 39.

Vnione con Dio per mezzo dell'Eucharistia quiui.

S. Cecilia quanto ne fosse diuota. quiui. fol. 359. n. 11.

Se latte de' bambini. imp. 141. f. 410. n. 9.

Sensuali perche non si tosto ammessi all'Eucharistia. imp. 150. f. 598. n. 25.

*Fama*

Di donna se pericolosa. imp. 134. fol. 304. n. 22.

Quanto delicata. quiui. f. 305. n. 23.

Come habbia bisogno di miracoli per conservarsi quiui.

Se stimata anche dopò morte. imp. 149. fol. 579. n. 29.

*Fanciulle*

Perche nouitiato. imp. 143. f. 459. n. 18.

*Fatiche*

E tribulationi antidoti delle prosperità. imp. 1. f. 636. n. 27.

Cibo senza fatica, se veleno. quiui. fol. 636. num. 28

*Fauola*

Di Prometeo. imp. 124. f. 59. n. 2.

Di Libanio. imp. 131. f. 221. n. 4.

Di Niso. imp. 1. f. 336. n. 19.

Di Semiramide. imp. 141. f. 417. n. 2.

Di Ganimede. quiui. f. 425. n. 21.

Di Narciso. imp. 144. f. 476. n. 18.

*Febri*

Di quante sorti. imp. 151. f. 610. n. 19.

*Fecondità*

La B. Vergine se superiore nella fecondità a tutte le donne. imp. 128. f. 155. n. 28.

*Fedeli*

Come facciano viaggio per mare, Gentili per terra. imp. 152. f. 624. n. 7.

Vnione de' fedeli. quiui.

Come s'innalzino. quiui. f. 625. n. 8.

Oacemirno. quiui.

Guide loro quanto differenti da quelle de' Gentili. quiui. n. 9

*Fenice*

Se singulare. imp. 140. f. 399. n. 1.

Sua descriptione. quiui. quanto viua quiui.

Sua morte quanto marauigliosa. quiui. n. 2.

Quando presa. quiui. fol. 400. oue si tronì. quiui.

Se fauolosa. quiui. n. 3.

*Ferite*

Come facessero ridere. imp. 148. fol. 555. num. 21.

V u Fiasc

## Tavola delle cose

### *Piaccola.*

Da chi ritrouata. imp. 133. f. 158. n. 2.

### *Fiamma.*

Minore come estinta dalla maggiore. imp.

122. f. 181. n. 46.

Se sempre con fumo. quiui. f. 285. n. 10.

Se prefagio di vittoria. imp. 151. fol. 603. num. 4.

### *Figliuolo.*

Noi come siamo figliuoli di Maria Vergi-  
ne imp. 128. f. 160. n. 37.

Figliuoli se tormento della madre. imp. 32.  
f. 232. n. 21.

Se debba esser' obbediente al Padre. imp.  
19 f. 323. n. 7.

Chi debba imitare quiui. n. 2.

Figliuolo contumace vbbriacco. quiui. f.  
384.

Pene de' figliuoli quanto sentite da' padri.  
quiui. n. 9.

Educazione de' figli quanto importi. quiui.  
f. 394. n. 33.

Se connessione de' costumi tra padre, e figli.  
quiui. f. 395. n. 34.

Festa nello slattar' i figli perche. imp. 143. f.  
456. n. 12.

Da chi prendano i lineamenti del volto, e i  
costumi quiui. n. 13. & 15.

Bontà de' figli se dalla madre. quiui. f. 458.  
n. 16.

Morte de' figli quanto sentita. quiui. f. 460.  
n. 21. e più dalle madri. quiui.

Ben de' figli quanto dalle madri desiderato.  
quiui. f. 462. n. 25.

Figlio prodigo non accettato da donne, e  
perche. imp. 150. f. 594. n. 19.

### *Filosofi.*

Vercelli voluti perche. imp. 138. f. 367. n. 11.

Comandato da S. Caterina. quiui. f. 368. n. 13.

Perche, e perche quiui. f. 369. n. 15.

Se de' Filosofi estreme, quali. quiui. fol.  
10. n. 6.

Comandato de' Filosofi marauigliosa qui-  
ui. n. 17.

### *Fiore.*

Suoi epiteti. imp. 145. f. 499. n. 23.

### *Formamento.*

Come formato da Dio. imp. 135. f. 316. n. 10.

### *Fonti.*

Di quante fonti. imp. 144. f. 477. n. 19.

### *Fortezza.*

Come dipinta. imp. 13. f. 186. n. 14.

Ne' dolori qual degna di lode. quiui. fol.

390. num. 22.

Scudi della fortezza quanti. quiui.

Fortezza nell'amore. quiui. f. 392. n. 27.

### *S. Francesca.*

Perche nella Colomba simboleggiata. imp.  
146. f. 510. n. 8.

Come simile a gli Angeli. quiui.

Quanto da essi fauorita. quiui. n. 9.

In qual forma l'Angelo le apparisse, e suoi  
mitteri quiui. f. 511. n. 11.

Vittoriosa da tre principali nemici. quiui.  
f. 512. n. 12.

Suo gran fauore. quiui. n. 13.

Se più, che vergine. quiui. f. 513. n. 14.

Sposa di Christo. quiui. n. 15.

Se hauesse le piaghe di Christo. quiui.

Perche arma di Dio. quiui.

Che significhi il suo nome. quiui.

A lei ambasciatore ordinario, e straordina-  
rio. quiui. f. 514. n. 16.

Perche corretta da vn Angelo. quiui. f. 515.  
n. 20.

Differenza fra S. Paolo percosso, e S. Fran-  
cesca. quiui. f. 517. n. 21.

Perche non dal Demonio percosso. quiui.  
n. 25.

Se più bella per la guanciata. quiui. f. 518.  
n. 27.

Sue guancie perche simili a Tortorelle.  
quiui.

Angeli, e Francesca, perche Colombi. qui-  
ui. f. 519. n. 30.

Belle vie dell'istessa. quiui. f. 521. n. 31.

Se gareggi con gli Angeli. quiui. n. 33.

Penne d'argento. quiui. f. 522. n. 34.

Sua purità. quiui.

### *Fumo.*

Vergine perche affomigliata al fumo. imp.  
30. f. 205. n. 23.

Se in olio si conuertra. imp. 139. f. 289. n. 58.

### *Fuoco.*

Lode & epiteti di lui. imp. 132. f. 239. n. 1.

Di che simbolo. quiui.

Adagio del fuoco. quiui. f. 242. n. 8.

Se patisca diminutione nelle sue qualità.  
quiui. n. 9.

Se più, o meno caldo. quiui. n. 10.

Di che figura di effetti del fuoco onde proceda.  
quiui. f. 243.

Se mai si raffreddi. quiui. n. 11.

Come rarefatto. quiui. f. 244. n. 14.

Fuoco delle Vergini vetali. imp. 133. f. 259.  
num. 2.



*Più notabili.*

Di che simbolo. quiui. f. 261. n. 7.  
 Se sterile, o fecondo. quiui.  
 Di quante sorti. quiui. f. 262. n. 9.  
 Se si nutrisca. quiui. f. 275. n. 34.  
 Da quali cose conseruato. quiui. f. 276. n. 35.  
 Se possa star senza nutrimento. quiui. f. 277. n. 38.  
 Sotto il Cielo se vi sia fuoco. quiui. fol. 280. n. 42.  
 Se manchi senza nutrimento. quiui. n. 43.  
 Se sempre l'istesso. quiui. f. 281. n. 44.  
 Qualità, che resistono al fuoco. quiui. f. 285. n. 51.  
 Se dall'aria estinto. quiui. f. 286. n. 53.  
 Venuto com'è estingua. quiui.  
 Se più forte, che la morte. imp. 137. f. 360. num. 33.  
 Fuoco artificiale perche marito di Minerua. imp. 151. f. 601. n. 1.  
 Sua materia. quiui. n. 2.  
 Chinesi quanto eccellenti ne' fucchi artificiali. quiui. f. 604. n. 6.  
 Razzi di fuoco descritti. quiui.  
 Doppij. quiui.  
 Lauare, come conuenga al fuoco. quiui. fol. 607. n. 12.  
 Fuoco del Purgatorio lambiccato. quiui. f. 612. n. 23.  
 Fuoco del Purgatorio se superi tutti i tormenti di questa vita. quiui. n. 24.  
*Gelosia.*  
 Simile all'inferno, e come. imp. 137. f. 359. num. 32.  
*Gemma.*  
 B. Vergine qual gemma, che conciglia amore. imp. 124. f. 69. n. 26.  
*Generatione.*  
 Della Vergine perche tacciuta. imp. 123. f. 43. n. 10.  
 Generationi del Vangelo a che paragonate. quiui. f. 54. n. 33.  
 D'auoltoi marauigliosa. imp. 125. f. 80. n. 8.  
 Generatione eterna più simile a quella della donna. quiui. f. 85. n. 28.  
 Generatione della Vergine. imp. 126. f. 108. n. 27.  
*Giacob.*  
 Giacente tacitamente ripreso. imp. 152. fol. 631. n. 20.  
*Giardino.*  
 Di Principi ovale. imp. 130. f. 204. n. 20.  
 Se tale la Vergine. quiui. f. 205.

*Gieru.*  
 Se gli Angeli da colpa preternati in virtù di questo nome. imp. 122. f. 14. n. 30.  
*Giglio.*  
 Di che simbolo. imp. 127. f. 131. n. 27.  
 Sua radice, che virtù habbia. quiui.  
 Donne perche qual giglio. imp. 132. f. 248. n. 21.  
*Giob.*  
 Perche separasse i suoi figli morti dalle figlie. imp. 149. f. 599. n. 28.  
 Se si fidasse degli occhi proprij. quiui. fol. 581. n. 33.  
*Gio. Battista.*  
 Se preda gratissima a Dio. imp. 126. fol. 111. n. 34.  
 Saluto della Vergine efficace prima in Giouanni, che nella madre, e perche. quiui. f. 112. n. 35.  
 Perche andasse nel deserto. imp. 142. f. 446. n. 30.  
*Gioseppe.*  
 Se abbagliato dallo splendor della Vergine. imp. 117. f. 125. n. 15.  
 Se vergine. imp. 149. f. 594. n. 12.  
*Granzola.*  
 Di fuoco con varie somiglianze descritta. imp. 151. f. 603. n. 2.  
 Che cosa ci figuri. quiui.  
*Giuditta.*  
 In che lodata. imp. 150. f. 590. n. 11.  
*Giocchi.*  
 Olimpici, che cosa fossero. imp. 125. f. 96. n. 4.  
*Giusto.*  
 Se Cielo, & se in Cielo ritorni. imp. 141. fol. 427. n. 25.  
 Se á giusti il conoscer se stessi, sia male. imp. 144. f. 477. n. 19.  
*Gloria.*  
 Essentiale della Vergine. imp. 130. f. 215. n. 37.  
 Accidentale. quiui. n. 38.  
*Granatiglia.*  
 Perche così detta. imp. 145. f. 489. n. 1.  
 Come habbia i miteri della Passione. quiui.  
 Sua forma marauigliosa. quiui.  
 Suoi miteri. quiui. n. 2.  
 Perche non in queste nostre parti. quiui. n. 4.  
 Come simbolo del Satis. Sagramento. quiui.  
 Sue frondi vtili. quiui. f. 491.  
 Croce perche non in questo fiore. quiui. n. 6.  
*Granato.*  
 Di che simbolo. 128. f. 165. n. 48.  
 V u 2 *Gratie.*

## Tavola delle cose

### Giatie

De' Santi perche stille imp. 123 f. 53. n. 30

#### Guanciata.

Di che segno sia imp. 146. f. 516. n. 2.

#### Hasta.

Che simboleggiasse imp. 148 f. 552. n. 16.

Come adoperata ne' spofalitiij. quiui.

Qualità dell'hasta d'Achille. quiui. f. 555. n. 21.

#### Hedera.

Onde detta. imp. 150 f. 585. n. 10.

A chi dedicata quiui.

Di che simbolo. quiui. f. 586. n. 3.

Perche data a Poeti. quiui.

Perche congiunta col lauro. quiui. n. 4.

Sua virtù nel separar l'acqua dal vino. quiui.

Virtù de' suoi granelli quiui f. 587.

Bei documenti dall'hedera cauati. quiui. n. 5.

Se calda ò fredda quiui. n. 6.

Oue non possi allignare. quiui. f. 588. n. 7.

Perche l'hedera a Bacco. quiui. n. 8.

Perche simbolo d'amore. quiui.

Perche prohibita a' Sacerdoti di Gioue. quiui f. 589 n. 9.

Simbolo non meno di donna cattiuu, che di fedele. quiui n. 10.

#### Herodiade.

Sua importunità imp. 143 f. 461. n. 24.

#### Honore.

Mezzi all'honore, quali imp. 130. f. 117. n. 42.

#### Horatio Cocle

Di che si gloriaffe. imp. 141. f. 421. n. 13.

#### Huomo.

Come trattato da gli Angeli imp. 122. f. 20. n. 45.

Se pianta. imp. 123. f. 412 n. 9.

Dal Demonio come inestata. quiui.

Perche posto nel giardino quiui.

Virtù sua propria, quale. imp. 132. fol. 247. num. 19.

Huomini marini. imp. 137. f. 345. n. 1.

Huomini letterati di che maggiormente si pregino. imp. 138 f. 370. n. 17.

Huomo se debba mirar se stesso. imp. 144. f. 477. n. 18

Huomini perche gouernati per mezzo d'altri huomini imp. 146 f. 37. n. 19.

#### Immagine.

De' gli Imperatori quanto riuerita. imp. 124. f. 3. n. 11

Perche di vetro coperte. imp. 141. f. 430. n. 33

### Incarnatio[n]e

Se opera amorosa imp. 125 f. 85. n. 20.

Mistero dell'Incarnazione quanto difficile. imp. 127 f. 126. n. 17.

Qualij, & quante cose difficili comprenda. quiui.

### Incendij

Cagionati da piccioli principij imp. 151. f. 603. n. 31.

Incendio notabile di Venetia quiui. f. 604. num. 5.

### Industria.

De' bruti in che si scuopra. imp. 127. f. 118. num. 1.

### Innesto.

Con pianta come vnito. imp. 123. f. 42. n. 8.

Peccato come innetto. quiui f. 43. n. 10.

### Innocentia.

E verginità se simili. imp. 122 f. 9 n. 19.

### Ira.

Perche cane. imp. 151 f. 609 n. 18.

Differenza fra ira, e furore. quiui.

Che cosa sia. quiui f. 610.

### Ladro.

Modello di perfetto ladro, quale. imp. 134. f. 294. n. 1

### Lagtime

Di donne se poco ficure. imp. 143. f. 464. n. 31

A qual fine versar si debbano quiui. f. 465. num. 32

### Lampade Lucerna.

Se in pregio appo gli antichi. imp. 133. fol. 358 n. 1

Se insegna d'Imperio quiui.

Perche poste ne' sepolcri. quiui.

Da chi ritrouate quiui n. 2

Lucerna d'Atene. quiui f. 559. n. 3.

Di Gioue Amone quiui. n. 4.

Di Venere quiui. f. 260

Di Epireto stimata. quiui. n. 5.

Lampade miracolosa. quiui.

Se raccomandate da Dio. quiui. f. 261. n. 6.

Di S. Marra se ben proueduta. quiui. f. 629. num. 21.

Infonder olio nella lucerna, che significhi. quiui.

Lucerne antiche ne sepolchri. ritrouate. quiui f. 274. n. 31.

Di Pallante. quiui. n. 32.

Se per arte del Demonio quiui f. 275. n. 33.

Se per miracolo quiui.

Lucer.



## Più notabili.

Lucerna perpetua se si dia. quiui. fol. 288.  
num. 56.

Nelle mani se lucerna, ò fiaccola si debba  
tenere imp. 35. f. 318. n. 15.

*Latte.*

Di capra quanto stimato. imp. 134. fol. 295.  
num. 3.

Come si faccia venire. quiui. f. 297. n. 7.

Forza del latte imp. 143. f. 457. n. 14.

*Lazzaro*

Di lui perche non si faccia mentione, quan-  
do Christo entrò in casa di Marta. imp.  
33. f. 268. n. 19.

Perche Christo non andasse subito a risu-  
scitarlo. imp. 145. f. 498. n. 22.

*Leoneffa.*

Se più terribile del leone. imp. 132. fol. 246.  
num. 16.

*Libro.*

Ne' Sacri non s' ammette errore. imp. 122. f.  
10. n. 20.

Libri quanto stimati da Cesare. quiui. f. 12.  
num. 21.

B. Vergine qual libro dedicato a Dio. imp.  
124. f. 70. n. 30.

Dauid vi sè versò in lode. quiui. n. 31.

Con molti priuilegi. quiui. f. 71. n. 32.

Se senza alcuna scorrettione. quiui. n. 32.

L. Vergine perche libro, e castello. imp. 136.  
f. 217. n. 42.

*Luce.*

Come formata. imp. 13. f. 28. n. 16.

Lodata da Dio. imp. 1. f. 311. n. 1.

Comunicatiua di se stessa. quiui.

Amabile. quiui. n. 2.

Sue eccellenze. quiui. f. 312. n. 3.

Se inalterabile. quiui. f. 313.

In lei le quattro dori de' beati. quiui. n. 5.

Sua uisita. quiui. n. 6.

Senza danno. quiui.

Perche lodata più presto, che l'altre cose.  
quiui. f. 315. n. 9.

Di che simbolo. quiui. f. 317. n. 2.

Se possa con tenebre mescolarsi. quiui. fol.  
24. n. 27.

Luce con tenebre spiritualmente qual sia  
quiui. n. 28.

Luce di facella perche lodata. imp. 139. fol.  
380. n. 1.

Perche non usata nel Tempio antico. quiui.  
Quanto priuilegiata. imp. 147. fol. 521. n. 16.

Perche la prima ad esser lodata. quiui. fol.  
522. n. 17.

Bandiera di Dio. quiui.

*S. Lucia*

Se di luce amante. imp. 135. f. 314. n. 4.

Fauorita nel nome. quiui.

Lodeuole da fanciulla. quiui. f. 315. n. 9.

Quanto presta ad obbedir' a Dio. quiui. f.  
316. n. 11.

Quanto fauorita dalla gratia. quiui. f. 317.  
num. 12.

Lucida, e vermiglia. quiui. n. 13.

Liberale. quiui.

Se hauesse la luce nella bocca, e nelle mani.  
quiui. f. 318. n. 14.

Se gli occhi si cauasse. quiui. f. 319. n. 16.

Ornamento della patria. quiui. n. 17.

Maggiore d' Archimede. quiui.

Come difendesse la patria. quiui. n. 20.

Di consolatione a' fedeli. quiui. n. 21.

Di che Auuocata. quiui. f. 321.

Se da alcuno potesse esser' offesa. quiui.

Qual per la pertugiata. quiui. n. 22.

Qual Tempio con chiauè di ferro. quiui.  
num. 23.

Comunitata dal Rè del Cielo. quiui.

Partecipe de' priuilegi del Cielo. quiui. f.  
322. n. 24.

E delle dori de' corpi gloriosi. quiui.

Leggerezza come da lei partecipata. quiui.

Perche colonna. quiui. f. 323. n. 25.

Quanto costante. quiui. n. 26.

Se acquetasse le tempeste. quiui.

Se luce senza tenebre. quiui. f. 324. n. 27.

Come diuisa. quiui. f. 325. n. 30.

*Luna.*

Se benefica alla terra. imp. 122. f. 2. n. 1.

Terra eclissandola se ingrata. quiui.

Se daneggi la terra. quiui. n. 2.

Se habbia propria luce. quiui. f. 4. n. 5.

Punto di luna quanto importante. imp. 123.  
f. 40. n. 15.

Come meno luminosa. imp. 129. f. 187. n. 33.

*Macchie.*

Di quante sorti. imp. 111. f. 607. n. 13.

Come nell'anima nostra. quiui. f. 508. n. 14.

*Maddalena.*

Amor suo quale. imp. 132. f. 245. n. 15.

Perche non nominata dall' Euangelista.  
quiui. f. 246. n. 18.

Perche detta peccatrice. quiui. f. 247. n. 19.

Perche nella Città. quiui. f. 48. n. 22.

Origine d'ogni suo male. quiui.

Vu 3 Somi-

## Tavola delle cose

- Somiglianza del suo pianto.** quini num. 28.  
 29 30  
**Dell'asciugare i piedi di Christo con suoi capelli.** quini. f. 54. n. 32 33.  
**Quanto grande l'amor suo.** quini n. 34.  
**Vu solo suo atto d'amore quanto potente.** quini. f. 55 n. 35  
**Se occupasse tutta Maddalena.** quini. n. 36.  
**Se mai s'estinguesse** quini f. 56 n. 37.  
*Madre.*  
**Di Dio se mai si separi dal figlio.** imp. 123. f. 49 n. 13.  
**Differenza fra le nostre Madri, e quella di Dio** quini.  
**Madre di Dio perche Vergine** quini f. 52. num. 28.  
**Officio di madre di famiglia.** imp. 124. f. 60 num. 4.  
**B. Vergine perche Madre di tutti i fedeli.** imp. 25 f. 83. n. 14.  
**E di tutti gli huomini.** imp. 128. f. 158. n. 33. & f. 159. n. 35.  
**La Vergine se madre degli Angeli.** quini.  
**Se madre di tutte le creature.** quini. f. 160. num. 38  
**Madre di femina perche più lungamente lontana dal Tempio.** imp. 129. fol. 181. num. 23.  
**Madre iotiera del figlio, quale.** imp. 143. fol. 455 n. 10.  
**Madre in che meriti lode** quini. n. 11.  
**Scusa di non allattar se le toglie.** quini. fol. 456.  
**Suo officio in alleuar i figliuoli.** quini. fol. 457 n. 15.  
**Parere d'Aristotile circa le Madri.** quini f. 458. n. 18.  
**Perche ami i figli più del Padre.** quini. fol. 460. n. 21.  
*Mandorlo.*  
**Quanto nel fiorire sollecito.** imp. 148. fol. 543 n. 1.  
**Se vigilante** quini. n. 2.  
**Se mal trattato dal freddo.** quini.  
**Se presagio di buona raccolta.** quini f. 544. num. 3.  
**Se scacci il sonno.** quini. suoi frutti lodati. quini. come diuengano dolci quini.  
**Come amare.** quini f. 545. n. 4.  
**Qual paese ami** quini n. 5.  
**Come si semini.** quini.  
**Come s'innesti.** quini.  
**Amare vni alla medicina.** quini. n. 6.  
**Giouamento delle dolci.** quini.  
**In che se ne sia seruito Dio.** quini. f. 546. n. 7.  
**Se produca i fiori auanti le foglie.** quini. num. 8.  
**Di che simbolo** quini. f. 547. n. 9.  
**Se del pero amante** quini. f. 548 n. 10.  
**A far, che i suoi frutti nascano con lettere.** quini. f. 554 n. 19.  
*Manna.*  
**Perche pane degli Angeli** imp. 146. f. 551. num. 10.  
*Marauiglia.*  
**Di Helena** imp. 128 f. 161. n. 4.  
**Maggiore della Vergine.** quini. f. 162.  
*Mare.*  
**Perche padre di tutte le cose.** imp. 137. fol. 345. n. 1.  
**Se secondo.** quini.  
**Se epilogo dell'vniuerso.** quini.  
*B. Maria Vergine.*  
**Stella, e perche.** imp. 122 f. 5. n. 9.  
**La prima a far voto di verginità.** quini.  
**Come figurata nella luce della settimana santa.** quini.  
**Fregio del Cielo** quini. n. 10.  
**Mistica Giuditra.** quini.  
**Parto suo quanto marauiglioso.** quini. num. 11.  
**Perche stella di Mercurio.** quini. f. 7. n. 12.  
**Stella di Venere.** quini.  
**Di Marte.** quini. n. 13.  
**Di Giove quini di Saturno.** quini. n. 14.  
**Stella Polare.** quini.  
**Stella miracolosa** quini. f. 8. n. 15.  
**Se superiore a gli Angeli** quini. n. 16.  
**Se privilegiata nella concettione.** quini. num. 17.  
**Libro, e perche.** quini. f. 10. n. 20.  
**Se in lei s'ammetta errore attuale, d'originale.** quini.  
**Carne di Maria se carne di Christo.** quini f. 14. n. 1.  
**Se saluata dal figlio.** quini. n. 31.  
**Perche vn solo figlio della Vergine.** quini. f. 17. n. 36  
**Se posseduta sempre da Dio.** quini. fol. 18. num. 3.  
**Perche nube di giorno.** quini.  
**Se eccettuata dalle regole generali.** quini. f. 19 n. 41.  
**Se compresa nella scomunica del genere humano.** quini. n. 4.  
**Se dagli oblighi generali esclusa.** quini f. 22 n. 46.  
Quaa



## Più notabili.

Quanto necessaria al publico bene quini.  
**SE SENZA** l'innesto del peccato. imp.  
 122. f. 43. n. 10.  
 Mezzo fra Dio, e l'huomo. quini. f. 44. n. 12.  
 Prodigio quini. f. 46. n. 15.  
 Di lei perche poco si dica da gli Euangeli-  
 sti. quini. n. 17.  
 Qual Cielo diurno, e qual notturno. quini.  
 f. 47. n. 18.  
 Nella sua nascita qual ci si rappresēti quini.  
 Quando eletta da Dio per Madre. quini.  
 n. 19.  
 Se sempre habbia da considerarsi madre di  
 Dio. quini. f. 48.  
 Misura delle gratie di Maria, quale. quini.  
 f. 49. n. 24.  
 Vergine purissima. quini. f. 40. n. 25.  
 Mezzi per conoscer la Vergine. quini. f. 52.  
 num. 29.  
 Sue gratie perche pioggia. quini. f. 54. n. 32.  
 Lana di Gedone. quini n. 31.  
 Terra di promissione. quini. n. 33.  
 Fior di farina riservato per la Vergine. qui-  
 ni. f. 55. n. 34.  
 Se nasca Regina. quini. f. 56. n. 35.  
 Qual melagrosa. quini. n. 36.  
 Paradiso del s. condo Adamo. quini. n. 37.  
**COME SVPPLISSE** a tutte le cose, che  
 nel Tempio mancavano. imp. 124. f. 65  
 n. 17.  
 Se luce del Tempio. quini. f. 66. n. 21.  
 Pegno di sicurtà, e come. quini. f. 68. n. 26.  
 Ottima per placar Dio. quini. f. 70. n. 29.  
 Se Arco, che lo circonda. quini.  
 Sua bellezza. quini. f. 73. n. 35.  
 Pregio dell'istessa. quini. n. 39.  
 Casa di Dio. quini. n. 27.  
 Se presente proportionato. quini. f. 74. n. 38.  
 Santissima. quini. n. 39.  
 Se sopra tutti i sancti. quini.  
**SVQ TIMORE** onde nascesse. imp. 125.  
 f. 81. n. 10.  
 Sua fortezza. quini. n. 11.  
 Virginita quanto da lei amata. quini.  
 Fecondissima. quini. f. 83. n. 14.  
 Sua turbatione onde nata. quini. n. 15.  
 Suo consenso perche ricercato. quini. n. 16.  
 Suo sāt, quanto efficace. quini. f. 86. n. 20.  
 Perche non habbia il factum est. quini. n. 21.  
 Perche Cielo. quini. f. 88. n. 16.  
 Se benedetta singolarmente. quini. f. 90. n. 1.  
 Suo ventre lodato. quini. f. 91. n. 2.  
 Sua verginita perche bastione. quini. f. 92. n.

34. all'istesso suo figlio. quini.  
 Auuocata de' peccatori. quini. f. 93. n. 16.  
**CAROZZA** del Rè del Cielo. imp. 126.  
 f. 99. n. 10.  
 Colori, e stagioni mysticamente nella Ver-  
 gine. quini.  
 Virtù cardinali se in lei. quini. n. 12.  
 Se temuta da Satanasso. quini. f. 100. n. 13.  
 Felicità. quini. f. 101. n. 14.  
 Sua visita felice. quini. f. 101. n. 16.  
 Carozza, e letto. quini. f. 102. n. 18.  
 Per chi fatta. quini. f. 103. n. 19.  
 Colonne di questa Carozza quali. quini. f.  
 104. n. 11.  
 Memoria della Vergine, quale. quini.  
 Cielo di questa Carozza. quini. f. 105. n. 22.  
 Da chi mossa. quini. n. 23.  
 Da chi lodata. quini.  
 Gratitude della Vergine. quini. n. 24.  
 Come faccia germogliar Rose, e Gigli.  
 quini. f. 106. n. 25.  
 Sua bellezza, che cagioni. quini. f. 107.  
 Come Aurora. quini. n. 26.  
 Da chi accompagnata. quini. f. 108.  
 Nubbe leggiera. quini.  
 Se Luna. quini. f. 109. n. 19.  
 Perche veloce. quini. perche bella. quini.  
 Sua sollecitudine in soccorrere. quini. fol.  
 110. n. 31.  
 Frettolosa perche grauida. quini. n. 37.  
 Sole. quini. f. 111. n. 31.  
 Suo saluto efficace. quini.  
 Terribile qual' esercito. quini. f. 112. n. 36.  
 Paragonata alle stelle. quini. f. 114. n. 37.  
 Lode della Vergine. quini. n. 39.  
 Qual stellato Cielo. quini. f. 115. n. 40.  
**NELLO STRVZZO** simboleggiata.  
 imp. 117. f. 21. n. 8.  
 Suoi pensieri oue riuolti. quini. f. 112. n. 10.  
 Pensieri suoi laberinto di marauiglie. qui-  
 ni. n. 11.  
 Sua allegrezza per la vicinanza del parto.  
 quini. f. 123. n. 13.  
 Se maggiore, che quella de' Patriarchi. qui-  
 ni. f. 124. n. 14.  
 Perche a guisa di specchio. quini. f. 125. n. 16.  
 Perche Cielo. quini. f. 127. n. 18.  
 Mare, pietra. quini.  
 In essa come riposasse il Signore. quini. fol.  
 129. n. 21.  
 Come bramasse partorire. quini. n. 31.  
 Se desiderabile le fosse il nascermento di  
 Christo. quini. n. 31.

## Vauola delle cose

- Se Tempio di Dio.** quiui. n. 33. *cafa.* quiui.  
**Giardino fioritissimo.** quiui. f. 135.  
**Paradiso terrestre.** quiui.  
**Se da imitarsi da noi.** quiui. f. 139. n. 41.  
**IN QUALI COSE simile all' Alcione.**  
     imp. 128. f. 145. n. 9.  
**Di quant' anni era, quando fu annunciata**  
     quiui. f. 146. n. 12.  
**Se sola palagio habitato tutto da Dio.** qui-  
     ui. f. 149. n. 17.  
**Come sposa, e madre di Dio.** quiui. f. 152.  
     num. 12.  
**Perche assomigliata a monti Libano, e Sa-  
     ron** quiui. n. 23.  
**A melaranci** quiui. f. 153. n. 24.  
**A' fiori.** quiui. n. 25.  
**Se cruciata nel parto.** quiui. f. 159. n. 37.  
**Se Vergine delle vergini** quiui. f. 162. n. 42.  
**SE OBLIGATA a purificarsi.** imp. 129.  
     f. 173. n. 10.  
**Da quante forti d'impurità fosse libera.** qui-  
     ui. n. 11.  
**Se bellissima** quiui. f. 177. n. 16.  
**Se vergine, e seconda anche spiritualmente.**  
     quiui.  
**Raggio di diuinità, e perche.** quiui. fol. 178.  
     num. 17.  
**Qual pittura bella ad ogni lume, e come.**  
     quiui. n. 18.  
**Immagine di Dio bellissima.** quiui. n. 19.  
**Se faccia conoscer Dio più d'ogni cosa.**  
     quiui. f. 79.  
**Se innamorasse l'istesso Dio.** quiui. n. 20.  
**Honore, che s'acquistò purificandosi.** quiui.  
     181. n. 25.  
**Sue guancie perche simili alle Tortorelle.**  
     quiui. f. 182. n. 26.  
**Suo collo se collana.** quiui. n. 27.  
**Sua collana quale.** quiui. f. 183.  
**Suo collo perche piegheuoile, e qual torre.**  
     quiui. n. 28.  
**Sua humiltà quanto grande.** quiui. fol. 184.  
     num. 30.  
**Se qual luna.** quiui. f. 186. n. 32.  
**Sua castità** quiui. f. 28. n. 35.  
**Merito suo purificandosi.** quiui. n. 36.  
**COME SALISSE in Cielo.** imp. 130. f.  
     198. n. 9.  
**Da qual sole circondata, e da qual luna**  
     portata. quiui.  
**Fenice** quiui. f. 200. n. 13.  
**Come senza piedi.** quiui.  
**Se mai cadesse in terra.** quiui. n. 14.
- A Maria se il meglio di tutte le cose.** quiui.  
     f. 207. n. 21.  
**Se riforgesse immortale.** quiui. f. 207. num.  
     29.  
**Sua carne perche non douesse corrompersi.**  
     quiui. f. 208.  
**Come seruisse Dio.** quiui. n. 26.  
**Se in lei fosse discordia di senso, e di ragio-  
     ne.** quiui. n. 27.  
**Se mai a Dio rubella.** quiui. f. 209.  
**Entrata sua in Cielo se gloriosa come quel-  
     la del figlio.** quiui. f. 212. n. 34.  
**Se portata dal suo figlio.** quiui. f. 213. n. 35.  
**Se per se stessa poteua salir in alto.** quiui. p.  
     16.  
**Circonstanze della sua salita.** quiui. f. 214.  
**Quante corone nel suo capò.** quiui. f. 215.  
     n. 38.  
**Se sapiente, e forte.** quiui. f. 217. n. 41.  
**Come figurata in Marta, e Maddalena.** qui-  
     ui. f. 218. n. 42.  
**PERCHE SI chiami Rosa.** imp. 31. fol.  
     225. n. 11.  
**Come le conuengano tutti i fiori.** quiui. f.  
     226. n. 12.  
**Qual Rosa sia.** quiui. f. 227. n. 13.  
**Perche Rosa di letico.** quiui. n. 14.  
**Come uscita dalla bocca diuina.** quiui. fol.  
     228. n. 15.  
**Luce, sante. Cielo.** quiui. f. 229. n. 17.  
**Se eloquente.** quiui. n. 18.  
**Se del silentio amante.** quiui.  
**Quando senza spine.** quiui. f. 231. n. 20.  
**Di che più si compiacia.** quiui. n. 22.  
**Perche degna d'esser da noi salutata.** quiui.  
     f. 236. n. 31.  
**Suo nome dolcissimo.** quiui. f. 237.  
**Quante fossero le sue prorogative.** imp. 138.  
     f. 374. n. 28.
- Marito.*
- L'esser senza marito se cosa già di vergogna.**  
     imp. 139. f. 571. n. 12.  
**Marito, e moglie se vn fol composto.** imp.  
     150. f. 592. n. 16.  
**Quale.** quiui. vn solo spirito. quiui.
- S. Maria.*
- Perche da Marta più, che da Maddalena ri-  
     ceuto il Signore.** imp. 133. f. 67. n. 18.  
**Se più se forcella spiritualmente della Ver-  
     gine.** quiui. f. 268. n. 19.  
**Se Alfiera dell'istessa.** quiui. n. 20.  
**Se la prima, che radunò vergini ne' Monta-  
     gneri.** quiui.



*Più notabili.*

Se faceffe morir il Dragone. quiui.  
Se rappresenti la madre di Dio. quiui.  
Se haueua ferue. quiui. n. 22.  
Perche si lamentasse di Maddalena. quiui. f.

270.

Quanto sollecita. quiui. n. 22.  
Perche due volte chiamata. quiui.  
Se era sola. quiui. f. 271. n. 25.  
Perche in se diuisa. quiui. f. 273. n. 27.  
Se humile, e riuerente. quiui.  
Perche ripresa. quiui. n. 28.

*Martire.*

La B. Verg. se marire. imp. 130. f. 215. n. 38.  
Alla corona del martirio se necessaria la  
morte imp. 130. f. 215. n. 38.  
Diuerse forti di martirio. imp. 152. fol. 634.  
num. 24.

*Matrimonio*

Perche chiamato orzo. imp. 149. f. 574 n. 18.

*Meditatione.*

Perche distinta. imp. 140. f. 410. n. 21.  
Se debba esser senza distrattione. quiui. f. 411.  
num. 25.

E continua. quiui suo frutto. quiui n. 26.

*Mele.*

Di che simbolo. imp. 128. f. 154. n. 25.  
Mele, e latte della Vergine. quiui. n. 26.

*Menfa.*

Di propositione perche figura della Vergi-  
ne. imp. 128. f. 157. n. 2.

*Moglie.*

Raro esempio di moglie amante imp. 150.  
f. 59. n. 15.

Amor di figlio, e di moglie mirabile. quiui.  
n. 14.

Moglie se regno del marito quiui. f. 608. n. 14

*Monache.*

Loro constanza imp. 142. f. 441. n. 19.  
Se chiome di Christo. quiui. f. 444. n. 24.  
Chioma perche si taglia alle Monache. imp.  
144. f. 474. n. 3.

Attulatura nelle Monache ripresa. quiui  
Monaca perfetta, quale. imp. 147. f. 524. n. 21.

*Mondani.*

Se si moltiplichino imp. 133. f. 271. n. 25.

*Mondo.*

Se creato per la B. Verg imp. 128. f. 160. n. 39.  
A chi assomigliato imp. 134. f. 301. n. 17.  
Come vinto da Christo imp. 136. f. 337. n. 23

*S. Monica.*

Pellicano perche simbolo di S. Monica.  
imp. 143. f. 451. n. 6.

Modella nell'ornati quiui. f. 454.

Quanto prudente, e paziente. quiui.  
Come d'accordo col marito, e con la sua  
cera. quiui. n. 8  
Come togliesse la preda al Demonio. quiui.  
f. 455.

Qual' Aquila, e perche. quiui. f. 459. n. 19.  
Se doppia madre di S. Agostino. quiui. fol.  
460. n. 20.

Suo dolor quanto grande. quiui. f. 461. n. 23.  
Perche tardi esaudita. quiui. f. 462. n. 26.  
Sue lagrime quanto pretiose quiui. fol. 464.  
n. 29.

Se mai cessasse di piangere. quiui. f. 465. n. 35.  
Perche piangesse. quiui. n. 32.  
Sue lagrime quanto seconde. quiui. n. 33.  
Se uccidesse S. Agostino. quiui. f. 466. n. 34.

*Monte.*

Olimpo, e sue qualità. imp. 138. f. 373. n. 25.  
Di quante forti. imp. 148. f. 556. n. 23.

*Morte.*

Perche sostenuta dalla Vergine. imp. 130. f.  
203. n. 18.

Se addolcita dalla Verg. quiui. f. 204. n. 19.  
Singolarità della Vergine nella morte qui-  
ui. f. 206. n. 22.

Cagione della morte della Vergine. quiui.  
Morte a chi paia tarda. imp. 133. f. 266. n. 25.  
Tempo di morte se opportuno all'apparec-  
chio. quiui. f. 267. n. 17.

Morte de giusti se soaue imp. 41. f. 425. n. 21.  
Memoria della morte gioueuole. imp. 151.  
f. 617. n. 33.

*Mortificatione.*

Se conuenga alle vergini imp. 142. fol. 4. 8.  
n. 33.

Torno, e perche. imp. 147. f. 526. n. 27.

*Morto.*

Merito di chi prega per li morti. imp. 151. f.  
617. n. 34. lode quiui  
Guadagno di questa, e dell'altra vita. quiui.  
num. 25.

Giuda Maccabeo perche aiutato da' morti.  
quiui. f. 618. n. 36

*Mosè.*

Perche comandatoli, che si scalzi. imp.  
14. f. 40. n. 3.

Di che simbolo. quiui. f. 431. n. 34.

*Mostro.*

Quando fa vn mostro, o due imp. 145. fol.  
503. n. 33

*Moto.*

Nel sonno se possibile. imp. 130. fol. 196  
num. 5.

*Mu.*

## Tavola delle cose

- Alusca.*  
Sua forza. imp. 137. f. 351. n. 13. in S. Cecilia. quiui.
- Nauti.*  
Se fatte a somiglianza d'uccelli. imp. 151. f. 623. n. 4.
- Nauigatione.*  
Per l'oceano se incognita a gli antichi. imp. 152. f. 644. n. 39.
- De gli Egittij quiui. f. 645. n. 41.  
Se vera quiui. f. 651. n. 53.
- Natale nascita.*  
Secoli come gareggiarono per la nascita della B. Vergine. imp. 123. f. 411. n. 26.  
Della Vergine se figurato in tutti i Cieli. quiui. n. 27.  
Nascita del figlio perche bramata dalla madre. imp. 127. f. 416. n. 35.  
Natal del Salvatore in che simboleggiato. imp. 128. f. 165. n. 49.
- Natura.*  
Humana se qual luna piena. imp. 122. fol. num. 7.  
Donde deriui il bene della natura nostra. quiui. f. 5.  
Se eclissata per il peccato. quiui. n. 8.  
Natura humana a che simile. imp. 128. fol. 158. n. 24.  
Marta, e Maddalena natura Angelica, & humana, e perche. imp. 130. f. 216. n. 40.
- Negrezza.*  
Se segno di fortetza. imp. 142. f. 448. n. 33.
- Nila.*  
Argine fatto al Nilo da nidi de Rondini. imp. 142. f. 446. n. 6.
- Nome.*  
Differenza de' nomi. imp. 129. f. 38. n. 10.  
Nome di Filippo, che significhi. imp. 144. f. 471. n. 7.
- Nozze.*  
Quante cose abbondanti nelle nozze. imp. 137. f. 349. n. 11.
- Numero.*  
Tredicesimo, che significhi. imp. 136. f. 339. num. 26.  
Diseso. quiui. f. 341. n. 10.  
Se tra Christiani vi sia numero infauosto. quiui.  
Perche da Prelati si lauino i piedi a 13. poteri. quiui.
- Nutrire.*  
Fuoco di che si nutrisca. imp. 137. f. 419. n. 3.  
Manna se nutrisca. quiui.
- Obbedienza.*  
Come orn' vn' anima. imp. 129. fol. 186. n. 9.
- Occhi.*  
Piangenti se lodati. imp. 143. f. 464. n. 38.
- Occupationi.*  
Esterne se distrahano la mente. imp. 133. f. 271. n. 25.
- Ofr.*  
Que fosse. imp. 152. f. 652. n. 53.
- Olio.*  
Delle lampade delle vergini, qual sia. imp. 131. f. 269. n. 10.  
Arte di olio perpetuo. quiui. f. 277. n. 37.  
Se si dia olio di forza vguale al fuoco. quiui. f. 284. n. 49.  
Olio di metallo se abbruci. quiui. fol. 287. num. 54.  
Olio d'Amianto. quiui. di sale. quiui.
- Ombelico.*  
Spirituale qual sia. imp. 147. f. 525. n. 25.
- Ombra.*  
Della terra se piramidale. imp. 122. f. 323.
- Opera.*  
Buone fatte bene quanto meritorie. imp. 148. f. 561. n. 31.
- Orationi.*  
Giaculatorie a che assomigliate. imp. 406. f. 40. n. 24.  
Oratione collo, e perche. imp. 146. fol. 511. num. 32.  
Ornato di varie penne. quiui.
- Oriente.*  
In che priuilegiato. imp. 147. f. 527. n. 6.
- S. Orsola, e Compagne.*  
In che simboleggiate. imp. 142. f. 437. n. 9.  
Passaggio, e non morte quello di quelle Vergini. quiui. n. 11.  
S. Orsola stella polare, e perche. quiui.  
Orsa minore. quiui.  
Condottiera di fortissimo esercito. quiui. f. 439. n. 13.  
Sua vittoria quanto compita. quiui. n. 14.  
S. Cordola perche si nascosse. quiui.  
Se marauiglia, che tante migliaia tutte Sante. quiui. f. 440. n. 16.  
Quanto forte a conseruar la verginita. quiui. f. 442. n. 22.  
Se Pontefici con queste Vergini. quiui. fol. 448. n. 34.
- Orioso.*  
Qual potenza non sia oriosa. imp. 122. f. 339. num. 68.



## Più notabili.

### Pace.

Se madre dell'abbondanza. imp. 118. f. 143.  
num. 6.

Dio quanto amator della pace. imp. 129. f.  
175. n. 14.

### Padre.

Dio solo vero Padre, e perche. imp. 139. fol.  
385. n. 11.

Gli altri estrinsecamente. quiui. n. 11.

Padri, che non perdonarono a proprii figli.  
quiui. f. 197. n. 37.

Padre di S. Barbara se crudele più d'ogni  
altro padre. quiui.

Padri perche amino più gli ultimi figliuoli.  
imp. 140. f. 413. n. 30.

Amor de' padri verso de' figli. quiui. f. 460.  
num. 30.

Padri se castigati ne' figli. quiui.

### Pallio.

Di che simbolo. imp. 146. f. 515. n. 19.

Pallio del Cielo come a molti. imp. 152. f.  
626. n. 11.

### Palma.

Come nasca. imp. 132. f. 447. n. 3.

Atterrata, che significasse. quiui.

### S. Paolo.

Nella predicatione se aiutato dalle donne.  
imp. 138. f. 369. n. 14.

Dr qual' era predicasse alle genti. quiui. fol.  
371. n. 12.

Se di bella presenza. quiui. f. 372. n. 11.

Se ricco. quiui. n. 11.

Perche non da Angelo percosso. imp. 146. f.  
519. n. 14.

### Paradiso.

Terrestre se distrutto. imp. 127. f. 137. n. 14.

Acqua se addolciza dal Paradiso terrestre.  
imp. 30. f. 104. n. 19.

La Vergine le Paradiso. quiui.

Di che si tenga conto in Paradiso. imp.  
151. f. 633. n. 13.

### Parenti.

Se nemici dell'anima. imp. 145. f. 496. n. 17.

Peretto distaccamento da parenti se loda-  
to. imp. 147. f. 5. n. 26.

### Parole.

Del Signore a chi dure, a chi dolci. imp.  
140. f. 407. n. 17.

### Passi.

Perche lodatine piedi. imp. 111. fol. 431.  
num. 35.

### Passione.

Mamoria della Passione del Signore se for-

tificchi. imp. 141. f. 432. n. 34.

Stromenti della Passione del Signore per  
che in fiore. imp. 145. f. 493. n. 10.

### Peccato.

Se fra cosa maggiore rimettere vn peccato,  
che creare il mondo. imp. 12. f. 9. n. 18.

Peccato se maledittione. quiui. f. 120. n. 44.

Peccato d'Adamo se transiuto in noi. imp.  
124. f. 172. n. 33.

Colpa originale, esercito di peccati. imp.  
f. 113. n. 37.

### Pellicano.

Come si cibi. imp. 143. f. 451. n. 2.

Come si vaglia dell'altrui peccagione. qui-  
ui. f. 451. n. 3.

Nido ove da lui fabbricato. quiui. n. 4.

Se uccida, e refulciti i figli. quiui.

Suoi pulcini come si portino verso la ma-  
dre. quiui. f. 453. n. 1.

Come s'abrucci co' figli. quiui. n. 6.

### Pene.

Dell'altra vita quanto grandi. imp. 151. fol.  
613. n. 27.

### Penitenti. Penitenza.

Penitenti seguono i capretti loro, come  
s'intenda. imp. 144. f. 487. n. 38.

Se ci sia huomo non bisognuole di peni-  
tenza. imp. 14. f. 518. n. 26.

### Perla.

Se simile al Cielo. imp. 147. f. 525. n. 1.

Come si generi. quiui. n. 2.

Se dal folgore impedita. quiui.

Se dalla rugiada si generi. quiui. f. 526. n. 3.

Sua materia, quale. quiui.

Perche dette, vniones. quiui. n. 4.

Differenza delle perle. quiui.

Cagione della diuersita delle perle. quiui.  
f. 527. n. 5.

Se le orientali più pretiose. quiui.

Pregio loro onde derui. quiui. f. 528. n. 7.

Perla di Cleopatra quanto marauigliosa.  
quiui.

Altre perle grandissime. quiui.

Occidentali se grandi. quiui. n. 8.

Se danneggiate dal tempo. quiui. f. 529.

Rimedio al colore. quiui.

Se mangiate. quiui.

Come si liquefaciano. quiui.

Come si prouino. quiui. f. 530.

Di che simbolo. quiui.

Qual' habbiano luogo fra le cose pretiose.  
quiui. f. 531. n. 13.

Pesi.

## Tavola delle cose

### Pesci

Come dormano imp. 130 f. 196 n. 5.  
 Pesce Sole nel mare imp. 137 f. 345 n. 1.  
 Pesce luna. quiui. n. 2.  
 Pesce stella. quiui. n. 2.  
 Pesci seminati imp. 49 f. 567 n. 3.  
 Pesce ortica quiui. n. 4.

### Peste

Antidoto contro la peste imp. 148 f. 507 n. 1.  
 Altro rimedio imp. 150 f. 587 n. 4.

### Piacere

Se sempre vguale alla colpa imp. 151 f. 613.  
 num. 26.

Vguaglianza di pene a' piaceri come s'intenda. quiui. n. 27.

### Piaghe

Se intaglio in anello imp. 146 f. 513 n. 16.

### Pianta

Angeli perche simili alle piante imp. 137 f. 352 n. 18.

Moto locale se conceduto alle piante imp. 149 f. 566 n. 1.

Foglie di piante, che si muouono. quiui. num. 2.

Pianta pudica descritta. quiui. f. 567 n. 5.

Suo moto quanto marauiglioso. quiui. fol. 568.

Se credibile. quiui. n. 6.

### Piede

Calzato perche simbolo dell'Incarnazione. imp. 141 f. 431 n. 34.

### Pietra

B. Vergine se qual pietra specular. imp. 14 f. 69 n. 28.

Marauigliosa proprietá d'vna pietra. imp. 132 f. 245 n. 15.

### S. Pietro

Perche non volesse esser posto dritto in Croce imp. 15 f. 50 n. 28.

### Poppe

Di che simbolo imp. 134 f. 9 n. 11.

Poppe di S. Agata perche grappoli d'vua. quiui. n. 13.

Poppe, & vne perche significino i predicatori quiui. f. 300 n. 14.

Poppe interne di S. Agata quali. quiui. fol. 302 n. 17.

Perche la Vergine mostri le poppe al figlio. imp. 143 f. 456 n. 13.

### Porta

Porte della Vergine se amate. imp. 127 fol. 136 n. 36.

E quali siano quiui.

### Pouer

Di spirito vcelli velocissimi, e come. imp. 152 f. 626 n. 10.

### Precetto

Se basti offeruar i precetti soli. imp. 133 f. 265 n. 14.

### Preditione

A Filippo Rè de' Macedoni, & ad Henrico IV. imp. 126 f. 97 n. 6. 7.

### Prelato

A che debba esser simile. imp. 146 fol. 546 num. 8.

In che simboleggiato. quiui. f. 547.

### Prelature

Da chi mal volentieri accettate. imp. 145 f. 495 n. 16.

### Primicero

Che signifiichi. imp. 139 f. 381 n. 3.

### Principi

Secolari se debbano trattar cose sacre. imp. 129 f. 175 n. 13.

### Prouerbio

Tratto dalla Rondine imp. 142 f. 434 n. 6.

Tratto dalla pratica. imp. 146 f. 510 n. 8.

Dall'hedera. imp. 150 f. 85 n. 1.

### Prouidenza

Diuina quanto marauigliosa. imp. 142 fol. 448 n. 34.

Se raccogla, oue non semina. quiui. f. 447 num. 35.

### Purgatorio

Se possa negarsi. imp. 151 f. 66 n. 9.

Se ammesso da Gentili. quiui.

Fuoco del Purgatorio, come artificiale. quiui. n. 1.

Se differente dal nostro. quiui. f. 607.

Se purghi, & abbellisca. quiui. n. 12.

Se Dio punisca da Giudice nel Purgatorio. quiui. f. 608 n. 15.

Giustitia diuina se più nel Purgatorio, che nell'Inferno. quiui.

Castigo del Purgatorio quanto marauiglioso. quiui. f. 609 n. 16.

Anime del Purgatorio se punite con ira. quiui. n. 17.

Fuoco del Purgatorio se differente da quello dell'Inferno. quiui.

Se Dio ammetta preghiera per quest'anime. quiui. n. 18.

Colpe se cento volte più punite nel Purgatorio quiui. f. 612 n. 2.

Peccati anche leggieri se puniti nel Purgatorio. quiui. f. 614 n. 28.



**Più notabili.**

**Consolazione dell'anime del Purgatorio**  
quale quiui n. 29.

Motiu per aiutarle. quiui f. 615. n. 30.

Bisogno loro. quiui.

Merito di chi le soccorre quiui n. 31.

Se noi ingrati non facendolo. quiui f. 616.  
num. 32.

Se per interesse nostro dobbiamo aiutarle.  
quiui. n. 33.

Anime del Purgatorio se grate. quiui. f. 618.  
n. 35.

Da chi tormentate. quiui. f. 619. n. 38.

*Purificatione.*

**Marauiglie nel Vangelo della Purificatione**  
imp. 129. f. 171. n. 8.

**Festa della Purificatione** perche marauigliosa. quiui.

Se occasioni di dolori in questa festa. quiui.  
num. 9.

In questa festa se honore s'acquistasse la  
Vergine. quiui. f. 173. n. 0.

**Cagioni della legge della Purificatione.**  
quiui f. 180. n. 11.

**Allegrezza della Vergine in questa festa.**  
quiui f. 187. n. 34.

*Purità.*

**Che si richiede per entrare nel Tempio.** imp.  
129 f. 176. n. 14.

**Purità della Vergine quanto marauigliosa.**  
quiui n. 15.

In che consista quiui f. 177 n. 16.

*Redentore.*

**Nostro come redento.** imp. 129. f. 190. n. 39.

*Religione.*

**Perche giardino di uoci.** imp. 407 n. 27.

*Religiosi.*

**Imperfetti, quali** imp. 147. f. 525 n. 24.

*Resurrectione.*

**Della Vergine perche accelerata dal figlio.**  
imp. 130 f. 209 n. 28.

**Del figlio se accelerata dalla Madre.** quiui.

*Ricaduta.*

**Se periculosa.** imp. 146 f. 514. n. 18.

*Riformare.*

**Se più difficile, che fondare.** imp. 148. f. 543.  
num. 12.

*Rinocce.*

**Quanti gradi ve ne siano.** imp. 147. f. 525.  
num. 23.

*Romana.*

**Grandezza quanto durata** imp. 145. f. 79. n. 5.

*Rondine.*

**Se grata.** imp. 141. f. 434. n. 1.

**Se si domesticchi** quiui. di che simbolo. qui.

**Se ricordeuole del nido** quiui. f. 435. n. 47.

**Messaggiera** quiui.

**Come si cibi.** quiui.

**Artificio nel formar' il nido.** quiui. n. 5.

**Se parziale verso i figliuoli** quiui.

**Quanto amorosa, e diligente.** quiui. f. 436.

**Rondini seluatiche.** quiui n. 6.

**Se diuorate da' serpenti.** quiui.

**Con quali herbe medica i figliuoli.** quiui.

**Precepto di Pitagora contra le Rondini.**  
quiui f. 47. n. 8.

**Di che simbolo.** quiui.

**In che serua alla medicina.** quiui.

**Stanche in viaggio, come si posino.** quiui.  
num. 9.

**Come diuentino bianche** quiui.

*Rosa.*

**Bocca di Rose qual sia.** imp. 131. f. 220. n. 1.

**Di che simbolo** quiui.

**Se Regina de' fiori.** quiui. n. 4.

**Lodata.** quiui. f. 221. n. 5.

**Se l'arremuti il colore alle Rose** quiui. fol.  
223.

**Di foglie diuerse.** quiui. n. 7.

**Rosa sopra di scettro, che significasse** quiui.  
f. 224.

**Ghirlanda di Rose se pregiata.** quiui. n. 8.

**Rose in cimiero.** quiui. n. 9.

**Rosa fra spine che significhi.** quiui.

**Siepe di Rose, che significhi.** quiui. fol. 225.  
num. 0.

**A chi mandata in dono da Pontefici.** quiui.  
f. 226. n. 11.

**Qualità della rosa come applicata a Maria.**  
quiui. n. 12.

**Significati della rosa a chi applicati.** quiui.  
f. 228 n. 15.

**Rosa quale, prima del peccato.** quiui. f. 230.  
n. 20.

**Spine, e Rose se nella Vergine.** quiui. f. 231.  
n. 21.

**Aue Maria Rosa** quiui. f. 232. n. 23.

**Qualità della Rosa nell'Aue Maria.** quiui.  
f. 233. n. 24.

*Rosario.*

**Maria Vergine perche Rosario.** imp. 131. f.  
230. n. 19.

**Misteri del Rosario in vari colori delle Ro-**  
se. quiui f. 233. n. 25.

**Rosario se Rosaio** quiui. f. 234. n. 26.

**Perche chiamato Salterio** quiui. f. 235.

**Se oratione per tutti.** quiui. n. 28.

**Frutti**

## Tavola delle cose

- Frutti suoi. quiui. f. 236. n. 29  
 Chi fosse l'inventore del Rosario. quiui. n. 30.  
 Diuotione del Rosario se segno di predestinatione. quiui f. 237. n. 31.  
*Raffore.*  
 Segno di che sia imp. 244 f. 479. n. 23.  
*Sacerdoti*  
 Quanto honorati. imp. 129. f. 190. n. 39.  
 S'habbiano ad amar parenti imp. 136. f. 330. n. 6.  
*Saffiro.*  
 B. Vergine come ornata di sassi, e di smeraldi imp. 127 f. 137. n. 37.  
 Di che simbolo. quiui.  
*Santissimo Sacramento. vedi Eucharistia.*  
 Perche chiamato Conchiglia imp. 137 fol. 351 n. 16.  
 Come se ne pascesse S Cecilia. quiui f. 352.  
*Salomone.*  
 S'hauesse scienza de' particolari paesi. imp. 152. f. 646 n. 41.  
 Se mandasse nel Perù. quiui. f. 647. n. 4.  
 Se fosse dopó la guerra Troiana. quiui. fol. 6. 8. n. 5.  
 Onde prendesse l'oro. quiui n. 46.  
 S'altri prima di lui nauigasse in Osir. quiui f. 649 n. 47.  
 Se sapeffe l'uso della calamita quiui f. 650. n. 48.  
 Tempo della nauigatione dell'istesso. quiui. f. 64 n. 54.  
*Sangue.*  
 Dell'Agnello come imbianchi imp. 141 f. 421. n. 12.  
 Sangue d'orso perche beuuto. imp. 143. fol. 457 n. 14.  
*Santità*  
 In che consista. imp. 124. f. 74. n. 38.  
*Santi.*  
 Perche qual luce di candela, o di fuoco. imp. 129 f. 177. n. 17.  
 Capre perche simbolo di Santi. imp. 134. f. 303 n. 19.  
 Somiglianze fra di loro quiui. n. 20.  
 Santi in che lodati. quiui.  
 Anche morti perche non vogliano donne vicine imp. 149 f. 580 n. o.  
 A chi simili imp. 152 f. 626 n. 9.  
 Se da noi debbano imitarsi. quiui. f. 629. n. f.  
 Noi quanto lontani dalle virtù loro. quiui. n. 17.  
 Se ne' Santi ogni cosa da imitarsi. quiui. f. 630.  
 Chi meriti la protectione loro. quiui.  
 Quanto tutti habbiano partito quiui. f. 633. n. 22.  
 Se tutti partecipi del martirio. quiui. f. 634. n. 23.  
*Saul.*  
 Suo Regno perche infelice. imp. 152. f. 636. n. 27.  
*Scandalo*  
 Se gran male imp. 132. f. 249. n. 14.  
*Scarabeo.*  
 Insegna de' soldati, e perche. imp. 142. f. 440. n. 20.  
*Scarpe.*  
 Perche simbolo della castità. imp. 141. f. 432. n. 36.  
 E della speranza quiui. n. 37.  
*Scienza.*  
 Se occasione di superbia. imp. 138. fol. 371. num. 22.  
 Differenza della scienza mondana, e della celeste. quiui f. 377. 34.  
*Sensi.*  
 Se combattano contra l'anima imp. 145. f. 496. n. 17.  
*Serpente.*  
 Di bronzo perche fatto. imp. 144 fol. 480. n. 24.  
*Sigillo.*  
 Che significhi. imp. 137 f. 154. n. 21.  
 Se l'istesso, che anello. quiui n. 22.  
 Se segno di possessione. quiui f. 355. n. 23.  
 Di fermezza quiui n. 24.  
 Di voto. quiui. di custodia. quiui. n. 24.  
 Perche sopra del braccio quiui.  
*Silenzio*  
 Et eloquenza come s'accoppino. imp. 131. f. 221. n. 3.  
*Simbolo.*  
 Di Vergine seconda. imp. 125 f. 91 n. 32.  
 Porpora di che simbolo. imp. 141. fol. 418. num. 12.  
*Simeone.*  
 Cometimido imp. 125 f. 190. n. 40.  
 Esprezzante la morte. quiui.  
 Qual diamante hauesse al petto quiui fol. 191.  
 Se cantasse qual Cigno. quiui n. 41.  
 Perche bramasse la morte. quiui  
*Simile.*  
 Se vn simile tiri a se l'altro imp. 133 f. 82. n. 46.



## Più notabili.

### Simplicità.

Et innocenza se l'istesso. imp. 123. f. 43. n. 11.

### Smeraldo.

Suoi effetti. imp. 124. f. 70. n. 29.

B Vergine qual smeraldo. quiui. n. 30.

Di che simbolo. imp. 127. f. 17. n. 38.

### Sogna.

Di Domitiano come interpretato. imp. 141. f. 424. n. 19.

### Sole.

Oue grandemente desiderato. imp. 127. fol. 13. n. 13.

Quanto lontano dalla terra. imp. 135. f. 312. n. 3.

### Sonno.

Corporale, e spirituale se vtile. imp. 144. f. 49. n. 21.

### Spade.

Sigillate a' Soldati, e perche. imp. 124. f. 61. n. 5.

### Spagna.

Suericchezze. imp. 152. f. 612. n. 35.

### Speranza.

Nelle cose del mondo se migliore la speranza, che gli effetti. imp. 134. fol. 300. n. 15.

### Spine.

Se tante amabili. imp. 141. f. 500. n. 27.

Belle e ricche in nelle nozze. quiui.

Il Re, e la Reina nelle spine apparisse a Mo.

Se per la medicina. quiui. n. 29.

### Spina.

Se liberi. imp. 124. f. 62. n. 9.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

Spola perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

### Stelle.

Se eclissate. imp. 127. f. 3. n. 2.

Opinioni de' Filosofi circa le stelle. quiui. n. 4.

Se viue. quiui. f. 4. n. 6.

In quanto numero. quiui.

Onde dette. quiui. n. 9.

Natura d'alcune stelle. quiui. f. 7. n. 12. 13.

14.

Stelle nuoue se apparse in Cielo. quiui. fol.

22. n. 47. 48. 49. 50.

Settima stella Pleiade se perpetua. quiui. f.

14. n. 50.

Homero se ammise nuoue stelle. quiui.

Parole composte di stelle. quiui. f. 25. n. 51.

Stelle nuoue se esalationi nell'aria. quiui.

n. 52.

Se sopra della luna. quiui. f. 26. n. 53.

Se fatte per miracolo. quiui. n. 54.

Se per la condensatione formate. quiui. fol.

27. n. 55.

Come si muouano in Cielo. quiui. fol. 28.

n. 56.

Come col moto si saluino. quiui. f. 33. n. 65.

Pesce stella. imp. 137. f. 345. n. 3.

Suo cibo. quiui. f. 346.

Suo gran calore. quiui.

Di quante forti. quiui. n. 4.

Stella Echinata quale. quiui. f. 347. n. 5.

Per medicina. quiui. n. 6.

### Sterilità.

Quanto spiaccia alle donne. imp. 140. f. 413. n. 31.

### Strada.

Del Cielo quanto stretta. imp. 133. fol. 264. n. 13.

Strade d'uerse per andar' al Cielo. imp. 152. f. 617. n. 58.

E simili. quiui. f. 537. n. 29.

Molte, & vna. quiui.

### Stratagemma.

Di lasciar' i cadaueri de' soldati insepolti alla campagna. imp. 125. f. 80. n. 7.

### Stelle.

Suoi effetti. imp. 127. f. 110. n. 2.

Suoi effetti. quiui.

Suoi effetti. quiui. f. 119. n. 4.

Suoi effetti. quiui. f. 120. n. 5.

Vna se effonari. quiui. n. 6.

Suoi effetti. quiui.

Providenza diuina circa alle voua degli ituzzi. quiui.

Suo.

## Tavola delle cose

*Succura.*  
Se d'accordo con la nuera imp. 143. f. 454.  
n. 8.

*Superbia.*  
Humana come rintuzzata imp. 147. f. 526.  
n. 4.

*Susanna.*  
Accusata perche tacesse imp. 149. fol. 577.  
n. 24.

*Tamerlano.*  
Che comandasse a' suoi foldati. imp. 148. f.  
554 n. 20.

*Tarfis.*  
Se sia la Spagna. imp. 152. f. 641. n. 35.  
Che paese sia. quiui. f. 652. n. 53.

*Tempo.*  
Quante cose al Tempio mancassero. imp.  
124. f. 65 n. 18.

A tutte chi supplisse. quiui.  
Di che simbolo. quiui. f. 66. n. 21.  
Se più honore riceuesse, o recasse alla Ver-  
gine quiui n. 23  
Qual' il Tempio senza la Vergine. quiui. f.  
68. n. 24.

Fine del Tempio. quiui.  
Se qual' anello. quiui. n. 25.

*S. Teodora.*  
Se prudente in mirar se stessa. imp. 144. fol.  
476. n. 17.

Come perseverasse. quiui. f. 481. n. 27.  
Di che accusata falsamente quiui.  
Se simile a caualla. quiui. f. 482. n. 28.  
Feruo, & obbedienza sua. quiui. fol. 486.  
n. 36.

Qual cavalleria, e perche. quiui. n. 37.  
Se dal Saluatore accarezzata. quiui. fol. 487.  
n. 39.

*Tepidi.*  
Se difficili ad emendarli. imp. 142. fol. 434.  
n. 2.

*Tepidità.*  
In che consista. imp. 132. f. 244. n. 13.  
*S. Teresa*

Di Dio innamorata. imp. 149. f. 548. n. 10.  
In che simboleggiata quiui.  
S'hauesse spirito Apokolico quiui.  
Quanto presto fiorisse. quiui. n. 11.  
Bramosa del martirio. quiui. f. 549.  
Quanto sollecita, e vigilante. quiui.  
Quanto si mortificasse quiui.  
Di qual Religione riformatrice. quiui.  
Se più, che fondatrice. quiui. f. 550. n. 13.  
Cagione di buona raccolta spirituale. quiui.

Sue opere quanto perfette. quiui. n. 14.  
Suo fine, quale. quiui. f. 551.  
Suo voto marauiglioso. quiui.  
Se ferita nel cuore. quiui. n. 15.  
Da chi ferita. quiui.  
Dardo, che la feriu, quanto misterioso.  
quiui.

Se serafico l'amor suo quiui. f. 552. n. 16.  
Se Sposa del Rè del Cielo. quiui. f. 553.  
Dono fattole dal suo Sposo quiui. n. 17.  
Chiodo dato, che significasse. quiui. n. 18.  
Sua piaga se recasse dolore, e dolcezza. qui-  
ui. f. 555. n. 21.

Suo enigma d'amore. quiui. n. 22.  
Gran segno, e prodigio. quiui. f. 556. n. 23.  
In quante cose prodigiosa. quiui. n. 24. 25.  
Se più saua di Salomone. quiui. f. 557. n. 25.  
Perche simboleggiata nella donna dell'A-  
pocalissi. quiui. 558.

Olio scaturito dalle sue reliquie. quiui. n.  
26.  
Sposa fra le Vergini prudenti, e perche. qui-  
ui. n. 27.

Qual Colomba. quiui. f. 559. n. 28.  
Se sempre il meglio elegesse. quiui.  
Qual Gerusalemme. quiui. n. 29.  
Aquila d'Ezech quiui. f. 560. n. 30.  
Qual voto faeisse prima d'altri. quiui. n. 31.  
Quanto degna di lode. quiui. f. 562.  
Quanto obbediente. quiui. n. 33.  
Perche abbruciasse vn suo libro. quiui.  
num. 34.

Figliuoli di lei stelle, & arena, e perche.  
quiui. f. 561.  
Sue lode inesplacabili. quiui. n. 35.  
Colomba odorosa. quiui. n. 36.

*Timore.*  
Se insieme colla speranza. imp. 138. fol. 369.  
n. 5.

Che significhi nella scrittura. quiui. n. 6.

*Torre.*  
Altissima come fosse misurata. imp. 129. f.  
185 n. 31.

Di che simbolo. imp. 139. f. 386. n. 14.  
Naso qual torre, come s'intenda. quiui. n.  
16  
Torre perche collo. quiui. f. 390 n. 23.  
Torre nelle poppe, che significhi. quiui. f.  
391. n. 25.

*Traditori.*  
Quanto odiati. imp. 122. f. 17. n. 31.

*Triclinio.*  
B. Vergine perche triclinio della Sarcis-  
ma



*Più notabili.*

ma Trinità. imp. 127. f. 128. n. 20.  
Misteri del Trichinio. quiui. f. 129 n. 21.  
Che cosa fosse. quiui.

*Trinità*

Persone della Santissima Trinità sempre insieme. imp. 127. f. 129 n. 22.

*Trofeo*

Per la verginità, e fecondità di Maria Vergine. imp. 128. f. 165. n. 48.

*Trono.*

Di Nerone se lo facesse parer pouero. imp. 126. f. 103. n. 19.

*Valeria Romana.*

Cherispòdesse a chi l'effortaua a rimaritarfi. imp. 150. f. 590 n. 12.

*Vccellaggione.*

Come descrittà da Dauide. imp. 138. f. 365. num. 5.

*Vccello.*

Di Paradiso, e suoi nomi. imp. 130. f. 195. num. 1.

Se sia il Rintace. quiui.

Se il Camaleonte. quiui. n. 2.

Sua figura, e forma. quiui.

Se mai s'appoggi. quiui. f. 195. n. 3.

Se sempre nell'aria dimori. quiui.

Se auicenda si sostentino maschio, e femina. quiui. f. 197. n. 7.

Canto de gli vccelli lodato. imp. 138. f. 363. num. 1.

Quali siano canori. quiui. n. 2.

VCCELLI Volanti da chi sauamente seguiti. imp. 152. f. 61. n. 2.

Da chi vfatì nelle nauigationi. quiui. f. 622.

Vccelli in che più sauì di noi. quiui. f. 624. num. 6.

Perche quale vccello s'habbia da essere, per andar al Cielo. quiui. f. 628. n. 15.

Vccelli volando se formino la Croce. quiui.

Quai serafini d'Isaia. quiui. f. 629.

*Vccidere.*

Selecito l'vcciderfi. imp. 140. f. 414. n. 32. & imp. 149. f. 569. n. 8.

Se al martirio ciò basti. imp. 140. f. 414. n. 33.

*Vedoua.*

Bel pensiero di vedoua. imp. 141. f. 419. num. 7.

Se possa rimaritarfi. imp. 152. f. 590. n. 12.

Vaghi concetti di Vittoria Colonna vedoua. quiui. f. 596 n. 24.

Vedoua seppellua col marito, quiui. f. 598. num. 22.

Vedoua vera qual sia. quiui. f. 599. n. 28.

Come honorate nella primitiua Chiesa. quiui.

Se libera delle maledittioni date ad Eua. quiui. n. 29

Vedoua perche preferita a Regina. quiui. fol. 600 n. 30.

*Vele.*

Chi ne fosse l'inuentore. imp. 152. f. 623. num. 4.

*Venti*

Oue venduti. imp. 126. f. 101. n. 15.

*Ventose.*

Come a se tirino la carne. imp. 133. f. 283. num. 48.

*Ventre.*

Nel ventre della Vergine come si facefsero nozze. imp. 122. f. 130 n. 23.

Dell'istessa perche Paradiso. quiui. n. 24.

Cuor della Vergine, e del suo bambino nel ventre se l'istesso. quiui. n. 25.

Ventre dell'istessa perche Sancta Sanctorum. quiui. f. 131 n. 16.

Come cinto da Gigli. quiui. n. 27.

Centro delle nostre speranze. quiui. f. 132. n. 28.

Di qual mondo fosse centro. quiui. n. 29.

Ventre dell'istessa qual nido d'Alcione, e come. imp. 128. f. 145. n. 10.

Giardino. quiui. f. 146 n. 11.

Stanza gradita a Dio. quiui.

Luogo di delizie. quiui. f. 148. n. 16.

Ventre humano, quale. quiui.

Quello della Vergine beatissimo. quiui. f. 149. n. 17.

In che simboleggiato. quiui. f. 166. n. 50.

*Verga.*

D'Aron se figura della Vergine. imp. 129. f. 174. n. 1.

E delle tre sue purità. quiui.

Verga di Mosè perche non conseruata nell'Arca. quiui. f. 175 n. 3.

Miracolo di fiori, e frutti perche non fatti nella verga di Mosè. quiui. f. 176 n. 15.

Verga d'Aron fiorita. imp. 140. fol. 546. num. 7.

*Vergini*

Vestali come punite. imp. 137. f. 259 n. 2.

Fedeli perche simboleggiati nelle Vergini. quiui.

Sciocchezza delle Vergini in che posta. quiui. n. 13.

Il dormir delli Vergini che significhi. quiui. f. 266.

X X

## Tavola delle cose

*f. 164. n. 16.*

Vergini uccelli in gabbia, e come imp. 138.  
f. 306 n. 9.

Altre maniere di martirio nelle Vergini.  
imp. 140. f. 413 n. 30.

Vergini pacifiche. imp. 141. f. 421 n. 11.

Se amanti dell'orazione. quiui.

Vergini capelli del Signore, e perche. imp.  
142. f. 443. n. 23.

Vergini quasi senza carne quiui. f. 445 n.  
16.

Se morte al mondo. quiui. n. 27.

Quanto vnite con Christo. quiui.

Se sempre fiorite nella Chiesa. quiui.

Humili. vnite, perseveranti. quiui. f. 446.  
n. 28.

Coronate. quiui.

Perche Eunuchi spirituali. quiui.

Come simili alle Palme. quiui. n. 30.

Se di spade per ogni parte armate. quiui.  
num. 30.

Negrezza del Coruo come li conuenga. qui-  
ui. f. 447. n. 31.

Ritiratezza conuenueuole. imp. 149. fol.  
561. n. 7.

Spose di Dio. quiui. f. 571. n. 21.

Pregio delle Vergini perche già non cono-  
sciuto. quiui.

Sposo quanto delle Vergini amante. qui-  
ui. f. 572. n. 13.

Vergini se nascano alla presenza di Christo.  
quiui. f. 573. n. 16.

Se da lui mai separate. quiui.

Se accompagnate dall'Agnello. quiui. fol.  
574.

Tre fanciulli di Babilonia se Vergini qui-  
ui. n. 17.

Vergini vicine alla Diuinità quiui. num.  
18 & f. 576. n. 21.

Vergini vestali se degne di questo nome.  
quiui.

Quanto honorate da' Gentili. quiui. n. 22.

Vergine se debba star nascosta. quiui. fol.  
578 n. 25.

Non la morte basta loro, ma la sepoltura.  
quiui. n. 27.

Vista di casa se pericolosa alle Vergini.  
quiui. f. 582. n. 34.

Se il sonno le sia di pericolo. quiui. num.  
35.

Segno di Vergine perche fra Leone, e Libra.  
quiui. f. 583. n. 36.

*Verginità.*

Maternità, e Verginità se ampliate in Maria.  
imp. 123. f. 48 n. 10.

Verginità, e fecondità come si aiutarono  
nella madre di Dio. imp. 128. f. 155. n. 27.

In sommo grado in lei. quiui. n. 28.

Difficoltà circa i gradi della Verginità. qui-  
ui. f. 162. n. 43.

Verginità Angelica se grande. quiui. f. 163.  
n. 44.

Come maggiore quella di Maria. quiui. n. 45.

Come nella Verginità si dia più, o meno.  
quiui. f. 164. n. 47.

Di quante sorti. imp. 133. f. 262. n. 9.

A che paragonata. quiui.

Se forza possa macchiare il fiore della Ver-  
ginità. imp. 136 f. 333 n. 14.

Se renda gli huomini Angelici. imp. 138. f.  
266. n. 8.

Verginità martirio, e come. imp. 140 f. 441.  
num. 29.

Se necessaria. imp. 142 f. 44 n. 24.

Lodata. quiui. n. 25.

Se più lodata nelle donne. imp. 147. f. 531.  
num. 11.

Come dipinta da' Gentili. quiui. f. 531.

Battaglie che sostiene la Verginità donat-  
ta quiui. n. 12.

Pregio della Verginità grande. quiui. fol.  
532. n. 13.

Somigliante al Cielo. quiui.

Da Dio donata quiui. f. 121. n. 15.

Teforo incomparabile imp. 149 fol. 569.  
num. 8.

Se da preferirsi alla vita. quiui. f. 570 n. 9.

Se al Cielo quiui. n. 10.

Se conosciuta da' Gentili, e da' Giudei. qui-  
ui. f. 575. n. 20.

Quanto delicata. quiui. f. 577. n. 23.

Perche paragonata al Giglio. quiui.

Se da gli occhi offesa. quiui.

E dalla fauella. quiui. n. 24.

Quanto insidiata. quiui. f. 578. n. 25.

*Vergogna.*

Quanto nelle donne potente. imp. 136. fol.  
333 n. 12.

Se lodeuole imp. 139 f. 388 n. 17.

Quanta forza habbia contra le donne. qui-  
ui. n. 18.

Se faccia perder l'animo. quiui. n. 19.

Quanto nociua. quiui. f. 389.

Da chi biasmata quiui. n. 20.

Quanto lodata. imp. 146. f. 519. n. 28.

71.



## Più notabili.

### Vestito.

**Pouero segrato a Christo.** imp. 144. f. 475. n. 14.

**Aspri vestiti di S. Gio: perche lodati.** quiui. n. 1.

**Vestiti pomposi segno di dannatione.** quiui. n. 16.

### Vigna.

**Feconda come si facesse.** imp. 133. fol. 39. num. 3.

**Per vigne che s'intenda nella Cantica** imp. 145. f. 494. n. 12.

**Fanciulle se atte alla custodia delle vigne.** quiui. n. 13

**Bellezza della donna sua vigna.** quiui. fol. 495. n. 15.

### Vino.

**Se dottrina di Christo.** imp. 134. f. 300. n. 14.

**Di che simbolo.** quiui. n. 15.

**Alle donne prohibito da Romani.** imp. 147. f. 522. n. 18.

### Vocationi.

**Di quante forti.** imp. 147. f. 523. n. 19.

### Voce.

**Se a scienza, o ad arte appartenga.** imp. 138. f. 368. n. 11.

**Quante cose considerate nella voce.** quiui.

**Giuamento alle voce.** imp. 148. fol. 545. num. 6.

### Voto.

**Se accresca merito.** imp. 129. f. 189. n. 32. & imp. 148. f. 561. n. 31.

### Vtile.

**Se tutte le cose nostre a noi vtili siano.** Impresa. 133. fol. 283. num. 48.

*Il fine della Taola delle cose notabili.*

### Errori più notabili.

fol. 46.	n. 7.	stupidissimo.
	25.	pensar.
271.	25.	humori.
298.	9.	nobile.
304.	21.	rettica.
340.	28.	arma.
373.	26.	diluno.
374.	27.	prouenne.
378.	36.	modo.
405.	13.	preggi.
406.	16.	metatione.
415.	34.	punita.
426.	25.	conso.
400.	24.	Viræ.
475.	15.	simmetrica.
408.	22.	vltroneæ.
513.	14.	insuitam iuseris.
530.	9.	charitate.
580.	30.	tempo.
613.	26.	canto.
615.	31.	noi.
655.	29.	distauano.

### Correttione.

stupendissimo.
passar.
huomini.
mobile.
rustica.
ama.
diluuio.
preuenne.
mori.
pareggi.
meditatione.
purità.
corso.
Vriæ.
simmetria.
vltroneæ.
inuitam iusseris.
claritate.
tempio.
cento.
non.
distaccano.



# LO STAMPATORE A' LETTORI.

**P**Ensaui l'Autore appresentarui, conforme alla promessa, il sesto Libro delle Imprese in biasmo di Satanasso, e de' suoi membri; con aggiungerui anche il settimo, la Retroguardia, per esser in difesa de' precedenti Libri, da lui chiamato; mà la crudel pestilenza, che in questi giorni ha miserabilmente afflitto questo Stato, ci ha impedito, e sforzato a pensar in altro. Se tuttauia il Signore ci darà vita, e quiete, non rimarrete della vostra aspettatione defraudati; e viuete felici.

---

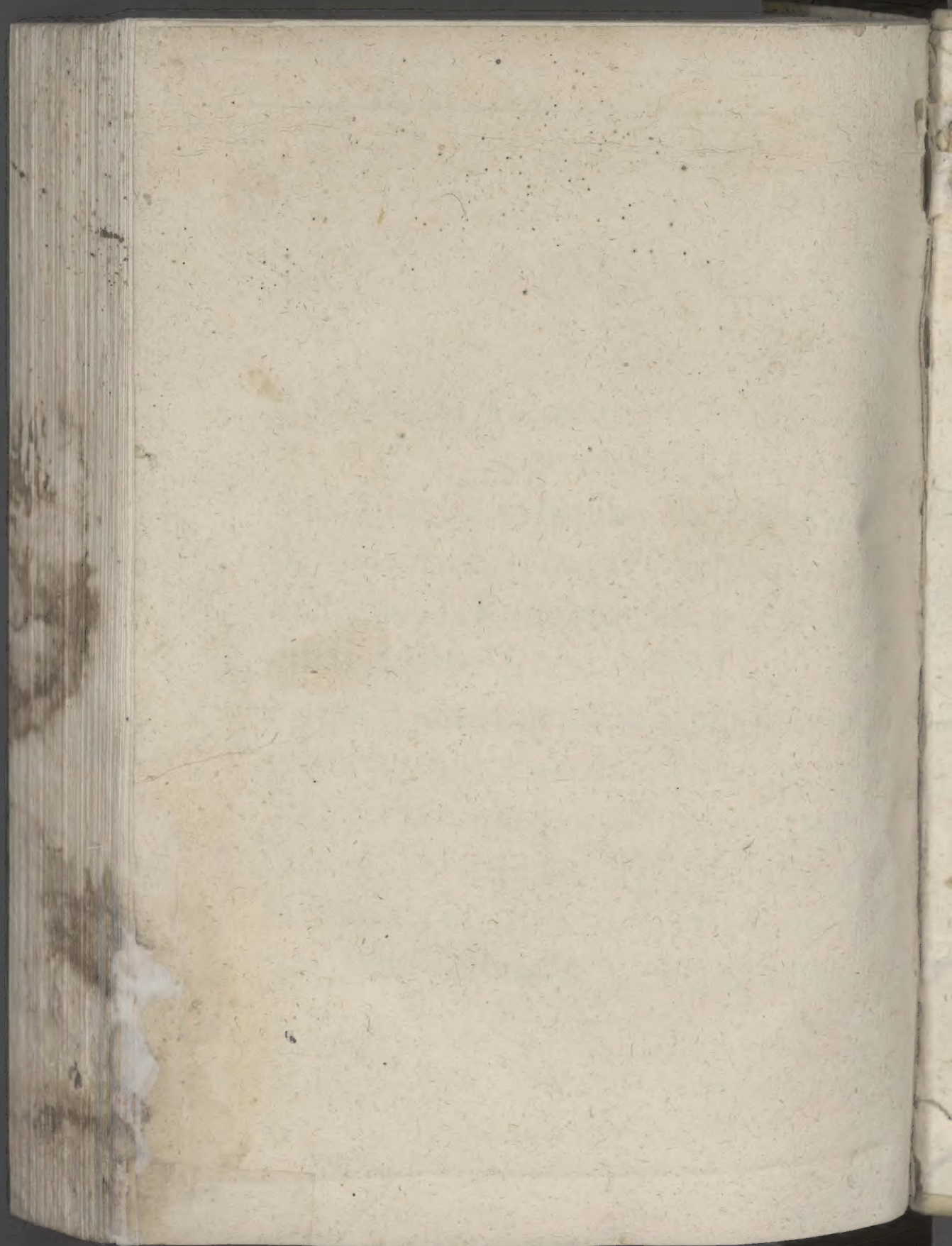
IN TORTONA, Per Pietro Giouanni Ca'enzano,  
& Eliseo Viola. *Con licenza de' Superiori*, 1630.



33

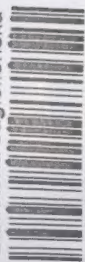
E

on-  
oro  
, e  
che  
in  
na-  
esti  
sto  
far  
vi-  
af-  
.  
o,





Biblioteka Jagiellońska



stdr0030495

